

Il Libro di Krishna



Di
Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada



Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

INFORMAZIONE DI COPYRIGHT (DIRITTO D'AUTORE INTERNAZIONALE)

Questa e' una copia elettronica (file) di valutazione della versione stampata (cartacea) del libro corrispondente (con lo stesso titolo), e **NON E' VENDIBILE**. Questa copia e' intesa solo per scopi personali, non commerciali, in accordo ad un "uso ragionevole", secondo le linee guida stabilite dalle Leggi Internazionali sul copyright.

Potete distribuire questa copia di valutazione a chiunque attraverso internet, **SOLTANTO GRATUITAMENTE** e mantenendo intatta la presente informazione di copyright, **SENZA** aggiungere ne' sottrarre alcunche' al file o al suo contenuto, e comunque **SENZA** modificarlo in alcun modo.

Potete usare il presente file per valutare la versione stampata (cartacea) del libro per vostro uso privato o per brevi estratti in lavori accademici, ricerche, appunti scolastici, presentazioni ed altri simili usi.

Non potete riprodurre piu' del dieci per cento (10%) di questo file con qualsiasi mezzo senza un espresso permesso scritto dai detentori del copyright.

In qualunque riproduzione dovete inserire dove sia chiaramente visibile, la seguente frase di riferimento:

"Estratto da "[Titolo del Libro]" di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, per gentile concessione della Bhaktivedanta Book Trust International, www.krishna.com
Fonte: www.radiokrishna.com"

Per qualsiasi informazione o commento, per corrispondenza o per consultare on line altri libri dello stesso autore, visitate il sito www.radiokrishna.com

Potete richiedere la versione stampata (cartacea) di questo e degli altri libri di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, in Italiano, a Radio Krishna Centrale – Terni, i cui recapiti sono riportati in fondo al presente file e alla pagina web: www.radiokrishna.com/terni

E' anche possibile consultare on line il catalogo dei libri disponibili alla pagina www.radiokrishna.com/libri_2 o richiederli alla pagina www.radiokrishna.com/carrello

Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

IL LIBRO DI KRISHNA

**Un riassunto completo del decimo Canto
dello Srimad-Bhagavatam
di**

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

© 2015 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved

IL LIBRO DI KRISHNA

di
Krishna-Dvaipayana Vyasa

nisithe tama-udbhute
jayamane janardane
devakyam deva-rupinyam
visnuh sarva-guha-sayah
avirasid yatha pracyam
disindur iva puskalah

“Gli esseri celesti e i grandi saggi espressero la loro gioia gettando una pioggia di fiori sulla Terra, e le nuvole che si ammassavano nel cielo cantarono con la loro voce grave come il mormorio delle onde dell’oceano. Allora, come la luna piena che sorge sull’orizzonte orientale, Visnu, Dio, la Persona Suprema, che è nel cuore di tutti gli esseri, nacque nel più profondo della notte dal grembo di Devaki...”

(S. B. 10.3.8)

A mio padre, Gour Mohan De (1849-1930),

puro devoto di Krishna, che dai primi istanti della mia vita mi allevò nella coscienza di Krishna. Quando ero bambino m'insegnò a suonare il mridanga, mi diede le murti di Radha e Krishna da adorare e un carro di Jagannatha perché introducessi il festival del Ratha-Yatra nei miei giochi d'infanzia. Fu buono verso di me, e da lui trassi quelle idee che più tardi si consolidarono a contatto col mio maestro spirituale, l'eterno padre.

SOMMARIO

Sommario

[Prefazione](#)

[Introduzione](#)

CAPITOLI:

[1 - L'avvento di Sri Krishna](#)

[2 - Preghiere dei deva a Sri Krishna nel grembo di Sua madre](#)

[3 - Krishna appare](#)

[4 - Kamsa inizia le sue persecuzioni](#)

[5 - Nanda incontra Vasudeva](#)

[6 - La morte di Putana](#)

[7 - La salvezza di Trinavarta](#)

[8 - Visione della forma universale](#)

[9 - Madre Yashoda lega Sri Krishna](#)

[10 - La liberazione di Nalakuvara e Manigriva](#)

[11 - L'uccisione di Vatsasura e Bakasura](#)

[12 - L'uccisione del mostro Aghasura](#)

[13 - Brahma rapisce i giovani pastori e i loro vitelli](#)

[14 - Preghiere di Brahma a Sri Krishna](#)

[15 - Uccisione del demone Dhenukasura](#)

[16 - Vittoria su Kaliya](#)

[17 - Domato l'incendio nella foresta](#)

[18 - La distruzione del mostro Pralambasura](#)

[19 - Krishna divora il fuoco della foresta](#)

[20 - L'autunno](#)

[21 - Il flauto di Krishna affascina le gopi](#)

[22 - Krishna ruba i vestiti delle gopi non sposate](#)

[23 - Krishna e Balarama mostrano la Loro compassione alle spose dei brahmana](#)

[24 - Il culto della collina Govardhana](#)

[25 - Pioggia torrenziale su Vrindavana](#)

[26 - Krishna è meraviglioso](#)

[27 - Le preghiere di Indra](#)

[28 - Krishna sottrae Nanda Maharaja alle mani di Varuna](#)

[29 - Introduzione alla danza rasa](#)

[30 - Krishna Si nasconde alle gopi](#)

[31 - Il canto delle gopi](#)

[32 - Krishna ritorna dalle gopi](#)

[33 - La danza rasa](#)

[34 - La liberazione di Vidyadhara e la morte del demoniaco Shankhasura](#)

[35 - I sentimenti di separazione delle gopi](#)

[36 - Kamsa manda Akrura a prendere Krishna](#)

[37 - L'uccisione del demone Keshi e di Vyomasura](#)

- [38 - Akrura arriva a Vrindavana](#)
- [39 - Il ritorno di Akrura e la sua visita a Vishnuloka nelle acque della Yamuna](#)
- [40 - Le preghiere di Akrura](#)
- [41 - Krishna entra a Mathura](#)
- [42 - Krishna spezza l'arco nell'arena del sacrificio](#)
- [43 - L'uccisione dell'elefante Kuvalayapida](#)
- [44 - L'uccisione di Kamsa](#)
- [45 - Krishna ritrova il figlio del Suo maestro](#)
- [46 - Uddhava visita Vrindavana](#)
- [47 - Uddhava porta il messaggio di Krishna alle gopi](#)
- [48 - Krishna soddisfa i Suoi devoti](#)
- [49 - Dhritarastra, il malintenzionato](#)
- [50 - Krishna erige il forte di Dvaraka](#)
- [51 - La liberazione di Mucukunda](#)
- [52 - Krishna abbandona il campo di battaglia](#)

- [53 - Krishna rapisce Rukmini](#)
- [54 - Krishna sconfigge tutti i principi e porta Rukmini a Dvaraka](#)
- [55 - Pradyumna nasce da Krishna e Rukmini](#)
- [56 - La storia del gioiello syamantaka](#)
- [57 - La morte di Satrajit e Satadhanva](#)
- [58 - Krishna sposa cinque regine](#)
- [59 - La liberazione del demoniaco Bhaumasura](#)
- [60 - Conversazioni tra Krishna e Rukmini](#)
- [61 - L'albero genealogico della famiglia di Krishna](#)
- [62 - L'incontro di Usha e Aniruddha](#)
- [63 - Sri Krishna combatte contro Banasura](#)
- [64 - La storia del re Nriga](#)
- [65 - Sri Balarama visita Vrindavana](#)
- [66 - La liberazione di Paundraka e del re di Kashi](#)
- [67 - La liberazione del gorilla Dvidida](#)
- [68 - Le nozze di Samba](#)
- [69 - Il grande saggio Narada visita le dimore di Sri Krishna](#)
- [70 - La vita quotidiana di Sri Krishna](#)
- [71 - Sri Krishna entra nella città di Indraprastha](#)
- [72 - La liberazione del re Jarasandha](#)
- [73 - Sri Krishna torna ad Hastinapura](#)
- [74 - La liberazione di Shishupala](#)
- [75 - Perché Duryodhana si sentì insultato alla fine del sacrificio rajasuya](#)
- [76 - L'attacco di Salva alla dinastia Yadu](#)
- [77 - La liberazione di Salva](#)
- [78 - La morte di Dantavakra, Viduratha e Romaharshana](#)
- [79 - La liberazione di Balvala e il pellegrinaggio di Balarama](#)
- [80 - L'incontro di Sri Krishna e del brahmana Sudama](#)
- [81 - Sri Krishna benedice il brahmana Sudama](#)
- [82 - Krishna e Balarama incontrano gli abitanti di Vrindavana](#)
- [83 - Draupadi incontra le regine di Krishna](#)
- [84 - I sacrifici compiuti da Vasudeva](#)
- [85 - Le istruzioni spirituali impartite a Vasudeva](#)

- [e il ritorno in vita dei sei figli di Devaki](#)
- [86 - Il rapimento di Subhadra e la visita di Sri Krishna a Bahulashva e a Shrutadeva](#)
- [87 - Le preghiere dei Veda personificati](#)
- [88 - La liberazione di Shiva](#)
- [89 - L'eccezionale potere di Krishna](#)
- [90 - I divertimenti di Sri Krishna](#)

[Biografia dell'autore](#)

[Contatti RKC](#)

Prefazione

nivrtta-tarsair upagiyamanad
bhavausadhac chrotra-mano-'bhiramat
ka uttamaskloka-gunanuvadad
puman virajyeta vina pasu-ghnat
(Srimad-Bhagavatam 10.1.4)

Davanti alla copertina di un'opera come Il Libro di Krishna, l'immediata reazione di un occidentale sarà quella di chiedersi: "Chi è Krishna? E quella ragazza accanto a Lui?"

Krishna è Dio, la Persona Suprema. Come si può affermare ciò? Perché la Persona di Krishna corrisponde nei minimi particolari alle descrizioni dell'Essere supremo, Dio. In altre parole, Krishna è Dio perché è infinitamente affascinante. Se non includesse questa caratteristica, la parola Dio perderebbe ogni significato. E che cosa rende un essere infinitamente affascinante? Prima di tutto la ricchezza: una grande fortuna attira sempre. E altrettanto attira la potenza, la fama, la bellezza, la saggezza, il distacco da tutto. Questi attributi rendono affascinante colui che li possiede. Così, la nostra esperienza ci dice che il fascino viene dalla 1) ricchezza, 2) potenza, 3) fama, 4) bellezza, 5) saggezza e 6) rinuncia. Colui che possiede contemporaneamente tutte queste perfezioni, e le possiede all'infinito, è considerato Dio, la Persona Suprema, infinitamente affascinante. Parasara Muni, grande autorità in materia di conoscenza vedica, descrive queste perfezioni nei suoi insegnamenti.

Abbiamo conosciuto uomini ricchi, potenti, celebri, belli, eruditi o distaccati dai beni materiali (sannyasi); mai, però, nella storia abbiamo sentito parlare di qualcuno che sia stato allo stesso tempo infinitamente ricco, potente, celebre, bello, saggio e distaccato, come Krishna Krishna. Krishna, Dio, la Persona Suprema, è un personaggio storico, apparso 5 000 anni fa sulla Terra, dove rimase per 125 anni interpretando la parte di un essere umano. Ma i Suoi atti sono senza uguali: dal momento della Sua apparizione fino a quello della Sua scomparsa, ogni Suo atto è rimasto unico nella storia del mondo. Chiunque comprenda ciò che intendiamo col termine Dio, accetterà Krishna come la Persona Suprema, Dio stesso. Nessuno è uguale a Dio e nessuno Gli è superiore. Questo è il significato del famoso detto: "Dio è grande."

Molti uomini parlano di Dio e in modi diversi, ma le Scritture vediche e i grandi acarya di tutti i tempi — coloro che sono esperti nella conoscenza di Dio e sono riconosciuti come autorevoli in materia, quali Sankara, Ramanuja, Madhva, Visnusvami, Sri Caitanya Mahaprabhu e i maestri che sono succeduti a loro — sono d'accordo nell'affermare che Krishna è Dio, la Persona Suprema. Quanto a noi, che viviamo sull'esempio della civiltà vedica, accettiamo la Storia dell'universo rivelata dalle Scritture vediche. L'universo è diviso in numerosi sistemi planetari: superiori, detti Svargaloka; intermedi, o Martyaloka; e inferiori, o Patalaloka. Gli scienziati moderni non possono presentare nessuna

prova storica di avvenimenti accaduti più di 5 000 anni fa e gli antropologi affermano che 40 000 anni fa l'omo sapiens non era ancora comparso sul nostro pianeta perché non era stato ancora raggiunto un sufficiente grado di evoluzione. Ma la Storia vedica, presentata nei Purana e nel Mahabharata, narra fatti umani che risalgono a milioni e miliardi di anni addietro.

Queste Scritture riportano anche la storia di apparizioni e scomparse di Krishna avvenute milioni e miliardi di anni fa. Nel quarto capitolo della Bhagavad-gita Krishna insegna ad Arjuna che entrambi conobbero nel passato numerose esistenze, di cui Lui può ricordarsi, ma Arjuna no. Questa è la differenza tra il sapere di Krishna e quello di Arjuna. Arjuna era un grandissimo guerriero e un membro erudito della dinastia Kuru, ma pur sempre un essere umano; mentre Krishna, la Persona Suprema, possiede un sapere infinito, e poiché il Suo sapere è illimitato anche la Sua memoria non conosce limiti.

Il sapere di Krishna è così perfetto che Gli permette di ricordare nei particolari le Sue apparizioni avvenute milioni e miliardi di anni prima, mentre la memoria e il sapere di Arjuna, umani, sono limitati da tempo e spazio. Il quarto capitolo della Bhagavad-gita mostra come Krishna possa ricordarsi dei tempi in cui istruiva Vivasvan, il deva del sole, nella scienza della Bhagavad-gita, alcuni milioni di anni prima.

Oggi è di moda tra gli atei voler identificarsi con Dio attraverso qualche metodo mistico; pretesa, questa, che si fonda di solito su fantasticherie o su prodezze nel campo della meditazione. Ma Krishna non è un Dio del genere. Egli non "diventa" Dio inventando un tipo di meditazione o sottoponendosi alle severe austerità degli esercizi di yoga fisico. Per la precisione, Egli non diventa mai Dio perché in tutte le circostanze è e rimane Dio.

Nella prigione dove Kamsa, lo zio materno, teneva prigionieri Suo padre e Sua madre, Krishna, uscendo dal grembo materno, Si manifestò nella forma di Visnu-Narayana, a quattro braccia. Poi Si trasformò in un neonato e chiese a Suo padre di portarlo a casa di Nanda Maharaja e Yasoda, sua sposa. Krishna era ancora un neonato quando la mostruosa Putana tentò di ucciderlo, ma succhiando il latte dal suo seno Egli aspirò anche il suo soffio vitale. Questa è la differenza tra il vero Dio e un Dio creato di tutto punto nella fabbrica del misticismo. Certamente Krishna non aveva ancora avuto il tempo di praticare qualche yoga, ma già manifestava tutte le caratteristiche di Dio, la Persona Suprema; e fu così a ogni tappa della Sua permanenza sulla Terra, da neonato a bambino, da bambino ad adolescente, da adolescente a ragazzo. Il Libro di Krishna si propone di descrivere i divertimenti che Egli rivelò nel Suo ruolo di essere umano, perché Krishna Si diverte come un essere umano pur rimanendo sempre Dio, la Persona Suprema.

Poiché Krishna è infinitamente affascinante, ognuno deve prendere coscienza della necessità di orientare verso di Lui ogni desiderio. La Bhagavad-gita c'insegna che l'individuo è maestro e proprietario del proprio corpo, ma Krishna, che è l'Anima Suprema situata nel cuore di ciascuno, rappresenta il maestro e il proprietario supremo di tutti i corpi. Così, se dirigiamo verso Krishna, e soltanto verso di Lui, la nostra tendenza ad amare, subito l'amore universale si affermerà insieme con l'unità e la pace. Se si annaffia la radice di un albero, si nutriranno contemporaneamente i rami, le foglie, i germogli e i

fiori. Se si alimenta lo stomaco attraverso la bocca tutte le varie parti del corpo saranno soddisfatte.

L'arte di concentrare la propria attenzione sull'Essere Supremo e di offrirGli il proprio amore è detta coscienza di Krishna. Noi abbiamo fondato il Movimento per la Coscienza di Krishna affinché tutti possano soddisfare la naturale tendenza ad amare gli altri semplicemente volgendo il proprio amore verso Krishna. Tutto il mondo è impaziente di appagare questo desiderio di amare ora assopito in noi, ma i diversi sistemi creati a questo fine — socialismo, comunismo, altruismo, filantropia, nazionalismo, ecc. — si rivelano tutti vani e causa di frustrazione, perché lasciano l'uomo del tutto ignorante sull'arte di amare Krishna. E' credenza comune che la felicità si ottenga prodigandosi per la causa dei principi morali e dei riti religiosi, mentre altri sono convinti che la felicità dipenda dalla ricchezza o dal piacere dei sensi. La verità è che nessuno può essere felice se non ama Krishna.

Krishna può ricambiare perfettamente l'amore che Gli è offerto, nella forma di differenti relazioni dette rasa, o sentimenti di dolcezza, che esistono in dodici differenti forme. Si potrà amare Krishna come il supremo ignoto, il supremo maestro, il supremo amico, il supremo figlio o il supremo amante. Questi sono i cinque rasa fondamentali. Si potrà poi amare Krishna anche in modo indiretto, in altre sette relazioni, che apparentemente differiscono dalle prime cinque. Comunque, sarà sufficiente riporre in Krishna la propria tendenza ad amare perché la nostra vita conosca il successo. Non si tratta di una creazione della fantasia o di una speranza, bensì di una realtà verificabile con la pratica, perché ogni persona può avvertire direttamente gli effetti che l'amore per Krishna ha sulla propria vita.

Nel nono capitolo della Bhagavad-gita, la scienza della coscienza di Krishna è definita come il re del sapere, il segreto tra i segreti e la suprema scienza della realizzazione spirituale, di cui possiamo gustare direttamente i frutti, perché la sua applicazione è molto facile e gioiosa. Qualunque sia l'ampiezza degli atti che dedichiamo alla coscienza di Krishna, questi atti diventano un patrimonio eterno nella nostra esistenza perché non si cancellano in nessuna circostanza. Lo dimostra il fatto che la giovane generazione dei Paesi occidentali, confusa e frustrata, ha potuto sentire direttamente l'effetto di orientare la propria tendenza ad amare verso Krishna, e Krishna soltanto.

Se un uomo pratica severe austerità e dure ascesi, se compie numerosi sacrifici, ma non riesce a risvegliare il proprio amore latente per Krishna, le sue ascesi saranno state inutili. D'altra parte, perché colui che ha risvegliato questo amore dovrebbe sottoporsi a vane austerità?

Il Movimento per la Coscienza di Krishna è il meraviglioso dono di Sri Caitanya Mahaprabhu alle anime degradate di quest'epoca. E' un metodo molto semplice, introdotto in Occidente alcuni anni fa e i cui risultati non lasciano ombra di dubbio: questo Movimento è in grado di soddisfare la tendenza di tutti gli uomini ad amare, e Il Libro di Krishna contribuirà a estendere l'opera di questo Movimento per la Coscienza di Krishna in Occidente. A tutti piace spendere tempo ed energia nella lettura di libri di fantasia, ma leggendo quest'opera questa tendenza può essere diretta verso Krishna e il risultato sarà l'eterna soddisfazione dell'anima, sia a livello individuale che collettivo.

La Bhagavad-gita afferma che anche il minimo passo compiuto sulla via della coscienza di Krishna può salvarci dalla peggiore paura. Si possono citare centinaia e migliaia di casi di persone scampate ai più gravi pericoli grazie a un piccolo progresso nella coscienza di Krishna. Perciò noi chiediamo a tutti di trarre profitto da questo grande libro spirituale. Il lettore vi scoprirà, pagina dopo pagina, un favoloso tesoro d'arte, di scienza, di letteratura, di filosofia, di spiritualità e infine, grazie alla semplice lettura di quest'opera, sboccherà in lui l'amore per Dio.

Hare Krishna

A.C. Bhaktivedanta Swami

26 febbraio 1970,
anniversario
dell'apparizione di
Srla Bhaktisiddhanta Sarasvati

Introduzione

Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! he!
Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! he!
Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! raksa mam!
Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! Krishna! pahi mam!
Rama! Raghava! Rama! Raghava! Rama! Raghava! raksa mam!
Krishna! Kesava! Krishna! Kesava! Krishna! Kesava! pahi mam!

Caitanya-caritamrta (Madhya VII.96)

Nell'apprestarci a scrivere quest'opera, Il Libro di Krishna, offriamo il nostro rispettoso omaggio al nostro maestro spirituale, Om Visnupada 108 Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja Prabhupada. Offriamo poi il nostro rispettoso omaggio a Sri Krishna Caitanya Mahaprabhu, l'oceano di misericordia. Egli è Dio, la Persona Suprema, Krishna stesso, apparso nel ruolo di un bhakta per dare a tutti i più alti principi del servizio di devozione. Sri Caitanya iniziò la Sua attività di predicatore nella provincia di Gauda-desa (il Bengala dell'Ovest), e poiché noi apparteniamo alla Madhva-Gaudiya-sampradaya, dobbiamo offrire il nostro rispettoso omaggio alla nostra successione di maestri spirituali, conosciuta anche col nome di Brahma-sampradaya, perché Brahma ne è il primo anello. Brahma diede il sapere al saggio Narada, che lo trasmise a Vyasadeva, che a sua volta lo comunicò a Madhva Muni, o Madhvacarya. Madhavendra Puri, che diede origine alla Madhva-Gaudiya-sampradaya, apparteneva alla successione di Madhvacarya ed ebbe numerosi discepoli famosi, alcuni sannyasi e altri grhastha, tra i quali Nityananda Prabhu, Advaita Prabhu e Isvara Puri, che fu il maestro spirituale di Sri Caitanya Mahaprabhu. Offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio a Isvara Puri, Nityananda Prabhu, Sri Advaita Prabhu, Srivasa Pandita e Sri Gadadhara Pandita. Offriamo inoltre il nostro rispettoso omaggio a Svarupa Damodara, che occupò la funzione di segretario personale di Sri Caitanya Mahaprabhu e anche a Sri Vasudeva Datta, a Sri Govinda, l'assiduo servitore di Sri Caitanya, a Mukunda, Suo amico in ogni istante, e a Murari Gupta. Offriamo poi il nostro rispettoso omaggio ai sei Gosvami di Vrindavana, Sri Rupa Gosvami, Sri Sanatana Gosvami, Sri Raghunatha Bhatta Gosvami, Sri Gopala Bhatta Gosvami, Sri Jiva Gosvami e Sri Raghunatha Dasa Gosvami.

Nella Bhagavad-gita Krishna spiega di essere Dio, la Persona Suprema, e di apparire ogni volta che i principi religiosi declinano e l'irreligione avanza. Egli apparve sulla Terra 5000 anni fa, quando fu necessario alleviare il pianeta e l'intero universo dal fardello degli atti colpevoli che vi si erano accumulati. Sri Krishna Si prende cura di regolare gli affari della creazione materiale nella Sua forma di Sri Maha-Visnu, Sua emanazione plenaria.

Quando il Signore discende è detto avatara, e l'avatara è un'emanazione di Visnu. Maha-Visnu è la causa originale della creazione materiale e da Lui

emana Garbhodakasayi Visnu, poi Ksirodakasayi Visnu, di cui quasi tutti gli avatara che appaiono nell'universo materiale sono emanazioni plenarie. Perciò ridurre il fardello degli atti colpevoli che pesano sulla Terra non è compito di Sri Krishna in persona. Quando Krishna appare è accompagnato da tutte le emanazioni della categoria di Visnu. Le diverse emanazioni di Krishna, cioè Narayana, l'emanazione quadrupla (Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha), l'emanazione plenaria parziale Matsya, o avatara-Pesce, gli altri yuga-avatara (avatara propri di ogni era) e i manvantara-avatara, o Manu, si riuniscono tutti per apparire contemporaneamente a Krishna, la Persona Suprema. Krishna è il Tutto completo, e tutte le Sue emanazioni plenarie, come tutti gli avatara, vivono eternamente con Lui.

Quando Krishna apparve, anche Sri Visnu era presente. Krishna discende solo per rivelare i Suoi divertimenti di Vrindavana, per affascinare le anime condizionate, per favorirle e invitarle a ritornare alla loro vera dimora, il regno spirituale. La distruzione degli esseri demoniaci, che si svolse parallelamente ai divertimenti di Vrindavana, fu attuata invece dall'emanazione di Krishna conosciuta col nome di Visnu.

La Bhagavad-gita (VIII.20) insegna che esiste un altro mondo, il mondo spirituale, al di là della materia manifestata e non manifestata. Il mondo manifestato può essere percepito nella forma dei diversi astri e sistemi planetari, come il sole e la luna, oltre ai quali si trova un mondo non manifestato, che nessuno può avvicinare con questo corpo materiale. Ma al di là di questa materia non manifestata si situa un regno spirituale, descritto nella Bhagavad-gita come supremo ed eterno. Mentre la natura materiale è soggetta perpetuamente alla creazione e alla distruzione, questo regno, il mondo spirituale, rimane immutato per l'eternità.

La dimora suprema di Sri Krishna è descritta anche nella Brahma-samhita come il regno di cintamani. Goloka Vrindavana, il regno di Sri Krishna, è cosparso di palazzi di cintamani, la pietra filosofale, gli alberi sono alberi dei desideri e le mucche sono chiamate surabhi. Centinaia e migliaia di dee della fortuna servono Krishna, Govinda, il Signore originale, la causa di tutte le cause. Là il Signore suona il flauto, i Suoi occhi sono come petali di loto e la carnagione del Suo corpo è come una splendida nuvola. Una piuma di pavone orna il Suo capo. Egli è affascinante perché la sua bellezza supera quella di migliaia di Kandarpa (Cupidi). Se nella Bhagavad-gita Sri Krishna dà solo una breve descrizione della Sua dimora, il pianeta supremo del mondo spirituale, nello Srimad-Bhagavatam Egli appare veramente con tutto ciò che Lo circonda e svela i Suoi divertimenti di Vrindavana, di Mathura e di Dvaraka. Questi temi saranno rivelati progressivamente nel corso dell'opera.

La famiglia in cui Krishna apparve appartiene alla dinastia Yadu, che trae la sua origine da Soma, il deva della luna. Tra gli ksatriya esistono due stirpi, una che discende dal re dell'astro lunare, l'altra dal re dell'astro solare. Quando il Signore Supremo appare, Si manifesta generalmente in una famiglia di ksatriya perché la Sua missione consiste nel ristabilire i principi della virtù e della religione, e secondo il sistema vedico gli ksatriya sono i protettori del genere umano. Quando Egli apparve nella forma di Sri Ramacandra, Si manifestò in una famiglia discendente dal deva del sole e conosciuta col nome di Raghu-vamsa; quando apparve come Sri Krishna Si manifestò nella famiglia

detta Yadu-vamsa. Il capitolo ventiquattro del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam racchiude una lunga lista dei re della Yadu-vamsa, tutti di grande potenza. Il padre di Krishna era Vasudeva, figlio di Surasena, e apparteneva alla dinastia Yadu. In realtà, Dio, la Persona Suprema, non appartiene ad alcuna dinastia di questo mondo, ma grazie a Lui la famiglia in cui appare diventa famosa. Per esempio, il legno di sandalo, prodotto nello Stato della Malesia, gode di una propria fama e di attributi distinti da quelli della Malesia ma poiché viene prodotto in particolare nello Stato della Malesia è designato come legno di sandalo malese. Così, Krishna appartiene a tutti, ma come il sole che sorge sempre all'est quando avrebbe potuto sorgere in qualsiasi altro punto, Egli appare di Sua scelta in una particolare famiglia, che diventa per questo famosa.

Quando Krishna appare, sono con Lui tutte le Sue emanazioni plenarie e quindi anche Balarama (Baladeva), conosciuto come Suo fratello maggiore. Balarama è l'origine di Sankarsana, primo nell'emanazione quadrupla. Quest'opera narra l'avvento di Krishna nella dinastia Yadu e la manifestazione dei Suoi aspetti trascendentali, temi vividamente descritti nel decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, l'opera su cui si basa il presente lavoro.

Sono le anime liberate che generalmente ascoltano e apprezzano i divertimenti del Signore, perché le anime condizionate s'interessano soprattutto alla lettura delle attività materiali di uomini comuni. La descrizione degli atti trascendentali del Signore è racchiusa nello Srimad-Bhagavatam e in altri Purana, ma le anime condizionate preferiranno le opere che narrano fatti materiali e comuni, nutrendo ben poco interesse per la narrazione dei divertimenti del Signore, Sri Krishna. Queste narrazioni, invece, sono così affascinanti che piacciono a tutti e tre i tipi di uomini che esistono in questo mondo: coloro che sono liberati, coloro che si sforzano di esserlo e i materialisti. Studiare i divertimenti di Sri Krishna è benefico per tutti, per chi è liberato o per chi cerca di diventarlo o per chi è perso nel materialismo.

La teoria impersonalista, secondo cui l'essere che ha raggiunto la liberazione non agisce più e non ha dunque più alcun bisogno di ascoltare, non può sostenere con fondatezza le sue asserzioni. E' vero che le anime liberate non provano più alcuna attrazione per le attività materiali, ma non per questo l'anima spirituale smette di agire: allo stato liberato come allo stato condizionato l'anima rimane sempre attiva. Per esempio, una persona malata continuerà ad agire, ma i suoi atti le procureranno dolore; poi, una volta libera dalla sua condizione patologica, sarà ancora attiva, ma gli atti compiuti in questa condizione di salute le procureranno piacere. Gli impersonalisti riescono a liberarsi dalle attività proprie dello stato condizionato, malato, ma ignorano del tutto gli atti dello stato di salute. Invece, coloro che sono veramente liberati e possiedono il perfetto sapere preferiscono ascoltare il racconto dei divertimenti di Krishna, attività, questa, del tutto spirituale.

Per gli esseri veramente liberati è vitale ascoltare il racconto dei divertimenti di Krishna, che rappresentano per loro l'argomento più piacevole. E se coloro che si sforzano di raggiungere la liberazione ascoltano gli insegnamenti e le narrazioni di Scritture come la Bhagavad-gita e lo Srimad-Bhagavatam, vedranno aprirsi il sentiero della liberazione. La Bhagavad-gita costituisce lo studio preliminare allo Srimad-Bhagavatam; approfondendola, lo spiritualista

diventa consapevole della posizione di Sri Krishna, e una volta situato ai Suoi piedi di loto può comprendere le descrizioni di Krishna racchiuse nello Srimad-Bhagavatam. Sri Caitanya ha dunque precisato per i Suoi discepoli che è loro dovere diffondere la Krishna-katha.

La Krishna-katha, cioè i discorsi che riguardano Krishna, sono di due tipi: i discorsi pronunciati dalle labbra stesse di Sri Krishna e quelli che si riferiscono a Lui. La Bhagavad-gita è il sapere, la filosofia, o la scienza di Dio enunciata da Sri Krishna in persona, mentre lo Srimad-Bhagavatam è la descrizione degli atti e dei divertimenti assoluti di Krishna. Entrambi sono Krishna-katha. Sri Caitanya Mahaprabhu chiese che la Krishna-katha fosse diffusa in tutto il mondo, perché se le anime condizionate, condannate alle sofferenze dell'esistenza materiale, si avvicinano alla Krishna-katha si apriranno il sentiero verso la liberazione. Il nostro scopo principale nel presentare quest'opera è di offrire a tutti Krishna, o la Krishna-katha, affinché tutti possano liberarsi dalle catene che li trattengono alla materia.

La Krishna-katha affascinerà anche i più grandi materialisti, perché i divertimenti di Krishna con le gopi, le giovani pastorelle di Vrindavana, assomigliano alle relazioni amorose dei giovani di questo mondo. In realtà, l'attrazione per le relazioni amorose che si riscontra nella società umana è naturale, perché esiste anche in Dio, la Persona Suprema e originale. La potenza di piacere di Dio si chiama Srimati Radharani. Quest'attrazione per le relazioni amorose rappresenta l'aspetto primordiale di Dio, e anche le anime condizionate, frammenti del Signore, la provano, ma in un grado infinitesimale e in modo distorto. Perciò quando gli esseri che ricercano la vita sessuale nell'universo materiale sentiranno la narrazione dei divertimenti di Krishna con le gopi, gusteranno una gioia perfettamente spirituale, sebbene materiale in apparenza, e il beneficio che ne trarranno sarà l'elevazione progressiva fino al piano spirituale. Lo Srimad-Bhagavatam afferma che colui che ascolta con sottomissione da persone autorizzate la narrazione dei divertimenti di Krishna con le gopi sarà elevato al piano del servizio di devozione al Signore, e la sua malattia materiale, la cupidigia che infesta il suo cuore, sarà ben presto estirpata. In altre parole, tale ascolto avrà l'effetto di purificarlo da ogni attaccamento alla vita sessuale materiale.

Krishna affascinerà sia gli esseri liberati, sia coloro che si sforzano di diventarlo, sia coloro che si dibattono nel materialismo più basso. Secondo le parole di Maharaja Pariksit, che ascoltò da Sukadeva Gosvami le glorie di Krishna, la Krishna-katha è per tutti gli uomini, in qualunque condizione di vita si trovino. Tutti sapranno apprezzarla al massimo. Maharaja Pariksit ci avverte però che le persone dedite all'abbattimento degli animali o quelle che si costruiscono la propria rovina agendo contrariamente alle regole delle Scritture non nutriranno grande interesse per la Krishna-katha. Gli uomini che osservano i principi morali delle Scritture saranno certamente attratti dalla Krishna-katha, ma non coloro che fabbricano la propria rovina e che lo Srimad-Bhagavatam designa col nome di pasughna "distruttori della propria persona" o "uccisori di animali". Il primo significato del termine si applica agli uomini che non essendo anime realizzate nè interessandosi alla realizzazione spirituale, commettono un vero e proprio "suicidio". Infatti, la forma umana è destinata in particolare alla realizzazione spirituale e chi trascura quest'aspetto

fondamentale della propria esistenza non fa che perdere il suo tempo, come un animale; egli è dunque un pasughna. Il secondo significato del termine si applica invece agli uomini che mangiano la carne (compresi i mangiatori di cani) o che uccidono gli animali con la caccia o con l'apertura e il mantenimento di mattatoi; tali persone non possono sentire attrazione per la Krishna-katha.

Il re Pariksit aveva un grande desiderio di ascoltare la Krishna-katha perché sapeva che soltanto la grazia di Krishna aveva permesso ai suoi antenati, e soprattutto a suo nonno Arjuna, di riuscire vincitori nella grande battaglia di Kuruksetra. Il campo di battaglia di Kuruksetra è come il mondo materiale, dove tutti lottano duramente per la vita affrontando a ogni passo un nuovo pericolo. Secondo Maharaja Pariksit, il campo di battaglia di Kuruksetra somigliava molto a un oceano di bestie temibili. Suo nonno, Arjuna, aveva dovuto affrontare eroi valorosi, Bhishma, Drona, Karna e numerosi altri guerrieri non comuni. Questi combattenti sono stati paragonati al pesce timingila, che vive nell'oceano e può facilmente ingoiare balene enormi. I grandi guerrieri del campo di battaglia di Kuruksetra avrebbero dunque potuto fare un boccone di mille Arjuna, ma per la misericordia di Krishna, Arjuna fu in grado di sterminarli tutti e attraversare così l'oceano della battaglia di Kuruksetra con la facilità di chi scavalca l'acqua contenuta nell'orma lasciata dallo zoccolo di un vitello.

Maharaja Pariksit apprezzò molto le attività di Krishna anche per numerose altre ragioni. Non solo suo nonno, ma lui stesso era stato salvato da Krishna. Alla fine della battaglia di Kuruksetra tutti i componenti della dinastia Kuru, dalla parte di Dhritarastra come da quella dei Pandava, erano morti, eccetto i Pandava, i cinque figli di Pandu. Anche il padre di Maharaja Pariksit, Abhimanyu, figlio di Arjuna, aveva trovato la morte sul campo di battaglia mentre suo figlio era ancora nel grembo della madre. Pariksit era dunque un figlio postumo. Doveva ancora nascere quando Asvatthama, per ucciderlo, scagliò l'arma brahmastra contro Uttara, sua madre, la quale prese subito rifugio in Krishna. Visto il pericolo, il Signore penetrò nel suo grembo nella forma di Anima Suprema e protesse Maharaja Pariksit, che in seguito a quest'avvenimento porta anche il nome di Visnurata: colui che fu salvato dal Signore in persona, Sri Visnu.

Ognuno dovrebbe sentire sbocciare in se un'attrazione per l'ascolto dei discorsi su Krishna e i Suoi divertimenti, perché Krishna non è altri che Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta. Presente ovunque, Egli vive nel cuore di ogni essere e regna anche nella Sua forma universale, ma, come insegna la Bhagavad-gita, talvolta discende fra gli uomini nella Sua forma originale per invitare tutti a tornare alla Sua dimora e ritrovare il vero rifugio, vicino a Lui, il loro vero Signore. Tutti dovrebbero desiderare di conoscere Krishna e quest'opera si propone proprio di dare agli uomini conoscenza di Krishna affinché traggano pieno beneficio dall'opportunità che la forma umana offre.

Il nono Canto dello Srimad-Bhagavatam descrive Sri Baladeva, o Sri Balarama, come il figlio di Rohini, una delle sedici spose di Vasudeva, padre di Krishna. Tuttavia, Balarama è conosciuto anche come il figlio di Devaki; ma come può essere il figlio di Rohini e di Devaki insieme? Questa fu una delle domande rivolte a Sukadeva Gosvami da Maharaja Pariksit, il quale chiese anche perché

Sri Krishna fu portato nella casa di Nanda Maharaja a Vrindavana, Gokula, subito dopo che era apparso come figlio di Vasudeva. Egli s'informò anche sulle attività del Signore durante la Sua permanenza a Vrindavana e a Mathura, e in particolare volle sapere perché Krishna aveva ucciso Suo zio Kamsa, fratello stesso di Sua madre. Maharaja Pariksit desiderò sapere anche per quanti anni Krishna rimase tra gli uomini, quanto durò il Suo regno su Dvaraka e quante spose ebbe, perché i re ksatriya avevano generalmente più di una moglie. Le risposte di Sukadeva Gosvami a queste domande e a numerose altre ancora costituiscono l'argomento di quest'opera.

La situazione in cui si trovano Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami è unica. Maharaja Pariksit rappresenta l'essere ideale per ascoltare i divertimenti trascendentali di Krishna e Sukadeva Gosvami l'essere ideale per descriverli. Quando si stabilisce una combinazione così perfetta, la Krishna-katha diventa subito visibile, e da tale conversazione la gente può trarre il beneficio più alto che si possa immaginare.

Sukadeva Gosvami parlava a Maharaja Pariksit mentre questi si preparava a lasciare il corpo, digiunando sulla riva del Gange. Per assicurare Sukadeva Gosvami che l'ascolto della Krishna-katha non lo affaticava affatto, Maharaja Pariksit gli disse: "La fame e la sete mi potranno anche colpire, come colpiscono tutti gli uomini soggetti alla materia, ma i discorsi su Krishna sono così meravigliosi che si possono ascoltare ripetutamente senza che la fatica ci opprima perché elevano chi li ascolta al piano trascendentale." Naturalmente si deve essere fortunati per ascoltare la Krishna-katha con la serietà di Maharaja Pariksit, che era particolarmente attento perché si aspettava la morte da un momento all'altro. In realtà, ognuno dovrebbe essere cosciente della morte in ogni istante perché nulla ci assicura che la vita durerà. Tutti, giovani o vecchi, possono incontrare la morte in qualsiasi momento, Perciò occorre diventare pienamente coscienti di Krishna prima che la morte ci raggiunga.

Maharaja Pariksit ascoltava dunque Sukadeva Gosvami che gli narrava lo Srimad-Bhagavatam e quando gli espresse il suo insaziabile desiderio di sentir parlare di Krishna, Sukadeva Gosvami divenne estremamente soddisfatto. Il più grande di tutti i narratori del Bhagavatam cominciò allora a narrare i divertimenti di Krishna, che dissipano tutti i cattivi auspici dell'era di Kali, e nel ringraziare il re per il suo ardente desiderio di ascoltare ogni discorso che si riferisce a Krishna, lo incoraggiò con queste parole: "Caro re, la tua intelligenza è molto acuta perché tu hai un forte desiderio di ascoltare i divertimenti di Krishna." Egli spiegò a Maharaja Pariksit che l'ascolto e la glorificazione dei divertimenti di Krishna sono così propizi che purificano i tre tipi di uomini che vi partecipano: coloro che narrano gli atti assoluti di Krishna, coloro che li ascoltano e coloro che rivolgono domande. I divertimenti assoluti del Signore sono come le acque del Gange, che scorrono dall'alluce di Sri Visnu purificando i tre mondi — i sistemi planetari superiori, intermedi e inferiori.

CAPITOLO 1

L'avvento di Sri Krishna

Venne il giorno in cui il mondo si sentì appesantire dalle forze militari troppo potenti di molti re bellicosi, veri e propri esseri demoniaci che pretendevano di appartenere all'ordine regale. Questo turbamento indusse Bhumi, il deva-maestro della Terra, a recarsi da Brahma per riferirgli le sventure che le causavano i re demoniaci. Assumendo la forma di una mucca, Bhumi si presentò a Brahma con le lacrime agli occhi, e con aria sofferente e singhiozzando per invocare la sua compassione gli raccontò come la Terra si trovasse in una condizione precaria. Ascoltate le sue parole, Brahma, molto rattristato, decise di recarsi all'oceano di latte, dove dimora Sri Visnu, il Signore. Tutti i deva con Siva a capo lo scortarono, e Bhumi li seguì. Giunto sulle sponde dell'oceano, Brahma pronunciò le parole che dovevano rendergli favorevole Sri Visnu, il Quale un tempo aveva già salvato il pianeta Terra prendendo la forma di un cinghiale.

Tra i mantra vedici c'è una speciale preghiera detta purusa-sukta, che i deva recitano quando offrono il loro omaggio a Visnu, Dio, la Persona Suprema. Il deva-maestro di ogni pianeta può recarsi da Brahma, sovrano dell'universo materiale, ogniqualvolta sopraggiunga il caos sul proprio pianeta, e Brahma può avvicinare il Signore Supremo, Sri Visnu, non direttamente, bensì restando sulle sponde dell'oceano di latte, a Svetadvipa, un pianeta del nostro universo. Numerose Scritture vediche c'informano che come sulla Terra esiste un oceano di acqua salata così su altri pianeti si trovano altri oceani, di latte, per esempio, di olio oppure di liquore e altri ancora. Il purusa-sukta è la preghiera che generalmente recitano i deva per soddisfare Ksirodakasayi Visnu, Dio, la Persona Suprema, così chiamato perché è disteso sull'oceano di latte (ksira). Ed è proprio attraverso questa particolare manifestazione del Signore Supremo che appaiono in questo mondo tutti gli avatara.

Offerta la preghiera del purusa-sukta al Signore Supremo, i deva non udirono alcuna risposta; allora Brahma si sedette in meditazione, e Sri Visnu gli trasmise attraverso il pensiero un messaggio che egli rivelò poi agli altri deva. E' così che si trasmette il sapere vedico; proviene dalla Persona Suprema, e il primo a riceverlo è Brahma, nel suo cuore, com'è spiegato anche all'inizio dello Srimad-Bhagavatam: tene brahma hrda, il sapere spirituale assoluto dei Veda fu dapprima rivelato a Brahma, nel suo cuore. Anche in quest'occasione soltanto Brahma potè capire il messaggio di Sri Visnu e fu lui a trasmetterlo poi ai deva perché agissero immediatamente. Questo era il messaggio: Dio, la Persona Suprema, apparirà presto sulla Terra accompagnato dalle Sue potenze, supreme ed eccezionali; fino a quando Egli rimarrà sul pianeta, anche i deva dovranno essere presenti per assisterLo nel compimento della Sua missione di annientare gli esseri demoniaci e proteggere i bhakta. Tutti devono "nascere" subito nella dinastia Yadu, nella quale, a suo tempo, anche il Signore apparirà.

Dio stesso, la Persona Suprema, Sri Krishna, apparve come figlio di Vasudeva; ma fu preceduto da tutti i deva, che apparvero con le loro consorti in differenti famiglie virtuose per assisterLo nella Sua missione. Il termine usato qui è tat priyartham a indicare che i deva sono discesi sulla Terra per soddisfare il Signore. Deva è in realtà chiunque viva unicamente per la soddisfazione del Signore. I deva seppero inoltre che l'emanazione plenaria di Sri Krishna detta Ananta, a forma di serpente, che sostiene tutti i pianeti dell'universo allungando milioni di teste, sarebbe apparsa sulla Terra prima di Sri Krishna, e che maya, la potenza esterna di Visnu, capace d'incantare tutte le anime condizionate, sarebbe apparsa anche lei allo scopo di attuare i disegni del Signore Supremo.

Dopo aver informato e tranquillizzato con dolci parole tutti i deva — tra cui Bhumi — , Brahma, padre di tutti i Prajapati, gli antenati della popolazione universale, ritornò alla sua dimora, Brahmaloaka, il pianeta materiale più evoluto.

Il capo della dinastia Yadu, il re Surasena, governava la provincia di Mathura, oltre che l'omonima provincia di Surasena. Mathura era dunque la capitale di tutti i re della dinastia Yadu. Gli Yadu avevano fatto di Mathura la loro capitale anche perché sapevano, essendo molto pii, che a Mathura Sri Krishna vive eternamente, come a Dvaraka.

Un giorno, Vasudeva, il figlio di Surasena, subito dopo aver sposato Devaki, salì sul suo carro per tornare a casa accompagnato dalla sposa. Il padre di Devaki, Devaka, che nutriva un profondo affetto per la figlia, aveva offerto una dote imponente: centinaia di carri tutti equipaggiati con accessori d'oro.

Quel giorno, il figlio di Ugrasena, Kamsa, per soddisfare sua sorella Devaki aveva preso di sua iniziativa le redini e conduceva il carro di Vasudeva. Il costume vedico vuole infatti che quando una ragazza si sposa, il fratello conduca la giovane coppia alla casa del padre dello sposo per evitarle una brusca separazione dalla famiglia. La dote di Devaki comprendeva 400 elefanti ornati di ghirlande d'oro, 15000 cavalli decorati e 1800 carri. Devaka aveva anche disposto che duecento belle fanciulle accompagnassero sua figlia perché il sistema di matrimonio in vigore presso gli ksatriya, e ancora oggi osservato in India, vuole che quando un re ksatriya si sposa, numerose giovani amiche della fidanzata vadano a vivere nel suo palazzo. Queste seguaci della regina sono chiamate servitrici, ma in realtà agiscono come amiche. Questa pratica esiste da tempo immemorabile e la ritroviamo all'epoca dell'avvento di Sri Krishna, 5000 anni fa.

Mentre il carro degli sposi passava, il suono di diversi strumenti festeggiava il felice evento. Le conchiglie, i corni, i tamburi e i timpani formavano insieme un piacevole concerto in cui il corteo si snodava festosamente. Kamsa conduceva il carro, quando d'un tratto dal cielo si udì un suono prodigioso che si rivolgeva proprio a lui: "Come sei sciocco, Kamsa! Stai conducendo il carro di tuo cognato e di tua sorella senza sapere che il loro ottavo figlio ti ucciderà."

Kamsa, figlio di Ugrasena, era considerato il più demoniaco di tutti i re della dinastia Bhoja. Udire la profezia che veniva dal cielo e afferrare Devaki per i capelli fu un tutt'uno per lui, e già stava per ucciderla con la sua sciabola quando, sorpreso da questo gesto, Vasudeva per tranquillizzare il crudele e cinico cognato tentò di farlo ragionare: "Caro cognato, caro Kamsa, tu sei il re

più famoso della dinastia Bhoja e la gente ti considera il più grande dei guerrieri. Com'è possibile che il tuo furore sia così cieco da spingerti a uccidere una donna, tua sorella, e nel felice giorno del suo matrimonio? Perché tanto terrore della morte? La morte è già venuta insieme con la tua nascita; dal momento in cui sei nato hai cominciato a morire. Supponiamo che tu abbia venticinque anni: dunque sei già morto da venticinque anni. In realtà, muori istante dopo istante, secondo dopo secondo. Perché allora tanta paura della morte? Alla fine è inevitabile. Che tu muoia oggi o tra cent'anni, non potrai sfuggirle. Perché rimanere tanto turbati? La morte non è che l'annientamento del corpo materiale. Appena il corpo smette di funzionare e torna a mischiarsi con i cinque elementi della natura materiale, l'essere vivente si riveste di un altro corpo, determinato dagli atti della sua esistenza passata e dalle loro conseguenze. Questo cambiamento di corpo è del tutto simile all'incedere di un uomo per la strada; egli fa un passo, poi quando è sicuro che il piede posato a terra è stabile, solleva l'altro piede. Così, i corpi cambiano l'uno dopo l'altro, e l'anima trasmigra. Guarda con quale attenzione il bruco passa da un rametto all'altro! Similmente, l'essere vivente cambia corpo non appena gli agenti del deva della morte decidono del suo prossimo involucro mortale. Finché l'essere vivente resta condizionato dal mondo materiale deve rivestirsi di corpi di materia, uno dopo l'altro, determinati dalle leggi della natura secondo gli atti compiuti nella precedente vita.

“Questo corpo non differisce dai corpi che vediamo nei sogni, quando con la mente creiamo mille corpi fittizi. Per esempio, se abbiamo visto una montagna e abbiamo visto dell'oro, associando le due idee vedremo in sogno una montagna d'oro. Talvolta, sempre in sogno, abbiamo un corpo che vola nell'aria e ci dimentichiamo del vero corpo. Così, di vita in vita i corpi cambiano, e quando si ottiene un corpo nuovo si dimentica tutto del precedente. Durante i sogni possiamo venire a contatto con numerosi corpi nuovi, ma al risveglio saranno tutti dimenticati. Così, i corpi materiali di cui siamo rivestiti sono il prodotto delle nostre attività mentali, ma attualmente non possiamo ricordarci dei nostri corpi passati.

“La mente è febbrile per natura, capace di rifiutare ciò che ha accettato un istante prima. Accettare e rifiutare sono le funzioni della mente a contatto con i cinque oggetti del piacere dei sensi — forma, sapore, odore, suono e tatto. Dedita alla speculazione, la mente viene a contatto con gli oggetti del piacere dei sensi e quando un essere desidera un particolare tipo di corpo, l'ottiene. Il corpo ci è dunque offerto dalle leggi della natura materiale. L'essere vivente accetta un corpo e prolunga la sua permanenza nell'universo materiale per godere o soffrire secondo la struttura del corpo acquisito. Senza un corpo è impossibile godere e soffrire in questo mondo, secondo le tendenze mentali ereditate dalla vita precedente. Infatti è lo stato mentale dell'essere all'istante della morte a determinare il particolare corpo che gli sarà offerto.

“I pianeti luminosi, come il sole, la luna e le stelle, si riflettono sulla superficie di differenti liquidi — acqua, olio, ghi (Burro chiarificato)— e il loro riflesso si sposta col movimento di questi liquidi. La luna si riflette sull'acqua, che agitandosi farà sembrare che la luna si muova; ma non è così. Similmente, per semplice creazione della mente, l'essere ottiene differenti tipi di corpi, sebbene in realtà non abbia alcun legame con essi. Ma per la forza dell'illusione, per

l'incantesimo di maya, egli pensa di appartenere a un corpo di una particolare specie. Questa è l'esistenza condizionata. Prendiamo l'esempio di un essere dotato in questa vita di una forma umana: egli crede di appartenere alla comunità umana, a questo o a quel paese, a questa o a quella regione, e identificandosi con queste cose si prepara a prendere un altro corpo di cui non ha affatto bisogno. Tali creazioni mentali, tali desideri, sono all'origine di svariati tipi di corpi. Il velo della natura materiale è così spesso che gli esseri sono soddisfatti del corpo che ottengono e traggono grande piacere a identificarsi con esso. T'imploro quindi di non farti soggiogare dal corpo e dalla mente."

Vasudeva chiedeva a Kamsa di non nutrire invidia verso sua sorella, appena sposata. Tutti dovrebbero liberarsi dall'invidia, perché genera la paura in questa vita come nella successiva, quando si è portati di fronte a Yamaraja. (Il *deva* che dopo la morte giudica e punisce i peccatori) Vasudeva si rivolse a Kamsa in nome di Devaki, ricordandogli che lei era sua sorella minore, e per difendere la causa di sua moglie fece appello al felice momento del suo matrimonio. Una sorella o un fratello giovani devono ricevere dai loro superiori la protezione che si dà a un bambino. "La situazione è molto delicata, concluse Vasudeva. Se la uccidi, la tua fama resterà segnata."

Vasudeva tentò di rappacificare Kamsa dandogli saggi consigli e usando la discriminazione filosofica. Ma non ci riuscì perché quest'ultimo, anche se nato in una famiglia regale, conservò sempre la sua natura demoniaca a causa della compagnia di esseri demoniaci. L'essere demoniaco non ascolta mai i buoni consigli; è come un ladro ostinato: per quanto si tenti di farlo ragionare non cambierà mai la sua condotta. Questa è la differenza tra deva e asura. Coloro che sono in grado di sottomettersi ai saggi consigli e introdurli nella loro esistenza sono detti deva, coloro che non possono sono detti asura.

Visto fallire il suo tentativo di tranquillizzare Kamsa, Vasudeva pensò al modo di proteggere Devaki. Di fronte a un pericolo imminente, l'uomo d'intelligenza deve sforzarsi di evitarlo per quanto è possibile, e se poi, nonostante la sua intelligenza, non ci riesce, non può essere considerato colpevole. L'uomo deve fare del suo meglio per adempiere il suo dovere, e se lo sforzo non è coronato da successo non è colpa sua.

Vasudeva pensò: "Per il momento devo salvare Devaki; in seguito, se avremo dei figli troverò il modo di proteggerli." Un altro pensiero gli si affacciò alla mente: "Se in seguito avrò un figlio capace di uccidere Kamsa, come lui è convinto, allora sia Devaki che il bambino saranno salvi, poiché inconcepibili sono le leggi della Provvidenza. Ma per il momento devo salvare Devaki, in un modo o nell'altro."

Non si può mai sapere quale tipo di corpo assumerà un essere come non si può mai stabilire quali alberi divorerà l'incendio nella foresta: spinte dal vento, le fiamme investono un albero qua e là e ne lambiscono altri. Un uomo può mettere tutta la sua prudenza e la sua meticolosa attenzione nel compiere i suoi doveri, ma è molto difficile per lui prevedere quale tipo di corpo otterrà nella prossima vita. Per esempio, Maharaja Bharata eseguì con grande fede i suoi doveri sulla via della realizzazione spirituale, ma si affezionò a un cervo e dovette assumere un corpo di cervo nella vita successiva.

Dopo aver riflettuto sul modo di salvare sua moglie, Vasudeva, ancora una volta, molto rispettosamente si rivolse a Kamsa, sebbene questi fosse un peccatore abominevole. Qualche volta è necessario che un uomo di virtù come Vasudeva debba adulare un essere vizioso come Kamsa. Questa si chiama diplomazia. Sebbene profondamente rattristato, Vasudeva mostrò esteriormente un'aria gioiosa. A causa dell'atroce carattere del cinico Kamsa, egli dovette rivolgersi a lui in questo tono: "Mio caro cognato, assicurati, nessun pericolo può venire da tua sorella. Il tuo timore nasce solo dall'aver sentito una voce profetica dal cielo, ma secondo questa voce il pericolo verrà da figli che non sono ancora stati messi al mondo. E chissà! Forse tua sorella non avrà mai figli. Ora, se consideri bene tutto ciò ti renderai conto che per il momento non hai nulla da temere, e quindi nessuna ragione di aver paura di tua sorella. Se lei metterà al mondo dei figli, ti prometto che te li porterò tutti, così tu potrai prendere le misure necessarie."

Kamsa, che conosceva il valore della parola di Vasudeva, si lasciò convincere dai suoi argomenti e rinunciò per il momento a uccidere sua sorella. Soddisfatto, Vasudeva lodò la decisione di Kamsa e riprese il cammino verso casa.

Devaki mise al mondo otto figli e una figlia. Alla nascita del primo, Vasudeva mantenne la sua parola e lo portò subito a Kamsa. Si dice che Vasudeva fosse molto virtuoso e rinomato per la sua parola d'onore, ed egli desiderava mantenere questa fama. Se fu estremamente doloroso per Vasudeva consegnare il bambino, Kamsa, invece, lo ricevette con gioia. Questi, tuttavia, fu mosso a compassione davanti a suo cognato. Il comportamento di Vasudeva è un esempio per tutti. Per una grande anima come lui non c'è nulla di troppo doloroso nello svolgimento del dovere. Un uomo saggio come Vasudeva compie il suo dovere senza esitare, là dove un asura come Kamsa non esita mai a commettere un atto abominevole. Si dice Perciò che una persona santa può tollerare ogni condizione difficile, che un saggio è pronto a compiere il suo dovere senza aspettare di trovarsi nelle circostanze favorevoli, che un uomo crudele come Kamsa può compiere qualsiasi atto colpevole, e che un bhakta può sacrificare tutto per la soddisfazione della Persona Suprema.

Kamsa fu contento del gesto di Vasudeva e sorpreso nel vedere come egli mantenesse la sua promessa; poi, compassionevole e soddisfatto insieme, pronunciò queste parole: "Caro Vasudeva, non è necessario che tu mi offra questo bambino. Egli non rappresenta alcun pericolo perché mi è stato predetto che sarò ucciso dall'ottavo figlio di Devaki. Non è questo il bambino che voglio. Riprendilo pure."

Sulla strada del ritorno, col suo primo figlio, Vasudeva, sebbene fosse contento dell'atteggiamento di Kamsa, non riusciva a convincersi delle sue parole perché sapeva che Kamsa non era padrone di sé. Un ateo non sa mantenere la sua parola d'onore. Chi non controlla i sensi non conosce la determinazione. Il grande politico Canakya Pandita ha detto: "Non riponete mai la vostra fiducia in un diplomatico o in una donna." Coloro che si abbandonano al piacere dei sensi non possono essere onesti, e non conviene porre in loro la nostra fiducia. Intanto il grande Narada fece visita a Kamsa. Sapendo che questi si era mostrato compassionevole verso Vasudeva e gli aveva restituito il suo primo figlio, Narada, che desiderava ardentemente accelerare il più possibile la

venuta di Sri Krishna, lo informò che a Vrindavana, Nanda Maharaja e tutti i pastori e le gopi, e altrove Vasudeva, suo padre Surasena e tutti i suoi parenti, membri della famiglia Vrisni della dinastia Yadu, si preparavano insieme all'apparizione del Signore. Narada consigliò a Kamsa di sorvegliare queste famiglie e i loro amici e tutti i deva che vi avrebbero preso nascita. Kamsa, i suoi parenti e i suoi consiglieri erano tutti asura, e gli asura temono sempre i deva. Perciò, dopo aver ricevuto da Narada queste informazioni, Kamsa si tenne all'erta: sapeva che i deva erano già discesi sul pianeta e quindi Sri Visnu, il Signore, sarebbe apparso presto. Egli fece subito arrestare Vasudeva e Devaki e li gettò dietro le sbarre. Là, in quella prigione, tenuti da catene di ferro, Vasudeva e Devaki ogni anno diedero nascita a un figlio, e Kamsa, credendo di vedere in ciascuno di essi Visnu disceso sulla Terra, li uccise uno dopo l'altro. Temeva particolarmente l'ottavo figlio, ma dopo la visita di Narada era giunto al punto di credere che ciascuno dei bambini poteva essere Krishna, Perciò considerò più opportuno uccidere tutti i figli che nascevano da Vasudeva e Devaki.

Il comportamento di Kamsa non è difficile da capire. Nella storia del mondo ci sono numerosi esempi di principi e re che uccisero il padre, il fratello o tutta la famiglia o i loro amici solo per soddisfare le proprie ambizioni. E non c'è da meravigliarsi, perché gli asura ucciderebbero chiunque pur di realizzare le loro infami aspirazioni.

Per la grazia di Narada, Kamsa divenne cosciente della sua esistenza precedente. Seppe di essere stato un asura di nome Kalanemi, ucciso da Visnu. Nato ora nella famiglia Bhoja, aveva deciso di diventare il nemico mortale della dinastia Yadu, e poiché Krishna doveva apparire in quella dinastia, Kamsa aveva una gran paura di essere ucciso ancora una volta da Lui, come nella sua vita precedente. Cominciò allora coll'imprigionare suo padre Ugrasena, perché era il re più potente delle tre dinastie Yadu, Bhoja e Andhaka; occupò poi il regno di Surasena, padre di Vasudeva, e si proclamò sovrano di tutte queste terre.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'avvento di Sri Krishna".

CAPITOLO 2

Preghiere dei deva a Sri Krishna nel grembo di Sua madre

Non contento di occupare i regni delle dinastie Yadu, Bhoja, Andhaka e quello di Surasena, il re Kamsa si alleò anche con tutti gli altri re demoniaci — gli asura Pralambha, Baka, Canura, Trinavarta, Agha, Mustika, Arista, Dvidida, Putana, Kesi e Dhenuka. A quell'epoca, il re Jarasandha regnava sulla provincia di Magadha (conosciuta oggi come Stato del Bihar) e fu con la sua protezione che Kamsa potè costituire, attraverso manovre diplomatiche, il più potente regno del suo tempo. Egli cercò anche l'alleanza di re come Banasura e Bhaumasura, fino a diventare il più forte. Quindi cominciò a manifestare le sue intenzioni estremamente ostili verso la dinastia Yadu, in cui stava per apparire Krishna.

Perseguitati da Kamsa, i re delle dinastie Yadu, Bhoja e Andhaka si rifugiarono in differenti Stati, come quelli dei Kuru e dei Pascala e quelli chiamati Kekaya, Salva, Vidarbha, Nisadha, Videha e Kosala. Kamsa infranse l'unione dei regni Yadu, Bhoja e Andhaka, diventando così il re più potente sulle vaste terre conosciute a quell'epoca come Bharatavarsa.

Quando Kamsa ebbe ucciso uno dopo l'altro i primi sei figli di Vasudeva e Devaki, molti dei suoi parenti lo scongiurarono di mettere fine alle sue atrocità. Ma tutti finirono per seguirlo e rendergli culto.

Devaki aspettava il suo settimo figlio, quando apparve nel suo grembo l'emanazione plenaria di Krishna detta Ananta. Devaki fu sommersa dalla gioia e dalla tristezza insieme; di gioia perché era cosciente che Sri Visnu aveva preso rifugio nel suo grembo, e di tristezza perché sapeva che appena il bambino avesse visto la luce Kamsa l'avrebbe fatto uccidere. Allora Sri Krishna, la Persona Suprema, mosso a compassione per gli Yadu e per la terribile condizione in cui li avevano ridotti le abominevoli azioni di Kamsa, ordinò a Yogamaya, la Sua potenza interna, di apparire. Krishna è il Signore dell'universo intero, ma è in particolare il Signore della dinastia Yadu.

Yogamaya è la principale potenza della Persona Suprema. E' detto nei Veda che il Signore possiede molteplici potenze: *parasya saktir vividhaiva sruyate*. Fra tutte queste potenze, che hanno un'azione interna e una esterna, Yogamaya è la sovrana. Krishna ordinò dunque a Yogamaya di apparire sulla terra di Vrajabhumi, a Vrindavana, terra ricca di mucche meravigliose, dove, nella casa del re Nanda e della regina Yasoda, viveva Rohini, una delle spose di Vasudeva. Rohini non era la sola esiliata; numerosi membri della dinastia Yadu erano sparsi attraverso il Paese per paura delle atrocità di Kamsa e alcuni si erano persino rifugiati nelle caverne delle montagne.

Il Signore informò Yogamaya: "Devaki e Vasudeva sono prigionieri di Kamsa, e Sesa, la Mia emanazione plenaria, Si trova ora nel grembo di Devaki. Fa che Sesa sia trasferito dal suo grembo a quello di Rohini. Poi, accompagnato dalle

Mie piene potenze, apparirò in persona nel grembo di Devaki. Sarò il figlio di Vasudeva e Devaki, mentre tu apparirai a Vrindavana come la figlia di Nanda e Yasoda.

“E poiché tu apparirai come Mia sorella coetanea, gli uomini di tutto il mondo ti adoreranno con ricche offerte — incenso, candele, fiori e sacrifici — e in cambio tu appagherai subito il loro desiderio per il piacere dei sensi. I materialisti ti adoreranno nelle tue svariate forme: Durga, Bhadrakali, Vijaya, Vaisnavi, Kumuda, Candika, Krishna, Madhavi, Kanyaka, Maya, Narayani, Isani, Sarada e Ambika.”

Krishna e Yogamaya apparvero dunque come fratello e sorella: il supremo Potente e la suprema potenza. Sebbene non si possa stabilire una netta distinzione tra il Potente e la potenza, la potenza resta sempre subordinata al Potente. I materialisti venerano la potenza, mentre gli spiritualisti adorano il Potente: Krishna è il supremo Potente, e Durga la potenza suprema in questo mondo. In realtà, nella cultura vedica l'adorazione si offre sia al Potente sia alla potenza. Esistono infatti centinaia di migliaia di templi di Visnu e Devi, che talvolta sono adorati insieme. Gli adoratori della potenza (Durga, l'energia esterna del Signore) otterranno facilmente ogni frutto materiale, ma chiunque desideri elevarsi al piano spirituale deve adorare il Potente, nella coscienza di Krishna.

Il Signore rivelò dunque a Yogamaya che la Sua emanazione plenaria Ananta Sesa Si trovava nel grembo di Devaki. Poiché irresistibilmente attratta fin nel grembo di Rohini, sarà conosciuta col nome di Sankarsana e sarà la fonte di ogni potenza spirituale, o bala, grazie a cui si potrà accedere alla felicità più alta, ramana. Così, dopo la Sua apparizione, l'emanazione plenaria Ananta sarà conosciuta col nome di Sankarsana e di Balarama. Le Upanisad insegnano: *nayam atma bala hinena labhya*, nessuno può raggiungere il Supremo o una qualsiasi forma di realizzazione spirituale senza essere stato favorito da Balarama. Bala non designa la forza fisica. Nessuno, con la forza fisica, può raggiungere la perfezione spirituale. Tale perfezione si conquista solo con la forza spirituale, che Balarama, o Sankarsana, accorda agli esseri. Ananta, o Sesa, è la forza che mantiene tutti i pianeti nelle loro rispettive orbite. Questo potere cosmico, conosciuto in questo mondo come legge di gravità, non è che la manifestazione del potere di Sankarsana. Balarama, Sankarsana, è la forza spirituale, o anche il maestro spirituale originale. Perciò Sri Nityananda Prabhu, anche Lui manifestazione di Balarama, è conosciuto come il maestro spirituale originale. Quindi anche il maestro spirituale rappresenta Balarama, Dio, la Persona Suprema, che conferisce la potenza spirituale. Il Caitanya-caritamṛta conferma che il maestro spirituale è la manifestazione della misericordia di Krishna.

Dopo aver ricevuto quest'ordine dalla Persona Suprema, Yogamaya girò intorno al Signore in segno di rispetto e discese in questo mondo. Quando la Persona Suprema e onnipotente trasferì Sri Sesa dal grembo di Devaki a quello di Rohini, queste si trovavano sotto l'influsso di Yogamaya (*yoga-maya* o *yoga-nidra*). La gente credette che la settima gravidanza di Devaki si fosse conclusa con un aborto. Così, sebbene apparso dapprima come figlio di Devaki, Balarama fu trasferito nel grembo di Rohini, e tutti Lo credettero suo figlio. Poi, Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, che è sempre pronto a conferire le Sue

piene potenze ai Suoi puri devoti, Lui, il Signore di tutta la creazione, penetrò nella mente di Vasudeva.

Mentre teneva nel cuore la forma di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva sembrava un sole radioso i cui raggi di luce sono sempre intollerabili e ardenti per l'uomo comune. La forma del Signore situata nel cuore puro e incontaminato di Vasudeva non differisce affatto dalla forma originale di Krishna. Il luogo dove appare la forma di Krishna, e in particolare il cuore, è detto dhama. Dhama è anche ogni luogo in cui appaiono il Suo nome, i Suoi attributi o tutto ciò che Lo circonda, poiché tutto si manifesta insieme.

La forma eterna di Dio, con tutte le Sue potenze, fu così trasferita dalla mente di Vasudeva alla mente di Devaki, esattamente come i raggi del sole che tramonta si trasmettono alla luna piena che sorge all'est.

E' necessario capire che Sri Krishna penetrò dapprima nel cuore puro e incontaminato di Devaki, e non nel suo grembo tramite un'emissione di sperma. Con i Suoi inconcepibili poteri, Dio, la Persona Suprema, può apparire come desidera; Egli non ha bisogno di entrare nel grembo di una donna nel modo comune.

Krishna, la Persona Suprema, penetrò dal corpo di Vasudeva in quello di Devaki. Egli Si trovava al di là delle condizioni che devono subire gli esseri comuni. Quando Krishna discende nell'universo materiale, anche tutte le Sue emanazioni plenarie, come Narayana, e tutti gli avatara, come Nrsimhadeva e Varaha, sono presenti con Lui, e nessuno di loro è soggetto alle condizioni dell'esistenza materiale. Così Devaki divenne la dimora di Dio, la Persona Suprema, Colui che non ha eguali, la causa di tutta la creazione; divenne la dimora della Verità Assoluta. Ma poiché era imprigionata nella casa di Kamsa, sembrava un fuoco soffocato, un'educazione di cui si sarebbe fatto cattivo uso. Non si possono apprezzare i raggi di un fuoco coperto o represso in un vaso, e neppure il sapere di cui si fa cattivo uso e che non apporta nulla di buono agli esseri. Devaki era tenuta prigioniera dentro le mura del palazzo di Kamsa e nessuno poteva vedere la sua bellezza spirituale, bellezza che derivava dal fatto di tenere nel grembo Dio, la Persona Suprema.

Kamsa, invece, rimase colpito da questa bellezza spirituale e assoluta di sua sorella Devaki e capì subito che Dio, la Persona Suprema, aveva preso rifugio in lei. Prima non era mai stata così meravigliosamente bella. Kamsa intuì che il grembo di Devaki custodiva qualcosa di meraviglioso, Perciò fu preso da una grande agitazione. Nella consapevolezza che quel Signore Supremo che l'avrebbe un giorno ucciso era disceso ora su questo pianeta, si mise a riflettere: "Che fare di Devaki? Certamente nel suo grembo Si trova Visnu, o Krishna, venuto per compiere la missione dei deva; e io non potrò mai ostacolarLo, neanche se uccidessi immediatamente Devaki." Kamsa sapeva che nessuno può impedire i piani di Visnu: ogni uomo intelligente è in grado di comprendere che non si può violare la legge di Dio. I piani di Dio si attueranno nonostante tutti gli ostacoli frapposti dagli esseri demoniaci. Kamsa ebbe allora questo pensiero: "Se uccido Devaki adesso, Visnu rafforzerà la Sua volontà suprema con più veemenza ancora. E uccidere Devaki ora sarebbe un atto abominevole; nessuno distruggerebbe la propria reputazione, fosse anche per uscire da una situazione imbarazzante: se uccido Devaki adesso, la mia reputazione sarà distrutta. Devaki è una donna, si trova sotto la mia protezione

e per di più è incinta; se la uccido perderò la mia fama, i frutti dei miei atti virtuosi e la mia vita stessa.”

Kamsa pensò ancora: “Un uomo troppo crudele non è meglio di un morto, anche se vive. Nessuno prova affetto per un uomo crudele quando è vivo, e dopo la sua morte tutti lo maledicono. Poiché si è identificato col corpo di materia, si vedrà degradato e costretto a cadere negli inferni più tenebrosi.” Kamsa considerava i pro e i contro dell’uccidere Devaki. Decise infine di risparmiarla e di attendere l’inevitabile futuro. Intanto la sua mente s’immerse in un odio profondo verso la Persona Suprema. Nella sua paziente attesa che il Bambino venisse alla luce sperando di farlo perire come i precedenti, Kamsa si perse in un oceano di odio contro la Persona Suprema: pensava a Krishna e a Visnu mentre era seduto, mentre dormiva, mentre camminava, mentre mangiava, mentre lavorava, in qualsiasi situazione si trovasse. Tanto la sua mente era assorta nel pensare alla Persona Suprema che, indirettamente, Kamsa non vedeva intorno a sé altro che Krishna o Visnu. Purtroppo non può essere considerato un bhakta benché fosse così assorto nel pensare a Visnu, perché vedeva in Lui un nemico. Anche la mente di un grande bhakta è sempre assorta in Krishna, ma favorevolmente, con amore. Coscienza di Krishna è pensare a Krishna favorevolmente, con amore, e non sfavorevolmente, con odio.

Poi, Brahma e Siva, scortati da grandi saggi come Narada e seguiti da numerosi altri deva, entrarono, invisibili, nella casa di Kamsa per rivolgere alla Persona Suprema preghiere scelte che suonano dolci all’orecchio dei bhakta e soddisfano i loro desideri. Le loro prime parole glorificavano il Signore come Colui che mantiene sempre le Sue promesse. Come insegna la Bhagavad-gita, Krishna discende in questo mondo solo per proteggere gli uomini virtuosi e annientare i miscredenti. Questa è la Sua promessa, e i deva sapevano che il Signore aveva scelto di entrare nel grembo di Devaki proprio per mantenere questa promessa. Felici di sapere che il Signore appariva per compiere la Sua missione, si rivolsero a Lui chiamandolo satya para, la Verità Suprema e Assoluta.

Consapevolmente o no, tutti ricercano la Verità. E di coloro che lo fanno in tutta coscienza si dirà che la filosofia è alla base della loro esistenza. I deva insegnano che la Verità Suprema e Assoluta è Krishna, Perciò chi diventa pienamente cosciente di Krishna può raggiungere la Verità Assoluta perché Krishna è la Verità Assoluta. Una verità relativa non può rimanere vera nelle tre fasi del tempo eterno — passato, presente e futuro. Nel passato, nel presente come nel futuro Krishna rimane la Verità Assoluta. L’intero universo materiale è sotto il controllo del tempo supremo nei suoi aspetti di passato, presente e futuro; Krishna, invece, esiste prima della creazione, al momento della creazione tutto riposa in Lui, e quando la creazione si conclude soltanto Lui rimane. Egli è e resta la Verità Assoluta, in ogni tempo e in ogni circostanza. Se esiste in questo mondo qualche verità, essa emana certamente dalla Verità Suprema, Sri Krishna. Se esiste qualche opulenza, fama, potenza, saggezza o qualche insegnamento, Krishna ne è certamente la causa. Krishna è dunque la fonte di tutte le verità relative.

L’universo materiale si compone essenzialmente di cinque elementi — la terra, l’acqua, il fuoco, l’aria e l’etere — che emanano tutti da Krishna. Gli scienziati

materialisti sostengono che questi cinque elementi primari sono la causa della manifestazione materiale, ma ignorano che allo stato grossolano come a quello sottile questi elementi hanno origine da Krishna. Gli esseri viventi che agiscono all'interno dell'universo materiale emanano anch'essi da Krishna e appartengono alla Sua energia marginale. Il settimo capitolo della Bhagavad-gita afferma chiaramente che i mondi materiali sono una combinazione di due tipi di energia di Krishna, quella superiore e quella inferiore. Gli esseri viventi costituiscono l'energia superiore, e gli elementi materiali inerti l'energia inferiore. In ultimo, allo stato non-manifestato, ogni cosa rimane in Krishna.

I deva continuarono a offrire con rispetto le loro preghiere alla forma suprema di Dio, Sri Krishna, procedendo a uno studio analitico della manifestazione materiale, che è paragonata a un albero perché, come l'albero, si erge dal suolo, che è la natura materiale e, come l'albero, finirà per essere abbattuta. In sanscrito, albero si traduce con vrksa. Vrksa significa "ciò che finirà per essere abbattuto". Perciò l'albero della manifestazione materiale non può essere accettato come la Verità ultima. La manifestazione materiale è soggetta all'azione del tempo, mentre il corpo di Krishna è eterno. Krishna esisteva prima della manifestazione materiale, esiste durante la sua durata e continuerà a esistere dopo.

Anche la Katha Upanisad ci offre l'immagine dell'albero della manifestazione materiale che si erge sul suolo della natura materiale. Quest'albero dà due tipi di frutti: la gioia e il dolore. Su un ramo si trovano due uccelli: Uno è il Paramatma, l'Anima Suprema "localizzata", Krishna situato nel cuore di ciascuno; l'altro è l'essere individuale. Questi mangia i frutti della manifestazione materiale e talvolta gusta il frutto della felicità, talvolta quello dell'angoscia e della sofferenza. Il Primo, l'Anima Suprema, non è attratto da alcun frutto, perché è pienamente soddisfatto in Si. La Katha Upanisad insegna che uno degli uccelli sull'albero del corpo mangia i frutti, mentre l'Altro si accontenta di osservarlo. Le radici di quest'albero si diramano in tre direzioni e sono i tre guna: virtù, passione e ignoranza. Come un albero cresce in proporzione alla forza delle sue radici, così l'essere prolunga la sua permanenza nell'universo materiale secondo la forza del suo contatto con i tre guna. I frutti dell'albero hanno quattro sapori: la pietà, l'accumulo dei beni, il piacere dei sensi e la liberazione, e l'essere vivente li gusta in gradi diversi secondo il suo contatto con i guna. Ogni atto materiale è praticamente compiuto nell'ignoranza, ma poiché esistono tre guna, talvolta l'ignoranza si copre di virtù e di passione. Il sapore di questi frutti materiali è percepito attraverso i cinque sensi. I cinque organi di senso con cui si acquisisce il sapere sono esposti a sei colpi di frusta: l'afflizione, l'illusione, l'infermità, la morte, la fame e la sete. Il corpo materiale si compone di sette "strati": la pelle, i muscoli, la carne, il midollo, le ossa, il grasso e lo sperma. L'albero della manifestazione materiale ha otto rami: la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente, l'intelligenza e il falso ego. Il corpo materiale si apre attraverso nove porte: i due occhi, le due narici, i due orecchi, la bocca, l'orifizio genitale e l'ano. Infine, nel corpo si trovano dieci tipi di arie interne: il prana, l'apana, l'udana, il vyana, il samana, il naga, il krkara, il kurma, il devadatta e il dhanasjaya.

La radice, la causa della manifestazione materiale così descritta è Dio, la Persona Suprema, che Si moltiplica e Si prende cura dei tre guna: Visnu S'incarica della virtù, Brahma della passione e Siva dell'ignoranza. Con la passione Brahma crea questa manifestazione, con la virtù Visnu la mantiene e Siva, con l'ignoranza, la distrugge. L'intera creazione riposa in ultima analisi nel Signore Supremo, causa ultima della creazione, del mantenimento e della distruzione. Infine, quando l'intera manifestazione è dissolta, essa riposa nel corpo del Signore Supremo sotto la forma sottile della Sua energia.

I deva cantarono nelle loro preghiere: "Il Signore Supremo, Sri Krishna, sta per apparire al fine di mantenere la manifestazione cosmica." In realtà esiste una sola causa suprema, ma deviati dai tre guna, gli uomini di minore intelligenza credono che l'universo materiale si manifesti attraverso numerose cause. Gli uomini d'intelligenza, invece, vedono una sola causa: Krishna.

Come insegna la Brahma-samhita: sarva karana karanam, Krishna, la Persona Suprema, è la causa di tutte le cause. Brahma è un essere che Krishna ha dotato del potere di creare l'universo materiale, Visnu è l'emanazione di Krishna che Si prende cura del mantenimento dell'universo materiale, e Siva è quella che si occupa della sua distruzione.

"Caro Signore, continuarono a pregare i deva, è molto difficile comprendere la Tua forma vera, eterna, la Tua forma personale. Poiché la gente ne è incapace, Tu discendi in persona in questo mondo per mostrare a tutti la Tua forma originale ed eterna. Gli uomini possono arrivare a capire la natura delle Tue diverse manifestazioni, ma nessuno di loro giunge a comprendere la Tua Persona quando Ti presenti nella Tua forma eterna di Krishna, a due braccia, e agisci nella società degli uomini come se le appartenessi. Questa forma procura ai Tuoi devoti una felicità spirituale sempre crescente, ma per gli abhakta rappresenta il pericolo maggiore." Come insegna la Bhagavad-gita: paritranaya sadhunam, Krishna soddisfa completamente i sadhu.

Ma per gli asura rappresenta una grande minaccia, perché Egli discende in questo universo per ucciderli. Krishna è dunque insieme Colui che soddisfa i bhakta e Colui che spaventa gli asura.

"Caro Signore dagli occhi di loto, Tu sei la sorgente stessa della virtù. Numerosi grandi saggi, assorti nella Tua Persona attraverso il samadhi, la profonda meditazione sui Tuoi piedi di loto, hanno facilmente ridotto il tenebroso oceano della natura materiale all'acqua contenuta nell'impronta di uno zoccolo di vitello." Il fine della meditazione è concentrare la mente in Dio, la Persona Suprema, iniziando dai Suoi piedi di loto. Semplicemente meditando sui piedi di loto del Signore, grandi saggi hanno attraversato senza difficoltà il vasto oceano dell'esistenza materiale.

"O Signore, che non hai bisogno di altra fonte di luce oltre Te stesso, i grandi saggi che hanno attraversato l'oceano dell'ignoranza sul vascello assoluto dei Tuoi piedi di loto non hanno tenuto per sé quel vascello, nè l'hanno ancorato sull'altra riva; esso è ancora su questa sponda." I deva usano una bellissima analogia. Se prendiamo un battello per attraversare un fiume, com'è possibile che una volta approdati sull'altra sponda quel battello possa ancora accogliere dei viaggiatori da dov'era partito? I deva, nelle loro preghiere, rispondono a questa domanda: i bhakta che stanno ancora sulla prima sponda possono attraversare l'oceano della natura materiale perché coloro che li precedettero, i

puri bhakta, non portarono con sé il vascello. Infatti, quando si avvicina quest'imbarcazione l'oceano delle tenebre materiali riduce sempre più il suo volume fino a essere contenuto nell'impronta di uno zoccolo di vitello. Allora per i bhakta non c'è più bisogno di far andare il vascello sull'altra sponda, è sufficiente che scavalchino l'oceano. Per la compassione dei grandi saggi verso tutte le anime condizionate, il vascello rimane ai piedi di loto del Signore, sui quali si può meditare in qualsiasi momento e superare così il vasto oceano dell'esistenza materiale.

La vera meditazione è la concentrazione della mente sui piedi di loto del Signore. Quando parliamo di piedi di loto intendiamo i piedi di Dio, la Persona Suprema. Gli impersonalisti rifiutano di accettare l'esistenza dei piedi di loto del Signore e devono dunque scegliere un oggetto impersonale per la loro meditazione. I deva esprimono il loro giudizio definitivo: coloro che sono interessati alla meditazione sul vuoto o sull'impersonale non possono attraversare l'oceano dell'ignoranza. Essi immaginano soltanto di aver raggiunto la liberazione. "O Signore dagli occhi di loto! L'intelligenza di queste persone è contaminata perché essi non meditano sui Tuoi piedi di loto."

Per aver trascurato il Signore, gli impersonalisti, anche se sono riusciti a elevarsi alla realizzazione impersonale della Verità Assoluta, devono cadere ancora nell'esistenza materiale condizionata. Dopo aver compiuto numerose e severe austerità essi si fondono nello sfolgorio del Brahman impersonale, ma la loro mente non è libera dalla contaminazione materiale: essi non hanno fatto altro che negare i loro pensieri materiali; e questa negazione non li ha portati alla liberazione, bensì a una ricaduta nell'esistenza materiale. La Bhagavad-gita spiega che gli impersonalisti devono passare attraverso innumerevoli prove per realizzare il fine ultimo. Inoltre, lo Srimad-Bhagavatam insegna che fuori del servizio di devozione al Signore nessuno può liberarsi dai legami del karma; concetto ribadito anche da Sri Krishna nella Bhagavad-gita, dal grande saggio Narada nello Srimad-Bhagavatam e sottolineato qui dai deva: "Gli uomini che non praticano il servizio di devozione mancano il fine del sapere e non sono favoriti dalla Tua grazia." Gli impersonalisti immaginano soltanto di aver raggiunto la liberazione, in realtà non provano alcun sentimento per Dio, la Persona Suprema. Credono che quando Krishna discende in questo mondo S'incarni in un corpo materiale, Perciò non riescono a vedere il Suo corpo trascendentale, e la Bhagavad-gita lo conferma: *avajananti mam mudhah*, anche se hanno dominato la cupidigia e si sono elevati al piano della liberazione, gli impersonalisti devono ricadere nell'universo materiale. Se si accontentano di accumulare il sapere per semplice amore del sapere senza adottare il servizio di devozione, non potranno mai raggiungere il fine, ma raccoglieranno come frutto soltanto i disagi dei loro sforzi. La Bhagavad-gita stabilisce chiaramente che l'identificazione col Brahman impersonale, non può costituire un fine in sé stesso; potrà forse portare la gioia, la liberazione dagli attaccamenti materiali e l'equanimità, ma in seguito sarà necessario adottare il servizio di devozione. Solo allora il saggio che ha raggiunto la realizzazione del Brahman potrà entrare nel regno spirituale e vivere eternamente in compagnia di Dio, la Persona Suprema. Questi sono i frutti del servizio di devozione. I devoti del Signore, al contrario degli impersonalisti, non cadono mai perché anche se accade che si allontanino dal sentiero, rimangono sempre legati al

Signore dai vincoli dell'affetto. Sulla via del servizio di devozione può sorgere qualsiasi ostacolo, ma liberi e senza paura i devoti del Signore li superano tutti. Poiché si sono abbandonati a Lui, hanno la certezza che Krishna li proteggerà sempre, come Krishna stesso promette nella Bhagavad-gita: "Il Mio devoto non perirà mai."

"Caro Signore, sei apparso nella Tua forma originale, pura, di eterna virtù a beneficio di tutti gli esseri viventi di questo mondo, così oggi tutti potranno facilmente comprendere la natura e la forma di Dio, la Persona Suprema. I membri dei quattro asrama — brahmacari, grhastha, vanaprastha e sannyasi — potranno tutti beneficiare del Tuo avvento.

"Caro Signore, sposo della dea della fortuna, i bhakta che s'impegnano nel Tuo servizio non cadono mai, al contrario degli impersonalisti, dall'alto livello che hanno raggiunto. Sotto la Tua protezione sono in grado di scavalcare le teste di tutti gli agenti di maya, sempre pronti a ergere imponenti ostacoli sul sentiero della liberazione. Caro Signore, Tu appari nella Tua forma spirituale per il bene degli esseri viventi affinché possano vederTi direttamente, offrirti adorazione e sacrifici eseguendo i riti prescritti nei Veda, praticando la meditazione mistica e il servizio di devozione come raccomandano le Scritture. Caro Signore, se Tu non apparissi nella Tua forma eterna e assoluta, tutta di conoscenza e felicità, col potere di dissipare ogni elucubrazione ignorante su di Te, tutti, secondo i guna a cui sono soggetti, si trincererebbero dietro le loro ipotesi difformi sulla Tua Persona."

L'apparizione di Krishna stronca tutte le "iconologie" da cui gli autori iniziano a elucubrare sulla forma di Dio, facendosi ognuno un'idea differente secondo il guna a cui è soggetto. La Brahma-samhita insegna che Dio è la Persona originale, l'antenato di tutti. Ci sono persone religiose che immaginano Dio molto anziano e Lo rappresentano come un vecchio. Ma la stessa Brahma-samhita dice che sebbene Egli sia il più anziano di tutti gli esseri, la Sua forma eterna mantiene sempre la freschezza e la giovinezza. Le parole esatte usate a questo proposito dallo Srimad-Bhagavatam sono vijñanam ajñanabhid apamarjanam. Il vijñana è il sapere assoluto sulla Persona Suprema, ma anche il sapere realizzato. Il sapere spirituale assoluto deve essere ricevuto con un metodo discendente, attraverso una successione di maestri, nello stesso modo in cui Brahma trasmette nella sua Brahma-samhita la conoscenza di Krishna. La Brahma-samhita fa parte del vijñana perché è il frutto della realizzazione di Brahma durante la sua esperienza spirituale che lo portò a descrivere la forma e i divertimenti di Krishna nella Sua dimora assoluta, dopo averli realizzati nella pratica. Il termine sanscrito ajñanabhid designa "ciò che può far fronte a ogni forma di speculazione mentale". Prigionieri della loro ignoranza, gli uomini sono ridotti a immaginare la forma di Dio o a concepirLo addirittura senza forma, secondo i suggerimenti della loro fantasia. Ma la presentazione che la Brahma-samhita dà di Krishna è qualificata di vijñana perché nasce da un sapere scientifico, frutto dell'esperienza di Brahma, ed è riconosciuta inoltre da Sri Caitanya Mahāprabhu. Non si può dubitarne. La forma di Sri Krishna, il Suo flauto, la Sua carnagione — tutto è pura realtà. Questo vijñana sconfigge tutti i risvolti del sapere speculativo. "Se Tu non apparissi come Krishna, come Tu sei, continuarono i deva, nè l'ajñanabhid nè il vijñana sarebbero realizzati. Ajñanabhid apamarjanam: alla Tua apparizione il tenebroso sapere speculativo

è costretto a soccombere al vero sapere, frutto dell'esperienza vissuta da autorità spirituali come Brahmaji. Gli uomini soggetti agli influssi dei tre guna creano di tutto punto il loro Dio, secondo i guna di cui sono vittima. Numerose sono le forme sotto cui viene presentato Dio, ma la Tua apparizione stabilirà quella autentica."

L'errore più grossolano degli impersonalisti sta nel credere che Dio discenda in questo universo in una forma materiale, anche se di virtù. In realtà, la forma di Krishna, di Narayana, si situa al di là di ogni concetto materiale. Anche il più grande degli impersonalisti, Sankaracarya, dovette ammettere che Krishna, Narayana, è al di là di questa creazione materiale (narayanah paro 'vyaktat), sebbene sostenesse che la creazione materiale ha come causa la manifestazione impersonale (avyakta) della materia, cioè la materia nella sua totalità allo stato non manifestato. Per definire questa posizione del Signore, lo Srimad-Bhagavatam usa il termine suddha-sattva, cioè al di là della materia. Krishna non è soggetto nè alla virtù nè alla passione nè all'ignoranza, ma le trascende tutt'e tre. Egli appartiene al piano spirituale assoluto, tutto di felicità e conoscenza.

"Caro Signore, quando appari in questo universo nella forma di differenti avatara, assumi vari nomi e forme, secondo le circostanze. Sei chiamato Krishna per il Tuo fascino infinito e Syamasundara per la Tua bellezza tutta spirituale. Syama significa nero, eppure si dice che la Tua bellezza superi quella di migliaia di Kandarpa (Cupidi). Kandarpa koti-kamaniya: la Tua carnagione ha il colore di una nube di temporale, ma poiché è la bellezza dell'assoluto, affascina molto più della delicata carnagione di Kandarpa. Talvolta Ti chiamano Giridhari perché sollevasti la collina Govardhana, e anche Nanda-nandana o Vasudeva o Devaki-nandana perché apparisti come figlio di Maharaja Nanda, di Vasudeva e di Devaki. Gli impersonalisti, che Ti vedono con occhio materiale, credono che i Tuoi numerosi nomi e forme corrispondano ad altrettanti atti e attributi materiali.

"Caro Signore, la possibilità di comprendere la Tua Persona non dipende affatto dallo studio speculativo della Tua natura, della Tua forma e dei Tuoi atti assoluti, ma soltanto dal servizio di devozione. In realtà, solo chi ha il desiderio, anche se minimo, di servire i Tuoi piedi di loto può comprendere la Tua natura, forma e qualità assolute. Gli altri potranno formulare ipotesi sulla Tua Persona per migliaia di anni, ma non coglieranno mai neppure il minimo barlume sulla Tua vera natura." In altre parole, Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, non può essere compreso dagli abhakta, per i quali il Suo vero aspetto è velato da yoga-maya. E Krishna, nella Bhagavad-gita, conferma: naham prakasah sarvasya, Io non Mi mostro a tutti. Krishna discese in persona sulla Terra, e tutti poterono vederLo sul campo di battaglia di Kuruksetra senza riuscire a comprendere però che Egli era Dio. Ma tutti i guerrieri che morirono in Sua presenza ottennero una liberazione totale dall'esistenza materiale e raggiunsero il mondo spirituale.

"O Signore, gli impersonalisti e gli abhakta non riescono a concepire come il Tuo nome non differisca dalla Tua forma." Poiché il Signore è assoluto, non esiste nessuna differenza tra il Suo nome e la Sua forma. In questo mondo il nome differisce dalla forma. Per esempio, il mango, il frutto, differisce dalla parola che lo designa. Non si può assaporare un mango dicendo: "Mango,

mango, mango." Ma il bhakta sa che non esiste alcuna differenza tra il nome e la forma del Signore, Perciò canta e recita il mantra Hare Krishna: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare/Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare, realizzando così la costante presenza di Krishna accanto a si.

Per coloro che sono privi di un profondo sapere spirituale, Sri Krishna manifesta i Suoi divertimenti assoluti, che offrono il più alto beneficio a chi semplicemente li ascolta. Come non esiste differenza tra il nome e la forma assoluta del Signore, così nessuna differenza separa i Suoi divertimenti assoluti dalla Sua forma. Per gli esseri umani di minore intelligenza, come le donne, i sudra e i vaisya, il grande saggio Vyasadeva scrisse il Mahabharata, in forma di racconti storici, dove Krishna Si manifesta attraverso le Sue svariate attività. Semplicemente studiando, ascoltando o ricordando le attività assolute di Krishna narrate in quest'opera, gli uomini di minore intelligenza potranno gradualmente elevarsi al livello dei puri bhakta.

I puri bhakta, che sono sempre assorti nel pensiero dei piedi di loto di Krishna e servono costantemente il Signore con amore e devozione in piena coscienza di Krishna, non devono mai essere considerati persone che vivono nel mondo materiale. Sri Rupa Gosvami dice che coloro che restano sempre impegnati nella coscienza di Krishna col corpo, la mente e gli atti devono essere considerati anime liberate anche se situati ancora in un corpo materiale. Anche la Bhagavad-gita conferma che coloro che servono il Signore con amore e devozione hanno già trasceso il piano materiale.

Krishna appare in questo mondo per offrire ai bhakta, come agli abhakta, l'opportunità di realizzare il fine ultimo dell'esistenza. I bhakta possono allora direttamente vederLo e adorarlo, mentre coloro che non sono ancora giunti a questo livello possono elevarsi familiarizzando con le Sue attività e i Suoi divertimenti.

"O Signore, continuarono i deva, poiché Tu sei non nato, noi non vediamo altra causa nel Tuo avvento se non il Tuo desiderio di godere dei Tuoi divertimenti." Anche se la Bhagavad-gita insegna che il Signore discende in questo mondo per assicurare la protezione dei Suoi devoti e la distruzione degli abhakta, Egli appare più per godere con i bhakta che per sopprimere gli abhakta. Infatti, la natura materiale è in grado d'incaricarsi da sola di questa distruzione.

"Automaticamente si svolgono i movimenti della natura esterna (creazione, mantenimento e distruzione). Quanto ai Tuoi devoti, essi ricevono ogni protezione semplicemente prendendo rifugio nel Tuo santo nome, perché questo nome non differisce dalla Tua Persona." Così, quando Dio discende in questo mondo non è veramente per proteggere i bhakta e annientare gli abhakta, ma per il Suo piacere spirituale. Non c'è altra ragione nel Suo avvento.

"Caro Signore, Tu appari ora come il migliore tra i componenti della dinastia Yadu, e noi offriamo umilmente il nostro rispettoso omaggio ai Tuoi piedi di loto.

Prima Ti eri già manifestato in questo mondo come avatara-Pesce, avatara-Cavallo, avatara-Tartaruga, avatara-cigno, il re Ramacandra, Parasurama, e tanti altri. Tu appari solo per proteggere i Tuoi devoti, e noi T'imploriamo, Tu che sei Dio, la Persona Suprema, e discendi oggi nella Tua forma originale,

accordaci la stessa protezione in tutti i tre mondi e abbatti ogni ostacolo che si presenta nello svolgimento pacifico della nostra esistenza.

“O madre Devaki, nel tuo grembo Si trova Dio, la Persona Suprema, che ora Si manifesterà insieme con tutte le Sue emanazioni plenarie. Egli è il Signore Supremo nella Sua forma originale, che appare per il nostro bene. Non temere tuo fratello, il re della dinastia Bhoja, perché tuo figlio, Sri Krishna, la Persona Suprema e originale, apparirà e proteggerà la virtuosa dinastia degli Yadu. Egli non apparirà solo, L’accompagnerà la Sua emanazione plenaria più diretta, Balarama.”

Devaki aveva terrore di suo fratello Kamsa, che aveva già ucciso tutti i suoi figli, e continuamente l’angoscia l’assaliva: Krishna sopravviverà? Il Visnu Purana c’informa che per confortare Devaki tutti i deva con le loro spose le rendevano costantemente visita e la incoraggiavano a non lasciarsi prendere dallo sgomento. Krishna, nel suo grembo, appariva non solo per alleviare il mondo dal suo fardello, ma anche e soprattutto per difendere gli interessi della dinastia Yadu, e naturalmente per proteggere Devaki e Vasudeva.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “Preghiere dei deva a Sri Krishna nel grembo di Sua madre”.

CAPITOLO 3

Krishna appare

Come il Signore insegna nella Bhagavad-gita, il Suo avvento e i Suoi atti sono tutti assoluti, e colui che riesce a coglierne la natura può entrare subito nel regno spirituale. Non si può paragonare l'avvento del Signore — che avviene per Sua volontà, come spiega il capitolo precedente — alla nascita di un essere comune, costretto ad accettare un corpo materiale secondo le sue attività passate. All'avvicinarsi di quel felice momento le costellazioni si disposero secondo un ordine particolarmente propizio in cui predominava l'influsso della stella Rohini. Questo astro è considerato estremamente favorevole e si trova sotto la diretta supervisione di Brahma. Secondo gli astrologi, il carattere più o meno favorevole di una determinata "ora" dipende dall'ordine in cui si dispongono i sistemi planetari, oltre all'ordine delle singole stelle. E al momento dell'apparizione di Krishna i sistemi planetari si disposero spontaneamente in un ordine adatto perché tutto fosse di buon augurio.

In quel momento, ovunque, all'est come all'ovest al sud come al nord, regnava un'atmosfera di pace e di prosperità. Nel cielo si vedevano stelle favorevoli e sulla Terra, in tutte le città e i villaggi, nei pascoli e nella mente di ognuno, si manifestavano segni di buona fortuna. I fiumi erano gonfi d'acqua e i laghi imperlati di fiori di loto, le foreste erano popolate di uccelli e pavoni meravigliosi, che con le loro compagne aprivano le danze tra i gorgheggi di quei cantori di bosco. E su tutto si spandeva una brezza profumata di fiori creando una sensazione gradevole. I brahmana, che solevano offrire sacrifici nel fuoco, trovarono che la loro dimora poteva di nuovo accogliere queste offerte, dopo che il fuoco sacrificale era stato quasi escluso dalle loro case a causa delle persecuzioni dei re demoniaci. Impedita l'offerta di sacrifici, la tristezza si era insinuata nella loro mente, nell'intelligenza e negli atti, ma poco prima dell'apparizione di Krishna, quando i brahmana sentirono risuonare nel cielo le profonde vibrazioni spirituali che annunciavano l'avvento di Dio, la loro mente s'immerse di nuovo nella gioia.

Gli abitanti dei pianeti Gandharva e Kinnara si misero a cantare, e gli esseri di Siddhaloka e i Carana, dai loro pianeti, cominciarono a offrire preghiere a Dio, la Persona Suprema, mentre sui pianeti celesti gli angeli e le loro compagne, a cui si erano unite le Apsara, aprirono le danze.

Soddisfatti, i grandi saggi e i deva versarono piogge di fiori. Dalle spiagge giungeva lo sciacquo dolce delle onde, e dal cielo, sopra le acque, il tuono riecheggiava piacevolmente tra le nuvole.

Quando tutto fu in armonia, Sri Visnu, situato nel cuore di tutti gli esseri, apparve nelle tenebre della notte nella Sua forma di Persona Suprema. Apparve di fronte a Devaki, bella come una dea, e la Sua venuta in quel momento propizio fu come il sorgere della luna piena. Coloro che obietteranno che Sri Krishna apparve l'ottavo giorno della luna calante, in un momento in cui non poteva essere piena, devono sapere che Sri Krishna apparve nella dinastia che aveva come primo anello la luna in persona; così, anche se quella

notte la luna avrebbe dovuto mostrare solo uno spicchio di sì, per la grazia di Krishna apparve in tutto il suo splendore, inondata di gioia al pensiero che il Signore entrava nella sua stirpe.

Il trattato di astronomia Khamanikya descrive con precisione l'ordine delle costellazioni al momento in cui apparve Sri Krishna, confermando che il bambino venuto al mondo in quell'istante propizio era il Brahman Supremo, la Verità Assoluta. Davanti a quel bambino meraviglioso, Vasudeva contempla le Sue quattro mani che tengono rispettivamente la conchiglia, la mazza, il disco e il fiore di loto, il segno di sri vatsa che spicca sul Suo petto, la collana con la pietra kaustubha e il Suo vestito di seta gialla, quella luce di nuvola scura ma radiosa che emana da Lui, la corona incastonata con la pietra vaidurya sul Suo capo, i preziosi braccialetti, orecchini e altri gioielli sul Suo corpo, e il Suo volto incorniciato di folti capelli. L'aspetto straordinario del bambino riempie di stupore Vasudeva: com'è possibile che un neonato abbia questi ornamenti? Vasudeva comprende allora che Sri Krishna è apparso, e rimane sopraffatto dall'avvenimento. Con umiltà si chiede come sia possibile che un essere comune come lui, condizionato dalla natura materiale e prigioniero di Kamsa, possa vedere Visnu, Krishna, Dio, la Persona Suprema, onnipresente, che appare sotto il suo tetto come un bambino e in tutta la Sua gloria. Certamente mai nessun bambino su questa Terra è apparso con quattro braccia, ornato di gioielli, vestito meravigliosamente e con tutti i segni di Dio. Vasudeva non si stancava di guardare quel bambino e si chiedeva come avrebbe celebrato convenientemente questo felice momento: "La tradizione vuole che quando nasce un figlio si festeggi il lieto evento con celebrazioni gioiose, e ora che nella mia casa, benché si tratti della prigione di Kamsa, è apparso Dio, la Persona Suprema, quanti milioni e milioni di volte dovrei prepararmi a compiere queste celebrazioni!"

Vasudeva, detto anche Anakadundubhi, contemplava il neonato e dalla gioia provava un grande desiderio di donare ai brahmana migliaia e migliaia di mucche, come vuole la tradizione vedica quando un re ksatriya celebra una felice cerimonia nel suo palazzo. Il sovrano offre in carità ai brahmana ingenti ricchezze e mucche decorate con ornamenti d'oro. Vasudeva desiderava tanto compiere questa cerimonia e prodigare questi doni, ma rinchiuso com'era nella prigione di Kamsa, la cosa gli era impossibile. Ciò non gli impedì però di offrire con la mente migliaia di mucche ai brahmana.

Convintosi che il bambino appena nato, che con la Sua luce irradiava tutta la stanza, era Dio, la Persona Suprema, Vasudeva si prosternò davanti a Lui e a mani giunte cominciò a pregare. Sentiva di trovarsi su un piano spirituale, dove la sua paura di Kamsa si era del tutto dissipata.

"Caro Signore, capisco la natura della Tua Persona: Tu sei Dio, l'Essere Sovrano, l'Anima Suprema situata nel cuore di ognuno, la Verità Assoluta, e sei apparso nella Tua forma personale ed eterna, ora visibile a noi, al solo fine di liberarmi dalla paura di Kamsa, di cui ero vittima. Tu non appartieni all'universo materiale, ma sei Colui che permette l'esistenza della manifestazione cosmica volgendo un semplice sguardo sulla natura materiale."

Qualcuno obietterà che Dio, la Persona Suprema, creatore, con un semplice sguardo, dell'intera manifestazione cosmica, non può penetrare nel grembo di Devaki. Ma Vasudeva annulla l'obiezione: "Caro Signore, non è affatto

sorprendente che Tu appaia nel grembo di Devaki, poiché sei ugualmente apparso nel seno della creazione per metterla in movimento. Sdraiato sull'Oceano delle cause nella Tua forma di Maha-Visnu, fai emanare dal Tuo respiro innumerevoli universi, penetri poi in ciascuno di essi come Garbhodakasayi Visnu e là Ti moltiplichi ancora per diventare Ksirodakasayi Visnu ed entrare nel cuore di ogni essere vivente e in ogni atomo. E ora sei entrato nel grembo di Devaki, ma rimani presente in ogni luogo. Un esempio ci aiuterà a chiarire questo mistero: l'insieme dell'energia materiale rimane intatto anche quando viene diviso in sedici elementi. Il corpo materiale non è altro che la combinazione dei cinque elementi grossolani — terra, acqua, fuoco, aria, etere — ; ogniqualevolta si forma un corpo materiale sembra che i suoi elementi vengano creati di nuovo, ma in realtà sono sempre esistiti e continueranno a esistere indipendentemente dalla forma corporea. Così, sebbene Tu appaia come un bambino nel grembo di Devaki, continui a esistere fuori di esso. Rimani eternamente nel Tuo regno, ma puoi simultaneamente moltiplicarTi in milioni di forme.

“Cogliere la natura del Tuo avvento richiede una grande intelligenza, poiché anche l'energia materiale emana dalla Tua Persona. Tu ne sei la fonte originale come il sole è la fonte dei suoi raggi, e come i raggi non possono offuscare il sole così l'energia materiale, che emana dalla Tua Persona, non può offuscare Te. Sebbene sembri agire sotto l'influsso dei tre guna, essi non possono avvolgerTi: questa è la conclusione di filosofi elevati. Tu puoi sembrare situato nell'energia materiale, ma essa non Ti offusca mai.” Le Scritture vediche c'insegnano che il Brahman Supremo manifesta la Sua radiosità facendo in modo che tutto s'illumini; questo sfolgorio, il brahmajyoti, emana dal corpo del Signore Supremo, come spiega la Brahma-samhita, ed è a partire da questo brahmajyoti che si opera tutta la creazione. Anche la Bhagavad-gita afferma che il Signore costituisce la fonte dello sfolgorio del Brahman; Egli è la radice originale di ogni cosa. Ma gli uomini di minore intelligenza credono che quando Dio discende in questo mondo assuma attributi materiali, rivelando con tali conclusioni la loro mancanza di ragione e di maturità.

Dio, la Persona Suprema, esiste ovunque, direttamente o indirettamente; Egli Si situa sia all'esterno che all'interno della creazione materiale in cui non è solo presente come Garbhodakasayi Visnu, ma anche come Ksirodakasayi Visnu all'interno di ogni atomo. E' la Sua presenza che permette l'esistenza di ogni cosa, Perciò nulla può essere separato da Lui. Il sapere vedico insegna che l'Anima Suprema, radice e causa di ogni cosa, dev'essere l'oggetto di ricerca da parte di tutti perché niente esiste indipendentemente da Essa. Anche la manifestazione materiale rappresenta una trasformazione della Sua potenza. La materia inerte e la forza vivente, l'anima, emanano entrambe dal Supremo. Soltanto gli sciocchi concludono che quando il Signore appare diventa soggetto alle condizioni della materia, mentre ad esse Egli non Si sottomette mai, anche se sembra rivestirsi di un corpo materiale. Dio, la Persona Suprema, è dunque apparso nella Sua forma originale di Krishna annullando così tutte le conclusioni imperfette intorno alle Sue apparizioni e scomparse.

“Mio Signore, la Tua apparizione, la Tua permanenza in questo mondo e la Tua scomparsa si situano al di là dell'influsso dei tre guna. Poiché Tu sei il maestro di ogni cosa e il riposo del Brahman, nulla è impossibile o contraddittorio in Te.

Come Tu stesso hai insegnato, la natura materiale agisce sotto le Tue direttive, come un funzionario agli ordini del suo superiore; Perciò le sue influenze, con le loro conseguenze, non possono colpirti. Il Brahman Supremo e il mondo fenomenico riposano in Te, e Tu domini anche il minimo movimento della natura materiale.

“Tu sei chiamato sukla perché sukla, il candore, è la rappresentazione simbolica della Verità Assoluta, che non è mai sfiorata dai tre guna. A Brahmaji si dà invece l’attributo di rakta, rosso, perché egli rappresenta la passione necessaria alla creazione, mentre l’ignoranza, l’oscurità, è nel dominio di Siva perché egli distrugge il cosmo. La creazione, il mantenimento e la distruzione della manifestazione cosmica sono condotti dalle Tue potenze, senza che Tu sia mai toccato dai guna. I Veda confermano: harir hi nirgunah saksat, Dio, la Persona Suprema, rimane sempre al di là dei tre guna e in Lui non c’è traccia di passione o ignoranza.

“Tu, Signore, sei il maestro supremo, Dio, l’Essere dalla grandezza sovrana che mantiene l’armonia nella manifestazione cosmica. E nonostante tanta grandezza sei apparso con la Tua bontà infinita nella mia casa. Il fine del Tuo avvento è la distruzione di coloro che sostengono i capi demoniaci del mondo, che sono degli asura anche se vestiti di abiti regali. Sono sicuro che Tu li ucciderai tutti, con la loro corte e i loro soldati.

“So che sei apparso per uccidere il selvaggio Kamsa e coloro che lo sostengono, ma lui, sapendo che saresti venuto a questo scopo, ha già fatto morire tutti i Tuoi fratelli, nati prima di Te. E ora non aspetta altro che l’annuncio della Tua nascita per agire. Appena avvertito, si precipiterà armato fino ai denti per ucciderti.”

Appena Vasudeva ebbe finito di offrire le sue preghiere al Signore, madre Devaki prese la parola. Ella era terrorizzata per i crimini del fratello. “Caro Signore, le Tue forme eterne, come Narayana, Sri Rama, Sesa, Varaha, Nrsimha, Vamana, Baladeva, e quelle di milioni di altri avatara emananti da Visnu, sono descritte come originali nelle Scritture vediche. Nessuna delle Tue forme e nessun avatara appartiene alla creazione materiale. Esistenti prima della manifestazione cosmica, eterne e presenti ovunque, le Tue forme trovano in se stesse la loro radiosità, sono immutabili e mai contaminate dai tre guna. Eternamente piene di conoscenza e felicità, queste forme eterne sono situate nella virtù assoluta e si abbandonano senza fine a innumerevoli divertimenti. Tu non sei limitato a una forma unica, e tutte le Tue forme, eterne e assolute, sono sufficienti a se stesse. Posso capire senza ombra di dubbio che Tu sei Sri Visnu, il Signore Supremo.

“Dopo milioni e milioni di anni, quando la vita di Brahmaji termina, sopraggiunge l’annientamento della manifestazione cosmica. Allora i cinque elementi — la terra, l’acqua, il fuoco, l’aria e l’etere — rientrano nel mahat-tattva, che sotto l’azione del tempo si riassume nell’insieme totale non manifestato dell’energia materiale, che a sua volta rientra nel pradhana energetico, e questo infine rientra in Te. Così, dopo la distruzione di tutti gli universi materiali, rimani solo Tu col Tuo nome, la Tua forma, i Tuoi attributi assoluti e tutto ciò che Ti circonda.

“O Signore, offro il mio rispettoso omaggio a Te, che dirigi l’intera energia non manifestata e sei il riposo ultimo della natura materiale. O Signore, l’intera

manifestazione cosmica è sotto l'influsso del tempo, che riveste la forma d'istante come quella di anno. E ogni cosa agisce sotto il Tuo ordine. Sei Tu che in origine dirigi ogni cosa e contieni tutte le energie, tutte le potenze.

"T'imploro dunque, mio Signore, salvami dalle mani crudeli di Kamsa, il figlio di Ugrasena, e liberami da questa terribile condizione perché so che Tu sei sempre pronto a proteggere i Tuoi servitori." Il Signore ha confermato le parole di Devaki nella Bhagavad-gita, dove assicura ad Arjuna: "Proclamalo pure con forza, o figlio di Kunti: il Mio devoto non perirà mai." Pregando il Signore di salvarla dalle grinfie di Kamsa, madre Devaki Gli espresse il suo affetto materno: "So che i grandi saggi possono percepire attraverso la meditazione la forma assoluta della Tua Persona, che è ora presente di fronte a noi, eppure temo che Kamsa possa farTi del male appena saprà della Tua apparizione. Ti prego, quindi, per ora rendiTi invisibile ai nostri occhi materiali."

In altre parole Devaki Gli chiese di assumere la forma di un bambino comune. "L'unico motivo che ho di temere mio fratello Kamsa è la Tua apparizione, di cui forse è già venuto a conoscenza. Ti prego, o Signore, Madhusudana, nascondi questa Tua forma che tiene i quattro simboli di Visnu, la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto. Caro Signore, dopo l'annientamento della manifestazione cosmica Tu accogli l'universo intero nel Tuo addome e ora, per pura misericordia, Tu sei apparso nel mio grembo. Sono sorpresa nel vedere come Tu imiti le attività degli uomini al solo fine di soddisfare il Tuo devoto."

Ascoltate le preghiere di Devaki, il Signore le rispose: "Cara madre, nell'era di Svayambhuva Manu, Mio padre Vasudeva era uno dei Prajapati, e il suo nome era Sutapa; tu eri sua moglie e ti chiamavi Prsni. A quel tempo, Brahma, desideroso d'incrementare la popolazione, vi chiese di prestarvi all'atto della procreazione. Allora voi iniziaste a controllare i sensi compiendo rigide austerità e con la pratica dell'esercizio respiratorio raccomandato dal metodo yoga riusciste a tollerare tutti gli influssi delle leggi materiali come i rigori della stagione delle piogge, la violenza del vento e il calore opprimente del sole. Con la piena sottomissione ai principi della religione avete potuto liberare il vostro cuore da ogni impurità e dominare l'azione delle leggi materiali. Nel corso delle vostre austerità, che durarono 12 000 anni secondo il calcolo dei deva, non vi nutrivate che di foglie cadute dagli alberi. Poi, stabilizzata la mente e dominati gli impulsi sessuali, Mi avete offerto la vostra adorazione, con la mente sempre assorta in Me, per ottenere da Me qualche beneficio meraviglioso. Vedendo che Mi servivate con devozione, che pensavate sempre a Me e Mi tenevate sempre nel vostro cuore, fui grandemente soddisfatto di voi. O madre senza peccato, il tuo cuore è sempre stato puro. Anche allora apparvi a voi in questa forma e quando vi dissi di esprimere il vostro desiderio, Mi chiedeste di averMi come figlio. Mi avevate visto in persona e avreste potuto chiederMi la vostra liberazione dalla schiavitù della materia, invece, sotto l'influsso della Mia energia, Mi avete chiesto di diventare vostro figlio."

Così, per apparire nell'universo materiale, il Signore scelse un padre e una madre, Prsni e Sutapa. Ogni volta che il Signore discende in questo mondo nella forma umana, Egli richiede, per la perfezione di questo divertimento, un padre e una madre, ed Egli designò Prsni e Sutapa per svolgere eternamente questo ruolo. Perciò nè l'uno nè l'altra poterono chiedere al Signore la liberazione, che in fondo non è tanto importante quanto il servizio di

devozione. Il Signore avrebbe potuto concedere a Prsni e a Sutapa una liberazione immediata, ma preferì tenerli nel mondo materiale a svolgere il ruolo di genitori durante le Sue apparizioni, come confermano i capitoli seguenti. Ottenuta la benedizione del Signore, la promessa che sarebbero diventati Sua madre e Suo padre, Prsni e Sutapa abbandonarono la loro rigida ascesi per vivere come marito e moglie e generare un figlio che sarebbe stato il Signore Supremo in persona.

Venuto il tempo, Prsni diede alla luce il bambino. Il Signore continuò: "Il Mio nome fu Prsnigarbha. E nell'era successiva, quando voi eravate Aditi e Kasyapa, divenni vostro figlio col nome di Upendra; la Mia forma era quella di un nano, Perciò fui conosciuto anche col nome di Vamanadeva. La benedizione di averMi come figlio doveva toccarvi tre volte: prima fui Prsnigarbha, nato da Prsni e Sutapa, poi divenni Upendra, nato da Aditi e Kasyapa, e ora appaio come Krishna, nato da Devaki e Vasudeva. E Mi sono mostrato a voi in questa forma di Visnu per convincervi che sono la stessa Persona Suprema, che appare di nuovo. Avrei potuto mostrarMi sotto l'aspetto di un bambino comune, ma allora avreste compreso che Dio, la Persona Suprema era disceso nel grembo di Devaki? Mio caro padre, Mia cara madre, Mi avete allevato tante volte come vostro figlio con grande affetto; come potrei non essere soddisfatto e non sentirMi obbligato verso di voi? Vi prometto che questa volta tornerete nel regno spirituale, nella dimora originale, perché avete raggiunto la perfezione della vostra missione. So che siete molto preoccupati per Me e per questo temete Kamsa, vi chiedo quindi di portarMi subito a Gokula e scambiarmi con la bambina che Yasoda ha appena messo al mondo." Dopodiché il Signore Si trasformò in un bambino simile agli altri, e tacque.

Obbediente all'ordine ricevuto da suo figlio, Dio in persona, Vasudeva si preparò a portarlo fuori della stanza dov'era apparso. Intanto nasceva una bambina a Nanda e Yasoda: non era altri che Yogamaya, la potenza interna del Signore. Sotto l'influsso di Yogamaya tutti gli abitanti del palazzo di Kamsa, e soprattutto le guardie, sprofondarono nel sonno. Tutte le porte, sbarrate e chiuse con catene di ferro, si spalancarono. Era notte fitta, ma appena Vasudeva uscì dal palazzo di Kamsa con Krishna tra le braccia potè vedere come in pieno giorno.

Il Caitanya-caritamṛta afferma che Krishna è come lo sfolgorio del sole; là dove Si trova Krishna, l'energia illusoria, paragonata alle tenebre, soccombe. Mentre Vasudeva portava Krishna, l'oscurità della notte si dissipò, le porte della prigione si aprirono. In quel mentre il tuono rimbombò nel cielo e la pioggia si abbatté violenta. Sri Sesa, il Signore nella Sua forma di serpente, dilatò allora il Suo collo e l'allungò sopra il padre e suo figlio, perché la tempesta non li ostacolasse. Ma sulle sponde della Yamuna Vasudeva si trova di fronte un agitarsi violento di onde ribollenti di schiuma: ed ecco che il fiume scatenato apre per Vasudeva un facile varco, come aveva fatto l'immenso Oceano Indiano per Sri Rama. Giunto sull'altra riva, Vasudeva si reca alla casa di Nanda Maharaja, a Gokula, dove trova i pastori profondamente addormentati. Penetra silenziosamente nella casa e senza difficoltà scambia suo figlio con la bambina che era appena nata a Yasoda. Fa quindi ritorno nella prigione di Kamsa, e sempre in silenzio depone la neonata sulle ginocchia di Devaki. Infine richiude

su di si le catene perché Kamsa non sospetti di tutti quegli avvenimenti della notte.

Madre Yasoda sapeva di aver messo al mondo un figlio, ma stanca per il parto, si era profondamente addormentata e al risveglio non si ricordava più se aveva dato alla luce un bambino o una bambina.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna appare".

CAPITOLO 4

Kamsa inizia le sue persecuzioni

Appena Vasudeva ebbe finito di richiudere tutte le inferriate e le porte della prigione, i guardiani si ridestarono e sentendo i vagiti del neonato andarono subito ad avvertire Kamsa, che attendeva la notizia dell'evento. Di colpo Kamsa si alzò dal letto ed esclamò: "Oggi è nata per me la morte crudele!" Sentendo avvicinarsi l'istante della morte divenne tutto agitato e i peli gli si rizzarono sul corpo. Quindi, senza più attendere, si precipitò sul luogo dov'era nato il bambino.

Vedendolo arrivare, Devaki lo supplicò umilmente: "Caro fratello, ti prego, non uccidere questa bambina che mi è appena nata. Ti prometto che andrà in sposa a tuo figlio; perché ucciderla dunque? Secondo la predizione, non è per mano di una bambina che tu devi perire, ma per mano di un bambino maschio. Non ucciderla, ti prego! Caro fratello, man mano che nascevano, tu hai stroncato la vita di tutti i miei figli, belli e raggianti come il sole. So che non è colpa tua: sono stati i tuoi amici demoniaci a consigliarti di agire così, ma ora, ti scongiuro, risparmia questa bambina. Lascia vivere mia figlia."

Così grande era l'efferatezza di Kamsa che egli non sentì neppure le meravigliose preghiere di sua sorella Devaki. Con brutalità, quasi a punirla per le sue preghiere, le strappò la neonata e fece per scaraventarla a terra. Ecco il ritratto di un fratello crudele, pronto a sacrificare i parenti per il suo piacere personale! Ma come accennò quel suo gesto odioso, la bambina gli si divincolò dalle mani e s'innalzò nel cielo, svelandosi nella sua forma di giovane sorella di Visnu, con le sue otto braccia che tenevano l'arco, la lancia, le frecce, la campana, la conchiglia, il disco, la mazza e lo scudo; tutta ricoperta di gioielli e con ghirlande di fiori sul magnifico vestito.

Riconoscendo in quella bambina la dea Durga, tutti i deva, abitanti dei pianeti Siddhaloka, Caranaloka, Gandharvaloka, Apsaraloka, Kinnaraloka e Uragaloka, le offrirono regali e preghiere. Dal cielo la dea si rivolse a Kamsa: "Vile, come puoi pensare di uccidermi? Sappi che il bambino che ti farà morire è già nato, prima di me, in qualche luogo del mondo. Non essere così crudele con tua sorella." Da quel momento la dea Durga fu celebrata con vari nomi, in diverse parti del mondo.

Alle parole di Durga, Kamsa si sentì stringere da una morsa di paura e in un impeto di compassione liberò dalle catene Vasudeva e Devaki, rivolgendogli dolci parole: "Cara sorella e caro cognato, uccidendo i miei nipoti ho agito come un essere demoniaco, del tutto dimentico dell'intimo legame che ci unisce. Quali saranno ora le conseguenze dei miei atti? Non posso saperlo, ma senz'altro sarò gettato negli inferni degni degli uccisori dei brahmana. Ma ciò che più mi meraviglia è che la profezia non si sia avverata. Non mi sarei mai aspettato che favole e menzogne venissero anche dagli abitanti dei pianeti celesti oltre che dagli uomini. Per aver creduto alle parole dei deva ho commesso un crimine così abominevole come il massacro dei figli di mia sorella. Cari Vasudeva e Devaki, grandi anime, che cosa potrei insegnarvi io? Vi

chiedo solo di non piangere più la morte dei vostri figli. Su tutti noi domina una potenza superiore che non ci permette di rimanere sempre insieme. Viene il momento che dobbiamo separarci da amici e parenti, ma una cosa è certa: anche dopo la distruzione d'innumerabili corpi l'anima rimane intatta, eternamente. Quanti vasi sono modellati sul tornio e poi rotti, eppure la terra non cambia mai. Così, i corpi che rivestono l'anima in condizioni diverse sono creati e poi annientati, ma l'anima spirituale rimane sempre. A che serve lamentarsi? Dobbiamo capire che il corpo materiale è distinto dall'anima spirituale, perché fino a quando non avremo realizzato questa verità dovremo incessantemente subire la trasmigrazione da un corpo all'altro.

"Cara sorella Devaki, tu, così dolce, così buona, perdonami, ti prego; non affliggerti per la morte dei tuoi figli, di cui mi sono reso colpevole. Dopo tutto, come posso essere considerato il vero autore di questi crimini, quando erano già predestinati? Tutti agiscono secondo un piano già tracciato dalla Provvidenza, e spesso contro la loro volontà. Gli uomini si sbagliano se credono che l'anima perisca col corpo o se pensano che qualcuno possa uccidere un altro essere. Sono proprio queste concezioni errate che ci costringono a subire le conseguenze dell'esistenza materiale, e finché non saremo fermamente convinti che l'anima è eterna resteremo nella condizione di essere a volte uccisori, a volte uccisi. Sorella Devaki, cognato Vasudeva, vi prego, perdonate i crimini che ho commesso contro di voi. Tanto misero è il mio cuore, altrettanto grande è il vostro; che la vostra compassione scenda su di me a concedermi il perdono!"

Mentre Kamsa parlava, le lacrime gli rigavano il volto ed egli cadde ai piedi di Vasudeva e Devaki. Prestando fede alle parole di Durga Devi, che egli aveva tentato di uccidere, Kamsa liberò subito i suoi prigionieri e con grande affabilità mostrò loro la sua amicizia, proprio come un fratello.

Di fronte al suo pentimento, Devaki, dimentica delle atrocità subite, ritrova la serenità, e Vasudeva, anche lui allontanando dalla memoria il passato, si rivolge al cognato con un sorriso: "Caro fortunato cognato, le tue affermazioni sul corpo materiale e sull'anima rispondono a verità. Tutti gli esseri nascono nell'ignoranza e identificano l'anima col corpo materiale; idea, questa, che nasce certamente dall'ignoranza su cui basiamo poi l'odio e l'amore. Il lamento, il giubilo, la paura, l'invidia, la verità, l'illusione e la follia, tutto muove da una concezione materiale dell'esistenza, sotto il cui dominio, a credere che reale sia solo il corpo materiale, si diventa pieni di odio. Poi, affondando in questa sventura, si dimentica il legame eterno che ci unisce a Dio, la Persona Suprema."

Vasudeva approfitta di quello sprazzo di benevolenza da parte di Kamsa per mostrargli che le sue azioni atee derivano proprio da quel concetto materiale dell'esistenza che lui stesso aveva condannato: l'identificazione dell'anima col corpo. Soddisfatto per le parole chiarificatrici di Vasudeva, Kamsa sentì sciogliersi quel senso di colpa verso i suoi nipoti e col permesso di Devaki e Vasudeva tornò a casa con mente rappacificata.

Ma ecco che il giorno successivo vede Kamsa riunire i suoi consiglieri per farli partecipi degli avvenimenti della notte. Tutti esseri demoniaci, eterni nemici dei deva, che si rattristano profondamente sentendo il racconto del loro capo. Pur senza vera erudizione ed esperienza, tutti vogliono istruire Kamsa: "Maestro,

lasciati prendere le misure necessarie perché sia ucciso ogni bambino nato in questi ultimi dieci giorni nelle città, nelle campagne, nei villaggi e nei pascoli. Dacci il tuo consenso e noi eseguiremo il necessario senza discriminazione. I deva non possono impedirci di compiere queste atrocità e non possono neppure punirci; hanno paura di combattere, tremano di fronte a te, temono il tuo potentissimo arco. Ogni volta che ti sei alzato per combatterli e hai lanciato su di loro la tua pioggia di frecce, sono scappati in tutte le direzioni pensando solo a salvare la pelle. Non pochi si sono sottomessi alla tua grandezza, sciogliendo il loro turbante e lasciando cadere a terra il pennacchio del loro copricapo, e ti hanno implorato a mani giunte di risparmiarli: 'O signore, noi tutti temiamo la tua potenza. Per favore, interrompiamo questo pericoloso combattimento.' E noi ti abbiamo sempre visto risparmiarli, questi guerrieri arresi, tremanti di paura, i carri, gli archi, le frecce distrutti, completamente dimentichi dell'arte di combattere. Che cosa abbiamo da temere da questi inetti, che in tempo di pace, fuori del campo di battaglia, si sentono fieri di essere grandi guerrieri, ma che nel cuore del combattimento perdono ogni capacità e ogni potenza? E anche se Visnu. Siva e Brahma sono sempre pronti ad aiutarli, non abbiamo ragione di temere i deva, con Indra a capo. Sri Visnu Si è nascosto in fondo al cuore di ogni essere e di lì non può uscire, Siva ha rinunciato a ogni attività e si è ritirato nella foresta, e Brahmaji, sempre impegnato in austerità varie, è assorto in meditazione. Per non parlare poi di Indra, una pagliuzza in confronto alla tua potenza! Nulla da temere, quindi! Ma non trascuriamoli, questi nemici, perché sono accaniti. Assicuriamoci la nostra protezione. Vogliamo estirpare la loro esistenza, e per questo siamo qui, sempre pronti a servirti e a eseguire i tuoi ordini."

Gli asura continuarono: "Una malattia trascurata diventa incurabile; colui che non si preoccupa di controllare i sensi e li lascia liberi si accorgerà quanto sia difficile il minimo tentativo di controllarli.

Non lasciamo dunque che i deva diventino troppo potenti. La loro forza viene da Sri Visnu perché il fine ultimo di ogni principio religioso è soddisfare Lui: le ingiunzioni vediche, i brahmana, le mucche, le austerità, i sacrifici, gli atti di carità, la distribuzione di ricchezza hanno tutti questo scopo. Cominciamo subito coll'uccidere tutti i brahmana, che detengono il sapere vedico, e i grandi saggi, incaricati del compimento dei sacrifici rituali. Massacriamo poi tutte le mucche, che danno il burro indispensabile ai sacrifici. Ascolta la nostra preghiera: lascia a noi il compito di sterminarli tutti."

I brahmana, le mucche, il sapere vedico, l'austerità, la veridicità, il controllo dei sensi e della mente, la fede, la carità, la tolleranza, il compimento di sacrifici costituiscono le membra del corpo spirituale e assoluto di Sri Visnu, che è situato nel cuore di tutti i deva, compresi Siva e Brahma. "Siamo convinti che perseguitando i grandi saggi e i brahmana, uccideremo Sri Visnu", dissero ancora i ministri di Kamsa.

Così consigliato dai suoi ministri demoniaci, Kamsa, che era sempre stato e rimaneva l'essere più abietto, stretto fra le catene del tempo eterno che tutto divorava, decise di perseguitare i brahmana e i vaisnava. Ordinò dunque agli asura che gli stavano intorno di tormentare tutti i santi; poi ritornò nei suoi quartieri residenziali. I seguaci di Kamsa erano tutti preda della passione e illusi dall'ignoranza; la loro unica ragione di vita era odiare i santi. Tale

atteggiamento non poteva che ridurre la durata della loro esistenza; gli esseri demoniaci acceleravano il processo di degradazione del corpo e invitavano la morte ad affrettarsi per prenderli. Perseguitare gli uomini santi è un'offesa così grave che il suo autore non solo si assicura una morte precoce, ma perde gradualmente la sua bellezza, la sua fama, i suoi principi religiosi e si preclude l'elevazione ai pianeti superiori. Guidati da chimere, gli esseri demoniaci riducono continuamente i benefici che giungono sul mondo, poiché un'offesa verso i piedi di loto dei bhakta e dei brahmana il Signore la considera più grave di un'offesa commessa verso i Suoi piedi di loto. Ecco come una società dove Dio è stato dimenticato diventa un cratere di continui disastri.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Kamsa inizia le sue persecuzioni".

CAPITOLO 5

Nanda incontra Vasudeva

In realtà, i veri genitori di Krishna erano Devaki e Vasudeva, e Vasudeva stesso avrebbe celebrato la nascita di suo figlio se Kamsa non si fosse abbandonato a tutte quelle malvagità. Fu dunque il padre adottivo di Krishna, Nanda Maharaja, a celebrarla col cuore in festa. Il giorno che seguì la notte in cui Vasudeva scambiò i neonati si seppe che un figlio era nato a Yasoda, e come vuole la tradizione vedica, Nanda Maharaja invitò astrologi e brahmana eruditi a presiedere la cerimonia della nascita. Calcolato l'istante della nascita, gli astrologi elaborarono un oroscopo dove fu predetto l'avvenire del bambino. Tutti i componenti della famiglia fecero un bagno, indossarono abiti leggiadri, ornamenti e ghirlande, prima di avvicinarsi al bambino e all'astrologo per ascoltare le predizioni. Nanda Maharaja con altri parenti si sedette davanti alla casa dov'era nato il bambino. Durante l'opera degli astrologi, tutti i brahmana riuniti per l'occasione cantarono mantra di buon augurio secondo i diversi riti, perché durante queste feste si offre anche un culto ai deva e agli antenati della famiglia. Nanda Maharaja distribuì ai brahmana 200000 mucche riccamente decorate e, non ancora soddisfatto, donò anche montagne di cereali tutte decorate e ricoperte di fini stoffe ricamate d'oro.

In questo mondo gli uomini possiedono varie fortune e ricchezze, ma non sempre esse sono ottenute in modo onesto, poiché ciò è insito nello spirito dell'accumulo di beni; Perciò le Scritture vediche raccomandano di santificare queste ricchezze con atti caritatevoli verso i brahmana, come il dono di oro e di mucche. Anche un neonato sarà purificato con un'offerta di cereali ai brahmana. Sappiamo che il mondo materiale è un luogo di contaminazione, Perciò ognuno deve purificare la sua esistenza materiale, i suoi beni e la sua persona. L'esistenza materiale si purifica col bagno, la pulizia quotidiana del corpo (interna ed esterna) e con i dieci riti purificatori. (Queste dieci usanze consistono in sacrifici purificatori (*samskara*) che santificano l'uomo nelle diverse tappe della sua esistenza. La prima di queste si compie al momento della concezione. La cerimonia in cui il neonato riceve un nome, l'iniziazione ricevuta da un maestro spirituale autentico e il matrimonio sono altri esempi di questi modi di purificazione.) Le austerità, l'adorazione del Signore e gli atti di carità santificano i nostri beni. La nostra persona sarà purificata invece dallo studio dei Veda, dallo sforzo intenso per raggiungere la realizzazione spirituale e la comprensione della Verità Suprema e Assoluta. Le Scritture vediche affermano che si nasce sudra ma che si può diventare "nati due volte" sottoponendosi ai riti purificatori. Lo studio dei Veda eleva allo stadio di vipra, dal quale si può passare a quello di brahmana. Il brahmana è colui che comprende perfettamente la Verità Assoluta; se poi giunge a un grado ancora più elevato di perfezione diventa un vaisnava, o bhakta. Durante le cerimonie per la "nascita" di Krishna i brahmana riuniti cantarono vari mantra vedici — suta, magadha, vandi e virudavali — per invocare ogni auspicio sul bambino. Fuori, corni e timpani accompagnavano con le loro vibrazioni musicali il canto dei mantra spandendo i loro suoni gioiosi in tutte le

case e in tutti i pascoli. Dentro e fuori, le case erano state dipinte con disegni artistici alla polpa di riso; acqua profumata era stata spruzzata dappertutto, fin nei vicoli e nelle strade; sui tetti e i soffitti, gli stendardi, i baldacchini e le foglie facevano allegria; di foglie e fiori erano anche tessuti i cancelli delle case. Le mucche, i buoi e i vitelli erano stati unti con olio e curcuma, decorati con polvere di ossido rosso, argilla gialla e manganese, e rivestiti con stoffe multicolori, ghirlande di piume di pavone e collane d'oro. Quale gioia nell'estasi di quei pastori quando seppero che Nanda Maharaja celebrava la nascita di suo figlio! Tutti si vestirono lussuosamente, indossarono orecchini e collane e si coprirono il capo con turbanti vaporosi: così vestiti, splendidi, presero con sì tanti regali e si diressero verso la casa di Nanda Maharaja. Le gopi, come seppero che era nato un bambino a Yasoda, si sentirono inondare dalla gioia; si misero i loro abiti più belli, i gioielli più costosi, i balsami più fragranti e cariche di regali arrivarono ben presto a casa di Maharaja Nanda.

Come il polline potenzia la bellezza incantevole del loto, così la polvere di kunkuma sul volto di loto delle gopi rendeva ancora più smagliante la loro bellezza. L'amore estatico per Krishna allungava i loro passi, impacciati dal peso dei larghi fianchi e dei bei seni, nella foga di arrivare presto. E in quella corsa frettolosa sulla strada inghiaziata le ghirlande di fiori cadevano, i loro gioielli brillavano di più ed esse sembravano ancora più belle, con quegli anelli di perle agli orecchi, quelle medaglie intorno al collo, quei rossetti luminosi sulle labbra e gli ombretti sulle palpebre, e quei braccialetti d'oro intorno ai polsi. Si sarebbe detto che una pioggia di fiori scendesse dal cielo. Finalmente giunsero alla casa di Nanda e di Yasoda, dove benedissero il bambino: "Caro amore, che la Tua vita sia lunga e ci protegga!" E tra una benedizione e l'altra offrirono al piccolo Krishna un insieme di curcuma, olio, yogurt, latte e acqua, con cui spruzzarono il Suo corpo e quello dei presenti, mentre vari gruppi di musicisti suonavano in onore del felice giorno.

Con loro grande gioia i pastori osservarono i giochi delle gopi e risposero gettando su di loro yogurt, latte, ghi e acqua. Poi, pastori e gopi si lanciarono del burro. Che felicità per Nanda Maharaja assistere al divertimento dei pastori e delle gopi! Pieno di gioia, prese a benedire copiosamente con atti caritatevoli tutti i cantori riuniti, che recitavano versi celebri delle Upanisad e dei Purana o glorificavano gli antenati della famiglia, mentre altri vibravano dolcissime melodie. E ai numerosi brahmana eruditi Nanda Maharaja, molto soddisfatto della cerimonia, donò vestiti, ornamenti e anche delle mucche.

Di qui comprendiamo quanto grande fosse la ricchezza degli abitanti di Vrindavana, benché non avessero altra risorsa che l'allevamento delle mucche. Tutti i pastori appartenevano alla comunità vaisya, il loro dovere era quindi di proteggere la mucca e coltivare la terra. Dall'opulenza dell'abbigliamento, dei gioielli e dei divertimenti è chiaro che questi abitanti di piccolo villaggio possedevano grandi ricchezze. Erano talmente ricchi di latte da lanciarsi burro a piene mani, senza risparmio. La loro ricchezza si valutava in latte, yogurt, burro chiarificato e in numerosi altri derivati del latte. Barattando i prodotti del loro lavoro agricolo avevano acquistato in abbondanza gioielli, ornamenti e abiti costosi, tanto da poterli perfino distribuire con atti caritatevoli, come fece Nanda Maharaja, il padre adottivo di Sri Krishna, che esaudì i desideri di tutti gli ospiti ricevendoli e prodigando loro ciò che volevano. A quel tempo, i

brahmana eruditi non avevano alcuna fonte di guadagno, ma per il loro mantenimento dipendevano interamente dalle comunità vaisya e ksatriya, da cui ricevevano doni durante le festività, in occasione di nascite, matrimoni, e altre ricorrenze. Unico desiderio di Nanda Maharaja nell'adorare Sri Visnu e nel prodigarsi per soddisfare tutte le persone presenti era di assicurare la felicità di suo figlio, Krishna, senza sapere che questo bambino era l'origine di Visnu al Quale egli chiedeva di proteggerLo.

Rohinidevi, la madre di Balarama, era la più fortunata delle spose di Vasudeva. Benché lontana dal marito, quel giorno si vestì molto elegantemente per congratularsi con Maharaja Nanda in occasione della cerimonia che celebrava la nascita di suo figlio, Krishna. Secondo i principi vedici, quando il marito è assente una donna non deve decorarsi, ma per quell'occasione Rohini fece la sua apparizione vestita sontuosamente, con una ghirlanda, una collana e altri gioielli, e fu vista qua e là.

Lo sfarzo della cerimonia che celebrava la "nascita" di Krishna non ci lascia dubbi che Vrindavana a quei tempi era ricca sotto tutti gli aspetti. Poiché Sri Krishna vi apparve nella casa del re Nanda e di Yasodamata, anche la dea della fortuna fu in qualche modo costretta a manifestare la sua opulenza a Vrindavana, luogo, si sarebbe detto, già prescelto per i suoi divertimenti.

Dopo la cerimonia, Nanda Maharaja decise di andare a Mathura per pagare la tassa annuale al governo di Kamsa; ma prima di partire convocò tutti gli anziani e chiese loro di sorvegliare Vrindavana in sua assenza. Vasudeva seppe subito dell'arrivo di Nanda Maharaja a Mathura e diventò impaziente di felicitarsi con lui per la nascita del figlio. Lo raggiunse quindi nel luogo dove dimorava e come lo vide si sentì rivivere. Nanda, raggianti di gioia, si alza e abbraccia Vasudeva, lo accoglie calorosamente e gli offre un comodo seggio. Vasudeva sentiva l'impazienza crescere insieme con l'inquietudine: era ansioso di aver notizie dei suoi due figli, ora sotto la tutela di Nanda Maharaja, che non era al corrente della verità su di Loro. Infatti Balarama e Krishna erano entrambi figli di Vasudeva: l'Uno, Balarama, trasferito nel grembo di Rohini, sua sposa, ma affidato a Nanda Maharaja, l'Altro, Krishna, sostituito personalmente da Vasudeva con la figlia di Yasoda. Nanda Maharaja sapeva che Balarama era figlio di Vasudeva, ma non avrebbe mai immaginato che anche Krishna lo fosse. Vasudeva, che invece conosceva il segreto, s'informò vivamente dei due bambini.

"Caro fratello, disse a Nanda, tu avanzavi negli anni e il tuo ardente desiderio di avere un figlio rimaneva insoddisfatto, ma ora, per la grazia del Signore, sei stato benedetto con la fortuna di un bel figlio maschio. Immagino la tua felicità! Oggi sono finalmente libero dopo la lunga prigionia a cui mi ha costretto Kamsa ed è come se rinascessi. Ormai avevo perso ogni speranza di rivederti, ma per la grazia del Signore eccoci di nuovo insieme!" Poi Vasudeva esprime la sua apprensione per il futuro di Krishna: Egli era stato posto segretamente sul letto di Yasoda, e prima del suo viaggio a Mathura, Nanda aveva celebrato con grande sfarzo la cerimonia della Sua "nascita". Vasudeva non avrebbe mai sperato che Krishna sopravvivesse alle angherie di Kamsa, l'assassino degli altri suoi figli, quindi dalla gioia esprime la sensazione di essere rinato.

Vasudeva continuò: "Caro Nanda, è molto difficile restare a lungo insieme. A nulla valgono i legami con la famiglia, i parenti, i figli e le figlie: le leggi della natura il più delle volte ci costringono a separarci. Infatti, ogni essere appare su questa Terra con svariati desideri di azioni interessate ed è impossibile far conciliare questi atti e garantire la durata delle unioni che si vengono a creare tra gli uomini, perché ognuno è costretto ad agire in modo diverso secondo i suoi desideri materiali e quindi è soggetto a separarsi da amici e parenti. Numerose le alghe fluttuano tra le onde dell'oceano, incontrandosi e a volte separandosi per sempre. Unita, la nostra famiglia potrà essere fonte di gioia, ma più tardi, sballottata dalle onde del tempo, dovrà conoscere la separazione."

In queste parole di Vasudeva c'era tutto il dolore di essere separato dai suoi otto figli nati da Devaki; non poteva neppure tenere con sé l'unico sopravvissuto, Krishna. Vasudeva sentiva profondamente il dolore della separazione, ma non poteva mostrarlo apertamente. Così continuò: "Ti prego, parliami di Vrindavana. Le tue bestie sono felici? Hanno erba e acqua a sufficienza? Ti prego, dimmi se i luoghi dove abiti sono tranquilli." Con questa domanda Vasudeva voleva accertarsi che Krishna fosse al sicuro perché sapeva che Kamsa e il suo seguito cercavano di ucciderlo inviando contro di Lui ogni sorta di esseri demoniaci. Già avevano disposto di uccidere tutti i bambini nati nei dieci giorni prima e dopo l'apparizione di Krishna, e Vasudeva, tormentato da questi pensieri, vuole assicurarsi che Krishna non corra alcun pericolo nel luogo dove abita. Il suo pensiero va anche a Balarama e a Sua madre, Rohini, affidati alle cure di Nanda Maharaja. A questo proposito Vasudeva ricorda a Nanda che Balarama ignora l'identità del suo vero padre: "Egli crede che tu sia suo padre. E ora tu hai un altro bambino, Krishna. Sono certo che ti prendi molta cura di entrambi."

È molto significativo il fatto che Vasudeva s'informi anche del benessere degli animali di Nanda. Chi possedeva animali, in particolare le mucche, li proteggeva come fossero figli suoi. Vasudeva era uno ksatriya, Nanda Maharaja un vaisya. Il dovere dello ksatriya è di assicurare ogni protezione ai cittadini e quello del vaisya di proteggere la mucca, che è tanto importante quanto gli stessi cittadini e merita quindi un'eguale protezione.

Vasudeva aggiunse che il rispetto dei principi della religione, lo sviluppo economico e la soddisfazione dei sensi dipendono dalla cooperazione tra i componenti di una famiglia o di una nazione, Perciò è dovere comune fare in modo che non sorgano pregiudizi verso il prossimo e verso la mucca. Pace e benessere vanno assicurati anche agli animali oltre che ai propri simili; solo allora si può ottenere facilmente lo sviluppo dei principi religiosi, il fiorire economico e la soddisfazione dei sensi. Trapelava in Vasudeva la tristezza per non poter proteggere personalmente i suoi figli nati da Devaki, così per lui i principi religiosi, l'accumulo dei beni e la soddisfazione dei sensi erano perduti per sempre, pensava.

Alle sue parole Nanda Maharaja rispose: "Caro Vasudeva, so quanto dolore hai provato nel vedere Kamsa, quel re crudele, massacrare tutti i tuoi figli nati da Devaki. Ma l'ultimo, benché fosse una bambina, Kamsa non riuscì a ucciderlo ed ella raggiunse i pianeti celesti. Amico mio, non affliggerti; il nostro destino è determinato dagli atti passati, il cui ricordo si è ora cancellato dalla nostra

memoria. Tutti siamo soggetti alle conseguenze dei nostri atti passati, ma chi è esperto nella scienza del karma, delle azioni e loro conseguenze, è un uomo saggio che non si affligge mai di ciò che gli accade, si tratti di un avvenimento felice o triste.”

Vasudeva riprese: “Caro Nanda, se hai pagato il tributo di Kamsa, torna a casa al più presto; ho il presentimento che Gokula si trovi in pericolo.”

Dopo essersi così amichevolmente intrattenuto con Nanda Maharaja, Vasudeva tornò a casa. E i pastori condotti da Nanda Maharaja, che erano venuti a Mathura per pagare il tributo, ripresero anche loro la strada del ritorno.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “Nanda incontra Vasudeva”.

CAPITOLO 6

La morte di Putana

Sulla strada del ritorno Nanda Maharaja ripensava all'avvertimento di Vasudeva: Gokula poteva essere in pericolo. Doveva trattarsi di un invito alla prudenza, di un consiglio d'amico che non poteva essere infondato. Nanda si convinse che doveva esserci del vero nella premonizione di Vasudeva, e preso da sgomento cercò rifugio in Dio, la Persona Suprema. Cosa c'è di più naturale per un bhakta in pericolo che pensare a Krishna, a Lui, il suo unico rifugio? Come un bambino che si sente in pericolo corre a rifugiarsi dalla madre e dal padre, così il bhakta, che è sempre protetto da Dio, nell'imminente pericolo si ricorda subito di Lui.

Intanto, su consiglio dei suoi ministri demoniaci, Kamsa aveva dato ordine a una strega di nome Putana, esperta nell'arte nefasta di uccidere i bambini con mezzi infami e macabri: "Voglio che tu uccida tutti i bambini delle città, dei villaggi e dei pascoli!" Ma una strega come Putana può esercitare la sua magia nera solo in quei luoghi dove non si canta nè si ascolta il santo nome di Krishna, perché là dove si cantano i santi nomi di Krishna, anche se negligenzemente, tutti i cattivi elementi — streghe, spettri, disgrazie — spariscono subito. Che dire allora dei luoghi dove i nomi di Krishna sono cantati con fervore, e di Vrindavana, dove il Signore Supremo era presente in persona! I timori di Nanda Maharaja trovavano dunque giustificazione solo nel suo grande amore per Krishna, perché in realtà egli non aveva niente da temere da Putana, nonostante i suoi poteri. Queste streghe sono chiamate khecari perché possono volare nell'aria. L'arte nera della stregoneria è praticata ancora oggi da alcune donne nelle remote regioni del nord-ovest dell'India. Esse possono spostarsi da un luogo all'altro sul ramo di un albero sradicato; e poiché Putana aveva questo potere, lo Srimad-Bhagavatam la definisce khecari.

Senza alcun permesso Putana entrò nella regione di Gokula, luogo di residenza di Nanda Maharaja, e sotto le parvenze di una bellissima donna si presentò alla casa di madre Yasoda. Appariva magnifica con i suoi fianchi alti, il seno ben modellato, gli orecchini e i fiori tra i capelli, e quella sua vita così sottile che conferiva un tocco particolare alla sua bellezza. Sorridendo, lanciava sguardi ammalianti a tutti gli abitanti di Vrindavana. Le gopi, nella loro innocenza, credettero che fosse la dea della fortuna apparsa a Vrindavana con un fiore di loto tra le dita per vedere Krishna, suo sposo. Così squisitamente bella, nessuno la fermò, e Putana, che aveva già ucciso tanti bambini, trovò il piccolo Krishna sdraiato sul Suo lettino. Appena Lo vide si accorse che quel bambino nascondeva potenze ineguagliabili. "Questo bambino è così potente che può distruggere in un momento l'universo intero", pensò. Il pensiero di Putana è molto significativo: Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, è situato nel cuore di ognuno ed è Lui che dà l'intelligenza o l'oblio, insegna la Bhagavad-gita.

Subito dopo Putana capì che il bambino che stava osservando in quella casa era proprio Dio, la Persona Suprema. Krishna era lì, disteso come un neonato, ma non per questo il Suo potere era sminuito. La teoria materialistica secondo

cui l'adorazione di Dio nasce dall'antropomorfismo è evidentemente falsa, perché nessun essere può diventare Dio, neanche attraverso la meditazione o le austerità. Dio è Dio da sempre. Krishna "bambino" è tanto completo quanto Krishna "adulto". La filosofia mayavada sostiene che in passato l'essere vivente era Dio ma che in seguito è stato ricoperto dal velo di maya: basta strappare questo velo perché l'essere riscopra la sua natura originale, perché diventi Dio. Questa teoria non può assolutamente applicarsi agli esseri individuali, che sono semplici frammenti infinitesimali della Persona Suprema, scintille infinitesimali del fuoco supremo e non questo fuoco originale, cioè Dio. Invece Krishna, fin dalla Sua apparizione nella prigione di Vasudeva e Devaki, era già Dio, la Persona Suprema.

Krishna Si comportò come un neonato, e per non vedere il viso di Putana chiuse gli occhi. Questo gesto è stato studiato e interpretato dai bhakta in diversi modi: c'è chi vede in Krishna che chiude gli occhi il ribrezzo per il volto di Putana, l'assassina di tanti bambini, venuta ora a uccidere Lui; e c'è chi sostiene che il Signore chiuse gli occhi per rassicurare Putana e risparmiarle il terrore nel momento in cui qualcosa di straordinario si rivelava a lei. Altri ancora interpretano così il Suo gesto: Krishna che apparve, come insegna la Bhagavad-gita (paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam), per annientare gli esseri demoniaci e proteggere i Suoi devoti, trovò che il primo essere demoniaco da eliminare era una donna, quando le regole vediche proibiscono assolutamente di uccidere una donna, un brahmana, una mucca o un bambino: ecco perché non potè fare a meno di chiudere gli occhi. Ancora un'altra interpretazione: poiché Putana venne a offrirGli il suo latte, Krishna, nella Sua infinita misericordia, la considerò Sua nutrice e l'accettò come madre, pur sapendo che era venuta per ucciderLo.

Secondo i Veda l'uomo ha sette madri: la madre naturale, la sposa del precettore o del maestro spirituale, la sposa del re, la sposa del brahmana, la mucca, la nutrice e la terra. Poiché Putana venne per prendere Krishna sulle ginocchia e darGli il suo latte, il Signore la riconobbe come una delle Sue madri; Perciò chiuse gli occhi trovandosi a dover uccidere la Sua nutrice, la propria madre. Ma l'uccisione di questa nutrice non è affatto differente dalle manifestazioni d'amore verso la madre vera o quella adottiva, Yasoda. Le Scritture ci lasciano capire che Putana fu trattata come Yasoda e dotata dei suoi stessi benefici, infatti anche lei ottenne la liberazione dal mondo materiale. Il piccolo Krishna chiuse dunque gli occhi, e Putana Lo prese sulle sue ginocchia. Non sapeva, lei, di tenere tra le mani la morte personificata, come l'uomo che scambia un serpente per una corda non sa di trovare la morte. Finora Putana era riuscita a sopprimere innumerevoli bambini, ma adesso aveva incontrato il "serpente" che in un istante avrebbe messo fine ai suoi giorni.

Yasoda e Rohini erano entrambe presenti quando Putana prese il piccolo Krishna sulle ginocchia, ma il pensiero di fermarla non le sfiorò neppure: era così splendidamente elegante, così affettuosamente materna... Come potevano immaginare che quella donna davanti a loro era una sciabola in un fodero decorato? Putana aveva spalmato il suo seno con un veleno mortale, e come il bambino è sulle sue ginocchia ella spinge il capezzolo nella Sua bocca, certa di vederLo morire al primo sorso. Invece Krishna, con collera, Si aggrappa al seno

e succhia il latte e il veleno, e insieme il soffio vitale del demone. Così Krishna uccide Putana, succhiando simultaneamente il suo latte e la sua vita. Tanto grande è la Sua misericordia! L'asura Putana era venuta a offrirGli il suo latte e Krishna l'accontentò accettando il suo gesto come quello di una madre, ma per porre fine ai suoi atti infami Egli la fece morire immediatamente. Uccisa da Krishna, l'asura ottenne la liberazione.

Quando Krishna ebbe aspirato tutto il suo soffio vitale, Putana stramazza al suolo, le braccia e le gambe larghe, gridando: "Bambino, lasciami lasciami!" Da quel corpo agonizzante, tutto madido di sudore, uscivano urla terribili che si ripercuotevano nel cielo e sulla terra in ogni direzione, tanto che si credette di sentire ovunque abbattersi il fulmine. L'incubo della strega era finito: crollata al suolo come Vrtrasura colpito dal fulmine di Indra, Putana riprese il suo vero aspetto di mostro con la terribile bocca spalancata, le gambe e le braccia estese ovunque. Supina, il suo corpo sparso di capelli si allungava per diciannove chilometri e sotto il suo peso tutti gli alberi furono schiacciati. I presenti rimasero attoniti alla vista di quel corpo gigantesco, con quei denti che somigliavano a strade solcate e le narici a caverne, il seno a piccole colline e i capelli a un grande cespuglio rosso. Le sue orbite sembravano pozzi bui, le cosce sponde di un fiume, le mani due solidi ponti, l'addome un lago secco. Questo "paesaggio" lasciò stupefatti tutti i pastori e le donne. Il rumore tumultuoso della caduta di Putana aveva scosso le loro menti e ferito i loro orecchi, e i loro cuori presero a battere forte.

Quando le gopi videro Krishna che giocava tranquillamente sul corpo di Putana, si precipitarono per prenderLo. Madre Yasoda, Rohini e le altre gopi anziane compirono subito i riti propiziatori afferrando la coda di una mucca e girando intorno al corpo di Krishna. Il bambino fu interamente lavato con urina di mucca e ricoperto con la polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche. Tutti questi riti, che intendevano proteggere il piccolo Krishna da altri incidenti spiacevoli, dimostrano chiaramente l'importanza della mucca per la famiglia, la società e gli esseri in generale. Il corpo spirituale e assoluto di Krishna non aveva bisogno di alcuna protezione, ma proprio per mostrarci l'importanza della mucca, il Signore Si lasciò spalmare col suo sterco, lavare con la sua urina e cospargere con la polvere sollevata dai suoi zoccoli.

Dopo questo rito purificatore, le gopi con Yasoda e Rohini cantarono numerosi nomi di Visnu per proteggere il corpo di Krishna da ogni influsso malefico. Come vuole la tradizione, si lavarono mani e piedi, poi bevvero una alla volta tre gocce d'acqua prima di cantare il mantra: "Caro Krishna, che il Signore di nome Maniman protegga le Tue cosce; che Sri Visnu, conosciuto come Sri Yajna, protegga le Tue gambe; che Sri Acyuta protegga le Tue braccia; che Sri Hayagriva protegga il Tuo addome; che Sri Kesava protegga il Tuo cuore; che Sri Visnu protegga le Tue braccia; che Sri Urukrama protegga il Tuo viso; che Sri Isvara protegga la Tua testa; che Sri Cakradhara protegga la parte anteriore del tuo corpo; che Sri Gadadhara protegga il Tuo dorso; che Sri Madhusudana, che porta un arco tra le mani, protegga la Tua vista; che Sri Visnu, che porta la conchiglia, protegga la Tua parte sinistra; che Sri Upendra, la Persona Suprema, Ti protegga dal disopra, e Sri Tarksya da sotto la terra; che Sri Haladhara Ti protegga da tutte le parti; che Sri Hrsikesa protegga i Tuoi sensi; che Sri Narayana protegga il Tuo respiro; che il Signore di Svetadvipa,

Narayana, protegga il Tuo cuore; che Sri Yogesvara protegga la Tua mente; che Sri Prsnigarbha protegga la Tua intelligenza e che la Persona Suprema protegga la Tua anima. Che Sri Govinda Ti protegga da tutte le parti quando sei impegnato nei Tuoi giochi, e che Sri Madhava Ti protegga da tutti i pericoli durante il sonno; che il Signore di Vaikuntha Ti protegga da ogni caduta mentre lavori e Ti accordi anche la Sua protezione quando sei seduto; e quando mangi che il Signore di tutti i sacrifici Ti protegga interamente.”

Madre Yasoda cantò diversi nomi di Visnu per assicurare la protezione delle differenti parti del corpo del piccolo Krishna. Era convinta della necessità di proteggere suo figlio dai vari tipi di spettri e spiriti maligni — Dakini, Yatudhani, Kusmanda, Yaksa, Raksasa, Vinayaka, Matrka e Unmada, Kotara, Revati, Jyestha, Putana e tanti altri — che rendono una persona immemore della sua stessa esistenza e turbano il soffio vitale e i sensi, e talvolta compaiono nei sogni lasciando grandi turbamenti o appaiono nella forma di vecchie donne che succhiano il sangue dei bambini piccoli. Ma tutti questi spettri e spiriti maligni non possono rimanere dove si canta il santo nome di Dio. Madre Yasoda confidava fermamente negli insegnamenti vedici e quindi nell'importanza della mucca e del santo nome di Visnu; naturale, dunque, che prendesse rifugio in loro per proteggere suo figlio Krishna e recitasse i santi nomi di Visnu perché Lui salvasse suo figlio. Dagli albori della storia, nella società vedica si beneficiava dell'allevamento della mucca e del canto dei santi nomi di Visnu, e ai giorni nostri coloro che continuano a seguire l'esempio vedico, e in particolare i grhastha, allevano almeno una dozzina di mucche e adorano la murti di Sri Visnu installata nella loro casa.

Le gopi anziane di Vrindavana erano assortite in un affetto così profondo per Krishna che pensavano di doverLo salvare, anche se Lui aveva già provveduto alla Sua protezione. Non potevano capire che Krishna era Dio, la Persona Suprema, che giocava come un bambino. Al termine dei riti di protezione, Yasoda prese Krishna e Gli lasciò succhiare il seno; ora che suo figlio aveva ricevuto la protezione del Visnu-mantra, ella Lo sentì veramente al sicuro.

Nel frattempo erano di ritorno i pastori andati a Mathura per pagare il loro tributo; arrivando a Vrindavana rimasero esterrefatti alla vista del gigantesco cadavere di Putana. Nanda Maharaja si ricordò allora della profezia di Vasudeva e lo reputò un grande saggio, uno yogi dai poteri sovranaturali, capace di prevedere un avvenimento che si sarebbe svolto in sua assenza.

Poco dopo, tutti gli abitanti di Vraja tagliarono a pezzi l'enorme corpo di Putana e lo ammicchiarono su della legna per cremarlo. Un profumo gradevole si sprigionò ben presto dal suo corpo in fiamme: era il sintomo che Putana, uccisa da Krishna, era stata purificata da tutti i suoi peccati e aveva ottenuto un corpo celeste. Ecco un esempio della bontà assoluta di Dio, la Persona Suprema. Era andata da Krishna con l'intenzione di ucciderLo, ma poiché Lui succhiò il suo latte, Putana fu subito purificata e il suo corpo morto acquisì attributi spirituali. Suo unico affare era quello di uccidere i bambini piccoli, suo unico piacere il gusto del sangue, e inoltre era invidiosa di Krishna, ma raggiunse la liberazione per aver dato a Krishna il suo latte. Che dire allora di chi nutre per Krishna un vero sentimento materno o paterno ?

I puri bhakta servono sempre Krishna con grande affetto e amore perché sanno che Egli è Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema situata nel cuore di

tutti gli esseri. Perfino la minima energia messa al servizio del Signore sarà ricompensata da un immenso beneficio spirituale. Svalpam apy asya dharmasya, il servizio di devozione nella coscienza di Krishna è così sublime che la minima azione compiuta consapevolmente o inconsapevolmente conferisce al suo autore il più grande beneficio (B.g., II.40). Quando i fiori o i frutti di un albero vengono offerti a Krishna, il beneficio indirettamente va anche all'essere che è in quel corpo di albero. Il metodo dell'arcana, dell'adorazione di Krishna, è un vantaggio per tutti. Putana fu così fortunata che potè tenere sulle sue ginocchia Krishna che giocava come un piccolo bambino, Lui che è degno dell'adorazione dei grandi deva come Brahma e Siva; e quei piedi di loto, che sono adorati dai grandi saggi e bhakta, si posarono sul suo corpo. Gli uomini Lo adorano e Gli porgono offerte di cibo, ma è con tutta naturalezza che Egli succhiò il seno di Putana. Perciò i bhakta pregano il Signore così: "Se Putana ricevette tanti benefici per averTi nutrito con animo nemico, chi può valutare i benefici che ottiene chi Ti adora con affetto e con amore?"

Tutti dovrebbero offrire a Krishna la loro adorazione, anche solo per raccogliere i numerosi benefici che ne derivano. Se Putana, che era uno spirito maligno, fu elevata al livello di madre di Dio, la Persona Suprema, sicuramente anche le mucche e le gopi che offrirono il loro latte a Krishna furono elevate al piano spirituale assoluto. Krishna può offrire qualsiasi cosa a chiunque: dalla liberazione alla più piccola ricompensa materiale. E se non ci sono dubbi sulla liberazione di Putana, di cui Krishna bevve il latte, come potrebbero essercene sulla liberazione delle gopi, che amarono Krishna di un amore così profondo? Senz'altro le gopi, i pastori e le mucche di Vrindavana, che servirono Krishna con amore e affetto, furono tutti liberati dalle miserabili condizioni dell'esistenza materiale.

Quando il buon aroma del corpo in fiamme di Putana giunse alle narici degli abitanti di Vrindavana, essi si guardarono sorpresi: "Da dove viene questo profumo?" Mentre ne discutevano, scoprirono che si trattava dei vapori che esalavano dal rogo. Grande era il loro amore per Krishna, e appena seppero che l'uccisione dell'asura era stata opera Sua, pieni d'affetto Lo benedissero. Dopo la cremazione di Putana, Nanda Maharaja rientrò a casa, prese suo figlio sulle ginocchia e si mise a respirare il soave odore dei Suoi capelli. Era così soddisfatto di vederLo sano e salvo dopo quella terribile avventura!

Sri Sukadeva Gosvami ha benedetto tutti coloro che ascoltano il racconto della morte di Putana. Sicuramente otterranno il favore di Govinda.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La morte di Putana".

CAPITOLO 7

La salvezza di Trinavarta

La Persona Suprema, Sri Krishna, possiede sempre le sei perfezioni nella loro totalità: la bellezza, la ricchezza, la potenza, la fama, il sapere e la rinuncia. Egli appare in questo mondo in diverse forme eterne e complete in se stesse, dando così alle anime condizionate la preziosa opportunità di ascoltare il racconto delle attività spirituali e assolute che Egli compie in queste differenti forme, o avatara. La Bhagavad-gita insegna: janma karma ca me divyam, gli atti e i divertimenti del Signore non appartengono al mondo della materia, ma si situano al di là di ogni concezione materiale. E con l'ascolto di questi eccezionali divertimenti l'anima condizionata riceve il beneficio più grande, cioè l'opportunità di avere la compagnia del Signore ed elevarsi al piano spirituale puro. L'anima condizionata prova una naturale attrazione per il racconto di episodi ed esperienze vissute da altri. Di qui è sorta la passione per il teatro, per la narrativa e per il fantastico. Ma se questa tendenza viene orientata verso l'ascolto dei divertimenti del Signore, tutti potranno ritrovare ben presto la coscienza della loro natura spirituale. Non solo i divertimenti di Krishna sono belli, ma hanno anche il privilegio di appagare la mente.

Per chi saprà trarre beneficio dall'ascolto dei divertimenti del Signore, le contaminazioni accumulate nel cuore a causa del lungo contatto con la natura materiale saranno immediatamente spazzate via. Sri Caitanya insegnava che il semplice ascolto del nome assoluto di Sri Krishna purifica il nostro cuore da ogni contaminazione materiale. Differenti sono i metodi di realizzazione spirituale, ma il servizio di devozione, in cui l'ascolto è la pratica principale, ha il naturale effetto di purificare l'anima condizionata e permetterle di realizzare la sua vera identità. La causa dell'esistenza condizionata si chiama contaminazione materiale; eliminandola l'essere ritrova la sua funzione eterna ora assopita in lui, il servizio a Dio. Imparando a ristabilire il legame eterno che lo unisce al Signore Supremo, egli si qualifica per entrare in amicizia con i bhakta. Dalla propria esperienza pratica Maharaja Pariksit ha concluso che la miglior cosa è l'ascolto dei divertimenti assoluti del Signore. E lo scopo del Libro di Krishna è proprio quello di offrire a tutti la possibilità di realizzare questo insegnamento di Maharaja Pariksit. E' a questo che noi invitiamo il lettore, affinché tragga il più grande profitto e raggiunga il fine ultimo della vita umana.

Nella Sua misericordia senza causa, il Signore discende nell'universo materiale dove agisce come se fosse un uomo comune. Sfortunatamente, gli esseri empi, gli atei, misurano Krishna col loro metro, Lo prendono per un comune mortale e Lo denigrano. Ma il Signore stesso condanna il loro atteggiamento nella Bhagavad-gita: avajananti mam mudhah, i mudha, gli stolti, considerano Krishna come un uomo comune o tutt'al più un essere dotato di qualche potere; il loro triste destino impedisce loro di accettarlo come Dio, la Persona Suprema, e li spinge talvolta a proclamare le stesse manifestazioni di Dio, senza che le Scritture lo confermino minimamente.

Col passare dei giorni Krishna imparò ad alternare la Sua posizione supina sdraiandoSi anche sul ventre, finché per Yasoda e Nanda Maharaja venne il tempo di celebrare un'altra cerimonia: il primo compleanno di Krishna. L'anniversario dell'apparizione di Krishna è ancora oggi festeggiato da tutti i seguaci dei principi vedici; in India, tutti gli indù, senza distinzione d'idee o sette, celebrano questa cerimonia. Quel giorno, dunque, tutti i pastori e le gopi furono invitati alla festa, e ognuno vi partecipò con gioia. C'era un gruppo di musicisti esperti che meritò le lodi di tutti, e su invito di Nanda Maharaja intervennero anche tutti i brahmana eruditi per cantare gli inni vedici per la buona fortuna di Krishna. Tra il suono degli inni vedici e degli strumenti Yasoda inizia il bagno di Krishna. Questa cerimonia del bagno è conosciuta come abhiseka, e ancora oggi, nei templi di Vrindavana, tutti osservano la festa di janmastami, il giorno dell'anniversario di Sri Krishna.

In quell'occasione madre Yasoda fece distribuire montagne di cereali e offrì ai brahmana nobili ed eruditi delle splendide mucche decorate con ornamenti d'oro. Poi Yasoda fece a sua volta un bagno, si vestì molto elegantemente e si mise seduta ad ascoltare gli inni vedici cantati dai brahmana, col piccolo Krishna tutto lindo sulle ginocchia. Mentre ascoltava gli inni, le parve che il bambino Si fosse addormentato. Dolcemente Lo adagia sul Suo lettino, quindi torna a ricevere gli amici, i parenti e gli abitanti di Vrindavana venuti a celebrare il santo avvenimento e, tutta assorta, si dimentica di allattare il bambino. Krishna Si mette a piangere dalla fame, ma Yasoda, col frastuono della festa, non può udirLo. Intanto la fame aumenta e come Si accorge che Sua madre non si cura di Lui S'infuria, lancia in aria le gambe e comincia a sbattere l'uno contro l'altro i Suoi piedi di loto, come fanno tutti i bambini. Così, per caso, tocca la ruota di un carro a mano che stava un po' sopra di Lui, facendolo inclinare. Con un gran fracasso tutti gli utensili, i coperchi d'ottone e di altri metalli che erano ammicchiati sopra si rovesciano a terra. Yasoda e tutte le gopi, Maharaja Nanda e tutti i gopa accorsero e videro la ruota del carro staccata dall'asse con i raggi spezzati e sparsi tutt'intorno. Com'era potuto crollare da solo? Con questo interrogativo tutti i presenti riuniti per la santa celebrazione si strinsero attorno al carro per dare ciascuno il proprio parere su quanto era accaduto, ma nessuna ipotesi era convincente. Infine, dei bambini lasciati a giocare col piccolo Krishna li informarono che era stato Lui a far crollare il carro dando un calcio alla ruota. Assicurarono di averLo visto coi loro stessi occhi e mantennero fermamente questa versione nonostante lo scetticismo dei presenti. Alcuni li ascoltarono, ma altri dissero: "Come fate a credere a ciò che dicono questi bambini?" I gopa e le gopi non potevano capire che quel piccolo essere sdraiato lì, davanti a loro, era Dio, la Persona Suprema, che ha in Suo potere il possibile come l'impossibile e per il Quale nulla è inattuabile. Mentre le discussioni continuavano, si fece sentire il pianto del piccolo Krishna. Senza rimproverarlo, Yasodamata Lo prese sulle ginocchia e chiese ai brahmana eruditi di cantare gli inni vedici sacri per allontanare gli spiriti maligni. Intanto dava il seno al bambino perché bevesse. Se un bambino succhia tranquillamente il seno della madre significa che è fuori da ogni pericolo. I pastori più robusti ripararono il carro e vi ammicchiarono come prima gli oggetti sparpagliati. Poi i brahmana iniziarono a offrire nel fuoco del

sacrificio oblazioni di yogurt, burro, erba kusa e acqua e adorarono Sri Visnu per invocare la buona fortuna del bambino.

Liberi dall'invidia e dall'ipocrisia, non violenti, privi di orgoglio e senza pretese di onori, quei brahmana erano tutti autentici, qualificati, e nessuno avrebbe mai ritenuto vane le loro benedizioni. Mentre i brahmana qualificati cantavano gli inni tratti dal Rg-, dallo Yajur- e dal Sama-veda, Nanda Maharaja, pienamente fiducioso nelle loro qualificazioni brahminiche, prese suo figlio sulle ginocchia e Lo bagnò con un'acqua in cui erano state macerate varie erbe.

Si dice che i brahmana non qualificati non debbano pronunciare i mantra dei Veda; prova, questa, che i brahmana che presiedevano la cerimonia del compleanno di Krishna avevano tutte le qualità brahminiche. Maharaja Nanda, dunque, ripose in loro tutta la sua fiducia e li autorizzò a compiere le cerimonie rituali col canto dei mantra vedici. Esistono differenti sacrifici con diversi scopi, ma per tutti è necessario che a cantare i mantra siano soltanto i brahmana qualificati; e poiché nella nostra epoca, l'età di Kali, non s'incontrano più di questi brahmana, ogni sacrificio vedico rituale è proibito. Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha raccomandato dunque un solo sacrificio, il sankirtana-yajna, che consiste semplicemente nel cantare il maha-mantra: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.

Per la seconda volta i brahmana cantarono gli inni vedici ed eseguirono le cerimonie rituali, e di nuovo Nanda Maharaja donò loro enormi quantità di cereali e numerose mucche, tutte inghirlandate di fiori e coperte di belle stoffe ricamate in oro, con le corna sormontate da anelli d'oro e gli zoccoli placcati d'argento. Se Nanda Maharaja offrì in carità tutte quelle mucche fu per il benessere del suo meraviglioso bambino, che i brahmana, in cambio, benedissero dal profondo del cuore. Le loro benedizioni, dunque, non erano mai considerate inutili.

Poco tempo dopo la cerimonia del compleanno di Krishna, un giorno che Yasodamata teneva suo figlio sulle ginocchia e Lo accarezzava, d'un tratto Lo sentì così pesante che fu costretta, suo malgrado, a deporLo a terra. Tornò alle sue faccende domestiche e dopo un po' già non dava più peso alla cosa, quando all'improvviso Trinavarta, uno dei servitori di Kamsa, per ordine del re demoniaco, comparve nella forma di un tornado e, preso il bambino sulle spalle, sollevò su Vrindavana un forte turbine di polvere che in pochi istanti riempì gli occhi di tutti e oscurò l'intero villaggio, tanto che nessuno riusciva neppure più a vedere il proprio corpo. In tutto quello scompiglio madre Yasoda cercava suo figlio, ma invano; il tornado L'aveva portato via. Allora si mise a singhiozzare da far pietà e si lasciò cadere a terra come una mucca che ha appena perso il suo vitello. Vedendola piangere così, le gopi accorsero e presero a cercare il bambino; ma che delusione! Era introvabile. Intanto l'asura Trinavarta, che se L'era portato via sulle spalle, si alzava sempre più nel cielo, quando all'improvviso il bambino diventò talmente pesante che l'asura non potè più avanzare e dovette togliersi la maschera di tornado, ormai impotente. Il piccolo Krishna gli S'aggrappa al collo e Trinavarta, che Lo sente come se avesse addosso una montagna, cerca subito di disfarsi della presa, ma invano. Gli occhi gli escono fuori dalle orbite, e con un grido disumano si schianta mortalmente al suolo di Vrindavana, come quando Tripurasura fu trafitto dalla

freccia di Siva. Urtò contro la roccia e le sue membra si sfracellarono. Il suo corpo fu allora visibile a tutti gli abitanti di Vrindavana.

Quando le gopi videro l'asura morto e Krishna che giocava divertito sul suo cadavere, con un cuore colmo d'affetto afferrarono subito il bambino. Che emozione per i gopi e le gopi ritrovare il loro amato Krishna! Tutti presero a discorrere dell'avvenimento meraviglioso: il mostro ha portato via il bambino per divorarlo, ed è stato lui invece a trovare la morte. Ma in fondo non c'era nulla di straordinario, sostenevano alcuni: "Ciò che è accaduto è normalissimo, perché i grandi peccatori sono distrutti a causa dei loro atti colpevoli, mentre il piccolo Krishna, che è virtuoso, viene protetto in ogni circostanza pericolosa. Certamente anche noi dobbiamo aver compiuto grandi sacrifici nelle nostre esistenze passate adorando Dio, distribuendo grandi ricchezze in carità e operando per il benessere dell'umanità. E l'insieme di tutti quegli atti virtuosi protegge ora il bambino da ogni pericolo."

Poi le gopi si riunirono e parlarono tra loro: "Quali austerità, quali penitenze dobbiamo aver compiuto nelle nostre esistenze precedenti! Certamente abbiamo adorato Dio con vari tipi di sacrifici, dato in carità e compiuto numerosi atti di beneficenza come coltivare alberi di banyano e scavare pozzi; e come risultato di questi atti pii il nostro bambino è ritornato quando tutti lo credevano morto. E' tornato a ridare vita ai Suoi cari!" Riflettendo su tutti questi avvenimenti meravigliosi, Nanda Maharaja ricordò ancora una volta le parole di Vasudeva.

Passò qualche tempo, e un giorno che Yasoda allattava suo figlio e lo accarezzava teneramente, un flusso inconsueto di latte sgorgò dal suo seno, e come fece per aprirgli la bocca vide dentro la manifestazione universale. Nella bocca di Krishna Yasodamata vide tutto il firmamento con le sue costellazioni, le sue stelle in tutte le direzioni, il sole, la luna, il fuoco, l'aria, gli oceani, le isole, le montagne, i fiumi, le foreste e tutte le cose mobili e immobili. A quella vista il cuore prese a batterle forte ed ella mormorò tra sé: "Che meraviglia!" Non le riusciva di esprimersi a parole, così semplicemente chiuse gli occhi, assorta in pensieri meravigliosi.

Che Krishna, Dio, la Persona Suprema, abbia mostrato la Sua forma universale mentre era ancora sulle ginocchia di Sua madre prova che il Signore Supremo è sempre il Signore Supremo, sia bambino sulle ginocchia di Sua madre, sia conduttore di carro sul campo di battaglia di Kuruksetra. Le elucubrazioni degli impersonalisti, secondo cui l'uomo può diventare Dio con la meditazione o con qualche metodo artificiale, si rivelano così in tutta la loro falsità. Dio è sempre Dio, in qualunque circostanza o forma si presenti, e gli esseri individuali rimangono sempre Suoi frammenti infinitesimali, che non eguaglieranno mai la Sua potenza sovranaturale e inconcepibile.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La salvezza di Trinavarta".

CAPITOLO 8

Visione della forma universale

Non era trascorso molto tempo da quando Yasoda aveva visto la forma universale, che Vasudeva chiese al sacerdote di famiglia, Gargamuni, di recarsi a casa di Nanda Maharaja per predire secondo gli astri l'avvenire di Krishna. Grande saggio, Gargamuni era abituato a numerose austerità e penitenze, e gli Yadu lo avevano scelto come sacerdote della loro dinastia. Nanda Maharaja fu molto felice della sua visita e si alzò subito offrendogli i suoi rispetti a mani giunte, con l'atteggiamento di chi offre a Dio la propria adorazione. Con un'accoglienza calorosa lo invitò ad accomodarsi, quindi gli parlò con molta gentilezza: "Caro brahmana, tu vieni nelle nostre case solo per illuminare noi, uomini sposati che, presi dai doveri familiari, dimentichiamo il vero dovere: la realizzazione spirituale. La tua presenza nella casa di un padre di famiglia non ha altro scopo se non quello d'illuminarci nella via spirituale." Un uomo santo oppure un brahmana non ha nulla da fare nelle case di uomini sposati dove non ci si preoccupa che di soldi e di ricchezze. "Perché allora non sono i capifamiglia ad andare dai saggi e dai brahmana per ricevere il sapere spirituale?" Perché, essendo poveri di cuore, vedono nelle occupazioni familiari il loro primo dovere, rispetto al quale la realizzazione spirituale e l'illuminazione passano in secondo piano. E' dunque solo per compassione che i saggi e i brahmana visitano le loro dimore.

Nanda Maharaja elogia in Gargamuni un grande maestro della scienza astrologica. Le predizioni degli astrologi — basate per esempio sull'ora delle eclissi solari e lunari — sono calcoli meravigliosi, e grazie a questa scienza l'uomo può vedere chiaramente nel suo futuro. Gargamuni era maestro in questo sapere che permette di conoscere le azioni del passato per valutarne le conseguenze e predire le gioie e le sofferenze future.

Nanda Maharaja si rivolge a Gargamuni chiamandolo anche il migliore tra i brahmana, gli uomini esperti nella conoscenza dell'Assoluto. Senza conoscere l'Assoluto, nessuno può presentarsi come brahmana. Brahmavidam, il termine esatto usato qui, indica infatti colui che possiede la perfetta conoscenza dell'Assoluto. E' dovere del brahmana qualificato compiere i riti purificatori per i gruppi sociali inferiori, cioè gli ksatriya e i vaisya, che lo considerano come loro maestro spirituale. I sudra, invece, non osservano alcun rito. Nanda Maharaja era un vaisya e accettò Gargamuni come un brahmana di prim'ordine. Gli offrì dunque i suoi due figli adottivi, Krishna e Balarama, perché Li santificasse, confermando col suo gesto che tutti gli esseri umani devono accettare subito dopo la nascita un brahmana qualificato come maestro spirituale.

Alla richiesta di Nanda Maharaja, Gargamuni rispose: "Sono stato inviato qui da Vasudeva per procedere al rito purificatore di questi due bambini, e di Krishna in particolare. Io sono il sacerdote della Loro famiglia e mi sembra che Krishna sia il figlio di Devaki." Sulla base di calcoli astrologici Gargamuni poteva dedurre che Krishna era il figlio di Devaki, ora sotto la tutela di Nanda Maharaja, che da parte sua era all'oscuro di tutto. Indirettamente rivelò che

anche Krishna, come Balarama, era figlio di Vasudeva. Tutti sapevano già che Balarama era figlio di Vasudeva perché Sua madre, Rohini, viveva a Vrindavana. Indirettamente, dunque, Gargamuni svelò il segreto. Inoltre avvertì Nanda Maharaja che se egli si fosse preso cura della cerimonia purificatrice di Krishna, Kamsa, infame per natura, avrebbe scoperto la vera parentela del bambino. Secondo i calcoli astrologici, Devaki non poteva avere una bambina, come tutti avevano creduto. Gargamuni stava dunque rivelando a Nanda Maharaja che la bambina era nata da Yasoda e Krishna da Devaki, e da qui lo scambio. La bambina, Durga, aveva avvertito Kamsa che il bambino che lo avrebbe ucciso era già nato da qualche parte. Gargamuni disse a Nanda Maharaja: "Se do un nome a tuo figlio e se Kamsa viene a sapere che Egli corrisponde alla profezia della bambina, quell'infame asura potrebbe venire a ucciderLo subito dopo la cerimonia, e io non voglio essere la causa di tali disastri."

Alle parole del brahmana, Nanda Maharaja rispose: "Per evitare questo pericolo sarà bene festeggiare la cerimonia del nome senza grande sfarzo; basterà che tu canti gli inni vedici e compi il rito purificatore nel modo più semplice. Poiché tu appartieni al varna dei nati-due-volte, la tua presenza è un beneficio che desidero. Ti prego, dunque, procedi alla cerimonia del nome evitando ogni fasto esteriore." Nanda Maharaja desiderava mantenere il riserbo sulla cerimonia del nome, pur beneficiando della presenza di un sacerdote come Gargamuni. Di fronte a tanto ardore Gargamuni acconsentì a compiere la cerimonia nel più grande segreto, nella stalla di Nanda Maharaja. In quell'occasione rivelò a Nanda che Balarama, figlio di Rohini, sarebbe stato motivo di grande gioia per la Sua famiglia e per i Suoi parenti, e Si sarebbe chiamato Rama. Crescendo avrebbe manifestato una forza straordinaria, Perciò Si sarebbe chiamato anche Balarama. Gargamuni continuò: "Poiché tra la tua famiglia e quella degli Yadu c'è un legame molto intimo e un'attrazione molto forte, il Suo nome sarà anche Sankarsana." Gargamuni diede quindi tre nomi al figlio di Rohini: Balarama, Sankarsana e Baladeva. Ma volontariamente tacque che anche Balarama era apparso nel grembo di Devaki per essere trasferito solo più tardi in quello di Rohini. Essendo in origine tutt'e due figli di Devaki, Krishna e Balarama erano due veri fratelli.

Gargamuni continuò: "Quanto al secondo bambino, sappiate che Egli Si è manifestato in differenti yuga, in forme dalla carnagione diversa: bianca, rossa, gialla e ora nera. Egli fu il figlio di Vasudeva Perciò il Suo nome sarà Vasudeva. Ma devi sapere che questo bambino ha avuto miriadi di altri nomi, ciascuno relativo ai Suoi molteplici divertimenti." Quindi rivelò a Nanda che suo figlio sarebbe stato chiamato anche Giridhari per il Suo atto straordinario di sollevare la collina Govardhana.

Gargamuni, che poteva vedere ogni cosa nel passato e nel futuro, disse: "So tutto degli atti e dei nomi di questo bambino, ma sono il solo. Famoso in Vrindavana, Egli sarà fonte di grande gioia per tutti i pastori e le mucche, e da Lui ti verrà ogni buona fortuna. Grazie alla Sua presenza supererai molte calamità, nonostante tutti gli ostacoli."

Gargamuni continuò: "Caro re di Vraja, sappi che durante le Sue apparizioni precedenti, questo bambino ha protetto gli uomini virtuosi dalla minaccia dei briganti e dei furbi ogni volta che sorgeva un disordine politico. La potenza di

tuo figlio è così grande che chiunque diventerà Suo devoto non dovrà più temere nemici. Come i deva sono sempre sotto la protezione di Sri Visnu, così i devoti di tuo figlio saranno sempre protetti da Narayana, la Persona Suprema. E il Suo potere, la Sua bellezza, la Sua opulenza corrisponderanno a quelli di Narayana. Ti consiglio dunque di proteggerLo con cura perché possa crescere tranquillamente.”

Gargamuni riferì inoltre a Nanda Maharaja che essendo lui, il re di Vraja, un grande devoto di Narayana, Questi aveva voluto dargli un figlio simile a Si, e gli raccomandò ancora di proteggerlo con ogni cura, poiché sarebbe stato aggredito da numerosi asura. Così Gargamuni, descrivendo gli attributi assoluti di Krishna, convinse Nanda Maharaja che Narayana in persona era diventato suo figlio. Poi, compiuto il suo dovere, il santo brahmana riprese la strada del ritorno. Felice della benedizione che gli era toccata, Nanda Maharaja cominciò a pensare di essere la persona più fortunata del mondo.

Di lì a poco Balarama e Krishna cominciarono a camminare carponi e quale gioia fu per le Loro madri vederLi così! I campanellini che pendevano dalla Loro vita e dalle Loro caviglie tintinnavano melodiosamente e non c'era niente di più piacevole che osservare i Loro gesti, i Loro movimenti graziosi. Accadeva che, come bambini comuni, Si lasciassero spaventare dagli altri per poi correre a rifugiarsi dalle Loro madri. Talvolta cadevano nella polvere e nel fango di Vrindavana e ritornavano a casa tutti sporchi di terra e di zafferano. Le Loro madri, che Li spalmavano di polpa di legno di sandalo e di zafferano, e Loro, che sguazzavano nella terra fangosa. Come Li scorgevano avvicinarsi carponi, Yasoda e Rohini si coprivano la metà inferiore del sari. Li prendevano sulle ginocchia e Li lasciavano succhiare il loro seno. Così potevano intravedere i Loro dentini che cominciavano a spuntare, e si riempivano di gioia nel vedere crescere i loro bambini. Talvolta i piccoli monelli Si avventuravano fino alla stalla, lì Si aggrappavano ognuno alla coda di un vitello e Si rizzavano in piedi. I vitelli, disturbati, scappavano in tutte le direzioni, trascinando i piccoli tra la terra argillosa e lo sterco di mucca. Allora, Yasoda e Rohini invitavano le amiche del vicinato, le gopi, a condividere la gioia che provavano nel vedere quei giochi. Contemplando quei divertimenti d'infanzia di Sri Krishna, le gopi s'immergevano in una felicità tutta spirituale e dalla gioia ridevano molto forte. Krishna e Balarama erano molto vivaci e le Loro madri, nel bel mezzo delle faccende domestiche, dovevano correre per proteggerLi dalle mucche, dai buoi, dalle scimmie, dall'acqua, dal fuoco e dagli uccelli. Il pensiero costante di proteggere i loro figli, pur senza trascurare gli altri doveri, toglieva loro ogni riposo. Qualche tempo dopo Krishna e Balarama cominciarono a reggerSi in piedi e a muovere qualche passo sulle Loro gambe, poi, quando cominciarono a camminare, gli altri bambini della stessa età Li seguirono e tutt'insieme diedero alle gopi il piacere più sublime, specialmente a Yasoda e a Rohini.

Tutte le amiche di Yasoda e di Rohini provavano una grande gioia nel contemplare i divertimenti birichini di Krishna e Balarama a Vrindavana. E per assaporare ancora più a fondo quella felicità spirituale, si misero d'accordo per andare insieme da Yasoda a lamentarsi dei due bambini, troppo turbolenti. Affinché Krishna potesse udirle, le gopi più anziane aspettarono di vederLo seduto con madre Yasoda per esprimere le loro lamentele: “Cara Yasoda, perché non tieni a freno questo terribile Krishna? Ogni mattina e ogni sera,

prima della mungitura, viene nelle nostre stalle insieme con Balarama e slega i vitelli, che vanno a bere così tutto il latte delle mucche, e quando noi arriviamo troviamo le mammelle asciutte e rientriamo coi secchi vuoti. Allora rimproveriamo Krishna e Balarama, che semplicemente ci sorridono, affascinandoci. Cosa dobbiamo fare? Ma il piacere più grande Krishna e Balarama lo trovano saccheggiando lo yogurt e il burro, ovunque lo teniamo in riserva. E se Li cogliamo sul fatto, dicono 'Perché Ci accusate di rubare? Credete che a casa Nostra non abbiamo abbastanza burro e yogurt ?' A volte distribuiscono alle scimmie il Loro bottino e quando queste sono piene da non poterne più, i tuoi bambini esclamano con tono di rimprovero 'Questo latte, questo burro, questo yogurt non valgono niente, neanche le scimmie lo vogliono !' Allora rompono i vasi e li gettano tutt'intorno. Abbiamo provato a nascondere le nostre riserve di yogurt, di burro e di latte in un luogo buio e solitario, ma il tuo Krishna e il tuo Balarama li trovano ugualmente, con quella luce che emana dai gioielli e dagli ornamenti sui Loro corpi. E se succede che non trovano niente, Se la prendono coi nostri bambini e li pizzicano fino a farli piangere, poi Se ne vanno. Se burro e yogurt sono appesi al soffitto con delle corde, fuori della loro portata, trovano comunque il modo per prenderli, ammucchiando casse di legno sul mulino domestico. E se sono ancora troppo alti, fanno un buco sotto i vasi. Sarà meglio che tu tolga tutti quei gioielli che hanno addosso."

Allora Yasoda risponde: "D'accordo, toglierò a Krishna tutti i gioielli, così non potrà più vedere il burro nascosto al buio." Ma le gopi ribattono: "Oh no, non farlo! A che servirebbe? Non sappiamo che genere di bambini siano questi, ma anche quando non portano alcun ornamento, dal Loro corpo emana una specie di radiosità che permette Loro di vedere ogni cosa, anche nelle tenebre più fitte.

— Bene, replica madre Yasoda, allora tenete il vostro burro e yogurt più al sicuro in modo che non possano raggiungerlo.

— Sì, riprendono le gopi, è proprio ciò che facciamo, ma quando ci vedono impegnate nei doveri domestici, questi monelli trovano il modo di penetrare nelle nostre case e mettere tutto a soqqadro. A volte, arrabbiati per non aver potuto rubare il burro e lo yogurt, urinano o sputano sul pavimento pulito. Guarda tuo figlio come ascolta le nostre lamentele! Durante tutto il giorno complottano per rubarci il burro e lo yogurt, e adesso eccoLi là, seduti silenziosi come bravi bambini. Guarda l'espressione di Krishna!" Dopo tutte queste lamentele Yasodamata pensa di punire suo figlio, ma vedendo il Suo volto triste, sorride e dimentica la punizione.

Un altro giorno, Krishna e Balarama giocavano con i Loro amici, quando tutti i bambini insieme con Balarama andarono da Yasoda a dirle che Krishna aveva mangiato della terra. Allora lei prende Krishna per mano e Gli dice: "Mio caro Krishna, perché hai mangiato la terra di nascosto? Guarda, tutti i Tuoi amici, e anche Balarama, si lamentano di Te." Spaventato, Krishna rispose: "Cara mamma, questi bambini, e anche Mio fratello maggiore Balarama hanno tutti mentito a Mio danno. Io non ho mai mangiato la terra. Giocavamo insieme quando Balarama Si è arrabbiato con Me e Si è messo d'accordo con gli altri per accusarMi, poi tutti insieme sono venuti a lamentarsi da te perché tu ti

arrabbiassi e Mi punissi. Ma se pensi che hanno detto la verità guarda pure nella Mia bocca e vedrai se ho mangiato la terra.

— D'accordo, replicò madre Yasoda, se non è vero che hai mangiato la terra, apri la bocca e lasciami vedere."

Quando Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, udì l'ordine di Sua madre, aprì subito la bocca come un bambino qualunque. Ma dentro quella bocca Yasoda vide tutta l'opulenza della creazione. Vide lo spazio in tutte le sue direzioni, le montagne, le isole, gli oceani, i mari, i pianeti, l'aria, il fuoco, la luna e le stelle. Vide anche tutti gli elementi riuniti, l'acqua, l'etere nella sua immensità, l'insieme dell'ego, i prodotti dei sensi e il maestro dei sensi, tutti i deva, gli oggetti dei sensi, come il suono, l'odore, ecc., e i tre guna. Poti anche percepire come in quella bocca si trovassero tutti gli esseri, il tempo eterno, la natura materiale e quella spirituale, l'azione, la coscienza e differenti forme dell'intera creazione. Yasoda trovò nella bocca di suo figlio tutto ciò che è necessario alla manifestazione cosmica. E vide anche si stessa che prendeva Krishna sulle ginocchia e Lo allattava. Allora rimase attonita, non sapendo se sognava o se vedeva veramente uno spettacolo straordinario. "O sto dormendo o mi trovo di fronte al gioco dell'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema", concluse. "Devo essere diventata pazza, sconvolta mentalmente, per vedere tutte queste cose meravigliose", pensò. Poi si riprese: "Forse il mio bambino è dotato di poteri sovranaturali, capaci di creare queste visioni nella Sua bocca. Tutto ciò mi lascia perplessa. Offro il mio rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, la cui energia fa che il corpo sia inteso come vero sì e i possessi del corpo come veri attributi del sì. Offro il mio rispettoso omaggio al Signore, la cui energia illusoria fa che io pensi che Nanda Maharaja sia il mio sposo e Krishna mio figlio, che tutti i possedimenti di Nanda Maharaja mi appartengano e che tutti i pastori e tutte le gopi siano i miei sudditi. Quest'errata concezione è frutto dell'energia illusoria del Signore Supremo. Imploro dunque il Signore di coprirmi sempre con la Sua protezione."

Mentre Yasoda si addentrava in questi pensieri di alta filosofia, Sri Krishna, per confonderla, manifestò ancora una volta la Sua energia interna immergendola in un sentimento d'affetto materno. Subito ella dimenticò ogni speculazione filosofica e tornò a vedere Krishna come suo figlio. Lo strinse a sé, piena di tenerezza, e pensò: "L'uomo comune con i suoi mezzi grossolani di conoscenza non può comprendere Krishna, ma può percepirLo attraverso le Upanisad e il Vedanta, lo yoga e la filosofia del sankhya." Poi cominciò a pensare a Dio come proprio figlio, nato dal suo grembo.

Per avere la Verità Assoluta, Dio, come figlio che prese il suo latte, Yasodamata aveva certamente compiuto un gran numero di atti virtuosi nelle sue vite precedenti. E Nanda Maharaja doveva aver compiuto grandi sacrifici e altrettanti atti di virtù perché Sri Krishna diventasse suo figlio e lo chiamasse "padre". D'altra parte è sorprendente che Vasudeva e Devaki, i veri genitori di Krishna, non abbiano potuto godere della felicità spirituale dei Suoi divertimenti d'infanzia, glorificati ancora oggi da saggi e uomini santi. Sukadeva Gosvami ne rivelò il motivo a Maharaja Pariksit.

Quando Drona, il migliore dei Vasu, e la sua sposa Dhara ricevettero da Brahmaji l'ordine d'incrementare la popolazione gli chiesero la benedizione che, in futuro, quando fossero nati di nuovo nell'universo materiale, il Signore

Supremo, Sri Krishna, nel Suo aspetto più affascinante, quello di bambino, assorbisse tutta la loro attenzione. I loro rapporti con Krishna sarebbero dovuti essere di una tale potenza che semplicemente ascoltando i divertimenti d'infanzia del Signore in loro compagnia chiunque sarebbe potuto sfuggire al tenebroso ciclo di morti e rinascite. Brahmaji li benedì con questa promessa, e fu così che Drona apparve a Vrindavana come Nanda Maharaja e Dhara come Yasoda, sua sposa.

Così Nanda Maharaja e Yasoda ebbero Dio come loro figlio e svilupparono per Lui una devozione pura. E tutte le gopi e i pastori compagni di Krishna accrebbero spontaneamente il loro sentimento d'amore per Lui.

Sri Krishna apparve dunque con la Sua emanazione plenaria Balarama e rivelò i Suoi divertimenti d'infanzia intensificando così il piacere spirituale di tutti gli abitanti di Vrindavana, e questo solo perché si compisse la benedizione di Brahmaji.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Visione della forma universale".

CAPITOLO 9

Madre Yasoda lega Sri Krishna

Visto che la sua servitrice era affaccendata in altri lavori, un giorno Yasoda si occupò personalmente di fare il burro e mentre maneggiava la zangola si mise a cantare i divertimenti d'infanzia di Krishna, compiacendosi al pensiero di suo figlio. La parte superiore del sari le stringeva il petto e per l'intenso amore verso suo figlio il latte le gocciolava dal seno, che oscillava al movimento del duro lavoro. Ai polsi i braccialetti scontrandosi tintinnavano e gli orecchini dondolavano al ritmo del suo seno; luccicavano sul suo viso perle di sudore e i fiori della ghirlanda che le cingeva il capo si sparpagliavano qua e là. In questa bellissima scena, Sri Krishna apparve come un bambino. Era affamato, e per amore verso Sua madre desiderò che lei sospendesse il lavoro lasciandole capire che il suo primo dovere era di lasciarGli succhiare il suo latte, il burro poteva aspettare.

Yasoda prende suo figlio sulle ginocchia e Lo allatta, mentre con un sorriso sulle labbra si compiace della bellezza del Suo volto. Ma ecco che il latte che bolliva sul fuoco trabocca, e perché non si rovesci del tutto Yasoda lascia Krishna e corre a spostarlo. VistoSi abbandonato, Krishna diventa furioso e le labbra e gli occhi Gli diventano rossi dalla collera. A denti stretti, afferra una pietra e rompe il vaso del burro; quindi ne prende il contenuto e fingendo di piangere va a mangiarSelo di nascosto. Intanto madre Yasoda aveva ritirato il latte dal fuoco e stava tornando al luogo del burro. Subito si accorse che il vaso era stato rotto e non vedendo suo figlio capì che era opera Sua. Le sue labbra si atteggiarono al sorriso ed ella pensò: "Che furbo! Rotto il vaso, è scappato via per paura del castigo." Dopo aver cercato un po' dappertutto, finalmente Lo trovò seduto su un grande mortaio di legno rovesciato mentre prendeva altro burro da un vaso appeso al soffitto e lo distribuiva alle scimmie. Yasoda Lo vide lanciare intorno a Si occhiate furtive per paura di essere scoperto: sapeva, dunque, di agire male. Da dietro, Yasoda Gli si avvicina con passi felpati, un bastone nella mano. Krishna avverte subito la sua presenza e, pieno di paura, scende dal mortaio e scappa.

Yasoda Gli corse dietro in ogni angolo cercando di catturare Dio, la Persona Suprema, che neppure i più grandi yogi possono avvicinare con le loro meditazioni. La Persona Suprema, Sri Krishna, irraggiungibile dagli yogi e dai filosofi dediti alla speculazione, giocava come un bambino per il piacere di quella grande devota che era Sua madre. Con l'inconveniente di una vita sottile e una corporatura robusta, Yasoda ebbe difficoltà a raggiungere il bambino, che correva molto veloce. Nello sforzo di rincorrerLo cercando di avvicinarsi a Lui il più possibile, i capelli le si sciolsero sulle spalle e cadde il fiore che li ornava. Stanca, finalmente Lo catturò. Mentre Lo afferrava, Krishna era sul punto di piangere; Si stropicciò gli occhi truccati di nero e come vide il volto della madre su di Lui, i Suoi occhi si misero a roteare dalla paura. Yasoda capì che il Suo timore stava diventando eccessivo e per il Suo bene volle dissiparlo.

Desiderando più di ogni altro il benessere di suo figlio, Yasoda pensò: "Se il bambino è così spaventato non so cosa potrà succederGli"; e gettò lontano il suo bastone. Ma per non lasciarLo impunito, pensò di legarGli le mani con una corda. Non sapeva che nessuno può legare Krishna, Dio, la Persona Suprema; per lei era solo il suo bambino. Ignorava che Lui è illimitato, l'onnipresente, che in Lui non c'è interno nè esterno, nè inizio nè fine. In realtà, l'intera manifestazione cosmica è Lui, ma Yasoda Lo credeva suo figlio. Benché Krishna sia al di là della portata dei sensi, ella voleva legarLo al mortaio di legno. E fu a quel punto che si accorse di aver preso una corda troppo corta: mancavano cinque centimetri. Andò a cercare altre corde per aggiungerle alla prima, ma ogni volta mancavano cinque centimetri. Infine riunì tutte le corde che trovò in casa, ma fatto l'ultimo nodo, mancavano ancora cinque centimetri. Madre Yasoda sorrideva, ma era stupefatta. La cosa non si spiegava!

Tutti quegli sforzi l'affaticavano, sudava molto, e la ghirlanda che le ornava il capo cadde. Allora Sri Krishna, mosso a compassione e apprezzando la fatica di Sua madre, Si lasciò legare. Nel ruolo di un bambino qualsiasi, Krishna giocava nella casa di Yasoda quei divertimenti che Egli stesso aveva scelto. Naturalmente nessuno esercita qualche potere su Dio, la Persona Suprema. Il puro bhakta si abbandona ai piedi di loto del Signore, il Quale è libero di proteggerlo o di distruggerlo, ma in entrambi i casi il bhakta non dimentica mai la sua posizione di anima sottomessa al Signore; e da parte Sua, il Signore prova un profondo piacere spirituale nel porSi sotto la protezione del Suo devoto. Un meraviglioso esempio è il modo in cui Egli Si abbandonava a Sua madre Yasoda. Krishna offre al bhakta diverse forme di liberazione, ma a nessun altro mai, nè a Brahma nè a Siva e neppure alla dea della fortuna, toccò la benedizione che Egli fece scendere su madre Yasoda. Dio, la Persona Suprema, conosciuto come il figlio di Yasoda e di Nanda Maharaja, non Si lascia mai veramente conoscere dagli yogi o dai jnani, che non possono neppure apprezzarLo come fonte suprema di ogni piacere. Ma con quanta facilità Si dà ai Suoi devoti!

Legato suo figlio, madre Yasoda tornò alle sue faccende di casa. Intanto, dal mortaio di legno a cui era legato, Krishna poteva vedere davanti a Si due alberi, detti arjuna. Allora Sri Krishna, la fonte di ogni piacere, disse tra Si: "Poco fa Yasodamata Mi ha lasciato senza darMi sufficiente latte e Io ho rotto il suo vaso e ho distribuito alle scimmie la riserva di burro. Adesso lei Mi ha legato al mortaio di legno e Io le farò uno scherzo ancora più dispettoso." Fu così che decise di sradicare i due grandi arjuna.

C'è tutta una storia in questi due alberi. Nella loro esistenza precedente erano Nalakuvara e Manigriva, figli di Kuvera, ma sotto l'effetto di bevande alcoliche deviarono dai principi vedici, e il grande saggio Narada li "maledisse", ma solo perché potessero ricevere in seguito la più alta benedizione: vedere Sri Krishna. Ora, per loro grande fortuna, il Signore posava il Suo sguardo su di loro. L'episodio è raccontato nelle pagine successive.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Madre Yasoda lega Sri Krishna".

CAPITOLO 10

La liberazione di Nalakuvara e Manigriva

I deva Nalakuvara e Manigriva erano figli di Kuvera, il tesoriere dei deva, grande devoto di Siva. E per grazia di Siva, l'opulenza di Kuvera non conosceva limiti. Ma come accade spesso per i figli dei ricchi, i due si erano dati al vino e alle donne. Un giorno, il desiderio li spinse dentro il giardino di Siva, sulle rive della Mandakini, (Il Gange sui pianeti superiori.) nella provincia di Kailasa. Là, tra le ondate di profumo dei fiori, i fratelli presero a bere senza ritegno, ascoltando, inebriati, i canti soavi delle meravigliose ragazze che tenevano loro compagnia. Tutt'e due ubriachi entrarono nelle acque della Mandakini, cosparse di fiori di loto, e godettero della compagnia delle giovani donne, come nell'acqua gli elefanti con le loro compagne.

Erano tutti immersi in quell'ebbrezza, quando inaspettatamente passa il grande saggio Narada e subito si rende conto che Nalakuvara e Manigriva sono troppo ubriachi per accorgersi della sua presenza. Ma di fronte al grande Narada le giovani donne, meno intossicate, si vergognano della loro nudità e si affrettarono a coprirsi. Invece i due figli di Kuvera, ubriachi da non apprezzare neppure la favorevole presenza del saggio Narada, restarono completamente nudi. Di fronte a tanta degradazione Narada provò compassione e nella sua misericordia incondizionata li maledisse, ma per il loro bene, perché mettessero fine ai loro piaceri illusori, il vino e le donne, e potessero vedere Sri Krishna a tu per tu.

L'attrazione per i piaceri materiali si sviluppa in proporzione all'influsso della passione. In questo mondo, chi è favorito dalla ricchezza per lo più è dedito a tre cose: l'intossicazione, la vita sessuale e il gioco. Nella boria della loro opulenza, questi ricchi diventano così spietati da favorire l'abbattimento degli animali e l'apertura e il mantenimento dei mattatoi. Si credono immortali, dimenticano le leggi della natura e scioccamente si fanno un vanto del loro corpo che per quanto evoluto, come quello dei deva, si ridurrà in cenere; e per quanto affascinante all'esterno, dentro non è che escrementi, urina e vermi vari. Rosi dall'invidia e violenti verso il corpo altrui, i materialisti non possono capire il fine ultimo dell'esistenza e cadono in condizioni infernali nella loro vita successiva. Per amore di quel corpo effimero aggravano sempre più i loro atti colpevoli e sono incapaci persino di chiedersi se quel corpo appartiene veramente a loro. Si dice che il corpo appartenga a coloro che lo nutrono. Il nostro corpo appartiene dunque a noi o al maestro che serviamo? Un padrone di schiavi pretenderà ogni diritto sui loro corpi perché è lui a nutrirli. E poi, il corpo appartiene al padre che ne dà il seme o alla madre che permette che si sviluppi nel suo grembo?

Identificando l'anima col corpo materiale, gli uomini sciocchi, spinti da questa falsa idea che hanno di sé, commettono ogni sorta di atti peccaminosi. Ognuno invece dovrebbe dar prova di possedere quel tanto d'intelligenza da

comprendere a chi appartiene il corpo. Per nutrire e mantenere in vita questo corpo lo sciocco uccide gli animali, senza mai considerare se il corpo gli appartenga o sia proprietà di suo padre, di sua madre o dei suoi antenati. Accade talvolta che un padre offra sua figlia in sposa a un uomo con la condizione che il loro primo figlio gli spetti di diritto. Il corpo può appartenere anche a una persona più potente che lo costringe a lavorare per lei. Il padrone ha comprato il corpo dello schiavo e tale acquisto implica naturalmente che quel corpo gli apparterrà per sempre. E al termine della vita il corpo appartiene al fuoco perché gli viene offerto per essere ridotto in cenere oppure è gettato nella strada per diventare il pasto di cani e avvoltoi.

Prima di commettere tutti questi atti colpevoli solo per mantenere il corpo, l'uomo dovrebbe capire a chi appartiene questo corpo. La conclusione è che il corpo è un prodotto della natura materiale, in cui si fonderà nuovamente dopo la morte; dunque è proprietà di questa natura materiale. Nessuno deve commettere l'errore di credere che il corpo gli appartenga. Allora perché uccidere, se ciò serve solo a mantenere un possedimento illusorio? Perché abbattere animali innocenti solo per mantenere questo corpo? L'uomo inorgogliuto dalla sua opulenza non presterà ascolto ad alcun insegnamento morale; continuerà a darsi al vino, alle donne e all'uccisione di animali. Da questo punto di vista si può dire che la condizione del povero è spesso più invidiabile, perché egli si vede legato al corpo altrui. Di solito il povero non desidera infliggere sofferenze agli altri, perché è facile che abbia esperienza del dolore. Il grande saggio Narada decise dunque che i deva Nalakuvara e Manigriva, a causa del loro orgoglio, dovevano sprofondare in una condizione di vita priva di opulenza.

L'uomo che conosce i fastidi della puntura di uno spillo non li augura a nessuno; così, l'uomo compassionevole che si trova nel bisogno non augura a nessuno la sua povertà. Si vedono spesso dei poveri che, diventati ricchi, fondano verso la fine della loro vita qualche istituzione caritatevole a beneficio di quelli che sono rimasti poveri. Generalmente il povero condivide volentieri le gioie e le pene altrui. E' raro vedere un povero gonfiarsi d'orgoglio; in genere resta libero da ogni vanità e si sente pienamente soddisfatto di ciò che la grazia del Signore gli concede per il suo mantenimento.

Rimanere poveri è una forma di austerità. Perciò la cultura vedica vuole che i brahmana si mantengano in una condizione modesta per proteggersi dall'orgoglio, che nasce dalla prosperità materiale e che rappresenta un grande ostacolo per la realizzazione spirituale. Un bisognoso non può ingrassare eccessivamente nè rimpinzarsi ogni giorno di più; quindi, non potendo abusare del cibo, i suoi sensi non sono agitati. E con i sensi calmi, un uomo non può essere violento.

Un altro privilegio del povero è che può lasciare l'uscio di casa aperto ai saggi, là dove l'uomo imbottito d'oro non lascia entrare nessuno, tanto meno le persone sane. Il sistema vedico vuole che i sadhu vivano nella condizione di mendicanti per introdursi nelle case col pretesto di elemosinare. L'uomo sposato, che preso com'è dalle preoccupazioni familiari tende a dimenticare tutto della realizzazione spirituale, può allora beneficiare della compagnia di un sadhu. Il povero ha grandi possibilità di ottenere la liberazione a contatto con un uomo santo. Perciò a che serve godere dell'abbondanza materiale e del

prestigio che ne deriva, se si diventa orgogliosi e privi della compagnia dei santi, dei devoti del Signore?

Il grande saggio Narada ritenne suo dovere gettare questi due deva in una condizione in cui non avrebbero potuto trarre orgoglio nè dalla loro opulenza materiale nè dal loro prestigio. Narada provava per loro una grande compassione e desiderava strapparli alla loro esistenza degradata. Immersi nelle tenebre dell'ignoranza, essi erano incapaci di controllare i sensi e si abbandonavano senza freno alla vita sessuale, Perciò era dovere di un uomo santo come Narada liberarli dalla loro terribile condizione. Gli animali non possono capire la loro nudità, ma Nalakuvara e Manigriva erano i figli di Kuvera, tesoriere dei deva e persona di grande serietà. Tuttavia, le loro abitudini divennero così irresponsabili e animalesche che sotto l'effetto del vino non si resero conto di essere nudi. Coprire sempre la parte inferiore del corpo è un principio insito nella civiltà umana: l'uomo o la donna che lo trascurano si degradano. Narada trovò dunque che il miglior castigo per i due fratelli fosse quello di farli vivere in corpi di alberi. La legge della natura vuole che gli alberi siano creature immobili che non possono fare alcun male, sebbene coperte dall'ignoranza. Il grande saggio Narada pensò fosse bene per i due fratelli, costretti a diventare degli alberi, ricordare e quindi rimanere coscienti del loro sbaglio passato, causa di quel castigo. Quando l'essere vivente si riveste di un corpo nuovo, generalmente dimentica tutto della sua esistenza precedente; ma può succedere, come nel caso di Nalakuvara e Manigriva, che ne conservi il ricordo, per la grazia del Signore.

Il saggio Narada decise dunque di confinare i due figli di Kuvera in una forma di albero per cento anni dei deva, poi essi avrebbero avuto la fortuna di vedere a tu per tu Dio, la Persona Suprema, per la Sua misericordia incondizionata, quindi sarebbero tornati alla vita dei deva per diventare devoti del Signore. Dopo aver così maledetto e insieme benedetto i due fratelli, il grande saggio Narada ripartì per la sua dimora, Narayanasrama, e i deva si trasformarono in due alberi gemelli di nome arjuna. Favoriti dalla grazia incondizionata di Narada, crebbero nel cortile del re Nanda, e fu così che ebbero la buona fortuna di vedere Sri Krishna di fronte a loro.

Il piccolo Krishna era legato al mortaio di legno, ma perché si compisse la profezia del Suo grande devoto Narada Si avvicinò ai due alberi che si ergevano davanti a Lui e di cui conosceva la vera identità. Questo era dunque il momento che si compisse la profezia del Suo grande devoto Narada. Si diresse quindi verso il varco che separava i due arjuna e lo superò facilmente, ma il grande mortaio di legno che trascinava con Si si bloccò orizzontalmente fra i due tronchi. Allora Sri Krishna tirò con forza la corda che Lo legava al mortaio, e i due alberi, in un immenso frastuono, si schiantarono al suolo con tutta la loro mole. Dai due alberi spezzati uscirono due personaggi maestosi, radiosi di luce come fuochi ardenti, e tutto intorno a loro s'illuminò creando meravigliosi effetti di colore. I due corpi purificati vennero immediatamente a prosternarsi davanti al piccolo Krishna e Gli offrirono le loro preghiere e i loro rispetti: "O Krishna, Tu sei la Persona Suprema e originale, maestro di tutti i poteri sovranaturali. I brahmana eruditi sanno che la manifestazione cosmica emana dalle Tue potenze, talvolta manifestate e talvolta no. In origine sei Tu che dai la vita, il corpo e i sensi a tutti gli esseri viventi. Tu sei Dio, l'eterno Sri Visnu,

l'onnipresente, il maestro sovrano, la fonte originale dell'universo materiale, che agisce sotto il dominio dei tre guna — virtù, passione e ignoranza. Come Anima Suprema vivi nel cuore delle molteplici specie di esseri e conosci perfettamente tutti i loro atti, fisici e mentali. Sei Tu dunque che come sovrano li dirigi. Ma sebbene Tu sia dentro tutto ciò che è dominato dai tre guna, essi non Ti contaminano affatto. Nessun essere che sia sotto il condizionamento dei guna può comprendere i Tuoi attributi spirituali e assoluti, esistenti ancora prima della creazione. Tu sei conosciuto dunque come il Brahman Supremo, glorificato sempre dalle Sue potenze interne. Questo mondo Ti conosce solo attraverso i differenti avatara. Tu discendi nell'universo materiale con diversi corpi, che non appartengono alla creazione materiale ma sono tutti saturi d'illimitata potenza spirituale: bellezza, ricchezza, potenza, fama, saggezza e rinuncia. Se nell'esistenza materiale si deve distinguere il corpo dal suo proprietario, ciò non avviene per Te, che appari nel Tuo corpo originale, spirituale. Quando discendi, i Tuoi atti eccezionali, impossibili per chiunque altro, indicano che Tu sei Dio, la Persona Suprema, che ora appare accompagnato da tutte le Sue emanazioni plenarie affinché gli esseri rimangano nel ciclo di morti e rinascite oppure ottengano la liberazione. Tu puoi accordare a tutti ogni tipo di benedizione. O Signore! O fonte di ogni buona fortuna e di ogni virtù, Ti offriamo il nostro rispettoso omaggio. Tu sei Dio, la Persona sovrana e onnipresente, fonte di pace per la dinastia del re Yadu e componente supremo di questa dinastia. O Signore, il deva Kuvera, nostro padre, è Tuo servitore, come anche il grande saggio Narada, ed è per la loro grazia soltanto che possiamo ora vederTi in persona. Ti chiediamo di farci rimanere sempre assorti nel Tuo servizio d'amore sublime, di farci parlare solo delle Tue glorie e ascoltare solo i Tuoi divertimenti sublimi. Che le nostre braccia e mani e tutte le nostre membra siano sempre impegnate al Tuo servizio, la nostra mente sempre concentrata sui Tuoi piedi di loto e le nostre teste sempre inchinate di fronte alla Tua forma universale che tutto pervade."

I deva Nalakuvara e Manigriva terminarono così le loro preghiere, e il piccolo Sri Krishna, signore e proprietario di Gokula, legato al mortaio di legno da Yasoda, disse sorridendo: "So che il Mio grande devoto Narada, nella sua misericordia incondizionata, vi ha benedetto per soffocare quella vostra spregevole alterigia nata da una bellezza straordinaria e da un'opulenza degna dei deva. Il grande saggio vi ha salvati da una caduta nelle condizioni più atroci dell'esistenza infernale. Di tutto ciò ero già a conoscenza. Grande è la vostra fortuna, non solo per la maledizione che avete ricevuto da Narada, ma anche per aver avuto la felice occasione di vederlo; se un'anima condizionata ha la fortuna di vedere personalmente un grande santo come Narada, sempre risplendente di serenità, sempre prodigo della sua misericordia universale, quell'anima fortunata otterrà subito la liberazione. Vedere un uomo santo è come trovarsi in pieno sole: nulla più si oppone a una visione perfetta. O Nalakuvara e Manigriva, l'amore estatico che avete sviluppato per Me rende piena di successo la vostra esistenza e questa sarà per voi l'ultima vita nell'universo materiale. Tornate ora alla dimora di vostro padre, sul pianeta celeste; mantenendo il vostro atteggiamento devozionale conoscerete la liberazione in questa vita stessa."

Alle parole del Signore, i deva Gli girarono intorno più volte in segno di rispetto, si prosternarono ripetutamente ai Suoi piedi, quindi si allontanarono. E il Signore restò lì, legato al mortaio.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione di Nalakuvara e Manigriva".

CAPITOLO 11

L'uccisione di Vatsasura e Bakasura

A sentire quel boato come di un fulmine che si abbatte, Nanda Maharaja e tutti gli abitanti di Gokula si precipitarono nella direzione dove si erano schiantati i due grandi arjuna. Ma lo stupore li aspettava. Com'era potuto succedere? Quando videro il piccolo Krishna legato al mortaio dalle corde di Yasoda, pensarono che doveva essere l'opera di un asura: era questa l'unica spiegazione plausibile. Tutti erano preoccupati perché troppo spesso capitavano strane avventure al piccolo Krishna. Mentre i pastori anziani se ne stavano pensierosi, i bambini che giocavano là intorno dissero che era stato Krishna a far cadere i due arjuna, trascinandoSi dietro il mortaio di legno: "Krishna Si è insinuato tra i due alberi, il mortaio di legno si è ribaltato e si è incastrato fra i tronchi. Krishna allora ha tirato la fune, gli alberi sono caduti e subito ne sono usciti due uomini sfolgoranti che Gli hanno parlato."

La maggior parte dei pastori non diede peso alle parole dei bambini. Come credere a quella storia? Ma alcuni vi prestarono fede e dissero a Nanda Maharaja: "Tuo figlio è diverso da tutti gli altri bambini. Forse le cose si sono svolte proprio così!" Nel sentir lodare gli straordinari talenti di suo figlio, Nanda Maharaja sorrise, si avvicinò a Krishna e sciolse il nodo che Lo teneva prigioniero. Appena fu libero, le gopi più anziane Lo abbracciarono e Lo condussero nel cortile della casa, dove tutte insieme si misero a battere le mani lodando le Sue meravigliose attività. E Krishna batti le mani con loro, come farebbe un bambino qualsiasi. Così, il Signore Supremo, Sri Krishna, completamente sottomesso alle gopi, cantò e danzò come una marionetta nelle loro mani.

Accadeva talvolta che madre Yasoda chiedesse a Krishna di portarle una panca per sedersi, e anche se il peso era eccessivo per un bambino della Sua età, Krishna trovava il modo di riuscirci. Oppure, Suo padre, assorto nell'adorazione di Narayana, Gli chiedeva di portargli i sandali di legno; allora a gran fatica Krishna Se li metteva sulla testa ed esaudiva il desiderio di Suo padre. Se poi Gli chiedevano di sollevare un oggetto troppo pesante per Lui, Si limitava ad agitare le braccia. Così, giorno dopo giorno, in ogni momento era per i Suoi genitori la fonte inesauribile di tutta la gioia. Rivelando questi divertimenti d'infanzia agli abitanti di Vrindavana, il Signore voleva mostrare ai grandi filosofi e ai grandi saggi che ricercano la Verità Assoluta come Egli, la Persona sovrana, la Verità Suprema e Assoluta, Si lasci dominare dai Suoi puri devoti e Si pieghi ai loro desideri.

Un giorno capitò a casa di Nanda Maharaja una fruttivendola. Come udì il richiamo della venditrice: "Se volete della frutta venite da me!", il piccolo Krishna prese una manciata di grano e corse a scambiarlo con i frutti. A quei tempi il mezzo di scambio era il baratto. Krishna aveva visto i Suoi genitori barattare dei cereali con della frutta o altra merce, e li imitò. Ma le Sue mani erano troppo piccole e non riusciva a tenerle ben strette, così i cereali

cadevano a terra. Quando la fruttivendola vide il Signore, rimase affascinata dalla Sua estrema bellezza; senza esitare accettò il poco grano che restava ancora nel cavo della Sua mano e in cambio Lo caricò di frutti. Ma quando tornò con lo sguardo alla cesta, la trovò piena di pietre preziose. Dal Signore scende ogni benedizione; offrirGli anche la minima cosa non è mai vano: Egli ricambierà milioni di volte.

Un giorno, Sri Krishna, il liberatore dei due alberi arjuna, giocava sulle rive della Yamuna in compagnia di Balarama e altri bambini. Il mattino volgeva al tardi, e Rohini, madre di Balarama, andò a chiamarli perché tornassero a casa, ma Krishna e Balarama, presi com'erano dai Loro giochi con gli amici, non desideravano affatto rientrare, anzi S'immersero nei Loro giochi più di prima. Visto inutile il suo tentativo, Rohini ritornò sola e inviò madre Yasoda perché provasse di nuovo. L'amore di Yasodamata per suo figlio era così grande che appena si affacciò sulla soglia di casa sentì il suo seno gonfiarsi di latte. Ad alta voce chiamò: "Figlio mio, rientra, Ti prego! E' già tardi per il pranzo!" Poi soggiunse: "Mio caro Krishna, bambino mio dagli occhi di loto, Ti prego, vieni a prendere il latte dal mio seno. Hai giocato abbastanza, devi aver fame, piccolo mio. Non sei stanco dopo aver giocato così a lungo?" Quindi si rivolse a Balarama: "Mio caro, gloria della Tua famiglia, torna subito con Tuo fratello. Avete giocato tutta la mattina, dovete essere molto stanchi. Rientrate a casa per mangiare, Vi prego. Vostro padre Nanda Maharaja Vi aspetta. Anche lui deve pranzare e non lo farà senza di Voi."

Come udirono che Nanda Maharaja Li aspettava e non avrebbe cominciato a mangiare senza di Loro, Krishna e Balarama fecero per incamminarsi lungo la strada del ritorno, quando sentirono i Loro compagni di gioco lamentarsi: "Krishna ci lascia proprio sul più bello dei nostri giochi. La prossima volta non Gli permetteremo più di andarsene così!"; e Li minacciarono di non accettarli mai più nei loro giochi. Allora Krishna Si spaventò e invece di tornare a casa Si unì di nuovo a loro. A quel punto Yasoda li rimproverò tutti e disse: "Mio caro Krishna, pensi di essere un bambino di strada? Non hai una casa? Rientra, Ti prego! E' dalle prime ore del mattino che stai giocando e sei tutto sporco; è ora di rientrare e di fare il bagno. Oggi poi è il Tuo compleanno; devi offrire delle mucche in carità ai brahmana. Guarda i Tuoi compagni come sono tutti belli, così ornati di gioielli dalle loro madri. Anche Tu dovresti essere lavato e decorato. Rientra, dunque, fai il bagno, vestiti bene e poi torna a giocare, se vuoi." Fu così che Yasodamata riportò a casa Sri Krishna e Sri Balarama, che sono adorati persino da grandi deva come Brahmaji e Siva. Ma lei Li pensava figli suoi.

Una volta a casa, Li lavò con grande cura e Li coprì di gioielli. Chiamò quindi i brahmana, e per festeggiare il compleanno di Krishna fece loro dono, attraverso i suoi figli, di numerose mucche. Fu così, nell'intimità, che Yasoda celebrò il compleanno di Krishna.

Poco dopo i pastori anziani si riunirono tutti, con Nanda Maharaja che presiedeva l'assemblea, per discutere le misure da prendersi per mettere fine ai gravi disturbi che gli asura provocavano a Mahavana. Era presente anche il fratello di Nanda Maharaja, Upananda, rispettato per la sua erudizione e per la sua esperienza. Egli era sempre ansioso per il bene di Krishna e Balarama e aveva la visione ampia del dirigente. Prese quindi la parola e si rivolse

all'assemblea: "Cari amici! La cosa migliore per noi è lasciare questi luoghi, così frequentati da pericolosi asura, che turbano la nostra tranquillità e attaccano specialmente i bambini. Pensate a Putana e al piccolo Krishna! Soltanto per la grazia di Sri Hari, Krishna è scampato alle grinfie di quella terribile strega. Poi ci fu l'asura-tornado, che Lo portò via nel cielo, e ancora una volta il bambino Si è salvato per la grazia di Sri Hari, mentre l'asura si sfracellava sulla roccia. E soltanto due giorni fa Krishna stava giocando tra due alberi che a un tratto si sono schiantati al suolo con violenza, senza che Egli rimanesse affatto ferito; ancora una volta Sri Hari Lo ha salvato. Ma immaginate se questo bambino o un altro che giocava con Lui fosse stato schiacciato sotto questi due alberi! Se consideriamo tutto ciò non resta che una conclusione: questi luoghi non sono più sicuri. Partiamo! Per la grazia di Sri Hari siamo scampati alle peggiori disgrazie, ma adesso dobbiamo raddoppiare la prudenza e lasciare questi luoghi per trasferirci dove potremo vivere in pace. Penso che dovremmo scegliere la foresta di Vrindavana, che abbonda di piante e di erbe nuove. E' una terra di pascoli per le nostre mucche e là potremo vivere tranquillamente con le nostre famiglie, le gopi e i loro figli. Nei pressi si trova anche la stupenda collina Govardhana. A Vrindavana, così ricca di erba fresca e di foraggio per le nostre bestie, la vita sarà facile. Propongo di partire oggi stesso per quei luoghi incantevoli; perché perdere altro tempo? Prepariamo subito i carri, e se siete d'accordo partiamo subito con le mucche davanti!"

Tutti i pastori furono entusiasti: "Partiamo senz'altro!" Ognuno caricò sui carri i mobili e gli utensili domestici e si preparò a partire per Vrindavana. I vecchi del villaggio, i bambini e le donne furono fatti sedere, mentre i pastori si armarono di archi e frecce per scortare e proteggere la carovana. Le mucche, i buoi e i vitelli furono condotti davanti, e mentre gli uomini che circondavano le mandrie soffiavano nei corni e nelle trombe, tutti, in un gioioso tumulto, si misero in marcia per Vrindavana.

E come descrivere le ragazze di Vraja, sedute sui carri, così meravigliose in quei loro ricchi sari e con quei bei gioielli? E come sempre andavano cantando i divertimenti del piccolo Krishna. Yasoda e Rohini sedevano su un carro a parte con Krishna e Balarama sulle ginocchia, e durante tutto il viaggio parlarono ai loro figli assaporando il piacere di quelle conversazioni che le rendeva splendidi di bellezza.

Così raggiunsero Vrindavana, dove tutti vivono eternamente nella pace e nella gioia; là cinsero il territorio tenendo raggruppati i carri, e dopo aver contemplato la stupenda Govardhana sulle rive del fiume Yamuna cominciarono a costruire le loro case. I coetanei passeggiavano insieme e i bambini chiacchieravano con i loro genitori: si sentivano felici, questi nuovi abitanti di Vrindavana!

Proprio in quel periodo a Krishna e Balarama furono affidati i vitelli. L'esercizio dei giovani pastori cominciava dalla cura dei piccoli vitelli; fin dai primi anni dell'infanzia i ragazzi venivano educati così. In compagnia di altri pastorelli, Krishna e Balarama andavano nei pascoli, sorvegliavano i vitelli e giocavano coi Loro amici. E così facendo, i due fratelli ora suonavano il flauto, ora giocavano a tirarSi frutti amalaki e bela a mo' di palla, ora danzavano facendo tintinnare i campanellini alle caviglie, ora Si mascheravano da buoi e mucche

nascondendosi sotto delle coperte. Così Si divertivano Krishna e Balarama. I due fratelli spesso imitavano il muggito dei buoi e delle mucche o simulavano un combattimento di tori o riproducevano il grido di bestie e uccelli vari. Così godettero dei Loro divertimenti d'infanzia come avrebbe fatto qualsiasi bambino.

Un giorno, Krishna e Balarama stavano giocando sulle sponde della Yamuna, quando Vatsasura, un essere demoniaco, prese la forma di un vitello e si avvicinò ai due fratelli con l'intenzione di ucciderLi. Sotto le sembianze di un vitello Vatsasura potè facilmente confondersi con le altre bestie, ma Krishna non ne fu ingannato e avvertì subito Suo fratello della presenza dell'asura. Di soppiatto lo seguirono, poi tutt'a un tratto Krishna afferra l'asura-vitello per la coda e le zampe posteriori, lo fa roteare a grande velocità e lo scaraventa in aria, tra i rami di un albero. L'asura muore e il suo corpo, dalla cima dell'albero, precipita a terra. Sconfitto l'asura, Krishna ricevette le lodi di tutti i Suoi compagni di gioco: "Bene! Ben fatto!" E in cielo, i deva, dalla gioia, lasciarono cadere una pioggia di fiori. Fu così che ogni mattina Krishna e Balarama, i sostegni dell'intero creato, Si prendevano cura delle mucche e vivevano la gioia dei Loro divertimenti d'infanzia come giovani pastori di Vrindavana.

Ogni giorno i piccoli pastori si fermavano sulle sponde della Yamuna per abbeverare i vitelli, approfittandone per dissetarsi anche loro. Una volta, dopo essersi rinfrescati si erano seduti sulla sponda, quando a un tratto si accorgono di un animale enorme, simile a un'anitra ma dalle dimensioni di una collina. La parte superiore del suo corpo sembrava avere la potenza della folgore. La vista di quella strana bestia li riempì di terrore. Era Bakasura, un amico di Kamsa, e brutalmente com'era apparso si avventò su Krishna col suo becco tagliente e aguzzo, e Lo ingoiò. Ai ragazzi, e a Balarama per primo, si mozzò il fiato come se fossero morti. Ma sentendo nella gola un bruciore atroce per l'effetto della radiosità sfolgorante che emana da Krishna, l'asura non esita a vomitarLo per tentare ancora di ucciderLo, questa volta schiacciandoLo nel suo becco. Non sapeva, Bakasura, che nel Suo ruolo di figlio di Nanda Maharaja, Krishna rimaneva sempre la causa originale, il padre di Brahmaji, creatore dell'universo. Allora il figlio di Yasoda, fonte di piacere per i deva e sostegno degli uomini santi, afferrò le due punte dell'enorme becco e davanti ai Suoi amici pastori lacerò la gola della mostruosa anitra con la facilità con cui un bambino divide un filo d'erba. Dal cielo giunsero le felicitazioni degli abitanti dei pianeti celesti sotto forma di piogge di fiori tra cui le cameli, dall'aroma più squisito del mondo. E quel dolce ondulare di petali era accompagnato dal suono di corni, timpani e conchiglie.

Che meraviglia per i giovani pastori quando videro la pioggia di fiori e udirono le vibrazioni celesti! Balarama e tutti gli altri si sentirono così felici che pareva avessero ritrovato la vita stessa, e come videro avvicinarsi Krishna Lo abbracciarono e se Lo strinsero al petto. Poi, riuniti tutti i vitelli che avevano in cura, presero la strada del ritorno. A casa raccontarono gli atti meravigliosi del figlio di Nanda, e quando le gopi e i pastori anziani udirono gli avvenimenti della giornata, sentirono nascere in si una grande gioia. Amavano Krishna di un amore spontaneo, e nell'ascoltare le Sue glorie e la Sua vittoria il loro affetto aumentò ancora di più. Al pensiero che il piccolo Krishna era scampato alla

morte, contemplarono il Suo volto con grande amore e tenerezza, e pur nella loro inquietudine, non riuscivano a distogliere il loro sguardo da Lui. Le gopi e i pastori si raccontarono allora come Krishna fosse stato assalito tante volte da differenti asura, ma tutti avevano trovato la morte senza che Krishna fosse neppure ferito. La conversazione continuò a lungo sul tentativo di grandi asura con corpi sempre più terrificanti di uccidere Krishna e sulla grazia di Sri Hari, che ogni volta proteggeva il bambino da ogni pericolo, mentre quegli esseri demoniaci trovavano la morte uno dopo l'altro, come farfalle nel fuoco. Allora ricordarono la profezia di Gargamuni, maestro nei Veda e nell'arte astrologica: "Il piccolo Krishna sarà attaccato da numerosi asura", e videro che si avverava parola per parola.

I pastori anziani, tra cui Nanda Maharaja, erano soliti discorrere sugli atti meravigliosi di Sri Krishna e Sri Balarama, e tanto erano assorti in questi discorsi che dimenticavano l'esistenza delle tre fonti di sofferenza proprie dell'universo materiale. Tale è l'effetto della coscienza di Krishna. E la stessa gioia che 5000 anni fa provò Nanda Maharaja oggi è conosciuta da coloro che s'immergono nella coscienza di Krishna, semplicemente parlando dei Suoi sublimi divertimenti con i Suoi compagni.

Imitando con i Loro amici le scimmie di Sri Ramacandra, che costruirono un ponte per attraversare l'oceano, imitando Hanuman, che con un salto ne superò le acque e giunse a Sri Lanka, Krishna e Balarama, assorti nei Loro divertimenti, vissero la Loro infanzia nella gioia.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'uccisione di Vatsasura e Bakasura".

CAPITOLO 12

L'uccisione del mostro Aghasura

Il Signore desiderò un giorno raggiungere la foresta di buon mattino con i Suoi amici pastori; una volta lì avrebbero fatto colazione insieme. Così, appena sveglia soffiava in un corno di bufalo per riunire i Suoi amici, e con i vitelli davanti, tutti partono per la foresta. Erano migliaia che accompagnavano Sri Krishna. Ciascuno aveva con sé un bastone, un flauto, un corno, il sacchetto con la colazione e si prendeva cura di migliaia di vitelli. Sui visi di tutti, gioia e felicità. Nella foresta giocavano a cogliere fiori, foglie, ramoscelli, piume di pavone, e con l'argilla rossa che trovavano ognuno si mascherava a modo suo sebbene fossero già tutti coperti di ornamenti d'oro. Attraversando la foresta uno ruba il sacchetto della colazione a un altro e lo passa a un compagno, e quando la vittima si accorge del dispetto e tenta di riprenderselo, il sacchetto è nelle mani di un altro. Questi erano i giochi dei ragazzi.

Se Krishna si allontanava dal gruppo per andare un po' più in là a contemplare il paesaggio, tutti si mettevano a correre dietro di Lui cercando di raggiungerLo e toccarLo per primo. Nasceva così una vivace competizione; uno diceva: "Io prenderò Krishna, io Lo toccherò!", e un altro ribatteva: "No! Sarò io a toccare Krishna per primo!" C'era chi suonava il flauto o soffiava nel corno di bufalo, chi seguiva gaiamente i pavoni o imitava il canto dei cucù. Se volavano degli uccelli nel cielo, i ragazzi rincorrevano le loro ombre sul terreno sforzandosi di seguirne esattamente la traiettoria. C'era chi si sedeva in silenzio vicino alle scimmie e chi imitava la danza dei pavoni. Qualcuno prendeva le scimmie per la coda e giocava con loro; queste si arrampicavano su un albero e subito tutto un gruppo di pastori le imitava. Se una di loro faceva una smorfia e scopriva i denti, uno dei ragazzi a sua volta le mostrava i denti. Alcuni si divertivano con le rane sulle sponde della Yamuna e quando, spaventate, queste saltavano nell'acqua, subito i ragazzi si tuffavano dietro a loro. Altri ancora si affacciavano al bordo di un pozzo asciutto, dove facevano un gran baccano; poi, quando l'eco ritornava, la insultavano e ridevano a quegli schiamazzi.

Come il Signore stesso insegna nella Bhagavad-gita, gli spiritualisti Lo realizzano come Brahman, come Paramatma o come Persona Suprema, secondo il loro grado di elevazione. E qui, a conferma di quest'insegnamento, Sri Krishna, che accorda all'impersonalista la realizzazione del Brahman — la radiosità emanante dal Suo corpo —, come Persona Suprema si mostra fonte di piacere per i Suoi devoti. Gli esseri coperti dall'influsso della Sua energia esterna, maya, Lo vedono come un bel bambino e niente più. Sappiamo invece che Egli diede una gioia spirituale perfetta a quei giovani pastori che giocavano con Lui. Soltanto dopo aver accumulato innumerevoli atti virtuosi quelle anime fortunate poterono vivere nella personale compagnia del Signore. Chi può misurare dunque la buona fortuna degli abitanti di Vrindavana? Quella Persona Suprema, che numerosi yogi non possono trovare neanche dopo essersi sottoposti alle più severe austerità, sebbene sia nel loro cuore, quei pastorelli potevano contemplarla a tu per tu. Ciò trova conferma nella Brahma-samhita:

è piena di difficoltà la ricerca di Krishna nelle pagine dei Veda e delle Upanisad, ma se si è abbastanza fortunati da venire a contatto con un bhakta si potrà vedere il Signore direttamente. Dopo innumerevoli esistenze di atti virtuosi i giovani pastori poterono vedere Krishna a tu per tu e giocare con Lui come Suoi amici. Non capivano che Krishna era Dio, la Persona Suprema, e pieni di un intenso amore per Lui partecipavano ai Suoi giochi come intimi amici.

Mentre Krishna e i Suoi compagni si dilettevano in questi giochi e divertimenti d'infanzia, un mostro di nome Aghasura stava in agguato, impaziente. Non potendo determinare chi di loro era Krishna, apparve davanti ai giovani pastori deciso a sterminarli tutti. Aghasura era così pericoloso che riempiva di sgomento anche gli abitanti dei pianeti celesti, che pur bevendo ogni giorno il nettare che prolunga la vita, erano atterriti di fronte a lui e si chiedevano continuamente: "Quando perirà questo mostro?" Anche se bevono il nettare per diventare immortali, i deva non credono veramente nella sua efficacia, mentre i bambini che giocavano con Krishna non temevano affatto gli asura, tanto erano liberi dalla paura. Ogni accorgimento materiale escogitato per proteggerci dalla morte rimarrà inefficace, mentre per colui che adotta la coscienza di Krishna l'immortalità è sicura.

Il mostro Aghasura, fratello minore di Putana e di Bakasura, apparve dunque davanti a Krishna e ai Suoi amici pensando: "Krishna ha ucciso mio fratello e mia sorella, ma questa volta sarò io a uccidere Lui, insieme con tutti i Suoi amici e i Suoi vitelli." Inviato da Kamsa, Aghasura si presentò animato della più viva determinazione. Questi calcolava che dopo aver offerto in oblazione cereali e acqua alla memoria di suo fratello e aver ucciso Krishna e i giovani pastori, automaticamente anche tutti gli abitanti di Vrindavana sarebbero morti. Infatti, respiro e vita dei genitori sono i figli, e quando questi muoiono, i genitori, spinti dal profondo legame affettivo, spontaneamente li seguono nella morte.

Deciso a uccidere tutti gli abitanti di Vrindavana, Aghasura dilatò il suo corpo grazie alla siddhi di nome mahima fino a raggiungere tredici chilometri di altezza, assumendo la forma di un enorme serpente. In genere gli asura sono esperti nell'ottenere quasi tutti i poteri sovranaturali, come quello di dilatarsi a volontà attraverso la perfezione yoga detta mahima-siddhi. Con quel corpo prodigioso, Aghasura spalancò la bocca simile a una caverna. E con l'intenzione d'ingoiare in una volta sola tutti i pastori, compreso Krishna e Balarama, si stese lungo il loro cammino.

Con quel suo corpo di serpente grasso e gigantesco, l'asura aveva spalancato una bocca dalle mandibole che si aprivano fino al cielo: il labbro inferiore toccava il suolo e quello superiore le nuvole. Spalancata, quella bocca formava una caverna immensa da non poterne scorgere la fine, coi denti che parevano picchi rocciosi e la lingua simile a una larga strada. Respirava come un uragano e gli occhi erano di un fuoco ardente.

In un primo momento i pastori pensarono si trattasse di una statua, ma dopo averlo esaminato più da vicino si accorsero che somigliava piuttosto a un grande serpente sdraiato sulla strada, la bocca spalancata. Allora si consultarono: "Sembra un grande animale, e dalla posizione pare che voglia ingoiarci tutti. Sì, guardate! E' proprio un serpente gigantesco che ha spalancato la bocca per divorarci!" Uno di loro disse: "E' vero! E il suo labbro superiore ricorda i raggi scarlatti del sole, mentre quello inferiore è proprio

come il riflesso del sole sul terreno. Amici, guardate le pareti di questa bocca: è come una grande caverna, di un'altezza incalcolabile. L'osso del mento si erge come il picco di una montagna, e questa lunga strada non è la lingua? L'interno della bocca è tenebroso come una caverna. Quanto al vento caldo che soffia come un uragano, è il suo respiro; e il fetido odore di pesce che ne esala viene dai suoi intestini." Al che si consultarono: "Se entriamo insieme nella sua bocca non potrà ingoiarci tutti. E anche se ci riuscisse, fallirebbe con Krishna, che lo ucciderà senz'altro, come ha fatto con Bakasura!" A queste parole tutti volsero lo sguardo al meraviglioso viso di Iotò di Krishna e, sorridendo, Lo acclamarono battendo le mani. Quindi avanzarono finché non furono dentro la bocca del mostro.

Intanto Krishna, l'Anima Suprema nel cuore di tutti, che aveva intuito subito in quella gigantesca forma immobile il trucco di un asura, stava riflettendo sul modo di salvare i Suoi amici, quando insieme con le mucche e i vitelli tutti finirono di entrare nella bocca del serpente. Krishna solo non entrò. L'asura, che Lo spiava, disse tra se: "Li ho già ingoiati tutti eccetto Krishna, proprio Lui, l'assassino di mio fratello e di mia sorella."

Krishna garantisce la sicurezza di tutti, ma vedendo i Suoi amici ormai fuori dal Suo controllo, nell'enorme ventre del serpente, si sentì in qualche modo afflitto. Per un momento restò anche incantato nel vedere in che modo meraviglioso opera l'energia esterna, ma subito Si riebbe e pensò al modo migliore di uccidere l'asura e salvare i ragazzi e i vitelli. Krishna sapeva perfettamente che non c'era nulla da temere, così, dopo un attimo di riflessione, entrò anche Lui nella bocca dell'asura. Nascosti tra le nuvole, tutti i deva che si erano riuniti per osservare la scena espressero la loro desolazione, mentre gli amici di Aghasura, tutti avidi di carne e di sangue, e specialmente Kamsa, manifestarono il loro giubilo.

Mentre l'asura tentava di stritolarlo insieme con i Suoi compagni, Krishna udì i deva gridare: "Ahimè ! Ahimè!" Allora non aspettò più e cominciò a farsi sempre più grande nella gola del mostro. Krishna Si espandeva e Aghasura, nonostante quel suo corpo ciclopico, si sentì soffocare: i suoi occhi enormi presero a roteare paurosamente, fu un attimo, poi soffocò. Il suo soffio vitale, non trovando altra apertura, finì coll'uscire dall'orifizio situato alla sommità del cranio. Caduto morto l'asura, Krishna semplicemente col Suo sguardo sublime e assoluto fece tornare in sé i pastori e i vitelli, e con loro uscì dalla bocca di Aghasura.

Mentre Krishna Si trovava ancora dentro il mostro, dal corpo dell'asura uscì l'anima spirituale, e con una luce sfolgorante che illuminava tutte le direzioni fluttuò nel cielo, in attesa. Appena Krishna con i vitelli e gli amici furono usciti dalla bocca del mostro, questa luce irradiante andò a fondersi nel corpo del Signore, davanti agli occhi di tutti i deva che, euforici dalla gioia, fecero scendere piogge di fiori su Sri Krishna, la Persona Suprema, e Gli offrirono la loro adorazione. Poi si abbandonarono a una danza di felicità mentre gli abitanti di Gandharvaloka Gli dedicavano varie preghiere. Rapiti dall'estasi, i suonatori di tamburo si misero a far vibrare i loro strumenti, i brahmana a recitare gli inni vedici e tutti i devoti del Signore a cantare: "Jaya! Jaya! Jaya! Gloria a Dio, la Persona Suprema!"

Come udì queste vibrazioni di buon augurio che riecheggiavano attraverso tutto il sistema superiore, Brahma discese velocemente per informarsi di cosa stesse accadendo, e quando vide l'asura morto, rimase meravigliato per la gloria e il carattere incomparabile dei divertimenti di Dio, la Persona Suprema. La gigantesca bocca del mostro restò spalancata per numerosi giorni, poi gradualmente si seccò rimanendo un luogo di giochi per i piccoli pastori.

Aghasura fu ucciso quando Krishna e i Suoi amici non avevano ancora cinque anni. Fino a cinque anni i bambini sono chiamati kaumara, dai cinque ai dieci anni sono detti pauganda e dai dieci ai quindici kaisora; dopodiché sono considerati giovani uomini. Per un anno intero, nessuno, nel villaggio di Vraja, parlò dell'episodio del mostro Aghasura. Soltanto quando ebbero sei anni, stranamente, i giovani pastori informarono i loro genitori. Il motivo di questo ritardo lo rivela il capitolo successivo.

Non è affatto difficile per Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, che supera di gran lunga deva come Brahma, concedere a un essere la possibilità di fondersi nel Suo corpo eterno. Ed è ciò che Egli fece con Aghasura, il più odioso e il più immondo degli esseri che, macchiato com'era di azioni peccaminose, non avrebbe mai potuto fondersi nell'esistenza della Verità Assoluta. Ma poiché Krishna entrò nel suo corpo, Aghasura fu completamente purificato da tutte le conseguenze delle sue colpe. Coloro che pensano costantemente alla forma eterna del Signore, come murti nel tempio o anche nella propria mente, possono raggiungere il fine sublime: entrare nel regno di Dio e godere della Sua compagnia. Immaginiamo Perciò la posizione elevata raggiunta da un essere come Aghasura, nel corpo del quale il Signore Supremo, Sri Krishna, penetrò in persona. Grandi saggi, yogi che praticano la meditazione e bhakta tengono sempre la forma del Signore nel loro cuore o contemplan la forma della murti nel tempio; si liberano così da ogni contaminazione materiale e al momento di lasciare il corpo tornano nel regno di Dio. E questa perfezione si raggiunge semplicemente ricordando la forma del Signore. Ma nel caso di Aghasura, il Signore Supremo in persona penetrò nel suo corpo; la sua posizione è dunque ancora più elevata di quella del comune bhakta o del più grande yogi.

Maharaja Pariksit, assorto nell'ascolto dei divertimenti assoluti di Sri Krishna (che gli aveva salvato la vita quando si trovava nel grembo di sua madre), si sentiva sempre più affascinato. Interrogò quindi il saggio Sukadeva Gosvami, che stava narrando per lui lo Srimad-Bhagavatam. Era rimasto sorpreso dal fatto che per un intero anno, finché i giovani pastori non raggiunsero l'età di pauganda, l'uccisione di Aghasura non fosse mai stata rivelata ed era curioso di conoscerne la ragione, convinto che ciò era opera delle energie di Krishna.

Generalmente gli ksatriya, cioè i membri del gruppo sociale incaricato dell'amministrazione, sono sempre presi dai loro affari politici e non hanno molte occasioni di ascoltare i divertimenti sublimi di Sri Krishna, Perciò Maharaja Pariksit era consapevole della sua grande fortuna di poter ascoltare questi divertimenti, narrati per di più da Sukadeva Gosvami, il più alto maestro in materia di Srimad-Bhagavatam. Così, alla domanda di Maharaja Pariksit, Sukadeva Gosvami continuò a parlare dei divertimenti sublimi di Sri Krishna, della Sua forma, dei Suoi attributi, della Sua fama e di tutto ciò che Lo circonda.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'uccisione del mostro Aghasura".

CAPITOLO 13

Brahma rapisce i giovani pastori e i loro vitelli

La domanda di Maharaja Pariksit sul perché i giovani pastori avessero mantenuto il silenzio intorno alla morte di Aghasura per un intero anno, ispirò Sukadeva Gosvami a continuare il racconto dei divertimenti del Signore. Così rispose all'imperatore: "Caro re, le tue domande danno una freschezza ancora più intensa ai divertimenti sublimi di Krishna."

Il bhakta, per natura, offre costantemente la sua mente, le sue energie, le sue parole e il suo udito all'ascolto e al canto delle glorie di Krishna. Questa è la coscienza di Krishna, e per chi si assorbe in questo ascolto e in questo canto, il soggetto non è mai monotono o antiquato. La differenza tra i discorsi spirituali e quelli materiali consiste proprio nel fatto che questi ultimi appassiscono e non si può ascoltarli senza provare ben presto il desiderio di variare, mentre i primi sono definiti nitya-nava-navayamana, cioè il canto e l'ascolto delle glorie del Signore Supremo non annoiano mai, bensì conservano la loro freschezza, facendo perfino sviluppare un ardente desiderio di praticarli sempre più. E' dovere del maestro spirituale rivelare gli aspetti confidenziali della spiritualità al discepolo sincero e desideroso di apprendere.

Così Sukadeva Gosvami inizia a spiegare al re Pariksit la ragione per cui durante tutto un anno nessuno ricordò l'uccisione di Aghasura.

Ucciso Aghasura e salvati i Suoi amici dalla bocca del mostro, Sri Krishna li condusse sulle sponde della Yamuna e propose: "Miei cari amici, ecco un luogo piacevole per fare colazione e giocare su questa sabbia fine. Sulle acque della Yamuna i fiori di loto sono sbocciati meravigliosamente e il loro aroma si diffonde ovunque; tutt'intorno il canto degli uccelli e il grido dei pavoni che si armonizzano e si rispondono tra il fruscio delle foglie rendono ancora più incantevole questo paesaggio di alberi. Fermiamoci qui a fare colazione, ormai si è fatto tardi e abbiamo fame. I vitelli resteranno vicino a noi, si disseteranno nelle acque della Yamuna e mentre noi calmeremo la nostra fame, potranno brucare l'erba tenera." Alla proposta di Krishna i piccoli pastori si sentirono pieni di gioia ed esclamarono: "Sì, sediamoci tutti qui e facciamo colazione." Poi lasciarono che i vitelli brucassero liberamente.

Seduti a terra in circolo cominciarono ad aprire i sacchetti con le provviste portate da casa. Poggiarono il loro fagottino sui fiori, foglie e cortecce d'albero raccolti qua e là, e gustarono la colazione in compagnia di Sri Krishna. Egli era seduto al centro e tutti i visi erano rivolti a Lui; così, mangiando, i giovani pastori provavano un'estasi continua nel vedere il Signore, che sembrava il cuore di un fiore di loto circondato dai suoi petali. Durante il pasto ognuno dei ragazzi manifestò un differente tipo di relazione con Krishna, e in uno scambio di scherzi tutti provarono un grande piacere nello stare insieme. Mentre prendeva con gioia il Suo pasto, Sri Krishna fece scivolare il Suo flauto nella cintura, e il corno e la canna nella piega sinistra del vestito. Nella Sua mano

sinistra, tra le dita delicate come petali, teneva un pezzetto di dolce fatto con yogurt, burro, riso e pezzi di frutta. Dio, la Persona Suprema, Lui che accetta i frutti di tutti i grandi sacrifici, rideva e scherzava in compagnia dei piccoli amici di Vrindavana. Dall'alto dei pianeti celesti, i deva contemplavano la scena. E quei giovani pastori vicini alla Persona Suprema erano semplicemente immersi nella felicità spirituale.

Nel frattempo, i vitelli che pascolavano là attorno s'inoltrarono nella foresta al richiamo dei teneri germogli e scomparvero alla vista. Quando i giovani pastori se ne accorsero, preoccupati gridarono subito: "Krishna!" Sri Krishna è il carnefice della paura personificata; tutti temono la paura personificata, ma la paura teme Krishna. Così gridando il nome di "Krishna" i giovani pastori trascesero subito ogni paura. Nel Suo grande affetto per loro, Krishna non volle che i Suoi amici interrompessero il loro piacevole pasto per andare a cercare i vitelli: "Amici Miei, non è necessario che interrompiate la colazione. Continuate pure a divertirvi, andrò Io a cercare i vitelli"; e Si mise subito alla loro ricerca. Sulla montagna e nella foresta, Egli frugò nelle caverne e nei cespugli, ma invano.

Si ricorderà che alla morte di Aghasura, mentre i deva osservavano la scena con grande stupore, Brahma, nato dal fiore di loto che cresce dall'ombelico di Visnu, era venuto anche lui a contemplare l'impresa prodigiosa. Com'era possibile che un piccolo ragazzo come Krishna potesse compiere tali prodigi? In realtà, Brahma sapeva che quel piccolo pastore non era altri che Dio, la Persona Suprema, ma nel desiderio di assistere ancora ai Suoi divertimenti gloriosi, rapì prima tutti i vitelli, poi tutti i giovani pastori portandoli lontano. Così Sri Krishna non riuscì a trovare i vitelli nonostante tutte le Sue ricerche e quando tornò sulle sponde della Yamuna, dove aveva lasciato i Suoi amici a far colazione, una sorpresa Lo attendeva: anche i pastorelli erano scomparsi.

Nella Sua forma di giovane pastore, Sri Krishna appariva molto piccolo in confronto a Brahma, ma poiché era sempre Dio, la Persona Suprema, non ebbe difficoltà a intuire cos'era accaduto, e subito pensò: "Brahma ha rapito tutti i pastori e i vitelli. Ora, se tornassi da solo a Vrindavana, quale dolore per tutte le madri!" Così, per far felici le madri e per convincere Brahma della propria supremazia divina, Sri Krishna, la Persona Suprema, Si moltiplicò subito in altrettanti pastori e vitelli.

I Veda affermano che Dio, la Persona Suprema, Si moltiplica grazie alla Sua energia in tutti gli esseri viventi. Nulla di straordinario per Lui, dunque, moltiplicarsi in tanti pastori e vitelli. Così Krishna assunse l'identica fisionomia dei Suoi giovani amici, differenti l'uno dall'altro nel corpo e nel viso, ma anche nel vestito, negli ornamenti, negli atteggiamenti e nelle attività. Infatti, ciascuno ha gusti differenti; come anima individuale, ogni individuo si comporta e agisce in un particolare modo. Ma Krishna Si moltiplicò in modo da assumere la forma e la personalità esatta di ciascuno dei pastori, e altrettanto fece per i vitelli, anch'essi differenti in dimensione, colore, carattere, ecc.

Sri Krishna potè agire così perché ogni cosa deriva dalla Sua energia, come insegna il Visnu Purana: *parasya brahmanah sakti*, si tratti della materia o degli atti compiuti dagli esseri, qualsiasi cosa osserviamo nella creazione cosmica è una semplice manifestazione delle energie del Signore, come calore e luce sono le manifestazioni del fuoco.

Moltiplicato Si nei ragazzi e nei vitelli, con i loro rispettivi caratteri, e circondato da queste emanazioni di Sè stesso, Krishna rientra a Vrindavana. Gli abitanti erano all'oscuro di tutto. Varcati i limiti del villaggio, i vitelli raggiunsero le loro stalle e i ragazzi tornarono dai genitori, nelle rispettive case. Prima ancora di vederli, le madri sentirono vibrare i loro flauti e si affacciarono sulla soglia per accoglierli col loro abbraccio. Tanto grande era il loro amore che il latte sgorgava dal loro seno, ed esse l'offrirono subito ai loro bambini. Ma questa volta il latte non andò veramente ai figli, bensì a Dio, la Persona Suprema, che aveva preso la loro forma. Per le madri di Vrindavana questa fu una nuova occasione di nutrire la Persona Suprema col proprio latte. Questo privilegio, dunque, non toccò soltanto a Yasoda, ma in quest'occasione anche a tutte le gopi anziane.

I ragazzi si comportarono con le loro madri come d'abitudine, e all'avvicinarsi del crepuscolo esse li lavarono, li decorarono con tilaka e ornamenti vari e li nutirono a sazietà, come solevano fare dopo una giornata di lavoro. Le mucche, che si trovavano lontano, nei pascoli, calata la sera rientrarono nelle stalle da dove lanciarono i loro muggiti per chiamare i vitelli. E come essi accorsero, le mucche si misero a leccare i loro corpi. Tra le mucche e i vitelli, le gopi e i figli, i rapporti rimasero invariati. Anzi, l'affetto per la rispettiva prole aumentò senza una ragione evidente. Fenomeno naturale, questo, sebbene i vitelli e i ragazzi che avevano davanti non fossero la vera prole. L'amore delle mucche e delle gopi anziane di Vrindavana era più grande verso Krishna che verso la propria prole, Perciò in quell'anno accadde che l'amore per i loro vitelli e per i loro ragazzi s'intensificò fino a eguagliare l'amore che provavano per Krishna. Per un anno intero Krishna Si manifestò come i vitelli e i giovani pastori, e i pascoli furono popolati da Lui soltanto sotto queste forme.

Come insegna la Bhagavad-gita, l'Anima Suprema, emanazione di Krishna, è situata nel cuore di ciascuno. Ma in quella circostanza, per un intero anno, invece di manifestarsi come Anima Suprema nel cuore dei vitelli e dei pastori, il Signore Si moltiplicò per diventare Egli stesso i vitelli e i pastori.

Un giorno, portando al pascolo i vitelli nella foresta, Krishna, Balarama e i giovani pastori videro qualche mucca in cima alla collina Govardhana. Di lassù le mucche poterono subito accorgersi dei vitelli che pascolavano in basso nella vallata e si lanciarono giù dalla collina galoppando senza neanche curarsi del terreno aspro e sassoso, tanto intenso era l'affetto per i loro piccoli. Raggiunti i pascoli, si avvicinarono ai vitelli con le mammelle piene di latte e la coda in aria. Già mentre scendevano per la collina il loro latte gocciolava sul terreno, tanto era intenso l'affetto materno, benché quelli non fossero i loro vitelli. Infatti, i vitelli che pascolavano ai piedi della collina Govardhana erano più grossi e nessuno si sarebbe aspettato che bevessero direttamente il latte dalle mammelle delle mucche perché erano soddisfatti dell'erba dei pascoli. Invece le mucche accorsero e presero a leccare i loro corpi, mentre i vitelli bevevano il loro latte. Era come se una grande catena d'affetto unisse le mucche e i vitelli. Le mucche sono sorvegliate dagli uomini e i vitelli dai giovani ragazzi, e per quanto possibile le mucche vengono tenute lontane dai vitelli perché questi non bevano tutto il loro latte. Perciò, quando gli uomini che pascolavano le mucche sulla collina videro le loro mandrie disperdersi lungo i pendii della collina Govardhana, cercarono di trattenerle e impedire loro di raggiungere i

vitelli. Ma invano. Allora, nell'amarezza di aver fallito, si sentirono vergognosi e irritati, rammaricandosi della loro sfortuna. Ma quando discesero e videro i loro figli prendersi cura dei vitelli, un intenso affetto li pervase all'improvviso. Era sorprendente! Gli uomini erano scesi amareggiati, frustrati e adirati, ma appena videro i loro figli sentirono il cuore fondersi nell'affetto e la collera e l'insoddisfazione svanire. Esprimendo il loro amore paterno, presero i bambini tra le braccia e li strinsero a sé con grande tenerezza, respirarono l'odore dei loro capelli e s'inebriarono della gioia di essere in loro compagnia. Poi ricondussero le mucche in cima alla collina Govardhana, ma per tutto il tragitto non smisero di pensare ai loro figli e dall'affetto i loro occhi si riempirono di lacrime.

Balarama notò quell'affetto eccezionale, ingiustificato in quel momento, tra le mucche e i vitelli e tra i padri e i figli, e se ne chiese il motivo. Sembrava proprio che gli abitanti di Vrindavana e le mucche amassero la loro prole di un sentimento molto simile all'amore che sentivano per Krishna. Balarama definì sovranaturale questa prodigiosa manifestazione d'affetto e attribuì questo meraviglioso cambiamento a qualche potente uomo oppure a un deva. Infine concluse che questa metamorfosi sovranaturale poteva avere come origine solo Krishna, che Egli sapeva Dio, la Persona Suprema, degna della Sua adorazione. Pensava: "Tutto questo non è che opera di Krishna e neppure Io potrei frenare i Suoi poteri sovranaturali."

Balarama aveva capito che tutti i vitelli e i giovani pastori non erano altro che emanazioni di Krishna, ed Egli lo pregò d'illuminarlo: "Caro Krishna, dapprima ho pensato che tutti questi vitelli e giovani pastori fossero grandi saggi, santi o deva, ma ora mi accorgo che sono emanazioni della Tua Persona. Tutti non sono altro che Te; sei Tu stesso che giochi il ruolo dei vitelli e dei ragazzi. Spiegami questo mistero! Dove sono andati dunque gli altri vitelli e i ragazzi? Perché Ti sei moltiplicato e hai preso il loro posto?" A questa richiesta, Krishna racconta brevemente l'accaduto: i vitelli e i pastori erano stati rapiti da Brahma ed Egli, moltiplicandosi, li aveva sostituiti affinché nessuno potesse accorgersene.

Mentre Krishna e Balarama parlavano, Brahma ritornò dopo un momento di assenza (secondo il calcolo del suo tempo). La Bhagavad-gita ci informa sulla longevità di Brahmaji: dodici delle sue ore corrispondono a mille volte la durata totale di quattro ere, cioè quattro milioni trecentoventimila (4 320 000) anni per mille. Un momento di Brahma equivale a uno dei nostri anni. Così, dopo un momento del suo tempo Brahma ritornò per divertirsi degli effetti prodotti dal rapimento dei ragazzi e dei vitelli. Ma aveva anche paura perché sapeva di scherzare col fuoco. Krishna era il suo maestro, e lui per dispetto gli aveva fatto uno scherzo. Per questo, trovandosi in ansietà non era rimasto lontano a lungo. Di ritorno dopo un breve istante, vide tutti i ragazzi e i vitelli che giocavano con Krishna esattamente come prima, eppure era sicuro di averli rapiti e poi addormentati con i suoi poteri sovranaturali. Brahma si mise a riflettere: "Ho rapito tutti i ragazzi e i vitelli e so perfettamente che essi stanno ancora dormendo. Com'è possibile che ora un gruppo identico di ragazzi e di vitelli stia giocando con Krishna? Sono forse sfuggiti all'influsso dei miei poteri sovranaturali e hanno continuato a giocare con Krishna per un anno intero?" Brahma cercava di capire chi fossero e come avessero potuto sfuggire

all'influsso dei suoi poteri, ma non ci riuscì. In altre parole, rimase lui stesso vittima dei suoi poteri sovranaturali, che apparivano come neve nelle tenebre o lucciole nella luce del giorno. Al sole, la neve in cima a una collina o sul terreno brillerà di un certo splendore e nell'oscurità della notte la lucciola mostrerà il suo relativo potere di rischiarare, ma di notte la neve non ha nessun riflesso argenteo, come di giorno la lucciola nessuna capacità d'illuminare. Così, quando i poteri sovranaturali di Brahma si trovarono in presenza di quelli di Krishna divennero insignificanti, come la neve di notte o una lucciola di giorno. Un uomo dotato di poteri sovranaturali che desideri ostentarli davanti a un altro più potente di lui non rivelerebbe che la propria debolezza. Perfino un personaggio grande quanto Brahma diventò ridicolo quando volle esibire i suoi poteri in presenza di Krishna, Perciò si sentì confuso sulla loro natura.

Per convincere Brahma che quei vitelli e quei ragazzi non erano gli stessi di prima, Krishna, da tutte quelle forme che aveva assunto, Si trasformò in altrettante forme di Visnu dimostrandogli così che i giovani pastori e i vitelli stavano ancora dormendo sotto l'influsso di Brahma e che quelli che lui vedeva ora al loro posto erano tutte emanazioni dirette di Krishna, o Visnu. Visnu emana da Krishna e furono forme di Visnu quelle che apparvero davanti a Brahma. Blu di carnagione, indossavano abiti gialli, avevano tutti quattro braccia e la mazza, il disco, il fiore di loto e la conchiglia tra le mani. Perle, orecchini e ghirlande di fiori meravigliosi ornavano le Loro teste, coperte di caschi d'oro splendenti di gioielli; sui Loro petti spiccava il marchio del sivatasa e il Loro collo era liscio come una conchiglia. Di braccialetti e altri ornamenti erano decorate le Loro braccia e di gioielli tintinnanti le Loro gambe; alla vita avevano campanellini d'oro e alle dita anelli con pietre preziose. Brahma vide inoltre che il corpo di Sri Visnu, dai Suoi piedi di loto fin sul capo, era tempestato da una pioggia di freschi boccioli di tulasi. E queste forme di Visnu apparivano tutte meravigliosamente belle, belle di una bellezza spirituale, con un sorriso che ricordava il fulgore della luna e lo sguardo i primi raggi del sole. Semplicemente con quello sguardo, esse si rivelavano come la fonte della creazione e del mantenimento dell'ignoranza e della passione. Visnu rappresenta la virtù, Brahma la passione e Siva l'ignoranza; ma poiché Visnu mantiene ogni cosa nella creazione cosmica, Egli crea e mantiene anche Brahma e Siva.

Dopo che Sri Visnu Si fu così manifestato, Brahma vide innumerevoli altri Brahma, innumerevoli Siva e deva, e perfino esseri insignificanti come le formiche o i minuscoli fili d'erba, in breve, tutti gli esseri mobili e immobili, che danzavano intorno a Sri Visnu al ritmo di varie musiche, offrendo tutti la loro adorazione a Lui. Brahma realizzò che tutte quelle forme di Visnu erano complete, che possedevano sia la perfezione detta anima, che può farci diventare piccoli come l'atomo, sia quella che può farci assumere dimensioni infinite come la creazione cosmica. Tutti i poteri sovranaturali di Brahma, di Siva, di tutti i deva, e i ventiquattro elementi della natura materiale si trovavano interamente rappresentati nella Persona di Visnu, sotto la cui influenza tutti i poteri sovranaturali subordinati a Lui erano impegnati nella Sua adorazione. Tutti Gli offrivano il loro culto: il tempo, lo spazio, l'intera creazione cosmica, il potere di miglioramento, i desideri, gli atti e i tre guna.

Brahma realizzò inoltre che Sri Visnu è la fonte di ogni verità, di ogni sapere e di ogni felicità, l'unione dei tre aspetti dell'Assoluto — l'eternità, il sapere e la felicità — e l'oggetto di adorazione dei seguaci delle Upanisad. Brahma realizzò inoltre che tutte quelle differenti forme di ragazzi e vitelli si erano trasformate in altrettante forme di Visnu non attraverso un potere come quello che può esibire uno yogi o un deva. Quei vitelli e ragazzi trasformati in Visnu-murti, o forme di Visnu, non erano manifestazioni della Visnu-maya, o l'energia di Visnu, ma erano Visnu in persona. Visnu e la Visnu-maya sono paragonati rispettivamente al fuoco e al calore, che è un attributo del fuoco, ma non il fuoco in sé. Le forme di Visnu manifestate davanti a Brahma non sono paragonabili al calore, bensì al fuoco perché tutte erano Visnu stesso. Facciamo un altro esempio: il sole può riflettersi nell'acqua di numerosi catini, ma questi riflessi non sono il sole vero, e pur avendone l'aspetto non diffondono né luce né calore. Invece, ciascuna delle forme che Krishna assunse era Visnu stesso, in tutta la pienezza delle Sue qualità. (Visnu è satya, tutta verità; jnana, tutto sapere; e ananda, tutta felicità).

Le forme personali, spirituali e assolute, del Signore Supremo sono così sublimi che i seguaci impersonalisti delle Upanisad non riescono a raggiungere quel grado di conoscenza necessario a comprenderle, perché attraverso lo studio delle Upanisad gli impersonalisti possono soltanto arrivare a capire che la Verità Assoluta si differenzia dalla materia e che non è ristretta da un potere limitato, materiale.

Brahmaji, invece, potè comprendere Sri Krishna e la Sua moltiplicazione in tante forme di Visnu e capì inoltre che ogni cosa mobile e immobile nella manifestazione cosmica esiste grazie alla manifestazione dell'energia del Signore Supremo.

Frustrato a causa dei suoi limitati poteri e ormai cosciente dei limiti delle proprie azioni, racchiuse nell'ambito degli undici sensi, Brahma potè perlomeno realizzare di essere anche lui una creazione dell'energia materiale, un semplice burattino. Come burattini che danzano solo nelle mani del burattinaio sono i deva e gli altri esseri, tutti subordinati a Dio, la Persona Suprema. Come insegna il Caitanya-caritamṛta, l'unico maestro è Krishna, tutti gli altri sono servitori. Il mondo intero è sballottato dalle onde dell'energia materiale, e gli esseri fluttuano qua e là come fili di paglia sull'acqua. La loro lotta per l'esistenza continua senza tregua, ma questa maya, questa lotta illusoria, termina non appena essi prendono coscienza della loro posizione di servitori eterni del Signore Supremo.

Il maestro della dea del sapere, Brahmaji, che è considerato come la più alta autorità in materia di conoscenza vedica, rimaneva perplesso, incapace di comprendere le straordinarie potenze manifestate da Dio, la Persona Suprema. Nessuno, nell'universo materiale, può capire gli infiniti poteri sovranaturali del Signore Supremo, neppure un grande personaggio come Brahma, che non solo non riuscì a capire le potenze che Krishna manifestò davanti a lui, ma diventò confuso soltanto a vederle.

Di fronte all'incapacità di Brahma di comprendere anche solo il modo con cui il Signore manifestava la potenza di Visnu trasformandosi in vitelli e giovani pastori, Krishna fu mosso a compassione, così, mentre manifestava pienamente la Sua emanazione di Visnu, d'improvviso Egli calò sulla scena il

sipario della Sua yoga-maya. La Bhagavad-gita afferma che Dio, la Persona Suprema, Si cela alla nostra vista dietro il velo di questa yoga-maya, che Lo lascia però intravedere parzialmente. Invece ciò che copre completamente la realtà è detto maha-maya, o energia esterna, e impedisce all'anima condizionata di capire il Signore Supremo, che è situato al di là della creazione cosmica. Brahma non è un essere comune, è di gran lunga superiore a tutti i deva, tuttavia non poteva accedere alla comprensione dei poteri del Signore Supremo; Perciò Krishna Si astenne volontariamente dal manifestarglieli ancora e stese il velo della Sua yoga-maya affinché non sprofondasse sempre più nella sua perplessità. Di fronte ai poteri di Krishna, l'anima condizionata non solo rimane confusa, ma si rivela totalmente incapace di comprenderli.

Alleggerito della sua perplessità, Brahma sembrò svegliarsi da uno stato di morte, e a fatica aprì gli occhi. Poti allora contemplare l'eterna creazione cosmica con la visione di un essere comune: tutt'intorno a si vide l'incantevole paesaggio di Vrindavana trapunto di alberi, fonte stessa di vita per tutti gli esseri, e fu capace di apprezzare la terra di Vrindavana, tutta spirituale, dove ogni essere trascende la natura comune. Perfino gli animali feroci come le tigri vivono in pace nel cuore della foresta di Vrindavana, in compagnia dei cervi e degli uomini. Egli divenne consapevole che la presenza di Dio rendeva la terra di Vrindavana superiore a ogni altro luogo, priva di qualsiasi cupidigia e avidità. Poi Brahma vide Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, che interpretava la parte di un giovane pastore. Vide questo piccolo bambino che teneva un pezzettino di cibo nella mano sinistra e cercava ovunque i Suoi amici e i Suoi vitelli, proprio come stava facendo un anno prima.

Immediatamente Brahma scese dal grande cigno che lo trasportava e davanti al Signore cadde a terra come un bastone d'oro. I vaisnava usano il termine dandavat a indicare l'offerta di omaggi. Questo termine significa cadere come un bastone, infatti i propri omaggi ai vaisnava superiori vanno offerti prosternandosi rigidi come un bastone. Così, per mostrare il suo rispetto al Signore, Brahma cadde davanti a Lui come un bastone, e poiché la sua carnagione è dorata, somigliava a un bastone d'oro ai piedi di Sri Krishna. I quattro caschi delle sue teste toccarono i piedi di loto di Krishna, mentre dalla grande gioia le lacrime gli scendevano lungo le guance e andavano a lavare i piedi di loto del Signore. Ricordando i meravigliosi atti del Signore, ripetutamente cadde al suolo e si rialzò. Quindi, dopo aver rinnovato a lungo il suo omaggio si alzò e si asciugò gli occhi. Vedendo davanti a si il Signore, cominciò tutto tremante a offrirGli delle preghiere con grande rispetto, umiltà e attenzione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Brahma rapisce i giovani pastori e i loro vitelli".

CAPITOLO 14

Preghiere di Brahma a Sri Krishna

Brahma disse: "O Signore, Tu sei la Persona Suprema, l'unica degna di adorazione; Ti offro dunque i miei omaggi e le mie più umili preghiere perché possano soddisfareTi. Il Tuo corpo ha il colore di una nuvola piena di pioggia e dal Tuo abito giallo, elettrica e argentea, emana una radiosità brillante. Senza fine, i miei rispettosi omaggi al figlio di Maharaja Nanda, Lui che sta davanti a me, una conchiglia tra le mani, degli orecchini e una piuma di pavone tra i capelli. Il Suo volto, incoronato da un diadema, risplende di bellezza; ghirlande di fiori selvatici scendono dal Suo collo e nella mano tiene un pezzetto di cibo. Con una canna, un corno di bufalo e un flauto, Egli sta di fronte a me, sui Suoi piccoli piedi di loto.

"O Signore, gli uomini mi considerano il maestro di tutto il sapere vedico e il creatore di questo universo; eppure mi sono rivelato incapace di comprendere la Tua Persona, sebbene Tu Ti presenti davanti a me come un bambino. A vederTi giocare con i Tuoi piccoli amici, i Tuoi vitelli e le Tue mucche, si direbbe che non possiedi neppure una grande educazione: semplice bambino di villaggio, tieni il Tuo cibo nella mano e cerchi i Tuoi vitelli. Eppure il Tuo corpo è talmente diverso dal mio che non posso valutarne la potenza. Come ho rivelato nella Brahma-samhita, il Tuo corpo non ha nulla di materiale."

La Brahma-samhita descrive il corpo del Signore come completamente spirituale e non differente dalla Sua Persona. Ogni parte del Suo corpo è capace di sostituirsi a tutte le altre nelle loro funzioni: il Signore può vedere con le mani, ascoltare con gli occhi, accettare le nostre offerte di cibo con le gambe e creare con la bocca.

Brahma continuò: "Tu sei apparso come un giovane pastore per il bene dei Tuoi devoti; e anche se io ho commesso un'offesa molto grave ai Tuoi piedi di loto col rapimento dei Tuoi amici e dei Tuoi vitelli, sento che Tu provi compassione per me. Questa è la Tua qualità sublime; i Tuoi devoti suscitano in Te un grande affetto, ma io ancora non riesco a capire la potenza dei Tuoi atti. E se io, Brahma, l'essere sovrano in questo universo, non posso valutare la potenza spirituale del corpo di Dio, la Persona Suprema, che appare come un bambino, che dire degli altri? Quanto meno di me potranno comprendere i Tuoi divertimenti sublimi? La Bhagavad-gita dichiara Perciò che chiunque riesca a capire anche un solo frammento dei divertimenti spirituali e assoluti del Signore, come anche della Sua apparizione e delle Sua scomparsa, si qualifica subito per entrare nel Suo regno appena lasciato il corpo materiale. E i Veda confermano: 'Comprendendo la natura di Dio, la Persona Suprema, si spezzerà la catena di morti e rinascite.' Non consiglio dunque a nessuno di tentare di conoscerTi attraverso il sapere speculativo. Il modo migliore per conoscerTi consiste nel rifiutare la via speculativa e nel cercare con sottomissione di ascoltare di Te dalle Tue stesse labbra — come nella Bhagavad-gita e in numerose altre Scritture vediche — oppure da quelle di un bhakta realizzato, che ha preso rifugio nei Tuoi piedi di loto, senza però tingere il nostro ascolto

con speculazioni intellettuali. Non è neppure necessario cambiare la propria posizione nella società; è sufficiente ascoltare il Tuo messaggio. E se è impossibile arrivare a conoscerTi attraverso i sensi materiali, ascoltando invece ciò che riguarda la Tua Persona, le tenebre della falsa conoscenza si dileguano. Soltanto per la Tua grazia Tu Ti riveli al Tuo devoto, non c'è altro modo per conquistarTi. Il sapere speculativo senza traccia di servizio devozionale è una semplice perdita di tempo nella ricerca della Tua Persona. Tanto grande è l'importanza del servizio di devozione che anche un lieve sforzo compiuto in questa via può elevarci alla più alta perfezione. Non si deve trascurare questo favorevole sentiero per preferire quello speculativo, che condurrà tutt'al più a una conoscenza parziale della Tua manifestazione cosmica e certamente non alla comprensione della Tua Persona, origine di ogni cosa. I tentativi di coloro che hanno come unico interesse il sapere speculativo si riducono solo a una fatica inutile, come se si volesse estrarre del riso battendone l'involucro vuoto. Dal riso non ancora brillato si otterranno i grani bianchi, ma se il riso è già stato mondato non serve a niente batterne la crusca.

“O Signore, nella storia dell'uomo sono molti gli esempi di persone che dopo aver fallito nel tentativo di raggiungere il livello spirituale impegnarono il corpo, la mente e le parole nel servizio di devozione e giunsero così alla perfezione più alta: entrare nella Tua dimora. Le vie della speculazione intellettuale o della meditazione yoga sono tutte inutili per la comprensione della Tua Persona, se non vi è traccia di servizio di devozione. Occorre dunque impegnarsi nel servizio devozionale anche nell'ambito delle proprie attività sociali e restare sempre vicini a Te ascoltando e cantando le Tue glorie sublimi. L'attaccamento all'ascolto e al canto delle Tue glorie è sufficiente da solo per raggiungere la più alta perfezione ed entrare nel Tuo regno. Così, l'uomo che si tiene sempre a contatto con Te attraverso l'ascolto e il canto delle Tue glorie e Ti offre i frutti delle sue opere per la Tua soddisfazione entrerà con facilità e con gioia nella Tua dimora suprema. Soltanto chi ha purificato il cuore da ogni contaminazione può realizzarTi, e sono il canto e l'ascolto delle Tue glorie che permettono questa purificazione del cuore.”

Il Signore è presente in ogni luogo ed Egli stesso insegna nella Bhagavad-gita: “Questo universo è completamente penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro.” (B.g., IX.4) Poiché il Signore è onnipresente, nulla sfugge alla Sua conoscenza. Ma la comprensione della natura onnipresente di Dio non può trovare posto nel sapere limitato degli esseri individuali; soltanto chi è giunto a stabilizzare la mente fissandola ai piedi di loto di Sri Krishna può conoscerLo. La mente, per natura, vaga qua e là, sui diversi oggetti che soddisfano i sensi, e soltanto l'essere che impegna sempre i sensi nel servizio al Signore può controllarla e fissarla ai Suoi piedi di loto. Questa concentrazione della mente sui piedi di loto del Signore è detta samadhi, e nessuno, senza prima giungere a questo livello, può capire la natura di Dio, la Persona Suprema. Filosofi e scienziati studieranno forse la natura materiale atomo per atomo, avanzeranno al punto di contare tutti gli atomi che compongono l'atmosfera materiale o anche tutti i pianeti e le stelle nel cielo, forse giungeranno persino a contare le molecole irradiate dal sole, ma nessuno mai sarà capace di contare le qualità di Dio, la Persona Suprema.

Come insegna l'inizio del Vedanta-sutra, la Persona Suprema è la fonte di tutte le qualità. Generalmente è detta nirguna, cioè "senza attributi" (il termine guna significa "attributo", e nir è un prefisso negativo), ma gli impersonalisti lo interpretano nel senso di "privo di attributi"; sprovvisti come sono della realizzazione spirituale perfetta, non sanno valutare gli attributi del Signore e concludono Perciò che Egli ne è totalmente privo, cadendo così nell'errore. In realtà, il Signore è la fonte originale di tutti gli attributi, che emanano costantemente dalla Sua Persona. Come sarebbe possibile per un essere limitato enumerarli? Se si potesse isolare un istante, forse si potrebbero contare gli attributi manifestati in quell'istante, ma nell'istante successivo già essi si sarebbero moltiplicati. Perciò Egli è detto nirguna, nessuno può valutare i Suoi attributi, e sforzarsi di capirli con la speculazione intellettuale è perfettamente inutile.

Non c'è alcun bisogno di adottare la via speculativa o dedicarsi agli esercizi fisici che conferiscono le perfezioni yoga; dobbiamo capire che le gioie e i dolori sono predestinati. E' inutile tentare di sfuggire alle sofferenze dell'esistenza materiale e raggiungere la felicità con vari esercizi fisici. La via migliore è quella dell'abbandono a Dio, la Persona Suprema, offrendoGli il corpo, la mente e le parole e assorbendosi sempre nel Suo servizio; solo quest'impegno spirituale sarà coronato da successo e permetterà di comprendere la Verità Assoluta. Perciò l'uomo d'intelligenza non si sforza di conoscere la Persona Suprema, la Verità Assoluta, con i suoi poteri speculativi o sovrannaturali, ma preferisce impegnarsi nel servizio di devozione e dipendere dal Signore, consapevole che ciò che accade al corpo è dovuto alle azioni materiali precedenti. Una vita così, condotta nella semplicità e nel servizio di devozione al Signore, automaticamente ci eleggerà eredi della dimora assoluta. Ogni essere vivente è un frammento del Signore Supremo, un figlio di Dio; Perciò ha il diritto naturale di ereditare le ricchezze del Signore, di condividere le Sue gioie spirituali.

Ma entrando a contatto con la materia, gli esseri condizionati si sono visti praticamente diseredati, e solo se adottano il semplice metodo del servizio di devozione potranno liberarsi da ogni contaminazione materiale e accedere al piano spirituale, dove godranno della compagnia del Signore Supremo.

Brahma si definì di fronte al Signore come la creatura più presuntuosa, perché aveva voluto mettere alla prova i poteri di Dio. Se rapì i giovani pastori e i vitelli fu per vedere come il Signore Se li sarebbe ripresi. Tentativo tra i più presuntuosi, come Brahmaji riconobbe più tardi, perché mirava a paragonare la propria potenza con quella di Dio, dal Quale traggono origine tutte le energie. Ritornato in si, Brahmaji si rese conto che sebbene possedesse potenze enormi in confronto agli altri esseri dell'universo materiale, queste non rappresentavano niente di fronte alla potenza di Dio, la Persona Suprema. I nostri scienziati hanno elaborato "meraviglie" di potenza come le armi nucleari, i cui effetti devastatori sulla Terra sembrano di dimensioni cosmiche; ma sperimentate sul sole, quale sarebbe la loro potenza? Nulla. Così, il rapimento dei vitelli e dei giovani pastori da parte di Brahma mostrava senza dubbio un meraviglioso sfoggio di poteri sovrannaturali, ma quando Sri Krishna esibì il Suo potere di moltiplicarsi in altrettanti vitelli e pastori e senza sforzo

mantenne queste emanazioni di Sè stesso, Brahma potè capire quanto insignificante fosse il proprio potere.

Brahma si rivolge a Krishna chiamandolo acyuta, perché il Signore non dimentica mai anche il minimo servizio che il Suo devoto Gli offre. Così intenso è il Suo affetto verso i Suoi devoti, così grande la Sua bontà che il minimo servizio assume un valore immenso ai Suoi occhi. Brahma ha certamente offerto molto servizio al Signore e come reggente di questo universo è senz'altro un fedele servitore di Krishna, Perciò riuscì a rappacificarLo. Egli implorò il Signore di considerarlo come un ubbidiente servitore i cui piccoli errori e impudenze erano perdonabili e riconobbe che la sua potente posizione l'aveva riempito d'orgoglio. Ma Brahma è l'incarnazione stessa della passione in questo mondo, quest'orgoglio gli è quindi naturale e spiega il suo errore. Dopo tutto, Sri Krishna vorrà pur mostrare la Sua compassione a lui, il Suo subordinato, e perdonargli quello sbaglio grossolano.

Ora Brahmaji realizzava la sua vera posizione. Certamente egli è il precettore sovrano di questo universo e controlla la messa in atto della natura materiale, costituita da tutti gli elementi materiali — falso ego, intelligenza, mente, etere, aria, fuoco, acqua e terra. L'universo, per quanto gigantesco, rimane pur sempre misurabile, proprio come il nostro corpo, anche se con una scala differente. Il corpo di un uomo misura generalmente sette dei suoi cubiti, così il nostro universo, per quanto può sembrarci immenso, per Brahma misura soltanto sette cubiti. Esiste poi un numero illimitato di universi fuori della giurisdizione di Brahma, che governa il nostro. Come innumerevoli frammenti atomici passano attraverso i buchi di una zanzariera, così milioni e triloni di universi, allo stato di semi, emanano dai pori del corpo di Maha-Visnu, il Quale è soltanto un'emanazione di un'emanazione plenaria di Krishna. Di conseguenza, pur essendo la creatura suprema nel nostro universo, quale importanza può avere Brahma in presenza di Sri Krishna? Brahmaji si paragonò dunque a un bambino ancora nel grembo della madre. Se giocando con le mani e i piedi il nascituro tocca il corpo della madre, questa si sentirà forse offesa? Così, per quanto grande sia Brahma, egli si trova nel "grembo" di Dio, la Persona Suprema, come tutto ciò che esiste. L'energia del Signore è onnipresente e nessun luogo della creazione sfugge alla Sua azione; ogni cosa rimane nell'ambito dell'energia del Signore, compreso il nostro Brahma e tutti i Brahma dei milioni e triloni di altri universi. Il Signore è dunque la Madre, e tutto, nel Suo "grembo", è il bambino, che toccando con i piedi il Suo corpo, non La offende mai, Lei che è così affettuosa.

Brahmaji ricordò poi che egli nacque dal fiore di loto che cresce e sboccia dall'ombelico di Narayana dopo la distruzione dei tre mondi (i sistemi planetari Bhurloka, Bhuvanloka e Svarloka). L'universo si divide in tre parti, Svarga, Martya e Patala, e al tempo della distruzione i tre sistemi planetari sono inondati dalle acque dell'universo. Allora Narayana, emanazione plenaria di Krishna, si sdraia sull'oceano Garbhodaka e dal Suo ombelico cresce gradualmente un fiore di loto su cui nasce Brahma. Il Signore è detto "Narayana" perché in Lui riposano tutti gli esseri viventi dopo l'annientamento dell'universo (il termine nara indica la totalità degli esseri viventi, e ayana il luogo di riposo). La forma di Garbhodakasayi Visnu è detta Narayana perché Egli riposa sulle acque dell'universo, ma anche perché costituisce il riposo di

tutti gli esseri viventi. Inoltre, come insegna la Bhagavad-gita, il Signore è presente nel cuore di tutti gli esseri, e anche in questo senso Egli è Narayana perché il termine ayana significa "fonte del sapere" oltre che "luogo di riposo". La Bhagavad-gita c'insegna inoltre che la facoltà di ricordare è dovuta alla presenza dell'Anima Suprema nel cuore degli esseri. Dopo aver cambiato corpo l'essere dimentica tutto della sua vita passata, ma grazie a Narayana, l'Anima Suprema nel suo cuore, sarà indotto ad agire secondo i suoi antichi desideri. Brahmaji volle provare che Krishna è il Narayana originale, che Egli è la fonte di Narayana e che Questi non appartiene all'energia esterna, maya, bensì rappresenta un'emanazione dell'energia spirituale. I movimenti dell'energia esterna, maya, si manifestano solo dopo la creazione del mondo cosmico, mentre l'energia spirituale originale di Narayana operava già prima della creazione. Così, le emanazioni dei Narayana, da Karanodakasayi Visnu a Garbhodakasayi Visnu, da Garbhodakasayi Visnu a Ksirodakasayi Visnu, situato nel cuore di tutti gli esseri, appartengono tutte all'energia spirituale del Signore e non essendo soggette all'energia materiale, non possono essere effimere. Infatti, ciò che è governato dall'energia materiale è nel dominio del temporaneo, mentre ciò che si opera sotto la guida dell'energia spirituale è eterno per natura.

Brahmaji confermò ancora una volta che Krishna è il Narayana originale, dicendo che il gigantesco corpo universale del Signore riposa sulle acque Garbhodaka: "Questo corpo gigantesco dell'universo è un'altra manifestazione della Tua energia. Poiché riposa sulle acque, anche la Tua forma universale è Narayana, e noi tutti siamo nel suo grembo. Ovunque vedo le Tue diverse forme di Narayana: sulle acque, nel mio cuore, e ora qui, davanti a me. Tu sei il Narayana originale.

"O Signore, scendendo in questo universo nella Tua forma di Krishna, Ti sei rivelato chiaramente il maestro di maya. Tu sei dentro la manifestazione materiale, tuttavia essa rimane completamente in Te, come Tu hai dimostrato quando rivelasti a madre Yasoda l'intera creazione universale nella Tua bocca. Grazie alla Tua yoga-maya, potenza inconcepibile, Tu, da solo, puoi fare che si operino tali prodigi.

"O Krishna, caro Signore, questa manifestazione cosmica che noi percepiamo si trova completamente nel Tuo corpo, eppure Tu sembri essere fuori di me e io fuori di Te. Com'è possibile questo se non per l'azione della Tua energia inconcepibile?" Brahma sottolineava così che senza accettare il carattere inconcepibile dell'energia del Signore Supremo non si possono spiegare le cose così come sono.

Egli continuò: "O Signore, anche dimenticando ogni altra meraviglia e considerando solo i fatti di oggi, che ho visto con i miei occhi, come si può non concludere che furono tutti generati dalle Tue inconcepibili energie? Prima eri solo, poi Ti ho visto moltiplicato in tutti i pastori e i vitelli che avevo rapito e Tu, da solo, diventasti tutta l'esistenza di Vrindavana; quindi Ti ho visto, e con Te tutti i giovani pastori, nelle forme di Visnu a quattro braccia, a cui rendevano culto tutti gli elementi della creazione e tutti i deva, tra cui anch'io. Infine, tutti tornarono a essere giovani pastori e Tu rimanesti solo, come prima. Questo non dimostra forse che Tu sei il Signore Supremo, Narayana, l'origine di tutte le cose, da cui tutto emana e in cui tutto rientra, ma che resta immutato?"

“Gli uomini che non sono consapevoli della Tua energia inconcepibile non possono capire che Tu da solo Ti moltiplichi per diventare il creatore Brahma, il mantentore Visnu e l’annientatore Siva. Gli uomini che non vedono le cose nella giusta prospettiva credono che io, Brahma, sia il creatore, Visnu Colui che mantiene, e Siva il distruttore, mentre la verità è che Tu solo sei tutto questo: il creatore, il sostegno e il distruttore insieme. Tu Ti manifesti in numerosi avatara: tra i deva, Vamanadeva; tra i grandi saggi, Parasurama; tra gli uomini appari come Sri Rama oppure come Sri Krishna, nella Tua forma originale; tra le bestie vieni come Varaha, l’avatara-Cinghiale; e tra gli esseri acquatici, come Matsya, l’avatara-Pesce. In un certo senso non si può dire che Tu appari, perché sei sempre stato, sempre sarai e sei da sempre l’Eterno. La Tua apparizione e scomparsa in questo mondo sono rese possibili dalla Tua inconcepibile energia e hanno il solo scopo di proteggere i fedeli bhakta e annientare gli asura. O Signore, o Persona sovrana che tutto penetri, o Anima Suprema, maestro di tutti i poteri sovranaturali, nessuno può valutare i Tuoi divertimenti sublimi come Tu li riveli all’interno dei tre mondi. Nessuno può comprendere come Tu abbia manifestato la Tua yoga-maya come Tu appaia in tanti differenti avatara e come i Tuoi atti appartengano alla Tua energia spirituale e assoluta. O Signore, la manifestazione materiale è come il sogno di un istante, e la temporaneità della sua esistenza non fa che turbare la mente. In questa esistenza l’angoscia consuma tutti gli esseri; vivere qui porta solo continua sofferenza. Ma poiché si è sviluppata dal Tuo corpo, che è eterno, tutto di conoscenza e felicità, quest’esistenza effimera dell’universo materiale sembra piacevole e ci è cara.

“Tu sei l’Anima Suprema, la Verità Assoluta, la Persona Sovrana e originale; non c’è altra conclusione. Con la Tua potenza assoluta, inconcepibile, Ti sei moltiplicato in tante forme di Visnu, in innumerevoli esseri viventi ed energie, ma Tu rimani sempre l’Essere Supremo, che nessuno eguaglia; Tu sei l’Anima Suprema, sovrana. Gli innumerevoli esseri non sono che scintille del fuoco originale. O Signore, l’impersonalità dell’Anima Suprema è un concetto errato perché vedo che Tu sei una persona, la Persona originale. L’uomo di scarso sapere crederà che poiché sei figlio di Nanda Maharaja, Tu abbia preso nascita come un essere umano e non puoi essere la Persona originale; ma si sbaglia, perché Tu sei la Persona originale, questa è la mia conclusione. Benché figlio di Nanda, rimani la Persona originale; come dubitarne? Tu sei la Verità Assoluta e certamente non appartieni alle tenebre materiali. Tu sei la fonte del brahmajyoti originale e degli astri di questo mondo. Come insegna la Brahma-samhita, il brahmajyoti non è altro che la radiosità spirituale che emana dal Tuo corpo. Numerose sono le manifestazioni di Visnu e quelle dei Tuoi diversi attributi, ma non si possono porre tutte sullo stesso piano della Tua Persona. Tu sei la fiaccola originale, da cui tutte le altre ereditano lo stesso splendore, ma è dalla prima che viene ogni luce. E poiché Tu non sei una delle creazioni di questo mondo, rimarrai intatto anche dopo la sua distruzione.

“Tu sei la Persona originale, Perciò il Gopala-tapani e la Brahma-samhita Ti descrivono come govindam adi-purusam: Govinda è la Persona originale, la causa di tutte le cause. La Bhagavad-gita insegna inoltre che la fonte della radiosità del Brahman sei Tu. Si deve stare attenti a non scambiare il Tuo corpo che è aksara, indistruttibile, per un corpo materiale, continuamente attaccato

dalle tre fonti di sofferenza; il Tuo corpo è sac-cid-ananda-vigraha, tutto di eternità, conoscenza e felicità. Tu sei chiamato anche nirasjana perché i Tuoi divertimenti come piccolo bambino di Yasodamata o come Signore delle gopi non sono mai neppure sfiorati dalla contaminazione degli influssi materiali. Ti sei moltiplicato in migliaia di giovani pastori e vitelli, ma la Tua potenza assoluta non è affatto diminuita; Tu rimani sempre completo. Le Scritture vediche insegnano che sebbene delle entità complete in si stesse siano estratte dal Tutto completo, dalla Verità Assoluta, e benché si manifestino tante emanazioni del Tutto completo, Esso rimane l'unico, l'ineguagliabile. Tutti spirituali, i Tuoi divertimenti non possono essere contaminati dai tre guna. Quando Ti poni sotto l'autorità di Tuo padre e di Tua madre, Nanda e Yasoda, mostrando così l'amore che provi per i Tuoi devoti, la Tua potenza non decresce affatto. Tu non conosci rivali. Soltanto gli uomini privi di sapere concluderanno che la Tua apparizione e i Tuoi divertimenti sono materiali. Tu sei al di là dell'ignoranza e del sapere, come conferma il Gopala-tapani: Tu sei l'originale amṛta (il nettare dell'immortalità) e niente può causare la Tua distruzione, come confermano i Veda: amṛtam sasvatam brahme, Brahman è l'eterno, l'origine suprema di ogni cosa, esente da nascita e morte.

“Le Upanisad affermano che il Brahman Supremo brilla della radiosità del sole ed è la fonte di ogni cosa, la Persona originale, e chiunque riesca a coglierne la natura si libera dall'esistenza condizionata. L'accesso alla comprensione della Tua vera posizione, della Tua apparizione, della Tua scomparsa e dei Tuoi atti si apre davanti a chi riesce ad avere un attaccamento per la Tua Persona attraverso il servizio devozionale. La Bhagavad-gita conferma che l'essere forte di questa conoscenza è promosso al regno spirituale subito dopo aver lasciato il corpo. Perciò l'uomo d'intelligenza che desidera attraversare l'oceano dell'ignoranza materiale prende rifugio ai Tuoi piedi di loto ed è così elevato senza difficoltà al mondo spirituale. Innumerevoli sono i pretesi adepti della meditazione, ma tutti ignorano che Tu sei l'Anima Suprema, presente nel cuore di ciascuno, come insegna la Bhagavad-gita. Che bisogno c'è allora di cercare un altro oggetto di meditazione oltre alla Tua Persona? Colui che medita costantemente sulla Tua forma originale, quella di Krishna, attraversa facilmente l'oceano delle tenebre materiali, ma coloro che ignorano la Tua identità come Anima Suprema dovranno rimanere in questo mondo, nonostante tutte le loro “meditazioni”. Una persona che a contatto con i Tuoi devoti impara a capire che Tu, Sri Krishna, sei l'Anima Suprema originale, diventa capace di superare quest'oceano di tenebre. Come chi smette di scambiare una corda per un serpente è libero dalla paura, così non ha più ragione di temere l'esistenza materiale colui che comprende la natura della Tua Persona attraverso i Tuoi insegnamenti, come nella Bhagavad-gita, o attraverso i Tuoi puri devoti, come nello Srimad-Bhagavatam e in tutte le Scritture vediche, la cui essenza rivela che Tu sei il fine ultimo di tutto il sapere.

“Come colui che distingue una corda da un serpente procede senza paura, così chi è impegnato nel Tuo servizio di devozione considera insignificante la liberazione e l'incatenamento alla materia. Il bhakta sa che l'universo materiale Ti appartiene e usa ogni cosa nel Tuo sublime servizio d'amore, Perciò non conosce schiavitù. Per l'abitante del sole non c'è nè giorno nè notte, e Tu, Krishna, sei come il sole e maya come l'oscurità; là dove c'è il sole non c'è

oscurità. Così, per coloro che si trovano sempre in Tua presenza non c'è nè incatenamento nè liberazione perché essi sono già liberati. Invece, coloro che a torto si credono liberati senza aver preso rifugio ai Tuoi piedi di loto cadranno di nuovo perché la loro intelligenza non è purificata.

“L'uomo che crede che l'Anima Suprema sia differente dalla Tua Persona e La ricerca altrove, nella foresta o nelle caverne dell'Himalaya, sperimenta una delle condizioni più miserevoli. Tu insegna nella Bhagavad-gita che si deve lasciare ogni altro metodo di realizzazione spirituale e semplicemente abbandonarsi a Te, perché questa via è completa in se stessa e contiene tutte le altre. Tu sei il Supremo fra tutti gli esseri, e sei Tu l'oggetto di ricerca da parte di coloro che si sforzano di raggiungere lo sfolgorio del Brahman o di realizzare l'Anima Suprema. Tu affermi inoltre nella Bhagavad-gita che attraverso la Tua rappresentazione parziale, l'Anima Suprema, Tu penetri in tutta la manifestazione cosmica. L'Anima Suprema è nel cuore di tutti, perché cercarla altrove? Chiunque agisca così è nell'ignoranza. L'essere veramente situato nella conoscenza capisce la Tua natura illimitata, vede la Tua presenza all'interno e all'esterno di ogni cosa perché Tu sei ovunque. Il bhakta non cerca altrove l'Anima Suprema, ma concentra la sua mente esclusivamente sulla Tua Persona, che abita in lui. In realtà, solo chi si è liberato dal concetto materiale dell'esistenza può mettersi alla ricerca della Tua Persona. L'esempio della corda e del serpente si applica soltanto a coloro che sono ignoranti della Tua Persona, perché il serpente visto al posto della corda esiste solo nella mente, come maya, che non è altro che l'ignoranza della Tua Persona. Se l'essere Ti dimentica sarà condizionato da maya, Perciò colui che all'interno come all'esterno rimane fermamente in Te non conosce l'illusione.

“L'uomo che muove anche un solo passo nel servizio di devozione entra nella comprensione delle Tue glorie, ma senza camminare sul sentiero devozionale nessuno può capire i molteplici aspetti della Tua Persona, anche se si sforza con perseveranza di giungere alla realizzazione del Brahman o del Paramatma. Senza il servizio di devozione, anche se ai primi passi, si potrà diventare forse maestri spirituali di numerosi impersonalisti, oppure eremiti nelle foreste, nelle caverne o sulle montagne e meditare per numerosi anni, ma non si giungerà mai a comprendere le Tue glorie. Nessuno, neppure dopo innumerevoli anni di ricerca, può raggiungere la realizzazione del Brahman o del Paramatma se non è toccato dai meravigliosi effetti del servizio di devozione.

“O Signore, io prego di avere la grande fortuna, in questa vita o in un'altra e in qualsiasi luogo prenda nascita, di essere contato tra i Tuoi devoti e di poterTi servire con devozione ovunque mi trovi. Non importa la forma di vita che otterrò, perché ora vedo che anche come semplici pastori, mucche o vitelli i Tuoi devoti hanno l'immensa fortuna di essere assorti nel Tuo sublime servizio d'amore e di godere senza fine della Tua presenza. Meglio diventare uno di loro piuttosto che mantenere la mia alta posizione, perché questa non m'impedisce di essere immerso nell'ignoranza. Talmente grande è la benedizione toccata alle gopi e alle mucche di Vrindavana che esse hanno potuto nutrirTi col loro latte! Coloro che s'impegnano in grandi sacrifici e offrono innumerevoli capre di valore falliscono nella perfezione del comprenderTi; invece queste semplici donne di villaggio, queste mucche, solo per avere il merito di servirTi con amore e devozione, possono soddisfarTi col loro latte, che Tu hai bevuto a

sazietà, Tu che non sei soddisfatto neppure da coloro che sono assorti nel compimento dei riti. Non posso che rimanere meravigliato di fronte alla grande fortuna di Nanda Maharaja, di madre Yasoda, dei gopa e delle gopi, perché Tu, Dio, la Verità Assoluta, vivi qui come il loro più intimo oggetto d'amore. O Signore, nessuno può valutare veramente la buona fortuna degli abitanti di Vrindavana. Noi deva, maestri dei sensi degli esseri viventi, siamo fieri dei nostri privilegi e ce ne compiacciamo; eppure la nostra posizione non può neanche essere paragonata a quella dei felici abitanti di Vrindavana, perché essi assaporano veramente la Tua presenza e nelle loro attività godono della Tua compagnia. Noi, maestri dei sensi degli esseri viventi, siamo orgogliosi della nostra grandezza, ma gli abitanti di Vrindavana sono situati su un piano così intimamente spirituale che sfuggono al nostro controllo. In realtà, i loro sensi traggono piena soddisfazione dal servizio che essi Ti offrono. Mi considererò dunque fortunato se mi sarà accordato di nascere su questa terra di Vrindavana in una delle mie prossime vite.

"O Signore, l'opulenza materiale o la liberazione non m'interessano. Molto umilmente prego ai Tuoi piedi di loto che Tu mi conceda un'esistenza qualsiasi dentro questa foresta di Vrindavana, che Tu mi permetta di ottenere il favore della polvere dei piedi dei bhakta di Vrindavana. E se mi sarà permesso di crescere come umile filo d'erba su questa terra, come sarà gloriosa per me quella nascita! Ma se non avrò la fortuna di rinascere come filo d'erba nella foresta di Vrindavana, Ti prego, fammi nascere proprio ai suoi margini, affinché i bhakta, passando, posino su di me i loro piedi, perché anche questa sorte sarà per me infinitamente felice. Tutto ciò a cui aspiro è una nascita in cui potrò vedermi ricoprire dalla polvere dei piedi dei Tuoi devoti.

"Tutti qui sono pieni di coscienza di Krishna; che cosa conoscono gli abitanti di Vrindavana oltre Mukunda? Sì, tutti i Veda cercano i Tuoi piedi di loto, o Krishna!" La Bhagavad-gita conferma che Krishna è il fine del sapere vedico. E' detto nella Brahma-samhita che trovare Krishna attraverso la lettura sistematica delle Scritture vediche rappresenta un'impresa molto ardua, invece è facile vederLo attraverso la misericordia del Suo puro devoto. I puri bhakta di Vrindavana conoscono un destino felice perché possono vedere Mukunda, Sri Krishna, costantemente. Questo nome, Mukunda, può essere compreso in due modi: muk significa liberazione, Sri Krishna ha infatti il potere di dare la liberazione e quindi anche la felicità spirituale; e mukha significa anche viso, alludendo al Suo volto sorridente che assomiglia al fiore kunda, che è molto bello e sembra sorridere.

I puri bhakta di Vrindavana hanno qualcosa di diverso dagli altri bhakta perché in loro c'è un solo desiderio: stare in compagnia di Krishna. E Krishna, sempre molto buono verso i Suoi devoti, soddisfa i loro desideri; e poiché essi aspirano costantemente alla Sua compagnia, Egli è sempre pronto a esaudirli. I bhakta di Vrindavana amano il Signore di un amore spontaneo, Perciò non hanno alcun bisogno di seguire rigidamente i principi regolatori, che sono destinati a coloro che non hanno ancora raggiunto il piano dell'amore assoluto. Brahma, per esempio, sebbene sia anche lui un devoto del Signore, deve osservare i principi regolatori, e se implora Krishna di accordargli la fortuna di rinascere a Vrindavana, è proprio per poter essere elevato al piano dell'amore spontaneo.

Brahmaji continuò: "O Signore, talvolta mi chiedo con quale gratitudine Tua Grazia riuscirà a ricambiare il servizio di devozione degli abitanti di Vrindavana. E' vero che Tu sei la fonte suprema di ogni benedizione, ma l'interrogativo rimane: come Ti sdebiterai? So quanto Tu sia buono e magnanimo; perfino Putana, che nelle vesti di una madre affettuosa volle ingannarTi, ottenne la liberazione e divenne Tua madre; e anche altri asura della stessa famiglia, come Aghasura e Bakasura, furono favoriti con la liberazione. Tutto questo mi confonde. Gli abitanti di Vrindavana Ti hanno dato ogni cosa, il loro corpo, la loro mente, il loro amore, la loro casa; tutto ciò che possiedono l'hanno messo al servizio dei Tuoi desideri. Come potrai dunque pagare il Tuo debito verso di loro, se hai già dato tanto a Putana? Credo che rimarrai per sempre il loro debitore. O Signore, mi rendo conto che il meraviglioso servizio che essi Ti offrono nasce dall'uso spontaneo di tutti i loro talenti naturali e di tutti i loro sentimenti per la Tua soddisfazione. E' detto che l'attaccamento agli oggetti materiali e alla casa venga dall'illusione, che condiziona gli esseri in questo mondo; ma soltanto chi è fuori della coscienza di Krishna vi è soggetto, non gli abitanti di Vrindavana, che non sono attaccati alla loro casa e che non conoscono ostacoli perché hanno dimenticato tutto per il Tuo amore; di Te hanno fatto l'oggetto del loro attaccamento, e della loro casa un tempio perché Tu vi sei sempre presente. Per l'uomo cosciente di Krishna la casa non è un impedimento, per lui non c'è più illusione.

"Ora capisco che la Tua apparizione come piccolo figlio di un pastore non ha nulla di materiale. L'affetto degli abitanti di Vrindavana Ti obbliga a tal punto che Tu discendi tra loro per accendere ancora di più il loro entusiasmo con la Tua presenza sublime, ed essi ancora di più si assorbono nel servizio di devozione. A Vrindavana non hanno senso le distinzioni tra materiale e spirituale, perché là tutto è votato al Tuo servizio d'amore. O Signore, i Tuoi divertimenti di Vrindavana intendono solo accrescere l'entusiasmo dei Tuoi devoti e si sbaglia chi li considera materiali.

"O Sri Krishna, coloro che Ti denigrano affermando che il Tuo corpo è materiale, simile a quello di un uomo comune, sono giudicati dalla Bhagavad-gita come esseri di natura demoniaca e di poca intelligenza. Tu sei sempre situato al di là della materia. Credendo che Tu sia un prodotto della creazione materiale, gli abhakta si sbagliano. La verità è che Tu sei apparso in questa forma di giovane pastore, simile agli altri, solo per accrescere l'amore e la felicità spirituale dei Tuoi devoti.

"Caro Signore, che cosa posso dire della gente che si vanta di aver già realizzato Dio o di essere diventata Dio con la loro realizzazione? Quanto a me, devo riconoscere francamente la mia impossibilità di raggiungere la realizzazione della Tua Persona attraverso il corpo, la mente o le parole. Come potrei conoscerTi attraverso i miei sensi? Come potrei definirTi se non posso neppure pensare perfettamente a Te con la mia mente, che è maestra dei sensi? Nessuno, in questo mondo, può concepire i Tuoi attributi, i Tuoi atti e il Tuo corpo se non per la Tua grazia, e solo parzialmente.

"O Signore, io cado talvolta nell'illusione di considerarmi maestro di questo universo, invece sei Tu il Signore Supremo di tutta la creazione. Forse sono il maestro di questo universo, ma quanti innumerevoli altri universi esistono, con i relativi Brahma che li governano! E Tu sei il maestro di tutti loro. Come Anima

Suprema situata nel cuore di tutti, Tu conosci ogni cosa. Accettami, Ti prego, come Tuo obbediente servitore e perdonami per averTi disturbato mentre giocavi con i Tuoi amici e i Tuoi vitelli. Ora, col Tuo permesso, mi allontano affinché Tu possa godere della loro compagnia senza la mia presenza.

"Caro Krishna, questo nome stesso indica la Tua natura, infinitamente affascinante. Il fascino del sole e della luna deriva dalla Tua Persona. Col fascino del sole abbellisci l'esistenza stessa della dinastia Yadu e con quello della luna accresci la potenza della terra, dei deva, dei brahmana, delle mucche e degli oceani. Ed è sempre quel Tuo fascino supremo che annientò asura come Kamsa. In tutto il creato Tu sei l'unico Dio degno di adorazione. Ancora ed ancora, finché non giungerà il tempo della distruzione di questo universo materiale, finché il sole brillerà in questo mondo, accetta, Ti prego, il mio umile omaggio."

Così Brahma, il maestro di questo universo, dopo aver offerto il suo umile e rispettoso omaggio alla Persona Suprema e averLe girato intorno tre volte, si accinge a ripartire per la sua dimora, Brahmaloaka, e con un gesto il Signore Supremo gli dà il Suo consenso.

Partito Brahma, Sri Krishna appare come quel giorno della scomparsa dei vitelli e dei pastori, quando aveva lasciato i Suoi amici che facevano colazione sulle sponde della Yamuna; ma al Suo ritorno i pastorelli pensarono che la Sua assenza fosse durata un momento, benché un anno intero fosse trascorso. Questa è la natura degli atti e dell'energia di Krishna. La Bhagavad-gita insegna che Krishna vive in Persona nel cuore di ognuno e da Lui viene il ricordo e l'oblio. Tutti gli esseri viventi sono sotto il controllo dell'energia suprema del Signore; questa è la loro posizione naturale ed eterna, ma a volte lo ricordano, a volte lo dimenticano. Soggetti all'influsso dell'energia del Signore, gli amici di Krishna non potevano sospettare di essere rimasti un anno intero lontani dalle rive della Yamuna, in balia dei poteri illusori di Brahma, così quando Krishna apparve davanti a loro, essi pensarono: "Krishna Si è allontanato soltanto un momento." All'idea che Krishna non aveva voluto rinunciare alla loro compagnia durante il pasto risero di contentezza e tutti allegri Lo invitarono a raggiungerli: "Krishna, caro amico, sei tornato presto! Vieni, non abbiamo mangiato ancora neanche un boccone. Vieni a far colazione insieme a noi!" Krishna sorrise e accettò perché Gli piaceva far colazione in compagnia dei Suoi amici, e mangiando disse tra Si: "Questi ragazzi credono che Io sia ritornato nello spazio di un secondo, non sospettano affatto che per un anno intero sono rimasto coinvolto nelle attività sovranaturali di Brahmaji." Finita la colazione, Krishna, i Suoi amici e i loro vitelli ripresero il cammino di casa e passando si divertirono a guardare la carcassa del gigantesco serpente Aghasura. Con una piuma di pavone sulla corona cosparsa di fiori silvestri, Krishna entrò a Vrajabhumi e tutti gli abitanti di Vrindavana poterono vederLo. Il Suo corpo era ornato di ghirlande e di vari colori minerali, trovati nelle caverne della collina Govardhana, che è sempre stata rinomata per aver fornito belle tinte naturali rosse con cui Krishna e i Suoi amici si dipingevano il corpo. Ognuno di loro portava un corno di bufalo, un bastone, un flauto e chiamava per nome i rispettivi vitelli. I giovani pastori erano così fieri dei prodigiosi atti di Krishna che rientrando al villaggio si misero a cantare le Sue glorie, mentre tutte le gopi di Vrindavana erano là a guardarLo superare il recinto del

villaggio. I ragazzi composero dei bei canti in cui si raccontava com'erano stati salvati dalla bocca del grande serpente e come questi aveva trovato la morte grazie a Krishna, che venne descritto da alcuni come figlio di Yasoda e da altri come figlio di Nanda Maharaja. "Krishna è così meraviglioso che ci ha salvati dal grande serpente e l'ha ucciso!", esclamarono. Ma nessuno immaginava che dalla morte di Aghasura un anno intero era trascorso.

Maharaja Pariksit domandò a Sukadeva Gosvami il motivo per cui gli abitanti di Vrindavana avevano d'un tratto sviluppato tanto amore per Krishna, benché Egli non appartenesse alla loro famiglia: "Come si spiega che i genitori dei piccoli pastori sentirono più amore per Krishna che per i loro veri figli quando il Signore Si moltiplicò per mascherarne l'assenza? E perché anche le mucche provarono tanto affetto per i vitelli nuovi, più che per la loro vera prole?" Sukadeva Gosvami spiegò allora che tutti gli esseri sono attaccati soprattutto alla propria persona, mentre l'ambiente che li circonda — casa, famiglia, amici, patria, società, ricchezza, opulenza, fama, ecc. — rappresenta per loro un attaccamento secondario, che trovano soddisfacente solo se procura un piacere personale. Così, ciascuno fa della propria persona il centro di ogni interesse e resta attaccato al corpo, all'"io", più che alla sposa, ai figli o agli amici. Infatti, se si presenta un pericolo imminente, ognuno penserà prima a sé stesso e poi agli altri, è naturale. Il secondo oggetto d'affetto è il corpo materiale, a cui si attacca fortemente l'uomo che ignora tutto dell'anima spirituale; e anche nella vecchiaia egli desidera artificialmente mantenerlo in esercizio in tutti i modi, convinto che questo vecchio cencio logoro possa ancora essere conservato. Che si abbia dell'esistenza un concetto materiale o spirituale, tutti lavorano duramente giorno e notte solo per soddisfare la propria persona e si attaccano ai beni materiali perché questi procurano un certo piacere ai sensi e al corpo. L'attaccamento al corpo esiste solo perché l'"io", l'anima spirituale, è presente in questo corpo, ma giunti a un grado più alto si comprende che l'anima è fonte di piacere perché costituisce una parte integrante di Krishna. Infatti, la fonte ultima del piacere è Krishna, che è infinitamente affascinante. Egli è l'Anima Suprema di ogni cosa e discende in questo mondo per insegnarci che è Lui la fonte di ogni fascino. Nulla si rivelerà attraente se non è un'emanazione di Krishna. Tutto ciò che esercita un certo fascino nella manifestazione cosmica deriva da Krishna. Egli è la fonte inesauribile di ogni piacere e gli spiritualisti elevati vedono tutto in rapporto a Lui, principio attivo di ogni cosa. E' spiegato nel Caitanya-caritamṛta che il maha-bhagavata, bhakta di altissimo livello, vede Krishna come il principio attivo di tutti gli esseri viventi, mobili e immobili; Perciò vede ogni cosa della manifestazione cosmica direttamente legata a Krishna. L'uomo che ha avuto la fortuna di prendere rifugio in Krishna come il Tutto, ha già raggiunto la liberazione. Il mondo intorno a lui non è più materiale, e la Bhagavad-gita lo conferma: chiunque sia impegnato nel servizio di devozione a Krishna è già situato sul piano del brahma-bhuta, il piano spirituale. Il nome stesso di Krishna indica la virtù e la liberazione, e chiunque prenda rifugio ai Suoi piedi di loto sale a bordo del vascello che gli farà attraversare l'oceano dell'ignoranza. Per lui la vasta manifestazione materiale si riduce all'orma dello zoccolo di un vitello. Krishna è il centro dell'interesse di tutte le grandi anime e il rifugio dei mondi materiali. Vaikuntha, il mondo spirituale, non è affatto lontano per chi si trova sul piano della coscienza di

Krishna, infatti egli non vive più nell'universo materiale, dove a ogni passo c'è un pericolo.

In questo modo Sukadeva Gosvami espose integralmente la coscienza di Krishna a Maharaja Pariksit riferendogli anche le affermazioni e le preghiere di Brahmaji. Le narrazioni dei divertimenti di Sri Krishna in compagnia dei Suoi amici pastori, la descrizione del pasto che condivise con loro sulle rive della Yamuna e le preghiere che Brahma Gli rivolse sono tutti argomenti spirituali, e chiunque li ascolti, li reciti o li canti vedrà soddisfatti tutti i suoi desideri spirituali. Così furono descritti l'infanzia di Krishna e i Suoi giochi con Balarama a Vrindavana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Preghiere di Brahma a Sri Krishna".

CAPITOLO 15

L'uccisione di Dhenukasura

Quando Sri Krishna e Balarama, Suo fratello maggiore, passarono dall'età di kaumara a quella di pauganda, che va dai sei ai dieci anni, i pastori si riunirono e insieme decisero di affidare ai loro ragazzi, che ormai avevano superato i cinque anni, il compito di sorvegliare le mucche. Da allora, portando al pascolo le mucche Krishna e Balarama percorsero la terra di Vrindavana purificandola con le orme dei Loro piedi.

Così, suonando il flauto Krishna conduceva le mucche al pascolo, accompagnato dai giovani pastori e da Balarama, attraverso la foresta di Vrindavana, dove abbondanti crescevano i fiori, i germogli deliziosi e le erbe da pascolo. Santificata come la chiara mente di un bhakta, quella terra era popolata di api, ricca di frutti e di fiori, e trapunta di laghi dalle acque trasparenti che alleviano da ogni stanchezza. L'atmosfera vibrava del cinguettio degli uccelli, e dolci brezze profumate soffiavano di continuo rinfrescando il corpo e la mente.

Con Balarama e i Suoi amici, Krishna entrò nella foresta e S'inebriò di quella piacevole atmosfera. Vedendo tutti gli alberi carichi di frutti e di rami nuovi curvarsi fino a terra come se volessero accoglierLo toccando i Suoi piedi di loto, Si compiacque di questo e indovinando il loro desiderio, sorrise. Poi, rivolgendosi a Suo fratello maggiore, Balarama, Gli disse: "Caro fratello, Tu sei il primo di tutti noi e i Tuoi piedi di loto sono l'oggetto dell'adorazione dei deva. Guarda questi alberi carichi di frutti che si sono curvati per adorare i Tuoi piedi di loto; sembrerebbe che si sforzino di penetrare le tenebre che li obbligano a rimanere in quella forma di albero. In realtà, gli alberi che crescono sulla terra di Vrindavana non sono esseri comuni; poiché nella loro vita precedente sostennero la dottrina impersonalista, adesso devono subire questa condizione d'immobilità. Ma ora che hanno la possibilità di vedere Te in Vrindavana, pregano di avanzare ancora di più sul sentiero della vita spirituale attraverso il contatto con la Tua Persona. Gli alberi sono annoverati tra gli esseri avvolti dalle tenebre dell'ignoranza. Anche i filosofi impersonalisti vivono in queste tenebre, ma tra loro quelli che hanno preso ora una forma di albero su questa terra benedetta dissipano queste tenebre grazie alla Tua presenza. Secondo Me, i falsi calabroni che Ti ronzano attorno devono essere stati Tuoi devoti nella loro vita passata, e ora non sanno privarsi della Tua compagnia perché non esiste maestro migliore e più affettuoso di Te. Tu sei Dio, il Signore Supremo e originale, e questi falsi calabroni desiderano diffondere le Tue glorie cantandole continuamente. Credo che alcuni di loro siano grandi saggi, devoti di Tua Grazia, e si nascondano ora sotto questa forma, incapaci di lasciarTi anche solo per un istante. Caro fratello, Tu sei Dio, il Supremo, l'oggetto ultimo di adorazione. Guarda! Davanti a Te i pavoni danzano estasiati, e i cervi, dal comportamento del tutto simile a quello delle gopi, Ti accolgono con la stessa tenerezza. E i cucù di questa foresta Ti ricevono con grande gioia perché considerano di buon augurio la Tua apparizione nella loro dimora. Anche se

sono alberi e animali, questi abitanti di Vrindavana proclamano le Tue glorie e Ti riservano la loro migliore accoglienza, come fanno le grandi anime quando ricevono altre grandi anime. E la terra, come dev'essere pia e fortunata per avere sul suo corpo l'impronta dei Tuoi piedi di loto! Per tutti questi abitanti di Vrindavana accogliere così una persona della Tua grandezza è cosa naturale. Le erbe, le piante rampicanti e gli altri vegetali sono fortunati a toccare i Tuoi piedi di loto, e perfino i piccoli ramoscelli diventano gloriosi al semplice tocco delle Tue mani, e altrettanto i fiumi e le colline, perché Tu posi il Tuo sguardo su di loro. Ma poiché le abbracci con le Tue potenti braccia, più gloriose ancora sono le ragazze di Vraja, le gopi, affascinate dalla Tua bellezza."

Così Sri Krishna e Balarama, sorvegliando le Loro mandrie sulle rive della Yamuna, conobbero una soddisfazione completa in compagnia degli abitanti di Vrindavana. In alcuni luoghi andavano da soli, in altri con i Loro amici. Accompagnando Krishna e Balarama, che portavano ghirlande di fiori selvatici, i fanciulli ora cantavano, ora imitavano il ronzio dei calabroni o il canto dei cigni che scivolavano sullo specchio dei laghi; oppure, vedendo la danza dei pavoni, la mimavano davanti a Krishna, che a Sua volta muoveva il collo per imitare i pavoni e far ridere i Suoi amici.

Le mucche che Krishna conduceva al pascolo avevano differenti nomi, e quando il Signore amorevolmente le chiamava, subito rispondevano con un muggito; e i ragazzi, vedendo questi scambi d'affetto, si rallegravano di tutto cuore. Essi imitavano il grido e il canto degli uccelli, specialmente i cakora, i pavoni, i cucù e i bharadvaja, e quando vedevano gli animali più deboli fuggire impauriti al ruggito delle tigri e dei leoni, prendevano a imitarli insieme con Krishna e Balarama, e li seguivano nella fuga. Quando si sentivano stanchi si sedevano, e per riposarsi Balarama appoggiava la testa sulle ginocchia di uno dei pastorelli. Allora Krishna veniva subito a massaggiarli le gambe, e talvolta prendeva un ventaglio di foglie di palma e Gli faceva vento per alleviarGli la stanchezza. Mentre Balarama Si riposava, altri ragazzi danzavano e cantavano, o giocavano alla lotta e saltavano; Krishna li raggiungeva ben presto e tenendoli per mano, felice di stare in loro compagnia, rideva e lodava i loro giochi. Stanco a Sua volta, Krishna Si sdraiava col capo sulla radice di un albero o sulle ginocchia di un giovane pastore. Allora c'era chi Gli massaggiava le gambe, chi Gli rinfrescava il corpo con un ventaglio di foglie, e chi Lo allietava con canti soavi. Così la Sua fatica si dissipava rapidamente.

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, le cui gambe sono massaggiate dalla dea della fortuna, Si diede a quei giovani pastori come uno di loro, manifestando la Sua potenza interna per apparire come un ragazzo di villaggio. Ma sebbene nella forma di un giovane pastore, in numerose occasioni rivelò di essere Dio, la Persona Suprema. Si vedono certi uomini che pretendono di essere Dio e ingannano gli innocenti, ma nessuno di loro è capace di mostrare i poteri del Signore. Mentre Krishna manifestava così la Sua potenza interna in presenza dei Suoi amici — gli esseri più fortunati del mondo — , Gli si presentò un'altra occasione per rivelare i poteri sovranaturali di Dio.

Un giorno, i Suoi amici più intimi, Sridama, Subala e Stokakrsna si rivolsero a Krishna e Balarama con grande affetto: "Caro Balarama, la Tua potenza è grande e le Tue braccia sono robuste. Caro Krishna, Tu sei maestro nell'arte di uccidere ogni tipo di essere demoniaco, che è di disturbo per gli altri. Qui

vicino c'è una grande foresta chiamata Talavana, ricca di palme e di alberi carichi di frutti che cadono a terra o che rimangono appesi anche se molto maturi. E' un luogo incantevole, ma poiché lì vive un grande mostro, Dhenukasura, nessuno può entrare, nessuno può avvicinarsi a quegli alberi per raccogliere i frutti. Caro Krishna e Balarama, l'asura vive là nella forma di un asino, circondato da un gran numero di amici demoniaci, tutti della stessa forma, molto potenti e decisi a impedire a chiunque di entrare nella foresta. Cari fratelli, Voi siete gli unici capaci di ucciderli. Chi altri oserebbe andare in quella foresta senza paura di trovarvi la morte? Perfino gli animali la evitano, e nessun uccello dorme là; l'hanno abbandonata tutti. Ci si deve accontentare solo del dolce profumo che ne emana, perché sembra che nessuno finora abbia mai assaporato i dolci frutti che si trovano là, per terra e sugli alberi. Caro Krishna, Ti confessiamo sinceramente che quel dolce aroma ci attira molto. Caro Balarama, andiamo tutt'insieme in quella foresta e godiamo di quei frutti. Il loro profumo si è diffuso dappertutto, non lo sentite anche voi?

A quella richiesta, Krishna e Balarama, desiderosi di soddisfare i Loro sorridenti amici, S'incamminarono verso la foresta, in mezzo a tutti loro. Superato il limite del bosco Talavana, Balarama prese a scuotere gli alberi con la potenza di un elefante, facendo cadere a terra i frutti maturi. Udendo quei tonfi, si avvicinò Dhenukasura, il mostro dalla forma di asino. Così grande era la sua forza che il suolo vibrava e gli alberi vacillavano come durante un terremoto. L'asura appare davanti a Balarama e Lo colpisce al petto con un calcio. Balarama non reagisce, ma il mostro, invaso da una collera furibonda, Lo attacca con doppia violenza. Allora, con una mano sola, Balarama afferra l'asino per le zampe, lo fa roteare sulla Sua testa e lo scaraventa in cima agli alberi. A quel punto l'asura era già morto, il respiro lo aveva lasciato mentre girava nella mano di Balarama. Il suo corpo s'impigliò nei rami della palma più grande ed era così pesante che l'albero si piegò e cadde sugli altri, abbattendone molti, tanto da sembrare che un uragano selvaggio avesse devastato la foresta provocando a uno a uno la caduta degli alberi. Non c'è da meravigliarsi per questa manifestazione di potenza sovranaturale da parte di Balarama, Lui che è anche Ananta Sesanaga, l'emanazione di Dio dalla forma di serpente, che sostiene i pianeti su milioni di teste.

Morto Dhenukasura, tutti gli altri suoi simili si riunirono e si scagliarono con forza contro Balarama e Krishna, decisi a vendicare la morte del loro compagno. Ma Krishna e Balarama riservarono a ciascuno di essi la stessa sorte di Dhenukasura, e gli innumerevoli corpi morti degli asini rimasero appesi in cima alle palme, creando un paesaggio pittoresco, come di nuvole variopinte agganciate alla foresta. Saputo dell'avvenimento, i deva dai pianeti superiori fecero scendere una pioggia di fiori su Krishna e Balarama, e suonando i loro tamburi offrirono ai due fratelli preghiere devozionali.

Qualche giorno dopo l'uccisione di Dhenukasura, gli abitanti del villaggio cominciarono a recarsi nella foresta Talavana per cogliere i frutti, e altrettanto fecero gli animali, ormai liberi di brucare tranquillamente la buona erba. Colui che ascolta o canta questi atti e divertimenti sublimi di Krishna e Balarama accumula le ricompense di atti pii.

Suonando il flauto, Krishna e Balarama rientrarono a Vrindavana con i giovani pastori che glorificavano le Loro attività straordinarie compiute nella foresta,

mentre la polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche velava i Loro volti decorati di tilaka. Krishna, con una piuma di pavone sul capo, ritornava a casa. Che gioia per le giovani gopi! In Sua assenza tutte diventavano tristi e per tutto il giorno i loro pensieri correavano a Krishna nella foresta o a Krishna nei pascoli con le mucche. Ma appena Lo videro, tutte le loro inquietudini svanirono ed esse presero a contemplare quel volto con l'avidità dei calabroni che ronzano attorno al nettare dei fiori di loto, e Krishna, suonando il flauto, Si compiacque al guardare i loro bei visi sorridenti e radiosi.

Krishna e Balarama furono accolti con premura dalle Loro affettuose madri Yasoda e Rohini che, ansiose di soddisfare i Loro desideri, provvidero subito ai bisogni dei loro amati figli. Diffondendo su di Loro ogni benedizione, Li servirono e Li lavarono con grande cura, quindi Li vestirono, Krishna di giallo, Balarama di blu, e Li decorarono con ornamenti vari e ghirlande di fiori. Così alleviati dalla fatica dopo una giornata di lavoro nei pascoli, Krishna e Balarama apparivano freschi e molto belli. Poi le madri offrirono Loro dei cibi deliziosi, che Essi mangiarono con grande piacere; infine Li fecero dolcemente sedere su un letto candido e cantarono la gloria delle Loro attività, mentre Loro Si addormentavano quasi subito. E' così che a Krishna e Balarama, come giovani pastori, piaceva vivere la vita di Vrindavana.

Talvolta Krishna conduceva al pascolo le mucche costeggiando la Yamuna in compagnia dei Suoi amici, a volte anche Balarama li accompagnava. A poco a poco giunse l'estate, e un giorno che si trovavano nei campi, sentendosi assetati, i giovani pastori e le mucche bevvero nelle acque della Yamuna. Ma il fiume era stato inquinato dal veleno di un grande serpente, Kaliya. Quelle acque erano così contaminate che appena i pastori e le mucche ebbero bevuto rimasero visibilmente colpiti e caddero bruscamente al suolo, come morti. Allora Krishna, l'esistenza stessa di ogni esistenza, posò su di loro il Suo sguardo misericordioso, e le mucche e i pastori ripresero conoscenza, guardandosi l'un l'altro molto sorpresi; capirono che avevano trovato la morte bevendo le acque della Yamuna e che lo sguardo misericordioso di Krishna aveva ridato loro la vita; apprezzarono così i poteri sovranaturali di Krishna, che è chiamato anche Yogesvara, il maestro di tutti gli yogi mistici.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'uccisione di Dhenukasura".

CAPITOLO 16

Vittoria su Kaliya

Quando capì che le acque della Yamuna erano state inquinate dal serpente nero Kaliya, Sri Krishna lo punì e lo cacciò via dal fiume, così le acque ritornarono pure. Ascoltando quest'episodio da Sukadeva Gosvami, Maharaja Pariksit si sentì prendere da un desiderio ancora più ardente di conoscere meglio i divertimenti d'infanzia di Krishna. In che modo Krishna aveva punito Kaliya, ospite indesiderabile per molti anni di quelle acque sante? Maharaja Pariksit si entusiasmava sempre più all'ascolto dei divertimenti sublimi di Krishna e rivolse questa domanda con grande interesse. Sukadeva Gosvami raccontò così la storia di Kaliya.

Il fiume Yamuna formava un grande lago dove viveva il serpente nero Kaliya dal veleno così malefico, così infetto, che giorno e notte, ininterrottamente, il lago diffondeva tutt'intorno nuvole di vapori nocivi. Perfino gli uccelli di passaggio, raggiunti dai miasmi, piombavano morti nell'acqua, e gli alberi e l'erba sulle sponde e nei dintorni si erano seccati per l'effetto corrosivo di quei vapori.

Sri Krishna vide i danni provocati dal grande serpente che aveva reso letali le acque del fiume che scorreva davanti a Vrindavana, poiché Egli era apparso in questo mondo per mettere fine agli atti dei malvagi, Si arrampicò subito su un albero kadamba, sulla riva stessa della Yamuna, e raggiunto il ramo più alto, stringendosi la cintura e agitando le braccia come un lottatore, Si tuffò in mezzo al lago avvelenato. Il kadamba è un albero dai fiori rotondi e gialli che si trova soprattutto nella regione di Vrindavana, e quello da cui Krishna Si gettò era l'unico albero ancora in vita. Alcuni commentatori sostengono che l'albero riprese vita appena fu toccato dai piedi di loto di Krishna; e alcuni Purana raccontano che Garuda, l'eterno uccello-portatore di Visnu, sapendo che quest'albero sarebbe servito in futuro da trampolino a Krishna, vi versò sopra del nettare per preservarlo.

Appena Sri Krishna Si tuffò nelle acque della Yamuna, il fiume straripò e inondò le sponde, come per effetto di una massa gigantesca. Non c'è nulla da meravigliarsi per questa prova di potenza, perché Krishna è la fonte inesauribile di ogni potenza. Nuotando con tutta la Sua forza, come un elefante, Krishna fece un rumore tumultuoso che non sfuggì al grande serpente Kaliya. Un frastuono intollerabile! Il mostro potè indovinare che si trattava di un attacco e si presentò subito di fronte a Krishna. Così bello, così delicato il corpo di Krishna, che Kaliya pensò valesse la pena guardarLo: la Sua carnagione era del colore di una nuvola scura e le Sue gambe ricordavano il fiore di loto; era ornato dello sruvatsa, portava gioielli e abiti gialli, e col Suo volto sorridente Si muoveva nel fiume con una potenza ammirevole. Sebbene affascinato, Kaliya sentì la collera bollirgli nel cuore e Lo ghermì coi suoi tentacoli possenti.

A quella scena inverosimile, i piccoli affezionati pastori e tutti gli abitanti di Vrindavana rimasero pietrificati dal terrore. Tutta la loro esistenza l'avevano data a Krishna — i loro beni, il loro affetto, le loro azioni — , e quando Lo

videro in quella situazione la paura li invase e caddero a terra privi di sensi. Le mucche, i buoi e i piccoli vitelli, tutti sopraffatti dal dolore, lanciarono a Krishna uno sguardo pieno d'angoscia; non potevano che piangere e, segregati in un dolore profondo, stettero là, immobili, sulle sponde del fiume, incapaci di portare soccorso al loro amato Krishna.

Apparvero allora funesti presagi che preannunciavano un imminente e terribile pericolo: la terra tremò, meteore solcarono il cielo e il corpo degli uomini ebbe un tremito. Osservando questi sinistri presagi, i pastori rimasti al villaggio, e con loro Nanda Maharaja, si sentivano stringere il cuore dall'angoscia, tanto più quando seppero che Krishna era andato ai pascoli senza Suo fratello maggiore, Balarama. Tutto ciò non fece che accrescere l'inquietudine di Nanda, di Yasoda e di tutti i pastori. L'intenso affetto che sentivano per Krishna, unito all'inconsapevolezza della vastità delle Sue potenze, li sommerse nella disperazione e nell'angoscia; nulla era per loro più caro di Krishna, e a Lui tutto avevano dedicato — esistenza, possedimenti, affetto, mente e atti. Il loro attaccamento a Krishna li portò a pensare: "Questa volta Krishna sarà sicuramente sconfitto!"

Per vedere Krishna tutti gli abitanti di Vrindavana erano usciti dal villaggio: i bambini, i giovani, i vecchi, le donne, gli animali, ogni specie di essere vivente, poiché tutti sapevano che Krishna rappresentava il loro unico sostegno. Nel frattempo Balarama, il maestro di ogni sapere, se ne stava là, sorridente; Lui conosceva l'onnipotenza del Suo giovane fratello e sapeva che non c'era ragione di preoccuparsi vedendolo alle prese con un semplice serpente. Perciò Balarama non partecipò affatto al dolore di tutti gli altri. Invece gli abitanti di Vrindavana, sconvolti, partirono alla ricerca di Krishna seguendo le impronte dei Suoi piedi, che si dirigevano verso la Yamuna. Guidati dalle orme con i segni dello stendardo, dell'arco e della conchiglia, giunsero finalmente sulla riva del fiume, dove videro le mucche e i giovani pastori singhiozzanti, e nell'acqua Krishna tra le spire del serpente nero. Allora sprofondarono in un dolore indescrivibile. Era la fine per Krishna, pensarono, e piombarono in un oceano di disperazione, mentre Balarama, nel vederli così afflitti, continuava a sorridere. Non sapevano gran che di Krishna quei pastori, ma il loro amore per Lui era incomparabile. Davanti a quell'orribile scena i loro pensieri tornarono all'amicizia di Krishna, al Suo volto sorridente, alle Sue dolci parole, ai Suoi rapporti con loro; e questi ricordi, uniti alla certezza che Krishna era ormai vittima di Kaliya, diedero loro la sensazione che all'improvviso i tre mondi fossero diventati vuoti. Anche Sri Caitanya Mahaprabhu disse che sentiva i tre mondi deserti in assenza di Krishna. Questo è il più alto livello della coscienza di Krishna, e quasi tutti gli abitanti di Vrindavana conoscevano l'estasi spirituale suprema, l'amore per Krishna.

Quando Yasodamata arrivò, volle gettarsi nel fiume, e mentre la trattenevano svenne. Altri, sopraffatti da un dolore profondo, piangevano tanto che le loro lacrime parevano onde e scrosci di pioggia, ma per rianimare madre Yasoda presero a cantare ad alta voce i sublimi divertimenti di Krishna. Yasoda rimase immobile, come morta, la sua coscienza si era fermata sul volto di Krishna. Nanda e tutti gli altri, che avevano dato ogni cosa a Krishna, perfino l'esistenza, fecero per entrare nelle acque della Yamuna, quando Sri Balarama, perfettamente consapevole che nessun pericolo minacciava Krishna, li fermò.

Per due ore Krishna rimase tra le spire di Kaliya, come un bambino comune; poi, vedendo che tutti gli abitanti di Gokula, compresi Sua madre, Suo padre, le gopi, i giovani pastori e le mucche, erano sul punto di morire di dolore e non c'era scampo per loro, Si liberò. Dilatò il Suo corpo finché il serpente che si ostinava a stringerLo sentì una tensione insopportabile e allentò la presa. Ma nel lasciarsi sfuggire il Signore la sua collera raddoppiò; Kaliya gonfiò le teste gigantesche dagli occhi sfavillanti, dalle narici che mandavano fumi tossici e dalle bocche che vomitavano fiamme. Poi restò immobile per qualche istante, lo sguardo fisso su Krishna. Passandosi sulle labbra le lingue biforcute, guardava Krishna; le sue teste avevano raddoppiato di dimensione e ora anche il suo sguardo traboccava di veleno. D'un colpo, come quando Garuda si abbatte su un rettile, Krishna piombò su Kaliya. Questi credette fosse giunto il momento di mordere, ma il Signore Si gettò dietro di lui. Cominciò così, per Krishna e Kaliya, un girotondo che a poco a poco stancò il mostro e gli fece perdere molto della sua potenza. Allora Krishna curvò le teste del serpente e vi saltò su. I piedi di loto del Signore si colorarono dei riflessi rossi che emanavano dai gioielli posti sulle teste del serpente. Poi, artista originale, maestro di tutte le arti, Krishna Si mise a danzare sulle teste di Kaliya che ondeggiavano e ruotavano di qua e di là. A quello spettacolo tutti gli abitanti dei pianeti superiori — i Gandharva, i Siddha e i deva —, nella loro contentezza, gettarono piogge di fiori, suonando i loro tamburi e flauti e cantando inni e preghiere.

Mentre Krishna danzava su qualcuna delle sue teste, Kaliya tentava con le altre di farLo cadere; il mostro aveva un centinaio di teste, ma Krishna le controllava tutte colpendole coi Suoi piedi di loto. Questo era troppo per il serpente! A poco a poco Kaliya si ridusse a lottare per la propria sopravvivenza. Vomitò immondizie di ogni genere e sputò fuoco, e più veleno buttava fuori più si liberava dei suoi peccati. In preda a una collera furiosa, in un ultimo sforzo per salvarsi Kaliya cercò di colpire a morte il Signore sollevando una delle teste.

Ma Krishna S'impadronisce anche di questa, la domina, e danzando la calpesta con i piedi. Allora sembrò che Kaliya stesse offrendo la sua adorazione a Dio, Sri Visnu; e i miasmi avvelenati che uscivano dalle sue bocche sembravano offerte di fiori. Ormai allo stremo delle forze, quando non vomitava più veleno ma sangue e tutto il suo corpo sembrava spezzarsi sotto i colpi del Signore, Kaliya capì che Krishna è Dio, la Persona Suprema, e decise di abbandonarsi a Lui, riconoscendo in Lui il Signore Supremo, il maestro di tutto.

Le mogli di Kaliya, le Nagapatni, vedendo il loro sposo sconfitto dai colpi del Signore, nel Quale riposa l'intero universo, si accinsero ad adorarlo, nonostante i loro vestiti, capelli e ornamenti fossero in disordine per la fretta e il turbamento. Anch'esse sottomesse al Signore Supremo, si presentarono a Lui con i loro bambini e tutte inquiete Gli offrirono il loro rispettoso omaggio prosternandosi sulle sponde della Yamuna. Le Nagapatni sapevano che Krishna è il rifugio di tutte le anime sottomesse, e con le loro preghiere desideravano soddisfarLo per liberare così il loro sposo dall'imminente pericolo.

"O Signore, Tu sei equanime verso tutti e non fai distinzione tra figlio, amico o nemico, Perciò il castigo che con la Tua bontà hai inflitto a Kaliya è giusto. O Signore, Tu sei disceso in questo mondo per annientare coloro che ne distruggono l'armonia, ma poiché sei la Verità Assoluta non c'è differenza tra la

Tua misericordia e il Tuo castigo. La punizione che hai inflitto ci sembra piuttosto una benedizione e una dimostrazione della Tua infinita misericordia, perché l'essere che Tu punisci si libera dalle conseguenze dei suoi atti colpevoli. Chi dubita che questo rettile non sia sovraccarico di peccati di ogni genere? Altrimenti perché avrebbe ottenuto la forma di serpente? La Tua danza sulle sue teste ha annullato le conseguenze degli atti peccaminosi che deve aver compiuto per meritare un corpo simile. La Tua collera e il Tuo castigo sono di buon augurio! Che sorpresa per noi vedere come Tu sei diventato soddisfatto di questo serpente, che per conoscere la Tua grazia avrà certamente compiuto riti religiosi nelle sue esistenze precedenti, si sarà sottomesso a numerose austerità soddisfacendo così tutti gli esseri, e avrà compiuto anche opere caritatevoli a beneficio di tutti gli esseri dell'universo."

Le Nagapatni confermano che nessuno può accedere alla presenza di Krishna senza aver compiuto nelle esistenze precedenti qualche atto virtuoso nel servizio di devozione. Come insegna Sri Caitanya nel Siksastaka, si deve eseguire il servizio di devozione cantando umilmente il mantra Hare Krishna, sentendosi più bassi di un filo di paglia sulla strada, non aspettandosi alcun onore e offrendo ogni forma di rispetto agli altri.

Le Nagapatni si meravigliarono che Kaliya, relegato in un corpo di serpente per le sue gravi colpe, fosse venuto a contatto col Signore, i cui piedi di loto avevano toccato le sue teste: certamente questo non poteva essere il risultato di un qualsiasi atto di virtù. Tali contraddizioni le lasciarono perplesse, ed esse continuarono le loro preghiere: "O Signore, noi siamo sbalordite nel vedere la fortuna di Kaliya, che ha avuto addirittura la polvere dei Tuoi piedi di loto sulle sue teste. Questo è un favore a cui aspirano tutti i grandi saggi, e perfino la dea della fortuna s'impone rigide austerità con questa speranza. Come ha potuto dunque questo serpente ottenere lo stesso privilegio così facilmente, e sulla sua testa? Alcuni maestri ci hanno informato che gli esseri benedetti dalla polvere dei Tuoi piedi di loto non provano più attrazione neppure per la posizione suprema nell'universo, quella di Brahma, o per il trono dei pianeti celesti; non vogliono neppure la sovranità sul nostro pianeta o sui pianeti superiori come Siddhaloka; nè desiderano i poteri sovranaturali dello yoga, e come puri bhakta non aspirano mai alla liberazione che consiste nel diventare uno con Te. O Signore, anche se nato tra le specie nutrite dall'ignoranza più abominevole su cui regna la collera, questo re dei serpenti ha ottenuto la cosa più preziosa e più rara al mondo. Gli esseri che vagano in questo universo attraverso le differenti specie di vita possono facilmente conoscere il più grande beneficio, ma soltanto con la Tua grazia."

Anche il Caitanya-caritamṛta conferma che gli esseri errano attraverso l'universo in differenti specie di vita, ma essi possono ricevere il seme del servizio di devozione per la misericordia di Krishna e del maestro spirituale, e vedere così aprirsi per loro il cammino della liberazione.

Le Nagapatni continuarono: "Ti offriamo il nostro rispettoso omaggio, caro Signore, perché Tu sei la Persona Suprema, situata in ogni essere come Paramatma; sebbene Tu trascenda la manifestazione cosmica, tutto ciò che si trova in essa riposa in Te. Tu sei la personificazione del tempo eterno, infaticabile, la cui forza esiste completamente in Te che ne possiedi la perfetta visione e ne rappresenti l'incarnazione nella sua totalità, sotto tutte le sue

forme — passato, presente, futuro, mese, giorno, ora, istante. Perciò, o Signore, Tu hai la visione perfetta di tutte le attività che si svolgono in ogni istante, in ogni ora, giorno e anno del passato, del presente e del futuro. Tu sei la forma universale, eppure rimani distinto da questo universo, a cui sei simultaneamente identico e differente. Infinite volte offriamo il nostro rispettoso omaggio a Te, che sei l'universo intero, ma anche il suo creatore, che lo governi, lo mantieni e ne sei la causa originale. Tu rimani al di là della creazione materiale pur essendo presente in essa nella forma dei guna-avatara — Brahma, Visnu e Mahesvara. Benché Tu sia la causa della manifestazione d'innomerevoli esseri viventi, dei loro sensi, della loro esistenza, mente e intelligenza, Tu puoi essere realizzato dagli esseri solo attraverso la Tua energia interna. Offriamo dunque il nostro omaggio a Te, l'illimitato, il più fine del più fine, il centro di tutta la creazione e il conoscitore di tutte le cose. Filosofi speculativi di varie scuole si sforzano di raggiungere Te, il fine ultimo di tutti i tentativi filosofici, Colui che viene descritto in tutte le filosofie e in tutte le dottrine. Offriamo il nostro rispettoso omaggio a Te perché sei l'origine di tutte le Scritture e la fonte del sapere, sei la radice di ogni verità, e la Persona Suprema, che può benedirci col sapere supremo. Da Te hanno origine tutti i tipi di desideri, da Te emanano anche tutti i tipi di soddisfazione. Tu sei i Veda personificati. Noi Ti offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio.

“O Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, il beneficiario supremo, apparso ora come figlio di Vasudeva, che è una manifestazione della virtù pura. Tu sei Pradyumna e Aniruddha, i deva-maestri della mente e dell'intelligenza, e sei il Signore di tutti i vaisnava. Attraverso la Tua emanazione di caturvyuha, che consiste in Vasudeva, Sankarsana, Aniruddha e Pradyumna, Tu sei la fonte dello sviluppo della mente e dell'intelligenza, e sei Tu a fare in modo che gli esseri viventi siano coperti dall'oblio o ritrovino la loro vera identità. Come conferma la Bhagavad-gita (XV.15), il Signore è situato nel cuore di ogni essere come Anima Suprema, e la Sua presenza rende l'essere dimentico o memore della sua originale identità. Noi possiamo parzialmente capire che Tu sei nel nostro cuore come testimone di tutti i nostri atti, ma ci è molto difficile apprezzare la Tua presenza, anche se ci riusciamo entro certi limiti. Tu sei il maestro ultimo dell'energia materiale e spirituale, e quindi il dirigente supremo, sebbene distinto dalla manifestazione cosmica, di cui sei il creatore, il testimone e l'ingrediente stesso. Noi Ti offriamo il nostro rispettoso omaggio. Tu non hai alcuno sforzo personale da fornire nell'opera della creazione; puoi creare, mantenere e annientare la manifestazione cosmica semplicemente manifestando le Tue diverse energie, i tre guna — virtù, passione e ignoranza. Maestro della forza del tempo, con un semplice sguardo sull'energia materiale Tu puoi creare questo universo e conferire l'energia necessaria alle numerose forze della natura materiale, che agiscono differentemente in differenti creature. Nessuno può comprendere come Tu agisci in questo mondo. O Signore, Ti sei manifestato nella forma delle tre principali divinità di questo universo — Brahma, Visnu e Siva — affinché si operino la creazione, il mantenimento e la distruzione, ma la Tua apparizione come Sri Visnu ha lo scopo di favorire tutti gli esseri; Perciò a coloro che vivono nella pace e aspirano alla pace suprema è raccomandata l'adorazione del Tuo aspetto pacifico di Sri Visnu.

"O Signore, ascolta la nostra preghiera. Guarda questo sfortunato serpente che è sul punto di perdere la vita e considera la nostra sorte soltanto, non le sue offese. T'imploriamo, sii buono con noi e perdona Kaliya, perché se lui dovesse morire, noi, sue mogli, rimarremmo sole, e tu sai che per noi donne l'esistenza stessa e tutto ciò che possediamo risiede nello sposo. Caro Signore, ogni essere è generato da Te e a ognuno Tu assicuri il mantenimento. Questo serpente è dunque Tuo figlio. E' vero che per ignoranza dei Tuoi poteri ha commesso gravi offese nei Tuoi confronti, ma per questa volta perdonalo, Ti supplichiamo. O Signore, Ti offriamo con amore il nostro servizio, perché tutte noi siamo Tue eterne servitrici; qualsiasi cosa desideri chiedila e noi ubbidiremo al Tuo ordine. Chiunque accetti di agire così trova sollievo dalla disperazione."

Ascoltate queste preghiere, Sri Krishna pose fine al castigo di Kaliya, che era già caduto privo di sensi sotto i Suoi colpi. Tornando in sé, ormai libero dal suo castigo, Kaliya ritrovò insieme la sua forza vitale e l'acutezza dei suoi sensi, e a mani giunte si rivolse in tutta umiltà a Sri Krishna: "O Signore, sono nato in una specie che per natura mi rende pieno di collera e d'invidia, immerso come sono nelle più spesse tenebre dell'ignoranza. Tua Grazia sa quanto sia difficile abbandonare gli istinti naturali, sebbene questi facciano trasmigrare l'essere da un corpo all'altro." Anche la Bhagavad-gita afferma che è molto difficile svincolarsi dalla morsa della natura materiale, ma aggiunge che chiunque si abbandoni a Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, non è più soggetto all'azione della natura materiale.

"Caro Signore, continuò Kaliya, Tu sei l'origine di tutti i guna, attraverso cui l'universo è creato, e la causa delle diverse mentalità che possiedono gli esseri, mentalità che determinano i corpi che essi otterranno. O Signore, sono nato serpente e per istinto sono portato alla collera, ma senza la Tua grazia come mi sarà possibile abbandonare questa natura che ho acquisito? Com'è difficile sfuggire alle grinfie della Tua maya, che ci condanna alla schiavitù! O Signore, Tu che puoi castigarmi o salvarmi a Tuo piacere, Ti prego, perdona le mie fatali tendenze materiali."

A queste parole di Kaliya, Dio, la Persona Suprema, che interpretava la parte di un comune bambino, intimò al serpente: "Lascia subito questi luoghi e vai verso l'oceano. Parti immediatamente e conduci con te le tue spose, la tua prole e i tuoi possedimenti. Non contaminare mai più le acque della Yamuna; lascia che le Mie mucche e i Miei amici si dissetino senza pericolo!" Il Signore volle poi che l'ordine che aveva appena dato al serpente Kaliya venisse ripetuto e ascoltato da tutti, affinché più nessuno temesse il mostro.

Chiunque ascolti il racconto del serpente Kaliya e del suo castigo non avrà più da temere i movimenti invidiosi dei serpenti. Il Signore dichiarò inoltre: "Chiunque si bagnerà nel lago di Kaliya, dove i Miei amici e Io ci siamo bagnati, chiunque, dopo aver osservato il digiuno per un giorno, offrirà in oblazione agli antenati l'acqua di questo lago, sarà liberato da tutte le conseguenze dei suoi atti peccaminosi." Il Signore rassicurò poi Kaliya: "Tu sei venuto in questo lago per paura di Garuda, che voleva divorarti sulla terra meravigliosa ai bordi dell'oceano; sappi che d'ora in poi, vedendo sulle tue teste il marchio dei Miei piedi di loto, Garuda non ti disturberà più."

Il Signore era soddisfatto di Kaliya e delle sue spose, le Nagapatni, che subito dopo aver sentito l'ordine del Signore Lo adorarono offrendoGli in abbondanza bei vestiti, fiori tra cui il loto, ghirlande, gioielli, ornamenti, polpa di legno di sandalo e frutti deliziosi, soddisfacendo così il maestro di Garuda, l'aquila tanto temuta. Poi, obbedendo alle istruzioni di Sri Krishna, Kaliya, le sue spose e la loro prole lasciarono il lago della Yamuna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Vittoria su Kaliya".

CAPITOLO 17

Domato l'incendio nella foresta

Dopo aver ascoltato il racconto del castigo di Kaliya, il re Pariksit domandò a Sukadeva Gosvami perché il serpente avesse lasciato la sua meravigliosa terra e perché Garuda gli fosse tanto ostile. Così Sukadeva Gosvami spiegò che sull'isola Nagalaya vivevano innumerevoli serpenti, di cui Kaliya era uno dei capi. Grande divoratore di serpenti, Garuda visitava regolarmente quel luogo per farvi una strage di rettili uccidendone alcuni per mangiarli e massacrandone altri senza ragione. La comunità dei serpenti fu talmente turbata che il loro capo supremo, Vasuki, implorò la protezione di Brahmaji, col quale stipulò un trattato per evitare disordini: Garuda avrebbe messo fine ai suoi massacri, ma ogni giorno di mezza luna la comunità dei serpenti avrebbe dovuto offrirgli uno dei suoi componenti: il serpente scelto sarebbe stato tenuto sotto un albero. Soddisfatto, Garuda non semino più terrore tra gli altri serpenti.

Ma col tempo Kaliya approfittò della nuova situazione. Si sentiva orgoglioso del volume di veleno che poteva accumulare e di altri suoi poteri materiali, e penso: "Perché soddisfare Garuda con questo sacrificio?" Decise quindi che questo sacrificio non avrebbe più avuto luogo e divorò lui stesso le offerte. Quando la notizia arrivò a Garuda, il grande bhakta che trasporta Visnu, egli s'infuriò e piombò sull'isola per uccidere il rettile offensore. Kaliya tentò di resistere e lo fronteggiò con le sue numerose teste dai denti aguzzi e velenosi cercando di morderlo, ma il figlio di Tarksya, dalla potenza degna del portatore di Sri Visnu, infuriato, colpì il corpo di Kaliya con le sue ali radianti e dorate. Kaliya, chiamato anche Kadrusuta, figlio di Kadru, si ritirò allora nel lago Kaliyadaha situato sotto il fiume Yamuna, dove Garuda non poteva avvicinarsi. Perché Kaliya si rifugiò proprio nelle acque della Yamuna? Come si recava sull'isola di Kaliya, Garuda aveva l'abitudine di andare anche alla Yamuna per prendere dei pesci e divorarli; ma sotto le acque di questo fiume meditava un grande yogi di nome Saubhari Muni, che nutrendo una grande simpatia per i pesci, pregò Garuda di non venire più a disturbare queste creature. Portatore di Sri Visnu. Garuda non doveva sottostare agli ordini di nessuno; tuttavia si astenne dal disobbedire al grande yogi, e invece di mangiare tanti piccoli pesci ne scelse uno molto grande e se lo portò via. Ma quel pesce era uno dei capi, e Saubhari Muni, rattristato al pensiero che gli altri erano rimasti senza protezione, maledisse il portatore di Visnu: "D'ora in poi se Garuda viene qui per prendere dei pesci, proclamo con tutta la mia forza che egli troverà subito la morte."

Soltanto Kaliya sapeva della maledizione lanciata a Garuda, Perciò ritenne prudente rifugiarsi in quel lago formato dalla Yamuna. Ma la sua astuzia non trionfò ed egli non potè beneficiare della protezione di Saubhari Muni perché il maestro di Garuda, Sri Krishna, lo scacciò dalla Yamuna.

Garuda è direttamente legato a Dio ed è così potente da non essere soggetto mai ad alcun ordine o maledizione. La maledizione diretta a Garuda — che lo

Srimad-Bhagavatam descrive della stessa statura di Bhagavan, Dio stesso — costituiva in realtà un'offesa da parte di Saubhari Muni, e anche se Garuda non cercò di vendicarsi, il Muni non sarebbe stato assolto dalle conseguenze dell'offesa commessa verso un grande vaisnava. A causa di quest'offesa Saubhari cadde dal suo livello di yoga e più tardi si sposò e divenne un uomo mondano, dedito al piacere dei sensi. Nella caduta di Saubhari Muni, che si presume avesse raggiunto la felicità spirituale grazie alla sua meditazione, c'è un avvertimento per tutti gli uomini che offendono i vaisnava.

Quando infine Krishna uscì dal lago di Kaliya, tutti gli amici e i parenti Lo videro dalle sponde della Yamuna apparire davanti a loro superbamente decorato, spalmato di polpa di candana, ornato di gioielli e pietre preziose e quasi tutto coperto d'oro. Gli abitanti di Vrindavana, pastori, bambini e adulti, madre Yasoda, Maharaja Nanda, le mucche e i vitelli, rimasero a contemplare Krishna che usciva dalla Yamuna, e tutti erano esultanti di gioia come chi ha ritrovato la vita. A turno, ognuno strinse Krishna al petto e provò un grande sollievo. Madre Yasoda, Rohini, Maharaja Nanda e i pastori furono così felici di riabbracciare Krishna che pensarono di aver raggiunto così il fine ultimo dell'esistenza. Anche Balarama Lo abbracciò, ma rideva Lui, che già sapeva come si sarebbero svolti gli avvenimenti quando tutti si trovavano ancora in preda all'angoscia. Gli alberi che costeggiavano la Yamuna, le mucche, i buoi e i vitelli esultarono di gioia vedendo apparire Krishna, e i brahmana di Vrindavana accorsero con le loro spose per felicitarsi con Krishna e con la Sua famiglia.

I brahmana sono considerati i maestri spirituali della società, e in occasione della vittoria di Krishna offrirono a Lui e alla Sua famiglia le loro benedizioni. E quando espressero il desiderio che in quella felice occasione Maharaja Nanda prodigasse loro la carità, questi, esultante per il ritorno di suo figlio, donò loro numerose mucche e molto oro. Intanto madre Yasoda abbracciava Krishna e Lo faceva sedere sulle sue ginocchia, mentre il suo viso si rigava di lacrime copiose.

Era quasi scesa la notte sugli abitanti di Vrindavana, sulle mucche e sui vitelli; tutti si sentivano stanchi e decisero di riposarsi sulle rive del fiume. Nel cuore della notte, mentre tutti erano addormentati, all'improvviso divampò un grande incendio che minacciava di divorare gli abitanti di Vrindavana. Come sentirono che il calore aumentava, tutti si rifugiarono da Krishna, Dio, la Persona Suprema, che giocava a essere il loro bambino, ed esclamarono: "Caro Krishna! O Signore Supremo! Caro Balarama, fonte inesauribile di ogni potenza! Vi preghiamo, Voi che siete il nostro unico rifugio, cercate di salvarci da questo fuoco che tutto divora. Queste fiamme devastatrici ci ingoieranno tutti!" In queste preghiere a Krishna gli abitanti di Vrindavana espressero la loro impossibilità di prendere rifugio altrove se non ai Suoi piedi di loto. E Sri Krishna, mosso a compassione per la gente del Suo villaggio, ingoiò subito le fiamme della foresta e li salvò tutti senza alcuna difficoltà, perché Egli è senza limiti e possiede l'infinito potere di agire come desidera.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Domato l'incendio nella foresta".

CAPITOLO 18

La distruzione del mostro Pralambasura

Domato l'incendio devastatore, Krishna fece ritorno a Vrindavana, terra ricca di mucche, glorificato dai canti dei Suoi parenti, amici, mucche, vitelli e buoi. A Krishna e Balarama piaceva vivere tra i gopa e le gopi.

Lentamente l'estate arrivò. A causa dell'eccessiva calura, in India l'estate non è molto bene accolta, ma a Vrindavana tutti si rallegrarono della sua venuta, perché l'estate là si manifestava coi sintomi della primavera grazie alla presenza di Krishna e Balarama, i maestri di Brahma e Siva. A Vrindavana abbondano le cascate sempre ricche d'acqua dal dolce scroscio che copre appena il canto dei grilli; e poiché l'acqua scorre ovunque, la foresta rimane sempre verdeggiante e splendida.

Gli abitanti di Vrindavana non avevano mai a soffrire il caldo torrido e le alte temperature dell'estate. Nei laghi disegnati tra l'erba verde sbocciavano tante varietà di fiori di loto, come la kalhara-kasjotpala, e la brezza spargeva intorno il loro polline aromatico. Dalla Yamuna, dai laghi e dalle cascate giungeva sugli abitanti di Vrindavana un rinfrescante polverio d'acqua, che li proteggeva dai fastidi dell'estate. Vrindavana è un luogo incantevole. In ogni stagione la terra si copre di fiori, e la percorrono i cervi dal pelo screziato, la popolano le api ronzanti, gli uccelli canori, i pavoni che danzano gettando i loro gridi e i cucù che gorgheggiano su cinque note.

In compagnia di Suo fratello maggiore, Balarama, di tutti gli altri pastori e le mucche, Krishna, la fonte inesauribile di ogni piacere, suonando il flauto entrò nella bella foresta di Vrindavana per deliziarsi della sua atmosfera. Camminavano tra gli alberi dai rami adorni di foglie nuove e di fiori simili a piume di pavone che intrecciavano in ghirlande; si dipingevano con l'argilla e lo zafferano; cantavano, danzavano, facevano gare di abilità e di forza. Krishna danzava, e tra i giovani pastori c'era chi cantava, chi suonava il flauto, chi soffiava nel corno di bufalo o batteva le mani lodando Krishna: "Caro fratello, come danzi meravigliosamente!" Ma chi erano in realtà questi ragazzi? Erano deva discesi dai pianeti superiori per assistere Krishna nei Suoi divertimenti, e sotto le sembianze di giovani pastori Lo incoraggiavano nella Sua danza, come un artista incita un altro con le sue lodi. Nè per Balarama nè per Krishna si era ancora svolta la cerimonia in cui si tagliano i capelli, Perciò la Loro chioma era così folta che pareva il manto di un corvo. I due fratelli giocavano a nascondino con i Loro amici, saltavano, Si affrontavano nella lotta, e talvolta anche Krishna Si complimentava con i Suoi amici per le loro danze e i loro canti: "Cari amici, voi cantate e danzate a meraviglia!" I ragazzi ora giocavano a palla con dei frutti a forma di campana e delle amalaki ben rotonde, ora giocavano al re e ai suoi sudditi, oppure a mosca cieca sfidandosi e toccandosi gli uni con gli altri, ora imitavano il cervo di bosco e uccelli vari, ora si divertivano a parodiare il gracchiare delle rane e a dondolarsi sotto gli alberi. Così Balarama e Krishna Si

dilettavano in mille giochi in compagnia dei Loro amici, assaporando l'atmosfera rinfrescante di Vrindavana, dove abbondano i fiumi, i ruscelli, i laghi, gli alberi delicati, i fiori e i frutti deliziosi.

Un giorno che Krishna e Balarama erano tutti presi dai Loro divertimenti sublimi, un grande mostro, Pralambasura, si unì a Loro con l'intenzione di rapirLi. Krishna svolgeva il ruolo di un giovane pastore ma, in quanto Dio era anche il conoscitore di ogni cosa — del passato, del presente e del futuro. Perciò, quando Pralambasura s'insinuò tra loro, Krishna ne fu consapevole e riflettì sul modo di ucciderlo, pur accogliendolo amichevolmente: "Amico, che gioia vedere che sei venuto per partecipare ai nostri giochi!" Poi, rivolgendosi ai Suoi compagni, esclamò: "Ora giocheremo a due a due; faremo un torneo a coppie!" Allora tutti i ragazzi si riunirono; chi si mise dalla parte di Krishna chi dalla parte di Balarama, poi ognuno si scelse un avversario nel campo opposto. I perdenti avrebbero portato sulla schiena i vincitori. Tenendo sempre d'occhio le mucche e dirigendosi attraverso la foresta Bhandiravana, inaugurarono il gioco. Il campo di Balarama, con Sridama e Vrsabha, riuscì vincitore; quelli del campo di Krishna dovettero quindi portarsi gli assistenti di Balarama sulla schiena attraverso la foresta Bhandiravana. La Persona Suprema, Sri Krishna, essendo stato sconfitto, dovette portare Sridama, e Bhadrāsena portò Vrsabha. Fingendo di partecipare ai loro giochi, Pralambasura, nelle vesti di un giovane pastore, fece montare sulla sua schiena Balarama. Pralamba era il più grande di tutti gli asura e aveva calcolato che Krishna era il più potente di tutti i pastori; per evitare quindi la Sua presenza portò lontano Balarama. Senza dubbio il mostro era di grande potenza, ma aveva sulle sue spalle Balarama, che è paragonato a una montagna. Pralambasura cominciò dunque a sentire il peso del suo fardello e fu costretto a riprendere la sua vera forma, con un casco dorato e degli orecchini. Si sarebbe detto che una nuvola, trafitta da un fulmine, portasse la luna. Balarama vide il corpo dell'asura dilatarsi fino a toccare le nubi, vide i suoi occhi fiammeggiare come fuoco ardente e nella sua bocca balenare i denti aguzzi. Stupefatto davanti a quella manifestazione mostruosa, Balarama si chiese: "Come ha fatto il Mio compagno a trasformarsi così d'improvviso fino a diventare irriconoscibile?" Ma con la Sua mente lucida capì subito che un asura Lo stava allontanando dai Suoi amici con l'intenzione di ucciderLo, e subito lo colpì alla testa col Suo potente pugno, come il re dei pianeti celesti quando spezza una montagna con la sua folgore. Colpito dal pugno di Balarama, il mostro piombò a terra morto come un serpente dalla testa schiacciata, col sangue che gli colava dalla bocca. Il tonfo della sua caduta fu così terribile che risuonò come una grande collina che si fosse abbattuta sotto la folgore di Indra. Allora tutti i ragazzi si precipitarono e, attoniti davanti alla terribile scena, si misero a glorificare Balarama: "Bravo, ben fatto!" Poi, ricordandosi che Balarama era appena scampato alla morte, Lo abbracciarono e Gli offrirono felicitazioni e benedizioni, mentre tutti i deva dei pianeti celesti, al colmo della soddisfazione, versavano piogge di fiori sul corpo trascendentale di Balarama, e Gli offrivano congratulazioni e benedizioni per aver ucciso il grande mostro Pralambasura.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La distruzione del mostro Pralambasura".

CAPITOLO 19

Krishna divora il fuoco della foresta

Tutti presi dai loro giochi, Krishna, Balarama e i Loro amici non si accorsero che le mucche, attratte dall'erba fresca, cominciavano ad allontanarsi fino a inoltrarsi sempre più nella foresta. Insieme con le capre e i bufali, di foresta in foresta giunsero infine a quella di nome Isikatavi, dove entrarono, allettate dall'erba verde e fitta, e troppo tardi videro il fuoco immenso che divampava nella foresta. Circondate dalle fiamme, non potevano far altro che muggire con tutta la forza. Intanto, Balarama, Krishna e i Loro amici, disperati per le bestie smarrite decisero di seguire le impronte dei loro zoccoli sul terreno e la traccia dell'erba brucata. Temevano ormai che le mucche, sostegno della loro esistenza, fossero perdute, quando d'un tratto sentirono dei mugugiti singhiozzanti. Allora Krishna Si mise a chiamarle a una a una per nome, e le mucche, a quel richiamo, risposero subito, e con quale gioia! Ma il pericolo aumentava paurosamente; le lingue di fuoco sotto il vento impetuoso divampavano sempre più alte e tutte le creature mobili e immobili stavano per essere ridotte in cenere. Il terrore aveva ormai invaso mucche e pastori; tutti tenevano gli occhi fissi su Balarama, come un morente che guarda l'immagine del Signore. "O Krishna, o Balarama, stiamo bruciando nel calore di questo fuoco ardente, dissero. Lasciateci prendere rifugio ai Vostri piedi di loto! Sappiamo che Voi potete proteggerci da quest'immenso pericolo. Caro Krishna, amico nostro, noi siamo Tuoi intimi compagni! E' giusto che soffriamo così? Noi dipendiamo completamente da Te, che sai tutto della vita spirituale, e non conosciamo altri che Te."

Dio, la Persona Suprema, sentì le voci supplichevoli dei Suoi amici e rispose con un dolce sguardo. Bastò quel semplice movimento dei Suoi occhi per rassicurarli. Allora Sri Krishna, lo yogi supremo, Dio onnipotente, ingoiò d'un colpo tutte le fiamme della foresta infuocata, salvando le mucche e i pastori da quell'incombente pericolo. Quasi svenuti dalla paura, quando tornarono in sé e riaprirono gli occhi, i ragazzi videro di nuovo la foresta con Krishna, Balarama e le mucche, ma con loro grande sorpresa non sentivano più il bruciore del fuoco ardente e le mucche erano fuori pericolo. Allora pensarono segretamente che Krishna non doveva essere un ragazzo comune, ma un deva.

La sera, Krishna e Balarama, con i giovani pastori e le mucche tornarono a Vrindavana suonando il flauto. Come Si avvicinarono al villaggio, le gopi si sentirono invadere dalla gioia. Durante tutta la giornata, mentre Krishna era nella foresta, le gopi non smettevano di pensare a Lui, e in Sua assenza ogni secondo sembrava durare dodici anni.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna divora il fuoco della foresta".

CAPITOLO 20

L'autunno

In ogni casa di Vrindavana si parlava delle imprese di Krishna e Balarama, della vittoria su Pralambasura e dell'incendio domato nella foresta. I pastori raccontavano queste attività meravigliose alle loro spose e a chiunque volesse ascoltarle, e tutti ne rimanevano stupiti. Gli abitanti del villaggio conclusero che Krishna e Balarama appartenevano al mondo dei deva e che avevano avuto la bontà di apparire a Vrindavana per diventare i loro figli.

I giorni trascorsero a Vrindavana, finché giunse la stagione delle piogge. In India, la stagione delle piogge, che segue al caldo torrido dell'estate, è accolta con gioia. Allora, la gente si ferma contenta a osservare le masse nuvolose che appesantiscono il cielo e nascondono il sole e la luna; da un momento all'altro può abbattersi la pioggia. Dopo l'estate, la stagione delle piogge è per tutti una fonte rigeneratrice di vita e il brontolio del tuono, preannunciato da qualche raro fulmine, accende la gioia nei cuori.

I presagi di pioggia sono come i sintomi che caratterizzano gli esseri avvolti dai tre guna. Il cielo infinito è il Brahman Supremo e il lembo di cielo coperto sono gli esseri infinitesimali, o il Brahman coperto dai tre guna. Tutti, in origine, sono frammenti del Brahman che, come il cielo infinito, non può mai essere coperto totalmente dalle nuvole. La Bhagavad-gita spiega che gli esseri fanno parte integrante di Dio, la Persona Suprema, ma Ne costituiscono soltanto una frazione insignificante, che talvolta viene coperta dai tre guna e quindi è costretta a vivere nell'universo materiale. Il brahmajyoti — radiosità spirituale —, saturo d'infinitesimali frammenti di Dio, è come i raggi del sole, carichi di particelle luminose. Nel brahmajyoti, manifestazione illimitata di frammenti infinitesimali del Signore Supremo, alcuni di questi frammenti sono coperti dalla natura materiale, mentre altri restano liberi.

Che cosa sono le nuvole? Dell'acqua che il sole fa evaporare e che si condensa nel cielo. Per otto mesi all'anno il sole fa evaporare dalla superficie del globo acque di provenienza diversa, che si accumulano in forma di nuvole per cadere poi come pioggia al momento giusto. Come il sole estrae l'acqua dalla terra, così lo Stato estrae dal reddito dei cittadini e dalle vendite diverse tasse e imposte, secondo la ricchezza prodotta dalle differenti attività materiali, come l'agricoltura, il commercio e l'industria. Ma quando la terra ha sete, il sole converte l'acqua in nuvole e la distribuisce su tutto il pianeta. Allo stesso modo, le imposte riscosse dallo Stato devono essere ridistribuite al popolo sotto forma di istituzioni educative, lavori pubblici, opere sanitarie, e così via, se si vuole un buon governo. Lo Stato non deve gravare i cittadini d'imposte destinate a un inutile sperpero, ma deve usarle per il benessere pubblico.

Durante la stagione delle piogge, venti impetuosi soffiano attraverso i paesi spostando da un luogo all'altro le nuvole, che distribuiscono così la loro acqua. Al termine dell'estate, quando si fa sentire più urgente il bisogno d'acqua, le nuvole si comportano proprio come un uomo ricco che al momento del bisogno

distribuisce il suo denaro fino a esaurire tutti i suoi fondi. Anche le nuvole si estinguono distribuendo le loro acque su tutto il globo.

Si racconta che quando Maharaja Dasaratha, padre di Sri Ramacandra, combatteva contro i suoi nemici, li avvicinava con lo spirito di un agricoltore che va a sradicare gli alberi dannosi e a strappare l'erba; ma quando giungeva il tempo della carità distribuiva le sue ricchezze come una nuvola distribuisce la sua pioggia. Il dono della pioggia è meraviglioso come l'offerta di ricchezze da parte di un personaggio generoso. Le grandi piogge che cadono copiosamente bagnando perfino le rocce, le montagne, gli oceani e i mari, dove non c'è affatto bisogno d'acqua, ci ricordano l'atto generoso di un uomo caritatevole che prodiga le sue ricchezze a tutti, senza preoccuparsi di sapere chi si trova nella necessità e chi no; egli distribuisce la sua carità a piene mani. Dopo le piogge, quella terra che prima era come esausta e scarna, ora si riveste di un mantello di verde e ritorna prospera e forte. Tra la terra e l'uomo che si sottopone ad austerità per soddisfare i suoi desideri materiali c'è un'analogia, in cui la prosperità della terra dopo la stagione delle piogge è paragonata all'appagamento dei desideri materiali. Quando lo Stato si trova nelle mani di attivi governanti, spesso alcuni uomini, individualmente o in un partito politico, intraprendono una severa ascesi per abbattere il governo e sostituirlo; ottenuto lo scopo si concedono generosi salari e vivono in una prosperità simile a quella della terra durante la stagione delle piogge. Veramente, le austerità si devono compiere solo allo scopo di conoscere la felicità spirituale. Lo Srimad-Bhagavatam raccomanda di accettare il tapasya (l'austerità) solo quando favorisce la realizzazione del Signore Supremo, perché compiendo austerità nell'ambito del servizio di devozione si rinasce alla vita spirituale e quindi a una felicità senza limiti. Invece, l'uomo che si sottopone a qualche austerità per guadagni materiali ha un'intelligenza inferiore e la sua ascesi non porta che frutti effimeri, afferma la Bhagavad-gita. Nella stagione delle piogge, quando scende la notte e il cielo non è illuminato né dalle stelle né dalla luna, si può scorgere qua e là in cima agli alberi un brulichio di lucciole che brillano come piccoli fanali. Similmente, nella nostra era, il kali-yuga, paragonata alla stagione nuvolosa degli esseri viventi, nella quale il vero sapere è velato dall'illusorio progresso materiale, atei e miscredenti si rendono ben visibili in primo piano, mentre gli uomini che seguono veramente i principi vedici per giungere alla liberazione spirituale sono celati dall'oscurità. Gli adepti della speculazione intellettuale, gli atei e i predicatori dei falsi principi religiosi sono ben visibili, come lucciole nella sera durante la stagione delle piogge, mentre gli uomini che seguono rigidamente i principi vedici e gli insegnamenti delle Scritture sono nascosti dalle nuvole del kali-yuga. Ognuno ha il dovere di trarre illuminazione dalle vere fonti della luce — il sole, la luna, le stelle — e non dalle lucciole, che nell'oscurità della notte non possono illuminare un bel nulla. Anche nella stagione delle piogge talvolta il cielo si libera e il sole, la luna e le stelle si rivelano ai nostri occhi; così, anche nel kali-yuga c'è qualche schiarita, come il Movimento vedico di Sri Caitanya, che mira alla diffusione universale del mantra Hare Krishna. Chi ricerca con serietà il vero sentiero deve avvalersi pienamente di questo Movimento invece di guardare ai deboli bagliori che si sprigionano dagli speculatori intellettuali e dagli atei.

Dopo le prime piogge, quando le nuvole rimbombano del fragore del tuono, le rane cominciano a gracchiare, come studenti che all'ora stabilita s'immergono nello studio. Per volere del maestro spirituale, gli studenti si alzano al mattino presto, e se non si svegliano da soli, ci penserà la campana del tempio o della scuola; quindi, fatte le loro abluzioni, si siedono per studiare i Veda o cantare i mantra vedici. Nelle tenebre del kali-yuga tutti dormono, ma se si presenta un grande acarya, tutti, al suo richiamo, intraprendono lo studio dei Veda per acquisire il vero sapere. Sempre nella stagione delle piogge, i piccoli stagni, i laghi e i ruscelli che erano rimasti asciutti per il resto dell'anno si riempiono. Come loro, i materialisti, aridi per natura, vengono a trovarsi talvolta in una posizione che dà loro accesso a pretese opulenze che li fanno sembrare prosperi — casa, figli, piccolo conto in banca — ; ma dopo qualche tempo s'inaridiscono di nuovo, come i piccoli stagni e i ruscelli. Il poeta Vidyapati ha detto che senz'altro c'è qualche piacere nella compagnia degli amici, della famiglia, dei figli, della moglie, ma questo piacere è come una goccia d'acqua nel deserto. Tutti aspiriamo ardentemente alla felicità, come tutti cerchiamo di spegnere la sete nel cuore di un deserto, dove qualche goccia d'acqua forse la troveremo; ma quale soddisfazione potremo averne? Immersi in una concezione materialistica dell'esistenza, aspiriamo a un oceano di felicità, ma se lo cerchiamo in un'attività sociale o nella compagnia degli amici o nell'amore di questo mondo, non ne troveremo che qualche goccia soltanto e la nostra soddisfazione non sarà mai completa, come quei piccoli stagni, laghi e ruscelli che non rimangono mai pieni nella stagione secca.

Le piogge fanno rinverdire i prati, le foglie, i campi, e quando poi certi insetti rossi si posano sull'erba, e a quel gioco di verde e rosso si uniscono gli ombrelli dei funghi, allora il paesaggio intero si trasforma, come un uomo diventato ricco all'improvviso. Il contadino si rallegra nel vedere i campi che abbondano di messi, ma il capitalista, sempre ignaro della presenza attiva di una potenza sovranaturale, si rattrista e si preoccupa all'idea che i prezzi del produttore competano con i suoi. Ignorando che è Dio a sanzionare la produzione di tutti i cereali, alcuni capitalisti con poteri governativi limitano la produzione dei contadini. Ma i Veda affermano: eko bahunam yo vidadhati kaman, Dio, la Persona Suprema, mantiene la creazione e provvede che siano soddisfatti i bisogni di tutti gli esseri. Quando la popolazione aumenta è il Signore Supremo che assicura il nutrimento necessario, ma gli atei e i miscredenti non vedono di buon occhio una produzione abbondante di cereali, soprattutto se ciò andrà a compromettere i loro affari.

Durante la stagione delle piogge tutti gli abitatori della terra, del cielo e dell'acqua si sentono rinvigoriti, come coloro che s'impegnano nel sublime servizio d'amore al Signore. Abbiamo notato personalmente questo fenomeno negli studenti dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna. Prima avevano un aspetto trasandato, un'aria sporca e misera a causa della loro ignoranza della coscienza di Krishna, anche se la loro fisionomia era piacevole; ma ora che hanno adottato la coscienza di Krishna, la loro salute è migliorata, e poiché seguono i principi regolatori della vita spirituale, il loro corpo brilla di un nuovo splendore. Vestiti color zafferano, il tilaka sulla fronte, la corona tra le dita, e un filo di perle di tulasi intorno al collo, essi sembrano venuti direttamente da Vaikuntha.

Nel cuore della stagione delle piogge, quando i fiumi si gonfiano e si gettano con impeto nei mari e negli oceani, questi sembrano agitarsi. Similmente, lo spiritualista neofita che s'impegna nella via dell'astanga-yoga potrà sentirsi turbato dagli impulsi sessuali. Invece, impassibile come le imponenti montagne sferzate da torrenti di pioggia, l'essere che ha raggiunto un alto livello di coscienza di Krishna non diventa perplesso neppure di fronte a grandi difficoltà perché in ogni situazione, per quanto ostile, sa vedere la misericordia del Signore, e ciò lo rende perfettamente degno di entrare nel regno spirituale.

Nella stagione delle piogge le strade poco frequentate si coprono di erbe folte, così come il brahmana che non si sottopone allo studio e alla pratica dei riti purificatori raccomandati dai Veda sarà ricoperto dall'erba folta di maya. Allora, immemore della sua natura originale, egli dimentica anche la sua posizione di servitore eterno di Dio, e lasciandosi seppellire sotto lo strato stagionale delle fitte erbe di maya s'identifica con esse e soccombe all'illusione, soffocando nell'oblio la sua vita spirituale.

Nella stagione delle piogge il fulmine appare in un gruppo di nuvole e subito scompare per riapparire in un altro. E' come una donna piena di cupidigia, incapace di fissare la mente su un uomo soltanto. La nuvola, prodigando ovunque la sua pioggia e assicurando così il mantenimento di numerose creature, è come un uomo onesto, che si preoccupa del sostentamento di numerose persone, come i membri della sua famiglia e gli impiegati della sua azienda. Ma tutta la sua esistenza può essere rovinata da una moglie che chiede il divorzio; turbato il marito, la famiglia intera si deteriora, i figli si disperdono, l'azienda fallisce, nulla è risparmiato. Perciò a una donna che desidera progredire sulla via della coscienza di Krishna si raccomanda di vivere pacificamente vicino al suo sposo e non separarsi da lui per nessuna ragione. Marito e moglie devono limitare la loro vita sessuale e concentrare il loro pensiero sulla coscienza di Krishna, se desiderano vedere la loro esistenza coronata di successo. In fondo, nel mondo materiale l'uomo ha bisogno di una donna e la donna di un uomo; ma una volta insieme devono vivere serenamente nella coscienza di Krishna senza essere volubili come il fulmine che passa da una nuvola all'altra.

Talvolta, al boato del tuono si accompagna l'arcobaleno, che si staglia nel cielo come un arco senza corda. E' la corda tesa che dà all'arco la sua curvatura, ma nell'arcobaleno la corda non c'è, eppure esso mantiene meravigliosamente la sua curvatura nel cielo. Similmente, quando Dio, la Persona Suprema, discende in questo mondo, il Suo aspetto è quello di un uomo comune, tuttavia Egli non riposa su alcuna condizione materiale. Il Signore lo dice personalmente nella Bhagavad-gita: Egli appare grazie alla Sua potenza interna, che non genera incatenamento, al contrario della Sua potenza esterna. Là dove un essere comune è prigioniero, Dio, la Persona Suprema, è libero. Durante la stagione delle piogge, sotto il velo delle nuvole traspare di tanto in tanto la luce della luna, che sembra spostarsi col movimento delle nuvole mentre in realtà rimane immobile. Così, colui che si è identificato col mondo materiale, che è sempre in movimento, vede la propria radiosità spirituale velata dall'illusione, e osservando le fluttuazioni dell'esistenza materiale crede di passare attraverso diverse sfere di esistenza. Questi sono gli effetti del falso ego, che delimita la frontiera tra esistenza spirituale ed esistenza materiale, come la nuvola che si

muove segna la linea di demarcazione tra il chiarore della luna e l'oscurità. Quando arriva la stagione delle piogge e per la prima volta si affacciano le nuvole, i pavoni si mettono a danzare dalla gioia. Sono simili a quelle persone frustrate dal sistema di vita materialistico che, come i pavoni nella loro danza, ritrovano luce, vigore e gioia a contatto con un essere assorto nel servizio d'amore e di devozione al Signore. Anche questo l'abbiamo visto con i nostri occhi: quanti dei nostri studenti erano inariditi e tristi prima di venire alla coscienza di Krishna, e ora, invece, vivendo in compagnia dei bhakta, danzano come pavoni nella loro gioia!

Nei mesi di pioggia i rampicanti e le altre piante seccate dalla calura estiva riprendono vita assorbendo l'acqua dal suolo. Così è l'uomo che, terminate le austerità che lo avevano inaridito e raccolto i frutti di queste austerità, ritorna al piacere dei sensi e si circonda di una famiglia, gode di un buon posto nella società, dell'amore dei suoi parenti e del calore di una casa. Come le gru e le anitre che si vedono vagare qua e là sulle sponde dei fiumi e dei laghi incuranti delle immondizie e dei cespugli spinosi, sono coloro che vivono una vita familiare fuori della coscienza di Krishna e rimangono nell'esistenza materiale noncuranti di tutte le difficoltà che essa implica. La vita di famiglia, come qualsiasi altro tipo di vita, non può dare la felicità perfetta se non è vissuta nell'ambito della coscienza di Krishna. Srila Narottama Dasa Thakura prega il Signore di concedergli la compagnia di una persona, non importa se grhastha o sannyasi, che sia assorta nel sublime servizio d'amore al Signore e canti sempre il santo nome di Sri Caitanya piangendo di gioia. Le diverse condizioni di vita in questo mondo assumono un volto aggressivo per il materialista, ma per l'uomo situato nella coscienza di Krishna ogni cosa riveste un aspetto felice.

A volte i torrenti gonfi di pioggia devastano i recinti dei campi, così, nel kali-yuga l'intensa propaganda per l'ateismo rompe le linee di demarcazione tracciate dalle regole vediche e gli uomini si degradano fino alla peggiore empietà. Nella stagione delle piogge, scosse dal vento, le nuvole lasciano scendere le loro acque, che vengono accolte come nettare. Quando i fedeli dei Veda, i brahmana, esortano i ricchi, come i re e i prosperi vaisya, a compiere grandi sacrifici e a donare in carità, le ricchezze distribuite sono anch'esse accolte come nettare. I membri dei quattro varna, cioè i brahmana, gli ksatriya, i vaisya e i sudra, devono vivere pacificamente in uno spirito di cooperazione; ma la cosa è possibile solo quando tutti sono guidati da brahmana qualificati che aderiscono ai principi vedici, compiono sacrifici e distribuiscono equamente le ricchezze.

Le piogge resero la foresta di Vrindavana ancora più bella e ricca di frutti maturi, come datteri, manghi, bacche dolci, e Sri Krishna, Sri Balarama e i Loro giovani amici vi tornarono per godere della nuova atmosfera. Le mucche, nutrendosi di erba fresca, erano piene di salute e le loro mammelle si gonfiarono d'un latte abbondante. Quando Sri Krishna le chiamava per nome, accorrevano subito verso di Lui, affettuose, e dalla gioia lasciavano fluire il latte dalle loro mammelle. A Sri Krishna piaceva attraversare la foresta di Vrindavana dalla parte della collina Govardhana, guardare sugli alberi che costeggiavano la Yamuna i begli alveari che gocciolavano di miele, esplorare le caverne della collina Govardhana e fermarsi ad ascoltare il dolce chiacchierio

delle cascate sui pendii. Quando la stagione delle piogge moriva andando a fondersi nell'autunno, Krishna e i Suoi compagni, specialmente se pioveva sulla foresta, si sedevano sotto un albero o in una grotta di Govardhana ad assaporare i frutti maturi e a discorrere piacevolmente. Quando Krishna e Balarama trascorrevano tutto il giorno nella foresta, Yasodamata inviava Loro del riso allo yogurt, della frutta e dei dolci, e Krishna li gustava seduto su una pietra in riva alla Yamuna. Mentre mangiavano, Krishna, Balarama e i Loro amici sorvegliavano i vitelli, i buoi e le mucche che, stanche di portarsi il peso delle loro pesanti mammelle, si sentivano felici di adagiarsi sull'erba a ruminare. Come Krishna amava contemplarle! Si sentiva fiero della bellezza della foresta, che non era altro che la manifestazione della Sua stessa energia. In quei momenti Krishna lodava i cambiamenti della natura durante la stagione delle piogge. La Bhagavad-gita insegna che l'energia materiale, la "natura", non agisce da sola ma sotto la direzione di Krishna, e la Brahma-samhita afferma che la natura materiale, Durga, agisce come l'ombra di Krishna: Lui dispone e la natura materiale obbedisce. Così, la bellezza della natura durante la stagione delle piogge si manifesta secondo il disegno di Sri Krishna.

Con l'avvicinarsi dell'autunno, ben presto tutte le distese d'acqua si fecero piacevolmente limpide e un vento rinfrescante cominciò a soffiare ovunque liberando il cielo, che ritrovò così il suo blu naturale. Il fiore di loto sbocciato sulle acque chiare della foresta ricordava lo spiritualista che ha fallito nella via dello yoga ma che ha ritrovato la sua bellezza tornando alla vita spirituale.

Come d'autunno ogni cosa si riveste di una grande bellezza, così quando il materialista adotta la coscienza di Krishna, la vita spirituale, diventa puro come l'acqua e il cielo autunnale. Questa stagione porta lontano le nuvole cupe e le acque malsane, e la terra sporca viene purificata. Anche colui che adotta la coscienza di Krishna è subito lavato da ogni contaminazione, interna ed esterna; Perciò Krishna è chiamato anche Hari "Colui che porta lontano". Infatti, quando un'anima si volge alla coscienza di Krishna, Krishna porta via le sue cattive abitudini. Le nuvole d'autunno sono bianche perché non portano acqua. Dello stesso candore è l'uomo che, ritiratosi dalla vita familiare e ora libero da ogni obbligo — come il mantenimento della casa, della moglie e dei figli — , si situa fermamente nella coscienza di Krishna e si libera da ogni angoscia. Le cascate, serpeggiando dalla cima delle colline, prodigano le loro acque chiare, ma a intervalli si arrestano, come grandi saggi che diffondono il loro puro sapere ma che di tanto in tanto rimangono silenziosi. I piccoli stagni che la stagione delle piogge aveva riempito si prosciugano gradualmente con l'avanzare dell'autunno e i loro minuscoli abitanti non vedono che di giorno in giorno il loro numero si riduce; così sono quegli uomini infossati nella materia, che tutti presi dal mantenimento delle loro mucche, possedimenti, figli, mogli, relazioni sociali e amichevoli, non vedono che giorno dopo giorno la durata della loro esistenza si accorcia. L'acqua diminuisce e il calore aumenta sempre più: le minuscole creature delle pozzanghere e degli stagni sono costrette a un disagio sempre maggiore. Vediamo in esse quegli uomini privi di ogni controllo di sé, sempre insoddisfatti nel profondo di sé stessi e incapaci di godere dell'esistenza o di mantenere i membri della loro famiglia. La terra fangosa s'inaridisce a poco a poco e i nuovi germogli lentamente appassiscono, come

pian piano avvizzisce il desiderio dei piaceri di una vita familiare in colui che adotta la coscienza di Krishna.

L'autunno vede calmarsi le acque del mare, come la persona elevata nella realizzazione spirituale non è più turbata dai tre guna. In autunno i contadini non sperano più in nuove piogge, Perciò costruiscono delle solide dighe per trattenere nei campi l'acqua accumulata durante la stagione delle piogge, cercando di conservare più acqua possibile sulle loro terre. Similmente, l'uomo veramente avanzato nella via della realizzazione spirituale protegge le sue energie col controllo dei sensi. Si consiglia all'uomo che ha raggiunto l'età di cinquant'anni di ritirarsi dalla vita familiare e usare la sua energia fisica solo per progredire nella coscienza di Krishna. Nessuna porta verso la liberazione si apre per chi è incapace di controllare i sensi e impegnarli nel sublime servizio d'amore a Mukunda. Durante le giornate d'autunno il sole scaglia i suoi dardi di calore, ma, scesa la notte, il chiaro di luna cancella su tutti la fatica della giornata, proprio come l'uomo che prende rifugio in Mukunda, Krishna, troverà sollievo da ogni stanchezza generata dall'errata identificazione dell'anima col corpo. E' sempre in Mukunda, Krishna, che le gopi di Vrindavana trovano consolazione alla loro pena costante della separazione da Lui. Quando incontrano il Signore nella notte d'autunno accarezzata dai raggi della luna, la loro pena di separazione trova subito sollievo. Scomparse le nubi dal cielo, le stelle nella notte scintillano di una luce meravigliosa, la stessa bellezza di chi è veramente situato nella coscienza di Krishna ed è purificato da ogni contaminazione. I Veda prescrivono il karma nella forma di vari sacrifici, ma la Bhagavad-gita rivela il fine ultimo dei Veda: dopo aver compreso in profondità il loro insegnamento si deve intraprendere la coscienza di Krishna. Il cuore puro del bhakta situato nella coscienza di Krishna può dunque essere paragonato al cielo terso dell'autunno. In autunno, la luna e le stelle brillano vividamente nel cielo limpido. Sri Krishna apparve in persona nel cielo della dinastia Yadu, attorniato dai vari componenti di questa dinastia, come la luna si circonda di stelle. Quando i fiori sbocciati arricchiscono i giardini e le foreste, la brezza, fresca e aromatica, fa dimenticare agli esseri i disagi dell'estate e della stagione delle piogge. Ma la brezza non potè dare sollievo alle gopi, perché loro avevano dato il cuore a Krishna. Gli abitanti di Vrindavana s'inebriavano di questa piacevole brezza d'autunno, ma le gopi non potevano sentirsi felici senza l'abbraccio di Krishna.

Appena viene l'autunno, le mucche, le cerbiate; gli uccelli e le femmine in generale diventano gravide perché questa stagione spinge i maschi al desiderio sessuale. Queste femmine sono come gli spiritualisti che hanno ottenuto per la grazia del Signore Supremo la benedizione di raggiungere il fine dell'esistenza. Srila Rupa Gosvami insegna nell'Upadesamrta che si deve praticare il servizio di devozione con grande entusiasmo, pazienza e convinzione, seguendo le differenti regole delle Scritture, mantenendosi lontani da ogni contaminazione materiale e rimanendo nella compagnia dei bhakta. Chi segue questi principi sicuramente gusta i frutti desiderabili del servizio di devozione. Come le femmine che con la loro gravidanza raccolgono i frutti dei loro desideri, così colui che segue con pazienza i principi regolatori del servizio di devozione, venuto il momento, ne raccoglierà i frutti.

In autunno, i fiori di loto, favoriti dall'assenza delle ninfee, crescono copiosamente nei laghi. Ninfee e fiori di loto crescono entrambi col sole, ma i raggi ardenti dell'autunno permettono solo al loto di sbocciare. Similmente, quando il re o il governatore di un Paese è potente, gli indesiderabili — banditi e ladri — non possono moltiplicarsi, e i cittadini, sentendosi al riparo da ogni attacco, si sviluppano molto bene. In autunno i campi abbondano di cereali maturi, e la gente, contenta per le messi copiose, osserva varie cerimonie, come quella del navanna — l'offerta di cereali nuovi al Signore Supremo — in cui i cereali sono offerti dapprima alle murti dei vari templi, e poi tutti gli abitanti sono invitati a spartirsi il riso al latte dolce cucinato col riso nuovo. Sempre dopo le messi, hanno luogo molte altre cerimonie religiose e riti di adorazione, soprattutto in Bengala, dove si celebra la più sontuosa, il Durgapuja. A Vrindavana, la presenza di Dio, Krishna e Balarama, rese splendido l'autunno. Finalmente i vaisya, gli ksatriya e i grandi saggi poterono dirigersi facilmente verso la loro rispettiva meta, come gli spiritualisti, che una volta liberi dalla prigione del corpo materiale, raggiungono il fine che si erano prefissi. Non potendo viaggiare a causa delle piogge, i vaisya si trovano nell'incapacità di trarre i profitti che desiderano. Anche gli ksatriya, nell'impossibilità di compiere qualsiasi spostamento, non possono riscuotere il tributo dovuto loro dai cittadini; e sempre a causa delle piogge i saggi non possono compiere il loro dovere di viaggiare da un luogo all'altro per diffondere il sapere spirituale. Ma non appena arriva l'autunno tutti ritrovano la loro libertà. Lo spiritualista — jnani, yogi o bhakta — non può veramente godere della perfezione spirituale finché si trova confinato in un corpo materiale; ma alla morte, dopo aver lasciato il corpo materiale, il jnani si fonde nella radiosità assoluta del Signore Supremo, lo yogi si eleva ai pianeti superiori e il bhakta raggiunge il pianeta del Signore Supremo, Goloka Vrindavana, oppure i Vaikunthaloka, dove gode eternamente dell'esistenza spirituale. Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'autunno".

CAPITOLO 21

Il flauto di Krishna affascina le gopi

Che felicità per Krishna respirare l'atmosfera della foresta profumata di fiori sbocciati e vibrante del volo gioioso di calabroni e di api, coi suoi uccelli, alberi e rami raggianti di contentezza! Krishna pascola le mucche in compagnia di Sri Balarama e dei giovani pastori, ed ecco che fa vibrare il Suo flauto sublime. A quel suono le gopi, a Vrindavana, si ricordano di Lui e si mettono a discorrere del Suo talento di flautista, a descrivere la dolce melodia del Suo flauto e a rivivere i loro divertimenti con Lui; allora la loro mente si turba e non riescono più a esprimere con parole le meravigliose vibrazioni di quel flauto. Parlando di quella melodia sublime, ripensano al modo in cui Krishna Si veste: una piuma di pavone sul capo e dei fiori blu sull'orecchio, come un danzatore sul palcoscenico; l'abito splendente di un giallo oro e una collana di fiori vaijayanti al collo. Così vestito, affascinante, Krishna lascia scorrere nei buchi del flauto il nettare delle Sue labbra. Le gopi Lo ricordano che entra nella foresta di Vrindavana, sempre glorificata dalle impronte dei Suoi piedi e di quelli dei Suoi compagni.

Magnifico suonatore di flauto, Krishna con quel suono incantava le gopi, che non erano le sole; anche tutti gli esseri che lo udivano non potevano non esserne attratti. Così parlò una delle gopi alle compagne: "La più alta perfezione per gli occhi è vedere Krishna e Balarama che entrano nella foresta suonando il flauto mentre pascolano le mucche con i Loro amici." Coloro che all'interno come all'esterno vedono costantemente il Signore, Sri Krishna, che suona il flauto ed entra nella foresta di Vrindavana, hanno veramente raggiunto la perfezione del samadhi, cioè il completo assorbimento di tutti i sensi in un determinato oggetto. Le gopi mostrano che l'assorbimento nei divertimenti di Krishna è la perfezione di ogni forma di meditazione o di samadhi, e anche la Bhagavad-gita conferma che chiunque rimanga costantemente assorto in Krishna è il più grande degli yogi.

Un'altra gopi esprime la sua opinione su Krishna e Balarama: "A vederLi pascolare le mucche, sembrano attori di teatro sul punto di entrare in scena. Krishna nei Suoi abiti gialli e brillanti, Balarama in blu, tutt'e due ornati di ghirlande di loto, tengono tra le mani ramoscelli nuovi di mango, piume di pavone e mazzi di fiori, e talvolta cantano per i Loro amici con voce dolce." Un'altra gopi chiede a un'amica: "Com'è possibile che Krishna e Balarama risplendano di una tale bellezza?" E un'altra esclama: "Cara amica, noi non possiamo neppure capire il Suo flauto di bambù! Quali atti virtuosi ha compiuto per godere ora del nettare delle Sue labbra?" Krishna talvolta bacia le gopi; soltanto loro conoscono il meraviglioso nettare delle Sue labbra, che sono considerate loro esclusiva proprietà. Perciò le gopi si chiedono: "Com'è possibile che questo flauto, semplice bambù, gusti continuamente il nettare delle labbra di Krishna? Immaginate la felicità del padre e della madre del flauto nel vedere il loro figlio così assorto nel servizio di devozione al Signore Supremo!"

I laghi e i fiumi sono considerati le madri degli alberi perché gli alberi vivono unicamente della loro acqua. I laghi e i fiumi di Vrindavana si erano abbelliti d'innomerevoli giulivi fiori di loto perché pensavano: "Nostro figlio, il bambù, gode del nettare delle labbra di Krishna!" E della stessa felicità si beavano i bambù, ritti sulle sponde nel vedere la loro prole impegnata al servizio del Signore, proprio come saggi dal grande sapere i cui figli sono assorti nel servizio di devozione. E gli alberi, al colmo della gioia, offrivano un flusso costante di miele, che colava dagli alveari appesi ai rami.

Talvolta le gopi parlavano di Krishna così: "Care amiche, la nostra Vrindavana proclama le glorie della Terra intera; questo pianeta è reso glorioso dall'impronta dei piedi di loto del figlio di Devaki. Quando Govinda suona il flauto i pavoni diventano d'un tratto come pazzi, e quando dalla collina Govardhana e dalla vallata tutti gli animali, gli alberi e le piante scorgono la danza dei pavoni, rimangono immobili e tendono l'orecchio al suono sublime di quel flauto. Siamo sicure che questa benedizione non scende su nessun altro pianeta." Le gopi erano semplici ragazze di villaggio, ma avevano conoscenza di Krishna. Così, le verità più alte sono accessibili a chi semplicemente ascolti i Veda da fonte autorizzata.

Una delle gopi esclamò: "Mie care, guardate le cerbiatte! Sebbene siano semplici bestie, hanno avvicinato il figlio di Maharaja Nanda, Krishna. Non soltanto sono affascinate dagli abiti che indossano Krishna e Balarama, ma appena sentono la melodia del flauto, accompagnate dai loro maschi offrono il loro rispettoso omaggio al Signore con uno sguardo pieno d'affetto." Le gopi le invidiavano perché queste cerbiatte potevano servire Krishna insieme con i loro sposi, mentre loro erano meno fortunate perché ogni volta che volevano andare da Krishna i loro mariti non erano molto contenti.

"Mie care amiche, disse un'altra gopi, Krishna è così ben vestito che sembra incoraggiare le donne a compiere le loro varie cerimonie caratteristiche. Perfino le spose degli abitanti dei pianeti celesti subiscono l'incantesimo della melodia sublime del Suo flauto. Sedute nelle loro aeronavi, si divertono a viaggiare nello spazio con i loro sposi, ma come sentono il flauto di Krishna, subito si turbano, i loro capelli si sciogliono e i loro vestiti aderenti si allentano." Di qui è evidente che il suono sublime del flauto di Krishna raggiunge tutti gli angoli dell'universo e che le gopi conoscevano le differenti specie di aeronavi che volavano nell'atmosfera.

Un'altra gopi ancora si rivolse alle sue compagne: "Care amiche, le dolci vibrazioni del flauto di Krishna avvincono anche le mucche e si trasformano per loro in un flusso di nettare che esse sono pronte a bere tendendo le lunghe orecchie. Quanto ai vitelli, essi rimangono attaccati ai capezzoli delle loro madri ma sono incapaci di succhiare il latte, immobilizzati come sono dalla forza della loro devozione, mentre le lacrime scendono dai loro occhi, esprimendo vividamente l'intensità dell'amore con cui abbracciano Krishna nel loro cuore." Anche le mucche e i vitelli di Vrindavana sapevano piangere per Krishna e abbracciarLo nel loro cuore. In realtà, nella coscienza di Krishna, l'affetto che si prova per il Signore, nella sua intensità più completa, si manifesta con le lacrime.

Una giovane gopi disse a sua madre: "Cara madre, a vedere gli uccelli che se ne stanno appollaiati, tutti attenti, sui rami degli alberi, incapaci di staccare il

loro sguardo da Krishna, il suonatore di flauto, si direbbe che abbiano dimenticato tutto per immergersi esclusivamente nell'ascolto del flauto di Krishna, rivelando così di non essere uccelli come gli altri, bensì grandi saggi e bhakta, che per ascoltare il flauto di Krishna hanno assunto forme di uccelli nella foresta di Vrindavana." I saggi e i grandi eruditi volgono il loro interesse al sapere vedico, di cui la Bhagavad-gita rivela l'essenza: vedais ca sarvair aham eva vedyah, conoscere Krishna. Dal loro comportamento, sembra che questi uccelli siano stati grandi eruditi nel sapere vedico, ma che ne abbiano rifiutato tutte le differenti forme per dedicarsi esclusivamente alle vibrazioni assolute di Krishna.

Al suono sublime del flauto di Krishna persino il fiume Yamuna, preso dal desiderio di abbracciare i Suoi piedi di loto, acquistò le sue onde rapide e prese a scorrere dolcemente con i fiori di loto tra le mani per offrirli a Mukunda in un sentimento profondo. Mosse da simpatia, le nuvole venivano a mitigare il caldo torrido e a volte insopportabile del sole d'autunno; si posavano sopra Krishna, Balarama e i Loro amici mentre suonavano il flauto, trasformandosi così in ombrelli di freschezza nel loro desiderio di fare amicizia con Krishna. Anche le giovani ragazze indigene di Vrindavana, (Queste ragazze non sono le *gopi*.) impudiche, divennero soddisfatte dopo essersi coperte il volto e il petto con la polvere di Vrindavana, tinta di rosso al contatto coi piedi di loto di Krishna. Quelle ragazze erano piene di desiderio, ma le carezze dei loro amanti sui loro bei seni non riuscivano a soddisfarle. Addentrandosi nella foresta videro che là dove camminava Krishna alcune foglie e piante rampicanti di Vrindavana erano diventate rosse per la polvere di kunkuma che lasciavano i piedi di loto del Signore, quegli stessi che le *gopi* avevano tenuto sul loro petto coperto di kunkuma. Quando Krishna attraversava la foresta di Vrindavana con Balarama e i Suoi giovani amici, la polvere rossa dei Suoi piedi cadeva per terra, e scorgendo Krishna che suonava il flauto, le giovani aborigene di Vrindavana, che bruciavano sempre di desiderio, trovarono la polvere, se ne impadronirono subito e se la spalmarono sul volto e sul petto. Così queste ragazze, che non erano state felici con le carezze dei loro amanti, conobbero la piena soddisfazione. Qualsiasi desiderio materiale può dunque essere appagato appena si viene a contatto con la coscienza di Krishna.

Un'altra *gopi* si mise a glorificare l'eccezionale fortuna della collina Govardhana: "Com'è fortunata questa collina per godere della compagnia di Sri Krishna e Sri Balarama, che passeggiando così spesso sulla sua terra, le offrono il contatto costante dei Loro piedi di loto. Tanta è la sua gratitudine verso Krishna e Balarama, che in cambio fa Loro dono di vari tipi di frutti, radici, erbe e l'acqua gradevole dei suoi laghi, limpida come cristallo." Ma il dono più grande di Govardhana era l'erba nuova e fresca per le mucche e i vitelli. Govardhana sapeva che soddisfacendo gli amati compagni di Krishna — le mucche e i giovani pastori — ella soddisfaceva Krishna.

Un'altra *gopi* notò che ogni cosa si riveste di un aspetto meraviglioso quando Krishna e Balarama attraversano la foresta di Vrindavana suonando il flauto e facendo amicizia con tutti gli esseri, mobili e immobili. Quando suonano i Loro flauti sublimi, le creature mobili rimangono come stordite e s'immobilizzano mentre le creature immobili, come gli alberi e le piante, si mettono a tremare d'estasi.

Come tutti i pastori, Krishna e Balarama portavano in spalla e in mano delle corde per legare le zampe posteriori delle mucche durante la mungitura. Pur essendo Dio, la Persona Suprema, Essi interpretavano la parte di giovani pastori riempiendo così ogni cosa di affascinante meraviglia. Mentre Krishna conduceva al pascolo le mucche nella foresta di Vrindavana o sulla collina Govardhana, le gopi al villaggio s'immergevano completamente e senza fine nel Suo ricordo e nei discorsi sui Suoi divertimenti. Esempio perfetto di coscienza di Krishna: rimanere in qualche modo sempre assorti in Krishna. Ogni atto delle gopi è un vivido esempio di questa coscienza, e Sri Caitanya ha insegnato che nessuno può adorare il Signore Supremo in un modo superiore a quello delle gopi. Le ragazze di Vrindavana non erano nate in famiglie elevate di brahmana o di ksatriya, ma in famiglie di vaisya che non rappresentavano neppure grandi comunità mercantili ma in cui si viveva grazie alla protezione della mucca; inoltre non possedevano una grande erudizione, sebbene avessero sentito dai brahmana, che sono autorità in materia di sapere vedico, ciò che riguarda tutti i rami del sapere. Le gopi avevano un solo fine: rimanere sempre assortite in Krishna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Il flauto di Krishna affascina le gopi".

CAPITOLO 22

Krishna ruba i vestiti delle gopi non sposate

Nella società vedica, le ragazze dai dieci ai quattordici anni rendono culto a Siva o alla dea Durga al fine di ottenere un buon marito. Anche le ragazze non sposate di Vrindavana, ormai rapite dalla bellezza di Krishna, si erano impegnate nel culto della dea Durga fin dall'inizio della stagione di hemanta, che precede l'inverno. Il primo mese di questa stagione si chiama Agrahayana (ottobre-novembre), e fu allora che tutte le gopi non sposate di Vrindavana decisero di rendere culto alla dea Durga cominciando col mangiare l'havisyanna, un insieme di mung-dal e di riso bollito senza spezie nè curcuma, che i Veda consigliano di mangiare per purificare il corpo prima del compimento di una cerimonia rituale. Tutte le gopi non sposate di Vrindavana presero dunque ad adorare ogni giorno la dea Katyayani — altro nome di Durga — al mattino molto presto, dopo un bagno nella Yamuna. Il culto di Katyayani si compie modellando una statuetta con la sabbia e la terra delle rive della Yamuna. Le Scritture vediche insegnano che una murti può essere costruita con diversi elementi materiali: può essere dipinta, forgiata nel metallo, tagliata nelle gemme, scolpita nel legno o nella pietra, fatta di terra o anche concepita nel cuore di chi l'adora. I filosofi mayavadi considerano immaginarie tutte queste forme di murti, ma in realtà le Scritture vediche le accettano come identiche al Signore o ai deva di cui assumono la forma.

Le gopi non sposate avevano l'abitudine di modellare la murti di Durga e renderle culto con l'offerta di polpa di candana, ghirlande, incenso, lampade e altri doni, come frutti, cereali e ramoscelli. Dopo il culto, come vuole la tradizione, viene il momento di chiedere qualche beneficio; allora, con grande devozione le giovani ragazze pregavano: "O energia sovrana ed eterna di Dio, o potenza sovranaturale suprema, o maestra suprema dell'universo materiale, o dea, ti preghiamo, accordaci la tua bontà, fa che si realizzi il nostro desiderio di sposare Krishna, il figlio di Nanda Maharaja." Generalmente i vaisnava evitano di rendere culto ai deva. Srila Narottama Dasa Thakura ha rigidamente proibito ogni forma di adorazione ai deva per chiunque desideri progredire sulla via del puro servizio di devozione. Eppure, le gopi, che amavano Krishna di un amore senza uguali, si dedicarono apertamente all'adorazione di Durga. Gli adoratori dei deva cercano talvolta di trarne giustificazione per le loro pratiche, ma essi interpretano male il vero scopo delle gopi. Di solito la gente rende culto alla dea Durga per ottenere qualche benedizione materiale, mentre ben diverso era il fine delle gopi nell'implorare la dea: esse volevano diventare le spose del Signore, Sri Krishna. L'idea è che se Krishna rimane il centro di ogni atto, il bhakta può adottare qualsiasi mezzo per raggiungere questo centro. Per soddisfare e servire Krishna, le gopi erano libere d'intraprendere qualsiasi via: questo era il loro eccezionale privilegio. Volevano Krishna come sposo, Perciò adorarono la dea Durga in tutti i particolari del suo culto per un periodo di un

mese, pregandola ogni giorno che Krishna, il figlio di Nanda Maharaja, le sposasse.

Di buon'ora le gopi erano già sulle sponde della Yamuna per bagnarsi nelle sue acque e tutte insieme, tenendosi per mano, cantavano a voce alta i meravigliosi divertimenti di Krishna. Secondo un tradizionale costume, le ragazze e le donne indiane, quando si bagnano in un fiume, lasciano i vestiti sulla sponda per entrare nell'acqua completamente nude. Naturalmente quella parte del fiume è rigidamente proibita a ogni uomo, come si usa ancora oggi. Dio, la Persona Suprema, conoscendo il pensiero delle giovani gopi, le benedisse dunque esaudendo il loro desiderio: esse avevano pregato che Krishna diventasse il loro sposo, e Krishna volle soddisfarle.

Alla fine del mese, Krishna, che è anche chiamato Yogesvara, il maestro di tutti i poteri sovranaturali, arrivò sul luogo del bagno, insieme con i Suoi compagni. Attraverso la meditazione lo yogi può conoscere i movimenti psichici di altri uomini, quindi Krishna, yogi supremo, sapeva bene del desiderio delle gopi. Raggiunta la riva, raccolse tutti i vestiti delle gopi, saltò su un albero vicino e sorridendo si rivolse alle giovani ragazze: "Vi prego, venite una dopo l'altra a chiederMi di restituirvi i vestiti e Io ve li darò. Non è uno scherzo, è la verità. Non ho alcuna intenzione di prendervi in giro, perché so che avete osservato per un mese intero i principi regolatori del culto alla dea Katyayani. Ma non venite tutte insieme. Venite una alla volta perché voglio vedervi ciascuna nella sua piena bellezza, voi che avete tutte una vita sottile. Questo vi chiedo. Ora, vi prego, esaudite la Mia richiesta."

Quando le giovani ragazze che erano nell'acqua sentirono queste parole scherzose si guardarono e sorrisero. Ormai innamorate di Krishna, a quella richiesta si riempirono di una grande gioia e, tutte timide, si scambiarono degli sguardi, ma così nude non osarono uscire dall'acqua. Erano nel fiume ormai da lungo tempo e cominciavano a sentir freddo e a tremare, eppure a quelle parole scherzose e lusinghiere di Govinda la loro mente si turbava per la grande gioia. Così si rivolsero a Krishna: "Caro figlio di Nanda Maharaja, per favore non scherzare così con noi. E' ingiusto da parte Tua; Tu sei un ragazzo molto rispettabile, il figlio di Nanda Maharaja, e ci sei molto caro, perché vuoi farci questo scherzo? Stiamo tremando tutte nell'acqua fredda; per favore restituiscici subito i vestiti, non farci soffrire." Poi ripresero, ma questa volta con grande sottomissione: "Caro Syamasundara, siamo le Tue eterne servitrici, Perciò qualunque cosa Tu ordini siamo costrette a eseguirla senza esitare, perché questo è il nostro dovere religioso. Ma se Ti ostini a volere che ci presentiamo nude davanti a Te, cosa impossibile per noi, allora dovremo andare a lamentarci da Nanda Maharaja, e se lui non Ti punisce riferiremo al re Kamsa del Tuo cattivo comportamento." A queste parole Krishna rispose: "Care ragazze, poiché vi considerate Mie servitrici eterne, sempre pronte a eseguire i Miei ordini, fate ciò che vi chiedo. Venite qui, sorridenti, una dopo l'altra, a riprendervi i vestiti. Se Mi disobbedite e andate a lamentarvi da Mio padre, che M'importa? Ormai è vecchio lui e non può fare più niente contro di Me."

Di fronte alla fermezza e alla determinazione di Krishna, le gopi non ebbero altra scelta che obbedirGli. Uscirono dall'acqua, una dopo l'altra, cercando di attenuare la loro nudità coprendo con la mano sinistra la regione pubica; e rimasero in quella posizione tutte tremanti. Così semplice, così puro il loro

atteggiamento che Sri Krishna fu subito soddisfatto di loro. Così, tutte le gopi non sposate che avevano pregato Katyayani per avere Krishna come sposo videro soddisfatto il loro desiderio; infatti una donna non può farsi vedere nuda da un uomo che non sia suo marito. Le gopi non sposate desideravano Krishna come loro sposo, ed Egli le soddisfece costringendole a mostrarsi nude davanti a Lui. Compiaciuto, Krishna Si mise sulle spalle i loro vestiti e disse: "Care ragazze, avete commesso una grave offesa bagnandovi nude nella Yamuna. Ciò ha irritato Varunadeva, il deva-maestro della Yamuna, Perciò ora toccatevi la fronte con le mani giunte e prosternatevi davanti a lui per ottenere il suo perdono." Semplici d'animo, le gopi accettavano come verità qualsiasi cosa Krishna dicesse. Così, per liberarsi dalla collera di Varunadeva e perché si realizzasse la loro aspirazione, ma soprattutto per soddisfare il loro Signore adorabile, Sri Krishna, si arresero subito al Suo ordine. Fu così che divennero le più grandi amanti di Krishna, e le Sue servitrici più fedeli.

A nulla può essere paragonata la coscienza di Krishna che hanno le gopi. In realtà, esse non si preoccupavano affatto di Varuna e degli altri deva; il loro unico desiderio era quello di soddisfare Krishna. Infinitamente riconoscente e soddisfatto della loro semplicità, Krishna restituì subito a ognuna di loro i vestiti. Pur avendole ingannate e costrette a presentarsi nude davanti a Lui, pur essendosi poi divertito a rivolgere loro frasi canzonatorie, a trattarle come marionette e a rubar loro i vestiti, le giovani gopi non sposate di Vrindavana non se ne risentirono, ma continuarono ad amarLo senza mai lamentarsi di Lui con nessuno. Sri Caitanya Mahaprabhu glorifica quest'atteggiamento delle gopi nelle Sue preghiere: "Krishna è e sarà sempre il mio unico Signore, anche se mi schiacciasse nel Suo abbraccio o mi spezzasse il cuore con la Sua assenza. Egli è completamente libero di agire come desidera in ogni circostanza, ma rimarrà sempre, incondizionatamente, l'eterno Signore che io adoro." Questo è l'atteggiamento delle gopi verso Krishna.

Contento delle gopi, che non desideravano altro che averLo come sposo, Sri Krishna confidò loro: "Dolci e care ragazze, conosco il vostro desiderio di averMi come sposo; so perché rendete culto alla dea Katyayani e approvo completamente i vostri atti. Chiunque sia sempre assorto con la coscienza nella Mia Persona, anche se animato da cupidigia, sarà elevato. Come un seme cotto non può produrre frutti, così ogni desiderio legato al Mio servizio d'amore non può produrre karma."

La Brahma-samhita insegna: karmani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam, in questo mondo tutti gli esseri sono prigionieri dei loro atti interessati, ma i bhakta, poiché agiscono unicamente per la soddisfazione del Signore, non devono soffrire le conseguenze dei loro atti. Perciò, sebbene l'atteggiamento delle gopi verso Krishna rivesta un'apparenza di cupidigia, stiamo attenti a non paragonarlo al desiderio sensuale delle donne comuni. Krishna spiega personalmente il perché: gli atti compiuti nell'ambito del servizio di devozione trascendono ogni karma.

Krishna continuò: "Care gopi il vostro desiderio di averMi come sposo sarà certamente soddisfatto perché è a questo scopo che avete offerto un culto alla dea Katyayani. Vi prometto che il prossimo autunno M'incontrerete e conoscerete la gioia di averMi come sposo."

All'ombra degli alberi, Krishna manifestò la Sua felicità, e camminando parlava agli abitanti di Vrindavana: "Caro Stokakrsna, caro Varuthapa, caro Bhadrasena, caro Sudama, caro Subala, caro Arjuna, caro Visala, caro Rsabha, guardate gli alberi di Vrindavana, pensate alla loro grande fortuna! La loro esistenza l'hanno dedicata al bene altrui. Ciascuno di loro tollera tanti disagi naturali, tornadi, piogge torrenziali, caldo torrido, freddo glaciale, eppure sono sempre pronti a dare sollievo alla nostra stanchezza e a offrirci il loro riparo. Amici, penso che la loro nascita in questo corpo di albero li renda gloriosi, e per la grande cura con cui proteggono gli altri ci ricordano gli uomini nobili, le grandi anime che non negano mai la carità a chiunque li avvicini. Questi alberi non rifiutano mai a nessuno il loro rifugio, e inoltre danno agli uomini foglie, fiori, frutti, ombra, radici, corteccia, essenze profumate e il cibo del fuoco. Esempio perfetto di ciò che si può chiamare un'esistenza nobile. Sono come quegli esseri magnanimi che hanno sacrificato tutto — corpo, mente, atti, intelligenza e parole — per impegnarsi a beneficio di tutti gli esseri viventi." Il Signore Supremo passeggiava così sulle sponde della Yamuna toccando le foglie degli alberi, i frutti, i fiori, i rami, e lodando le loro opere gloriose. Ciascuno, secondo le proprie vedute, considererà benefiche per la società umana determinate "opere", ma l'opera di beneficenza universale che conferisce a tutti un beneficio eterno risiede nella diffusione del Movimento per la Coscienza di Krishna. E tutti devono essere pronti a parteciparvi. Come insegna Sri Caitanya, occorre diventare più umili di un filo di paglia per terra e più tolleranti di un albero. Sri Krishna stesso ci spiega in che cosa consiste la tolleranza dell'albero, e coloro che sono impegnati nella diffusione della coscienza di Krishna devono trarre vantaggio dai Suoi insegnamenti e da quelli di Sri Caitanya attraverso la successione di maestri spirituali di cui Essi sono l'origine. Mentre attraversava la foresta di Vrindavana costeggiando la Yamuna, Krishna Si fermò in un luogo meraviglioso, Si sedette e lasciò che le mucche si abbeverassero alle acque fredde e trasparenti della Yamuna. La stanchezza indusse anche i giovani pastori, Krishna e Balarama a placare la loro sete. Dopo aver contemplato le giovani gopi che si bagnavano nella Yamuna, Krishna trascorse il resto della mattinata in compagnia dei ragazzi. Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna ruba i vestiti delle gopi non sposate".

CAPITOLO 23

Krishna e Balarama mostrano la Loro compassione alle spose dei brahmana

La mattina trascorse senza che i giovani pastori avessero fatto colazione, Perciò, sentendosi affamati, si rivolsero subito a Krishna e a Balarama: "Cari Krishna e Balarama, Voi che siete onnipotenti e potete distruggere tanti esseri demoniaci, Vi preghiamo, fate qualcosa per calmare la nostra fame." Decisi ad accontentare i Loro amici, Sri Krishna e Sri Balarama colsero quest'opportunità per mostrare la Loro compassione alle spose di alcuni brahmana impegnati nel compimento di sacrifici, facendo scendere la Loro benedizione su queste grandi devote del Signore. "Cari amici, Krishna disse ai Suoi compagni, non lontano di qui, nelle loro case, alcuni brahmana stanno compiendo sacrifici angirasa, secondo la regola vedica, nel desiderio di raggiungere i pianeti superiori. Andate da loro, ma sappiate che essi non sono vaisnava, non sono neppure capaci di cantare i nostri nomi, Krishna e Balarama, per i quali non sentono alcuna attrazione, perché presi come sono dal canto degli inni vedici ignorano che il fine dei Veda è quello di conoscerMi. Sarà quindi meglio non chiedere niente a nome Mio, ma a nome di Balarama soltanto."

Generalmente si preferisce riservare i propri doni caritatevoli ai brahmana di alta classe, e Krishna e Balarama non erano apparsi in una famiglia di brahmana. Balarama era conosciuto come figlio di Vasudeva, uno ksatriya, e Krishna, a Vrindavana, come figlio di Nanda Maharaja, un vaisya. Nè l'Uno nè l'Altro appartenevano alla comunità brahmana, Perciò Krishna dubitava molto che quei brahmana impegnati nel compimento di sacrifici fossero disposti a dar Loro qualche carità. "Pronunciate dunque il nome di Balarama, suggerì ai Suoi amici, perché senz'altro preferiranno mostrarsi caritatevoli verso uno ksatriya piuttosto che verso un semplice vaisya."

Seguendo il consiglio di Dio, la Persona Suprema, i ragazzi andarono dai brahmana e a mani giunte si prosternarono davanti a loro in segno di rispetto: "Felice fortuna a voi, deva della Terra. Noi siamo i messaggeri di Sri Krishna e Sri Balarama, che speriamo voi conosciate, e vi preghiamo di ascoltare la nostra richiesta. Non lontano di qui, Krishna e Balarama stanno pascolando le mucche e noi siamo venuti da voi, che siete brahmana e conoscete i principi della religione, per chiedervi un po' di cibo. Sappiamo che voi siete i brahmana più rispettabili della società umana, perfettamente esperti in tutti i principi che regolano una condotta religiosa, Perciò, se riconoscete che è vostro dovere, dateci un po' di cibo da dividere con Krishna e Balarama."

Sembrerà sorprendente che dei semplici ragazzi di villaggio mostrassero una conoscenza così profonda dei principi vedici che riguardano i riti religiosi, ma le loro parole lasciano intendere che essi erano venuti naturalmente a conoscenza di questi principi grazie al loro contatto con Krishna e Balarama. Quando

Krishna e Balarama, che sono Dio, la Persona Suprema, chiedevano un po' di cibo, i giovani ragazzi non esitavano a offrirGlielo perché, come insegna la Bhagavad-gita, il compimento dei yajna (sacrifici) ha come unico scopo la soddisfazione di Visnu, la Persona Suprema.

I ragazzi continuarono: "Sri Visnu, nella forma di Krishna e Balarama, sta aspettando; dovrete offrirGli subito tutto il cibo che avete." E spiegarono ai brahmana che la loro cerimonia si trovava in uno stadio in cui era ancora possibile prendere il cibo senza commettere offese. Per lo più i vaisnava — i devoti del Signore — non prendono parte ai sacrifici comuni, senza per questo ignorarne i vari riti, detti diksa, pasusamtha e sautramnya. Il cibo può essere consumato dopo il rito del diksa e prima del pasusamtha, rito del sacrificio animale, e del sautramnya, in cui sono offerti dei liquori.

Pur essendo semplici pastori, i giovani compagni di Sri Krishna e Sri Balarama erano nella posizione di dare ordini perfino a dei brahmana di alta classe che erano impegnati nel compimento di sacrifici vedici. Purtroppo, quegli smarta-brahmana, che non pensavano ad altro che al loro sacrificio, non seppero apprezzare l'ordine dei puri devoti del Signore, nè furono capaci di rallegrarsi alla richiesta del Signore Supremo, Krishna e Balarama. Invano i fanciulli tentarono di parlare in favore di Krishna e Balarama, quei brahmana si rifiutarono anche solo di rispondere. Così, nonostante una profonda conoscenza dei riti del sacrificio, tutti i brahmana abhakta, per quanto buona sia l'opinione che hanno di se stessi, si rivelano in tutta la loro ignoranza; e completamente inutile è ogni loro atto se ignorano che il fine dei Veda è comprendere Krishna, come precisa la Bhagavad-gita. Senza capire la natura di Krishna, la loro conoscenza dei Veda e dei riti, per quanto vasta, rimane superficiale. Sri Caitanya ha dato la Sua preziosa opinione in proposito: non c'è alcun bisogno di essere nati in una famiglia di brahmana, perché chi conosce Krishna, o la scienza di Krishna, supera perfino il brahmana ed è degno di diventare un maestro spirituale.

Il compimento di un sacrificio richiede l'osservanza rigorosa di molti particolari raggruppati sotto il nome di desa, che sono: kala, il tempo; prthak dravya, gli accessori necessari; mantra, gli inni; tantra, le referenze delle Scritture; agni, il fuoco; rta-dvijā, gli officianti eruditi; devata, i deva; vajamana, il sacerdote che presiede il sacrificio; kratu, il sacrificio propriamente detto; e dharma, la procedura. Questi elementi hanno tutti lo scopo di soddisfare Krishna, che è il vero beneficiario di ogni sacrificio, come confermano le Scritture, perché Egli è Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, al di là di ogni speculazione o concezione della mente e dei sensi materiali. Krishna Si presenta in questo mondo come un giovane ragazzo, ma per coloro che s'identificano col corpo materiale diventa difficilissimo capire la Sua natura. Il vivo interesse dei brahmana per gli agi fisici e per la promozione ai pianeti superiori, gli svarga-vasa, li rendeva totalmente incapaci di comprendere la posizione di Krishna.

Delusi perché i brahmana si erano rifiutati di parlare con loro, i giovani pastori tornarono da Krishna e Balarama per riferire ogni cosa. Allora Sri Krishna li incoraggiò con un sorriso, dicendo di non rattristarsi, perché è naturale che colui che mendica o raccoglie fondi non sempre ha successo; dovrà incontrare anche delle opposizioni, ma non per questo deve lasciarsi abbattere. Così Sri Krishna chiese ai ragazzi di tornare alle case dei brahmana, ma di rivolgersi,

questa volta, alle loro spose, lasciando capire che erano tutte grandi devote della Sua Persona: "Esse sono sempre assorto nel pensare a Me e a Balarama. Andate da loro e chiedete un po' di cibo a nome Nostro. Sono sicuro che vi colmeranno di tutto ciò che potete desiderare."

Come Krishna voleva, i ragazzi corsero dalle spose dei brahmana, e le trovarono tutte meravigliosamente decorate di gioielli, sedute nelle loro case. "Care madri, accettate i nostri umili omaggi, dissero i giovani pastori dopo aver offerto i loro rispettosi omaggi. Ascoltate: Sri Krishna e Balarama Si trovano non lontano di qui con le Loro mucche e ci hanno mandati da voi per chiedervi qualcosa da mangiare per Loro e per noi, perché abbiamo tutti molta fame."

A quelle parole le spose dei brahmana si sentirono pervadere da una trepida inquietudine per Krishna e Balarama. Era bastato udire i Loro nomi, senza neppure che i giovani pastori dovessero glorificare in qualche modo Krishna e Balarama, perché spontaneamente fossero prese dall'impazienza di vederLi: la concentrazione costante della loro mente in Krishna le rendeva anime elevate, esperte nella più alta forma di meditazione yoga. Si affrettarono quindi a riempire diversi vassoi con cibi deliziosi cucinati apposta per il sacrificio, e riunito abbastanza cibo per una vera e propria festa si prepararono a correre verso Krishna, l'oggetto del loro più grande amore, come fiumi che corrono verso il mare.

Quanto avevano atteso quel momento! Ma ora, nel lasciare la casa, incontrarono l'opposizione degli sposi, dei padri, dei figli e dei parenti, che intimarono loro di rimanere. Ma al richiamo del fascino del Signore, un devoto di Krishna non si preoccupa più dei legami familiari. Fu così che quelle donne rifiutarono di obbedire ed entrarono nella foresta di Vrindavana, lungo la Yamuna. E là, nella foresta traboccante di vegetazione, tra le piante rampicanti e i fiori appena sbocciati, apparvero ai loro occhi Krishna e Balarama, che pascolavano le mucche, e tutt'intorno i Loro compagni affettuosi.

I loro sguardi vanno a Lui, Krishna, al Suo vestito che ha lo splendore dell'oro, al Suo collo ornato di una bella ghirlanda di fiori selvatici e al Suo capo abbellito da una piuma di pavone. Così dipinto, con le polveri minerali colorate che si trovano a Vrindavana, Krishna sembra un attore che danza sul palcoscenico di un teatro. Ha un sorriso incantevole, una mano sulla spalla del Suo amico e nell'altra un fiore di loto, due gigli che ornano i Suoi orecchi e il tilaka sulla fronte. Dio, la Persona Suprema, di cui tante volte hanno sentito parlare, che è a loro così caro e in cui la loro mente si trova sempre assorta, è ora là, davanti a loro, e attraverso i loro occhi Egli penetra nei loro cuori.

Allora, come quei grandi saggi che progredendo sulla via della conoscenza si fondono nell'esistenza del Supremo, quelle donne presero ad abbracciare Krishna fino alla piena soddisfazione del loro cuore; e in quell'abbraccio sentirono il dolore della separazione andar via via attenuandosi. Sri Krishna, come Anima Suprema nel cuore di ognuno, conosceva il pensiero delle spose dei brahmana, che erano venute da Lui incuranti delle proteste dei loro parenti — padri, mariti, fratelli — e dei doveri domestici che le attendevano. Avevano disobbedito soltanto per vedere Lui, che era la loro vita e anima. "Lascia ogni altra forma di religione, ogni altro dovere, e abbandonati semplicemente a Me", dice Krishna nella Bhagavad-gita; e loro seguirono veramente le Sue istruzioni, obbedendo senza riserve a quest'ordine. E Krishna Si rivolse a loro con un

meraviglioso sorriso sulle labbra. E' importante notare che quando Krishna entrò nel cuore delle spose dei brahmana, che Lo abbracciarono provando la felicità sublime e assoluta di fare uno con Lui, nè loro nè Sri Krishna persero la loro propria identità. Sebbene provassero il sentimento di essere uno, il Signore e le spose dei brahmana mantennero la loro individualità. Quando un amante e la sua amata si danno l'uno all'altra senza traccia di desiderio personale, questo li farà vivere un'esistenza unica. Questo sentimento di unità Sri Caitanya Mahaprabhu l'ha espresso nel Suo Siksastaka: "Krishna può agire come vuole, ma il bhakta deve sempre accordarsi con i Suoi desideri, in unione con Lui." E di questo, l'amore che le spose dei brahmana avevano per Krishna fu un vivido esempio.

"Care e fortunate spose dei brahmana, Krishna disse accogliendole, voi siete le benvenute. Vi prego, diteMi se posso fare qualcosa per voi. Per incontrarmi, voi avete trascurato le opposizioni dei vostri parenti — padri, fratelli e sposi — , cosa molto conveniente sotto tutti gli aspetti, perché chi agisce come voi dimostra di conoscere il suo vero interesse. Infatti, gli esseri che s'impegnano nel Mio sublime servizio d'amore senza alcun motivo personale e senza riserve, indubbiamente si trovano in una condizione favorevole."

Sri Krishna conferma qui che la più alta perfezione per l'anima condizionata consiste nell'abbandonarsi alla Sua Persona, rifiutando ogni altro dovere, ogni altra responsabilità. Il Signore Sovrano è il supremo oggetto d'amore, Perciò questo totale abbandono a Dio è la via più felice per l'anima condizionata. In fondo, tutti gli esseri amano Krishna, ma ciascuno Lo realizza solo in proporzione al proprio sapere. Se arriviamo a comprendere che la nostra vera identità è quella di anima spirituale, la quale non è altro che un frammento del Signore Supremo, certamente giungeremo a vedere il Signore Supremo come il fine ultimo del nostro amore e la necessità di abbandonarsi a Lui. Quest'abbandono è considerato molto propizio per l'anima condizionata. La nostra esistenza, i nostri beni, la sposa, i figli, la casa, la patria, la società, tutto ciò che ci è caro emana dal Signore Supremo. Egli è il centro del nostro amore, perché ci offre ogni felicità moltiplicandosi e manifestandosi in tanti modi diversi, secondo le varie situazioni della nostra esistenza fisica, mentale o spirituale.

Krishna continuò: "Care spose dei brahmana, tornate alle vostre case e impegnatevi nella preparazione dei sacrifici e nei doveri domestici al servizio dei vostri sposi, affinché essi siano soddisfatti di voi e il sacrificio che hanno intrapreso si svolga come si deve. Dopo tutto, i vostri mariti sono dei grhastha, come potrebbero compiere i loro doveri prescritti senza il vostro aiuto?"

Ma le mogli dei brahmana risposero: "O Signore, quest'ordine non è degno di Te. Tu hai fatto l'eterna promessa di proteggere sempre i Tuoi devoti e ora devi essere fedele alla Tua parola. Chiunque Ti avvicini e si abbandoni a Te non ritorna mai più all'esistenza condizionata in questo mondo materiale, e noi ci aspettiamo che Tu mantenga questa promessa. Noi ci siamo abbandonate ai Tuoi piedi di loto, cosparsi di foglie di tulasi; come potremo desiderare ancora la compagnia dei nostri pretesi parenti e amici, se per questo bisogna rinunciare al rifugio dei Tuoi piedi di loto? E poi, cosa faremo una volta a casa? I nostri sposi, fratelli, padri, figli, madri e amici non si aspettano più di rivederci perché ormai li abbiamo rinnegati tutti. Non abbiamo più alcun

rifugio. Per favore, non chiederci di tornare da loro, ma lasciaci rimanere ai Tuoi piedi di loto per vivere eternamente sotto la Tua protezione.”

Il Signore Supremo riprese: “Care spose dei brahmana, non abbiate timore che al vostro ritorno i vostri sposi, fratelli, figli o padri vi respingano o vi trascurino. Voi siete mie pure devote, Perciò non solo i vostri parenti, ma anche tutti gli uomini e perfino i deva saranno soddisfatti del vostro comportamento.” Colui che diventa un puro devoto di Krishna, che come Anima Suprema è situato nel cuore di ognuno, si rende amabile a tutti e non si mostra mai ostile con nessuno. Quale uomo di buon senso potrebbe essergli nemico? Krishna continuò: “L’amore assoluto per la Mia Persona non dipende da alcun legame fisico; chiunque fissi sempre in Me la mente sicuramente verrà ben presto a Me, nella Mia compagnia eterna.”

Ricevute queste istruzioni da Dio, la Persona Suprema, le donne si avviarono verso casa, dai loro mariti, che felici del loro ritorno ripresero i riti del sacrificio seduti accanto alle loro spose, come vogliono gli sastra. Presenti le spose dei brahmana, il sacrificio si svolse nel migliore dei modi, secondo i principi vedici, che raccomandano al marito e alla moglie di eseguire insieme i riti religiosi. Ma una di loro, che era stata costretta con la forza a rimanere a casa, come sentì parlare dell’aspetto di Krishna s’immerse nel ricordo di Lui tanto che, assorta in quei pensieri, lasciò il corpo materiale e fu libera dalle condizioni che le imponevano le leggi della natura.

Sri Govinda, il Signore Supremo ed eternamente felice, svelò i Suoi divertimenti sublimi apparendo alle spose dei brahmana come un essere comune e accettando il cibo che Gli offrirono. In questo modo Egli attirò alla coscienza di Krishna le persone comuni. Tutte le mucche, i giovani pastori e le ragazze di Vrindavana rimanevano incantati dalle Sue parole e dalla Sua bellezza.

Tornate a casa le spose, i brahmana cominciarono a pentirsi di aver rifiutato del cibo a Dio, la Persona Suprema. Si rendevano conto adesso della gravità della loro colpa: presi com’erano dal compimento dei riti vedici, avevano trascurato il Signore Supremo che, apparso sulla Terra come un uomo comune, era venuto a chiedere loro un po’ di cibo. Di fronte alla fede e alla devozione delle loro spose, che erano state elevate al piano del puro servizio di devozione, quei brahmana inveirono contro se stessi per non essere riusciti a capire neanche un po’ di ciò che è l’amore e il servizio di devozione sublime che si offre all’Anima Suprema: “Al diavolo la nostra nascita brahminica! Al diavolo la nostra erudizione nelle Scritture vediche!

Al diavolo la nostra esecuzione di grandi sacrifici e il nostro rispetto di tutte le regole! Al diavolo la nostra famiglia! Al diavolo la nostra qualità di esperti nel compimento di riti esattamente come li prescrivono le Scritture! Al diavolo tutte queste vanità, poiché abbiamo trascurato di far sbocciare in noi il sublime servizio d’amore a Dio, la Persona Suprema, che è situato al di là della speculazione e della comprensione della mente, del corpo e dei sensi.”

A ragione si sentivano pungere dai rimorsi quei brahmana eruditi, esperti nel compimento dei riti vedici, perché senza sviluppare la coscienza di Krishna l’adempimento dei propri doveri religiosi non è che una perdita di tempo e di energia. Essi tornarono a rammaricarsi: “Quant’è potente l’energia esterna di Krishna che può far confondere con la sua illusione perfino il più grande yogi!

Anche noi, brahmana esperti, considerati i maestri di tutti gli altri varna, ne siamo caduti vittima. Com'è grande invece la fortuna di queste donne che con tanto amore hanno dedicato la loro vita a Dio, a Sri Krishna! Anche se è cosa difficile per tutti, esse potrebbero spezzare facilmente quei legami che le trattengono alla vita familiare, che è come un pozzo buio dove le sofferenze materiali si susseguono di continuo."

Per lo più le donne sono semplici di cuore, Perciò adottano senza difficoltà la coscienza di Krishna, e una volta sbocciato in loro l'amore per Krishna raggiungono facilmente la liberazione dalle reti di maya, cosa rara e difficile anche per coloro che sono considerati eruditi e intelligenti. Le donne, secondo i principi vedici, non possono sottoporsi al rito purificatore dell'iniziazione, in cui si riceve il filo sacro, e sempre secondo questi principi non possono vivere come brahmacarini nell'asrama del maestro spirituale e sottostare a una rigida disciplina. Inoltre non sono molto esperte nelle discussioni sulla filosofia o sulla realizzazione spirituale, e per natura non sono molto pure nè molto inclini agli atti che favoriscono il progresso spirituale.

I brahmana esclamarono: "Non è meraviglioso che le nostre spose abbiano sviluppato un amore assoluto per Krishna, il maestro di tutti gli yoga? Ci hanno superato tutti in fede e devozione a Krishna, perché anche se noi siamo considerati i maestri di tutti i riti purificatori, ne ignoriamo il fine a causa del nostro eccessivo attaccamento al concetto materiale dell'esistenza. Quei giovani pastori hanno cercato di farci ricordare Krishna e Balarama, e noi, invece, non abbiamo neppure dato retta alle loro parole, senza capire che se il Signore Supremo ci inviava i Suoi amici per avere un po' di cibo era senz'altro un trucco della Sua misericordia. Altrimenti perché Si sarebbe rivolto a noi quando, volendo, avrebbe potuto soddisfare il loro appetito là dove Si trovava e in qualsiasi momento?"

Se qualcuno nega che Krishna sia sufficiente a Si stesso sapendo che sorvegliava le mucche per vivere, oppure dubita che Egli sia libero dal bisogno di mangiare credendo che abbia davvero sentito fame, deve sapere che la dea della fortuna è sempre accanto al Signore, pronta a servirLo. Ed è così che ella può dominare la sua tendenza a essere mutevole. Le Scritture vediche come la Brahma-samhita c'informano che Krishna, nella Sua dimora, è servito col più grande rispetto non da una sola dea della fortuna, ma da migliaia e migliaia. E' solo l'illusione a far credere che Krishna avesse davvero bisogno di mendicare un po' di cibo dai brahmana, quando in realtà quello era solo un trucco per mostrare loro la Sua misericordia, affinché potessero accettarla e impegnarsi nel Suo puro servizio di devozione. Gli accessori delle cerimonie vediche, i luoghi e i tempi che si prestano a tali cerimonie, i diversi oggetti necessari al compimento di questi riti, gli inni vedici, il sacerdote qualificato per compiere il sacrificio, il fuoco e i deva, colui che provvede al compimento del sacrificio e i principi religiosi hanno lo scopo di far comprendere Krishna, perché Egli è Dio, la Persona Suprema. Egli è il Signore Supremo, Visnu, e il maestro di tutti gli yoga.

"Dio, la Persona Suprema, è apparso come un bambino nella dinastia Yadu, ma noi, si rammaricarono i brahmana, nella nostra stupidità non abbiamo saputo riconoscerLo. D'altra parte, però, possiamo vantarci di avere delle spose che hanno raggiunto il servizio di devozione puro e assoluto al Signore, senza

lasciarsi ostacolare dalla rigidità dei nostri principi. Offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio ai piedi di loto di Sri Krishna, sotto la cui energia illusoria, maya, ci siamo immersi in attività interessate, e imploriamoLo di perdonarci con la Sua grande bontà, perché affascinati soltanto dalla Sua energia esterna e ignoranti delle Sue glorie sublimi abbiamo trasgredito i Suoi ordini.”

I brahmana si pentirono del loro atto colpevole e desiderarono andare personalmente a offrire il loro omaggio al Signore, ma poi ci rinunciarono per paura di Kamsa. Prova, questa, di quanto sia difficile abbandonarsi completamente a Dio senza prima essere stati purificati dal servizio di devozione. L'esempio dei brahmana eruditi e delle loro spose ne è una conferma evidente: immerse nel puro servizio di devozione, le spose dei brahmana non si lasciarono fermare da nessuna opposizione e senza esitare raggiunsero Krishna; ma i loro mariti, benché riconoscessero la supremazia del Signore e si fossero pentiti, continuarono a temere il re Kamsa perché erano troppo dediti alle attività interessate.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventitreesimo capitolo del Libro di Krishna intitolato: “Krishna e Balarama mostrano la Loro compassione alle spose dei brahmana”.

CAPITOLO 24

Il culto alla collina Govardhana

Mentre si svolgeva ancora l'episodio dei brahmana troppo assorti nel compimento dei sacrifici vedici, Krishna e Balarama videro che i pastori di Vrindavana stavano preparando un sacrificio analogo per soddisfare il re dei pianeti celesti, Indra, che ha il compito di fornire le acque agli esseri viventi. Il Caitanya-caritamṛta afferma che un devoto di Krishna dev'essere fermamente convinto che il semplice impegno nella coscienza di Krishna, nel sublime servizio d'amore al Signore, lo libera da ogni altro obbligo. Il puro devoto di Krishna non ha alcun bisogno di osservare le prescrizioni rituali dei Veda e neppure il culto di qualche deva perché, come devoto del Signore, s'intende che ha già eseguito tutti i riti vedici e reso culto ai deva. Il semplice fatto di compiere riti vedici o adorare i deva non permette lo sbocciare del servizio di devozione a Krishna, mentre chi è completamente assorto nel servizio al Signore ha già concluso con le pratiche raccomandate dai Veda.

Nel desiderio di stabilire l'esclusività del servizio di devozione durante il Suo soggiorno a Vrindavana, Krishna ordinò ai Suoi devoti di porre termine a queste attività dei pastori. Essendo Dio, la Persona Suprema e onnisciente, Egli sapeva bene quale fine si proponevano i pastori con questo sacrificio, ma per formalità domandò con grande rispetto e sottomissione agli anziani come Maharaja Nanda e altri: "Caro padre, vedo che tutti sono affaccendati a preparare un grande sacrificio; ti prego, dimmi quale ne sarà il frutto e a chi sarà destinato. Spiegami come si svolgerà e qual è il fine di questo sacrificio, perché sono ansioso di conoscerne la procedura." Convinto che il ragazzo non potesse comprendere le complessità dell'esecuzione del yajna, Nanda Maharaja rimase silenzioso. Ma Krishna insistette: "Caro padre, non ci sono segreti per coloro che sono liberali e franchi. Poiché sono sempre aperti con tutti, essi non considerano mai nessuno come amico o nemico, e perfino quelli che non possiedono questa virtù non hanno segreti per la famiglia e gli amici. Come potresti dunque non farmi partecipe del tuo segreto? In questo mondo tutti gli uomini sono impegnati in azioni interessate, ma mentre alcuni conoscono la natura di questi atti e i loro risultati, altri li compiono ignorando tutto del loro scopo e delle loro conseguenze. I primi, poiché agiscono in piena conoscenza, raccolgono pienamente il frutto dei loro atti; ma i secondi, nella loro ignoranza, non ottengono risultati così perfetti. RivelaMi dunque il fine del sacrificio che ti appresti a compiere: sono le ingiunzioni vediche che lo esigono o si tratta soltanto di una cerimonia popolare? Per favore, fammi conoscere i particolari di questo sacrificio."

Di fronte all'insistenza di Krishna, Maharaja Nanda rispose: "Mio caro figlio, questa cerimonia è più che altro tradizionale. Poiché è la misericordia del re Indra che ci accorda le piogge, poiché le nuvole sono sue rappresentanti e poiché l'acqua c'è necessaria, occorre mostrare un po' di gratitudine al maestro della pioggia, a Maharaja Indra. I nostri preparativi sono destinati a soddisfarlo e a ricambiarlo per la sua grande bontà nel mandarci tante nuvole cariche di

pioggia abbondante, che impedisce ai nostri campi di rimanere sterili. L'acqua è essenziale, altrimenti come far prosperare le fattorie e produrre i cereali? Senza pioggia ci sarebbe impossibile vivere. L'acqua è necessaria anche per condurre a buon fine le cerimonie religiose, per lo sviluppo economico e infine per la liberazione. Perciò occorre perpetuare la tradizione di queste cerimonie; se la trascuriamo per cupidigia o per avidità o per paura, senz'altro più nulla andrà bene!"

Allora, Krishna, Dio, la Persona Suprema, di fronte a Suo padre e a tutti gli abitanti di Vrindavana parlò in modo da rendere furioso Indra, il re dei pianeti celesti. Infatti, Sri Krishna suggerì agli abitanti di Vrindavana di abbandonare il loro sacrificio, e per due ragioni: la prima è che non c'è alcun bisogno, come insegna la Bhagavad-gita, di adorare i deva per ottenere qualche beneficio materiale, perché tutti i risultati di quest'adorazione sono effimeri e interessano solo gli uomini di minore intelligenza; la seconda è che ogni risultato, del resto effimero, che deriva dall'adorazione dei deva è sanzionato in realtà dal Signore Supremo. Tutto questo è spiegato con chiarezza nella Bhagavad-gita: *mayaiva vihitan hi tan*, ogni beneficio ricevuto dai deva proviene in realtà da Dio, la Persona Suprema. Senza il Suo consenso nessuno può offrire un qualsiasi beneficio. Ma sotto il dominio della natura materiale può succedere che i deva diventino orgogliosi della loro posizione elevata, e credendo di essere i più importanti si sentano autorizzati a dimenticare la supremazia del Signore. Lo Srimad-Bhagavatam rivela chiaramente che era intenzione di Krishna scatenare la collera del re Indra con le Sue parole. Disceso in questo mondo per annientare gli esseri demoniaci e proteggere i Suoi devoti, Krishna pensò bene di dare una lezione al re Indra, che era, sì, un bhakta, ma che aveva assunto un atteggiamento troppo arrogante. Egli cercò dunque di provocare la sua collera chiedendo di sospendere l'Indra-puja, che i pastori di Vrindavana si apprestavano a compiere.

Con questo disegno in mente, Krishna parlò come se fosse un ateo fautore della filosofia del karma-mimamsa, filosofia che rifiuta l'autorità suprema del Signore sostenendo che se una persona svolge bene il suo lavoro sarà sicura di ottenerne i risultati. E anche se ci fosse un Dio che accorda all'uomo i frutti dei suoi atti interessati, che bisogno ci sarebbe di adorarlo, quando Egli sarebbe in qualche modo costretto dal lavoro dell'uomo, senza cui non potrebbe accordare buoni risultati? Meglio concentrarsi sul proprio dovere invece di adorare un deva o Dio, sostiene il karma-mimamsa, così facendo l'uomo non mancherà di raccogliere i frutti attesi. In base a questi principi Sri Krishna disse a Nanda Maharaja: "Caro padre, non penso che tu abbia bisogno di offrire un culto a qualche deva perché i tuoi lavori agricoli siano fruttuosi. Ogni essere vivente nasce nelle condizioni dettate dal suo karma passato, e lascia poi il corpo per scontare il suo karma presente. In altre parole, come ciascuno è nato in una determinata specie secondo i suoi atti passati, così la sua esistenza futura sarà determinata dagli atti compiuti in questa vita. I diversi gradi di felicità e sofferenza materiale, le comodità o i disagi che l'essere deve conoscere derivano dalle attività che egli compie nelle sue differenti vite."

Maharaja Nanda e gli altri anziani replicarono che nessuno può ottenere buoni risultati con la sola forza dei propri atti materiali, se trascura di soddisfare i principali deva. Questo è vero. Infatti non è raro che un'eccellente cura da

parte di un medico altamente qualificato si riveli del tutto inefficace e il malato muoia. Non sono le cure o i tentativi del medico a garantire la guarigione del paziente; occorre la mano del Signore perché ciò avvenga. Similmente, le premure di un padre e di una madre verso il figlio non garantiscono la sua felicità materiale; infatti succede talvolta che i ragazzi scivolino verso la delinquenza o muoiano nonostante tutta l'attenzione dei genitori. Dunque, le cause materiali non sono sufficienti ad assicurare i risultati sperati se non subentra la sanzione di Dio, la Persona Suprema. Perciò Nanda Maharaja sostenne che per ottenere dei risultati soddisfacenti dal loro lavoro, i pastori di Vrindavana dovevano soddisfare Indra, il deva-maestro delle piogge. Ma Sri Krishna confutò l'argomento spiegando che i deva accordano i risultati soltanto a coloro che osservano i doveri prescritti e non agli altri, a cui i deva non possono accordare nulla; essi dipendono dunque dall'esecuzione del dovere e non hanno una totale libertà nella distribuzione di benefici.

"Caro padre, disse Sri Krishna, perché vuoi rendere culto al deva Indra quando ognuno, prima o poi, otterrà i risultati del proprio lavoro? Possiamo vedere come ciascuno svolga un'attività secondo le proprie tendenze naturali, ed è la natura di quest'attività che determina i frutti raccolti dagli esseri, siano essi uomini o deva. Sono soltanto le attività a determinare se l'essere assumerà un corpo superiore o inferiore, se avrà tendenza a crearsi nemici o amici, o a suscitare negli altri un sentimento neutrale. Ognuno dovrebbe occuparsi dei doveri dettati dalle sue tendenze naturali e non lasciarsi sviare dall'adorazione dei deva, i quali saranno soddisfatti da un'esecuzione appropriata del dovere. Perché dunque offrire un culto ai deva? Piuttosto svolgiamo con cura i nostri doveri prescritti: è questo l'unico modo per conoscere la felicità. Colui che non svolge bene i suoi doveri è come una donna senza castità. Per i brahmana il dovere prescritto è lo studio dei Veda; per gli ksatriya la protezione dei cittadini; per i vaisya l'agricoltura, la protezione della mucca e il commercio; e per i sudra il servizio ai varna superiori — brahmana, ksatriya e vaisya. Poiché noi apparteniamo alla comunità vaisya, il nostro dovere è l'agricoltura, lo scambio dei prodotti della terra, la protezione della mucca e le finanze."

Krishna S'identifica con la comunità vaisya perché Suo padre, Nanda Maharaja, protegge numerose mucche, di cui Krishna stesso Si prende cura. Egli elenca le quattro occupazioni proprie del vaisya, cioè l'agricoltura, il commercio, la protezione della mucca e le finanze. I vaisya possono dedicarsi all'una o all'altra di queste attività, ma gli uomini di Vrindavana si occupavano soprattutto della protezione della mucca.

Krishna spiegò ancora a Suo padre: "La manifestazione cosmica deve la sua esistenza all'azione dei tre guna — virtù, passione e ignoranza — che costituiscono dunque le cause della creazione, del mantenimento e della distruzione di ogni cosa manifestata. Le nuvole si formano sotto l'azione della passione ed è dunque a questo guna che noi dobbiamo la pioggia. Caduta la pioggia, gli esseri godono del suo risultato: la prosperità agricola. Che cosa c'entra il re Indra in tutto questo? Anche se voi non lo soddisfatte che cosa può fare lui? Da lui non viene alcun beneficio specifico. E anche se fosse, Indra non lascia forse cadere la pioggia anche sull'oceano, dove non è di alcuna utilità? Se manda l'acqua sull'oceano come sulla terra significa che il suo gesto non dipende dall'adorazione che gli offriamo. Quanto a noi, non occorre che ci

spostiamo in un'altra città o in un altro villaggio o addirittura in un altro paese. Numerosi palazzi sorgono nelle città, ma noi siamo felici di vivere qui, nella foresta di Vrindavana. Il nostro legame privilegiato è con la collina Govardhana, con la foresta di Vrindavana e niente più. Perciò, caro padre, ti chiedo d'iniziare un sacrificio destinato a soddisfare i brahmana del luogo e la collina Govardhana, e dimentichiamoci di questo Indra!"

A queste parole Nanda Maharaja rispose: "Mio caro figlio, poiché me lo chiedi, inizierò un altro sacrificio destinato ai brahmana del luogo e alla collina Govardhana, ma per il momento dobbiamo compiere l'Indra-puja, il sacrificio a Indra." Ma Krishna non si arrese: "Caro padre, perché ritardare le cose? Il sacrificio che hai deciso di compiere per Govardhana e per i brahmana locali richiede lunghi preparativi. Meglio approfittare dei preparativi e degli accessori già pronti per l'Indra-yajna e soddisfare subito la collina Govardhana e i brahmana del luogo."

Maharaja Nanda finì col cedere. Quindi i pastori chiesero a Krishna come desiderava che si svolgesse il yajna, e il Signore diede le seguenti direttive: "Cucinate tante differenti preparazioni coi cereali e il ghi già pronti per il yajna. Cucinate riso, dal, halava, pakora, puri, laddu, e tutti i tipi di dolci fatti col latte, come il riso al latte, le palline dolci, i sandesa e i rasagulla; e per cantare gli inni vedici e offrire oblazioni al fuoco invitate tutti i brahmana eruditi, a cui offrirete in carità ogni tipo di cereali. Decorate poi tutte le mucche e nutritele abbondantemente. Date quindi del denaro in carità ai brahmana. Quanto agli animali inferiori, come i cani, e agli uomini di bassa condizione, come i candala — gli uomini di quint'ordine considerati intoccabili — , offrite anche a loro un sontuoso prasada. Dopo aver nutrito le mucche con erba tenera, iniziate senz'altro il sacrificio del Govardhana-puja, e tutto ciò Mi darà grande soddisfazione."

Con queste indicazioni Sri Krishna offre un quadro quasi completo dell'economia della comunità vaisya. In ogni comunità della società umana e del regno animale ognuno ha un ruolo da svolgere. Ogni essere dovrebbe cooperare con gli altri per il beneficio della società intera, che non include soltanto gli esseri mobili, ma anche quelli immobili, come le montagne, le colline e la terra. Con la produzione di cereali, la protezione delle mucche, il trasporto dei prodotti quando è necessario, e l'attività finanziaria, la comunità vaisya si rende responsabile del progresso economico della società.

Le parole di Krishna c'insegnano che perfino gli animali meno importanti, come i gatti e i cani, non devono essere trascurati, sebbene la protezione della mucca occupi il primo posto. Similmente, i candala, o intoccabili, non devono essere "dimenticati" dai gruppi superiori della società. Ogni essere ha la sua importanza; alcuni, però, sono direttamente responsabili del progresso della società umana, mentre altri lo sono in modo più indiretto. Ma quando regna la coscienza di Krishna, ognuno troverà ciò che rappresenta per lui il più alto beneficio.

Il sacrificio detto Govardhana-puja è osservato anche nel Movimento per la Coscienza di Krishna. Sri Caitanya Mahaprabhu ha spiegato che poiché Krishna è degno di adorazione, altrettanto lo è la Sua terra, Vrindavana, e la collina Govardhana. Sri Krishna stesso afferma che il Govardhana-puja dev'essere situato sullo stesso piano dell'adorazione della Sua Persona. Da quel giorno, il

Govardhana-puja è sempre stato celebrato col nome di annakuta, e per quell'occasione in tutti i templi di Vrindavana e dei dintorni si preparano enormi quantità di cibo che viene poi distribuito abbondantemente a tutta la popolazione. Talvolta il cibo è gettato alle folle, e tutti lo raccolgono da terra e lo assaporano con grande soddisfazione. Se ne deduce che il prasada, il cibo offerto a Krishna, non diventa mai sporco o contaminato, neanche se cade per terra.

Per castigare Indra, che era troppo orgoglioso della sua posizione di sovrano dei pianeti celesti, Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, consigliò ai pastori di non compiere più l'Indra-yajna e d'iniziare invece il Govardhana-puja. Gente semplice e onesta, i pastori guidati da Nanda Maharaja accettarono la proposta di Krishna e seguirono fin nei minimi particolari i Suoi consigli sul compimento del sacrificio: offrirono un culto a Govardhana e girarono intorno alla collina. Ancora oggi la tradizione vuole che nel giorno del Govardhana-puja gli abitanti di Vrindavana si vestano sontuosamente e si radunino vicino alla collina per offrirle la loro adorazione, prima di girarle intorno insieme con le loro mucche. Com'era desiderio di Sri Krishna, Nanda Maharaja e i pastori invitarono i brahmana eruditi e aprirono la cerimonia di adorazione della collina Govardhana col canto degli inni vedici e l'offerta di prasada. Gli abitanti di Vrindavana si riunirono, decorarono le mucche e le nutirono con erbe tenere, quindi, preceduti dalle loro bestie, presero a girare intorno alla collina; mentre le gopi, vestite con sfarzo e sedute su carri trainati da buoi, cantavano le glorie dei divertimenti di Krishna. I brahmana giunti per svolgere il ruolo di sacerdoti nel Govardhana-puja offrirono le loro benedizioni ai pastori e alle loro spose, le gopi. Quando tutto fu pronto per la cerimonia, Krishna assunse una forma gigantesca e dichiarò agli abitanti di Vrindavana di essere Lui stesso la collina Govardhana, volendo così convincere i bhakta che la collina Govardhana e Lui stesso non sono che Uno; poi Si mise a mangiare tutto il cibo preparato per l'offerta a Govardhana. Ancora oggi la gente rispetta Krishna nella collina Govardhana, e grandi devoti del Signore raccolgono delle pietre di Govardhana per adorarle come la murti di Krishna nei templi. L'adorazione di una pietra di Govardhana e l'adorazione della murti sono sullo stesso piano.

In mezzo agli abitanti di Vrindavana, Krishna offrì il Suo omaggio a Govardhana e all'enorme forma di Si stesso che stava mangiando le offerte destinate alla collina, ed esclamò: "Guardate! La collina Govardhana ha assunto questa forma gigantesca e ci mostra i suoi favori accettando tutte le nostre offerte!" Poi soggiunse: "Nessuno sarà felice se trascurerà di osservare il Govardhana-puja come lo conduco Io personalmente; anzi, chi non rispetterà questo dovere prescritto del Govardhana-puja verrà morsicato dai numerosi serpenti che vivono sulla collina e morirà. Tutti gli abitanti di Vrindavana e dintorni devono rendere culto a questa collina come Io prescrivo, se desiderano assicurare la loro prosperità e quella delle loro mucche."

Così, tutti gli abitanti di Vrindavana, compiendo il sacrificio del Govardhana-puja seguirono le istruzioni di Krishna, il figlio di Vasudeva. Poi ognuno riprese la strada verso casa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Il culto alla collina Govardhana".

CAPITOLO 25

Pioggia torrenziale su Vrindavana

Quando Indra capì che era stato l'ordine di Krishna a far interrompere ai pastori di Vrindavana il sacrificio destinato a lui, si sentì invadere da una feroce collera contro gli abitanti di Vrindavana guidati da Nanda Maharaja, pur sapendo che erano perfettamente e personalmente protetti da Krishna. Maestro di tutte le nuvole, Indra fece appello al samvartaka, la nuvola mobilitata specialmente per la distruzione dell'intera manifestazione cosmica, e le intimò di andare sopra Vrindavana e d'inondare tutta quella regione con un flusso torrenziale. Posseduto da un sentimento demoniaco, Indra si sentiva la Persona Suprema e onnipotente. Infatti, basta che gli asura acquistino potenza perché subito si sentano in grado di sfidare il maestro supremo, il Signore Sovrano. Non che Indra fosse un asura, ma l'orgoglio della sua posizione materiale lo spinse a lanciare una sfida al maestro supremo: almeno per un momento si credette potente quanto Krishna. "Ma guarda che impudenza, questi abitanti di Vrindavana, esclamò. Semplice gente di foresta! Ma incantati dalla presenza di quel loro amico Krishna, un comune essere umano, ecco che hanno il coraggio di sfidare i deva!"

Gli adoratori dei deva per lo più non sono molto intelligenti, precisa Krishna nella Bhagavad-gita, aggiungendo che occorre lasciare ogni altra forma di adorazione per concentrarsi esclusivamente sulla coscienza di Krishna. Scatenando la collera di Indra e più tardi castigandolo, Krishna vuole dimostrare al Suo devoto che coloro che sono assorti nella coscienza di Krishna non hanno bisogno di adorare un deva, neppure a rischio d'incorrere nella sua collera. Krishna dà ogni protezione ai Suoi devoti, che a loro volta devono saper dipendere totalmente dalla Sua misericordia.

Indra maledisse la decisione degli abitanti di Vrindavana: "Soffriranno nell'abisso dell'esistenza materiale, gli abitanti di Vrindavana, per aver disdegnato l'autorità dei deva. Per aver abbandonato i sacrifici ai deva, non potranno attraversare l'oceano delle sofferenze materiali con i suoi innumerevoli scogli. I pastori di Vrindavana hanno rifiutato la mia autorità su consiglio di quel bel parlatore di nome Krishna. Un bambino! Ma per aver riposto la loro fede in Lui essi hanno scatenato in me una collera tremenda." Indra ordinò dunque alla nuvola samvartaka di devastare la prosperità di Vrindavana. "Troppo orgogliosi della loro opulenza materiale, soggiunse, gli uomini di Vrindavana ripongono una fiducia esagerata in quel loro minuscolo amico Krishna, quel puerile chiacchierone perfettamente ignorante che si ritiene un dotto di leggi cosmiche. L'hanno preso troppo sul serio questo Krishna, Perciò meritano un castigo! Che la nuvola samvartaka inondi le loro terre! Che siano distrutti, loro e le loro mucche, fino all'ultimo!"

Risulta evidente qui che nei villaggi o fuori delle città in genere, il benessere degli abitanti dipende dalle mucche, e quando queste vengono abbattute tutta la popolazione perde la ricchezza e la felicità. All'ordine del re Indra di andare

sopra Vrindavana, la nuvola samvartaka e le sue compagne indietreggiarono di fronte a quell'impresa. Ma Indra le rassicurò: "Andate davanti, io vi seguirò sul mio elefante, in compagnia di violente bufere. Scatenerò tutta la mia potenza per punire gli abitanti di Vrindavana!"

Su ordine del re Indra, tutte quelle terribili nuvole fecero la loro comparsa sopra Vrindavana, e con tutta la loro forza e tutto il loro potere cominciarono a rovesciare piogge ininterrotte. Fulmini e tuoni si succedevano senza fine, il vento infuriava con violenza, e la pioggia cadeva incessante, simile a tante frecce aguzze. Senza tregua le nuvole riversavano le loro acque in trombe larghe come pilastri e ben presto l'intera terra di Vrindavana fu inondata, tanto che già non si distinguevano più le terre alte da quelle basse. La situazione diventava sempre più grave, soprattutto per gli animali. Pungenti raffiche di vento accompagnavano le piogge, e tutte le creature di Vrindavana, irrigidite dal freddo, presero a tremare. Non vedendo altra speranza di salvezza, si strinsero tutti intorno a Govinda per prendere rifugio ai Suoi piedi di loto. Le mucche, soprattutto, intirizzate dalle piogge torrenziali, chinarono la testa e riparando col proprio corpo i loro poveri vitelli avanzarono verso il Signore Supremo per rifugiarsi ai Suoi piedi di loto. Allora, tutti insieme gli abitanti di Vrindavana si appellarono a Sri Krishna con una preghiera: "Caro Krishna, Tu che sei onnipotente e pieno d'affetto verso i Tuoi devoti, per favore proteggici in questo momento. Abbiamo già tanto sofferto per le persecuzioni del furioso Indra!"

Alle loro preghiere Krishna capì che Indra, privato dell'onore del sacrificio, aveva reagito opprimendo Vrindavana con una pioggia mista a grandine furiosa e a venti scatenati, tutte intemperie perfettamente fuori stagione. Non c'era dubbio, si trattava proprio di un'esibizione sfrenata della collera di Indra. Krishna concluse: "Questo deva che si considera supremo ha fatto sfoggio del suo grande potere, ma la Mia risposta sarà degna della Mia posizione; gli insegnerò che sono Io il Signore di tutto ciò che esiste, e che non è lui a dettar legge nell'universo. Gli raddrizzerò quell'orgoglio ingiustificato che trae dalla sua potenza. I deva sono Miei devoti, Perciò non possono dimenticare la Mia supremazia; ma per qualche motivo Indra si è insuperbito del suo potere materiale e si comporta ora come un pazzo. Farò in modo che si liberi presto del suo vano orgoglio. Proteggerò i Miei puri devoti di Vrindavana, che ora dipendono totalmente dalla Mia misericordia, e li salverò tutti con i Miei poteri sovranaturali."

Così pensando, Sri Krishna sollevò subito con una mano la collina Govardhana, come un bambino coglie un fungo, rivelando così uno dei Suoi divertimenti più celebrati. Poi Si rivolse ai Suoi devoti: "Cari fratelli, caro padre, cari abitanti di Vrindavana, venite a ripararvi sotto Govardhana, che ho sollevato per farvi un ombrello. Non abbiate paura che la collina cada dalla Mia mano. Le piogge sferzanti e il vento impetuoso vi hanno già fatto soffrire abbastanza, Perciò ho sollevato questa collina, ombrello gigantesco che vi riparerà e per il momento vi allevierà da ogni disagio. Tornate a essere felici con i vostri animali sotto Govardhana." Rassicurati da Sri Krishna, tutti gli abitanti di Vrindavana avanzarono sotto la grande collina, ormai al sicuro insieme con i loro beni e le loro bestie.

Per una settimana intera gli uomini e gli animali di Vrindavana rimasero sotto la collina senza sentire nemmeno per un istante fame, sete o altri disagi. Erano semplicemente attoniti nel vedere Krishna che sosteneva la collina sulla punta del mignolo della Sua mano sinistra. Quanto a Indra, il re dei pianeti celesti, rimase sbalordito dalla natura eccezionale dei poteri sovranaturali di Krishna e la sua determinazione ne ricevette un colpo mortale. Subito richiamò tutte le nuvole e diede l'ordine di battere in ritirata: il cielo si schiarì, e quando il sole brillò di nuovo i venti impetuosi si acquietarono. Allora Krishna, Dio, la Persona Suprema, ormai conosciuto come Colui che sollevò la collina Govardhana, disse: "Cari pastori, ora potete ripartire con le vostre spose, i vostri figli, le mucche e le ricchezze. Tutto è finito: il diluvio è cessato e le acque dei fiumi in piena si sono ritirate."

Dopo che gli uomini ebbero caricato sui carri i loro beni e lentamente si furono allontanati, seguiti dalle mucche, lasciando il luogo completamente sgombro, Sri Krishna con grande cura rimise a posto la collina Govardhana, come prima. Allora tutti gli abitanti di Vrindavana corsero verso di Lui e Lo abbracciarono in grande estasi. Le gopi, piene d'affetto per il Signore, Gli offrirono del formaggio fresco in cui si erano mischiate le loro lacrime, e riversarono su di Lui un flusso incessante di benedizioni. Madre Yasoda, madre Rohini, Nanda Maharaja e Balarama, il potente tra i potenti, abbracciarono Krishna, e presi da un sentimento di affetto spontaneo Lo benedissero ancora ed ancora. Sui pianeti celesti, Siddhaloka, Gandharvaloka e Caranaloka, i deva manifestarono la loro piena soddisfazione rovesciando sulla Terra piogge di fiori e soffiando nelle conchiglie. Si sentivano le vibrazioni dei tamburi, e gli abitanti di Gandharvaloka, ispirati da sentimenti divini, si misero a suonare i loro tambura per il piacere del Signore. Infine, Dio, la Persona Suprema, in mezzo ai Suoi amici e alle Sue bestie, tutti cari al Suo cuore, ritornò a casa. Come d'abitudine, le gopi cantarono i divertimenti gloriosi di Sri Krishna, e nella loro voce c'era tutta la forza dei loro sentimenti perché quel canto veniva dal cuore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul venticinquesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Pioggia torrenziale su Vrindavana".

CAPITOLO 26

Krishna è meraviglioso

Senza capire veramente la complessità della Persona di Krishna, il Signore Supremo, senza neppure immaginare le Sue eccezionali opulenze spirituali, i pastori di Vrindavana, giovani e meno giovani, nella loro innocenza, andavano scorrendo dei Suoi atti meravigliosi, che superano quelli di ogni uomo.

"Amici miei, disse uno di loro, pensate alle attività meravigliose di Krishna: come si spiega che un ragazzo così straordinario abbia scelto di vivere proprio tra noi, a Vrindavana? E' inconcepibile ! Immaginate ! Non ha che sette anni: come ha potuto sollevare la collina Govardhana con una mano sola e tenerla sollevata proprio come il re degli elefanti tiene un fiore di loto? Nulla di più facile per un elefante che sollevare un fiore di loto, eppure per Krishna non fu certo più difficile sollevare la collina Govardhana. E neonato, quando ancora non vedeva nitidamente, uccise un grande asura, Putana, aspirando il suo soffio vitale mentre le succhiava il seno; le tolse la vita proprio come fa il tempo eterno quando è giunto il momento di distruggere un essere. A tre mesi, mentre dormiva sotto un carro a mano, sentì il desiderio del seno materno e Si mise a piangere agitando le gambe in aria, e con i Suoi piccoli piedi ridusse in pezzi il pesante carro. Aveva appena un anno quando fu portato via dall'asura Trinavarta, mascherato da tornado, che Lo sollevò molto in alto nel cielo; ma bastò che Krishna S'aggrappasse al collo dell'asura per costringerlo a una caduta mortale al suolo. Un giorno, Sua madre, stanca di vederLo rubare il burro, Lo lega a un mortaio di legno; ma il piccolo trascina il mortaio tra due alberi gemelli, i yamala arjuna, e li sradica. Un altro giorno stava pascolando le mucche nella foresta con Suo fratello maggiore, Balarama, quando fa la sua comparsa il mostro Bakasura, e Krishna gli squarcia la gola. Quando il demoniaco Vatsasura, con l'intenzione di uccidere Krishna s'introduce abilmente tra le mucche affidate alle Sue cure, Krishna avverte subito la sua presenza e lo uccide scaraventandolo in cima a un albero. Qualche tempo dopo, Krishna e Suo fratello maggiore, Balarama, penetrano nella foresta Talavana, dove infuria Dhenukasura, il mostro a forma di asino, che si avventa contro di Loro ma trova subito la morte per mano di Balarama, che lo afferra per le zampe posteriori, lo fa girare sopra di Si e lo scaraventa su una palma. La stessa sorte tocca alla schiera di asini demoniaci che accompagna Dhenukasura, così la foresta Talavana è nuovamente accessibile agli abitanti e alle bestie di Vrindavana. Poi è la volta di Pralambasura, che s'introduce tra i giovani pastori, invitando così la propria morte, che gli giunge per mano di Balarama. Più tardi Krishna salva i Suoi amici e le loro mucche dal terribile incendio della foresta; poi castiga il serpente Kaliya nel lago formato dalla Yamuna e lo costringe a lasciare i dintorni facendo ritornare pure le onde contaminate dal veleno del mostro." Un altro amico di Nanda Maharaja prese a sua volta la parola: "Caro Nanda, non sappiamo perché, ma tuo figlio Krishna ci affascina tanto che non riusciamo a dimenticarLo neppure per un istante. Da dove viene quest'affetto spontaneo? Pensa solo com'è meraviglioso! Da una parte un piccolo ragazzo di sette anni, dall'altra un'enorme collina,

Govardhana, e Lui che la solleva come niente fosse! Nanda Maharaja, ci viene un dubbio: tuo figlio Krishna dev'essere un deva. Non è un ragazzo come gli altri; forse è Dio, la Persona Suprema."

Alle lodi dei pastori di Vrindavana, il re Nanda rispose: "Amici miei, per dissipare i vostri dubbi non posso far altro che riferirvi le affermazioni di Gargamuni. Quando venne a casa nostra per la cerimonia del nome dichiarò che il bambino che aveva di fronte, Krishna, discende nel nostro universo in varie epoche, con carnagioni diverse — bianca, rossa, gialla — e poiché questa volta appare a Vrindavana con una carnagione nera è chiamato Krishna. Fu anche il figlio di Vasudeva, e chiunque sia a conoscenza delle Sue esistenze precedenti Lo chiama Vasudeva. Gargamuni sostiene che mio figlio ha in realtà innumerevoli nomi, secondo i Suoi attributi e attività, e mi ha confidato che Egli sarà per la mia famiglia portatore di buona fortuna e conferirà a tutti i pastori e alle mucche di Vrindavana una felicità e un piacere spirituale. Certamente incontreremo numerose difficoltà, ma per la grazia di questo ragazzo le supereremo facilmente. Gargamuni m'informò inoltre che questo ragazzo un tempo salvò il mondo dal caos e sottrasse alle grinfie dei malvagi tutti gli uomini virtuosi, e mi confidò che ogni uomo che avrà la buona fortuna di legarsi a Krishna non conoscerà mai la sconfitta. In breve, Egli è come Sri Visnu, che prende sempre le difese dei deva e impedisce agli asura di sconfiggerli. Gargacarya concluse che mio figlio crescerà fino a risplendere di tutti gli attributi di Visnu — la Sua bellezza sublime, i Suoi talenti, i Suoi atti eccezionali, la Sua potenza e la Sua opulenza. Dunque, non abbiamo ragione di stupirci dei meravigliosi atti di Krishna. Dopo avermi rivelato questi segreti Gargacarya riprese il cammino del ritorno, e da allora abbiamo davvero potuto osservare a ogni istante la natura meravigliosa delle attività di questo bambino. Dalle parole di Gargacarya mi sembra di capire che mio figlio è Narayana stesso o una Sua emanazione plenaria. "Dopo aver ascoltato attentamente Nanda Maharaja che riferiva le affermazioni di Gargacarya, tutti i pastori apprezzarono ancora di più i meravigliosi atti di Krishna e ancora più intensa fu la loro gioia e il loro sentimento di soddisfazione. Tutti presero a lodare Nanda Maharaja, che aveva dissipato i loro dubbi, ed esclamarono: "Che Krishna ci protegga, Lui così buono, così bello e misericordioso! Quando Indra, infuriato, mandò su Vrindavana piogge torrenziali con grandine e venti impetuosi, Krishna, subito mosso a compassione, ci salvò tutti, insieme con le nostre famiglie, mucche e ricchezze sollevando la collina Govardhana proprio come un bambino coglie un fungo. Com'è meraviglioso il modo in cui ci ha salvati! Che il Suo sguardo misericordioso si posi sempre su di noi e sulle nostre mucche, e che la nostra vita trascorra serenamente sotto la protezione del meraviglioso Krishna!"

Così, terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiseiesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna è meraviglioso"

CAPITOLO 27

Le preghiere di Indra

Salvati gli abitanti di Vrindavana dalla collera di Indra sollevando la collina Govardhana, Krishna Si vide comparire davanti Indra in persona accompagnato da una mucca surabhi venuta da Goloka Vrindavana. Resosi conto dell'offesa commessa verso Krishna, il re dei pianeti celesti scelse di presentarsi al Signore in un luogo appartato, di nascosto. E quella sua corona, fulgida come il sole, non mancò di abbassarsi umilmente ai piedi di loto di Krishna. Pur riconoscendo la posizione elevata di Krishna, che era il suo maestro, Indra stentava a credere che il Signore potesse discendere sulla Terra e vivere a Vrindavana in mezzo a quei pastori. Quando Krishna aveva sfidato l'autorità di Indra, questi si era lasciato prendere da una violenta collera credendo di essere il numero uno in questo universo e di avere una potenza ineguagliabile; ma quando Krishna sollevò la collina Govardhana, di quel suo vano orgoglio non rimase traccia. Ormai cosciente della propria posizione subordinata, apparve a mani giunte davanti al Signore per offrirGli le sue preghiere: "O Signore, infatuato della mia posizione mi sono sentito offeso quando Tu proibisti ai pastori di compiere l'Indra-yajna, e ho creduto che Tu volessi godere delle offerte preparate per il sacrificio e col pretesto del culto a Govardhana attribuirTi ciò che mi spettava; è così che mi sono ingannato sulla Tua vera posizione. Ma ora, per la Tua grazia, capisco che Tu non sei altri che il Signore Supremo, la Persona Sovrana, che trascende tutti i guna ed è situata sul piano della visuddha-sattva, al di là della virtù. La Tua dimora assoluta, anch'essa non contaminata dai guna, accoglie solo chi compie rigide austerità e chi è completamente libero dalla passione e dall'ignoranza. Il Tuo nome, la Tua fama, la Tua forma, i Tuoi attributi e i Tuoi divertimenti si ergono al di sopra della natura materiale e mai nessun guna li sfiora. Come si sbaglia chi crede che Tu sia soggetto ai tre guna quando discendi in questo mondo! Mai le reti dei guna potranno catturarTi, mai cadrai nella loro trappola, neanche quando sei qui, in questo mondo. Non Ti condizionano in nessun caso le leggi della natura materiale.

"Tu, o Signore, sei il padre originale della manifestazione cosmica, sei il supremo maestro spirituale di questo mondo e il primo proprietario di tutto ciò che esiste. Nella Tua forma di tempo eterno puoi castigare gli offensori, ma così infinita è la Tua misericordia che invece di punire quegli sciocchi come me che si considerano il Signore Supremo e credono di essere il numero uno nell'universo, Tu fai in modo che il loro orgoglio ingiustificato sia distrutto e che essi ricordino che Tu e Tu solo sei Dio, la Persona Suprema.

"O Signore, Tu che sei il padre supremo, il maestro spirituale sovrano e il re dei re, hai il diritto di castigare gli esseri viventi ogniquale volta si allontanano dalla giusta via. Il padre è sempre un amico benevolo per il figlio, così come il maestro spirituale per il discepolo e il capo di Stato per i cittadini; come tali essi possono castigare. Secondo il Tuo desiderio Tu appari sulla Terra in miriadi di forme eterne glorificando così il pianeta e allo stesso tempo castigando gli

uomini che pretendono di essere Dio. In questo mondo, teatro di una competizione perpetua tra gli esseri, tutti cercano di conquistare un potere sovrano sulla società; ma sempre frustrati nei loro tentativi, gli sciocchi osano proclamarsi Dio. Sono innumerevoli questi sciocchi, e io sono uno di loro; ma prima o poi viene il momento che ritrovano la ragione e si abbandonano a Te. Allora Ti offrono il loro servizio e riprendono di nuovo la giusta via. Ecco perché Tu castighi coloro che Ti invidiano.

“O Signore, scioccamente orgoglioso delle mie opulenze materiali e ignorante della Tua infinita potenza, ho commesso una grave offesa ai Tuoi piedi di loto. O Signore, sono il più grande sciocco; Ti prego, concedimi il Tuo perdono e fa scendere su di me le Tue benedizioni affinché non commetta mai più atti insensati. O Signore, se pensi che la mia offesa sia troppo grave per essere scusata, lascia che Ti ricordi che io sono il Tuo servitore eterno e che Tu appari in questo mondo per proteggere i Tuoi servitori e distruggere gli asura che si armano senza tregua contro la pace della Terra. Sono il Tuo servitore eterno, Ti prego, perdonami.

“O Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema. A Te, Anima Suprema, figlio di Vasudeva, Signore Sovrano, maestro di tutti i puri bhakta, a Te, Sri Krishna, offro, prosternato, il mio rispettoso omaggio. Tu sei il sapere supremo personificato. Ogni volta che lo desideri Tu appari in qualsiasi luogo in una delle Tue forme eterne. Sei la radice di tutta la creazione e l’Anima Suprema in tutti gli esseri. Nella mia ignoranza grossolana, istigato da una terribile collera suscitata in me dal Tuo ordine di sospendere il sacrificio destinato a soddisfarmi, ho causato grande scompiglio a Vrindavana con torrenti di pioggia e uragani di grandine. Ma così grande è la Tua bontà, o Signore, che mi hai benedetto con la Tua misericordia mortificando il mio vano orgoglio. Ai Tuoi piedi di loto io cerco rifugio. O Signore, Tu sei il maestro supremo, ma anche la guida spirituale di tutti gli esseri viventi.”

Ascoltate le preghiere di Indra, Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, con un meraviglioso sorriso sulle labbra rispose: “Caro Indra, ho sospeso il sacrificio che doveva esserti offerto per mostrarti la Mia misericordia incondizionata e per ricordarti che Io sono il tuo maestro eterno, non solo, ma anche il maestro di tutti gli altri deva. Non dimenticare che è soltanto la Mia grazia a concederti le tue opulenze materiali. Tutti devono ricordare che sono il Signore Supremo e che nessuno è superiore a Me, Perciò posso mostrare a chiunque i Miei favori come a chiunque posso infliggere il Mio castigo. E se qualcuno si lascia prendere dall’orgoglio, per mostrargli la Mia misericordia incondizionata lo spoglio di tutte le opulenze.”

Krishna può dunque privare un uomo ricco di tutti i suoi beni, se vuole facilitare il suo abbandono a Lui; ed è questo un favore speciale del Signore. Può verificarsi a volte che un uomo ricco impegnato nel servizio di devozione diventi tutt’a un tratto povero, ma non per questo si deve concludere che l’adorazione del Signore Supremo conduca alla povertà; piuttosto si deve dedurre che quando un bhakta cerca per sbaglio di dominare la natura materiale, il Signore gli mostra la Sua speciale misericordia privandolo di ogni opulenza materiale fino a quando egli non s’abbandona totalmente a Lui.

Dopo averlo istruito, Sri Krishna chiede a Indra di ritornare al suo regno, sui pianeti celesti, dove dovrà sempre ricordare che in nessun modo egli potrà

diventare supremo, ma che la sua posizione sarà sempre subordinata a quella del Signore, il sovrano supremo. Egli rimarrà il re dei pianeti celesti, ma dovrà stare attento al falso orgoglio.

Poi, la sublime mucca surabhi, che aveva accompagnato Indra per poter vedere Krishna, offrì a sua volta il suo rispettoso omaggio al Signore e Lo adorò. Queste furono le sue preghiere: "O Sri Krishna, fra tutti gli yogi Tu sei il più potente perché sei l'Anima di tutto l'universo, che si è manifestato da Te soltanto. Perciò, quando Indra cercò in tutti i modi di distruggere le mucche di Vrindavana, mie discendenti, fu in Tuo potere proteggerle così bene sotto il Tuo rifugio. Riconosciamo solo Te come Essere Supremo e non cerchiamo rifugio in nessun altro. Sei Tu il nostro Indra, Tu il padre supremo dell'universo, Tu il rifugio e la fonte di elevazione per tutte le mucche, i brahmana, i deva e i Tuoi puri devoti. O Anima Suprema dell'universo, permettimi di bagnarti col nostro latte, Tu che sei il nostro Indra. Tu, o Signore, appari su questa Terra per alleggerirla dal fardello degli atti impuri di cui gli esseri l'appesantiscono."

Fu così che Krishna venne bagnato col latte della mucca surabhi, e da Indra con le acque del Gange celeste versate su di lui dalla proboscide dell'elefante che lo trasporta. Poi, il re dei pianeti celesti e tutti gli altri deva con le loro madri, e ancora le mucche surabhi adorarono Sri Krishna bagnandolo con acqua del Gange e latte delle surabhi. Così, Govinda, Sri Krishna, fu soddisfatto di tutti. Gli abitanti dei pianeti superiori, come Gandharvaloka, Pitrloka, Siddhaloka e Caranaloka, si riunirono per glorificare il Signore col canto del Suo santo nome, mentre le donne di questi pianeti si misero a danzare dalla gioia, e facendo scendere dal cielo una cascata incessante di fiori, tutti diedero grande piacere al Signore. Mentre la gioia regnava ovunque, le mucche impregnavano il terreno col loro latte; i fiumi scorrevano a grandi flussi bagnando gli alberi, che si coprivano di frutti e di corolle dai mille gusti, dai mille colori, mentre sui loro tronchi luccicavano gocce di miele. Le colline e le montagne producevano potenti erbe medicinali e pietre preziose. Era la santa presenza di Krishna a creare questa perfetta armonia, in cui perfino gli animali inferiori, spesso invidiosi, dimenticarono la loro natura. E' questo un significativo esempio dei benefici che la coscienza di Krishna può diffondere sul mondo. Con la presenza di Krishna anche gli animali inferiori dimenticano la loro natura invidiosa per acquisire le qualità dei deva.

Dopo aver soddisfatto Krishna, Govinda, signore e maestro di tutte le mucche di Vrindavana, il re Indra chiese il permesso di ritornare nel suo regno celeste, scortato da tutti i deva che lo avevano accompagnato nel suo viaggio attraverso lo spazio cosmico.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventisettesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Le preghiere di Indra".

CAPITOLO 28

Krishna sottrae Nanda Maharaja alle mani di Varuna

Si era in un giorno di luna nuova quando fu celebrata la cerimonia a Govardhana; erano seguiti poi i sette giorni in cui Indra aveva oppresso gli abitanti di Vrindavana con una pioggia torrenziale e una fitta grandine che cessò al decimo giorno della luna crescente, quando Indra offrì la sua adorazione a Sri Krishna, risolvendo in modo soddisfacente la loro discordia. Infine, l'undicesimo giorno della luna crescente fu ekadasi. Maharaja Nanda osservò il digiuno durante tutto il giorno e al mattino presto del dvadasi (l'indomani dell'ekadasi) andò a purificarsi nel fiume Yamuna. Si era appena immerso in quelle acque quando i servitori di Varunadeva lo arrestano e lo conducono davanti al loro maestro accusandolo di essersi bagnato nel fiume in un'ora in cui non avrebbe dovuto. Infatti, secondo i calcoli degli astronomi, quell'ora era considerata demoniaca. Così, Nanda Maharaja, che voleva bagnarsi nel fiume Yamuna di buon mattino, prima del sorgere del sole, si era trovato chissà come un po' in anticipo e inconsapevolmente era entrato nell'acqua in un'ora sfavorevole, di qui il suo arresto.

Vedendo i servitori di Varuna che catturavano Nanda Maharaja, i suoi compagni chiamarono forte Krishna e Balarama, che subito intuirono l'accaduto; e per mantenere fede alla promessa di dare piena protezione agli abitanti di Vrindavana, Krishna e Balarama scesero nella dimora di Varuna. Gli abitanti di Vrindavana, tutti puri bhakta, non avevano altro rifugio che il Signore; naturale quindi che Lo invocassero in soccorso, come bambini che corrono a rifugiarsi dai genitori. Il deva Varuna ricevette Sri Krishna e Sri Balarama con grande rispetto, e rivolgendosi a Krishna disse: "Caro Signore, in questo momento devo riconoscere che la Tua presenza mi pone materialmente in una situazione d'inferiorità. Sono il proprietario di tutti i tesori delle acque, eppure so bene che tutte queste ricchezze non bastano ad assicurare il successo della mia esistenza, che ho ottenuto invece posando in questo istante il mio sguardo su di Te: poiché ho potuto vederTi, non dovrò mai più rivestirmi di un corpo materiale. O Signore, o Persona Suprema, o Brahman Supremo, o Anima Suprema situata in ogni cosa, offro il mio rispettoso omaggio a Te, il Signore che trascende la materia e su cui la natura materiale non ha alcun potere. Mi pento della mia stupidità, perché nell'ignoranza di ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare ho commesso lo sbaglio di arrestare Nanda Maharaja, Tuo padre. T'imploro di perdonare l'offesa commessa dai miei servitori. Sono sicuro che ciò è accaduto perché Tu volevi mostrarmi la Tua misericordia presentandoti personalmente davanti a me. O Sri Krishna, Govinda, o amato Signore, ecco Tuo padre, puoi condurlo con Te subito."

Fu così che Sri Krishna, il Signore Supremo, salvò Suo padre e lo ricondusse dai suoi amici con loro grande gioia. Nanda Maharaja era rimasto sbalordito nel vedere un deva così magnifico offrire tali rispetti a Krishna, e nella sua grande

meraviglia non mancò di narrare l'avvenimento ai suoi amici e parenti esprimendo tutto il suo stupore.

In realtà, per quanto Krishna avesse agito in modo straordinario, era impossibile a Maharaja Nanda e madre Yasoda pensare a Lui come Dio, la Persona Suprema, ma continuavano a vederLo come il loro amato bambino. Perciò nella mente di Nanda Maharaja non si affacciò neppure per un istante il pensiero che Varuna avesse adorato Krishna perché Krishna era il Signore Supremo, ma ne attribuì la ragione al fatto che Krishna era un bambino meraviglioso. Gli amici di Nanda Maharaja, tutti i pastori, sentivano crescere l'impazienza: Krishna era veramente Dio, avrebbe dato dunque la liberazione a tutti loro? Mentre andavano scorrendo così, Krishna indovinò i loro pensieri, e affinché non avessero più alcun dubbio sulla loro destinazione — il regno assoluto — manifestò ai loro occhi il mondo spirituale. Tutti presi dal loro duro lavoro, gli uomini comuni per lo più ignorano l'esistenza di un altro mondo, il mondo spirituale, dove la vita è eterna, tutta di conoscenza e felicità. Come insegna la Bhagavad-gita, chi torna nel mondo spirituale non cadrà mai più nell'universo materiale, dove regnano la morte e la sofferenza.

Krishna, Dio, la Persona Suprema, desidera sempre ardentemente che l'anima condizionata venga a sapere dell'esistenza di un mondo spirituale, al di là dell'atmosfera materiale e degli innumerevoli universi situati nell'energia materiale. Krishna diffonde la Sua bontà su tutte le anime condizionate, ma ai Suoi devoti, come insegna la Bhagavad-gita, mostra un favore speciale. Così, uditi i loro interrogativi, Krishna pensò che i Suoi devoti di Vrindavana dovevano essere informati dell'esistenza di un'atmosfera spirituale e dei pianeti Vaikuntha.

In questo mondo, ogni anima condizionata vive nelle tenebre dell'ignoranza, Perciò ognuno agisce secondo una concezione di esistenza dettata dal corpo. Tutti vivono nell'illusione di appartenere al mondo materiale, e questa credenza li costringe ad agire nell'ignoranza, in seno alle diverse forme di vita. Si chiama "karma", o l'insieme degli atti interessati, le azioni che gli esseri compiono nei loro differenti corpi materiali. Tutti gli esseri condizionati agiscono secondo il particolare corpo che hanno acquisito, e con i loro atti determinano la loro condizione futura. Con la loro scarsa conoscenza del mondo spirituale, di solito essi non s'impegnano in attività spirituali, nel bhakti-yoga; invece chi pratica queste attività con successo va direttamente nel mondo spirituale dopo aver lasciato il corpo materiale, per stabilirsi in uno dei pianeti Vaikuntha. Gli abitanti di Vrindavana sono tutti puri bhakta e la loro destinazione è Krishnaloka, ancora più in alto dei Vaikunthaloka. In realtà, gli esseri costantemente assorti nella coscienza di Krishna, nel puro servizio di devozione, all'istante della morte hanno l'opportunità di ottenere la compagnia di Krishna, in uno degli universi del mondo materiale, poiché i divertimenti di Krishna si svolgono ininterrottamente in questo universo o in un altro. Proprio come il sole che diffonde di volta in volta la sua luce su ogni parte del nostro pianeta, così la Krishna-lila, o l'avvento e i divertimenti sublimi di Krishna, si manifesta perpetuamente nel nostro universo o in un altro. I devoti maturi, coloro che hanno raggiunto la perfezione della coscienza di Krishna, appena lasciano il corpo materiale sono trasferiti nell'universo dove Krishna appare e là ottengono la loro prima occasione di vivere nella personale e diretta compagnia

del Signore. Questo "tirocinio" possiamo vederlo nella Vrindavana-lila di Krishna sul nostro pianeta.

Krishna rivelò dunque agli abitanti di Vrindavana il vero aspetto dei pianeti Vaikuntha perché potessero conoscere la loro destinazione. Manifestò ai loro occhi il mondo spirituale, eterno, senza fine e tutto di conoscenza. Nell'universo materiale il sapere varia secondo le diverse forme dei corpi, forme elevate o degradate. Per esempio, nel corpo di un bambino la conoscenza non è così perfetta come nel corpo di un adulto. In tutte le specie di vita si distinguono diversi livelli, negli esseri acquatici come nelle piante e negli alberi, nei rettili e negli insetti come negli uccelli e nei mammiferi, negli uomini civilizzati come in quelli non civilizzati. Superiori agli esseri umani sono i deva, dai Carana e dai Siddha fino agli abitanti di Brahmaloaka, dimora di Brahma; e anche tra loro il sapere si manifesta in vari gradi. Ma al di là dell'universo materiale, nell'atmosfera Vaikuntha, tutti gli esseri godono di una perfetta conoscenza. Là, sui Vaikunthaloka e su Krishnaloka, tutti, senza distinzione, sono assorti nel servizio di devozione al Signore.

Come conferma la Bhagavad-gita, possedere la conoscenza perfetta significa sapere che Krishna è Dio, la Persona Suprema. I Veda e la Bhagavad-gita c'informano inoltre che nel brahmajyoti, l'atmosfera spirituale, non c'è bisogno della luce del sole, della luna o dell'elettricità, perché là tutti i pianeti emanano luce propria e sono eterni. Immerso in questo brahmajyoti, il mondo spirituale non conosce né creazione né distruzione. Anche la Bhagavad-gita conferma che al di là dell'universo materiale c'è un universo eterno, spirituale, dove tutto esiste per l'eternità, e di questo mondo possiamo avere informazione solo attraverso i grandi saggi già situati al di là dell'influsso dei tre guna. Senza essere fermamente situati sul piano assoluto è impossibile comprendere la natura del mondo spirituale, Perciò si raccomanda di praticare il bhakti-yoga e tenersi impegnati ventiquattr'ore al giorno nella coscienza di Krishna, che ci eleva al di là dell'influsso dei guna. Situato nella coscienza di Krishna, l'uomo può percepire senza difficoltà la natura del mondo spirituale e dei Vaikunthaloka. Gli abitanti di Vrindavana, immersi costantemente in questa coscienza, poterono facilmente comprendere la natura spirituale e assoluta dei Vaikunthaloka.

Così, Krishna condusse tutti i pastori, con Nanda Maharaja a capo, sul lago dove più tardi sarebbe stato rivelato ad Akrura il sistema planetario Vaikuntha. Giunti là, tutti fecero un bagno e ciascuno poté vedere la natura dei Vaikunthaloka. Con gli occhi pieni di questa visione tutti gli uomini si sentirono invadere da una felicità meravigliosa, e uscendo dall'acqua videro davanti a loro Krishna, che era adorato con preghiere scelte.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventottesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna sottrae Nanda Maharaja alle mani di Varuna".

CAPITOLO 29

Introduzione alla danza rasa

Fu nella notte di luna piena della stagione di sarai che ebbe luogo la danza rasa, precisa lo Srimad-Bhagavatam. I capitoli precedenti indicavano che la festa del Govardhana-puja si svolse dopo la notte di luna nuova del mese di Kartika e fu seguita dalla cerimonia di bhratr-dvitiya; poi si era scatenata la collera di Indra sotto forma di pioggia torrenziale e grandine e Sri Krishna aveva sollevato la collina Govardhana per sette giorni fino al nono giorno della luna crescente. Il decimo giorno gli abitanti di Vrindavana avevano discusso della meravigliosa natura di Krishna e il giorno successivo Nanda Maharaja aveva osservato l'ekadasi. Seguì il dvadasi, il giorno in cui Nanda Maharaja fu arrestato dagli uomini di Varuna per essersi bagnato nel Gange e fu liberato da Su Krishna. Fu allora che a Nanda Maharaja e ai pastori fu rivelato il mondo spirituale.

Era trascorsa così la sarad-purnima, la notte di luna piena del mese di asvina, nella stagione di sarat. Secondo lo Srimad-Bhagavatam, Krishna dovette attendere un anno intero il tempo che ritornasse questa sarad-purnima, prima d'impegnarsi nella danza rasa con le gopi. Se Egli sollevò la collina Govardhana all'età di sette anni doveva averne otto quando la danza rasa ebbe luogo.

Col termine di danza rasa le Scritture vediche designano la danza di un attore di teatro nel mezzo di numerose danzatrici. Quando Krishna vide scendere la notte di luna piena della stagione di sarat, si decorò con vari fiori di stagione, soprattutto i mallika, dal profumo intenso, e ricordando le preghiere delle gopi alla dea Katyayani per avere Krishna come sposo, pensò che quella notte era il momento migliore per la danza e per soddisfare così il desiderio delle gopi.

A questo proposito lo Srimad-Bhagavatam usa le parole bhagavan api per sottolineare che la danza di Krishna con le gopi non ha nulla in comune con la danza dei ragazzi e delle ragazze nel mondo materiale. Krishna, Dio, la Persona Suprema, non ha alcun desiderio da soddisfare perché gode a ogni istante delle sei perfezioni nella loro totalità. Tuttavia desiderò stare in compagnia delle gopi. Con le specifiche parole yoga-mayam upasritah, lo Srimad-Bhagavatam indica che la danza rasa si situa sul piano della yoga-maya, e non della maha-maya, dell'energia esterna, a cui appartiene invece la danza dei ragazzi e delle ragazze in questo mondo. Il Caitanya-caritamṛta paragona la differenza tra la yoga-maya e la maha-maya alla differenza tra l'oro e il ferro: entrambi sono metalli, ma la qualità è ben diversa. Così, sebbene la danza rasa di Krishna con le gopi possa apparire come l'unione di ragazzi e ragazze in questo mondo, ne differisce completamente in qualità. E i grandi vaisnava riescono a vedere questa differenza perché capiscono perfettamente ciò che distingue l'amore per Krishna dalla cupidigia.

Nel dominio della maha-maya, la danza si fonda sul piacere sensuale, mentre è col desiderio spirituale di soddisfare Krishna che le gopi accorsero sul luogo della danza rasa al richiamo del Suo flauto. L'autore del Caitanya-caritamṛta, Krishnadasa Kaviraja Gosvami, spiega che cupidigia e amore mirano entrambi

a soddisfare i sensi, ma l'amore mira a soddisfare i sensi di Krishna. In altre parole, gli atti compiuti per trovare una soddisfazione personale sono materiali, mentre gli atti destinati alla soddisfazione di Krishna sono spirituali. A qualsiasi livello si agisca, l'azione sarà sempre diretta alla ricerca del piacere dei sensi: sul piano spirituale per il piacere del Signore Supremo, Sri Krishna, e sul piano materiale per il piacere del suo autore. Perciò, nel mondo materiale, il servitore, servendo il suo datore di lavoro, non cerca di soddisfare i sensi del padrone bensì i propri e non continuerebbe il suo servizio se il padrone smettesse di pagarlo. Invece, sul piano spirituale, il servitore di Sri Krishna non riceve alcun salario, tuttavia continua il suo servizio in qualsiasi circostanza.

Tale è l'abisso che separa la coscienza di Krishna dalla coscienza materiale.

Aveva otto anni Krishna quando danzò con le gopi, e molte di loro erano già sposate a quel tempo. Infatti, in India le ragazze si maritavano molto presto e non era raro che una donna mettesse al mondo un figlio all'età di dodici anni. Ma anche se le gopi che desideravano avere Krishna come marito erano già sposate, ciò non diminuiva affatto l'intensità del loro desiderio. Essendo il loro amore verso Krishna come quello di una donna per il suo amante, le loro relazioni d'amore con Krishna sono dette parakiya-rasa, che è il sentimento che prova un uomo o una donna sposati che desiderano un'altra donna o un altro uomo.

In verità, Krishna, come beneficiario supremo, è lo sposo di tutti gli esseri. Le gopi desideravano avere Krishna come marito, ma Lui, nel Suo ruolo di uomo comune, non avrebbe potuto sposarle tutte. Comunque, poiché interiormente esse accettarono Krishna come loro sposo supremo, la relazione che le univa al Signore è detta parakiya-rasa ed esiste eternamente a Goloka Vrindavana, nel mondo spirituale, dove è libera dall'ebbrezza che la caratterizza quando è scambiata tra anime condizionate. Se a livello materiale il parakiya-rasa è abominevole, nel mondo spirituale diventa la qualità propria della sublime relazione che unisce Krishna alle gopi. Molte sono le relazioni che uniscono le anime pure a Krishna, quella di servitore verso il suo maestro, di amico verso l'amico, di genitore verso il figlio e di due amanti tra di loro, ma fra tutte il parakiya-rasa è il più elevato.

L'universo materiale, riflesso distorto del mondo spirituale, è come il riflesso di un albero nell'acqua: la parte più alta dell'albero diventa la più bassa nel suo riflesso. Così, quaggiù il riflesso distorto del parakiya-rasa si situa al livello più basso, più abominevole; e quando certe persone pretendono coi loro legami adulteri d'imitare la danza rasa di Krishna con le gopi non fanno altro che godere del riflesso distorto e odioso del parakiya-rasa spirituale e assoluto, sconosciuto in questo mondo. Nessuno deve imitare il parakiya-rasa delle gopi con Krishna, avverte lo Srimad-Bhagavatam, nemmeno in sogno o con l'immaginazione, altrimenti si berrà il più mortale dei veleni.

Quando Krishna, il beneficiario supremo, manifestò il desiderio di godere della compagnia delle gopi in quella notte di luna piena della stagione di sarat, la luna, signora degli astri notturni, splendette nel cielo in tutto il suo fulgore. Questa notte di luna piena della stagione di sarat è la più bella dell'anno ed è ancora oggi celebrata per il suo fascino. Infatti, la notte della sarad-purnima attira molti visitatori al celebre Taj Mahal, immensa tomba che si erge in India, ad Agra, nell'Uttar Pradesh, dove la gente si reca per contemplare i

meravigliosi riflessi della luna sul magnifico marmo di cui è costruito il Taj Mahal.

La luna che nasceva a oriente tinse ogni cosa di un riflesso rossastro. Sembrava che con l'atteso sorgere della luna nella stagione di sarat l'immenso cielo orientale fosse stato spruzzato di rosso kunkuma, come il volto della sposa è ornato di kunkuma dall'uomo che torna a casa dopo una lunga separazione dall'amata.

Il sorgere della luna non fece che accrescere ancor più in Krishna il desiderio di danzare con le gopi; e mentre le foreste traboccarono di fiori profumati e ovunque regnava un'atmosfera riposante e un'aria di festa, Krishna soffiò nel Suo flauto. Allora le gopi, in tutta Vrindavana, si sentirono prese da un incantesimo. Quella luna piena, quell'orizzonte infuocato, quell'atmosfera fresca e riposante, quei fiori sbocciati, tutto rendeva il richiamo del flauto mille volte più irresistibile; e le gopi, già conquistate dalla bellezza di Krishna, all'udire quel suono divennero sempre più desiderose di soddisfare i Suoi sensi.

Come si fecero sentire le prime note, le gopi abbandonarono tutti i loro doveri e si precipitarono verso Vamsivata, dove Si trovava Krishna, e correndo i loro orecchini tintinnavano. Alcune erano state sorprese dal suono del flauto mentre stavano mungendo le mucche, ma di colpo smisero; e una che aveva finito di mungere e aveva messo il latte sul fuoco, al suono del flauto corse verso Krishna, incurante del latte che si gonfiava e si spandeva. C'era chi allattava i figli o serviva il pasto alla famiglia, ma al suono del flauto abbandonarono subito ogni dovere e si precipitarono verso quei suoni melodiosi. Altre stavano mangiando o servendo i loro sposi, ma del tutto indifferenti per ciò che non riguardava Krishna, lasciarono subito la casa. Alcune, prima di andare da Krishna, avrebbero voluto abbellirsi il viso e vestirsi graziosamente, ma l'impazienza glielo impedì. Truccate di fretta, qualcuna perfino col sari a rovescio, presero correndo il cammino verso Krishna.

Stupiti di fronte a tanta fretta, gli sposi, i fratelli e i padri vollero sapere dove andassero; ma le gopi, che erano ciascuna sotto la protezione del marito, del fratello maggiore o del padre, non si fermarono quando essi proibirono loro di andare da Krishna. Colui che subisce il fascino di Krishna e diventa completamente assorto nella coscienza di Krishna non si preoccupa più dei propri doveri materiali, anche se di estrema urgenza. La coscienza di Krishna è così potente che ci libera da ogni obbligo materiale. Meraviglioso questo verso in cui Srila Rupa Gosvami riporta le parole di una gopi a un'altra: "Cara amica, se desideri godere della società materiale, dell'amicizia e dell'amore in questo mondo, allora non guardare Govinda, quel ragazzo sorridente che Se ne sta sulle sponde della Yamuna suonando il flauto, con le labbra che risplendono sotto i raggi della luna piena." Srila Rupa Gosvami ci lascia capire come colui che è attratto dal meraviglioso viso sorridente di Krishna perde subito ogni attrazione per i piaceri materiali. E la prova del nostro progresso nella coscienza di Krishna è la perdita di ogni interesse per gli atti materiali e per il nostro piacere.

Alcune gopi, nell'impossibilità di correre da Krishna perché trattenute a forza dai loro sposi e relegate nelle loro camere, chiusero gli occhi e cominciarono a meditare sulla Sua forma sublime, che era già nella loro mente, dimostrando

così di essere le più grandi yogi. Infatti, colui che pensa costantemente a Krishna nel suo cuore, con fede e amore, è considerato il più elevato degli yogi, spiega la Bhagavad-gita. L'adepto del vero yoga concentra la mente sulla forma di Sri Visnu. E Sri Krishna è la forma originale di tutti i Visnu-tattva. Nell'incapacità di correre personalmente verso Krishna, le gopi, yogi perfette, meditarono sulla Sua Persona.

Allo stato condizionato, gli esseri gustano i frutti dei loro atti interessati in due modi: con la sofferenza — coloro che commettono continuamente atti peccaminosi — e con la soddisfazione materiale — coloro che s'impegnano in atti virtuosi. Ma peccatore o virtuoso, l'essere che agisce a livello materiale resta condizionato dalla natura materiale.

Le gopi, compagne di Krishna, che Lo seguono nelle Sue apparizioni, appartengono a diversi gruppi, ma per la maggior parte sono Sue compagne eterne. Come insegna la Brahma-samhita: ananda-cinmaya-rasa-pratibhavitabhiih, nel mondo spirituale gli esseri che circondano Krishna, le gopi in particolare, che emanano da Srimati Radharani, sono manifestazioni della potenza di piacere del Signore. Ma quando Krishna rivela i Suoi divertimenti sublimi in qualche universo materiale, non sono soltanto i Suoi compagni eterni ad accompagnarLo, ma anche coloro che sono stati liberati dall'esistenza materiale ed elevati a questo stadio. Le gopi che partecipano ai divertimenti di Krishna sulla Terra appartenevano a quest'ultimo gruppo.

Se prima avevano conosciuto la schiavitù degli atti interessati, ora, grazie alla meditazione costante su Krishna, erano totalmente libere dal loro karma. Il grande dolore che provarono per non poter raggiungere Krishna le liberò dalle conseguenze di tutti i loro atti peccaminosi, e l'estasi d'amore assoluto per Krishna che sentirono in Sua assenza superò di gran lunga le gioie risultanti dagli atti materiali virtuosi che avevano compiuto nel passato. L'anima condizionata, con i suoi atti virtuosi e peccaminosi, diventa soggetta alla morte e alla rinascita; ma le gopi che meditarono su Krishna trascesero nascita e morte, furono purificate ed elevate al piano di quelle gopi manifestate dalla potenza di piacere del Signore. Tutte le gopi che concentrarono la loro mente su Krishna in un sentimento amoroso si liberarono completamente dalla contaminazione dei loro atti interessati e alcune lasciarono subito il corpo materiale, acquisito sotto l'influsso dei tre guna.

Maharaja Pariksit ascoltava con rapita attenzione le spiegazioni di Sukadeva Gosvami sulla condizione delle gopi che erano con Krishna nella danza rasa, ma quando sentì che alcune furono liberate da ogni contaminazione materiale, dalla nascita e dalla morte, semplicemente per essersi concentrate su Krishna come loro amante, domandò: "Come fu possibile per le gopi, che ignoravano la vera identità di Krishna, la Persona Suprema, e Lo vedevano soltanto come il loro bel fidanzato, essere liberate dalla condizione materiale semplicemente pensando a Lui come amante?" Ricordiamo che Krishna e gli esseri viventi, che sono frammenti infinitesimali di Krishna, partecipano della stessa natura; sono entrambi Brahman, ma Krishna è il Brahman Supremo, il Param Brahman. In altre parole, Maharaja Pariksit si chiedeva perché il bhakta può essere purificato dalla contaminazione materiale semplicemente pensando a Krishna, mentre gli altri non otterranno lo stesso risultato pensando a una persona qualsiasi. Se si pensa intensamente al marito o al figlio, o a un qualsiasi altro

essere, essendo tutti Brahman, perché non si è liberati dalla contaminazione della natura materiale? Domanda pertinente, poiché all'ateo piace sempre imitare Krishna. Ai giorni nostri, nel kali-yuga, quanti imbroglioni si credono grandi come Krishna e ingannano la gente facendole credere che meditare su di loro abbia lo stesso effetto che meditare su Sri Krishna! Pariksit Maharaja, preoccupato per la condizione dei discepoli ciechi di questi imitatori demoniaci, formulò questa domanda, che lo Srimad-Bhagavatam riporta per il bene di tutti, per mettere in guardia la gente innocente, perché non creda che pensare a un essere qualsiasi e pensare a Krishna sia la stessa cosa. In realtà, neppure l'atto di pensare ai deva è paragonabile a quello di pensare a Krishna. Il Vaisnava Tantra ci avverte che chiunque ponga Visnu. Narayana, o Krishna, allo stesso livello dei deva merita l'appellativo di pasandi, "offensore".

Sukadeva Gosvami fece notare a Maharaja Pariksit che la sua domanda aveva già trovato risposta prima ancora del racconto della danza rasa, e vedendo che il re chiedeva una spiegazione sullo stesso argomento, molto intelligentemente gli rispose: "Perché porre domande su un tema che è già stato spiegato? Come mai questa dimenticanza?" Questo conferma che il maestro spirituale occupa sempre una posizione di superiorità rispetto al discepolo e ha quindi il diritto di rimproverarlo. Sukadeva Gosvami sapeva che Maharaja Pariksit non aveva rivolto questa domanda per un beneficio personale, ma per mettere in guardia le anime innocenti delle generazioni future, che potrebbero essere indotte a credere che gli esseri comuni sono uguali a Krishna.

Sukadeva Gosvami ricordò allora a Pariksit Maharaja la liberazione di Sisupala, il quale non aveva mai smesso d'invidiare Krishna e che per questa sua invidia fu da Lui ucciso. Ma poiché Krishna è Dio, la Persona Suprema, Sisupala ottenne la liberazione soltanto per averLo visto. E se un invidioso può ottenere la liberazione semplicemente fissando la mente su Krishna, che dire delle gopi, così care a Lui e sempre amorevolmente assorto in Lui? Ci deve pur essere qualche differenza tra amico e nemico. Se i nemici di Krishna sono stati liberati dalla contaminazione materiale e sono diventati Uno con l'Essere Supremo, non c'è dubbio che le gopi, infinitamente care a Krishna, siano perfettamente liberate e godano della Sua compagnia eterna.

Più volte la Bhagavad-gita si riferisce a Krishna chiamandoLo Hrsikesa, e Sukadeva Gosvami lo ricorda: Krishna è Hrsikesa, l'Anima Suprema, mentre l'uomo comune è un'anima individuale condizionata, avvolta in un corpo materiale. Poiché Krishna è Hrsikesa, nulla distingue il Suo corpo dalla Sua Persona e chi vede qualche differenza non è che uno sciocco. Krishna è Hrsikesa e Adhoksaja, due nomi che furono usati da Pariksit Maharaja: Hrsikesa significa l'Anima Suprema, e Adhoksaja indica Dio, la Persona Suprema, situato al di là della natura materiale. Con la Sua grazia incondizionata Krishna appare in questo mondo così com'è, per mostrare il Suo favore agli esseri condizionati. Purtroppo gli sciocchi cadono nell'errore di considerarlo un uomo come gli altri, e si aprono così la strada verso l'inferno. Ancora una volta Sukadeva Gosvami conferma che Krishna è Dio, la Persona Suprema, imperitura, immensurabile e libera da ogni contaminazione materiale.

Sukadeva Gosvami continuò a spiegare a Maharaja Pariksit che Krishna non è una persona comune ma è Dio, la Persona Suprema, che gode di tutte le

qualità spirituali. Egli discende in questo mondo grazie alla Sua misericordia incondizionata e Si presenta sempre così com'è, senza alcuna differenza da Si stesso. Lo conferma anche la Bhagavad-gita, in cui il Signore afferma di manifestarsi in questo mondo attraverso la Sua potenza spirituale, e non sotto l'influsso dell'energia materiale, che rimane sempre sotto il Suo dominio. Quest'energia agisce sotto l'ordine di Krishna, spiega la Bhagavad-gita, e la Brahma-samhita precisa che l'energia materiale, Durga, agisce come un'ombra, che segue i movimenti dell'oggetto che la proietta. Non è difficile concludere che legandosi in qualche modo a Krishna o sentendo il fascino della Sua Persona, grazie alla Sua bellezza, ricchezza, potenza, fama, saggezza o rinuncia, o anche attraverso la cupidigia, la collera o la paura, oppure l'affetto o l'amicizia, si diventerà sicuramente liberi da ogni contaminazione materiale.

Nel diciottesimo capitolo della Bhagavad-gita, il Signore dichiara inoltre che la persona che dedica la propria esistenza alla diffusione della coscienza di Krishna Gli è molto cara. Non sono poche, infatti, le difficoltà che un predicatore della coscienza di Krishna deve affrontare nel corso della sua missione. Il suo corpo potrà subire delle ingiurie ed egli potrà anche incontrare la morte nello svolgimento della sua opera; tutte austerità, queste, compiute per amore di Krishna e che lo rendono infinitamente caro a Lui. Se perfino i nemici di Krishna possono aspettarsi la liberazione se fissano la mente sulla Sua Persona, che dire di coloro che Gli sono cari? Certamente la liberazione delle persone che in questo mondo s'impegnano nella propagazione della coscienza di Krishna è assicurata in ogni circostanza, e senza che se ne preoccupino, perché chiunque sia impegnato nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione, è già liberato. Così, le parole di Sukadeva Gosvami convinsero il re Pariksit che l'essere attratto da Krishna ottiene la liberazione dalla schiavitù della materia perché Krishna è il maestro assoluto di tutti i poteri sovranaturali.

Quando Krishna vide tutte le gopi riunite intorno a Lui, prese la parola per rivolgere loro espressioni di benvenuto; poi, con un discorso sottile, cominciò a scoraggiarle. Krishna, l'oratore supremo — fu Lui che enunciò la Bhagavad-gita —, eccelle nei soggetti più elevati, nei campi più svariati: filosofia, politica, economia, e tanti altri ancora. Con tutta la Sua arte Si rivolse dunque alle gopi, che Gli erano così care, col proposito d'incantarle con giochi di parole: "O signore di Vrindavana, voi siete infinitamente fortunate e Mi siete tutte molto care. Che felicità per Me vedervi qui! Spero che a Vrindavana tutto vada bene. Ma adesso, diteMi, che cosa posso fare per voi? Perché siete venute qui nel cuore della notte? Sedetevi accanto a Me e diteMi come posso servirvi."

Corse da Krishna per godere della Sua compagnia, per danzare con Lui, per abbracciarLo e baciarLo, le gopi rimasero stupefatte nel sentirsi ricevere con un tono così ufficiale, con tanto protocollo ! Krishna le trattava proprio come delle signore dell'alta società! Allora si scambiarono sorrisi d'intesa e si misero ad ascoltare ancora più avidamente le parole di Krishna che, di fronte ai loro sorrisi, riprese: "Amiche Mie, siamo nel cuore della notte e la foresta si fa pericolosa a quest'ora; tutte le bestie feroci della giungla, tigri, orsi, sciacalli e lupi stanno vagando in cerca di prede. E' pericoloso per voi! Nessun luogo è sicuro a quest'ora; ovunque potreste incontrare tutte queste bestie in cerca della loro vittima. Credo che abbiate arrischiato un po' troppo venendo in

questi luoghi di notte fonda. Prendete subito il cammino di ritorno, e senza attardarvi." Poi, visto che continuavano a sorridere, soggiunse: "Apprezzo molto la vostra bellezza. Com'è sottile e graziosa la vostra vita! " Le gopi, infatti, risplendevano tutte di una bellezza squisita, e lo Srimad-Bhagavatam le descrive col termine *sumadhyama*, cioè dalla vita sottile, attributo che conferisce a una donna la vera bellezza.

Krishna voleva convincere le gopi che erano troppo giovani per prendersi cura di se stesse e che avevano bisogno di essere protette; non era stato dunque molto prudente raggiungerlo nel cuore della notte. Krishna sottolineò inoltre che Lui era giovane e loro anche: "Non Mi sembra molto opportuno che delle ragazze rimangano in compagnia di un ragazzo nel cuore della notte." Ma vedendo che a quelle parole i loro volti si velavano di tristezza, riprese con un altro tono: "Mie care amiche, avete lasciato le vostre case senza alcun permesso, e ora le vostre madri, padri, fratelli maggiori e anche i vostri figli e soprattutto i vostri mariti, preoccupati per la vostra assenza, vi staranno cercando affannosamente dappertutto. Non attardatevi dunque in questi luoghi. Rientrate a casa e restituite loro la pace e la tranquillità."

Turbate e un po' rattristate per i gratuiti consigli di Krishna, le gopi si abbandonarono a contemplare le bellezze della foresta: lo splendore della luna la illuminava tutta, e nel gran silenzio una dolce brezza scivolava sui fiori sbocciati muovendo appena le foglie degli alberi. Krishna approfittò del momento in cui le gopi erano immerse in quella contemplazione per suggerire: "Sicuramente siete uscite ad ammirare la bellezza della foresta di Vrindavana in questa notte meravigliosa, ma ora che il vostro desiderio è soddisfatto, tornate a casa senza più esitare. So che siete tutte donne molto caste; vi prego, ora che vi siete immerse nell'incantevole atmosfera della foresta di Vrindavana, tornate alle vostre dimore e continuate a servire fedelmente i vostri sposi. Siete tutte molto giovani, ma qualcuna ha sicuramente dei figli che ha trascurato per venire qui, e ora staranno piangendo. Perciò, vi prego, tornate da loro e nutriteli col latte del vostro seno. So che avete per Me un vivo affetto, e quest'affetto intensificato dal suono del Mio flauto, vi ha spinte a venire qui. Io sono Dio, la Persona Suprema, ed è giusto che voi nutriate amore e affetto per Me. Tutti gli esseri sono frammenti della Mia Persona; l'affetto che sentono per Me è naturale e Io lo accolgo con grande gioia. Per questo siete degne della Mia lode. Ma ora tornate alle vostre case perché devo dirvi che per una donna casta servire lo sposo senza ipocrisia è il miglior principio religioso. Non solo una donna dev'essere casta e fedele al marito, ma anche affettuosa verso gli amici e i giovani fratelli dello sposo e obbediente verso il padre e la madre; e soprattutto deve prendersi cura dei figli."

Così Krishna spiegò il dovere della donna, indicando l'importanza del servizio al marito: "Se desidera essere elevata ai sistemi planetari superiori dopo aver lasciato questo corpo, una donna non deve mai separarsi dallo sposo, qualunque sia la sua condizione, il suo carattere, la sua posizione economica, o anche se è vecchio, invalido o colpito da malattie croniche. Una donna infedele, che cerca un altro uomo, è un fatto abominevole nella società. Il suo atteggiamento le impedirà di essere elevata ai pianeti celesti e la costringerà a subire conseguenze estremamente degradanti. La donna sposata che cerca un amante va contro i principi vedici. Ma forse voi credete che l'attaccamento per

Me sia più forte, forse desiderate ardentemente la Mia compagnia; se è così, non vi consiglio di cercare di godere direttamente della Mia compagnia. E' meglio che torniate a casa vostra, dove potrete discorrere di Me e fissare in Me i vostri pensieri; così, ricordandoMi costantemente e cantando i Mieî nomi, sarete certamente elevate al piano spirituale. Non è necessario che rimaniate vicino a Me; vi prego, tornate a casa."

Non c'è nulla d'ironico nei consigli e nelle istruzioni del Signore alle gopi, e ogni donna onesta dovrebbe prenderli sul serio. Il Signore Supremo mise in rilievo l'importanza della castità, principio che ogni donna seria e desiderosa di essere elevata a un piano superiore d'esistenza deve rispettare. Krishna è il centro dell'affetto per tutti gli esseri, e colui che sviluppa affetto per Krishna trascende tutte le regole vediche. E' questo il caso delle gopi, che vedono Krishna direttamente, ma non vale per le donne ancora condizionate dalla materia. Purtroppo non è raro che qualche impostore voglia imitare Krishna nel Suo comportamento con le gopi e pretenda di usurpare la posizione di Krishna avvalendosi della teoria monistica; quindi, col pretesto di compiere come Lui la rasa-lila, seduce donne innocenti, deviandole in nome della realizzazione spirituale. Per metterci in guardia contro questi delinquenti, Sri Krishna ci lascia intendere, in questo preludio alla rasa-lila, che le gopi hanno dei privilegi esclusivi rispetto alle donne comuni. Una donna può certamente elevarsi nella coscienza di Krishna, ma deve stare attenta a non lasciarsi ingannare da qualche impostore che pretende d'essere Krishna. Deve convergere piuttosto le sue attività devozionali intorno al canto e alla meditazione su Krishna, come Egli stesso consigliò alle gopi, e deve evitare di seguire i cosiddetti sahajiya, gli pseudo-bhakta che prendono tutto alla leggera.

Talmente disarmanti erano state le parole di Krishna che le gopi videro il loro desiderio di godere della danza rasa in compagnia di Krishna definitivamente frustrato. Allora un senso di tristezza e di angoscia le invase, e in quella profonda malinconia il loro respiro si fece affannoso. Non guardavano più Krishna, ma a testa bassa fissavano il suolo, dove con la punta dei piedi si misero a disegnare delle linee curve. Le grosse lacrime che rigavano le loro guance, sciogliendo il trucco e mischiandosi alla kunkuma dei loro petti, cadevano a terra, mentre loro, incapaci di rivolgere una sola parola a Krishna, rimanevano là, in silenzio, in un silenzio che esprimeva la profonda ferita dei loro cuori.

Le gopi non sono donne comuni. In un certo senso si trovano su un piano di eguaglianza con Krishna, di cui sono le compagne eterne. Come conferma la Brahma-samhita, le gopi sono tutte emanazioni della potenza di felicità di Krishna, e come tali non sono differenti dal Signore. Pur sentendosi ferite dalle parole di Krishna, le gopi non vollero risponderGli aspramente perché Lui rimaneva per loro l'essere più caro al mondo, la loro anima, la loro vita stessa. Tutte anime interamente sottomesse e devote a Lui, le gopi non avevano che Krishna nel cuore, Perciò quando sentirono da Lui parole così ingiuste cercarono di rispondere, e invece scoppiarono in un pianto diretto, finché tra le lacrime riuscirono ad articolare qualche parola: "O Krishna, come sei crudele! Ti sembra giusto parlare così a delle anime completamente sottomesse a Te? Per favore, accettaci e non ferirci più con parole così spietate! Naturalmente Tu sei Dio, la Persona Suprema, e puoi agire come vuoi, ma non è degno di Te

trattarci così crudelmente. Siamo venute da Te lasciando ogni cosa dietro di noi, soltanto per prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto. Sappiamo che non c'è nulla che Ti leghi e Tu puoi agire come desideri, ma T'imploriamo, non lasciarci. Dovresti accettarci vicino a Te, noi che siamo Tue devote, come Narayana accoglie i Suoi devoti. Molti devoti di Narayana Lo adorano per ottenere la liberazione ed Egli la concede a tutti. Perché rifiutare noi, allora, che non abbiamo altro rifugio che i Tuoi piedi di loto?

“Caro Krishna, le gopi continuarono, Tu sei certamente il precettore supremo e i Tuoi insegnamenti alle donne — essere fedeli allo sposo, mostrare compassione ai figli, prendersi cura della casa e obbedire agli anziani della famiglia — sono conformi ai principi degli sastra, e quindi giusti. Ma noi sappiamo che mettersi sotto la protezione dei Tuoi piedi di loto è come osservare perfettamente tutti i principi degli sastra. I nostri sposi, amici, parenti e figli ci sono cari e amiamo la loro compagnia, ma solo perché Tu sei presente, Tu che vivi in tutti gli esseri come Anima Suprema. Senza di Te nessuno ha valore. Appena Tu lo abbandoni, il corpo perisce, e secondo le regole degli sastra deve subito essere gettato in un fiume o ridotto in cenere. Tu sei dunque la Persona più cara al mondo. Se poniamo in Te la nostra fede e il nostro amore, dov'è il rischio di perdere lo sposo, gli amici, i figli o le figlie? Infatti, se una donna Ti accetta come lo sposo sovrano, non rimarrà mai vedova come accade invece per le donne che mantengono un'idea materiale dell'esistenza. Se diventi nostro sposo non ci sarà mai separazione, divorzio o vedovanza. Tu sei lo sposo eterno, il figlio eterno, l'amico eterno e il maestro eterno: reciprocare un rasa con Te significa vivere eternamente nella felicità. Poiché Tu sei Colui che dà agli esseri tutti i principi religiosi, i Tuoi piedi di loto devono rappresentare il primo oggetto di adorazione. Gli sastra lo confermano: acarya-upasana, l'adorazione dei Tuoi piedi di loto è il primo principio della spiritualità. Inoltre, come insegna la Bhagavad-gita, Tu sei l'unico beneficiario, l'unico proprietario di tutto ciò che esiste e l'unico amico. Così, siamo venute da Te abbandonando ogni altra amicizia, ogni altra compagnia, ogni altro amore, del resto ingannevoli; ora soltanto Tu godrai della nostra compagnia. Lasciaci essere per sempre l'oggetto del Tuo piacere. Sii il nostro maestro, fa che Ti apparteniamo, e sii anche il nostro amico supremo perché questa è la Tua posizione naturale. Lascia che Ti abbracciamo come l'amante supremo.”

Le gopi dissero ancora a Krishna, il Signore dagli occhi di loto: “Ti preghiamo, non scoraggiare il nostro desiderio, da così lungo tempo nutrito, di averTi come sposo. Ogni uomo intelligente, preoccupato del proprio interesse, dirigerà soltanto su di Te la sua tendenza ad amare. Solo chi è sviato dall'energia esterna e desidera la soddisfazione attraverso concetti artificiali cercherà di trovare qualche piacere fuori di Te. In questo mondo, i cosiddetti sposi, amici, figli, figlie, padri e madri non sono che fonti di sofferenza, e nessuno può conoscere la felicità grazie a loro. Il padre e la madre dovrebbero proteggere i figli, ma quanti bambini soffrono per mancanza di cibo o di rifugio? Numerosi sono i medici esperti, ma quando un paziente muore chi può riportarlo in vita? Ci sono tanti sistemi di protezione, ma quando un essere è condannato niente può aiutarlo; e senza la Tua protezione, tutti questi sistemi diventano fonti di perpetua sofferenza. Perciò ci rivolgiamo a Te, Signore dei signori, non

uccidere questo desiderio, da tanto tempo nutrito nel nostro cuore, di averTi come supremo sposo.

“Caro Krishna, come donne, il nostro cuore è soddisfatto quando siamo impegnate nei doveri familiari, ma questi cuori Tu li hai già rapiti: come potremo ormai impegnarli altrove? Più volte ci hai invitate a tornare a casa, saggio consiglio, questo; ma, pietrificate dallo stupore e con le gambe paralizzate, siamo incapaci di allontanarci anche solo di un passo dai Tuoi piedi di loto. Ma anche se obbediamo alla Tua richiesta e torniamo a casa nostra, che cosa potremo fare là? Lontano da Te, saremo incapaci di compiere anche il minimo atto. Invece di dare il nostro cuore ai doveri familiari come ogni donna, è nata in noi una cupidigia nuova che brucia senza sosta nei nostri cuori. T’imploriamo, caro Krishna, spegni questo fuoco col Tuo meraviglioso sorriso e con la sublime vibrazione che emana dalle Tue labbra. Se ci neghi questo favore arderemo inesorabilmente nel fuoco della separazione. Non faremo altro che pensare a Te, al Tuo aspetto meraviglioso, e in quello stesso istante lasceremo il corpo, sicure che nella nostra vita futura potremo rimanere accanto ai Tuoi piedi di loto. Caro Krishna, Tu puoi anche sostenere che se torniamo a casa i nostri sposi sapranno soddisfare la fiamma avida dei nostri desideri, ma noi sappiamo bene che è cosa impossibile ormai. Tu ci hai dato l’occasione di diventare, in questa foresta, l’oggetto del Tuo piacere; e già una volta, in passato, hai toccato il nostro petto, gesto che noi abbiamo considerato come una benedizione, come fecero le dee della fortuna, che Ti allietano con la loro compagnia nei Vaikunthaloka. Così, da quando abbiamo gustato questa gioia sublime, i nostri desideri non possono più essere soddisfatti da nessuno oltre a Te. O Krishna, sebbene i piedi di loto della dea della fortuna siano adorati dai deva, ella rimane sempre sul Tuo petto. Ma per poter prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto, sempre coperti di foglie di tulasi, ella si sottopose alle più grandi austerità; così la dea della fortuna lascia il Tuo petto per scendere ad adorare i Tuoi piedi, che costituiscono il rifugio dei Tuoi servitori. Ora noi ci siamo messe sotto la polvere di quei piedi e Ti supplichiamo, non mandarci via perché siamo anime completamente sottomesse a Te.

“Caro Krishna, Tu sei chiamato Hari perché porti via le sofferenze di tutti gli esseri, e in particolare di coloro che hanno spezzato gli attaccamenti verso la casa e la famiglia per abbandonarsi completamente a Te. Noi abbiamo lasciato le nostre dimore nella speranza di dedicare tutta la nostra esistenza al Tuo servizio, così ora chiediamo umilmente di essere impegnate come Tue servitrici. Non pretendiamo di essere accettate come spose, prendici soltanto come Tue servitrici.

Tu sei Dio, la Persona Suprema, e poiché Ti piace godere del parakiya-rasa e sei famoso come sublime cacciatore di donne, noi siamo venute per soddisfare i Tuoi desideri spirituali e assoluti. Ma è anche la nostra soddisfazione che cerchiamo, perché è bastato uno sguardo posato sul Tuo volto sorridente per riempirci di cupidigia. Siamo venute da Te con gli ornamenti e i vestiti più belli, ma senza il Tuo abbraccio, i nostri abiti e la nostra bellezza rimarranno incompleti. O Persona Suprema, Tu che sei il purusa-bhusana, l’ornamento maschile, completa la nostra ricerca di eleganza; allora tutti i nostri desideri, tutti i nostri disegni di bellezza saranno completati.

"Caro Krishna, il Tuo tilaka, i Tuoi orecchini e, tra i capelli sciolti, il Tuo bel volto con quel meraviglioso sorriso ci hanno conquistato. E come ci attraggono le Tue braccia, che infondono sicurezza alle anime sottomesse! Ci affascina anche il Tuo petto, sempre stretto nell'abbraccio della dea della fortuna; ma non c'è in noi il desiderio di prendere il suo posto, perché saremo felici se potremo rimanere le Tue servitrici. Ci accuserai forse di prostituzione? Ma dov'è in tutti e tre i mondi quella donna che non è conquistata dalla Tua bellezza e dai canti ritmati del Tuo flauto sublime? Visti in relazione a Te, non esiste distinzione tra uomo e donna nei tre mondi, perché tutti appartengono alla Tua potenza marginale, o prakrti. Tu solo sei il Purusa, il beneficiario, il maschio; tutti gli altri sono l'oggetto del Tuo piacere. Così sublime è la Tua bellezza che non solo incanta gli uomini e le donne, ma anche le mucche, gli uccelli, le bestie e persino gli alberi, i frutti e i fiori — ogni essere e ogni cosa — ; e che dire di noi? Nessuna donna, nei tre mondi, dopo aver subito il fascino della Tua Persona, potrebbe rimanere fedele al suo voto di castità. Come Sri Visnu, che protegge sempre i deva dagli attacchi degli asura, così non c'è dubbio che Tu sei apparso a Vrindavana per proteggere da ogni sofferenza tutti gli abitanti di questo villaggio. O amico degli infelici, abbi la bontà di posare la Tua mano sui nostri petti brucianti e sulle nostre teste, perché come Tue servitrici eterne, noi abbiamo abbandonato a Te ogni cosa. E se pensi che le Tue palme di loto possano ridursi in cenere a contatto coi nostri petti ardenti, rassicuraTi, perché proveranno piacere invece che dolore, come il fiore di loto, dolce e delicato, prova piacere nell'ardore del sole."

Dopo aver ascoltato le loro trepidanti parole, Dio, la Persona Suprema, sorrise, e nella Sua grande compassione per le gopi, Lui, che trova in Si l'appagamento dei Suoi desideri, le abbracciò e le baciò come loro desideravano. E quando, sorridendo, posò il Suo sguardo su di loro, i volti delle gopi risplendettero di una bellezza cento volte più intensa, mentre Lui, felice di trovarSi in mezzo a loro, sembrava la luna piena attorniata da milioni di stelle scintillanti. Così, la Persona Suprema, circondata da centinaia di gopi e ornata di una ghirlanda variopinta, passeggiò nella foresta di Vrindavana, cantando ora da solo ora insieme con le gopi. Giunsero infine sulle sponde sabbiose e fresche della Yamuna, ricche di gigli e fiori di loto; e là, in quell'atmosfera sublime, tutta spirituale, Krishna e le gopi provarono la gioia di essere insieme. Costeggiando il fiume, di tanto in tanto Krishna circondava con le braccia ora il capo ora il petto o la vita di una gopi, e pizzicandosi, ridendo, scambiando parole scherzose, contemplandosi l'Un l'altra, Krishna e le gopi provarono un grande piacere. Quando Krishna toccava il loro corpo, le gopi sentivano crescere il desiderio di abbracciarLo. Quanto grande fu la gioia di quei divertimenti! Fu così che le gopi ricevettero la completa misericordia del Signore Supremo e godettero della Sua compagnia senza che il loro godimento fosse oscurato dalla minima ombra di vita sessuale materiale.

Ben presto le gopi cominciarono a sentirsi sempre più orgogliose: favorite dalla compagnia di Krishna, si consideravano le donne più fortunate dell'universo. Ma Sri Krishna, detto anche Kesava, Si accorse subito del loro orgoglio, nato dalla fortuna di godere della Sua personale compagnia, e nel desiderio di benedirle ancora di più con la Sua misericordia incondizionata e di distruggere il loro orgoglio, improvvisamente scomparve dalla scena, manifestando la

perfezione della Sua rinuncia. Dio, la Persona Suprema, possiede sempre sei perfezioni nella loro totalità, e tra queste la rinuncia. Questa rinuncia di Krishna alla compagnia delle gopi è una conferma che non esiste alcun attaccamento in Lui. Essendo sempre sufficiente in Sè stesso, Egli mantiene una perfetta indipendenza. Questo è il piano su cui si svolgono i sublimi divertimenti del Signore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventinovesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Introduzione alla danza rasa".

CAPITOLO 30

Krishna Si nasconde alle gopi

Krishna era scomparso. Allora le gopi presero a cercarlo dappertutto con un'angoscia sempre più viva, ma non trovandolo diventarono come pazze di desiderio per Lui. Piene di un amore sempre più intenso, le gopi si rifugiarono nel ricordo dei Suoi divertimenti e fu così che persero coscienza di tutto ciò che non fosse Krishna. Così assorti, gli occhi velati di lacrime, rividero i Suoi divertimenti, i Suoi meravigliosi dialoghi con loro, il Suo abbraccio, i Suoi baci... Affascinate da Krishna, si misero a imitare la Sua danza, la Sua andatura e il Suo sorriso, come se fossero loro Krishna. A causa dell'assenza di Krishna sembrava che una specie di follia le avesse colpite, tanto che ciascuna di loro pretendeva di essere Krishna in persona. Poi, cantando tutte insieme il nome di Krishna a gran voce, le gopi vagarono per tutta la foresta in cerca di Lui. In realtà, Krishna è dappertutto, nel cielo, nella foresta, nel cuore di ogni essere. Egli è ovunque, sempre.

Le gopi interrogarono i grandi alberi e le piccole piante che popolavano la foresta: "Caro albero baniano, hai visto passare di qui il figlio di Maharaja Nanda che rideva e suonava il flauto? Lui ha rubato i nostri cuori ed è scappato via. Se l'hai visto, per favore indicaci la direzione che ha preso. Caro albero asoka, cari alberi naga e campaka, tutti fioriti, avete visto passare di qui il giovane fratello di Balarama? E' scomparso a causa del nostro orgoglio." Sapevano bene, le gopi, il motivo che aveva fatto improvvisamente scomparire Krishna: era stato il loro orgoglio mentre godevano della Sua compagnia e si consideravano le donne più fortunate dell'universo. Sì, lo sapevano, Krishna era andato via proprio per mortificare quel loro orgoglio. Al Signore non piace vedere che i Suoi devoti s'inorgoliscono del servizio che Gli offrono. Egli accetta chiunque voglia servirLo, ma non vuole vedere nessun bhakta infatuato di sé stesso. E se ciò accade, Egli mette subito fine a ogni vanità, cambiando atteggiamento verso il Suo devoto.

Le gopi si rivolsero poi alle piante tulasi: "Cara tulasi, così amata da Krishna perché le tue foglie si schiudono sempre ai Suoi piedi di loto; care malati, care mallika, caro gelsomino, cari fiori, certamente siete stati tutti toccati da Krishna quando è passato di qui dopo averci dato un piacere sublime. Non avete visto passare Madhava? O manghi, o alberi del pane, o alberi di pere e asana! O gelsi e bela, o alberi dai fiori kadamba, voi che vivete sulle sponde della Yamuna, siete tutti alberi molto pii. Certamente Krishna è passato di qui; sareste così gentili da dirci quale direzione ha preso?"

Abbassando lo sguardo al suolo che attraversavano, le gopi si rivolsero alla Terra: "Caro pianeta, chissà quali austerità hai dovuto compiere per avere ora sul tuo corpo le orme dei piedi di Sri Krishna. Grande dev'essere la tua gioia! E come sono giubilanti questi alberi e queste piante, che sono i peli del tuo corpo! Certamente Sri Krishna dev'essere stato soddisfatto di te, altrimenti perché ti avrebbe abbracciato nella Sua forma di Varaha, l'avatara-Cinghiale?"

Quando ti trovasti sommersa dalle acque Egli ti liberò portando tutto il tuo peso sulle Sue zanne.”

Le gopi avevano ormai interrogato tutte le piante e tutti gli alberi della foresta, allora si rivolsero ai bei cervi che le guardavano con dolcezza. “Non c’è dubbio che Krishna, il Narayana Supremo in persona, è passato di qui con la Sua compagna Laksmi, la dea della fortuna. Altrimenti come si potrebbe sentire nell’aria il profumo della Sua ghirlanda, tinta del rosso kunkuma che orna il petto della dea? Sì, senz’altro devono aver preso questo sentiero e passando hanno sfiorato i vostri corpi, di qui la vostra gioia e la dolcezza dei vostri sguardi pieni di compassione. Perché dunque non ci dite dov’è andato? Krishna è il benefattore di Vrindavana e mostra la Sua bontà tanto a voi quanto a noi; Perciò, dopo averci lasciato vi avrà pure offerto un po’ di compagnia. O alberi fortunati, i nostri pensieri vanno a Krishna, il giovane fratello di Balarama. Mentre passava di qui, con una mano sulla spalla della dea della fortuna e l’altra che giocava con un fiore di loto, contento di accettare il vostro omaggio, avrà sicuramente posato il Suo sguardo su di voi.”

Alcune delle gopi suggerirono: “Care amiche, perché non interroghiamo queste piante rampicanti che con tanto giubilo abbracciano i grandi alberi, come se fossero le loro spose? Senza dubbio i loro fiori furono toccati dalle unghie di Krishna, altrimenti come potrebbero rallegrarsi così?”

Infine, dopo aver a lungo cercato Krishna, si sentirono sopraffatte dalla stanchezza: allora entrarono in delirio. L’unico conforto lo trovarono nell’imitare i divertimenti di Krishna: una gopi era l’asura Putana e l’altra, come Krishna, le succhiava il seno. Una imitava il carro e l’altra, sdraiata sotto di lei, lanciava in aria le gambe proprio come fece Krishna per toccare le ruote coi piedi e uccidere il demoniaco Sakatasura. Una gopi che imitava Krishna si sdraiò al suolo, mentre un’altra, diventata l’asura Trinavarta, fingeva di trasportarla con la forza nell’atmosfera; un’altra si mise a imitare i primi passi del piccolo Krishna che faceva tintinnare i campanellini alle caviglie. Due erano Krishna e Balarama, e numerose altre, riunite intorno a loro, erano i giovani amici pastori. Una gopi finse di essere Bakasura e un’altra lottò contro di lei facendola cadere a terra come cadde il demoniaco Bakasura, ucciso; poi le gopi rivissero la sconfitta di Vatsasura. Quindi imitarono Krishna che chiama le mucche a una a una per nome, e quando una delle gopi si mise a suonare il flauto, subito un’altra cominciò a lodarla, come fanno i giovani amici di Krishna quando Egli esibisce il Suo talento di flautista. Come Krishna soleva fare con i Suoi giovani amici, una delle gopi ne prese un’altra sulle spalle, e assorta nel pensare a Lui, si considera Krishna in persona: “Voi tutte, contemplate le mie gesta!” Un’altra, sollevandosi il lembo del vestito, esclama: “Non temete più queste piogge torrenziali e questi violenti tornadi, io vi salverò!” Così faceva Krishna quando sollevò la collina Govardhana. Una gopi posò con forza il suo piede sulla testa di un’altra e gridò: “Tu, stupido Kaliya! Ti castigherò severamente. Lascia questi luoghi! Io sono disceso sulla Terra per punire ogni genere di miscredenti !” E un’altra ancora: “Guardate! La foresta brucia, le fiamme avanzano per divorarci. Chiudete gli occhi e io farò sparire ogni pericolo.”

Così deliravano le gopi lontano da Krishna. Instancabilmente continuavano a interrogare gli alberi e le piante. Infine trovarono impressi sul terreno i segni

caratteristici dei Suoi piedi — lo stendardo, il fiore di loto, il tridente, il fulmine. . . “Guardate, sono le Sue orme! Come si distinguono bene, guardate: lo stendardo, il fiore di loto, il tridente e il fulmine.” Allora presero a seguirle e ben presto scoprirono che accanto c’erano le orme di qualcun altro. Che tristezza! “Amiche mie, guardate! Di chi sono le orme vicino a quelle del figlio di Maharaja Nanda? Senza dubbio Krishna è passato di qui stringendo a Si un’altra gopi, come un elefante che passeggia nella foresta con la sua amata. Dobbiamo pensare dunque che quella gopi Lo ha servito con un affetto e un amore più grandi del nostro; e Krishna, che ha lasciato noi, non ha saputo separarsi da lei e l’ha presa con Si. Care amiche, pensate alla gloria sublime che risplende nella polvere di questi luoghi! Perfino Brahma, perfino Siva e Laksmi, la dea della fortuna, adorano la polvere dei piedi di loto di Krishna. Invece noi siamo tanto tristi perché un’altra sta godendo del nettare dei Suoi baci e ci ha lasciate qui a lamentarci. Oh! Guardate! Sono scomparse le orme di quella gopi. Perché l’erba secca e irta non la punge, Krishna deve aver preso Radharani sulle spalle. Gli è così cara! E qui, per farle piacere, avrà raccolto qualche bel fiore dai rami alti perché si vede solo la metà delle Sue orme; e qui, ancora, guardate, dev’esserSi seduto vicino a lei per decorarle i capelli con fresche corolle. Sì, certamente, qui si sono seduti. Krishna, che trova in Si la piena soddisfazione, non deve trarre gioia da nessun’altra fonte oltre Sè stesso, ma per soddisfare il Suo devoto Si è comportato con Radharani proprio come un ragazzo innamorato. E’ così buono, Krishna, che soffre i turbamenti d’amore per le Sue amate! ”

E tutte le gopi cominciarono a considerare gli sbagli commessi da colei che aveva avuto il privilegio di andare da sola con Krishna. “A causa di questo privilegio, dicevano tra di loro, Radharani si sarà riempita d’orgoglio credendo di essere la più grande delle gopi.” Poi soggiunsero: “Perché Krishna avrebbe preferito lei a tutte noi se non per una bellezza e per delle virtù eccezionali? Dopo aver condotto Krishna nel cuore della foresta sicuramente Gli avrà detto: ‘Caro Krishna, sono molto stanca, non riuscirei neppure a fare un passo in più. Ti prego, portami Tu dove vuoi.’ Allora Krishna l’avrà invitata a salire sulle Sue spalle, ma subito dopo sarà scomparso e ora Radharani si starà struggendo nel lamento: ‘Mio amato, Tu per me sei il più caro, la Tua potenza e la Tua delicatezza sono incomparabili. Dove sei ora? Io non sono altro che la Tua servitrice più sottomessa. Sono così triste! Ritorna, Ti prego, rimani di nuovo insieme a me.’ Ma Krishna non torna. Sicuramente la starà spiando a distanza e starà godendo della sua tristezza.”

Cercando Krishna, le gopi s’inoltrarono sempre più nella foresta, dove trovarono Radharani tutta sola. Avevano indovinato dunque. Ma non ci fu che tristezza. Questa è la prova della coscienza di Krishna. All’inizio le gopi si sentivano un po’ invidiose di Radharani, ma quando la videro, anche lei sola, stanca, in preda al lamento, sofferente come loro dell’assenza di Krishna, provarono compassione per lei. Ascoltarono il suo racconto, di come avesse agito male e come fosse stata insultata per il suo orgoglio, e alla fine provarono per lei una compassione ancora più grande. Poi, tutte insieme s’inoltrarono nella foresta fino a quando non riuscirono neppure più a scorgere la luce della luna.

Quando videro che le tenebre diventavano più fitte, si fermarono. La loro mente e la loro intelligenza s'immersero in Krishna, e di nuovo presero a imitare le Sue gesta e le Sue parole. Poiché avevano dato tutto il loro cuore e tutta la loro anima a Krishna, si misero a cantare le Sue glorie, dimenticando completamente i loro interessi familiari. Riunite sulle sponde della Yamuna, nella speranza che Sri Krishna tornasse, cantarono le Sue glorie — Hare Krishna, Hare Krishna, Hare Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna Si nasconde alle gopi".

CAPITOLO 31

Il canto delle gopi

Disse una gopi: "O Krishna, da quando sei apparso sulla terra di Vrajabhumi ogni cosa qui è diventata così gloriosa che sembrerebbe che la dea della fortuna vi abiti in persona, e per sempre. Unico dolore, su questa terra di Vrindavana, è il nostro, poiché noi Ti cerchiamo, ma nonostante tutti i nostri sforzi Tu rimani invisibile. Tutta la nostra vita dipende da Te; Ti supplichiamo, torna tra noi."

"Mio caro Krishna, disse un'altra gopi, Tu sei la vita e l'anima del fiore di loto sbocciato sulle acque trasparenti dei laghi dopo le chiare piogge d'autunno. Così bello è il loto, ma privato del Tuo sguardo appassisce, proprio come noi, che senza di Te moriamo. Veramente non siamo nè Tue spose nè Tue schiave; Tu non hai mai speso denaro per noi, ma è bastato il Tuo sguardo per affascinarci. E se moriamo perché ne siamo prive, la nostra morte Ti sarà imputata come crimine. E non è forse un grande peccato uccidere una donna? Se non ritorni da noi e ci lasci morire, dovrai subirne le conseguenze. Ascolta dunque la nostra preghiera; vieni da noi. Non sempre, per uccidere, c'è bisogno di un'arma; guarda noi, che stiamo morendo a causa della Tua assenza. Dovresti riflettere sul fatto che diventerai un assassino di donne. Noi Ti siamo eternamente riconoscenti per tutte le volte che ci hai protetto: dalle acque avvelenate della Yamuna, dal serpente Kaliya, da Bakasura, dalla collera di Indra e dalle sue piogge torrenziali, dall'incendio nella foresta e da tante altre calamità. E' meraviglioso vedere come Tu, il più grande e il più potente degli esseri, ci abbia protette da tanti pericoli! Ma perché oggi ci abbandoni? Questo ci sorprende. O Krishna, caro amico, noi sappiamo bene che non sei veramente il figlio di madre Yasoda, nè di Nanda Maharaja, il pastore; Tu sei Dio, la Persona Suprema, l'Anima Suprema in ogni essere. Con la Tua misericordia incondizionata sei disceso per proteggere questo mondo, soddisfacendo così la richiesta di Brahmaji; e grazie alla Tua bontà soltanto hai scelto di apparire nella dinastia Yadu. O migliore degli Yadu, se colui che teme l'esistenza materiale cerca rifugio nei Tuoi piedi di loto, Tu non gli negherai mai la Tua protezione. I Tuoi movimenti sono dolci e nessun legame esiste per Te, che con una mano accarezzi la dea della fortuna e con l'altra tieni un fiore di loto. Questo è il Tuo aspetto eccezionale. RendiTi dunque visibile ai nostri occhi e fa scendere su di noi la Tua benedizione con quel fiore di loto che tieni nella mano.

"Krishna, Tu sei Colui che cancella ogni paura dal cuore degli abitanti di Vrindavana. Sei l'eroe sovrano e onnipotente; e noi sappiamo che basta il Tuo sorriso meraviglioso per distruggere il vano orgoglio del Tuo devoto, e quindi quello di donne come noi. Non siamo altro che le Tue servitrici, le Tue schiave; degnaTi di accettarci, di mostrarci il Tuo bel viso di loto.

"O Krishna, da quando siamo state toccate dai Tuoi piedi di loto si è alzata in noi una marea di desideri. I Tuoi piedi di loto distruggono tutti gli atti colpevoli dei bhakta che hanno preso rifugio in essi, e nella Tua grande bontà Tu offri

questo rifugio persino agli animali. Con quegli stessi piedi di loto, che sono anche la dimora della dea della fortuna, Tu danzasti sulle teste del serpente Kaliya; e ora noi T'imploriamo, posali sui nostri petti e placa così il nostro ardente desiderio di toccarTi.

"O Signore, come sono affascinanti i Tuoi occhi, i Tuoi occhi di loto, così belli e piacevoli. Così allettanti sono le Tue dolci parole, capaci di sedurre perfino l'erudito più dotto, che sente allora il fascino della Tua Persona. Anche noi siamo attratte dalle Tue parole, dalla bellezza del Tuo volto e dei Tuoi occhi. Ti supplichiamo, lasciaci gustare ancora il nettare delle Tue labbra! O Signore, le parole che emanano dalle Tue labbra o quelle che descrivono le Tue attività traboccano di nettare ed è sufficiente ascoltarle o cantarle per essere salvi dal fuoco ardente dell'esistenza materiale. Grandi deva, come Brahma e Siva, sono sempre impegnati nel cantare le glorie delle Tue parole, e così facendo annientano l'effetto degli atti colpevoli commessi da tutti gli esseri di questo mondo. Le Tue parole sublimi trasportano ben presto chi le ascolta sul piano degli atti virtuosi e suscitano nei vaisnava una gioia tutta spirituale; e gli uomini santi che si prodigano a diffondere nel mondo il Tuo messaggio sublime rappresentano la perfezione della carità." Ciò fu confermato da Rupa Gosvami quando si rivolse a Sri Caitanya Mahaprabhu definendolo l'avatara più magnanimo in virtù della liberalità universale con cui diffondeva le parole di Krishna e l'amore per Krishna.

"Caro Krishna, le gopi continuarono, che furbo sei! Sicuramente puoi immaginare il nostro dolore al ricordo del Tuo sorriso malizioso, del Tuo sguardo piacevole, dei Tuoi passi dietro di noi nella foresta di Vrindavana e delle Tue meditazioni di buon augurio. Se i nostri colloqui con Te nei luoghi appartati avevano riscaldato il nostro cuore, ora, al ricordo del Tuo comportamento, ci sentiamo tristi. Ti preghiamo, salvaci. Caro Krishna, sapessi che malinconia quando Tu lasci Vrindavana per condurre le mucche nella foresta! Quanta tristezza solo al pensiero che i Tuoi piedi delicati come il loto possano soffrire le punture dell'erba secca e dei sassi della foresta! Siamo talmente attaccate a Te che i Tuoi piedi di loto non escono dalla nostra mente neanche per un solo istante.

"O Krishna, quando ritorni dai pascoli con le Tue mandrie e noi c'incantiamo a contemplare il Tuo volto dal dolce sorriso, circondato da riccioli incantevoli e velato dalla fine polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche, il nostro desiderio di godere della Tua compagnia si fa ancora più intenso. O Krishna, amante supremo, Tu dai sempre rifugio alle anime sottomesse e soddisfi i desideri di tutti gli esseri; e a chiunque adori i Tuoi piedi di loto, che sono venerati perfino da Brahmaji il creatore dell'universo, prodighi senz'altro le Tue benedizioni. Per favore, non essere adirato con noi, ma posa i Tuoi piedi di loto sui nostri petti e allevia così il peso del dolore che ora ci opprime. Caro Krishna, vogliamo i Tuoi baci, che Tu offri persino al Tuo flauto, la cui melodia incanta il mondo intero e i nostri cuori. Oh, ritorna, per favore, e baciaci con le Tue labbra di nettare."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentunesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Il canto delle gopi."

CAPITOLO 32

Krishna ritorna dalle gopi

Quando finalmente Sri Krishna riapparve e raggiunse le gopi, risplendeva della più grande bellezza, degna dell'essere ricco di tutte le perfezioni. La Brahma-samhita afferma: ananda-cin-maya-rasa-pratibhavitabhih, quando è solo, Krishna non brilla di una piena bellezza, ma quando Si manifesta insieme con la Sua energia — cioè la Sua energia di piacere, rappresentata da Radharani — allora diventa magnifico. Il concetto mayavadi secondo cui la Verità Assoluta nel Suo aspetto supremo non sarebbe accompagnata da potenze è il frutto di un sapere incompleto. Infatti, se non manifestasse le Sue diverse potenze, la Verità Assoluta non potrebbe rivelarsi nella Sua pienezza. Le parole ananda-cin-maya-rasa, che si riferiscono alla Verità Assoluta, indicano che Essa possiede una forma spirituale, tutta di felicità e conoscenza eterna. Krishna è sempre circondato da varie potenze; possiede dunque perfezione e bellezza. La Brahma-samhita e lo Skanda Purana ci presentano Krishna sempre circondato da migliaia di dee della fortuna. Le gopi sono tutte dee della fortuna, e Krishna le prese per mano sulle sponde della Yamuna.

E' detto nello Skanda Purana che fra tante migliaia di gopi, sedicimila predominano; tra queste, centootto brillano particolarmente, e tra queste ultime, otto risaltano di più; poi, tra queste otto, spiccano Radharani e Candravali, e di queste due gopi, infine, Radharani è la prima.

Quando Krishna apparve nella foresta che costeggia la Yamuna, i raggi della luna dissiparono le tenebre. Col favore della stagione, i fiori come la kunda e la kadamba sbocciarono ovunque, e il loro profumo fu cullato da una delicata brezza in cui aleggiavano le api, convinte di un certo sentore di miele. Le gopi prepararono un seggio per Krishna ammicchiando la sabbia morbida e ricoprendola con alcuni dei loro vestiti.

Le gopi riunite là erano dei seguaci dei Veda: nella loro esistenza precedente, durante l'avvento di Sri Ramacandra, erano state dei grandi eruditi vedici che desiderarono unirsi a Sri Ramacandra in un sentimento amoroso. Ramacandra li benedisse assicurando loro che sarebbero stati presenti durante il Suo avvento nella Sua forma originale, quella di Sri Krishna, e che allora Egli avrebbe appagato il loro desiderio. Infatti, quando Sri Krishna apparve, questi eruditi ripresero nascita come gopi di Vrindavana, quelle stesse che ottennero la compagnia di Krishna, vedendo così esaudito il desiderio della loro esistenza precedente. Lo scopo del loro perfetto desiderio era raggiunto, e non avendo più nulla da desiderare godettero di una gioia totale. La Bhagavad-gita conferma che colui che raggiunge Dio, la Persona Suprema, non desidera più nient'altro.

Ritrovata la compagnia di Krishna, tutte le sofferenze provate in assenza del Signore svanirono. Nelle gopi non c'era più alcun desiderio da soddisfare. Felici di essere in compagnia di Krishna, stesero a terra alcuni dei loro vestiti, tessuti

in lino fine e cosparsi del rosso kunkuma che decorava il loro petto. E con quale cura prepararono quel seggio per Krishna! Per Lui, che era la loro vita e anima, le gopi crearono un seggio molto confortevole.

Seduto tra le gopi, Krishna divenne ancora più bello. I grandi yogi, come Siva e Brahma, o anche Sri Sesa e molti altri, devono fare uno sforzo continuo per concentrare la loro attenzione sulla forma di Krishna nel loro cuore, ma le gopi avevano Krishna proprio davanti ai loro occhi, seduto in mezzo a loro, sui loro vestiti. E la loro presenza rendeva Krishna infinitamente bello. Nei tre mondi non esistono donne più belle delle gopi, e tutte si strinsero attorno a Krishna.

Ciascuna delle gopi vedeva Krishna seduto solo accanto a sé; eppure Krishna era seduto su un unico seggio. Come poteva dunque trovarsi al fianco di ogni gopi? A questo proposito, dai versi dello Srimad-Bhagavatam risalta una parola importante: isvara. Come insegna la Bhagavad-gita: isvarah sarvabhutanam, isvara si riferisce al Signore Supremo come Anima Suprema situata nel cuore di ciascuno. In quell'occasione, quando Krishna si riunì con le gopi, Egli manifestò proprio questo potere di moltiplicarsi che Lo caratterizza come Paramatma, l'Anima Suprema. Così grande fu la Sua bontà verso le gopi che invece di stare nel loro cuore, dove può essere percepito con la meditazione yoga, Egli si mise al loro fianco. Questo il favore che riservò alle gopi, le bellezze più notevoli dell'intera creazione.

Riconquistata la presenza del loro amato Signore, le gopi Gli piacquero con quei loro movimenti delle sopracciglia, quei loro sorrisi e quel reprimere la loro collera. Alcune presero i piedi di loto del Signore sulle loro ginocchia e li massaggiarono delicatamente, mentre con un sorriso sulle labbra rivelarono tacitamente la loro irritazione repressa: "Caro Krishna, non siamo che semplici donne di Vrindavana senza una grande conoscenza dei Veda; non sappiamo neppure discernere il buono dal cattivo. Perciò vogliamo rivolgerTi una domanda a cui sicuramente Tu saprai rispondere, perché la Tua erudizione è immensa. Nei rapporti amorosi si distinguono tre tipi di uomini: i primi si accontentano di ricambiare in proporzione a quanto ricevono, i secondi rispondono favorevolmente anche a sentimenti ostili, e gli ultimi non rispondono con favore né si mostrano ostili. Di questi tre atteggiamenti, quale preferisci? Quale ritieni onesto?"

Krishna rispose: "Care amiche, coloro che si limitano a ripagare in misura dell'amore che si offre loro sono come mercanti e niente più. Negli affari di cuore danno solo in rapporto a quanto ricevono. Come si può parlare di amore in questo caso? E' solo un commercio, un atto di egoismo. Meglio non provare alcun amore piuttosto che amare come un mercante. Gli uomini del secondo tipo sono migliori perché amano nonostante il carattere difficile dell'amato. Un esempio di amore sincero è quello dei genitori, che continuano ad amare i loro figli anche quando i figli li trascurano. La terza categoria di uomini, quelli che non rispondono alle proposte senza tuttavia trascurarle, si può dividere in due: da una parte gli atmarama, cioè gli uomini soddisfatti in sé stessi che non hanno bisogno dell'amore di nessuno perché sempre assorti in Dio; non si preoccupano quindi se qualcuno li ama oppure no. Dall'altra parte, gli ingrati, gli insensibili, e tra questi ultimi, quelli che si ribellano ai loro superiori, come un figlio che nonostante i benefici che riceve dai genitori affettuosi, può rivelarsi senza cuore e indifferente al loro affetto. Questi uomini sono designati

col nome generico di guru-druha, cioè coloro che trascurano i genitori o il maestro spirituale nonostante i benefici che ne ricevono.”

Krishna rispondeva così, indirettamente, alle domande delle gopi e all'accusa che alcune Gli rivolgevano di essere incapace di accogliere adeguatamente i loro sentimenti. Come Signore Supremo, Krishna è soddisfatto in Si stesso e non ha alcun bisogno dell'amore altrui, ma allo stesso tempo afferma di essere incapace d'ingratitudine.

“Care amiche, continuò Krishna, i Miei atti e le Mie parole forse vi feriranno, ma dovete sapere che a volte non corrispondo i sentimenti che Mi rivolgono i Miei devoti. Il loro attaccamento per Me sembra illimitato, ma perché s'intensifichi ancora di più, talvolta non ricambio adeguatamente i loro sentimenti. Se potessero avvicinarsi senza difficoltà penserebbero: 'E' facile ottenere Krishna.' Quando un povero riesce faticosamente a costruirsi qualche ricchezza e poi la perde, non vivrà un solo istante senza ripensare a ciò che ha perso. Così, per accrescere l'amore dei Miei devoti, fingo talvolta di abbandonarli; ma loro, ben lontani dal dimenticarmi, sentono crescere sempre più il loro affetto per Me. Care amiche, non pensate neppure per un momento che Mi sia comportato con voi come con dei comuni bhakta. So chi siete; so che avete abbandonato tutti i vostri doveri sociali e religiosi, che avete spezzato tutti i legami con i vostri genitori, senza preoccuparvi delle convenzioni, per venire da Me a offrirMi il vostro amore, e Mi sento molto obbligato verso di voi. Come potrei considerarvi dei bhakta qualsiasi? Sappiate che non Mi ero allontanato da voi; vi sono sempre rimasto vicino. Volevo soltanto vedere con quanto ardore Mi desideravate in Mia assenza. Perciò, vi prego, non cercate di trovare qualche difetto nel Mio comportamento. Poiché il vostro amore per Me è così grande, perdonateMi, se in qualche modo ho agito male. Mai potrei ricambiare il vostro amore così profondo, costantemente teso verso di Me, nemmeno se tentassi per tutto il tempo che vivono i deva sui pianeti celesti. No, non è possibile ricambiare il vostro amore o mostrarsi abbastanza grati; Perciò cercate la soddisfazione nei vostri stessi atti di virtù. Avete mostrato un attaccamento esemplare per Me, capace di vincere i più grandi ostacoli, che hanno origine dai legami familiari. Vi prego, siate soddisfatte soprattutto dall'esservi mostrate altamente esemplari, perché Io non potrò mai pagare il debito che ho verso di voi.”

Il servizio di devozione dei bhakta di Vrindavana, col suo carattere esemplare, rappresenta la devozione più pura. Gli sastra che hanno autorità in materia richiedono che il servizio di devozione sia ahaituki e apratihata, disinteressato e ininterrotto; non può essere ostacolato da convenzioni politiche o religiose. Il servizio di devozione rimane sempre sul piano assoluto, al di là degli influssi della materia. Le gopi, in particolare, offrono a Krishna un servizio di devozione puro, tanto che il Signore stesso rimase in debito verso di loro. Anche Sri Caitanya Mahaprabhu disse che il servizio di devozione offerto al Signore dalle gopi di Vrindavana eccelle fra tutti gli altri metodi che permettono di avvicinare Dio, la Persona Suprema.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentaduesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “Krishna ritorna dalle gopi.”

CAPITOLO 33

La danza rasa

Alle parole riconfortanti di Sri Krishna le gopi si riempiono di una grande felicità. Non solo potevano ascoltare le Sue parole, ma potevano accarezzare le Sue mani e le Sue gambe, e trovare così sollievo alle acute sofferenze della separazione. Poi il Signore Supremo cominciò la Sua danza rasa, chiamata così perché Egli danzava in mezzo a un gruppo di fanciulle, le più belle e le più fortunate dei tre mondi, le gopi di Vrindavana che, innamorate di Krishna, danzavano con Lui mano nella mano.

Nessun tipo di danza materiale potrà mai essere paragonata alla danza rasa di Krishna, che è completamente spirituale. Confermando inequivocabilmente questa verità, Krishna, lo yogi supremo, Si moltiplica in numerose forme per stare accanto a ogni gopi, e dopo aver posato le mani sulle spalle delle due gopi tra cui Si trova, comincia a danzare. Scena meravigliosa! Nessuna delle gopi può accorgersi delle numerose emanazioni di Krishna, che a ognuna di esse appare solo, tanto che ogni gopi è convinta di essere l'unica a danzare con Lui. A contemplare il prodigio di quella danza sono venuti gli abitanti dei pianeti celesti sulle loro aeronavi, che stanno ora sorvolando il luogo della danza rasa in un'atmosfera vibrante del canto dei Kinnara e dei Gandharva, che insieme alle loro consorti lasciano cadere una pioggia di petali sui danzatori.

In quella musica sublime creata dal tintinnio dei campanellini, degli ornamenti e dei braccialetti di Krishna e delle gopi, Krishna risplende come un medaglione di zaffiro dai riflessi verdi in una collana d'oro incastonata di pietre preziose. La danza rivela la bellezza meravigliosa dei corpi di Krishna e delle gopi: dai movimenti delle gambe e delle mani, le une sulle altre, ai movimenti delle sopracciglia, ai sorrisi, all'ondulare del seno delle gopi e all'ondeggiare dei loro vestiti, gli orecchini, le guance, i capelli cosparsi di fiori, nel brio della danza e del canto fanno l'effetto di nuvole accompagnate da tuoni, neve e fulmini. Il corpo danzante di Krishna risplende della bellezza delle grandi nubi e, uniti a quelli delle gopi, i Suoi canti risuonano come il tuono; la grazia delle fanciulle colpisce come la folgore nel cielo, e come fiocchi di neve sono le perle di sudore sui loro visi. Fu così che le gopi e Krishna si lasciarono trasportare dalla danza.

Dopo qualche istante il collo delle gopi si vela di rossore, tanto intenso è il desiderio per Krishna, e Lui per soddisfarle Si mette a battere le mani al ritmo del loro canto. In realtà, il canto di Krishna si ode nel mondo intero, ma gli esseri, come dice la Bhagavad-gita, lo percepiscono in diversi modi: ye yatha mam prapadyante. Krishna danza, e tutti gli esseri danzano, ma c'è differenza tra la danza del mondo spirituale e quella del mondo materiale. Ciò è espresso dall'autore del Caitanya-caritamrta quando afferma che Krishna è il maestro danzatore e tutti gli esseri i Suoi servitori. Tutti cercano d'imitare la danza di Krishna, ma soltanto coloro che sono veramente situati nella coscienza di Krishna partecipano armoniosamente alla danza del Signore, senza cercare di

danzare fuori del Suo controllo. Invece, coloro che sono imprigionati nel mondo materiale tentano di imitare Krishna, Dio, la Persona Suprema; e mentre è la maya di Krishna a guidare la loro danza, essi vanno proclamandosi uguali a Lui, invano naturalmente. Ma la coscienza di Krishna impedisce di cadere in quest'errore, perché il bhakta sa che Krishna è il maestro supremo e tutti gli esseri i Suoi servitori. Si deve danzare per soddisfare Krishna, Dio, e non per imitarLo o tentare di diventare uguali a Lui.

Desiderando far piacere a Krishna, le gopi rispondevano al Suo canto con parole incoraggianti: "Che soave melodia! Che suoni dolci!"; oppure, per allietarLo, Gli dedicavano a loro volta una musica meravigliosa, ricevendo così i Suoi elogi. Affaticate per la danza, posarono le loro mani sulla spalla di Krishna e subito si sentirono inondare dalla fragranza del Suo corpo misto al profumo del loto, di altri fiori e della polpa di sandalo. I loro capelli si sciolsero e i fiori che li ornavano scivolarono a terra. Avvinse dal Suo fascino, le gopi baciavano Krishna e Krishna le baciava. Quando alcune toccarono Krishna guancia a guancia, il Signore, dalla Sua bocca, offrì loro noci di betel che aveva masticato, in uno scambio che fu occasione di grande piacere e di baci. E accettando quelle noci di betel le gopi progredirono sulla via spirituale.

Stanche per avere a lungo cantato e danzato, le gopi presero la mano di Krishna, che danzava accanto a loro, e la posarono sul loro bel seno, ritrovando così il loro ardore. La mano di Krishna e il petto delle gopi sono eternamente di buon augurio; a contatto l'una con l'altro, entrambi ne sono spiritualmente ravvivati. Le gopi erano così felici in compagnia di Krishna, lo sposo della dea della fortuna, che dimenticarono di avere un altro marito; tra le braccia di Krishna danzarono e cantarono con Lui dimenticandosi di ogni altra cosa. Così lo Srimad-Bhagavatam descrive la bellezza delle gopi durante la danza rasa: tra i fiori di loto che ornavano le loro orecchie, i loro volti decorati con la polpa di sandalo spiccavano col tilaka sulla fronte e perle di sudore sulle labbra sorridenti. Dalle loro caviglie giungeva il tintinnio degli anelli e dei campanellini, mentre dai capelli i fiori cadevano ai piedi di loto di Krishna, che Si sentiva molto felice.

Le gopi sono tutte emanazioni della potenza di piacere di Krishna, spiega la Brahma-samhita. Toccando i loro corpi e guardando i loro occhi incantevoli, Krishna godette della loro compagnia come un bambino gioca col riflesso del suo corpo in uno specchio. Quando Krishna tocca le differenti parti dei loro corpi, le gopi si sentono sature di energia spirituale. A nulla valgono gli sforzi per tenersi in ordine, per aggiustare i vestiti che si allentano, i capelli che si sciolgono, i veli che si aprono, gli ornamenti che cadono: in compagnia di Krishna le gopi hanno dimenticato si stesse.

Mentre Krishna godeva della compagnia delle gopi nella danza rasa, stupefatti, i deva con le loro spose si riunirono nel cielo. Lassù, la luna, che si struggeva anche lei in una specie di desiderio, chinò il suo sguardo sulla danza, e restò stupefatta a sua volta. Le gopi avevano pregato la dea Katyayani per ottenere Krishna come sposo, ed ecco che ora Egli esaudiva il loro desiderio moltiplicandosi per stare accanto a ciascuna gopi, di cui godeva la compagnia come fa lo sposo.

Srila Sukadeva Gosvami torna a sottolineare che Krishna è atmarama, è sufficiente in Sè stesso, non ha bisogno di nessuno per la Sua soddisfazione.

Fu solo per appagare il desiderio delle gopi di averLo come sposo che Krishna interpretò quella parte accanto a loro. Quando le vide un po' stanche, accarezzò i loro volti perché la loro stanchezza svanisse e, in risposta, le gopi si misero a contemplarLo con uno sguardo amorevole, colmo di felicità sotto le carezze di Krishna. Nel loro piacere sublime, spirituale, andavano cantando le Sue glorie, mentre le loro guance, animate dal sorriso, splendevano di bellezza. Le gopi erano puri bhakta: più rimanevano in compagnia di Krishna più erano illuminate dalle Sue glorie; così ricambiavano le Sue gentilezze. Glorificando i Suoi divertimenti sublimi, le gopi desideravano soddisfare e adorare Krishna, che è Dio, la Persona Suprema, il maestro di tutti i maestri, e che le aveva benedette con una misericordia tutta speciale.

Per mitigare la fatica della danza, le gopi e Krishna entrarono nelle acque della Yamuna. Le ghirlande di gigli al collo delle gopi si erano disfatte sotto l'abbraccio del corpo di Krishna e quei fiori bianchi si erano tinti di rosso sul petto delle gopi, cosparsi di kunkuma. Intorno ronzavano i calabroni, golosi di nettare. Entrati nelle acque della Yamuna, come in un lago l'elefante seguito dalle sue numerose compagne, Krishna e le gopi giocarono nell'acqua, felici di stare insieme, e dissiparono la stanchezza della danza rasa. Ben presto dimenticarono la loro vera identità: le gopi, sorridendo, si misero a spruzzare il corpo di Krishna, e ciò Gli piacque. Su quello zampillio di schiuma e di scherzi, i deva, dai pianeti celesti, fecero scendere piogge di fiori, lodando così l'eccellenza suprema della danza rasa di Krishna nelle acque della Yamuna.

Poi, Sri Krishna e le gopi uscirono dal fiume per passeggiare lungo le sponde, dove una brezza gradevole spandeva sulle acque e sulla terra l'aroma dei fiori. Passeggiando Krishna recitava delle poesie e godeva così della compagnia delle gopi sotto i raggi riposanti della luna d'autunno.

E' proprio l'autunno il tempo in cui il desiderio di amare si risveglia, ma la meraviglia dei divertimenti di Krishna con le gopi fu la totale assenza di desideri sessuali. Come insegna chiaramente Sukadeva Gosvami nello Srimad-Bhagavatam, i rapporti tra Krishna e le gopi furono avaruddha-saurata: l'impulso sessuale era perfettamente dominato. Questa è la differenza tra la danza di Krishna con le gopi e la comune danza del mondo materiale. Per rimuovere ogni eventuale equivoco sulla concezione della danza rasa e delle relazioni di Krishna con le gopi, Maharaja Pariksit, che ascoltava lo Srimad-Bhagavatam da Sukadeva Gosvami, confidò a quest'ultimo: "Krishna è apparso sulla Terra per stabilire i principi regolatori della religione e reprimere l'ateismo incombente, ma la Sua condotta con le gopi sembra incoraggiare i principi irreligiosi. Mi sorprende che Egli abbia agito in questo modo, godendo nel cuore della notte della compagnia di donne già sposate!" Sukadeva Gosvami apprezzò molto queste parole di Maharaja Pariksit, e nella sua risposta egli prevede gli atti abominevoli degli impersonalisti, o mayavadi, che pretendono di essere al livello di Krishna per poter godere della compagnia di donne e ragazze. Le regole vediche basilari non ammettono in nessun caso che un uomo abbia rapporti sessuali con una donna che non sia sua moglie, eppure la relazione di Krishna con le gopi appare come una disobbedienza a queste regole. Naturalmente Maharaja Pariksit aveva capito dalle parole di Sukadeva Gosvami la vera dimensione delle cose, ma egli espresse ugualmente la sua sorpresa per avere l'occasione di far più luce sulla natura trascendentale di

Krishna e delle gopi nella danza rasa. Gesto di grande importanza, questo, perché mette in evidenza le attività infami dei prakṛta-sahajīya con le donne.

Tra le parole usate da Maharaja Parīksit ne risaltano alcune che richiedono qualche spiegazione, come *jugupsitam*, per esempio, che significa abominevole. Il primo dubbio di Maharaja Parīksit conduce su questo punto: Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema, apparso per ristabilire i principi della religione; come ha potuto dunque, nel cuore della notte, indulgere nella danza, negli abbracci e nei baci con le spose di altri? Le regole vediche lo proibiscono assolutamente. Ecco perché, all'inizio, quando le gopi lo avvicinarono, Krishna ordinò loro di tornare a casa. Se invitare le spose di altri o delle ragazze per danzare con loro è certamente un atto abominevole secondo i Veda, allora perché Krishna lo fece?

Maharaja Parīksit usò anche il termine *aptakama*. Alcuni potranno pensare che Krishna provasse cupidigia per quelle giovani donne, ma Parīksit Maharaja lo esclude nel modo più assoluto, perché in primo luogo, secondo un calcolo materiale, Krishna non aveva che otto anni, e a quell'età un ragazzo non nutre desideri sessuali. Inoltre, non dimentichiamo che Dio, la Persona Suprema, trova in Sé stesso la Sua soddisfazione, come indica il termine *aptakama*. Perciò se anche avesse provato della cupidigia, non avrebbe avuto bisogno dell'aiuto di nessuno per soddisfarla. Si potrebbe obiettare, tuttavia, che in assenza di desiderio personale, Krishna sarebbe stato in qualche modo stimolato dal desiderio delle gopi, ma Parīksit Maharaja dà a Krishna l'attributo di *yadu-pati*: Krishna è il rappresentante più esemplare della dinastia Yadu. I re di questa dinastia e i loro discendenti erano considerati i più virtuosi tra gli uomini. E Krishna, nato in questa dinastia, si sarebbe lasciato corrompere dalle gopi? Impossibile! Krishna non può compiere atti abominevoli. Maharaja Parīksit, comunque, voleva conoscere la ragione che aveva spinto Krishna ad agire così. Qual era stato il Suo vero fine?

Rivolgendosi a Sukadeva Gosvami, Maharaja Parīksit usò anche il termine *svrāta*, che designa il voto di compiere solo atti di virtù. Sukadeva Gosvami aveva ricevuto la formazione del brahmacari, al quale si proibisce rigidamente di condurre una vita sessuale. E se questo vale per i brahmacari in genere, che dire di Sukadeva Gosvami. Ma essendo le circostanze della danza rasa piuttosto sospette, Maharaja Parīksit volle essere illuminato da Sukadeva Gosvami, il quale rispose subito che la violazione dei principi religiosi da parte del maestro supremo è una dimostrazione della Sua onnipotenza. Il fuoco può consumare oggetti immondi, e in questo risiede la manifestazione della sua supremazia; così il sole può assorbire l'acqua contenuta nell'urina e negli escrementi senza mai esserne contaminato, anzi toglie la contaminazione dai luoghi inquinati, li sterilizza e li disinfetta.

Alcuni sostengono che essendo Krishna l'autorità suprema, si deve seguirlo nei Suoi atti. In risposta, Sukadeva Gosvami spiega chiaramente che l'*īśvaranam*, o maestro supremo, può talvolta trasgredire le Sue leggi; ma ciò è ammesso soltanto per il maestro stesso, non per i Suoi discepoli. Mai nessuno potrà imitare le attività straordinarie del maestro supremo. I filosofi mayavadi potranno falsamente pretendere di essere Krishna, ma non potranno mai agire come Lui. Convinceranno forse i loro discepoli di poter imitare la danza rasa, ma quanto alla collina Govardhana, non la solleveranno mai. Il passato ci offre

molti esempi di filosofi disonesti, di mayavadi, che sviarono i loro discepoli facendosi passare per Krishna allo scopo di godere della rasa-lila, ma i loro intrighi furono quasi sempre smascherati dall'autorità pubblica, che li arrestò e li punì. In Orissa, Thakura Bhaktivinoda ebbe occasione di castigare un pseudo-avatara che imitava la rasa-lila in compagnia di alcune ragazze. Furono in molti a lamentarsi dell'impostore e quando Bhaktivinoda Thakura, allora in carica come magistrato, fu delegato dal governo di occuparsene, egli lo punì con grande severità. Nessuno può imitare la rasa-lila. Non conviene neppure pensare di farlo, ci avverte Sukadeva Gosvami; e le sue parole sono chiare: colui che per stupidità cercasse d'imitare la danza rasa di Krishna andrebbe incontro alla morte con la stessa certezza che se tentasse d'imitare Siva che beve il veleno. Siva bevve un oceano di veleno e lo tenne nella gola, che per questo motivo divenne blu; di qui il suo nome di Nilakantha. Ma se un uomo comune, nel tentativo d'imitarlo, bevvesse del veleno o fumasse della ganja, sicuramente morirebbe in un breve arco di tempo. Non dobbiamo dunque dimenticare che i rapporti di Sri Krishna con le gopi devono essere posti in un contesto che non ha equivalenti.

Quasi tutte le gopi erano state, nella loro vita precedente, saggi esperti nei Veda che al tempo dell'apparizione di Sri Ramacandra ottennero da Lui la promessa di godere, sotto altre sembianze, della Sua compagnia quando Egli sarebbe apparso come Krishna. E' questa una prova dell'autorità suprema di Krishna e una conferma che Egli non è legato alle leggi dell'universo materiale. Ci sono casi particolari in cui Krishna mostra il Suo favore personale ai Suoi devoti nel modo che preferisce, ma Lui soltanto può farlo perché è il maestro supremo. Gli uomini devono limitarsi a seguire le Sue istruzioni così come sono date dalla Bhagavad-gita, e non pensare neppure di poterLo imitare nella Sua danza rasa.

Krishna che solleva la collina Govardhana o che uccide grandi asura come Putana e altri sono ovviamente tutte imprese eccezionali; e questo vale anche per la danza rasa, che non può quindi essere imitata da alcun uomo. La persona comune dovrebbe impegnarsi nel suo dovere prescritto e compierlo per la soddisfazione del Signore, come fece Arjuna; e a questo si limita la sfera delle sue attività. Arjuna era un guerriero, uno ksatriya, e Krishna voleva vederlo combattere per la propria soddisfazione. E Arjuna, che in un primo momento non voleva combattere, infine si arrese al desiderio del Signore. Il compimento del dovere è ciò che deve reggere le azioni degli uomini comuni. Essi non devono tentare d'imitare Krishna abbandonandosi alla rasa-lila, perché preparerebbero solo la propria distruzione. Dobbiamo d'altra parte essere convinti che non c'era alcun interesse personale negli atti che Krishna compì come benedizione alle gopi. Na mam karmani limpanti, insegna la Bhagavad-gita: Krishna non gode nè soffre delle conseguenze dei Suoi atti. Non può dunque agire in modo irreligioso. Egli trascende ogni atto e ogni principio religioso e non è contaminato dai tre guna. Lui, il maestro supremo di tutti gli esseri, uomini, deva dei pianeti celesti, animali e piante, e non solo di tutti gli esseri ma anche della natura materiale, come potrebbe essere soggetto ai princìpi che determinano la religione e l'irreligione?

Passando a un esame ancora più profondo, Sukadeva Gosvami sottolinea che i grandi saggi e bhakta purificati da ogni condizionamento materiale possono

agire senza difficoltà persino nella contaminazione materiale se serbano Krishna, il Signore Supremo, nel loro cuore. Essi superano Così le incoercibili leggi del piacere e del dolore relative ai tre guna. E se loro possono farlo, com'è possibile che Krishna, apparso nella natura materiale grazie alla Sua potenza interna, debba subire le leggi del karma?

Nella Bhagavad-gita il Signore afferma esplicitamente che Egli appare in questo mondo grazie alla Sua potenza interna, e non perché costretto dalla legge del karma ad accettare un corpo, come l'essere comune. Ogni essere in questo mondo è obbligato ad assumere un certo tipo di corpo secondo i suoi atti passati, ma Krishna appare con un corpo che non Gli è imposto dai Suoi atti precedenti. Il Suo corpo serve da veicolo al Suo piacere sublime, che proviene dalla Sua potenza interna. Il Signore, dunque, non è soggetto alla legge del karma, come lo sono invece i monisti mayavadi; Perciò la loro pretesa di raggiungere l'unità con Krishna rimane sospesa a livello teorico. Questi pseudo-devoti di Krishna, autorizzandosi a praticare la rasa-lila, danno alla gente un pericoloso esempio. Krishna, Dio, la Persona Suprema, è già presente come Anima Suprema nel corpo delle gopi come in quello dei loro sposi. Guida di tutti gli esseri, come conferma la Katha Upanisad (nityo nityanam cetanas cetananam), l'Anima Suprema dirige l'anima individuale nei suoi atti. In realtà, Essa è autrice e testimone di ogni atto.

La Bhagavad-gita conferma che Krishna è presente nel cuore di tutti e da Lui procede ogni azione, come anche il ricordo e l'oblio. Egli è la Persona originale, che il sapere vedico è destinato a rivelarci. E' Lui l'autore della filosofia del Vedanta, dunque è Lui che la conosce nel modo più perfetto. Gli pseudo-vedantisti e mayavadi, incapaci di capire Krishna Così come Egli è, non fanno che sviare i loro seguaci imitando i divertimenti di Krishna. Anima Suprema in tutti gli esseri, Krishna Si trova già nel corpo di ognuno, Perciò quando guarda o abbraccia qualcuno non si può parlare di sconvenienza.

Perché Krishna, che è sufficiente in Sè stesso, offre al mondo lo spettacolo di divertimenti che turbano i detentori della morale convenzionale? chiederanno alcuni. La risposta è che questi divertimenti hanno lo scopo di rendere manifesta la misericordia particolare di cui possono beneficiare le anime cadute, le anime condizionate dalla materia. Sebbene emanazioni dell'energia interna di Krishna, le gopi apparvero come donne comuni perché Krishna volle manifestare la rasa-lila. In questo mondo, la forma più alta del piacere risiede nell'attrazione sessuale tra uomo e donna. L'uomo non vive che per essere attratto dalle donne, che a loro volta non vivono che per essere attratte dall'uomo. Ecco il principio basilare dell'esistenza materiale. Ogni volta che queste due forze di attrazione si uniscono, uomini e donne sprofondano ancora di più nella prigione della materia. Per mostrare loro un favore speciale, per attrarli, Krishna rivelò la Sua danza, la rasa-lila. Poiché il sesso li affascina tanto, essi devono sapere che si può trovare un piacere analogo con Krishna e ottenere così la liberazione dalle catene materiali. Nel secondo Canto dello Srimad-Bhagavatam anche Maharaja Pariksit spiega che i divertimenti e gli atti di Sri Krishna sono una cura per gli esseri condizionati; infatti è sufficiente che essi ascoltino ciò che riguarda Krishna per guarire dalla malattia del materialismo. Anche se dediti ai piaceri di questo mondo e avvezzi a leggere

letterature sensuali, gli esseri condizionati saranno purificati da ogni contaminazione materiale se ascoltano i sublimi divertimenti di Krishna.

Sukadeva Gosvami spiega anche il modo di ascoltare i discorsi su Krishna, e da quale fonte. Il mondo è pieno di mayavadi e una grande confusione si viene a creare quando essi raccontano lo Srimad-Bhagavatam per professione a un pubblico che, ignorando le conseguenze nefaste della filosofia mayavada, sta ad ascoltarli. Non è consigliato discorrere della rasa-lila con uomini comuni, perché tutti sono più o meno contaminati dalla filosofia mayavada. Chi ascolta invece un maestro veramente avanzato sulla via spirituale si eleverà certamente al piano della coscienza di Krishna e si libererà dalla contaminazione di una vita materiale.

Un altro punto importante da ricordare è che le gopi non danzarono con Krishna nel loro corpo materiale, bensì nel loro corpo spirituale. I loro mariti, ormai affascinati dall'influenza dell'energia esterna di Krishna, credevano, per effetto di questa stessa influenza, che le loro spose dormissero accanto a loro, e non avrebbero mai immaginato che fossero andate invece a danzare con Krishna. Su che base, dunque, si può accusare Krishna di rapire le spose degli altri? I corpi delle gopi, proprietà dei loro mariti, giacevano sul letto coniugale: a danzare con Krishna erano i Suoi frammenti spirituali. Krishna è la Persona Suprema, il Tutto spirituale, ed Egli danzò con i corpi spirituali delle gopi. Da nessun punto di vista, dunque, esiste motivo di accusare Krishna.

Quando la danza rasa si concluse, la notte — una notte di Brahma, che come afferma la Bhagavad-gita dura un tempo infinitamente lungo — entrava nella sua fase di brahma-muhurta. Il brahma-muhurta, che inizia circa un'ora e mezzo prima del sorgere del sole, è l'ora adatta per destarsi e, fatte le abluzioni quotidiane, impegnarsi in attività spirituali celebrando il mangal-aratrika e cantando il mantra Hare Krishna, perché questo è il momento più favorevole per queste attività. Col sopraggiungere di quest'ora propizia Krishna chiese alle gopi di lasciarLo. Così, pur senza averne il minimo desiderio, le gopi, così care a Krishna, Gli obbedirono e Lo lasciarono per far ritorno alle loro case.

Sukadeva Gosvami conclude il racconto della rasa-lila sottolineando che se una persona ascolta da fonte autentica i divertimenti di Krishna, che è Visnu in persona, con le gopi, che emanano dalla Sua stessa energia, guarirà dal più nefasto dei mali: la cupidigia. Colui che ascolta la verità sulla rasa-lila diventa libero da ogni attrazione per la vita sessuale e sarà elevato al più alto livello della realizzazione spirituale. Purtroppo, poiché ascoltano i mayavadi o si uniscono a loro, gli uomini sprofondano sempre più nella vita sessuale. L'anima condizionata che ascolta invece il racconto della rasa-lila da un maestro spirituale autentico riceve la preparazione che le permetterà di salvarsi da questa caduta, di comprendere questo divertimento del Signore ed elevarsi al più alto stadio dell'esistenza spirituale. La cupidigia è una specie di malattia del cuore; la sua cura risiede nell'ascolto attento da autentici rappresentanti di Dio, e non da impersonalisti. Ascoltare da fonti giuste e comprendere bene il loro messaggio è il modo per capovolgere la situazione.

Per designare l'uomo che ha ricevuto la formazione alla vita spirituale Sukadeva Gosvami ha usato il termine sraddhanvita. Sraddha, la fede, è l'inizio della vita spirituale. Colui che ha sviluppato fede in Krishna e Lo riconosce

come Dio, la Persona Suprema, l'Anima spirituale sovrana, può ascoltare fedelmente ciò che riguarda il Signore e prendere a sua volta la parola per descrivere il Signore. Sukadeva usa il termine anusruyat per indicare che si deve prestare ascolto a una persona che appartiene alla successione di maestri spirituali. Anu ha due significati, "seguire" e "sempre". Occorre seguire sempre la successione di maestri spirituali, e non ascoltare qualche oratore isolato, sia esso un mayavadi o una persona qualunque. Il termine anusruyat implica inoltre che si deve ascoltare ciò che riguarda Krishna dalle labbra di una persona autorizzata, che appartenga a una successione di maestri spirituali e sia costantemente impegnata nella coscienza di Krishna. Chi s'impegna a seguire questi insegnamenti avrà un risultato sicuro, e ascoltando il racconto della rasa-lila sarà elevato al più alto livello dell'esistenza spirituale.

Con i due termini specifici bhaktim e param Sukadeva Gosvami designa lo svolgimento del servizio di devozione al di là dello stadio di neofita. I neofiti sono attratti soltanto dall'adorazione nel tempio, ma possiedono una scarsa conoscenza della filosofia della bhakti, il servizio di devozione. La loro bhakti non ha raggiunto lo stadio perfetto, che è caratterizzato da una liberazione totale dalla contaminazione materiale, il cui aspetto più pericoloso è la cupidigia, motore della vita sessuale. La via del servizio di devozione, definita bhaktim param, è così potente che più si avanza più decresce il gusto per l'esistenza materiale. L'essere che saprà trarre pieno beneficio dal racconto della rasa-lila raggiungerà senz'altro il piano spirituale assoluto, e nel suo cuore sicuramente non rimarrà traccia di cupidigia.

Secondo Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, la danza rasa si svolse in un arco di tempo equivalente a una notte di Brahma, che corrisponde, spiega la Bhagavad-gita, a 4320000 dei nostri anni solari moltiplicati per 1000. Per esaudire i desideri delle gopi, Krishna aveva reso quella notte lunga quanto una notte di Brahma; ma le gopi non se ne accorsero. Tutto ciò sembra inverosimile, ma per dissipare i nostri dubbi, Visvanatha Cakravarti Thakura ci ricorda che Krishna, bambino legato da una cordicella, potè mostrare a Sua Madre l'universo intero dentro la Sua bocca. Nulla è impossibile a Krishna quando vuole il piacere dei Suoi devoti. Così, quando le gopi desiderarono godere della Sua compagnia, Egli le rese felici tenendole vicino a Si per un tempo lunghissimo. Mentre le gopi si bagnavano a Giraghata, nella Yamuna, Krishna aveva rubato i loro vestiti promettendo di soddisfare tutti i loro desideri in una notte futura. Così, per un'intera notte poterono godere della compagnia di Krishna, diventato il loro amato sposo. Ma quella non fu una notte come le altre, fu una notte di Brahma, che durò milioni e milioni di anni. Che cosa c'è d'impossibile per Krishna, il maestro supremo?

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentatreesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La danza rasa".

CAPITOLO 34

La liberazione di Vidyadhara e la morte del demoniaco Sankhasura

Un giorno, Nanda Maharaja e i pastori di Vrindavana decisero di andare ad Ambikavana per compiere la cerimonia del Siva-ratri. Dopo le feste autunnali che celebrano la rasa-lila giunge il tempo di un'importante cerimonia: holi, o il dola-yatra. Ma tra la rasa-lila e il dola-yatra c'è un'altra grande cerimonia, il Siva-ratri, osservata soprattutto dagli sivaiti, i devoti di Siva, ma che talvolta anche i vaisnava celebrano, perché accettano Siva come il più grande dei vaisnava. La celebrazione del Siva-ratri non è rispettata con regolarità dai bhakta, o devoti di Krishna, Perciò lo Srimad-Bhagavatam precisa che i pastori condotti da Nanda Maharaja desiderarono "per una volta" celebrarlo, il che indica che non l'osservavano regolarmente. Un giorno, dunque, vollero recarsi, per curiosità, ad Ambikavana, nella provincia del Gujarat. E' detto che Ambikavana sia bagnata dal fiume Sarasvati, ma oggi nella provincia del Gujarat scorre un fiume solo, il Savarmati. In India, tutti i più importanti luoghi di pellegrinaggio sorgono sulle sponde di grandi fiumi, come il Gange, la Yamuna, la Sarasvati, la Narmada, la Godavari e la Kaveri.

Giunti ad Ambikavana, sulle sponde della Sarasvati, tutti i pastori si prepararono ad adorare con grande devozione le murti di Siva e di Ambika. La tradizione vuole che ogni tempio di Siva sia accompagnato da un tempio di Ambika, o Durga, la sposa di Siva, perché essa, modello di castità, non lascia mai, neppure per un istante, la compagnia del suo sposo. Il primo dovere di chi giunge in un luogo di pellegrinaggio è fare un bagno, talvolta anche rasarsi la testa. Così, i pastori di Vrindavana, dopo aver fatto un bagno, adorarono le murti nei diversi luoghi santi della regione e prodigarono in carità mucche decorate con ornamenti d'oro e con magnifiche ghirlande.

Secondo la cultura vedica, la carità è offerta ai brahmana; infatti gli sastra vedici insegnano che soltanto i brahmana e i sannyasi possono ricevere la carità, perché essi non svolgono alcuna attività lucrativa per vivere, essendo completamente dediti alle funzioni brahminiche descritte nella Bhagavad-gita: lo sviluppo della conoscenza e la pratica dell'austerità. Non solo devono essere eruditi, ma devono anche insegnare agli altri il loro sapere: i brahmana devono "creare" altri brahmana. Accettando di diventare il discepolo di un brahmana, una persona ha l'opportunità di diventare a sua volta un brahmana. Il brahmana è sempre impegnato nell'adorazione di Sri Visnu, Perciò è degno di ricevere ogni forma di dono caritatevole. E se riceve più del necessario deve distribuire il sovrappiù per il servizio a Visnu. Le Scritture vediche raccomandano dunque di offrire la carità ai brahmana, perché in questo modo Sri Visnu e tutti i deva sono soddisfatti.

Fare un bagno, adorare la murti, fare la carità: questi i doveri del pellegrino che, una volta giunto nel luogo di pellegrinaggio, dovrà rimanervi per almeno

tre giorni, di cui il primo lo trascorrerà digiunando, con la possibilità di bere un po' d'acqua la sera, perché ciò non rompe il digiuno.

I pastori, guidati da Nanda Maharaja, digiunarono tutto il giorno e dopo aver bevuto un po' d'acqua la sera trascorsero la notte sulle rive della Sarasvati. Erano ormai tutti addormentati, quando un grosso serpente, in preda alla fame, si spinge fino a loro dalla foresta vicina e assale Nanda Maharaja. Sentendosi perduto Nanda grida: "Figlio mio, Krishna, corri subito qui e salvami! Un serpente mi sta divorando!" Le grida di Nanda, Maharaja avevano intanto svegliato tutti i pastori che, vista la gravità del momento, corrono a prendere dei tizzoni ardenti con cui si mettono a colpire il serpente nella speranza di ucciderlo. Ma a nulla valgono quei colpi roventi, che non fanno perdere al mostro la sua determinazione di divorare Nanda Maharaja.

Fu allora che apparve Krishna. Coi Suoi piedi di loto toccò il serpente, che subito si spogliò del corpo di rettile, lasciando apparire un deva di grande bellezza. Era Vidyadhara. La sua forma era così meravigliosa che pareva degna di adorazione. Dal suo corpo emanava una radiosità brillante e intorno al collo portava una collana d'oro. Offerto il suo omaggio a Sri Krishna, il deva rimase davanti a Lui con grande umiltà, finché Krishna gli rivolse queste parole: "Tu sembri un deva molto nobile e favorito dalla dea della fortuna. Come hai potuto compiere atti così abominevoli da essere costretto a rinascere nella forma di un serpente?" Il deva cominciò allora a raccontare la storia della sua vita precedente.

"Caro Signore, nella mia esistenza passata mi chiamavo Vidyadhara e il mondo intero mi celebrava per la mia bellezza. Col privilegio della celebrità viaggiavo ovunque sulla mia aeronave, quando in uno dei miei viaggi mi capitò di vedere il grande saggio Angira; era molto brutto, e io, così fiero della mia bellezza, mi burlai di lui. Allora egli punì questo mio atto colpevole condannandomi ad assumere la forma di un serpente."

Prima di conoscere il favore di Krishna rimaniamo sempre sotto l'influsso dei tre guna, qualunque sia la nostra grandezza secondo la norma materiale. Materialmente, Vidyadhara era un deva elevato e di grande bellezza, occupava una posizione materiale vantaggiosa e aveva il potere di viaggiare ovunque su un'aeronave. Nonostante tutto, fu condannato a diventare un serpente nella vita successiva. Perfino l'uomo favorito materialmente può essere condannato a vivere in una specie abominevole, se non è più che attento e cosciente. E' un errore credere che dopo aver ottenuto un corpo umano non si possa più cadere nelle specie inferiori. Lo stesso Vidyadhara affermò di essere stato un deva condannato poi a diventare un serpente. Ma bastò il tocco dei piedi di loto di Krishna perché ritrovasse la sua vera natura, la coscienza di Krishna, e ricordasse il comportamento colpevole della sua vita precedente. L'uomo cosciente di Krishna non dimentica mai di essere il servitore del servitore del Signore, e nella consapevolezza di essere del tutto insignificante, sa che ciò che compie di buono lo deve alla grazia di Krishna e del maestro spirituale.

Il deva Vidyadhara continuò: "Orgoglioso della squisita bellezza del mio corpo, derisi la bruttezza del grande saggio Angira, e per questo egli mi maledisse a diventare un serpente. Ma era davvero una maledizione? Se non mi avesse maledetto non avrei ricevuto il corpo di un serpente e non sarei stato colpito dai Tuoi piedi di loto, che mi hanno liberato da ogni contaminazione materiale."

Quattro sono le cose preziose nell'esistenza materiale: la nascita in una famiglia rispettabile, una grande ricchezza, un grande sapere e una grande bellezza. Queste qualità sono considerate le risorse materiali più notevoli; ma quando non sono accompagnati dalla coscienza di Krishna, questi vantaggi materiali diventano talvolta fonte di peccato e di degradazione. Sebbene fosse un deva dal corpo magnifico, Vidyadhara fu condannato, per il suo orgoglio, a vivere in un corpo di serpente. Quest'animale è considerato l'essere più crudele e invidioso; eppure gli uomini invidiosi sono ancora più temibili del serpente che, almeno, può essere dominato con mantra ed erbe potenti.

"Caro Signore, continuò Vidyadhara, ora che penso di essere ormai libero dai miei atti colpevoli, Ti chiedo di lasciarmi tornare nella mia dimora, sui pianeti celesti." Dalla richiesta di Vidyadhara possiamo capire che gli esseri attaccati ai frutti dei loro atti e interessati agli agi offerti dai sistemi planetari superiori non possono raggiungere il loro scopo senza l'approvazione di Dio, la Persona Suprema. La Bhagavad-gita conferma che gli uomini di minore intelligenza, spinti dal desiderio di benefici materiali, possono giungere al loro scopo adorando differenti deva; ma in realtà ottengono la benedizione dei deva solo con la sanzione di Sri Visnu, o Krishna, perché i deva non hanno alcun potere di accordare benefici materiali. Perciò anche chi desidera ricevere benefici materiali deve adorare e pregare Krishna, Dio, la Persona Suprema, perché Egli ha il potere di dare qualsiasi benedizione, anche materiale. Naturalmente, la richiesta di una benedizione materiale rivolta ai deva non avrà lo stesso esito di quella rivolta a Krishna. Dhruva Maharaja, per esempio, adorò il Signore Supremo per avere una benedizione materiale, ma quando infine ottenne il Suo favore e vide il Signore in persona di fronte a sé, sentì una soddisfazione così profonda che rifiutò, nel momento stesso in cui poteva raggiungerla, quella benedizione materiale a cui aveva tanto ambito. Gli uomini intelligenti non chiedono alcun favore ai deva e non li adorano, ma diventano direttamente coscienti di Krishna; e se c'è in loro qualche desiderio per un beneficio materiale, si rivolgono a Krishna per soddisfarlo e non ai deva.

In attesa che Krishna gli permettesse di tornare ai pianeti celesti, Vidyadhara disse: "Ora che sono stato toccato dai Tuoi piedi di loto sono libero dalle sofferenze materiali. O Supremo tra gli yoga, Signore Sovrano e originale, maestro di tutti i bhakta, sostegno dei mondi, Ti prego, permettimi di tornare sui pianeti celesti. Ti supplico, considerami come un'anima totalmente abbandonata a Te. Se rimanendo sempre assorto nel canto dei Tuoi santi nomi si ottiene la libertà dalle conseguenze degli atti colpevoli, certamente saranno liberati coloro che hanno avuto la fortuna di essere stati personalmente toccati dai Tuoi piedi di loto; Perciò ora sono sicuro di essere libero dalla maledizione del brahmana."

Ottenuto da Sri Krishna il permesso di fare ritorno alla sua dimora, sui sistemi planetari superiori, Vidyadhara girò intorno al Signore in segno di riverenza, quindi Gli offrì un ultimo omaggio pieno di rispetto e ritornò sul suo pianeta celeste. Fu così che Nanda Maharaja fu salvato dalla temibile gola di quel serpente.

L'indomani i pastori conclusero i loro doveri rituali verso Siva e Ambika e si prepararono a rientrare a Vrindavana. Sul cammino del ritorno non fecero che ricordare i meravigliosi atti di Krishna, e discorrendo della liberazione di

Vidyadhara sentirono crescere ancora di più il loro attaccamento per Krishna. Così, quel pellegrinaggio che aveva avuto lo scopo di adorare Siva e Ambika nel loro luogo santo, aveva invece rafforzato l'attaccamento che li univa a Krishna, proprio come le gopi, che adorarono la dea Katyayani, ma con lo scopo di attaccarsi di più a Krishna. La Bhagavad-gita afferma che solo gli uomini d'intelligenza inferiore, dimentichi del vero scopo della vita, s'impegnano nell'adorazione dei deva (Brahma, Siva, Indra, Candra, ecc.) per ottenere qualche beneficio personale. Ma gli abitanti di Vrindavana, che non erano persone comuni, volgevano tutti i loro atti verso un unico obiettivo: Krishna. L'adorazione di deva come Siva e Brahma è approvata se il fine è quello di accrescere il nostro attaccamento per Krishna, ma diventa condannabile se ci rivolgiamo ai deva per ottenere qualche beneficio personale. Non molto tempo era trascorso da quest'avvenimento, quando in una notte molto piacevole Krishna e Balarama, entrambi dotati di una potenza inconcepibile, andarono nella foresta di Vrindavana in compagnia delle ragazze di Vrajabhumi, magnificamente vestite, e decorate con polpa di sandalo e fiori. Chiara, brillava nel cielo la luna tra le stelle scintillanti, e una brezza leggera, spandendo l'aroma dei fiori mallika, rendeva pazzi i calabroni. Là, in quell'atmosfera incantevole, Krishna e Balarama cantarono melodiosamente, mentre le ragazze di Vrajabhumi si abbandonarono completamente al Loro canto ritmato, tanto da dimenticarsi quasi di se stesse; non si accorsero che i loro capelli si scioglievano, i vestiti si allentavano e le ghirlande cadevano. Nell'atmosfera creata dai canti di Krishna e Balarama, le gopi erano quasi in delirio, quando a un tratto appare sulla scena Sankhasura, un compagno di Kuvera, il tesoriere dei deva. Quest'asura doveva il suo nome al prezioso gioiello che portava sul capo e che somigliava a una conchiglia. Pieno d'orgoglio per la sua potenza materiale, Sankhasura era come quei figli di Kuvera che avevano trascurato la presenza di Narada Muni. Egli vedeva in Krishna e Balarama due semplici pastori che godevano della compagnia di numerose e belle fanciulle. Nel mondo materiale, il ricco è solito credere che tutte le belle donne gli spettino di diritto. Tale era anche la mentalità di Sankhasura, che apparteneva all'opulento seguito di Kuvera: era lui, e non Krishna e Balarama che avrebbe dovuto godere della compagnia di tutte quelle splendide fanciulle. Deciso a rapirle e a condurle lontano, verso il nord, Sankhasura apparve davanti alle ragazze e, incurante della presenza di Krishna e Balarama, cominciò a dare ordini, quasi fosse lui il loro signore e sposo. Sottratte con la forza, le ragazze di Vraja presero a gridare forte i nomi di Krishna e Balarama per invocare la Loro protezione. Subito i due fratelli, armati di pesanti bastoni, corsero verso di loro gridando: "Non temete, non temete, stiamo venendo a castigare quest'asura!" In pochi secondi raggiungono Sankhasura, il quale, terrorizzato dalla Loro inaspettata potenza, abbandona le gopi e si mette a correre come se la morte gli si fosse messa alle calcagna. Ma Krishna non vuole lasciarlo scappare. Affida quindi le gopi a Balarama e riprende l'inseguimento, deciso a impossessarsi del prezioso gioiello a forma di conchiglia che l'asura porta in fronte. Dopo un breve inseguimento raggiunge Sankhasura, lo afferra e gli spacca la testa con un pugno. Poi s'impadronisce del prezioso gioiello e alla presenza di tutte le ragazze di Vraja va a offrirlo a Suo fratello, Balarama.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentaquattresimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione di Vidyadhara e la morte del demoniaco Sankhasura".

CAPITOLO 35

I sentimenti di separazione delle gopi

La danza rasa, di notte, non bastava a soddisfare le gopi di Vrindavana, tanto forte era il loro attaccamento per Krishna; esse volevano godere della Sua compagnia anche di giorno. E' vero che quando Krishna andava nella foresta con i Suoi amici e le mucche, le gopi non potevano accompagnarLo col corpo, ma il loro cuore Lo seguiva. Così godevano della Sua compagnia attraverso profondi sentimenti di separazione. Provare questi sentimenti di separazione dal Signore è l'oggetto dell'insegnamento di Sri Caitanya e dei Gosvami, i Suoi immediati successori nella catena di maestri spirituali. E come le gopi, anche noi, quando siamo privi del contatto fisico con Krishna possiamo ritrovare la Sua compagnia attraverso i sentimenti che nascono dalla separazione. La forma assoluta di Krishna, i Suoi attributi, i Suoi divertimenti e tutto ciò che Lo circonda non sono distinti da Lui. Esistono nove differenti modi di servizio di devozione a Krishna, (Ascoltare, cantare e ricordare le glorie del Signore, servire i Suoi piedi di loto, adorarlo, offrirGli preghiere, soddisfare i Suoi desideri, legarsi in amicizia con Lui e abbandonarsi interamente a Lui.) e il servizio devozionale compiuto attraverso uno qualsiasi di questi nove modi, in un sentimento di separazione, eleva il bhakta al piano della devozione perfetta, dove si situano le gopi.

Nella sua preghiera ai sei Gosvami, Srinivasa Acarya descrive come questi maestri abbandonarono l'opulenza materiale (alcuni di loro erano alte personalità nel governo) e lasciarono un'esistenza regale per andare a Vrindavana, dove vissero come mendicanti, elemosinando di porta in porta. Ma, resi infinitamente ricchi dal sentimento di separazione — simile a quello delle gopi —, ogni istante era per loro fonte di un piacere spirituale perfetto. Similmente, Sri Caitanya, a Jagannatha Puri, viveva nel sentimento di Radharani, il sentimento di essere separato da Krishna. Coloro che appartengono alla successione di maestri spirituali conosciuta come la Madhva-Gaudiya-sampradaya devono a loro volta imparare a provare separazione da Krishna, ad adorare la Sua forma assoluta, a discorrere dei Suoi insegnamenti spirituali, dei Suoi divertimenti, dei Suoi attributi, di ciò che Lo circonda e dei Suoi compagni. I maestri spirituali, da parte loro, devono arricchire i discepoli fino a elevarli alla più alta perfezione devozionale. Provare un continuo sentimento di separazione mentre c'immergiamo nel servizio al Signore rappresenta la perfezione della coscienza di Krishna.

Le gopi, come di consueto, parlavano tra loro di Krishna: "Amiche mie, disse una di loro, sapete che quando Krishna Si sdraia per terra Si appoggia sul gomito sinistro e posa il capo sulla mano sinistra? E quando suona il flauto con le Sue dita delicate, le Sue sopracciglia affascinanti si muovono, e quel dolce suono crea un'atmosfera così meravigliosa che gli abitanti dei pianeti celesti che viaggiano nell'atmosfera con le loro spose e amate fermano le loro aeronavi, incantati dal fascino magico del flauto di Krishna. Allora le spose dei deva si vergognano dei loro canti e della loro musica, ma soprattutto si

sentono riempite d'amore, e i loro capelli si sciolgono, i loro vestiti aderenti si allentano."

Un'altra continuò: "Krishna è così bello che la dea della fortuna non lascia mai il Suo petto, ornato di una collana d'oro. Questo meraviglioso Krishna suona il flauto per vivificare il cuore d'innumerabili bhakta. E' Lui l'unico amico di tutti gli esseri viventi, legati a questo mondo dalla sofferenza. Quando Krishna suona il flauto, tutte le mucche e le altre bestie di Vrindavana smettono di mangiare, e restano là, stupefatte, la bocca piena, le orecchie ritte; non sembrano neppure più in vita, ma somigliano piuttosto a delle immagini dipinte. E se il Suo flauto è così attraente da far incantare perfino gli animali, che dire di noi? "

Un'altra gopi prese la parola: "Mie care amiche, non solo gli animali, ma anche le cose inanimate, come i fiumi e i laghi di Vrindavana, rimangono stupefatti quando passa Krishna, col capo ornato di piume di pavone e il corpo cosparso di polveri minerali di Vrindavana. Così decorato, con foglie e fiori, Lo si direbbe un eroe. Quando poi suona il flauto e insieme con Balarama chiama le mucche, il fiume Yamuna smette di scorrere e resta ad aspettare che l'aria gli porti la polvere dei Suoi piedi di loto. Anche la Yamuna è sfortunata come noi, perché non ottiene la misericordia di Krishna. Così, trattenendo le sue onde, resta là, stupefatta, proprio come noi che, sofferenti per l'assenza di Krishna, asciugiamo le lacrime."

Quando Krishna non era con loro, le gopi non si stancavano di piangere, ma come si affacciava in loro la speranza del Suo ritorno, asciugavano quelle lacrime per affondare poi di nuovo nel pianto e nel dolore al veder svanire la loro speranza. Krishna è Dio, la Persona originale, la fonte di tutte le forme Visnu-tattva, e i giovani pastori sono tutti deva. Sri Visnu è sempre circondato e adorato dai differenti deva, come Siva, Brahma, Indra e Candra. Quando Krishna attraversava la foresta di Vrindavana o andava sulla collina Govardhana, i giovani pastori Lo accompagnavano, e suonando il flauto Egli riuniva le mucche. Al Suo contatto, gli alberi, le piante e tutta la vegetazione della foresta, sebbene fossero tutti esseri dalla coscienza non molto sviluppata, si risvegliavano subito alla coscienza di Krishna. E come un essere cosciente di Krishna sacrifica tutto per il Signore, così questi alberi non desideravano altro che offrire a Lui tutto ciò che possedevano, frutti e fiori, e il miele che gocciolava di continuo dai loro rami.

Quando Krishna passeggiava sulle sponde della Yamuna, Lo si poteva vedere col volto superbamente decorato di tilaka e col corpo spalmato di polpa di sandalo e foglie di tulasi, e inghirlandato di fiori selvatici. I calabroni sembravano impazzire per il nettare di cui era ricca l'atmosfera, e Krishna, incantato dal loro ronzio, non esitava a fondervi i suoni del Suo flauto. Unendosi, quei suoni erano così dolci che i pesci del fiume, le gru, i cigni, le anitre e gli altri uccelli, rapiti da quel fascino, non nuotavano più, non volavano più, ma restavano là, immobili; e chiudendo gli occhi entravano in una profonda meditazione, adorando Sri Krishna.

Una gopi disse ancora: "Mie care amiche, Krishna e Balarama, così eleganti con quei Loro orecchini e collane di perle, Si divertono in cima alla collina Govardhana; e quando Krishna suona il flauto, affascinando l'intera creazione, ogni cosa s'immerge in un piacere sublime. Allora le nuvole, per paura di

disturbarLo, soffocano il loro potente tuono; non vorrebbero coprire il suono del Suo flauto, così Gli rispondono con un brontolio sommesso, carico di un profondo omaggio a Krishna, il loro amico.”

Krishna è considerato l'amico delle nuvole perché, come la nuvola, Egli dà sollievo agli esseri sofferenti. Infatti, proprio come una nuvola che con la sua pioggia ristora coloro che ardono sotto il caldo torrido, Krishna dà sollievo agli uomini di questo mondo, bruciati dal fuoco ardente delle sofferenze materiali. Perciò sono amici, Krishna e la nuvola, che del resto hanno lo stesso colore. Così, invece di versare le sue acque, la nuvola, per celebrare la grandezza del suo amico fece scendere su di Lui una pioggia di fiorellini, e Gli coprì il capo per proteggerLo dall'ardore del sole.

Una gopi si rivolse a madre Yasoda: “Cara madre, tuo figlio è il più esperto tra i giovani pastori; conosce tutte le arti; sa sorvegliare le mucche e suonare il flauto; compone da Si i propri canti e li suona sfiorando con le labbra il Suo flauto. Che sia mattino o sera, quando Lui suona, tutti i deva — Brahma, Indra e Candra — chinano la testa e ascoltano con grande attenzione, cercando di capire gli arrangiamenti musicali del Suo flauto, ma benché siano molto eruditi e ricchi di talento, non riescono a capire e rimangono là, confusi.”

“Amica mia, disse un'altra gopi, quando Krishna ritorna a casa con le Sue mucche, le orme che lasciano i Suoi piedi — lo stendardo, il fulmine, il tridente e il fiore di loto — alleviano la terra dal dolore che le provocano gli zoccoli delle mucche. Soltanto a guardarLo mentre cammina con quel Suo passo affascinante e col Suo flauto ci sentiamo ardere dal desiderio di godere della Sua compagnia. Allora sospendiamo ogni movimento e rimaniamo perfettamente immobili, come alberi, dimenticandoci perfino a che cosa somigliamo in quei momenti.”

Krishna aveva migliaia e migliaia di mucche, divise in gruppi secondo il colore, a cui corrispondevano anche differenti nomi. Come i vaisnava cantano su centootto perle di rosario, che rappresentano le centootto gopi, così il Signore divise le Sue mucche in centootto gruppi.

“Al ritorno dai pascoli, confidò una gopi all'amica, Krishna ha intorno al collo una ghirlanda di foglie di tulasi, e posando amichevolmente una mano sulla spalla di un giovane pastore Si mette a soffiare nel Suo flauto sublime. A quei suoni, che ricordano quelli della vina, le spose del cervo nero rimangono come incantate; si avvicinano a Krishna e restano là, immobili, dimentiche del maschio e dei piccoli, tanto forte è l'attrazione che sentono per Lui. La cerbiatta è sedotta dalle vibrazioni del Suo flauto proprio come noi, che siamo conquistate dall'oceano delle Sue qualità sublimi.”

Un'altra gopi si rivolse a madre Yasoda: “Cara madre, quando tuo figlio rientra a casa, Si orna coi germogli del fiore kunda e suona il flauto per allietare i Suoi amici. A rendere ancora più piacevole l'atmosfera sopraggiunge la brezza del sud, col suo aroma e la sua freschezza. Approfittando di quei momenti, i deva, come i Gandharva e i Siddha, offrono le loro preghiere a Krishna, tra il risuonare dei corni e dei tamburi. Krishna è molto buono con gli abitanti di Vrajabhumi, di Vrindavana, e quando è di ritorno con le mucche e gli amici, essi si ricordano di quando sollevò la collina Govardhana. In quei momenti favorevoli, i deva più elevati, come Brahma e Siva, discendono per offrire le

loro preghiere serali e si uniscono ai giovani pastori nella glorificazione degli attributi di Krishna.

"Krishna è paragonato alla luna perché è nato dall'oceano del grembo di Devaki. Alla sera, quando ritorna, anche se appare un po' stanco, Krishna cerca di allietare gli abitanti di Vrindavana con la Sua felice presenza, che fa dimenticare agli uomini, alle donne e alle mucche di Vrindavana il caldo torrido della giornata. Inghirlandato di fiori e col volto splendente di bellezza, Egli entra in Vrindavana con l'aria di un elefante maestoso, e lentamente Si dirige verso casa."

Le gopi rievocavano queste immagini degli atti e dei divertimenti sublimi di Krishna quando il Signore era assente da Vrindavana, e dalle loro descrizioni possiamo avere un'idea del fascino di Krishna. Ogni essere e ogni cosa subisce il Suo fascino: questa è la vera ampiezza del fascino che esercita il Signore. Per coloro che cercano d'immergersi nella coscienza di Krishna, l'esempio delle gopi ha il valore di un profondo insegnamento: è sufficiente ricordare i sublimi divertimenti di Krishna per conoscere facilmente l'estasi della Sua presenza. Ognuno possiede in sé la tendenza ad amare, ed è Krishna il vero oggetto di questa tendenza: ecco il punto centrale della coscienza di Krishna. Cantando costantemente il mantra Hare Krishna e ricordando i divertimenti assoluti di Krishna, potremo immergerci completamente nella coscienza di Krishna e rendere la nostra esistenza fruttuosa e sublime.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentacinquesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "I sentimenti di separazione delle gopi."

CAPITOLO 36

Kamsa manda Akrura a prendere Krishna

A Vrindavana, il ricordo, sempre vivo, di Krishna e dei Suoi divertimenti aveva immerso tutti in un oceano di felicità spirituale. Ma il mondo materiale è così contaminato che anche a Vrindavana gli asura tentavano di introdurre il disordine e l'agitazione. Così venne il giorno in cui si avvicinò al villaggio un mostro simile a un toro gigantesco con enormi corna e zoccoli che rivoltavano la terra. Era Aristasura. Sotto quel corpo immane e spaventoso nella sua mostruosa potenza, la terra sussultava come in preda a un terremoto, mentre sopra di lui le nuvole si addensavano come intorno al picco di una montagna. Dopo aver sfigurato con gli zoccoli le sponde della Yamuna, Aristasura si spinse fin dentro il villaggio ruggendo ferocemente, tanto che alcune mucche e donne gravide abortirono per il terrore. A Vrindavana tutti rabbrivirono alla vista di quel mostro orrendo, mentre le mucche e gli altri animali si davano alla fuga. Krishna, che aveva visto scappare le mucche, fu raggiunto dal grido degli abitanti terrorizzati che supplicavano: "Krishna! Krishna, salvaci !

— Non temete, non abbiate paura!" rispose, e muovendo incontro ad Aristasura, lo sfidò: "Tu, essere miserabile, perché vieni a terrorizzare gli abitanti di Gokula? Che cosa pensi di guadagnarci? Se sei venuto con l'intenzione di sfidarMi, eccoMi qui, pronto a combattere." Fermo davanti al toro, la mano sulla spalla di un amico, Krishna attizzava la collera di Aristasura lanciandogli la Sua sfida. Furibondo, l'asura prese ad avanzare verso Krishna battendo gli zoccoli sul terreno. La coda alzata, che sembrava toccare le nuvole, gli occhi iniettati di sangue che roteavano per la collera, puntò le corna contro Krishna e lo caricò, veloce come la folgore di Indra. Ma in un attimo Krishna lo afferrò per le corna e lo scaraventò lontano con la facilità con cui un grande elefante allontana un piccolo rivale. Sfinito, ansimante, sudato, l'asura trovò il coraggio di rimettersi sulle zampe e di raccogliere le forze che gli rimanevano per attaccare ancora una volta il Signore, ansimando con rabbia; e ancora una volta Krishna lo afferrò per le corna e con un sol colpo lo scaraventò a terra spezzandogliele. Poi, come si pesta un cencio bagnato, Krishna prese a pestare il corpo dell'asura, che sotto quei colpi rotolò sul dorso e scalciando violentemente, sanguinando, urinando e defecando, gli occhi fuori delle orbite, entrò nel regno della morte.

Dai pianeti celesti i deva lanciarono piogge di fiori su Krishna per festeggiare la Sua meravigliosa vittoria. Se Krishna era stato fino a quel momento la vita stessa per gli abitanti di Vrindavana, ora che aveva ucciso l'asura-toro fu al centro di tutti gli sguardi. Rientrando in trionfo al villaggio insieme a Balarama, trovò tutti gli abitanti in giubilo, pronti ad accoglierLo con gli onori più grandi. E' naturale che quando una persona compie imprese prodigiose i parenti e gli amici ne siano entusiasti.

Fu dopo quest'episodio che il grande saggio Narada andò a far visita a Kamsa per svelargli il segreto di Krishna. Narada Muni è conosciuto come deva-

darsana, a indicare che solo i deva e gli esseri situati al loro livello possono vederlo; eppure Kamsa, che non aveva nulla del deva, potè vedere Narada, proprio come aveva potuto vedere Krishna. Ciò non toglie però che in genere occorrono occhi puri per vedere il Signore e i Suoi devoti. Tuttavia, a contatto con un puro devoto del Signore si può ottenere un beneficio sicuro anche se impercettibile, chiamato ajsata sukrti, il beneficio di progredire nella vita spirituale senza neppure saperlo, semplicemente per aver visto un devoto del Signore. Narada Muni aveva l'incarico di affrettare il compimento della missione del Signore. Krishna, infatti, era apparso per distruggere gli esseri demoniaci, e Kamsa era il peggiore fra tutti. Desiderando dunque una rapida conclusione degli eventi, Narada avvicinò Kamsa e gli svelò tutta la verità: " Tu sarai ucciso dall'ottavo figlio di Vasudeva, e quest'ottavo figlio non è altri che Krishna. Vasudeva ti ha ingannato presentandoti una bambina, perché quella che tu hai visto era la figlia di Yasoda, la sposa di Nanda Maharaja, e Vasudeva l'aveva scambiata con suo figlio. Sei proprio stato ingannato! Krishna, come Balarama, è figlio di Vasudeva, ma questi, per paura delle tue atrocità, Li ha nascosti a Vrindavana, lontano dalla tua vista." Poi aggiunse: "Durante tutto questo tempo Krishna e Balarama sono vissuti in incognito sotto la tutela di Nanda Maharaja, e tutti quegli asura tuoi seguaci, che tu hai mandato a Vrindavana per sterminare i bambini, sono stati uccisi da Loro."

Come udì quelle inaspettate rivelazioni, Kamsa sguainò la sua terribile sciabola pronto a punire Vasudeva per la sua falsità, ma Narada lo trattenne: "Non è Vasudeva che devi temere, perché tanta fretta di ucciderlo? Meglio pensare prima a Krishna e a Balarama." Ma per sfogare la sua collera Kamsa fece arrestare e incatenare Vasudeva e Devaki. Poi, forte delle rivelazioni di Narada, fece chiamare l'asura Kesi e gli ordinò di andare a Vrindavana al più presto per prendere Krishna e Balarama, ma era come se Kamsa gli avesse ordinato di andare a farsi uccidere dai due fratelli e ottenere così la liberazione. Quindi il re fece chiamare i suoi più abili domatori di elefanti, come Canura, Mustika, Sala e Tosala, e disse loro: "Cari amici, ascoltatevi bene ! A Vrindavana, a casa di Nanda Maharaja, vivono due fratelli, Krishna e Balarama, che sono in realtà figli di Vasudeva. Come sapete, secondo una profezia sono destinato a morire per mano di Krishna; organizzate dunque un torneo di lotta che attiri il pubblico da ogni parte del regno. Io farò in modo che i due fratelli vi partecipino e voi Li ucciderete nell'arena."

Ancora oggi gli indiani del Nord si divertono ai tornei di lotta, molto popolari anche cinquemila anni fa, come risulta dagli insegnamenti dello Srimad-Bhagavatam. Sempre rivolto ai domatori di elefanti, Kamsa aggiunse: "Non dimenticate di portare l'elefante Kuvalayapida, che terrete appostato all'entrata dell'arena. Appena arriveranno Krishna e Balarama, catturateLi e uccideteli."

Kamsa consigliò inoltre ai suoi uomini di rendere culto a Siva con sacrifici di animali, col dhanur-yajna (il sacrificio dell'arco) e col sacrificio riservato all'adorazione di Siva che si osserva nel quattordicesimo giorno della luna crescente o calante (caturdasi), cioè tre giorni dopo l'ekadasi. Una delle emanazioni plenarie di Siva si chiama Kalabhairava ed è adorata dagli asura con offerte di animali scuoiati. Questo sacrificio si tiene ancora oggi, in India, in un luogo chiamato Vaidyanatha-dhama. Kamsa era un essere demoniaco e

da abile diplomatico qual era mise a punto numerosi piani per eliminare Krishna e Balarama.

In seguito Kamsa fece venire Akrura, uno dei componenti della dinastia Yadu — la stessa in cui Krishna era apparso come figlio di Vasudeva — , e ricevendolo cortesemente con una stretta di mano gli disse: "Caro Akrura, in verità, nelle dinastie Bhoja e Yadu non ho amico migliore di te. Conosco la tua magnanimità, Perciò, come amico, chiedo umilmente il tuo aiuto. Prendo rifugio in te come Indra prende rifugio in Sri Visnu. Ti prego, parti subito per Vrindavana e trova i due ragazzi che Si chiamano Krishna e Balarama. Sono figli di Nanda Maharaja. Prendi questo bel carro, preparato apposta per Loro, e conduciLi qui al più presto. Devi sapere che il mio piano è di eliminarLi. All'entrata dell'arena Li attenderà Kunalayapida, un elefante gigantesco pronto a schiacciarLi; e se per qualche ragione riusciranno a sfuggirgli, saranno costretti ad affrontare i miei lottatori, che Li uccideranno senz'altro. Ecco il mio piano. Eliminati i due ragazzi, farò giustiziare Vasudeva e Nanda, sostegni delle dinastie Vrisni e Bhoja; dopodiché sarà la volta di mio padre Ugrasena e di mio zio Devaka che agiscono da nemici ostacolando le mie iniziative diplomatiche e politiche. Avrò così le mani libere, e mi sarà facile, con l'aiuto di mio suocero Jarasandha e del mio fedele amico, la scimmia Dvidida, sbarazzarmi di tutti i re di questo mondo che sostengono i deva. Questo è il mio piano. Che piacere sarà allora governare senza ostacoli il mondo intero! Anche Sambara, Narakasura e Banasura sono miei intimi amici e il loro aiuto mi sarà prezioso nella guerra contro questi re. Chi potrà mettere in dubbio la mia vittoria? Vai dunque a Vrindavana, ti prego, e invita i nostri due ragazzi a contemplare la bellezza di Mathura e a divertirsi col torneo."

Messo al corrente di questi progetti, Akrura rispose: "Caro re, il tuo piano di eliminare ogni ostacolo sulla strada del tuo potere è molto ben congegnato. Tuttavia una certa discrezione è necessaria per evitare un insuccesso. Dopo tutto, l'uomo propone e Dio dispone.

Possiamo elaborare grandi progetti, ma questi falliranno tutti se manca l'approvazione dell'autorità suprema. Tutti sanno, in questo mondo, che è l'Essere dai poteri supremi a disporre di ogni cosa. Con una mente fertile si possono elaborare grandi piani, ma ricordiamoci che poi ci saranno i frutti da raccogliere, siano gioie o dolori. Tuttavia non ho niente da obiettare alla tua proposta; da amico farò ciò che mi hai chiesto e ti porterò Krishna e Balarama."

Dopo aver impartito queste disposizioni ai suoi amici Kamsa si ritirò, e Akrura partì per Vrindavana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentaseiesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Kamsa manda Akrura a prendere Krishna".

CAPITOLO 37

L'uccisione del mostro Kesi e di Vyomasura

Come Kamsa ebbe finito d'istruirlo sulla missione da compiere, il mostro Kesi si trasformò in uno spaventoso cavallo scalpitante, dai pesanti zoccoli e dalla criniera immensa scompigliata dal vento. Seminando il terrore per miglia e miglia col suo nitrito, entrò nella regione di Vrindavana. All'udire quel nitrito e alla vista di quella coda che volteggiava nel cielo, simile a una grossa nube che faceva allibire tutti gli abitanti di Vrindavana, Krishna capì che si trattava di una sfida, e provocando Kesi al combattimento prontamente gli si parò davanti. Allora il cavallo, con un suono agghiacciante simile al ruggito di un leone, si lanciò al galoppo contro Krishna per travolgerLo con le sue zampe forti e dure come la pietra. Ma Krishna, un po' irritato, gli afferra le zampe mandando a vuoto il suo slancio e lo solleva abilmente da terra facendolo roteare nell'aria per farlo ricadere un centinaio di metri più in là, come farebbe Garuda con un grosso serpente. Stordito da quel colpo, il mostro perde i sensi, ma torna subito in sé e riparte all'attacco con tutta la sua forza moltiplicata dalla gran collera, scagliandosi contro Krishna, questa volta a bocca spalancata. Ma giunto a tiro, Krishna gli spinge dentro la gola la mano sinistra. Il dolore è insopportabile: quella mano, il demone la sente come una sbarra di ferro incandescente; i denti gli cascano di colpo, e con quella mano che si sta gonfiando sempre più in gola il respiro gli viene meno. Kesi sta soffocando; madido di sudore crolla a terra scalcando convulsamente nell'aria, mentre in un ultimo rantolo gli occhi gli schizzano fuori dalle orbite, e urina ed escrementi insieme gli fuoriescono dal corpo. Ormai la forza vitale l'ha abbandonato. Una volta morto, si allenta la morsa delle sue mascelle e Krishna facilmente ritrae la mano dalla sua gola. Non era sorpreso Lui, di aver ucciso quel mostro con tanta facilità, ma i deva erano sbalorditi da quell'impresa e vollero mostrarGli la loro ammirazione salutandolo con una pioggia di fiori.

Dopo quanto era successo, Narada Muni, il più grande tra i bhakta, venne a trovare Krishna e in un luogo solitario Gli parlò: "Caro Sri Krishna, Tu sei l'Anima Suprema, l'illimitato, il maestro supremo di tutti i poteri sovranaturali, il signore dell'universo intero, l'onnipresente Persona Divina. In Te riposa la manifestazione cosmica, Tu sei il maestro di tutti i bhakta e il signore di tutti gli esseri. Caro Signore, come Anima Suprema in ogni essere, Tu rimani nascosto nel loro cuore come il fuoco in ogni pezzo di combustibile. Tu sei il testimone di tutte le azioni degli esseri e, situato nei loro cuori, Tu sei il loro maestro sovrano. Sei sufficiente in Te stesso; prima della creazione Tu esistevi già, e con la Tua energia sei stato Tu a creare tutto l'universo materiale. Secondo il Tuo piano perfetto, l'interazione dei tre guna produce questo mondo, che viene poi da Te mantenuto e distrutto. Eppure queste attività non Ti toccano, e Tu rimani il maestro supremo, eternamente. Caro Signore, Tu sei apparso su questo pianeta al solo scopo di eliminare tutti i falsi sovrani che non sono altro che asura, diavoli travestiti da re che ingannano il popolo. Tu sei apparso

affinché si realizzino le Tue stesse parole: 'Discendo in questo mondo al solo fine di proteggere i principi della religione e annientare i miscredenti, gli indesiderabili.' Sono dunque sicuro, o Signore, di vedere dopodomani demoni come Canura, Mustika e gli altri lottatori, gli elefanti di Kamsa e Kamsa stesso uccisi personalmente da Te. Sì, lo vedrò con i miei occhi! E altri ancora verranno, Sankha, Yavana, Mura e Narakasura, tutti già destinati a morire. Vedrò anche come ruberai dal regno celeste il fiore parijata sconfiggendo il re dei deva in persona.

"O Signore, proseguì Narada Muni, Ti vedrò anche sposare molte principesse, figlie di re valorosi, pagando per loro il prezzo della Tua forza di ksatriya. (Quando uno ksatriya desidera sposare una principessa bella e virtuosa, la figlia di un grande re, deve combattere contro gli altri pretendenti e uscirne vittorioso. Solo allora gli è offerta la mano della principessa.) A Dvaraka Ti vedrò liberare il re Nrga da una condizione infernale. Vedrò come otterrai la mano di Satyabhama e guadagnerai il gioiello syamantaka, e come salverai dalla morte il figlio di un brahmana dopo che era già stato trasferito su un altro pianeta. E vedrò la morte dell'asura Paundraka; il regno di Kasi ridotto in cenere; e l'uccisione, in nome del re Yudhishthira, del re di Cedi e di Dantavakra dopo grandi combattimenti; e molte altre imprese valorose di cui sarai l'eroe a Dvaraka. Tutte queste Tue gesta meravigliose saranno cantate in eterno dai grandi poeti. Parteciperai alla battaglia di Kuruksetra guidando il carro del Tuo amico Arjuna; e come incarnazione della morte invincibile, del tempo eterno, Tu imporrà la sconfitta definitiva a tutti i combattenti, riuniti a milioni sul campo di battaglia. O Signore, lascia che offra il mio rispettoso omaggio ai Tuoi piedi di loto. Dalla Tua posizione spirituale e assoluta, di perfetta felicità e conoscenza, Tu sei completo in Te stesso e sei al di là di ogni desiderio. Rivelando la Tua potenza interna, Tu hai stabilito l'azione di maya. Il Tuo potere infinito, nessuno può misurarlo. O Signore, Tu sei il maestro sovrano e agisci attraverso la Tua potenza interna, ma sarebbe sciocco credere che Tu sia dipendente da una delle Tue creazioni.

"Tu sei nato nella dinastia Yadu, o Vrisni, ma la Tua apparizione sulla Terra nella Tua forma originale, tutta di eternità conoscenza e felicità, è solo un Tuo divertimento, perché Tu dipendi soltanto da Te stesso. Offro dunque il mio rispettoso omaggio ai Tuoi piedi di loto."

Narada Muni desiderava mettere in rilievo l'indipendenza assoluta di Krishna. I Suoi atti, come la Sua apparizione nella famiglia degli Yadu, o la Sua amicizia con Arjuna, non Lo obbligano ad agire al livello del karma. Per Lui, tutti questi sono divertimenti, giochi, ma per noi sono fatti reali, tangibili.

Dopo aver offerto il suo rispettoso omaggio a Sri Krishna e ottenuto il Suo permesso, Narada Muni si ritirò, mentre Krishna, ucciso il demone Kesi, riprendeva a pascolare le mucche con i Suoi amici, nella foresta, come se nulla fosse accaduto. Eternamente Krishna Si abbandona ai Suoi divertimenti sublimi a Vrindavana in compagnia dei Suoi amici, i pastorelli e le gopi; ma a volte, uccidendo vari asura, rivela la straordinaria potenza di Dio, la Persona Suprema.

Quella stessa mattina, sul tardi, Krishna e i pastorelli salirono tutti in cima alla collina Govardhana per giocare a guardie e ladri, chi faceva la parte del poliziotto, chi la parte del brigante e chi quella degli agnellirubati. Erano nel bel mezzo dei loro giochi quando comparve sulla scena un essere demoniaco di

nome Vyomasura, "l'asura che vola nel cielo", figlio di Maya, un altro grande asura. Con gli eccezionali poteri magici che hanno tutti questi esseri demoniaci, Vyomasura si trasformò in un giovane pastore che giocava a fare il ladro, e potè così rapire un gran numero di ragazzi che giocavano all'agnello, facendoli sparire uno dopo l'altro dentro le caverne della collina, che poi ostruì con pesanti massi. Krishna, però, si accorse dell'inganno e piombò su di lui come un leone su un vitello. E per quanto l'asura tentasse di dilatarsi e diventare grande come una collina, Krishna non lasciò sfuggire la presa, e con terrificante potenza lo scaraventò a terra uccidendolo come si fa con un animale in un mattatoio. Poi andò a liberare i Suoi amici prigionieri nelle caverne della collina, e con loro che Lo festeggiavano e le mucche tornò a Vrindavana, mentre dai pianeti celesti i deva celebravano le Sue gesta meravigliose.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentasettesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'uccisione del demone Kesi e di Vyomasura".

CAPITOLO 38

Akrura arriva a Vrindavana

Narada Muni non aveva menzionato l'uccisione di Vyomasura, il che significa che questi fu ucciso lo stesso giorno del mostro Kesi. Kesi era morto di prima mattina, e subito dopo i ragazzi erano andati a pascolare le mucche sulla collina Govardhana, dove Krishna uccise Vyomasura. I due asura furono dunque eliminati nella stessa mattinata. E Akrura, secondo la richiesta di Kamsa, doveva arrivare a Vrindavana verso sera. Perciò, il giorno dopo l'incontro con Kamsa, Akrura, col suo carro, prese di buon mattino la strada per Vrindavana, e grande devoto qual era cominciò a cantare le glorie del Signore. I bhakta meditano costantemente su Krishna, e Akrura aveva sempre la mente piena del ricordo dei Suoi occhi di loto.

Chissà quali atti virtuosi aveva compiuto per avere il privilegio d'incontrare Sri Krishna, si chiedeva Akrura. Ma se questa era la volontà del Signore Lo avrebbe visto in persona, pensò, considerandosi l'essere più fortunato del mondo. Andare a vedere Krishna, infatti, è anche l'ambizione dei più grandi yogi. Akrura aveva la certezza che quel giorno avrebbe cancellato tutti i peccati commessi nelle sue vite precedenti e avrebbe segnato il successo della sua fortunata vita umana. In realtà, pensava, Kamsa gli aveva fatto un grande favore mandandolo a cercare Krishna e Balarama, perché in questo modo avrebbe potuto vedere il Signore. In passato grandi saggi e santi ottennero la liberazione dall'universo materiale solo per aver visto le unghie lucenti dei piedi di loto di Krishna.

"Dio, la Persona Suprema, è apparso ora come un uomo comune, pensò Akrura, e io ho la grande fortuna di poterLo vedere a tu per tu." Quella speranza lo faceva esultare: sì, stava andando a vedere quei piedi di loto che sono adorati dai grandi deva come Brahma, Narada e Siva, quei piedi di loto che percorrono la terra di Vrindavana e toccano il petto delle gopi, sfumato di rosso kunkuma. "Sono così fortunato! Oggi stesso potrò contemplare i Suoi piedi di loto e certamente il Suo meraviglioso viso, la Sua fronte decorata col tilaka, il Suo sorriso e i Suoi capelli neri e ondulati. E sono sicuro della mia fortuna perché i cervi, oggi, passano alla mia destra. Oggi conoscerò veramente la bellezza del regno spirituale di Visnuloka, perché Krishna è il Visnu supremo, apparso quaggiù per Sua volontà. Egli è il ricettacolo di ogni splendore: oggi, dunque, i miei occhi conosceranno la perfezione."

Akrura sapeva senza ombra di dubbio che Sri Krishna è il Visnu supremo, Colui che lancia il Suo sguardo sull'energia materiale dando origine all'intera manifestazione cosmica. Ma pur essendo il creatore dell'universo materiale, Visnu è sempre libero dall'azione dell'energia materiale grazie al potere della Sua energia, e con la Sua potenza interna penetra le tenebre della materia. Nello stesso modo Krishna, il Visnu originale, manifestando la Sua energia interna creò gli abitanti di Vrindavana. Anche la Brahma-samhita conferma che la dimora di Krishna e tutto ciò che Lo circonda sono emanazioni della Sua potenza interna. Sulla Terra questa dimora, questo ambiente, è Vrindavana,

dove Krishna ama vivere in compagnia dei Suoi genitori e dei Suoi amici, i giovani pastori e le gopi. E poiché Krishna è al di là dei guna, altrettanto lo sono gli abitanti di Vrindavana, assorti nel Suo servizio d'amore, come rivelano chiaramente le parole di Akrura.

Akrura meditò anche sulla necessità dei divertimenti sublimi del Signore Supremo. "Gli atti, gli insegnamenti, gli attributi, i divertimenti assoluti di Krishna, pensava, sono fonte di buona fortuna per tutti gli uomini." Discorrendo della forma sublime del Signore, dei Suoi attributi, dei Suoi divertimenti e di tutto ciò che Lo circonda, tutti possono rimanere costantemente nella coscienza di Krishna che, una volta diffusa, porterà l'universo intero a conoscere un'esistenza favorevole e a progredire nella pace. Ma senza la coscienza di Krishna tutte le raffinatezze della società diventeranno come tanti ornamenti su un cadavere; per quanto belli, questi ornamenti sono inutili su un corpo che non ha coscienza. Così è per la società umana, che senza coscienza di Krishna è inutile e priva di vita.

"Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, pensò Akrura, è apparso ora tra i discendenti della dinastia Yadu. E' Lui che stabilisce le leggi su cui si fondano i principi della religione; i deva sono coloro che le rispettano e gli asura coloro che le infrangono. Ed Egli è disceso in questo mondo per proteggere i deva, sottomessi alle Sue leggi. I deva e i bhakta sono felici di vivere secondo le leggi di Krishna, che a Sua volta è felice di prodigare loro ogni protezione. La narrazione o l'ascolto delle attività di Krishna che protegge i bhakta e uccide gli asura è sempre di grande beneficio agli uomini, come conferma la Bhagavad-gita. Sempre più queste gloriose attività del Signore saranno cantate dai bhakta e dai deva.

"Krishna, Dio, la Persona Suprema, il maestro spirituale di tutti i maestri spirituali, è il liberatore delle anime cadute e il sovrano dei tre mondi. Chiunque può vederLo se spalma sugli occhi il balsamo dell'amore per Dio. Oggi vedrò il Signore Supremo, Lui che con la Sua bellezza sublime ha affascinato la dea della fortuna, che ha scelto di vivere con Lui per l'eternità. Appena arriverò a Vrindavana scenderò dal carro e cadrò a terra per offrire il mio omaggio al Signore Supremo, il maestro della natura materiale e di tutti gli esseri viventi. I Suoi piedi di loto sono l'eterno oggetto di adorazione dei grandi yogi; anch'io dunque adorerò quei piedi di loto e diventerò, come i giovani pastori, uno dei Suoi amici di Vrindavana. Quando mi prosternerò di fronte a Lui, Krishna poserà la Sua mano di loto sul mio capo, quella mano che ignora la paura e che Egli è sempre pronto a offrire a tutte le anime condizionate che scelgono di prendere rifugio ai Suoi piedi di loto. Krishna è il fine ultimo della vita per tutti coloro che temono l'esistenza materiale, e quando Lo vedrò certamente mi offrirà il riparo dei Suoi piedi di loto. Non vedo l'ora di sentire sul mio capo il tocco della Sua mano di loto."

Akrura si aspettava di ricevere ogni benedizione dalla mano di Krishna. Sapeva che Indra, re dei pianeti celesti e sovrano dei tre mondi — il sistema planetario inferiore, mediano e superiore — aveva ricevuto la benedizione del Signore solo per aver offerto un po' d'acqua a Krishna, che aveva accettato. Anche Bali Maharaja ottenne una posizione simile a quella di Indra in cambio di tre passi di terra offerti in carità a Vamanadeva, oltre a un po' d'acqua, che il Signore accettò. E quando le gopi che danzavano con Krishna nella rasa-lila si sentirono

stanche, Krishna passò la Sua mano profumata come il loto sui loro volti imperlati di sudore, e subito esse trovarono sollievo da ogni stanchezza. Akrura sperava così di ricevere ogni benedizione dalla suprema mano di Krishna, la stessa che può benedire tutti gli uomini, se adottano la coscienza di Krishna. Colui che ambisce alla felicità materiale di cui gode un re sui pianeti celesti deve sapere che è per la mano del Signore che la ottiene; e chi aspira alla liberazione dalle sofferenze dell'esistenza materiale può ottenerla anche lui per la mano di Krishna; infine, chi è colmo di puro amore per Krishna e desidera la Sua compagnia personale e il contatto del Suo corpo assoluto, questa benedizione sarà ancora la Sua mano ad accordarla.

Akrura, però, si spaventava al pensiero di essere stato inviato da Kamsa, il nemico di Krishna. "Vado da Krishna come messaggero del nemico" pensava, ma soggiunse tra sé: "Krishna è nel cuore di ognuno come Anima Suprema; deve dunque conoscere il mio cuore." Akrura aveva ricevuto la fiducia del peggior nemico di Krishna, ma il suo cuore era limpido; puro devoto del Signore, egli aveva perfino rischiato la collera di Kamsa pur d'incontrare Krishna. Perciò, anche se era venuto in nome del re demoniaco, sicuramente Krishna non lo avrebbe considerato Suo nemico. "Benché la mia missione sia colpevole poiché sono stato inviato da Kamsa, quando sarò di fronte a Dio, la Persona Suprema, starò in tutta umiltà, a mani giunte. Sicuramente Egli sarà soddisfatto del mio atteggiamento devozionale e forse mi sorriderà con amore, forse poserà su di me il Suo sguardo, liberandomi così da tutte le conseguenze dei miei peccati. Raggiungerò allora il livello del sapere e della felicità assoluta. Quando mi avvicinerò, sicuramente Krishna mi abbraccerà conoscendo il mio cuore, perché non solo io appartengo alla dinastia Yadu, ma sono anche un Suo puro devoto, che Lo ama incondizionatamente. In quest'abbraccio misericordioso il mio corpo, il mio cuore e la mia anima saranno completamente purificati dagli atti della mia vita precedente e dalle loro conseguenze. Quando i nostri corpi si toccheranno, mi alzerò immediatamente, a mani giunte, in tutta umiltà. Senza dubbio Krishna e Balarama mi chiameranno: 'Akrura, zio!', e allora tutta la mia vita risplenderà di gloria, perché non c'è vero successo nella vita se non si è riconosciuti dal Signore Supremo."

Le parole di Akrura esprimono chiaramente la necessità di essere riconosciuti dal Signore Supremo per il nostro servizio e la nostra devozione, altrimenti la nostra vita umana è condannata. Come insegna la Bhagavad-gita, il Signore Supremo è equanime; Egli non ha né amici né nemici, tuttavia mostra una certa predilezione per il bhakta che Lo serve con amore e devozione, ed è sempre pronto a ricambiarlo per il servizio che questi Gli offre. Akrura vedeva Krishna come un albero dei desideri, uno di quelli che crescono sui pianeti celesti e offrono i loro frutti secondo il desiderio di chi li adora. Dio, la Persona Suprema, è la fonte di tutte le cose e il bhakta deve imparare come offrirGli il suo servizio e farsi così riconoscere da Lui. Il Caitanya-caritamṛta spiega a questo proposito che si deve servire sia il maestro spirituale sia il Signore Supremo; condizione, questa, per progredire nella coscienza di Krishna. Il servizio offerto a Krishna sotto la guida del maestro spirituale è senz'altro autentico perché il maestro spirituale rappresenta Krishna. Sri Visvanatha Cakravarti Thakura afferma che quando si soddisfa il maestro spirituale, anche

il Signore Supremo è soddisfatto, proprio come quando si serve lo Stato e si deve lavorare sotto il controllo del capo di un dipartimento amministrativo che, una volta soddisfatto dei servizi resi, concede promozioni e aumenti di stipendio.

"Quando Krishna e Balarama saranno soddisfatti delle mie preghiere, disse tra sé Akrura, senza dubbio mi prenderanno la mano, mi riceveranno a casa Loro e con rispetto mi offriranno la Loro ospitalità; poi mi chiederanno senz'altro di Kamsa e dei suoi amici."

Così Akrura, figlio di Svaphalka, andava meditando su Sri Krishna fin dal primo momento della sua partenza da Mathura, e arrivò a Vrindavana che il sole tramontava e senza rendersi conto di quanto tempo era trascorso. Appena entrò nel villaggio scorse sul terreno, tra le impronte lasciate dagli zoccoli delle mucche, l'orma dei piedi di Sri Krishna, con i segni della bandiera, del tridente, della folgore e del fiore di loto. Pieno di rispetto, Akrura in un attimo saltò giù dal carro e mentre tutti i sintomi dell'estasi lo invadevano, egli singhiozzò e il suo corpo fremette. Così grande fu la gioia nel vedere la polvere toccata dai piedi di loto di Krishna, che cadde con la faccia a terra e si rotolò al suolo.

Il viaggio di Akrura deve servirci da esempio. Colui che desidera visitare Vrindavana deve, come lui, immergersi completamente nei divertimenti e nelle attività del Signore e appena entrato nel villaggio deve cospargersi con la polvere di Vrindavana, dimenticando ogni posizione materiale, ogni prestigio. Narottama Dasa Thakura canta in una delle sue celebri poesie: *visaya-chadiya kabe suddha habe mana*, "Quando la mia mente sarà purificata e la contaminazione dei piaceri dei sensi l'avrà abbandonata, allora potrò visitare Vrindavana." Non si arriva a Vrindavana con un semplice biglietto ferroviario, bisogna seguire l'esempio di Akrura.

Entrando a Vrindavana, Akrura vide Krishna e Balarama che sorvegliavano la mungitura delle mucche. Krishna era vestito di giallo e Balarama di blu. Akrura vide che gli occhi di Krishna assomigliavano al fiore di loto in autunno, nel pieno della sua fioritura. I due fratelli erano nella primavera della giovinezza, e benché si somigliassero la carnagione di Krishna era nera, e bianca quella di Balarama. In Loro aveva preso rifugio la dea della fortuna. Bellissimo era il Loro corpo, che possedeva la forza di un elefante, le mani erano delicate e il volto affascinante. Dopo aver visto le impronte dei Loro piedi, Akrura ora Li vedeva a tu per tu; e Loro, i più potenti dell'universo, sorridendo lo guardavano avvicinarsi. Akrura capì che erano tornati dai pascoli, e dopo aver fatto il bagno avevano spalmato il corpo con polpa di sandalo e avevano indossato abiti freschi, ghirlande di fiori e collane di pietre preziose. Affascinato dalla Loro personale presenza, Akrura s'inebriava al profumo di quei fiori e di quel legno di sandalo. Che fortuna, pensava, avere di fronte Krishna, Dio, la Persona Suprema, e la Sua espansione plenaria, Balarama, che sono l'origine della creazione.

Come spiega la Brahma-samhita, Krishna è il Signore originale ed è la causa di tutte le cause. Akrura vedeva chiaramente che Dio era apparso in persona per il bene della Sua creazione, al fine di ristabilire i principi della religione e annientare gli asura. Con lo splendore dei Loro corpi, i due fratelli dissipavano le tenebre del mondo intero, brillando come due montagne di zaffiro e d'argento. Senza esitare, Akrura saltò giù dal carro e si gettò a terra bocconi,

come un bastone, davanti a Krishna e Balarama, e toccò i piedi di loto del Signore Supremo. Allora una felicità sublime lo invase, la voce gli si fermò in gola, gli occhi gli si riempirono di lacrime copiose per la presenza spirituale di Krishna, e lui rimase lì, paralizzato dall'estasi, incapace di vedere e di parlare. Allora Krishna, che è sempre così buono con i Suoi devoti, lo rialzò con le Sue stesse mani e lo abbracciò: sembrava molto contento di lui. Poi, anche Balarama abbracciò Akrura. Quindi lo condussero per mano nel luogo dove ricevevano i Loro amici e gli offrirono un seggio comodo e dell'acqua per lavarsi i piedi, del miele e altri dolci. Dopodiché gli fecero dono di una mucca e gli presentarono delle squisite pietanze che Akrura accettò con piacere. Alla fine del pasto Balarama gli offrì noci di betel, spezie e polpa di sandalo per farlo sentire ancora più a suo agio. Le regole vediche dell'ospitalità furono seguite scrupolosamente da Sri Krishna in persona, che voleva insegnare a tutti come si riceve un ospite. Il costume vedico vuole che anche il nemico che si presenti alla nostra porta sia accolto così bene da non aver più alcun timore di noi. Anche il povero deve offrire al suo ospite almeno una stuoia di paglia e un bicchiere d'acqua. Dopo che Krishna e Balarama ebbero accolto Akrura in modo adatto alla sua alta posizione, Nanda Maharaja, il padre adottivo di Krishna, prese la parola: "Caro Akrura, che posso chiederti? So che Kamsa ti protegge, lui che è l'essere più crudele, il più demoniaco. Ma la sua protezione è come quella che il guardiano del mattatoio offre agli animali che ucciderà. Il suo egoismo è tale che non ha esitato a massacrare i figli di sua sorella! Come posso dunque credere che egli protegga i cittadini di Mathura?" Queste parole di Nanda Maharaja sono molto significative. I dirigenti politici non possono volere il proprio interesse personale e allo stesso tempo provvedere al benessere dei cittadini. Nell'udire le gentili parole di Nanda Maharaja, Akrura dimenticò tutta la stanchezza di quella giornata di viaggio.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentottesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Akrura arriva a Vrindavana".

CAPITOLO 39

Il ritorno di Akrura e la sua visita a Visnuloka nelle acque della Yamuna

Dopo aver accolto calorosamente Akrura, Sri Krishna e Nanda Maharaja gli offrirono un luogo di riposo per la notte, quindi Balarama e Krishna andarono a cenare. Intanto Akrura, seduto sul letto, meditava sul fatto che tutti i desideri che si erano destati in lui mentre veniva a Vrindavana si erano realizzati. Sri Krishna è lo sposo della dea della fortuna; soddisfatto del Suo puro devoto Egli può a Sua volta soddisfarlo in tutti i suoi desideri, anche se il puro bhakta non chiede mai nulla di personale al Signore.

Dopo cena, Krishna e Balarama andarono ad augurare la buona notte ad Akrura, e Krishna volle sapere come Suo zio materno Kamsa si comportava con i suoi amici e come vivevano i suoi parenti, e quali erano i piani di Kamsa. Dio, la Persona Suprema, espresse quindi ad Akrura la gioia di vederlo, e intrattenendosi a lungo con lui volle assicurarsi che tutti i Suoi parenti e amici stessero bene e al riparo da ogni pericolo. Confidò ad Akrura di essere molto dispiaciuto che il regno fosse nelle mani dello zio materno Kamsa, senza dubbio il meno qualificato per quella funzione; un vero anacronismo in seno al governo, tanto che non c'era da aspettarsi niente di buono per i sudditi finché Kamsa era al potere. "Mio padre, continuò Krishna, ha dovuto subire tante tribolazioni, e questo solo perché Io sono suo figlio; sempre per causa Mia ha perso molti dei suoi figli. La tua visita, come parente e amico, è per Me una grande fortuna. Caro Akrura, ti prego, dimmi la ragione della tua venuta a Vrindavana."

Componente, come Krishna, della dinastia Yadu, Akrura non Gli nascose nulla dei recenti avvenimenti di Mathura, neppure il tentativo di Kamsa di uccidere Vasudeva, il padre di Krishna. Seduto accanto al Signore, nella casa di Nanda, Akrura gli parlò delle rivelazioni di Narada e ciò che ne seguì, come la missione che aveva ricevuto di recarsi a Vrindavana. Gli riferì che Narada aveva rivelato a Kamsa la "nascita" di Krishna, lo scambio dei neonati, l'uccisione di tutti gli asura che aveva inviato, e arrivò infine allo scopo della sua visita, che era di riportare Krishna a Mathura. A sentire di quei piani di Kamsa, Balarama e Krishna, così abili nel distruggere i nemici, sorrisero dolcemente.

Chiesero quindi a Nanda Maharaja d'invitare tutti i pastori a Mathura per partecipare, secondo il desiderio di Kamsa, alla cerimonia del dhanur-yajna. Nanda fece subito chiamare i pastori e li invitò a preparare dei cibi a base di latte e del latte puro da offrire durante la cerimonia. Poi mandò a dire al capo delle guardie di Vrindavana di avvertire tutti gli abitanti che Kamsa celebrava il dhanur-yajna e che tutti erano invitati a parteciparvi. I pastori avrebbero dovuto radunare le mucche e i buoi per preparare la partenza alla volta di Mathura il mattino dopo.

Quando le gopi capirono il motivo della visita di Akrura furono assalite dall'angoscia; si fecero scure in viso e respirarono a fatica, col cuore che palpitava forte, i capelli che si scioglievano e i vestiti che si allentavano. Alcune, che erano nel bel mezzo delle attività domestiche, alla notizia della partenza di Krishna e Balarama furono come paralizzate e dimenticarono tutto, come colui che è chiamato dalla morte e deve abbandonare subito questo mondo. E ci furono altre che per il dolore dell'imminente separazione svennero. Al ricordo del sorriso affascinante di Krishna e dei dolci momenti trascorsi con Lui, le gopi si sentirono sopraffatte dalla malinconia. Ricordando il Suo aspetto, le Sue passeggiate per Vrindavana e le Sue parole scherzose che le attraevano tanto, e pensando poi all'imminente separazione, col cuore in tumulto e le guance rigate di lacrime le gopi si riunirono e, rapite nel pensiero di Krishna, dicevano:

"O Provvidenza, come sei crudele! Si direbbe che tu non conosca la misericordia! Fai incontrare gli esseri e li fai diventare amici; ma prima ancora che ne abbiano gustato tutto l'incanto, tu li separi. Pare un gioco da bambini, un gioco che non ha senso. Non è abominevole averci mostrato il bellissimo Krishna, i Suoi neri capelli ondulati dai riflessi blu che fanno da cornice alla Sua fronte ampia e al naso fine, e averci mostrato quel Suo sorriso divino che placa ogni contrasto in questo mondo, oh, non è abominevole poiché tu ora ci separi da Lui? Provvidenza, come sei crudele! Ma la cosa più sorprendente è che appari nella forma di Akrura, 'il non-crudele'! All'inizio ci piaceva il tuo gioco, che ci ha dato degli occhi per vedere il meraviglioso volto di Krishna, ma oggi, come in preda a una specie di follia, tu vuoi privarci di questi occhi, vuoi sottrarre Krishna ai nostri sguardi. E anche Lui, il figlio di Nanda, com'è crudele! Vuole sempre conoscere amiche nuove, Si stanca presto, Lui, delle Sue amicizie. Noi, gopi di Vrindavana, abbiamo abbandonato le nostre case, gli amici, i parenti, siamo diventate le Sue servitrici, e adesso ecco che Lui ci trascura, Se ne va lontano, senza neppure uno sguardo d'addio, noi che ci siamo completamente abbandonate a Lui. Ormai saranno le signorine di Mathura ad avere la nostra fortuna; sono là che attendono il Suo arrivo, e saranno loro che godranno del Suo volto dal dolce sorriso e ne berranno il miele. Conosciamo bene la grande determinazione di Krishna, la Sua fermezza d'animo, ma c'è sempre il rischio che davanti ai bei visi di Mathura Egli Si dimentichi all'improvviso di tutto. Non dobbiamo forse temere che Krishna, conquistato dal loro fascino, ci dimentichi, noi, povere ragazze di campagna? Mai più potremo conoscere la Sua bontà. No, non c'è più speranza! Mai più tornerà a Vrindavana! Mai più vorrà lasciare le ragazze di Mathura!" Così le gopi andavano immaginando le magnifiche celebrazioni nella città di Mathura, Krishna che passa nelle strade, e tutte le signore e le ragazze della città che Lo seguono con gli sguardi dai loro balconi.

A Mathura vivevano quattro comunità differenti, i Dasarha, i Bhoja, gli Andhaka e i Satvata, tutti rami di una stessa famiglia, gli Yadu, la stessa in cui Krishna è apparso. E tutte attendevano l'arrivo di Krishna perché a tutti era stato assicurato che Lui, riposo della dea della fortuna e ricettacolo di tutti piaceri e di tutte le qualità sublimi, avrebbe visitato Mathura.

Le gopi giunsero perfino a criticare gli atti di Akrura. Avrebbe preso con si Krishna, ciò che avevano di più caro, la gioia stessa dei loro occhi, e Lo

avrebbe portato lontano da loro senza nemmeno avvertirle, senza nemmeno cercare di consolarle. Come poteva essere così crudele con loro? Avrebbe dovuto almeno mostrare un po' di compassione. "La cosa più inverosimile è che Krishna, il figlio di Nanda, ha già preso posto sul carro senza mostrare alcuna considerazione per noi. Si vede bene che non è poi così intelligente! Oppure, se lo è, non è affatto garbato. E Krishna non è il solo a essere senza cuore; anche tutti i pastori lo sono, i pastori che stanno aggiogando i buoi per partire alla volta di Mathura. E gli anziani di Vrindavana, anche loro, non hanno cuore, perché non si preoccupano della nostra angoscia e non fanno nulla per impedire a Krishna di partire per Mathura. Perfino i deva mancano di pietà perché non fanno niente per ostacolare la partenza di Krishna."

Le gopi implorarono i deva di mandare un cataclisma, un uragano, una tempesta, una pioggia torrenziale, qualcosa che arrestasse la partenza di Krishna. Poi si scambiarono l'un l'altra queste considerazioni: "Contro la volontà degli anziani, dei nostri genitori e dei superiori, saremo noi stesse a impedire la partenza di Krishna, non ci rimane altra scelta. Tutti cospirano contro di noi per toglierci Krishna, ma senza di Lui non possiamo vivere neppure un istante." Così le gopi decisero di sbarrare coi loro corpi la strada che doveva percorrere il carro di Krishna. Parlando tra loro, dicevano: "Abbiamo vissuto con Krishna per una lunghissima notte che ci è sembrata un attimo, la notte della danza rasa. Guardavamo il Suo dolce sorriso, Lo stringevamo tra le nostre braccia, parlavamo con Lui. Come vivere adesso senza di Lui? Quando scendeva la sera, Krishna insieme a Suo fratello maggiore Balarama e ai Suoi amici tornava a casa col volto coperto dalla polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche, e sorrideva, e suonava il flauto, e ci guardava affettuosamente. Come potremmo dimenticarci di Lui? Come dimenticare Krishna, la nostra anima, la nostra vita stessa? Egli ha già rubato i nostri cuori in tanti modi, durante i nostri giorni e le nostre notti! Se adesso parte, non ci resta che morire." Immerse in questi pensieri, le gopi sempre più sentivano il peso della tristezza e, incapaci di controllare la loro mente, scoppiarono in lacrime chiamando ad alta voce Krishna con i Suoi differenti nomi: "O caro Damodara, caro Madhava!"

Tutta la notte che precede la partenza di Krishna, le gopi non smettono di piangere. Al primo raggio di sole Akrura termina le sue abluzioni mattutine, sale sul carro e insieme con Krishna e Balarama prende la strada per Mathura. Nanda Maharaja e i pastori montano a loro volta sui carri dopo averli caricati di latte, yogurt, ghi e di altri prodotti racchiusi in grosse anfore di terracotta. I loro carri tirati dai buoi seguono il carro di Krishna e Balarama.

Non considerando la richiesta di Krishna di non ostruire il cammino, le gopi si fecero tutte attorno al Suo carro e stettero là, a contemplarlo con uno sguardo patetico. Krishna ne fu commosso, ma il Suo dovere era di giungere a Mathura e di rispettare le profezie di Narada Muni. Prima, però, volle consolare le gopi. Perché rattristarsi? Egli sarebbe tornato appena conclusi i Suoi impegni a Mathura. Non riuscì lo stesso a convincerle, e le gopi rimasero là, strette attorno al carro. E quando il carro si mosse, mentre si allontanava diretto a ovest le gopi lo seguirono con la mente, finché non videro sparire all'orizzonte lo stendardo che sventolava sul carro e non rimase che una nube di polvere. Immobili, aspettarono finché il carro non scomparve del tutto. Rimasero là,

ferme, come tante immagini dipinte, poi si dissero che Krishna non sarebbe tornato prima di lunghi giorni, e col cuore afflitto s'incamminarono verso casa. Addolorate per l'assenza di Krishna, le gopi s'immersero giorno e notte nel ricordo dei Suoi divertimenti trovando così un po' di consolazione.

Intanto il carro su cui viaggiava il Signore insieme con Akrura e Balarama si dirigeva velocemente verso le sponde della Yamuna, le cui acque possono ridurre le conseguenze degli atti colpevoli di chiunque si bagni in esse. Krishna e Balarama entrarono nel fiume, Si lavarono il viso e dopo aver bevuto quell'acqua trasparente tornarono sul carro, che era rimasto all'ombra di alcuni grandi alberi. Quindi anche Akrura, con il Loro permesso, andò a fare il bagno nella Yamuna. Secondo il rito vedico, dopo il bagno si deve rimanere nell'acqua, immersi almeno fino alla vita, e mormorare il mantra Gayatri. Così, mentre era in piedi nel fiume, ad un tratto Akrura scorge nell'acqua Balarama e Krishna. Eppure era sicuro di averLi visti seduti sul carro ! Profondamente turbato, esce dall'acqua per vedere dov'erano i ragazzi e con sua grande sorpresa Li vede seduti sul carro come Li aveva lasciati. Dubita allora di averLi veramente visti nell'acqua, e torna al fiume. Ma questa volta non solo vede Balarama e Krishna nel fiume, ma anche una moltitudine di deva, e tutti i Siddha, i Carana e i Gandharva, tutti in piedi davanti al Signore, che era sdraiato. Vede anche Sesanaga, tutto vestito di blu, con le sue migliaia di teste e migliaia di colli di un candore abbagliante, simili a montagne incappucciate di neve. E tra le spire di Sesanaga, Akrura vede, maestosamente seduto, Krishna, con quattro braccia, gli occhi simili ai petali appena un po' rossi del fiore di loto.

Che cosa aveva visto dunque Akrura tornando al fiume? Balarama trasformato in Sesanaga e Krishna in Maha-Visnu. Aveva visto Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma a quattro braccia, e con un meraviglioso sorriso sulle labbra. Tutti erano completamente appagati dalla presenza del Signore, che su tutti posava il Suo sguardo. Appariva meravigliosamente bello con quel Suo naso leggermente all'insù, la fronte ampia, le orecchie ben modellate e le labbra rosse. Le braccia le aveva possenti e lunghe fino ai ginocchi, le spalle alte, il petto largo, a forma di conchiglia, l'ombelico profondo e l'addome marcato da tre linee. Larga e grande, come i fianchi di una donna, era la Sua vita; le cosce, simili alle proboscidi degli elefanti, e le altre parti delle gambe, le caviglie e le articolazioni, erano tutte molto belle; ai piedi, le unghie brillavano di uno splendore abbagliante e le dita parevano petali di loto. Un casco tempestato di pietre preziose Gli copriva il capo e il filo sacro Gli attraversava l'ampio petto che terminava con una bella cintura a vita. Di braccialetti erano ornati i polsi e le braccia, e di campanellini le caviglie. Le Sue palme ricordavano il fiore di loto. Gli emblemi della Visnu-murti — la conchiglia, la mazza, il disco e il fiore di loto — che teneva nelle quattro mani davano ancora più risalto al Suo splendore sfolgorante. Sul Suo petto i segni di Visnu; intorno al collo, ghirlande di fiori freschi. Tutto, in Lui, contribuiva a darGli un aspetto sublime. Akrura vide anche, intorno al Signore, i Suoi compagni più intimi: i quattro Kumara — Sanaka, Sanatana, Sananda, Sanatkumara — e altri, come Sunanda e Nanda, oltre ai deva, come Brahma e Siva. C'erano anche i nove grandi rsi, e bhakta come Prahlada e Narada Muni che offrivano preghiere con un cuore immacolato e parole pure. Contemplando la Persona Suprema e

assoluta, Akrura si sentì invadere da una grande devozione, mentre brividi d'estasi gli percorrevano il corpo. Rimase un attimo disorientato, ma subito ritornò in sé e chinò il capo di fronte al Signore per offrirGli, a mani giunte e con voce tremante, le sue preghiere.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentanovesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Il ritorno di Akrura e la sua visita a Visnuloka nelle acque della Yamuna".

CAPITOLO 40

Le preghiere di Akrura

“Caro Signore, disse Akrura, offro i miei rispettosi omaggi a Te, la causa suprema di tutte le cause, la Persona originale, l’Essere inesauribile, Narayana. Dal Tuo ombelico spunta un fiore di loto, su cui nasce Brahma, il creatore di questo universo. E poiché Brahma, causa di questo universo, è causato da Te, Tu sei la causa di tutte le cause. Tutti gli elementi della manifestazione cosmica — la terra, l’acqua, il fuoco, l’aria, l’etere, l’ego e tutta l’energia materiale, come anche la natura, l’energia marginale, gli esseri viventi, la mente, i sensi, gli oggetti dei sensi e i deva che amministrano il cosmo — sono tutti generati dal Tuo corpo. Di ogni esistenza Tu sei l’Anima Suprema, ma nessuno conosce la Tua forma sublime. Tutti gli esseri, in questo mondo, subiscono l’influsso dei tre guna. Neppure i deva, come Brahma, dominati dall’energia materiale, hanno una conoscenza perfetta della Tua esistenza assoluta, al di là della manifestazione cosmica, oltre il regno dei tre guna. I grandi saggi e gli yogi Ti adorano come Dio, la Persona Suprema, la causa originale di tutti gli esseri, di tutti i mondi e dei deva; Ti adorano come Colui che contiene ogni cosa. Alcuni brahmana eruditi Ti rendono culto con le cerimonie rituali del Rg-veda e con i sacrifici ai deva. Altri ancora si compiacciono di dedicare la loro adorazione al sapere assoluto, e attraverso la pace interiore aspirano al distacco dalle attività materiali. Impegnati in una ricerca filosofica della Tua Persona, essi praticano ciò che si chiama jnana-yoga.

“I bhakta, chiamati bhagavata, Ti adorano come Dio, la Persona Suprema. Ricevuta l’iniziazione alle pratiche spirituali prescritte dal Pascastrata, essi ornano il loro corpo col tilaka e s’impegnano nell’adorazione delle Tue Visnumurti. Altri ancora, conosciuti come sivaiti, discepoli di alcuni acarya, Ti adorano nella forma di Siva.”

La Bhagavad-gita insegna che l’adorazione dei deva è anch’essa destinata al Signore Supremo, seppure in modo indiretto. Ma quest’adorazione non può essere considerata ortodossa, perché il solo a cui si deve ogni adorazione è Narayana, il Signore Supremo. I deva Brahma e Siva sono dei guna-avatara, personificazioni dei guna che provengono anch’essi dal corpo di Narayana. In realtà solo Narayana esisteva prima della creazione. Adorare un deva, chiunque esso sia, non ha mai lo stesso valore che adorare Narayana.

Akrura continuò: “Coloro che offrono la loro devozione ai deva, benché fissino su di loro la mente, adorano indirettamente Te, perché Tu sei l’Anima Suprema in ogni essere, compresi i deva. Nella stagione delle piogge, molti sono i torrenti che scorrono giù dalle montagne verso il mare, ma non tutti lo raggiungono. Così, non tutti gli adoratori dei deva Ti raggiungono; per loro non c’è alcuna certezza, il successo dipende dalla potenza della loro adorazione.”

Secondo i principi vedici, quando qualcuno rende culto a un deva compie allo stesso tempo qualche rito per Narayana, Yajsesvara, “il Signore del sacrificio”. Infatti la Bhagavad-gita spiega che i deva non possono esaudire i desideri dei loro adoratori senza l’approvazione di Narayana, Krishna; le parole esatte che

usa la Bhagavad-gita sono mayaiva vihitan hi tan: i deva non possono offrire alcuna benedizione senza il consenso del Signore Supremo. Ma quando l'adoratore dei deva si risveglia dalla sua illusione, fa questo ragionamento: "I deva non possono concedere i loro favori se non ne hanno ricevuto il potere dal Signore Supremo; perché dunque non adorare direttamente il Signore Supremo?" In questo modo, alcuni di loro arriveranno al Signore, ma non quelli che considerano i "loro" deva come il tutto assoluto.

"Caro Signore, disse ancora Akrura, il mondo intero è intessuto dei tre guna, virtù, passione e ignoranza. Tutti gli esseri, in questo mondo, ne sono coperti, da Brahmaji fino alle piante e agli alberi, creature immobili. O Signore, Ti offro il mio omaggio più rispettoso, perché Tu solo, fra tutti gli esseri, trascendi l'influsso dei tre guna, Tu solo non sei travolto dai loro flutti. O Signore, il fuoco è la Tua bocca, la terra i Tuoi piedi, il sole il Tuo occhio, il cielo il Tuo ombelico, e le direzioni i Tuoi orecchi. Lo spazio è la Tua testa, i deva le Tue braccia, i mari e gli oceani il Tuo addome, l'aria e i venti la Tua potenza e la Tua vitalità. Tutte le piante e le erbe sono i peli del Tuo corpo, le nuvole sono i Tuoi capelli, le montagne le Tue ossa e le Tue unghie, i giorni e le notti il battito delle Tue palpebre; Prajapati forma i Tuoi organi genitali, e le piogge sono il Tuo sperma.

"O Signore, tutti gli esseri viventi, compresi i deva e i diversi ordini di sovrani, re e altri capi, sono situati in Te. Poiché ogni essere è un frammento del grande Tutto, nessuno può conoscerTi attraverso il sapere empirico. Infatti la Tua esistenza assoluta è come un oceano in cui vivono migliaia di specie acquatiche, o come il frutto kadamba da cui escono nugoli di moscerini. Caro Signore, qualunque forma Tu scelga per apparire in questo mondo, Tu vieni per risollevare gli esseri dalla loro ignoranza, dall'illusione e dal lamento. Così, tutti gli uomini possono apprezzare le Tue apparizioni in questo mondo e i Tuoi divertimenti, e cantare in eterno le glorie dei Tuoi atti. Nessuno può calcolare il numero delle Tue forme e dei Tuoi avatara, e neppure il numero degli universi che esistono in Te.

"Offro il mio rispettoso omaggio all'avatara-Pesce, che apparve durante la devastazione dell'universo, invaso dalle acque, sebbene Tu, o Signore, sia la causa di tutte le cause. Offro il mio rispettoso omaggio all'avatara Hayagriva, che uccise due asura, Madhu e Kaitabha; e all'avatara-Tartaruga, che col Suo corpo gigantesco sostenne l'immensa montagna Mandara; e inoltre all'avatara-Cinghiale, che risollevò la Terra, caduta in fondo all'oceano Garbhodaka. Il mio rispettoso omaggio a Nrsimhadeva, che liberò i bhakta dalle spaventose atrocità degli atei; e a Vamanadeva, che coprì i tre mondi con tre passi dei Suoi piedi di loto. Il mio rispettoso omaggio a Parasurama, signore dei Brghu, che apparve per distruggere i re infedeli, e a Sri Rama, che venne per annientare Ravana e altri asura come lui. Tutti i Tuoi devoti adorano in Te Sri Ramacandra, il capo della dinastia Raghu. Infine offro il mio rispettoso omaggio a Te, che sei apparso come Sri Vasudeva, Sri Sankarsana, Sri Pradyumna e Sri Aniruddha, e come Sri Buddha per confondere gli atei e gli esseri demoniaci, e nella forma di Kalki con la missione di punire i sovrani degradati alla condizione abominevole di mleccha, là dove non esiste neppure più la giurisdizione dei principi vedici.

"Caro Signore, tutti gli esseri in questo mondo sono condizionati dalla Tua energia illusoria. Preso da un falso concetto di sé stesso e della proprietà, ogni

essere quaggiù trasmigra da un corpo all'altro sulla via dell'azione interessata e delle sue conseguenze; e io, o Signore, non sono diverso da queste anime condizionate. Mi sono fatto l'idea sbagliata che felicità sia possedere una casa, una sposa, dei figli, una patria e delle ricchezze; e così vivo su questa Terra come in un sogno, perché nulla di tutto ciò può durare a lungo. Che sciocco sono a concentrarmi sempre su queste immagini, a crederle reali e permanenti! O Signore, in preda a questo falso concetto della mia vera identità, ho ceduto a ciò che è temporaneo, come questo corpo, che non ha nulla di spirituale ed è la fonte di tutti i mali. Ingannato da una falsa visione della vita, assorto in pensieri dualistici, mi sono dimenticato di Te, che sei il ricettacolo di tutti i piaceri spirituali, e mi sono privato della Tua sublime compagnia, come uno sciocco che lascia l'oasi verdeggiante per andare a cercare l'acqua nel deserto. Le anime condizionate vorrebbero sì spegnere la loro sete, ma non sanno dove trovare l'acqua, e abbandonano così le sorgenti d'acqua abbondante per correre nel deserto arido. O Signore, sono del tutto incapace di controllare la mia mente, trascinata dalla folle corsa dei sensi e attratta dalle azioni interessate e dai loro frutti. Caro Signore, nessun essere condizionato, in quest'esistenza materiale, può conoscere e gustare i Tuoi piedi di loto; eppure, senza nemmeno sapere come, mi è stato permesso di avvicinarli, e questa è senza dubbio la Tua misericordia incondizionata su di me. Essendo il maestro supremo, Tu agisci come vuoi. Posso capire così che si è chiamati a uscire fuori dal ciclo delle morti e rinascite solo per la Tua misericordia incondizionata, che è la sola a permetterci di progredire sempre più sulla via dell'attaccamento al Tuo servizio di devozione, anch'esso incondizionato."

Akrura si lasciò cadere a terra davanti al Signore e continuò: "O Signore, la Tua forma assoluta, eterna, è tutta di conoscenza. Semplicemente fissando la mente in essa si può capire in piena conoscenza tutto ciò che esiste, perché Tu sei la fonte originale di tutto il sapere. Tu sei l'Essere dalla potenza suprema che possiede tutte le energie, Tu sei il Brahman Supremo e la Persona Sovrana, il maestro supremo di tutte le energie materiali. Ti offro il mio rispettoso omaggio perché Tu sei Vasudeva, il luogo di riposo dell'intera creazione. Tu sei Dio, la Persona Suprema e onnipresente, l'Anima Suprema nel cuore di ognuno, che guida tutti i nostri atti. O Signore, ora mi sono completamente abbandonato a Te. Ti prego, dammi la Tua protezione."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Le preghiere di Akrura".

CAPITOLO 41

Krishna entra a Mathura

Mentre Akrura continuava a offrire le sue preghiere alla Persona Suprema, il Signore scomparve dall'acqua, proprio come un attore esperto si toglie il costume e riprende il suo aspetto normale. Dopo che la Visnu-murti fu scomparsa, Akrura uscì dall'acqua e, avendo terminato il rito, si avvicinò al carro di Balarama e Krishna; ma quale non fu il suo stupore! Krishna gli chiede se ha visto qualcosa di meraviglioso nell'acqua o nel cielo, e Akrura risponde: "O Signore, tutte le meraviglie che appaiono in questo mondo, in cielo, nell'acqua o sulla terra, sono in realtà all'interno della Tua forma universale. Così, dopo aver visto Te, quale meraviglia mi resta ancora da vedere?" Quest'affermazione di Akrura conferma l'insegnamento dei Veda secondo cui chi conosce Krishna conosce ogni cosa, e chi ha visto Krishna ha visto ogni cosa, anche le più meravigliose. Akrura proseguì: "Caro Signore, non esiste nulla di più meraviglioso della Tua forma sublime. Che altro resta da vedere a chi ha contemplato questa forma?"

Così dicendo Akrura fece partire il carro, e stava calando la sera quando giunsero nelle vicinanze di Mathura. Lungo il viaggio i passanti non riuscivano a staccare gli occhi da Krishna e Balarama e Li seguivano con lo sguardo finché non erano scomparsi dalla loro vista. Intanto gli abitanti di Vrindavana, guidati da Nanda e Upananda, erano già arrivati a Mathura attraversando boschi e fiumi, e attendevano l'arrivo dei due fratelli che, giunti alle porte della città, scesero dal carro e strinsero la mano di Akrura. "Ora puoi tornare a casa, gli disse Krishna, mentre Noi entreremo a Mathura col Nostro seguito." Ma Akrura replicò: "Caro Signore, non posso tornare a Mathura da solo, lasciandoTi per strada. Io sono il Tuo servitore sottomesso; Ti prego, non privarmi della Tua presenza. Vieni, con Tuo fratello maggiore e i Tuoi amici pastori, a santificare la mia dimora. O Signore, se Tu acconsenti la mia casa sarà purificata dalla polvere dei Tuoi piedi di loto. Le acque che scorrono dai Tuoi piedi di loto, le acque del Gange, purificano tutti gli esseri viventi, gli antenati, il deva del fuoco e tutti gli altri deva. Bali Maharaja è diventato celebre soltanto per aver lavato i Tuoi piedi di loto, e per questo contatto che aveva avuto con le acque del Gange, tutti i suoi parenti furono elevati ai pianeti celesti. Bali Maharaja stesso conobbe tutte le opulenze materiali e in seguito raggiunse la liberazione, il fine supremo. E non solo le acque del Gange santificano i tre mondi, ma Siva stesso tiene queste acque sempre sul capo. O Signore, sovrano fra tutti i signori! O maestro dell'universo! Ti offro il mio rispettoso omaggio."

Rispondendo alle parole di Akrura, Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, disse: "Akrura, verrò a casa tua con Mio fratello Balarama, ma soltanto dopo aver ucciso tutti gli asura invidiosi della dinastia Yadu, poiché in questo modo tutti i Miei parenti saranno soddisfatti." Akrura rimase un po' deluso, ma non potè opporsi; entrò dunque in Mathura e informò Kamsa dell'arrivo di Krishna, quindi fece ritorno a casa sua.

Lasciato Akrura, Sri Krishna, Balarama e i pastori entrarono nella città per visitarla. Un portale scolpito con arte nel marmo più bello e porte d'oro puro si affacciavano sulla città, ricca di sontuosi giardini tutt'intorno e protetta da una fila di cannoni. A ogni crocevia s'incontravano decorazioni d'oro, e dappertutto si scorgevano numerose dimore signorili, tutte disposte in modo simmetrico, come su progetto di un unico ingegnere, e tutte ornate di pietre preziose e abbellite con alberi carichi di fiori e frutti. Sete ricamate di perle e gioielli ravvivavano i giardini, i corridoi e le verande, e sui balconi si dondolavano e tubavano i colombi e i pavoni. I negozi dei mercanti di cereali erano addobbati con ghirlande e fiori vari, con erbe tenere e boccioli di rosa. Alle entrate principali delle case erano state poste anfore piene d'acqua, e tutt'intorno il suolo era stato spruzzato con acqua e yogurt. Fiori e lampade accese decoravano i portoni, e i battenti erano anch'essi abbelliti di foglie fresche di mango e festoni di seta.

Quando giunse la notizia che Krishna e Balarama con i pastori erano entrati in città, tutti gli abitanti accorsero. Le signore e le ragazze, che avevano atteso con tanta impazienza il Loro arrivo, si precipitarono sulle terrazze; e così grande era il desiderio di vederLi che non persero tempo ad abbigliarsi: vestite alla rovescia, il trucco a mezzo, un orecchino solo agli orecchi, i campanellini a una sola caviglia, perfino un po' in disordine, tutte salirono in fretta e furia sui tetti delle case per vedere Krishna. Chi stava pranzando corse subito in terrazza alla notizia che Krishna e Balarama erano in città. Chi si trovava nella stanza da bagno smise di fare le abluzioni e si precipitò a vedere Krishna e Balarama.

Camminando lentamente, con grazia, e sorridendo, Krishna rapì in un momento il cuore di tutte. Lui, lo sposo della dea della fortuna, passava per le vie con l'incedere maestoso di un elefante. Da molto tempo le donne di Mathura avevano sentito cantare le glorie di Krishna e Balarama e le Loro qualità eccezionali e, affascinate, bruciavano dal desiderio di vederLi. E ora che Li vedevano veramente, coi loro occhi, mentre passavano nella strada, sorridendo con dolcezza, la loro gioia si trasformò in estasi. Allora Li accolsero nel loro cuore e Li abbracciarono fino alla piena soddisfazione del loro desiderio. Per l'estasi, i peli dei loro corpi si rizzarono. Avevano sentito parlare di Krishna, ma non L'avevano mai visto; ora la loro attesa era finita e dall'alto delle terrazze fecero cadere su di Loro una pioggia di fiori. Appena Krishna e Balarama apparivano sulla via, tutti i brahmana del vicinato uscivano dalle case portando legno di sandalo e fiori per accoglierLi con rispetto nella loro città. A Mathura, tutti parlavano delle attività pie degli abitanti di Vrindavana e pensavano con meraviglia agli atti virtuosi che avevano dovuto compiere nelle loro vite precedenti i pastori di Vrindavana per avere la fortuna di vedere ogni giorno Krishna e Balarama nella veste di due giovani pastori.

Sempre passeggiando per le strade di Mathura, i due fratelli scorsero il negozio di un tintore, e Krishna volle chiedergli, in cambio della promessa di un'esistenza felice e fortunata, qualche bel tessuto. Krishna non è un mendicante nè ha bisogno di vestiti, ma con la Sua richiesta volle insegnare che tutti devono essere pronti a offrire qualunque cosa Egli desideri. Questo è lo scopo della coscienza di Krishna.

Purtroppo, però, quel mercante era un servitore di Kamsa, Perciò non potì apprezzare la richiesta di Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema. Questo è il risultato di una cattiva compagnia. Il tintore avrebbe potuto, con gioia, offrire la stoffa al Signore in cambio di ogni buona fortuna, ma poiché serviva Kamsa, l'empia asura fu incapace di accettare l'offerta, e invece di esserne soddisfatto rifiutò con sdegno: "Come osi chiedermi delle stoffe che sono destinate al re?" Quindi prese a dare istruzioni di morale a Krishna e Balarama: "Cari ragazzi, in futuro siate meno impudenti e non cercate più di prendere ciò che spetta al re, altrimenti le sue guardie vi arresteranno e vi faranno passare dei guai. Ho avuto modo di vederlo io stesso: chiunque voglia impadronirsi illegalmente delle proprietà del re viene severamente punito."

A queste parole, Sri Krishna, il figlio di Devaki, andò su tutte le furie e colpendo quell'uomo con la mano, gli staccò la testa dal busto. Il mercante cadde a terra morto. Usando la mano come sciabola per tagliare la testa al tintore, Sri Krishna dimostrò che ogni parte del Suo corpo può adempiere indifferentemente la funzione che Egli desidera; prova, questa, dell'onnipotenza del Signore Supremo, che se vuole compiere qualcosa non ha bisogno di alcun aiuto esterno.

Dopo l'incidente gli aiutanti del tintore si dileguarono, abbandonando il negozio. Allora Krishna e Balarama scelsero le stoffe che avevano visto e si vestirono a Loro piacimento; altre le offrirono ai giovani pastori che le usarono anch'essi come più gradivano, e il resto rimase là. Intanto, mentre proseguivano, un sarto, che era un bhakta, colse l'occasione per servire il Signore confezionando con le stoffe del tintore dei bei vestiti per i due fratelli, che erano così eleganti da sembrare elefanti coperti di drappi colorati nel giorno della luna piena.

Krishna fu molto soddisfatto del sarto e gli accordò la benedizione della sarupya-mukti, cioè quella forma di liberazione che consente di ottenere, dopo la morte, un corpo simile a quello di Narayana, con quattro braccia, sui pianeti Vaikuntha. Non solo, ma gli assicurò che finché fosse vissuto sarebbe stato abbastanza ricco da godersi una vita agiata, dimostrando così che ai devoti in coscienza di Krishna non mancheranno i piaceri materiali; anzi, avranno molte occasioni di goderne, e una volta concluso il loro soggiorno sulla Terra, potranno raggiungere i pianeti spirituali, i Vaikunthaloka o Krishnaloka, Goloka Vrindavana.

Poi Krishna e Balarama andarono da un mercante di fiori di nome Sudama. Come giunsero alla porta della sua dimora, il fioraio apparve e, colmo di una grande devozione, si gettò con la faccia a terra per offrire il suo rispettoso omaggio. Quindi Li fece sedere comodamente e fece portare dal suo aiutante fiori e noci di betel spalmate di polpa di candana; poi, con umiltà e sottomissione offrì le sue preghiere al Signore, che era molto contento di quell'accoglienza: "Caro Signore, oggi che sei venuto a visitare la mia dimora, tutti i miei antenati e i miei superiori, che io venero, sono soddisfatti e liberati. O Signore, in questa manifestazione cosmica Tu sei la causa suprema di tutte le cause, ma per il bene degli abitanti di questo pianeta, per proteggere i Tuoi devoti e annientare gli asura, Tu sei apparso sulla Terra accompagnato dalla Tua emanazione plenaria. Tu sei imparziale con tutti gli esseri, perché di tutti Tu sei l'amico; Tu sei l'Anima Suprema che non fa distinzione tra amici e

nemici. Tuttavia Ti piace concedere ai Tuoi devoti i frutti eccezionali dei loro atti di devozione. Mio Signore, Ti prego, dimmi che cosa desideri che io faccia, poiché sono il Tuo servitore eterno e se mi permetti di servirTi in qualche modo questo sarà per me un grande privilegio.” Vedendo Krishna e Balarama nella sua casa, Sudama sentiva una grande felicità, e volendo soddisfare il suo desiderio più grande, preparò con i fiori due ghirlande stupende e le regalò a Krishna e a Balarama. Molto contento del suo servizio sincero, Krishna gli offrì le benedizioni che riserva alle anime sottomesse. Di fronte alla scelta di una benedizione, il fioraio pregò il Signore di rimanere sempre il Suo servitore eterno per servirLo con devozione e fare, con questo servizio, il bene di tutte le creature viventi. Quest’esempio chiarisce che il devoto del Signore, nella coscienza di Krishna, non deve soltanto accontentarsi del proprio progresso nel servizio di devozione, ma deve anche desiderare di contribuire al benessere altrui, come mostrarono i sei Gosvami di Vrindavana con la loro vita. Il Gosvamyastaka, che canta le loro glorie, dice: lokanam hitakarinau, i vaisnava, i devoti del Signore, non sono egoisti. Qualunque beneficio ottengano da Dio, la Persona Suprema, vogliono subito distribuirlo agli altri. Questa è la più alta opera umanitaria. Soddisfatto del fioraio, Sri Krishna non solo gli accordò la benedizione richiesta, ma gli offrì anche ogni ricchezza materiale, la prosperità familiare, una lunga vita e tutto ciò che il suo cuore potesse desiderare.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantunesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “Krishna entra a Mathura”.

CAPITOLO 42

Krishna spezza l'arco nell'arena del sacrificio

Lasciata la casa del fioraio, Krishna e Balarama videro una giovane donna gobba che portava un piatto di polpa di sandalo attraverso la città. Fonte di tutti i piaceri, Krishna volle divertire i Suoi compagni scherzando un po' con lei: "Chi sei, bella ragazza dalla figura slanciata? E dimMi, per chi è quella polpa di sandalo? Dovresti offrirla a Me; se lo farai sono sicuro che sarai benedetta dalla fortuna." Essendo Dio, la Persona Suprema, Krishna sapeva tutto della ragazza gobba, ma con quella richiesta voleva indicare che è inutile servire un asura; meglio servire Krishna e Balarama e liberarsi così dalle conseguenze dei propri peccati.

La donna rispose: "Caro Syamasundara, bel ragazzo dalla carnagione nera, devi sapere che sono una servitrice di Kamsa e ogni giorno gli fornisco della polpa di sandalo. Il re è molto soddisfatto di questo mio servizio, ma ora capisco che non ci sono persone più adatte di Voi a ricevere questa polpa di sandalo." Affascinata dai meravigliosi lineamenti di Krishna e Balarama, dai Loro sorrisi, dai Loro sguardi e dalle Loro belle parole, la ragazza si mise a spalmare il Loro corpo con la polpa di sandalo che portava, con grande gioia e devozione. I due sublimi mendicanti, Krishna e Balarama, nei Loro bei vestiti vivaci, erano molto belli, e splendida era la Loro carnagione. La parte superiore del Loro corpo era molto attraente, e apparirono ancora più belli quando la ragazza Li ebbe coperti di polpa di sandalo. Krishna, soddisfatto del suo servizio, pensò al modo di ricompensare quella giovane gobba. E' evidente che per attirare l'attenzione del Signore, il bhakta in coscienza di Krishna deve servire con molto amore e devozione. Non si può far piacere a Krishna con un atto che non sia compiuto nel sublime servizio d'amore che Gli è offerto. Così Krishna premette con la punta dei Suoi alluci i piedi della ragazza gobba, e tenendole le guance tra le dita, le tirò su la testa con un colpo secco per raddrizzarla. La giovane gobba si trasformò subito in una bella ragazza dritta, dai fianchi larghi, la vita sottile e il seno ben modellato. Poiché Krishna era stato soddisfatto del suo servizio e l'aveva toccata con le Sue mani, ella era diventata la più bella tra le donne; prova, questa, che servendo Krishna il bhakta è subito elevato al piano più alto. Sotto ogni punto di vista, il servizio di devozione è così potente che chiunque vi s'impegni acquisisce tutte le qualità divine. Krishna non è attratto dalla bellezza ma dal servizio. Appena Lo servì, la giovane gobba divenne la donna più bella. Per venire alla coscienza di Krishna non c'è bisogno di essere belli o ricchi di talento; una volta diventati coscienti di Krishna, dopo aver offerto il nostro servizio, si diventa naturalmente molto belli e pieni di talento.

Quando la giovane gobba fu trasformata in una splendida ragazza, si sentì piena di riconoscenza e senza esitare, affascinata dalla bellezza di Krishna, Gli afferrò un lembo del vestito. Volle strapparGlielo, mentre confessava il suo desiderio con un sorriso di civetteria, dimentica della strada e della presenza

del fratello maggiore di Krishna e dei Suoi amici. Ella Gli propose apertamente: "Mio eroe, non posso lasciarTi così. Vieni a casa mia. I miei sensi sono già molto attratti dalla Tua bellezza, e voglio riceverTi come meriti, perché Tu sei il migliore dei maschi. Anche Tu devi essere molto gentile con me." Senza tanti preamboli, ella Gli proponeva di andare a casa sua a soddisfare i suoi desideri, e Krishna, certamente un po' imbarazzato davanti a Suo fratello maggiore Balarama, sapendo però che quella ragazza era di animo semplice ed era attratta dalla Sua Persona, sorrise a quell'invito e guardando i Suoi amici pastori le rispose: "Bella ragazza, le tue parole Mi riempiono di gioia e verrò senz'altro a trovarti appena avrò concluso i Miei impegni qui. Solo una bella ragazza come te può consolare un viaggiatore come Me, celibe e lontano da casa. Sono sicuro che, da buona amica, tu potrai alleviare la Nostra agitazione mentale." Con queste dolci parole Krishna fece contenta la ragazza e, lasciandola, scese lungo la strada del mercato, dove i cittadini erano pronti a riceverLo con offerte di noci di betel, fiori e legno di sandalo.

I mercanti adorarono Krishna e Balarama manifestando il loro più grande rispetto. Krishna proseguì lungo la strada e tutte le donne del quartiere vennero a vederLo; alcune tra le più giovani quasi svennero per l'incanto della Sua bellezza: con i capelli che si scioglievano e i veli che si allentavano, non sapevano più neppure dove fossero.

Krishna chiese poi a quelli che L'avevano accolto dov'era il luogo in cui si teneva il sacrificio. Il dhanur-yajna, il sacrificio dell'arco, era stato organizzato da Kamsa, che per segnalare il luogo aveva fatto mettere accanto all'altare del sacrificio un arco gigantesco e meraviglioso che faceva pensare a un arcobaleno, e lo aveva fatto custodire da numerosi guardiani. Appena Krishna e Balarama Si avvicinarono furono avvertiti di tenerSi a distanza, ma Krishna, ignorando l'ordine, Si fece strada con la forza e impugnò l'arco con la mano sinistra; poi, davanti a tutta la folla, legò la corda e tese l'arco così forte che lo spezzò a metà, proprio come un elefante rompe una canna da zucchero. Tutti i presenti apprezzarono la potenza di Krishna; il rumore dell'arco che si spezzava riempì il cielo e la Terra, e Kamsa lo udì. Avvertito della notizia, Kamsa cominciò a temere per la propria vita. Il guardiano dell'arco, che pochi passi più in là aveva assistito alla scena, diventò furibondo e precipitandosi verso Krishna ordinò ai suoi uomini di prendere le armi: "ArrestateLo ! UccideteLo! UccideteLo!" urlava. Krishna e Balarama furono presto accerchiati. Ma irritati per l'atteggiamento minaccioso delle guardie, Essi cominciarono a respingere gli uomini del re brandendo i due pezzi dell'arco, e anche i rinforzi mandati da Kamsa durante il tumulto furono tutti annientati.

Dopodiché, invece di addentrarsi nell'arena, Krishna uscì dai cancelli per dirigersi verso la Sua residenza, ma lungo la strada non mancò di visitare con grande piacere alcuni luoghi famosi di Mathura, mentre i cittadini che avevano assistito alle Sue imprese eccezionali andavano considerando il fatto che i due fratelli fossero due deva discesi a Mathura e tutti Li guardavano con grande stupore. Così Krishna e Balarama Se ne andavano a spasso per Mathura incuranti degli ordini di Kamsa, e a sera con i Loro amici pastori fecero ritorno alla periferia della città, dove avevano lasciato i carri. Kamsa era stato ormai avvertito: col Loro arrivo Essi gli avevano fatto capire il terribile pericolo che lo attendeva l'indomani nell'arena del sacrificio.

Mentre Krishna e Balarama erano ancora in viaggio, gli abitanti di Vrindavana avevano immaginato la grande fortuna dei cittadini di Mathura, che avrebbero contemplato la meravigliosa bellezza di Krishna, Lui che è adorato dai Suoi puri devoti e dalla dea della fortuna; e in effetti tutti i loro pensieri si avveravano, perché alla vista di Krishna gli abitanti di Mathura conobbero veramente la più grande delle soddisfazioni.

Appena Krishna fu di ritorno al campo, alcuni servitori si presero cura di Lui; lavarono i Suoi piedi di loto, Lo fecero sedere comodamente e Gli offrirono del latte e altre squisite pietanze. Quindi, dopo aver cenato e pensato agli avvenimenti dell'indomani, Krishna andò tranquillamente a riposare.

Kamsa, quando seppe che il suo meraviglioso arco era stato spezzato e i suoi soldati uccisi, cominciò a intuire la potenza di Dio, la Persona Suprema. L'ottavo figlio di Devaki era apparso, e con Lui la sua morte era imminente. Perciò tutta la notte Kamsa non riuscì a dormire, perseguitato da molte visioni sinistre: Krishna e Balarama, ormai alle porte della città, erano proprio i messaggeri della sua morte. Vedeva segni funesti dappertutto, nei sogni come nella veglia. Si guardava allo specchio e si vedeva senza testa; vedeva in doppio gli astri nel cielo e vedeva buchi nella sua ombra mentre sentiva un ronzio acuto nelle orecchie. Tutti gli alberi gli sembravano d'oro, e invisibili le proprie impronte nella polvere e nella terra fangosa. In sogno vedeva molti fantasmi su una carretta tirata da asini, e qualcuno che gli offriva del veleno che poi lui beveva. Passeggiava nudo, vestito solo di una ghirlanda di fiori, e si ungeva il corpo con dell'olio. Vedendo tutti questi segni di morte, nella veglia come nel sogno, Kamsa non ebbe più dubbi sulla propria fine imminente, così quella notte, tormentato dall'angoscia, non riuscì a trovare riposo, e appena fu chiaro cominciò a darsi da fare per organizzare il torneo di lotta.

L'arena era stata ben pulita e decorata con stendardi, festoni e fiori; un battere di timpani annunciava l'inizio del torneo. La piattaforma del combattimento appariva molto ben addobbata con banderuole e vessilli, e c'erano tribune d'onore preparate per gli invitati più importanti come i sovrani, i brahmana e gli ksatriya: un trono era riservato ai re, e seggi appropriati attendevano ogni brahmana e ksatriya.

Infine fece la sua entrata trionfante Kamsa. Scortato da ministri e segretari, prese posto sull'alto palco riservato espressamente per lui. Kamsa prese posto in mezzo ai potenti, ma col cuore che gli batteva all'impazzata per la paura della morte. La morte crudele non risparmia nessuno, e nemmeno ha rispetto per i potenti; quando arriva non guarda la grandezza di chi sta per colpire.

Quando tutto fu pronto, i lottatori, che dovevano esibire la loro bravura davanti al pubblico, entrarono nell'arena; i loro vestiti e ornamenti brillavano mentre attraversavano velocemente l'arena, eccitati da un concerto di strumenti. Tra i lottatori più famosi c'era Canura, Mustika, Sala, Kuta e Tosala. I rispettabili pastori di Vrindavana, guidati da Nanda, ricevettero il benvenuto di Kamsa, al quale presentarono le loro offerte di latte e altri prodotti prima di prendere posto accanto al re su un palco preparato per loro.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantaduesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna spezza l'arco nell'arena del sacrificio".

CAPITOLO 43

L'uccisione dell'elefante Kualayapida

Mentre stavano ultimando le Loro abluzioni e gli altri doveri mattutini, Krishna e Balarama udirono laggiù, nell'arena del combattimento, un battere di timpani e Si affrettarono verso l'arena, già pregustando il divertimento. Arrivati all'entrata videro un enorme elefante, Kualayapida, che un guardiano teneva davanti all'ingresso al fine d'impedire Loro il passaggio. Krishna, viste le intenzioni dell'uomo, Si strinse la cintura e Si preparò a combattere l'elefante. Con voce grave, rimbombante come il tuono, Si rivolse al guardiano: "Ehi, tu, miscredente, spostati e lasciaMi entrare. Altrimenti ti manderò, tu e la tua bestia, a visitare la morte in persona!"

A quelle minacce, il guardiano divenne furibondo e, com'era stato previsto nel piano di Kamsa, sfidò il Signore aizzandoGli contro l'elefante. L'animale avanza terribile come la morte implacabile, e carica il Signore cercando di afferrarLo con la proboscide, ma Krishna, con un agile balzo, Si scansa e va a metterSi proprio dietro di lui. Non vedendo più in là della sua proboscide, l'elefante non riesce più a trovare Krishna che Si era nascosto dietro le sue zampe, ma si sforza lo stesso di afferrarLo con la proboscide. E Krishna, ancora una volta, evita abilmente il pericolo, corre dietro di lui, gli prende la coda e comincia a tirare con forza trascinandolo per almeno venticinque metri, come Garuda quando trascina un miserabile serpente. E lo trascina di qua e di là, a destra e a sinistra, proprio come faceva nella Sua infanzia stringendo la coda dei vitelli. Poi, fermo davanti all'elefante, lo colpisce con un sonoro ceffone e S'intrufola dietro di lui, fuori dalla sua vista; quindi Si getta a terra davanti alle due zampe del pachiderma, che inciampa e cade. Krishna Si rialza di scatto, ma l'elefante, credendoLo ancora a terra, nel tentativo di trafiggerLo conficca con forza nel terreno una delle sue zanne d'avorio. L'animale era già abbastanza inferocito, ma il guardiano, montandogli sulla testa, cercava di aizzarlo ancora di più. Allora l'elefante si getta alla cieca su Krishna, che lo afferra per la proboscide, lo getta a terra, gli salta sul dorso e gli spezza la spina dorsale. Poi Krishna uccide il guardiano.

Tenendo sulle spalle una delle zanne dell'elefante ucciso e col viso imperlato di goccioline di sudore e sangue dell'animale, Krishna Si dirige verso il luogo del torneo raggianti di felicità. E mentre Sri Balarama Si carica sulle spalle l'altra delle due zanne, tutti insieme, Krishna, Balarama e i Loro amici pastori, entrano nell'arena. Su Krishna tutti gli sguardi convergevano, ma ognuno dei presenti Lo vedeva in modo diverso, secondo la sua particolare relazione (rasa) con Lui, poiché Krishna è il ricettacolo di tutti i piaceri e di tutti i rasa, favorevoli e sfavorevoli. Ai lottatori Krishna apparve del tutto simile alla folgore, e agli spettatori come la persona più bella. Per le donne era l'uomo più affascinante, Cupido in persona, che risvegliava i loro desideri. I pastori videro in Krishna un parente venuto dal loro stesso villaggio, Vrindavana. I re ksatriya videro in Lui il sovrano più potente. A Suo padre e a Sua madre, Nanda e

Yasoda, apparve come il figlio più affettuoso. Per Kamsa, il re della dinastia Bhoja, era la morte in persona. Gli uomini mediocri e ottusi videro in Lui un uomo ordinario. Agli yogi apparve come l'Anima Suprema e ai componenti della dinastia Vrisni sembrò il più illustre dei loro discendenti. Così, guardato e apprezzato in modo diverso dagli spettatori, Krishna entrò nell'arena con Balarama e i Suoi amici pastori. Kamsa, avvertito della morte dell'elefante Kuvalayapida, non ebbe più dubbi sulla terribile potenza di Krishna e provò una grande paura. Krishna e Balarama avevano lunghe braccia ed erano meravigliosamente vestiti: attiravano gli sguardi di tutti. Nel Loro costume sembravano due attori pronti a entrare in scena.

Quando videro Krishna, Dio, la Persona Suprema, gli abitanti di Mathura sentirono una profonda soddisfazione e tutti fissarono il Suo viso con sguardi insaziabili come se bevessero il nettare del paradiso. La vista di Krishna dava loro tanto piacere che sembrava sentissero la fragranza del Suo corpo e ne gustassero il sapore; sembrava Li stringessero, Lui e Balarama, tra le braccia. Tutti, sulle gradinate, andavano discorrendo dei due fratelli sublimi. Era da molto tempo che avevano sentito parlare della Loro bellezza, dei Loro atti gloriosi, ma ora Li vedevano in persona, a faccia a faccia. Non saranno forse due potenti avatara, manifestazioni plenarie di Narayana, il Signore Supremo, apparsi a Vrindavana?

Gli abitanti di Mathura presero a raccontarsi i divertimenti di Krishna, la Sua "nascita" come figlio di Vasudeva, la Sua infanzia affidata alle cure di Nanda Maharaja e di Yasoda a Gokula, e tutti gli avvenimenti che precedettero il Suo arrivo a Mathura. Ricordarono l'uccisione dell'asura Putana e di Trinavarta, che si era presentato davanti al Signore nella forma di un tornado, e la liberazione dei due gemelli dalla loro condizione di alberi yamala-arjuna. "Sankhasura, Kesi, Dhenukasura e molti altri asura sono stati uccisi da Krishna e Balarama a Vrindavana. Krishna ha salvato anche tutti i pastori da un fuoco devastatore, ha punito il serpente Kaliya, annidato nelle acque della Yamuna, e ha piegato l'orgoglio di Indra, il re dei pianeti celesti. Per sette giorni consecutivi Krishna ha tenuto sollevata su una mano la grande collina Govardhana, proteggendo così il popolo di Gokula dalle piogge incessanti, dai venti impetuosi e dagli uragani." E numerosi erano gli atti entusiasmanti del Signore che tornarono loro in mente. "Che felicità per le ragazze di Vrindavana contemplare la bellezza di Krishna e partecipare ai Suoi divertimenti! Quelle ragazze dimenticarono perfino lo scopo dell'esistenza materiale; vedendoLo e pensando a Lui sentirono svanire ogni fatica materiale." Gli abitanti di Mathura parlarono anche della dinastia Yadu dicendo che sarebbe rimasta per sempre la famiglia più celebrata di tutto l'universo per aver dato nascita a Krishna e Balarama. Intanto, fra tutti questi discorsi cominciò a farsi sentire la musica delle orchestre che annunciavano l'inizio del torneo.

Allora il famoso lottatore Canura prese la parola rivolgendosi ai due fratelli: "Cari Krishna e Balarama, si è sentito molto parlare delle Vostre gesta. Voi siete dei grandi eroi ed è per questo che il re Vi ha invitati qui. Abbiamo sentito vantare la forza delle Vostre braccia, e il re, come tutta l'assemblea, desidera vedere la Vostra abilità nella lotta. Ogni suddito deve obbedire al sovrano e soddisfarlo, così otterrà ogni fortuna; ma se trascura l'autorità del suo re dovrà subirne la collera. Voi siete dei pastori e sappiamo che Vi divertite a lottare

l'uno contro l'altro mentre pascolate le mucche nella foresta. Ecco perché vorremmo che partecipaste alla lotta con noi, per il piacere di tutto il pubblico e del re."

Krishna capì subito ciò che si nascondeva dietro le parole di Canura e si tenne pronto ad affrontarlo. Ma considerando il momento e la situazione disse: "Tu sei un suddito del re di Bhoja e vivi nella giungla. Anche Noi, indirettamente, siamo suoi sudditi e cerchiamo, per quanto possibile, di soddisfarlo. Quest'invito a partecipare al torneo è certamente un grande favore, ma Noi siamo molto giovani. Ci capita, è vero, di giocare alla lotta nella foresta di Vrindavana con i Nostri amici, che hanno la Nostra età e sono della Nostra forza, e questo è per Noi un buon esercizio e un piacere; ma nel vederCi affrontare dei grandi lottatori come voi gli spettatori non trarranno niente di buono, perché ciò significherebbe andare contro i principi della religione." Krishna voleva far capire ai lottatori famosi per la loro forza che non era prudente lanciare una sfida a Krishna e a Balarama.

Canura rispose: "Caro Krishna, sappiamo bene che Tu non sei né un bambino né un ragazzo, ma sei superiore a tutti gli esseri, come Tuo fratello maggiore Balarama. Hai ucciso perfino Kuvalayapida, il più forte degli elefanti, e in un modo meraviglioso. Proprio per questa Vostra forza è dovere Tuo e di Balarama affrontare i più forti tra noi. Perciò io voglio Te come avversario, e Mustika avrà Balarama."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantatreesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'uccisione dell'elefante Kuvalayapida".

CAPITOLO 44

L'uccisione di Kamsa

Dopo che i lottatori di Kamsa ebbero espresso la loro determinazione a combattere, il Signore Supremo, il vincitore di Madhu, affrontò Canura, e Sri Balarama, il figlio di Rohini, Mustika. I quattro lottatori si tenevano avvinghiati l'uno all'altro facendo forza uno contro l'altro nel tentativo di prendere il sopravvento sull'avversario. Palmo contro palmo, polpaccio contro polpaccio, testa contro testa, petto contro petto, presero a colpirsi e a spingersi avanti e indietro, da una parte e dall'altra. Facendosi più ardua la lotta c'era chi veniva afferrato e trascinato a terra, e chi piombava alle spalle di un altro per stringerlo nella sua morsa. La lotta diventava di minuto in minuto più aspra e violenta. Cadevano, si rialzavano, si trascinavano, si spingevano, si afferravano per le braccia e per le gambe, dimostrando di conoscere a perfezione tutte le finenze dell'arte della lotta.

Ma una certa irritazione serpeggiava tra gli spettatori per l'evidente disparità tra i combattenti: da una parte dei semplici ragazzi, e dall'altra i lottatori Canura e Mustika, uomini enormi, massicci come rocce. I favori del pubblico andavano a Krishna e a Balarama, e molti espressero ad alta voce la loro simpatia: "Amici miei, questo combattimento è pericoloso!", "Com'è possibile che un combattimento simile vada avanti sotto gli occhi del re?" Ormai il pubblico non si divertiva più. Come incitare alla lotta il forte contro il debole? Uno disse: "Mustika e Canura sono scattanti come saette, possenti come montagne, mentre Krishna e Balarama non sono che due fragili ragazzi in tenera età. La giustizia ha disertato questo luogo. E coloro che sono coscienti dei principi di giustizia non resteranno un minuto di più a guardare questo combattimento sleale. Quanto a quelli che resteranno non meritano certo di essere considerati persone illuminate; che parlino o tacciano subiranno le conseguenze dei loro atti colpevoli." Seguirono delle esclamazioni: "Amici, guardate! Nell'eccitazione della lotta il volto di Krishna si è coperto di gocce di sudore che sembrano perle di rugiada su un fiore di loto. E avete visto di quale bellezza risplende il viso di Balarama? La lotta febbrile contro Mustika ha sfumato di rosso il candore del Suo volto."

Le signore presenti parlavano tra loro: "Care amiche, pensate alla fortuna della terra di Vrindavana, dove il Signore Supremo risiede in persona sempre ornato di ghirlande di fiori, dove pascola le mucche in compagnia di Suo fratello Sri Balarama, circondato dai Suoi amici pastori mentre suona il Suo flauto sublime, spirituale e assoluto. Come sono fortunati gli abitanti di Vrindavana, che possono sempre vedere i piedi di loto di Krishna e Balarama, adorati da grandi deva come Brahma e Siva, e anche dalla dea della fortuna! Quanti atti virtuosi devono aver compiuto le ragazze di Vrajabhumi per poter godere della compagnia del Signore Supremo e contemplare la bellezza incomparabile del Suo corpo spirituale! Chi può superare o anche solo eguagliare la bellezza della Sua carnagione o lo splendore del Suo corpo? La Sua bellezza non ha paragoni. Krishna e Balarama sono la fonte di tutte le perfezioni: bellezza, ricchezza,

potenza, fama, saggezza e rinuncia. Non c'è fortuna più grande di quella delle gopi perché possono vedere Krishna e pensare a Lui giorno e notte, fin dal mattino quando mungono le mucche, mondano il riso o fanno il burro. Anche quando puliscono la casa e lavano i pavimenti esse sono sempre assortite in Krishna."

Le gopi sono l'esempio perfetto da seguire per praticare la coscienza di Krishna anche quando si è impegnati in attività materiali. Chi è assorto in Krishna non può essere toccato dalla contaminazione degli atti materiali; le gopi, dunque, erano situate in perfetto samadhi, il più alto livello della perfezione dei poteri sovranaturali, perché colui che pensa costantemente a Krishna è il più elevato di tutti gli yogi, e la Bhagavad-gita lo conferma.

Dalle tribune le signore dicevano: "Care amiche, dobbiamo considerare le attività delle gopi come la più alta forma di religione; altrimenti come avrebbero ottenuto di vedere Krishna di buon mattino, quando va con gli amici a pascolare le mucche, e la sera, quando ritorna? Per le gopi, vederLo mentre suona il flauto e sorride allegramente è una gioia quotidiana."

Quando Sri Krishna, l'Anima Suprema in ogni essere, capì l'apprensione delle signore di Mathura, decise di mettere fine al combattimento uccidendo subito i lottatori. Anche Nanda e Yasoda, Vasudeva e Devaki, i Suoi genitori, erano molto angosciati perché non conoscevano la smisurata potenza del loro figlio Krishna che lottava contro Canura, e di Sri Balarama che affrontava Mustika. A un tratto Krishna sembrò inferocirsi e senza più attendere colpì Canura tre volte col pugno. Con sorpresa di tutti, il grande campione vacillò violentemente stordito, poi, tentando il suo ultimo colpo, piombò su Krishna come un falco piomba su un altro falco, e prese a colpirLo sul petto coi pugni; ma il Signore non ne fu più disturbato di un elefante quando è colpito da una ghirlanda di fiori. Senza dargli tregua Krishna afferrò Canura per le mani, lo sollevò e lo fece roteare nell'aria: bastò questo perché Canura fosse già morto. Quindi Krishna gettò a terra il lottatore, che si afflosciò come lo stendardo di Indra, mentre tutti i suoi bei gioielli si spargevano qua e là nella polvere.

Mustika, a sua volta, colpì Balarama, che gli restituì il colpo con grande vigore. Un tremito percorse Mustika mentre sangue e vomito gli colavano dalla bocca; in mezzo a grandi sofferenze egli fu abbandonato dalla forza vitale e si abbattì al suolo come un albero sradicato da un uragano. Uccisi questi due lottatori, un altro, Kuta, si fa avanti nell'arena. Balarama lo afferra con la mano sinistra e lo uccide con noncuranza. E' la volta di Sala: colpendolo col piede Krishna gli spacca la testa. La stessa sorte tocca a Tosala. I più grandi lottatori trovano la morte per mano di Krishna e di Balarama, mentre gli altri, temendo per la propria vita, si danno alla fuga. Allora i pastori, gli amici di Krishna e Balarama, al colmo della gioia, si avvicinarono per complimentarsi. Rullavano i tamburi e salivano i clamori della folla che commentava la vittoria dei due fratelli. I campanellini alle caviglie di Krishna e Balarama tintinnavano.

Tutta la gente applaudiva rapita, mentre i brahmana presenti, in estasi anche loro, presero a cantare le glorie di Krishna e Balarama. Chi può esprimere la grande gioia che li pervadeva tutti? Solo Kamsa era cupo, non applaudiva né offriva la sua benedizione a Krishna. Irritato per i tamburi che scandivano la vittoria del Signore e contrariato per la morte o per la fuga dei suoi lottatori, improvvisamente diede ordine di far tacere i tamburi, poi si rivolse ai suoi con

queste parole: "Voglio che questi due figli di Vasudeva siano immediatamente cacciati via fuori da Mathura. I pastori che Li hanno accompagnati saranno spogliati di tutti i loro beni. Arrestate subito Nanda Maharaja e uccidetelo per la sua falsità, e altrettanto fate col traditore Vasudeva e con mio padre Ugrasena, che si è sempre schierato con i miei nemici ostacolando i miei piani !"

A udire questi ordini, Sri Krishna Si sentì invadere da una violenta collera e con uno scatto saltò oltre le guardie del re. Kamsa, che si aspettava un attacco simile, sapendo che Krishna sarebbe stato la causa della sua morte, mise mano alla sciabola e allo scudo, pronto a rispondere alla sfida del Signore. Kamsa fece roteare la sua lama, ma non potè impedire che il Signore onnipotente, Sri Krishna, lo afferrasse. Dio, la Persona Suprema, il rifugio dell'intera creazione che ha origine dal Suo ombelico di loto, con un sol colpo fece rotolare giù la corona dalla testa di Kamsa, poi, afferratolo per i lunghi capelli lo trascinò giù dal trono fino all'arena. Là, lo scaraventò a terra e a cavalcioni sul petto lo tempestò di pugni finché la sua forza vitale non lo abbandonò.

Affinché i Suoi genitori fossero sicuri della morte di Kamsa, Sri Krishna lo trascinò per l'arena come un leone trascina l'elefante appena ucciso. A questo spettacolo, da ogni parte si levò un gran tumulto: c'era chi esprimeva la sua gioia, e chi piangeva e si lamentava. Ma dal giorno in cui Kamsa aveva udito la profezia della sua morte per mano dell'ottavo figlio di Devaki, non aveva smesso di pensare a Krishna, giorno e notte, senza interruzione, persino mentre mangiava, camminava o respirava; e come conseguenza fu benedetto con la liberazione. La Bhagavad-gita afferma infatti: *sada tadbhava-bhavitah*, sono i pensieri in cui l'essere di continuo s'immerge che determinano la sua vita futura. E Kamsa pensava a Krishna armato del Suo disco, cioè a Narayana, che tiene il disco, la conchiglia, il fiore di loto e la mazza.

Secondo l'opinione di autorità in materia, Kamsa ottenne dopo la morte la *sarupya-mukti*, cioè fu dotato di una forma simile a quella di Narayana, o Visnu. Sui pianeti Vaikuntha tutti gli abitanti hanno lo stesso aspetto fisico di Narayana. Alla sua morte, dunque, Kamsa ottenne la liberazione e fu promosso ai pianeti Vaikuntha. Il suo esempio ci permette di capire che perfino il nemico del Signore Supremo, se concentra in Lui il pensiero, ottiene la liberazione o accede a un pianeta Vaikuntha; che dire allora del puro bhakta, sempre assorto in pensieri d'amore per Krishna? Ucciso da Krishna, anche il Suo nemico ottiene la liberazione e raggiunge il livello del *brahmajyoti* impersonale. Essendo il Signore Supremo infinitamente buono, chiunque, amico o nemico, pensi a Lui ottiene la liberazione, anche se non nella stessa forma. Il nemico, infatti, ottiene per lo più la liberazione *sayujya*, (La liberazione *sayujya* consiste nel fondersi nel *brahmajyoti* impersonale.) o anche *sarupya*.

Quando i fratelli di Kamsa, di cui il maggiore era Kanka, seppero della morte del loro fratello più anziano, si riunirono tutti e otto, e pieni di furore si lanciarono contro Krishna per annientarlo. Kamsa e i suoi fratelli erano tutti zii materni di Krishna, fratelli di Sua madre Devaki. Uccidendo Kamsa, Krishna aveva dunque ucciso Suo zio materno, trasgredendo così alle regole vediche. Benché Krishna non sia soggetto a queste leggi, Egli non le infrange, a meno che non sia inevitabile; e poiché in questo caso solo Krishna poteva uccidere Kamsa, Egli Se ne occupò personalmente nonostante il legame di parentela. Gli otto fratelli, invece, perirono per mano di Balarama, la cui madre, Rohini, era la

sposa di Vasudeva ma non la sorella di Kamsa. Impugnando dunque la prima arma che aveva a portata di mano (senza dubbio la zanna d'elefante che aveva portato con Si), Balarama li uccise tutti uno dopo l'altro, proprio come un leone fa strage di un branco di cervi. Così Krishna e Balarama con i Loro atti confermarono che Dio, la Persona Suprema, appare in questo mondo per proteggere le anime virtuose e distruggere gli empi, gli asura, eterni nemici dei deva.

Sui sistemi planetari superiori tutti i deva, tra cui potenti personaggi come Brahma e Siva, si erano riuniti per manifestare la loro grande gioia alla notizia della morte di Kamsa. Da lassù essi lanciarono piogge di fiori per congratularsi con Krishna e Balarama, e mentre si sentiva il rombo dei tamburi, le spose dei deva, sui pianeti celesti, danzavano in estasi.

Le mogli di Kamsa e dei suoi otto fratelli, costernate per l'improvvisa morte dei loro sposi, si battevano la fronte e versavano fiumi di lacrime. Lamentandosi forte e abbracciando i corpi dei loro mariti, dicevano: "Cari sposi, voi che con la vostra bontà ci proteggevate sempre! Ora che avete lasciato questo mondo, noi siamo come morte, e morti sono i nostri figli e le nostre case. Abbiamo perduto tutto il nostro aspetto gioioso. Poiché siete morti, le feste di buon augurio che dovevano aver luogo, come il sacrificio dell'arco, sono rovinate. Cari sposi, voi avete maltrattato degli esseri innocenti, e per questo avete dovuto incontrare la morte. Era inevitabile, perché chiunque tormenti un innocente deve subire la punizione che gli infliggono le leggi della natura. Noi sappiamo che Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema, il maestro e il beneficiario di ogni cosa; Perciò chiunque trascuri la Sua autorità non potrà mai conoscere la gioia e alla fine incontrerà, come voi, la morte."

Nel Suo grande affetto verso le zie, Krishna cercò di fare del Suo meglio per consolarle. In seguito si tennero le cerimonie funebri sotto la direzione personale di Krishna, in quanto nipote di tutti i principi defunti. Subito dopo Krishna e Balarama liberarono i Loro genitori, Vasudeva e Devaki, dalla prigionia di Kamsa, e caddero ai loro piedi offrendo loro delle preghiere. Per il loro figlio, Vasudeva e Devaki avevano dovuto soffrire tanto e incontrare tante difficoltà; infatti Kamsa li aveva perseguitati solo a causa di Krishna. Devaki e Vasudeva, pienamente coscienti dell'elevata posizione di Krishna, che è Dio, la Persona Suprema, non Lo strinsero tra le braccia, neppure quando Egli toccò i loro piedi e offrì i Suoi omaggi e le Sue preghiere; essi semplicemente rimasero là, ad ascoltare Dio, la Persona Suprema. Krishna era nato come loro figlio, ma Vasudeva e Devaki non avevano dimenticato la Sua vera identità.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantaquattresimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'uccisione di Kamsa".

CAPITOLO 45

Krishna ritrova il figlio del Suo maestro

Vedendo che Vasudeva e Devaki rimanevano in piedi, in un atteggiamento di rispetto, Sri Krishna estese su di loro l'influsso di yoga-maya affinché essi potessero trattarlo, e con Lui Balarama, come i Loro amati figli. Come nell'universo materiale la relazione tra genitori e figli si stabilisce per influsso dell'energia illusoria, così per influsso di yoga-maya il bhakta può stabilire col Signore Supremo una relazione in cui il Signore sarà suo figlio. Per il potere di questa yoga-maya Krishna e Suo fratello maggiore Balarama furono visti e considerati come i figli più illustri della dinastia dei Satvata; e fu con rispetto e venerazione che Essi rivolsero a Vasudeva e Devaki queste parole: "Caro padre e cara madre, voi siete sempre stati molto attenti a proteggere la Nostra vita, ma siete stati privati del piacere di vederCi bambini, ragazzi e poi adolescenti." Indirettamente elogiavano Nanda Maharaja e madre Yasoda; il loro ruolo di padre e madre era il più glorioso perché essi avevano potuto gioire dei divertimenti d'infanzia di Krishna e Balarama, che pur tuttavia non erano i loro figli. Per natura, l'infanzia degli esseri condizionati procura piacere ai genitori. E' così anche nel regno animale, dove si riscontra un affetto simile dei genitori verso la prole: assorti nelle attività dei loro piccoli, essi vegliano attentamente al loro benessere. Vasudeva e Devaki erano sempre stati in ansia per la sicurezza di Krishna e Balarama, e proprio per questo Krishna era stato trasportato subito dopo la Sua apparizione nella dimora di un altro, e Balarama era passato dal grembo di Devaki a quello di Rohini.

Non solo Vasudeva e Devaki erano ansiosi per la sorte dei loro due figli, ma non avevano neppure potuto conoscere la gioia di assistere ai Loro divertimenti d'infanzia. "Ahimè, aggiunse Krishna, il Nostro destino non ha voluto che fossimo allevati dai Nostri veri genitori e godessimo dei piaceri dell'infanzia nella Nostra casa. Caro padre, cara madre, ogni uomo ha un debito verso coloro che lo hanno generato e da cui ha ricevuto questo corpo umano che può dare tutti i benefici dell'esistenza materiale. Secondo i Veda, la forma umana permette di compiere innumerevoli atti pii, permette di soddisfare migliaia di desideri e di accumulare grandi ricchezze; ma soprattutto, la forma umana è l'unica che offre la possibilità di liberarsi dall'esistenza materiale. Poiché questo corpo è il risultato degli sforzi congiunti del padre e della madre, ogni uomo deve sentirsi obbligato verso i genitori e capire che non sarà mai in grado di ripagarli; e se accade che un figlio, una volta cresciuto, trascuri i genitori e manchi di soddisfarli con i suoi atti o col dono delle sue ricchezze, questo figlio sarà certamente punito da Yamaraja dopo la morte e costretto a mangiare la propria carne. Se qualcuno non si cura dei genitori anziani e non dà loro la protezione necessaria pur essendo in grado di farlo, e altrettanto fa con i propri figli, col maestro spirituale, con i brahmana e con gli altri esseri che dipendono da lui, allora dev'essere considerato già morto, anche se respira ancora. Caro padre, cara madre, vi siete sempre preoccupati tanto della Nostra protezione,

ma Noi, purtroppo, non abbiamo mai potuto servirvi. Finora non abbiamo fatto altro che perdere tempo. Con Nostro grande dispiacere, non abbiamo potuto servirvi per ragioni che sfuggono alla Nostra volontà. Vi preghiamo, caro padre e cara madre, perdonateCi queste colpe.”

Come un ragazzo innocente, Dio, la Persona Suprema, Si rivolgeva con grande dolcezza a Vasudeva e Devaki, che sentendosi inondare dall’amore per i loro figli, Li abbracciarono con gioia. Per la commozione non seppero trovare parole adatte, e non restò loro che stringere Krishna e Balarama tra le braccia con grande affetto e versare in silenzio un fiume di lacrime.

Dopo aver consolato Suo padre e Sua madre, il Signore Supremo, apparso come il diletto figlio di Devaki, Si avvicinò al nonno Ugrasena e gli annunciò in presenza di tutti che egli sarebbe ormai salito al trono degli Yadu. Kamsa aveva esercitato il potere con la forza nonostante la presenza di suo padre, che aveva fatto imprigionare; ma dopo la sua morte Ugrasena fu liberato e proclamato re dei territori Yadu. A quel tempo la parte occidentale dell’India era divisa in numerosi piccoli regni, governati dalle dinastie Yadu, Andhaka, Vrisni e Bhoja. Maharaja Ugrasena apparteneva alla dinastia Bhoja. Krishna stabilì dunque, indirettamente, che il re della dinastia Bhoja sarebbe diventato l’imperatore di tutti gli altri regni, e chiese a Maharaja Ugrasena di amministrarli tutti perché i membri delle altre dinastie erano suoi sudditi. Si usa il termine praja per indicare sia la discendenza sia i sudditi, Perciò Krishna era un praja in quanto nipote di Ugrasena e in quanto componente della dinastia Yadu, e accettava volontariamente la sua sovranità. Ecco le parole di Krishna: “I re Yadu, maledetti da Yayati, non si opporranno al tuo regno, e Noi saremo lieti di diventare i tuoi servitori. Otterrai così la posizione più alta e più sicura, e le altre dinastie non esiteranno a pagarti i loro tributi. Sotto la Nostra protezione, sarai onorato perfino dai deva dei pianeti superiori. Caro nonno, per il terrore che incuteva loro Mio zio Kamsa, ora morto, i re delle dinastie Yadu, Vrisni, Andhaka, Madhu, Dasarha e Kukura erano rimasti paralizzati nel turbamento e nell’angoscia. Ora tu puoi dare loro la tranquillità e la sicurezza, così tutto il regno ritroverà la pace.”

Per paura di Kamsa tutti i re vicini avevano abbandonato il loro regno e vivevano in luoghi lontani; scomparso Kamsa e ristabilito sul trono Ugrasena, essi ricevettero doni, benessere e potenza e fecero ritorno alle loro dimore. Condotta a termine questa felice riforma politica, gli abitanti di Mathura ritrovarono la gioia di vivere, protetti dalle potenti braccia di Krishna e Balarama. Grazie alla Loro presenza lo Stato era ben governato e capace di soddisfare tutti i desideri e i bisogni materiali dei cittadini, che vedendo ogni giorno Krishna e Balarama dimenticarono presto ogni sofferenza. Quando, vestiti a meraviglia, il sorriso sulle labbra e lo sguardo vivace, Krishna e Balarama uscivano nelle strade, tutti si sentivano riempiti di un’estasi d’amore alla vista di Mukunda accanto a loro. Il nome Mukunda significa “Colui che può accordare la liberazione e la felicità assoluta”. La presenza di Krishna agiva su tutti come un elisir di giovinezza, tanto che non solo i giovani, ma anche i vecchi di Mathura, vedendoLo ogni giorno, si ricaricavano di energia e di potenza giovanile.

Nanda Maharaja e Yasoda vissero per qualche tempo a Mathura per rimanere accanto a Krishna e Balarama, ma poi vollero tornare a Vrindavana. Allora

Krishna, insieme a Balarama, andò a salutarli e li abbracciò con grande affetto: "Caro padre e cara madre, anche se sono nato da Vasudeva e Devaki, voi siete stati per Me e Balarama i Nostri veri genitori; fin dalla più tenera età Ci avete allevato con grande amore e affetto, un amore così grande da superare quello che ognuno può offrire al proprio figlio. Voi siete in realtà i Nostri veri genitori perché Ci avete allevato proprio come figli vostri in un momento in cui eravamo come orfanelli. Quando i Nostri genitori hanno dovuto abbandonarCi, voi Ci avete accolti e protetti. Caro padre e cara madre, so che tornando a Vrindavana sentirete la Nostra mancanza, ma vi prego, siate certi che dopo aver dato consolazione ai Miei veri genitori, Vasudeva e Devaki, e a Mio nonno e agli altri parenti e membri della famiglia, torneremo a Vrindavana." Con queste dolci parole accompagnate da offerte di vestiti, ornamenti e altri mirabili oggetti, Krishna e Balarama fecero del Loro meglio per confortare Nanda e Yasoda e tutti gli abitanti di Vrindavana che Li avevano accompagnati a Mathura. Nanda Maharaja aveva le lacrime agli occhi per l'intenso amore che nutriva per Krishna e Balarama e Li abbracciò un'ultima volta prima di ripartire con i pastori alla volta di Vrindavana.

Poco dopo Vasudeva fece iniziare i suoi figli, che presero così la "seconda nascita" ricevendo il filo sacro, tappa essenziale per chi appartiene ai varna superiori. Vasudeva si rivolse al sacerdote di famiglia e ai brahmana eruditi affinché la cerimonia del filo sacro fosse compiuta secondo le regole, e offrì ai brahmana molti ornamenti e mucche ricoperte d'oro e seta. Alla nascita di Krishna e Balarama, Vasudeva aveva già manifestato il desiderio di dare in carità delle mucche ai brahmana ma, prigioniero di Kamsa, non aveva potuto realizzare questo progetto che nella propria mente; ora, però, alla morte di Kamsa, i brahmana ricevevano quelle mucche che Vasudeva aveva desiderato donare in carità. Krishna e Balarama furono formalmente iniziati, ripeterono il canto del gayatri-mantra — quello che si offre al discepolo una volta che ha ricevuto il filo sacro — ed eseguirono con cura i doveri che comporta il canto di questo mantra; infatti, chiunque reciti questo mantra deve sottostare a certi principi e compiere dei voti. Krishna e Balarama, sebbene assoluti e situati oltre la materia, non mancarono di seguire rigidamente questi principi regolatori. Entrambi furono iniziati dal sacerdote di famiglia, Gargacarya, meglio conosciuto col nome di Gargamuni, l'acarya della dinastia Yadu. Nella cultura vedica ogni essere che si rispetti deve avere un acarya, un maestro spirituale; infatti non si può considerare perfettamente colto un uomo che non è stato iniziato e istruito da un acarya. Perciò è detto che soltanto colui che ha avvicinato un acarya possiede veramente il sapere perfetto. Sri Sri Krishna e Balarama erano Dio, il maestro di ogni sapere e di ogni disciplina, e non avevano dunque alcun bisogno di un maestro spirituale, ma lo accettarono ugualmente per dare l'esempio all'uomo comune.

La tradizione vuole che dopo essere stato iniziato al mantra Gayatri il discepolo viva per qualche tempo lontano da casa, sotto la tutela dell'acarya; lavorando come umile servitore agli ordini del suo maestro, il discepolo viene preparato alla vita spirituale. Molte regole disciplinano la vita di un brahmacari che vive sotto la tutela di un acarya, e Krishna e Balarama le osservarono tutte scrupolosamente durante il soggiorno nell'asrama del Loro maestro spirituale, Sandipani Muni, nell'India settentrionale. Secondo le Scritture, il maestro

spirituale dev'essere considerato e rispettato proprio come il Signore Supremo. Con la più grande devozione, Krishna e Balarama Si sottomisero ai principi e alle regole del brahmacarya, soddisfacendo così il Loro maestro spirituale, che Li istruì nel sapere vedico e Li iniziò a tutte le complessità della saggezza vedica e agli scritti complementari come le Upanisad. Krishna e Balarama appartenevano al gruppo degli ksatriya, Perciò furono istruiti in modo specifico nella scienza militare, politica e matematica. In politica si contano sei materie di studio: come fare la pace, come fare la guerra, come ottenere il favore altrui, come dividere e amministrare, come dare protezione. E tutte furono insegnate Loro nei particolari.

Dall'oceano viene l'acqua dei fiumi. La nuvola si forma per evaporazione dell'acqua dell'oceano che si distribuisce sotto forma di pioggia su tutta la superficie della Terra e ritorna poi, attraverso i fiumi, alla fonte originaria, l'oceano. Allo stesso modo Krishna e Balarama, la Persona Suprema, sono la fonte di ogni sapere, ma poiché Essi interpretavano la parte di semplici ragazzi accettarono il sapere da un maestro spirituale, indicando col Loro esempio che tutti devono cercare la conoscenza dalla fonte appropriata. Krishna e Balarama apprendevano tutte le arti e le scienze ascoltandole una sola volta dal Loro maestro; così, in sessantaquattro giorni e sessantaquattro notti assimilarono tutto il sapere necessario nella società umana. Infatti, di giorno il maestro spiegava, e la sera Essi erano già esperti in questa o quella materia.

Krishna e Balarama impararono dapprima a cantare, comporre canti e riconoscere le differenti melodie; impararono poi quale metrica era la più opportuna, come modulare diversi ritmi e melodie e scandirle su vari tipi di strumenti a percussione. Impararono poi a danzare al ritmo di varie melodie, e a comporre opere teatrali. Scoprirono i vari modi di dipingere, dall'arte contadina a quella più raffinata, e impararono a far disegni col tilaka sul volto, e a disporre puntini colorati sulla fronte e sulle guance. Appresero l'arte di disegnare sul suolo con pasta di riso e farina diluita; arte, questa, molto popolare, che viene impiegata durante le cerimonie augurali nelle case e nei templi. Impararono a creare con i fiori luoghi di riposo, a decorare vestiti e foglie con disegni multicolori e a incastonare pietre preziose per farne dei gioielli. Appresero l'arte di far suonare delle giare piene d'acqua poiché i diversi livelli producono note differenti, e a schizzarsi con l'acqua facendo il bagno con gli amici in un fiume o in un lago. Impararono anche l'arte della decorazione floreale, la phula-badi, praticata tuttora d'estate in molti templi di Vrindavana; l'altare, il trono, i muri e il soffitto vengono completamente decorati di fiori e al centro viene eretta una fontanella di fiori profumati, che insieme alle altre decorazioni rinfresca nella calura dell'estate.

Krishna e Balarama furono iniziati all'arte dell'acconciatura: impararono i diversi stili e i diversi modi di portare un casco. Studiarono l'arte teatrale e seppero come disporre i fiori intorno agli orecchi degli attori. Impararono a profumare l'aria spruzzando polpa di legno di sandalo diluita con acqua. Furono iniziati all'arte della magia, e in particolare alla tecnica del bahu-rupi grazie a cui ci si può vestire in modo da rendersi irriconoscibili anche agli occhi di un amico. Impararono a preparare varie bevande, adatte per le differenti occasioni; studiarono gli sciroppi, i loro aromi e i loro effetti inebrianti. Appresero il modo di manovrare i fili delle marionette. Impararono ad

accordare gli strumenti musicali come la vina, il sitar e il tambura, per produrre suoni melodiosi. Seppero inventare rompicapi e risolverli. Appresero l'arte dei libri grazie a cui anche lo studente più mediocre può imparare rapidamente a leggere l'alfabeto e capire diversi testi. Seppero ripetere e recitare una commedia alla perfezione. Studiarono anche l'arte del cruciverba, che consiste nel riempire gli spazi vuoti con parole complete.

Appresero a scrivere per simboli, arte tuttora praticata in molti Paesi: l'immagine racconta una storia; il disegno, per esempio, di un uomo e di una casa rappresenterà il ritorno a casa. Krishna e Balarama studiarono l'architettura — l'arte di costruire quartieri residenziali. Impararono anche a riconoscere le pietre preziose dalla loro lucentezza e dalla qualità dei colori, e a incastonare gioielli nell'oro e nell'argento. Studiarono il suolo per trovare minerali, studio che è attualmente oggetto di una scienza estremamente specializzata, ma che un tempo era alla portata di tutti. Studiarono le erbe e le piante e il modo di estrarne sostanze medicinali. Appresero l'arte dell'innesto, grazie a cui si varia la qualità dei frutti ottenuti. Impararono ad allevare agnelli e galli da combattimento per il divertimento del popolo e seppero insegnare ai pappagalli a parlare e a rispondere alle domande degli uomini.

Studiarono la psicologia pratica — come influenzare la mente di una persona e indurla ad agire secondo il nostro desiderio — scienza che talvolta è chiamata ipnosi. Impararono a lavare i capelli, a tingergli in differenti colori e arricciarli nei modi più svariati. Furono iniziati all'arte di leggere in un libro chiuso e di scoprire cosa contiene un pugno serrato. A volte i bambini fanno un gioco, uno tiene un oggetto stretto in pugno poi chiede all'amico: "sai dirmi cosa tengo in mano?" e l'altro cerca d'indovinare... ma c'è un sistema per rispondere a colpo sicuro.

Krishna e Balarama impararono a parlare e capire le lingue di differenti paesi, non solo quelle degli uomini, ma anche quelle degli animali e degli uccelli, come testimoniano gli scritti vaisnava compilati dai Gosvami. Impararono inoltre a costruire carri e aeroplani di fiori: il Ramayana racconta che dopo aver sconfitto Ravana, Ramacandra fu portato da Lanka a Bharatavarsa su un aeroplano di fiori chiamato puspā-ratha. Krishna imparò poi l'arte di profetizzare osservando un certo tipo di segni. Esiste un'opera, la Khanaravacana, che descrive i diversi tipi di segni e presagi. Se, per esempio, uscendo di casa s'incontra qualcuno con un secchio pieno d'acqua, è buon segno; ma se il secchio è vuoto, è un cattivo augurio. Vedere latte di mucca e un vitello è anche buon segno. Interpretando questi segni si possono predire gli avvenimenti futuri, e Krishna imparò questa scienza. Apprese anche l'arte di comporre dei matrka, che è un intreccio di tre file di tre cifre disposte in modo che sommandole orizzontalmente, verticalmente e obliquamente si ottiene sempre il numero nove. Ci sono vari tipi di matrka, secondo differenti scopi.

Krishna apprese l'arte di tagliare le pietre preziose come il diamante, e quella d'interrogare e rispondere con poemi improvvisati mentalmente. Imparò la scienza delle azioni e reazioni legate alle combinazioni e trasmutazioni fisiche; e la psicologia, che permette di capire i meccanismi psichici della mente. Imparò a soddisfare i propri desideri, cosa molto difficile quando i desideri sono irragionevoli e quindi impossibili da esaudire; allora si possono dominare e così possono essere soddisfatti. Questa è un'arte, e con essa si possono controllare

anche gli impulsi sessuali quando si presentano, come accade anche agli uomini che seguono le regole del brahmacarya. Quest'arte permette anche di fare di un nemico un amico o di trasferire l'azione propria di un elemento fisico a un altro livello.

Sri Krishna e Sri Balarama, fonte di ogni conoscenza delle arti e delle scienze, mostrarono la Loro perfetta comprensione quando offrirono a Sandipani Muni il Loro servizio per esaudire ogni suo desiderio. Quest'offerta del discepolo al precettore o al maestro spirituale si chiama guru-daksina, ed è essenziale che un allievo si metta nella condizione di soddisfare il proprio maestro in cambio del sapere materiale o spirituale che ha ricevuto da lui. Quando Krishna e Balarama offrirono il Loro servizio a Sandipani Muni, questi pensò che sarebbe stato saggio chiedere un favore straordinario, che uno studente qualsiasi non avrebbe potuto offrire, e si consultò con la sua sposa. Entrambi avevano osservato i poteri sovranaturali di Krishna e Balarama, e avevano già riconosciuto in Loro Dio, la Persona Suprema, Perciò decisero di chiedere il ritorno del loro figlio, che era annegato nell'oceano sulla riva di Prabhasa-ksetra.

Appena Krishna e Balarama ebbero ascoltato questa richiesta, partirono con il carro verso l'oceano e arrivati sulla spiaggia chiesero al deva dell'oceano di restituire il figlio del Loro maestro. Al deva che si presentò subito dopo davanti al Signore offrendoGli con grande umiltà il suo rispettoso omaggio, Krishna disse: "Qualche tempo fa hai fatto annegare il figlio del Nostro maestro; ora ti ordino di restituirglielo.

— Non sono stato io a rapire il ragazzo, rispose il deva, ma un asura di nome Pascajanya, che vive di solito a grandi profondità, dove assume l'aspetto di una conchiglia. Forse è stato lui a divorare il figlio del Tuo maestro e lo troveremo nel suo ventre."

Allora Krishna Si tuffò nelle acque più profonde, S'impadronì dell'asura Pascajanya e in un attimo lo uccise, ma non trovò alcuna traccia del ragazzo. Riportò quindi in superficie la conchiglia e partì col Suo carro che aspettava sulla spiaggia di Prabhasa-ksetra, verso Samyamani, la residenza di Yamaraja, il deva della morte. Accompagnato da Suo fratello maggiore Balarama, chiamato anche Halayudha, Krishna giunse davanti al palazzo di Yamaraja e soffiò nella Sua conchiglia.

Udendo questo formidabile suono, Yamaraja apparve e ricevette Sri Krishna offrendoGli i suoi più rispettosi omaggi. Sapendo chi era Krishna e chi era Balarama, il deva offrì subito i suoi umili servizi al Signore. Krishna era apparso sulla Terra nel ruolo di un uomo comune, ma in realtà Lui e Balarama non sono altri che l'Anima Suprema che abita il cuore di tutti gli esseri. Essi sono Visnu in persona, anche se interpretano la parte di due ragazzi in mezzo agli uomini. Yamaraja si mise dunque al Suo servizio, e Sri Krishna gli chiese di restituire il figlio del Suo maestro, che era stato portato fin là come risultato delle sue azioni: "Poiché riconosci la supremazia del Mio regno, dovresti restituire subito il figlio del Mio maestro."

Yamaraja restituì il ragazzo a Dio, la Persona Suprema, Krishna e Balarama, che lo riportarono al padre. Poi vollero sapere dal Loro maestro se non aveva altre richieste da fare: "Miei cari figli, rispose lui, avete fatto abbastanza per me. Sono completamente soddisfatto. Cos'altro può desiderare un uomo che

ha discepoli come Voi? Ora potete rientrare a casa. I Vostri atti gloriosi saranno per sempre celebrati in tutto il mondo. E sebbene Voi siate al di là di ogni benedizione, è mio dovere benedirVi, Perciò lo farò dicendo che tutte le Vostre parole manterranno in eterno la loro freschezza, proprio come gli insegnamenti dei Veda. I Vostri precetti non saranno rispettati solo in questo universo e in quest'era, ma in tutti i luoghi e in tutte le ere, guadagnando sempre di più in freschezza e importanza." Grazie alla benedizione del precettore di Krishna, la Bhagavad-gita è sempre più fresca e viva, celebrata non solo su questo pianeta, in questo universo, ma anche su altri pianeti e in altri universi.

Obbedendo al Loro precettore, Krishna e Balarama presero subito la strada per Mathura. Il carro viaggiava alla velocità del vento e il fragore che produceva pareva quello del tuono. Tutti gli abitanti di Mathura, che per lungo tempo erano stati privati della Loro compagnia, si rallegrarono molto di poter contemplare di nuovo Krishna e Balarama, proprio come coloro che hanno ritrovato ciò che avevano perduto.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantacinquesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna ritrova il figlio del Suo maestro".

CAPITOLO 46

Uddhava visita Vrindavana

Al suo ritorno a Vrindavana, Nanda Maharaja era accompagnato dai pastori, giovani e adulti; ma Krishna e Balarama non erano con lui. Quale non fu la delusione delle gopi, di madre Yasoda, di Srimati Radharani e di tutti gli abitanti di Vrindavana! Numerosi sono i bhakta che hanno cercato di spiegare quest'assenza di Krishna da Vrindavana perché, secondo i maestri, Krishna, il Signore Supremo nella Sua forma originale, non Si allontana mai da Vrindavana, neppure di un passo. I bhakta esperti spiegano che Krishna non era veramente assente da Vrindavana, ma vi era tornato insieme a Nanda Maharaja, come aveva promesso.

Al momento di partire per Mathura sul carro di Akrura, mentre le gopi Gli sbarravano il cammino, Krishna aveva promesso loro che sarebbe tornato subito dopo aver concluso i Suoi impegni in città; alleviando così la loro inquietudine, le aveva esortate a non lasciarsi sopraffare dalla malinconia. Ora, però, Nanda Maharaja tornava da solo. Krishna aveva dunque ingannato le gopi o forse non aveva potuto mantenere la Sua promessa? Esperti devoti hanno spiegato che Krishna non poteva essere nè infedele nè sleale. In realtà, Krishna nella Sua identità originale era tornato con Nanda Maharaja ed era rimasto con le gopi e madre Yasoda nella Sua emanazione di bhava. Il Krishna e il Balarama rimasti a Mathura non erano le Loro forme originali, ma le Loro emanazioni di Vasudeva e Sankarsana. Il Krishna e il Balarama originali erano dunque a Vrindavana nella Loro manifestazione di bhava, mentre a Mathura Essi erano nelle Loro emanazioni di prabhava e vaibhava. Questa è l'opinione esperta dei più alti devoti di Sri Krishna. Ma quando Nanda Maharaja fu pronto per il ritorno, s'incontrò con Krishna e Balarama per decidere come Essi avrebbero vissuto lontano da lui. La decisione di separarsi fu presa di comune accordo.

Vasudeva e Devaki erano i veri genitori di Krishna e Balarama, e ora che Kamsa era morto desideravano averLi con loro. Finché il Loro nemico era in vita, i due fratelli avevano ricevuto la protezione di Nanda Maharaja a Vrindavana, ma ora la madre e il padre di Krishna e Balarama desideravano tenerLi con loro, soprattutto per compiere il samskara del filo sacro e assicurare Loro un'educazione adeguata, primo dovere del padre verso i figli. Inoltre la presenza di Krishna era necessaria a Mathura perché gli antichi alleati di Kamsa si preparavano ad attaccare la città. Krishna non voleva vedere Vrindavana sconvolta da nemici come Dantavakra e Jarasandha e sapeva che se fosse tornato a Vrindavana quei re ostili vi avrebbero portato la guerra, turbando la quiete degli abitanti. Krishna decise dunque di rimanere a Mathura e lasciò che Nanda Maharaja prendesse da solo la via del ritorno. Gli abitanti di Vrindavana provavano un sentimento di separazione, ma Krishna era sempre presente tra loro nel ricordo estatico dei Suoi lila, dei Suoi divertimenti.

Da quando Krishna era partito per Mathura, gli abitanti di Vrindavana, e soprattutto madre Yasoda, Nanda Maharaja, Srimati Radharani, le gopi e i gopa, a ogni passo e a ogni gesto non facevano altro che pensare a Lui: "Krishna giocava così, Krishna suonava il flauto, Krishna scherzava con noi e ci abbracciava." Questo ricordo di Krishna si chiama lila-smarana e fra tutti i modi di legarsi a Krishna è quello più vivamente consigliato dai grandi bhakta. Anche Sri Caitanya, quando Si trovava a Puri, assaporò la compagnia di Krishna attraverso il lila-smarana. I bhakta che godono dell'estasi suprema nel servizio di devozione possono vivere ogni momento in compagnia di Krishna attraverso il ricordo dei Suoi divertimenti. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ci ha lasciato un'opera sublime, il Krishna-bhavanamrta, in cui sono narrati moltissimi divertimenti di Krishna. Leggendo quest'opera i bhakta possono mantenersi assorti nel pensiero di Krishna. Tutte le raccolte del Krishna-lila, come anche il Libro di Krishna o gli Insegnamenti di Sri Caitanya Mahaprabhu, rappresentano un vero conforto per i bhakta che provano separazione da Krishna.

Rimanendo a Mathura, Krishna e Balarama non ruppero affatto la Loro promessa, perché in realtà non erano mai stati lontani da Vrindavana; d'altra parte, la Loro presenza a Mathura era necessaria.

In quei giorni Uddhava, cugino di Krishna, venne da Dvaraka a visitare il Signore. Uddhava era il figlio del fratello di Vasudeva e aveva circa la stessa età di Krishna, a cui somigliava molto. Di ritorno dall'asrama del Suo precettore, Krishna fu molto contento di vedere Uddhava, il Suo più caro amico, e pensò di mandarlo a Vrindavana con un messaggio che addolcisse il sentimento di separazione degli abitanti.

Come insegna la Bhagavad-gita: ye yatha mam prapadyante, Krishna, sempre molto sensibile, corrisponde il Suo devoto in proporzione al suo progresso nel servizio di devozione. Ventiquattr'ore al giorno le gopi pensavano a Krishna in un sentimento di separazione, e Krishna, benché sembrasse lontano da loro, non smetteva di pensare alle gopi, a madre Yasoda, a Nanda Maharaja e agli abitanti di Vrindavana. Egli capiva la loro tristezza spirituale, Perciò volle subito mandare Uddhava con un messaggio di consolazione.

Uddhava è considerato il personaggio più elevato della dinastia Vrisni, quasi al pari di Krishna. Grande amico del Signore e discepolo diretto di Brhaspati, maestro e sacerdote dei deva, egli era dotato di grande intelligenza e di una forte perspicacia; insomma, sotto il profilo intellettuale, Uddhava era senza dubbio altamente qualificato. Amico affettuoso qual era, Krishna volle mandarlo a Vrindavana perché studiasse il servizio devozionale altamente estatico degli abitanti. Perfino chi gode di una brillante educazione materiale, perfino il discepolo di Brhaspati, ha sempre da imparare dalle gopi e dagli abitanti di Vrindavana il modo di esprimere la più alta forma d'amore per Krishna. Inviarlo a Vrindavana con un messaggio di conforto per i suoi abitanti era dunque un favore speciale del Signore a Uddhava.

Sri Krishna porta anche il nome di Hari: Colui che libera da ogni infelicità le anime sottomesse. Sri Caitanya afferma che non c'è mai stata nè ci sarà mai un'adorazione per il Signore più elevata di quella delle gopi. Preoccupato per la loro tristezza, Krishna Si rivolse amabilmente a Uddhava prendendogli la mano: "Mio caro e dolce amico, raggiungi al più presto Vrindavana e cerca di

consolare Mio padre e Mia madre, Nanda Maharaja e Yasoda Devi, e le gopi. La malinconia li ha colpiti e come un male terribile li sta consumando. Vai e porta loro il Mio messaggio, così che sia alleviato il loro dolore. Le gopi rivolgono sempre a Me i loro pensieri; tutto hanno dedicato a Me, il loro corpo, la loro anima, i loro desideri, la loro vita stessa. E Io Mi preoccupo di loro; non solo, ma di chiunque Mi sacrifichi la sua vita sociale, l'amicizia, l'amore e gli agi di questo mondo. E' un dovere per Me proteggere questi nobili bhakta. Fra tutti gli esseri, le gopi Mi sono le più care, perché lontane da Me pensano sempre a Me, e questo sentimento le riempie di un'angoscia costante che quasi le fa morire. Soltanto il pensiero del Mio ritorno le tiene in vita."

Obbedendo alla richiesta di Krishna, Uddhava preparò subito il carro e partì per Gokula. Il sole tramontava quando raggiunse Vrindavana, e tutto il suo corpo e il suo carro si coprirono della polvere sollevata dalle mucche che a quell'ora tornavano dai pascoli. Dei tori rincorrevano le loro compagne per accoppiarsi, mentre altre mucche con le mammelle gonfie inseguivano i vitelli per saziarli col loro latte. Uddhava vide la terra di Vrindavana punteggiata di migliaia di candide mucche che andavano qua e là coi loro vitelli; e dappertutto era il suono della mungitura. A Vrindavana ogni casa era decorata, pronta per l'adorazione del deva del sole e del deva del fuoco, pronta per accogliere gli ospiti, le mucche, i brahmana e i deva. Le lampade illuminavano tutte le case e l'incenso bruciava per santificarne l'atmosfera. Vrindavana era là: le belle ghirlande di fiori sparse un po' dovunque, i voli di uccelli nel cielo, il ronzio delle api e nei laghi coperti di fiori di loto, anatre e cigni.

Entrando nella dimora di Nanda Maharaja, Uddhava fu accolto come si conviene a un messaggero di Vasudeva. Nanda Maharaja gli offrì un seggio, quindi si sedette accanto a lui per avere notizie di Krishna, di Balarama e degli altri parenti di Mathura poiché Uddhava, intimo amico di Krishna, portava certo qualche felice messaggio. "Caro Uddhava, come sta il mio amico Vasudeva? Adesso sarà certamente molto felice, libero dalle catene di Kamsa, vicino ai suoi amici e ai suoi figli, Krishna e Balarama; parlami di lui. Anche noi ci rallegriamo della scomparsa di Kamsa, il peggiore degli asura, sempre invidioso degli Yadu, suoi amici e parenti. A causa di tutti i suoi misfatti la morte è venuta e se l'è portato via, lui e i suoi fratelli.

"Ti prego, dicci se Krishna Si ricorda di Suo padre, di Sua madre e dei Suoi amici di Vrindavana. Ricorda con gioia le Sue mucche, le Sue gopi, la Sua collina Govardhana e i Suoi pascoli di Vrindavana? O forse ha dimenticato tutto questo? Possiamo sperare di rivederLo ancora tra noi, Suoi amici e parenti, e contemplare ancora quel Suo volto stupendo, col naso leggermente all'insù e gli occhi di loto? Non abbiamo dimenticato come ci ha salvati dall'incendio della foresta, dal grande serpente Kaliya nella Yamuna e da tanti altri mostri, nè possiamo scordare il nostro debito verso di Lui per averci protetti da tanti pericoli. Caro Uddhava, quando ripensiamo a quel viso meraviglioso, a quegli occhi, alle attività che soleva compiere qui a Vrindavana, la tristezza ci assale e quasi ci paralizza. Allora non possiamo far altro che pensare a Lui, al Suo sorriso, ai Suoi sguardi. Quando andiamo sulle rive della Yamuna o ai laghi di Vrindavana, ai piedi della collina Govardhana o nei pascoli, scopriamo le impronte dei piedi di Krishna ancora impresse sul terreno e Lo rivediamo

ancora che gioca in quei luoghi dove amava recarsi. Appena Krishna appare nella nostra mente subito tutti i nostri pensieri volano a Lui.

“Krishna e Balarama potrebbero essere dei grandi deva venuti sulla Terra dai pianeti celesti per compiere, secondo noi, qualche missione nelle vesti di due ragazzi qualunque. Del resto, anche Gargamuni l’aveva predetto formulando l’oroscopo di Krishna. Se Krishna non fosse stato un essere eccezionale, come avrebbe potuto uccidere Kamsa, che aveva la potenza di diecimila elefanti? E non solo Kamsa, ma anche i suoi lottatori più vigorosi e il gigantesco elefante Kuvalayapida. Queste bestie e questi asura, Krishna li ha eliminati tutti come farebbe un leone con un animale insignificante. Non è meraviglioso come Krishna abbia spezzato d’un sol colpo, dopo averlo afferrato con una mano, quell’arco immenso fatto di tre palme unite? E come per sette giorni consecutivi abbia tenuto sollevata su una mano la collina Govardhana? Non è meraviglioso che Krishna abbia eliminato tanti asura, come Pralambasura, Dhenukasura, Aristasura, Trinavarta e Bakasura? La loro potenza era tale da atterrire perfino gli abitanti dei pianeti celesti, eppure Krishna non ha avuto difficoltà a stroncarli tutti.”

Mentre rievocava le eccezionali imprese di Krishna, Nanda Maharaja si sentiva pian piano sopraffare dalla tristezza, tanto che ben presto non riuscì più a parlare. Madre Yasoda, seduta accanto al marito, era rimasta tutto il tempo ad ascoltare il racconto dei divertimenti di Krishna, e in silenzio piangeva senza tregua, mentre il latte colava dal suo seno. Quando Uddhava vide che Maharaja Nanda e Yasoda erano così straordinariamente sopraffatti dal pensiero di Krishna, Dio, la Persona Suprema, e si trovò di fronte a quell’indescrivibile affetto, fu pervaso da quella stessa emozione e si rivolse a loro così: “O madre Yasoda e Nanda Maharaja, fra tutti gli esseri umani voi siete degni del più grande rispetto perché nessun altro ha mai meditato in un’estasi tanto sublime.”

Balarama e Krishna, sovrani fra tutte le grandi personalità, sono entrambi la Persona originale, da cui emana la manifestazione cosmica, e costituiscono la causa effettiva della creazione materiale, che è governata dai purusa-avatara sotto l’ordine di Krishna e Balarama. Attraverso la Loro emanazione parziale Essi penetrano nel cuore di ogni essere, dove sono la fonte del sapere, del ricordo e dell’oblio. “Sono nel cuore di ognuno, e da Me viene il ricordo, il sapere e l’oblio. Il fine di tutti i Veda è quello di conoscermi; in verità, sono Io che ho composto il Vedanta e Io sono Colui che conosce i Veda”, conferma Krishna nella Bhagavad-gita (XV.15). L’essere che all’istante della morte, anche solo per un attimo riesce con purezza a fissare la mente in Krishna, una volta abbandonato il corpo materiale si qualifica per apparire nel suo corpo spirituale originale come col sole appare la luce. Colui che lascia la vita in questo modo entra subito nel regno spirituale, Vaikuntha. Tale è il risultato che si ottiene praticando la coscienza di Krishna.

Se in questo corpo, finché siamo in buone condizioni fisiche e mentali, pratichiamo la coscienza di Krishna avremo ogni probabilità di fissare la mente in Krishna al momento della morte semplicemente cantando il maha-mantra Hare Krishna: in quell’istante decisivo Krishna, presente nella nostra mente, assicura il successo finale. Invece, colui che non distoglie mai i pensieri dalle attività che mirano al piacere materiale, anche al momento della morte

penserà al piacere materiale e alle attività interessate e sarà allora nuovamente costretto a rivestirsi di un corpo materiale, condizionato, e a subire le tre forme di sofferenza proprie dell'esistenza materiale. Se seguiamo dunque, anche se solo in parte, l'esempio degli abitanti di Vrindavana — Maharaja Nanda, Yasoda e le gopi, che erano sempre assorti nella coscienza di Krishna — la nostra esistenza sarà un successo e noi entreremo nel regno spirituale di Vaikuntha.

“Cara madre Yasoda, caro Nanda Maharaja, continuò Uddhava, avete dedicato senza riserve ogni vostro pensiero alla Persona Suprema, Narayana, nella Sua forma assoluta, causa del Brahman impersonale, il cui sfolgorio non è altro che lo splendore del corpo di Narayana. Sempre assorti nel ricordo estatico di Krishna e Balarama, quale altro dovere vi rimane da compiere? Ho un messaggio di Krishna per voi: dice che presto ritornerà a Vrindavana ad allietarvi ancora con la Sua presenza personale. Egli ha promesso di tornare a Vrindavana appena avrà terminato i Suoi impegni a Mathura; e non c'è dubbio che manterrà la Sua promessa. Dunque, voi che siete i più fortunati tra i fortunati, non rattristatevi per la Sua assenza.

“Voi sentite già la Sua presenza ventiquattr'ore al giorno e inoltre Egli ritornerà qui molto presto. In realtà, Egli è presente dappertutto e nel cuore di ogni essere, come il fuoco è presente nel legno. Essendo l'Anima Suprema, non ha nè amici nè nemici nè uguali, nessuno Gli è inferiore o superiore; Egli non ha padre o madre, fratelli o parenti, nè ha bisogno di relazioni sociali, dell'amicizia o dell'amore di questo mondo. Non Si riveste di un corpo materiale e non nasce come un uomo qualsiasi, che è costretto dai suoi atti passati ad appartenere a specie di vita superiori o inferiori; Egli appare grazie alla Sua potenza interna, al solo fine di proteggere i Suoi devoti. Egli non subisce mai l'influsso dei tre guna, anche se quando scende in questo mondo sembra che sia sotto il loro influsso come un essere ordinario. Come può essere soggetto ai guna se è Lui il maestro della creazione, Lui che crea, mantiene e dissolve l'intera manifestazione cosmica? Solo l'errore ci può fare credere che Krishna e Balarama siano semplici esseri umani; saremmo allora come l'uomo che, preso da vertigini, crede che tutto il mondo ruoti intorno a sé. Il Signore Supremo non è figlio di nessuno, anzi, di tutti Egli è il padre, la madre e il maestro supremo. Di questo, nessuno può dubitare. Nulla di ciò che si può sperimentare, nulla di ciò che già esiste o che non esiste, o che esisterà in futuro, nulla, dalla realtà più piccola a quella più grande, ha un'esistenza separata da Dio, la Persona Suprema. Tutto riposa in Lui, ma Lui rimane sempre fuori da ogni cosa manifestata.”

Nanda e Uddhava trascorsero l'intera notte parlando di Krishna. Al mattino, le gopi prepararono l'aratrika accendendo le loro lampade e spruzzando il suolo di burro misto a yogurt. Dopo il mangala aratrika, al chiarore delle lampade che riflettendosi sui loro gioielli s'illuminavano di una luce più viva, le gopi presero a frullare lo yogurt per fare il burro. La zangola si muoveva a ritmo e, con essa, le braccia, gli orecchini, gli ornamenti e il loro seno; sui volti la polvere di kunkuma disegnava riflessi arancione, del tutto simili a quelli del sole che nasce. Intanto le gopi cantavano le glorie di Krishna e i loro canti, unendosi agli altri suoni, salivano al cielo e santificavano l'atmosfera. Il sole era già alto quando le gopi andarono come d'abitudine a offrire i loro rispetti a Nanda

Maharaja e a Yasoda ma, arrivate che furono, videro davanti alla porta il carro dorato di Uddhava. Allora, mille interrogativi le assalirono. Di chi era quel carro, e da dove veniva? Alcune si domandavano se non fosse tornato Akrura, colui che aveva portato Krishna lontano da loro. Le gopi non avevano affatto apprezzato il gesto di Akrura, che aveva portato Krishna a Mathura su ordine di Kamsa. "Forse Akrura è tornato per portare a termine un altro dei suoi crudeli progetti? Ma senza Krishna, il nostro maestro supremo, non siamo altro che corpi senza vita. Quale altra sofferenza Akrura potrebbe infliggere a questi corpi senza vita?" Mentre si scambiavano queste riflessioni, Uddhava, terminate le sue abluzioni, le preghiere e i canti del mattino, comparve davanti a loro.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantaseiesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Uddhava visita Vrindavana"

CAPITOLO 47

Uddhava porta il messaggio di Krishna alle gopi

Come videro Uddhava, le gopi notarono subito la sua straordinaria somiglianza con Krishna, e capirono così che si trattava di un grande bhakta. Con i suoi abiti gialli, con la ghirlanda di fiori di loto intorno al collo e le lunghe braccia e le mani come petali di loto che s'armonizzavano con la bellezza radiosa del suo volto, Uddhava sembrava proprio Krishna. Egli aveva ottenuto la liberazione sarupya, che conferisce la stessa fisionomia del Signore. Sapendo che da quando Krishna era partito, madre Yasoda e Nanda Maharaja erano sempre immersi in una profonda tristezza, le gopi come loro primo dovere andavano ogni mattina di buon'ora a trovarli e a offrire un omaggio rispettoso ai loro anziani, le personalità più elevate di Vrindavana. Vedendo le amiche di Krishna, Nanda e Yasoda si ricordavano di Lui e ritrovavano la felicità; e anche per le gopi questo era un momento di gioia.

Quando le gopi videro che Uddhava rappresentava Krishna perfino nell'aspetto fisico, pensarono che doveva essere un'anima totalmente abbandonata al Signore Supremo e rimasero là a contemplarlo: "Chi sarà questo ragazzo che assomiglia tanto a Krishna? Ha gli stessi occhi di loto, lo stesso naso leggermente all'insù, lo stesso viso meraviglioso, lo stesso sorriso. A dire il vero, si direbbe proprio Krishna, Syamasundara, il bel ragazzo dalla carnagione scura. Ed è anche vestito come Lui. Da dove verrà? Chi sarà quella ragazza che ha la fortuna di averlo come sposo?" Così parlavano di Uddhava e, impazienti di saperne di più, ragazze di villaggio semplici com'erano, gli si fecero tutte attorno.

Che felicità quando seppero che Uddhava portava un messaggio di Krishna! Lo invitarono subito a sedersi in un luogo appartato, dove potessero parlargli liberamente, senza sentirsi imbarazzate per la presenza di estranei. Ma dapprima la loro accoglienza fu tutta sottomissione e rispetto: "Sappiamo che tu sei un compagno intimo di Krishna, e Lui ti ha mandato a Vrindavana per consolare Suo padre e Sua madre. Sappiamo quant'è forte l'affetto familiare. Perfino grandi saggi votati alla rinuncia sono incapaci di troncarsi del tutto i legami con la famiglia. Così Krishna ti ha mandato da Suo padre e da Sua madre; altrimenti, se non fosse per loro, Vrindavana non esisterebbe più per Lui. Ora che abita in città, che bisogno ha di sapere quello che succede al villaggio e nei pascoli di Vrindavana? Queste cose non sono più importanti per Lui, ora che è un uomo di città.

"Certamente non ha più niente a che fare con persone che non sono della Sua famiglia. Perché dovrebbe preoccuparsi di estranei, soprattutto se si tratta delle spose di altri? Krishna poteva essere interessato a loro finché cercava il piacere, come fanno i calabroni con i fiori finché vogliono succhiarne il nettare.

Una prostituta abbandona l'amante quando è squattrinato. I cittadini lasciano il loro Paese quando il governo non è più in grado di assicurare loro piena protezione. Lo studente, terminati gli studi, tronca ogni legame con l'insegnante e la scuola. Colui che venera un uomo ricco per sottrargli qualche favore gli volta le spalle appena ottenuto quello che vuole. Passata la stagione dei frutti, gli uccelli non sono più attratti dagli alberi da frutta. Quando, alla tavola del ricco, l'invitato ha finito il pasto dice addio al suo ospite. Dopo un incendio, quando manca l'erba, i cervi e gli altri animali lasciano la foresta. Così l'uomo che ha goduto dell'amica poi l'abbandona." Con tutti questi esempi, indirettamente le gopi accusavano Krishna.

Uddhava osservava le gopi di Vrindavana: erano così assorti nel ricordo di Krishna e dei Suoi divertimenti d'infanzia che parlando di Lui avevano completamente dimenticato i loro doveri domestici; e come il loro interesse si fece più vivo si dimenticarono anche di se stesse. Una di loro, Srimati Radharani, era così assorta nel pensiero di Krishna per il contatto diretto che aveva avuto con Lui, che si mise a parlare a un calabrone che ronzava lì intorno e cercava di toccare i suoi piedi di loto. Mentre un'altra gopi parlava con Uddhava, il messaggero di Krishna, Srimati Radharani si rivolse al calabrone come se fosse anche lui un messaggero di Krishna: "Tu, calabrone, succhi il nettare dei fiori, per questo hai scelto di essere il messaggero di Krishna, che ha la tua stessa indole. Ho visto sui tuoi baffi la polvere rossa di kunkuma che ha imporporato la ghirlanda di Krishna mentre stringeva a sé il seno di qualche mia rivale. E tu, fiero di aver toccato quei fiori che ti hanno tinto di rosso i baffi, sei venuto qui a portarmi un messaggio. Tu sei ansioso di toccare i miei piedi, ma ti avverto, calabrone — non mi toccare! Non voglio nessun messaggio da un maestro indegno di fiducia. Tu sei il servitore sleale di un maestro sleale." Srimati Radharani si rivolgeva al calabrone, ma in realtà il suo sarcasmo sembrava diretto a Uddhava, il vero messaggero di Krishna. Indirettamente, Srimati Radharani vedeva in lui non solo una grande somiglianza con Krishna, ma addirittura lo vedeva uguale a Krishna, dunque era altrettanto indegno di fiducia. E volendo spiegare le ragioni specifiche della sua insoddisfazione nei confronti di Krishna, ella continuò, sempre rivolta al calabrone: "Tu e il tuo maestro Krishna avete la stessa indole. Tu ti posi su un fiore e ne succhi il nettare, poi voli subito su un altro fiore. Così fa il tuo maestro Krishna. Ci ha fatto gustare il tocco delle Sue labbra e poi se n'è andato, senza tante formalità. So che Laksmi, la dea della fortuna, che abita nel cuore del fiore di loto, è sempre intenta a servire Krishna, ma non riesco a capire che cosa ci sia in Lui che l'attiri tanto. Come può, conoscendo la Sua vera natura, rimanergli vicina? Noi però siamo più intelligenti ! Mai più ci lasceremo ingannare da Krishna o dai Suoi messaggeri."

Secondo opinioni autorevoli, Laksmi, la dea della fortuna, è un'emanazione secondaria di Srimati Radharani. Come da Krishna emanano innumerevoli Visnu-murti, così da Radharani, la Sua potenza di piacere, emanano innumerevoli dee della fortuna. Per questo Laksmiji, la dea della fortuna, desidera sempre ardentemente essere elevata al livello delle gopi.

"Sciocco calabrone, continuò Srimati Radharani, tu vuoi farmi contenta e vuoi guadagnarti qualche ricompensa cantando le glorie di Krishna, ma è inutile. Ormai noi non abbiamo più niente. Viviamo fuori dalle nostre case e dalle

nostre famiglie. Noi conosciamo benissimo Krishna, anche meglio di te; Perciò qualunque cosa tu possa inventare su di Lui, saranno vecchie storie per noi. Ormai Krishna abita in città dove è conosciuto da tutti come l'amico di Arjuna. Molte amanti vanno da Lui e godono della Sua compagnia, e dopo che Krishna ha calmato il fuoco dei loro seni ardenti di desiderio, si sentono felici. Vai a glorificare Krishna davanti a loro, forse saranno liete di ricompensarti. Tu vuoi tranquillizzarmi con le tue lusinghe e per questo poni la testa sotto i miei piedi; ma io conosco il trucco! So che tu sei il messaggero di un grande furbo. Vattene, dunque, ti prego.

"Si direbbe che tu sia un bravo negoziatore di pace, ma sappi che io non ripongo più alcuna fiducia in te, e tantomeno nel tuo padrone, Krishna. Per Lui soltanto abbiamo lasciato la famiglia, il marito, i figli e i parenti. E forse che Lui Si è sentito in dovere verso di noi? No, ci ha semplicemente abbandonate. Credi che possiamo ancora aver fiducia in Lui? Lo sappiamo bene che Krishna non può stare a lungo lontano dalla compagnia femminile. E' fatto così; e a Mathura avrà senz'altro delle difficoltà, perché non è più in un villaggio, in mezzo a delle gopi innocenti. Le aristocratiche signorine sono ben più difficili da avvicinare! Non sei forse venuto qui per sollecitarci ancora qualche favore o per condurci laggiù? Ma che cosa andiamo a fare noi in città? Krishna ha tutte le qualità per sedurre non solo le ragazze di Vrindavana o di Mathura, ma di tutto l'universo. Il Suo meraviglioso sorriso è così affascinante, e così attraente è il movimento delle Sue sopracciglia che può chiamare a Si qualsiasi donna, dai pianeti celesti, intermedi o inferiori. Maha-Laksmi, la più grande tra le dee della fortuna, arde anche lei dal desiderio di offrirGli qualche servizio. Chi siamo noi in confronto a tutte queste donne?

"Krishna dice di essere magnanimo, e grandi santi lodano questa Sua qualità. Ma se vuole davvero mostrarSi magnanimo, che abbia un po' di compassione per noi, che siamo state prese in giro e trascurate da Lui. Tu, povero messaggero, non sei che un servitore un po' sciocco. Tu non Lo conosci bene Krishna: tu non sai quanto sia stato ingrato e duro di cuore, non solo in questa vita ma anche in tutte quelle passate. Noi abbiamo sentito tutto questo da nostra nonna Purnamasi. Abbiamo saputo così che Krishna era apparso un tempo in una famiglia ksatriya col nome di Ramacandra. In quella vita Si trovò ad affrontare Bali, che era ostile a un Suo amico, ma invece di ucciderlo da ksatriya, lo uccise alla maniera di un cacciatore che si nasconde in un luogo sicuro per ammazzare l'animale senza affrontarlo direttamente. Da vero ksatriya, Sri Ramacandra avrebbe dovuto combattere Bali in campo aperto ma, istigato dal Suo amico, Si nascose dietro un albero per tendergli un tranello mortale; e così deviò dai principi religiosi dello ksatriya. Un'altra volta Ramacandra rimase affascinato dalla bellezza di Sita al punto da sfigurare Surpanakha, la sorella di Ravana, tagliandole il naso e gli orecchi. Ella Gli aveva fatto una proposta d'amore, e come ksatriya Lui avrebbe dovuto soddisfarla, invece il Suo egoismo era tale che, incapace di dimenticare Sita-Devi, trasformò Surpanakha in una donna orribile. Prima ancora di questa Sua vita come ksatriya, Krishna era apparso nella forma di un giovane brahmana di nome Vamanadeva, e aveva implorato la carità di Bali Maharaja. Questo sovrano fu così generoso che Gli offrì tutte le sue proprietà, e in cambio Krishna — Vamanadeva — , nella Sua ingratitudine, lo catturò come un corvo e

lo gettò nel regno di Patala. Sì, noi la conosciamo bene l'ingratitude di Krishna. Ma proprio qui sta la nostra sofferenza: nonostante la Sua crudeltà, il Suo cuore di pietra, non riusciamo a dimenticarlo. E non siamo le sole a non poter fare a meno di parlare di Lui, anche i grandi saggi e i santi discorrono senza fine di Lui. Noi, gopi di Vrindavana, vorremmo dimenticare questo ragazzo dalla carnagione scura, purtroppo, però, il Suo amore e i Suoi atti meravigliosi ci ossessionano."

Poiché Krishna è assoluto, i Suoi atti di apparente malvagità sono tanto piacevoli quanto i Suoi atti di bontà; i santi e i grandi bhakta come le gopi in nessuna circostanza riescono a separarsi da Lui. Sri Caitanya pregava: "Krishna, sei libero e indipendente in tutto. Puoi abbracciarmi o schiacciarmi sotto i Tuoi piedi, a Tuo piacere, o puoi spezzarmi il cuore sottraendoti ai miei occhi per tutta la vita, ma rimarrai sempre il mio solo oggetto d'amore."

"Secondo me, proseguì Srimati Radharani, non bisognerebbe mai sentir parlare di Krishna, perché appena una goccia del nettare dei Suoi atti sublimi entra nell'orecchio, subito l'uomo trascende la dualità dell'attrazione e dell'avversione e, libero dall'interesse per le cose materiali, tronca ogni legame col mondo, con la famiglia, la casa, la sposa, i figli e con tutto ciò che ciascuno ama nella vita materiale. Privandosi così di ogni bene materiale, l'uomo è causa della propria infelicità e di quella dei suoi cari, e vaga poi alla ricerca di Krishna, nella forma umana o in qualche altra specie, anche in quella di uccello. Com'è difficile capire veramente Krishna, il Suo nome, i Suoi attributi, la Sua forma, i Suoi divertimenti e tutto ciò che Lo circonda!"

Rivolgendosi sempre al messaggero di Krishna, Srimati Radharani continuò: "Ti scongiuro, non parlare più di Krishna. Meglio cambiare argomento. Come quelle cerbiatte dal manto picchiettato di nero che restano incantate dalla dolce musica del cacciatore nella foresta, la nostra condanna è già segnata. Siamo state incantate dalle dolci parole di Krishna e pensiamo giorno e notte al fulgore delle unghie dei Suoi piedi. E intanto si fa più febbrile in noi il desiderio della Sua compagnia; ecco perché te lo chiedo, non parlare più di Krishna."

Queste parole di Radharani al calabrone messaggero, le accuse rivolte a Krishna e, insieme, l'incapacità di trattenersi dal parlare di Lui, sono sintomi di maha-bhava, la più alta estasi spirituale. Questa manifestazione estatica di maha-bhava si riscontra solo in Srimati Radharani e nelle sue compagne. Grandi acarya come Srila Rupa Gosvami e Visvanatha Cakravarti Thakura, analizzando le parole di Radharani, ne hanno tratto vari tipi di sentimenti, come udghurna, o smarrimento, e jalpapatijalpa, o diversità di toni. In Radharani si trovano anche i sintomi dell'ujjala, il gioiello più brillante dell'amore per Dio.

Mentre Radharani continuava a parlare, il calabrone, girando qua e là, tutt'a un tratto scomparve. Il dolore della separazione da Krishna non le impediva di provare l'estasi parlando al calabrone, ma quando questo scomparve, Radharani diventò quasi pazza all'idea che senz'altro sarebbe volato da Krishna per riferirgli tutti quei suoi discorsi contro di Lui: "Krishna sarà molto dispiaciuto", pensò. E una nuova forma di estasi la invase.

Intanto il calabrone, volando qua e là, riapparve, e lei pensò: "Krishna è sempre molto buono con me. Nonostante il messaggio di separazione che ha ricevuto, Egli mi ha fatto la grazia di mandare di nuovo il calabrone perché mi

riportasse a Lui.” Questa volta Srimati Radharani fu molto attenta a non dire niente contro Krishna: “Amico mio, sii il benvenuto. Krishna è così buono che ti ha mandato di nuovo qui; il Suo affetto e la Sua bontà verso di me Gli hanno fatto dimenticare le parole ostili che Gli hai riferito. Caro amico, chiedimi pure tutto quello che vuoi in cambio della tua cortesia. Tu sei venuto per portarmi da Krishna, perché Lui non può venire fin qui da Mathura, dove una folla di nuove amiche Gli sta intorno. Ma tu sei una creatura così fragile! Come potrai condurmi fin laggiù? Come potrai farmi incontrare Krishna, che Si riposa a Mathura in compagnia della dea della fortuna, tenendola stretta a Si? Ma non importa, non preoccupiamoci del viaggio che ci porterà a Mathura. Parlami piuttosto di Lui, dimmi come Si trova in città. Si ricorda ancora di Nanda Maharaja, il Suo padre adottivo, di Yasoda, la Sua affettuosa madre, dei Suoi amici pastori e di noi, povere gopi? Sono sicura che qualche volta canta ancora in nostra memoria, noi, che L’abbiamo servito come umili servitrici, senza ricevere mai alcun compenso. Ritorrerà un giorno e ci stringerà ancora tra le Sue braccia, che profumano sempre dell’aroma dell’aguru? Ti prego, fai sapere a Krishna tutti questi nostri interrogativi.”

Non lontano da lei, Uddhava sentiva Radharani che parlava in questo modo come se fosse impazzita per Krishna, e si meravigliò nel vedere come le gopi fossero sempre pervase dal pensiero di Krishna e immerse nella più alta estasi di maha-bhava. Uddhava portava con sé un messaggio scritto da Krishna e desiderava leggerlo alle gopi per consolarle. “Care gopi, disse, voi avete portato a termine la missione dell’esistenza umana. Meravigliose devote del Signore Supremo, voi siete degne dell’adorazione universale. Tutti i tre mondi vi devono venerazione e rispetto perché la vostra mente è sempre assorta, meravigliosamente, nel pensiero di Vasudeva, Krishna. Egli è il fine ultimo degli atti virtuosi e dei riti, come fare la carità, osservare rigidamente i voti di austerità, praticare severe asceti e accendere il fuoco del sacrificio. Krishna è il fine a cui mira il canto dei mantra, lo studio dei Veda, il controllo dei sensi e la concentrazione meditativa, che sono alcuni dei numerosi metodi di realizzazione spirituale e vie verso la perfezione dell’esistenza. In realtà, unico scopo di questi metodi è portarci a realizzare Krishna insegnandoci a dedicare noi stessi al sublime servizio d’amore al Signore Supremo. E questo è anche l’insegnamento finale della Bhagavad-gita: benché questo Testo sacro descriva differenti vie di realizzazione spirituale, l’insegnamento ultimo di Krishna è di rifiutare tutto ciò che non sia il semplice abbandono a Lui. Tutte le altre vie mirano a indirizzarci sul cammino ultimo: l’abbandono ai piedi di loto di Krishna. La Bhagavad-gita aggiunge inoltre che quest’abbandono al Signore trova la sua perfezione nell’uomo sincero che si è sottoposto, nel corso di numerose esistenze, ai diversi metodi di realizzazione spirituale con saggezza e austerità.”

Le gopi, nella loro esistenza, rivelavano pienamente la perfezione dell’austerità, e Uddhava, vedendo il livello spirituale che avevano raggiunto, si sentì completamente soddisfatto. “Care gopi, continuò, incredibilmente difficile è raggiungere lo stato di mente che voi avete sviluppato in rapporto a Krishna, difficile anche per i grandi saggi e i santi. Voi siete giunte alla perfezione più alta dell’esistenza. Non c’è benedizione più grande per voi che aver fissato la vostra mente in Krishna e aver rifiutato tutto per Lui, aver abbandonato per

amor Suo la famiglia, la casa, i parenti, lo sposo e i figli, perché ora che la vostra mente è tutta assorta in Krishna, l'Anima Suprema, l'amore universale è sbocciato spontaneamente in voi. Mi ritengo molto fortunato per aver ottenuto da voi la grazia di vedervi situate a questo alto livello."

Ma Uddhava aveva annunciato un messaggio di Krishna che interessava le gopi molto di più che sentire glorificare la loro alta posizione; le lodi non le interessavano molto, erano impazienti piuttosto di conoscere il messaggio. E Uddhava allora disse: "Care gopi, sono stato specialmente incaricato di trasmettere questo messaggio a voi, grandi e nobili bhakta. E Krishna mi ha scelto per questa missione perché sono il Suo servitore più intimo."

Uddhava lesse personalmente alle gopi il messaggio di Krishna. Aveva un tono grave, quel messaggio, affinché non solo le gopi, ma anche i filosofi empirici potessero capire come il puro amore per Dio sia strettamente legato alle Sue differenti energie — gli Scritti vedici insegnano che il Signore Supremo possiede molteplici energie: *parasya saktir vividhaiva sruyate*. D'altra parte, le gopi erano legate a Krishna così intimamente che Krishna dalla commozione non riuscì a scrivere con mano ferma il messaggio che inviava loro. Allora Uddhava, discepolo di Brhaspati, che era di un'intelligenza molto acuta, invece di dare alle gopi il testo del messaggio, pensò fosse meglio leggerlo e spiegarlo lui stesso.

"Queste sono le parole del Signore Supremo, disse, 'Amate gopi', care amiche, desidero che voi sappiate che in nessun luogo e in nessuna circostanza, mai, noi possiamo essere separati, perché Io sono presente ovunque."

La Bhagavad-gita, al settimo e al nono capitolo, spiega l'onnipresenza di Krishna, che Si manifesta nel Suo aspetto impersonale; tutte le cose riposano in Lui, ma Lui non è personalmente presente in ogni cosa. Sempre nel settimo capitolo, troviamo che i cinque elementi grossolani, terra acqua fuoco aria ed etere, così come i tre elementi sottili, mente intelligenza e falso ego, costituiscono le energie inferiori del Signore. Ma esiste un'altra energia, superiore, e sono gli esseri viventi. Anche gli esseri sono frammenti di Krishna, che è dunque la fonte dell'energia materiale e di quella spirituale. Egli è anche intimamente legato a tutte le cose in quanto causa ed effetto. Non solo le gopi ma anche tutti gli esseri sono sempre e inseparabilmente legati a Krishna in qualunque circostanza. La differenza è che le gopi, nella loro relazione con Krishna, cooperano con Lui in un'intesa perfetta, mentre gli esseri viventi dimenticano Krishna sotto l'illusione di maya e si credono indipendenti, senza alcun legame con Lui.

L'amore per Krishna, o coscienza di Krishna, è la perfezione del sapere, dove ogni cosa è vista nella sua vera luce. La mente non può mai essere vuota, ma è sempre occupata da pensieri il cui oggetto non può esistere fuori degli otto elementi che costituiscono l'energia di Krishna. Colui che conosce questa natura del pensiero è un vero saggio e si sottomette a Krishna. Le gopi sono l'esempio perfetto di esseri che hanno realizzato la perfezione del sapere; la loro mente è sempre fissa in Krishna senza l'ombra di alcuna speculazione intellettuale. La mente non è altro che un'energia di Krishna, Perciò chiunque abbia la facoltà di pensare, sentire, agire e volere non può essere separato da Krishna. Lo stadio in cui riscopriamo la nostra eterna relazione con Krishna si chiama coscienza di Krishna, per contrasto alla condizione morbosa che

c'impedisce di vedere questa relazione con Krishna e che si chiama maya, lo stato di contaminazione materiale. Le gopi sono situate sul piano del sapere assoluto, Perciò la loro mente è sempre assorta nella coscienza di Krishna. Non si può, per esempio, separare il fuoco dall'aria, così tra Krishna e gli esseri viventi non esiste separazione; ma quando gli esseri viventi dimenticano Krishna, allora perdono la loro condizione naturale. Le gopi, invece, poiché pensano sempre a Krishna, hanno raggiunto il piano della perfezione assoluta del sapere. I filosofi empirici sostengono talvolta che la via della devozione è fatta per le persone meno intelligenti, ma essi non sanno che senza elevarsi al livello del bhakta, il cosiddetto uomo di conoscenza non possiede che un sapere impuro e incompleto. In realtà, la perfezione del rapporto eterno che ci unisce a Krishna è l'amore per il Signore in un sentimento di separazione; però la separazione è solo illusoria, perché il legame che ci unisce al Signore non può mai essere spezzato. Così le gopi non furono mai separate da Krishna, neppure dal punto di vista teorico.

Neanche la manifestazione cosmica ha esistenza separata da Krishna, come conferma la Bhagavad-gita: "Niente è separato da Me; l'intera manifestazione cosmica riposa in Me e non è mai separata dalla Mia Persona. Io esisteva già prima della creazione." E le Scritture vediche confermano che prima della creazione c'era solo Narayana. Nessuno Lo assisteva, nè Brahma nè Siva. La manifestazione cosmica è manipolata dai tre guna, di cui Brahma incarna la passione. Considerato il creatore dell'universo, Brahma svolge solo in un secondo tempo la sua opera di creazione: il creatore originale è Narayana. Lo conferma anche Sankaracarya: narayanah paro 'vyaktat, "Narayana è assoluto, al di là dell'universo materiale".

Nella forma di molteplici avatara, Krishna crea, mantiene e distrugge l'intera manifestazione cosmica. Tutto è Krishna, e tutto dipende da Lui, ma non si può percepire Krishna nell'energia materiale, detta maya, o illusione, al contrario dell'energia spirituale, dove si avverte la presenza di Krishna sempre e in ogni luogo. Questa percezione perfetta si osserva nelle gopi. Benché l'universo materiale dipenda completamente da Krishna, Egli non ne è mai contaminato, e così anche l'essere vivente, che si situa al di là dell'esistenza materiale condizionata. Il corpo di materia si sviluppa sulla base dell'esistenza spirituale dell'essere. Nella Bhagavad-gita la manifestazione cosmica è considerata la madre di tutti gli esseri, di cui Krishna è il padre. Come il padre feconda la madre introducendo nel suo grembo l'essere vivente, così Krishna introduce tutti gli esseri nel grembo della natura materiale, dove otterranno differenti corpi secondo le attività interessate della loro vita precedente; ma l'essere in si rimane immune dalle condizioni dell'esistenza materiale, in qualsiasi circostanza.

Se esaminiamo il nostro corpo, ci sarà facile capire come all'interno del corpo materiale l'essere vivente rimanga esente dall'influenza della materia. Ogni atto del corpo si compie per l'interazione dei tre guna e ad ogni istante si possono osservare nel corpo sempre nuove trasformazioni, ma l'anima spirituale non è soggetta a questi cambiamenti. Nessuno ha in si il potere di creare, distruggere o modificare i movimenti della natura materiale, Perciò l'essere vivente si trova prigioniero del corpo materiale ed è condizionato in tutt'e tre gli stati d'esistenza, cioè la veglia, il sonno e l'incoscienza totale. In

queste tre condizioni la mente continua ad agire, ma in modi differenti; quando dorme o sogna, per esempio, l'essere vivente considera reale ciò che da sveglia reputa irreali. La sua nozione della realtà varia dunque secondo le circostanze. Questo fenomeno costituisce l'oggetto di studio dei filosofi empirici, o sankhya yoga, che per giungere a una conclusione esatta si sottopongono a severe austerità praticando il controllo dei sensi e la rinuncia.

Tutte queste differenti vie per definire il fine ultimo dell'esistenza sono paragonate a tanti fiumi, e Krishna è l'oceano. Come i fiumi scorrono verso l'oceano, così ogni tentativo di raggiungere il sapere scorre verso Krishna. E solo dopo molte e molte vite impegnate in questo tentativo, quando infine si giunge a Krishna, allora si ottiene la perfezione. Spiega Krishna nella Bhagavad-gita: kleso 'dhikataras tesam, tutti cercano di realizzarMi, ma per coloro che intraprendono sentieri senza bhakti il progresso sarà molto difficile. Nessuno può conoscere Krishna se non è giunto alla bhakti.

La Bhagavad-gita distingue tre vie: il karma-yoga, il jnana-yoga e il bhakti-yoga. A coloro che sono molto legati alle attività interessate si consiglia di praticare il karma-yoga per trasformare queste attività e orientarle verso la bhakti, e altrettanto si consiglia a coloro che preferiscono la filosofia empirica, da cui derivano frustrazioni soltanto. A questi ultimi si raccomanda la bhakti attraverso la pratica del jnana-yoga, che differisce dal jnana come il karma-yoga differisce dal karma ordinario. Ma in ultimo, come afferma la Bhagavad-gita — bhaktya mam abhijanati — , il Signore potrà essere conosciuto solo attraverso il servizio di devozione. Le gopi raggiunsero la perfezione di questo servizio perché non si preoccupavano di conoscere nient'altro che Krishna. E chi conosce Krishna ottiene subito il sapere universale, affermano i Veda: yasmin eva vijsate sarvam eva vijsatam bhavanti.

Il messaggio di Krishna alle gopi continuava: "A voi la conoscenza spirituale dell'Assoluto non è più necessaria, perché voi Mi avete amato fin dal primo istante della vostra esistenza." La conoscenza della Verità Assoluta è necessaria in particolare a coloro che desiderano essere liberati dall'esistenza materiale, ma chi ha raggiunto l'amore per Krishna è già liberato. Chiunque sia impegnato nel puro servizio di devozione, spiega la Bhagavad-gita, dev'essere considerato già sul piano assoluto, dove l'essere è liberato. Le gopi, infatti, non conoscevano le miserie dell'esistenza materiale, ma soffrivano per essere separate da Krishna. Il messaggio del Signore continuava: "Care gopi, Mi sono allontanato da voi di proposito per accrescere ancora di più il vostro amore più che meraviglioso per Me. Questa separazione l'ho voluta perché voi rimaniate in costante meditazione su di Me."

Le gopi sono sul piano della meditazione perfetta. Gli yogi separano la meditazione, a cui danno la preferenza, dalla pratica del servizio devozionale senza sapere che la perfezione devozionale è anche la perfezione dello yoga. E la Bhagavad-gita lo conferma: la meditazione costante su Krishna, come quella delle gopi, è veramente la più alta forma di yoga. Krishna conosceva benissimo la natura femminile: quando l'amante è lontano la donna pensa sempre a lui in una specie di meditazione che lo rende presente davanti a lei. Attraverso il comportamento delle gopi, Krishna voleva insegnare a tutti che colui che è situato, come le gopi, in un continuo samadhi raggiunge senz'altro i Suoi piedi di loto.

Sri Caitanya insegnò a tutti come offrire il proprio servizio a Dio, la Persona Suprema, in un sentimento di separazione, o vipralambha; e i sei Gosvami continuarono questo Suo insegnamento, di cui le gopi sono il modello perfetto. Le preghiere di Srinivasa Acarya in glorificazione dei Gosvami descrivono come essi fossero sempre immersi nell'oceano dei sentimenti sublimi delle gopi e quando vivevano a Vrindavana non si stancassero mai di cercare Krishna, gridando: "Dov'è Krishna? Dove sono le gopi? Dove sei, Srimati Radharani?" Ma non dissero mai: "Ora abbiamo visto Radha e Krishna e la nostra missione è conclusa." Per loro, infatti, la loro missione rimase sempre incompiuta, perché non incontrarono mai Radha e Krishna. Ritornando al tempo della rasa-lila, si ricorderà che le gopi che non avevano potuto raggiungere Krishna ed entrare nel cerchio della danza, lasciarono il corpo meditando su di Lui; prova, questa, che il metodo più rapido per raggiungere i piedi di loto del Signore è quello d'immergersi nella coscienza di Krishna attraverso un sentimento di separazione. Le parole stesse di Krishna convinsero le gopi della potenza del sentimento di separazione. Esse sperimentavano la più alta forma di adorazione del Signore, completamente al di là delle condizioni materiali, e comprenderlo le rendeva felici.

Le gopi dissero: "Abbiamo sentito dire che il re Kamsa, che fu sempre fonte di sventure per la dinastia Yadu, è morto. Una gran bella notizia! Ci auguriamo che adesso gli Yadu siano felici in compagnia di Krishna, Lui che può soddisfare tutti i desideri dei Suoi devoti. Caro Uddhava, sii gentile, dicci se Krishna pensa qualche volta a noi adesso che è a Mathura e vive tra le brillanti fanciulle dell'alta società. Sappiamo bene che quelle fanciulle non sono delle ragazze di villaggio come noi: con la loro cultura e la loro bellezza, con i loro sguardi timidi, i loro sorrisi e tutto il loro fascino devono piacere molto a Krishna. Sappiamo che Lui è sempre stato molto attratto dalla bellezza femminile, e si direbbe che questa volta le donne di Mathura Lo abbiano proprio intrappolato. Caro Uddhava, saresti così gentile da dirci se Krishna Si ricorda qualche volta di noi ora che vive tra tutte queste nuove amiche?"

Un'altra gopi chiese: "Si ricorda, Krishna, di quella notte sotto i raggi della luna e con i fiori kumadini, quando Vrindavana si era fatta incredibilmente bella? Krishna danzava con noi e l'aria era piena del tintinnio dei campanellini delle nostre caviglie. Là, in quell'atmosfera, ci scambiammo parole così dolci... Si ricorda di quella notte? Noi non l'abbiamo dimenticata e sentiamo una profonda nostalgia. La lontananza da Krishna ci agita e ci consuma come se ci fosse un fuoco dentro di noi. Ma Krishna ci ha promesso che sarebbe tornato a Vrindavana per spegnere questo fuoco, come la nuvola che apparendo nel cielo estingue con la sua pioggia l'incendio della foresta."

Un'altra gopi disse: "Krishna ha ucciso il Suo nemico e con la Sua vittoria ha ottenuto il regno di Kamsa. Forse ora ha già sposato la figlia di un re e vive felice tra gli amici e i parenti. Perché dovrebbe tornare al villaggio di Vrindavana?"

E un'altra: "Krishna è Dio, la Persona Suprema, lo sposo della dea della fortuna, e trova in Si stesso la felicità. Perché dovrebbe interessarsi a noi, ragazze della foresta di Vrindavana, o alle signorine di Mathura? Egli è l'Anima Suprema, illimitata: non ha bisogno di nessuna donna, nè a Vrindavana nè a Mathura."

E un'altra gopi ancora: "E' assurdo sperare ancora di rivedere Krishna a Vrindavana. Dovremmo piuttosto sforzarci di essere felici lo stesso nella delusione. Anche Pingala, la grande prostituta, disse che nella delusione risiede il piacere più alto. Noi sappiamo tutte queste cose, eppure ci è difficile rinunciare a quest'ultima speranza. Chi può dimenticare un incontro a tu per tu con Krishna, sul cui petto sta sempre la dea della fortuna benché, soddisfatto in Sè stesso, Krishna non abbia bisogno di lei? Caro Uddhava, Vrindavana è la terra dei fiumi, delle foreste e delle mucche. Qui riecheggiava il suono del flauto, e Krishna, insieme a Suo fratello maggiore, Sri Balarama, gioì di quest'atmosfera in nostra compagnia. Ecco perché il paesaggio di Vrindavana fa di continuo rivivere in noi il ricordo di Krishna e Balarama. Le impronte dei Suoi piedi sono ancora impresse sulla terra di Vrindavana, dimora della dea della fortuna, ma adesso non ci guidano più verso di Lui."

Le gopi aggiunsero che Vrindavana godeva ancora di ogni prosperità e ogni fortuna; non c'era scarsità e nessun bisogno materiale si faceva sentire, eppure quest'abbondanza non riusciva a distoglierle dal ricordo di Krishna e Balarama.

"E' sempre vivo in noi il ricordo del Suo aspetto affascinante, il Suo modo di camminare, il Suo sorriso, le Sue parole scherzose. Ci siamo perduto innamorate del Suo modo di fare e ora ci è impossibile dimenticarLo. E non passa istante che non Gli rivolgiamo delle preghiere: 'O Signore, o sposo della dea della fortuna, o sovrano di Vrindavana e liberatore dei bhakta infelici! Siamo cadute in un oceano di disperazione che sta per inghiottirci tutte. Ritorna dunque a Vrindavana, Ti supplichiamo, e liberaci da questa condizione pietosa!'"

Uddhava studiò attentamente la condizione spirituale insolita in cui si trovavano le gopi per questa separazione da Krishna, e pensò che la miglior cosa fosse riprendere ancora il racconto dei divertimenti di Sri Krishna. I materialisti vivono sempre con una sensazione di bruciore causata dal fuoco delle sofferenze materiali. Anche le gopi bruciavano, ma nel fuoco spirituale della separazione da Krishna. Un abisso separa dunque i due tipi di fuoco. Le gopi bruciavano per ottenere la compagnia di Krishna, mentre i materialisti bruciano per i beni e i piaceri materiali.

Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che Krishna salvò i pastori dall'incendio della foresta nello spazio di un secondo, mentre avevano gli occhi chiusi. Uddhava fece sapere alle gopi che anche loro avrebbero potuto salvarsi dal fuoco della separazione meditando, con gli occhi chiusi, sulle attività di Krishna, che esse avevano potuto osservare fin dai primi giorni trascorsi in Sua compagnia. Dall'esterno, le gopi vedevano i divertimenti di Krishna attraverso le descrizioni di Uddhava, e dall'interno attraverso il ricordo. L'insegnamento di Uddhava fece capire alle gopi che Krishna non era affatto separato da loro. Infatti, come le gopi a Vrindavana pensavano sempre a Lui, così Lui a Mathura pensava sempre a loro.

I messaggi e gli insegnamenti di Uddhava salvarono le gopi da una morte imminente e in cambio esse lo adorarono come avrebbero fatto con Krishna stesso, riconoscendo che Uddhava le aveva benedette ed era diventato per loro come un precettore e un maestro spirituale. Le Scritture autentiche raccomandano di adorare il maestro spirituale come Dio stesso, perché egli Ne

è il servitore più intimo; d'altra parte le autorità in materia riconoscono nel maestro spirituale la manifestazione esterna di Krishna. Realizzando la presenza di Krishna, le gopi si sentirono alleviate dal bruciore della separazione. Krishna era presente nel loro cuore attraverso il ricordo dei momenti trascorsi con Lui e, all'esterno, attraverso Uddhava che con le sue istruzioni le aiutava a percepirLo.

Le Scritture descrivono Dio, la Persona Suprema, come adhoksaja, al di là della percezione dei sensi materiali; ma pur rimanendo adhoksaja, Egli è presente nel cuore di tutti gli esseri, e allo stesso tempo è in ogni luogo nell'aspetto del Brahman. I tre aspetti della Verità Assoluta — Bhagavan (la Persona Suprema), il Paramatma (l'Anima Suprema "localizzata") e il Brahman onnipresente — si possono realizzare semplicemente studiando la condizione delle gopi durante il loro incontro con Uddhava così come lo descrive lo Srimad-Bhagavatam

I sei Gosvami, come ci riferisce Srinivasa Acarya, erano sempre assorti nel ricordo delle attività delle gopi. Anche Sri Caitanya Mahaprabhu ha consigliato il metodo delle gopi per l'adorazione del Signore Supremo, metodo che Lui ha definito di una perfezione più che rara. Srila Sukadeva Gosvami, d'altra parte, ha dichiarato che chiunque ascolti da fonte autentica il racconto della relazione tra Krishna e le gopi e pratici gli insegnamenti delle Scritture, sarà elevato al piano più alto del servizio di devozione e perderà ogni attrazione per i piaceri materiali.

Consolate dagli insegnamenti di Uddhava, le gopi gli chiesero di trattenerci ancora qualche giorno a Vrindavana, ed egli acconsentì; anzi rimase con loro alcuni mesi, ispirandole continuamente a ricordare il sublime messaggio di Krishna e i Suoi divertimenti, tanto che alle gopi sembrò di nuovo di stare in compagnia di Krishna. A Vrindavana tutti gli abitanti gioirono della presenza di Uddhava proprio come avevano goduto della compagnia di Krishna un tempo, e i giorni volarono nel ricordo dei divertimenti di Krishna che ascoltavano dalle labbra di Uddhava; l'atmosfera naturale di Vrindavana, il fiume Yamuna, i ricchi frutteti, la collina Govardhana, le grotte e i fiori appena sbocciati erano tutte fonti d'ispirazione per il suo racconto.

Uddhava era attratto dall'atteggiamento delle gopi, da quel loro attaccamento totale a Krishna, e si sentiva ispirato da quell'ansietà che provavano per Krishna. Desiderando offrire alle gopi il suo omaggio colmo di rispetto, compose dei canti che glorificavano le loro sublimi qualità: "Fra tutti gli esseri che hanno ricevuto la forma umana, le gopi sono riuscite meravigliosamente nella loro missione. La loro mente è profondamente assorta in Krishna, nei Suoi piedi di loto. Anche i grandi saggi e i santi cercano d'immergersi nella meditazione sui piedi di loto di Krishna, che è Mukunda stesso, Colui che dà la liberazione. Ma per le gopi, che amorevolmente hanno accolto nel loro cuore la Persona Suprema, questa meditazione è del tutto naturale, come un'abitudine, e per questo non devono sottoporsi alla pratica di qualche yoga. In conclusione, l'essere che ha raggiunto il livello delle gopi non ha da rinascere nella posizione di Brahma o in una famiglia di brahmana, e non ha neppure bisogno di ricevere l'iniziazione brahminica."

Sri Uddhava confermava così le parole di Krishna nella Bhagavad-gita: colui che prende rifugio in Lui per il giusto fine, fosse anche un sudra o più degradato ancora, raggiungerà la perfezione dell'esistenza. Le gopi hanno

stabilito la norma universale di devozione al Signore, e chiunque segua il loro esempio, e pensi sempre a Krishna, conoscerà la perfezione ultima della vita spirituale. Le gopi non erano nate in famiglie di alta cultura, ma erano figlie di pastori; eppure svilupparono il più alto amore per Krishna. Non occorre nascere in una famiglia nobile per riuscire nella realizzazione spirituale, la sola condizione necessaria è lo sviluppo dell'amore estatico per Dio. Per raggiungere la perfezione della coscienza di Krishna non è richiesta alcuna qualificazione fuorché l'impegno costante nel servizio d'amore al Signore. Krishna è il nettare supremo, la fonte di ogni piacere. E la coscienza di Krishna agisce proprio come un nettare, il cui effetto, che ne siamo consapevoli o no, si farà sentire comunque. Il principio della coscienza di Krishna si rivelerà attivo in ogni luogo, perché la benedizione di Krishna scenderà indistintamente su chiunque adotti la coscienza di Krishna, non c'è dubbio. Nessuno, mai, ottenne la benedizione suprema che conobbero le gopi, sebbene nate in famiglie di pastori; neppure la dea della fortuna, e tantomeno le abitanti dei pianeti celesti, benché il loro aspetto assomigli al fiore di loto. Quelle gopi, Krishna in persona durante la rasa-lila le ha strette a sé abbracciandole; Krishna stesso le ha baciato tenendole vicine, guancia a guancia. Quale altra donna nei tre mondi potrebbe ricevere un simile favore?

Uddhava apprezzava la posizione elevata delle gopi; avrebbe voluto cadere a terra e cospargersi il capo con la polvere dei loro piedi, ma non osò farlo per il timore di un rifiuto. Si augurava però che quel fatto accadesse ugualmente, ma a loro insaputa; e sognò di diventare un semplice filo d'erba sulla terra di Vrindavana.

Le gopi erano così attratte da Krishna che alle prime note del Suo flauto abbandonarono subito la famiglia, i figli, la reputazione e il riserbo femminile per correre là dove sapevano d'incontrarlo, senza neppure vedere dove passavano, lungo la strada o per i boschi. Così, impercettibilmente, la polvere dei loro piedi si posò come una benedizione sui fili d'erba di Vrindavana; ma non osando chiedere un simile dono per sé stesso, Uddhava desiderò rinascere come filo d'erba a Vrindavana per ricevere quella stessa polvere.

Uddhava ammirava la straordinaria fortuna delle gopi, che si liberarono da ogni contaminazione materiale ponendo sui loro bei seni superbi i piedi di loto di Krishna. Quei piedi di loto che sono adorati dalla dea della fortuna, ma anche dai grandi deva come Brahma e Siva, e su cui meditano i grandi yogi nel loro cuore. Così Uddhava espresse il desiderio di pregare sempre per avere l'onore di ricevere la polvere dei piedi di loto delle gopi, il cui canto che glorifica i divertimenti sublimi di Krishna è celebrato in tutt'e tre i mondi.

Col passare dei giorni Uddhava sentì il desiderio di tornare da Krishna e chiese il permesso a Nanda Maharaja e a Yasoda; così, dopo un incontro d'addio con le gopi a cui chiese il loro consenso, salì sul carro. Stava per partire alla volta di Mathura quando Nanda Maharaja, madre Yasoda e tutti gli abitanti di Vrindavana gli si fecero attorno per salutarlo e offrirgli vari prodotti pregiati di Vrindavana, esprimendo, con le lacrime agli occhi, l'affetto profondo che li legava a Krishna. Tutti vollero che Uddhava li benedicesse affinché il ricordo delle gloriose attività di Krishna fosse sempre presente in loro e i Suoi piedi di loto fossero l'oggetto costante dei loro pensieri, mentre con ogni parola lo glorificavano e col loro corpo si prosternavano nel costante ricordo di Lui. In

questa preghiera degli abitanti di Vrindavana c'è tutta l'essenza della realizzazione spirituale. E' semplice, basta fissare sempre la mente sui piedi di loto di Krishna, parlare sempre di Lui e solo di Lui, e impegnare costantemente il proprio corpo al Suo servizio. Specialmente dopo avere ottenuto la forma umana, ognuno dovrebbe dedicare Sè stesso, la propria vita, le ricchezze, le parole e l'intelligenza al servizio del Signore, perché soltanto così si potrà raggiungere la perfezione assoluta, come confermano tutte le autorità in materia.

Gli abitanti di Vrindavana dissero: "Per volontà dell'autorità suprema e per i risultati dei nostri atti noi possiamo rinascere chissà dove, non importa il luogo, purché rimaniamo sempre impegnati nella coscienza di Krishna. Questa è la nostra unica preghiera." Il puro devoto di Krishna non desidera mai raggiungere i pianeti celesti, e neppure Vaikuntha o Goloka Vrindavana, perché non è interessato alla soddisfazione personale. Per lui tra inferno e paradiso non c'è differenza, perché privo della presenza di Krishna il paradiso è un inferno, e se Krishna è presente, anche l'inferno diventa un paradiso.

Dopo aver ampiamente glorificato l'adorazione dei puri devoti di Vrindavana, Uddhava prese la via del ritorno e giunto a Mathura si prosternò in segno di rispetto davanti a Sri Krishna, il suo maestro, e a Sri Balarama, e per prima cosa si mise a descrivere la meravigliosa vita devozionale degli abitanti di Vrindavana. Quindi presentò a Vasudeva, il padre di Krishna, e a Ugrasena, Suo nonno, tutti i regali inviati dagli abitanti di Vrindavana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantasettesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Uddhava porta il messaggio di Krishna alle gopi".

CAPITOLO 48

Krishna soddisfa i Suoi devoti

Per giorni e giorni Krishna ascoltò da Uddhava tutti i particolari della sua visita a Vrindavana. Seppe così della condizione di Suo padre e di Sua madre, di quella delle gopi e dei giovani pastori, e fu molto contento di sentire che Uddhava li aveva consolati tutti con i suoi consigli e con il messaggio che Lui gli aveva affidato. Decise quindi di andare a casa di Kubja, la donna gobba che Lo aveva soddisfatto con l'offerta di polpa di sandalo al Suo arrivo a Mathura. Krishna desidera sempre far piacere ai Suoi devoti ed essi, a loro volta, cercano sempre di soddisfare Krishna, spiega la Bhagavad-gita. Come i bhakta pensano sempre a Krishna nel profondo del loro cuore, così anche Krishna volge sempre il pensiero ai Suoi devoti.

Trasformata in una bella cortigiana, Kubja aveva invitato Krishna nella propria dimora per riceverLo e adorarLo a modo suo. Le prostitute, per appagare i loro clienti, offrono il proprio corpo, ma Kubja era stata presa da un intenso desiderio di godere in compagnia di Krishna. Il Signore, però, andando a casa sua, non era certo spinto dal desiderio di soddisfare i Suoi sensi, che erano già stati appagati dall'offerta del sandalo, ma col pretesto di soddisfarla voleva fare di lei un puro bhakta. Krishna è costantemente servito da migliaia e migliaia di dee della fortuna; che bisogno avrebbe dunque di andare da una cortigiana per soddisfare i Suoi sensi? Solo la Sua bontà infinita verso tutti gli esseri è all'origine di questa visita. Si dice che la luna non nega i suoi raggi al cortile di un uomo disonesto, così la misericordia assoluta di Krishna non è mai rifiutata a nessuno, non importa se il servizio offerto al Signore è motivato dalla collera, dalla paura o dall'amore puro. Il Caitanya-caritamṛta afferma che quando una persona desidera servire il Signore e insieme soddisfare la propria cupidigia, Krishna farà in modo che, dimenticata la cupidigia, quella persona si purifichi completamente e s'impegni per sempre al Suo servizio.

Per mantenere dunque la promessa fatta a Kubja, Krishna andò a casa sua in compagnia di Uddhava. Entrando notò che la casa era stata decorata in modo da risvegliare il desiderio in chiunque l'avesse visitata. Sembra dunque che numerosi dipinti di nudi sormontati da baldacchini e drappi ricamati di perle, comodi divani e seggi coperti di cuscini ornassero la dimora. Nella luce soffusa delle belle lampade che illuminavano le camere, il profumo delle ghirlande di fiori si mischiava con l'incenso e le essenze aromatiche spruzzate qua e là.

Vedendo che Sri Krishna aveva mantenuto la promessa ed era venuto a trovarla, Kubja si alzò immediatamente per riceverLo. Insieme alle sue numerose amiche Gli rivolse con rispetto parole di benvenuto e di ammirazione, poi, offertoGli un seggio comodo, adorò il Signore in un modo adatto alla Sua posizione. Quindi, insieme alle sue compagne ricevette Uddhava, che essendo inferiore a Krishna si sedette a terra.

Senza indugiare, come si fa in simili situazioni, Krishna entrò nella camera da letto di Kubja. Nel frattempo ella si lavò e si spalmò il corpo con polpa di sandalo, quindi indossò i suoi abiti più belli, insieme a preziosi gioielli,

ornamenti e ghirlande di fiori. Dopo aver masticato noci di betel e altre sostanze inebrianti, piacevolmente profumata, si presentò davanti a Krishna — Madhava, lo sposo della dea della fortuna. Lo sguardo sorridente e furtivo degli occhi di Kubja faceva trasparire tutta la sua timidezza femminile. Scorgendo la sua esitazione Krishna le prese la mano, abbellita di bracciali, e dolcemente la fece sedere accanto a Si. Così, soltanto per aver offerto della polpa di sandalo al Signore Supremo, Sri Krishna, Kubja fu liberata dalle conseguenze di tutti i suoi atti colpevoli e poté godere della Sua compagnia. Kubja prese allora i piedi di loto di Krishna e se li pose sul petto, che bruciava per la fiamma del desiderio. Sentendo il profumo di quei piedi di loto, Kubja provò subito sollievo da ogni cupidigia e poté finalmente abbracciare Krishna, appagando così il suo desiderio di riceverLo nella propria dimora.

La Bhagavad-gita spiega che nessuno può impegnarsi nel servizio d'amore sublime al Signore se non è libero da tutte le conseguenze dei suoi atti passati. Ricompensa, questa, che Kubja ottenne soltanto per aver offerto a Krishna della polpa di sandalo. Non sapendo adorare Krishna in un altro modo, ella volle soddisfarLo con la sua professione. La Bhagavad-gita conferma che si può adorare il Signore anche col proprio lavoro se Glielo si offre sinceramente, per il Suo piacere.

Poi Kubja si rivolse a Krishna: "Mio caro amico, Ti prego, rimani con me almeno per qualche giorno ancora. Non posso separarmi da Te così presto. Insieme col Tuo amico dagli occhi di loto, puoi divertirti in mia compagnia. Ti prego, accogli la mia richiesta."

Come affermano le Scritture vediche, Dio, la Persona Suprema, ha molteplici potenze. Secondo l'opinione di persone esperte, Kubja rappresenta la potenza purusa-sakti di Krishna, e Srimati Radharani la potenza cit-sakti. Kubja chiese a Krishna di rimanere in sua compagnia alcuni giorni, ma il Signore le fece dolcemente capire che non poteva. Krishna visita l'universo materiale solo occasionalmente, mentre la Sua presenza nel mondo spirituale, sui pianeti Vaikuntha o a Goloka Vrindavana, è eterna. Prakata-lila è l'esatto termine sanscrito che indica la Sua presenza nel mondo spirituale.

Dopo aver soddisfatto Kubja con le Sue dolci parole, Krishna tornò a casa insieme a Uddhava. Lo Srimad-Bhagavatam avverte che non è facile adorare Krishna perché Egli è Dio, la Persona Suprema, il primo dei Visnu-tattva. Perciò, adorare Krishna o stare in Sua compagnia non è cosa semplice. Questo avvertimento è diretto soprattutto ai bhakta attratti a Krishna da un sentimento amoroso: non è bene desiderare la soddisfazione dei sensi attraverso un contatto diretto con Krishna. In realtà, ogni atto rivolto al piacere dei sensi è di natura materiale. I baci e gli abbracci esistono anche nel mondo spirituale, ma non per soddisfare i sensi, come accade nell'esistenza materiale. Lo Srimad-Bhagavatam ammonisce severamente i sahajiha, coloro che sono convinti che Krishna è un uomo ordinario; essi vorrebbero soddisfare il loro desiderio perverso di godere della vita sessuale con Lui. Nelle relazioni spirituali il piacere dei sensi è considerato del tutto insignificante. Perciò, chiunque desideri scambiare con Krishna una relazione perversa, basata sul piacere dei sensi, è senz'altro un essere di bassa intelligenza, la cui mentalità ha bisogno di essere corretta.

Non molto tempo era trascorso da allora, quando Krishna, volendo mantenere la promessa fatta ad Akrura, andò a fargli visita. Essendo Akrura legato a Krishna dalla relazione che unisce il servitore al maestro, il Signore voleva ottenere da lui qualche servizio; così, accompagnato da Sri Balarama e da Uddhava, Si avviò verso la casa di Akrura. Appena li vide, Akrura corse loro incontro, abbracciò Uddhava e si prosternò davanti a Sri Krishna e a Sri Balarama offrendo il suo rispettoso omaggio, e tutt'e tre gli ospiti risposero offrendo a loro volta i propri rispetti. Dopo averli fatti comodamente sedere, Akrura lavò i loro piedi e con l'acqua si spruzzò il capo; poi, come vuole la tradizione quando si adorano grandi personalità, offrì loro fiori e polpa di sandalo, soddisfacendo pienamente i suoi ospiti. Dopo essersi ancora una volta prosternato di fronte a Krishna, col capo a terra, prese i piedi di loto del Signore sulle ginocchia e cominciò a massaggiarli con dolcezza. Con gli occhi che si riempivano di lacrime d'amore, Akrura, completamente appagato dalla presenza di Krishna e Balarama, offrì la sua preghiera:

"O Sri Krishna, uccidere Kamsa e i suoi compagni è stato il Tuo più bell'atto di bontà, perché in questo modo hai liberato gli Yadu dalla calamità più grande. Essi non dimenticheranno mai che Tu li hai salvati. O Sri Krishna, o Sri Balarama, Voi siete la Persona originale, la fonte di ogni cosa, la causa originale di tutte le cause. Voi siete onnipresenti e la Vostra energia è inconcepibile. Non esiste causa o effetto, grossolano o sottile che sia, al di là di Voi. Voi siete il Brahman Supremo che si realizza attraverso lo studio dei Veda, ma grazie alla Vostra inconcepibile energia Vi siete manifestati ai nostri occhi. Con le Vostre potenze create la manifestazione cosmica e vi entrate in persona. Come i cinque elementi materiali — terra acqua fuoco aria ed etere — sono presenti in ogni cosa, manifestati in differenti corpi, così Voi entrate nei vari corpi, creati dalla Vostra energia inferiore, come anima individuale e come Anima Suprema, indipendente. Gli esseri viventi, anime individuali, sono frammenti della Vostra Persona, e l'Anima Suprema è la Vostra manifestazione 'localizzata'. Il corpo materiale, l'anima individuale e l'Anima Suprema costituiscono un essere vivente individuale, ma in origine questi elementi costitutivi — corpo materiale, anima individuale e Anima Suprema — sono differenti energie dell'unico Signore Supremo.

"Voi create l'universo materiale, lo mantenete e lo distruggete attraverso l'interazione dei tre guna — virtù, passione e ignoranza — , ma non siete minimamente soggetti ai movimenti dei guna perché, a differenza degli esseri individuali limitati, il Vostro sapere supremo non è mai velato."

Come il Signore Supremo penetra nella creazione materiale affinché si attuino la creazione, il mantenimento e la distruzione, così l'essere individuale, frammento del Signore, penetra negli elementi materiali rivestendosi di un corpo che è stato creato per lui. La differenza tra l'essere individuale e il Signore consiste nel fatto che il primo è un frammento del Secondo ed è soggetto all'influsso dei tre guna, mentre Krishna, il param Brahman o Brahman Supremo, sempre situato nel sapere assoluto, non subisce mai quest'influsso, Perciò è chiamato anche Acyuta, Colui che non Si degrada mai. La conoscenza che ha Krishna della propria identità spirituale non è mai sopraffatta dalle influenze materiali, come accade invece per gli esseri

individuali che sono eterni frammenti di Dio, ma che essendo parti infinitesimali del fuoco originale, Sri Krishna, può accadere che si spengano.

Akrura continuò: "Gli uomini di scarsa intelligenza credono erroneamente che la Tua forma assoluta sia costituita di energia materiale, come quella degli esseri comuni. Non c'è errore più grave, perché in realtà Tu sei assolutamente spirituale, e non esiste alcuna differenza tra la Tua persona e il Tuo corpo: come si può parlare dunque di stato condizionato o di stato liberato? In ogni circostanza Tu sei sempre liberato. Come spiega la Bhagavad-gita, soltanto gli sciocchi e gli ignoranti vedono in Te un uomo comune. E' solo il nostro sapere imperfetto che ci fa erroneamente considerare Tua Grazia come uno di noi, esseri condizionati dalla natura materiale. Questa opinione nasce quando gli uomini si allontanano dal sapere originale enunciato nei Veda. Tu sei apparso sulla Terra nella Tua forma originale per ristabilire il vero sapere, mettendo in luce il fatto che gli esseri individuali non sono Uno con Dio, il Signore Supremo, nè possono uguagliarlo. O Signore, Tu sei sempre situato nella virtù pura, la suddhva-sattva. La Tua apparizione in questo mondo è necessaria per ristabilire il vero sapere vedico e sconfiggere le filosofie atee che pretendono di mostrare che Dio e gli altri esseri sono identici sotto ogni aspetto. Caro Krishna, questa volta sei apparso nella casa di Vasudeva come suo figlio, insieme alla Tua emanazione plenaria, Sri Balarama. La Tua missione è di annientare tutte le famiglie reali empie distruggendo la loro immensa potenza militare. Tu sei venuto per alleviare la Terra da un fardello troppo pesante, e apparendo nella dinastia Yadu l'hai resa gloriosa.

"O mio Signore, oggi la mia dimora è stata santificata dalla Tua presenza. Sono diventato così l'essere più fortunato del mondo. Dio, la Persona Suprema, degno dell'adorazione di tutti i deva, dei pita, degli esseri in generale, dei re e degli imperatori, Lui, l'Anima Suprema presente in ogni cosa, è venuto nella mia dimora. Le acque che scorrono dai Suoi piedi di loto santificano i tre mondi, eppure oggi Egli ha avuto la bontà di venire nella mia casa. Quale uomo di conoscenza, nei tre mondi, non prenderebbe rifugio ai Tuoi piedi di loto e non si abbandonerebbe a Te? Sapendo che non esiste affetto più profondo di quello che Tu nutri verso i Tuoi devoti, chi sarebbe così stolto da rifiutarsi di diventare Tuo devoto? In tutte le Scritture vediche, e nella Bhagavad-gita in particolare, è detto che Tu sei l'amico più caro di tutti gli esseri (suhrdan sarva bhutanam). Tu sei Dio, la Persona Suprema, maestro perfetto nell'arte di soddisfare i desideri dei Tuoi devoti. Di tutti Tu sei l'amico vero, e benché Tu dia tutto Te stesso ai Tuoi devoti, la Tua potenza originale non si esaurisce mai, non si accresce e neppure diminuisce.

"O Signore, com'è difficile anche per i grandi yogi e i deva conoscere i Tuoi movimenti. Essi non possono avvicinarTi, eppure, con la Tua infinita misericordia, Tu hai accettato di visitare la mia dimora. Ecco il momento più felice di tutta la mia esistenza materiale! Per la Tua grazia soltanto ho capito ormai che la casa, la sposa, i figli e le proprietà non sono altro che legami con l'esistenza materiale. Ti prego, taglia questo nodo e liberami dalla trappola della falsa società, dell'amicizia e dell'amore di questo mondo."

Con un sorriso che sempre più affascinava Akrura, il Signore, soddisfatto delle sue preghiere, Si rivolse a lui: "Mio caro Akrura, tu sei degno della Mia adorazione perché, nonostante la tua umiltà, ti considero Mio superiore, allo

stesso livello di Mio padre, del Mio precettore e del Mio migliore amico. E come zio, Mi devi la tua protezione; sono uno dei tuoi figli, e desidero che tu provveda al Mio sostentamento. Al di fuori di questa relazione di parentela, ti devo comunque la Mia adorazione perché chi desidera essere benedetto dalla fortuna deve offrire il suo rispettoso omaggio a personaggi come te, che sono più elevati dei deva stessi. Gli uomini che ricercano il piacere dei sensi adorano i deva e ottengono ciò che desiderano, ma un bhakta come te, Akrura, è sempre pronto a offrire la benedizione più alta. Il santo e il bhakta sono liberi di benedire tutti gli esseri, mentre i deva possono beneficiare solo chi ha reso loro un culto, così come i luoghi santi possono offrire vantaggi solo a chi li ha visitati. Inoltre, occorre molto tempo prima che un essere si attiri i favori di un deva, ma santi come te, Mio caro Akrura, possono soddisfare immediatamente tutti i desideri dei bhakta. Caro Akrura, tu rimani il Nostro amico e benefattore, sempre pronto a prodigarti per il Nostro bene. Ti prego, dunque, vai ad Hastinapura e portaMi notizie dei Pandava.”

Krishna era ansioso di avere notizie dei figli di Pandu, che fin da piccoli erano rimasti orfani del padre. Grande amico dei Suoi devoti, Krishna Si preoccupava molto di loro, Perciò decise di mandare Akrura ad Hastinapura per avere notizie. “Ho sentito, aggiunse il Signore, che dopo la morte del re Pandu i suoi giovani figli, Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva, insieme alla loro madre, ormai vedova, furono affidati a Dhritarastra, che dovrebbe vegliare su di loro e proteggerli. Ma ho saputo anche che Dhritarastra, cieco dalla nascita, è stato accecato anche dal suo affetto per il proprio figlio, il crudele Duryodhana. Sebbene i suoi cinque giovani nipoti siano figli del re Pandu, Dhritarastra, nei suoi intrighi, non li vede di buon occhio. Ti prego, dunque, vai ad Hastinapura e osserva come egli si comporta con i Pandava. Poi, secondo quanto Mi riferirai, penserò al modo di mostrare il Mio favore ai Pandava.” Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, diede così ordine ad Akrura di partire per Hastinapura, dopodiché ritornò a casa accompagnato da Balarama e da Uddhava.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantottesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “Krishna soddisfa i Suoi devoti”.

CAPITOLO 49

Dhritarastra, il malintenzionato

Su richiesta di Sri Krishna, il Signore Supremo, Akrura andò ad Hastinapura, che pare sorgesse sul luogo dell'attuale Nuova Delhi, anzi il quartiere tuttora conosciuto col nome di Indraprastha coincide esattamente con l'ubicazione dell'antica capitale dei Pandava. Il nome stesso di Hastinapura suggerisce la presenza di numerosi "hasti", o elefanti. Infatti i Pandava vi mantenevano molti elefanti, lusso consentito solo ai reami più ricchi. E Hastinapura era popolata di elefanti, carri, cavalli e altri emblemi di ricchezza, che Akrura, entrando nella città, non mancò di notare. A quei tempi, i re di Hastinapura erano considerati imperatori del mondo; la loro fama copriva l'intero regno e la loro amministrazione beneficiava delle sagge direttive di un consiglio di brahmana eruditi.

Giunto nella capitale, Akrura ammirò le ricchezze della città, quindi venne ricevuto dal re Dhritarastra. Seduto accanto al sovrano, egli vide anche l'anziano Bhisma. Poi fece visita a Vidura e a Kunti, sua cognata. Uno dopo l'altro, rivide il figlio di Somadatta, il re di Bahlika, Dronacarya, Krpacarya, Karna e Suyodhana. (Suyodhana è un altro nome di Duryodhana.) Quindi incontrò i cinque fratelli Pandava insieme ad altri amici e parenti residenti nella capitale. Figlio di Gandini, Akrura era conosciuto da tutti e tutti erano felici di ricevere una sua visita. Ogni volta gli offrivano un comodo seggio e lui s'informava sul benessere e sulle attività dei suoi parenti.

Essendo lui il prescelto da Krishna per questa missione, Akrura doveva aver dato prova di grande intelligenza nello studio delle questioni diplomatiche. Perciò decise di trattenersi nella capitale tutto il tempo necessario per esaminare a fondo la situazione creatasi dopo la morte del re Pandu, quando Dhritarastra aveva usurpato il trono in presenza dei figli del re defunto. Capiva perfettamente che Dhritarastra, animato da intenzioni equivocate, era propenso a favorire i propri figli. In realtà Dhritarastra, usurpatore del regno, mirava con una congiura a sbarazzarsi definitivamente dei cinque Pandava. Akrura sapeva inoltre che i figli di Dhritarastra, sotto il comando di Duryodhana, seguivano una politica senza scrupoli, e Dhritarastra, invece di ascoltare i buoni consigli di Bhisma e di Vidura, si lasciava sviare da uomini malvagi come Karna e Sakhuni. Akrura intendeva dunque fermarsi qualche mese ad Hastinapura per esaminare l'intera situazione politica.

Gradualmente Akrura venne a sapere da Kunti e da Vidura che Dhritarastra era ingiusto verso i Pandava, invidioso della loro prodigiosa conoscenza nell'arte militare e della loro eccezionale forza fisica. Eroi valorosi, i Pandava manifestavano in pieno tutte le qualità degli ksatriya e si mostravano capaci di assumere grandi responsabilità, sempre preoccupati del benessere dei cittadini. Akrura seppe inoltre che l'invidioso Dhritarastra e il suo sconsiderato figlio avevano già tentato di comune accordo di avvelenare i Pandava.

Approfittando della presenza di Akrura, suo cugino, Kunti gli chiese notizie della famiglia paterna, e al ricordo del suo luogo natale, ella non riuscì a trattenere le lacrime. Volle sapere da Akrura se suo padre, sua madre, i suoi fratelli, le sue sorelle e gli amici si ricordavano ancora di lei, e soprattutto Krishna e Balarama, i suoi gloriosi nipoti: "Krishna, Dio, la Persona Suprema, che mostra tanto affetto verso i Suoi devoti, Si ricorda dei miei figli? E Balarama Si ricorda di noi? " Dentro di si, Kunti si sentiva come una cerbiatta in mezzo alle tigri, e in realtà era proprio così. Rimasta vedova, ella si assunse il compito di proteggere i giovani Pandava, ma Dhritarastra, infaticabile, escogitava sempre nuovi piani per ucciderli. Era proprio come una cerbiatta indifesa in mezzo alle tigri! Fedele devota del Signore, Kunti pensava sempre a Lui e sperava che un giorno Krishna sarebbe venuto a salvarla, insieme ai suoi figli, dalla pericolosa situazione in cui si trovavano. Krishna sarebbe venuto a consigliare i Pandava, orfani di padre, sul modo di sfuggire agli intrighi di Dhritarastra e dei suoi figli? chiese Kunti. Quell'incontro con Akrura aveva risvegliato il suo dolore, e nella sua impotenza esclamò: "O Krishna, mio caro Krishna, Tu sei lo yogi sovrano, l'Anima Suprema dell'universo. Tu sei il vero amico del mondo intero. O Govinda, Tu sei lontano da me ora, ma Ti prego, fa' che m'abbandoni ai Tuoi piedi di loto! Grande è il mio dolore quando penso alla sorte dei miei cinque figli, orfani. Fuori dai Tuoi piedi di loto so che non c'è rifugio perché Tu sei Dio, la Persona Suprema, e i Tuoi piedi di loto possono liberare dalla sofferenza tutte le anime infelici. Solo la Tua grazia può sottrarci al ciclo senza fine delle morti e rinascite. Caro Krishna, Tu sei l'Essere più puro, l'Anima Suprema e il maestro di tutti gli yogi. Che altro dire? Non posso offrirTi che il mio rispettoso omaggio. Accettami come Tua devota, completamente abbandonata a Te."

Kunti offrì le sue preghiere come se Krishna fosse di fronte a lei, anche se in realtà Lui non era presente. Infatti non è necessario che Krishna sia presente ovunque in persona, perché Egli è già in ogni luogo grazie alla Sua potenza spirituale; occorre soltanto abbandonarsi a Lui in tutta sincerità, come fece Kunti, e chiunque segua il suo esempio giungerà alla stessa realizzazione. Mentre offriva le sue preghiere a Krishna con profondo sentimento, Kunti non potè soffocare i singhiozzi. Vidura, che era presente, e Akrura stesso, provarono una grande compassione per la madre dei Pandava e cercarono di consolarla glorificando i suoi figli, Yudhisthira, Arjuna e Bhima. E lei si sentì sollevata nell'udire le lodi della loro straordinaria potenza: nati da illustri deva come Yamaraja, Indra e Vayu, perché preoccuparsi della loro sorte?

Dopo quest'incontro Akrura decise di tornare da Krishna per riferirGli le condizioni disperate in cui si trovavano Kunti e i suoi cinque figli. Prima, però, volle dare qualche buon consiglio a Dhritarastra, che tanto favorevole era verso i propri figli quanto ostile verso i Pandava. In presenza di Kunti e di tutti i parenti e gli amici, Akrura si rivolse al re chiamandolo "Varcitravirya", cioè "figlio di Vicitravirya", nome del padre putativo di Dhritarastra, che in realtà era stato concepito da Vyasadeva. A quei tempi, se un uomo non era in grado di procreare, suo fratello poteva concepire un figlio con la sposa di lui. Quando poi la donna dava alla luce il figlio concepito col cognato, il bambino spettava allo sposo legittimo. Oggi, nell'era di Kali, questa pratica è severamente proibita. Il titolo dato da Akrura era dunque sarcastico, perché Dhritarastra era

figlio di Vyasadeva, ma con questa nota sarcastica si voleva mettere in discussione il diritto di Dhritarastra al trono ereditario. In realtà, solo un figlio di Pandu poteva essere il vero successore, ed essendo vivi i Pandava, Dhritarastra non avrebbe mai dovuto occupare il trono.

"O figlio di Vicitravirya, disse Akrura, tu hai usurpato il trono dei Pandava, ma ora, poiché sei tu ad occuparlo, ti prego, ascolta i miei consigli, affinché il regno sia amministrato secondo buoni principi morali. Se segui questi consigli e ti sforzi d'insegnare ai tuoi sudditi un'etica sana, allora il tuo nome brillerà in eterno." Con queste parole Akrura voleva far notare che Dhritarastra maltrattava i suoi nipoti, i Pandava, che erano anch'essi suoi sudditi: "Anche se ti rifiuti di riconoscere il loro diritto ereditario al trono essi sono tuoi sudditi e tu devi provvedere con imparzialità al loro benessere, come se fossero figli tuoi. Se agisci diversamente perderai la stima dei tuoi sudditi e nella prossima esistenza dovrai subire una condizione di vita infernale. Spero dunque che il tuo favore si rivolga senza parzialità sia ai tuoi figli sia ai figli di Pandu." Akrura prospettava a Dhritarastra l'eventualità di uno scontro violento tra le due fazioni qualora il re avesse insistito a non trattare equamente i figli propri e i figli di Pandu; e poiché era giusta la causa dei Pandava, essi sarebbero usciti vincitori mentre i figli di Dhritarastra sarebbero andati incontro a una morte sicura. Questa fu dunque la chiara profezia di Akrura.

"In questo mondo, proseguì Akrura, nessuno può essere un compagno eterno. Soltanto per caso ci uniamo in famiglie, società, comunità e nazioni, ma un giorno o l'altro dovremo separarci, perché tutti dobbiamo lasciare il corpo. Nessuno dovrebbe dunque nutrire un affetto eccessivo per la propria famiglia." L'amore di Dhritarastra per i propri figli assumeva proporzioni esagerate e non era certo un sintomo di grande intelligenza, nasceva anzi da un'ignoranza grossolana, e Akrura glielo fece capire con un chiaro discorso. Noi crediamo di appartenere a una famiglia, a una società o a una nazione, ma ognuno è solo col proprio destino. Ognuno rinasce in questo mondo secondo le azioni compiute nella sua vita passata e individualmente godrà o soffrirà le reazioni del proprio karma. Non si può migliorare il proprio destino semplicemente vivendo insieme agli altri, semplicemente in un'organizzazione comunitaria. A volte accade che un figlio sperperi le ricchezze che il padre ha accumulato in modo illecito, proprio come il piccolo pesce che divora il grande pesce ormai vecchio. Nessuno, in realtà, può accumulare ricchezze in modo illecito per assicurare il benessere della famiglia, della società o della nazione. Anche i grandi imperi del passato oggi non esistono più perché le loro ricchezze sono state dilapidate dai discendenti dei loro fondatori. Colui che ignora questa sottile legge che regola gli atti interessati e rifiuta i principi morali che li accompagnano non farà altro che trascinarsi dietro le reazioni nefaste dei suoi atti peccaminosi; le ricchezze e le proprietà illecite gli verranno sottratte e cadrà nelle regioni più tenebrose dell'esistenza infernale. Perciò nessuno dovrebbe accumulare più di quanto gli riserva il destino, se non vuole essere cieco davanti al suo vero interesse; altrimenti, invece di curare il proprio interesse sarà lui stesso la causa della propria rovina.

Akrura continuò: "Caro Dhritarastra, ascolta il mio consiglio, ti prego; non essere cieco di fronte alla realtà di quest'esistenza materiale che, vissuta nella gioia o nel dolore, rimane pur sempre un sogno. Bisogna impegnarsi a

controllare la mente e i sensi per vivere serenamente, progredendo sulla via spirituale della coscienza di Krishna." Il Caitanya-caritamṛta afferma che tutti in questo mondo, eccetto chi è situato nella coscienza di Krishna, vivono continuamente in uno stato di turbamento mentale e di angoscia. Neppure coloro che aspirano a raggiungere la liberazione o a fondersi nello sfolgorio del Brahman, neppure gli yogi che ricercano la perfezione dei poteri sovranaturali possono ottenere la pace mentale. I puri devoti di Krishna, invece, non chiedono niente al Signore, perché sono pienamente soddisfatti del servizio che Gli offrono. La vera pace e la serenità mentale si raggiungono solo sul piano della perfetta coscienza di Krishna.

"Mio caro Akrura, rispose Dhritarastra dopo che ebbe ascoltato gli insegnamenti morali di Akrura, tu sei molto magnanimo nel prodigarmi questi buoni consigli, ma io, purtroppo, non posso seguirli. L'uomo condannato a morire in breve tempo non saprà trarre beneficio dal nettare che gli si offre. Pur apprezzando il valore dei tuoi insegnamenti, non posso tenerli impressi in questa mia mente vacillante più di quanto il fulmine non si trattenga in una nuvola. Tutto ciò che riesco a capire è che nessuno può frenare il compiersi della volontà suprema: Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, è apparso nella dinastia Yadu per alleviare la Terra dal suo fardello troppo pesante."

Con queste parole Dhritarastra lasciava trapelare la sua incrollabile fede in Krishna, il Signore Supremo, eppure, allo stesso tempo, non riusciva a trattenersi dal mostrare una grande parzialità in favore della sua famiglia. In un futuro molto prossimo Krishna avrebbe sconfitto tutta la sua famiglia; solo allora, nella sua impotenza, Dhritarastra si sarebbe rifugiato ai piedi di Krishna. Quando Krishna vuole mostrare un favore speciale al Suo devoto, lo priva di tutti gli oggetti materiali a cui è affezionato, ponendolo così in una situazione materiale che non gli lascia altra scelta se non il rifugio ai Suoi piedi di loto. Ed è ciò che accadrà a Dhritarastra una volta conclusa la battaglia di Kuruksetra.

Dhritarastra sentiva dentro di sé la presenza di due tendenze opposte. Egli sapeva che Krishna era apparso per liberare la Terra da ogni peso superfluo, quindi anche dai propri figli che si aspettava di vedere uccisi, ma d'altra parte non riusciva a districarsi dall'affetto sconsiderato che nutriva verso di loro. Ammettendo la presenza di questa dualità, Dhritarastra rivolse il suo rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema: "Le vie contraddittorie dell'esistenza materiale sono molto difficili da comprendere; si devono accettare come manifestazioni impenetrabili del piano del Signore, che con la Sua inconcepibile energia crea l'universo materiale, vi penetra e mette in atto i tre guna, e quando tutto è creato entra in ogni essere vivente e anche nel più piccolo degli atomi. Nessuno può capire il piano del Signore."

Da queste parole Akrura poté capire definitivamente che Dhritarastra non avrebbe cambiato la sua politica. Così, senza più attardarsi, salutò i suoi amici di Hastinapura e ripartì per il regno degli Yadu. Giunto a Mathura, presentò a Sri Krishna e Balarama il quadro della situazione e delle intenzioni di Dhritarastra. Inviato da Krishna per studiare la situazione politica ad Hastinapura, Akrura portò brillantemente a termine la sua missione per la grazia del Signore e informò Krishna su tutti i dettagli della situazione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarantanovesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Dhritarastra, il malintenzionato".

CAPITOLO 50

Krishna erige il forte di Dvaraka

Kamsa moriva lasciando due vedove. Nella società vedica, la donna non è mai indipendente, in nessuna delle tre fasi della sua vita. Nell'infanzia, infatti, ella vive sotto la protezione del padre, nella giovinezza e nell'età adulta sotto la protezione dello sposo, e nell'eventuale vedovanza troverà la protezione dei figli ormai cresciuti, oppure della casa paterna, dove tornerà dopo la morte del marito. Pare che Kamsa non avesse figli adulti, Perciò le sue spose, una volta vedove, tornarono a vivere sotto la protezione del padre, che era il re Jarasandha, signore della provincia del Bihar, conosciuta allora come Magadharaja. Tornate a casa, le due regine, Asti e Preapti, descrissero al padre la penosa condizione in cui le lasciava la morte di Kamsa. Dopo aver udito il loro pietoso racconto, Jarasandha, il re di Magadha, indignato, decise subito di cancellare gli Yadu dalla faccia della Terra: Krishna aveva ucciso Kamsa, l'intera dinastia degli Yadu doveva dunque perire.

Deciso ad attaccare Mathura, il re predispose ampie misure. Mobilità migliaia e migliaia di carri, elefanti, cavalli e soldati di fanteria; e con tredici legioni scese in campo e circondò Mathura, la capitale dei re Yadu, per vendicare la morte di Kamsa. Sri Krishna, nella parte di un uomo comune, vide la formidabile potenza di Jarasandha, un oceano di armi e di guerrieri, un oceano sul punto d'inondare tutta una spiaggia, vide il terrore degli abitanti di Mathura e riflettì sulla Sua missione di avatara: come affrontare questa nuova situazione? Lo scopo della Sua missione era quello di ridurre il fardello dei popoli, ed ecco giunta l'occasione di affrontare in una sola volta tanti uomini, carri, elefanti e cavalli. La potenza militare di Jarasandha si schierava di fronte a Lui in tutta la sua imponenza ed Egli l'avrebbe annientata senza lasciare ai nemici il tempo di battere in ritirata e riorganizzarsi.

Mentre Sri Krishna era assorto in questi pensieri, due carri da guerra, perfettamente equipaggiati di auriga armi stendardi e altri oggetti bellici, apparvero in cielo e scesero davanti a Lui. Krishna Si rivolse allora a Suo fratello Balarama, chiamato anche Sankarsana: "Mio caro fratello maggiore, Tu sei il migliore degli arya, il Signore dell'universo, e in particolare il protettore degli Yadu che sono ora terrorizzati di fronte all'esercito di Jarasandha. Prendi posto sul Tuo carro, che è là, ben armato, e proteggili; vai ad affrontare tutti quei guerrieri nemici e distruggi la loro potenza. Noi siamo scesi sulla Terra al fine di eliminare questi inutili spiegamenti di forze militari e proteggere i virtuosi bhakta. Ecco l'occasione di adempiere la Nostra missione. Andiamo dunque!" Così, Krishna e Balarama, discendenti di Dasarha, il re di Gadadha, decisero di annientare le tredici legioni di Jarasandha.

Krishna salì sul carro condotto da Daruka, e al suono delle conchiglie uscì dalla città seguito da un piccolo esercito. Stranamente, benché il nemico fosse di molto superiore per numero e armamenti, quando il suono della conchiglia di Krishna giunse alle orecchie dei guerrieri di Jarasandha, il loro cuore tremò.

Scorgendo Krishna e Balarama, Jarasandha fu preso da un sentimento di compassione perché quei due fratelli, in fondo, erano suoi nipoti; poi, rivolgendosi a Krishna, Lo chiamò Purusadhama, il più vile tra gli uomini, mentre le scritture vediche glorificano Krishna come Purusottama, il più elevato tra gli uomini. Jarasandha non intendeva certo chiamare Krishna Purusottama, ma grandi eruditi hanno messo in luce il vero significato del termine Purusadhama: "Colui che con la sua presenza fa scomparire ogni altra personalità". In realtà, nessuno può uguagliare o superare Dio, la Persona Suprema.

Jarasandha continuò: "E' un grande disonore per me combattere contro ragazzi come Krishna e Balarama." Krishna aveva ucciso Kamsa, Perciò Jarasandha Lo chiamò "assassino dei propri parenti". Senza ricordare il fatto che Kamsa aveva trucidato tanti suoi nipoti, Jarasandha accusò Krishna di aver ucciso Kamsa, Suo zio materno. Comportamento, questo, proprio degli asura che cercano sempre di sottolineare gli errori altrui, senza considerare i propri. Jarasandha, inoltre, rinfacciò a Krishna di non essere uno ksatriya; infatti Nanda Maharaja, Suo padre adottivo, era un vaisya. E i vaisya sono generalmente chiamati gupta, termine che può anche significare "nascosto". Perciò Krishna era stato allo stesso tempo nascosto e allevato da Nanda Maharaja. Jarasandha Gli rivolgeva dunque tre accuse: l'uccisione dello zio materno, il fatto che Krishna era stato nascosto durante l'infanzia e il fatto che non era neppure uno ksatriya. Per questi motivi Jarasandha si vergognava di combattere contro di Lui.

"E Tu, rivolgendosi a Balarama, se vuoi, puoi combattere accanto a Lui e aspettare, se hai pazienza, di essere trafitto dalle mie frecce. Potrai così raggiungere i pianeti celesti." La Bhagavad-gita afferma che uno ksatriya che combatte può essere benedetto in due modi: con i frutti della propria vittoria se esce vincitore, e se muore, con l'accesso ai pianeti celesti.

Alle parole di Jarasandha, Krishna rispose: "O re, i veri eroi sono di poche parole, perché dimostrano con i fatti il loro valore. Tu invece parli molto, sintomo, questo, che la tua morte è sicura in questa battaglia. Noi non vogliamo più ascoltarti perché è inutile ascoltare chi è in punto di morte o chi è in preda all'angoscia." Per combattere Krishna, Jarasandha Lo aveva fatto circondare da imponenti truppe da cui si levavano nubi di polvere che sembravano oscurare il sole. Così le schiere di Jarasandha coprono Krishna, il sole supremo. Per assistere a quel meraviglioso combattimento, le donne di Mathura si affollarono sulle logge delle case e dei palazzi e alle porte della città, ma quando videro che il carro di Krishna, decorato con l'effigie di Garuda e con disegni di palme, era circondato dalle forze di Jarasandha, tale fu il loro sgomento che alcune svennero. Accerchiato da ogni lato, mentre i Suoi pochi soldati erano bersagliati e sopraffatti dal nemico, Krishna impugnò il Suo arco, Sarnga. Sfilando una dopo l'altra le frecce dalla faretra, Egli tendeva l'arco e le scoccava contro il nemico con una mira così precisa che gli elefanti, i cavalli e i soldati di Jarasandha passarono ben presto al regno della morte. Quell'incessante pioggia di frecce pareva un turbine di fuoco che distruggeva tutte le armate di Jarasandha. Gli elefanti stramazavano al suolo decapitati dalle frecce di Krishna, i cavalli crollavano travolgendo carri, stendardi e guerrieri, mentre la fanteria giaceva a terra, testa mani e gambe mozzate. Così

persero la vita migliaia di elefanti e cavalli e si formò un fiume di sangue in cui le braccia mozze sembravano serpenti, le teste tartarughe, i cavalli squali, e gli elefanti isole alla deriva. Così, per la volontà suprema si era creato un grande fiume di sangue popolato dai consueti abitatori di un fiume. Le mani e le gambe dei soldati caduti galleggiavano come alghe e i loro archi trasportati dai flutti parevano onde in quel fiume di sangue dove rotolavano, come tanti ciottoli, le pietre preziose che avevano ornato generali e soldati.

Sri Balarama, detto anche Sankarsana, roteava la Sua mazza con tanta audacia che il fiume di sangue creato da Krishna straripò. Allora, mentre i codardi inorridivano alla vista di quella scena agghiacciante, gli eroi presero a glorificare l'intrepidezza dei due fratelli, che col Loro valore avevano ridotto il vasto oceano delle truppe di Jarasandha a una misera pozzanghera. Chi può dire che quello fosse un combattimento come gli altri? La capacità mentale dell'uomo comune rimane impotente di fronte a questi avvenimenti, ma se vediamo in essi il divertimento di Dio, la Persona Suprema a cui nulla è impossibile, allora si potrà coglierne la verità. Il Signore Supremo crea mantiene e distrugge la manifestazione cosmica di Sua volontà; che cosa c'è dunque di straordinario in un massacro simile durante un combattimento contro il nemico? Eppure, poiché Krishna e Balarama stavano affrontando Jarasandha proprio come uomini comuni, le Loro gesta apparivano meravigliose.

Ben presto tutti i soldati di Jarasandha furono uccisi; solo Jarasandha rimaneva in vita, ma doveva essere molto scoraggiato. Sri Balarama lo afferrò con forza, come un leone cattura un leone; e stava per legarlo con la corda di Varuna e altre più comuni, quando Sri Krishna, mirando a un piano più glorioso, Gli chiese di rilasciarlo. Jarasandha era libero; grande eroe nel combattimento, egli si vergognava così profondamente che decise di non vivere mai più da re, ma di ritirarsi nella foresta per meditare in severa austerità.

Ma sulla via del ritorno alcuni suoi compagni gli consigliarono di riorganizzare le forze per un futuro combattimento, cercando di convincere Jarasandha che la sconfitta era da attribuirsi solo alla sorte avversa. Il combattimento era stato indubbiamente eroico, non bisognava quindi prendere troppo sul serio quella sconfitta dovuta solo a qualche errore precedente; dopotutto, lui aveva combattuto in modo irreprensibile. Così i principi incoraggiarono il re Jarasandha.

Perduti tutti gli uomini e beffato nell'onore da una liberazione infamante, Jarasandha, re della provincia di Magadha, fece ritorno al suo regno. Così Sri Krishna vinse l'esercito di Jarasandha che era ben più potente del Suo, e senza perdere neppure un guerriero, un carro, un cavallo o un elefante, laddove gli uomini di Jarasandha erano morti tutti.

Gli abitanti dei pianeti celesti, al colmo della gioia, offrirono i loro rispetti al Signore cantando le Sue glorie e lasciando cadere su di Lui piogge di fiori; mostrarono così la loro ammirazione per la Sua vittoria. Jarasandha si era ritirato nel suo regno, e Mathura era al sicuro da ogni imminente attacco. Cantori professionisti, come i suta e i magadha, e i migliori poeti furono invitati dagli abitanti della città perché cantassero la vittoria di Sri Krishna; si sentivano le trombe, le conchiglie, i timpani e mille altri strumenti — bherya, turya, vina, flauto e mrdanga — che col loro suono armonioso offrivano al

Signore, che entrava vittorioso nella città, una splendida accoglienza. Per l'occasione Mathura era stata pulita da cima a fondo e acqua era stata spruzzata su tutte le strade e i viali; gli incroci, le porte, le vie e i viali erano tutti parati a festa, e ognuno, nella sua felicità, aveva ornato la sua casa, il negozio o la sua strada con stendardi e festoni. Un po' dappertutto, gruppi di brahmana cantavano i mantra vedici. Per rendere ancora più bella la festa e più propizie le cerimonie, le signore e le ragazze di Mathura avevano intrecciato miriadi di ghirlande di fiori; poi, come vuole il costume vedico, avevano gettato qua e là yogurt misto a germogli d'erba per accrescere il carattere propizio di quei felici momenti di vittoria. Infine, quando il Signore percorse le strade della città, gli sguardi colmi d'affetto degli abitanti non si staccarono da Lui. Krishna e Balarama avevano riportato dal campo di battaglia un ricco bottino, ornamenti e gioielli, e ne fecero dono al re Ugrasena, offrendo così il Loro omaggio al nonno, il sovrano regnante della dinastia Yadu.

Intanto Jarasandha, il re di Magadha, non soddisfatto di quel primo tentativo, attaccò la città ancora diciassette volte, sempre con la stessa strategia e con lo stesso numero di legioni. E ogni volta fu sconfitto e tutti i suoi soldati furono uccisi da Krishna; ogni volta, con suo grande disappunto, dovette battere in ritirata, come durante la prima sconfitta. Ogni volta i principi Yadu lo fecero prigioniero, e ogni volta lo rilasciarono in modo umiliante, e ogni volta Jarasandha, nonostante il disonore, osò fare ritorno al suo regno.

Durante una di queste campagne, un re Yavana, sovrano di una regione a sud di Mathura, attratto dalle ricchezze della dinastia Yadu, decise anch'egli di attaccare la città. Pare che questo re degli Yavana, Kalayavana, fosse stato istigato da Narada; comunque si può trovare la descrizione di questi avvenimenti nel Visnu Purana. Un giorno, Gargamuni, il sacerdote della dinastia Yadu, fu oggetto di sarcasmi da parte del cognato e quando, all'udire quelle parole pungenti, tutti i re Yadu risero di lui, Gargamuni s'irritò e pensò di generare un essere che avrebbe seminato il terrore tra i re Yadu. Così, dopo essersi attirato il favore di Siva, ottenne la benedizione di un figlio, Kalayavana, concepito con la sposa di un re Yavana. Passarono gli anni, e un giorno Kalayavana chiese a Narada chi fossero i re più potenti del mondo; Narada gli rispose che nessuno era più potente degli Yadu. Kalayavana decise allora di attaccare Mathura, la loro capitale, negli stessi giorni in cui Jarasandha tentava il suo diciottesimo assedio. Kalayavana aveva sempre desiderato dichiarare guerra a un re di questo mondo, ma non aveva mai trovato un avversario degno di lui. Solo ora che Narada gli aveva parlato di Mathura vide realizzarsi la sua ambizione, e alla testa di trenta milioni di soldati partì all'attacco di Mathura. Nel frattempo Sri Krishna stava considerando la grave situazione in cui si trovava la dinastia Yadu, minacciata da due formidabili nemici, Jarasandha e Kalayavana. Non c'era tempo da perdere: la città era già circondata da Kalayavana e per l'indomani si aspettava l'arrivo di Jarasandha con le sue legioni, che erano numerose almeno quanto quelle dei suoi diciassette tentativi precedenti. Krishna era sicuro che Jarasandha avrebbe approfittato dell'offensiva di Kalayavana per conquistare definitivamente Mathura; meglio quindi adottare le misure di precauzione necessarie per difendere i punti strategici della città, pensò. Se Krishna e Balarama fossero stati impegnati a respingere l'attacco di Kalayavana, nulla avrebbe impedito a

Jarasandha di entrare da un altro lato della città e prendersi così la rivincita sui re Yadu. Jarasandha era tuttora molto potente, e oltretutto le diciassette sconfitte precedenti potevano spingerlo per vendetta a massacrare tutta la famiglia Yadu o a farla prigioniera e portarla nel suo regno. Krishna decise allora di far costruire una fortezza eccezionale in un luogo dove nessun bipede, uomo o asura che fosse, avrebbe potuto raggiungerla. Là si sarebbe rifugiata la Sua famiglia, al sicuro da ogni pericolo, mentre Lui avrebbe combattuto liberamente contro il nemico. Sembra che Dvaraka facesse parte un tempo del regno di Mathura, perché lo Srimad-Bhagavatam c'informa che Krishna fece costruire la Sua fortezza in mezzo al mare. Ancora oggi si possono vedere nella baia di Dvaraka le rovine di questa fortezza.

Prima di tutto Krishna fece innalzare, nell'oceano, una possente muraglia che racchiudeva una superficie di 249 chilometri quadrati. Il progetto e la costruzione di questa favolosa opera furono affidati a Visvakarma; nessun altro architetto, infatti, avrebbe potuto erigere una fortezza simile, e per di più sul mare; ma Visvakarma, l'ingegnere dei deva, è in grado di creare capolavori strabilianti in qualsiasi parte dell'universo. Dopotutto, se pensiamo agli enormi pianeti che fluttuano senza peso nello spazio secondo l'ordine cosmico stabilito dal Signore Supremo, la costruzione di una fortezza di 249 chilometri quadrati in mezzo all'oceano non ci sembrerà poi un'impresa così straordinaria.

Lo Srimad-Bhagavatam ci descrive questa nuova città costruita sul mare, fortezza inespugnabile, Dvaraka: una rete di viali, strade e vicoli s'intersecavano armoniosamente con sentieri e giardini ricchi di kalpa-vrksa, gli alberi dei desideri, alberi speciali che si trovano solo nel mondo spirituale e che non hanno niente in comune con gli alberi che crescono quaggiù — ma per volontà del Signore Supremo tutto è possibile, anche piantare alberi dei desideri in una città marina. Ad accrescere la ricchezza di Dvaraka c'erano portali immensi di squisito gusto artistico, i gopura, — che ancora oggi si possono ammirare nei maggiori templi — , e magnifici palazzi che s'innalzavano fin quasi a toccare il cielo. Sui portali e sui palazzi splendevano giare d'oro per l'acqua (kalasa), poste lassù in segno di buon augurio. Di giare ricolme d'oro, d'argento e di cereali erano piene anche le cantine di ogni dimora, e altre giare d'oro colme d'acqua erano state poste qua e là nelle stanze. Le camere da letto erano incastonate di pietre preziose e i pavimenti erano mosaici di gemme marakata. In ogni casa, poi, era presente la murti di Visnu, adorata dai discendenti di Yadu. Ogni quartiere ospitava uno dei quattro varna — brahmana, ksatriya, vaisya e sudra — , indice che la divisione della società in differenti varna esisteva già a quell'epoca. Al centro si ergeva il palazzo del re Ugrasena con i suoi annessi, splendida città nel cuore della grande città.

Quando i deva seppero che Krishna stava facendo costruire una città secondo il Suo gusto, Gli inviarono dai pianeti celesti il famoso fiore parijata per abbellire i giardini della città. Gli offrirono anche un palazzo per le assemblee, chiamato Sudharma, che si distingueva da tutti gli altri perché chiunque si riuniva in questo palazzo diventava immune dall'infermità e dalla vecchiaia. Varuna offrì un cavallo tutto bianco eccetto le orecchie, nere, che correva alla velocità del pensiero. Kuvera, il tesoriere dei deva, offrì l'arte di raggiungere le otto perfezioni dell'opulenza materiale. Così, ogni deva fece un dono particolare,

secondo la sua capacità. Ci sono trentatré milioni di deva e ognuno si occupa di una sezione nell'amministrazione dell'universo, ma tutti vollero cogliere l'occasione per presentare le loro offerte al Signore Supremo che faceva costruire una città di Suo gusto, rendendo così Dvaraka unica nell'universo. Esistono dunque innumerevoli deva, ma nessuno di loro è indipendente da Krishna: Krishna è il Signore Supremo e tutti gli altri sono Suoi servitori, afferma il Caitanya-caritamṛta. Così, tutti i servitori del Signore approfittarono della Sua presenza nell'universo materiale per offrirGli il proprio servizio; esempio, questo, che tutti dovrebbero seguire, in particolare coloro che sono nella coscienza di Krishna, perché essi dovrebbero offrire le loro capacità nel servizio al Signore.

Ultimata la costruzione della nuova città secondo i piani prestabiliti, Krishna vi accolse tutti gli abitanti di Mathura e affidò a Sri Balarama il ruolo di "padre della città". Poi, dopo essersi consultato con Lui, il Signore uscì dalla città, con una ghirlanda di fiori di loto al collo e disarmato, per incontrare Kalayavana che aveva già attaccato Mathura.

Kalayavana non aveva mai visto Krishna prima di allora, e scorgendolo mentre usciva dalla città rimase sbalordito dalla Sua bellezza eccezionale, resa ancor più straordinaria dai Suoi abiti gialli. Passando attraverso le linee dei Suoi guerrieri, Krishna sembrava la luna quando in cielo attraversa le nuvole. Nella sua fortuna Kalayavana riuscì anche a distinguere lo śrīvatsa, il segno che orna il petto di Sri Krishna, e il gioiello kaustubha che spicca sul Suo torace. Ma la forma di Krishna che egli vide fu quella di Visnu, dal corpo possente, con quattro braccia, e gli occhi come petali di fiori di loto appena sbocciati. Krishna era raggiante di felicità, la fronte elegante illuminava l'ovale meraviglioso del Suo volto, gli occhi erano sorridenti e vivaci, gli orecchini oscillavano. Era proprio Lui, Krishna, di cui Kalayavana aveva sentito parlare un tempo nelle meravigliose descrizioni del saggio Narada. Ora rivedeva, nella realtà, tutti quei segni caratteristici, i gioielli sul petto, la splendida ghirlanda di fiori di loto, i Suoi occhi di loto, il profilo armonioso del Suo corpo; sì, ogni dettaglio corrispondeva alle descrizioni del saggio Narada; non c'era alcun dubbio: davanti a lui c'era Vasudeva in persona. A un tratto Kalayavana si accorse con sorpresa che il Signore avanzava a piedi attraverso le Sue truppe, senza carro e senza alcun'arma in mano. Egli era venuto per affrontare Krishna, ma i principi militari, cui egli portava ancora rispetto, non gli permettevano di prendere le armi contro un nemico disarmato; avrebbero lottato dunque corpo a corpo. Così si preparò a catturare il Signore e a combattere. Ma Krishna passò oltre senza degnarlo di uno sguardo; e Kalayavana, sempre più determinato ad affrontarlo, fu costretto a rincorrerlo. Correva e correva ma non riusciva a raggiungerlo. Sri Krishna, che non può essere avvicinato neppure dalla velocità della mente dei grandi yogi ma può essere conquistato col servizio di devozione, non si lasciava avvicinare da Kalayavana, che di servizio devozionale non aveva alcuna esperienza. Kalayavana dovette dunque accontentarsi di seguirlo a distanza.

Mentre accelerava la sua corsa, Kalayavana pensava: "Mi sto avvicinando, presto sarò nelle mie mani", e intanto Krishna lo portava sempre più lontano; infine il Signore entrò in una grotta, sul pendio di una collina. Allora Kalayavana credette che Krishna si fosse rifugiato là dentro per paura del

combattimento e Lo accusò aspramente: "Krishna, proprio Tu! Mi avevano parlato di Te come del più grande eroe della dinastia Yadu, ma a dire il vero, ora Tu scappi di fronte al combattimento come un codardo. Ti sembra degno della Tua fama e della tradizione della Tua famiglia?" Kalayavana correva dietro al Signore a gran velocità ma, appesantito dalle contaminazioni della sua esistenza peccaminosa, non poteva raggiungerLo.

Secondo la cultura vedica chiunque non applichi nella vita quotidiana i principi regolatori seguiti dai varna superiori — brahmana, ksatriya, vaisya — o anche dai sudra, è considerato un mleccha. La società vedica è organizzata in modo che i sudra possono elevarsi gradualmente alla posizione di brahmana attraverso i samskara, o riti purificatori. In nessun caso, affermano le Scritture vediche, l'appartenenza al gruppo dei brahmana o dei mleccha è ereditaria; nell'era di Kali, tutti sono indistintamente considerati sudra fin dalla nascita. Per elevarsi al livello brahminico occorre sottoporsi ai riti purificatori, altrimenti ci si degrada ancora di più e si diventa mleccha. Kalayavana apparteneva al gruppo dei mleccha e degli yavana. Contaminato com'era dai suoi atti peccaminosi non poteva avvicinare Krishna. L'esistenza dei mleccha e degli yavana è caratterizzata da quelle attività da cui si astengono invece i varna superiori, cioè i rapporti sessuali illeciti, il gioco d'azzardo, il consumo di carne e d'intossicanti. Questi atti colpevoli sono altrettanti ostacoli che impediscono il progresso sulla via della realizzazione spirituale. La Bhagavad-gita lo conferma: solo colui che si è liberato da tutte le conseguenze dei suoi atti peccaminosi può impegnarsi nel servizio di devozione, cioè nella coscienza di Krishna.

Il Signore scomparve dunque dentro la grotta, e Kalayavana Lo seguì lanciandogli dietro dure accuse. Là, nell'oscurità, la prima cosa che Kalayavana intravide fu la sagoma di un uomo sdraiato a terra addormentato; nella foga di combattere e nel suo orgoglio di guerriero pensò fosse Krishna che tentava ancora una volta di sottrarsi al combattimento facendo finta di dormire, e lo colpì con un violento calcio. Risvegliato brutalmente dal calcio di Kalayavana, quell'uomo, che non era Krishna e dormiva in quella grotta da molto tempo, apre gli occhi e comincia a scrutare nella penombra. .. Vede infine Kalayavana che sta in piedi vicino a lui. Reso furibondo da quel risveglio prematuro, con lampi di fuoco che gli escono dagli occhi quell'uomo incenerisce Kalayavana fissandolo con uno sguardo spaventoso.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquantesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna erige il forte di Dvaraka."

CAPITOLO 51

La liberazione di Mucukunda

Appena Maharaja Pariksit sentì da Sukadeva Gosvami il racconto della morte di Kalayavana, volle sapere chi era quell'uomo addormentato: "Perché dormiva in quella caverna? Come aveva ottenuto il potere d'incenerire un uomo con un semplice sguardo?"

"O re, rispose Sukadeva Gosvami, quell'uomo era nato nell'illustre famiglia del re Iksvaku, a cui apparteneva anche Sri Ramacandra. Figlio del grande re Mandhata, era anche lui una grande anima ed era conosciuto col nome di Mucukunda. Rigido osservante dei principi vedici e sempre fedele alla parola data, il re Mucukunda era così potente che perfino Indra e altri grandi deva chiedevano il suo aiuto nella lotta contro gli asura, che furono da lui affrontati più volte, sempre per proteggere i deva."

Il comandante dell'esercito dei deva, Karttikeya, apprezzava molto le qualità di Mucukunda, ma ritenendo che il re avesse già fatto fin troppo nella lotta contro gli asura, lo invitò a ritirarsi dal campo di battaglia e gli consigliò di riposare per qualche tempo. "O re, gli disse, tu hai sacrificato tutto per la causa dei deva. Tu regnavi su un regno meraviglioso, che nessun nemico avrebbe mai osato attaccare, e l'hai lasciato, trascurando ricchezze e proprietà senza nutrire alcuna ambizione personale. Nei lunghi anni della tua assenza, mentre combattevi nelle nostre file, la tua famiglia, i tuoi figli, gli amici e i ministri, tutti, col passare del tempo, hanno lasciato questo mondo. Il tempo non si ferma per nessuno, e se tu tornassi a casa non troveresti vivo nessuno. Implacabile, il tempo ha spazzato via tutti i tuoi cari. Il tempo è potente perché rappresenta Dio, la Persona Suprema; nulla è dunque più potente del tempo. Egli opera senza difficoltà anche i cambiamenti più sottili, e nessuno può fermarlo. Come un domatore fa muovere le sue bestie, così il tempo modifica ogni cosa a suo piacimento. Nessuno può sostituire la propria volontà a quella del tempo supremo."

Rivolgendosi così a Mucukunda, i deva gli offrirono qualunque benedizione avesse desiderato, eccetto la liberazione. Questa, infatti, solo il Signore Supremo, Sri Visnu, o Krishna, può concederla; Perciò Krishna è chiamato anche Mukunda, "Colui che può offrire la liberazione".

Il re Mucukunda aveva trascorso molti e molti anni senza dormire, durante i quali aveva combattuto dure battaglie; sentiva Perciò il peso di un'immensa stanchezza e pensò subito di ristorarsi con un buon riposo quando i deva gli offrirono la loro benedizione. Rispose quindi: "O Karttikeya, il migliore tra i deva, il mio unico desiderio è ora quello di riposare; Perciò, ti prego, accordami il potere d'incenerire con un semplice sguardo chiunque osi turbare il mio sonno e mi svegli prima del tempo." Così, con la benedizione di un riposo indisturbato, il re entrò nella caverna.

Passò molto tempo, finché un giorno, grazie al favore accordato da Karttikeya, Kalayavana fu ridotto in cenere con la forza di un semplice sguardo. Il Signore era entrato in quella caverna col preciso scopo di liberare il re Mucukunda

addormentato là dentro, ma poiché desiderava anche eliminare l'aggressore di Mathura, Kalayavana, aveva fatto in modo che Mucukunda scorgesse Kalayavana, raggiungendo così, con una sola azione, entrambi gli scopi. Così agisce il Signore Supremo: uno solo dei Suoi atti serve a più scopi.

Morto Kalayavana, Sri Krishna Si mostrò al re Mucukunda. Il Signore era nella Sua forma di Visnu-murti, a quattro braccia, sfolgorante nei Suoi abiti gialli, col simbolo di srivatsa sul petto e il kaustubha-mani intorno al collo, e con la ghirlanda vaijayanti che scendeva fino a sfiorarGli le ginocchia. Col volto illuminato da un sorriso meraviglioso e incorniciato da stupendi orecchini di pietre preziose, Krishna era di una bellezza che è al di là dell'immaginazione di qualunque essere umano. Il Signore Si rivelava così a Mucukunda, a cui rivolse sguardi di uno splendore così grande che il re ne fu affascinato. Sebbene fosse Dio, la Persona Suprema, il primo e il più antico degli esseri, Egli aveva l'aspetto di un giovane dall'eterna freschezza e le movenze di un cervo grande e libero nella foresta. Appariva di una tale potenza che tutti gli uomini dovrebbero temerLo.

Di fronte all'aspetto magnifico di Krishna, Mucukunda si rivolse a Lui umilmente, mosso dal desiderio di sapere chi fosse il personaggio maestoso che gli stava davanti: "Mio Signore, posso chiederTi i motivi che Ti hanno spinto fin qui, in questa caverna? Chi sei? I Tuoi piedi sembrano delicati come fiori di loto, come hai potuto attraversare questa foresta irta di spine e di rovi? Sono sorpreso ! Non sei Tu forse il Signore Supremo, il potente tra i potenti, la fonte originale della luce e del fuoco? O devo considerarti uno dei grandi deva come il sole, la luna o Indra, il re dei pianeti celesti? O forse sei il deva-maestro di qualche altro pianeta?"

Mucukunda sapeva che ogni sistema planetario superiore è governato da un deva sovrano. Egli non era dunque nell'ignoranza come l'uomo d'oggi. Infatti, l'uomo d'oggi crede che fra tutti i pianeti soltanto la Terra sia abitata. La domanda di Mucukunda sull'identità di Krishna come deva-maestro di un pianeta a lui sconosciuto è dunque pertinente. Però, come puro devoto del Signore, il re capì subito che Sri Krishna, per il Suo splendore, non poteva essere un semplice deva, nè poteva appartenere al mondo materiale. Non poteva essere che il Signore Supremo, Krishna, la fonte d'innumerevoli forme Visnu-murti. Presente davanti a lui c'era dunque Purusottama, Sri Visnu. Mucukunda si era accorto che le dense tenebre della caverna si erano dissipate in Sua presenza, Perciò non c'erano più dubbi: quell'essere era proprio Dio, la Persona Suprema. Mucukunda sapeva bene che ovunque il Signore è presente in persona col Suo santo nome assoluto, i Suoi attributi e la Sua forma, le tenebre dell'ignoranza soccombono. Il Signore è come una torcia nell'oscurità; illumina immediatamente ogni luogo buio.

Desiderando avere da Krishna stesso la conferma della Sua identità, il re disse: "O Tu che sei il migliore tra gli uomini, se ritieni che io sia degno di conoscerTi, allora, Ti prego, dimmi chi sei. A quale stirpe appartieni? Qual è la Tua posizione e la Tua tradizione familiare?" Il re Mucukunda pensò poi di rivelare al Signore la propria identità prima d'indagare sulla Sua, perché l'etichetta vuole che una persona inferiore non chieda a un'altra di natura superiore la sua identità se prima non ha rivelato la propria. Perciò il re continuò: "O Signore, devi sapere che appartengo alla dinastia più famosa, quella del re Iksvaku,

anche se personalmente non possiedo la grandezza del mio antenato. Mi chiamo Mucukunda e sono figlio di Mandhata; mio nonno era il grande re Yuvanasha. Dopo migliaia e migliaia di anni trascorsi senza mai riposare, sentendomi allo stremo delle forze e con le membra indebolite e quasi incapace di agire, mi ero ritirato in questa caverna per riacquistare vigore, fin quando uno sconosciuto non venne a interrompere il mio riposo. Per quest'offesa, io l'ho ridotto in cenere con uno sguardo. Ma ora che ho la fortuna di contemplare il Tuo aspetto, così bello e maestoso, penso che proprio Tu sia stato a volere la morte di quell'individuo. O Signore, davanti allo sfolgorio accecante del Tuo corpo i miei occhi non riescono a vederTi distintamente. So che la mia potenza, per quanto grande, quasi scompare di fronte alla Tua, che si è manifestata con tanto fulgore. O Signore, Tu sei degno dell'adorazione di tutti gli esseri."

Vedendolo così ansioso di conoscere la Sua identità, Sri Krishna Si rivolse sorridendo a Mucukunda: "Caro re, la Mia apparizione, la Mia scomparsa e i Miei atti è impossibile descriverli. Come tu forse sai, la Mia emanazione plenaria Anantadeva con le sue innumerevoli bocche sta tentando da tempo memorabile di esprimere con parole il Mio nome, la Mia fama, i Miei attributi, i Miei atti, la Mia apparizione, la Mia scomparsa e le Mie discese in questo mondo, ma ancora non vede il termine della Sua impresa. Com'è possibile dunque conoscere tutti i Miei nomi e le Mie forme? Uno scienziato potrà calcolare il numero degli atomi che compongono la Terra, ma non i Miei nomi, forme e attività, che sono infiniti. Neanche grandi saggi e santi bhakta, che tentano da sempre di elencare le Mie svariate forme e attività, sono mai riusciti a concludere la loro opera. Ma poiché tu sei molto ansioso di conoscerMi, sappi che Io sono disceso ora su questo pianeta per distruggere i principi demoniaci che hanno invaso l'umanità e per ristabilire i principi della religione prescritti dai Veda. Accogliendo l'invito di Brahma, il deva-maestro di questo universo, a compiere questa missione, sono apparso nella dinastia Yadu come uno dei suoi componenti scegliendo come padre Vasudeva, da cui il Mio nome Vasudeva, cioè figlio di Vasudeva. Sappi inoltre che ho ucciso Kamsa, che era Kalanemi nella sua vita precedente, e Pralambasura, insieme a molti altri asura ancora, che si sono comportati da nemici, come quell'asura apparso qui, che tu hai incenerito con lo sguardo. Caro Mucukunda, ho voluto mostrarti la Mia misericordia incondizionata apparendo di fronte a te in questa forma, che puoi ora contemplare finché ti sentirai appagato, perché tu sei un Mio grande devoto, come lo sei stato anche nella tua vita precedente, quando invocasti la Mia misericordia. E Io, che nutro un profondo affetto verso i Miei devoti, sono venuto per soddisfare la tua richiesta, per accordarti la benedizione che desideri, perché è Mio principio eterno esaudire con la Mia grazia i desideri di chiunque prenda rifugio in Me."

Quando Sri Krishna gli offrì la Sua benedizione, Mucukunda ricordò subito con grande gioia l'antica profezia di Gargamuni che preannunciava la venuta di Sri Krishna su questo pianeta nella ventottesima era di Vaivasvata Manu. Così il re venne a conoscenza che di fronte a lui era la Persona Suprema, Narayana, nella forma di Sri Krishna, e prontamente cadde ai Suoi piedi di loto e Gli rivolse questa preghiera:

"O Signore, o Persona Suprema, tutti gli esseri di questo pianeta subiscono l'illusione della Tua energia esterna e il fascino di quell'illusoria soddisfazione

che nasce dal piacere dei sensi. Presi come siamo dalle attività illusorie, ci rifiutiamo di adorare i Tuoi piedi di loto, e inconsapevoli dei benefici che si ottengono da questo abbandono, siamo costretti a subire le condizioni miserabili dell'esistenza materiale. Come tanti sciocchi, ci leghiamo alle relazioni sociali, all'amicizia e all'amore illusorio di questo mondo, tutte cose che sono fonti di sventure soltanto. Sedotti dalla Tua energia esterna, tutti, uomini e donne, si attaccano all'esistenza materiale ingannandosi l'un l'altro al gioco universale dei truffatori e dei truffati. Ignorano, questi stolti, il valore della forma umana e trascurano di adorare i Tuoi piedi di loto. Sotto l'azione della Tua energia esterna, tutti rimangono abbagliati dal luccichio delle attività materiali come stupide bestie cadute in un pozzo." Si trovano, nei campi, certi pozzi abbandonati, ormai ricoperti dall'erba, e le povere bestie, allettate da quei pochi fili d'erba, vi cadono dentro ignare e muoiono se qualcuna non viene in loro soccorso. Analoga è la sorte di questi stolti che, ignorando l'importanza della vita umana, la sprecano nei piaceri dei sensi, e muoiono stupidamente, inutilmente.

"O Signore, neanche per me fa eccezione questa legge universale. Sono anch'io uno di quegli sciocchi che perdono tempo. Anzi, la mia situazione è perfino più difficile, perché come componente la classe dei re sono preda dell'orgoglio più di un uomo comune che crede di possedere il proprio corpo o la propria famiglia. Sempre con questi pensieri, ma su scala più vasta, io credevo addirittura di poter diventare il signore del mondo, e più il mio orgoglio s'ingigantiva all'idea di futuri piaceri materiali, più si rafforzava in me la concezione materialistica dell'esistenza. Il mio attaccamento alla casa, alla moglie e ai figli, al denaro e al dominio sul mondo si consolidava sempre più fino a non conoscere limiti. Da allora il pensiero delle mie condizioni materiali non m'abbandonò più.

"O Signore, ho sprecato così questa mia preziosa esistenza, senza trarne alcun beneficio. Consideravo perfino questo corpo materiale — sacco di carne e ossa — come l'inizio e la fine; ero diventato vanitoso come un cane che si crede il re dell'umanità. Indotto da false concezioni sull'esistenza, presi a viaggiare attraverso il mondo scortato dalle mie milizie — soldati, carri, elefanti e cavalli. Attorniato da numerosi generali e ubriacato dal potere, non riuscivo a ritrovare Tua Grazia, l'amico più intimo, che da sempre è nel mio cuore. Nessun interesse mi spingeva verso di Te, e questo fu il difetto della mia cosiddetta elevata posizione materiale. Come me, tutti trascurano la realizzazione spirituale e diventano così preda di un'angoscia costante: 'Che fare? Che sarà del domani?' Ma così tenacemente i desideri materiali ci legano che continuiamo a persistere nella nostra follia.

"Immergiamoci pure in pensieri materiali, ma il tempo — manifestazione della Tua Persona — è implacabile e non dimentica il suo dovere, così, allo scadere dei giorni che ci furono assegnati, Tua Grazia mette fine a tutte le nostre illusioni. Nella forma del tempo Tu poni termine a tutte le nostre attività, come un grande serpente nero affamato che inghiotte spietatamente un piccolo topo. Sotto l'azione crudele del tempo, il mio corpo regale, sempre ornato d'oro e seduto su un carro trainato da superbi destrieri o sul dorso di un elefante bardato d'oro, questo corpo che si diceva re tra gli uomini, si decomporrà, diventerà il pasto di vermi, insetti e altre bestie, si trasformerà nei loro

escrementi o finirà in cenere. Quando è vivo, il corpo può sembrare bello e attraente, ma una volta morto, anche il corpo di un re sarà o divorato e trasformato in escrementi, o bruciato e ridotto in cenere, oppure seppellito nella terra dove si tramuterà in differenti tipi di vermi e insetti.

"O Signore, il tempo inesorabile non s'impone su di noi solo con la morte, ma in vari modi anche durante tutta la nostra esistenza. Re potente, conquistatore del mondo, ma quando torno nel mio regno posso venire sconfitto da varie condizioni materiali. Tutti i re subordinati mi offrono i loro rispetti quando entro trionfalmente nella mia reggia in festa, ma appena sono negli appartamenti più interni del palazzo divento uno strumento nelle mani delle regine e per sete di piaceri sensuali cado ai piedi delle donne. L'esistenza materiale è così complessa che prima di poterne godere i frutti siamo costretti a lavorare così duramente che le stesse occasioni di godimento si fanno estremamente rare. Per poter conoscere una giovinezza piena di agevolazioni materiali occorre sottoporsi a severe austerità ed elevarsi ai pianeti superiori. Anche chi nasce in una famiglia molto ricca o regale deve continuamente preoccuparsi di mantenere la propria posizione e prepararsi alla prossima vita compiendo vari sacrifici e atti di carità. Anche un re conosce le ansietà, non solo per l'amministrazione politica del suo regno, ma anche per il desiderio di essere elevato ai pianeti celesti.

"E' molto difficile, dunque, sfuggire alla trappola della materia, ma colui che in un modo o nell'altro incontra il Tuo favore potrà, con la Tua grazia, entrare in contatto con un puro bhakta; primo passo, questo, per uscire dalle reti dell'esistenza condizionata. O Signore, solo attraverso la compagnia dei puri bhakta Tua Grazia ci lega a Si, Tua Grazia che è il sovrano del mondo materiale e spirituale. Tu sei il fine ultimo di tutti i puri bhakta, e in loro compagnia si può risvegliare il nostro amore per Te, che si era assopito. La coscienza di Krishna coltivata a contatto con i puri bhakta è la forza che libera dalla prigionia della materia.

"O Signore, così grande è la Tua misericordia che nonostante il mio disdegno per la compagnia dei Tuoi grandi devoti, Tu mi hai mostrato la Tua infinita misericordia solo per aver incontrato un puro bhakta come Gargamuni. Soltanto la Tua misericordia incondizionata mi ha fatto perdere la mia ricchezza materiale, il regno e la mia famiglia, di cui non avrei saputo liberarmi altrimenti. Re e imperatori abbracciano la vita di rinuncia per dimenticare gli agi della loro esistenza regale, ma io sono stato sottratto alla mia condizione regale grazie alla Tua misericordia incondizionata. Gli altri re devono affrontare i disagi della rinuncia per troncane il loro attaccamento al regno e alla famiglia; io, invece, grazie alla Tua misericordia, non sono dovuto diventare un mendicante e non ho dovuto praticare la rinuncia.

"O Signore, che possa per sempre impegnarmi nel sublime servizio di devozione offerto ai Tuoi piedi di loto, l'ambizione dei Tuoi puri devoti, che sono liberi da ogni contaminazione materiale. Questa è la mia preghiera. Tu sei Dio, la Persona Suprema, e puoi darmi tutto ciò che desidero, anche la liberazione. Ma chi sarà mai quello sciocco che dopo averTi soddisfatto vorrà chiederTi in cambio nuovi legami materiali? Mi abbandono dunque a Te, Signore Sovrano, Anima Suprema situata nel cuore di ognuno e radiosità del Brahman impersonale. Tu sei anche questo universo materiale, semplice manifestazione

della Tua energia esterna. Così, da ogni punto di vista, di tutti Tu sei il rifugio supremo. Tutti gli esseri, sia al livello materiale che spirituale, devono prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto. Mi sottometto a Te, mio Signore. Per molte e molte nascite ho sopportato le tre forme di sofferenza proprie dell'esistenza materiale, ma ora sono stanco. Dopo aver agito sotto la spinta dei sensi, senza mai conoscere la soddisfazione, prendo ora rifugio ai Tuoi piedi di loto, fonte di pace e liberazione dalle tristezze, che nascono dalla contaminazione materiale. O Signore, Tu sei l'Anima Suprema in ogni essere, il Tuo sapere Perciò non ha limiti. Ora sono libero dalla contaminazione dei desideri materiali; non voglio più godere di questo mondo e non desidero neppure fondermi nel Tuo sfolgorio spirituale o meditare sul Tuo aspetto 'localizzato', il Paramatma, perché so che semplicemente prendendo rifugio in Te conoscerò la pace perfetta."

Ascoltata la preghiera del re Mucukunda, Krishna rispose: "Mio caro re, sono lieto di aver sentito da te queste parole e sono sorpreso nel vedere come pur essendo stato il più potente re di questa Terra, ora la tua mente sia libera da ogni contaminazione materiale. Adesso sei pronto per il servizio di devozione. Sono contento che tu non abbia chiesto alcun beneficio materiale, pur avendo la possibilità di ottenere da Me qualunque favore; questo è il sintomo che ora la tua mente è fissa in Me, e più nessuna imperfezione materiale la turba.

"Virtù, passione e ignoranza sono i tre guna. Chi si trova sotto l'influsso della passione e dell'ignoranza si sforzerà, sotto la spinta della cupidigia e di altri desideri impuri, di trovare la felicità in questo mondo, mentre chi è situato nella virtù cerca di purificarsi attraverso varie austerità. L'essere che diventa un vero brahmana aspira a fondersi nell'esistenza del Signore, ma quando non desidera nient'altro che servire i piedi di loto del Signore, raggiunge un livello superiore ancora, al di là dei tre guna. Il puro bhakta, dunque, trascende ogni influsso materiale. O re, se ti ho dato la possibilità di chiederMi un beneficio a tua scelta era per conoscere il tuo progresso nel servizio di devozione. Ora so che hai raggiunto il livello dei Miei puri devoti perché la tua mente non è più turbata da nessun desiderio materiale, da nessuna avidità, da nessuna cupidigia. Neppure gli yogi che tentano di elevarsi attraverso il controllo dei sensi e meditano su di Me praticando il pranayama con lo scopo di dominare i movimenti respiratori sono altrettanto liberi dalla materia, perché più volte si è visto che davanti alla tentazione essi ricadono sul piano materiale."

Visvamitra Muni ne è un vivido esempio. Grande yogi, egli aveva praticato a lungo il pranayama, ma quando Menaka, una cortigiana dei pianeti superiori, gli fece visita, egli perse ogni controllo di sé e concepì con lei una figlia, Sakuntala. Invece, il puro bhakta Haridasa Thakura diede prova della più grande fermezza, anche davanti alle lusinghe di alcune prostitute.

"O re, continuò Sri Krishna, che tu possa pensare sempre a Me, questa è la Mia speciale benedizione; così potrai attraversare liberamente quest'universo materiale senza subire la contaminazione dei tre guna." Queste parole del Signore sono la conferma che una persona veramente assorta nella coscienza di Krishna e impegnata, sotto la guida di un maestro spirituale, nel sublime servizio d'amore al Signore non è mai contaminata dai tre guna.

"Mio caro re, proseguì ancora il Signore, come ksatriya tu hai inevitabilmente commesso l'offesa di uccidere degli animali durante la caccia o nel corso della tua politica, Perciò, per ritrovare la tua purezza, segui la pratica del bhakti-

yoga e tieni la mente costantemente assorta in Me; presto verrà il tempo in cui sarai per sempre libero dalle conseguenze di questi atti nefasti.” Dalle parole di Krishna sembra che gli ksatriya, benché fossero autorizzati a uccidere animali andando a caccia, non fossero immuni dalle conseguenze di questo atto colpevole. Poco importa, dunque, il varna a cui si appartiene, a tutti — ksatriya, vaisya o brahmana — è consigliato adottare il sannyasa verso la fine dell’esistenza per dedicare completamente se stessi al servizio del Signore e liberarsi così da tutte le conseguenze degli atti colpevoli commessi.

Poi, al re Mucukunda il Signore predisse: “Nella tua prossima vita rinascerai come un vaisnava altamente qualificato, il migliore tra i brahmana. Allora il tuo unico dovere sarà quello di dedicarti al Mio servizio sublime.” I vaisnava sono considerati i brahmana più elevati perché nessuno, se non ha acquisito le qualità di un vero brahmana, può diventare un vaisnava. Il livello di vaisnava si raggiunge quando si è totalmente dedicati al bene di tutti gli esseri, e la più alta opera di carità consiste nel predicare la coscienza di Krishna. Il Signore indica qui che il Suo favore più alto si manifesta nel rendere un essere assolutamente cosciente di Lui e impegnarlo nella divulgazione della filosofia vaisnava.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquantunesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “La liberazione di Mucukunda”.

CAPITOLO 52

Krishna abbandona il campo di battaglia

Dopo aver ricevuto la benedizione di Sri Krishna, Mucukunda, l'illustre discendente della dinastia d'Iksvaku, girò intorno al Signore in segno di rispetto all'interno della caverna, quindi uscì all'aperto. Ma quando, con sorpresa, vide davanti a se uomini e alberi ridotti a una dimensione ridicola, capì di essersi risvegliato nell'era di Kali, e senza lasciarsi distrarre dal suo scopo, si diresse subito verso il nord, giungendo a una montagna conosciuta col nome di Gandhamadana, dove crescevano abbondanti gli alberi preziosi, come il sandalo, e altri alberi fioriti che con il buon profumo allietavano il cuore dei pellegrini giunti fin lassù. Pare che questa regione sia situata nella parte più settentrionale dell'Himalaya, dove si trova anche la dimora di Nara-Narayana. Questi luoghi esistono ancora oggi col nome di Badarikasrama. Deciso a compiere austerità fino alla fine dei suoi giorni in questa regione che gli sembrava la più propizia, Mucukunda si dedicò all'adorazione di Sri Krishna dimenticando la gioia e il dolore e ogni altra dualità di questo mondo.

Intanto il Signore era tornato a Mathura. Qui, in uno scontro, aveva ucciso uno dopo l'altro tutti i soldati di Kalayavana e dai corpi dei nemici uccisi aveva raccolto come bottino i gioielli, che fece caricare da robusti uomini su dei carri tirati da buoi facendoli portare a Dvaraka.

Nel frattempo Jarasandha aveva sferrato un altro attacco a Mathura, questa volta con l'aiuto di divisioni militari più numerose, ventitré aksauhini.

Bisognava salvare Mathura da quel diciottesimo attacco. Ma Krishna voleva evitare una carneficina inutile e altri impegni di grande importanza. L'attendevano, Perciò abbandonò il campo di battaglia senza combattere. Krishna non conosce la paura, ma nel Suo ruolo di semplice essere umano spaventato da quell'immenso spiegamento di truppe, fuggì senz'armi dal campo di battaglia e percorse una grande distanza sebbene i Suoi piedi avessero la fragile delicatezza del loto. Questa volta Jarasandha, pensando che Krishna e Balarama fuggissero dal campo di battaglia per paura della sua potenza militare, si gettò al Loro inseguimento, con tutti i carri, i cavalli e la fanteria. Credendo di trovarsi di fronte a due uomini comuni, volle misurare i Loro atti. Da allora Krishna è conosciuto anche come Rangachora, "Colui che ha abbandonato il campo di battaglia", e molti templi in India, specialmente nella provincia del Gujarat, sono dedicati a Rangachoraji. Di solito un re che abbandona il campo di battaglia senza combattere è considerato un codardo, ma Krishna ne ha fatto un divertimento degno dell'adorazione dei bhakta. Gli asura cercano sempre di misurare la potenza e la grandezza di Krishna, ma i bhakta preferiscono abbandonarsi a Lui e adorarlo. Seguendo l'esempio dei puri bhakta possiamo capire che Krishna, come Rangachoraji, non fuggì dal campo di battaglia per paura, ma per un altro motivo. Infatti — come vedremo — desiderava rispondere a un messaggio confidenziale di Rukmini, colei che sarebbe diventata la Sua prima sposa. In realtà, abbandonando il campo di

battaglia, Krishna manifestava una delle Sue sei perfezioni, poiché Egli è supremo in potenza, ricchezza, fama, saggezza, bellezza e anche in rinuncia. Lo Srimad-Bhagavatam afferma chiaramente che lasciando il campo di battaglia Krishna rinunciò a usare la potenza militare che Lo sosteneva. D'altra parte, anche senza milizie avrebbe potuto vincere da solo l'esercito di Jarasandha, come aveva già fatto per diciassette volte consecutive. Dunque, la fuga di Sri Krishna non è altro che un esempio della Sua perfetta rinuncia.

Fingendosi stanchi dopo un lungo tragitto percorso a piedi, i due fratelli, inseguiti dall'esercito nemico, per riprendersi S'arrampicarono su una montagna altissima che si ergeva a parecchie migliaia di metri sul livello del mare. Pravarsana era il nome di quella montagna, perché piogge costanti la investivano e le nubi di Indra ne nascondevano la vetta. Jarasandha, convinto che i due fratelli Si fossero nascosti in cima a quella montagna per paura della sua potenza, Li cercò a lungo, ma visti inutili tutti i tentativi, decise di prenderLi in una trappola mortale, stringendo in un cerchio di fuoco il picco della montagna: fece versare dell'olio tutt'intorno alla vetta e vi appiccò il fuoco. Mentre sempre più alto divampava l'incendio, Krishna e Balarama saltarono giù dall'altezza di centoquarantaduemila metri scampando così alle fiamme senza che Jarasandha se ne accorgesse. Jarasandha pensò che i due fratelli, arsi vivi tra le fiamme, fossero morti. Non vedendo più la ragione di combattere lasciò la città di Mathura, e illuso di essere il vincitore ritornò al regno di Magadha. Intanto Krishna e Balarama rientravano a Dvaraka, la città in mezzo al mare.

Successivamente, Sri Balarama sposò Revati, la figlia del re Raivata, governatore della provincia di Anarta. Il nono Canto dello Srimad-Bhagavatam riporta quest'episodio. Al matrimonio di Baladeva seguirono le nozze di Krishna e Rukmini, la figlia del re Bismaka, governatore della provincia di Vidarbha. Come Krishna è Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, così Rukmini è la suprema dea della fortuna, Maha-Laksmi. Secondo l'autorità del Caitanya-caritamṛta, le emanazioni di Sri Krishna e Srimati Radharani sono simultanee: Krishna Si moltiplica in innumerevoli forme Visnu-tattva, e Srimati Radharani, grazie alla Sua potenza interna, Si moltiplica in innumerevoli forme sakti-tattva che sono le molteplici dee della fortuna.

Le regole vediche ammettono otto tipi di matrimonio: quello in cui sono i genitori dei futuri sposi a scegliere la data del matrimonio è il migliore; nel caso di nozze regali è il fidanzato che si reca a casa della futura sposa per riceverla in dono, in presenza dei brahmana, dei sacerdoti e dei parenti. Esistono altre forme di matrimonio, come quella dei Gandharva e dei Raksasa, per esempio. Rukmini fu unita a Krishna secondo lo stile Raksasa, col rapimento: mentre Rukmini veniva offerta a Sisupala, nel luogo stesso del matrimonio Krishna la portò via davanti agli occhi dei Suoi rivali, Sisupala, Jarasandha, Salva e altri, proprio come Garuda strappò dalle mani degli asura l'anfora col nettare. Figlia unica del re Bismaka, Rukmini risplendeva di una bellezza squisita. La chiamavano anche Ruciranana, "dal bel viso che sboccia come un fiore di loto".

I devoti di Krishna sono sempre ansiosi di ascoltare gli atti sublimi del Signore. Il combattimento, il rapimento, la fuga, tutti i Suoi atti, situati al livello assoluto, sono sublimi, immateriali, e i bhakta provano un interesse tutto

spirituale ad ascoltarli. I puri bhakta non fanno alcuna distinzione tra le attività del Signore, non sostengono che alcune debbano essere ascoltate e altre no, a differenza di una categoria di cosiddetti bhakta, chiamati prakṛta-sahajīya, che pur nutrendo il più vivo interesse per la rasa-līla di Krishna con le gopī, non vogliono ascoltare le Sue imprese belliche, ignorando che la Sua ostilità verso i nemici e la Sua amicizia verso le gopī sono entrambe attività situate sul piano assoluto ed ugualmente sublimi. I divertimenti spirituali di Sri Krishna descritti nello Srimad-Bhagavatam sono assaporati dai puri bhakta con un ascolto sottomesso e per nessuna ragione essi ne trascurerebbero il minimo dettaglio.

Come si svolse dunque il matrimonio di Krishna e Rukmini? Il re di Vidarbha, Maharaja Bhismaka, dotato di tutte le più nobili qualità, era padre di cinque figli e di una figlia. Il primogenito si chiamava Rukmi, il secondo Rukmaratha, il terzo Rukmabahu, il quarto Rukmamali e il quinto Rukmakesa. La loro giovane sorella, di nome Rukmini, era bella e casta, e sembrava proprio adatta a Krishna. Accadeva spesso che santi e saggi come Narada Muni e altri venissero a visitare il re Bhismaka nel suo palazzo, e naturalmente Rukmini aveva occasione d'intrattenersi con loro. Fu così che Rukmini venne a conoscenza di Krishna e delle Sue sei perfezioni; tanto bastò a far nascere in lei il desiderio di abbandonarsi ai Suoi piedi di loto e diventare la Sua sposa. Anche Krishna aveva sentito parlare di Rukmini, di tutte le sue qualità sublimi, della sua intelligenza, della sua generosità, della sua squisita bellezza, delle sue virtù; e pensò che era degna di diventare la Sua sposa. La famiglia e i parenti del re Bhismaka furono tutti d'accordo che Rukmini fosse data in sposa a Krishna, ma Rukmi, il fratello maggiore, contro il parere di tutti, volle che andasse sposa a Sisupala, acerrimo nemico di Krishna. Quando la bella Rukmini, dagli occhi di giada, seppe del destino che l'attendeva, lì per lì fu assalita da un profondo sconforto, ma poi si riprese. Figlia di re, ella conosceva bene le vie della diplomazia; perché dunque lasciarsi prendere dallo sconforto? Bisognava piuttosto passare all'azione senza porre tempo in mezzo. Considerati gli aspetti della questione, decise di far pervenire a Krishna un messaggio, e per non correre rischi scelse come corriere un brahmana qualificato — un vero brahmana è sempre fedele alla parola data ed è devoto a Visnu. Senza esitare, dunque, quel brahmana partì per Dvaraka.

Come il brahmana fu alle porte della città, una guardia lo condusse davanti a Sri Krishna, che sedeva su un trono d'oro. Per essere stato scelto come messaggero di Rukmini, il brahmana aveva ora la fortuna di contemplare Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, la causa prima di tutte le cause. Il brahmana è il maestro spirituale di tutti i varṇa, e per insegnare a tutti l'etichetta vedica del rispetto a un brahmana, Sri Krishna si alzò subito e lo fece sedere sul Suo trono. Dopodiché il Signore lo adorò con lo stesso zelo che i deva hanno verso di Lui, sottolineando così che l'adorazione offerta al Suo devoto ha più valore di quella rivolta alla Sua Persona.

In seguito il brahmana fece le sue abluzioni, consumò il suo pasto e si sdraiò su un letto coperto di soffici sete. Mentre si riposava, Sri Krishna gli si avvicinò silenziosamente e col più grande rispetto appoggiò sulle Sue ginocchia le gambe del brahmana, e intanto che gliela massaggiava gli parlò: "Caro brahmana, spero che tu segua senza difficoltà i principi della religione e che la tua mente sia sempre perfettamente serena." I membri dei vari varṇa

esercitano professioni differenti, Perciò colui che s'informa sul benessere del proprio interlocutore dovrebbe, per non turbarlo, interessarsi innanzitutto della sua occupazione. La pace della mente è necessaria allo sviluppo di qualità come la sincerità, la pulizia, l'equanimità, il controllo di sé e la tolleranza. Con la conoscenza delle cause prime e con la pratica applicazione di questa conoscenza l'uomo si convince della natura della Verità Assoluta. Il nostro brahmana sapeva che Krishna è Dio, la Persona Suprema, ciò nonostante, per obbedienza alle regole vediche, accettò il rispettoso servizio del Signore. Da parte Sua, Sri Krishna nel Suo ruolo di essere umano apparteneva al gruppo degli ksatriya; per questo motivo, oltre che per la Sua giovane età, il dovere Gli imponeva di mostrare rispetto al brahmana.

Sri Krishna continuò a parlargli: "O migliore tra i brahmana, sii sempre soddisfatto, perché il brahmana che sa essere soddisfatto in sé non devia mai dal dovere prescritto; ed eseguendo il proprio dovere ognuno, specialmente il brahmana, può raggiungere la perfezione più alta, dove tutti i desideri sono soddisfatti. Anche con l'opulenza di Indra, re dei pianeti celesti, colui che è insoddisfatto dovrà inevitabilmente trasmigrare da un pianeta all'altro senza mai conoscere la felicità; ma l'uomo che ha raggiunto la pace della mente vivrà felice ovunque si trovi, anche se sarà privato della sua alta posizione."

Questi insegnamenti di Krishna al brahmana sono molto significativi. Ci ricordano che un vero brahmana non deve rimanere perplesso in alcuna circostanza. Nella nostra era, il kali-yuga, i cosiddetti brahmana hanno accettato la bassa posizione dei sudra o peggio ancora, senza però voler rinunciare al titolo e alla reputazione. In realtà, il brahmana qualificato si attiene sempre ai propri doveri e non accetterà mai né quelli del sudra né quelli inferiori. Le Scritture autentiche consentono al brahmana di accettare, in circostanze difficili, la posizione di ksatriya o di vaisya, ma quella di sudra mai. Sri Krishna affermava così che un brahmana che osserva scrupolosamente i principi religiosi del proprio varna non sarà mai turbato dalle avversità della vita. Per concludere, il Signore aggiunse: "Offro il mio rispettoso omaggio ai brahmana e ai vaisnava, perché gli uni trovano sempre in sé stessi la soddisfazione e gli altri operano instancabilmente per il bene dell'umanità. Brahmana e vaisnava, liberi dall'egoismo e sempre sereni, sono i migliori amici della società."

Sri Krishna volle quindi essere informato sull'attività degli amministratori del regno, gli ksatriya. I cittadini erano tutti felici? Dal benessere dei sudditi, infatti, si giudica la capacità del sovrano di governare: se tutti sono felici e soddisfatti è indice che il re è onesto e compie bene i suoi doveri. Un tale re, afferma Krishna, Gli è molto caro. Naturalmente il Signore intuiva che il brahmana era venuto a portarGli un messaggio confidenziale, Perciò lo invitò a parlare della sua missione, sempre che non avesse niente in contrario. Felice di partecipare ai divertimenti sublimi del Signore, il brahmana Gli raccontò tutta la storia. Poi prese la lettera di Rukmini: "Mio caro Krishna, o Signore infallibile e affascinante, chiunque ascolti la descrizione della Tua forma e dei Tuoi divertimenti sublimi assorbe con l'ascolto il Tuo nome, la Tua fama e i Tuoi attributi, così svanisce in lui ogni sofferenza materiale e la Tua forma si stabilisce nel suo cuore. Per l'amore sublime che nutre verso di Te, egli Ti vede sempre all'interno di sé stesso e ciò appaga ogni suo desiderio. Anch'io ho

sentito parlare delle Tue qualità sublimi. Sarò forse impudente a esprimermi con tanta franchezza, ma il Tuo fascino mi ha rapita, ha rapito il mio cuore. Forse non hai fiducia in me perché sono giovane e non sposata, forse hai qualche dubbio sulla mia costanza; ma Tu, Mukunda, sei tra gli uomini il leone sovrano, la Persona Suprema. Qualsiasi ragazza, anche se ancora sotto la tutela paterna, qualsiasi donna, anche la più casta, desidererebbe sposarTi, attratta dalla Tua straordinaria personalità, dalla Tua saggezza, dalla Tua ricchezza e dalla Tua elevata posizione. So che Tu sei lo sposo della dea della fortuna, e sei di una bontà infinita verso i Tuoi devoti, Perciò ho deciso di diventare la Tua servitrice eterna. O Signore, la mia esistenza, la mia anima, la offro ai Tuoi piedi di loto. Ho scelto Tua Grazia come sposo, Ti prego, accettami come sposa. Tu sei l'essere più potente, o Signore dagli occhi di loto. Ormai io Ti appartengo. Che beffa se lo sciacallo s'impadronisse della preda destinata al piacere del leone! Ti prego dunque, salvami, prima che Sisupala o qualche altro principe dello stesso stampo mi porti via. O Signore, forse nella mia vita passata ho compiuto atti di carità, come scavare pozzi o far crescere alberi, oppure ho dato prova di virtù compiendo riti e sacrifici o servendo il maestro spirituale, i brahmana e i vaisnava. Forse sono riuscita a soddisfare Narayana, Dio, la Persona Suprema. Se è vero, allora il mio unico desiderio è che Tu, Sri Krishna, il fratello di Sri Balarama, venga qui, mi prenda per mano e impedisca che io sia toccata da Sisupala e dalla sua corte."

Il matrimonio di Rukmini e Sisupala era già stato deciso fin nei minimi particolari. Per questo Rukmini suggerì a Krishna un rapimento, una mossa rapida capace di capovolgere d'un colpo la situazione. Questo tipo di matrimonio, in cui la ragazza è portata via di forza, è chiamato raksasa, ed è in uso tra gli ksatriya. Poiché il matrimonio era previsto per l'indomani, Rukmini suggeriva a Krishna di arrivare sul luogo in incognito, rapirla e poi scontrarsi con Sisupala e i suoi seguaci, tra cui il re di Magadha. Rukmini, sicura della superiorità di Krishna e della Sua vittoria, si rivolgeva a Lui chiamandolo Ajita, l'invincibile. Krishna non aveva nulla da temere per i familiari di Rukmini e le donne, non sarebbero stati feriti o uccisi qualora il combattimento fosse scoppiato all'interno del palazzo perché lei, figlia di re, usando la diplomazia Gli suggeriva il modo di evitare uno scempio inutile, proprio come farebbe un re esperto che per raggiungere il suo scopo fa ricorso alla diplomazia.

Infatti, Rukmini spiegò al Signore che prima che si celebrasse un matrimonio la sua famiglia soleva visitare, secondo un'antica tradizione, il tempio della dea Durga. I re ksatriya erano per lo più dei fedeli vaisnava che adoravano Sri Visnu nella forma di Radha-Krishna o in quella di Laksmi-Narayana, ma per consolidare il loro benessere materiale, rivolgevano d'abitudine un culto anche alla dea Durga, senza però mai cadere nell'errore di considerare i deva uguali al Signore, situati al livello dei Visnu-tattva, come fecero invece altri, dall'intelligenza mediocre. Per evitare l'inutile massacro dei parenti, Rukmini suggeriva che il rapimento sarebbe stato più facile sulla strada che univa il palazzo al tempio di Durga.

Rukmini spiegò inoltre a Krishna perché desiderava così intensamente diventare la Sua sposa, anche se ufficialmente era già stata promessa a Sisupala, figlio di un grande re, e indubbiamente degno di lei. Diceva, nella lettera a Krishna, che secondo lei nessuno era più grande di Krishna, neppure

Siva, che è chiamato anche Mahadeva, il maggiore dei deva. Siva stesso, infatti, cerca di soddisfare Sri Krishna perché lo liberi dalle catene dell'ignoranza (tamo-guna). Siva, il più grande dei mahatma, tiene sul capo le acque purificatrici del Gange, che scorrono nel mondo materiale attraverso un foro aperto nell'involucro dell'universo dall'alluce di Sri Visnu; è incaricato del tamoguna, e per mantenersi sul piano trascendentale medita costantemente su Sri Visnu. Rukmini sapeva dunque benissimo quanto sia difficile ottenere il favore di Krishna; se perfino Siva doveva purificarsi per questo, quanto più arduo sarebbe stato per lei, semplice figlia di un re ksatriya! Era disposta Perciò a dedicare la sua vita a severe asceti, come il digiuno e la rinuncia agli agi materiali; e se questi atti non fossero bastati a farle guadagnare il favore di Krishna in questa vita, era pronta a ritentare vita dopo vita. Come spiega la Bhagavad-gita, i puri devoti del Signore si dedicano al servizio di devozione con la più grande determinazione, quella stessa di cui dà prova qui Rukmini Devi, e che è l'unico modo per guadagnare il favore di Krishna, l'unica via verso il successo ultimo nella coscienza di Krishna.

Riferite le parole di Rukmini, il brahmana concluse: "Mio caro Krishna, capo della dinastia Yadu, io Ti ho portato questo messaggio segreto di Rukmini: ora che è nelle Tue mani sta a Te decidere. Una volta esaminata la questione potrai agire come credi, ma non esitare perché il tempo stringe."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquantaduesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna abbandona il campo di battaglia".

CAPITOLO 53

Krishna rapisce Rukmini

Sri Krishna fu molto contento di ricevere quel messaggio di Rukmini e stringendo la mano del brahmana gli disse: "Caro brahmana, sono molto felice di sapere con quanto ardore Rukmini desideri sposarmi, perché anch'io attendo con ansia questo momento. La mia mente pensa sempre alla figlia di Bhismaka, e pensando a lei mi capita di trascorrere la notte insonne. So bene che suo fratello maggiore, spinto dall'odio che ha per me, ha deciso di sposarla a Sisupala, perciò sono più che mai deciso a dare una lezione a tutti quei principi che se la contendono, e dopo averli battuti porterò via dalla mischia Rukmini, proprio come dalla legna comune si estrae il fuoco benefico."

Ora che sa la data fissata per le nozze di Rukmini, Krishna diventa impaziente e vuole affrettare la partenza: che il suo auriga, Daruka, attacchi i cavalli al carro e si tenga pronto a partire per il regno di Vidarbha. Subito Daruka fa venire i quattro cavalli che servono Krishna nelle occasioni straordinarie e di cui si trova la descrizione nel Padma Purana, che menziona anche i loro nomi: il primo, Saivya, è verde; il secondo, Sugriva, ha il riflesso grigio del ghiaccio; Meghapuspa, il terzo, ha il colore di una nuvola nuova, e l'ultimo, Balahaka, è color cenere. Quando tutti e quattro i cavalli sono attaccati al carro, pronti a lanciarsi, Krishna aiuta il brahmana a salire e lo fa sedere accanto a sé. Lasciandosi alle spalle Dvaraka raggiungono la provincia di Vidarbha in una notte. Il regno di Dvaraka è situato nell'India occidentale mentre quello di Vidarbha si trova al nord, a non meno di 1600 chilometri; ma i cavalli di Krishna erano così veloci che giunsero a destinazione, nella città di Kundina, in una notte sola, appena dodici ore.

Il re Bhismaka non era molto favorevole a dare sua figlia in sposa a Sisupala, ma aveva accettato la decisione del figlio maggiore per amore verso di lui. Com'era suo dovere, Bhismaka aveva fatto parare a festa tutta la città in occasione del matrimonio e mise tutto il suo impegno perché la cerimonia riuscisse perfettamente. Le strade erano state spruzzate con acqua e la città intera era stata accuratamente pulita. Situata nella fascia tropicale, l'India ha un clima secco, perciò le strade si coprono di polvere ed è necessario spruzzarle d'acqua almeno una volta al giorno, e nelle grandi città come Calcutta almeno due volte. Sulle vie di Kundina erano stati appesi drappi e festoni colorati e ai crocevia erano stati eretti archi trionfali. Alla bellezza della città parata a festa si aggiungeva quella dei suoi abitanti, uomini e donne vestiti con abiti freschi di bucato e ornati di polpa di sandalo, collane di perle e ghirlande di fiori. L'incenso bruciava dappertutto e i profumi come l'aguru inondavano l'atmosfera. Si sentiva il canto degli inni vedici intonato dai sacerdoti e dai brahmana, che furono generosamente nutriti e ricevettero in carità, come d'abitudine nelle cerimonie rituali, grandi ricchezze e molte mucche.

La figlia del re, Rukmini, era di una bellezza squisita; risplendeva nella sua freschezza e col suo sorriso smagliante. Portava al polso il nastro sacro di buon

augurio e un lungo abito di seta le copriva il corpo, che era illuminato da molti gioielli. Cantando i mantra del Sama-veda, del Rg-veda e dello Yajur-veda i brahmana eruditi le assicuravano ogni protezione; quindi risuonarono i mantra dell'Atharva-veda mentre si offrivano oblazioni nel fuoco, destinate a neutralizzare le influenze negative dovute all'incontro degli astri.

Il re Bhisma aveva grande esperienza dei rapporti che uno ksatriya deve avere con i brahmana e i sacerdoti in occasione di simili cerimonie, Perciò mise in risalto l'importanza della loro posizione rispetto agli altri varna offrendo loro in abbondanza oro e argento, cereali imbevuti di melassa e mucche coperte di ornamenti d'oro. Da parte sua, Damaghosa, il padre di Sisupala, compì ogni sorta di riti per invocare la buona fortuna sulla propria famiglia. Il suo nome, Damaghosa, lo doveva alla sua notevole abilità a stroncare i malfattori, infatti dama significa "dominare" e ghosa "famoso"; egli era dunque famoso per il suo dominio sul popolo. Damaghosa era deciso: nel caso in cui Krishna fosse venuto a disturbare la cerimonia delle nozze egli lo avrebbe schiacciato con la potenza dei suoi eserciti riuniti. Perciò, compiuti i riti propiziatori, radunò i suoi eserciti, conosciuti col nome di Madasravi, e partì per Kundina scortato da innumerevoli elefanti, carri e cavalli, tutti coperti d'oro, tanto da sembrare che Damaghosa, il figlio Sisupala e il seguito si dirigessero a Kundina più con l'intenzione di combattere che per partecipare al matrimonio.

Quando il re Bhisma fu informato del loro arrivo, uscì dalla città per riceverli là dove si aprivano numerosi giardini pronti per il soggiorno degli invitati. Secondo il rito vedico del matrimonio, il padre della fidanzata riceve la famiglia e i parenti del futuro sposo e li ospita in un luogo adatto per due o tre giorni, fino al momento della cerimonia. Il seguito di Damaghosa contava migliaia di uomini, tra cui re e personalità famose come Jarasandha, Dantavakra, Viduratha e Paundraka. Tutti sapevano che Rukmini era destinata a Krishna, ma che suo fratello maggiore Rukmi aveva tramato per dare la sua mano a Sisupala. Correva voce inoltre che Rukmini avesse inviato un messaggero a Krishna. Perciò i soldati si aspettavano che Krishna cercasse di rapirla e a questo scopo provocasse un tumulto; non senza paura essi attendevano la Sua comparsa, ma tutti si preparavano ad affrontarlo coraggiosamente. Intanto Balarama aveva saputo della partenza di Krishna in compagnia di un brahmana, e dell'arrivo a Kundina di Sisupala e di un gran numero di guerrieri. Poiché temeva uno scontro, partì anche Lui per Kundina a capo di potenti divisioni militari, con fanti, carri, cavalli ed elefanti.

Intanto, nel palazzo del padre, Rukmini aspettava l'arrivo di Krishna, ma né Lui né il brahmana che aveva portato il messaggio si facevano vedere. Assalita dall'angoscia, cominciò a considerare la sua sfortuna: "Una notte soltanto mi separa dal giorno delle nozze e né il brahmana né Syamasundara sono venuti; non so come spiegarmelo." Sul punto di perdere ogni speranza, Rukmini pensò che forse Krishna aveva rifiutato la sua leale proposta trovandola in qualche modo insoddisfacente, e che il brahmana, deluso, avesse deciso di non tornare più. Andava immaginando così i motivi di quel ritardo, ma si aspettava ancora di vederli comparire tutt'e due da un momento all'altro.

Forse i deva, come Brahma e Siva, e la dea Durga non erano soddisfatti di lei, perché si dice che i deva si arrabbino quando non ricevono un culto adeguato. Indra, per esempio, quando si accorse che gli abitanti di Vrindavana avevano

smesso di adorarlo su richiesta di Krishna, montò su tutte le furie e volle castigarli. Perciò Rukmini temeva che Siva e Brahma, a cui non aveva reso un grande culto, si fossero irritati e volessero ostacolare ora il suo piano. Anche Durga la sposa di Siva, forse si era messa dalla parte del marito. Siva è conosciuto anche col nome di Rudra, e la sua sposa con quello di Rudrani, nomi che si attribuiscono a coloro che gettano gli altri in uno stato di disperazione facendoli piangere di continuo. Rukmini pensava alla dea Durga come Girija, la figlia dell'Himalaya, e immaginava il suo cuore duro e freddo come la roccia di queste montagne. Nella sua impazienza di vedere Krishna, Rukmini, che dopotutto era ancora una bambina, accusò uno dopo l'altro tutti i deva; e come le gopi, che offrivano un culto alla dea Katyayani per ottenere Krishna come sposo, così ella pensava ai vari deva non per ottenere da loro benefici materiali, ma in relazione a Krishna. Non c'è nulla di male nel rivolgere preghiere ai deva per ottenere il favore di Krishna, e Rukmini era tutta assorta in Krishna.

Pur cercando di tranquillizzarsi all'idea che Govinda potesse ancora arrivare in tempo, Rukmini sentiva anche di sperare l'impossibile. Allora le sue guance si rigarono di lacrime e quando furono copiose chiuse gli occhi, disperata. Mentre era immersa in questo pensiero del Signore, nel suo corpo si manifestarono segni di buon augurio: la palpebra sinistra, le braccia e le gambe presero a tremare; sintomi, questi, che preannunciano un evento favorevole.

E infatti, in quello stesso istante, Rukmini, in trepida ansietà, vide il brahmana messaggero. Krishna, l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri, conoscendo l'inquietudine dell'amata aveva mandato il brahmana al palazzo per avvertirla del Suo arrivo. Allora Rukmini capì il motivo del suo tremito e sopraffatta dalla gioia ritornò a sorridere e interrogò il brahmana, ansiosa di sapere se Krishna fosse già in città. Il brahmana le rispose che il figlio della dinastia Yadu, Sri Krishna, era arrivato, e bastò che le rivelasse la promessa del Signore di portarla via con Si perché la principessa ritrovasse tutto il suo coraggio. Tanta fu la gioia di Rukmini in quel momento che avrebbe voluto donare al brahmana tutto ciò che possedeva, ma non trovando nulla che fosse degno di lui gli offrì semplicemente il suo rispettoso omaggio. Offrire rispettoso omaggio a un superiore esprime un sentimento di riconoscenza, Perciò col suo gesto Rukmini voleva mostrare eterna gratitudine al brahmana. Chiunque ottenga, come quel brahmana, il favore della dea della fortuna sicuramente sarà sempre felice e sempre benedetto dall'opulenza materiale.

Appena seppe dell'arrivo di Krishna e Balarama, il re Bhismaka Li invitò alla cerimonia di nozze della figlia, e subito fece preparare per Loro un padiglione degno di ospitarLi, insieme con i Loro soldati. Poi, come vuole il costume vedico, offrì a Krishna e Balarama del miele e degli abiti freschi. Oltre a Loro e a re famosi come Jarasandha, il re Bhismaka offrì la sua ospitalità a innumerevoli altri principi, secondo la carica, l'età e la ricchezza di ciascuno. Curiosi e ansiosi di conoscere Krishna e Balarama, gli abitanti di Kundina si fecero intorno a Loro, bevendo il nettare della Loro bellezza, e con gli occhi lucidi di lacrime offrirono in silenzio i loro rispettosi omaggi. Incantati dalla presenza di Krishna, tutti Lo consideravano come l'unico sposo degno di Rukmini, e nell'ansia di vederLo unito a lei Gli rivolsero queste preghiere: "O Signore, se in passato Ti abbiamo soddisfatto con i nostri atti virtuosi, abbi la

bontà di manifestarci la Tua misericordia accettando la mano di Rukmini." Sembra che Rukmini fosse molto amata dal popolo, che pregava ora per la sua migliore fortuna. Proprio allora Rukmini, sontuosamente vestita e protetta da guardie del corpo, usciva dal palazzo per andare al tempio di Ambika, la dea Durga.

L'adorazione delle murti nel tempio si è sempre praticata fin dagli albori della civiltà vedica. Quegli uomini che hanno fede nelle cerimonie rituali dei Veda ma non nell'adorazione delle murti nel tempio, e che sono classificati col nome di veda-vada-rata dalla Bhagavad-gita, possono notare qui che durante il matrimonio di Rukmini, avvenuto oltre 5000 anni fa, l'adorazione nel tempio era già in uso. Il Signore insegna nella Bhagavad-gita: yanti deva-vrata devan, "Coloro che adorano i deva raggiungono la loro dimora." Molti offrono culto ai deva, ma numerosi sono anche coloro che adorano direttamente Dio, la Persona Suprema. I deva a cui si rendeva culto erano soprattutto Brahma, Siva, Ganesa, Vivasvan (il deva del sole) e la dea Durga. Siva e Durga erano oggetto di culto anche nelle famiglie reali, mentre i deva secondari ricevevano un culto solo dagli uomini d'intelligenza inferiore; i brahmana e i vaisnava invece adorano solo Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema. La Bhagavad-gita condanna il culto dei deva sebbene non lo vieti, spiegando chiaramente che solo gli uomini d'intelligenza minore lo praticano per ottenere qualche beneficio materiale. D'altra parte qui vediamo che Rukmini, benché sia la dea della fortuna, va al tempio di Durga dove si trovava la murti adorata dalla sua famiglia; ma durante il tragitto, afferma lo Srimad-Bhagavatam, era tutta assorta nel pensiero dei piedi di loto di Krishna, Perciò l'intenzione di Rukmini non era quella di mendicare qualche beneficio materiale, come una persona comune: il suo scopo era Krishna. In realtà, l'obiettivo di coloro che visitano i templi dei deva è sempre il Signore Supremo, perché è da Lui che i deva traggono il potere di concedere benefici materiali.

Grave e silenziosa, Rukmini procedeva verso il tempio; accanto a lei c'era la madre e l'amica prediletta, al centro la sposa di un brahmana e tutt'intorno le reali guardie del corpo. (Il costume secondo cui la futura sposa visita il tempio di un deva è tuttora vivo in India.) Vari strumenti musicali, tamburi conchiglie e corni, come i panava, i turya e i beri, facevano un concerto molto piacevole oltre che di buon augurio mentre si snodava il corteo; c'erano migliaia di spose di brahmana rispettabili, vestite elegantemente e con gioielli adatti alla circostanza, e tutte offrirono a Rukmini ghirlande di fiori, polpa di sandalo e ricche vesti colorate per rendere ancora più fastoso il suo culto a Siva e alla dea Durga. Alcune, le più anziane, sapevano cantare alla perfezione le preghiere a Durga e a Siva; furono loro, dunque, seguite da Rukmini e da altre, a intonare il canto davanti alla murti della dea.

"Cara dea Durga, cantavano, offro i miei rispettosi omaggi a te e ai tuoi figli." La dea Durga ha quattro famosi figli: due femmine — Laksmi, la dea della fortuna, e Sarasvati, la dea del sapere — , e due maschi — Sri Ganesa e Sri Karttikeya — , riconosciuti come deva. Essi sono sempre associati al culto di Durga, e Rukmini non mancò di menzionarli offrendo loro il proprio omaggio. Ma le sue preghiere erano molto differenti da quelle che rivolgono a Durga gli uomini comuni: essi chiedono ricchezza, fama, guadagni, potenza e altri beni materiali, mentre Rukmini desiderava soltanto ottenere Krishna come sposo e

implorava la murti di mostrarsi benevola e di accordarle questa benedizione; e proprio perché lei desiderava solo Krishna, la sua adorazione dei deva non è affatto condannabile. Durante la preghiera di Rukmini furono presentate alla murti varie offerte, soprattutto acqua, fuoco, incenso, abiti, ghirlande e pietanze cotte nel ghi, come i puri e i kacuri, oltre a frutti, canne da zucchero, noci di betel e spezie. Con profonda devozione Rukmini presentò questi doni seguendo i principi regolatori insegnati dalle anziane spose brahmana; poi, una volta conclusa la cerimonia rituale, le furono offerti i resti del cibo presentato alla murti, il prasada, che lei accettò con grande rispetto. Quindi Rukmini offrì i suoi omaggi alle spose dei brahmana e alla dea Durga, e terminato così il suo culto alla murti, uscì dal tempio con tutto il suo seguito, prendendo per mano un'amica.

I principi e i visitatori venuti a Kundina per assistere al matrimonio si erano tutti riuniti all'uscita del tempio per vedere Rukmini. I principi, soprattutto, avevano un gran desiderio di contemplarla, perché ciascuno in cuor suo aveva pensato che Rukmini sarebbe diventata la sua sposa. Incantati di fronte a tanta bellezza, tutti si dissero che il Creatore l'aveva fatta proprio per gettare nella confusione i più illustri cavalieri. Il corpo perfetto, la vita sottile, gli occhi verdi e le labbra rosee su quel volto reso ancora più incantevole dai capelli sciolti e dagli orecchini, e alle caviglie medaglie incastonate di gioielli. Tutto in quel corpo splendeva di bellezza, tanto da sembrare il capolavoro di un artista che era riuscito a rappresentare la bellezza ideale, come la descrivono i grandi poeti.

Il suo seno un po' alto indica che Rukmini era giovanissima, una ragazza di tredici o quattordici anni. La sua bellezza era stata creata solo per attrarre l'attenzione di Krishna, e sebbene tutti i principi la contemplassero, lei non ne andava fiera. I suoi occhi si muovevano senza posa e quando sorrideva con semplicità, nella sua fresca innocenza, i suoi denti parevano fiori di loto. Sperando a ogni passo che Krishna venga a rapirla, Rukmini si dirige lentamente verso i suoi appartamenti; i movimenti leggiadri delle sue gambe assomigliano a quelli di un grande cigno e i campanellini alle caviglie tintinnano dolcemente.

I principi riuniti là, il fior fiore della cavalleria, inebriati dalla bellezza di Rukmini, stavano quasi per cadere svenuti; ebbri di desiderio, confrontando la loro bellezza alla sua, tutti desideravano possederla. Ma nessuno di loro attraeva l'attenzione di Srimati Rukmini; in cuor suo lei non aspettava altro che il momento in cui Krishna sarebbe venuto per portarla via. A un tratto si aggiusta gli anelli della mano sinistra e le capita di guardare verso i principi, si accorge subito che Krishna è là in mezzo a loro. Non l'aveva mai visto prima d'allora, ma poiché pensava sempre a Lui non ha un attimo di esitazione nel riconoscerLo. Senza badare ai principi là riuniti, Krishna rapisce Rukmini e col Suo carro, che si distingue per lo stendardo con l'effigie di Garuda, avanza lentamente, senza paura, portando via Rukmini come un leone che strappa un cervo alle grinfie dei sciacalli. Nel frattempo arriva Balarama seguito dai soldati della dinastia Yadu.

Jarasandha, già tante volte sconfitto da Krishna, ruggisce: "Com'è possibile? Krishna ci sta portando via Rukmini e nessuno Glielo impedisce? A che servono i nostri archi e il nostro coraggio di cavalieri? Principi, guardate! La nostra

reputazione è perduta se lasciamo che uno sciacallo si porti via la preda del leone! ”

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquantatreesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “Krishna rapisce Rukmini”.

CAPITOLO 54

Krishna sconfigge tutti i principi e porta Rukmini a Dvaraka

Adirati alla vista di Krishna che portava via Rukmini, tutti i principi, capeggiati da Jarasandha, risalgono a cavallo, sugli elefanti, da cui erano caduti storditi per la bellezza di Rukmini, raccolgono gli archi e le frecce e si lanciano all'inseguimento di Krishna. I soldati della dinastia Yadu fanno dietro front per trattenerli e una lotta furibonda scoppia tra i due eserciti. Nemici di Krishna, i principi condotti da Jarasandha sono tutti esperti combattenti e subito investono di frecce i soldati Yadu, come una nuvola che sferza il versante di una montagna con piogge torrenziali più violente che altrove proprio perché la nuvola è ferma contro il fianco della montagna.

Decisi a sconfiggere Krishna e riprendere Rukmini, i principi nemici combattono fino al limite delle forze. Rukmini, seduta accanto a Krishna, può vedere le frecce dei nemici piovere fitte sui guerrieri Yadu, e tremante di paura si volge verso il Signore con uno sguardo che esprime la gratitudine per Colui che per amore si è assunto un rischio così grande. Gli occhi di Rukmini si muovono inquieti e il suo volto è triste, ma Krishna, indovinando il suo pensiero, le fa coraggio: "Mia cara Rukmini, non temere, abbi fiducia, ti prego, presto i guerrieri degli Yadu avranno il sopravvento sui nemici."

Mentre Krishna parlava così a Rukmini, i generali dell'esercito Yadu, guidati da Sri Balarama — che è conosciuto anche come Sankarsana e Gadadhara —, intolleranti dell'arroganza dell'avversario continuano a bersagliare di frecce i cavalli, gli elefanti e i carri nemici. Lo scontro si fa sempre più acceso; in gran numero gli uomini cadono, e in poco tempo il campo di battaglia si copre di teste mozzate e ancora adorne di corona e orecchini, e di mani tagliate che stringono ancora la mazza, l'arco e le frecce. Si ammucchiano le teste, i corpi dei cavalli si ammassano l'uno sull'altro: tutta la fanteria nemica — compresi cammelli, elefanti e asini — è là, a terra, schiacciata, coi corpi decapitati.

Quando i principi guidati da Jarasandha videro la catastrofe, pensarono che non valeva la pena di perdere una battaglia per amore di Sisupala, tanto più che Sisupala avrebbe dovuto essere il primo a combattere per riconquistare Rukmini e invece non sembrava capace di far fronte al nemico. Per evitare dunque un inutile spreco di forze decisero di ritirarsi dal combattimento e si allontanarono.

Alcuni principi si avvicinano per correttezza a Sisupala, e vedendolo così abbattuto, come un uomo che ha perso la sua sposa, col volto inaridito e un corpo dove s'è spento ormai ogni vigore, gli rivolgono parole d'incoraggiamento: "Caro Sisupala, perché scoraggiarsi così? Appartieni all'ordine reale e tra i guerrieri tu sei il maestro. Per un uomo come te non esiste felicità o sofferenza, che sono, come tu sai, condizioni transitorie. Coraggio, non lasciarti abbattere da una sconfitta passeggera. Dopo tutto, non

siamo noi a dire l'ultima parola; come marionette nelle mani del burattinaio, noi danziamo la danza che vuole l'Essere Supremo, ed è solo per la Sua grazia che conosciamo la sofferenza o la gioia, che sempre si equilibrano."

All'origine della drammatica vicenda c'era la natura invidiosa di Rukmi, fratello maggiore di Rukmini. Rukmi avrebbe voluto vedere sua sorella sposa di Sisupala e vedendola rapita da Krishna si sentiva profondamente frustrato. Perciò, dopo che tutti se ne furono andati, Rukmi decise nella sua grande agitazione di vendicarsi personalmente di Krishna, e radunati i suoi guerrieri — una falange con migliaia di elefanti, cavalli, carri e fanti — si gettò all'inseguimento del Signore sulla via che porta a Dvaraka. Nella sua vanagloria, prima di partire lanciò una sfida a tutti i re che avevano abbandonato il campo: "Se voi non avete saputo aiutare Sisupala a sposare Rukmini, io, da parte mia, non posso lasciare che Krishna rapisca mia sorella, senza darGli una lezione. Perciò mi getto immediatamente al Suo inseguimento." Esaltando il proprio valore di guerriero Rukmi pronunciò questa promessa davanti all'assemblea dei principi: "Se non uccido Krishna in battaglia, se non Gli porto via mia sorella, non tornerò mai più nella mia capitale, Kundina. Davanti a tutti voi faccio questo voto, e voi vedrete se sarò fedele alla parola data." Dopo queste presuntuose parole, Rukmi montò sul carro incitando il cocchiere a gettarsi subito all'inseguimento di Krishna: "Voglio affrontarLo subito. Questo giovane pastore Si è montato la testa con quel Suo modo sleale di opporSi agli ksatriya, ma oggi assaggerà la punta delle mie frecce e riceverà la lezione che Si merita per la Sua impudenza!" Minacce insolenti di un povero illuso che ignorava la grandezza e la potenza degli atti di Dio, la Persona Suprema.

Poco dopo Rukmi fu di fronte a Krishna e nella sua stupidità continuò a ripetere: "Non scappare ! FermaTi e combatti!" Poi, afferrato l'arco, scocca con forza tre frecce accompagnandole con insulti: a sentire lui il Signore era il discendente più abominevole della dinastia Yadu, ma che rimanesse un istante solo davanti a lui e avrebbe ricevuto la lezione che Si meritava. "Come un corvo che ruba il ghi destinato ai sacrifici, gridò Rukmi, Ti stai portando via mia sorella! Sei fiero della Tua forza di guerriero, ma non sai combattere secondo le regole della cavalleria! Tu hai rapito mia sorella e ora sarò io a spogliarTi della Tua vanagloria. TieniTi pure Rukmini, non sarà per molto; giusto il tempo d'inchiodarTi al suolo con le mie frecce implacabili."

Rukmi aveva appena finito di pronunciare queste parole insensate che Sri Krishna gli spezza con una sola freccia la corda dell'arco; Rukmi prende un nuovo arco e scocca altre cinque frecce, ma Krishna, attaccato per la seconda volta, per la seconda volta spezza la corda dell'arco di Rukmi. Un terzo arco subisce la stessa sorte; ma questa volta, per dargli una buona lezione, Krishna lo raggiunge con sei frecce e subito dopo con altre otto: quattro fulminano i quattro cavalli del principe bellicoso, una uccide il cocchiere, e tre demoliscono la parte superiore del carro, compreso lo stendardo.

Esaurite le frecce, Rukmi ricorre alle spade agli scudi ai tridenti alle lance e ad altre simili armi che sono riservate per il combattimento corpo a corpo, ma con le Sue frecce Krishna fa a pezzi tutte queste armi una dopo l'altra. Ripetutamente battuto, Rukmi impugna la spada che porta al fianco e si scaglia su Krishna, come una farfalla si butta sul fuoco. Ma Krishna, spezzatagli la

spada, ha già sguainato la propria e sta per vibrare il colpo fatale quando Rukmini, vedendo l'implacabilità del Signore, cade ai Suoi piedi di loto, il corpo scosso da tremiti di paura, e con voce grave Lo supplica di risparmiare il fratello.

"O Yogesvara" fu la sua prima parola. Il nome designa Colui che possiede un'opulenza e un'energia inconcepibili, al contrario di Rukmi, la cui potenza era limitata. Krishna è immensurabile, mentre si poteva misurare ogni passo della vita di Rukmi, che davanti all'infinita potenza di Krishna non era neppure paragonabile all'insetto più piccolo. Rukmini si rivolse a Krishna chiamandolo anche Dio dei deva, perché Egli è il signore di tutti i potenti deva come Brahma, Siva, Indra e Candra, mentre il fratello di Rukmini non era che un uomo come gli altri, anzi, peggiore degli altri perché non capiva chi era Krishna; in altre parole, tutti coloro che non capiscono la vera posizione di Krishna occupano il gradino più basso della società. Poi Rukmini chiamò Krishna "Jagatpati", maestro dell'intera manifestazione cosmica, al cui confronto suo fratello non era che un principe qualunque.

Paragonando la posizione di Rukmi a quella di Krishna, Rukmini supplicava il suo sposo di non uccidere il fratello proprio nella lieta occasione della loro unione, ma di perdonarlo. Rivelava così la sua natura di donna: felice di ottenere Krishna come sposo nel momento in cui stava per celebrarsi il suo matrimonio con un altro, Rukmini non voleva che ciò avvenisse al prezzo della vita di Rukmi che, dopotutto, le voleva bene e dandola in sposa a un principe che riteneva migliore non aveva desiderato altro che la sua felicità. Mentre implorava Krishna di risparmiare il fratello, Rukmini era tutta scossa da tremiti, i suoi vestiti si scomposero e le caddero i gioielli; l'angoscia le inaridiva il volto e le stringeva la gola. Sri Krishna ebbe compassione di lei e acconsentì a risparmiare lo stolto Rukmi; ma per non lasciarlo impunito, dopo averlo legato gli tagliò i baffi la barba e i capelli, lasciandogli solo qualche ciuffo qua e là.

Nel frattempo, i soldati della dinastia Yadu comandati da Balarama in persona avevano schiacciato l'esercito di Rukmi, come un elefante che entrando in acqua schiaccia un fragile stelo di loto. Che sorpresa per i generali Yadu quando, ritornando da Krishna, videro la condizione di Rukmi! Sri Balarama fu mosso a compassione per la Sua nuova cognata e slegò personalmente Rukmi, anzi, per tranquillizzare ancora di più Rukmini, rimproverò Krishna con la Sua autorità di fratello maggiore: "Krishna, Ti sei comportato male. Tagliare i capelli a un uomo, rasargli i baffi e la barba equivale a ucciderlo. Quest'azione va contro la Nostra tradizione familiare. Poco importa ciò che Rukmi ha fatto in passato, ora è Nostro cognato, fa parte della Nostra famiglia, e Tu non avresti mai dovuto metterlo in questa condizione indegna."

Poi Sri Balarama volle rassicurare Rukmini e le disse: "Non rattristarti per lo strano aspetto di tuo fratello; ognuno soffre o gode delle conseguenze dei propri atti." Sri Balarama voleva farle capire che era inutile affliggersi per le sofferenze che suo fratello subiva in conseguenza dei suoi atti passati. Perché tanto affetto verso un simile fratello? Poi, rivolgendosi ancora a Krishna, disse: "Caro Krishna, un parente, anche se colpevole di un crimine che merita la morte, dev'essere perdonato perché la consapevolezza di questa colpa sarà per lui il castigo supremo. A che serve dunque ucciderlo?" Quindi Si rivolse ancora a Rukmini per spiegarle che il dovere dello ksatriya nella società è tale che,

secondo le regole del combattimento, un fratello può trasformarsi in un nemico da uccidere senza esitazione. Egli sottolineava così che Rukmi e Krishna avevano agito correttamente non risparmiandosi nello scontro, nonostante il nuovo legame di parentela. Gli ksatriya, il cui orgoglio cresce per ogni nuova acquisizione materiale, sono l'emblema della vita materialistica, Perciò quando due ksatriya si affrontano per possedere un regno, una terra, delle ricchezze o una donna, o per ragioni di prestigio o di potere, cercano di ridurre l'avversario nella condizione più abominevole. Balarama indicò a Rukmini che il suo affetto per il fratello, che si era rivelato nemico di tanti uomini, era il frutto di sentimenti distorti, tipici del più comune materialista. Questo fratello non era affatto degno di essere amato se si considerava il suo atteggiamento verso gli altri, eppure Rukmini, come una donna qualsiasi, manteneva per lui un vivo affetto ed era ancora clemente con lui.

"Inoltre, continuò Balarama, classificare un essere come amico, nemico o neutrale, è proprio di chi ha un concetto dell'esistenza basato sul corpo ed è dunque ingannato dall'energia illusoria del Signore Supremo. L'anima spirituale mantiene la sua natura pura in qualunque corpo materiale si trovi, ma gli uomini dall'intelligenza limitata si fermano al corpo, alle designazioni — uomini e animali, letterati e illetterati, ricchi e poveri, e così via. Distinzioni, queste, che coprono l'anima spirituale pura, che riguardano solo il corpo e somigliano al tentativo di classificare il fuoco in base al combustibile che lo alimenta. La forma e il calibro del combustibile non influiscono sulla dimensione e sulla forma delle fiamme che alimentano, così neanche l'anima, come il cielo, cambia mai in dimensione e forma."

Con questi insegnamenti morali Balarama tranquillizzò Rukmini. "Il corpo fa parte della manifestazione materiale, aggiunse. A contatto con la materia l'essere vivente, o l'anima spirituale, trasmigra di corpo in corpo spinto dai piaceri illusori e sperimenta così l'esistenza materiale. Ma questo contatto dell'essere con la manifestazione materiale non può essere definito né assimilazione né separazione. Mia dolce e casta cognata, l'anima spirituale è senza dubbio la causa del corpo materiale, come il sole è la causa della sua luce, della vista e delle forme della manifestazione materiale." Questo paragone del sole e della manifestazione materiale si presta perfettamente a illustrare la natura della relazione che esiste tra gli esseri viventi e l'universo materiale. All'alba, quando il sole sorge si manifestano gradualmente anche la luce e il calore, ed è il sole che permette la produzione di tutte le forme materiali e l'integrazione e la disintegrazione degli elementi materiali. Ma appena il sole tramonta, e si sposta altrove, la manifestazione che ha causato perde ogni contatto con esso. Quando il sole passa dall'emisfero orientale a quello occidentale la sua azione nel primo emisfero rimane, anche se ormai il sole è visibile solo nel secondo. Allo stesso modo, l'essere vivente assume o "produce" vari corpi e in differenti circostanze altrettante relazioni centrate sul corpo, ma appena abbandona il primo corpo per rivestirsi di un secondo egli perde ogni legame col corpo che ha abbandonato; e così avverrà anche col corpo successivo. L'essere vivente rimane sempre libero dal contatto con la contaminazione materiale rappresentata dal corpo. Si può dunque concludere che la nascita e la morte del corpo non toccano l'essere vivente più di quanto il crescere e il calare della luna non corrispondano a una vera modificazione di

questo corpo celeste. Osservando la luna nella fase crescente e calante possiamo erroneamente pensare che stia ingrandendosi per poi rimpicciolirsi, ma in realtà la luna rimane sempre la stessa durante le fasi di crescita e di calo che noi osserviamo.

La percezione dell'esistenza materiale è come un sonno popolato di sogni: l'uomo che dorme sogna avvenimenti, tutti illusori, che sopraggiungono nella sua esistenza, e di conseguenza sperimenta diverse forme di felicità e sofferenza. Similmente, l'essere che è immerso nel sogno della coscienza materiale soffre per aver preso un corpo e per doverlo poi lasciare. La coscienza di Krishna è l'opposto di questa coscienza materiale, perché l'essere che si eleva al piano della coscienza di Krishna si libera da ogni falsa concezione dell'esistenza."

Questi gli insegnamenti sul sapere spirituale che Sri Balarama impartì alle persone presenti, poi concludendo Si rivolse alla cognata: "Dolce e sorridente Rukmini, non lasciarti affliggere da motivi generati dall'ignoranza; la tristezza nasce solo da concezioni errate, e in un attimo si dissipa di fronte alla vera filosofia dell'esistenza. Solo a questo livello cerca la tua felicità."

A queste parole chiarificatrici Rukmini ritrovò subito la pace e la serenità e la lucidità di mente che aveva perso davanti alla degradazione di suo fratello. Quanto a Rukmi, egli non aveva saputo mantenere la promessa nè portare a compimento la propria missione: partito dal suo palazzo con un intero esercito per sconfiggere Krishna e liberare sua sorella, egli aveva perso tutte le truppe oltre che subire un'umiliazione personale. Il suo smarrimento non conosceva limiti, ma per la grazia del Signore potè continuare a vivere fino alla fine dei suoi giorni. Da vero ksatriya, Rukmi non aveva dimenticato il voto di rimanere lontano della sua capitale, Kundina, se non fosse riuscito a liberare la sorella e uccidere Krishna; Perciò, sdegnato ma rassegnato andò a costruirsi una capanna nel villaggio di Bhojakata e là trascorse il resto dei suoi giorni.

Sconfitti i nemici e rapita Rukmini, Krishna la portò nella Sua capitale, Dvaraka, dove la sposò secondo i riti vedici, dopodiché fu incoronato re degli Yadu a Dvaraka. La Sua unione con Rukmini riempì di felicità gli abitanti della capitale, e in ogni casa si celebrarono fastose cerimonie. Così grande era la gioia che tutti si vestirono con gli abiti e gli ornamenti più belli e andarono a offrire i loro regali alla giovane coppia, ciascuno secondo le proprie possibilità. Stendardi, festoni e fiori ornavano le case di Yadupuri (Dvaraka) e per l'occasione tutte le case, senza eccezione, esibivano un nuovo portale con due grandi giare colme d'acqua ai lati. La città intera respirava il profumo d'incensi squisiti e, la notte, migliaia di torce la illuminavano mettendo in rilievo lo splendore dei suoi edifici. Tutta la città era in festa per le nozze di Sri Krishna e Rukmini. Si vedevano ovunque alberi di banane e di betel, caratteristici delle cerimonie augurali, e ovunque sfilavano gli elefanti con i re dei paesi alleati. Come tutti gli elefanti, per natura giocosi, anche quelli arrivati a Dvaraka si divertirono a strappare e gettare qua e là gli alberelli e gli arbusti che incontravano sul cammino, cosicché si vedevano sparsi tutt'intorno alberi di banane e di betel; ma questo disordine dovuto all'euforia degli animali nulla toglieva alla bellezza della città.

I re amici dei Kuru e dei Pandava erano rappresentati da Dhritarastra, dai cinque fratelli Pandu, dal re Drupada, dal re Santardana e dal padre di

Rukmini, Bhismaka. Il rapimento di Rukmini aveva creato qualche malinteso tra le due famiglie, ma dopo aver ricevuto la visita di Sri Balarama e l'invito convincente di numerosi uomini santi, Bhismaka, il re di Vidarbha, si era deciso a partecipare alle nozze di Krishna e Rukmini. All'inizio gli era stato difficile considerare il rapimento di Rukmini come un avvenimento felice per il regno di Vidarbha, ma dopo tutto rapire l'amata era cosa comune tra gli ksatriya, anzi abituale nei matrimoni, e poi lui era stato fin dall'inizio favorevole a Krishna. Quando vide dunque che in un modo o nell'altro il suo scopo era stato raggiunto, Bhismaka finì per unirsi con gioia ai festeggiamenti, nonostante la sconfitta e l'umiliazione del suo primogenito. Anche Maharaja Nanda e i pastori di Vrindavana, c'informa il Padma Purana, parteciparono alla cerimonia; per l'occasione giunsero a Dvaraka con tutto il loro seguito anche i re dei regni Kuru, Srsjaya, Kekaya, Vidarbha e anche Kunti.

Il rapimento di Rukmini divenne oggetto di molti poemi, che furono narrati dai menestrelli nelle corti, dove i re, e soprattutto le loro figlie, rimasero meravigliati e si rallegrarono in cuor loro delle imprese cavalleresche di Krishna.

Raggianti di gioia, i visitatori, come tutti gli abitanti di Dvaraka, accolsero in un'esplosione di felicità l'unione di Krishna e Rukmini: era la Persona Suprema, Colui che mantiene tutti gli esseri, che Si univa alla dea della fortuna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquataquattresimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna sconfigge tutti i principi e porta Rukmini a Dvaraka".

CAPITOLO 55

Pradyumna nasce da Krishna e Rukmini

Un tempo Cupido, che è direttamente parte integrante di Sri Vasudeva, fu ridotto in cenere dalla collera di Siva, dopodiché si dice che abbia preso una nuova nascita nel grembo di Rukmini, generato da Krishna. Il suo vero nome è Kamadeva, un essere celeste che abita sui pianeti superiori e ha il potere di suscitare la lussuria. Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, Si moltiplica in innumerevoli emanazioni di ordini diversi, e la Sua emanazione quadrupla — Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha — appartiene direttamente alla categoria di Visnu. Anche Kama, che rinacque nel grembo di Rukmini, fu chiamato Pradyumna, ma non può essere il Pradyumna dell'ordine di Visnu. Egli appartiene alla categoria dei jiva-tattva, ma affinché godesse di una potenza speciale fra i deva, egli possedeva in parte la straordinaria potenza di Pradyumna: questo è il giudizio dei Gosvami. Perciò, quando Kamadeva fu incenerito dalla collera di Siva, si fuse nel corpo di Vasudeva, e per poter riavere il proprio corpo dovette essere generato da Sri Krishna in persona; così passò direttamente dal corpo del Signore al grembo di Rukmini e nacque come figlio di Krishna, celebrato col nome di Pradyumna. Poiché fu generato direttamente da Sri Krishna, le sue qualità erano simili a quelle del Signore.

Sambara, che era un asura destinato a morire per mano di questo Pradyumna, sapeva della sua sorte; Perciò appena fu avvertito della nascita di Pradyumna, prese le sembianze di una donna e rapì il bambino che non aveva ancora dieci giorni, gettandolo in mare. Ma come dice il proverbio: "Se Krishna ti vuole proteggere, nessuno ti può uccidere; e se Krishna ti vuole uccidere, nessuno ti può proteggere." Così Pradyumna fu inghiottito da un grosso pesce, che più tardi fu preso dalle reti di un pescatore e venduto all'asura Sambara. Nelle cucine di quest'essere demoniaco lavorava una serva di nome Mayavati, che precedentemente era stata Rati, la sposa di Cupido. Il pescatore presentò dunque il suo pesce a Sambarasura, che lo acquistò e lo affidò al suo cuoco perché gli preparasse un piatto saporito. Asura e raksasa consumano abitualmente carne, pesce e altri cibi non vegetariani. Ravana, Kamsa e Hiranyakasipu, sebbene nati da padri brahmana e ksatriya, mangiavano carne senza alcuna discriminazione. Di questi mangiatori di carne e pesce se ne trovano ancora oggi, in India, dove sono ancora considerati asura e raksasa.

Mentre lo tagliava, il cuoco trovò nel ventre del pesce un bel neonato, e lo affidò subito alle cure della sua aiutante, Mayavati. La donna, sorpresa e perplessa, si stava chiedendo come un neonato così bello avesse potuto vivere nel ventre di un pesce, quando apparve il grande saggio Narada che le raccontò la nascita di Pradyumna e il rapimento di Sambara, che l'aveva gettato in mare. Mayavati era consapevole del proprio passato, Perciò si ricordava del suo sposo ridotto in cenere dalla collera di Siva e ne attendeva il ritorno. Ella era incaricata di preparare riso e dal per Sambara, ma quando ebbe il piccolo tra le braccia e seppe che si trattava di Cupido, il suo sposo,

volle prendersi cura di lui, e cominciò a lavarlo con grande affetto. Il bambino crebbe con una rapidità miracolosa, trasformandosi ben presto in un bellissimo giovane. I suoi occhi erano del tutto simili ai petali del fiore di loto, le sue braccia, molto lunghe, sfioravano le ginocchia, e tutte le donne che lo vedevano restavano conquistate dalla bellezza del suo corpo.

Così Mayavati sapeva che Cupido, che era stato un tempo il suo sposo e poi il piccolo Pradyumna, era adesso un bellissimo giovane per il quale ella si sentiva sempre più presa dal desiderio. Moltiplicando i suoi sorrisi seduttori, Mayavati gli esprimeva il desiderio di unione carnale, e Pradyumna notando i suoi inviti le chiese: "Com'è possibile che dopo avermi mostrato l'affetto di una madre, manifesti ora tutti i sintomi di una donna presa dalla lussuria? Perché questo cambiamento?" A queste parole; Rati rispose: "Mio amato signore, tu sei il figlio di Sri Krishna e sei stato rapito quando non avevi ancora dieci giorni dall'asura Sambara, che ti gettò nell'oceano dove un pesce t'inghiottì. Fu così che tu fosti affidato alle mie cure. Ma in realtà, nella tua vita precedente, tu eri Cupido e io ero la tua sposa; Perciò le mie manifestazioni d'amore coniugale non sono affatto incompatibili col mio ruolo materno. Sambara, che voleva eliminarti, è dotato di molti poteri sovrannaturali, Perciò, ti prego, prima che tenti ancora di ucciderti, fallo morire al più presto con i tuoi poteri divini. Dal giorno in cui sei stato rapito tua madre Rukminidevi è immersa nel dolore più profondo, come un cucù che ha perso i suoi piccoli; ti vuole molto bene e da quando ti hanno strappato a lei vive come una mucca rattristata per la perdita del suo vitello."

Mayavati sapeva che i poteri sovrannaturali, generalmente chiamati maya, si possono neutralizzare con un potere mistico corrispondente chiamato mahamaya. Mayavati aveva questo potere, e lo trasmise a Pradyumna perché potesse vincere i poteri sovrannaturali dell'asura Sambara. Così, forte dei poteri ricevuti dalla sposa, Pradyumna corse a sfidare Sambara e l'insultò pesantemente per fargli perdere la calma e provocarlo al combattimento. Sambarasura reagì come un serpente calpestato: nessun rettile sopporta quest'offesa e morde subito chi lo ha colpito, uomo o animale che sia. Ansimando e gemendo come un tuono in una nuvola, Sambara, furibondo, afferra di scatto la mazza e l'abbatte su Pradyumna, come il fulmine colpisce una montagna. Ma Pradyumna para i colpi con la sua mazza e colpisce pesantemente l'avversario. S'inizia così una lotta spietata.

Sambarasura aveva imparato da un altro asura chiamato Maya l'arte dei poteri sovrannaturali, Perciò poteva sollevarsi nel cielo e combattere dallo spazio. Da lassù cominciò a lanciare diverse armi nucleari su Pradyumna, che per respingerlo ricorse ai poteri della maha-vidya, la magia bianca che si oppone alla magia nera, e si basa sulla virtù. Sambara, che aveva intuito la formidabile potenza del nemico, chiamò in aiuto vari poteri sovrannaturali di natura demoniaca che appartengono ai Guhyaka, ai Gandharva, ai Pisaca, ai serpenti e ai Raksasa. Ma niente poteva intaccare la potenza superiore della maha-vidya. Vinto Sambarasura, Pradyumna impugnò la spada e con un colpo solo gli tagliò la testa, che rotolò a terra con il casco e tutti i gioielli che la ornavano. Allora, dai pianeti celesti, i deva fecero scendere una pioggia di fiori sul vittorioso Pradyumna.

Mayavati sapeva viaggiare nello spazio, Perciò insieme al suo sposo raggiunse direttamente, per vie aeree, la città di Krishna, Dvaraka. Arrivati sopra il palazzo del Signore cominciarono ad abbassarsi come una nuvola carica di elettricità. Pradyumna e Mayavati scorsero un gruppo di donne nelle sale più interne del palazzo, cioè negli appartamenti privati chiamati antah pura, e decisero di andare a sedersi in mezzo a loro. Quando le donne videro il giovane Pradyumna vestito di blu, con le braccia lunghe, i capelli ondulati, gli occhi meravigliosi, il viso roseo e sorridente, e i gioielli e gli ornamenti, lo scambiarono per Krishna e tutte si sentirono benedette per l'improvvisa presenza del Signore e vollero andare a nascondersi in qualche angolo del palazzo.

Poi, ripensandoci, si accorsero che quel giovane non aveva tutte le caratteristiche di Krishna, e spinte dalla curiosità tornarono indietro per vederlo ancora, lui e la sua sposa, Mayavati. Chi era dunque quel bellissimo giovane? Tra quelle donne c'era anche Rukminidevi, che con i suoi occhi di loto lo eguagliava in bellezza. Vedendo Pradyumna, si ricordò del proprio figlio, e per l'affetto il latte cominciò a colare dal suo seno. "Chi sarà quest'essere meraviglioso? si chiedeva. La sua bellezza non ha rivali. Chi sarà quella donna così fortunata che l'ha portato in grembo? E chi è questa giovane donna che lo accompagna? Come si saranno incontrati? Il ricordo di mio figlio è ancora vivo in me, era un neonato quando fu rapito. Sono certa che se è ancora vivo ha l'età e l'aspetto di questo giovane." Per intuizione Rukmini riconosceva in Pradyumna il proprio figlio perduto. Anche la sua rassomiglianza con Krishna era straordinaria. Com'era possibile? Tutto confermava la sua intuizione e le dava fiducia: quel ragazzo poteva essere suo figlio, ormai cresciuto. Altrimenti perché quel profondo affetto per quel giovane, e quel tremito al braccio sinistro, segno di buon augurio?

Proprio in quel momento apparve Sri Krishna accompagnato da Suo padre e Sua madre, Vasudeva e Devaki. Krishna, Dio, la Persona Suprema, sapeva tutto, ma in quell'occasione rimase silenzioso e

lasciò che apparisse il grande saggio Narada e rivelasse tutta la storia sul rapimento del piccolo Pradyumna, com'era stato salvato, e cresciuto ed ora infine egli tornava al palazzo insieme alla sua sposa, Mayavati, che un tempo era stata Rati, la consorte di Cupido. Tutti rimasero sbalorditi, perché il figlio morto era tornato quando ormai era persa ogni speranza; e allorché si convinsero che era proprio Pradyumna presente in mezzo a loro, tutti lo accolsero con grande gioia. A uno a uno, i membri della famiglia — Devaki, Vasudeva, Sri Krishna, Sri Balarama, Rukmini e tutte le donne — lo abbracciarono insieme alla sua sposa Mayavati. Intanto la notizia del ritorno di Pradyumna si spargeva per tutta la città di Dvaraka. Tutti gli abitanti accorrevano meravigliati, e impazienti di vedere il figlio ritrovato di Rukmini esclamavano: "Il figlio morto è ritornato! Cosa potrebbe allietarci di più?"

Srila Sukadeva Gosvami ha spiegato che all'inizio tutte le donne del palazzo, madri di Pradyumna, l'avevano scambiato per Krishna e si erano sentite timide all'improvviso e prese dal desiderio d'amore coniugale. Pradyumna, infatti, assomigliava straordinariamente a Krishna, e oltretutto era Cupido in persona. Non c'è dunque da meravigliarsi che le madri di Pradyumna e le altre donne

l'avessero scambiato per Krishna; perfino sua madre rimase confusa tanto i lineamenti di Pradyumna erano simili a quelli di Krishna.

Così terminano gli Insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquantacinquesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Pradyumna nasce da Krishna e Rukmini".

CAPITOLO 56

La storia del gioiello syamantaka

Viveva nella provincia di Dvaraka-dhama un re di nome Satrajit. Grande adoratore del deva del sole, egli aveva ottenuto da lui, come benedizione, un gioiello chiamato syamantaka, che fu più tardi all'origine di un malinteso tra il re e la dinastia Yadu, malinteso che fu risolto quando Satrajit, di sua spontanea volontà, offrì a Krishna la mano di sua figlia Satyabhama e il gioiello syamantaka. Alla storia di questo gioiello è legata anche quella del secondo matrimonio di Krishna, con Jambavati, la figlia di Jambavan. I due matrimoni furono celebrati prima dell'apparizione di Pradyumna, descritta nel capitolo precedente. Ecco, dunque, come il re Satrajit offese la dinastia Yadu e come in seguito, ritrovata la ragione, offrì a Krishna sua figlia e il gioiello syamantaka.

Grande adoratore del deva del sole, il re Satrajit si era gradualmente legato a lui in un'amicizia molto intima, e il deva, soddisfatto, gli fece dono di un gioiello eccezionale, il syamantaka. Montato su una collana al centro di un medaglione, il gioiello dava a Satrajit l'esatta parvenza del deva del sole, ed è così che egli entrò nella città di Dvaraka. Vedendolo, tutti credettero che fosse il deva del sole in persona venuto a far visita a Krishna, e poiché sapevano che Dio, la Persona Suprema, riceveva a volte la visita dei deva, tutti, eccetto Krishna, furono tratti in inganno dal suo aspetto. Tutti conoscevano il re Satrajit, ma nessuno lo riconobbe sotto lo splendore abbagliante del syamantaka.

Un giorno, dunque, alcuni importanti cittadini di Dvaraka andarono da Krishna per annunciarGli che il deva del sole era venuto a trovarLo. Krishna stava giocando a scacchi. "Caro Signore, o Narayana, esclamò uno di loro, Tu sei la Persona Suprema, che nell'emanazione plenaria di Narayana, Visnu, hai quattro braccia che reggono i simboli della conchiglia, del disco, della mazza e del fiore di loto. In realtà, tutto appartiene a Te; ma pur essendo Dio, la Persona Suprema, Narayana, Tu sei disceso a Vrindavana per essere il figlio di Yasodamata. Talvolta ella Ti legava con delle corde, e per questo divertimento sei celebrato col nome di Damodara."

Che Krishna sia Dio, la Persona Suprema, Narayana, come riconoscevano i cittadini di Dvaraka, fu in seguito confermato anche dal grande maestro della scuola filosofica mayavada, Sankaracarya. Pur accettando il Signore come impersonale, egli non negò la Sua forma personale. Sankara pensava che tutto ciò che in questo mondo ha una forma è soggetto alla creazione, al mantenimento e alla distruzione, e che il Signore, Narayana, non può avere una forma materiale soggetta a queste limitazioni. Per convincere le persone di poca intelligenza che considerano Krishna un uomo comune, Sankaracarya insegnò che Dio è impersonale; ma in questo caso impersonale significa solo che non è una persona soggetta alla condizione materiale: la Sua personalità trascende la materia; Egli non ha un corpo materiale.

I cittadini di Dvaraka si rivolsero a Sri Krishna non solo col Suo nome di Damodara, ma Lo chiamarono anche Govinda, nome che sottolinea il Suo affetto per i vitelli e le mucche; e per ricordare l'intimo legame che li univa a

Lui, Lo chiamarono anche Yadu-nandana. Krishna, infatti, è il figlio di Vasudeva, nato nella dinastia Yadu. Dopo averLo invocato con questi nomi, i cittadini di Dvaraka dissero che si rivolgevano a Krishna come al maestro supremo dell'universo intero, e si sentivano orgogliosi di abitare a Dvaraka ed essere benedetti ogni giorno dalla Sua presenza.

Quando Satrajit entrò a Dvaraka gli abitanti si sentirono molto orgogliosi, perché sebbene Krishna vivesse nella loro città come un uomo comune, i deva non mancavano di venirLo a onorare. Andarono dunque a informare Sri Krishna che il deva del sole, circondato da un alone sfolgorante, era venuto per incontrarLo, confermando così che l'arrivo del deva del sole a Dvaraka non era poi una cosa così straordinaria, perché tutti gli esseri dell'universo che cercavano Dio, la Persona Suprema, sapevano che Egli era apparso nella famiglia degli Yadu e viveva a Dvaraka come uno dei suoi componenti. I cittadini espressero tutta la loro gioia per l'occasione, e Krishna, soddisfatto di loro, dopo averli ascoltati sorrise e li informò a Sua volta che colui che essi avevano descritto come il deva del sole era in realtà il re Satrajit, venuto a Dvaraka per fare sfoggio della sua opulenza, che gli veniva da un gioiello molto prezioso, dono del deva del sole.

Ma Satrajit non si curò di far visita a Krishna. Troppo preso dal suo gioiello syamantaka, lo installò in un tempio e incaricò dei brahmana perché gli rendessero culto. Bell'esempio, questo, della cecità di un uomo che volge la sua adorazione a un oggetto materiale. La Bhagavad-gita spiega che gli esseri di poca intelligenza adorano i deva, creature di questo universo, per ottenere i frutti immediati delle loro attività interessate. Il termine "materialista" si riferisce precisamente all'uomo volto ai piaceri dei sensi, ai piaceri di questo mondo. In seguito Krishna chiederà a Satrajit il gioiello syamantaka, ma il re Glielo rifiuterà e continuerà ad adorarlo per raggiungere i suoi scopi. E chi non avrebbe reso culto a quel gioiello? Il syamantaka aveva il raro potere di produrre ogni giorno un'enorme quantità d'oro. L'oro si misura in bhara, che corrisponde a 16 libbre d'oro secondo la misura vedica. Il syamantaka produceva circa 170 libbre d'oro al giorno. Oltre a questo, i Veda c'informano che nel luogo dove si rende culto a questo gioiello non si conosce la carestia e che la sua presenza allontana ogni epidemia, ogni malattia e ogni altra calamità. Sri Krishna voleva insegnare al mondo che il meglio di ogni cosa dev'essere offerto a colui che regna sul paese, e poiché a quel tempo era sul trono il re Ugrasena, sovrano di numerose dinastie e nonno di Krishna, Questi chiese a Satrajit di far dono al re del gioiello syamantaka. Ma Satrajit, adoratore dei deva, era diventato troppo materialista per poter accettare la richiesta di Krishna, e così pensò fosse meglio rendere culto al gioiello per ottenere le sue 170 libbre d'oro al giorno. Un materialista che è in grado di ottenere ogni giorno una simile quantità d'oro non avrà alcun interesse per la coscienza di Krishna. Perciò, per mostrare il Suo favore, capita che Krishna tolga a un materialista le immense ricchezze accumulate nel corso degli anni e lo trasformi in un Suo grande devoto.

Satrajit rifiutò di obbedire a Krishna e si tenne ciò che possedeva. Passò qualche tempo, quando un giorno Prasena, il fratello minore di Satrajit, per far mostra dell'opulenza di cui godeva la sua famiglia s'impadronì del gioiello e se lo mise al collo, inoltrandosi poi a cavallo nella foresta. Si stava pavoneggiando

in su e in giù quando un enorme leone lo assalì e lo uccise insieme al cavallo, portandosi via il gioiello nella sua grotta. La notizia giunse all'orecchio di Jambavan, il re gorilla, che a sua volta uccise il leone e s'impadronì del gioiello. Grande devoto del Signore fin dai tempi del re Ramacandra, Jambavan non considerò il prezioso gioiello un oggetto di grande utilità e lo donò al figlio perché ci giocasse.

Quando Satrajit si accorse che suo fratello Prasena non era rientrato a Dvaraka andò su tutte le furie, e poiché ignorava le circostanze della sua morte, credette che Krishna l'avesse ucciso per strappargli il gioiello che non aveva ottenuto, e fece circolare questa voce per tutta la città.

Questa calunnia attecchì un po' dovunque, come un fuoco selvaggio. Krishna non gradì queste false accuse e decise di andare personalmente nella foresta per ritrovare il gioiello syamantaka. Accompagnato da alcuni importanti cittadini di Dvaraka, Krishna partì alla ricerca di Prasena e lo trovò morto, ucciso dal leone; poi trovò il corpo del leone, ucciso da Jambavan (che porta generalmente il nome di Rksa). Tutti videro che il leone era stato ucciso dalla mano di Rksa senza l'aiuto di alcuna arma; poi scoprirono l'entrata di una grande galleria sotterranea che si diceva portasse alla dimora di Rksa. Krishna sapeva che gli abitanti di Dvaraka erano atterriti all'idea di entrare in quella buia galleria, Perciò chiese loro di rimanere fuori e Lui solo entrò. Giunto all'altro capo della galleria, Krishna vide il figlio di Rksa che giocava col preziosissimo syamantaka e si fece avanti per prenderlo, ma la nutrice che vegliava sul piccolo, vedendosi davanti Krishna, fu presa dal panico al pensiero che il gioiello potesse essere rubato e si mise a gridare.

Quelle grida richiamarono l'attenzione di Jambavan, che accorse in preda alla collera, e benché fosse un grande devoto di Sri Krishna l'ira impedì a Jambavan di riconoscere il suo Signore e gli fece credere di trovarsi di fronte a un uomo comune. Quest'episodio ci fa ricordare un insegnamento della Bhagavad-gita, e precisamente il consiglio che il Signore dà ad Arjuna: liberati dalla collera, dall'avidità e dalla cupidigia per elevarti al piano spirituale. Cupidigia, collera e avidità solcano il cuore con linee parallele e frenano ogni progresso sulla via spirituale.

Jambavan, che non aveva riconosciuto il suo Signore, Lo sfidò al combattimento. Ne seguì una lotta accanita, come quella di due avvoltoi che si contendono un cadavere. Dapprima Krishna e Jambavan combatterono con le armi, poi con le pietre, poi con grandi alberi; in seguito si lanciarono in un furioso corpo a corpo e finirono col prendersi a pugni: ogni colpo risuonava come una folgore. Ognuno era sicuro della propria vittoria, ma la lotta continuava, incerta, senza sosta, giorno dopo giorno, notte dopo notte, e così per ventotto giorni.

Jambavan era l'essere più forte del suo tempo, ma i ripetuti colpi del Signore lo sfibrarono e a poco a poco le forze lo abbandonarono. Sfinito, madido di sudore, Jambavan non credeva ai suoi occhi: chi era quell'avversario che l'aveva così indebolito? Consapevole della propria forza sovrumana, quando si sentì piegare dalla fatica sotto i colpi di Krishna, Jambavan capì che quell'avversario non poteva essere che il suo adorato Signore, Dio stesso, la Persona Suprema.

Quest'episodio è particolarmente significativo per i bhakta. All'inizio della lotta Jambavan non potè "vedere" Krishna perché la sua vista era offuscata dall'attaccamento alla materia. Troppo legato a suo figlio e al preziosissimo gioiello syamantaka, egli rifiutò di offrirlo a Krishna e arrivò persino al punto di arrabbiarsi col Signore. Questa è la condizione materiale: la forza fisica, per quanto grande sia, non può aiutarci a capire Krishna.

Per gioco, Krishna volle lottare col Suo devoto. Il Signore Supremo, infatti, possiede tutti gli istinti e le inclinazioni dell'uomo, afferma lo Srimad-Bhagavatam. Talvolta Egli desidera lottare in uno spirito di divertimento per manifestare la potenza del Suo corpo e a questo fine sceglie come avversario uno dei Suoi devoti; in quell'occasione toccò a Jambavan. Sebbene fosse un bhakta per natura, Jambavan dimenticò Krishna mentre Lo serviva usando contro di Lui la sua forza fisica, ma non appena il Signore fu soddisfatto della lotta, Jambavan fu capace di vedere chiaramente nel suo avversario la Persona del Signore. Egli potè comprendere Krishna attraverso il servizio che Gli offrì. Rivolse dunque a Krishna queste parole: "Caro Signore, ora capisco chi sei Tu. Tu sei Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, fonte di potenza, ricchezza, fama, bellezza, saggezza e rinuncia." Il Vedanta-sutra ribadisce quest'affermazione: il Signore Supremo è la fonte di tutto ciò che esiste. Jambavan riconobbe Sri Krishna come la Persona Suprema, Sri Visnu: "O Signore, di coloro che creano nell'universo Tu sei il creatore."

In quest'affermazione c'è un valido insegnamento per l'uomo comune, che si meraviglia facilmente davanti alle prodezze di coloro che hanno ricevuto dalla natura un cervello eccezionale. Ammiriamo con stupore le teorie e le invenzioni di un grande scienziato, ma Jambavan afferma che colui che ha creato delle meraviglie è stato a sua volta creato da Krishna, che di scienziati non ne ha creato uno solo, ma milioni e miliardi, in tutto l'universo. Jambavan continuò: "Tu non sei solo il creatore degli pseudo-creatori, ma anche il creatore degli elementi materiali che essi manipolano." Gli scienziati fanno uso degli elementi fisici e delle leggi della natura materiale per raggiungere i loro scopi, ma queste leggi e questi elementi sono anch'essi creazione di Krishna. E' così che bisogna comprendere le cose, in modo veramente scientifico. Gli uomini di scarsa intelligenza non cercano di capire chi ha creato il cervello dello scienziato, ma si fermano a ciò che questo cervello produce.

Jambavan continuò: "O Signore, anche il tempo, che riunisce tutti gli elementi fisici, è il Tuo rappresentante. Tu sei il tempo supremo, in cui ogni creazione vede la luce, è mantenuta e infine è distrutta. Non solo il tempo fa parte di Te, ma anche gli elementi fisici e le persone che li manipolano. L'essere vivente non ha dunque alcuna indipendenza nelle sue creazioni. Studiando gli elementi nella loro giusta prospettiva, tutti possono vedere che Tu sei il maestro supremo, il Signore di tutto ciò che esiste. Caro Signore, ora riesco a capire che Tu sei Colui che io adoro col nome di Sri Ramacandra. Quando il mio Signore volle costruire un ponte sull'oceano, io vidi coi miei occhi l'acqua che si gonfiava e si agitava semplicemente per un Suo sguardo su di essa. Tutto l'oceano e anche gli esseri più giganteschi — le balene, gli alligatori e i pesci timingila (Il pesce *timingila* può inghiottire in un boccone grandi esseri acquatici come le balene.) — ne furono scossi, tanto che l'oceano fu costretto a offrire a Ramacandra un passaggio fino all'isola di Lanka. Ancora oggi tutti conoscono la

storia di questo ponte che andava da Capo Comorin a Sri Lanka. E chi non sa che l'intero regno di Ravana fu devastato dal fuoco? Nella Tua forma di Sri Ramacandra io Ti ho visto combattere contro Ravana: ogni parte del suo corpo fu tagliata e fatta a pezzi dalle Tue frecce aguzze, e la sua testa cadde sulla faccia della terra. Ora so che Tu non sei altri che il mio Signore, Sri Ramacandra. Nessun altro possiede questa smisurata potenza, nessun altro avrebbe potuto sconfiggermi in questo modo."

Soddisfatto dalle preghiere e dalle lodi di Jambavan, Sri Krishna passò sul suo corpo il palmo della Sua mano di loto per alleviare i dolori che l'affliggevano, e subito Jambavan sentì svanire tutta la fatica di quel lungo combattimento. Poi Krishna gli rivelò in tutta franchezza il motivo della Sua venuta e nel rivolgersi a lui lo chiamò "re Jambavan", perché era lui che regnava sulla foresta, e non il leone, che egli aveva ucciso senz'armi, a mani nude. "Re Jambavan, gli disse, sono venuto a chiederti il gioiello syamantaka perché da quando è stato rubato gli uomini di poca intelligenza stanno diffamando il Mio nome." Jambavan capì subito e per soddisfare il Signore non solo Gli consegnò il gioiello syamantaka, ma fece anche venire sua figlia, Jambavati, che era in età da marito, e Gliela offrì.

Le nozze di Jambavati con Krishna e la consegna del gioiello syamantaka ebbero luogo nella dimora di Jambavan. Erano ormai passati ventotto giorni da quando la lotta era cominciata, e i cittadini di Dvaraka, dopo aver atteso fuori dalla galleria per dodici giorni, conclusero che doveva essere accaduto qualcosa, Perciò stanchi e sconsolati fecero ritorno in città.

I componenti della famiglia, specialmente la madre di Krishna, Devaki, Suo padre Vasudeva, la Sua prima sposa Rukmini, e gli amici, i parenti e gli abitanti del palazzo, sprofondarono tutti nel più grande dolore quando videro tornare i cittadini e Krishna non era con loro. Il naturale affetto che sentivano per il Signore li spingeva a insultare Satrajit: era stato lui la causa della scomparsa di Krishna. Tutti insieme andarono a rendere culto alla dea Candrabhaga, implorandola di far tornare Krishna, e la dea, soddisfatta, immediatamente li benedì. Krishna apparve proprio in quel momento, accompagnato dalla Sua nuova sposa, Jambavati, e tutti gli abitanti di Dvaraka e i parenti di Krishna esultarono dalla gioia, come chi vede tornare dal regno della morte un caro parente. E loro che avevano creduto che Krishna Si fosse trovato in difficoltà, e che avevano quasi perso ogni speranza di rivederLo! Per festeggiare la presenza di Krishna e per accogliere la Sua nuova sposa, Jambavati, organizzarono subito un'altra celebrazione.

Il re Ugrasena convocò tutti i re e i capi più importanti, tra cui anche Satrajit. Davanti a tutta l'assemblea Krishna raccontò come aveva ritrovato il gioiello nella dimora di Jambavan, quindi volle restituirlo a Satrajit, ma il re, che aveva ingiustamente diffamato il Signore, si sentì morire dalla vergogna. Accettò tuttavia il gioiello e rimase là col capo chino, in silenzio, davanti all'assemblea dei re, col gioiello tra le mani. Poi se ne tornò a casa dove meditò sul modo di purificarsi dall'atto abominevole di aver diffamato Krishna. Sapeva di aver commesso un'offesa gravissima, e sapeva che doveva trovare un rimedio per riguadagnare la stima del Signore.

Il re Satrajit non vedeva l'ora di liberarsi dall'angoscia che lo tormentava e che stupidamente lui stesso aveva provocato col suo attaccamento a un oggetto

materiale, il syamantaka. Era sinceramente pentito dell'offesa commessa verso Krishna e voleva davvero porvi rimedio. Allora Krishna, dall'interno, diede l'intelligenza necessaria a Satrajit, che decise di offrire a Krishna non solo il gioiello, ma anche la sua meravigliosa figlia Satyabhama in sposa. Aveva forse altra scelta? Cominciò quindi i preparativi per una degna celebrazione. Satyabhama era così bella e virtuosa che Satrajit l'aveva fin allora rifiutata a numerosi principi, in attesa di un pretendente degno di lei. Infine, per la grazia di Krishna, il re decise di offrirla a Lui.

Soddisfatto di Satrajit, il Signore gli disse che non aveva alcun bisogno del gioiello syamantaka: "E' meglio lasciarlo nel tempio dove lo tenevi prima, in modo che tutti possano trarne beneficio. La presenza del gioiello a Dvaraka proteggerà d'ora in poi la città dalla carestia, dai danni delle epidemie, dal caldo e dal freddo eccessivi."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquantesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La storia del gioiello syamantaka".

CAPITOLO 57

La morte di Satrajit e Satadhanva

Durante il suo soggiorno ad Hastinapura, Akrura aveva potuto rendersi conto delle condizioni in cui si trovavano i Pandava, e dopo che ebbe informato Sri Krishna gli avvenimenti presero una nuova piega. I Pandava furono alloggiati in una casa di lacca, e quando in seguito questa fu incendiata, tutti li credettero morti insieme con la loro madre Kunti. Questa voce giunse anche agli orecchi di Krishna e Balarama che, dopo essersi consultati, decisero di andare ad Hastinapura per portare aiuto e conforto ai parenti. Naturalmente sapevano che i Pandava non potevano essere morti tra le fiamme, ma vollero ugualmente partecipare al lutto. Appena arrivati andarono da Bhisma, il capo della dinastia Kuru, poi fecero visita a Vidura, Gandhari e Drona. All'interno della dinastia Kuru c'erano alcuni che desideravano da lungo tempo la morte dei Pandava e della loro madre, Perciò non mostrarono segni di tristezza; altri, al contrario, erano profondamente addolorati, come Bhisma. Krishna e Balarama si unirono a quelli sinceramente addolorati, senza però rivelare la vera sorte dei Pandava.

Approfitando dell'assenza di Krishna e Balarama, a Dvaraka si stava intanto organizzando un complotto per rubare a Satrajit il gioiello syamantaka. Il capo della congiura era un certo Satadhanva. Come tanti altri, costui aveva aspirato alla mano di Satyabhama, la splendida figlia di Satrajit. Prima di offrirla a Krishna, Satrajit aveva promesso sua figlia a numerosi pretendenti; non voleva però legare il dono del gioiello a quello di sua figlia, e Krishna, che lo sapeva, accettò Satyabhama ma non il syamantaka. Satrajit, soddisfatto, si tenne il gioiello. Ma in assenza di Krishna e Balarama alcuni tramarono una congiura per sottrarglielo. Anche Akrura e Krtavarma, due devoti di Krishna, parteciparono al complotto, con l'intenzione però di restituire a Krishna il syamantaka. Sapevano che il Signore lo desiderava e che Satrajit non glielo aveva consegnato nel modo giusto; gli altri congiurati, invece, erano frustrati nel loro desiderio di ottenere la mano di Satyabhama, tanto che alcuni istigarono Satadhanva ad assassinare Satrajit per rubargli il gioiello.

Verrebbe da chiedersi perché due grandi bhakta come Akrura e Krtavarma si fossero uniti alla congiura. Non c'è dubbio che Akrura fosse un grande bhakta, affermano grandi autorità tra cui Jiva Gosvami, ma gli abitanti di Vrindavana l'avevano maledetto perché aveva portato Krishna lontano da loro. Per averli feriti nei loro sentimenti, Akrura si trovò in qualche modo costretto a unirsi a una congiura di uomini empi. E fu così anche per Krtavarma, che pur essendo un bhakta, era stato un intimo compagno di Kamsa, e la contaminazione di quel contatto lo spinse alla congiura.

Una notte, incoraggiato dagli altri congiurati, Satadhanva penetrò nella casa di Satrajit e l'assassinò nel sonno. Satadhanva era un criminale abominevole, e benché avesse i giorni contati a causa dei suoi misfatti, non esitò neppure davanti a un crimine così vile. Incurante degli urli delle donne che lo avevano

visto entrare nella casa Satadhanva massacrò Satrajit senza pietà come un macellaio sgozza una bestia nel mattatoio. Quella notte anche Satyabhama, la sposa di Krishna, che in quel momento era lontano, si trovava in casa del padre. "Mio caro padre! Mio caro padre, gridava, ti hanno ucciso senza pietà!" E subito volle partire per raggiungere Krishna ad Hastinapura. Perciò il corpo di Satrajit non fu cremato subito, ma fu conservato dentro l'olio perché il Signore potesse vederlo al Suo ritorno e potesse prendere le misure necessarie contro Satadhanva.

Quando Krishna fu informato di questo crimine atroce prese a lamentarsi, proprio come un uomo comune. Ancora una volta la Sua profonda tristezza può sembrarci strana se consideriamo che Egli non è affatto soggetto agli atti e alle loro conseguenze; ma poiché interpretava la parte di un essere umano non esitò a esprimere tutta la Sua simpatia per il dolore di Satyabhama, e gli occhi Gli si riempirono di lacrime al racconto del tragico evento: "Oh! Che terribile disgrazia!", esclamò. Poi, accompagnato da Balarama e Satyabhama, riprese subito la strada verso Dvaraka, deciso a uccidere Satadhanva e a riprendergli il gioiello. Benché indurito dal crimine, Satadhanva temeva molto la potenza di Krishna, e l'arrivo del Signore lo gettò in un mare d'angoscia.

Appena Satadhanva capì che Krishna voleva ucciderlo andò a rifugiarsi da Krtavarma, ma questi gli disse: "Non potrei mai offendere Sri Krishna e Sri Balarama perché non sono uomini comuni, ma sono Dio, la Persona Suprema. Chi, dunque, dopo averLi offesi, potrebbe scampare alla morte? Nessuno potrà sfuggire alla Loro ira, se questo è il destino." E continuò ricordando l'esempio di Kamsa, che per quanto fosse potente e assistito da numerosi asura non potè sfuggire alla collera di Krishna; e l'esempio di Jarasandha, che fu sconfitto da Krishna diciotto volte, e ogni volta dovette ritirarsi, avvilito, dal campo di battaglia.

Vedendosi rifiutare l'aiuto di Krtavarma, Satadhanva andò da Akrura. Ma anche lui gli rispose: "Balarama e Krishna sono il Signore Supremo in persona; chiunque sia consapevole della Loro smisurata potenza non oserà né offenderLi né schierarsi contro di Loro." E aggiunse: "La potenza di Krishna e Balarama è tale che semplicemente con la Loro volontà Essi creano l'intera manifestazione cosmica, la mantengono e la distruggono. Purtroppo, però, coloro che sono sviati dall'energia illusoria sono incapaci di comprendere la potenza di Krishna, sebbene tutto l'universo materiale sia pienamente sotto il Suo controllo." Egli ricordò che Krishna, all'età di sette anni, aveva già sollevato la collina Govardhana e l'aveva sostenuta per sette giorni consecutivi, come un bambino porta un piccolo ombrello. Akrura fece chiaramente capire a Satadhanva che egli non avrebbe mai smesso di offrire i suoi più rispettosi omaggi a Krishna, l'Anima Suprema di tutte le cose create, la causa originale di tutte le cause. Allora, vedendo sfumare anche la speranza di essere protetto da Akrura, Satadhanva gli consegnò il gioiello syamantaka, poi, in groppa a un cavallo che percorreva 650 chilometri tutti d'un fiato, fuggì dalla città.

Avvertiti, Krishna e Balarama montarono sul Loro carro, su cui sventolava lo stendardo di Garuda, e Si gettarono all'inseguimento. Krishna nutriva una collera particolare verso l'assassino e voleva ucciderlo a tutti i costi perché era una persona di molto inferiore alla sua vittima, e perché Satrajit era Suo suocero e gli sastra ingiungono che un guru-druha — chiunque si ribelli a un

superiore — deve subire una punizione proporzionale alla gravità dell'offesa. Non c'era scampo, dunque, per l'assassino di Satrajit.

Allo stremo delle forze, il cavallo del fuggiasco crollò morto nei pressi di un padiglione di Mithila, e Satadhanva si trovò a dover correre a piedi, a gran velocità. Per mostrarSi leali con lui anche Krishna e Balarama scesero dal carro e proseguirono a piedi. Poi Krishna, afferrato il Suo disco, tagliò la testa di Satadhanva. Quindi cercò tra le vesti del morto il gioiello syamantaka, ma invano. "Abbiamo ucciso quest'uomo inutilmente, esclamò rivolto a Balarama, perché il gioiello non è su di lui.

— Forse l'ha affidato a qualcun altro a Dvaraka. E' là che devi cercarlo", suggerì Balarama. Così Krishna riprese la strada per Dvaraka, mentre Sri Balarama rimase qualche giorno a Mithila per godere dell'intima amicizia che Lo legava al re di quella città.

Janaka Maharaja, il re di Mithila, fu molto contento di vedere Sri Balarama nella sua città e Lo ricevette con grandi onori, offrendoGli per il Suo piacere, molti oggetti preziosi. Sri Balarama rimase in quella città per molti anni come ospite d'onore. Fu allora che Duryodhana, il figlio maggiore di Dhritarastra, approfittando dell'occasione, Lo avvicinò per apprendere da Lui l'arte del combattimento con la mazza.

Nel frattempo Krishna, tornato a Dvaraka, informa Satyabhama che l'assassino di suo padre è morto, ma il gioiello non è stato ritrovato. Poi, secondo i principi religiosi compie, assistito da Satyabhama, le cerimonie funebri in onore del suocero, a cui si uniscono tutti i Suoi parenti e amici.

Akrura e Krtavarma, che erano stati tra i principali istigatori della congiura per aver incoraggiato Satadhanva al crimine, quando seppero che Krishna era di ritorno a Dvaraka si affrettarono a lasciare la città. In assenza di Akrura, i cittadini di Dvaraka si sentirono minacciati da epidemie e catastrofi naturali, ma era semplice superstizione, perché la presenza di Sri Krishna bastava da sola a proteggerli da ogni male. Si notò, comunque, qualche disturbo a Dvaraka durante l'assenza di Akrura. Questo sentimento popolare si spiega risalendo al tempo in cui Varanasi, nella provincia di Kasi, era stata colpita da una grave siccità. Allora il re di Kasi, su consiglio di un astrologo, sposò sua figlia Gandini a Svaphalka, il padre di Akrura; e subito dopo le nozze la pioggia prese a cadere in abbondanza su tutta la provincia. Il padre di Akrura aveva poteri soprannaturali, e presto si cominciò ad attribuirli anche a suo figlio; così nacque la credenza che ovunque si trovasse Akrura o suo padre non sarebbero apparse nè carestia nè siccità nè alcun'altra catastrofe naturale. E un regno dove non si conoscevano queste calamità, libero dal caldo e dal freddo eccessivi, e dove la gente viveva nella felicità fisica, mentale e spirituale era giustamente considerato fortunato. Quando in una città tranquilla arriva qualche sventura se ne ricerca la causa nella partenza di qualche personaggio di buon augurio. Così si sparse la voce che l'assenza di Akrura avrebbe portato avvenimenti spiacevoli; alcuni anziani della città notarono che dopo la sua partenza si era manifestato qualche segno poco propizio, ma l'attribuirono all'assenza del gioiello syamantaka. Sentendo queste voci, Sri Krishna decise di far tornare Akrura dal regno di Kasi, dove aveva cercato asilo, e al suo arrivo lo accolse come si fa con un superiore, essendo Akrura Suo zio. Krishna è l'Anima Suprema nel cuore di ognuno e sa perfettamente ciò che accade in ognuno di

noi. Sapeva dunque tutto del complotto di Akrura e di Satadhanva, Perciò sorrise rivolgendosi ad Akrura, e lo chiamò grande tra i magnanimi: "Caro zio, so che Satadhanva ha lasciato a te il gioiello syamantaka. Il re Satrajit non aveva figli maschi, Perciò non esistono gli eredi diretti di questo gioiello. Sua figlia Satyabhama non lo desidera, ma il figlio che porta in grembo, in quanto nipote di Satrajit, ne diverrà il legittimo erede dopo aver sottostato ai principi regolatori della successione ereditaria." Sri Krishna voleva far sapere ad Akrura che Satyabhama era già in attesa di un figlio che, come legittimo erede del gioiello, se lo sarebbe senz'altro ripreso.

"La potenza di questa gemma, continuò Krishna, è tale che un uomo comune non può custodirla. Conoscendo la tua grande virtù, penso che per il momento il gioiello possa rimanere nelle tue mani, ma il problema è che non sono riuscito a convincere Mio fratello maggiore, Sri Balarama, che il gioiello è con te. Perciò ti prego, cuore generoso, mostrami il syamantaka in presenza di altri parenti, così tutti saranno soddisfatti. Non puoi negare che il gioiello è nelle tue mani! Si sente dire da tutti che le tue ricchezze si sono moltiplicate e che ora compi sacrifici su un altare d'oro massiccio." Chi non conosceva le virtù di quel gioiello, che produceva 170 libbre d'oro puro al giorno? Akrura distribuiva generosamente queste quantità d'oro in occasione dei sacrifici; prova, questa, che il gioiello syamantaka era nelle sue mani.

Il tono dolce e amichevole di Sri Krishna convinse Akrura. Egli capì come nulla poteva rimanere nascosto al Signore e coperto con un panno il prezioso gioiello che risplendeva come il sole, lo portò davanti al Signore, che lo prese in mano e lo mostrò a tutti i parenti e gli amici presenti, restituendolo quindi ad Akrura davanti ai testimoni stessi affinché tutti sapessero che era Akrura a custodire il gioiello a Dvaraka.

La storia del gioiello syamantaka è molto significativa. Nello Srimad-Bhagavatam è detto che chiunque l'ascolti, la racconti o semplicemente la ricordi verrà liberato da ogni diffamazione sul suo conto e dalle conseguenze dei suoi atti colpevoli, e raggiungerà la perfezione della pace.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquantasettesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La morte di Satrajit e Satadhanva".

CAPITOLO 58

Krishna sposa cinque regine

Si era sparsa la voce che in seguito alle macchinazioni di Dhritarastra, i cinque Pandava e la loro madre Kunti fossero morti nell'incendio che aveva distrutto la casa di lacca in cui vivevano. Ma quando furono visti qualche tempo dopo alle nozze di Draupadi, corse voce che i Pandava e la loro madre erano ancora in vita. Ed era questa la verità: i Pandava, di ritorno nella loro capitale, Hastinapura, potevano essere visti da tutti. Quando queste notizie giunsero a Krishna e Balarama, Krishna desiderò vederli personalmente e decise di andare ad Hastinapura.

Questa volta fu in veste di principe reale che Krishna visitò Hastinapura, accompagnato dal comandante del Suo esercito, Yuyudhana, e da numerosi altri guerrieri. Egli non rispondeva a un vero e proprio invito, ma andava dai Pandava per affetto verso di loro, che erano Suoi grandi devoti, e li onorava di questa visita senza averli prima avvertiti. Appena i Pandava Lo videro si alzarono in piedi. Krishna è chiamato "Mukunda", perché è sufficiente vederLo in piena coscienza o avere un contatto continuo con Lui per essere subito liberati da ogni angoscia materiale e benedetti con ogni felicità spirituale.

Vedendo Krishna, i Pandava si sentirono rinascere, come se si risvegliassero dopo un lungo sonno per tornare alla vita. Quando un uomo giace a terra svenuto, i suoi sensi e le altre parti del corpo sono completamente inerti, ma appena torna in sé i sensi riprendono a funzionare. Così, per i Pandava ricevere Krishna era come riprendere coscienza, rivivere. Sri Krishna li abbracciò tutti, e al Suo contatto ognuno si sentì immediatamente libero da ogni contaminazione materiale, cosicché tutti vedendo il Suo viso sorridevano, pieni di felicità spirituale e di una soddisfazione assoluta. Poiché interpretava la parte di un uomo comune, Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, toccò subito i piedi di Yudhisthira e di Bhima, più anziani di Lui, mentre Arjuna Lo abbracciava come un amico della stessa età, e i due fratelli più giovani, Nakula e Sahadeva, toccavano i Suoi piedi di loto per mostrarGli il loro rispetto. Dopo quest'accoglienza conforme all'etichetta, il Signore ricevette un seggio elevato, e quando Si fu comodamente seduto, Gli si avvicinò in tutta la sua bellezza e grazia naturale la giovane sposa dei Pandava, Draupadi, per offrirGli il suo rispettoso saluto. Anche gli Yadava che avevano accompagnato Krishna furono ricevuti con grande considerazione, e a Satyaki (Yuyudhana), in particolare, fu offerto un comodo seggio. Infine, quando tutti furono messi a loro agio, i cinque fratelli presero posto accanto a Sri Krishna.

Il Signore andò quindi a far visita alla madre dei Pandava, Srimati Kuntidevi, Sua zia paterna, e in segno di rispetto le toccò i piedi. Gli occhi di Kuntidevi si riempirono di lacrime e sopraffatta da un grande amore abbracciò affettuosamente Krishna. Poi Gli chiese notizie della sua famiglia, di suo fratello Vasudeva e della sua sposa e degli altri parenti; e Krishna a Sua volta S'informò del benessere della famiglia Pandava. Benché fosse unita a Krishna da legami familiari, Kuntidevi capì subito, appena Lo incontrò, che Egli non era

altri che Dio, la Persona Suprema. Le tornarono in mente le sventure che aveva dovuto subire, e come i Pandava e lei stessa ne erano usciti sani e salvi per la grazia di Krishna. Sapeva perfettamente che senza la Sua grazia nessuno sarebbe riuscito a salvarli dall'incendio della casa di lacca tramato da Dhritarastra e dai suoi figli, e con voce tremante cominciò a narrare a Krishna la storia della sua vita e di quella dei suoi figli.

"Caro Krishna, ricordo il giorno in cui Tu mandasti mio fratello Akrura a informarsi della nostra condizione. Questa è la prova che Tu spontaneamente Ti ricordi sempre di noi. Quando ho visto Akrura ho capito che non ci sarebbe stato alcun pericolo per noi. Da allora la nostra vita divenne perfettamente felice e mi convinsi che noi saremmo sempre stati protetti. Senza dubbio i nostri parenti, i Kuru, ci riservano nuovi pericoli, ma sono sicura che Tu Ti ricordi di noi e ci manterrai sempre sani e salvi. Se i bhakta che sono assorti in Te sono sempre immuni da ogni tipo di pericolo in questo mondo, che dire di noi, che siamo sempre presenti nel Tuo ricordo! Perciò, Krishna, la sventura non ci toccherà più; per la Tua grazia la nostra condizione sarà sempre favorevole. Ma non per questo si deve credere che Tu sia parziale, attento ad alcuni e non ad altri: Tu non fai queste distinzioni. Nessuno è il Tuo favorito e nessuno è il Tuo nemico. In quanto Dio, Persona Suprema, Ti mostri uguale verso tutti e tutti possono beneficiare della Tua speciale protezione. Eppure, sebbene Tu sia imparziale, la verità è che mostri un'inclinazione tutta particolare per i Tuoi devoti, sempre assorti in Te. I bhakta sono legati a Te dal nodo dell'amore; come potrebbero dimenticarti, anche solo per un istante? Tu sei nel cuore di tutti gli esseri, ma i Tuoi devoti si ricordano sempre della Tua Persona e Tu non manchi di corrisponderli. Benché la madre sia affettuosa con tutti i suoi figli, ella avrà cure particolari per quello che dipende completamente da lei. So con certezza, caro Krishna, che essendo nel cuore di ogni essere Tu non manchi mai di creare situazioni favorevoli per i Tuoi puri devoti."

Il re Yudhishthira elogiò a sua volta Krishna come Signore Supremo e amico universale, ma poiché Krishna vegliava con particolare attenzione al bene dei Pandava, Yudhishthira disse: "Caro Krishna, non sappiamo quali atti virtuosi abbiamo compiuto nelle vite passate perché ora Tu Ti mostri così buono e misericordioso con noi. So bene che i grandi yogi che sono assorti in lunghissime meditazioni per raggiungerTi non ottengono che molto difficilmente questa grazia e non riescono neppure ad attirare la Tua attenzione personale. Perché dunque mostri tanta bontà a noi che siamo ben lontani dall'essere degli yogi, ma che al contrario siamo legati alla contaminazione materiale, nient'altro che uomini sposati coinvolti nella politica e negli affari terreni? Non riesco a capire. Non so perché Tu sei così buono con noi."

Su richiesta del re Yudhishthira, Krishna acconsentì a rimanere nella capitale durante i quattro mesi della stagione delle piogge. In questo periodo chiamato caturmasya, i predicatori e i brahmana erranti si fermano in un certo luogo dove vivono secondo rigidissimi principi regolatori. Anche Krishna, pur essendo al di là di qualsiasi principio regolatore, acconsentì a rimanere ad Hastinapura per l'affetto che portava ai Pandava. Cogliendo quell'occasione, gli abitanti della città godettero del privilegio di vederLo di tanto in tanto, e questo li immergeva in un mare di felicità spirituale.

Un giorno, Krishna e Arjuna decisero di andare a caccia nella foresta ed entrambi presero posto sul carro di Arjuna, sul quale sventolava una bandiera con l'effigie di Hanuman — per questo motivo Arjuna viene chiamato anche "Kapidhvaja" (Kapi indica Hanuman e dhvaja significa bandiera). Arjuna si era munito dell'arco e delle sue infallibili frecce, e dovendo esercitarsi ad affrontare molti avversari indossò un'armatura. Così equipaggiato entrò in quella parte della foresta dove vivevano numerose tigri, cervi e altre bestie. Krishna era presente non per cacciare, perché essendo soddisfatto in Sé stesso e dotato di tutti i poteri non aveva bisogno di esercitarsi, bensì per vedere come cacciava Arjuna, che in seguito avrebbe dovuto uccidere un grande numero di nemici. Nella foresta Arjuna uccise con le sue frecce molte tigri, cinghiali, bisonti, gavaya (una bestia selvaggia), rinoceronti, cervi, lepri, porcospini e altri animali. Tra le bestie morte quelle che erano degne di essere offerte in sacrificio furono portate dai servi al re Yudhisthira, mentre le bestie feroci come le tigri e i rinoceronti furono abbattute solo per mettere fine ai danni che provocavano nella foresta, dove molti saggi e santi vanno ad abitare. Era dunque dovere dei re ksatriya mantenere tranquilli questi luoghi.

Stanco e assetato dopo la battuta di caccia, Arjuna volle andare a bere con Krishna alla Yamuna. Giunti alla riva del fiume, i due Krishna (perché talvolta Arjuna è chiamato così, come anche Draupadi), dopo essersi lavati le mani i piedi e la bocca, bevvero l'acqua chiara della Yamuna. Stavano dissetandosi e riposando quando scorsero una bellissima fanciulla in età da marito che passeggiava sola sulla sponda. Krishna chiese al Suo amico Arjuna di andare a vedere chi fosse; lui, allora, si avvicinò alla ragazza, che era stupenda con quel suo corpo attraente, il sorriso smagliante e il viso luminoso. "Bella fanciulla, le disse, così graziosa col tuo seno alto, posso chiederti il tuo nome? Siamo molto sorpresi di vederti passeggiare sola in questi luoghi; che cosa fai qui? Senza dubbio stai cercando uno sposo degno di te. Se non sono indiscreto, svelami i tuoi piani, e io cercherò di soddisfarli."

Quella ragazza meravigliosa, che era la Yamuna personificata, rispose: "Sono la figlia del deva del sole e sto compiendo austerità per ottenere Sri Visnu come sposo. So che Egli è il Signore Supremo, la persona ideale per diventare il mio sposo. Ti ho rivelato così il mio desiderio, perché tu hai voluto conoscerlo."

La ragazza proseguì: "So che tu sei l'eroe Arjuna, Perciò sappi che non accetterò nessun altro che Sri Visnu come sposo, perché Lui solo è il protettore di tutti gli esseri, Lui solo accorda la liberazione alle anime condizionate. Ti sarò molto grata se Lo implori di essere soddisfatto di me." La Yamuna sapeva bene che Arjuna era un grande devoto di Sri Krishna e che il Signore non poteva non cedere alle sue richieste. Talvolta è inutile avvicinare Krishna direttamente, ma avvicinarLo attraverso il Suo devoto porta sicuramente al successo. La ragazza continuò: "Il mio nome è Kalindi, e vivo nelle acque della Yamuna. Mio padre ha avuto la bontà di costruire per me una dimora speciale nel fiume, e io ho fatto voto di rimanervi finché non avrò trovato Sri Krishna." Il messaggio di Kalindi fu quindi accuratamente riferito a Krishna da Arjuna, anche se Krishna, l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere, sapeva già tutto. Senza aggiungere altro, il Signore accettò subito Kalindi e le chiese di salire sul carro, poi insieme andarono dal re Yudhisthira.

Qualche tempo dopo il re Yudhisthira chiese l'aiuto di Krishna per costruire un edificio adatto alle esigenze del tempo e voleva che il grande Visvakarma, l'architetto celeste dei pianeti superiori, ne dirigesse i lavori. Krishna convocò subito Visvakarma e gli fece costruire una città meravigliosa, secondo i desideri di Maharaja Yudhisthira. Quando i lavori furono conclusi, Yudhisthira pregò Krishna di rimanere con lui e i suoi sudditi ancora per qualche giorno perché tutti potessero godere della Sua compagnia. Così il Signore visse per molto tempo nella nuova città.

Fu in questo periodo che si svolse il divertimento in cui Krishna offrì ad Agni, il deva del fuoco, la foresta Khandava; di proprietà del re Indra, questa foresta abbondava di una grande varietà di piante medicinali che Agni aveva chiesto di consumare per poter ringiovanire. Il deva del fuoco, però, non divorò subito la foresta, ma chiese l'aiuto di Krishna, sapendo che il Signore era molto soddisfatto di lui per avergli un tempo fatto dono del disco Sudarsana. Per accontentare Agni, Krishna prese le redini del carro di Arjuna, ed entrambi s'inoltrarono nella foresta Khandava. Pienamente soddisfatto dopo aver divorato la foresta, Agni offrì ad Arjuna un insolito arco, l'arco Gandiva, insieme a quattro cavalli bianchi, un carro e una faretra invincibile con due frecce considerate due talismani così potenti che nessun guerriero avrebbe potuto neutralizzarle. Mentre il deva del fuoco divorava la foresta Khandava, Arjuna ebbe l'occasione di salvare dalle fiamme un asura di nome Maya, che da allora divenne un grande amico di Arjuna e costruì per il suo piacere un bellissimo palazzo per le riunioni, all'interno della città eretta da Visvakarma. Alcune parti di questo palazzo creavano effetti ottici così strani che quando Duryodhana lo visitò scambiò l'acqua per terraferma e la terraferma per uno specchio d'acqua. Offuscato così dall'opulenza dei Pandava, Duryodhana divenne il loro acerrimo nemico.

Qualche giorno dopo Krishna chiese al re Yudhisthira il permesso di tornare a Dvaraka e accompagnato da Satyaki, capo degli Yadu, che era rimasto con Lui ad Hastinapura, e da Kalindi, ritornò a Dvaraka. Là consultò numerosi sapienti astrologi per determinare il momento più propizio per le nozze con Kalindi. La cerimonia si svolse con molto sfarzo e con grande gioia dei parenti.

I re di Avantipura (oggi conosciuta come Ujjain) si chiamavano Vinda e Anuvinda ed erano entrambi sotto la sovranità di Duryodhana. Avevano una sorella, Mitravinda, ricca delle migliori qualità, erudita ed elegante, che era la figlia di una zia di Krishna. Ella doveva scegliere uno sposo nell'assemblea dei principi, ma desiderava fortemente solo Krishna. E Krishna, il giorno in cui tutti i pretendenti si riunirono per la scelta di Mitravinda, la rapì sotto gli occhi di tutti i principi, che rimasero là, impotenti, a guardarsi l'un l'altro.

Krishna sposò poi la figlia di Nagnajit, re di Kosala, monarca molto virtuoso e rigido osservante delle cerimonie rituali vediche. Sua figlia, incredibilmente bella, si chiamava Satya, o anche Nagnajiti, essendo figlia di Nagnajit. Il re voleva darla in sposa a quel principe che fosse stato capace di domare sette tori che lui stesso manteneva; tori così robusti e vigorosi che nessuno fin allora era riuscito nella prova. Erano tori che non riuscivano a sopportare nemmeno l'odore dei principi, che in gran numero avevano tentato la prova, ma senza successo. Queste notizie si erano sparse un po' dappertutto, e quando Krishna sentì che bisognava domare sette tori per ottenere la bella Satya, si preparò a

partire per il regno di Kosala. Seguito da numerosi guerrieri, Krishna giunse in quella parte del regno chiamata Ayodhya in visita ufficiale.

Quando il re di Kosala seppe che Krishna era venuto per chiedergli la mano di sua figlia provò una gioia immensa, e con molto rispetto e grande fasto Lo accolse nel suo regno, offrendoGli un seggio e vari doni degni della Sua posizione. Tutto era molto raffinato. Krishna, da parte Sua, vedendo nel sovrano il futuro suocero, gli rese un omaggio pieno di rispetto.

Quando Satya seppe che Krishna era venuto di persona per prenderla in sposa, sentì che non avrebbe potuto essere più soddisfatta: lo sposo della dea della fortuna aveva avuto l'infinita bontà di venire fin là per accettare la sua mano. Era da molto tempo che Satya accarezzava l'idea di essere unita a Krishna, e per realizzare il suo sogno seguiva i principi dell'austerità. Ella rifletteva: "Se ho fatto del mio meglio per compiere atti virtuosi e se con sincerità ho costantemente desiderato di ottenere Krishna come sposo, che Lui sia contento allora di soddisfare il desiderio che nutro da tanti anni." E cominciò a offrire mentalmente delle preghiere a Krishna: "Non so come Dio, la Persona Suprema, il Maestro e il Signore di tutti gli esseri, possa essere soddisfatto di me. Perfino la dea della fortuna che è sempre accanto al Signore, e Siva, Brahmaji e molti altri deva di numerosi pianeti Gli offrono costantemente i loro rispettosi omaggi; talvolta scende anche su questa Terra nella forma di diversi avatara per rispondere ai desideri dei Suoi devoti. E' così alto, così grande che non so come soddisfarLo." concluse così che il Signore Supremo poteva essere soddisfatto del Suo devoto solo grazie alla Sua misericordia incondizionata; come avrebbe potuto essere altrimenti? Allo stesso modo Sri Caitanya pregò nei versi dello Siksastaka: "O Krishna, figlio di Nanda Maharaja, io sono il Tuo servitore eterno, ma per una ragione o per l'altra sono caduto nell'oceano dell'esistenza materiale. Ti prego, dunque, sollevami da queste onde di morti e rinascite e trasformami in un atomo di polvere sotto i Tuoi piedi di loto." Solo un atteggiamento di umiltà e uno spirito di devozione potranno soddisfare il Signore. Più offriamo il nostro servizio al Signore sotto la guida del maestro spirituale, e più faremo progressi sulla via che ci avvicina a Lui. Ma per il servizio che Gli offriamo non possiamo chiedere nessuna grazia o misericordia. Che il servizio sia accettato o no, solo lo spirito di devozione può soddisfare il Signore.

Nagnajit, che aveva già tutte le qualità di un re virtuoso, quando vide Krishna nel proprio palazzo si mise ad adorarlo con tutto il suo sapere e le sue capacità, e presentandosi davanti a Lui disse: "Caro Signore, l'intera manifestazione cosmica appartiene a Te, che sei Narayana, il riposo di tutti gli esseri viventi. Come potrei offrire qualcosa a Te, che sei soddisfatto in Te stesso e felice delle Tue opulenze personali? E come potrei soddisfarTi con quest'offerta? No, è impossibile; io non sono che un essere insignificante, incapace di offrirti un qualsiasi servizio."

Krishna, l'Anima Suprema di tutti gli esseri creati, aveva indovinato i pensieri di Satya ed era molto soddisfatto che il re Nagnajit Gli offrisse la sua rispettosa adorazione, un seggio, del cibo e una residenza. Krishna era contento anche di vedere che il re e sua figlia Satya fossero ansiosi di allacciare con Lui un legame più intimo. Accennando un sorriso, disse con voce magnifica: "Nagnajit, caro re, sai bene che un principe che sia degno della sua posizione

non chiederà mai nulla a nessuno, neppure alla persona più elevata. Tali richieste sono state proibite ai re ksatriya da coloro che conoscono i Veda. Infrangere questa legge sarebbe riprovevole. Tuttavia, dopo la bella accoglienza che Mi hai riservato, al solo fine di stabilire un nuovo legame tra noi ti chiedo di accettarMi come lo sposo di tua figlia. Forse sarai lieto di sapere che nella nostra tradizione familiare non esiste offerta adatta a ricompensare il dono di tua figlia. Qualunque sia il prezzo che tu chiederai in cambio, certamente supera le nostre facoltà." In altre parole, Krishna voleva la mano di Satya senza dover domare i sette tori.

Il re Nagnajit rispose: "Caro Signore, Tu sei il ricettacolo di ogni piacere, di ogni opulenza e qualità. La dea della fortuna, Laksmiji, tiene sempre la testa sul tuo petto. Chi, dunque, potrebbe essere uno sposo migliore per mia figlia? Sia io che lei abbiamo sempre pregato di poter ottenere questo favore. O capo della dinastia Yadu, è molto tempo che desidero dare mia figlia a un pretendente che ne sia degno, a un uomo che uscisse vittorioso dalla prova che ho stabilito. Tu sei Sri Krishna, il capo di tutti gli eroi, Perciò sono sicuro che saprai domare senza difficoltà i sette tori. Da questa prova finora tutti i principi sono usciti sconfitti e con le membra a pezzi.

"O Krishna, concluse il re Nagnajit, se Tu vorrai domare i sette tori, allora, senza dubbio sarai scelto come l'amato sposo di mia figlia Satya." Krishna capì che il re non voleva rompere il suo voto e accondiscese. Stringendosi la cintura Si preparò al combattimento. In un attimo Krishna Si moltiplica in sette Krishna, che afferrano i sette tori trascinandoli per il naso come se fossero giocattoli. Il fatto che Krishna Si sia moltiplicato in sette è molto significativo. La figlia del re Nagnajit, Satya, sapeva che Krishna aveva già molte altre spose, ma non per questo sentiva diminuire l'attaccamento che aveva per Lui. E fu per rassicurarla che il Signore Si moltiplicò in sette. Possiamo così capire che Krishna è Uno, ma possiede innumerevoli emanazioni di Si stesso. Egli sposò centinaia di migliaia di donne, ma la Sua presenza accanto a una di esse non privò le altre della Sua compagnia, perché attraverso le Sue emanazioni Egli poteva essere simultaneamente vicino a ognuna di loro.

Quando Krishna domò i tori, la potenza e l'orgoglio di questi animali furono annientati, e oscurata fu la loro fama. Krishna li trascinò come un bimbo trascina un giocattolo di legno. Questa scena colpì molto il re Nagnajit. Immediatamente, e con grande piacere, egli offrì sua figlia Satya a Krishna, che senza esitare l'accettò come sposa. Le nozze furono celebrate con grande fasto. Le spose di Nagnajit furono anch'esse estremamente felici che Satya andasse sposa a Krishna, e tutta la città festeggiò il matrimonio. In ogni luogo si sentivano risuonare conchiglie e timpani, musiche e canti, mentre i brahmana eruditi coprivano di benedizioni la giovane coppia. Pieni di gioia, gli abitanti della città indossarono abiti e ornamenti colorati. Nagnajit era così felice che diede a sua figlia e al nuovo genero una dote meravigliosa: diecimila mucche e tremila giovani ancelle vestite molto elegantemente e coperte di gioielli, (Ancora oggi in India si rispetta questa tradizione della dote, specialmente tra i principi *ksatriya*. Quando uno di essi si sposa, riceve in dono almeno una dozzina di ancelle, che seguono la principessa e sono della sua stessa età. Queste ancelle, come anche gli schiavi, erano sempre trattati dai principi come figli o membri della famiglia.) a cui aggiunse novemila elefanti e carri cento volte di più. Poi cavalli cento volte più che carri e ancora schiavi cento

volte di più. Offerta questa dote sontuosa, il re di Kosala invitò sua figlia e l'illustre genero a sedersi sul carro e diede loro il permesso di partire verso il loro palazzo, scortati da una divisione di soldati armati di tutto punto. I giovani sposi si dirigono velocemente verso la loro nuova dimora, mentre il re si sente felice in cuor suo e pieno d'affetto per la giovane coppia.

Prima che Krishna sposasse Satya, molti altri principi della dinastia Yadu e di altre dinastie avevano aspirato alla mano della principessa e avevano combattuto contro i tori del re Nagnajit. Quando tutti questi principi sconfitti seppero che Krishna aveva domato i tori e ottenuto la bella Satya, naturalmente furono invidiosi e sulla strada di Dvaraka investirono il corteo nuziale con una pioggia di frecce. Ma Arjuna, il migliore amico di Krishna, prese su di sé la sfida, e per far piacere al Signore nel giorno del Suo matrimonio disperse tutti i principi con la più grande disinvoltura. Come un leone che caccia via gli altri animali semplicemente inseguendoli, così Arjuna, armato del suo arco Gandiva, mise in fuga tutti i principi senza ucciderne neppure uno. Quindi il capo della dinastia Yadu, Sri Krishna, e la Sua nuova sposa, con la sua favolosa dote, entrarono con grande fasto nella città di Dvaraka, dove vissero serenamente.

Krishna aveva un'altra zia, Srutakirti, sorella di Suo padre, la quale viveva nella provincia di Kekaya ed era sposata. Sua figlia, Bhadra, desiderava anche lei sposare Krishna, Perciò suo fratello la offrì senza condizioni al Signore, che l'accettò come Sua legittima sposa. In seguito Krishna sposò Laksmana, figlia del re della provincia di Madras, e ricca di tutte le migliori qualità immaginabili. Krishna la sposò dopo averla rapita come quando Garuda strappò la giara del nettare dalle mani degli asura. Il rapimento avvenne sotto gli occhi di molti altri principi durante lo svayamvara di Laksmana — cerimonia in cui la ragazza sceglie il futuro sposo tra numerosi principi riuniti.

Questo capitolo rievoca il matrimonio di Krishna con cinque giovani donne, ma il Signore ebbe molte altre migliaia di spose, prese dopo aver ucciso un asura di nome Bhauma. Queste ragazze si trovavano prigioniere a migliaia nel palazzo di quell'essere demoniaco, e Krishna le sposò tutte dopo averle liberate.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquantottesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna sposa cinque regine".

CAPITOLO 59

La liberazione del demoniaco Bhaumasura

La storia di Bhaumasura — come imprigionò 16100 principesse dopo averle rapite a diversi re e come fu ucciso da Krishna, il Signore Supremo dal carattere meraviglioso — è riportata per intero nello Srimad-Bhagavatam, nel racconto di Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit. Per natura, gli esseri demoniaci si oppongono ai deva. L'asura Bhauma, dopo essere diventato molto potente, s'impadronì con la forza del parasole che coronava il trono del deva Varuna, poi rubò gli orecchini di Aditi, madre dei deva, e conquistò una parte del monte Meru occupando il luogo chiamato Maniparvata. A causa di questi misfatti, Indra, il re dei pianeti celesti, andò da Krishna a Dvaraka per lamentarsi di lui.

Sri Krishna e la Sua sposa Satyabhama partirono subito per la dimora di Bhaumasura, e trasportati dall'aquila Garuda raggiunsero Pragajyotisapura, la capitale. Penetrarvi non era facile, perché Pragajyotisapura era provvista di eccellenti difese: quattro formidabili forti ne sorvegliavano i quattro lati e ingenti forze militari la proteggevano tutt'intorno. Una doppia barriera — un canale e un reticolato ad alta tensione — circondava la città. Veniva poi una cortina di gas anila e uno sbarramento di filo spinato, opera dell'asura Mura. Il sistema protettivo della città era dunque ottimo anche dal punto di vista della scienza moderna.

Giunto a Pragajyotisapura, Krishna ridusse a pezzi con la Sua mazza tutt'e quattro i forti, e con le Sue frecce disperse le truppe che li sorvegliavano; neutralizzò il reticolato col Suo famoso disco Sudarsana-cakra, e il fossato e la cortina di gas furono anch'essi annientati insieme alla barriera di filo spinato del demoniaco Mura; facendo vibrare la Sua conchiglia, Krishna spezzò il cuore dei soldati e i loro ordigni bellici, mentre le mura della città crollavano sotto l'invincibile potenza della Sua mazza.

La conchiglia del Signore, rimbombando come il tuono al tempo della dissoluzione cosmica, risvegliò l'asura Mura, che uscì per vedere di persona cosa stava succedendo. L'asura aveva cinque teste e aveva vissuto a lungo sott'acqua. Da lui si sprigionava una radiosità accecante come quella del sole quando distrugge l'universo; nessuno poteva guardarlo. Animato da una rabbia simile a un fuoco ardente, l'asura afferrò il tridente e si scagliò sul Signore come un grande serpente attacca Garuda, con una tale furia da sembrare sul punto di divorare i tre mondi. Facendo roteare il tridente e ruggendo come un leone con le sue cinque bocche si gettò prima su Garuda, il portatore di Krishna. Quel ruggito si dilatò nell'aria fino a coprire il mondo e tutto lo spazio, dall'alto in basso, nelle dieci direzioni, rimbombando per l'universo intero.

Il tridente di Mura vola verso l'aquila Garuda, ma Krishna con un abile gioco di mano afferra due frecce e le scaglia contro l'arma nemica riducendola a pezzi. Trafigge poi con altre frecce le bocche dell'asura, che fuori di sé dalla rabbia

tenta di colpire il Signore con pesanti colpi di mazza. Sri Krishna para i colpi con la Sua mazza e distrugge l'arma dell'asura ancora prima di esserne toccato. Disarmato, il demone attacca il Signore con le sue possenti braccia, ma con un colpo di Sudarsana-cakra Krishna gli taglia tutt'e cinque le teste. L'essere demoniaco piomba allora nell'acqua, come sprofonda nell'oceano il picco di una montagna colpita dalla folgore di Indra.

Mura aveva sette figli: Tamra, Antariksa, Sravana, Vibhasvasu, Vasu, Nabhasvai e Aruna. Pieni d'orgoglio e di rabbia, assetati di vendetta, si prepararono ad affrontare Krishna. Indossate le armature, nominarono comandante un altro asura, Pitha; poi, su ordine di Bhaumasura, si lanciarono tutti insieme contro Krishna.

Quando furono di fronte al Signore, Lo bersagliarono con una pioggia di armi, spade, mazze, lance, frecce e tridenti. Ma ignoravano che la potenza di Dio, la Persona Suprema, non ha limiti: essendo invincibile, Egli poteva distruggere con le Sue frecce tutte le loro armi, come una macina frantuma i chicchi di grano. E fu proprio ciò che accadde. Quando Krishna ebbe lanciato le Sue armi, Pitha e i suoi luogotenenti giacquero a terra, le armature a brandelli, le teste, le gambe, le braccia e le cosce troncate. Tutti si trovarono così davanti a Yamaraja, il deva della morte.

Vedendo il campo di battaglia coperto dei corpi dei suoi soldati, Bhaumasura, chiamato anche Narakasura perché era figlio della Terra, uscì dalla città in preda a una spaventosa collera contro il Signore. Era scortato da uno stuolo di elefanti, tutti nati e cresciuti in riva al mare, ebbri al massimo. Vedendo Sri Krishna e la Sua sposa meravigliosamente situati in alto nel cielo, come vicino al sole una nuvola scura che brilla di una radiosità sfolgorante, Bhaumasura lanciò su questo bersaglio la sua arma Sataghni, che poteva annientare in un sol colpo centinaia di guerrieri; e tutti coloro che accompagnavano l'asura imitarono quel gesto con l'aiuto delle proprie armi. Ma Sri Krishna con le Sue frecce piumate fermò le armi nemiche e alla fine l'esito fu che i soldati e gli ufficiali di Bhaumasura caddero vinti, le braccia, le gambe e la testa troncate, e con loro crollarono anche i cavalli e gli elefanti. Ma Bhaumasura resisteva ancora.

Il Signore aveva combattuto per tutto il tempo sul dorso dell'aquila Garuda, che Lo aiutava colpendo con le ali i cavalli e gli elefanti, graffiando con gli artigli e il becco affilato le loro teste. Sotto quei colpi dolorosi, cavalli ed elefanti fuggivano tutti dal campo di battaglia, e presto Bhaumasura rimase solo. Vedendo i danni causati da Garuda, l'asura decise di metterlo fuori combattimento colpendolo con tutta quella sua forza che avrebbe sfidato anche la folgore. Ma Garuda non è un uccello qualunque, Perciò quei colpi non li sentì più di un elefante quando è colpito da una ghirlanda di fiori.

Bhaumasura cominciò a rendersi conto che non poteva nulla contro Krishna; nonostante tutto volle tentare un ultimo attacco e fece per afferrare un tridente, ma ancor prima la lama del Sudarsana-cakra lo decapitava, e la sua testa, illuminata dai riflessi del casco e degli orecchini, rotolava sul campo di battaglia. Dai seguaci dell'asura si levarono urla di disperazione, mentre i santi glorificavano l'azione eroica del Signore. Per festeggiare l'avvenimento gli abitanti dei pianeti celesti fecero scendere sul Signore una pioggia di fiori.

La Terra apparve allora davanti al Signore e Gli offrì una ghirlanda di gemme vajayanti. Restituì gli scintillanti orecchini di Aditi che erano fatti d'oro e pietre preziose, e il parasole di Varuna insieme ad un altro gioiello che presentò al Signore. Poi la Terra offrì le sue preghiere a Dio, la Persona Suprema e il maestro del mondo, che è continuamente adorato dai deva più elevati; e prostrandosi ai piedi del Signore in un'intensa estasi devozionale pronunciò queste parole:

"Offro il mio rispettoso omaggio al Signore, maestro di tutti i deva, a Lui che porta i quattro simboli — la conchiglia, il disco, il fiore di loto e la mazza. Che abbia la bontà di accettarlo ! O Signore, Tu sei l'Anima Suprema, e per soddisfare le aspirazioni dei Tuoi devoti discendi sulla Terra nella forma di avatara, tutti spirituali e assoluti, e ogni volta perfettamente adatti ai desideri di adorazione dei bhakta. Ti prego, accetta il mio rispettoso omaggio.

"Caro Signore, il fiore di loto cresce dal Tuo ombelico e una ghirlanda di fiori di loto orna il Tuo corpo. I Tuoi occhi si allungano come petali di loto, infinitamente piacevoli agli sguardi di tutti. I Tuoi piedi di loto, così dolci e delicati, sono adorati eternamente dai Tuoi puri devoti; essi calmano i loro cuori di loto. Senza fine Ti offro il mio rispettoso omaggio.

"Tu possiedi, in tutta la loro pienezza, la religione, la fama, la ricchezza, il sapere e la rinuncia; di queste cinque perfezioni Tu sei il rifugio. Benché Tu sia presente in ogni luogo, sei apparso come il figlio di Vasudeva. Abbi la bontà di accettare il mio rispettoso omaggio. Tu sei Dio, la Persona Suprema e originale, la causa sovrana di tutte le cause. Solo Tua Grazia è il ricettacolo di ogni conoscenza. Possa io offrirti il mio rispettoso omaggio. Tu, il non-nato, sei il padre della manifestazione cosmica; di tutte le energie, Tu sei il ricettacolo e il rifugio. Grazie a Te appare questo mondo, di cui Tu sei la causa e l'effetto. Accetta, Ti prego, il mio rispettoso omaggio.

"Caro Signore, le tre divinità — Brahma, Visnu e Siva — non sono indipendenti dalla Tua Persona. Quando l'universo dev'essere creato Tu manifesti la Tua forma di passione in quanto Brahma; per mantenerlo Ti moltiplichi in Sri Visnu, il ricettacolo di ogni virtù; e quando viene il tempo della dissoluzione appari come Siva, maestro dell'ignoranza. Anche creando i tre guna, nei quali Tu non resti mai intrappolato come l'essere comune, Tu rimani sempre sul piano spirituale e assoluto.

"In realtà, o Signore, Tu sei simultaneamente la natura materiale, il padre dell'universo e il tempo eterno che li ha uniti. Eppure Tu trascendi sempre questi atti materiali. O Signore, o Persona Suprema, so che la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, i cinque oggetti dei sensi, la mente, i sensi e i deva che li controllano, il falso ego, così come tutta l'energia materiale — ogni cosa animata o inanimata in questo mondo fenomenico — riposano in Te. Poiché tutto è prodotto dalla Tua Persona, nulla può esserNe separato, ma poiché Tu sei sul piano spirituale e assoluto, nulla di materiale può essere identificato con la Tua Persona. Perciò tutto è simultaneamente uno e differente da Te, e sono certamente in errore quei filosofi che vogliono separarti dal tutto.

"Caro Signore, sappi che questo ragazzo, Bhagadatta, è figlio di mio figlio Bhaumasura. Le orribili circostanze create dalla morte di suo padre l'hanno scosso profondamente, e ora è molto spaventato e confuso. Io l'ho condotto davanti a Te perché si abbandoni ai Tuoi piedi di loto. Imploro Tua Grazia di

accordargli rifugio e di benedirlo con i Tuoi piedi di loto. L'ho portato da Te perché sia liberato dalle conseguenze dei peccati di suo padre."

Dopo aver ascoltato le preghiere di madre Terra, Krishna le assicurò che non avrebbe mai più avuto nulla da temere "Non aver paura", disse Krishna a Bhagadatta; poi entrò nel ricco palazzo di Bhaumasura dove trovò 16100 giovani principesse, che l'asura aveva rapito e tenuto prigioniere. Appena videro Dio, la Persona Suprema, le principesse rimasero affascinate dalla Sua bellezza e Lo pregarono di concedere loro la Sua misericordia incondizionata. Subito nella loro mente decisero di accettare Sri Krishna come sposo, e tutte pregarono la provvidenza di essere sposate da Krishna. Con serietà e sincerità offrirono il loro cuore ai piedi di loto del Signore, in atteggiamento di pura devozione. Come Anima Suprema nel cuore di ogni essere, Krishna capì quel desiderio incontaminato e le accettò tutte come spose. Quindi fece in modo che ricevessero abiti e gioielli degni di loro, e ciascuna fosse portata su un palanchino fino alla città di Dvaraka. Oltre alle principesse, Krishna trovò nel palazzo ricchezze incalcolabili, carri, cavalli, gioielli e tesori, e cinquanta elefanti bianchi, ciascuno munito di quattro zanne, che partirono dal palazzo dell'asura diretti a Dvaraka.

Dopo il felice esito del combattimento, Sri Krishna e Satyabhama entrarono in Amaravati, capitale dei pianeti celesti, qui visitarono il palazzo del re Indra che insieme a Sacidevi, sua sposa, diede loro il benvenuto. Fu in quell'occasione che Krishna consegnò a Indra gli orecchini di Aditi.

Mentre stavano uscendo dalla città di Indra, Satyabhama si ricordò che Krishna le aveva promesso una pianta parijata e approfittò della visita al regno celeste per raccoglierne una e tenerla sul dorso dell'aquila Garuda. Il desiderio di avere questa pianta nacque in lei quando Narada offrì un fiore parijata alla prima moglie di Krishna, Sri Rukminidevi. Sentendosi trascurata, Satyabhama volle che Krishna le offrisse un fiore simile. Il Signore, conoscendo la natura femminile e la rivalità delle Sue spose, sorrise dicendole: "Perché Mi chiedi solo un fiore, Satyabhama? E' un albero intero, coperto di parijata, che vorrei offrirti."

In realtà, il Signore aveva portato con Se Satyabhama proprio per farle cogliere una parijata. Ma gli abitanti dei pianeti celesti, e Indra per primo, s'irritarono. Satyabhama aveva preso senza permesso una pianta parijata, che non si può trovare sulla Terra. Indra e altri deva si opposero, ma il Signore era deciso a soddisfare la Sua sposa favorita, così ne seguì una battaglia da cui Krishna uscì come sempre vittorioso. La parijata scelta dalla Sua sposa fu portata trionfalmente sulla Terra, a Dvaraka, dove fu piantata nel giardino del palazzo di Satyabhama che da allora diventò meraviglioso. Con la parijata scese sulla Terra anche il suo profumo, e i cigni celesti lo seguirono in cerca del nettare del fiore.

I grandi saggi come Sukadeva Gosvami non apprezzarono affatto l'atteggiamento di Indra verso Krishna. Nella Sua misericordia incondizionata, il Signore era andato personalmente nella capitale dei pianeti celesti per offrire al re gli orecchini di sua madre, rubati da Bhaumasura; e ciò aveva fatto piacere a Indra. Ma subito dopo, quando il Signore volle portare via un fiore dal regno celeste, quello stesso Indra si oppose. Ecco un bell'esempio d'interesse personale! Indra aveva offerto le sue preghiere al Signore chinando il capo ai

Suoi piedi di loto, ma una volta ottenuto ciò che voleva, divenne un altro. E' così che agiscono i materialisti, che hanno in mente solo il proprio profitto. Offrono omaggi quando torna loro utile, ma la loro amicizia finisce col loro interesse. Questo egoismo non si riscontra solo sul nostro pianeta, ma anche nei deva come Indra. Troppe ricchezze generano l'egoismo, che impedisce all'uomo di maturare abbastanza per arrivare alla coscienza di Krishna. Perciò grandi bhakta come Sukadeva Gosvami condannano il possesso di troppe ricchezze materiali, che sono di ostacolo al progresso verso la coscienza di Krishna.

Sconfitto Indra, Krishna Si dedicò ai preparativi del Suo matrimonio con le 16100 principesse liberate dalla prigione di Bhaumasura. MoltiplicandoSi in 16100 forme, Egli le sposò tutte simultaneamente in un giorno propizio e in differenti palazzi, stabilendo così che Egli è Dio, la Persona Suprema. A Lui, l'onnipotente, l'onnipresente e l'imperituro, nulla è impossibile; niente è straordinario per Lui, dunque, in questi divertimenti. I 16100 palazzi delle nuove spose di Krishna abbondavano di giardini, di mobili e di oggetti dalla bellezza incomparabile. Lo Srimad-Bhagavatam riporta questa storia senza alcuna esagerazione. Le regine di Krishna erano tutte emanazioni della dea della fortuna Laksmiji, e il Signore aveva l'abitudine di vivere con ciascuna di esse nei loro differenti palazzi, come un uomo comune che vive con la sua sposa.

Non dobbiamo dimenticare che Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, interpretava alla perfezione la parte di un essere umano. Perciò, pur rivelando le Sue straordinarie opulenze sposando simultaneamente più di 16100 donne in più di 16100 palazzi, Egli Si comportava con le Sue spose come un uomo comune che si attiene alla relazione che secondo le norme vediche deve unire marito e moglie in una dimora. Si può immaginare dunque quanto sia difficile capire le caratteristiche del Brahman Supremo, Dio, la Persona Sovrana. Perfino deva come Brahma sono incapaci di comprendere i divertimenti assoluti del Signore. Grande fu dunque la fortuna delle spose di Krishna per aver ottenuto come sposo Colui che non è conosciuto neppure da grandi deva come Brahma.

Nelle loro relazioni, Krishna e le Sue regine parlavano, scherzavano, si sorridevano, si abbracciavano, rafforzando così il loro legame coniugale. Pur avendo migliaia di ancelle, ogni regina serviva personalmente il Signore, e col più grande zelo. Ognuna Lo accoglieva, facendoLo sedere su un comodo divano, Gli offriva oggetti che testimoniavano l'adorazione per Lui, lavava i Suoi piedi di loto con l'acqua del Gange, Gli offriva noci di betel e Gli massaggiava le gambe per alleviare la fatica che il Signore aveva accumulato lontano da casa. Poi si prendeva cura di sventagliarLo, di offrirGli essenze di fiori dal profumo delicato. Lo ornava con ghirlande, Lo pettinava, Lo invitava a sdraiarsi per riposarsi, Lo lavava personalmente e Gli presentava piatti squisiti. Nessuna delle ancelle prendeva parte a queste attività. Così Krishna e le Sue regine mostrarono su questa Terra l'esempio di una vita familiare ideale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul cinquantanovesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione del demoniaco Bhaumasura."

CAPITOLO 60

Conversazioni tra Krishna e Rukmini

Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, Colui che dà il sapere a tutti gli esseri — da Brahma fino alla minuscola formica —, Si trovava un giorno nella camera di Rukmini, seduto sul suo letto, mentre le ancelle Lo servivano sventagliandoLo con dei camara. (Coda di yak applicata a un manico e usata come ventaglio)

La relazione che Sri Krishna aveva con Rukmini come sposo ideale manifesta la perfezione suprema di Dio, la Persona Sovrana. Molti filosofi sostengono un concetto della Verità Assoluta secondo cui Dio non può fare questo o non può fare quello, e negano l'apparizione del Signore, la Verità Suprema e Assoluta, nella forma umana. Ma la realtà è ben diversa. Dio non può essere limitato da ciò che percepiscono i nostri sensi imperfetti. Egli è la Persona Suprema, onnipotente e onnipresente; con la Sua volontà sovrana può creare, mantenere e distruggere l'intera manifestazione cosmica, ma può anche discendere sulla Terra come un uomo comune per portare a termine la più alta missione. Come insegna la Bhagavad-gita, il Signore discende ogni volta che l'uomo si allontana dalla perfezione nel compimento del proprio dovere. Non è costretto da una forza esterna, ma grazie alla Sua potenza interna Egli appare per ristabilire la giusta norma di condotta e allo stesso tempo per annientare coloro che ostacolano il cammino della civiltà umana. Perciò, al fine di compiere i Suoi divertimenti assoluti il Signore discese, nella Sua forma eterna di Sri Krishna, in seno alla dinastia degli Yadu.

Il palazzo di Rukmini era di una raffinatezza squisita. Dai soffitti pendevano numerosi baldacchini decorati con fili di perle, e tutto il palazzo era illuminato dalla luce delle pietre preziose. Davano risalto alla bellezza dell'edificio i giardini fioriti di baela e cameli, che in India sono considerati i fiori più profumati. Piccoli sciami di api attratte dal profumo intenso dei fiori ronzavano attorno agli alberi. Un piacevole chiaro di luna filtrava di notte dalle finestre traforate, da cui s'intravedevano gli alberi parijata carichi di fiori, che spandevano tutt'intorno il loro profumo portato dalla brezza gentile. Dalle imposte scivolavano fuori i fumi squisiti dell'incenso che bruciava all'interno. Nella camera di Rukmini, un letto con le lenzuola candide e soffici come la schiuma del latte, a cui somigliava anche il materasso per la sua morbidezza, offriva un comodo giaciglio a Sri Krishna, che godeva del servizio di Rukmini e delle sue ancelle.

Con grande ardore Rukmini coglieva ogni occasione per servire Dio, la Persona Suprema, come il suo sposo. Volendo sventagliarLo personalmente, Rukmini prende dalla mano di un'ancella il camara, il cui manico d'oro e pietre preziose risplende ancora di più nella sua mano, ornata di anelli di gemme. I preziosi gioielli e i campanellini alle caviglie tintinnavano dolcemente tra le pieghe del sari, e i riflessi rossi del kunkuma e dello zafferano sul suo seno alto accrescevano la sua bellezza. Poggiata sui fianchi era una larga cintura di pizzo

ricamato di pietre preziose, e un medaglione di grande splendore scendeva dal suo collo. Impegnato al servizio di Krishna, il suo corpo meraviglioso non aveva uguali nei tre mondi, sebbene alla sua età si potessero già avere figli grandi. A vedere quel viso stupendo sembrava che i capelli ondulati, i brillanti orecchini, il sorriso e la collana d'oro, tutto si fosse riunito in lei per versare una pioggia di nettare e provare definitivamente che Rukmini è proprio la dea della fortuna in persona, sempre impegnata a servire i piedi di loto di Narayana.

I divertimenti di Krishna e Rukmini a Dvaraka sono accettati da grandi autorità in campo spirituale come manifestazioni dei divertimenti di Narayana e Laksmi, dall'opulenza estrema. I divertimenti di Radha e Krishna a Vrindavana, semplici e idilliaci, differiscono da quelli di Dvaraka, raffinati e cittadini.

Le qualità di Rukmini brillavano in modo eccezionale, e Krishna era molto soddisfatto di lei. Una volta che Narada Muni offrì a Rukmini un fiore parijata, Satyabhama, ingelosita, aveva subito chiesto la stessa cosa a Krishna e solo con la promessa di un albero intero si tranquillizzò. Krishna mantenne la Sua promessa, e Si aspettava che Rukmini, a sua volta, Gli facesse qualche richiesta, invece la regina non disse nulla perché era austera e soddisfatta del servizio che offriva al Signore. Ma Krishna voleva vedere corrucciato il suo bellissimo viso. Sebbene avesse più di 16000 mogli, il Signore Si mostrava affettuoso con tutte, e a volte amava creare una situazione per cui la Sua sposa, irritata, Lo rimproverava, e Lui ne traeva piacere. Non potendo trovare nessuna lieve colpa in Rukmini, così fedele e sempre impegnata al Suo servizio, Krishna cominciò a parlarle, sorridente e pieno d'amore, chiamandola non col suo nome, ma col titolo di principessa, essendo lei la figlia del potente re Bhisma.

"Cara principessa, c'è una cosa che Mi sorprende molto. Numerosi grandi personaggi appartenenti all'ordine dei re avrebbero voluto sposarti; sebbene non tutti fossero dei re, tutti possedevano però le ricchezze e le qualità regali, avevano tutti buone maniere, erano eruditi, famosi, belli nel fisico e nel carattere, liberali, molto potenti ed elevati sotto tutti gli aspetti. Non erano affatto indegni di te, e inoltre tuo padre e tuo fratello non avevano obiezioni da opporre. Anzi, avevano già dato a Sisupala la loro parola d'onore che avrebbe avuto la tua mano. E questo grande re ti desiderava tanto ed era così pazzo della tua bellezza che se ti avesse sposata credo che sarebbe rimasto sempre accanto a te come il tuo più fedele servitore.

"In confronto a Sisupala e alle sue qualità Io non sono nulla. Puoi rendertene conto tu stessa. Mi sorprende che tu abbia rifiutato lui per scegliere Me, che gli sono di molto inferiore. Non Mi sento affatto degno di essere tuo sposo, tu così bella, sobria, fedele e nobile. Posso chiederti il motivo che ti ha spinto a preferire Me? Naturalmente ora sei la Mia incantevole sposa, ma bisogna che tu sappia la Mia vera posizione: Io sono inferiore a tutti quei principi che volevano sposarti.

"Innanzitutto sappi che avevo così paura di Jarasandha che non osando più vivere sulla terra, ho fatto costruire questa dimora in mezzo all'oceano. Non Mi piace rivelarlo agli altri, ma tu devi sapere che Io non sono un grande eroe, anzi sono un codardo che ha paura di tutti. La Mia situazione è precaria perché i grandi re di questo mondo Mi sono tutti ostili. Quest'ostilità Io stesso l'ho creata ostacolandoli in vari modi. Un'altra Mia colpa è che sono seduto sul

trono di Dvaraka senza averne pieno diritto. Ho conquistato il regno uccidendo Mio zio materno Kamsa, ma la corona spettava a Mio nonno; Perciò non ho alcun diritto di possedere un regno. Inoltre, la Mia vita non ha uno scopo fisso, e la gente non riesce a capirMi bene. Qual è il Mio scopo ultimo? Tutti sanno che ero un giovane pastore di Vrindavana e si aspettavano che seguissi le orme di Mio padre, Nanda Maharaja, e che rimanessi fedele a Srimati Radharani e alle sue amiche di Vrindavana. Ma all'improvviso le ho lasciate. Volevo diventare un principe famoso, anche se non potevo avere nè un regno nè il potere di governarlo. Tutto ciò confonde coloro che cercano di capire lo scopo della Mia vita: sono un pastore o un principe, il figlio di Nanda Maharaja o il figlio di Vasudeva? Poiché non ho uno scopo fisso, la gente Mi considera un vagabondo. Come hai potuto scegliere come sposo un vagabondo come Me?

"Non sono nemmeno beneducato secondo la norma sociale. Un uomo dovrebbe accontentarsi di una sola moglie, ma Io ne ho sposate più di 16000, e non posso soddisfarle tutte. Il Mio comportamento con loro non è tra i migliori, e so bene che tu ne sei consapevole. Spesso creo una situazione che getta le Mie spose nell'infelicità. Ho trascorso la Mia infanzia in un villaggio, Perciò non conosco le buone maniere che si usano in città. Non so far piacere alle Mie spose con parole dolci o un atteggiamento amabile. Si è visto, infatti, come ogni donna che Mi segue o che si lascia attrarre da Me finisce i suoi giorni nel pianto. A Vrindavana sono molte le gopi che ho affascinato e poi abbandonato; certamente continuano a vivere anche senza di Me, ma non smettono mai di piangere. Ho saputo da Akrura e Uddhava che da quando ho lasciato Vrindavana tutti i Miei amici pastori, le gopi, Radharani e Mio padre adottivo, Nanda Maharaja non hanno smesso di versare lacrime per Me. Ho lasciato per sempre Vrindavana per vivere accanto alle regine di Dvaraka, ma non so comportarMi bene neanche con loro. E' facile vedere che ho un carattere instabile e che non si può contare su uno sposo come Me. Coi che si lascia attrarre da Me si prepara una vita di dolore.

"Mia cara e bella principessa, devi sapere inoltre che sono uno squattrinato. Appena nacqui Mi portarono, senza un soldo, a casa di Nanda Maharaja, dove fui allevato come un pastore. Mio padre adottivo possedeva centinaia di migliaia di mucche, ma non una Mi apparteneva. Avevo solo il compito di custodirle. Anche qui a Dvaraka non possiedo nulla, sono sempre senza un soldo. Ma non ho motivo di lamentarMi, perché anche prima di arrivare qui non possedevo nulla. Puoi notare che neppure i Miei devoti hanno grandi ricchezze, anzi sono molto poveri materialmente. I ricchi non nutrono alcun interesse per il servizio di devozione, per la coscienza di Krishna, mentre uno squattrinato, al contrario, per necessità o per caso, può capitare che s'interessi a Me. Gli uomini orgogliosi delle loro ricchezze non fanno trarre vantaggio dalla coscienza di Krishna, nemmeno quando viene loro offerta la compagnia dei Miei devoti. In altre parole, solo i poveri s'interessano a Me. Ecco perché penso che tu non abbia fatto una scelta molto giudiziosa. Sembri molto intelligente, e hai ricevuto da tuo padre e da tuo fratello una buona educazione, eppure hai commesso un errore grossolano nella scelta del tuo compagno.

"Ma non importa, meglio tardi che mai. Sei libera di scegliere un marito degno di te, che sia veramente alla pari con te in opulenza, tradizione familiare, ricchezza, bellezza, educazione. Il tuo errore sarà allora dimenticato. Ora puoi

seguire il cammino del tuo proprio interesse. Generalmente non si celebrano matrimoni tra persone di posizione differente. Cara figlia del re di Vidarbha, penso che tu non abbia riflettuto abbastanza prima di sposarMi e che tu abbia fatto una cattiva scelta. Tu sentisti parlare della Mia grandezza, ma Io non sono mai stato altro che un mendicante; non avevi visto ancora nulla della Mia natura e della Mia vera posizione quando Mi scegliesti come sposo. Che errore! Comunque, meglio tardi che mai: scegli ora uno di quei grandi principi ksatriya e accettalo come compagno della tua vita, dopo averMi ripudiato.”

Rukmini, che aveva dei figli già grandi, si sentiva fare da Krishna l’inattesa proposta di un divorzio, che non era neppure ammesso dalla cultura vedica. Come poteva prendere anche solo in considerazione quella proposta, alla sua età, con molti figli ormai sposati?

Ogni parola di Krishna le sembrava una follia che la lasciava più che mai perplessa. Semplice com’era, ella si sentiva sprofondare sempre più nell’angoscia all’idea di essere separata dal suo Signore.

Krishna continuò: “Bisogna che tu pensi anche alla tua prossima vita. Scegli dunque qualcuno che ti possa aiutare sia in questa vita sia nella prossima, perché Io non ne sono capace. Cara e bella principessa, tu sai che tutti i principi, compreso Sisupala, Salva, Jarasandha, Dantavakra e perfino tuo fratello maggiore Rukmi, Mi sono nemici e Mi odiano dal profondo del loro cuore. Pieni d’orgoglio a causa delle loro ricchezze materiali, non hanno mai avuto il minimo riguardo per chi si presentava davanti a loro. Così, se ho acconsentito a rapirti, come tu desideravi, è stato solo per dare loro una lezione. Io non ti amo veramente, anche se tu Mi amavi prima ancora di sposarMi.

“Come ti ho già spiegato, la vita familiare e l’amore coniugale non M’interessano. Non sono fatto per stare in famiglia, avere una moglie, dei figli, una casa e delle ricchezze. Proprio come i Miei devoti, anch’Io non do importanza a questi beni terreni. Solo la realizzazione spirituale M’interessa, perché solo questa Mi dà piacere.” Su queste parole, Krishna S’interruppe bruscamente.

Sukadeva Gosvami, grande autorità in campo spirituale, ci fa notare che Krishna trascorreva quasi tutto il Suo tempo con Rukmini, e lei si vantava di questa grande fortuna. Ma il Signore non vuole che i Suoi devoti s’insuperbiscono, e appena uno tende a diventare orgoglioso Egli trova subito il modo per abbassargli l’orgoglio. Pronunciando quelle parole così dure per Rukmini, Krishna la costrinse a concludere che nonostante il favore di cui lei godeva, Egli avrebbe potuto lasciarla in qualsiasi momento.

Rukmini sapeva che il suo sposo non era un uomo comune, ma era Dio, la Persona Suprema, il maestro dei tre mondi. Ora Rukmini aveva paura di essere separata da Lui, perché mai prima di allora Egli le aveva parlato in quel modo. Questa paura la turbò moltissimo, e il suo cuore prese a palpitare forte. Senza dir parola si mise a piangere in preda a un’angoscia profonda, come se annegasse in un oceano di tristezza. In silenzio grattava il pavimento con le unghie degli alluci, che lasciavano un riflesso rosso. Lacrime rosa le scendevano lungo le guance mescolandosi al trucco nero degli occhi e le rigavano il petto cosparso di kunkuma e zafferano. Con la gola chiusa dall’angoscia, incapace di pronunciare una sola parola, stava là, immobile, col

capo chino. In quell'estrema sofferenza perse la ragione, diventò debole e in un attimo il suo corpo dimagrì al punto che i braccialetti le caddero dalle braccia. Il camara con cui sventagliava Krishna le scivolò dalle mani, la mente e la memoria le si offuscarono e la coscienza l'abbandonò. I capelli ben pettinati si sciolsero, e lei cadde a terra lunga distesa come un albero di banane abbattuto da un uragano.

Rukmini, dunque, non aveva preso per scherzo le parole di Krishna, ed Egli Se ne accorse subito. Di fronte alla sua sofferenza Si sentì commuovere, Lui, così pieno d'affetto per i Suoi devoti, e le manifestò subito la Sua misericordia. La relazione che univa Krishna e Rukmini era quella di Laksmi e Narayana, Perciò il Signore apparve davanti a lei nella Sua forma di Narayana, a quattro braccia. AlzandoSi dal letto, la prese per le mani e la sollevò, poi accarezzandole il viso con le Sue mani rinfrescanti le mise in ordine i capelli spettinati e le asciugò il petto, e vista l'intensità del suo amore l'abbracciò.

Dio, la Persona Suprema, esperto nell'arte di presentare gli argomenti in modo logico e comprensibile, volle ritirare l'effetto delle Sue parole di poco prima. Unico soccorso dei bhakta, Egli sa perfettamente come soddisfarli. Rukmini non aveva afferrato il significato delle Sue parole scherzose, e Krishna, per dissipare la sua confusione, riprese:

"Cara figlia del re Vidarbha, Mia cara Rukmini, ti prego, non frainterderMi. Non essere crudele con Me. So che tu sei sinceramente e seriamente attaccata a Me, tu, la Mia eterna compagna. Le parole che ti hanno fatto così male non hanno niente di vero. Volevo solo irritarti un po', e Mi aspettavo che tu stessi al gioco. Tu, invece, hai preso sul serio quelle parole; sono addolorato. Mi aspettavo di vedere le tue rosse labbra fremere di rabbia e sentire i tuoi aspri rimproveri. O perfezione dell'amore, non avrei mai pensato di vederti in questa condizione. Credevo che Mi avresti fissato con occhi pieni di vendetta, e avrei così potuto contemplare la bellezza del tuo viso corruciato.

"Mia cara e bella sposa, tu sai che nella nostra condizione di grhastha siamo sempre così presi da tante attività che non vediamo l'ora di stare insieme e scherzare un po' tra noi; qui sta il divertimento preferito della gente sposata. I grhastha lavorano duramente giorno e notte, ma la fatica di tutta una giornata di lavoro viene cancellata appena marito e moglie si rivedono e godono della vita." Sri Krishna voleva presentarsi come un comune grhastha che si diverte a scambiare frasi scherzose con la sua sposa. Più volte, dunque, Egli chiese a Rukmini di non prendere sul serio le Sue parole.

Tranquillizzata da queste dolci parole, Rukmini ora capiva che cosa si nascondeva dietro quei discorsi e a poco a poco la sua paura di essere separata dal Signore svanì. Ritrovando il sorriso, guardò con gioia il Suo volto. "Caro Signore dagli occhi di loto, disse, hai ragione di affermare che Tu e io non siamo una bella coppia. Non posso, io, arrivare al Tuo livello, perché Tu sei il ricettacolo di tutte le qualità, illimitato, Dio, la Persona Suprema. Come potrei essere degna di Te? Come potrei paragonarmi a Te, maestro di ogni grandezza, maestro dei tre guna e oggetto dell'adorazione di grandi deva come Brahma e Siva? Io non sono che un prodotto dei tre guna, che sono ostacoli sul sentiero del servizio devozionale. Quando e dove potrei essere una sposa degna di Te? Mio caro Signore, hai giustamente affermato di aver preso rifugio nelle acque dell'oceano per paura dei re. Ma chi è il re di questo mondo materiale? Penso

che non sia nessuno di quelli che conosciamo noi. No, sono i tre guna piuttosto, sono loro che controllano il mondo. Ma Tu, situato nel cuore di ogni essere, non ne sei toccato, e su questo non c'è dubbio.

"Tu sei sempre stato ostile ai re di questo mondo? Questi re, penso, sono i sensi. La loro potenza è la più formidabile, ed essi tengono tutti gli esseri sotto il loro dominio. E certamente Tu sei ostile a questi sensi materiali, perché non Ti ho mai visto subire il loro giogo. Anzi, Tu ne sei il maestro, Hrsikesa. Caro Signore, Tu hai detto di essere privo di ogni potere regale, e anche questo è vero. I Tuoi servitori, coloro che mostrano attaccamento per i Tuoi piedi di loto, rifiutano anch'essi la supremazia in questo mondo perché considerano ogni posizione materiale come la condizione più oscura e un ostacolo all'illuminazione spirituale. E se i Tuoi servitori non sono interessati al potere materiale, che dire di Te? Mio caro Signore, quando Tu dici che non agisci come una persona comune con un preciso scopo nella vita, è vero. Perfino i Tuoi più grandi devoti e servitori, che sono famosi per la loro saggezza, rimangono in una condizione tale che nessuno può capire lo scopo della loro esistenza. La società umana li considera pazzi e cinici, ma il fine della loro vita rimane un mistero per l'uomo comune. Gli uomini più degradati non potranno mai conoscere nè Te nè i Tuoi devoti. L'uomo impuro non può neppure immaginare i divertimenti che Ti uniscono ai Tuoi devoti. O illimitato, se gli atti e gli sforzi dei Tuoi devoti rimangono un mistero per l'uomo comune, che dire dei Tuoi? Tutte le energie e tutte le perfezioni sono impegnate al Tuo servizio e restano sotto la Tua protezione.

"Tu Ti sei descritto come uno squattrinato, ma è povertà la Tua? Poiché nulla esiste fuori di Te, che sei tutto, che bisogno avresti di possedere qualcosa? Al contrario degli altri, Tu non hai nulla da ottenere. Ogni contraddizione si risolve in Te perché sei assoluto. Tu non possiedi nulla, eppure nessuno è più ricco di Te. Nel mondo materiale nessuno può essere ricco senza possedere, ma questa contraddizione non esiste in Te perché sei assoluto. Nei Veda è detto che Tu non hai nè braccia nè gambe materiali, eppure accetti tutto ciò che i Tuoi devoti Ti offrono con devozione. Non hai nè occhi nè orecchi materiali, eppure vedi e senti tutto. E sebbene Tu non possieda nulla, i grandi deva che accettano le preghiere e l'adorazione degli altri esseri vengono ai Tuoi piedi per adorarti e implorare la Tua misericordia. Come potresti dunque essere annoverato tra i poveri?

"Caro Signore, Tu hai affermato inoltre che la classe degli uomini ricchi non Ti offre alcuna adorazione. E' vero anche questo, perché coloro che sono orgogliosi dei loro beni materiali pensano soprattutto a usarli per il piacere dei sensi. Quando un povero si arricchisce, poiché non sa come impiegare bene una fortuna così duramente acquisita elabora sempre nuovi piani per soddisfare i sensi. In balia dell'energia esterna, egli crede che nel piacere dei sensi il suo denaro sia ben impiegato e trascura così il Tuo servizio assoluto. Caro Signore, le persone che non posseggono nulla, come Tu hai detto, Ti sono molto care; infatti, rinunciando a tutto, il Tuo devoto desidera solo Te. Così è il grande saggio Narada Muni, che non possiede niente, eppure Ti è infinitamente caro.

"O Signore, Tu hai affermato che un matrimonio può essere felice solo se è celebrato tra persone della stessa condizione sociale, uguali in bellezza,

ricchezza, forza, influenza e rinuncia. Ma tutto ciò sei solo Tu a concederlo, con la Tua misericordia, Tu, la fonte suprema e assoluta di tutte le perfezioni. E' a Te che gli uomini ricchi devono il loro benessere. Come afferma il Vedanta-sutra: janmady asya yatah, Tu sei la fonte suprema dalla quale ogni cosa emana, Tu sei il ricettacolo di ogni piacere. Perciò le persone sagge non desiderano altro che raggiungere Te, e per ottenere il Tuo favore rinunciano a tutto, persino alla realizzazione spirituale del Brahman. Tu sei lo scopo ultimo dell'esistenza, il ricettacolo in cui riposano tutti gli interessi degli esseri viventi. Coloro che hanno sincere motivazioni vogliono solo Te, e per Te abbandonano ogni cosa; ecco ciò che li rende degni di godere della Tua compagnia. Nella società dei servitori e del Servito che è la coscienza di Krishna, nessuno è soggetto ai piaceri e alle sofferenze che caratterizzano la società materialistica basata sull'attrazione sessuale, Perciò ognuno, uomo o donna, deve aspirare a farne parte. Tu sei Dio, la Persona Suprema, e nessuno può uguagliarTi o superarTi, Perciò il sistema sociale più perfetto è quello in cui Tu rappresenti il centro e sei servito come Supremo, e tutti gli altri esseri sono Tuoi servitori. In una società così perfetta tutti possono essere per sempre felici.

"O Signore, Tu hai detto che solo i mendicanti cantano le Tue glorie, e questo è vero. Ma chi sono questi mendicanti? Sono grandi bhakta, esseri liberati, sannyasi; sono tutte grandi anime, Tuoi devoti, che non hanno altra occupazione che cantare le Tue glorie, e che sanno perdonare anche le peggiori offese. Questi cosiddetti mendicanti progrediscono sulla via spirituale tollerando tutte le difficoltà di questo mondo. Mio caro sposo, se ho scelto Te non credo sia stato per inesperienza; in realtà non ho fatto che seguire l'esempio di questi grandi mendicanti, e sulle loro orme ho deciso di abbandonare la mia vita ai Tuoi piedi di loto.

"Come hai affermato Tu stesso, Tu sei senza un soldo, ed è vero. Dai tutto Te stesso alle grandi anime e ai grandi bhakta. Sulla base di questo sapere ho persino rifiutato personaggi elevati come Brahma e il re Indra. O Signore, il tempo sovrano agisce solo sotto il Tuo ordine. La sua potenza è tale che in un attimo può devastare qualsiasi parte della creazione. Considerando tutto questo, ho pensato che Jarasandha, Sisupala e gli altri principi che desideravano la mia mano non erano più importanti di minuscoli insetti.

"Caro e onnipotente figlio di Vasudeva, dire che è stata la paura di tutti i grandi principi a farTi prendere rifugio nelle acque dell'oceano è un'affermazione credibile, ma che contraddice la mia esperienza con Te. Perché so bene come Tu mi hai rapita sotto gli occhi di tutti quei principi, e come li hai messi in fuga tutti nel giorno del mio matrimonio, semplicemente facendo vibrare la corda del Tuo arco, per darmi rifugio ai Tuoi piedi di loto. Ricordo che mi rapisti proprio come un leone che s'impadronisce con la forza della sua preda allontanando con uno sguardo tutti gli altri animali.

"Caro Signore dagli occhi di loto, non Ti capisco quando sostieni che le donne — e gli uomini — che hanno preso rifugio ai Tuoi piedi di loto passano i loro giorni nel dolore. La storia ci mostra che principi come Anga, Prthu, Bharata, Yayati e Gaya, tutti grandi imperatori del mondo con una potenza che non conosceva rivali, rinunciarono alla loro posizione per ottenere il favore dei Tuoi piedi di loto e si ritirarono nella foresta per praticare severe austerità e

penitenze. Come si può fare una simile scelta, accettando i Tuoi piedi di loto come l'unica realtà, se questa scelta procura solo dolore e lamento?

"Caro Signore, Tu mi hai consigliato di scegliere tra i principi un altro sposo e di separarmi da Te. Ma io so benissimo, mio caro Signore, che Tu sei il ricettacolo di tutte le qualità. Grandi saggi come Narada Muni sono eternamente impegnati a glorificare i Tuoi attributi trascendentali, e chiunque prenda rifugio in essi si libera subito da ogni contaminazione materiale e riceve, per questo contatto diretto col Tuo servizio, tutte le benedizioni della dea della fortuna. Perciò, quale donna al mondo che abbia anche solo una volta sentito cantare le Tue glorie da una fonte autorizzata e gustato in qualche modo il nettare dei Tuoi piedi di loto, potrebbe essere così sciocca da acconsentire alle nozze con un essere di questo mondo, dove si teme continuamente la morte, la malattia, la vecchiaia e la rinascita? Ecco perché ho accettato i Tuoi piedi di loto, non sconsideratamente, ma dopo matura riflessione. Caro Signore, maestro dei tre mondi, Tu puoi soddisfare tutti i desideri dei Tuoi devoti in questo mondo e nell'altro perché sei l'Anima Suprema nel cuore di ognuno. Perciò ho scelto Te, considerandoTi l'unico sposo adatto. Tu puoi gettarmi in qualsiasi forma di vita, secondo il karma delle mie azioni interessate, non m'importa. Tutto ciò che desidero è rimanere sempre ai Tuoi piedi di loto, perché Tu puoi liberare i Tuoi devoti dall'illusoria esistenza materiale, e sei sempre pronto a darTi a loro.

"Caro Signore, Tu mi hai proposto dei principi come Sisupala, Jarasandha o Dantavakra; ma qual è la loro posizione in questo mondo? Essi sono sempre immersi in occupazioni sfibranti per mantenere la loro famiglia, come buoi che girano giorno e notte la ruota del frantoio. Per questo sono paragonati anche agli asini, alle bestie da soma. Sono disprezzati come cani e sono avari come gatti. Si sono venduti come schiavi alle loro mogli. Una donna sfortunata che non ha mai sentito le Tue glorie potrà forse accettare un uomo simile come marito, ma certamente non colei che ha imparato a conoscere Te, che sei lodato non solo dagli abitanti di questo pianeta, ma anche da grandi deva come Brahma e Siva. Questa donna non concederà mai la sua mano a nessuno se non a Te. L'uomo di questo mondo è solo un corpo morto. L'essere vivente, infatti, è coperto dal corpo, che non è altro che un sacco di pelle ornato di barba e baffi, peli, unghie sulla punta delle dita e capelli sulla testa. In questo sacco così ben decorato, fasci di muscoli, ossa e sangue mescolati con escrementi, urina, muco, bile e aria contaminata, sono la delizia di ogni sorta di germi e insetti! Solo una donna insensata può accettare come marito questo corpo morto, e nel suo errore grossolano lo ama come il caro compagno della sua vita. Ma come potrebbe commettere un tale errore se avesse gustato il sapore di eterna felicità dei Tuoi piedi di loto?

"Mio caro sposo dagli occhi di loto, essendo soddisfatto in Te stesso, poco T'importano la mia bellezza o le mie qualità. Non mi stupisce dunque il fatto che Tu non provi alcun attaccamento per me. Per quanto grande sia la posizione e la bellezza di una donna Tu non puoi sentirTi legato a lei. Ma che Tu sia o no attaccato a me, fa' che la mia devozione e la mia attenzione siano sempre presenti ai Tuoi piedi di loto. Tu hai creato la passione, così quando mi lanci uno sguardo appassionato lo ricevo come la più grande benedizione della mia vita, e questi fortunati attimi sono la mia sola ambizione."

Punto per punto, Rukmini aveva risposto alle parole con cui Krishna aveva provocato la sua collera d'amore. Dopo averla ascoltata, Krishna disse: "Mia cara e casta sposa, Mia cara principessa, queste spiegazioni Mi aspettavo da te; tutti i Miei discorsi scherzosi, ben lontani dai Miei veri sentimenti, non avevano altro scopo, e ora questo scopo è stato raggiunto. Tu hai dato alle Mie parole spiegazioni meravigliose e veritiere, e Io le approvo completamente. O splendida Rukmini, sei tu la Mia sposa più cara, e Io sono molto soddisfatto di vedere quant'è grande il tuo amore per Me. Sii certa, ti prego, che qualunque sia la tua ambizione e il tuo desiderio, qualunque cosa ti aspetti da Me, ti sarò sempre accordata. Sono per sempre il tuo servitore. E' vero che i Miei devoti, i Miei amici e servitori più cari sono sempre liberi da ogni contaminazione materiale, anche se non Mi pregano per ottenere questa liberazione. Essi non desiderano mai niente da Me se non servirMi; e se capita che Mi facciano qualche richiesta, perché essi dipendono completamente da Me, non è mai una richiesta di carattere materiale. Le ambizioni e i desideri, invece d'incatenare i Miei devoti alla materia, sono per loro la fonte di liberazione da questo mondo. "Mia cara sposa, casta e virtuosa, ho voluto mettere alla prova il tuo amore e la tua castità, e tu hai superato brillantemente questa prova. Ho voluto turbarti con parole che non meritavi affatto, ma sono sorpreso di vedere che la tua devozione per Me non ha perso niente della sua forza iniziale. Cara sposa, sono Io che concedo ogni benedizione, anche la liberazione da questo mondo, e sono Io soltanto che posso porre fine all'esistenza materiale per richiamare l'anima condizionata alla sua dimora originale, accanto a Me. Coloro che hanno per Me una devozione impura Mi adorano per ottenere benefici materiali, per rimanere in un mondo di felicità materiale, che culmina nel piacere sessuale. Coloro che tollerano severe austerità al solo scopo di raggiungere questa felicità sono certamente coperti dall'illusione della Mia energia esterna. Le persone che s'impegnano nel Mio servizio di devozione solo per uno scopo materiale, per dare qualche piacere ai sensi, sono senz'altro le più stolte. La felicità materiale, basata sulla vita sessuale, si trova anche nelle forme di vita più abominevoli, tra i cani e i porci. Nessuno dovrebbe avvicinarsi per una felicità che si può trovare anche nelle condizioni infernali di vita. Se si aspira alla felicità di questo mondo, senza desiderare Me, allora è meglio rimanere in questa condizione infernale."

La contaminazione di questo mondo materiale è così radicata negli esseri condizionati che tutti lavorano duramente giorno e notte per avere qualche piacere materiale. Tutto lo sfoggio di religiosità, austerità, penitenza, filantropia, politica e scienza a cui tutti si prestano ha un solo scopo, quello di realizzare qualche guadagno materiale. E per un successo più rapido su questa via i materialisti adorano generalmente vari deva e talvolta, sotto il dominio delle tendenze materiali, adottano perfino il servizio di devozione offerto al Signore. Può succedere che se una persona serve sinceramente il Signore pur mantenendo qualche ambizione materiale, Krishna, nella Sua grande bontà, lo privi di queste fonti di felicità materiale. Allora, nell'impossibilità di ricorrere ai piaceri di questo mondo, il bhakta s'impegna totalmente nel puro servizio di devozione.

Sri Krishna continuò: "Mia cara Rukmini, o migliore tra le regine, è chiaro che tu non nutri alcuna ambizione materiale; il tuo unico desiderio è servirMi, e da

molto tempo lo fai con una devozione pura. Tale servizio di devozione, puro ed esemplare, non solo ha il potere di liberare il bhakta da questo mondo materiale, ma anche quello di elevarlo al regno spirituale, dove Mi servirà eternamente. Ma coloro che sono troppo attaccati alla felicità materiale non possono offrirmi questo servizio. Le donne dal cuore impuro, pieno di desideri materiali, inventano sempre nuovi modi per dar piacere ai loro sensi pur mostrando esternamente grande devozione per la Mia Persona.

“Mia cara e onorata sposa, sebbene abbia migliaia di spose, penso che nessuna Mi ami di un amore più grande del tuo. La prova è che tu non Mi avevi mai visto prima del nostro matrimonio; avevi solo sentito parlare di Me, ma non per questo diminuì la tua fede in Me, e in presenza di numerosi principi qualificati, ricchi e belli, tu rimanesti ferma nella tua scelta e non esitasti a preferirMi a loro. Ignorandoli tutti, M’inviasti con delicatezza una lettera segreta, in cui M’invitavi a rapirti. Rukmi, tuo fratello maggiore, protestò violentemente mentre ti portavo via e volle opporsi con le armi, ma fu vinto e sfigurato senza pietà. In seguito, alle nozze di Aniruddha, durante una partita di scacchi sorse una controversia che degenerò in una lite tra Rukmi e Mio fratello maggiore Balarama, che finì per uccidere tuo fratello. Fui sorpreso allora di non sentire da te neppure una parola di protesta: angosciata al solo pensiero di essere separata da Me, tu sopportasti tutto senza dir nulla. Col tuo silenzio, Mia cara sposa, Mi hai conquistato per l’eternità e Mi hai sottomesso a te per sempre. Quando M’inviasti il tuo messaggero chiedendomi di rapirti e il Mio arrivo si fece attendere, per tutto il tempo di quell’attesa il mondo intero ti sembrò vuoto. Pensasti che nessun altro doveva toccare il tuo meraviglioso corpo, e credendo che Io non sarei più arrivato, decidesti di toglierti la vita. Cara Rukmini, un amore così grande e così alto rimarrà per sempre nella Mia anima. Come potrei ricambiare la tua pura devozione?”

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, non ha bisogno di essere il marito, il figlio o il padre di qualcuno, perché tutto Gli appartiene e tutti sono sotto il Suo controllo. Egli è atmarama, soddisfatto in Sè stesso, cioè può trovare ogni piacere in Se senza bisogno di alcun intervento esterno. Ma quando discende in questo mondo e interpreta la parte di un essere umano, il Signore diventa lo sposo, il figlio, l’amico o il nemico. Così, nella parte dello sposo ideale delle regine di Dvaraka, e specialmente di Rukmini, Sri Krishna godette dell’amore coniugale in modo perfetto.

Secondo la cultura vedica la poligamia è ammessa, ma nessuna delle mogli dev’essere trascurata. In altre parole, un uomo può sposare molte donne solo se è capace di soddisfarle tutte ugualmente da uomo di famiglia ideale. Sri Krishna è il precettore del mondo, Perciò sebbene non avesse alcun bisogno di una sposa, Si moltiplicò in tante forme quante erano le Sue spose e visse con ciascuna di loro come marito ideale, osservando i principi regolatori, le norme e i doveri prescritti dai Veda, dalle leggi e dalla tradizione sociale. Per ciascuna delle Sue 16108 mogli Egli mantenne simultaneamente differenti palazzi con differenti ambienti. Così il Signore, sebbene Uno, Si manifestò in 16108 capifamiglia modello.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “Conversazioni tra Krishna e Rukmini”.

CAPITOLO 61

L'albero genealogico della famiglia di Krishna

A ciascuna delle Sue 16108 spose Krishna diede dieci figli, tutti uguali a Lui in potenza, bellezza, saggezza, fama, ricchezza e rinuncia. "Quale il padre, tale il figlio", si dice. Ogni principessa, vedendo che il Signore era sempre nel suo palazzo e non la lasciava mai, vedeva in Lui un marito affettuoso e obbediente, anche se in realtà il Signore non nutriva attaccamento per nessuna di loro. Ciascuna Lo pensava un marito molto sottomesso e credeva di essere la Sua unica sposa, ma poiché Krishna è atmarama, soddisfatto in Si, esse non Gli ispiravano nè attaccamento nè inimicizia, ed Egli Si mostrava imparziale verso tutte, comportandoSi come un perfetto sposo al solo scopo di farle felici. Krishna non aveva bisogno di nessuna donna, ma le principesse, a causa dell'indole femminile, non potevano capire la Sua posizione suprema e la Sua vera natura.

Le spose di Krishna splendevano di una bellezza squisita ed erano tutte innamorate di Lui, di quei Suoi occhi simili ai petali del loto, di quel Suo viso meraviglioso; amavano le Sue lunghe braccia, le Sue belle orecchie e quel Suo irresistibile sorriso, il Suo brio e le Sue dolci parole. Affascinate da queste qualità, esse si vestivano in modo seducente per attirarLo con il loro fascino. Con sorrisi e batter di ciglia Gli lanciavano le frecce aguzze dell'amore coniugale per risvegliare in Lui desideri appassionati. Ma tutti i loro sforzi non riuscivano a turbare la mente di Krishna e a risvegliare in Lui appetiti amorosi; così Krishna non ebbe mai con nessuna delle Sue spose alcun rapporto sessuale che non fosse destinato alla procreazione.

Le regine di Dvaraka furono così fortunate che ottennero il favore di avere Sri Krishna come sposo e compagno personale, Lui, che neppure i deva elevati come Brahma possono avvicinare. Da perfetto sposo, Krishna viveva con loro in modo che nei reciproci sorrisi, nelle conversazioni e negli incontri d'amore ogni momento fosse fonte di una felicità spirituale sempre più grande. Ogni regina aveva centinaia di migliaia di ancelle, ma quando Krishna rientrava nel palazzo, ognuna Lo riceveva personalmente. Dopo averGli offerto un comodo seggio Lo adorava con grande fasto, lavava i Suoi piedi di loto, Gli offriva noci di betel, Gli massaggiava le gambe per alleviarne la stanchezza, Gli faceva vento per farLo sentire a Suo agio, Gli offriva vari tipi di polpa di sandalo, olii ed essenze profumate e ghirlande di fiori, Lo pettinava, Gli chiedeva di sdraiarsi e Lo aiutava a fare il bagno. Così non c'era un momento in cui ognuna non servisse Krishna, e in ogni minimo particolare, soprattutto quando mangiava.

Sono menzionati qui i nomi dei figli che le prime otto regine diedero a Krishna. Rukmini diede alla luce dieci figli: Pradyumna, Carudesna, Sudesnsna, Carudeha, Sucaru, Carugupta, Bhadracararu, Carucandra, Vicaru e Caru, e nessuno di loro fu inferiore a Sri Krishna, il loro divino padre. I dieci figli di Satyabhama erano: Bhanu, Subhanu, Svarbhanu, Prabhanu, Bhanumai,

Candrabhanu, Brhadbhanu, Atibhanu, Sribhanu e Pratibhanu. I dieci figli di Jambavati, per i quali Sri Krishna nutriva un affetto tutto particolare, erano: Samba, Sumitra, Purujit, Satajit, Sahasrajit, Vijaya, Citraketu, Vasumai, Dravida e Kratu. I dieci figli di Satya, la figlia del re Nagnajit, erano: Vira, Candra, Asvasena, Citragu, Vegavaì, Vrsa, Ama, Sanku, Vasu, e Kunti che era molto potente. I dieci figli di Kalindi erano: Sruta, Kavi, Vrsa, Vira, Subahu, Bhadra, Santi, Darsa, Purnamasa, e Somaka il più giovane. I dieci figli di Laksmana, la figlia del re della provincia di Madras, erano: Praghosa, Gatravaì, Simha, Bala Prabala, Urdhvaga, Maha-sakti, Saba, Oja e Aparajita. I dieci figli di Mitravinda erano: Vrka, Harsa, Anila, Grdhra, Vardhana, Annada, Mahamsa, Pavana, Vahni e Ksudhi. I dieci figli di Bhadra erano: Sangramajit, Brhatsena, Sura, Praharana, Arijit, Jaya, Subhadra, Vama, Ayu e Satyaka. Oltre a queste otto principali regine, anche le altre 16100 spose di Krishna diedero alla luce ognuna dieci figli.

Al figlio maggiore di Rukmini, Pradyumna, fu data in sposa, fin dalla nascita, Mayavati; in seguito egli sposò anche Rukmavati, figlia di suo zio materno Rukmi. Da lei Pradyumna ebbe un figlio, Aniruddha. In tutto, la famiglia di Krishna, con le Sue spose, i figli, i nipoti e anche i pronipoti, contava quasi dieci milioni di persone.

Si ricorderà che Rukmi, fratello maggiore di Rukmini, la prima sposa di Krishna, era stato violentemente attaccato e insultato durante il suo combattimento con Krishna, e che su richiesta di Rukmini gli fu risparmiata la vita. Da allora Rukmi aveva sempre nutrito un profondo rancore per Krishna e non perdeva l'occasione di mostrarGli la sua ostilità. Nonostante ciò, sua figlia andò in sposa al figlio di Krishna, e sua nipote sposò il nipote del Signore, Aniruddha. Maharaja Pariksit fu molto sorpreso nel sentire queste notizie da Sukadeva Gosvami: "Mi meraviglia che Rukmi e Krishna, sempre così ostili l'uno verso l'altro, abbiano potuto di nuovo trovarsi uniti attraverso il matrimonio dei loro discendenti." Desideroso di far luce su questo mistero, Pariksit Maharaja interrogò Sukadeva Gosvami, perché nulla sfuggiva al potere di penetrazione di un vero yogi. Uno yogi perfetto come Sukadeva Gosvami può vedere il passato, il presente e il futuro fin nei minimi particolari, e nulla gli rimane nascosto. Così Sukadeva Gosvami rispose alle domande di Pariksit Maharaja narrandogli questa storia.

Pradyumna, il primo figlio di Krishna, nato da Rukmini, era Cupido in persona, così bello e affascinante che la figlia di Rukmi, Rukmavati, non potè scegliere nessun altro sposo durante il suo svayamvara, e davanti a tutti gli altri principi fu a lui che offrì la ghirlanda di fiori. Tra i pretendenti scoppiò allora una lotta da cui Pradyumna uscì vittorioso, e Rukmi fu costretto a offrirgli la mano della sua splendida figlia. Era ancora viva nel cuore di Rukmi l'antica ostilità, ma quando sua figlia scelse Pradyumna come sposo, egli acconsentì alle nozze per far piacere a sua sorella Rukmini. Fu così che Pradyumna divenne il genero di Rukmi. Oltre ai dieci figli che abbiamo già elencato, Rukmini ebbe una bellissima figlia, dai grandi occhi, che andò in sposa a Bali, il figlio di Krtavarma.

Se Rukmi nutriva, come si è visto, una vera e propria ostilità per Krishna, egli era però molto affezionato a sua sorella Rukmini e desiderava accontentarla in tutto. Perciò, quando il nipote di Rukmini, Aniruddha, fu in età da sposarsi,

Rukmi gli offrì sua nipote Rocana. Questi matrimoni tra cugini di primo grado sono per lo più sconsigliati nella cultura vedica, ma per far piacere a sua sorella, Rukmi offrì dapprima sua figlia al figlio di Krishna, poi la nipote al nipote del Signore. Una volta concluse le trattative per il matrimonio di Aniruddha e di Rocana, il futuro sposo lasciò Dvaraka accompagnato da una folla di parenti e viaggiò finché giunse a Bhojakata, che Rukmi aveva colonizzato dopo il rapimento della sorella. Il corteo nuziale era condotto dal nonno, Sri Krishna, accompagnato da Sri Balarama, da Rukmini — la prima sposa del Signore —, da Suo figlio Pradyumna, dal figlio di Jambavati, Samba, e da molti altri parenti. A Bhojakata la cerimonia delle nozze si svolse senza incidenti.

Quel giorno il re di Kalinga, amico di Rukmi, diede a Rukmi il pessimo consiglio di sfidare al gioco Sri Balarama e vincerlo. Il gioco degli scacchi era una pratica d'onore comune tra i re ksatriya, tanto che non si poteva non prestarsi al gioco una volta sfidati. Sri Balarama non era tra i più esperti nel gioco degli scacchi, e il re di Kalinga lo sapeva: era questa dunque l'occasione per Rukmi di vendicarsi della famiglia di Krishna. Se gli scacchi non erano il Suo forte, Sri Balarama si sentiva però molto entusiasta per i giochi e gli sport in genere, Perciò, raccogliendo la sfida di Rukmi, prese posto al tavolo da gioco. La posta era in monete d'oro, e Balarama puntò prima cento monete, poi mille, poi diecimila, ma ogni volta perdeva dando a Rukmi la vittoria.

Il re di Kalinga approfittò della situazione per criticare Krishna e Balarama con frasi sarcastiche, mostrando di proposito i denti a Sri Balarama che, perdendo al gioco, mal sopportava il suo sarcasmo. Alla nuova sfida di Rukmi, la posta salì a centomila monete d'oro, ma per fortuna questa volta Balarama vinse. Ciò nonostante, il subdolo Rukmi dichiarò che era stato lui a riportare la vittoria. Questa menzogna mandò su tutte le furie Balaramaji, che per la collera sembrava l'avanzare della marea in una sera di luna piena. I Suoi occhi, già un po' rossi per natura, accesi dall'ira, lo diventarono ancora di più. Egli rilanciò la sfida puntando cento milioni di monete d'oro.

Anche questa volta Balarama vinse secondo le regole del gioco, e ancora Rukmi ebbe la sfrontatezza di proclamarsi vittorioso, chiamando a testimoni i principi presenti, e specialmente il re di Kalinga. In quel momento una voce dal cielo interruppe la disputa per annunciare che agli occhi di tutti coloro che erano onesti, Balarama, il vero vincitore, era vittima di un imbroglio e che le affermazioni di Rukmi erano solo menzogne. Nonostante questa voce divina, Rukmi insisteva nell'affermare la propria vittoria, e da questa sua ostinazione si poteva vedere che la morte aleggiava sulla sua testa. Incoraggiato dai cattivi consigli dell'amico, Rukmi non diede ascolto a quella voce e prese a inveire contro Balarama: "Caro Balaramaji, Tu e Tuo fratello, piccoli pastori, sarete senz'altro esperti nell'arte di pascolare le mucche, ma come avreste potuto imparare l'arte di giocare a scacchi o di tirare con l'arco sul campo di battaglia? Questi sono privilegi della classe reale." Queste provocazioni suscitarono le risa di tutti i principi presenti; Sri Balarama divenne come la brace ardente e, afferrata una mazza, senza più dir parola l'abbattì su Rukmi, che cadde a terra morto stecchito. Fu così che Balarama uccise Rukmi nel felice giorno delle nozze di Aniruddha.

Questi incidenti non sono rari nella società ksatriya, e il re di Kalinga temendo di dover subire la stessa sorte decise di andarsene. Ma prima ancora di fare qualche passo viene catturato da Balaramaji, che gli rompe i denti con un colpo di mazza, quei denti che con tanta insolenza aveva mostrato a Lui e a Krishna. Anche gli altri principi furono catturati da Balarama, che con la Sua mazza spezzò loro le braccia e le gambe, così, invece di vendicarsi, essi pensarono bene di abbandonare in tutta fretta quel luogo pericoloso.

Durante la sfida tra Balarama e Rukmi, Sri Krishna non disse una parola, sapendo bene che se avesse appoggiato Balarama, Rukmini sarebbe stata scontenta, e se avesse dichiarato ingiusta l'uccisione di Rukmi, Balarama se ne sarebbe rattristato. Perciò Krishna rimase silenzioso davanti alla morte di Suo cognato Rukmi nel giorno del matrimonio di Suo nipote, mantenendo così intatto l'affetto che Lo univa da una parte a Balarama e dall'altra a Rukmini. Poi i giovani sposi presero posto sul carro della cerimonia e ripartirono per Dvaraka, accompagnati dai parenti di Aniruddha e protetti sempre da Sri Krishna, il vincitore dell'asura Madhu. Fu così che lasciarono Bhojakata, il regno di Rukmi, per prendere con gioia la strada verso Dvaraka.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantunesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'albero genealogico della famiglia di Krishna"

CAPITOLO 62

L'incontro di Usa e Aniruddha

L'incontro di Aniruddha e Usa fu all'origine di una grande battaglia tra Sri Krishna e Siva, battaglia misteriosa che ha una storia molto interessante. Maharaja Pariksit era desideroso di ascoltarla da Sukadeva Gosvami, che prese a raccontarla: "Caro re, avrai senz'altro sentito parlare del re Bali, Grande bhakta, egli aveva dato in carità tutto ciò che possedeva — cioè il mondo intero — a Sri Vamana, il nano brahmana, manifestazione di Visnu. Il re Bali aveva cento figli, di cui il maggiore si chiamava Banasura."

Il grande eroe Banasura era un grande devoto di Siva e la sua devozione gli aveva permesso di raggiungere nella società una posizione importante e rispettata. Era liberale, possedeva un'intelligenza brillante e tutti i suoi atti erano lodevoli perché era sempre fedele alla parola data, manteneva tutte le promesse e rispettava con scrupolosa onestà tutti i suoi voti. Al tempo della nostra storia Banasura governava sulla città di Sonitapura. Per grazia di Siva egli possedeva mille braccia, e la sua potenza divenne così grande che perfino deva onorati come Indra si comportavano verso di lui come fedeli servitori.

Una volta, mentre Siva danzava nella sua famosa tandava-nrtya — da cui il suo nome di Nataraja — Banasura lo aveva aiutato scandendo il ritmo sui tamburi con le sue mille mani. Siva, chiamato spesso Asutosa, colui che è facilmente soddisfatto, nutre un grande affetto per i suoi devoti, ed essendo il maestro di tutti gli esseri di questo mondo, protegge coloro che prendono rifugio in lui. Soddisfatto di Banasura, Siva gli disse: "Sono pronto a concederti qualunque cosa desideri, perché sono molto contento di te.

— Caro signore, gli rispose Banasura, rimani nella mia città, se vuoi, e proteggimi dai miei nemici."

Un giorno Banasura andò a offrire i suoi omaggi a Siva, e toccandogli i piedi di loto col suo casco che risplendeva come il sole, gli rivolse queste preghiere: "O signore, colui che non ha realizzato ancora tutti i suoi desideri potrà farlo prendendo rifugio ai tuoi piedi di loto, che sono come alberi dei desideri da cui si può cogliere qualsiasi cosa. O signore, tu mi hai dato mille braccia, ma non so come usarle. Perdonami se dico che non posso servirmene bene in battaglia, ma non riesco a trovare un avversario della mia forza eccetto te, che sei il padre originale di tutto il mondo. Spesso sento il bisogno di usare queste braccia in battaglia e parto in cerca di un guerriero degno di me, ma purtroppo tutti fuggono conoscendo bene la mia straordinaria potenza. Deluso, senza avversario, sfogo il prurito delle mie braccia contro le montagne, facendo a pezzi anche quelle più alte."

Siva, vedendo che la sua benedizione era diventata un fastidio per Banasura, lo apostrofò: "Miserabile! Tu hai una voglia sfrenata di combattere, e poiché non trovi un avversario adatto a te sei infelice. Tu credi che nessuno in questo mondo, eccetto me, possa fronteggiarti? Io ti dico invece che troverai un

giorno un avversario degno di te e allora per te la vita sarà finita, e la bandiera della tua vittoria non sventolerà più. La tua vanità la vedrai ridursi in polvere!” A queste parole Banasura sentì gonfiare il suo orgoglio: l’idea d’incontrare un giorno l’avversario che l’avrebbe schiacciato lo inebriava. Tornò a casa pieno di gioia e da quel giorno rimase in attesa, tanta era la sua stupidità! Gli sciocchi e gli esseri demoniaci, quando abbondano di benefici materiali vogliono farne mostra e provano soddisfazione, nella loro stupidità, a perdere tutto. Il fatto è che ignorando i benefici della coscienza di Krishna essi non sanno come impiegare la loro energia per la giusta causa. Esistono due tipi di uomini, quelli che sono coscienti di Krishna e quelli che non lo sono. Questi ultimi si votano per lo più ai deva, mentre i primi riservano la loro devozione a Dio, la Persona Suprema, e usano ogni cosa al servizio del Signore. Tra quelli che adoperano ogni cosa per il piacere dei sensi Banasura è un tipico esempio. Per soddisfare i propri sensi egli era così impaziente di utilizzare nel combattimento la sua forza straordinaria che in mancanza di avversari giunse perfino ad abbattere le montagne a colpi di pugni. Arjuna era anche lui dotato di eccezionali capacità belliche, ma le usò solo per servire Krishna.

Banasura aveva una bellissima figlia di nome Usa. Quando fu in età da marito, una notte che dormiva con le sue numerose amiche sognò che Aniruddha era accanto a lei e insieme godevano del legame coniugale sebbene lei non l’avesse mai visto, nè avesse mai sentito parlare di lui. Svegliandosi esclamò forte: “Dove sei, mio amato?”; ma subito, accorgendosi della presenza delle amiche, si sentì un po’ imbarazzata. Citralekha, la figlia del primo ministro di Banasura e amica intima di Usa, le chiese incuriosita: “Mia cara e bella principessa, tu non sei ancora sposata e finora non hai mai incontrato nessun ragazzo, Perciò le tue parole mi stupiscono molto. A chi ti rivolgevi? Chi è il compagno del tuo cuore?”

— Amica mia, rispose Usa, ho visto nei miei sogni un ragazzo affascinante, bellissimo, dalla carnagione scura e dagli occhi simili ai petali del loto. Era vestito di giallo e le sue lunghe braccia e tutti i suoi lineamenti erano così seducenti che nessuna ragazza potrebbe resistergli. Mi baciava e io gustavo intensamente il nettare dei suoi baci, posso dirlo con fierezza. Poi, quando è scomparso sono sprofondata in un vortice di delusione. Où, amica mia, non vedo l’ora di trovare questo meraviglioso ragazzo, perché è lui il signore del mio cuore.

— Capisco il tuo dolore, la consolò Citralekha, e ti assicuro che se questo ragazzo vive in uno di questi tre sistemi planetari — quello superiore, intermedio e inferiore — lo troverò per farti felice. Se hai un ricordo esatto di lui, posso riportare la pace nella tua mente. Ora dipingerò differenti ritratti e se qualcuno assomiglierà al ragazzo che desideri sposare, dimmelo, perché ovunque si trovi, io conosco l’arte di portarlo subito qui.”

Così parlando Citralekha cominciò a disegnare diversi ritratti di deva che abitano i pianeti superiori, e anche ritratti di Gandharva, Siddha, Carana, Pannaga, Daitya, Vidyadhara, Yaksa e di numerosi esseri umani. (Lo *Srimad-Bhagavatam* e altre Scritture vediche provano in modo definitivo che su ogni pianeta la vita esiste sotto differenti forme. Non ha senso, dunque, sostenere che la Terra sia l’unico pianeta abitato.)

Tra le figure che rappresentavano esseri umani c’erano i componenti della dinastia Vrisni, compreso Vasudeva, il padre di Krishna, Suo nonno Surasena,

Sri Balaramaji, Sri Krishna e molti altri. Davanti al ritratto di Pradyumna, Usa arrossì un po', ma davanti a quello di Aniruddha la sua emozione fu così intensa che ella chinò subito il capo e sorrise: aveva trovato l'uomo che cercava, colui che le aveva rubato il cuore.

Citralkha, che era una potente yogini, capì subito che il ragazzo del ritratto era Aniruddha, un nipote di Krishna, sebbene nessuna di loro l'avesse mai visto nè avesse sentito parlare di lui. Quella stessa notte, viaggiando velocissima nello spazio, Citralkha raggiunge la città di Dvaraka, che dormiva sotto la protezione di Krishna, e penetrata nel palazzo dove Aniruddha dormiva su un sontuoso letto, lo prende, e con l'aiuto dei suoi poteri sovranaturali lo porta senza svegliarlo fino a Sonitapura, perché Usa potesse finalmente vedere lo sposo che tanto desiderava. Appena Usa lo vede il suo volto s'illumina di gioia. Il palazzo in cui vivevano Usa e Citralkha era così ben fortificato che nessun uomo avrebbe potuto penetrarvi o anche solo vedere all'interno. Lì, Usa e Aniruddha vissero insieme, e ogni giorno l'amore di Usa per il principe si quadruplicava. Lo allietava con ricchi vestiti, con fiori, ghirlande, profumi, incensi; e per rendergli piacevole il soggiorno aveva sistemato accanto al suo divano delle bevande dissetanti come latte, succhi di frutta e altri deliziosi alimenti succosi e asciutti. Ma soprattutto Usa cercava di fargli piacere con dolci parole e con un servizio pieno di premure; lo adorava proprio come se fosse stato Dio stesso, la Persona Suprema, tanto che Aniruddha dimenticò tutto e non potè più staccare da lei la sua attenzione e il suo amore, perdendo la nozione dei giorni che passavano.

Ma il tempo non si era fermato e ben presto la ragazza manifestò alcuni sintomi che lasciavano capire la sua relazione d'amore in un modo così evidente che non fu più possibile nascerla a nessuno.

La compagnia di Aniruddha la riempiva continuamente di una felicità senza limiti, ma il guardiano del palazzo indovinò facilmente il suo segreto e avvertì Banasura. Nella società vedica, quando una ragazza nubile frequenta un uomo è una disgrazia per tutta la famiglia, Perciò il guardiano del palazzo si affrettò a informare il re. I servitori, interrogati, assicurarono che la casa era sorvegliata giorno e notte così attentamente che nessun uomo sarebbe riuscito neppure a vedere ciò che succedeva di là dalle mura. Che sorpresa, dunque, quando seppero che Usa era contaminata! Chi poteva essere il colpevole? Non trovando la risposta, lasciarono a Banasura il compito di scoprirlo.

L'idea che sua figlia avesse perduto la verginità pesava molto sul cuore di Banasura, che senza perdere tempo si precipitò nel palazzo di Usa, dove trovò Aniruddha che discorreva seduto accanto a Usa. Insieme formavano proprio una bella coppia, perché Aniruddha era il figlio di Pradyumna, Cupido in persona. In lui Banasura vide lo sposo degno di sua figlia, ma poiché l'unione era illegittima, pensò solo all'insulto fatto all'onore della famiglia. Banasura non capiva chi fosse veramente quel ragazzo, ma apprezzò il fatto che Usa non avrebbe potuto trovare un uomo più bello di lui in tutti i tre mondi. Aniruddha aveva la carnagione scura e luminosa ed era vestito di abiti gialli. Gli occhi simili ai petali del loto, le lunghe braccia, i bei capelli ondulati dai riflessi blu, gli orecchini splendenti e il meraviglioso sorriso, tutto in lui aveva un grande fascino. Ma la collera del re non si placò.

Banasura vide Aniruddha che stava giocando con Usa; era vestito elegantemente e con una magnifica ghirlanda di fiori che l'amata gli aveva messo intorno al collo. Su quella ghirlanda si scorgevano qua e là tracce di kunkuma, la polvere rossa che usano le donne per decorarsi il petto: Usa l'aveva dunque abbracciato. Banasura era stupefatto nel vedere che in sua presenza Aniruddha rimaneva tranquillamente seduto vicino a Usa. Eppure il giovane principe non ignorava lo stato d'animo del suo futuro suocero, e sapeva bene che questi aveva riunito nel palazzo numerosi soldati perché lo arrestassero.

Aniruddha era disarmato, ma venuto il momento afferrò una sbarra di ferro massiccio e si erse davanti a Banasura e ai suoi guerrieri assumendo una posizione che non lasciava dubbi sulla sua decisione di abbattere tutti gli avversari che lo avessero attaccato. Agli occhi di Banasura e dei suoi uomini Aniruddha apparve come il deva della morte, armato della sua verga invincibile. All'ordine di Banasura i soldati lo assalgono da tutte le parti per arrestarlo, ma Aniruddha li colpisce con la sbarra sulla testa, le braccia e le gambe. Uno dopo l'altro gli assalitori cadono a terra morti. Aniruddha pareva il capo di uno stormo di falchi quando ammazza uno dopo l'altro un branco di cani rabbiosi. Così il principe si apre la via per fuggire dal palazzo, ma Banasura, che era esperto nelle arti marziali, per la grazia di Siva conosceva l'arte di fermare il nemico servendosi del nagapasa, un serpente usato come laccio. Potì così catturare Aniruddha mentre usciva dal palazzo. La notizia giunse a Usa, che si sentì invadere dal dolore e dalla confusione; i suoi occhi si riempirono di lacrime, e incapace di trattenersi scoppiò in singhiozzi.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantaduesimo capitolo del secondo volume del Libro di Krishna, intitolato: "L'incontro di Usa e Aniruddha".

CAPITOLO 63

Sri Krishna combatte contro Banasura

I quattro mesi della stagione delle piogge erano trascorsi e ancora Aniruddha non tornava. Nella famiglia Yadu aumentava l'inquietudine per la sua inspiegabile assenza. Fortunatamente, il grande saggio Narada andò un giorno a far visita agli Yadu e raccontò loro quanto era successo, dal rapimento di Aniruddha, che fu portato nella capitale di Banasura, fino alla vittoria del giovane sui nemici e alla sua cattura con l'aiuto del nagapasa. Tutta la storia fu rivelata da Narada nei minimi particolari. Allora tutti i componenti della dinastia Vrisni, che erano legati a Krishna da un profondo affetto, si prepararono ad attaccare la città di Sonitapura. Quasi tutti i capi della famiglia, compresi Pradyumna, Satyaki, Gada, Samba, Sarana, Nanda, Upananda e Bhadra si riunirono e organizzarono in falangi diciotto divisioni militari aksauhini. L'esercito marciò su Sonitapura che ben presto fu accerchiata da guerrieri, elefanti, cavalli e carri.

Quando Banasura seppe che i soldati della dinastia Yadu avevano attaccato la sua città abbattendone le mura e devastando i giardini che la circondavano, fu preso da una terribile collera e diede ordine alle sue truppe di fronteggiare le truppe degli Yadu, che per forza militare si equivalevano. Nella sua grande benevolenza per Banasura, Siva stesso, assistito dai suoi eroici figli Karttikeya e Ganapati, venne a comandare il suo esercito. Cavalcando il suo toro preferito, Nandisvara in persona diresse il combattimento contro Krishna e Balarama. Si può immaginare l'ardore della lotta: da una parte Siva e i suoi valorosi figli, dall'altra Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, e Suo fratello maggiore, Balaramaji. Così violento fu lo scontro che tutti coloro che vi assistettero sentirono rizzarsi i peli sul corpo. Siva lottava contro Sri Krishna, Pradyumna contro Karttikeya, e Sri Balarama contro il generale di Banasura, Kumbhanda, che era assistito da Kupakarna. Samba, il figlio di Krishna, si batteva contro il figlio di Banasura, e Banasura affrontava Satyaki, comandante in capo della dinastia Yadu. Così si svolse la battaglia.

La notizia si sparse per tutto l'universo. I deva come Brahma, i grandi saggi e i santi, Siddha, Carana e Gandharva scesero dai sistemi planetari superiori per sorvolare con le loro aeronavi il campo di battaglia, curiosi di assistere allo scontro di Siva, Sri Krishna e i loro luogotenenti. Siva — che per questo motivo è chiamato anche bhutanatha — si fece aiutare da ogni tipo di potenti spiriti e abitanti dell'inferno — bhuta, preta, pramatha, guhyaka, dakini, pisaca, kusmanda, vetala, vinayaka e brahma-raksasa. (Fra tutti gli spiriti, i *brahma-raksasa* sono i più potenti. Si tratta di *brahmana* diventati fantasmi nella loro vita successiva)

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, scacciò via dal campo di battaglia tutti questi fantasmi percuotendoli semplicemente col Suo famoso arco Sarngadhanu. Siva allora lanciò contro il Signore le sue armi più temibili, ma Sri Krishna le neutralizzò tutte facilmente con altrettante armi. Un brahmastra

(arma simile alla bomba atomica) contro un altro brahmastra, un'arma d'aria contro un'arma-montagna: Siva lanciò l'arma d'aria provocando un ciclone sul campo di battaglia, Sri Krishna un'arma-montagna che fermò il ciclone. E quando Siva lanciò un fuoco devastatore, Krishna gli si oppose con una pioggia torrenziale.

Infine, Siva lanciò la sua arma personale, la pasupata-astra, alla quale Krishna oppose la Sua narayana-astra. Siva era esasperato; e il Signore ne approfittò per lanciargli contro la Sua "arma-sbadiglio", sotto il cui effetto il nemico si sente stanco, sbadiglia e cessa di combattere. Siva si sentì pervadere da una stanchezza così opprimente che si mise a sbadigliare rifiutando di continuare il combattimento. Allora Krishna poté spostare la Sua attenzione su Banasura massacrando con spade e mazze i soldati della sua scorta personale. Intanto il figlio di Sri Krishna, Pradyumna, lottava ferocemente contro Karttikeya, il generale dei deva. Ferito e col sangue che sgorgava a fiotti, Karttikeya fu costretto ad abbandonare il campo sul dorso del suo pavone. Kumbhanda, il comandante in capo di Banasura, cadde sul campo di battaglia ferito a morte sotto i colpi della mazza di Sri Balarama; e Kupakarna, il suo assistente, subì la stessa sorte. Privi di guida, i soldati di Banasura si dispersero in tutte le direzioni.

La disfatta non fece che aumentare la collera di Banasura, il quale credette opportuno interrompere il combattimento con Satyaki, comandante in capo dell'esercito nemico, e attaccare direttamente Sri Krishna. Questo era il momento di usare le sue mille mani. Così Banasura mise in azione simultaneamente cinquecento archi scagliando duemila frecce contro Krishna. Uno sciocco non può capire la potenza di Krishna. Senza il minimo sforzo Krishna spezzò in due i cinquecento archi, e per impedire a Banasura la fuga abbattì i suoi cavalli e il carro si frantumò in mille pezzi. Poi Sri Krishna soffiò nella Sua conchiglia, Pascajanya.

Banasura adorava una dea di nome Kotara, e tra loro esisteva una relazione di madre e figlio. Madre Kotara s'irritò vedendo Banasura in pericolo di morte e apparve nuda e coi capelli sciolti davanti al Signore. Disgustato, Sri Krishna si voltò dall'altra parte e l'asura ne approfittò per darsi alla fuga. Le corde degli archi spezzate, senza carro e senza auriga, Banasura rientrò in città dopo aver perso tutto nella battaglia.

Bersagliati dalle frecce del Signore, tutti i compagni di Siva, gli spiriti e gli spettrali bhuta, preta e ksatriya abbandonarono il campo. Allora Siva fece ricorso alla sua arma estrema, la più mortale, lo Siva-jvara, che distrugge tutto con la sua elevatissima temperatura. E' detto che alla fine della creazione il sole brucia dodici volte più del normale, ed è questa temperatura dodici volte superiore a quella del sole che si chiama Siva-jvara. Quando fu lanciato, lo Siva-jvara aveva tre teste e tre gambe, e mentre si precipitava su Krishna sembrava incenerire tutto al suo passaggio. Un fuoco ardente apparve in tutte le direzioni, ma Krishna vide che si dirigeva in particolare verso di Lui.

Contro l'arma Siva-jvara esiste l'arma Narayana-jvara, che produce un freddo glaciale. E' possibile sopportare le alte temperature, ma il freddo distrugge ogni cosa, come si può sperimentare all'istante della morte quando la temperatura del corpo sale fino a 42 gradi, poi sopraggiunge il collasso e il

corpo diventa gelido. Così, per annullare il calore torrido dello Siva-jvara non c'era altra arma che il Narayana-jvara.

Quando Si accorse che Siva aveva lanciato la sua arma estrema, Sri Krishna non ebbe alternativa e lanciò il Narayana-jvara. Sri Krishna è il Narayana originale, dunque è anche il maestro dell'arma Narayana-jvara. I due jvara si opposero in uno scontro gigantesco. Quando un forte calore incontra un freddo intenso la temperatura si abbassa gradualmente; così lo Siva-jvara sentì che il suo calore si affievoliva e si mise a gridare implorando l'aiuto di Siva, ma Siva nulla poteva contro il Narayana-jvara. Allora, lo Siva-jvara, abbandonato, capì che non gli restava che sottomettersi a Narayana, a Sri Krishna in persona: se Siva, il più grande tra i deva, non gli era stato di alcun aiuto, che dire degli altri deva? Lo Siva-jvara finì per prostrarsi davanti a Krishna e Gli offrì una preghiera nella speranza di soddisfare il Signore e ottenere così la Sua protezione.

Quest'episodio mostra che nessuno può uccidere chi è protetto da Krishna, ma nessuno può salvare un essere a cui Krishna nega la sua protezione. Siva è chiamato Mahadeva, il più grande dei deva, anche se talvolta si considera più grande Brahma perché ha il potere di creare; Siva, però, può annientare le creazioni di Brahma. Tuttavia, entrambi agiscono in un'unica direzione: Brahma crea e Siva distrugge, ma nessuno dei due può mantenere la creazione. Sri Krishna, invece, può compiere tutt'e tre queste azioni. In realtà, la creazione non è opera di Brahma, poiché lui stesso è creato da Visnu. E Siva, a sua volta, è nato da Brahma. Lo Siva-jvara capì dunque che eccetto Krishna, Narayana, nessuno poteva aiutarlo. Così, tornato in sé, prese rifugio ai piedi di loto di Sri Krishna e a mani giunte cominciò a pregare.

"Caro Signore, offro il mio rispettoso omaggio a Te, che possiedi illimitate potenze. Nessuno le può superare, Perciò Tu rimani il Signore dell'universo. Spesso Siva è considerato l'essere più potente del mondo materiale, ma Siva non è onnipotente come Te. Questa è la verità. Tu sei la coscienza, Tu sei la conoscenza originale, senza la quale non esiste potenza. Un oggetto può racchiudere in sé una grande potenza, ma privo di coscienza, non può agire. Una macchina può essere enorme e meravigliosa, ma senza l'intervento di un essere cosciente e provvisto di una certa conoscenza, perde ogni utilità. O Signore, Tu sei il sapere perfetto e in Te non c'è traccia di contaminazione materiale. Poiché può distruggere la creazione, Siva è senza dubbio un potente deva, come Brahma che è capace di creare l'universo; ma in realtà nè l'uno nè l'altro sono la causa originale della manifestazione cosmica. Tu sei la Verità Assoluta, il Brahman Supremo e la causa originale. Lo sfolgorio del Brahman impersonale che dipende da Te non è la causa originale. Come conferma la Bhagavad-gita, la causa del Brahman impersonale sei Tu, Sri Krishna. Simile ai raggi che emanano dal globo solare, il brahmajyoti come potrebbe essere la causa ultima? La causa ultima di ogni cosa è la suprema eterna forma della Tua Persona, Sri Krishna. Nel Brahman impersonale rimangono ancora tutti gli atti materiali con le loro conseguenze, ma nel Brahman personale, l'eterna forma di Krishna, non esiste l'azione che genera conseguenze. Perciò, mio Signore, il Tuo corpo è pieno di pace, felicità, ed è libero da ogni contaminazione materiale.

"Nel corpo materiale si producono le azioni e le reazioni dei tre guna, a cui si aggiunge il tempo, fattore di estrema importanza perché mette in azione gli elementi che permettono il manifestarsi dell'universo materiale. Così appare il mondo fenomenico, che produce subito le azioni interessate. Queste azioni determinano la forma che prenderà l'essere vivente; acquisita una particolare natura, l'essere si copre di un corpo sottile e di uno grossolano, composti dall'aria vitale, dall'ego, dai dieci organi dei sensi, dalla mente e dai cinque elementi grossolani. Questi componenti si combinano per formare un tipo particolare di corpo che diventa la radice o la causa di numerosi altri corpi che l'essere acquisisce successivamente nel corso delle trasmigrazioni dell'anima. Tutti questi fenomeni sono interazioni della Tua energia materiale. Immune dalle interazioni degli elementi, Tu sei la causa di quest'energia esterna. Tu trascendi questi movimenti imposti dall'energia materiale e rimani la serenità suprema. E poiché rappresenti la liberazione totale da ogni contaminazione materiale, abbandono tutto e prendo rifugio ai Tuoi piedi di loto.

"Caro Signore, la Tua apparizione come figlio di Vasudeva, nelle vesti di un essere umano, è uno dei Tuoi divertimenti sublimi, una prova della Tua libertà assoluta. Per dare beneficio ai Tuoi devoti e sconfiggere gli asura, Tu appari nella forma di molteplici avatara. Essi discendono in questo mondo per mantenere la promessa che Tu hai fatto nella Bhagavad-gita di apparire ogni volta che sorgono degli ostacoli sulla via del progresso spirituale. Ogni volta che i principi empici turbano la pace, Tu, o Signore, appari grazie alla Tua energia interna sia per proteggere e mantenere i deva e gli esseri inclini alla spiritualità sia per ristabilire la legge e l'ordine materiali. Perciò Tu giustamente combatti gli asura e i miscredenti. Non è la prima volta che discendi in questo mondo; sappiamo che sei già venuto molte altre volte.

"Caro Signore, sono stato severamente punito dal Tuo Narayana-jvara che, sebbene rinfrescante, è un grande pericolo ed è intollerabile per tutti noi. O Signore, l'essere che ha accettato un corpo materiale è soggiogato dai desideri materiali finché si dimentica della coscienza di Krishna, e ignorando il rifugio ultimo dei Tuoi piedi di loto, deve subire le tre forme di sofferenza imposte dalla natura materiale. Chi non si abbandona a Te è destinato a soffrire per l'eternità."

Sri Krishna rispose: "O essere dalle tre teste, sono soddisfatto delle tue parole. Rassicurati, perché il Narayana-jvara non ti farà più soffrire. Non solo non dovrai più temerlo, ma chiunque ricorderà questo combattimento tra lo Siva-jvara e il Narayana-jvara sarà liberato da ogni paura." Ascoltate le parole di Dio, la Persona Suprema, lo Siva-jvara offrì il suo rispettoso omaggio ai piedi di loto del Signore e si congedò.

Nel frattempo Banasura era riuscito a riprendersi dalla sconfitta subita e con rinnovate energie tornò all'attacco. Sri Krishna, seduto sul carro, lo vide comparire davanti con le sue mille braccia che brandivano diverse armi. In preda a una violenta agitazione, Banasura prese a lanciarle tutte una dopo l'altra: una pioggia torrenziale sembrava che investisse il corpo di Sri Krishna. Quando vide tutte quelle armi che gli venivano addosso simili a tanti fili d'acqua usciti con forza dai buchi di un colino, il Signore afferrò il Suo disco Sudarsana dalla lama ben affilata e cominciò a tagliare una dopo l'altra le mille braccia dell'asura, come fa un giardiniere che pota un albero. Allora Siva si

rese conto che neppure la sua presenza poteva salvare il suo devoto Banasura, e ritornando in sé si avvicinò a Sri Krishna per placarlo con la sua preghiera. Siva disse: "Caro Signore, che sei adorato dagli inni vedici, chi non Ti conosce considera il brahmajyoti impersonale come la Verità Suprema e Assoluta perché ignora la Tua esistenza nella Tua dimora eterna, situata al di là del Tuo fulgore spirituale. La Bhagavad-gita Ti designa dunque col nome di Param Brahman. I santi che hanno purificato il cuore da ogni contaminazione materiale possono realizzare la Tua forma assoluta, sebbene Tu sia presente dappertutto come il cielo e sia libero da ogni influsso materiale. Nessuno oltre il bhakta può realizzarti. Secondo il concetto impersonalista della Tua esistenza suprema, il cielo è il Tuo ombelico, il fuoco la Tua bocca, e l'acqua il Tuo sperma. I pianeti superiori sono la Tua testa, tutte le direzioni i Tuoi orecchi, il pianeta Urvi i Tuoi piedi di loto, la luna la Tua mente e il sole il Tuo occhio. E io agisco come il Tuo ego. L'oceano è il Tuo addome, e il re dei pianeti celesti, Indra, il Tuo braccio. Alberi e piante, i peli del Tuo corpo, le nuvole i Tuoi capelli e Brahma la Tua intelligenza. Tutti i grandi progenitori, i Prajapati, sono i Tuoi rappresentanti simbolici e la religione è il Tuo cuore. Così si concepisce l'aspetto impersonale del Tuo corpo supremo, ma Tu rimani la Persona Suprema: l'aspetto impersonale del Tuo corpo sovrano non è che una piccola emanazione della Tua energia. Tu sei paragonato al fuoco originale e le Tue emanazioni sono il Tuo calore e la Tua luce.

"Caro Signore, sebbene Ti manifesti in modo universale, le diverse parti dell'universo rappresentano le diverse parti del Tuo corpo; con la Tua energia inconcepibile Tu sei allo stesso tempo universale e localizzato. La Brahmasamhita precisa che pur abitando in eterno nella Tua dimora, Goloka Vrindavana, Tu sei presente in ogni luogo. Tu appari per proteggere i bhakta, insegna la Bhagavad-gita, e la Tua apparizione è il segno di una grande fortuna per tutto l'universo. E' solo per la Tua grazia che i deva dirigono le varie parti dell'universo, ed è sempre per la Tua grazia che sono sostenuti i sette sistemi planetari superiori. Tutte le manifestazioni delle Tue energie, che abbiano forma di deva, di esseri umani o di animali inferiori, rientrano in Te alla fine di questa creazione; allora, tutte le cause dirette o indirette della manifestazione cosmica riposano in Te, perdendo ogni forma differenziata. Non si può fare una distinzione fra la tua Persona e ogni altro essere, uguale o inferiore a Te, poiché Tu sei allo stesso tempo la causa e i fattori di questa manifestazione cosmica. Tu sei il Tutto supremo, l'Uno senza secondi. Nel mondo fenomenico si distinguono tre condizioni: lo stato di coscienza, di semi-coscienza (nel sogno) e d'incoscienza. Ma Tua Grazia trascende questi tre stati dell'esistenza materiale; Tu esisti in una quarta dimensione, e la tua apparizione e la Tua scomparsa dipendono solo da Te. Tu sei la causa suprema poiché niente ha origine fuori di Te. Sei Tu stesso la causa delle Tue apparizioni e scomparse. Benché Tu trascenda la materia sei apparso, o Signore, nella forma di diversi avatara — l'avatara-Pesce, l'avatara-Tartaruga, l'avatara-Cinghiale, Nrsimha, Kesava e altri — grazie alla Tua manifestazione personale, al fine di mostrare le Tue sei perfezioni e i Tuoi attributi assoluti; mentre sei apparso come i differenti esseri viventi grazie alla Tua manifestazione distinta. Attraverso la Tua potenza interna appari come i diversi avatara della categoria di Visnu e attraverso la Tua potenza esterna appari come il mondo fenomenico.

“Vedendo un cielo nuvoloso, l’uomo comune dirà: ‘il sole è coperto’. Ma in realtà è il sole con i suoi raggi a creare le nuvole, che pur riempiendo tutto il cielo non potranno mai coprire veramente il sole. Così, gli uomini meno intelligenti sostengono che Dio non esiste perché non vedono altro che gli esseri viventi e le loro attività, ma gli uomini illuminati dalla conoscenza Ti vedono presente in ogni atomo attraverso la Tua energia esterna e marginale. Le Tue attività, la cui potenza non ha limiti, sono percepite dai bhakta più elevati; mentre coloro che sono sviati dalla Tua energia esterna s’identificano con questo mondo materiale e sviluppano attaccamento per la società l’amicizia e l’amore materiale. Essi bevono così alle tre fonti della sofferenza che è propria dell’esistenza materiale; soggiogati dalla dualità della gioia e del dolore, ora affondano nell’oceano degli attaccamenti ora ne riemergono.

“Caro Signore, solo la Tua grazia e la Tua misericordia danno all’essere vivente la forma umana, e con essa la possibilità di uscire dalla miserabile condizione dell’esistenza materiale. Ma la vita umana non è sufficiente. Infatti, l’uomo che non è capace di dominare i sensi è trascinato dalle onde del piacere materiale che gli impediscono di prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto e d’impegnarsi nel Tuo servizio di devozione; la sua esistenza è segnata dalla sfortuna, e con questa vita di tenebre certamente egli inganna se stesso e gli altri. Ecco perché la società umana priva della coscienza di Krishna è una società di truffatori e di truffati.

“O Signore, Tu sei in realtà l’Anima Suprema, l’essere più caro, e di tutte le cose il maestro sovrano. In preda all’illusione l’uomo teme la morte. Attaccato al piacere dei sensi, egli accetta volontariamente questa miserabile esistenza materiale e rincorre il fuoco fatuo delle gioie terrene. E’ certamente il più sciocco degli uomini colui che getta via il nettare per bere il veleno. Tutti i deva, caro Signore, compreso me stesso e anche Brahma, tutti i grandi saggi e i santi che hanno lavato il loro cuore da ogni attaccamento materiale, per la Tua grazia hanno preso tutto completo rifugio ai Tuoi piedi di loto. Noi ci rifugiamo in Te perché Ti abbiamo accettato come il Signore Supremo, la nostra vita, la nostra stessa anima. Tu sei la causa originale di questa manifestazione cosmica, il sovrano di coloro che la mantengono e anche la causa della sua distruzione. Tu sei equanime, sei l’amico supremo, il portatore di pace. Per tutti noi sei il supremo oggetto di adorazione. O Signore, permettimi di essere continuamente assorti nel Tuo sublime servizio d’amore e liberarci così dalla trappola della materia.

“Infine, mio Signore, desidero che Tu sappia quanto mi è caro Banasura. Egli mi ha reso un prezioso servizio e io desidero vederlo sempre felice; soddisfatto di lui, gli avevo assicurato protezione da ogni pericolo. Ti prego, Signore, sii soddisfatto di lui come lo sei stato dei suoi antenati, il re Prahlada e Bali Maharaja.”

Dopo aver ascoltato la preghiera di Siva, Sri Krishna, chiamandolo a Sua volta col nome di signore, gli disse: “Signore Siva, accetto la tua richiesta, e faccio Mio il tuo desiderio di vedere Banasura felice. So che egli è figlio di Bali Maharaja e se lo uccidessi mancherei alla promessa che ho fatto al re Prahlada di non uccidere gli asura che sarebbero nati dalla sua famiglia. Perciò, senza ucciderlo, gli ho semplicemente tagliato le braccia, alleggerendolo del suo orgoglio. I suoi numerosi guerrieri erano diventati un fardello, così per alleviare

la Terra da questo peso li ho eliminati. Ora Banasura è rimasto con quattro braccia ed è diventato immortale, immune dalle gioie e sofferenze di questo mondo. So che egli è uno dei tuoi più grandi devoti, Perciò sii certo che d'ora in poi non avrà più nulla da temere."

Benedetto da Sri Krishna, Banasura si avvicinò al Signore e si prosternò davanti a Lui toccando la terra con la fronte. Poi, con un carro sontuoso, fece venire Aniruddha e la propria figlia Usa, che presentò a Sri Krishna. Il Signore prese quindi con Si la giovane coppia che godeva ormai di una grande ricchezza materiale per la benedizione di Siva, e preceduto da un battaglione aksauhini Si avviò sulla strada per Dvaraka. Nel frattempo gli abitanti della capitale, che avevano saputo del ritorno trionfale di Sri Krishna in compagnia di Aniruddha e Usa, addobbarono la città con stendardi, festoni e ghirlande. I viali e i crocevia furono accuratamente lavati e spruzzati d'acqua e polpa di sandalo, il cui profumo si sparse tutt'intorno. Accompagnati da parenti e amici, tutti gli abitanti accolsero Sri Krishna con grande gioia e grande fasto. In Suo onore risuonarono tumultuosamente conchiglie, tamburi e flicorni. Così Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, entrò in Dvaraka, la Sua capitale.

Sukadeva Gosvami assicurò il re Pariksit che il racconto del combattimento tra Siva e Krishna non ha il carattere sfavorevole degli altri racconti di guerra; anzi, chi ricorda al mattino l'episodio di questo combattimento e gioisce alla vittoria di Sri Krishna non conoscerà mai la sconfitta nella lotta per l'esistenza. Quest'episodio della lotta di Banasura e della sua liberazione per la grazia di Siva ribadisce l'affermazione della Bhagavad-gita che gli adoratori dei deva non possono ottenere nessuna benedizione senza l'approvazione del Signore Supremo, Sri Krishna. Anche un grande devoto di Siva, come Banasura, può essere salvato solo quando Siva si appellò a Krishna perché risparmiasse la vita al suo devoto. Questa è la posizione di Sri Krishna. Le parole esatte della Bhagavad-gita a questo proposito sono mayaiva vihitan hi tan: senza l'approvazione del Signore Supremo nessun deva può accordare benedizioni a chi lo adora.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantatreesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Krishna combatte contro Banasura".

CAPITOLO 64

La storia del re Nrga

Un giorno i familiari di Sri Krishna, Samba, Pradyumna, Carubhanu e Gada, tutti principi della dinastia Yadu, partirono per una lunga gita in una foresta vicino a Dvaraka. Durante l'escursione, sentendo sete si misero a cercare un luogo dove dissetarsi e si avvicinarono a un pozzo, ma invece dell'acqua trovarono un meraviglioso animale. Era un'enorme lucertola. Dopo il primo stupore capirono che l'animale era stato preso in trappola e non sarebbe riuscito a venirne fuori da solo. Mossi a compassione cercarono di farlo uscire dal pozzo, ma senza successo.

Quando i principi furono di ritorno al palazzo raccontarono l'accaduto a Sri Krishna. Il Signore, amico di tutti gli esseri, andò personalmente al pozzo e senz'alcuna difficoltà, tendendo semplicemente il braccio sinistro, tirò fuori la grossa lucertola. Ma era appena stato sfiorato dalla mano di Krishna che quell'essere straordinario perse la sua forma animale per trasformarsi in un bellissimo deva, un abitante dei pianeti celesti. La sua carnagione brillava come l'oro fuso; indossava ricchi abiti e preziosi gioielli ornavano il suo collo.

Perché il deva era stato costretto a prendere un corpo di lucertola? Questo non era un segreto per Sri Krishna, ma affinché tutti lo sapessero il Signore chiese: "Mio caro deva, o essere fortunato, ora ti vedo risplendere di bellezza. Chi sei? Immaginiamo che tu sia uno dei più grandi deva dei pianeti celesti, ti auguro ogni buona fortuna! La condizione in cui ti sei trovato non mi sembra davvero adatta a te; certamente è il risultato dei tuoi atti passati. Ma vorrei sentire da te il racconto esatto della tua avventura, e se pensi che questo segreto possa essere svelato, allora, per favore, rivelaci chi sei."

Questa grossa lucertola era il re Nrga, che interrogato dal Signore si prosternò davanti a Lui toccando la terra col suo casco, brillante come il sole. Dopo aver offerto il suo rispettoso omaggio a Sri Krishna, il re prese la parola: "Caro Signore, sono il re Nrga, figlio del re Ikshvaku. Se qualche volta Ti sei interessato agli uomini caritatevoli, sicuramente avrai sentito il mio nome. O Signore, di tutti gli esseri Tu sei il testimone supremo. Tu hai coscienza di ogni minimo atto compiuto dagli esseri nel passato, nel presente e nel futuro. Nulla può rimanere nascosto al Tuo eterno sapere. Tu conosci dunque la mia storia, ma poiché me lo chiedi Ti farò il racconto completo."

E il re Nrga si mise a raccontare la sua degradazione, causata dalle attività compiute nell'ambito del karma-kanda. Di animo caritatevole, il re aveva regalato, secondo il suo calcolo, tante mucche quanti sono i granelli di polvere sulla Terra, le stelle nel cielo e le gocce di pioggia durante l'uragano. Secondo i riti vedici, un uomo caritatevole deve offrire mucche ai brahmana. E il re Nrga sembrava aver seguito questo principio con grande zelo, ma a causa di un piccolo errore fu costretto a rinascere lucertola. Perciò Sri Krishna raccomanda nella Bhagavad-gita a coloro che sono inclini alla carità e desiderosi di ottenere qualche beneficio di offrire i loro doni in modo da soddisfare il Signore. Fare atto di carità significa dar prova di virtù, e gli atti virtuosi conducono ai sistemi

planetari superiori. Ma niente garantisce che questa posizione durerà per sempre. L'esempio del re Nrga mostra, al contrario, che gli atti interessati, anche se sotto l'influsso della virtù, non possono assicurarci una vita eterna e piena di felicità. Come insegna la Bhagavad-gita, le conseguenze dell'azione — anche di quella virtuosa — incatenano inevitabilmente l'uomo se quest'azione non è compiuta come yajna, per il piacere di Dio, la Persona Suprema.

Il re Nrga precisò che le mucche date in carità non erano mucche ordinarie: tutte giovani, esse avevano partorito solo un vitello e avevano le mammelle gonfie di latte; erano perfettamente sane e avevano un carattere pacifico, inoltre erano state acquistate con denaro guadagnato onestamente. Le loro corna erano coperte d'oro, gli zoccoli decorati d'argento e il corpo ornato di collane e stoffe di seta ricamate di perle. Tutte queste mucche sontuosamente bardate non erano offerte a persone indegne, ma a brahmana di prim'ordine, a cui il re regalava anche ornamenti d'oro e ricchi abiti. Questi brahmana possedevano tutte le qualità richieste dal varna a cui appartenevano, nessuno di loro aveva ricchezze personali e le loro famiglie mancavano sempre delle necessità vitali. Il vero brahmana non accumula mai ricchezze e non vive nel lusso come fa lo ksatriya o il vaisya; sapendo che il denaro devia la mente e spinge l'uomo verso un'esistenza materialistica, egli si mantiene sempre nella povertà. Questa regola di vita, che è propria del brahmana qualificato, era rispettata da tutti coloro a cui il re Nrga offriva i suoi doni. Eruditi nella scienza vedica, questi brahmana si sottoponevano alle austerità prescritte, si mostravano liberali e benevoli verso tutti, e soprattutto erano giovani e qualificati per agire da autentici brahmana. Oltre alle mucche, ricevettero terre, oro, case, cavalli ed elefanti; mentre coloro che non erano ancora sposati ebbero spose, ancelle, cereali, argento, utensili, vestiti, gioielli, mobili, carri e così via. Questa carità era praticata come sacrificio, secondo i riti vedici. Il re aggiunse che oltre a offrire doni ai brahmana, egli compiva anche altre opere di beneficenza, come far scavare pozzi o disporre alberi e laghetti lungo le strade.

“Nonostante tutti questi atti virtuosi, proseguì il re, accadde che per disgrazia una mucca già offerta a un brahmana si mischiò di nuovo con le mie, e che io la regalassi, senza saperlo, a un altro brahmana. Ma appena questi ne prese possesso, il primo padrone ne rivendicò la proprietà esclamando: 'Come puoi impadronirti di una mucca che mi è stata offerta in carità e che mi appartiene?' Così tra i due brahmana si accese una discussione, e alla fine entrambi vennero da me, accusandomi di aver ripreso una mucca già offerta.”

Dare per poi riprendere è considerata una colpa grave, soprattutto se il dono è fatto a un brahmana. Il re fu sbalordito nel sentire i due brahmana che gli muovevano la stessa accusa e molto umilmente offrì a ciascuno di loro centomila mucche in cambio di quella che aveva causato il litigio. Pregandoli di considerarlo il loro servitore, il re riconobbe che c'era stato un errore e li implorò di accettare la sua offerta in riparazione dell'offesa, e di salvarlo con la loro misericordia da una caduta all'inferno.

La proprietà di un brahmana si chiama brahma-sva, e secondo la legge di Manu nessuno può impadronirsene, neppure lo Stato. Ma i due brahmana furono irremovibili: la mucca apparteneva a loro e non poteva essere ripresa a

nessuna condizione; nè l'uno nè l'altro accettò lo scambio e tutt'e due lasciarono il palazzo sdegnati, convinti che il loro diritto fosse stato violato.

Il tempo passò, e venne per il re il momento di lasciare il corpo. Fu condotto quindi davanti a Yamaraja, il deva della morte, che gli chiese se preferisse prima godere i frutti delle sue attività pie o espiare le conseguenze dei suoi atti colpevoli. Yamaraja gli lasciò intendere che grazie ai suoi innumerevoli atti virtuosi e caritatevoli, egli avrebbe ottenuto una vita interminabile di godimenti e la sua felicità materiale non avrebbe praticamente avuto limiti. Ma il re, confuso, decise di subire prima le conseguenze dei suoi atti colpevoli e solo in seguito godere dei frutti della sua virtù, e Yamaraja lo trasformò subito in una lucertola.

Col suo nuovo corpo, il re Nrga rimase nel pozzo per lunghissimo tempo. "Anche in quella condizione così degradata, disse a Krishna, pensavo a Te, Signore, e la memoria non m'abbandonò mai." Il racconto del re Nrga ci dimostra che coloro che seguono i principi delle attività interessate e cercano di trarne benefici materiali hanno poca intelligenza. Di fronte alla scelta che gli offrì Yamaraja, il deva della morte, il re Nrga avrebbe potuto accettare prima i risultati felici delle sue buone azioni, e invece pensò che sarebbe stato meglio subire prima gli effetti dei suoi atti empì per poi godere liberamente dei frutti della sua virtù. Egli non aveva dunque sviluppato la coscienza di Krishna. Nell'uomo cosciente di Krishna germoglia solo l'amore per Dio Sri Krishna, e non il gusto delle azioni pie o empie, Perciò egli non è più soggetto alle conseguenze di queste azioni. Come insegna la Brahma-samhita, il bhakta, per la grazia del Signore, non è più costretto a subire le reazioni delle attività interessate.

In un modo o nell'altro, come risultato dei suoi atti virtuosi, il re Nrga aveva desiderato vedere il Signore. "Caro Signore, continuò, desideravo ardentemente vederTi in persona; e credo che proprio la mia tendenza a compiere attività rituali e caritatevoli, insieme all'intenso desiderio di vederTi, mi ha fatto conservare, anche in un corpo di lucertola, il ricordo della mia vita precedente. (Colui che si ricorda della propria esistenza precedente è chiamato *jati-smara*.) O Signore, Tu sei l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere. Molti sono i grandi yogi mistici che possono vederTi attraverso i Veda e le Upanisad, e per elevarsi al livello sublime in cui si è uguali in qualità alla Tua Persona, essi meditano continuamente su di Te, che sei presente nel loro cuore. Ma anche se in ogni istante possono contemplarTi nel loro cuore, questi grandi saggi non possono vederTi a tu per tu. Che sorpresa dunque per me vederTi in persona oggi! Ricordo di essermi impegnato in tante attività, soprattutto a causa delle mie funzioni reali, di essermi immerso nel lusso e nell'opulenza e di essere stato soggetto a tante gioie e sofferenze materiali; eppure oggi ho avuto la grande fortuna di vederTi, quando so bene che solo una volta liberati dall'esistenza materiale è possibile vederTi in persona."

Quando il re Nrga scelse di subire le conseguenze dei suoi atti empì, cioè l'errore commesso nel compimento delle sue buone azioni, ricevette un corpo di lucertola e non potè direttamente raggiungere l'alto livello d'esistenza di un grande deva. Tuttavia, insieme alle sue attività pie egli aveva conservato il ricordo di Krishna, così potè essere presto liberato dal suo corpo di rettile per ricevere quello di un deva. Coloro che adorano il Signore Supremo desiderando

benefici materiali ottengono corpi di potenti deva; a volte questi deva possono vedere Dio, la Persona Suprema, a tu per tu, ma non possono accedere al regno spirituale, ai pianeti Vaikuntha; lo potranno solo se perseverano nel servizio di devozione al Signore.

Conservando il ricordo della sua vita passata, il re Nrga, ormai con un corpo di deva, disse: "Caro Signore, Tu sei il Supremo che tutti i deva adorano; Tu non sei uno degli esseri individuali, Tu sei la Persona Suprema, Purusottama. Per tutti gli esseri Tu sei la fonte di ogni felicità, Perciò il Tuo nome è anche Govinda. Tu sei il Signore sia di coloro che sono rivestiti di un corpo materiale sia di coloro che non ne sono rivestiti, (Tra gli esseri che non possiedono un corpo materiale ci sono coloro che vagano in questo mondo come spiriti maligni o che vivono nell'atmosfera degli spettri. Invece gli abitanti dei Vaikunthaloka, il mondo spirituale, hanno un corpo, ma non costituito di elementi materiali) di tutti Tu sei il Signore. O Signore, Tu sei l'infallibile, il supremo, il più puro di tutti gli esseri. Tu risiedi nel cuore di ciascuno, e di tutti Tu sei il rifugio, Narayana. Vivendo nel cuore di ogni essere, Tu dirigi in modo sovrano le attività dei loro sensi, Perciò sei chiamato Hrsikesa.

"Caro Sri Krishna, o Essere Supremo, Tu mi hai dato questo corpo di deva che mi porterà presto a raggiungere uno dei pianeti celesti. Ma poiché Tu sei ancora presente di fronte a me, approfitto di questa fortuna per implorare la Tua misericordia e la benedizione di non dimenticare mai i Tuoi piedi di loto, qualunque sia la forma di vita e il pianeta in cui sarò trasferito. Tu sei presente dappertutto come causa ed effetto; Tu sei la causa di tutte le cause e la Tua potenza non conosce limiti. Tu sei la Verità Assoluta, Dio, la Persona Sovrana e il Brahman Supremo; Ti offro dunque, senza fine, il mio rispettoso omaggio. Caro Signore, il Tuo corpo trabocca di felicità e conoscenza assoluta, Tu sei eterno. Maestro di tutti i poteri sovranaturali, Tu sei chiamato Yogesvara. Abbi la bontà di accettarmi come un insignificante granello di polvere ai Tuoi piedi di loto."

Prima di partire per i pianeti celesti, il re Nrga girò intorno al Signore in segno di rispetto, e prosternandosi davanti a Lui toccò col casco i Suoi piedi di loto. Poi vide scendere accanto a sé un'aeronave dei pianeti superiori ed ebbe il permesso di salirvi a bordo. Dopo la partenza del re Nrga, Sri Krishna dichiarò di apprezzare la devozione del re verso i brahmana e la sua disposizione per gli atti caritatevoli e i riti vedici. Si raccomanda dunque a chi non può diventare subito devoto del Signore di seguire i principi vedici, così può sperare di vedere un giorno il Signore elevandosi direttamente al regno spirituale, oppure passando prima per i pianeti celesti, dai quali potrà essere poi trasferito nel regno spirituale.

Sri Krishna, attorniato dai Suoi parenti, tutti membri dell'ordine degli ksatriya, volle istruirli con l'esempio del re Nrga: "Perfino un re ksatriya che ha la potenza del fuoco non può usurpare la proprietà di un brahmana e usarla per i propri scopi. Perciò, come potrebbero farlo questi re ordinari che a torto si credono gli esseri più potenti del mondo? Bere del veleno è meno pericoloso, perché per il veleno c'è un antidoto, ma non c'è rimedio per chi prende la proprietà di un brahmana. Guardate il re Nrga. Grande era la sua potenza e la sua virtù, e ben piccolo l'errore che aveva commesso, eppure fu condannato all'abominevole vita di una lucertola. Il veleno materiale è dannoso solo per chi

lo beve e un fuoco normale può essere spento semplicemente con dell'acqua, ma il fuoco arani, acceso dal potere spirituale di un brahmana, può ridurre in cenere tutta la famiglia di colui che ha offeso quel brahmana. (Un tempo i *brahmana* accendevano il fuoco del sacrificio non con fiammiferi o altri mezzi esterni, ma pronunciando potenti *mantra* chiamati *arani*.) Semplicemente toccando la proprietà di un brahmana attiriamo su di noi la rovina per tre generazioni; se poi ce ne impossessiamo con la forza, allora la rovina cadrà sulle dieci generazioni che precedono e sulle dieci che seguono l'atto colpevole. Al contrario, diventando un *vaisnava*, un devoto del Signore, portiamo alla liberazione le dieci generazioni che ci precedono e le dieci che ci seguono.

Sri Krishna continuò: "Quando un re insensato, inorgogliuto dalle ricchezze; dal prestigio e dalla potenza vuole usurpare le proprietà di un brahmana, non fa che aprirsi la strada verso l'inferno, e ignora quanto dovrà soffrire per un'azione così sconsiderata. Chi s'impadronisce dei beni di un brahmana liberale, da cui dipende una famiglia numerosa, sarà gettato nell'inferno Kumbhipaka, e con lui tutta la famiglia. Chi s'impadronisce di una proprietà offerta a un brahmana oppure offerta da un brahmana sarà condannato a vivere per almeno sessantamila anni una vita miserabile come quella di un insetto negli escrementi. Perciò raccomando a tutti voi, figli Miei e parenti che siete qui, di non prendere mai, neanche per errore, ciò che appartiene a un brahmana, se non volete contaminare tutta la vostra famiglia. Anche solo il fatto di desiderare di usurpare la proprietà di un brahmana accorcia la durata dell'esistenza. Prima si è sconfitti dai nemici, poi privati della dignità regale, e dopo la morte si diventa serpenti, esseri odiati e temuti da tutti. Cari figli e parenti, anche se un brahmana si arrabbia con voi, v'insulta o vi ferisce con parole dure, vi consiglio di non vendicarvi mai; anzi, sorridete, tollerate e offritegli i vostri omaggi. Come ben sapete, anch'io offro i Miei omaggi ai brahmana con grande rispetto tre volte al giorno. Seguite dunque le Mie istruzioni e il Mio esempio. Chiunque mancherà di farlo non avrà il Mio perdono, ma sarà punito. Imparate dall'esempio del re Nrga: usurpare la proprietà di un brahmana, anche se inconsapevolmente, significa condannarsi a un'esistenza miserabile."

Così Sri Krishna, che cerca sempre di purificare le anime condizionate, istruì non solo i Suoi familiari e gli abitanti di Dvaraka, ma tutti gli uomini. Dopodiché il Signore rientrò nel Suo palazzo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantaquattresimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La storia del re Nrga."

CAPITOLO 65

Sri Balarama visita Vrindavana

Un giorno, Sri Balarama, nell'ansia di vedere Suo padre Maharaja Nanda e Sua madre Yasoda, saltò su un carro e partì per Vrindavana col cuore in festa. Era molto tempo che gli abitanti di Vrindavana aspettavano di vedere Krishna e Balarama. I pastorelli e le gopi erano cresciuti nel frattempo, e quando Balarama arrivò al villaggio L'abbracciarono tutti come un tempo, e Lui, a Sua volta, li abbracciò tutti. Quindi Sri Balarama andò a offrire il Suo rispettoso omaggio a Maharaja Nanda e Yasoda ed essi Lo benedissero, chiamandoLo Jagadisvara, il Signore dell'universo, Colui che mantiene tutti gli esseri. Lo chiamarono così in quell'occasione perché Balarama e Krishna mantengono tutti gli esseri, eppure la Loro assenza da Vrindavana aveva causato loro tante difficoltà. In questo stato d'animo abbracciarono Balarama e Lo fecero sedere sulle loro ginocchia bagnandoLo con le loro lacrime. Poi Sri Balarama offrì il Suo rispettoso omaggio ai pastori più anziani e ricevette l'omaggio dei più giovani, scambiando con tutti sentimenti d'amicizia secondo l'età e la relazione che li univa a Lui. Strinse la mano a quelli che erano uguali a Lui per età e amicizia, e ridendo per la gioia li abbracciò tutti. Infine, dopo aver salutato i pastori, le gopi, il re Nanda e Yasoda, Sri Balarama Si sedette soddisfatto in mezzo a loro e S'informò del benessere di tutti; e tutti Gli rivolsero mille domande, poiché da lungo tempo non Lo vedevano. Gli abitanti di Vrindavana, conquistati dai Suoi occhi di loto, avevano sacrificato tutto per Krishna. Il loro amore per Lui era così grande che non desideravano raggiungere i pianeti celesti, nè fondersi nello sfolgorio del Brahman per diventare Uno con la Verità Assoluta, nè ottenere altri simili benefici. Anche godere una vita agiata li lasciava indifferenti, erano tutti soddisfatti di vivere nel villaggio la loro semplice vita di pastori. Continuamente assorti nel pensiero di Krishna, essi non sentivano mai il desiderio di benefici personali; il loro amore per Krishna era così grande che in Sua assenza le loro voci tremavano quando chiedevano notizie di Lui a Balaramaji.

"Mio caro Balarama, chiesero Nanda Maharaja e Yasodamayi, come stanno i nostri amici, Vasudeva e gli altri membri della famiglia? Adesso Tu e Krishna siete uomini adulti, sposati e padri di molti bambini; Vi capita qualche volta, nella felicità della vita familiare, di ricordarvi dei Vostri poveri genitori, Nanda Maharaja e Yasodadevi? Che bella notizia sapere che avete ucciso Kamsa, il più grande dei peccatori, e che Vasudeva e tutti i nostri amici dopo aver subito a lungo le sue persecuzioni ora sono finalmente liberi! Che bella notizia sapere che Tu e Krishna avete sconfitto Jarasandha e ucciso Kalayavana, e ora vivete in una fortezza a Dvaraka!"

Quando arrivarono le gopi, Sri Balarama le guardò con affetto. Dopo aver sofferto a lungo per l'assenza di Krishna e Balarama esse erano al colmo della gioia; s'informarono del Loro benessere, e vollero sapere se Krishna era contento della Sua nuova vita tra le cittadine di Dvaraka Puri: "Si ricorda qualche volta di Suo padre Nanda e di Sua madre Yasoda e dei Suoi intimi

amici di Vrindavana? Non pensa di venire qui a trovare Sua madre Yasoda? Si ricorda di noi gopi, che viviamo così miseramente senza la Sua compagnia? Forse ci ha dimenticate ora che vive tra le cittadine di Dvaraka? Noi ci ricordiamo sempre di Lui e cogliamo i fiori per fare delle ghirlande, ma Lui non viene, e noi passiamo il nostro tempo a piangere. Se solo tornasse, se accettasse queste ghirlande che abbiamo preparato apposta per Lui! O caro Balarama, discendente di Dasarha, Tu sai che noi siamo pronte a rinunciare a tutto pur di ottenere l'amicizia di Krishna. Anche nella più profonda disperazione nessuno riesce a dimenticare la propria relazione con la famiglia, ma ciò che agli altri è impossibile, noi l'abbiamo fatto: abbiamo lasciato i nostri padri, le nostre madri e sorelle e i parenti senza il minimo rimpianto. Poi, brutalmente, Krishna ci ha abbandonate. Senza alcuna seria considerazione Egli ha rotto la nostra intima relazione e ha preso la strada per un altro paese inventando, Lui, così furbo, così intelligente, tante belle parole: 'Mie care gopi, non temete, ci ha detto. Il servizio che Mi avete offerto, non potrò mai ripagarvelo.' Dopotutto siamo delle donne, come potevamo non crederGli? Ma ora sappiamo che quei dolci discorsi erano tutto un inganno."

Una gopi, sconvolta dall'assenza di Krishna, prese la parola: "Caro Balaramaji, noi siamo semplici ragazze di villaggio, e Krishna ci ha potuto ingannare facilmente. Ma le donne di Dvaraka? Sono ingenue come noi? Le donne che abitano nella città di Dvaraka sono ben più furbe e intelligenti! Sarei sorpresa di sapere che si fanno ingannare da Krishna credendo alle Sue parole."

Un'altra gopi disse: "Mio caro amico, Krishna è molto abile a usare la parola; nessuno può competere con Lui in quest'arte. Mette nelle parole tanto colore, parla con tanta dolcezza che farebbe confondere il cuore di qualsiasi donna. Inoltre, ha portato alla perfezione l'arte di sedurre sorridendo, e quando vedono questo sorriso le donne diventano come pazze e si darebbero a Lui senza esitare un istante."

A queste parole un'altra gopi aggiunse: "Care amiche, perché parlare di Krishna? Se volete proprio passare il tempo, parliamo di qualcos'altro. Se questo crudele Krishna può fare a meno di noi, perché noi non possiamo fare a meno di Lui? Sicuramente senza di noi Krishna è felice, ma noi senza di Lui non possiamo essere felici."

Mentre andavano così parlando, le gopi sentivano il loro affetto per Krishna diventare sempre più intenso, e di nuovo gustavano il Suo sorriso, le Sue parole d'amore, il Suo aspetto affascinante, il Suo carattere e i Suoi abbracci. Così forte era l'estasi che alle gopi sembrava che Krishna fosse lì, in persona, e danzasse di fronte a loro; e il ricordo di Lui era così dolce che non poterono trattenere le lacrime e scoppiarono a piangere senza ritegno.

Sri Balarama capiva bene i sentimenti estatici delle gopi, e volle confortarle. Anche Lui era esperto nell'arte del parlare; così, con grande rispetto e molto tatto, prese a raccontare alle gopi la storia di Krishna, ed esse si sentirono soddisfatte. E perché la loro soddisfazione fosse duratura, Sri Balarama Si fermò a Vrindavana due interi mesi, quello di Caira (marzo-aprile) e quello di Vaisakha (aprile-maggio), rimanendo tutto il tempo con loro e passando ogni notte nella foresta di Vrindavana per soddisfare i loro desideri d'amore. Così anche Balarama godette della danza rasa in compagnia delle gopi. Era primavera, e una dolce brezza soffiava sulle rive della Yamuna portando il

profumo dei fiori come la kaumudi. La luna, illuminando tutto il cielo, stendeva i suoi raggi sulle sponde della Yamuna, in quel luogo d'incanto dove Sri Balarama Si divertiva in compagnia delle gopi.

Il deva Varuna mandò nella foresta sua figlia Varuni sotto forma di un miele liquido che colava dalle fessure degli alberi, e tutta la foresta si riempì del suo profumo. Il dolce aroma di quel miele attirò Balaramaji, che cominciò a berlo, insieme alle gopi. Gustando questa bevanda naturale, il varuni, le gopi cantavano le glorie di Sri Balarama, che era raggiante di felicità e come inebriato dal miele. I Suoi occhi roteavano piacevolmente e lunghe ghirlande di fiori selvatici decoravano il Suo corpo. Tutto contribuiva a fare di quella notte una grande festa di felicità. Un sorriso meraviglioso brillava sulle labbra di Sri Balarama, e le gocce di sudore sul Suo viso erano come la fresca rugiada del mattino.

In quell'atmosfera gioiosa Sri Balarama volle divertirsi con le gopi nelle acque della Yamuna, e chiamò a Si il fiume. Ma la Yamuna Lo ignorò pensando che fosse ubriaco. Molto contrariato, Sri Balarama decise di fare dei solchi sulle rive del fiume con la piccozza che Egli porta sempre con Si insieme a un'altra arma, la mazza, e che usa quando è necessario. Questa volta voleva far avvicinare di forza la Yamuna per punirla: "Fiume miserabile! Poiché tu non hai considerato il Mio ordine, voglio darti una lezione. Non hai voluto venire da sola? Ebbene, ti costringerò Io con la Mia piccozza! Ti dividerò in centinaia di ruscelli!"

Preso dalla paura, la Yamuna, che conosceva la potenza di Balarama, si presentò di persona, cadendo ai piedi del Signore: "Caro Balarama, Tu sei l'essere più potente, che dà piacere a tutti. Purtroppo, per un istante ho dimenticato la Tua alta e gloriosa posizione. Ma ora ritrovo la ragione e ricordo che semplicemente con la Tua emanazione parziale, Sesa, Tu sostieni sulla testa tutti i sistemi planetari. L'universo intero riposa su di Te. O Dio, o Persona Suprema, Tu godi pienamente delle sei perfezioni. Ho disobbedito al Tuo ordine dimentica della Tua onnipotenza. Che errore ho commesso! Sono passata così dalla parte di coloro che Ti offendono; ma sappi, caro Signore, che sono un'anima sottomessa a Te, e nel grande affetto che Tu nutri verso i Tuoi devoti perdona la mia impudenza e i miei errori, e benedicimi con la Tua misericordia incondizionata."

La Yamuna fu perdonata perché si era sottomessa, e adesso che era là vicina a Lui, Sri Balarama volle divertirsi a nuotare nelle sue acque insieme alle gopi, come fa un elefante con le sue numerose compagne. Il bagno durò a lungo; poi, quando Sri Balarama Si sentì completamente soddisfatto, uscì dall'acqua, mentre una dea della fortuna Gli offriva un bell'abito blu e una preziosa collana d'oro. Ora, dopo il bagno nella Yamuna, vestito di blu e ornato di gioielli, Sri Balarama era veramente affascinante. Con la Sua carnagione candida assomigliava proprio all'elefante bianco del re Indra, nei pianeti celesti. Ancora oggi il fiume Yamuna è diviso in molti rami, quelli scavati dalla piccozza di Sri Balarama, e tutti questi rami glorificano sempre l'onnipotenza di Balarama.

Ogni notte, per due mesi, Sri Balarama e le gopi godettero insieme dei loro divertimenti trascendentali, e il tempo passò così in fretta che tutte quelle notti sembrarono una notte sola. Con la presenza di Sri Balarama, le gopi e gli abitanti di Vrindavana avevano ritrovato la stessa gioia di quando anche Sri Krishna era insieme a loro.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantacinquesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Sri Balarama visita Vrindavana".

CAPITOLO 66

La liberazione di Paundraka e del re di Kasi

Di pazzi e stolti che credono di essere Dio ce ne sono sempre stati, ed è per questo motivo che la storia del re Paundraka riveste un particolare interesse. Perfino quando Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, era presente sulla Terra ci fu uno stolto simile, Paundraka. Mentre Sri Balarama Si trovava a Vrindavana, questo Paundraka, re della provincia di Karusa, uomo sciocco e vanitoso, inviò un messaggero a Sri Krishna, che è riconosciuto come Dio, lanciandogli la sfida che lui e non Krishna era Vasudeva, la Persona Suprema. Ancora oggi simili impostori hanno numerosi seguaci, e anche allora molti furono gli sciocchi che accettarono Paundraka come la Persona Suprema. Il re di Karusa era incapace di valutare la propria posizione, Perciò credendo di essere Sri Vasudeva fece sapere a Krishna, attraverso il suo messaggero, che lui, il re Paundraka, era Dio, la Persona Suprema, disceso sulla Terra grazie alla sua misericordia incondizionata per liberare gli uomini dalla sofferenza.

Sostenuto dagli altri stolti che gli stavano intorno, Paundraka credeva di essere Vasudeva, Dio, la Persona Suprema. Che conclusione puerile! Talvolta i bambini, giocando, scelgono uno di loro e lo eleggono re; il prescelto allora si crede un re vero. Così molti sciocchi scelgono, per ignoranza, uno di loro come Dio, e nella sua stupidità l'eletto si crede veramente Dio, come se il Signore potesse essere creato da un gioco o da una votazione. Preda di quest'illusione, Paundraka mandò a Dvaraka un ambasciatore per sfidare la posizione suprema di Krishna. Giunto a Dvaraka, nell'assemblea reale del Signore, il messaggero riferì le parole del suo maestro: "Io solo sono Vasudeva, la Persona Suprema. Nessun uomo può paragonarsi a me. Mosso a compassione per le anime cadute e desideroso di alleviare le loro sofferenze, con la mia misericordia incondizionata e illimitata sono disceso su questa Terra come re Paundraka. Tu, invece, senza autorità, a torto Ti poni come Vasudeva; ma ora smetti di diffondere queste falsità. O discendente della dinastia Yadu, abbandona la Tua posizione, abbandona tutti i simboli di Vasudeva di cui Ti sei impadronito senza diritto e vieni a sottometterTi a me. Se insisti nella Tua grossolana impudenza e ignori le mie parole, allora saranno le armi a stabilire la verità."

Quando fu udito il messaggio di Paundraka, tutta l'assemblea reale e lo stesso re Ugrasena scoppiarono in sonore risate. L'ilarità dei presenti divertì Krishna che rispose: "Paundraka non è che uno sciocco e un farabutto! Ecco il messaggio che devi portare al tuo maestro, lo dico apertamente. E in quanto a obbedirgli, come può Paundraka credere che Io abbandoni i Miei simboli e il Mio disco specialmente! Questo disco Io lo userò per ucciderlo, il tuo maestro, e tutti i suoi seguaci. Questo Paundraka e i suoi amici — imbroglione e imbrogliati — moriranno per mano Mia. E allora, stupido re, dovrai nascondere la faccia per la vergogna, e quando il Mio disco l'avrà decapitata, questa faccia sarà la preda di avvoltoi, aquile e falchi. Allora, tu, invece di essere il Mio

rifugio come ora pretendi, sarai abbandonato alla merci degli uccelli impuri; e il tuo cadavere sarà gettato ai cani, che lo divoreranno con gusto!”

Il messaggero riferì le parole di Sri Krishna al suo maestro, che ascoltò pazientemente tutti quegli insulti. Nel frattempo il Signore, senza attendere oltre, partì col Suo carro per punire l'impostore e accerchiò la città del re di Kasi dove Paundraka viveva ospite di questo re, suo amico.

Appena seppe dell'attacco di Krishna, il re Paundraka, grande guerriero, uscì dalla città alla testa di due battaglioni aksauhini. Il re di Kasi lo seguiva con tre battaglioni aksauhini. Quando i due re furono davanti a Sri Krishna pronti a sfidarLo, il Signore potè vedere per la prima volta Paundraka a faccia a faccia. Il re di Karusa si era decorato coi simboli della conchiglia, del disco, del fiore di loto e della mazza; portava l'arco Sarnga e sul petto il segno di Srivatsa. Un falso gioiello kaustubha al collo e una ghirlanda di fiori completavano il suo travestimento. Vestito con abiti di seta gialla e seduto su un carro con l'effigie di Garuda, era l'imitazione perfetta di Krishna. Portava in testa un casco di grande valore e degli orecchini scintillanti a forma di pescespada. Ma tutto l'insieme, il vestito e il trucco, era chiaramente fittizio. Chiunque si sarebbe accorto della commedia e avrebbe smascherato l'attore. Davanti a Paundraka, che imitava il Suo abito e i Suoi gesti, Sri Krishna non potè trattenerSi e rise di gusto.

Dalle schiere di Paundraka si levarono raffiche di armi, tridenti mazze lance aste spade pugnali e frecce, ma il Signore distrusse tutte quelle armi insieme ai soldati che le avevano lanciate. Sembrava di vedere l'universo incenerito dal fuoco della devastazione. Elefanti, carri, cavalli e fanteria nemica furono dispersi dalle armi del Signore. Relitti di carri e corpi di animali coprivano il campo di battaglia. Cavalli, elefanti, uomini, asini e cammelli giacevano a terra. Il campo di battaglia, devastato, sembrava il luogo dove Siva danza durante la distruzione del mondo; ma i guerrieri di Krishna erano incoraggiati da questo spettacolo e combattevano con maggior valore.

Sri Krishna Si rivolse allora a Paundraka: "Paundraka, tu Mi hai chiesto di abbandonare i simboli di Sri Visnu e in particolare il Mio disco. Ora è il momento della verità. Ma attenzione Paundraka, tu hai commesso l'errore d'imitarMi e di proclamarti Vasudeva! Perciò non esiste nessuno più stupido di te!" Da queste parole è facile capire che qualunque impostore cerchi di farsi passare per Dio è il più sciocco degli uomini. Krishna continuò: "Adesso, Paundraka, ti costringerò ad abbandonare il tuo costume. Volevi che Io Mi sottomettessi a te? Questo è il tuo momento! Combattiamo, e se tu Mi sconfiggerai Mi sottometterò senz'altro a te." Così, dopo averlo severamente rimproverato, il Signore scoccò una freccia contro il carro di Paundraka facendolo in mille pezzi. Poi, col Suo disco gli separò la testa dal tronco, proprio come Indra falcia il picco di una montagna con la sua folgore. Quindi, con le Sue frecce Krishna uccise il re di Kasi e gettò la sua testa dentro le mura della città perché la sua famiglia e i suoi parenti potessero vederla bene. E tutto ciò fu facile per il Signore come è facile per l'uragano trasportare un petalo di loto. Dopo aver ucciso Paundraka e il suo amico Kasiraja, il Signore tornò a Dvaraka, mentre dai pianeti celesti i Siddha presero a cantare le Sue glorie.

Travestendosi sempre da Vasudeva, Paundraka non smetteva mai, in un certo senso, di pensare al Signore, Perciò ottenne la sarupya, una delle cinque forme di liberazione, e fu elevato ai pianeti Vaikuntha dove i bhakta hanno lo stesso aspetto fisico di Sri Visnu, con quattro braccia che reggono i quattro simboli. Paundraka meditava sulla forma di Visnu, ma poiché pensava di essere lui stesso Visnu, la sua meditazione era un'offesa. Ma ucciso da Krishna la sua offesa fu annullata e Paundraka ottenne, con la liberazione sarupya, la stessa forma del Signore.

La testa del re di Kasi, gettata dentro le mura della città, suscitò subito un grande stupore. La gente si fermava a gruppi intorno a quella misteriosa palla, e alla fine si scoprì che aveva degli orecchini. Fu chiaro allora che si trattava della testa di un uomo e le supposizioni sulla sua identità si moltiplicarono: alcuni pensavano che si trattasse della testa di Krishna poiché Egli era il nemico del re di Kasi, che doveva averla gettata nella città perché il popolo si rallegrasse della morte del nemico. Si scoprì poi che la testa non era affatto quella di Krishna, ma di Kasiraja stesso. A questa notizia, le regine si avvicinarono lamentando la morte dello sposo: "Caro signore, gridavano, ora che tu sei morto noi non siamo altro che corpi senza vita."

Il re di Kasi aveva un figlio di nome Sudaksina. Compite le cerimonie e i riti funebri, Sudaksina giurò di uccidere Krishna, il nemico di suo padre, per adempiere i suoi doveri filiali, e assistito da un sacerdote erudito e capace di aiutarlo, cominciò a rendere culto a Mahadeva, Siva. Il signore del regno di Kasi è proprio Visvanatha, Siva in persona, e il suo tempio esiste ancora oggi a Varanasi dove è visitato ogni giorno da migliaia di pellegrini. Molto soddisfatto dell'adorazione di Sudaksina, Siva volle concedergli una benedizione; e al figlio del re che gli chiedeva il potere di uccidere Krishna, Siva consigliò di compiere con l'aiuto di alcuni brahmana la cerimonia rituale intesa a uccidere un nemico, così com'è descritta in alcuni Tantra. Sudaksina apprese da Siva che questa pratica di magia nera, se appropriatamente condotta, evocava uno spirito maligno di nome Daksinagni, che avrebbe obbedito a qualsiasi ordine, eccetto quello di uccidere un brahmana qualificato. Scortato dai fantasmi che accompagnano Siva, Daksinagni avrebbe soddisfatto il desiderio di Sudaksina. Incoraggiato da Siva, il figlio del re di Kasi si convinse di poter uccidere Krishna. Fermo nel suo voto di austerità e assistito dai sacerdoti, Sudaksina si dedicò all'arte nera del canto di certi mantra. Allora, dal fuoco emerse un essere demoniaco, gigantesco e feroce, che aveva i capelli, la barba e i baffi del colore del rame fuso e sprizzava scintille dalle orbite. I movimenti delle sopracciglia accentuavano la sua ferocia, e tirando fuori la lingua per leccarsi le labbra mostrava i denti, lunghi e affilati. Era nudo e brandiva un tridente enorme e incandescente. Uscito dal fuoco del sacrificio, rimase in piedi, col tridente in mano, e ascoltò la richiesta di Sudaksina. Poi si diresse verso Dvaraka scortato da centinaia e centinaia di spettri: sembrava andasse a incenerire lo spazio intero. La terra tremava sotto i suoi passi, e quando entrò a Dvaraka tutti gli abitanti furono presi dal panico, come animali in una foresta in fiamme.

Krishna stava giocando a scacchi nella sala dell'assemblea reale quando gli abitanti di Dvaraka Gli si avvicinarono in massa supplicandolo: "O Signore dei

tre mondi, proteggici! Un grande asura di fuoco è apparso all'improvviso e sta per incendiare la città! Salvaci!".

Quando Sri Krishna, che protegge in modo speciale i Suoi devoti, vide il Suo popolo così turbato per la presenza di quel grande essere demoniaco, sorrise e rassicurò tutti dicendo: "Non abbiate paura, Io vi darò ogni protezione." Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, è presente in ogni luogo, nel cuore di ogni essere ma anche all'esterno, nella forma della manifestazione cosmica. Perciò seppe subito che l'asura di fuoco era stato creato da Siva, e per vincerlo afferrò il Suo disco Sudarsana e gli ordinò di prendere le misure necessarie. Splendente come milioni di soli, ardente come il fuoco creato per la distruzione del cosmo, il Sudarsana-cakra illuminò con la sua radiosità l'universo intero, la Terra e tutto lo spazio, e ghiacciò l'asura di fuoco creato da Siva.

Fermato nella sua avanzata, sconfitto nel suo tentativo di devastare Dvaraka, l'asura tornò sui suoi passi. Giunto a Varanasi, regno di Kasiraja, incenerì col suo fuoco spaventoso Sudaksina e tutti i sacerdoti che l'avevano assistito nel canto dei mantra e nelle pratiche dell'arte nera. Infatti, secondo le regole di quest'arte spiegata nei Tantra, se il mantra destinato a uccidere il nemico manca il bersaglio, ritorce la sua potenza distruttrice contro il suo creatore. Questa fu la sorte di Sudaksina e dei sacerdoti che lo aiutarono; e questa è anche la sorte di tutti gli asura: essi escogitano qualcosa per eliminare Dio ma finiscono solo col provocare la loro stessa morte.

Seguendo da vicino l'asura, anche il disco Sudarsana entrò a Varanasi. Questa città aveva goduto a lungo di una grande opulenza e ancora oggi è ricca e famosa e costituisce uno dei centri più importanti dell'India. Ai tempi del re di Kasi vi sorgevano palazzi immensi, edifici per le riunioni, piazze, portici e monumenti, e a ogni crocevia si ergevano palchi dove si tenevano letture e conferenze. Si poteva vedere l'edificio della tesoreria, e sulle costruzioni spiccavano dei bassorilievi raffiguranti teste di elefanti, di cavalli e carri. Numerosi erano anche i magazzini di cereali e i luoghi per la distribuzione di cibo. Varanasi abbondava di queste ricchezze materiali da molto tempo, ma per l'ostilità del re di Kasi e di suo figlio Sudaksina, il Visnu-cakra devastò tutta la città, più di quanto avrebbe potuto fare un bombardamento moderno. Compiuto il suo dovere, il Sudarsana tornò a Dvaraka dal suo Signore, Sri Krishna.

La storia della distruzione di Varanasi per opera del disco di Sri Krishna, il Sudarsana-cakra, è spirituale e di buon augurio. Chiunque la racconti o l'ascolti con fede e attenzione sarà liberato dalle conseguenze di tutti i suoi atti peccaminosi. Questo è ciò che assicurò Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit, a cui narrò questa storia.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantaseiesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione di Paundraka e del re di Kasi".

CAPITOLO 67

La liberazione del gorilla Dvidida

Man mano che Sukadeva Gosvami parlava dei divertimenti e degli attributi trascendentali di Sri Krishna, l'entusiasmo e il desiderio di ascoltarli crescevano sempre più nel cuore del re Pariksit. Il Gosvami gli raccontò allora, dopo la storia del re di Kasi, quella di Dvidida, il gorilla ucciso da Sri Balarama.

Questa scimmia, grande amica di Bhaumasura, o Narakasura (che morì per mano di Krishna dopo aver rapito 16100 principesse in diversi paesi del mondo), era ministro del re Sugriva. Suo fratello, Mainda, era anche lui un potente re dei gorilla. Quando Dvidida seppe che il suo amico Bhaumasura era stato ucciso da Sri Krishna, escogitò ogni sorta di misfatti per vendicarne la morte. Percorse tutto il paese incendiando villaggi, città, fabbriche, miniere, e perfino le residenze dei vaisya occupati nei lavori agricoli e nella protezione delle mucche. Sradicò anche montagne intere per farle a pezzi. Provocò così un grande disagio in tutto il paese, e soprattutto nella provincia di Kathavara, dove si trovava Dvaraka, la residenza di Sri Krishna, che fu presa particolarmente di mira nelle sue scorribande.

Dvidida aveva la forza di diecimila elefanti. A volte andava sulla riva del mare e con le sue mani possenti agitava l'acqua fino a inondare le città e i villaggi vicini. Spesso raggiungeva gli eremitaggi di grandi santi e saggi per devastare i loro orti e giardini, e a volte urinava e defecava sull'arena del sacrificio inquinando l'atmosfera. Rapiva uomini e donne dalle loro case per portarli nelle caverne delle montagne, e come l'insetto bhrngi che cattura mosche e altri insetti per portarli nei cavi degli alberi in cui vive, Dvidida chiudeva le sue vittime nelle caverne bloccandone l'entrata con pesanti massi. Ecco come Dvidida sfidava, senza ritegno, le leggi e l'ordine del paese. Inoltre, spesso contaminava le donne di famiglie nobili violentandole.

Durante le sue scorribande gli capitò di udire una dolce musica che proveniva dalla montagna Raivataka, e un giorno si decise a entrare in quella regione montuosa. Là vide Sri Balarama che si divertiva cantando e danzando in compagnia di numerose ragazze meravigliose. La bellezza del corpo di Sri Balarama, ornato di una ghirlanda di fiori di loto, attrasse il selvaggio Dvidida. Anche le fanciulle, leggiadramente vestite e adorne di ghirlande, erano splendide. Sri Balarama sembrava ebbro per aver bevuto la bevanda varuni e roteava gli occhi. Pareva il re degli elefanti tra le sue numerose compagne.

Il gorilla Dvidida sapeva arrampicarsi sugli alberi e saltare da un ramo all'altro. Talvolta, scuotendo i rami emetteva il suono caratteristico "kila kila" che distraeva l'attenzione di Sri Balarama dalla piacevole atmosfera. Oppure si metteva a fare le smorfie davanti alle donne, che vedendolo vicino a loro invece d'inquietarsi scoppiavano a ridere, come fanno le ragazze, che hanno naturalmente la tendenza a ridere e a scherzare di tutto. Ma Dvidida era così rozzo che perfino in presenza di Sri Balarama si metteva a esibire le parti inferiori del corpo, oppure si avvicinava e scopriva i denti aggrottando le

sopracciglia. Nemmeno la presenza di Sri Balarama gli impediva di mancare di rispetto alle giovani donne.

Il nome di Balarama indica non solo la Sua potenza formidabile, ma anche il fatto che Egli Si diverte a mostrare la Sua forza soprannaturale. Balarama raccolse dunque una pietra e la tirò sul gorilla, che agilmente la evitò. Poi, Dvidida per insultarlo s'impadronì del vaso di terracotta che conteneva il varuni e, ubriaco, cominciò con la sua forza limitata a strappare i bei vestiti di Balarama e delle fanciulle che erano con Lui. Nel suo orgoglio pensava che Balarama fosse incapace di punirlo, e così moltiplicò le sue offese verso di Lui e verso le Sue compagne.

Quando Sri Balarama Si rende conto personalmente del disagio provocato dal gorilla e viene a sapere che Dvidida aveva già commesso molti misfatti in tutto il paese, S'infuria e decide di ucciderlo. Appena Balarama afferra la mazza, Dvidida capisce che è arrivato il momento di battersi e sradica un'enorme quercia con l'intenzione di colpire l'avversario alla testa. Ma Balarama, imperturbabile come una montagna, afferra l'albero al volo e colpisce il gorilla con la Sua mazza Sunanda. Dvidida è gravemente ferito alla testa; ma come una colata di manganese liquido sul fianco di una grande montagna, il sangue che gli esce a fiotti dalla ferita non fa che accrescere la bellezza del suo corpo. Il gorilla non sembra minimamente turbato dal colpo di Balarama, anzi, sradica subito un'altra quercia enorme e dopo averla sfrondata cerca di colpire la testa di Balarama, che con la Sua mazza fa a pezzi l'enorme albero. Furibondo, il gorilla strappa un altro albero per colpire il corpo di Sri Balarama, e ancora una volta il Signore lo distrugge. Il combattimento continuò così per molto tempo: un altro albero, un altro colpo di mazza, finché nella foresta non rimase un solo albero. Allora Dvidida devasta le colline e una pioggia di massi cade sul corpo di Balarama, ma Lui, in gran forma, li riduce in ciottoli. Ben presto il gorilla non ha più armi, si avvicina allora al Signore agitandogli davanti i suoi possenti pugni e comincia a percuotere il petto di Balarama. Adesso è troppo! Il Signore, al colmo della collera, getta la mazza e la piccozza e usando anche Lui i pugni colpisce il gorilla alla clavicola. Immediatamente Dvidida vomita sangue e piomba inanimato al suolo facendo tremare nella sua caduta colline e foreste. Dopo questo terrificante incidente, tutti i Siddha, i grandi saggi e i santi dei sistemi planetari superiori fecero scendere una pioggia di fiori su Balarama, mentre risuonavano canti che glorificavano la supremazia del Signore. Tutti cantavano: "Gloria a Sri Balarama! Offriamo il nostro rispettoso omaggio ai Tuoi piedi di loto! O Signore, distruggendo questo grande asura Dvidida, hai inaugurato un'era propizia per il mondo !" In tutto lo spazio si sentivano questi gioiosi canti di vittoria. Quindi, dopo aver ucciso il grande asura ed essere stato adorato da piogge di fiori e gloriose vibrazioni di vittoria, Balarama tornò alla Sua capitale, Dvaraka.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantasettesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione del gorilla Dvidida".

CAPITOLO 68

Le nozze di Samba

Duryodhana, il figlio di Dhritarastra, aveva una figlia, Laksmana, che era in età da marito. Poiché apparteneva alla dinastia Kuru ed era molto virtuosa, numerosi principi aspiravano alla sua mano. In questi casi si compie una cerimonia detta svayamvara, nel corso della quale è la ragazza stessa a scegliere lo sposo. Così, anche per Laksmana venne il giorno dello svayamvara. Mentre la ragazza stava per scegliere lo sposo apparve Samba, figlio di Krishna e di Jambavati, una delle principali spose del Signore. Gli avevano dato il nome Samba perché era stato un bambino viziato che non si staccava mai dalla madre. Samba, infatti, è il nome che si dà al figlio preferito dalla madre (amba significa "madre" e sa "con"). Per la stessa ragione Samba era chiamato anche Jambavati-suta, e come tutti i figli di Krishna aveva le stesse qualità del padre. Egli voleva sposare la figlia di Duryodhana, anche se non era preferito come sposo. Così Samba rapì Laksmana durante il suo svayamvara.

Tutti i componenti della dinastia Kuru — Dhritarastra, Bhisma, Vidura, Ujahaì e Arjuna — considerarono l'atto di Samba un insulto alla tradizione familiare e decisero di punire il ragazzo, sapendo che Laksmana non lo desiderava come sposo. Tutti sostennero che Samba aveva fatto torto alla tradizione familiare dei Kuru dando prova della più grande impudenza. Così, su consiglio degli anziani della famiglia, i Kuru decisero di arrestarlo senza però ucciderlo, perché la ragazza adesso che era stata toccata da lui non avrebbe più potuto sposare nessun altro. (Secondo il sistema vedico, una ragazza una volta presa da un uomo non può essere data in sposa a nessun altro; d'altra parte nessuno accetterebbe di sposarla.)

I componenti più anziani della famiglia, come Bhisma, volevano arrestarlo, così i grandi guerrieri formarono un drappello ben deciso a dargli una lezione. Karna fu messo a capo di questa spedizione.

Mentre prendevano questa decisione, i Kuru pensavano che l'arresto di Samba avrebbe provocato la collera degli Yadu, che avrebbero potuto dar loro battaglia raccogliendo la sfida. "Ma come potrebbero sconfiggerci? pensavano. I componenti della dinastia Yadu non possono eguagliarsi ai Kuru. I re Kuru sono imperatori e i re Yadu dipendono da loro. Se gli Yadu vengono a sfidarci perché abbiamo preso il loro figlio, noi accetteremo di combattere. Ognuno di noi darà loro una lezione tale che capiranno la potenza del padrone e saranno soggiogati come i sensi sono soggiogati dalla pratica yoga del pranayama." (Con la pratica meccanica dell'*astanga-yoga* si possono controllare le arie che circolano all'interno del corpo, e dominare i sensi impedendo loro d'impegnarsi in attività diverse dalla meditazione su Sri Vishnu.)

Dopo essersi consultati e avere ricevuto l'approvazione degli anziani della dinastia, come Bhisma e Dhritarastra, cinque grandi guerrieri, Karna, Sala, Bhurisrava, Yajnaketu e Duryodhana (il padre di Laksmana), tutti maha-rathi e guidati dal grande Bhismadeva, tentarono di arrestare Samba. Ci sono differenti gradi di guerrieri, i maha-rathi, gli eka-rathi e i rathi, classificati

secondo il valore in combattimento. I maha-rathi potevano combattere da soli contro molte migliaia di uomini. Sei maha-rathi si riunirono dunque per catturare Samba, che era anche lui un maha-rathi.

Sebbene solo contro sei, Samba non si lasciò prendere dallo sgomento alla vista di tutti i grandi guerrieri Kuru lanciati al suo inseguimento, anzi, fiero come un leone, si voltò e attese la sfida di Karna impugnando il suo arco meraviglioso. "Perché scappi? Fermati, e t'insegneremo noi a combattere!" disse Karna sfidandolo. Uno ksatriya sfidato da un altro ksatriya non può fuggire, deve combattere. Così Samba accettò la sfida, e subito fu coperto da una pioggia di frecce. Come un leone che non teme l'assalto di un branco di lupi e sciacalli, Samba, il figlio glorioso della dinastia Yadu, il bambino di Krishna, dotato di poteri inconcepibili, fu preso da una grande collera contro i guerrieri della dinastia Kuru che si battevano in modo così scorretto, e mostrò a tutti il suo grande valore: con sei frecce colpì ciascuno dei sei combattenti, con quattro frecce dirette su ogni carro uccise i quattro cavalli, scagliò poi una freccia su ciascuno dei cocchieri colpendoli a morte, e un'altra ancora contro Karna e gli altri famosi guerrieri.

Vedendo Samba battersi da solo con tanto successo contro sei grandi guerrieri, i Kuru apprezzarono l'inconcepibile potenza del ragazzo, e al culmine del combattimento ammirarono la sua meravigliosa abilità. Ma lo scontro era condotto nello spirito ksatriya, così, con una manovra scorretta, i sei guerrieri Kuru costrinsero Samba a scendere dal carro, che era ormai distrutto. Quattro di loro si occuparono di abbattere i suoi quattro cavalli, e un altro spezzò la corda del suo arco perché non potesse più combattere. Così, dopo una lotta eroica, Samba, privato del carro, cadde nelle mani dei Kuru, che colsero il frutto della vittoria riprendendogli la loro figlia, Lakshmana. Poi rientrarono in trionfo ad Hastinapura.

Il grande saggio Narada portò subito la notizia dell'arresto di Samba alla dinastia Yadu, raccontando tutta la storia. Gli Yadu, indignati per quel combattimento così poco conforme alle regole degli ksatriya, poiché il loro figlio era solo e i Kuru in sei, si consultarono col capo della dinastia, Ugrasena, e si prepararono ad attaccare la capitale dei Kuru.

Sri Balarama sapeva bene che nell'età di Kali basta la minima provocazione per accendere una disputa, tuttavia non gli piaceva l'idea che le due grandi dinastie Kuru e Yadu lottassero tra di loro, anche se sotto l'influenza di quest'età oscura. "Invece di andare a combattere, pensò saggiamente, andrò da loro come osservatore e cercherò di evitare questa lotta chiedendo uno sforzo di mutua comprensione." Balarama pensava che se fosse riuscito a convincere la dinastia Kuru a rilasciare Samba e la sua sposa Lakshmana lo scontro sarebbe stato evitato. Si fece dunque preparare un bellissimo carro per andare ad Hastinapura con una scorta di sacerdoti e brahmana eruditi e con alcuni tra i componenti più anziani della dinastia Yadu. Fiducioso nel buon esito della missione, Egli pensava che i Kuru avrebbero acconsentito al matrimonio di Samba e Lakshmana evitando così una guerra fratricida. Attorniato dal suo seguito, sulla strada di Hastinapura, Sri Balarama sembrava la luna che brilla nel cielo terso tra le stelle scintillanti.

Giunto nei dintorni di Hastinapura, senza entrare nella città Balarama si fermò in una villetta fuori delle mura, poi incaricò Uddhava di andare dai capi dei

Kuru a chiedere se preferissero il combattimento all'accordo pacifico. Uddhava s'incontrò dunque con tutti i principali esponenti della dinastia — Bhismadeva, Dhritarastra, Dronacarya, Bali, Duryodhana e Bahlika — e dopo aver offerto loro i suoi omaggi secondo le convenienze, li informò della presenza di Sri Balarama in un giardino fuori le mura della città.

I capi della dinastia Kuru, specialmente Dhritarastra e Duryodhana, conoscendo Balarama come l'amico e il benefattore della loro famiglia provarono una grande gioia, e ricevettero Uddhava con tutti gli onori. Poi, per accogliere degnamente Balarama, andarono da Lui con le braccia cariche di tutti gli oggetti necessari a riceverLo, e ognuno, secondo la rispettiva posizione, diede il benvenuto a Sri Balarama, offrendoGli belle mucche e l'argha. (Un assortimento di articoli come l'acqua dell'*aratrika*, dolci col miele, col burro, ecc., fiori e ghirlande profumate alla polpa di sandalo.) Conoscendo la posizione elevata del loro ospite, che era Dio, la Persona Suprema, tutti chinaron la testa davanti a Lui con profondo rispetto; si scambiarono frasi di benvenuto e s'informarono ognuno del benessere dell'altro. Quindi, esaurite le formalità, Sri Balarama con voce grave e pieno di pazienza sottopose alla considerazione dei Kuru i Suoi progetti: "Amici Miei, vengo oggi come messaggero del potentissimo re Ugrasena. Ascoltate la sua richiesta con cura e attenzione e cercate di eseguire i suoi ordini senza perdere un solo istante. Il re Ugrasena non ignora che voi, guerrieri della dinastia Kuru, avete combattuto slealmente contro il virtuoso Samba che era solo, e l'avete arrestato soltanto dopo grande fatica e con una tattica insolita. Tutti noi abbiamo sentito queste notizie, ma non siamo troppo agitati perché conosciamo l'intimo legame che ci unisce. Perché turbare le nostre buone relazioni? La nostra amicizia deve continuare senza inutili scontri. Rilasciate dunque Samba, vi prego, senza esitare, e conducetelo davanti a Me insieme alla sua sposa Laksmana."

Sri Balarama pronunciò questi discorsi di spirito eroico in atteggiamento imperioso e cavalleresco, ma le Sue parole non giunsero affatto gradite ai capi della dinastia Kuru. Tutti in preda all'agitazione, esclamarono con ira: "Belle parole, sorprendenti, ma che s'accordano perfettamente all'età di Kali! Altrimenti, come potrebbe Balarama parlare con tanta insolenza? Il Suo tono e il Suo linguaggio sono del tutto fuori luogo; sembra che sotto l'influenza dell'età di Kali i sandali che si portano ai piedi vogliano prendere il posto della corona, sulla testa. Gli Yadu sono uniti a noi dal matrimonio, Perciò hanno avuto l'opportunità di vivere con noi, dividere i nostri pasti e dormire al nostro fianco; ed ecco che adesso approfittano di questi privilegi! Prima che noi concedessimo loro una parte del nostro regno perché la governassero, gli Yadu vivevano nella condizione più umile. Ed ecco che ora ci danno degli ordini! Abbiamo permesso alla dinastia Yadu di usare le insegne reali, il camara, il ventaglio, la conchiglia, l'ombrello bianco, la corona, il trono, il seggio e il divano reale, in breve tutto ciò che si addice all'ordine regio. Essi non avrebbero mai dovuto ornarsi di questi simboli in nostra presenza, ma noi li abbiamo lasciati fare in virtù dei nostri legami familiari. Ed ecco che ora osano darci degli ordini! Ne abbiamo abbastanza della loro impudenza! Non possiamo più lasciarli agire in questo modo, nè permettere loro di usare ancora le insegne reali. Non conviene nutrire un serpente col latte, quando quest'atto generoso non fa che aumentare il suo veleno! La dinastia Yadu si rivolta contro

coloro che l'hanno così ben nutrita! La loro condizione prospera è dovuta solo ai nostri doni e alla nostra misericordia; ed ecco che ora non hanno vergogna di comandarci! Com'è spiacevole tutto ciò! Nessuno in questo mondo può godere di qualcosa senza il permesso dei Kuru, come Bhisma, Dronacarya e Arjuna. L'agnello vive solo se il leone lo lascia vivere! Senza la nostra volontà, nessuno può trovare piacere nella vita, nemmeno sui pianeti celesti i deva guidati dal re Indra!"

E' chiaro che i Kuru si erano gonfiati d'orgoglio per l'opulenza del regno, l'alta nobiltà, la tradizione familiare, i grandi guerrieri nati nella loro dinastia e la proprietà di un vasto impero. Senza neppure rispettare le formalità di una società civile, i Kuru coprirono d'insulti la dinastia Yadu in presenza di Sri Balarama. E vociferando rientrarono in città.

Sebbene avesse ascoltato pazientemente quegli insulti, si vedeva benissimo che Balarama, osservando in silenzio i Kuru, ardeva di rabbia e meditava una terribile vendetta. Il Suo viso tradiva l'agitazione al punto che si poteva a malapena guardarlo. Scoppiando in una sonora risata, esclamò: "E' proprio vero che quando l'uomo s'inorgogolisce per la sua famiglia, le ricchezze, la bellezza e i progressi materiali perde il gusto per una vita pacifica e diventa ostile verso tutti. E' inutile dargli buone istruzioni, insegnargli a comportarsi in modo gentile e a vivere in pace. No, bisogna invece trovare il mezzo per punirlo!" Di solito l'opulenza materiale trasforma l'uomo in un animale. E' del tutto inutile prodigare consigli a un animale, con lui vale solo l'argumentum baculum. In altre parole, il solo modo di mantenere l'ordine tra gli animali è il bastone.

Balarama proseguì: "Guardate l'impudenza dei Kuru! Nonostante la collera degli Yadu e di Sri Krishna stesso, Io desideravo trovare un accordo pacifico. Nonostante gli Yadu fossero pronti ad attaccare il regno dei Kuru, Io li ho calmati e Mi sono preso la briga di venire fin qui, ed ecco come si comportano questi farabutti! E' evidente che i Kuru non vogliono la pace e non cercano altro che la guerra. Il loro orgoglio è tale che non hanno paura di coprirMi d'insulti insultando la dinastia Yadu.

"Perfino il re dei pianeti celesti, Indra, obbedisce agli ordini della dinastia Yadu; come potete voi considerare il re Ugrasena come un piccolo capobanda, lui che è il capo dei Bhoja, dei Vrisni, degli Andhaka e degli Yadava? Che bella conclusione! Non tenere in alcuna considerazione il re Ugrasena, i cui ordini sono eseguiti perfino dal re Indra! Non ricordate l'elevata posizione degli Yadu, che con la forza si sono appropriati il palazzo delle riunioni e l'albero parijata dei pianeti celesti? E voi vi ostinate a dire che non possono darvi ordini ! Non credete dunque che Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, possa sederSi, quando lo desidera, sul trono reale e dare ordini a tutti gli esseri? Bene! Se è così, allora meritate una bella lezione! Avete creduto di dar prova di saggezza affermando che le insegne reali — il camara, il ventaglio, l'ombrello bianco, il trono e tutto ciò che circonda un principe — non potrebbero essere usate dagli Yadu. Ma credete che Sri Krishna, il signore della creazione, lo sposo della dea della fortuna, possa essere colpito dalla stessa interdizione? La polvere dei piedi di loto di Sri Krishna è adorata da tutti i più grandi deva. Le acque del Gange, che sgorgano dai Suoi piedi di loto, bagnano il mondo intero e le sue sponde sono diventate famosi luoghi di pellegrinaggio. I deva-maestri di tutti i

planeti sono impegnati al Suo servizio e si considerano gli esseri più fortunati perché possono raccogliere sul loro casco la polvere dei Suoi piedi di loto. I grandi deva, Brahma, Siva, e perfino la dea della fortuna, o anche Io stesso, non siamo che emanazioni plenarie della Sua identità spirituale, e voi, voi giudicate che Egli non è degno di usare le insegne reali o addirittura di sedersi sul trono? Ahimè, che tristezza vedere che questi pazzi considerano noi, gli Yadu, come le scarpe e se stessi come la corona! Ora tutto è chiaro; i capi dei Kuru sono impazziti a causa dei loro possedimenti materiali e delle loro ricchezze. Ogni loro parola è una follia. Devo immediatamente castigarli e richiamarli all'ordine. Non farlo sarebbe un errore. Oggi stesso farò sparire dalla faccia della terra ogni traccia della dinastia Kuru. Finiamola subito con loro!" Sri Balarama pronunciò queste parole con un tale furore che sembrava volesse incenerire la creazione cosmica. Ed ecco che Balarama si alza, afferra la Sua piccozza e colpisce la terra. Fu così che tutta la città di Hastinapura si staccò dal continente. Poi Balarama trascina la città verso le acque del Gange. Scosse terribili sconvolgono Hastinapura, come durante un terremoto, e sembra che tutta la città stia per crollare.

Quando si accorsero che la loro città stava per sprofondare nelle acque del Gange e udirono le grida angosciate degli abitanti, i Kuru tornarono in sé e capirono ciò che stava accadendo. Allora, senza perdere un istante, condussero davanti a Balarama la loro figlia Laksmana e Samba, che aveva cercato di rapirla. Egli camminava davanti, seguito dalla ragazza. Poi tutti i Kuru a mani giunte si presentarono a Sri Balarama per implorare il Suo perdono, e ritrovando finalmente il buon senso dichiararono: "O Sri Balarama, Tu sei il ricettacolo di ogni piacere. Tu mantieni, Tu sostieni tutta la manifestazione cosmica. Ma ahimè, non ci eravamo resi conto della Tua inconcepibile potenza! Caro Signore, Ti preghiamo, consideraci come i più grandi sciocchi. La nostra intelligenza si era smarrita, ma ora siamo qui, davanti a Te, per implorare il Tuo perdono. Abbi la bontà di accordarcelo. Tu sei all'origine della creazione, del mantenimento e della distruzione della manifestazione cosmica, eppure sei sempre trascendentale. O Signore onnipotente, i grandi saggi parlano delle Tue glorie. Tu sei il burattinaio originale, e tutti gli esseri e le cose di questo mondo non sono altro che giocattoli nelle Tue mani. O Signore illimitato, Tu controlli ogni cosa, e come un bambino che gioca Tu sostieni sul capo tutti i sistemi planetari. Quando giunge il momento della dissoluzione, l'intera manifestazione cosmica rientra in Te; allora di questo mondo non esiste più nulla, ma Tu, Maha-Visnu, sei ancora disteso, e per l'eternità, nell'Oceano Causale. Caro Signore, Tu sei apparso su questa Terra nel Tuo corpo spirituale e assoluto per assicurare il mantenimento della manifestazione cosmica. Tu sei al di là della collera, dell'invidia e dell'ostilità, e ogni Tuo atto, anche il Tuo castigo, sono di buon augurio per tutta la creazione. Noi Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi, perché Tu sei la Persona Suprema e imperitura, il ricettacolo di ogni opulenza e di ogni potere. O creatore d'innumerabili universi, permettimi di cadere ai Tuoi piedi per offrirti senza fine il nostro rispettoso omaggio. Ora siamo completamente sottomessi a Te. Sii misericordioso con noi, Ti preghiamo, e accordaci la Tua protezione." Quando i principali esponenti della dinastia Kuru, dal nonno Bhismadeva ad Arjuna e Duryodhana, ebbero offerto le loro

rispettose preghiere, Dio, la Persona Suprema, Sri Balarama, Si placò e li assicurò che non avevano più nulla da temere.

Era d'uso tra gli ksatriya organizzare un combattimento tra il partito della fidanzata e quello del suo pretendente prima del matrimonio. Quando Samba rapì Laksmana, gli anziani della dinastia Kuru furono soddisfatti di vedere che Samba era uno sposo degno di lei, ma lo affrontarono ugualmente per mettere alla prova la sua forza fisica e l'arrestarono senza rispettare le regole del combattimento. Quando la dinastia Yadu decise di liberare Samba dalle mani dei Kuru, Sri Balarama andò personalmente per stabilire un accordo di pace, poi, potente ksatriya qual era, ordinò ai Kuru di liberare subito Samba. I Kaurava, punti nell'orgoglio da quest'ordine, lanciarono una sfida alla potenza di Balarama, ma in realtà essi desideravano soltanto vederLo esibire la Sua potenza inconcepibile. Dopodiché fu con grande gioia che diedero la mano della loro figlia a Samba, e tutto si concluse qui. Duryodhana, che era un padre molto affettuoso, celebrò le nozze di sua figlia con grande sfarzo. Le diede in dote 1200 elefanti, ciascuno dei quali aveva almeno sessant'anni, 10000 cavalli splendidi, 6000 carri brillanti come il sole, e 1000 ancelle decorate con ornamenti d'oro. Sri Balarama, l'esponente più importante della dinastia Yadu, fu il padrino del fidanzato e come tale fu lieto di ricevere la dote. Quindi, soddisfatto della grandiosa accoglienza dei Kuru, riprese la strada verso Dvaraka accompagnato dai giovani sposi.

Gli abitanti di Dvaraka, tutti devoti e amici di Balarama, Gli riservarono un'accoglienza trionfale. Davanti alla folla dei cittadini Egli narrò la storia del matrimonio di Samba, e tutti furono stupiti nel sentire che Balarama aveva fatto tremare Hastinapura.

Sukadeva Gosvami conferma che il luogo dove sorgeva Hastinapura è lo stesso in cui sorge oggi Nuova Delhi e il fiume che attraversa la città è la Yamuna, sebbene anticamente si chiamasse Gange. Altre autorità, come Jiva Gosvami, confermano che il Gange e la Yamuna sono lo stesso fiume che scorre in letti diversi. La parte del Gange che attraversa Hastinapura e scorre nella regione di Vrindavana porta il nome di Yamuna perché è santificata dai divertimenti assoluti di Sri Krishna. La parte di Hastinapura che scende verso la Yamuna viene inondata durante la stagione delle piogge, e ciò ricorda a tutti che un giorno Sri Balarama minacciò di far sprofondare la città nelle acque del Gange.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantaottesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Le nozze di Samba."

CAPITOLO 69

Il grande saggio Narada visita le dimore di Sri Krishna

Il giorno in cui il grande saggio Narada venne a sapere che Sri Krishna aveva sposato sedicimila donne dopo aver ucciso l'asura Naraka (o Bhaumasura) non finì di meravigliarsi: Krishna Si era moltiplicato in sedicimila forme per vivere simultaneamente con tutte le Sue spose in differenti palazzi. Curioso di sapere come Krishna viveva la vita di famiglia con tutte quelle spose, Narada volle essere testimone di questi divertimenti e decise di far visita alle dimore del Signore.

A Dvaraka, Narada vide innumerevoli parchi e giardini ricchi di fiori dai colori stupendi, e nei frutteti gli alberi che si curvavano sotto il peso dei frutti. Uccelli meravigliosi cinguettavano e i pavoni si lanciavano piacevoli richiami. Coperti di ninfee e fiori di loto blu e rossi erano gli specchi d'acqua, dove scivolavano pacifici i grandi cigni e le belle gru dalla voce sonora. La città contava novecentomila grandi palazzi, tutti costruiti col marmo più fine. I cancelli e le porte erano d'argento massiccio, le colonne erano incastonate di gioielli, come pietre filosofali, zaffiri e smeraldi, e dai pavimenti s'irradiava una luce meravigliosa. I viali, le strade, i crocevia e le piazze, tutto era riccamente addobbato. Case, templi ed edifici pubblici si susseguivano, diversi nello stile architettonico ma tutti ugualmente belli. Dvaraka era una città meravigliosa! I grandi viali, i crocevia, le strade e anche le soglie delle case erano perfettamente pulite; tutte le strade erano fiancheggiate da siepi, interrotte a intervalli regolari da grandi alberi che riparavano dal sole i passanti.

In questa città meravigliosa, Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema possedeva molti palazzi, dove i grandi re e i principi di tutto il mondo Gli facevano visita per adorarlo. Questi palazzi erano stati costruiti da Visvakarma stesso, l'architetto dei deva, che aveva messo in quest'opera tutto il suo talento. Krishna regnava su più di sedicimila palazzi, ciascuno abitato da una delle Sue regine. Il grande saggio Narada entrò in una di queste dimore e vide che i pilastri erano di corallo, i soffitti ornati di pietre preziose, i muri e gli archi di zaffiri che scintillavano. Numerosi baldacchini, costruiti da Visvakarma in persona e ricamati di perle, erano disposti qua e là. I seggi e gli altri mobili erano d'avorio con decorazioni d'oro e diamanti che brillavano sotto le mille luci delle lampade, fatte anch'esse di pietre preziose. I vapori profumati dell'incenso e delle resine aromatiche riempivano le stanze, e attraverso le finestre scivolavano fuori dove i pavoni, fermi sui gradini d'ingresso, iniziavano una danza di gioia scambiando questi vapori per delle nuvole. Innumerevoli ancelle ornate di collane d'oro, braccialetti e meravigliosi sari, e innumerevoli servitori elegantemente vestiti, con cappe e turbanti e con orecchini d'oro e gioielli, s'affaccendavano con grazia in vari lavori domestici.

Narada vide Sri Krishna seduto, e accanto a Lui Rukmini Devi, la signora di quel palazzo, che teneva in mano un camara. Sebbene ci fossero migliaia di ancelle, tutte ugualmente belle e qualificate, e tutte della stessa età, Rukmini

Devi sventagliava personalmente Sri Krishna. Krishna è Dio, la Persona Suprema, che perfino Narada adora; eppure, come vide il saggio sulla soglia del palazzo il Signore lasciò il divano di Rukmini e rimase in piedi davanti a lui per onorarlo. Sri Krishna è il precettore universale, e per insegnare a tutti come rispettare un santo come Narada Muni, Si prosternò toccando il suolo col casco. Non solo, ma gli toccò anche i piedi e dopo avergli offerto il proprio seggio lo pregò a mani giunte di accomodarsi. Sri Krishna è la Persona Suprema, Dio, adorato da tutti i Suoi devoti. Fra tutti i maestri spirituali Egli è il più venerato. Le acque del Gange, che sgorgano dai Suoi piedi, santificano i tre mondi. I brahmana qualificati Gli offrono la loro adorazione e per questo motivo Egli è chiamato brahmanya-deva. Il termine brahmanya designa colui che possiede pienamente le qualità brahminiche: la veridicità, il controllo di sé, la purezza, il dominio sui sensi, la semplicità, la completa conoscenza — acquisita con la pratica — e l'impegno nel servizio devozionale. Sri Krishna possiede in sommo grado tutte queste qualità, ed è adorato da coloro che possiedono queste stesse qualità. Krishna ha milioni e milioni di nomi — visnu sahasra-nama — che Gli sono attribuiti secondo le Sue qualità trascendentali.

Sri Krishna interpretava a Dvaraka la parte di un perfetto essere umano, così, quando lavò i piedi di Narada e Si versò sul capo quell'acqua, il saggio non fece obiezioni, sapendo bene che il Signore agiva in quel modo per insegnare al mondo il rispetto verso i santi. Dio, la Persona Suprema, Krishna, il Narayana originale e l'amico eterno di ogni essere, rendeva così un culto al saggio Narada secondo i principi regolatori enunciati nei Veda. Accogliendolo con parole dolci come il nettare, Krishna Si rivolse al saggio chiamandolo bhagavan, colui che è soddisfatto in sé stesso e possiede la conoscenza, la rinuncia, la potenza, la fama, la bellezza e ogni altra perfezione. Poi Krishna chiese a Narada: "Che cosa posso fare per servirti?" E Narada rispose: "Caro Signore, non mi stupisco di vedere Tua Grazia comportarsi in questo modo, perché Tu sei Dio, la Persona Suprema, il maestro di tutte le specie viventi. Di tutti gli esseri Tu sei l'amico supremo, ma nello stesso tempo punisci i miscredenti e gli invidiosi. So che Tua Grazia è disceso su questa Terra per assicurare l'equilibrio dell'intero universo. Tu solo sei la causa della Tua apparizione, solo per Tua volontà appari e scompari. E' una grande fortuna per me contemplare oggi i Tuoi piedi di loto; chi sente attaccamento per essi viene elevato alla suprema posizione di colui che è liberato dalla materia e non è più contaminato dai guna. Tu sei l'illimitato, o Signore; infinite sono le Tue perfezioni. Grandi deva come Brahma e Siva concentrano tutta la loro attenzione nel tenerTi nel loro cuore e nel meditare su di Te. Le anime condizionate sono prigioniere del pozzo oscuro dell'esistenza materiale e non possono essere liberate se non accettano i Tuoi piedi di loto, Perciò Tu sei l'unico rifugio delle anime condizionate. Caro Signore, Tu mi hai gentilmente chiesto che cosa potevi fare per me: solo permettimi, o Signore, di non dimenticare mai i Tuoi piedi di loto. Non importa dove mi troverò, purché possa ricordarmi costantemente dei Tuoi piedi di loto."

Implorare questa benedizione, come il saggio Narada fece, è la preghiera ideale di tutti i puri bhakta. Essi non chiedono niente al Signore, nessun beneficio materiale o spirituale; implorano solo il privilegio di non dimenticare mai i Suoi piedi di loto, in nessuna circostanza. Al puro devoto non interessa

vivere sui pianeti superiori o su quelli infernali; egli è soddisfatto ovunque si trovi se può ricordarsi costantemente dei piedi di loto del Signore. Anche Sri Caitanya, nel Suo Siksastaka, ha chiaramente insegnato questo modo di pregare il Signore ripetendo che il servizio di devozione è tutto ciò che desiderava, vita dopo vita. Il puro bhakta non desidera neppure porre termine al suo ciclo di morti e rinascite, non gli importa di riprendere nascita nelle diverse specie di vita: la sua unica ambizione è quella di non dimenticare mai, qualunque sia il suo destino, i piedi di loto del Signore.

Naradaji lasciò il palazzo di Rukmini col desiderio di vedere in opera la potenza interna di Sri Krishna, yoga-maya. Entrò allora nel palazzo di un'altra regina, e là vide Sri Krishna che giocava a scacchi in compagnia della Sua cara sposa e di Uddhava. Il Signore Si alzò subito e invitò Narada Muni a sedersi sul Suo seggio: la scena che si era svolta nel palazzo di Rukmini si ripeté esattamente, ma Sri Krishna Si comportava come se l'ignorasse, e dopo aver adeguatamente adorato Narada gli rivolse queste parole: "O saggio Narada, quando tua santità viene in questi luoghi è l'esempio di un tutto completo. Noi capifamiglia siamo sempre nel bisogno, ma tu non richiedi l'aiuto di nessuno perché sei soddisfatto in te stesso. Quale accoglienza possiamo riservarti, che cosa possiamo offrirti noi? Poiché tua santità è un brahmana, è nostro dovere, tuttavia, offrirti tutti gli onori possibili. Imploro dunque da te un ordine, a tuo piacere. Cosa posso fare per te?" Naradaji conosceva tutto dei divertimenti del Signore; stupefatto lasciò dunque la reggia senza aggiungere nulla.

Entrato in un altro palazzo, il saggio vide Sri Krishna che giocava con i Suoi figli come un padre affettuoso. Poi in un altro ancora Sri Krishna che Si preparava a fare il bagno. Così il santo Narada visitò, uno dopo l'altro, tutti i sedicimila palazzi delle regine di Sri Krishna e in ciascuno trovò il Signore occupato in attività differenti.

In uno di questi palazzi Narada trovò Krishna intento a offrire oblazioni nel fuoco del sacrificio e celebrare i riti che i Veda prescrivono ai capifamiglia. In un altro palazzo Krishna compiva il sacrificio chiamato pasca-yajna, o pasca-suna, anch'esso prescritto dai Veda. Coscientemente o no, ciascuno di noi, e soprattutto un capofamiglia, commette cinque tipi di attività peccaminose. Quando si versa dell'acqua da una brocca o si usa un mulino o si consumano degli alimenti, uccidiamo un gran numero di microbi, e così anche quando si spazza il pavimento o si accende un fuoco. Camminando per strada calpestiamo un gran numero di formiche e altri insetti. Coscientemente o no, qualunque attività svolgiamo noi uccidiamo, Perciò ogni capofamiglia deve compiere il sacrificio del pasca-suna per liberarsi dalle conseguenze di queste azioni peccaminose.

In un palazzo, Narada trovò Sri Krishna occupato a nutrire i brahmana che avevano appena compiuto i rituali del yajna. In un altro, Krishna cantava mentalmente il mantra Gayatri; in un altro ancora praticava il combattimento con la spada e lo scudo. Altrove, cavalcava elefanti o cavalli, conduceva un carro o passeggiava. O riposava sdraiato sul Suo letto, o seduto sul Suo seggio riceveva le preghiere e le lodi dei bhakta. Talvolta Narada Lo trovava mentre Si consultava con Uddhava e altri ministri sugli affari del regno, oppure Si divertiva in una piscina circondato da giovani donne. Qui faceva atto di carità ai brahmana offrendo mucche tutte decorate, là ascoltava i racconti dei Purana o

del Mahabharata , opere complementari che hanno la funzione di divulgare il sapere vedico tra gli uomini comuni riportando i momenti salienti della storia universale. In un palazzo Krishna scherzava con una sposa, in un altro celebrava alcune funzioni religiose con una sposa diversa. E poiché è necessario accrescere il patrimonio per sostenere tutte le spese della famiglia, Krishna era impegnato, in un altro dei Suoi palazzi, in attività che miravano ad aumentare le Sue ricchezze. Altrove Krishna godeva della vita familiare secondo i principi regolatori degli sastra.

In un altro palazzo ancora, il Signore, seduto, era immerso in meditazione, come se concentrasse la mente sulla Persona Suprema, che è al di là degli universi materiali. La meditazione, così come la prescrivono le Scritture rivelate, è definita come una concentrazione della mente sulla Persona Suprema, Sri Visnu. Sri Krishna è Lui stesso il Visnu originale in persona, ma interpretando la parte di un essere umano c'insegnò in modo definitivo, col Suo comportamento personale, ciò che si deve intendere per meditazione. Altrove Sri Krishna era impegnato a soddisfare i Suoi anziani provvedendo alle loro necessità. Naradaji trovò Sri Krishna che discuteva di strategia militare qui, che stipulava un accordo di pace là, o che discuteva con Sri Balarama sull'attività più benefica per la società umana. Altrove, Narada vide Sri Krishna occupato a trovare i partiti più adatti per i Suoi figli e le Sue figlie. I matrimoni si svolgevano sempre con grande fasto. In un palazzo il Signore salutava le Sue figlie, in un altro riceveva una nuora. Tutta la città si meravigliava dello sfarzo di queste cerimonie nuziali.

In un palazzo il Signore compiva differenti sacrifici per soddisfare i deva, che sono Sue emanazioni qualitative, in un altro palazzo era impegnato in imprese di pubblico interesse, poiché faceva scavare pozzi per sopperire al bisogno d'acqua dei cittadini o costruire case e giardini per accogliere gli ospiti forestieri e grandi monasteri e templi per le persone sante. Questi sono alcuni dei doveri prescritti dai Veda ai capifamiglia che aspirano a soddisfare i loro desideri materiali. Capì a Narada di trovare Krishna che cacciava nella foresta, com'è dovere di un re ksatriya, o che cavalcava meravigliosi cavalli sindhi. Secondo i principi vedici, gli ksatriya avevano il permesso di uccidere certi animali in determinate circostanze, sia per mantenere la pace nelle foreste sia per offrire degli animali nel fuoco del sacrificio. Agli ksatriya è permessa l'arte di uccidere perché essi devono eliminare senza esitazione i loro nemici umani per mantenere la pace nella società. Il grande saggio Narada vide anche Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, maestro dei poteri sovranaturali, che Si travestiva da spia per scoprire le intenzioni di alcuni cittadini nella città o nei palazzi.

Il santo Narada osservò tutte queste attività del Signore, che pur essendo l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere interpretò la parte di un comune essere umano per manifestare le attività della Sua potenza interna. Poi, sorridendo tra sé, si rivolse al Signore con queste parole: "O maestro di tutti i poteri sovranaturali, oggetto della meditazione dei grandi yogi, l'ampiezza della Tua potenza sovranaturale è certamente inconcepibile, anche agli esseri illuminati come Brahma e Siva. Ma poiché io sono sempre impegnato nel sublime servizio d'amore ai Tuoi piedi di loto, Tua Grazia mi ha rivelato, nella Sua grande bontà, gli atti della Sua potenza interna. Caro Signore, Tu sei

degnò dell'adorazione di tutti gli esseri. I deva-maestri dei quattordici sistemi planetari e tutti gli altri deva sono pienamente coscienti della Tua fama sublime. Concedimi, Ti prego, la Tua benedizione, affinché possa viaggiare negli universi cantando le glorie delle Tue attività spirituali e assolute."

E Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, rispose così a Narada: "Mio caro Narada, saggio tra i deva, tu sai che Io sono il precettore sovrano e il seguace perfetto di tutti i principi religiosi, di cui sono anche il supremo guardiano. Io Mi sottometto personalmente a questi principi per insegnare al mondo come si deve agire. Caro figlio, desidero che tu non rimanga confuso di fronte a queste manifestazioni della Mia energia interna."

Dio, la Persona Suprema, S'impegnava in queste cosiddette attività familiari per insegnare agli uomini il modo di santificare la loro vita familiare, anche se essi sono imprigionati nella vita materiale. In realtà, è proprio la vita familiare che costringe l'uomo a prolungare la sua esistenza materiale. Ma il Signore, infinitamente buono con i capifamiglia, mostrò il modo di santificare la loro vita quotidiana. Sri Krishna è il centro di tutte le attività, Perciò un'esistenza familiare cosciente di Krishna trascende gli ordini dei Veda e viene purificata.

Così Narada poté vedere un solo Krishna che viveva in sedicimila palazzi attraverso le Sue emanazioni plenarie, grazie alla Sua energia inconcepibile. Sri Krishna gode di una potenza illimitata, e Narada non finiva di stupirsi davanti a queste ripetute dimostrazioni dell'energia interna del Signore. Sri Krishna Si comportò come se volesse mostrare col Suo esempio personale di essere molto interessato ai quattro pilastri dell'esistenza civile, cioè la religione, lo sviluppo economico, il piacere dei sensi e la liberazione. Questi quattro pilastri dell'esistenza materiale sono necessari al progresso spirituale della società umana, e Krishna li rese manifesti pur non avendone alcun bisogno, affinché gli uomini potessero, nel loro interesse, seguire le Sue orme. Sri Krishna soddisfece pienamente il saggio Narada, che partì da Dvaraka portando con sé l'illimitato piacere di aver potuto osservare le attività del Signore.

Narrando le attività di Sri Krishna a Dvaraka, Sukadeva Gosvami spiegò al re Pariksit come il Signore, la Persona Suprema, discende in questo universo materiale grazie alla Sua potenza interna, e come Egli manifesta personalmente i principi che permettono di raggiungere il fine ultimo dell'esistenza. Tutte le regine di Dvaraka, più di sedicimila, mettevano il loro fascino femminile al servizio del Signore sorridendoGli e servendoLo, e il Signore, come un perfetto sposo, fu contento di godere con loro della vita familiare. Si deve assolutamente capire che questi divertimenti possono essere compiuti da Sri Krishna soltanto. Egli è la causa originale della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'intera manifestazione cosmica.

Chiunque ascolti con attenzione il racconto dei divertimenti di Sri Krishna a Dvaraka, chiunque provveda alle necessità di un predicatore del Movimento per la Coscienza di Krishna, percorrerà facilmente il cammino della liberazione, e gusterà il nettare dei piedi di loto di Sri Krishna poiché sarà impegnato nel Suo servizio di devozione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sessantanovesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Il grande saggio Narada visita le dimore di Sri Krishna".

CAPITOLO 70

La vita quotidiana di Sri Krishna

I mantra vedici c'insegnano che Dio, la Persona Suprema, non è obbligato a fare alcuna attività: na tasya karyam kranam ca vidyate. Come parlare, dunque, delle Sue attività? Innanzitutto, nessuno può agire come Krishna; il capitolo precedente non ci lascia dubbi a questo proposito. Si dovrebbe seguire l'esempio dato dal Signore con le Sue attività, ma bisogna anche sapere che nessuno può, in alcun caso, imitarLo. Per esempio, la vita modello di Sri Krishna come padre di famiglia può esserci d'insegnamento. Ma chi potrebbe imitarLo e moltiplicarsi come Lui in numerose forme? Nessuno. Perciò dobbiamo ricordare che Sri Krishna è sempre il Signore Sovrano, anche quando interpreta la parte di un essere umano. Possiamo seguire l'esempio di Krishna quando Si comporta con ognuna delle Sue spose come un uomo comune, ma come imitarLo nelle Sue relazioni simultanee con le Sue sedicimila spose? In conclusione, se vogliamo diventare capifamiglia esemplari dobbiamo seguire le orme del Signore che manifesta le Sue attività quotidiane, ma in nessun momento della nostra vita possiamo imitarLo.

Sri Krishna trascorrevla la notte sdraiato accanto a ognuna delle Sue sedicimila spose; ma Si alzava molto presto al mattino, tre ore prima dell'alba. Per legge di natura, il canto del gallo annuncia l'ora del brahma-muhurta; non occorrono sveglie, si sa che appena il gallo canta è l'ora di alzarsi. Il Signore, dunque, Si alzava, con grande dispiacere delle Sue spose: Gli erano così attaccate da maledire quel canto che segnava la fine dei loro abbracci.

La dolce brezza del mattino portava il profumo delle piante parijata che crescevano nei giardini di ogni palazzo, e Sri Krishna lo sentiva appena Si alzava. Il parijata non è un fiore artificiale. Ricordiamo come Krishna portò queste piante dal regno celeste per farle sbocciare nei Suoi giardini. Allettate dal profumo di queste piante, le api intonavano i loro ronzii, e anche gli uccelli, invogliati, eseguivano un dolce cinguettio. Era un coro di melodie che ricordavano i cantori professionisti quando dedicano le loro preghiere a Krishna. Srimati Rukminidevi, la prima regina del Signore, sapeva bene che il brahma-muhurta è l'ora più propizia del giorno, ma il suo arrivo l'amareggiava molto perché significava la separazione da Krishna. Ciò nonostante, il Signore Si alzava all'inizio del brahma-muhurta. Ogni capofamiglia, quindi, dovrebbe imparare ad alzarsi di buon mattino, sebbene sia sdraiato comodamente a letto e abbracciato alla sua sposa.

Appena alzato, Sri Krishna Si lavava la bocca, le mani e i piedi e subito Si sedeva a meditare su Si stesso. Questo, però, non significa che anche noi dobbiamo meditare su noi stessi. No, noi dobbiamo meditare solo su Krishna, su Radha-Krishna. La vera meditazione è questa. Krishna è Dio, e meditando su Si stesso voleva insegnare che si deve impiegare il brahma-muhurta per meditare su Radha-Krishna. Questa meditazione rendeva molto soddisfatto il Signore. Anche noi, dunque, potremo conoscere la soddisfazione spirituale se impieghiamo il brahma-muhurta per meditare su Radha e Krishna e pensare a

Rukminidevi e Sri Krishna, che agirono da grhastha modello affinché l'umanità imparasse a levarsi di buon mattino e impegnarsi nella coscienza di Krishna, senza indugi. Non c'è alcuna differenza tra la meditazione sulle forme eterne di Radha e Krishna e il canto del maha-mantra Hare Krishna. Il Signore non aveva altra scelta che meditare su Si stesso. Infatti, l'oggetto della meditazione può essere il Brahman, il Paramatma e la Persona di Dio, ma Sri Krishna è tutt'e tre questi oggetti insieme. Egli è Dio, la Persona Suprema (Bhagavan); il Paramatma è la Sua emanazione plenaria localizzata nel cuore di ogni essere; e la radiosità del Brahman che tutto penetra è composta dai raggi che emanano dal Suo corpo trascendentale. Krishna, dunque, rimane sempre Uno; non c'è alcuna differenza tra il Suo corpo, la Sua Persona e tutto ciò che Lo circonda. Ecco ciò che Lo distingue da un essere comune, soggetto invece a tante divisioni e differente dal suo corpo, che a sua volta è differente da altri corpi di altre specie di vita. Ogni uomo differisce da ogni altro e si distingue anche dagli animali. Nello stesso corpo umano ci sono membra — braccia e gambe — che sono differenti per la funzione. Le braccia non possono agire come le gambe, nè le gambe come le braccia. L'occhio non può udire come l'orecchio, nè l'orecchio vedere come l'occhio. Tutte queste differenze sono dette in sanscrito svajatiya vicchidya.

I limiti imposti all'essere condizionato — per esempio il fatto che una parte del corpo non possa compiere le funzioni di un'altra — sono del tutto assenti in Dio, la Persona Suprema. In Lui non c'è alcuna differenza tra il corpo e la Persona. Egli è completamente spirituale, e nessuna distinzione materiale può dunque separare il Suo corpo dalla Sua anima. Egli non è differente neppure dalle Sue infinite manifestazioni personali (avatara) ed emanazioni plenarie. Baladeva è la Sua prima emanazione, poi da Baladeva emanano Sankarsana, Vasudeva, Pradyumna e Aniruddha. Da Sankarsana emana Narayana, e da Narayana un'altra emanazione quadrupla di Sankarsana, Vasudeva, Pradyumna e Aniruddha. Ci sono innumerevoli emanazioni di Krishna, ma tutte sono Uno. Da Krishna hanno origine anche numerosi avatara: Sri Nrsimha (l'avatara mezzo uomo e mezzo leone), Sri Varaha (l'avatara-cinghiale), Sri Matsya (l'avatara-Pesce) e Sri Kurma (l'avatara-Tartaruga). Ma non c'è alcuna differenza tra questi avatara dalle gigantesche forme animali e la forma originale di Sri Krishna, a due braccia. E non c'è alcuna differenza tra l'azione di una parte del Suo corpo e quella di un'altra parte; le Sue braccia possono agire come le Sue gambe, i Suoi occhi come i Suoi orecchi, e il Suo naso come ogni altra parte del Suo corpo. Per Lui, sentire, mangiare, ascoltare non è che un'unica attività. Al contrario, noi, esseri limitati, dobbiamo servirci di un particolare organo del nostro corpo per compiere una certa azione. La Brahma-samhita afferma: angani yasya sakalendriya vrtti, "Ogni parte del Suo corpo può compiere le funzioni di qualsiasi altra parte." Così, approfondendo lo studio di Sri Krishna e della Sua Persona giungiamo alla conclusione che Egli è il Tutto completo e quando medita lo fa su Si stesso. La meditazione su si stessi praticata dagli uomini comuni e designata in sanscrito col termine so 'ham, non è che una misera imitazione. Krishna può meditare su Sè stesso, ma nessuno può imitarLo. Il nostro corpo è solo ciò che è esteriore, una designazione, ma il corpo del Signore no. Il corpo di Krishna è sempre Krishna. Nulla in Lui è

differente da Lui stesso; tutto ciò che Lo riguarda è sempre e solo Krishna. Egli è dunque l'Esistenza suprema, indistruttibile e completa, la Verità Assoluta. L'esistenza di Krishna nulla ha di relativo. Ogni cosa è verità relativa, ma Krishna è la Verità Assoluta. L'esistenza del Signore non dipende da nient'altro che da Sè stesso, la nostra esistenza, invece, è relativa. Per esempio, solo se c'è la luce del sole, della luna o quella prodotta dall'elettricità noi possiamo vedere. I nostri organi della vista sono dunque relativi, come anche le fonti luminose da cui essi dipendono. Infatti, il sole, la luna e la luce elettrica sono dette fonti luminose solo perché noi le vediamo così. Ma ciò che è dipendenza e ciò che è relativo non esiste in Krishna. Le Sue attività non dipendono nè dall'apprezzamento nè dall'aiuto di nessuno. Egli è situato oltre l'esistenza limitata del tempo e dello spazio e non può dunque essere ricoperto dall'illusione di maya, le cui attività sono limitate. Le Scritture vediche ci rivelano che Dio, la Persona Suprema, gode di molteplici potenze che emanano tutte dalla Sua Persona e non sono dunque differenti da Lui. Tuttavia, alcuni filosofi sostengono che quando Krishna discende in questo mondo Si riveste di un corpo materiale. Anche se accettassimo questa teoria dovremmo comunque concludere che questo Suo corpo non agirebbe materialmente, poiché l'energia materiale non è differente da Lui. Perciò la Bhagavad-gita insegna che il Signore appare in questo mondo grazie alla Sua potenza interna, detta atma-maya.

Sri Krishna è chiamato il Brahman Supremo perché è la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo materiale. Brahma, Visnu e Siva sono le emanazioni dei tre attributi sotto cui si svolgono queste tre distinte attività. Ma se questi tre attributi materiali possono agire sulle anime condizionate, non hanno alcuna azione (o reazione) su Krishna perché sono simultaneamente differenti e non differenti da Lui. Krishna è sac-cid-ananda-vigraha, la forma eterna fatta di felicità e conoscenza, e grazie alla Sua inconcepibile grandezza è chiamato il Brahman Supremo. La Sua meditazione sul Brahman, sul Paramatma o su Bhagavan in realtà ha come oggetto solo Si stesso e niente che si trovi al di là di Lui. E questa meditazione, nessuno può imitarla.

Al mattino presto, dopo la Sua meditazione il Signore non mancava mai di fare un bagno in acqua chiara e santificata; poi indossava abiti freschi, Si copriva con uno scialle e compiva le Sue attività religiose, prima fra tutte quella di fare oblazioni nel fuoco del sacrificio e cantare in silenzio il mantra Gayatri. Da capofamiglia esemplare, Sri Krishna Si sottometteva senza mai deviare a tutti i doveri religiosi del grhastha. All'alba, il Signore offriva alcune preghiere al deva del sole, che insieme ad altri deva è menzionato nelle Scritture vediche, e tutti sono descritti come le varie membra del corpo di Sri Krishna. E' dovere del grhastha offrire omaggi ai deva, ai nobili saggi e agli antenati.

Come insegna la Bhagavad-gita, il Signore non ha nessun particolare dovere da compiere in questo mondo, ma agisce ugualmente come un uomo comune che vive una vita esemplare. Il Signore offriva dunque i Suoi omaggi ai deva secondo i riti vedici. Il rito con cui si adorano i deva e gli antenati è detto tarpana, che significa "piacevole". I nostri antenati sono dovuti rinascere forse su un altro pianeta, ma quando si compie questo rito, sentono una grande felicità, ovunque siano. E' dovere del grhastha rendere felice la sua famiglia e,

attraverso il tarpana, i suoi antenati. Sri Krishna, perfetto esempio di grhastha, eseguì questo rito e offrì i Suoi rispettosi omaggi ai venerabili anziani della Sua famiglia.

Suo dovere successivo era quello di offrire mucche in carità ai brahmana. Sri Krishna regalava, ogni giorno, non meno di 13084 mucche. Tutte erano decorate di seta nonché di una collana di perle, e avevano le corna ricoperte d'oro e gli zoccoli d'argento. Tutte davano latte in abbondanza perché avevano vicino i primi nati e si mostravano docili e pacifiche. I brahmana ricevevano anche magnifici vestiti di seta, una pelle di cervo ciascuno e grani di sesamo a profusione. Il Signore è conosciuto anche come go-brahmana-hitaya ca, cioè Colui che ha il primo dovere di vegliare al benessere delle mucche e dei brahmana. Così Egli offriva ai brahmana numerose mucche riccamente decorate e accompagnate da accessori vari. Poi, desiderando il bene di tutti gli esseri, toccava alcuni oggetti di buon augurio, come il latte, il fuoco, il miele, il ghi, (Burro chiarificato.) l'oro e i gioielli. Sebbene il Signore risplenda naturalmente di bellezza con la linea perfetta del Suo corpo trascendentale, il Suo vestito giallo e la collana di gemme kaustubha L'abbellivano ancora di più. Portava gioielli e ghirlande di fiori e Si spalmava il corpo con polpa di sandalo e altri cosmetici. Si dice che gli ornamenti guadagnassero in bellezza quando erano posati sul corpo sublime del Signore. Così adorno, Sri Krishna volgeva lo sguardo alle statue di marmo che raffiguravano la mucca col suo vitello, poi visitava i templi di Dio e dei deva come Siva. Ogni giorno, molti brahmana andavano a far visita al Signore Supremo prima di colazione. Attendevano con ansia di vederLo ed Egli li riceveva tutti.

Successivamente, il Signore S'impegnava a soddisfare ogni tipo di uomo, a qualunque varna appartenesse, sia che abitasse all'interno del palazzo sia fuori, nell'ambito della città. Appagava i loro desideri e li rendeva felici, traendo grande soddisfazione dalla loro felicità. Le ghirlande di fiori, le noci di betel, la polpa di sandalo e gli altri cosmetici profumati che Gli venivano offerti, il Signore li ridistribuiva, dapprima ai brahmana e agli anziani della famiglia, poi alle regine e ai ministri, e ciò che rimaneva lo teneva per Si. Appena Sri Krishna finiva di adempiere tutti questi doveri quotidiani, Daruka, il Suo cocchiere, appariva a mani giunte sul meraviglioso carro del Signore, indicandoGli così che il carro era pronto; allora il Signore Si preparava a lasciare il palazzo. Accompagnato da Uddhava e Satyaki, Sri Krishna Si sedeva sul Suo carro come il deva del sole, che all'alba appare sulla superficie del mondo in tutta la gloria del suo splendore. Tutte le regine, in atteggiamenti femminili, Lo fissavano con i loro sguardi, e Sri Krishna rispondeva ai saluti con sorrisi che conquistavano i loro cuori tanto che esse si sentivano straziare per l'intenso sentimento di separazione.

Il Signore andava quindi al palazzo delle assemblee, detto Sudharma. Come ricorderemo, quest'edificio era stato sottratto al regno celeste per essere situato nella città di Dvaraka. La caratteristica del palazzo era di liberare dalle sei forme di sofferenza materiale — la fame, la sete, l'afflizione, l'illusione, la vecchiaia e la morte — chiunque vi entrasse. Cioè, le reti dell'esistenza materiale che ci tengono prigionieri non agivano finché si rimaneva nel palazzo Sudharma. Dopo aver salutato le Sue sedicimila spose nei Suoi sedicimila palazzi, il Signore ridiventava Uno, e in processione entrava nel palazzo

Sudharma insieme con gli altri componenti della dinastia Yadu. Poi prendeva posto sull'alto trono regale mentre si sprigionavano da Lui i raggi sfolgoranti di una radiosità sublime. In mezzo a tutti i grandi eroi della dinastia Yadu, Krishna somigliava alla luna piena in un cielo punteggiato di stelle. Ad animare l'atmosfera del palazzo c'erano buffoni di professione, musicisti, danzatori e danzatrici che eseguivano i loro numeri per divertire il Signore non appena Si sedeva sul trono. Dapprima i buffoni, che al mattino rallegravano l'umore del Signore e dei Suoi compagni; poi gli attori che recitavano la loro parte, e le danzatrici che mostravano l'arte dei loro movimenti. Il ritmo dei mridanga e dei pakhvaja — strumenti a percussione — e le melodie della vina dei flauti e dei campanellini accompagnavano lo spettacolo. Si sentiva anche il lieto suono della conchiglia. I cantanti di professione, suta e magadha, ispiravano con le loro voci i danzatori. Tutti erano devoti del Signore, ed offrivano in questo modo le loro rispettose preghiere alla Persona Suprema. Talvolta i brahmana eruditi dell'assemblea cantavano gli inni vedici e poi li spiegavano all'uditorio offrendo il meglio della loro conoscenza. Talvolta alcuni di loro raccontavano antichi aneddoti sulle attività di grandi re, e il Signore e i Suoi compagni erano molto lieti di ascoltarli.

Un giorno si presentò all'ingresso del palazzo Sudharma un uomo sconosciuto. Col permesso di Sri Krishna, il portiere lo lasciò entrare e Glielo presentò. Allora, lo sconosciuto offrì a mani giunte il suo rispettoso omaggio al Signore. Occorre ricordare qui la storia del re Jarasandha. Questo re aveva conquistato numerosi regni, ma molti monarchi rifiutarono d'inchinarsi a lui, Perciò in ventimila, non di meno, furono arrestati e imprigionati. Ora, l'uomo che il Signore aveva davanti era un messaggero dei re fatti prigionieri. Debitamente introdotto, il messaggero cominciò così a parlare:

"Caro Signore, Tu sei l'eterna forma della felicità e del sapere assoluto Perciò sei al di là di ogni speculazione intellettuale o delle descrizioni formulate dai materialisti di questo mondo. Una piccola parte delle Tue glorie può essere rivelata a coloro che s'abbandonano completamente ai Tuoi piedi di loto, ed è solo per la Tua grazia che essi possono liberarsi da ogni angoscia materiale. Caro Signore, io non sono una di queste anime sottomesse, poiché sono ancora sospinto tra la dualità e l'illusione dell'esistenza materiale. Sono venuto dunque a prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto, perché il ciclo di morti e rinascite mi fa paura. O Signore, penso che esistano molti esseri viventi che, come me, si trovano imprigionati negli atti interessati e nelle loro conseguenze. Essi non desiderano seguire le Tue istruzioni e praticare il servizio di devozione sebbene ciò sia di grande conforto al cuore e renda propizia l'esistenza, ma addirittura si oppongono alla coscienza di Krishna e vagano nei tre mondi, sotto la spinta dell'energia illusoria che domina l'esistenza materiale. O Signore, chi può valutare la Tua misericordia e i Tuoi potenti atti? Sempre e ovunque regna la Tua presenza come forza insormontabile del tempo eterno, impegnato a vincere gli instancabili desideri dei materialisti, che si ritrovano così sempre più confusi e frustrati. A Te, dunque, nella Tua forma di tempo eterno, offro il mio rispettoso omaggio.

"Caro Signore, a Te appartengono tutti i mondi e ora Tu sei disceso in Persona su questa Terra con la Tua emanazione plenaria, Sri Balarama. E' detto che la Tua apparizione ha lo scopo di proteggere i fedeli e distruggere i miscredenti.

Com'è possibile, dunque, che un miscredente come Jarasandha possa imporci, contro la Tua autorità, condizioni di vita così deprecabili? Noi siamo perplessi. Forse Jarasandha è stato incaricato d'infliggerci queste pene a causa delle nostre colpe passate, ma se ci abbandoniamo ai Tuoi piedi di loto, secondo le Scritture rivelate diventiamo subito immuni dalle conseguenze di una vita peccaminosa. Tutti i re imprigionati mi hanno inviato a Te come delegato per offrire si stessi di tutto cuore al Tuo rifugio, nella speranza che Tua Grazia conceda loro ogni protezione. Noi, ora, siamo giunti alla vera conclusione dell'esistenza: i nostri titoli regali non sono altro che la ricompensa dei nostri atti virtuosi passati, così come le nostre sofferenze nella prigione di Jarasandha derivano solo dai nostri atti colpevoli. Ora comprendiamo che sono effimere le conseguenze di questi nostri atti virtuosi e colpevoli e mai potremo trovare la felicità in quest'esistenza condizionata. Sono i tre guna ad attribuirci questo corpo materiale, che ci rende pieni d'angoscia. Per vivere questa vita materiale siamo ridotti a portare il fardello di questo corpo di materia inerte. I nostri atti interessati ci conferiscono la condizione di bestie da soma per il nostro corpo, e sotto tale condizionamento siamo stati forzati ad abbandonare la piacevole esistenza che offre la coscienza di Krishna. Ma ora comprendiamo di essere i più sciocchi di tutti gli esseri; con la nostra ignoranza ci siamo impigliati nelle reti del karma. Perciò cerchiamo oggi il rifugio dei Tuoi piedi di loto, che possono annullare immediatamente tutte le conseguenze dei nostri atti interessati e liberarci così dalla contaminazione delle gioie e delle sofferenze di questo mondo.

"Caro Signore, ora che siamo anime sottomesse ai Tuoi piedi di loto, Tu puoi sottrarci alla prigione dei nostri atti interessati che Jarasandha ha reso manifesta. O Signore, Tu non ignori che Jarasandha ha la potenza di diecimila elefanti; ci catturò proprio come un leone che ipnotizza un branco di montoni. O Signore, Tu hai già combattuto diciotto volte contro Jarasandha e per diciassette volte lo hai sconfitto superando la sua formidabile potenza. Ma durante il diciottesimo scontro Ti comportasti come un comune essere umano e sembrò, allora, che Tu fossi stato sconfitto. Ma noi sappiamo bene, caro Signore, che Jarasandha non può mai vincerTi, perché il Tuo potere, la Tua forza, le Tue risorse e la Tua autorità non hanno limiti. Nessuno può uguagliarTi o superarTi. Se Jarasandha sembrò vincerTi nel diciottesimo combattimento, è solo perché Tu desiderasti rivelare l'aspetto di un comune essere umano. Purtroppo lo sciocco Jarasandha non potè capire il Tuo gioco e da quel momento si è insuperbito per il suo prestigio e la sua potenza materiale. Così ci ha arrestati e imprigionati, sapendo bene che come Tuoi devoti siamo subordinati alla Tua sovranità.

"Ti ho esposto la nostra triste condizione, così Tua Grazia può agire nel modo migliore, dopo averla presa in debita considerazione. Come messaggero e rappresentante dei re prigionieri, Ti ho recato la mia ambasciata e Ti ho presentato le nostre preghiere. Tutti questi re sono ansiosi di vederTi per abbandonarsi di persona ai Tuoi piedi di loto. Caro Signore, accorda loro la Tua misericordia e agisci per la loro buona fortuna."

Mentre il messaggero dei re imprigionati faceva appello alla misericordia del Signore, apparve il saggio Narada. Grande santo, Narada aveva i capelli che brillavano come l'oro tanto che sembrò che il deva del sole in persona fosse

entrato nel palazzo Sudharma. Sri Krishna, che è maestro perfino di Brahma e di Siva ed è degno della loro adorazione, come vide Narada Si alzò in piedi insieme ai Suoi ministri e segretari per ricevere il grande saggio e offrirgli il Suo rispettoso omaggio a capo chino. Il grande saggio Narada si sedette su un comodo seggio e Sri Krishna gli porse il Suo omaggio offrendogli vari oggetti, come richiede la consuetudine per l'accoglienza di una persona santa. E mentre cercava di soddisfarlo, Krishna gli parlò con la Sua voce dolce: "O grande saggio tra i deva, penso che tutto vada bene, ora, nei tre mondi. Tu sei perfettamente qualificato a viaggiare ovunque nello spazio e attraversare il sistema planetario superiore, quello intermedio e quello inferiore di quest'universo. Per fortuna, quando t'incontriamo è facile avere informazioni da tua santità sui tre mondi. Nulla sfugge alla tua conoscenza in questa manifestazione cosmica del Signore Supremo; tu sai tutto, Perciò vorrei chiederti notizie dei Pandava. Come stanno? E quali sono i piani immediati del re Yudhishthira?"

Il grande saggio Narada rispose: "O Signore, Tu hai menzionato la manifestazione cosmica creata dall'Essere Supremo, ma io so che Tu sei il creatore che tutto penetra; le Tue inconcepibili energie sono così vaste che neppure un potente personaggio come Brahma, il maestro di quest'universo, può misurare la Tua potenza infinita. Caro Signore, nella forma di Anima Suprema Tu sei presente nel cuore di ogni essere grazie alla Tua potenza inconcepibile, come il fuoco che è presente in ognuno di noi senza essere visibile direttamente. Nell'esistenza condizionata ogni essere vivente è sotto il controllo dei tre guna, Perciò nessuno può percepire con occhi materiali la Tua onnipresenza. Ma per la Tua grazia io ho potuto vedere più volte l'opera della Tua potenza inconcepibile, Perciò quando Tu mi chiedi notizie dei Pandava e ne sei perfettamente a conoscenza, io non mi meraviglio affatto delle Tue domande. Caro Signore, con la Tua potenza inimmaginabile Tu crei questa manifestazione cosmica, la mantieni e la dissolvi. Sempre e solo con questa potenza inconcepibile Tu fai sì che questo universo materiale, che è la semplice ombra del mondo spirituale, ci appaia reale. Nessuno può capire i Tuoi piani per il futuro. La Tua posizione spirituale e assoluta rimane sempre inconcepibile. Quanto a me, non posso che offrirti il mio rispettoso omaggio infinite volte.

"Preso dalla concezione materiale dell'esistenza, ogni essere è guidato dai desideri materiali e sviluppa così, uno dopo l'altro, nuovi corpi materiali nel ciclo delle morti e delle rinascite. Immerso in questa concezione dell'esistenza, nessuno sa come uscire da questa gabbia che è il corpo materiale. Con la Tua misericordia incondizionata, mio Signore, Tu discendi e riveli i Tuoi molteplici divertimenti assoluti, che risplendono di gloria e c'illuminano. Perciò non mi resta che offrirti il mio rispettoso omaggio. Caro Signore, Tu sei il Supremo, il Param Brahman, e i Tuoi divertimenti di uomo comune sono un'altra delle Tue tante risorse, come in una commedia dove l'attore assume personalità differenti dalla sua. Così, nella parte di benefattore dei Tuoi cugini, i Pandava, Tu mi hai chiesto loro notizie. T'informerò dunque delle loro intenzioni. Innanzitutto, devo dirti che il re Yudhishthira gode di tutte le opulenze materiali che è possibile ottenere nel più alto sistema planetario, Brahmaloaka. Non c'è

più niente a cui egli possa aspirare, eppure Yudhisthira desidera compiere il sacrificio rajasuya al solo scopo di ottenere la Tua compagnia e soddisfareTi.

“Il re Yudhisthira gode di tanta opulenza che ha ottenuto tutte le ricchezze di Brahmaloaka, anche su questo pianeta Terra. E’ pienamente soddisfatto e non ha bisogno di nient’altro, tuttavia egli desidera adorarTi per avere la Tua misericordia incondizionata, e io Ti prego di esaudire i suoi desideri. Caro Signore, durante questo sacrificio compiuto dal re Yudhisthira saranno presenti tutti i deva e tutti i celebri re del mondo.

“O Signore, Tu sei il Brahman Supremo, Dio, la Persona Sovrana. Colui che s’impegna nel Tuo servizio di devozione sottomettendosi ai metodi prescritti dell’ascolto, del canto e del ricordo di ciò che riguarda la Tua Persona certamente si purifica dalla contaminazione dei tre guna. Che dire allora di coloro che hanno la fortuna di vederTi e di toccarTi direttamente? O Signore, Tu sei il simbolo di ogni buon augurio! Il Tuo nome e la Tua gloria sublime sono diffusi nell’universo intero, nel sistema planetario superiore, intermedio e inferiore. Le acque spirituali che bagnano i Tuoi piedi di loto nei pianeti superiori sono dette Mandakini, nei pianeti inferiori Bhogavati, e nei pianeti terrestri sono chiamate col nome di Gange. Queste acque sacre e spirituali scorrono in tutto l’universo santificando tutti i luoghi che attraversano.”

Poco prima che Narada entrasse nel palazzo Sudharma a Dvaraka, Sri Krishna Si era consultato con i Suoi ministri e segretari sulle misure da prendere per attaccare il regno di Jarasandha. Considerando seriamente la questione, i ministri non furono molto attratti dalla proposta di Narada che Sri Krishna andasse ad Hastinapura per assistere al grande sacrificio rajasuya organizzato da Maharaja Yudhisthira. Sri Krishna, che dirige anche Brahma, poteva capire le intenzioni dei Suoi consiglieri, e per tranquillizzarli Si rivolse sorridendo a Uddhava: “Mio caro Uddhava, tu sei sempre stato il Mio intimo amico e bene fattore. Desidero dunque esaminare ogni cosa insieme a te perché credo nel tuo consiglio, sempre giusto. So che tu cogli perfettamente la situazione, Perciò dimMi qual è il tuo parere. Che cosa devo fare? Ho fiducia in te e sono pronto ad accettare il tuo consiglio, qualunque sia.” Uddhava sapeva bene che Sri Krishna, anche se agiva da uomo comune, ha la conoscenza perfetta del passato, del presente e del futuro, tuttavia, poiché il Signore l’aveva consultato, per renderGli un servizio prese la parola.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “La vita quotidiana di Sri Krishna”.

CAPITOLO 71

Sri Krishna entra nella città di Indraprastha

In presenza del grande saggio Narada e di tutti gli altri compagni di Sri Krishna, Uddhava dopo aver considerato la situazione concluse: "Caro Signore, innanzitutto il grande saggio Narada Muni Ti ha pregato di andare ad Hastinapura (Chiamata anche Indraprastha.) per soddisfare il re Yudhishthira, Tuo cugino, che si prepara a compiere il grande sacrificio rajasuya. Penso dunque che Tua Grazia dovrebbe andarci senza indugio e assistere il re in questa sua grande impresa. Tuttavia, benché sia giusto accettare prima l'invito del saggio Narada, è anche Tuo dovere, o Signore, proteggere le anime sottomesse. Ora, se consideriamo la situazione nell'insieme, questi due scopi si possono raggiungere allo stesso tempo. Senza riportare la vittoria su tutti i re e conquistarne i regni in tutte le direzioni, nessuno può compiere il sacrificio rajasuya. In altre parole, il re Yudhishthira potrà intraprendere questo grande sacrificio solo dopo aver vinto il bellicoso Jarasandha. Così, per ottenere entrambi questi scopi, bisogna prima annientare Jarasandha. Penso che se in un modo o nell'altro riusciremo a vincerlo potremo raggiungere tutti i nostri scopi. I re prigionieri saranno liberati, e con nostra grande gioia la Tua fama spirituale si diffonderà ovunque per averli salvati dalle grinfie di Jarasandha.

"Il re Jarasandha, però, non è un uomo comune. Si è dimostrato un grosso pericolo anche per guerrieri famosi; la sua forza fisica, infatti, è pari a quella di diecimila elefanti. Solo Bhimasena, che possiede la sua stessa forza, è capace di vincerlo. La cosa migliore sarebbe che Bhimasena combattesse da solo contro il re. Si eviterebbe così una morte inutile a molti soldati. In realtà, è molto difficile sconfiggere Jarasandha quando è alla testa delle sue aksauhini, le divisioni militari. E' preferibile dunque seguire una politica più adatta alla situazione attuale. Sappiamo che Jarasandha è molto devoto ai brahmana e disposto a offrire loro doni in carità. Non trascura mai di esaudire le loro richieste. Penso che Bhimasena travestito da brahmana potrebbe avvicinarlo e chiedergli la carità; potrebbe poi battersi in duello con lui. E per assicurare la vittoria a Bhimasena, penso che Tua Grazia debba accompagnarlo. Se Tu sei presente alla lotta, sono sicuro che Bhimasena ne uscirà vittorioso, perché basta la Tua presenza a rendere possibile l'impossibile. Brahma, infatti, può creare l'universo e Siva distruggerlo grazie alla Tua influenza.

"In realtà, sei Tu che crei e distruggi l'intera manifestazione cosmica; Brahma e Siva non sono che le cause apparenti. La creazione e la distruzione sono opera dell'invisibile fattore tempo, che è la Tua rappresentazione impersonale. Ogni cosa è dominata da questo fattore tempo. E se attraverso Brahma e Siva questa Tua manifestazione invisibile può compiere tante meraviglie, com'è possibile che la Tua presenza personale non permetta a Bhimasena di sconfiggere Jarasandha? Caro Signore, le spose dei re prigionieri, morto Jarasandha, esulteranno di gioia alla vista della Tua misericordia verso i loro

sposi e tutte si metteranno a cantare le Tue glorie. Saranno felici come le gopi quando furono strappate a Sankhasura. Tutti i grandi saggi, e Gajendra (il re degli elefanti), Sita (la dea della fortuna) e perfino Tuo padre e Tua madre furono tutti liberati per la Tua grazia incondizionata. Noi stessi siamo stati liberati e ora cantiamo senza fine le glorie sublimi dei Tuoi atti.

“Penso dunque che se ci occuperemo di uccidere Jarasandha prima di tutto, Si risolveranno molti altri problemi. Quanto al sacrificio rajasuya preparato ad Hastinapura, sicuramente sarà eseguito o per gli atti pii dei re imprigionati o per quelli empì di Jarasandha.

“Mio Signore, sembra dunque che Tu debba andare personalmente ad Hastinapura per vincere i re demoniaci, come Sisupala e Jarasandha, liberare dalla prigionia i sovrani virtuosi, e anche per celebrare il grande rajasuya-yajna. Considerando tutti questi motivi, penso che Tua grazia debba partire subito alla volta di Hastinapura.”

Tutta l’assemblea apprezzò i consigli di Uddhava, e giudicò che il viaggio di Krishna sarebbe stato positivo sotto ogni punto di vista. Il grande saggio Narada, gli anziani della dinastia Yadu e il Signore stesso, Sri Krishna, Dio in Persona, tutti si associarono a lui. Sri Krishna chiese a Suo padre Vasudeva e a Suo nonno Ugrasena il permesso di partire, poi ordinò ai Suoi servitori, Daruka e Jaitra, di preparare il viaggio. Quindi prese congedo da Sri Balarama e dal re degli Yadu, Ugrasena, e dopo aver mandato avanti le Sue regine con i loro figli e tutti i bagagli, salì sul Suo carro, il cui stendardo porta l’effigie di Garuda.

Prima della partenza, Sri Krishna soddisfece il grande saggio Narada offrendogli vari oggetti, tutti adatti alla venerazione di un illustre personaggio. Naradaji avrebbe voluto prosternarsi ai piedi di loto di Krishna, ma poiché il Signore interpretava la parte di un essere umano, si accontentò di offrirGli mentalmente i suoi omaggi; poi, tenendo sempre nel cuore la forma sublime del Signore, lasciò il palazzo delle assemblee prendendo le vie del cielo. Di solito il saggio Narada non cammina sulla superficie della terra, ma viaggia nello spazio.

Dopo la partenza del saggio Narada, Sri Krishna Si rivolse al messaggero dei re prigionieri e lo rassicurò: coloro che lo avevano inviato non avevano più nulla da temere, perché molto presto Egli Si sarebbe occupato della morte del re di Magadha, Jarasandha. Quindi il Signore augurò buona fortuna a tutti i sovrani prigionieri e al loro messaggero, che prese la strada del ritorno.

Appena i re ebbero la buona notizia della prossima visita di Krishna, si sentirono presi dalla gioia e si misero tutti ad aspettare con grande impazienza l’arrivo del Signore.

Il carro di Krishna si avvia alla volta di Hastinapura, scortato da numerosi altri carri e con gli elefanti, la cavalleria, la fanteria e tutto il seguito reale. Flicorni, tamburi, trombe, corni e conchiglie risuonano forte in tutte le direzioni producendo vibrazioni di buon augurio. Le 16108 regine — con a capo la dea della fortuna Rukminidevi, la sposa ideale di Sri Krishna — seguono il Signore accompagnate dai loro figli. Vestite di ricchi abiti e ornate di gioielli, col corpo spalmato di polpa di sandalo e una ghirlanda di fiori profumati intorno al collo, le regine di Krishna viaggiano su palanchini di seta finemente decorati e abbelliti con drappi e guarnizioni d’oro. Seguono così il loro illustre sposo, Sri Krishna. La fanteria, armata di scudi, spade e lance, fa da guardia del corpo

alle regine di Dvaraka. Seguono, alla fine della colonna, le spose e i figli di tutti gli altri componenti della scorta; anche molte cortigiane accompagnano la carovana. Le bestie da soma — buoi, bufali, asini e muli — trasportano gli accessori da campo, i giacigli e i tappeti. Le donne sono sedute nei palanchini sistemati sul dorso dei cammelli. Una folla variopinta, il gioioso vociio dei viaggiatori, una festa di colori, bandierine, ombrelli e ventagli, armi di varie fogge, stoffe, ornamenti e copricapi: la carovana che ondeggia sotto i raggi del sole sembra l'oceano con le sue alte onde e i suoi grossi squali.

Avanza così verso Hastinapura (Nuova Delhi) il seguito di Sri Krishna, attraversando il regno di Anarta (la provincia del Gujarat) e quello di Sauvira (Surat), poi il grande deserto del Rajasthai e infine Kuruksetra, e le montagne, i fiumi, le città, i villaggi, i pascoli e i luoghi dei giacimenti minerari che la carovana incontra nella sua marcia tra questi reami. Sulla strada per Hastinapura il Signore guarda due grandi fiumi, la Drsvati e la Sarasvati; attraversa quindi le provincie di Pascala e di Matsya e infine arriva a Indraprastha.

Vedere e ascoltare Dio, la Persona Suprema, non è cosa comune. Perciò, quando il re Yudhishthira sente che Sri Krishna è già alle porte di Hastinapura, la capitale del suo regno, la gioia che prova è tale che i peli del corpo gli si rizzano per l'estasi, e subito esce dalla città per ricevere Krishna adeguatamente. Ai suoi ordini risuonano strumenti musicali e canti, mentre i brahmana eruditi cominciano a recitare ad alta voce gli inni dei Veda. Sri Krishna è conosciuto col nome di Hrsikesa, il maestro dei sensi, e il re Yudhishthira va verso di Lui per accoglierLo proprio come i sensi entrano a contatto con la coscienza vitale. Cugino di Krishna, Maharaja Yudhishthira essendo il maggiore prova naturalmente un grande affetto per il Signore. Appena Lo scorge, il suo cuore esulta di un amore profondo. Non Lo vede da molti giorni, Perciò Yudhishthira si considera estremamente fortunato di averLo davanti a sé. Mosso da un sentimento profondo, non si stanca di abbracciarLo.

La forma eterna di Sri Krishna è anche l'eterna residenza della dea della fortuna. Appena ebbe abbracciato il Signore, il re fu liberato da ogni contaminazione dell'esistenza materiale e provò una gioia tutta spirituale, sommerso da un oceano di felicità. Le lacrime gli scorrevano dagli occhi e il suo corpo tremava per l'estasi, Yudhishthira aveva completamente dimenticato di trovarsi nel mondo materiale. Poi Bhimasena, il secondo dei Pandava, sorride e abbraccia a sua volta Sri Krishna. ConsiderandoLo suo cugino materno, Bhima è sopraffatto dall'estasi che cancella in lui ogni ricordo dell'esistenza materiale. Quindi Sri Krishna in Persona abbraccia gli altri Pandava, Arjuna, Nakula e Sahadeva. Gli occhi dei tre fratelli si riempiono di lacrime, e Arjuna, amico intimo del Signore, Lo stringe a sé ripetutamente. I due fratelli minori, dopo che Sri Krishna li ha abbracciati, si prosternano, ai Suoi piedi di loto e Gli offrono i loro rispettosissimi omaggi. Sri Krishna presenta a Sua volta i Suoi omaggi ai brahmana presenti e agli anziani della dinastia Kuru, come Bhisma, Drona e Dhritarastra. Sono presenti anche molti re venuti da varie provincie — Kuru, Srsjaya, Kekaya — e con tutti Sri Krishna scambia omaggi e auguri. I narratori di professione come i suta, i magadha e i vandina, accompagnati dai brahmana, offrono le loro rispettose preghiere al Signore. Per il Suo piacere, gli artisti e i musicisti, Gandharva e altri, insieme con i buffoni del re, fanno

vibrare tamburi timpani conchiglie visa flicorni e mridanga, ed esibiscono il loro talento per la danza. Così Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, la cui fama è universale, entra nella grande città di Hastinapura, che risplende di opulenza, mentre i cittadini discorrono tra loro delle glorie del Signore e lodano il Suo nome sublime, i Suoi attributi e la Sua forma, tutti spirituali e assoluti.

Tutte le vie, le strade e i viali di Hastinapura erano stati spruzzati d'acqua profumata con l'aiuto delle proboscidi di elefanti ebbri. In varie parti della città, bandiere e festoni variopinti abbellivano le case e le strade. Agli incroci stradali più importanti erano stati eretti portali decorati d'oro e su entrambi i lati risplendevano anfore d'oro colme d'acqua. Questi meravigliosi ornamenti rendevano gloriosa l'opulenza della città. Tutti i cittadini partecipavano alla grande cerimonia. Si riunivano qua e là a gruppi, tutti vestiti con abiti nuovi e variopinti, ornati di gioielli e ghirlande di fiori, e profumati con essenze aromatiche. Ogni casa era illuminata da miriadi di lampade che facevano capolino dai cornicioni, dai muri, dagli zoccoli e dai capitelli delle colonne. Da lontano tutto dava l'impressione che fosse la festa di Dipavali. (Questa festa viene celebrata il primo giorno dell'anno secondo il calendario indù.) Incensi deliziosi bruciavano nelle case, e i fumi uscivano dalle finestre creando un'atmosfera molto piacevole. Sui tetti sventolavano le bandierine e brillavano le giare d'oro colme d'acqua che erano state poste lassù.

Sri Krishna entra nella città dei Pandava e assaporando la meravigliosa atmosfera che vi regna avanza lentamente. Appena si sparge la notizia che Sri Krishna, l'unico oggetto degno di essere contemplato, sta passando nelle strade, tutte le fanciulle sono prese dall'ansia di vederLo, Lui che è famoso in tutti i mondi. Corrono per vedere il Signore e i loro capelli si sciolgono e i loro sari ben drappeggiati si allentano. Ognuna abbandona i doveri domestici, e quelle che si trovano a letto con lo sposo lo lasciano subito per scendere in strada e vedere Sri Krishna.

Ma c'è una gran folla intorno alla processione degli elefanti, dei cavalli, dei carri e dei soldati e allora, per vedere bene, alcune ragazze salgono sui tetti delle case e felici di contemplare il Signore col Suo seguito di migliaia di regine, da lassù offrono a Krishna un caloroso benvenuto e abbracciandoLo col pensiero fanno cadere sul corteo una pioggia di fiori. Lo scorgono in mezzo alle Sue numerose regine, come la luna piena tra una moltitudine di stelle, e così parlano tra loro:

"Mia cara amica, dice una ragazza a un'altra, com'è difficile immaginare gli atti virtuosi che devono aver compiuto queste regine per godere ad ogni istante del viso sorridente di Sri Krishna e dei Suoi sguardi d'amore."

Mentre il Signore passa nelle strade arrivano di qua e di là alcuni tra i cittadini più ricchi, rispettabili e liberi da ogni atto colpevole, per darGli il benvenuto nella città e offrirGli vari oggetti di buon augurio. Così essi Lo adoravano come Suoi umili servitori.

Quando Sri Krishna fa il Suo ingresso nel palazzo, tutte le signore della corte reale, inondate dall'affetto, corrono ad accoglierLo, e con gli occhi lucidi di lacrime Gli esprimono tutto il loro amore. Sri Krishna accetta sorridendo i loro sentimenti e la loro accoglienza. Kunti, la madre dei Pandava, appena scorge suo nipote, Sri Krishna, il Signore Supremo, si sente sommergere dall'affetto e subito alzata dal divano Gli va incontro e Lo accoglie insieme con sua nuora

Draupadi, poi Lo stringe col suo abbraccio, pieno d'amore materno. Mentre fa entrare Krishna nel palazzo, il re Yudhisthira è così confuso per la gioia che dimentica perfino ciò che deve fare in quel momento per ricevere adeguatamente Sri Krishna e venerarlo. Con grazia, il Signore offre i Suoi omaggi a Kunti e alle signore più anziane del palazzo. La Sua giovane sorella, Subhadra, si trova anche lei là, accanto a Draupadi, e insieme offrono il loro rispettoso omaggio ai piedi di loto del Signore. A un cenno della suocera, Draupadi porta stoffe, gioielli e ghirlande per dare il benvenuto alle regine Rukmini, Satyabhama, Bhadra, Jambavati, Kalindi, Mitravinda, Laksmana e alla devota Satya. Queste regine di Sri Krishna, le principali, sono le prime a essere ricevute, ma subito dopo anche tutte le altre ricevono un'accoglienza degna di loro. Il re Yudhisthira fa preparare il necessario per il riposo di Sri Krishna, e si preoccupa che tutti coloro che L'hanno accompagnato, cioè le regine, i soldati, i ministri e i segretari, tutti ricevano un comodo alloggio. Si assicura anche che ogni giorno di permanenza sia caratterizzato da attrazioni sempre nuove per gli ospiti dei Pandava.

Fu in questo periodo che Sri Krishna, assistito da Arjuna, per soddisfare Agni, il deva del fuoco, gli permise di divorare la foresta Khandava. Durante l'incendio Krishna salvò dalle fiamme il demone Mayasura, che si nascondeva tra gli alberi. Per sdebitarsi con i Pandava e con Sri Krishna, Mayasura costruì per loro, ad Hastinapura, un meraviglioso palazzo delle assemblee. Per fare piacere al re Yudhisthira, Krishna rimase molti mesi nella città e Si divertì ad andare di qua e di là guidando i carri in compagnia di Arjuna, seguito da molti soldati e guerrieri.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantunesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Sri Krishna entra nella città di Indraprastha".

CAPITOLO 72

La liberazione del re Jarasandha

Davanti alla rispettabile assemblea composta da cittadini, amici e parenti — brahmana, ksatriya e vaisya —, inclusi i suoi fratelli, il re Yudhisthira si rivolse direttamente a Sri Krishna: "Caro Krishna, l'imperatore del mondo ha il dovere di compiere il sacrificio chiamato rajasuya-yajna, che è considerato il re dei sacrifici. Celebrandolo, desidero soddisfare tutti i deva, che sono autorizzati a rappresentarTi in questo mondo, e aspiro a ricevere il Tuo benevolo aiuto in questa grande impresa affinché il sacrificio riesca perfettamente. Da parte nostra, noi Pandava non abbiamo nulla da chiedere ai deva, poiché siamo pienamente soddisfatti di essere Tuoi devoti. Tu dici nella Bhagavad-gita: "Le persone sviolate dai desideri materiali dedicano ai deva la loro adorazione". Ma il nostro scopo è differente. Io voglio compiere questo sacrificio rajasuya e invitare i deva per mostrare che il loro potere non è indipendente dalla Tua Persona. Tu sei Dio, la Persona Suprema, e tutti sono Tuoi servitori. Le persone sciocche e con scarsa conoscenza Ti considerano un uomo comune e talvolta cercano di trovare in Te degli errori, giungendo persino a diffamarTi. Perciò desidero compiere questo yajna e invitare tutti i deva, a cominciare da Brahma, Siva e gli altri illustri capi dei pianeti celesti. E davanti a questa grande assemblea di deva venuti da ogni parte dell'universo voglio proclamare che Tu sei Dio, la Persona Suprema, e che tutti gli altri sono Tuoi servitori!

"Caro Signore, coloro che sono sempre assorti nella coscienza di Krishna e meditano sui Tuoi piedi di loto o sulle calzature che li proteggono sono liberati da ogni contaminazione causata dall'esistenza materiale. Coloro che sono impegnati nel Tuo servizio in piena coscienza di Krishna e meditano su di Te soltanto e Ti offrono le loro preghiere, sono tutti esseri purificati. Sempre assorti nel servizio di devozione, si liberano dal ciclo delle nascite e delle morti. Non desiderano neppure sfuggire all'esistenza materiale o godere delle perfezioni di questo mondo, poiché questi esseri sono appagati dalle loro attività nella coscienza di Krishna. Quanto a noi, siamo completamente sottomessi ai Tuoi piedi di loto, e per la Tua grazia abbiamo l'immensa fortuna di vederTi in Persona. Così, non abbiamo più desiderio di benefici materiali. La conclusione della saggezza vedica è che Tu sei Dio, la Persona Suprema. Io voglio stabilire questa verità, e mostrare al mondo la differenza tra accettare Te come Dio, la Persona Suprema, e considerarti invece soltanto un potente personaggio storico. Voglio provare al mondo che si può raggiungere la più alta perfezione dell'esistenza semplicemente prendendo rifugio ai Tuoi piedi di loto, proprio come si possono nutrire i rami, le foglie e i fiori di un albero semplicemente annaffiando la sua radice. Infatti, chi adotta la coscienza di Krishna raggiunge il fine della vita, sia sul piano spirituale sia su quello materiale.

"Non si deve però fare l'errore di pensare che Tu sei parziale con chi è cosciente di Krishna e indifferente con chi non lo è. Tu sei equanime con tutti, come Tu stesso ci assicuri. Situato nel cuore di ogni essere nella forma di

Anima Suprema, Tu concedi a tutti il frutto degli atti interessati; come potresti essere parziale con alcuni e disinteressarti degli altri? A ogni essere vivente Tu dai la possibilità di godere di questo mondo materiale come desidera. Come Anima Suprema, sei situato in ogni corpo accanto all'anima individuale, e sei Tu che le concedi i risultati delle sue azioni, ma anche la possibilità di volgersi verso il Tuo servizio di devozione e coltivare la coscienza di Krishna. Tu dichiari apertamente che bisogna abbandonarsi a Te, lasciare ogni impegno affinché Tu possa prenderTi cura di noi e alleviarci dalle conseguenze dei nostri atti colpevoli. Tu sei come l'albero dei desideri che cresce sui pianeti celesti e diffonde le sue benedizioni secondo i desideri di ciascuno. Tutti sono liberi di raggiungere la più alta perfezione, ma se questo non è il loro desiderio, chi potrà accusarti di essere parziale quando accordi solo benedizioni di minore importanza? "

Sri Krishna rispose a Maharaja Yudhisthira: "Caro re Yudhisthira, o vincitore dei nemici, o giustizia personificata, approvo perfettamente la tua decisione di compiere il sacrificio rajasuya. Per questo, il tuo nome resterà eternamente scolpito nella storia della civiltà umana. Caro re, sappi che tutti i grandi saggi, i tuoi antenati, i deva e i tuoi parenti e amici, Io compreso, desideriamo che tu compia questo sacrificio. Penso che ciò soddisferà ogni essere vivente. Ma poiché è necessario, ti chiedo di vincere, prima, tutti i grandi re del mondo e così riunire tutti gli elementi richiesti per la celebrazione di questo importante yajna. Mio caro re, i tuoi quattro fratelli rappresentano direttamente importanti deva come Vayu e Indra. (Si dice che Bhima sia nato dal *deva* Vayu, Arjuna dal *deva* Indra e Yudhisthira dal *deva* Yamaraja.) Sono grandi eroi, e tu sei il re più virtuoso, il perfetto padrone dei sensi, tanto che ti chiamano Dharmaraja. Siete tutti così ricchi di qualità devozionali che Mi fate concorrenza! "

Sri Krishna informò il re Yudhisthira del fatto che Egli è conquistato dall'amore di chi ha conquistato i sensi. Chi non ha dominato i sensi non può conquistare Dio, la Persona Suprema. Questo è il segreto del servizio devozionale. Controllare i sensi significa impegnarli costantemente al servizio del Signore. E la caratteristica di tutti i fratelli Pandava era proprio quella d'impegnare sempre i sensi al servizio del Signore. Chi agisce in questo modo sarà purificato, e solo dopo aver purificato i sensi è possibile servire veramente Krishna, il Quale può essere conquistato solo dal devoto che si dedica al Suo sublime servizio d'amore.

Sri Krishna proseguì: "In tutti i tre mondi non c'è nessuno, nemmeno tra i deva, che superi i Miei devoti in una delle sei perfezioni — bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza e rinuncia. Se tu desideri dunque vincere i re del mondo, mai nessuno di loro avrà la vittoria su di te!"

Mentre Sri Krishna incoraggiava Maharaja Yudhisthira con queste parole, il volto del re s'illuminò di una gioia tutta spirituale, come un fiore nel pieno del rigoglio. Egli diede subito ordine ai suoi fratelli minori di percorrere il mondo in lungo e in largo, e vincere tutti i re; e Sri Krishna diede loro pieni poteri perché eseguissero la Sua grande missione di punire gli infedeli miscredenti e proteggere i Suoi fedeli devoti. Perciò il Signore, nella forma di Visnu, porta nelle Sue quattro mani quattro simboli, un fiore di loto e una conchiglia, una mazza e un disco. La mazza e il disco li usa come armi contro gli abhakta, ma poiché Egli è l'Essere Supremo e Assoluto, l'effetto ultimo di ognuno di questi

diversi oggetti è identico. Quando il Signore punisce i miscredenti col disco e con la mazza, lo fa perché vuole farli tornare in sé e vuole aiutarli a capire che non sono loro i supremi, ma al di sopra regna il Signore. E quando fa risuonare la Sua conchiglia e offre benedizioni col fiore di loto, Egli assicura il bhakta che non sarà mai vinto, neppure nei più grandi pericoli. Rassicurato così dalle parole del Signore, il re Yudhishthira ordinò a suo fratello più giovane, Sahadeva, di andare a conquistare i regni del sud, scortato dai guerrieri della tribù Srsjaya; ordinò poi a Nakula di sottomettere i regni dell'ovest con l'aiuto dei guerrieri del Matsya-desa; mandò quindi Arjuna e i guerrieri del Kekaya-desa a vincere i re del nord, e chiese a Bhimasena di assoggettare quelli dell'est con l'aiuto dei guerrieri del Madra-desa (Madras).

È importante capire che inviando i fratelli a conquistare i vari regni del mondo, Maharaja Yudhishthira non aveva intenzione di dichiarare la guerra ai re: i Pandava desideravano solo informarli dell'intenzione di Yudhishthira di compiere il sacrificio rajasuya, Perciò ognuno doveva versare un tributo all'imperatore per partecipare alle spese del sacrificio. Ora, quando un re pagava il suo tributo accettava con questo gesto la sovranità dell'imperatore. Se un re non voleva pagare si doveva ricorrere alle armi. Così, col loro ascendente e la loro potenza i fratelli Pandava conquistarono tutti i regni del mondo e raccolsero tributi e offerte a sufficienza, che furono presentati al re Yudhishthira.

Ma l'imperatore si turbò nell'apprendere che il re Jarasandha di Magadha non aveva accettato di pagare il tributo. Vedendo la sua ansia, Sri Krishna lo informò del piano di Uddhava per uccidere Jarasandha. Bhimasena, Arjuna e Krishna partirono dunque per Girivraja, la capitale del regno di Jarasandha, travestiti da brahmana. L'idea che Uddhava aveva proposto prima della partenza di Sri Krishna per Hastinapura si stava ora attuando.

Jarasandha era un grhastha ligio ai suoi doveri e portava grande rispetto ai brahmana. Potente guerriero e re ksatriya, egli non trascurava mai gli insegnamenti dei Veda, secondo cui i brahmana devono essere considerati i maestri spirituali di tutti gli altri varna. In realtà, Sri Krishna, Arjuna e Bhimasena erano ksatriya, ma si travestirono da brahmana e si presentarono così davanti a Jarasandha nell'ora in cui il re si apprestava a fare doni caritatevoli ai brahmana.

Sri Krishna prese la parola: "Auguriamo ogni gloria a vostra maestà! Noi siamo ospiti nel tuo palazzo, siamo venuti da lontano per implorare la tua carità con la speranza che la tua bontà esaudisca tutti i nostri desideri. Noi conosciamo le tue buone qualità. L'uomo tollerante è sempre pronto a sopportare ogni cosa, anche se ciò gli procura dolore. Come un criminale può abbandonarsi agli atti più abominevoli, così una persona caritatevole come vostra maestà può dare tutto ciò che gli viene chiesto. Per un grande personaggio come te non esistono distinzioni tra parenti ed estranei. Un uomo celebre vive per sempre, anche dopo la morte; e chiunque sia in grado di compiere atti che possono perpetuare la sua fama, ma si rifiuti di compierli, diventa subito reprimibile agli occhi delle persone rispettabili. Quell'uomo non sarà mai condannato abbastanza, e il suo rifiuto di fare la carità sarà per lui motivo di lamento per il resto della sua vita. Vostra maestà ha sentito senz'altro i gloriosi nomi dei magnanimi Hariscandra, Rantideva e Mudgala, che vivevano solo di cereali raccolti nei campi dopo la mietitura; e del grande Maharaja Sibi, che salvò la

vita di un piccione sacrificando la carne del proprio corpo. Questi grandi personaggi hanno acquisito una fama immortale solo per aver sacrificato il loro corpo perituro." Così Sri Krishna, sotto le spoglie di un brahmana, informava Jarasandha che la fama, a differenza del corpo materiale, è imperitura. E colui che può rendere immortale il proprio nome sacrificando il proprio corpo diventa certamente un personaggio rispettabile nella storia dell'umanità.

Mentre Sri Krishna, che era accompagnato da Arjuna e Bhima, si esprimeva così, Jarasandha notò che i tre non avevano affatto l'aspetto di veri brahmana. Alcuni segni sul loro corpo indicavano che erano degli ksatriya. Le spalle segnate dalla traccia dell'arco, la statura imponente e la voce grave e autoritaria fecero concludere al re che non poteva trattarsi di brahmana, ma di ksatriya. Era anche convinto di averli già visti da qualche parte. Ma anche se erano ksatriya, erano pur sempre venuti alla sua porta a chiedere la carità come dei brahmana. Decise dunque di esaudire le loro richieste, pensando che la loro dignità era già sminuita dal fatto che si erano presentati a lui nelle vesti di mendicanti. "Date le circostanze, pensò, sono pronto a concedere loro qualunque cosa. Anche se chiedessero il mio corpo, non esiterei a offrirglielo." Jarasandha si ricordò allora di Bali Maharaja. Sri Visnu, nelle vesti di un brahmana, era apparso come un mendicante davanti a Bali e gli aveva sottratto tutte le ricchezze e il regno. Visnu aveva agito così a beneficio di Indra che, sconfitto da Bali Maharaja, si era trovato privo del suo regno.

Benché ingannato, Bali Maharaja è tuttora glorificato nei tre mondi come un grande bhakta che fu capace di dare tutto in carità. Bali Maharaja aveva il sospetto che quel brahmana non fosse altri che Visnu in Persona, venuto per impadronirsi del suo ricco regno a beneficio del re Indra. Il suo maestro spirituale, Sukracarya, che era anche il sacerdote di famiglia, lo mise più volte in guardia, ma Bali non esitò a dare ciò che il brahmana gli chiedeva, e alla fine gli diede ogni cosa. "Sono assolutamente deciso a fare di tutto pur di conquistare una fama immortale, pensava Jarasandha, anche a costo di sacrificare questo corpo effimero; l'esistenza di uno ksatriya che non vive per il bene dei brahmana è certamente condannabile."

In realtà, il re Jarasandha era molto generoso verso i brahmana, Perciò rivolgendosi a Sri Krishna, a Bhima e Arjuna disse: "Cari brahmana, voi potete chiedermi tutto ciò che desiderate. Se volete, potete prendere anche la mia testa. Sono pronto a darvela."

Sri Krishna rispose: "Caro re, sappi che noi non siamo veri brahmana, nè siamo qui per chiederti in dono cereali o altri cibi. Noi siamo degli ksatriya e siamo venuti a chiederti di battersi in duello con uno di noi; ci auguriamo solo che tu soddisfi la nostra richiesta. Sappi che questo è Bhimasena, il secondo figlio del re Pandu, e questo è il terzo, Arjuna. E Io non sono altri che il tuo vecchio nemico, Krishna, il cugino dei Pandava."

Sri Krishna aveva appena rivelato la Sua identità che Jarasandha scoppiò in una fragorosa risata, e infuriandosi esclamò con voce tonante: "Sciocchi! Se volete battervi con me, eccovi accontentati! Ma Tu, Krishna, so che sei un codardo; mi rifiuto di combattere con Te perché Ti fai prendere dallo sgomento ogni volta che ci scontriamo in battaglia. Per paura sei fuggito dalla Tua città, Mathura, e ora Ti sei rifugiato nell'oceano; non voglio battermi con Te. Quanto ad Arjuna, è più giovane di me, e la sua forza è inferiore, non posso dunque

competere con lui, sarebbe una lotta impari. Ma Bhimasena, sì, lui mi sembra degno della mia potenza." Pronunciate queste parole, Jarasandha porge una pesante mazza a Bhimasena, ne afferra un'altra per sé, ed escono entrambi dalla città per affrontarsi.

S'inizia allora tra Bhimasena e Jarasandha un terribile duello e nell'ardore della lotta i due si colpiscono violentemente con le mazze, potenti come folgori. Così grande è la loro arte nel combattimento con la mazza, così bella e perfetta è la loro tecnica, che sembrano danzare come due attori sulla scena. Incrociandosi, le mazze di Bhimasena e Jarasandha risuonano come due elefanti in lotta che si scontrano con le loro enormi zanne o come il tuono che è trafitto dai fulmini in mezzo a un uragano. Quando due elefanti si affrontano in un campo di canne da zucchero afferrano un tronco e lo stringono saldamente nella proboscide per colpirsi a vicenda. I colpi piovono, terribili, sul dorso, sulle zampe anteriori e posteriori, sul petto e sulle cosce, finché le canne da zucchero non finiscono tutte in pezzi, come le mazze usate da Jarasandha e Bhimasena. E i due nemici si preparano a lottare corpo a corpo. Pazzi di rabbia, prendono a colpirsi violentemente coi loro pugni d'acciaio. Ogni colpo risuona come una sprangata o un tuono. Jarasandha e Bhimasena sembrano proprio due elefanti in lotta. Purtroppo nessuno dei due riesce ad avere il sopravvento sull'altro, perché entrambi sono molto esperti nell'arte del combattimento, entrambi hanno la stessa forza, e sono uguali anche le loro tecniche di lotta. Continuano a colpirsi senza tregua, ma non si sentono stanchi o sconfitti, e alla fine di una giornata di lotta tutt'e due trascorrono la notte come amici nel palazzo di Jarasandha per riprendere lo scontro il giorno successivo. Passano così ventisette giorni. E al ventottesimo giorno di combattimento Bhimasena si rivolge a Krishna: "Krishna, devo ammettere francamente che sono incapace di vincere Jarasandha."

Sri Krishna, però, conosce il mistero della nascita di Jarasandha. Il re nacque in due parti, generato da due madri diverse. Quando suo padre vide il disastro, gettò le due metà nella foresta, dove furono trovate più tardi da una strega dal cuore nero chiamata Jara, che riuscì a riunire dall'alto in basso le due parti del neonato. Sapendo questo, Sri Krishna sapeva anche come mettere fine ai giorni di Jarasandha e voleva far capire a Bhimasena che, poiché Jarasandha era stato portato in vita unendo le due metà del suo corpo, avrebbe perso la vita se fosse stato di nuovo separato in due. Sri Krishna trasferisce dunque la Sua potenza nel corpo di Bhimasena, e lo informa del modo con cui Jarasandha può essere ucciso. Coglie subito un ramoscello e lo biforca con le mani, indicando a Bhimasena come vincere Jarasandha. Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, è onnipotente: se vuole uccidere una persona nessuno può salvarla, ma se vuole salvarla nessuno può ucciderla.

Bhimasena afferra Jarasandha per le gambe e lo sbatte a terra. Rapidamente, tenendogli ferma al suolo una gamba afferra l'altra con tutt'e due le mani e lacera in due il corpo del re, dall'ano alla testa, come un elefante spezza in due i rami di un albero. Gli spettatori più vicini possono vedere il corpo di Jarasandha diviso in due metà, ciascuna con una gamba, una coscia, un testicolo, metà petto e metà colonna vertebrale, una clavicola, un braccio, un occhio, un orecchio e metà faccia.

Alla notizia della morte di Jarasandha, tutti i cittadini di Magadha presero a gridare "Ahimè, ahimè!", mentre Sri Krishna e Arjuna abbracciavano Bhimasena per congratularsi con lui. Morto Jarasandha, nè Krishna nè i due fratelli Pandava avanzarono pretese al trono, poiché avevano ucciso il re solo per impedirgli di disturbare la loro opera di ristabilire la pace del mondo. Gli asura sono sempre fonte di disturbo per il mondo, mentre i deva cercano sempre di mantenere la pace. La missione del Signore è quella di proteggere i virtuosi e sconfiggere gli asura che turbano la pace universale. Così Sri Krishna fece venire subito il figlio di Jarasandha, Sahadeva, per chiedergli di occupare, con le cerimonie rituali adatte, il trono del padre e di governare pacificamente il regno. Sri Krishna è il maestro dell'intera creazione cosmica e il Suo desiderio è quello di vedere tutti gli esseri che vivono in pace nella coscienza di Krishna. Dopo aver stabilito Sahadeva sul trono, Egli liberò tutti i re e i principi che erano stati ingiustamente imprigionati da Jarasandha.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantaduesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione del re Jarasandha".

CAPITOLO 73

Sri Krishna torna ad Hastinapura

I re e i principi liberati da Sri Krishna dopo la morte di Jarasandha governavano su varie parti del mondo. Erano 20 800 in tutto ed erano stati sconfitti dall'enorme potenza militare di Jarasandha. Erano rinchiusi da lungo tempo all'interno di una montagna, in una caverna trasformata appositamente in fortezza, e quando furono liberati dalla grazia di Sri Krishna avevano tutti un'aria molto infelice. I loro vestiti erano a brandelli, e il loro volto, quasi completamente inaridito per la mancanza di cure, aveva perso ogni bellezza e splendore. La fame li aveva molto indeboliti e la lunga prigionia aveva debilitato le loro membra. Ma anche se costretti a quella miserabile condizione, provati dalla sofferenza, essi avevano ricevuto la grazia di poter concentrare i pensieri su Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu.

Adesso, di fronte a loro, c'era il corpo trascendentale di Sri Krishna, dalla carnagione simile a una nuvola appena formata nel cielo. Era vestito di meravigliose sete gialle, aveva quattro braccia, come Visnu, e portava i quattro simboli — la mazza, la conchiglia, il disco e il fiore di loto. Sul torace risaltavano delle linee d'oro, e i Suoi capezzoli ricordavano il cuore dei fiori di loto. I Suoi occhi si allungavano come petali di loto, e il Suo viso sorridente era il simbolo della pace e della prosperità eterna. Portava con grazia degli orecchini scintillanti e un casco tempestato di pietre preziose. La Sua collana di perle e i bracciali che Gli ornavano le braccia e le caviglie risplendevano di una bellezza sublime; di grande luce scintillava il gioiello kaustubha che Gli scendeva sul petto insieme a una magnifica ghirlanda di fiori.

Dopo tante sofferenze, quando i re e i principi videro Sri Krishna, quando poterono contemplare i Suoi lineamenti meravigliosi e sublimi, fissarono su di Lui lo sguardo finché il loro cuore si riempì di soddisfazione, come se con gli occhi bevessero nettare, con la lingua leccassero il corpo del Signore, con le narici ne sentissero il profumo, e Lo stringessero tra le braccia. Il solo fatto di trovarsi davanti a Dio, la Persona Suprema, li purificò da tutte le conseguenze dei loro atti colpevoli, ed essi si abbandonarono senza riserve ai piedi di loto del Signore. La Bhagavad-gita insegna a questo proposito che se non siamo liberi da tutte le conseguenze dei nostri errori non possiamo abbandonarci completamente ai piedi di loto del Signore. I principi che videro Krishna dimenticarono subito tutte le tribolazioni passate e a mani giunte, con grande devozione, Gli offrirono le loro preghiere:

“Caro Signore, o Persona Suprema, maestro di tutti i deva, Tu puoi cancellare in un momento tutte le miserie dei Tuoi devoti, perché essi si sono completamente abbandonati a Te. O Sri Krishna, Dio eterno di felicità e conoscenza spirituali e assolute, Tu che sei imperituro, offriamo i nostri rispettosi omaggi ai Tuoi piedi di loto. Per la Tua misericordia incondizionata siamo stati liberati dalla prigionia in cui ci aveva rinchiusi Jarasandha, e ora Ti preghiamo, liberaci dalle catene dell'energia illusoria che ci tengono prigionieri dell'esistenza materiale. Ti supplichiamo, metti fine al ciclo interminabile delle

nostre morti e rinascite. Abbiamo sperimentato abbastanza la miserabile condizione materiale in cui siamo immersi, e dopo averne provato l'amarezza siamo ora decisi a prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto. Caro Signore, vincitore del mostro Madhu, ora possiamo vedere chiaramente che Jarasandha non ci ha fatto alcun torto. In realtà è stata la Tua misericordia incondizionata a privarci dei nostri regni perché eravamo orgogliosi dei nostri titoli di re e maestri. I dirigenti che s'inorgogliscono troppo dei loro falsi meriti e del loro potere perdono l'occasione di capire la loro vera condizione originale e la vita eterna. Questi sciocchi che si fanno chiamare capi o re si vantano delle loro cariche per l'influsso della Tua energia illusoria; sono come coloro che sono storditi e vedono un miraggio nel deserto scambiandolo per una vera oasi. Gli stolti credono che i loro beni materiali li proteggeranno in ogni circostanza, e coloro che sono dediti ai piaceri dei sensi accettano a torto quest'universo materiale come un luogo di godimento eterno. O Signore, o Persona Suprema, dobbiamo ammettere che prima di conoscere questi patimenti eravamo pieni d'orgoglio per i nostri successi materiali. A causa dell'invidia che nutrivamo gli uni verso gli altri, e del desiderio di conquistarci a vicenda, ognuno di noi si è battuto per la supremazia assoluta, anche al prezzo della vita di molti sudditi."

Questa è la malattia del potere politico. Appena un re o una nazione si arricchisce materialmente manifesta il desiderio di dominare gli altri con aggressioni militari. Similmente, i commercianti ambiscono a monopolizzare un certo tipo di commercio o a schiacciare la concorrenza. Degradata dall'orgoglio e infatuata dai progressi materiali, la società umana, invece di cercare di elevarsi nella coscienza di Krishna, provoca il disordine e turba la pace generale. Di conseguenza, gli uomini dimenticano il vero scopo dell'esistenza, che è quello di ottenere il favore di Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema.

I re proseguirono: "O Signore, solamente per soddisfare i nostri capricci politici abbiamo condotto alla morte i nostri sudditi incitandoli, cosa abominevole, a farsi massacrare inutilmente. Non abbiamo considerato che Tua Grazia è sempre davanti a noi nella forma della morte crudele. Eravamo tanto sciocchi da causare la morte degli altri senza pensare alla nostra, così imminente. Ma la vendetta del tempo, che Ti rappresenta, caro Signore, è implacabile; così potente è il tempo che nessuno può sfuggire alla sua morsa. Noi abbiamo dovuto subire le conseguenze dei nostri atti mostruosi; eccoci dunque privi di tutto, in piedi davanti a Te come mendicanti nella strada. Ma noi consideriamo questa condizione attuale come il risultato della Tua misericordia pura e incondizionata su di noi, perché ora possiamo capire quanto vano fosse il nostro orgoglio, e quanto velocemente possa esserci tolto tutto ciò che possediamo, se questa è la Tua volontà. E sempre e solo per la Tua grazia infinita ora possiamo meditare sui Tuoi piedi di loto, ed è qui il nostro più grande guadagno.

"Caro Signore, tutti sanno che il corpo è un terreno fertile per lo sviluppo della malattia. Ormai siamo vecchi, e la fierezza che traevamo dal nostro vigore fisico ha ceduto il posto alla comprensione che la debolezza ci assale ogni giorno di più. I piaceri dei sensi, o la felicità ingannevole ottenuta attraverso il corpo materiale, non c'interessano più. Con la Tua grazia siamo giunti alla conclusione che aspirare alla felicità materiale non è meglio che cercare l'acqua in un miraggio. I frutti dei nostri atti pii, come il compimento di pomposi

sacrifici per essere elevati ai pianeti celesti, non ci attraggono più. Adesso abbiamo capito che raggiungere un livello di vita superiore, anche se può sembrare molto desiderabile, non cambia il fatto che la felicità non esiste in questo mondo. Imploriamo dunque Tua Grazia di favorirci istruendoci sul modo di praticare il sublime servizio d'amore ai Tuoi piedi di loto, così che possiamo non dimenticare mai la relazione eterna che ci unisce a Te. Non desideriamo essere liberati dalla morsa dell'esistenza materiale. Se questa è la Tua volontà, non c'importa di rinascere in seno a qualche specie vivente; preghiamo soltanto di non dimenticare mai i Tuoi piedi di loto in nessuna circostanza. Caro Signore, noi ci abbandoniamo oggi ai Tuoi piedi di loto offrendoTi i nostri rispettosi omaggi, perché Tu sei Dio, la Persona sovrana, Krishna, il figlio di Vasudeva. Tu sei l'Anima Suprema nel cuore di ognuno; Tu sei Sri Hari, Colui che può sottrarci alle condizioni più miserabili dell'esistenza. Caro Signore, il Tuo nome è Govinda, la fonte inesauribile di ogni piacere, perché colui che s'impegna a soddisfare i Tuoi sensi simultaneamente soddisfa anche i suoi. La Tua fama è eterna perché puoi mettere fine a tutte le sofferenze dei Tuoi devoti. Ti preghiamo, dunque, accettaci come Tuoi servitori sottomessi."

Dopo aver ascoltato le preghiere dei re liberati dalla prigione di Jarasandha, Sri Krishna, protettore delle anime sottomesse e oceano di misericordia per i Suoi devoti, rispose con voce dolce e sublime, ma anche grave e piena di significato: "Cari re, la Mia benedizione è su di voi. Da oggi in poi sarete sempre fissi nel Mio servizio di devozione senza mai deviare. Vi concedo questa grazia, come avete desiderato. Sappiate che Io sono sempre nel vostro cuore come Anima Suprema e poiché avete rivolto a Me lo sguardo, d'ora in poi, Io, maestro di tutti gli esseri, vi darò i consigli necessari perché possiate sempre ricordarvi di Me e avanzare gradualmente sulla via del ritorno a Dio, nella vostra dimora originale.

"Cari re, la vostra decisione di rinunciare all'idea stessa del piacere materiale per dedicarvi al servizio di devozione è il vero segno della vostra buona fortuna. Da oggi in poi sarete sempre benedetti da un'esistenza felice. Confermo anche la veridicità di tutto ciò che avete detto di Me nelle vostre preghiere. E' vero che le ricchezze materiali di coloro che non sono completamente coscienti di Krishna sono la causa della loro caduta, che li rende vittime dell'energia illusoria. La storia ha visto tanti re ribelli come Haihaya, Nahusa, Vena, Ravana e Narakasura. Alcuni erano deva, altri asura, ma tutti caddero dalle loro elevate posizioni e persero il regno perché avevano una percezione errata della loro condizione.

"Ognuno di voi è immerso nella violenza dell'esistenza condizionata, deve quindi capire che tutto ciò che è materiale ha un inizio, un periodo di crescita, un periodo di stabilizzazione, di espansione, poi un declino e una fine. Ogni corpo materiale è soggetto a queste sei condizioni, e ogni acquisizione relativa a questo corpo è anch'essa inesorabilmente destinata alla distruzione finale. Perciò, nessuno dovrebbe attaccarsi alle cose effimere. Finché si abita in un corpo materiale si deve agire con molta prudenza in questo mondo. Il modo di vita più perfetto quaggiù è votarsi al Mio servizio d'amore, spirituale e assoluto, e sottomettersi onestamente ai doveri che le Scritture prescrivono a ciascuno secondo la sua posizione. Quanto a voi, appartenete tutti a famiglie di ksatriya, dovete dunque vivere onestamente secondo gli obblighi imposti

all'ordine reale e rendere felici i vostri sudditi sotto ogni aspetto. Attenetevi alle norme di vita degli ksatriya. Non generate figli solo per il piacere dei sensi; vegliate al benessere di tutti gli uomini. Tutti prendono nascita in questo mondo a causa dei desideri impuri che hanno sviluppato nella loro esistenza precedente, e cadono così sotto le severe leggi della natura, come la nascita e la morte, il dolore e la gioia, il guadagno e la perdita. Senza lasciarsi turbare dalla dualità, si deve rimanere fermi nel Mio servizio e mantenere così la mente equilibrata e soddisfatta in ogni circostanza, considerando ogni cosa come un dono che viene da Me. Tutti potranno vivere così un'esistenza felice e pacifica, anche in questo mondo. In poche parole, si tratta di mostrarsi incuranti del corpo materiale e di ciò che può produrre, senza mai esserne dominati. Bisogna sempre essere soddisfatti di fare l'interesse dell'anima spirituale e di mettersi al servizio dell'Anima Suprema. Si dovrebbe fissare la mente solo in Me diventando Miei devoti, adorandoMi e offrendo rispettosi omaggi a Me soltanto. Seguendo questa via si potrà attraversare facilmente l'oceano dell'ignoranza e infine tornare a Me. In conclusione, le vostre vite devono essere impegnate al Mio servizio."

Dopo aver prodigato i Suoi insegnamenti ai re e ai principi presenti, Sri Krishna chiede che numerosi servitori e servitrici si prendano cura di loro e prega Sahadeva, il figlio del re Jarasandha, di fornire ai re tutto ciò di cui hanno bisogno e di presentare loro tutti gli omaggi e gli onori. Secondo il desiderio del Signore, Sahadeva soddisfà i sovrani offrendo loro abiti, ornamenti, ghirlande e molti altri oggetti. Lavati e vestiti degnamente, i re hanno un aspetto felice e sereno. Quindi vengono loro offerti piatti deliziosi. Sri Krishna è attento a ogni particolare per assicurare loro gli agi che esige la loro condizione regale. Trattati con tanta misericordia da Sri Krishna, tutti provano una grande gioia, e i loro volti luminosi ricordano le stelle nel cielo alla fine della stagione delle piogge. Tutti hanno bei vestiti, gioielli e orecchini scintillanti. Quindi ognuno viene fatto salire su un carro decorato d'oro e di pietre preziose, tirato da cavalli finemente bardati. Dopo essersi assicurato che nulla è stato dimenticato, Sri Krishna con voce dolce chiede ai sovrani di tornare ai loro regni.

Nella Sua infinita generosità, senza pari nella storia del mondo, Sri Krishna aveva liberato tutti i re dalle grinfie di Jarasandha, ed essi, soddisfatti, cominciarono a cantare il Suo santo nome, a meditare sulla Sua forma divina e a glorificare i Suoi divertimenti spirituali. Così assorti, i re tornarono ai loro reami, dove furono accolti con grande gioia dai sudditi, che ascoltarono entusiasti della bontà con cui Sri Krishna li aveva trattati. I sovrani ripresero le loro cariche seguendo le istruzioni del Signore e vissero giorni felici con i loro sudditi. Ecco l'esempio vivente di una società cosciente di Krishna. Se i popoli del mondo dividono la società in quattro gruppi, ognuno determinato dagli attributi materiali di ogni individuo e destinato a favorire il progresso materiale e spirituale, quattro gruppi centrati su Krishna, secondo le istruzioni che Egli dà nella Bhagavad-gita, tutta l'umanità sarà sicuramente felice. Questo è l'insegnamento che si deve trarre da questo racconto.

Dopo aver causato la morte di Jarasandha attraverso Bhimasena ed essere stato degnamente onorato da Sahadeva, figlio di Jarasandha, Sri Krishna tornò ad Hastinapura accompagnato da Bhimasena e Arjuna. Giunti ai margini della

città, soffiarono nelle loro conchiglie. Sentendo quel suono e intuendo da chi proveniva, tutti esultarono di gioia, eccetto i nemici di Krishna che percepirono in quel suono una causa di sgomento. Gli abitanti di Indraprastha sentirono il cuore riempirsi di gioia al suono della conchiglia di Krishna, perché potevano capire che Jarasandha aveva trovato la morte. Nessun ostacolo si opponeva ormai alla celebrazione del sacrificio rajasuya da parte del re Yudhisthira. Bhimasena, Arjuna e Krishna, Dio, la Persona Suprema, si presentarono a Maharaja Yudhisthira e gli offrirono i loro omaggi. L'imperatore ascoltò attentamente il racconto dell'uccisione di Jarasandha e della liberazione dei re, e seppe anche dello stratagemma usato da Krishna per annientare Jarasandha. Il re nutriva un naturale affetto per il Signore, ma dopo aver ascoltato questo racconto il suo amore per Lui crebbe ancora di più. Lacrime d'estasi scivolarono dai suoi occhi, e così grande fu il suo stupore che fu quasi incapace di parlare.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantatreesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Sri Krishna torna ad Hastinapura".

CAPITOLO 74

La liberazione di Sisupala

Dopo aver ascoltato i particolari della morte di Jarasandha, il re Yudhisthira si sentì molto felice e disse: "Mio caro Krishna, o forma eterna di felicità e di sapere, tutti gli illustri responsabili di questo mondo, tra cui Brahma, Siva e Indra, sono sempre impazienti di ricevere i Tuoi ordini e di eseguirli, e ogni volta che hanno la fortuna di riceverli, subito li prendono e li racchiudono nei loro cuori. O Krishna, Tu sei l'illimitato, e benché ci capiti talvolta di pensarci re e signori del mondo e di vantarci delle nostre meschine posizioni, il nostro cuore rimane sempre povero. In realtà, noi meritiamo di essere puniti da Te, ma la cosa meravigliosa è che invece di punirci Tu accetti i nostri ordini con tanta bontà e misericordia e li esegui con ogni cura. Alcuni si stupiranno di vedere Tua Grazia che interpreta la parte di un uomo comune, ma noi possiamo capire che Tu accetti queste attività come un attore di teatro. La Tua vera posizione rimane sempre elevata come quella del sole, che ha sempre la stessa temperatura sia quando sorge sia quando tramonta. Anche se noi sentiamo una differenza di temperatura tra l'alba e il crepuscolo, il sole non cambia mai temperatura. O Essere Supremo, Tu rimani sempre trascendentale, eguale in ogni circostanza, e mai nessuna condizione materiale Ti può appagare o turbare. Tu sei il Brahman Supremo, Dio, la Persona Sovrana, e per Te non esistono relatività. Caro Madhava, mai nessuno può vincerTi. Le distinzioni materiali fondate sui concetti di 'io' e 'mio' — 'sono io', 'sei tu', 'è mio', 'è tuo' — spiccano poiché sono assenti nella Tua Persona. Queste ingannevoli distinzioni si notano in tutti gli esseri, anche negli animali, ma coloro che si votano a Te con devozione pura ne sono liberi. E se tali distinzioni mancano nei Tuoi devoti, come potrebbero essere presenti in Te?"

Dopo aver soddisfatto Krishna con queste parole, il re Yudhisthira preparò la celebrazione del sacrificio rajasuya. Invitò tutti i brahmana qualificati e i saggi a prendervi parte, e assegnò loro differenti responsabilità di officiante nell'arena del sacrificio. Furono invitati i brahmana e i saggi più esperti, che erano Krishna-dvaipayana Vyasadeva, Bharadvaja, Sumantu, Gautama, Asita, Vasistha, Cyavana, Kanva, Maitreya, Kavasa, Trita, Visvamitra, Vamadeva, Sumati, Jaimini, Kratu, Paila, Parasara, Garga, Vaisampayana, Atharva, Kasyapa, Dhaumya, Parasurama, Sukracarya, Asuri, Vitihotra, Madhucchanda, Virasena e Akrtavrana. Oltre a questi brahmana e saggi, egli invitò anziani rispettabili, come Dronacarya, Bhisma — l'antenato dei Kuru —, Krpacarya e Dhritarastra. Invitò anche tutti i figli di Dhritarastra con Duryodhana a capo e l'illustre bhakta Vidura. Invitati ad assistere al grande sacrificio furono anche i sovrani di varie parti del mondo, insieme ai loro ministri e segretari. E anche i cittadini — brahmana eruditi, ksatriya valorosi, facoltosi vaisya e fedeli sudra —, tutti vennero a vedere la cerimonia.

I brahmana officianti e i saggi responsabili della cerimonia del sacrificio costruirono l'arena secondo l'uso, servendosi di una piccozza d'oro, e in accordo ai riti vedici iniziarono il re Yudhisthira come autore del grande

sacrificio. Tutti gli utensili necessari al yajna erano fatti d'oro, come in un sacrificio simile che il deva Varuna aveva compiuto molti anni prima.

Tutti i grandi deva, come Brahma, Siva e Indra — il re dei pianeti celesti —, scortati dai loro seguiti, e anche i deva maestri dei sistemi planetari superiori, come Gandharvaloka, Siddhaloka, Janaloka, Tapaloka, Nagaloka, Yaksaloka, Raksasaloka, Paksiloka e Caranaloka, e gli illustri re e le loro regine, tutti risposero all'invito del re Yudhisthira nel desiderio di partecipare al grande sacrificio. E tutti i rispettabili saggi, i sovrani e i deva riuniti sul luogo del sacrificio riconobbero all'unanimità che il re Yudhisthira possedeva tutte le qualità necessarie al compimento del rajasuya-yajna. La posizione del re era nota a tutti: grande devoto di Sri Krishna, nessuna impresa era straordinaria per lui. Il sacrificio, sotto l'attenta cura dei brahmana eruditi e dei sacerdoti, doveva svolgersi esattamente come si era svolto nei tempi antichi quello di Varuna. L'usanza vedica vuole che durante ogni sacrificio venga distribuito ai partecipanti il succo della pianta soma, che è una specie d'elisir di lunga vita. Il giorno in cui fu estratto il succo del soma, il re Yudhisthira ricevette con grande rispetto il sacerdote incaricato di scoprire eventuali errori nelle procedure del sacrificio. Infatti i mantra vedici devono essere pronunciati alla perfezione e cantati col giusto accento; se i sacerdoti impegnati in questo canto commettono qualche errore, "l'arbitro" rettifica subito la procedura in modo che i riti siano compiuti perfettamente. Infatti, in mancanza di tale perfezione un sacrificio non può portare i frutti desiderati. Nell'età di Kali non esistono brahmana così eruditi, Perciò ogni sacrificio vedico è proibito. L'unico sacrificio permesso e raccomandato dagli sastra è il canto del mantra Hare Krishna.

Un'altra importante procedura consiste nell'onorare in primo luogo il personaggio più elevato dell'assemblea. Così, quando tutti i preparativi del sacrificio furono completati, ci si cominciò a chiedere chi doveva essere onorato per primo. Questa particolare cerimonia si chiama agrapuja. Agra significa "primo" e puja "adorazione". Questo agrapuja era paragonabile all'elezione di un presidente. Tutti i componenti dell'assemblea erano molto rispettabili; Perciò alcuni proposero di eleggere come il più degno di ricevere i primi onori un personaggio, mentre altri erano più favorevoli a eleggerne un altro, o un altro ancora.

Poiché nessuna decisione sembrava emergere, Sahadeva prese la parola in favore di Sri Krishna ed esclamò: "Sri Krishna, il migliore dei discendenti della dinastia Yadu e il protettore dei Suoi devoti, è la persona più elevata in tutta quest'assemblea. Penso dunque che non ci saranno obiezioni se accordiamo a Lui l'onore delle prime offerte. Sebbene siano presenti deva come Brahma, Siva e Indra — il re dei pianeti celesti — e numerosi altri notevoli personaggi nessuno può superare Krishna, o anche solo eguagliarlo in termini di tempo, spazio, ricchezza, potenza, reputazione, saggezza e rinuncia, o secondo qualsiasi altra considerazione. Ogni perfezione è in origine presente in Krishna. Come l'anima individuale è il principio essenziale della crescita del corpo materiale, così Sri Krishna è l'Anima Suprema dell'intera manifestazione cosmica. Tutte le pratiche rituali prescritte nei Veda — l'esecuzione di sacrifici, l'offerta di oblazioni nel fuoco, il canto degli inni vedici e lo yoga mistico — hanno il solo scopo di realizzare Krishna. Che si segua la via degli atti interessati o quella della speculazione filosofica, il fine ultimo rimane sempre

Krishna; in breve, ogni metodo autentico di realizzazione spirituale deve far conoscere Krishna. O nobili personaggi, sarebbe superfluo dilungarsi qui sulle glorie di Krishna, perché voi tutti conoscete già il Brahman Supremo, Sri Krishna, per il Quale non esistono distinzioni materiali tra il corpo e l'anima, tra l'energia e la sua fonte, o tra una parte del corpo e un'altra. Poiché tutti gli esseri fanno parte integrante di Krishna, tra Lui e loro non esiste alcuna differenza qualitativa. Ogni cosa, materiale e spirituale, proviene dalle energie di Krishna. Queste energie sono paragonate alla luce e al calore del fuoco: non sarebbe possibile separare queste proprietà di luce e calore dal fuoco stesso.

"Inoltre, Krishna può compiere tutte le azioni che desidera con qualunque parte del Suo corpo. Noi possiamo fare un'azione solo con una specifica parte del nostro corpo, ma Egli ha il potere di soddisfare ogni Suo minimo desiderio con qualsiasi parte del Suo corpo. E poiché il Suo corpo trascendentale trabocca eternamente di conoscenza e felicità, Egli non subisce le sei trasformazioni della materia — nascita, crescita, stabilizzazione, prosperità, declino e morte. Nessuna energia esterna agisce su di Lui; Egli rappresenta la causa suprema della creazione, del mantenimento e della dissoluzione di tutto ciò che esiste. Per la grazia di Krishna soltanto, ognuno è impegnato nella religione, nell'acquisizione di ricchezze, nella soddisfazione dei sensi e infine nella ricerca della liberazione dalla materia. Questi quattro principi di un'esistenza progressiva possono essere osservati solo per la misericordia di Krishna. E' a Lui dunque che dobbiamo offrire i primi onori di questo grande sacrificio, e tutti dovrebbero essere d'accordo. Come annaffiando la radice di un albero si nutrono insieme i rami, le foglie e i fiori, e come fornendo cibo allo stomaco il beneficio dell'assimilazione di questi alimenti giova a tutte le altre parti del corpo, così se offriamo prima la nostra adorazione a Krishna, tutte le persone qui riunite, e anche i grandi deva, si sentiranno soddisfatti. Chiunque sia incline alla carità avrà ogni interesse nell'offrire doni solo a Krishna, che è l'Anima Suprema in tutti gli esseri, qualunque corpo o personalità abbiano. Come Anima Suprema, Krishna è presente nel cuore di ogni essere e se noi riusciamo a soddisfarLo, tutti saranno soddisfatti."

Sahadeva aveva la fortuna di conoscere le glorie di Krishna, e dopo averle brevemente descritte, tacque. Allora i componenti di quella grande assemblea applaudirono e confermarono le sue parole esclamando ripetutamente: "Tutto ciò che hai affermato è perfetto." Quindi, dopo aver ottenuto l'approvazione dei presenti, in particolare dei brahmana e dei saggi eruditi, il re Yudhisthira adorò Sri Krishna secondo le regole prescritte nei Veda. Dapprima, con i fratelli, le spose, i figli, i parenti e i ministri, il re lavò i piedi di loto del Signore e con quell'acqua spruzzò le loro teste; poi furono offerti a Krishna diversi abiti di seta gialla e una montagna di gioielli e ornamenti per uso personale.

Mentre onorava Krishna, l'unico oggetto del suo amore, il re Yudhisthira provava un'estasi così forte che gli occhi gli si riempivano di lacrime impedendogli di vedere bene il Signore. Così Krishna fu adorato dal re Yudhisthira. In quel momento tutti i presenti si alzarono in piedi e a mani giunte cominciarono a cantare: " Jaya! Jaya! Namah ! Namah!" E mentre tutti insieme offrivano il loro rispettoso omaggio a Krishna, dal cielo caddero piogge di fiori.

In quell'assemblea si trovava anche il re Sisupala, nemico giurato di Krishna per molti motivi, specialmente perché la sua promessa sposa, Rukmini, gli era stata sottratta dal Signore il giorno stesso della cerimonia nuziale che doveva consacrare la loro unione. Sisupala non poteva dunque sopportare di vedere tanti onori offerti a Krishna e sentire tante lodi dirette ai Suoi attributi; invece di essere felice, ne fu molto irritato. Quando tutti si alzarono per offrire i loro omaggi a Krishna, Sisupala rimase comodamente seduto al suo posto; poi, improvvisamente, spinto dalla collera, balzò in piedi e con le braccia in aria prese a inveire contro il Signore, pronunciando bene ogni parola in modo che Krishna potesse udire distintamente.

“Venerabile assemblea, posso apprezzare oggi l'insegnamento dei Veda secondo cui il tempo rappresenta il fattore predominante per eccellenza. Nonostante ogni sforzo contrario, il tempo continua senza ostacoli a mettere in atto il suo piano. Si può tentare di tutto, ad esempio, per prolungare la nostra esistenza, ma quando viene l'ora della morte non possiamo far niente per opporci. Posso vedere che sono presenti nell'assemblea numerosi personaggi di rilievo, eppure il tempo esercita un'azione tale che tutti questi personaggi si sono lasciati sviare dalle parole di un ragazzo che ha scioccamente parlato di Krishna. Numerosi sono i saggi presenti e gli anziani, eppure anche loro hanno accettato le parole di questo giovane insensato. Ecco la prova che sotto l'azione del tempo perfino l'intelligenza di persone così rispettabili può venir meno. Sono d'accordo che questi illustri personaggi sono abbastanza competenti da scegliere la persona degna di essere onorata per prima, ma come aderire alle affermazioni di un giovane come Sahadeva, che glorifica Krishna con parole così elevate, e propone di riservare a Lui i primi onori del sacrificio? Posso vedere che quest'assemblea riunisce numerose autorità, persone di vasta erudizione, che si sono sottoposte a molte penitenze, e sono abituate a severe austerità; la loro saggezza e i loro insegnamenti possono certamente liberare molte vittime dell'esistenza materiale. Sono presenti anche grandi rsi dal sapere illimitato, e molti brahmana e anime realizzate. Penso che chiunque di loro avrebbe potuto essere scelto per ricevere per primo la nostra venerazione, essi infatti sono degni perfino dell'adorazione di grandi deva, re e imperatori. Non riesco a capire perché avete scelto questo giovane pastore, Krishna, trascurando tutti questi grandi personaggi. Per me, Krishna non è meglio di un corvo. Come potrebbe meritare i primi onori di questo grande sacrificio? Non siamo neppure in grado di stabilire a quale varna appartenga questo Krishna, nè quale sia esattamente il Suo dovere! ”

In realtà, Krishna non appartiene a nessun varna e non ha nessun dovere da compiere. I Veda spiegano che il Signore Supremo non deve sottostare ad alcun obbligo. Le Sue energie si occupano di tutto a nome Suo.

Sisupala proseguì: “Krishna non appartiene nemmeno a una famiglia nobile. E' così indipendente che nessuno conosce i Suoi principi religiosi. Sembra, anzi, che li ignori tutti. Agisce sempre di testa Sua, senza prestare la minima attenzione alle ingiunzioni vediche o ai principi regolatori dell'esistenza. Perciò è sprovvisto di ogni qualità.” Sisupala elogiava Krishna indirettamente, affermando che Egli non è soggetto a nessuna legge vedica. E' vero, perché Egli è Dio, la Persona Suprema. Dire che non possiede qualità significa che Egli non ha qualità materiali. Infine, essendo Dio, la Persona Suprema, Egli agisce

in modo del tutto indipendente, senza preoccuparsi delle convenzioni o dei principi sociali o religiosi che siano.

Sisupala aggiunse: "Stando così le cose, come può Krishna meritare i primi onori? La Sua pazzia gli ha fatto lasciare Mathura, città di persone degne, rispettabili e fedeli alla cultura vedica, per rifugiarsi nell'oceano, dove non si parla mai dei Veda! Invece di vivere alla luce del sole, si è costruito una fortezza in mezzo alle acque e vive in un'atmosfera dove manca qualsiasi discussione sul sapere vedico! E quando lascia la Sua cittadella è solo per opprimere la gente, come farebbe un fuorilegge, un ladro o un bandito."

Sisupala era letteralmente impazzito per il fatto che Krishna era stato eletto come la persona più rispettabile di tutta l'assemblea, la più degna di ricevere i primi onori. Le sue parole rivelavano tutta la sua stupidità: era evidente che la fortuna l'aveva abbandonato. Sotto i colpi della sfortuna, Sisupala continuò a insultare Krishna, e il Signore lo ascoltò pazientemente, senza protestare. L'urlo di un branco di sciacalli non riesce a importunare il leone, così Sri Krishna non sentendosi per nulla provocato rimase silenzioso; non rispose nemmeno a una sola delle accuse di Sisupala. Ma tutti i componenti dell'assemblea, tranne qualcuno che parteggiava per Sisupala, si sentirono molto agitati, perché è dovere di ogni uomo rispettabile non tollerare alcun oltraggio fatto a Dio o al Suo devoto. Alcuni, pensando di non poter prendere le misure necessarie per punire Sisupala, si allontanarono in segno di protesta tappandosi gli orecchi per non sentire altre bestemmie, e condannarono l'atteggiamento di Sisupala. I Veda affermano che bisogna lasciare subito ogni luogo dove si bestemmia Dio, la Persona Suprema. Chi manca a questo dovere perde il merito dei suoi atti virtuosi e sprofonda in condizioni inferiori d'esistenza.

Tutti i re, appartenenti alle dinastie Kuru, Matsya, Kekaya e Srsjaya, furono presi da una grande collera e afferrarono subito le spade e gli scudi per uccidere Sisupala. Ma costui era così sciocco che non si spaventò neppure, non considerò i pro e i contro delle sue stolte parole e quando vide tutti i re pronti a ucciderlo, invece di tacere, afferrò anche lui la spada e lo scudo per respingerli. Quando Sri Krishna vide che una vera e propria battaglia stava per scoppiare nell'arena del propizio rajasuya-yajna, tranquillizzò personalmente tutti i re e nella Sua infinita misericordia decise di uccidere Lui stesso Sisupala. Così, mentre Sisupala sfidava i re che lo attaccavano, Sri Krishna afferrò il Suo disco tagliente come un rasoio, e in un attimo gli separò la testa dal resto del corpo. Alla sua morte un'ovazione si levò dalla folla. Approfittando di quel momento, i pochi re che avevano sostenuto Sisupala si affrettarono a lasciare l'assemblea temendo per la propria vita. Nonostante tutto, l'anima fortunata di Sisupala si fuse subito nel corpo di Sri Krishna, davanti agli occhi di tutti, come una meteorite incandescente che cade sulla superficie del globo. Questo ci fa ricordare la storia di Jaya e Vijaya, che dai pianeti Vaikuntha caddero nell'universo materiale per la maledizione dei quattro Kumara. Era stato stabilito che prima di tornare a Vaikuntha, Jaya e Vijaya avrebbero dovuto nascere per tre volte consecutive come mortali nemici del Signore; solo allora avrebbero potuto tornare nel mondo spirituale e servire ancora il Signore come Suoi compagni.

Benché Sisupala avesse agito come nemico di Krishna, non smetteva mai di pensare a Lui. Aveva sempre coscienza di Krishna, e questo gli valse prima la liberazione sayujya-mukti che consiste nel fondersi nell'esistenza del Supremo, e poi gli permise di ritrovare la sua condizione originale di servitore personale del Signore. La Bhagavad-gita lo conferma: chi al momento della morte è assorto nel pensiero del Signore Supremo, raggiunge il regno di Dio subito dopo aver lasciato il corpo materiale. Dopo la liberazione di Sisupala, il re Yudhisthira ricompensò tutti i componenti l'assemblea e premiò abbondantemente i sacerdoti e i saggi eruditi per aver degnamente esercitato i loro incarichi; quindi, terminati questi doveri abituali, fece le sue abluzioni, che sono chiamate avabhrtha quando, come queste, concludono un sacrificio.

Sri Krishna permise dunque la riuscita del rajasuya-yajna organizzato da Maharaja Yudhisthira, e su richiesta dei Suoi cugini e parenti Si trattenne ad Hastinapura ancora qualche mese. Il re Yudhisthira e i suoi fratelli avrebbero voluto che Sri Krishna rimanesse sempre nella loro città, ma il Signore riuscì ugualmente a ottenere dal re il permesso di tornare a Dvaraka. Così, accompagnato dalle Sue regine e dai ministri, riprese la strada verso la Sua capitale.

Il racconto della caduta di Jaya e Vijaya nell'universo materiale, direttamente legato alla morte di Sisupala, si trova nel settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam. Ma l'insegnamento più importante che si può trarre da questo episodio è che dal Suo livello assoluto il Signore Supremo può concedere la liberazione a chiunque, agisca da nemico o da amico nei Suoi confronti. Dire dunque che il Signore abbia sentimenti amichevoli verso alcuni e verso altri sentimenti d'inimicizia, è certamente un errore. Amico o nemico, le relazioni di Krishna con gli esseri sono sempre sul piano assoluto. Nessuna distinzione materiale separa in Lui questi due atteggiamenti.

Dopo il bagno, circondato dai saggi e dai brahmana eruditi, il re Yudhisthira, splendente di bellezza com'era, sembrava proprio il re dei pianeti celesti. Yudhisthira ricompensò generosamente tutti i deva che avevano partecipato al yajna, ed essi, molto soddisfatti, si congedarono dal re lodando le sue attività e glorificando Sri Krishna.

Quando Sukadeva Gosvami raccontò l'uccisione di Sisupala per mano di Krishna e riferì il successo del sacrificio rajasuya, sottolineò che alla fine del yajna una persona sola era rimasta insoddisfatta, Duryodhana. Costui, a causa della sua vita peccaminosa, aveva una natura estremamente invidiosa; era nato nella dinastia Kuru come la personificazione di una malattia cronica, destinata a distruggere l'intera famiglia.

Sukadeva Gosvami assicurò Maharaja Pariksit che i divertimenti del Signore — come l'uccisione di Sisupala e di Jarasandha e la liberazione dei re prigionieri — appartengono tutti al piano trascendentale, e chiunque li ascolti da persone autorizzate sarà subito liberato dalle conseguenze dei suoi atti colpevoli.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantaquattresimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione di Sisupala".

CAPITOLO 75

Perché Duryodhana si sentì insultato alla fine del sacrificio rajasuya

Yudhisthira Maharaja era conosciuto come ajata-satru, colui che non ha nemici; Perciò tutti gli uomini, i re, i saggi, i santi e i deva furono molto felici di assistere al successo del rajasuya-yajna compiuto dal re. Soltanto Duryodhana faceva eccezione alla gioia generale, e ciò stupì molto Maharaja Pariksit, che ne chiese il motivo a Sukadeva Gosvami.

Sukadeva Gosvami gli rispose: "Caro re Pariksit, tuo nonno, il re Yudhisthira, era una grande anima. Il suo carattere benevolo invogliava chiunque a diventare suo amico, tanto che venne chiamato ajata-satru a indicare che non si era mai fatto un nemico. Yudhisthira aveva invitato tutti i componenti della dinastia Yadu a incaricarsi di qualche aspetto dell'organizzazione del sacrificio rajasuya. A Bhimasena, per esempio, furono affidate le cucine, a Duryodhana la tesoreria; Sahadeva fu incaricato dell'accoglienza, Nakula degli approvvigionamenti e Arjuna della cura degli anziani. Ma la cosa più sorprendente è che Krishna, il Signore Supremo in persona, si era incaricato di lavare i piedi di tutti gli invitati appena arrivavano. La regina Draupadi, la dea della fortuna, doveva organizzare la distribuzione del cibo, e Karna, famoso per la sua carità, ebbe la responsabilità dei doni. Anche Satyaki, Vikarna, Hardikya, Vidura, Bhurishrava e Santardana, il figlio di Bahlika, ebbero tutti un preciso compito da svolgere durante il sacrificio rajasuya. Così grande era il loro affetto per il re Yudhisthira che non avevano altro desiderio se non quello di soddisfarlo.

Dopo che Sisupala ebbe trovato la morte per la grazia di Sri Krishna e si fu immerso nell'esistenza spirituale, e dopo la fine del yajna, quando tutti gli amici, gli invitati e i benefattori furono debitamente onorati e ricompensati, il re Yudhisthira andò a bagnarsi nel Gange. La città di Hastinapura è situata oggi sulle rive della Yamuna, ma poiché lo Srimad-Bhagavatam c'informa che il re Yudhisthira andò a fare il bagno nel Gange, possiamo capire che al tempo dei Pandava anche la Yamuna si chiamava Gange. Mentre il re faceva questo bagno, chiamato avabhrtha, risuonavano vari strumenti musicali come mridanga, conchiglie, tamburi, timpani e corni. Campanellini tintinnavano alle caviglie delle danzatrici, e numerosi gruppi di musicisti e cantanti di professione suonavano la vina, il flauto, il gong e i cembali producendo un tumultuoso suono che riempiva lo spazio. I re venuti dagli imperi di Srsjaya, Kamboja, Kuru, Kekaya, Kosala e da numerosi altri reami erano presenti con le rispettive bandiere e scortati da elefanti sontuosamente decorati, da carri, cavalli e guerrieri. Tutti sfilavano in processione; davanti a loro il re Yudhisthira. Gli officianti — sacerdoti, ministri del culto e brahmana — celebravano un sacrificio, e tutti cantavano forte gli inni vedici. I deva, gli abitanti di Pitrloka e di Gandharvaloka, insieme a molti saggi, fecero cadere piogge di fiori dal cielo. Gli uomini e le donne di Hastinapura (Indraprastha), i corpi spalmati di profumi e olii floreali, indossavano bei vestiti colorati e

ghirlande, gioielli e ornamenti. Tutti si divertivano alla cerimonia e si spruzzavano a vicenda con acqua, latte, olio, burro e yogurt; alcuni perfino si strofinavano l'un l'altro con queste sostanze, godendo così di quell'avvenimento. Le cortigiane di professione, a loro volta, spalmavano allegramente queste sostanze sul corpo degli uomini, che ricambiavano nello stesso modo. I liquidi, mescolati con curcuma e zafferano erano di un colore giallo brillante. Nel cielo si vedevano le spose dei deva, scese in gran numero con le loro aeronavi ad assistere alla grande cerimonia. Anche le regine della famiglia reale fecero la loro apparizione su differenti palanchini, sontuosamente abbigliate e circondate da guardie del corpo. Allora Sri Krishna, il cugino materno dei Pandava, e Arjuna, il Suo migliore amico, si misero a spruzzare il corpo delle regine con vari liquidi, e loro, tutte imbarazzate, sorrisero, e quel sorriso illuminò i loro volti meravigliosi. I sari che indossavano s'inzupparono di quei liquidi lasciando trasparire alcune parti dei loro magnifici corpi, soprattutto il petto e la vita. Anche le regine avevano portato secchi di quelle sostanze liquide, che spruzzarono sui loro cognati, e mentre si divertivano così i loro capelli si sciolsero e caddero i fiori che le ornavano. Vedendo questi giochi tra Krishna, Arjuna e le regine, le persone dal cuore impuro furono agitate dalla lussuria. In altre parole, questi divertimenti sono fonte di gioia se scambiati tra uomini e donne puri, ma risveglieranno la lussuria nelle persone contaminate dalla materia.

Il re Yudhishthira, seduto su uno splendido carro tirato da ottimi cavalli, risplendeva tra le sue regine, fra cui Draupadi. Le festività del sacrificio si svolgevano con tanto sfarzo che sembrava che Rajasuya fosse presente in persona, accompagnato dai diversi elementi del sacrificio.

Dopo il rajasuya-yajna si osservò il rito vedico chiamato patni-samyaja. Questo sacrificio, compiuto in compagnia della sposa, fu celebrato dai sacerdoti e dal re Yudhishthira. Quando la regina Draupadi e il re Yudhishthira fecero le loro abluzioni (avabhrtha), i cittadini di Hastinapura e i deva si misero a battere i tamburi per la gioia e a suonare le trombe, e dal cielo cadde una pioggia di fiori.

Dopo che il re e la regina ebbero terminato di fare il bagno nel Gange, tutti gli altri cittadini, appartenenti ai quattro varna — brahmana, ksatriya, vaisya e sudra — si bagnarono a loro volta. Le Scritture vediche raccomandano in modo particolare il bagno nel Gange perché così sono cancellate le conseguenze di tutte le nostre colpe. E' un rito comune ancora oggi, e in occasione di giorni particolarmente propizi anche milioni di persone vanno a bagnarsi nel Gange.

Dopo le abluzioni, il re Yudhishthira indossò un vestito nuovo di seta e uno scialle, e si ornò di preziosi gioielli, offrendo poi abiti e ornamenti ai sacerdoti e agli altri partecipanti del yajna. Così tutti ricevettero ogni onore dal re, che mostrava sempre un rispetto uguale verso gli amici, i parenti, i benefattori e tutti coloro che lo circondavano. Grande vaisnava, grande devoto di Narayana, Yudhishthira sapeva come fare il bene di tutti gli esseri. Lo sforzo dei filosofi mayavadi per riconoscere Dio in ogni uomo conduce solo alla falsa unità di tutti gli esseri; il devoto di Narayana, il vaisnava, vede invece ogni essere come un frammento del Signore Supremo, una parte integrante della Sua Persona, Perciò il suo modo di trattare gli altri esseri viventi è sempre sul piano assoluto. Come non si possono riservare a una parte del corpo maggiori

attenzioni che alle altre poiché tutte appartengono allo stesso corpo, così il vaisnava non fa alcuna distinzione tra l'uomo e l'animale o qualsiasi altro essere; in ciascuno egli vede l'anima e l'Anima Suprema.

Quando tutti si furono rinfrescati e vestiti di seta, con orecchini di pietre preziose, ghirlande di fiori, turbanti, lunghi scialli e collane di perle, sembravano tanti deva scesi dal cielo. Soprattutto le donne, così squisitamente vestite, ciascuna con una cintura d'oro in vita e tutte sorridenti; tilaka e riccioli erano sparsi sui loro corpi e formavano insieme un quadro molto attraente.

Tutti coloro che avevano partecipato al sacrificio rajasuya — i sacerdoti più eruditi, i brahmana che avevano aiutato l'esecuzione del sacrificio, i cittadini di tutti i varna, i re, i deva, i saggi, i santi e gli abitanti di Pitrloka — furono molto soddisfatti dell'accoglienza del re Yudhishthira, e ripresero felici la via del ritorno senza mai stancarsi di lodarlo, come non si è mai sazi di gustare il nettare. Quando tutti gli invitati furono partiti, Maharaja Yudhishthira volle trattenere gli amici più intimi, tra cui Sri Krishna. Il Signore non potè rifiutare l'invito del re, così rimandò a Dvaraka tutti gli eroi della dinastia Yadu, tra cui Samba, ed Egli rimase ad Hastinapura per far piacere al re.

Nell'universo materiale tutti hanno un desiderio da appagare, ma nessuno ci riesce in modo soddisfacente. Il re Yudhishthira invece, grazie alla sua ferma devozione a Krishna, potè soddisfare pienamente tutti i suoi desideri compiendo il rajasuya-yajna. Sembrerebbe, dalla descrizione di questo sacrificio, che la cerimonia sia un vero e proprio oceano di desideri di opulenza. Un uomo comune non può attraversare tale oceano, ma per la grazia di Sri Krishna il re Yudhishthira ci riuscì, e molto facilmente, liberandosi così da ogni angoscia.

Quando Duryodhana vide la celebrità che il rajasuya-yajna aveva procurato a Maharaja Yudhishthira e la piena soddisfazione che egli ne aveva ricevuto, la sua indole velenosa accese in lui il fuoco dell'invidia. Già il palazzo imperiale suscitava in lui una grande invidia. Eretto dall'asura Maya per i Pandava, spiccava per la singolarità della sua architettura, frutto di un'arte eccezionalmente complessa; era un palazzo degno dei più grandi principi, re o capi di asura. Lì vivevano i Pandava con la loro famiglia e la regina Draupadi che serviva tranquillamente i suoi sposi. E poiché in quei giorni anche Sri Krishna abitava lì, il palazzo era abbellito dalle Sue migliaia di regine. Quando le regine si muovevano con quel loro seno prospero e la vita sottile, coi campanellini alle caviglie che tintinnavano melodiosamente al ritmo dei loro passi, tutto il palazzo sembrava ancora più sfarzoso dei pianeti celesti. Sfiando il loro petto cosparso di polvere di zafferano, le collane di perle delle regine si tingevano di rosso, e gli orecchini, spiccando sui loro folti capelli, le facevano risplendere di bellezza.

Tutte queste meraviglie nel palazzo del re Yudhishthira destavano l'invidia di Duryodhana. La sua invidia e la sua cupidigia aumentavano ancora di più alla vista della bellezza di Draupadi, per la quale Duryodhana aveva nutrito un'attrazione tutta particolare fin dai primi giorni del matrimonio della principessa con i Pandava. Affascinati dalla bellezza di Draupadi, Duryodhana e altri principi aspiravano alla sua mano ed erano riuniti per la cerimonia della scelta dello sposo. Ma Duryodhana non aveva potuto ottenere la sua benevolenza.

Un giorno, il re Yudhisthira era seduto sul trono d'oro nel suo palazzo costruito dall'asura Maya, in compagnia dei suoi quattro fratelli e di altri parenti; era presente anche il Suo grande benefattore, Sri Krishna, il Signore Supremo. L'opulenza materiale del re non sembrava affatto inferiore a quella di Brahma. Egli si trovava dunque sul trono, in mezzo agli amici, e i musicisti gli offrivano preghiere sotto forma di canti melodiosi, quando Duryodhana arrivò al palazzo accompagnato da suo fratello minore. Portava un casco e nella mano una spada. Era sempre agitato dalla collera e dall'invidia; s'infuriò per un nonnulla e rivolse ai custodi del palazzo aspre parole. Era irritato per non aver saputo distinguere uno specchio d'acqua dalla terraferma. L'asura Maya, infatti, aveva decorato alcune parti del palazzo in modo che l'acqua si potesse scambiare per la terraferma e viceversa. Duryodhana era rimasto vittima di quest'effetto ottico, e accecato com'era, era caduto mentre attraversava uno specchio d'acqua pensando che si trattasse di terra. Le regine, divertite dall'incidente, scoppiarono subito a ridere. Il re Yudhisthira, da parte sua, che capiva i sentimenti di Duryodhana, tentò d'impedire alle regine di ridere, ma Krishna gli fece capire che non avrebbe dovuto privarle di questo piacere. Il Signore aveva voluto che Duryodhana facesse una figura da sciocco cadendo nell'inganno, così che tutti potessero divertirsi. Duryodhana si sentì profondamente insultato da quelle risa, e per la rabbia i peli gli si rizzarono sul corpo. Offeso, lasciò subito il palazzo a testa bassa, senza dir parola, senza protestare. Se ne andò furioso, e tutti si dispiacquero dell'incidente; il re Yudhisthira personalmente si mostrò molto desolato. Sembrava che Duryodhana fosse stato gettato nell'illusione per la volontà suprema di Sri Krishna; del resto nacque di qui l'ostilità che in seguito doveva opporre le due famiglie della dinastia Kuru. L'incidente rientrava dunque nel piano di Sri Krishna, che voleva alleggerire il fardello del mondo."

Questa fu dunque la risposta di Sukadeva Gosvami al re Pariksit che gli aveva chiesto il motivo per cui Duryodhana non era soddisfatto alla fine del grande sacrificio rajasuya.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantacinquesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Perché Duryodhana si sentì insultato alla fine del sacrificio rajasuya".

CAPITOLO 76

L'attacco di Salva alla dinastia Yadu

Mentre narrava le attività di Sri Krishna nella Sua parte di uomo comune, Sukadeva Gosvami riportò anche l'episodio della battaglia tra la dinastia Yadu e l'asura Salva, che possedeva un'aeronave eccezionale chiamata Saubha. Il re Salva aveva accompagnato il suo grande amico Sisupala come membro della sua scorta quando quest'ultimo era andato da Rukmini, la sua promessa sposa, per celebrare le nozze, e durante la battaglia che ne seguì tra i guerrieri Yadu e i re del campo opposto, Salva era stato sconfitto. Ciò nonostante fece la promessa a tutti i re presenti che un giorno avrebbe sbarazzato il mondo da tutti gli Yadu, e da allora nutrì per Krishna una grande invidia. In realtà, era un pazzo perché aveva promesso di uccidere il Signore Supremo.

Nella loro stupidità, questi asura cercano di solito la protezione di un deva come Siva per raggiungere i loro fini, e così fece Salva, che desiderava accrescere la Sua potenza. Si sottopose dunque a rigide austerità, mangiando soltanto un pugno di cenere al giorno. Siva, sposo di Parvati, è sempre molto misericordioso e presto soddisfatto di colui che si sottopone a dure ascesi per ottenere i suoi favori. Così, dopo che Salva ebbe continuato le sue austerità per un anno, Siva, soddisfatto, gli chiese di esprimere un desiderio. E Salva lo implorò di dargli un'aeronave così potente che nessun deva, asura, uomo, Gandharva, Naga o Raksasa potesse distruggerla. Inoltre voleva che quest'aeronave fosse in grado di portarlo ovunque volesse e che fosse particolarmente pericolosa e temibile per la dinastia Yadu. Siva acconsentì subito, e Salva, con l'aiuto dell'asura Maya, si dedicò alla costruzione di quest'aeronave d'acciaio, così robusta che nessuno avrebbe potuto distruggerla. Era una macchina immensa, grande quasi come una città, e poteva volare così in alto e così velocemente che era praticamente impossibile vederla, e quindi attaccarla. Anche nelle tenebre il pilota poteva dirigerla dove voleva. Padrone di un vascello così meraviglioso, Salva si portò su Dvaraka, perché il suo scopo principale era di attaccare la città degli Yadu per i quali nutriva un continuo rancore.

Salva non si limitò ad attaccare dal cielo la città di Dvaraka, ma la fece circondare da un gran numero di soldati, che si gettarono subito sui luoghi più belli della città, distruggendo i portali, le alte mura di protezione, i palazzi, e perfino gli specchi d'acqua destinati ai bagni e i luoghi dove i cittadini si riunivano per divertirsi. Mentre la fanteria attaccava, l'aeronave prese a gettare sulla città enormi lastre di roccia, tronchi d'albero, saette, serpenti velenosi e mille altri oggetti pericolosi. Salva provocò anche un vortice di vento così potente che tutta Dvaraka fu immersa nell'oscurità a causa della polvere che copriva il cielo. Il vascello di Salva gettò la città in un'angoscia simile a quella che Tripurasura aveva causato alla Terra molto tempo prima. Gli abitanti di Dvaraka Puri si sentirono così oppressi che non ebbero più un solo istante di pace.

I grandi eroi di Dvaraka, condotti da illustri generali come Pradyumna, tentarono di respingere l'attacco dei soldati e la macchina di Salva. Di fronte allo sgomento dei cittadini, Pradyumna radunò i suoi guerrieri e salì sul suo carro, dopo aver rassicurato i cittadini che non avrebbero avuto nulla da temere. A un suo ordine, numerosi combattenti come Satyaki, Carudesna e Samba — i fratelli minori di Pradyumna —, e Akrura, Krtavarma, Bhanuvinda, Gada, Suka e Sarana, grandi guerrieri e tutti capaci di lottare da soli contro migliaia di uomini, uscirono dalla città per battersi contro Salva, armati fino ai denti e assistiti da centinaia di migliaia di combattenti sul carro, e centinaia di migliaia di elefanti, cavalli e fanti. Tra le due parti si accese una lotta accanita, simile a quella che un tempo vide l'uno contro l'altro i deva e gli asura. La lotta fu così violenta che ad osservarla chiunque sentiva i peli rizzarsi sul corpo.

Pradyumna dissipò immediatamente gli effetti magici dell'aeronave di Salva, re di Saubha. Grazie alla potenza sovranaturale di quel vascello Salva aveva provocato tenebre fitte come la notte, ma Pradyumna era apparso all'improvviso come il sole che sorge. E come il sorgere del sole dissipa le tenebre della notte, così l'arrivo di Pradyumna annientò i poteri di Salva. Tutte le frecce di Pradyumna portavano una penna dorata e terminavano con un'affilata punta di ferro. Pradyumna scoccò venticinque di queste frecce e ferì gravemente il primo comandante dell'esercito di Salva, poi ne diresse un centinaio verso Salva stesso, dopodiché trafisse con una freccia ognuno dei guerrieri nemici e uccise i cocchieri con dieci frecce ciascuno. I cavalli, gli elefanti e le altre cavalcature furono abbattute ciascuna con tre frecce. Vedendo questa meravigliosa prodezza di Pradyumna, tutti i soldati dei due campi, e specialmente i grandi guerrieri, presero a elogiare il suo valore.

Ma l'aeronave di Salva rimaneva molto misteriosa. Così misteriosa che in alcuni momenti si sarebbe detto che c'erano molti vascelli nel cielo, e in altri momenti neppure uno. A volte era visibile e a volte no: i guerrieri della dinastia Yadu erano perplessi sui movimenti precisi di quella macchina. Ora la scorgevano a terra, ora nel cielo, ora in cima a una montagna e ora che galleggiava sull'acqua. La straordinaria aeronave si muoveva nel cielo come una lucciola nel vento — non restava più di un attimo nello stesso posto. Ma nonostante queste manovre insolite, i generali e i guerrieri della dinastia Yadu si precipitavano ovunque apparisse l'aeronave di Salva e i suoi soldati. Le frecce degli Yadu erano splendidi come il sole e minacciose come lingue di serpenti. Ben presto gli uomini di Salva furono presi dalla disperazione sotto quell'incessante pioggia di frecce, scagliate dagli eroi Yadu, e Salva stesso perse coscienza.

Tuttavia, anche l'esercito di Salva dava prova di grande potenza e a sua volta coprì di frecce gli eroi Yadu, i quali però, con la loro forza e determinazione, non si mossero dalle loro posizioni strategiche, decisi a vincere o a morire sul campo. Gli Yadu erano fiduciosi che se fossero morti in battaglia avrebbero raggiunto un pianeta celeste, e se fossero usciti vincitori avrebbero goduto del mondo. Il primo comandante di Salva si chiamava Dyuman e possedeva una forza non comune. Benché ferito da Pradyumna con venticinque frecce, si lanciò di scatto su di lui e lo colpì con la sua terribile mazza. Il colpo fu così violento che Pradyumna perse coscienza. Subito si levò un forte clamore: "E'

morto! E' morto! " La mazza era scesa sul petto di Pradyumna con una forza tale da sfondare le costole di qualsiasi uomo comune.

Il carro di Pradyumna era guidato dal figlio di Daruka. Secondo il codice marziale vedico, chi guida il carro e l'eroe che vi è sopra devono cooperare durante la battaglia; l'auriga deve vegliare sull'eroe nei momenti più difficili e incerti del combattimento. Il figlio di Daruka portò dunque il corpo di Pradyumna lontano dal campo di battaglia. Ma due ore più tardi, in un luogo tranquillo, Pradyumna riprese coscienza e accorgendosi di essere lontano dalle sue truppe, rimproverò il suo auriga con queste parole:

"Oh! Che atto abominevole hai commesso! Perché mi hai condotto lontano dal campo di battaglia? Sappi, auriga, che mai ho sentito di un solo guerriero della nostra famiglia sottratto al combattimento. No, nessuno di loro ha mai lasciato il campo nel corso di una battaglia. Con quest'azione tu mi hai oppresso col peso di una grave diffamazione. Mi accuseranno di essere fuggito nel cuore della lotta. Caro auriga, devo accusarti di pusillanimità e di codardia. Dimmi, come potrò presentarmi davanti a mio zio Balarama e a mio padre Krishna? Che cosa racconterò? Tutti diranno di me che ho disertato il campo di battaglia: e se mi chiedono cos'è successo, cosa risponderò? Le mie cognate mi copriranno di sarcasmi: 'Caro eroe, come hai fatto a diventare così vigliacco? Come ti sei trasformato in eunuco? Come hai potuto cadere così in basso di fronte ai tuoi nemici?' Mio caro auriga, penso che tu abbia commesso una grave offesa allontanandomi dal campo di battaglia."

Il figlio di Daruka rispose: "Mio caro signore, che tu possa godere di una lunga vita! Non credo di aver commesso errori, perché è dovere dell'auriga aiutare l'eroe che si trova in una situazione precaria. Caro maestro, so che sei perfettamente esperto in battaglia, ma l'auriga e il combattente devono proteggersi a vicenda in caso di pericolo. Non ho dimenticato i principi della lotta, e non ho fatto che il mio dovere. Il nemico ti ha colpito all'improvviso con la mazza, e con tanta violenza che sei svenuto. Eri in pericolo, circondato dai nemici; ho dovuto agire come ho agito."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantaseiesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'attacco di Salva alla dinastia Yadu".

CAPITOLO 77

La liberazione di Salva

Dopo aver parlato col suo auriga che, come sappiamo, era il figlio di Daruka, Pradyumna poteva vedere la situazione nel suo insieme; si rinfrescò la bocca e le mani con dell'acqua e, armato di arco e frecce, chiese al suo auriga di condurlo vicino al comandante in capo dell'esercito di Salva.

Durante la breve assenza di Pradyumna, Dyuman, il suo avversario, non aveva smesso di portare lo scompiglio nelle posizioni degli Yadu. Ma appena arrivato sul campo, Pradyumna lo fermò lanciandogli otto frecce. Quattro colpirono a morte i suoi quattro cavalli, una il suo auriga, un'altra spezzò a metà il suo arco, un'altra fece a pezzi la sua bandiera e l'ultima gli separò la testa dal tronco.

Sugli altri fronti, eroi come Gada, Satyaki e Samba si occupavano di annientare i soldati di Salva. Anche quelli che accompagnavano Salva a bordo dell'aeronave furono uccisi e caddero nell'oceano. Da entrambe le parti il combattimento raddoppiò d'intensità. La lotta infuriava e durava da ventisette giorni, senza interruzione.

Mentre a Dvaraka si svolgeva questa battaglia, Krishna Si trovava a Indraprastha in compagnia dei Pandava e del re Yudhisthira. L'attacco di Salva era avvenuto dopo il rajasuya-yajna e la morte di Sisupala. Appena Krishna capì che un grave pericolo minacciava Dvaraka, chiese agli anziani della famiglia Pandava, e specialmente a Sua zia Kuntidevi, il permesso di partire per la Sua capitale.

Sri Krishna cominciò a pensare che gli uomini di Sisupala potevano aver attaccato Dvaraka nel momento in cui Lui e Balarama rientravano ad Hastinapura dopo aver ucciso Sisupala. Raggiunta Dvaraka, Krishna Si accorse che tutta la città era gravemente minacciata. Allora mise Balaramaji in una posizione strategica per difendere la città, Egli stesso ordinò al Suo auriga Daruka: "Presto, conduciMi da Salva! Devi sapere che costui è un individuo molto potente e misterioso, ma non aver paura di lui." Allora Daruka, a gran velocità, guidò subito il Signore verso Salva.

Il carro di Krishna porta uno stendardo con l'effigie di Garuda, e appena i guerrieri della dinastia Yadu scorgono quella bandiera capiscono che il Signore Si trova sul campo di battaglia. Quasi tutti gli uomini di Salva erano già stati uccisi, ma Salva, che ha notato la presenza di Krishna, lancia un'arma terribile che, come un'enorme meteorite, solca il cielo in un fracasso assordante. Il suo bagliore è così vivo che tutto il cielo s'illumina. Ma Krishna, arrivando, con una sola freccia riduce in mille piccoli pezzi quell'arma terribile. Poi con sedici frecce colpisce Salva, e avvolge il suo vascello con una pioggia di frecce come la radiosità del sole con le sue innumerevoli molecole avvolge l'immensità del cielo senza nuvole. Salva risponde con un colpo terribile al fianco sinistro, dove Krishna porta il Suo arco Sarnga, che Gli scivola di mano. Quale stupore! I grandi personaggi e i deva che osservano la battaglia ne sono estremamente scossi ed esclamano: "Ahimè ! Ahimè!"

Salva credette di aver riportato la vittoria e si rivolge a Krishna con un ruggito: "Krishna! Che farabutto sei! Hai rapito Rukmini con la forza, e in nostra presenza! Hai umiliato il mio amico Sisupala sposando Rukmini. Poi, nella grande assemblea del sacrificio rajasuya di Maharaja Yudhisthira, hai approfittato di una momentanea distrazione di questo mio amico per ucciderlo. Tutti pensano che Tu sei un grande eroe e nessuno può vincerTi. Ma ora dovrai dimostrarla, la Tua forza! Penso che se resti ancora un istante davanti a me, con le mie frecce aguzze Ti manderò in un luogo da dove non tornerai mai più!" Sri Krishna risponde: "Quanto sei stupido, Salva! Le tue parole sono tutte idiozie! Non sai che la morte è già sulla tua testa! I veri eroi non si ubriacano di parole, ma provano il loro valore con i fatti!" Nella Sua grande collera, Krishna impugna la mazza e colpisce Salva alla clavicola con un colpo così violento da provocargli un'emorragia interna. Salva si mette a tremare come se fosse sul punto di accasciarsi, stroncato da un freddo gelido. Ma prima che Krishna possa colpirlo ancora, Salva si rende invisibile coi suoi poteri soprannaturali.

Passa qualche istante, e un misterioso sconosciuto si presenta davanti a Sri Krishna. Scosso da violenti singhiozzi, s'inchina ai piedi di loto del Signore e Gli dice: "Poiché Tu sei il figlio più caro di Tuo padre Vasudeva, Tua madre Devaki mi ha mandato qui a informarti di queste sventure: Tuo padre è stato fatto prigioniero da Salva e portato lontano con la forza. Salva si è impadronito di lui come un macellaio s'impadronisce senza pietà di una bestia." A queste notizie Sri Krishna si sentì molto scosso, come un uomo comune. Sul Suo viso apparvero segni di dolore, ed Egli si mise a piangere in modo patetico: "Com'è potuto succedere? Mio fratello Balarama si trova laggiù, e nessuno può vincerLo. Gli ho affidato la difesa di Dvaraka, e so che sta sempre all'erta. Come avrà potuto Salva penetrare nella città e impadronirsi di Mio padre in questo modo? Per quanto grande sia il suo potere, Salva ha i suoi limiti; come potrebbe vincere la potenza di Balarama e rapire Mio padre, come dice quest'uomo? Ahimè! Il destino, dopotutto, è molto potente!"

Mentre Sri Krishna era immerso in questi pensieri, Salva fece apparire davanti al Signore un prigioniero perfettamente simile a Suo padre Vasudeva. Ma quest'apparizione, come quella del misterioso sconosciuto, non era che un trucco di Salva, il frutto dei suoi poteri soprannaturali.

Salva si rivolge ancora a Krishna: "Sei solo un farabutto, Krishna! Guarda! Ecco Tuo padre, che Ti ha dato la vita e grazie a cui Tu vivi ancora! Ora guarda come lo uccido! E se hai qualche potere, cerca di salvarlo!"

Pronunciando queste parole, l'astuto mago tagliò la testa del falso Vasudeva. Poi, senza un attimo di esitazione, afferrò il cadavere e saltò a bordo della sua aeronave. Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema, pienamente sufficiente in Sé stesso, ma poiché interpreta la parte di un essere umano, eccoLo per un attimo in uno stato di completo avvillimento, come se avesse veramente perso Suo padre; ma è solo un attimo, perché Krishna capisce che quell'arresto e quell'uccisione non sono che il frutto della magia che Salva ha appreso dall'asura Maya. Ritornando alla Sua normale coscienza, il Signore poté vedere che non c'era né il messaggero né la testa di Suo padre, ma semplicemente Salva che se n'era andato con la sua aeronave in mezzo al cielo. Fu allora che il Signore cominciò a pensare seriamente di uccidere Salva.

La reazione di Krishna durante quest'episodio è oggetto di controversia da parte di grandi saggi ed eruditi. Com'è possibile che Krishna, Dio, la Persona Suprema, fonte di ogni potenza e di ogni conoscenza possa rimanere così scosso? Il lamento, la tristezza e il turbamento sono proprie dell'anima condizionata; come potrebbero toccare l'Essere Supremo, pieno di sapere, di potenza e di splendore? In realtà, è assolutamente impossibile che il Signore sia stato ingannato dai trucchi di Salva. Sri Krishna voleva solo agire nei Suoi divertimenti come un uomo comune. I grandi santi e i saggi, che sono sempre assorti nel servizio di devozione ai piedi di loto di Sri Krishna e hanno così raggiunto la più alta perfezione della realizzazione spirituale, trascendono lo smarrimento proprio di una concezione corporale dell'esistenza. Perciò come potrebbe Sri Krishna, il fine ultimo dell'esistenza per tutti questi santi personaggi, trovarsi perplesso davanti alla magia di Salva? Si deve dunque concludere che lo smarrimento di Krishna è solo un'altra manifestazione delle Sue perfezioni come Persona Suprema.

Credendo che Krishna fosse stato sviato dalla sua magia, Salva si sente incoraggiato e attacca il Signore con doppia energia e potenza, lanciando Gli torrenti di frecce. Ma l'entusiasmo di Salva è come lo slancio degli insetti che si gettano nel fuoco. Sri Krishna, in risposta, lo bersaglia con le Sue frecce, lanciate con una forza inimmaginabile. Salva è ferito e la sua armatura, l'arco e il casco tempestato di pietre preziose volano in mille pezzi. Poi, con un tremendo colpo della Sua mazza, Krishna fa esplodere in mille pezzi la meravigliosa aeronave, che affonda subito nell'oceano. Ma Salva è molto prudente, e invece di precipitare con la sua aeronave, si lancia fuori e con un salto è sulla terraferma; e di nuovo si getta con impeto verso Krishna, con la mazza nella mano. Ma il Signore taglia d'un colpo quella mano, che cade al suolo, insieme alla mazza che stringeva. Deciso a finirlo con Salva una volta per tutte, Krishna afferra il Suo meraviglioso disco, radioso come il sole al momento della dissoluzione della creazione materiale.

In piedi, il disco nella mano, il Signore appare come il sole rosseggiante che si alza sopra una montagna e gli taglia la testa, che rotola a terra insieme con gli orecchini e il casco. Salva morì nello stesso modo in cui un tempo morì Vrtrasura per mano di Indra, il re dei pianeti celesti.

Morto Salva, i suoi guerrieri e tutto il suo seguito si misero a gridare: "Ahimè! Ahimè!" E mentre gli uomini di Salva si lamentavano, i deva dai pianeti celesti gettavano una pioggia di fiori su Krishna e annunciavano la Sua vittoria battendo sui loro tamburi e soffiando nelle loro trombe. Ma in quel preciso momento, altri amici di Sisupala, tra cui Dantavakra, fanno irruzione nella scena, ansiosi di scontrarsi con Krishna e vendicare Sisupala. Così, quando Dantavakra si presenta davanti a Krishna è pazzo di furore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantasettesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione di Salva".

CAPITOLO 78

La morte di Dantavakra, Viduratha e Romaharsana

Dopo la sconfitta di Paundra, Sisupala e Salva, un altro re sciocco e demoniaco, di nome Dantavakra, volle uccidere Krishna per vendicare il suo amico Salva. Era così agitato che si presentò sul campo di battaglia sprovvisto delle armi necessarie, senza munizioni e perfino senza carro! La sua unica arma era la collera, una collera rossa come la brace ardente; non aveva che una mazza tra le mani, ma era così potente che la terra tremava a ogni suo movimento. Quando Sri Krishna vide Dantavakra che si avvicinava con tanta baldanza, scese subito dal carro perché l'etichetta ksatriya vuole che uno scontro avvenga solo tra avversari pari, e sapendo che Dantavakra era solo e armato di una mazza soltanto, afferrò la Sua per rispondere alla sfida. Appena Sri Krishna Si erse davanti a lui, l'eroica corsa di Dantavakra ebbe fine, come le furiose onde dell'oceano s'infrangono sulla spiaggia.

Dantavakra, re di Karusa, si piantò là, con la mazza in pugno, e si rivolse a Krishna con queste parole: "Mio caro Krishna, che piacere! E' una grande fortuna incontrarci oggi a tu per tu. Dopo tutto, sei il mio eterno cugino e io non dovrei ucciderTi, ma purtroppo hai commesso un grave errore ammazzando il mio amico Salva. Per di più, non ancora soddisfatto, ora vuoi anche la mia fine. Vista la Tua determinazione, dovrò farTi a pezzi con questa mazza. Anche se sei un mio parente, sei uno sciocco, Krishna! Sei diventato il nostro peggior nemico, Perciò oggi Ti devo uccidere, come si asporta un foruncolo con un'operazione chirurgica. Sono sempre molto grato ai miei amici, Perciò mi sento in debito verso il mio caro amico Salva. E questo debito potrò saldarlo solo distruggendoTi."

Come un conducente di elefanti che si sforza di controllare la sua bestia a colpi di pungolo, così Dantavakra tentò di dominare Krishna usando parole pungenti. Dopo quelle ingiurie alzò la sua mazza e l'abbattì sulla testa di Krishna, ruggendo come un leone. Il colpo è duro, ma Krishna non Si muove di un millimetro e non sente neppure alcun dolore. Impugnando a Sua volta la mazza, chiamata Kaumodaki, con un abile movimento assesta sul petto di Dantavakra un colpo così violento da spaccargli in due il cuore. L'asura si mette a vomitare sangue, crolla a terra coi capelli scompigliati, le braccia e le gambe larghe. In pochi minuti ciò che resta di Dantavakra è un cadavere steso al suolo: Allora, com'era già accaduto alla morte di Sisupala, una minuscola scintilla spirituale esce dal corpo dell'asura e tra la meraviglia dei presenti va a fondersi nel corpo di Sri Krishna.

La morte di Dantavakra aveva riempito di dolore suo fratello Viduratha. Per il dolore e la collera, Viduratha respira pesantemente; per vendicare il fratello si presenta anche lui davanti a Sri Krishna, armato di spada e scudo e pronto a ucciderlo lì per lì. Ma quando il Signore capisce che Viduratha aspetta l'occasione per colpirLo con la spada, afferra il Sudarsana-cakra, il Suo disco affilato come un rasoio, e gli stacca la testa con casco e orecchini compresi.

Dopo la morte di Salva e la distruzione della sua meravigliosa aeronave, dopo la morte di Dantavakra e di Viduratha, Sri Krishna entra finalmente nella Sua città, Dvaraka. Nessuno avrebbe potuto annientare quei valorosi eroi, Perciò i deva, dalle dimore celesti, e gli uomini, sulla Terra, si misero tutti a glorificare Krishna. I grandi saggi e gli asceti, i Siddha e i Gandharva, i Vidyadhara, i Vasuki, i Mahanaga e gli angeli — dai lineamenti così delicati —, gli abitanti di Pitrloka, gli Yaksa, i Kinnara e i Carana, tutti esultarono facendo cadere sul Signore piogge di fiori e intonando canti in onore della Sua vittoria. Gli abitanti di Dvaraka decorarono tutta la città per darle un'aria di festa, e si tenne una grande celebrazione. Quando Sri Krishna traversò la città, i componenti della dinastia Vrisni e gli eroi Yadu Lo seguirono con grande rispetto.

Questi sono alcuni dei divertimenti trascendentali di Sri Krishna, maestro di tutti i poteri sovrannaturali e Signore di tutte le manifestazioni cosmiche. Gli stolti, che non sono migliori delle bestie, talvolta pensano che Krishna possa subire una sconfitta, ma in realtà Krishna è Dio, la Persona Suprema, e nessuno può vincerLo. Sempre vittorioso su tutti gli esseri, Egli è il solo e unico Dio; tutti gli altri agiscono solo per obbedire ai Suoi ordini.

Un giorno Sri Balarama venne a sapere che si preparava una battaglia tra le due parti rivali della dinastia Kuru; una era diretta da Duryodhana e l'altra dai Pandava. Non sopportando l'idea di dover essere solo un mediatore incaricato d'impedire il combattimento, senza poter prendere parte attiva in uno dei due campi, Balarama lasciò Dvaraka col pretesto di visitare alcuni luoghi di pellegrinaggio. Si diresse prima al luogo santo di Prabhasaksetra, dove compì le Sue abluzioni e soddisfece i brahmana del posto, là offrì anche oblazioni ai deva, ai pita, ai grandi saggi e a tutta la gente, secondo i riti vedici. Questo è il modo raccomandato dai Veda di visitare i luoghi santi. Poi, accompagnato da alcuni brahmana rispettabili, Balarama decise di visitare i luoghi sacri sulle rive della Sarasvati, che scorre verso l'est. Sul Suo cammino incontrò uno dopo l'altro i santuari di Prthudaka, Bindusara, Tritakupa, Sudarsanatirtha, Visalatirtha, Brahmatirtha, Cakratirtha e molti altri ancora. Visitò anche i principali luoghi di pellegrinaggio situati lungo la Yamuna e il Gange, e infine raggiunse il santo luogo di Naimisaranya.

Questo luogo esiste tuttora in India, ma un tempo Naimisaranya serviva come luogo d'incontro dei grandi saggi e santi che desideravano comprendere meglio la vita spirituale e la realizzazione dell'anima. Queste riunioni erano fatte per durare migliaia di anni. Sri Balarama vi giunge mentre una vasta assemblea di spiritualisti sta compiendo un grande sacrificio e tutti i partecipanti — nobili saggi, asceti, brahmana ed eruditi — si alzano subito dai loro seggi per accoglierLo con tutto l'onore e il rispetto. Alcuni Gli porgono il loro rispettoso omaggio, altri, degni saggi e brahmana anziani, Gli offrono le loro benedizioni stando in piedi. Dopo queste formalità, Balarama riceve un seggio degno della Sua Persona e tutta l'assemblea Lo riverisce. Tutti si erano alzati in presenza di Balaramaji, perché sapevano che era Dio, la Persona Suprema. Istruzione, o erudizione, significa capire la natura del Signore Sovrano; così, sebbene Sri Balarama fosse apparso sulla Terra come ksatriya, tutti i brahmana e i saggi di Naimisaranya si alzarono in piedi, coscienti della Sua vera identità.

Dopo aver ricevuto l'adorazione di tutti, Balarama Si sedette sul Suo seggio e scorse Romaharsana, il discepolo di Vyasadeva (l'avatara-Scrittore), che

purtroppo era rimasto seduto sul vyasasana. Non aveva lasciato il suo seggio nè aveva offerto i suoi omaggi al Signore. Aveva stupidamente creduto di essere superiore a Balarama, Perciò non si era curato di scendere dal vyasasana e d'inchinarsi davanti a Lui. Balarama prese allora in considerazione la storia di Romaharsana. Costui era nato in una famiglia mista, o suta, da una madre brahmana e da un padre ksatriya, Perciò non avrebbe dovuto restare seduto più in alto di Balarama, anche se Lo avesse solo considerato uno ksatriya. Sri Balarama giudicò che Romaharsana a causa delle sue origini non avrebbe mai dovuto accettare l'alto seggio che occupava, poiché nell'assemblea erano presenti numerosi saggi e brahmana eruditi. Notò inoltre che non solo Romaharsana non era sceso dal suo seggio d'onore, ma non si era neppure preoccupato di offrirGli i suoi omaggi al Suo arrivo. Balaramaji non apprezzò affatto la sfrontatezza di Romaharsana e S'arrabbiò terribilmente con lui.

Di solito, quando un maestro è seduto sul vyasasana non è tenuto ad alzarsi per accogliere una persona che entra nell'assemblea, ma Sri Balarama non era un uomo comune: la situazione era dunque ben diversa, anche se i brahmana l'avevano eletto per occupare il posto sul vyasasana, Romaharsana Suta avrebbe dovuto seguire l'esempio degli altri saggi ed eruditi sapendo che Balarama è Dio, la Persona Suprema. Il rispetto è sempre dovuto alla Persona Suprema, anche là dove non s'impone per un uomo comune. L'avvento di Krishna e Balarama mira soprattutto a ristabilire i principi della religione. E la Bhagavad-gita insegna che il più alto principio religioso è abbandonarsi a Dio, alla Persona Suprema. Anche lo Srimad-Bhagavatam lo conferma e aggiunge che la religione più alta e perfetta è il servizio di devozione offerto al Signore.

Vedendo che Romaharsana Suta non capiva nulla del più alto principio della spiritualità nonostante il suo studio di tutti i Veda, Balarama non potè riconoscere la sua carica. Romaharsana Suta aveva avuto la possibilità di diventare un perfetto brahmana, ma il suo comportamento colpevole verso il Signore Supremo mise subito in luce la sua bassa nascita. Romaharsana Suta aveva ricevuto il posto di brahmana, ma proveniva da una famiglia pratiloma e non brahmana. Secondo i Veda esistono due tipi di discendenza mista, una detta anuloma e l'altra pratiloma. Quando un uomo si unisce a una donna di un varna inferiore al suo, la loro discendenza è detta anuloma; è detta invece pratiloma quando un uomo si unisce a una donna di un varna superiore al suo. Romaharsana, essendo nato da padre ksatriya e da una madre brahmana, apparteneva a una famiglia pratiloma, e poiché la sua realizzazione spirituale non era per nulla perfetta, il suo comportamento fece ricordare a Balarama la sua bassa origine. Chiunque può avere la possibilità di diventare un brahmana, ma se fa cattivo uso di questa carica e rimane sprovvisto della vera realizzazione spirituale, la sua elevazione al piano brahminico perde ogni valore.

Così, dopo aver visto la scarsa conoscenza spirituale di Romaharsana Suta, Sri Balarama decise di punirlo per il suo orgoglio e disse: "Quest'uomo merita la pena di morte, perché nonostante abbia la fortuna di essere discepolo di Vyasadeva e di aver appreso tutte le Scritture vediche dal suo insigne maestro, non si è mostrato sottomesso in presenza di Dio, la Persona Suprema." La Bhagavad-gita insegna che il vero brahmana, il vero erudito, deve

naturalmente mostrarsi gentile. Ma Romaharsana Suta, nonostante la sua erudizione e la possibilità di diventare un brahmana, non seppe acquisire questa qualità. Questo ci fa capire che l'uomo che si vanta dei suoi successi materiali resta incapace di sviluppare la gentilezza propria del brahmana. La sua erudizione non vale più di una gemma che orna la testa di un serpente. Anche col gioiello, quel serpente rimane sempre un serpente, temibile quanto gli altri serpenti. Se non diventiamo gentili e umili, tutti i nostri studi sui Veda e i Purana, tutta la nostra conoscenza degli sastra sarà solo un involucre esterno come il costume di un danzatore che si esibisce sul palcoscenico. Balarama pensò: "Sono apparso per punire gli ipocriti che esternamente fanno mostra di pietà e di erudizione, sebbene impuri dentro. E' meglio uccidere tali persone per impedire che compiano ancora atti colpevoli."

Sri Balarama aveva evitato di prendere parte alla battaglia di Kuruksetra, ma il Suo primo dovere restava pur sempre quello di ristabilire i principi della spiritualità. Fatte queste considerazioni, Balaramaji uccide Romaharsana Suta sfiorandolo con un filo di kusa, un semplice filo d'erba. E chi si domandasse come Balarama avesse potuto uccidere con un semplice filo d'erba Romaharsana Suta, troverà la risposta nello Srimad-Bhagavatam, che usa a questo proposito il termine prabhu, cioè "maestro". Il Signore è il maestro onnipotente, sempre situato sul piano assoluto e libero di agire come desidera, senza doverSi piegare alle leggi e ai principi della materia. Ecco come poti uccidere Romaharsana con un semplice filo d'erba kusa.

Alla morte di Romaharsana Suta tutta l'assemblea si rattristò, e si levarono pianti e grida. I brahmana e i saggi presenti sapevano che Sri Balarama è Dio, la Persona Suprema, ma non esitarono a protestare contro il Suo gesto, e umilmente dissero: "Caro Signore, pensiamo che il Tuo atto si allontani dai principi religiosi. Caro Yadunandana, desideriamo informarTi che noi, brahmana, avevamo affidato a Romaharsana Suta questo posto elevato per tutta la durata di questo grande sacrificio. Sono stati i nostri voti che l'hanno portato al vyasasana, e alzarsi per ricevere un visitatore non si addice alla persona che vi è seduta. Inoltre, noi gli avevamo concesso una vita lunga e tranquilla. Date le circostanze, anche se Tua Grazia ha ucciso Romaharsana senza sapere questi fatti, dobbiamo considerare il Tuo atto tanto grave quanto l'assassinio di un brahmana. Caro Signore, salvatore delle anime cadute, sappiamo che conosci perfettamente tutti i principi vedici e sei anche il maestro di tutti i poteri sovranaturali; Perciò di solito le regole vediche non si applicano alla Tua Persona. T'imploriamo, tuttavia, di mostrarci la Tua misericordia incondizionata rimediando ai danni causati dalla morte di Romaharsana Suta. Noi non vogliamo suggerirTi il modo, Ti preghiamo soltanto di riparare affinché gli uomini comuni possano seguire il Tuo esempio. Infatti, qualunque cosa faccia un grande personaggio, la gente segue le sue tracce."

Il Signore rispose: "Certamente devo porre rimedio a quest'atto che è appropriato a Me, ma inaccettabile se commesso da altri; penso dunque sia Mio dovere riparare secondo ciò che prescrivono le Scritture rivelate. Ma allo stesso tempo Io posso restituire la vita a questo Romaharsana Suta e conferirgli longevità, potenza e vigore. Se lo desiderate, sono anche disposto a concedergli qualsiasi altra benedizione di vostra scelta. Sarò felice di soddisfare così tutte le vostre richieste."

Queste parole di Balarama confermano decisamente che il Signore Supremo è libero di agire come vuole. Anche se l'uccisione di Romaharsana Suta si fosse rivelata inopportuna, Balarama aveva il potere di rimediarsi subito, e in modo da aumentare il beneficio di tutti. Perciò nessuno deve imitare gli atti di Dio, la Persona Suprema; ci si deve solo accontentare di seguire le Sue istruzioni. Tutti i saggi, i nobili e gli eruditi presenti nell'assemblea capirono l'onnipotenza di Balarama, e non desiderando intromettersi nei piani che il Signore voleva attuare con l'uccisione di Romaharsana Suta, Lo pregarono così: "Caro Signore, l'uso poco comune della Tua arma kusa per uccidere Romaharsana Suta non deve andare perduto; poiché era Tuo desiderio ucciderlo, Romaharsana non dev'essere riportato in vita. Ma allo stesso tempo imploriamo Tua Grazia di ricordarsi che noi, saggi e brahmana, gli avevamo volontariamente concesso una lunga vita, e questa benedizione non dovrebbe essere annullata." La richiesta dei brahmana era a dir poco ambigua: essi volevano che fosse mantenuta la loro benedizione a favore di Romaharsana Suta — che visse fino al termine del sacrificio —, ma non volevano andare contro la decisione di Balarama che l'aveva ucciso.

Il Signore risolse la questione in un modo degno della Sua posizione suprema, e annunciò: "Poiché il figlio è prodotto dal corpo del padre, i Veda insegnano che il figlio rappresenta il padre. Ugrasrava Suta, figlio di Romaharsana Suta, deve dunque occupare il posto del padre e continuare i discorsi sui Purana; quanto alla benedizione di una lunga vita data a Romaharsana, sarà trasferita a suo figlio. Così Ugrasrava godrà di tutti i vantaggi da voi offerti — una lunga vita in un corpo pieno di salute, senza disturbi e con dei sensi perfettamente acuti."

Poi Sri Balarama implorò i saggi e i brahmana di chiederGli qualsiasi altra benedizione, aggiungendo che era pronto ad accordarla immediatamente. Così il Signore interpretò la parte di un comune ksatriya e informò i saggi che non sapeva come riparare alla morte di Romaharsana, ma che era pronto ad accettare con gioia ogni loro suggerimento.

I brahmana capirono l'intenzione del Signore, e Gli suggerirono di rimediare facendo qualcosa a loro beneficio: "Caro Signore, dissero, c'è un essere demoniaco chiamato Balvala, figlio di Ilvala, che è molto potente e viene in quest'arena di sacrificio ogni quindici giorni, nelle notti di luna piena e di luna nuova, disturbando molto l'esecuzione dei nostri doveri. O discendente della dinastia Dasarha, noi T'imploriamo di uccidere quest'asura, e pensiamo che se ci rendi questo servizio, di fronte a noi sarai redento. Balvala, quando viene in questi luoghi, scarica su di noi sostanze impure e contaminate, come pus, sangue, escrementi, urina e vino, e inondandoci con questi orrori inquina questo luogo sacro. Quando avrai ucciso quest'asura, potrai proseguire il Tuo pellegrinaggio nei luoghi santi per dodici mesi, e Così Ti libererai completamente da ogni contaminazione. Questo è il nostro suggerimento."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantaottesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La morte di Dantavakra, Viduratha e Romaharsana".

CAPITOLO 79

La liberazione di Balvala e il pellegrinaggio di Balarama

Sri Balarama Si preparò ad affrontare l'asura Balvala. Nel momento in cui il demone era solito attaccare il luogo santo scoppiò un terribile uragano e la grandine prese a cadere con forza; il cielo si coprì di polvere e l'aria si riempì di un odore nauseabondo. Subito dopo, il malvagio Balvala rovesciò torrenti di feci, urina e altre sostanze impure sull'arena del sacrificio. Poi l'asura apparve in persona, con un grande tridente nella mano. Il suo corpo, nero e gigantesco, sembrava un'enorme massa di carbone; i capelli, la barba e i baffi mandavano riflessi rossastri come il rame e davano alla bocca un'aria feroce e temibile. Appena vede il mostro, Balarama Si prepara ad attaccarlo. Riflette dapprima sul modo di farlo a pezzi, e decide di chiamare la Sua mazza e la Sua piccozza, che appaiono subito davanti a Lui. Balvala vola nel cielo, ma alla prima occasione Balarama lo tira giù con la piccozza e, infuriato, gli spacca la testa con un colpo di mazza. Un fiotto di sangue esce da quella ferita sulla fronte, e con un urlo Balvala, che aveva tanto disturbato i virtuosi brahmana, crolla a terra morto, simile a una montagna dalla vetta ferrigna che si schianta al suolo colpita da un fulmine.

Gli abitanti di Naimisaranya, saggi e brahmana eruditi, provarono una grandissima soddisfazione alla vista del cadavere di Balvala, e offrirono a Sri Balarama preghiere piene di rispetto insieme alle loro sincere benedizioni, riconoscendo che mai nessun tentativo di Balarama sarebbe andato fallito. Quindi i saggi e i brahmana bagnarono la Persona del Signore, così come i deva bagnano il re Indra dopo che ha sconfitto gli asura, e Lo onorarono offrendoGli abiti e ornamenti di prima scelta e la ghirlanda di fiori di loto della vittoria, ricettacolo di ogni bellezza, per sempre fresca in virtù della sua esistenza eterna.

Sri Balarama chiese ai brahmana riuniti a Naimisaranya il permesso di congedarsi e, accompagnato da altri brahmana, ripartì verso la riva del fiume Kausiki. Dopo avervi fatto le abluzioni Si diresse verso il fiume Sarayu e ne visitò le sorgenti, quindi viaggiò lungo le sue sponde fino a raggiungere Prayaga, dove confluiscono tre fiumi, il Gange, la Yamuna e la Sarasvati. Si bagnò in quelle acque sacre, rese omaggio ai templi costruiti per la gloria di Dio e, come vogliono i Veda, offrì oblazioni agli antenati e ai saggi. Raggiunse così l'asrama del saggio Pulaha per recarsi poi a Gandaki, sul fiume Gomati. Fece quindi un bagno purificatore nel fiume Vipasa, e arrivò alle sponde della Sona, che ancora oggi è uno dei grandi fiumi della provincia del Bihar. Anche lì fece delle abluzioni e compì i vari riti prescritti dai Veda. Proseguendo il Suo viaggio raggiunse la città santa di Gaya, dove sorge un famoso tempio di Visnu, e lì offrì oblazioni agli antenati seguendo il consiglio di Suo padre Vasudeva. Si recò quindi al delta del Gange, dove il fiume sacro sfocia nel golfo del Bengala. Questo luogo sacro porta il nome di Gangasagara e ogni anno,

alla fine di gennaio, vi si riuniscono ancora oggi molti santi e uomini pii come durante le feste del Magha-mela, che si tengono ogni anno a Prayaga.

Terminate le abluzioni e compiute le cerimonie rituali a Gangasagara, Balarama Si diresse verso la montagna Mahendra Parvata. Là incontrò l'avatara Parasurama e gli offrì i Suoi omaggi prosternandosi davanti a lui. Poi partì per l'India meridionale dove visitò le sponde del fiume Godavari. Dopo essersi bagnato e aver compiuto le necessarie cerimonie vediche, visitò gli altri fiumi, la Vena, la Pampa e la Bhimarathi, sulla cui riva si trova una murti chiamata Svami Karttikeya. Dopo aver fatto visita a questa murti, Balarama proseguì verso Sailapura, città di pellegrinaggio e distretto tra i più vasti della provincia del Maharashtra. Sri Balarama ripartì poi per il Dravidadesa. Notiamo qui che l'India meridionale si divide in cinque parti e si chiama Pascadravida, mentre l'India settentrionale, anch'essa divisa in cinque parti, si chiama Pascagaura. I grandi acarya dei tempi moderni, cioè Sankaracarya, Ramanujacarya, Madhvacarya, Visnusvami e Nimbarka, apparvero tutti in queste provincie chiamate Dravida. Sri Caitanya apparve invece nel Bengala, che appartiene ai cinque Gaura-desa.

Il luogo di pellegrinaggio più importante dell'India meridionale, o Dravida, è Venkatakala, generalmente conosciuto come Balaji. Dopo averlo visitato, Balarama Si diresse verso Visnukasci e poi verso le rive della Kaveri, dove fece le Sue abluzioni. Partì quindi per Rangaksetra, che ospita il tempio più imponente del mondo; la murti di Visnu che vi è adorata si chiama Ranganatha. Un tempio simile sorge anche a Vrindavana, ma non è così grande come quello di Rangaksetra.

Mentre andava a Visnukasci, Balarama visitò anche Sivakasci. E dopo Rangaksetra Si diresse verso Mathura, comunemente chiamata Mathura dell'India meridionale. Poi partì per Setubhanda, il luogo dove Sri Ramacandra costruì un ponte di pietre che collegava l'India a Sri Lanka. In questo luogo santo Sri Balarama distribuì diecimila mucche ai brahmana. Secondo l'uso vedico, quando un ricco visitatore arriva in un luogo di pellegrinaggio regala cavalli, mucche, abiti e ornamenti ai sacerdoti del luogo. Purtroppo questa tradizione di visitare i luoghi di pellegrinaggio e fornire ai brahmana i beni necessari alla vita si è molto deteriorata nell'età di Kali. A causa del declino della cultura vedica, i ricchi non sono più attratti dai luoghi santi, e i sacerdoti, che dipendevano di solito da questi visitatori per il mantenimento, trascurano le loro responsabilità verso i pellegrini. Questi brahmana che abitavano nei luoghi di pellegrinaggio erano chiamati panda o pandita, nomi che denotano la loro erudizione e capacità di guidare i pellegrini fin nelle minime cose per il raggiungimento dello scopo che si vuole ottenere visitando i luoghi santi; così i visitatori e i sacerdoti beneficiavano della reciproca collaborazione. Inoltre, risulta chiaro dallo Srimad-Bhagavatam che quando Balarama visitava i differenti luoghi di pellegrinaggio osservava rigidamente il codice vedico.

Dopo aver distribuito numerose mucche a Setubhanda, Balarama partì per i fiumi Krtamala e Tamraparni, che sono considerati sacri, e Si bagnò in entrambi. Poi Si diresse verso il monte Malaya, dalla vetta altissima, che si dice sia una delle sette cime chiamate Malaya. Là viveva il famoso saggio Agastya, e Balarama gli fece visita per offrirgli i Suoi omaggi inchinandosi davanti a lui.

Poi, ricevute le benedizioni del saggio, prese col suo permesso la strada verso l'Oceano Indiano.

Arrivato a Capo Comorin, Balarama visitò il grande tempio della dea Durga, che è venerata lì col nome di Kanyakumari. Questo tempio era stato visitato anche da Sri Ramacandra, il che significa che esisteva già da milioni di anni. Di là, Balarama continuò il viaggio verso la città santa di Phalgunatirtha, situata sulla costa dell'Oceano Indiano, detto anche Oceano del Sud. Phalgunatirtha è celebre perché vi risiede Sri Visnu, sdraiato nella Sua forma di Ananta. Balarama partì quindi per un altro luogo di pellegrinaggio, Pascapsarasa, dove si bagnò secondo i principi regolatori e si sottopose alle varie pratiche rituali. Questo luogo è anche un santuario dedicato a Visnu, e lì Balarama distribuì diecimila mucche ai brahmana.

Da Capo Comorin, Sri Balarama si diresse verso Kerala. Questo paese dell'India meridionale esiste ancora, sotto il nome di Kerala del Sud. Visitati questi luoghi, Balarama andò a Gokarnatirtha, dove Siva è venerato eternamente. Visitò anche il tempio di Aryadevi, completamente circondato dall'acqua, e da quest'isola andò a Surparaka, dove raggiunse i fiumi Tapi, Payosni e Nirvindhya per farvi delle abluzioni, e infine la foresta di Dandakaranya, la stessa dove Sri Ramacandra visse durante il Suo esilio. Si recò quindi sulle rive della Narmada, il fiume più grande dell'India centrale, dove si trova un luogo di pellegrinaggio chiamato Mahismati Puri. Dopo essersi bagnato nel fiume, secondo i principi regolatori, Balarama tornò a Prabhasatirtha, da dove aveva cominciato il Suo viaggio.

A Prabhasatirtha, Balarama seppe dai brahmana che la maggior parte degli ksatriya era stata uccisa nella battaglia di Kuruksetra, e si sentì sollevato nel sapere che il fardello del mondo era stato ridotto. Sri Krishna e Sri Balarama sono apparsi su questa Terra per alleggerire il fardello che le forze militari dei re ambiziosi le avevano imposto. Queste sono le vie del materialismo: non soddisfatti dei beni strettamente necessari alla vita, gli ambiziosi si creano bisogni supplementari; ma le leggi della natura, che sono le leggi di Dio, ostacolano l'attuazione dei loro illeciti desideri con carestie, guerre, epidemie e altre calamità. Balarama seppe però che la morte di tanti ksatriya non impediva ai Kuru di continuare il combattimento. Si portò dunque sul campo di battaglia il giorno stesso in cui Bhimasena e Duryodhana si affrontavano a duello. Benefattore di entrambi, Balarama avrebbe voluto fermarli, ma i due non dividevano il Suo desiderio.

All'arrivo di Balarama, il re Yudhisthira e i suoi giovani fratelli Nakula, Sahadeva e Arjuna, insieme a Sri Krishna, gli offrirono il loro rispettoso omaggio, ma non scambiarono con Lui neppure una parola. Il fatto è che Balarama nutriva un certo affetto per Duryodhana, che aveva imparato da Lui l'arte di combattere con la mazza, e poiché la lotta continuava, il re Yudhisthira e gli altri pensarono che Balaramaji era venuto a incoraggiare Duryodhana con qualche commento in suo favore. Duryodhana e Bhimasena erano tutt'e due molto entusiasti per il combattimento con la mazza, e in mezzo a un vasto pubblico tentavano abilmente di colpirsi a vicenda, e così bene che sembrava danzassero. Sì, sembrava proprio che danzassero, ma era evidente che entrambi ardevano per la collera.

Nel desiderio di mettere fine al duello, Balarama esclamò: "Mio caro re Duryodhana, Mio caro Bhimasena, so che siete due valorosi guerrieri e che il mondo intero vi celebra come grandi eroi; tuttavia penso che Bhimasena sia superiore a Duryodhana come forza fisica. Duryodhana, però, è più abile nell'arte di combattere con la mazza. Fatte queste considerazioni, il Mio parere è che nessuno dei due è inferiore all'altro; Perciò ci sono ben poche probabilità che uno di voi sia sconfitto dall'altro. Vi prego, dunque, non perdetevi tempo a combattere in questo modo. Desidero che mettiate fine a quest'inutile lotta."

Balarama, con i Suoi buoni consigli, mirava al beneficio di entrambi, ma Bhimasena e Duryodhana erano così presi dalla collera che non vedevano altro che l'ostilità personale che da molto tempo li opponeva. Un solo pensiero li dominava: uccidere l'avversario; Perciò non diedero molta importanza ai consigli di Balarama. Al ricordo delle violente accuse e dei cattivi rapporti che avevano avuto in passato, divennero come pazzi. Comprendendo il destino che li attendeva, Sri Balarama non volle insistere; e invece di rimanere decise di tornare a Dvaraka.

Là, fu accolto con grande festa dai parenti e dagli amici; col re Ugrasena e gli altri anziani a capo, tutti andarono incontro a Balarama per riceverlo. In seguito Egli tornò al santo pellegrinaggio di Naimisaranya, dove tutti i saggi, i santi e i brahmana Lo ricevettero alzandosi in piedi. Capirono che nonostante le Sue origini ksatriya, ora Balarama Si era ritirato dalle questioni marziali e ne furono molto soddisfatti, perché i brahmana e i saggi sono sempre favorevoli alla pace e alla serenità. Tutti abbracciarono Balarama con grande affetto e Lo incoraggiarono a compiere diversi sacrifici in quel luogo santo di Naimisaranya. In realtà, Balarama non aveva bisogno di compiere i sacrifici raccomandati per l'uomo comune; Egli è Dio, la Persona Suprema: è dunque Lui stesso il beneficiario di tutti questi sacrifici. Perciò il Suo atto esemplare non aveva altro scopo che dare un insegnamento agli uomini mostrando come vivere secondo i precetti dei Veda.

Dio, la Persona Suprema, Balaramaji, istruì i saggi e i santi di Naimisaranya sul legame che unisce gli esseri viventi alla manifestazione cosmica; Egli spiegò come accettare quest'universo nell'insieme e come agire in rapporto con esso per raggiungere il più alto fine dell'esistenza, che consiste nel capire che tutta la manifestazione cosmica emana e dipende da Dio, la Persona Suprema, il Quale pervade ogni cosa, perfino l'atomo più piccolo, nella Sua forma di Paramatma.

Balarama eseguì poi l'avabhrtha, le abluzioni propiziatriche che si compiono alla fine di un sacrificio. Si vestì con abiti nuovi di seta e Si ornò di meravigliosi gioielli. In mezzo ai Suoi parenti e agli amici, Balarama sembrava la luna piena che risplende tra gli astri del cielo. Balarama è Dio, la Persona Suprema, Ananta in persona; Egli supera dunque il potere di comprensione della mente, dell'intelligenza e del corpo. Se scende in questo mondo e Si comporta come un essere umano, è solo per mettere in atto il Suo piano; le Sue attività si possono spiegare solo come divertimenti assoluti. E nessuno può valutare l'ampiezza senza fine dei Suoi divertimenti, perché Egli è onnipotente. Balarama è il Visnu originale; Perciò chiunque si ricordi di questi divertimenti mattina e sera diventerà certamente un grande devoto del Signore, e la sua vita conoscerà un successo pieno.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settantanovesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione di Balvala e il pellegrinaggio di Balarama".

CAPITOLO 80

L'incontro di Sri Krishna e del brahmana Sudama

Il re Pariksit ascoltava da Sukadeva Gosvami il racconto dei divertimenti di Sri Krishna e Sri Balarama. Queste narrazioni procurano un piacere sublime a chiunque le ascolti, Perciò Maharaja Pariksit si rivolse così a Sukadeva Gosvami: "Il mio amato Signore, Dio, la Persona Suprema, che è Sri Krishna, concede agli esseri simultaneamente la liberazione e l'amore per Dio. Chiunque diventi un devoto del Signore ottiene la liberazione, senza compiere sforzi separati a questo fine. Il Signore è illimitato, come lo sono anche i Suoi divertimenti e i Suoi atti, legati alla creazione, al mantenimento e alla distruzione dell'intera manifestazione cosmica. Desidero dunque ascoltare il racconto di altri Suoi divertimenti, quelli di cui non hai ancora parlato. O maestro, in questo mondo tutti gli esseri condizionati sono frustrati nella loro ricerca della felicità attraverso la soddisfazione dei sensi. Il desiderio di godimenti materiali trafugge continuamente il loro cuore, ma oggi riesco a capire come l'ascolto dei divertimenti di Krishna ha il potere di mettere fine al dominio delle influenze materiali, che spingono l'uomo a cercare il piacere dei sensi in tutte le attività.

Penso che nessuna persona intelligente potrà rifiutare l'ascolto ripetuto dei divertimenti assoluti del Signore Supremo, il modo più semplice per essere sempre immersi nella felicità spirituale e per cancellare ogni attrazione verso il godimento dei sensi."

Nel suo discorso, Maharaja Pariksit ha usato due parole particolarmente importanti: visannah e visesajsah. Visannah significa "triste". I materialisti inventano mille modi per trovare la soddisfazione, ma in realtà sono sempre tristi. Alcuni obietteranno che si vedono degli spiritualisti che sono tristi, Perciò Pariksit Maharaja ha usato il termine visesajsah. Ci sono due tipi di spiritualisti: gli impersonalisti e i personalisti. Visesajsah si riferisce ai personalisti, che sono interessati alla varietà spirituale. I bhakta si riempiono di gioia ascoltando la descrizione delle attività personali del Signore Supremo; mentre gli impersonalisti, più attratti dall'aspetto impersonale del Signore, hanno solo un interesse superficiale per le Sue attività personali. Così, anche se vengono a contatto con i divertimenti di Krishna, gli impersonalisti, che non capiscono tutto il beneficio che deriva dal loro ascolto, rimangono tristi, proprio come i materialisti presi dai loro atti interessati.

Il re Pariksit proseguì: "La facoltà della parola può essere resa perfetta solo descrivendo gli attributi trascendentali del Signore; la capacità di servirsi delle mani è utile quando la si usa al servizio del Signore, e così la mente, che può essere placata solo quando la si riempie di pensieri su Krishna, in piena coscienza della Sua Persona. Non si tratta di diventare grandi pensatori, ma di capire che Krishna, la Verità Assoluta, è presente ovunque nel Suo aspetto "localizzato" di Paramatma. Perché le funzioni della mente — pensare, sentire e

volere — diventino perfette, è sufficiente riflettere sull'onnipresenza di Krishna, che come Paramatma è perfino nel cuore dell'atomo. Il perfetto devoto del Signore non vede l'universo di materia come apparirebbe a colui che ha occhi materiali, ma dovunque percepisce la presenza del Suo adorato Signore nella forma del Paramatma."

Maharaja Pariksit disse inoltre che la funzione dell'orecchio raggiunge la perfezione quando la s'impegna nell'ascolto degli atti sublimi del Signore, e che la testa trova la sua piena utilità quando s'inchina davanti al Signore e al Suo rappresentante. In realtà, il Signore è rappresentato nel cuore di ciascuno, Perciò il brahmana elevato, considerando ogni corpo come un tempio del Signore, offre il suo rispetto a ogni essere vivente. Ma non tutti possono, fin dall'inizio, acquisire tale visione, propria del bhakta di prim'ordine. Il bhakta di second'ordine, invece, può considerare gli altri vaisnava, o devoti del Signore, come rappresentanti di Krishna; e il neofita, il bhakta di terz'ordine, alle soglie della realizzazione spirituale, può solo prosternarsi davanti alle murti nel tempio e davanti al maestro spirituale, che è una manifestazione diretta del Signore Supremo. Ma in tutt'e tre i livelli — neofita, intermedio e perfetto — si può fare della testa l'uso migliore chinandola davanti al Signore e al Suo rappresentante. E altrettanto degli occhi, guardando il Signore e il Suo rappresentante. Così, ognuno può elevare la funzione delle differenti parti del proprio corpo fino alla più alta perfezione semplicemente impegnandole al servizio di Dio e del Suo rappresentante. Anche se non si è capaci di fare altro, si avrà ogni vantaggio a prosternarsi davanti a loro e a bere il caranamrta, l'acqua che ha bagnato i piedi di loto del Signore o del Suo devoto.

A queste parole di Maharaja Pariksit, che rivelavano una profonda comprensione della filosofia vaisnava, Sukadeva Gosvami fu invaso dall'estasi devozionale. Stava già descrivendo le attività del Signore quando Maharaja Pariksit lo pregò di proseguire la narrazione, Perciò con grande piacere accettò di continuare il racconto dello Srimad-Bhagavatam .

Krishna aveva un ottimo amico, che da perfetto brahmana godeva di un elevato sapere spirituale e non provava alcun'attrazione per i piaceri di questo mondo. Poiché aveva raggiunto il perfetto controllo dei sensi e viveva nella serenità più perfetta, era un perfetto bhakta. Infatti, senza essere situati nella devozione assoluta nessuno può accedere al più alto livello del sapere, dove, secondo la Bhagavad-gita, ci si abbandona a Dio, la Persona Suprema. In altre parole, chi si è abbandonato al servizio del Signore è arrivato al piano del sapere perfetto, il cui frutto risiede nel distacco dall'esistenza materialistica. Questo distacco implica il completo controllo dei sensi, che sempre si volgono verso i piaceri materiali. Così, i sensi del bhakta sono purificati e impegnati al servizio del Signore. Ciò copre tutto il campo del servizio devozionale.

Sebbene l'amico brahmana di Sri Krishna fosse un grhastha, non era occupato ad accumulare beni per procurarsi un'esistenza agiata; era soddisfatto di ciò che gli veniva naturalmente secondo il suo destino. E' il segno, questo, del perfetto sapere. L'uomo che ha raggiunto la conoscenza sa che nessuno può avere più felicità di quella che gli è assegnata. In questo mondo, a ognuno è destinata una certa quantità di sofferenza e di gioia. La somma delle gioie e dei dolori è già stabilita in anticipo, e nessuno può aumentare o diminuire i piaceri e le sofferenze legati all'esistenza materiale. Perciò il brahmana non si dava da

fare per cercare una maggiore felicità materiale, ma impiegava il suo tempo per progredire nella coscienza di Krishna. Apparentemente viveva nella povertà, senza dare a sé stesso né alla propria sposa dei vestiti rispettabili e neanche un cibo sufficiente, tanto che entrambi erano molto magri. La donna non dava molta importanza alle proprie comodità personali, ma si preoccupava per lo sposo, un brahmana così pio, e tremava a causa della sua fragile salute. Benché non le piacesse dare ordini al marito, gli rivolse queste parole:

“Mio caro signore, so che Sri Krishna, lo sposo della dea della fortuna, è tuo intimo amico. Inoltre, tu sei un Suo devoto, e Lui è sempre pronto ad aiutare il Suo fedele servitore. Anche se tu pensi di non offrire in realtà alcun servizio devozionale al Signore, Gli sei comunque sottomesso, e Lui protegge sempre le anime sottomesse. Inoltre, so che Sri Krishna rappresenta il modello personificato della civiltà vedica; è sempre favorevole alla cultura brahminica e molto benevolo verso i brahmana qualificati. Tu sei l'uomo più fortunato, perché hai come amico il Signore Sovrano. Sri Krishna è il solo rifugio per tutti coloro che come te si sono completamente abbandonati a Lui. Tu sei un santo, un erudito, padrone dei tuoi sensi; Perciò Sri Krishna è il tuo unico rifugio. Va' dunque da Lui, ti prego. Sono sicura che capirà subito lo stato di povertà in cui ti trovi. Non dimenticare che sei anche un capofamiglia, senza risorse finanziarie la tua condizione è miserevole. Appena il Signore vedrà la tua condizione, ti offrirà certamente ricchezze sufficienti per vivere una vita agiata. Sri Krishna regna ora sulle dinastie Bhoja, Vrisni e Andhaka, e ho sentito dire che non lascia mai la Sua capitale, Dvaraka, poiché nessuna delle Sue occupazioni Lo chiama altrove. E' così buono e generoso che dà tutto, perfino Sè stesso, a chiunque si abbandoni a Lui. E se è così pronto a darSi personalmente al Suo devoto, Gli sarà facile concedere qualche ricchezza materiale! Naturalmente Egli non dà grandi ricchezze al Suo devoto se questi non è ancora ben situato sulla via devozionale; ma credo che sapendo con quale fermezza tu pratichi il servizio di devozione Egli non esiterà a concederti qualche beneficio materiale perché tu possa far fronte alle necessità della vita.”

Lo implorò a lungo con molta umiltà e sottomissione di andare a trovare Krishna. Il brahmana non pensava di chiedere a Krishna qualche beneficio materiale, ma spinto dalle ripetute sollecitazioni della sposa, cominciò a riflettere: “Se vado laggiù, potrò vedere il Signore in persona. Sarà una grande fortuna, anche se non Gli chiedo niente.” Quando si fu deciso, chiese a sua moglie se avesse qualcosa in casa da offrire al Signore, suo amico, e subito la sposa del brahmana racimolò dalle donne del vicinato quattro manciate di cidha (Una varietà di riso piatto.) e le mise in un quadratino di stoffa, una specie di fazzoletto, chiudendolo con un nodo. Senza più attendere, il brahmana prese il regalo e si diresse verso Dvaraka per vedere il suo Signore. Lungo tutto il cammino rimase assorto nel pensiero che presto avrebbe potuto contemplare Sri Krishna, e nient'altro trovava posto nel suo cuore.

Naturalmente era difficile entrare nei palazzi dei re della dinastia Yadu, ma i brahmana avevano diritto a visitarli. Giunto a destinazione, l'amico brahmana di Sri Krishna dovette attraversare, insieme ad altri brahmana, tre campi militari, ciascuno protetto da grandi portali. Si trovò quindi davanti a sedicimila grandi palazzi, i quartieri residenziali delle regine di Sri Krishna. S'introdusse in uno di questi grandi palazzi, che era incredibilmente sontuoso, e subito si sentì

immergere nel sublime oceano della felicità spirituale. In quest'oceano di felicità il brahmana si tuffava e riemergeva senza interruzione.

In quel momento Krishna è seduto sul letto della regina Rukmini. Anche se una considerevole distanza li separa ancora, il Signore vede da lontano il brahmana e riconosce in lui il Suo intimo amico. Subito Si alza e gli va incontro per riceverlo, e come gli è vicino lo stringe tra le braccia. Sri Krishna è il ricettacolo di tutti i piaceri spirituali, eppure in quel momento sente una profonda soddisfazione nell'abbracciare il povero brahmana, il Suo carissimo amico. Sri Krishna lo fa sedere sul Suo divano e gli porta personalmente ogni tipo di frutta e bevande, com'è d'obbligo quando si riceve un ospite rispettabile. Sri Krishna è infinitamente puro, ma poiché interpretava la parte di un uomo comune, senza esitare lavò i piedi del brahmana e con quell'acqua Si spruzzò la testa per la propria purificazione. Quindi spalmò il corpo del brahmana con diversi tipi di polpe profumate come il sandalo, l'aguru e lo zafferano; fece bruciare vari incensi aromatici e com'è d'uso offrì al brahmana l'aratrika con delle lampade accese. Dopo questa degna accoglienza e dopo che l'ospite ebbe fatto onore al cibo e alle bevande, Krishna disse: "Mio caro amico, che fortuna averti qui!"

A causa della sua povertà il brahmana non era ben vestito, i suoi abiti erano logori e sporchi, ed era molto magro. Non sembrava neppure molto pulito, e poiché era di costituzione gracile gli si vedevano le ossa. La dea della fortuna, Rukminidevi, prese a sventagliarlo personalmente con un camara; ma le altre donne del palazzo rimasero sbalordite al vedere con quanto zelo il Signore accoglieva questo particolare visitatore, e si domandavano quale motivo avesse indotto Sri Krishna a ricevere personalmente un brahmana così povero, mal vestito e nemmeno molto pulito. Capivano, però, che non doveva essere un uomo qualsiasi; sicuramente quel brahmana aveva dovuto compiere in passato gloriosi atti di virtù, altrimenti perché Sri Krishna, lo sposo della dea della fortuna, Si prendeva tanta cura di lui? Le donne del palazzo furono ancora più sbalordite quando videro il brahmana seduto sul divano del Signore, e ancora di più quando videro Krishna che lo abbracciava come fa con Suo fratello maggiore, Balaramaji, Lui che non abbracciava mai nessuno se non Rukmini e Balarama.

Dopo aver degnamente ricevuto il brahmana e averlo fatto sedere sul Suo divano, ornato di morbidi cuscini, Sri Krishna gli disse: "Mio caro amico, tu sei dotato di una grande intelligenza e conosci molto bene i principi della vita spirituale. Immagino che alla fine dei tuoi studi all'asrama, dopo avere sufficientemente ricompensato il nostro maestro tu sia tornato a casa per prendere una sposa degna di te. So bene che non sei mai stato attaccato a una vita materialistica, e nemmeno aspiravi alla ricchezza tanto che oggi ti trovi nel bisogno. Rari sono, in questo mondo, coloro che non provano attrazione per l'opulenza materiale. Essi non manifestano il minimo desiderio di arricchirsi e prosperare nel piacere dei sensi, e se a volte accumulano denaro lo fanno solo per vivere da perfetti grhastha e mostrare, con la giusta distribuzione delle loro ricchezze, come si può diventare un capofamiglia modello e un grande bhakta. Tutti devono sapere che questi grhastha esemplari stanno seguendo le Mie orme.

"Caro amico, spero ti ricordi di quei giorni della nostra vita da studenti, quando tu ed Io vivevamo insieme nell'asrama del nostro maestro. Tutto il sapere che abbiamo ricevuto nella nostra vita, in realtà ci fu dato nel periodo degli studi.

"Se durante gli studi si riceve un'educazione adeguata sotto la guida di un maestro qualificato, la vita sarà coronata dal successo. Si potrà facilmente attraversare l'oceano dell'ignoranza e sfuggire al dominio dell'energia illusoria. Mio caro amico, ognuno deve considerare il padre come il primo maestro, perché per la misericordia del padre si ottiene questo corpo. Il padre è dunque il precettore naturale. La guida successiva è il maestro spirituale, che ci inizia al sapere assoluto, ed egli dev'essere adorato come Me. Il maestro spirituale può essere più di uno. Il precettore che istruisce il discepolo si chiama siksa-guru e colui che gli dà l'iniziazione diksa-guru. Tutt'e due Mi rappresentano. Molti maestri spirituali possono istruire uno stesso discepolo, ma uno solo deve iniziarlo. Chi sa avvantaggiarsi di queste guide e supera l'oceano dell'esistenza materiale dopo aver ricevuto da loro un'adeguata conoscenza, ha fatto buon uso della forma umana; capisce veramente che l'interesse finale dell'esistenza, raggiungibile soltanto nella forma umana, consiste nell'arrivare alla perfezione spirituale e così essere elevati al regno di Dio, alla nostra dimora originale.

"Caro amico, Io sono il Paramatma, l'Anima Suprema nel cuore di ciascuno, ed è Mia esplicita volontà che gli uomini osservino i principi del varnasramadharma. Come ho insegnato nella Bhagavad-gita, la società dev'essere divisa in quattro varna, secondo gli attributi e le attività di ciascuno. Similmente, ogni uomo deve dividere la propria vita in quattro fasi: la prima sarà dedicata agli studi, e in questa fase dovrà qualificarsi assimilando un'adeguata conoscenza, rispettando il voto di brahmacharya, votandosi completamente al servizio del maestro spirituale e rinunciando al piacere dei sensi, il brahmachari cioè deve condurre una vita di austerità e penitenza; la seconda fase è quella di grhastha, vita coniugale, che consente di godere in modo limitato dei piaceri di questo mondo; nessuno, però, deve passare all'interno della famiglia la terza fase in cui bisogna riprendere le austerità praticate nel brahmacharya e troncare gli attaccamenti alla vita familiare; poi, una volta liberi da questi legami materiali, si deve entrare nella quarta fase dell'esistenza, e accettare il sannyasa.

"Come Anima Suprema situata nel cuore di tutti gli esseri, Io osservo i loro atti in ogni fase della vita. In qualunque asrama si trovi, chi compie con sincerità e serietà i doveri assegnati dal maestro spirituale e dedica la vita a servire il suo maestro Mi diventa infinitamente caro. Quanto al brahmacharya, è un'ottima cosa se si può rimanere fedeli ad esso sotto la guida del maestro spirituale; ma se il brahmachari sente l'impulso sessuale deve congedarsi dal guru, dopo averlo soddisfatto esaudendo i suoi nobili desideri. Il costume vedico vuole che si offra al maestro spirituale un dono, il guru-daksina. In seguito, il discepolo accetterà la vita di famiglia, e prenderà una sposa secondo i riti religiosi."

Queste istruzioni date da Krishna durante la Sua conversazione col Suo amico, il brahmana erudito, sono preziose per l'umanità. Ogni società che non promuove l'istituzione dei varna e degli asrama è solo una società animale, per quanto sofisticata sia. L'appagamento dei desideri sessuali per un uomo e una donna non sposati non è accettabile nella società umana. Perciò l'uomo, o aderisce rigorosamente ai principi del brahmacharya, oppure, col permesso del

maestro spirituale, si sposa. Il celibato che si macchia di rapporti sessuali non è altro che vita di animali, perché tra gli animali non esiste l'istituzione del matrimonio.

La società moderna non favorisce di certo il compimento della missione umana, che consiste nel tornare a Dio, la nostra dimora eterna. Per portare a termine questa missione dobbiamo attenerci con coscienza e rigore ai principi del varnasrama-dharma. Quando invece gli uomini modellano indirettamente la loro vita su questa istituzione, senza lasciarsi guidare da un'autorità spirituale, non fanno che seminare il disordine privando la società della pace e del benessere.

Sri Krishna proseguì: "Caro amico, ti ricorderai, penso, delle attività della nostra vita di studenti. Forse ti ricordi anche del giorno in cui andammo a raccogliere della legna per ordine della sposa del nostro guru. Raccogliendo la legna secca, c' inoltrammo nel bosco e ci perdemmo. Fummo sorpresi da un turbine di polvere, poi sopraggiunsero le nubi, i lampi e i tuoni fragorosi. Il sole tramontò, e noi ci trovammo sperduti nella foresta tenebrosa. Piogge torrenziali inondarono il terreno e fummo incapaci di ritrovare la strada dell'asrama. Ti ricorderai di quella pioggia violenta — più che una pioggia era un diluvio —, degli scrosci sferzanti e delle ventate di polvere che ci fecero soffrire tanto. Da qualunque parte ci dirigessimo non facevamo che smarrirci di più. Disperati, ci prendemmo per mano cercando di ritrovare il cammino, e così passammo tutta la notte. Il mattino dopo, di buon'ora, quando gurudeva seppe della nostra assenza, ci venne a cercare in compagnia di altri suoi discepoli, e quando ci trovarono, in mezzo alla foresta, eravamo immersi in una profonda angoscia. Animato da una grande compassione, gurudeva ci disse: 'Miei cari ragazzi, è meraviglioso che voi abbiate sopportato tanti disagi per me. L'uomo comune preferisce prendersi cura prima di tutto e soprattutto del proprio corpo, ma la fede e la bontà che avete per il vostro guru sono così grandi che vi siete presi tanta pena per lui, senza badare al vostro benessere personale. Grande è la mia gioia nel vedere che veri discepoli come voi sono pronti a tollerare ogni disagio per soddisfare il loro maestro spirituale. Così un discepolo qualificato ripaga il debito che ha verso il suo guru. E' suo dovere dedicare la vita al servizio del maestro spirituale. Cari discepoli, o migliori tra i nati-duevolte, la mia felicità non ha limite davanti alle vostre azioni, e la mia benedizione è su di voi. Possano tutti i vostri desideri e ambizioni essere soddisfatti! Possa il sapere dei Veda, che avete imparato da me, restare per sempre nella vostra memoria affinché in ogni istante possiate ricordarvi questi insegnamenti e citarli senza difficoltà! In questo modo non sarete mai delusi, nè in questa vita nè nella prossima."

Sri Krishna continuò: "Mio caro amico, ti ricorderai forse che accaddero molti di questi fatti mentre stavamo all'asrama del nostro guru. Entrambi possiamo capire che senza le benedizioni del maestro spirituale nessuno può conoscere la felicità; solo con la sua misericordia e le sue benedizioni si può ottenere pace e prosperità, e si può portare a termine la missione della vita umana."

A queste parole il saggio brahmana rispose: "Caro Krishna, Tu sei il Signore Supremo, e il maestro spirituale di tutti. Per aver avuto l'immensa fortuna di vivere in Tua compagnia, sotto il tetto del nostro guru, penso di non dover sottostare più a nessuno dei doveri prescritti dai Veda. O Signore, gli inni

vedici, le cerimonie rituali, gli atti pii e ogni altra cosa richiesta per raggiungere la perfezione umana, compresa l'acquisizione di ricchezze, la soddisfazione dei sensi e la liberazione, tutto trae origine da una stessa fonte, la Tua Persona Sovrana. Tutti i vari modi d'esistenza non hanno altro scopo che far conoscere la Tua Persona, in altre parole tutti questi modi rappresentano le diverse parti della Tua forma trascendentale. Eppure, Tu giocasti il ruolo di un brahmacari e vivesti con noi nella casa del guru. Se hai compiuto questi divertimenti, è solo per il Tuo piacere, perché niente Ti avrebbe obbligato ad accettare la condizione di un essere umano."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ottantesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'incontro di Sri Krishna e del brahmana Sudama".

CAPITOLO 81

Sri Krishna benedice il brahmana Sudama

Sri Krishna, Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, conosce molto bene il cuore di ciascuno, e riserva un'attenzione tutta particolare ai Suoi devoti brahmana; Egli viene chiamato infatti brahmanya-deva, Colui che è adorato dai brahmana. Questo ci fa capire che il bhakta completamente abbandonato al Signore Supremo è già situato al livello del brahmana, perché nessuno, se non diventa brahmana, può avvicinare il Brahman Supremo, Sri Krishna. Egli è l'unico rifugio dei puri bhakta, e Si preoccupa in special modo di distruggere la sofferenza dei Suoi devoti.

Sri Krishna passò molte ore a discorrere con Sudama Vipra dei loro rapporti di un tempo. Poi, per accrescere la Sua felicità in compagnia del Suo vecchio amico, gli domandò sorridendo: "Caro compagno, cosa Mi hai portato? La tua sposa ti ha dato qualche delizioso cibo per Me? " Rivolgendogli queste parole, Krishna lo guardava e sorrideva molto affettuosamente: "Caro amico, sono sicuro che Mi hai portato qualche regalo."

Sri Krishna sapeva che Sudama esitava a offrirGli quel po' di riso che aveva portato, in realtà indegno di essere assaggiato da Lui, e indovinando i suoi pensieri gli disse: "Mio caro amico, certamente Io non ho bisogno di nulla; ma se il Mio devoto, per amore, Mi presenta un'offerta, anche di poco valore, l'accetto con grande gioia. Se un abhakta, invece, Mi offre qualcosa anche di molto prezioso non l'accetto volentieri, perché apprezzo solo ciò che Mi è offerto con amore e devozione. Così i Miei puri devoti Mi offrono anche le cose più semplici — un fiorellino, un pezzetto di foglia, un po' d'acqua —, ma poiché impregnano la loro offerta di amore e devozione, non solo l'accetto con gioia, ma è anche un grande piacere per Me riceverla."

Krishna assicurò Sudama che sarebbe stato ben felice di accettare il riso che Gli aveva portato, ma Sudama Vipra, molto imbarazzato, esitava ancora a presentare il suo regalo al Signore. Pensava: "Come potrei offrire a Krishna così poca cosa?" E si limitò a chinare la testa.

Sri Krishna, l'Anima Suprema, conosce perfettamente il cuore di ciascuno. Lui, che conosce le determinazioni e la volontà di tutti, sapeva perché Sudama Vipra era venuto a farGli visita. Sudama era venuto su richiesta della moglie, spinto da un'estrema povertà. Vedendolo come il Suo carissimo compagno di scuola, il Signore sapeva che l'amicizia di Sudama verso di Lui non era mai stata macchiata dal minimo desiderio di trarre un beneficio materiale. Così Krishna pensava: "Sudama non è venuto qui per ottenere qualcosa da Me, ma piuttosto per far piacere alla sposa, obbligato dalla sua richiesta." Decise allora di coprirlo di ricchezze materiali, tante quante neppure il re dei pianeti celesti in persona avrebbe potuto immaginare.

Afferrato il fagottino che pendeva dalla spalla del povero brahmana ed era annodato a un angolo del suo scialle, Krishna esclamò: "Cos'è questo? Oh, amico Mio! Mi hai portato del buon riso, del riso squisito! " Incoraggiando

Sudama Vipra disse: "Questa quantità di riso è sufficiente a soddisfare non solo Me, ma anche tutta la creazione! " Questo ci fa capire che Sri Krishna, fonte originale di ogni cosa, rappresenta la radice dell'intera creazione. Come annaffiando la radice di un albero si nutrono insieme tutte le altre parti, così un'offerta fatta a Krishna, un atto offerto a Lui, dev'essere considerato il più elevato atto di beneficenza, vantaggioso per tutti, perché i frutti di quest'offerta sono distribuiti in tutta la creazione; l'amore che si ha per Krishna ricade su tutti gli esseri viventi.

Mentre parlava con Sudama Vipra, Sri Krishna mangiò un boccone di quel riso e stava per prenderne ancora quando Rukminidevi, la dea della fortuna in persona, Gli trattenne la mano esclamando: "Caro Signore, questi pochi chicchi di riso sono abbastanza per garantire a chi Te li ha offerti una grande ricchezza, che continuerà anche nella prossima vita." Ciò dimostra che quando si offre del cibo a Krishna con amore e devozione, ed Egli è soddisfatto e lo accetta dalla mano del Suo devoto, Rukminidevi — la dea della fortuna —, diventa così riconoscente verso quel bhakta che si sente in dovere di andare personalmente nella sua casa per trasformarla nel palazzo più ricco del mondo. Se nutriamo sontuosamente Narayana, Laksmi — la dea della fortuna — diventa nostra ospite e riempie la nostra dimora di ogni ricchezza. Sudama Vipra passò la notte nel palazzo di Sri Krishna e si sentiva come se visse nel regno di Vaikuntha. E in realtà Sudama si trovava proprio a Vaikuntha! Perché là dove vive Krishna, il Narayana originale, e Rukminidevi, la dea della fortuna, là è Vaikunthaloka, il mondo spirituale.

Al saggio brahmana non sembrava di aver ricevuto alcun dono concreto per rimediare alla sua povertà, ma non chiese nulla al Signore. Il mattino seguente Sudama s'incamminò di nuovo verso casa, assorto nel ricordo dell'accoglienza di Sri Krishna, e questo ricordo lo riempì di felicità spirituale. Durante il cammino gli tornavano alla mente i gesti di Krishna, e si sentiva molto felice di aver visto il Signore. Andava pensando: "Non c'è niente di più piacevole che vedere Sri Krishna, Lui così devoto ai brahmana. Che grande amante della cultura brahminica! Egli è il Brahman Supremo in persona, eppure ricambia i sentimenti dei brahmana; così profondo è il Suo rispetto che ha abbracciato un povero brahmana come me, mentre di solito riserva questo favore solo alla dea della fortuna. Chi sono io, povero peccatore, davanti al Signore Supremo, Sri Krishna, l'unico rifugio della dea della fortuna? Eppure, considerandomi un brahmana, Lui mi ha stretto nelle Sue braccia sublimi, provando un vivo piacere. E' stato così buono con me che mi ha permesso di sedermi sullo stesso divano dove si sdraia la dea della fortuna. Mi ha trattato proprio come un fratello. Come potrò mai capire il debito che ho verso di Lui? Quando mi sono sentito stanco, Srimati Rukminidevi, la dea della fortuna, si è messa a sventagliarmi, tenendo lei stessa il camara nella mano. Nemmeno per un attimo ha considerato la sua alta dignità di prima regina di Sri Krishna. E nella Sua grande stima per i brahmana, Dio stesso mi ha offerto il Suo servizio massaggiandomi le gambe e nutrendomi con le Sue stesse mani; mi ha, per così dire, adorato! Chi aspira a essere elevato ai pianeti celesti o alla liberazione, chi desidera ottenere ogni tipo di beni materiali o la perfetta padronanza dei poteri yoga, tutti nell'universo adorano i piedi di loto di Krishna. Eppure, la Sua bontà verso di me è così grande che non mi ha dato

neanche un soldo, sapendo bene che io sono solo un pover'uomo, che se avesse un po' di denaro potrebbe inorgogliersi, attaccarsi follemente alla ricchezza materiale e dimenticare il Signore."

Questi pensieri di Sudama Brahmana sono perfettamente giusti. Un uomo comune che vive nella povertà e prega il Signore di concedergli dei beni materiali rischia, arricchendosi, di dimenticare i suoi doveri verso di Lui. Perciò il Signore non offre ricchezze al Suo devoto se non ne ha veramente bisogno. A dire il vero, se un bhakta neofita serve il Signore con sincerità ma allo stesso tempo desidera l'opulenza materiale, il Signore gli impedisce di ottenerla.

Immerso in questi pensieri, il brahmana si stava avvicinando a casa. Ma quale non fu il suo stupore quando, giunto sul luogo della sua dimora, trovò tutto così meravigliosamente cambiato! Là dove prima c'era la sua capanna sorgevano ora splendidi palazzi fatti di pietre preziose e gioielli, brillanti come il sole, la luna e il fuoco. Davanti a lui si stendevano qua e là parchi meravigliosi, dove passeggiavano uomini e donne, tutti molto belli; e, nei parchi, piacevoli laghi ornati di fiori di loto e delicate ninfee, e stormi di uccelli variopinti che si alzavano in volo. Davanti a quella sorprendente trasformazione della sua casa natale, il brahmana si domandava: "Che cosa sono tutti questi cambiamenti? Mi appartiene questo luogo o è proprietà di qualcun altro? E se è il luogo dove ho sempre vissuto, come si è potuto trasformare in modo così meraviglioso?"

Mentre il brahmana faceva queste considerazioni, un gruppo di bellissimo uomini e donne, dall'aspetto simile a quello dei deva, accompagnati da cantanti e musicisti gli andò incontro per dargli il benvenuto con canti di buon augurio. Appena seppe del suo arrivo, la sposa del brahmana si sentì riempire di gioia, e uscì dal palazzo in gran fretta. Il suo aspetto era così splendido che sembrava la dea della fortuna, venuta personalmente a ricevere il brahmana. Appena lo scorse, lacrime di felicità presero a scorrerle lungo le guance e la voce le si fermò in gola, tanto che non riuscì nemmeno a rivolgergli la parola. Allora chiuse gli occhi, rapita dall'emozione. Traboccante d'amore e d'affetto s'inclinò davanti allo sposo, mentre in cuor suo pensava di abbracciarlo. Così adorna, con una collana d'oro e mille altri ornamenti, sembrava, tra le sue ancelle, la sposa di un deva appena scesa dalla sua aeronave. Il brahmana, sorpreso di vederla così bella, provò per lei un profondo affetto e, senza dir nulla, entrò con lei nel palazzo.

Quando il brahmana entrò nei suoi appartamenti personali vide che non si trattava di semplici appartamenti, bensì di una reggia degna del re dei pianeti celesti. Il palazzo era circondato da numerose colonne di pietre preziose. I letti e i divani erano d'avorio incastonato di gemme e d'oro, e le lenzuola, candide come la schiuma del latte, avevano la delicatezza del fiore di loto. Molti camara erano appesi qua e là su aste d'oro, e d'oro erano anche i numerosi troni con cuscini soffici come il loto. Baldacchini di seta e velluto, ornati tutt'intorno di fili di perle, erano disposti nelle varie stanze. L'edificio era di marmo trasparente, di prima qualità, con intagli di smeraldi. Le donne del palazzo portavano lampade fatte di pietre preziose, e i riflessi delle fiamme su quelle gemme creavano una luce viva e fiabesca.

Quando il brahmana vide che era diventato così ricco, non riuscendo a trovare la causa di quest'improvviso cambiamento, si mise a considerarne con gravità i motivi, e pensò: "Fin dall'inizio della mia esistenza ho conosciuto solo

un'estrema povertà; che cosa potrebbe avermi portato un'opulenza così grande e improvvisa? Non vedo altra causa che lo sguardo pieno di misericordia del mio amico Krishna, il capo della dinastia Yadu. Certamente tutte queste meraviglie sono la prova della Sua misericordia incondizionata. Il Signore, lo sposo della dea della fortuna, è sufficiente in Sè stesso, e gode sempre pienamente delle sei perfezioni; Egli può penetrare la mente del Suo devoto e soddisfare magnificamente ogni suo desiderio. Queste sono le caratteristiche del mio amico, Sri Krishna. Il mio amico bello e dalla carnagione scura è perfino più generoso della nuvola che è capace di riempire d'acqua il vasto oceano. Per non disturbare con la sua pioggia il contadino durante il giorno, la nuvola porta la sua acqua abbondante di notte, solo per soddisfarlo. Ma al risveglio, il contadino pensa ancora che non è piovuto abbastanza. Così il Signore soddisfa i desideri di tutti gli esseri, secondo la loro condizione; ma chi non vive nella coscienza di Krishna pensa sempre che tutti i doni del Signore siano insufficienti. Il Signore, invece, quando riceve anche una piccola cosa offerta con amore e devozione dal Suo devoto, la considera un regalo di valore. Io ne sono l'esempio vivente! Gli ho offerto solo un po' di riso, e Lui in cambio mi ha coperto di ricchezze ancora più grandi di quelle che ha il sovrano dei pianeti celesti."

In realtà, il Signore non ha alcun bisogno di ciò che Gli offre il Suo devoto; Egli è perfettamente sufficiente in Sè stesso. Il bhakta che Gli fa un'offerta agisce dunque nel suo proprio interesse, perché tutto ciò che presenta a Krishna gli ritorna moltiplicato milioni di volte. Non si perde niente a offrire al Signore, anzi, si guadagna all'infinito.

Sentendo un'immensa gratitudine per Sri Krishna, il brahmana pensò: "Prego di avere sempre l'amicizia di Krishna, d'impegnarmi sempre al Suo servizio e di abbandonarmi completamente a Lui con amore e devozione, vita dopo vita. Non aspiro a nessuna ricchezza materiale. Il mio unico desiderio è di non dimenticare il Suo servizio e di poter vivere in compagnia dei Suoi puri devoti. Che la mia mente e i miei atti siano sempre impegnati al Suo servizio. Il Signore Supremo, Sri Krishna, il non-nato, sa bene che molte persone sono cadute dal loro alto livello a causa dell'eccessiva opulenza. Perciò, se il Suo devoto Gli chiede qualche beneficio materiale, il Signore non sempre glielo concede. Egli Si prende gran cura dei Suoi devoti, e non dà la ricchezza a un bhakta che non ha ancora raggiunto la maturità nel servizio di devozione, perché di fronte a una grande ricchezza c'è il rischio che il bhakta cada, trovandosi ancora nel mondo materiale. Questa è un'altra manifestazione della misericordia incondizionata del Signore verso i Suoi devoti. Il Suo primo interesse quindi è che il bhakta non cada; Krishna è come un padre che vuole il bene dei suoi figli e di conseguenza non mette molte ricchezze nelle mani di un figlio ancora immaturo. Ma quando questo figlio sarà cresciuto e avrà imparato ad amministrare i suoi beni, avrà tutto il suo tesoro."

Il brahmana concluse che la ricchezza ricevuta dal Signore non deve mai essere usata per soddisfare i capricci dei sensi, ma soltanto per il servizio del Signore. Accettò dunque la sua nuova condizione, ma in uno spirito di rinuncia, distaccato da ogni desiderio di godimento materiale; e visse serenamente con la sua sposa, accettando tutti i nuovi vantaggi come prasada del Signore. Si deliziò anche a gustare i vari cibi che erano stati offerti al Signore. Così, se in

questo mondo per grazia di Krishna siamo benedetti dalla ricchezza, dalla fama, dal potere, dall'educazione o dalla bellezza, è nostro dovere considerare queste benedizioni come altrettanti doni del Signore, tutti da impiegare al Suo servizio, e non per la soddisfazione dei sensi. Il brahmana rimase dunque in quella condizione, e invece di degradarsi a causa della sua insolita opulenza, il suo amore e il suo affetto per Sri Krishna aumentarono ogni giorno di più. La ricchezza materiale può portare alla degradazione o all'elevazione, secondo l'uso che ne facciamo: adoperata per il piacere dei sensi è causa di degradazione, ma impiegata al servizio del Signore favorisce l'elevazione.

L'atteggiamento di Sri Krishna verso Sudama Vipra rivela chiaramente che Dio, la Persona Suprema, è infinitamente soddisfatto di chiunque possieda le qualità brahminiche. Un brahmana qualificato come Sudama Vipra è per natura un devoto di Krishna. Perciò si dice: brahmano vaisnavah, "Un brahmana è un vaisnava", e anche brahmanah panditah. Il termine pandita si riferisce a un uomo di grande cultura. Un brahmana non può essere uno sciocco o un ignorante. Ci sono due tipi di brahmana: i vaisnava e i pandita. Coloro che sono soltanto eruditi si chiamano pandita, perché non sono ancora devoti del Signore, o vaisnava. Sri Krishna non ha per loro alcun affetto particolare, perché il semplice fatto di essere eruditi non è sufficiente ad attrarre Dio, la Persona Suprema. Un brahmana dev'essere non solo perfettamente qualificato secondo i canoni delle Scritture, come la Bhagavad-gita e lo Srimad-Bhagavatam, ma deve anche dedicare la sua devozione a Sri Krishna. Sudama Vipra ne è un vivido esempio. Egli era un brahmana qualificato, distaccato dal piacere dei sensi, ma era anche un grande devoto di Sri Krishna. Beneficiario di tutti i sacrifici e le austerità, il Signore nutre un affetto particolare per i brahmana come Sudama Vipra, e abbiamo potuto vederlo dal Suo comportamento verso di lui. In conclusione, l'ultimo gradino della perfezione umana consiste nel diventare un brahmana vaisnava come Sudama Vipra.

Sudama capì che sebbene Krishna non possa essere conquistato, accetta di farsi conquistare dai Suoi devoti. Capì l'immensa bontà che il Signore gli aveva mostrato, e in un continuo samadhi meditava senza fine su di Lui. Grazie a questo contatto costante col Signore, ogni ombra di contaminazione materiale che poteva essere rimasta nel suo cuore si dissipò completamente, e non passò molto tempo che fu elevato al mondo spirituale, metadi tutti i santi che hanno raggiunto la perfezione dell'esistenza.

Sukadeva Gosvami ha messo in rilievo il fatto che tutti coloro che ascolteranno la storia di Sudama Vipra e di Sri Krishna conosceranno l'affetto che il Signore nutre per i Suoi devoti brahmana, come Sudama. Perciò chiunque ascolti questo racconto svilupperà gradualmente le qualità di Sudama Vipra e tornerà infine al regno spirituale di Sri Krishna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottantunesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Sri Krishna benedice il brahmana Sudama".

CAPITOLO 82

Krishna e Balarama incontrano gli abitanti di Vrindavana

Un giorno, mentre Sri Krishna e Balarama vivevano tranquillamente nella Loro bella città di Dvaraka, accadde un fenomeno raro, un'eclisse totale di sole, come succede alla fine di ogni kalpa, o giorno di Brahma. Alla fine di un kalpa il sole viene nascosto da una grande nuvola, e piogge incessanti inondano i sistemi planetari inferiori fino a Svargaloka. Grazie ai calcoli degli astronomi, la gente fu informata in anticipo di questa grande eclisse, e tutti, uomini e donne, decisero di riunirsi nel luogo santo di Kuruksetra, conosciuto come Samanta-pancaka.

Il luogo di pellegrinaggio di Samanta-pancaka è famoso perché Sri Parasurama vi compì importanti sacrifici dopo aver annientato, in ventun riprese, tutti gli ksatriya del mondo. Il sangue di tutti quei guerrieri formò come un fiume, e Parasurama scavò cinque grandi laghi nel luogo detto Samanta-pancaka, riempiendoli poi con questo sangue. Parasurama appartiene ai Visnu-tattva, e come insegna la Sri Isopanisad, i Visnu-tattva non possono essere contaminati da nessun atto colpevole. Ma nonostante la Sua potenza e purezza indiscutibili, Parasurama volle mostrare un comportamento esemplare, e compì grandi sacrifici a Samanta-pancaka per riscattarsi di questi cosiddetti crimini; col Suo gesto volle indicare che l'arte di uccidere, anche se talvolta necessaria, non è mai una cosa buona. E se Parasurama Si considerava colpevole di aver ucciso, quanto più lo siamo noi quando commettiamo questi atti abominevoli e non autorizzati! L'uccisione di esseri viventi è condannata da tempo immemorabile in tutte le parti del mondo.

Approfittando dell'eclisse solare, tutti i personaggi più noti visitarono il santo luogo di pellegrinaggio. Tra gli anziani c'erano Akrura, Vasudeva e Ugrasena; tra i più giovani, Gada, Pradyumna, Samba, e molti altri esponenti della dinastia Yadu, recatisi là allo scopo di riparare agli errori commessi nell'esercizio dei loro doveri. Poiché quasi tutti gli Yadu andavano a Kuruksetra, alcune persone importanti, come Aniruddha — il figlio di Pradyumna —, Krtavarma — il capo dell'esercito Yadu —, Sucandra, Suka e Sarana rimasero a Dvaraka per proteggere la città.

Tutti i componenti della dinastia Yadu godevano di una notevole bellezza, ma quando per l'occasione si furono ornati di collane d'oro e ghirlande di fiori, e vestiti di ricchi abiti e convenientemente armati, la loro grazia naturale e la loro insolita personalità risaltarono cento volte di più. Arrivarono a Kuruksetra sui loro carri sfarzosamente decorati, simili alle aeronavi dei deva, e tirati da grandi cavalli che si muovevano come onde nell'oceano. Alcuni di loro cavalcavano imponenti elefanti che avanzavano come nuvole nel cielo; le loro spose, su sontuosi palanchini, erano portate da uomini di grande bellezza, che

assomigliavano ai Vidyadhara. Tutta quella folla era così meravigliosa che sembrava una moltitudine di deva scesa dai pianeti celesti.

Giunti a Kuruksetra, i componenti della dinastia Yadu fecero prima le loro abluzioni con grande solennità e in pieno controllo di sé, come prescrivono gli sastra; poi osservarono il digiuno per tutta la durata dell'eclisse per annullare le conseguenze dei loro atti colpevoli. Il costume vedico vuole che durante l'eclisse si distribuisca in carità il maggior numero possibile di ricchezze; così gli Yadu elargarono ai brahmana centinaia di mucche, ciascuna completamente decorata con ricche stoffe e ornamenti. In particolare, queste mucche portavano alle zampe campanelle dorate e intorno al collo ghirlande di fiori.

Tutti i componenti della dinastia fecero di nuovo le loro abluzioni nei laghi creati da Parasurama, dopodiché nutrirono sontuosamente i brahmana offrendo loro i piatti più deliziosi, preparati con gli ingredienti migliori e cotti nel burro chiarificato. Nella cucina vedica ci sono due tipi di cibo: uno è detto crudo, l'altro cotto. Il cibo crudo non consiste di verdura e cereali crudi, ma comprende tutti gli alimenti cucinati con l'acqua; il cibo cotto, invece, è quello che si prepara nel ghi, il burro chiarificato. Perciò i capati, il dala, il riso e le comuni preparazioni di verdura appartengono agli alimenti crudi come la frutta e l'insalata, mentre i puri, i kacuri, i sangosa e i luglu sono alimenti cotti. Così, i brahmana invitati per l'occasione dalla dinastia Yadu furono sontuosamente nutriti con cibi cotti.

Viste dall'esterno, le cerimonie compiute dagli Yadu sembravano i riti dei karmi. Ma quando un karmi esegue un sacrificio è per il piacere dei sensi, sua unica ambizione è un buon posto nella società, una buona moglie, una bella casa, dei bravi figli e una grande ricchezza; mentre l'ambizione degli Yadu era ben diversa poiché essi desideravano offrire eternamente la loro fede e devozione a Krishna. Tutti gli Yadu, infatti, erano grandi bhakta. Dopo aver accumulato atti di virtù nel corso di numerose vite, essi avevano ottenuto la grazia di vivere in compagnia di Sri Krishna. Così, mentre facevano le abluzioni nel luogo santo di Kuruksetra, mentre osservavano i principi regolatori prescritti durante un'eclisse solare o nutrivano i brahmana, gli Yadu sempre, in ogni loro atto, pensavano solo in termini di devozione a Krishna. Il loro modello, il loro Signore adorato era solo Krishna, e nessun altro.

Dopo aver nutrito i brahmana, di solito l'ospite onora il prasada col loro permesso. Così, su invito dei brahmana, tutti gli Yadu pranzarono. Poi, scelsero dei luoghi di riposo sotto grandi alberi ombrosi, e una volta riposati, si prepararono a ricevere i visitatori, tra cui i parenti e gli amici, e anche numerosi re e amministratori subordinati. C'erano i capi delle provincie di Matsya, Usinara, Kosala, Vidarbha, Kuru, Srnjaya, Kamboja, Kekaya e di molte altre regioni. Alcuni di essi appartenevano a campi nemici, altri a campi amici. Ma i visitatori più importanti erano gli abitanti di Vrindavana, guidati da Nanda Maharaja, che avevano vissuto nella più grande ansia a causa della loro separazione da Krishna e Balarama. Approfittando dell'eclisse solare, tutti erano venuti a incontrare la loro anima, la loro vita stessa, Krishna e Balarama.

Gli abitanti di Vrindavana erano sempre stati amici intimi e benefattori della dinastia Yadu. E quell'incontro, dopo una così lunga separazione, fu commovente. Il piacere che provarono gli Yadu e gli abitanti di Vrindavana nel

rivedersi e parlare insieme fu uno spettacolo unico. Sopraffatti della gioia, i loro cuori battevano forte e i loro visi si aprivano come fiori di loto appena sbocciati. Le lacrime scendevano dai loro occhi e sui loro corpi i peli si rizzavano. L'estasi li aveva resi muti, immersi com'erano in quell'oceano di felicità.

Mentre gli uomini si ritrovavano così, anche le donne conobbero la stessa gioia. Mosse da una profonda amicizia si abbracciavano e si sorridevano con dolcezza, scambiandosi sguardi pieni d'affetto. Quando si abbracciavano, lo zafferano e il kunkuma che erano sparsi sui loro petti passavano dall'una all'altra, e tutte sentivano una gioia ineffabile. Questi abbracci cuore a cuore fecero scorrere sulle loro guance torrenti di lacrime. Le donne più giovani offrivano i loro omaggi alle anziane, le quali ricambiavano offrendo le loro benedizioni. Così si accoglievano l'un l'altra, informandosi a vicenda del loro benessere. E infine, tutte le loro parole furono per Krishna. Questi parenti e amici partecipavano ai divertimenti del Signore in questo mondo. Krishna era il centro di tutte le loro attività. Qualunque cosa facessero, in campo sociale, politico, religioso o domestico, rivestiva un carattere trascendentale.

Il vero progresso dell'uomo si valuta in rapporto al sapere e alla rinuncia. Come insegna il primo canto dello Srimad-Bhagavatam, il servizio di devozione offerto al Signore comporta lo sviluppo di un sapere e di una rinuncia perfetti. I componenti della dinastia Yadu e i pastori di Vrindavana avevano tutti la mente fissa su Krishna. Questo è il segno del perfetto sapere, e questo li rendeva liberi da ogni atto materiale. Srila Rupa Gosvami insegna che questo livello d'esistenza si chiama yukta-vairagya. Sapere e rinuncia non s'identificano dunque con l'arida speculazione o il rifiuto di compiere qualsiasi atto, ma piuttosto col parlare e l'agire solo in rapporto a Krishna.

In quest'incontro a Kuruksetra, Kuntidevi e Vasudeva, sorella e fratello, si rividero dopo un lungo periodo di separazione. Con loro c'erano i figli, le nuore, i nipoti e altri familiari e parenti. Parlando tra loro dimenticarono presto tutte le sofferenze passate. Kuntidevi si rivolse in particolare a suo fratello Vasudeva: "Mio caro fratello, la sfortuna mi perseguita perché mai nessuno dei miei desideri è stato soddisfatto; altrimenti come sarebbe possibile che un fratello santo e perfetto come te non si sia mai interessato di me e di come passavo i miei giorni, immersa nella disperazione?" Sembra che Kuntidevi si ricordi qui di quando fu esiliata insieme ai suoi figli per le perfide macchinazioni di Dhritarastra e Duryodhana. "Mio caro fratello, ella continuò, capisco che quando la provvidenza vuole ostacolare una persona, questa viene dimenticata perfino dai suoi parenti più stretti, perfino da suo padre, da sua madre e dai suoi stessi figli. Perciò, caro fratello, non t'incolpo di niente."

Vasudeva le rispose: "Mia cara sorella, non essere triste, e non rimproverarmi così. Ricordiamoci sempre che siamo solo giocattoli nelle mani della provvidenza. Tutti sono sotto il dominio di Dio, la Persona Suprema; e sempre sotto il Suo controllo si compiono gli atti interessati, che si trascinano dietro le loro conseguenze. Cara sorella, saprai sicuramente che noi siamo stati molto perseguitati dal re Kamsa, e che sono state proprio queste persecuzioni a farci separare. Abbiamo vissuto nell'angoscia più completa, e solo in questi ultimi giorni, per la grazia di Dio, abbiamo potuto far ritorno alle nostre case."

Dopo questa conversazione, Vasudeva e Ugrasena ricevettero i re che desideravano incontrarli, e li accolsero adeguatamente. Vedendo Sri Krishna presente là, tutti i visitatori provarono un profondo piacere spirituale e una grande serenità. Tra i visitatori più celebri c'era Bhismadeva, Dronacarya, Dhritarastra, Duryodhana, Gandhari e i suoi figli, il re Yudhisthira e la sua sposa, i Pandava e Kunti, Srnjaya, Vidura, Krpacarya, Kuntibhoja, Virata, il re Nagnajit, Purujit, Drupada, Salya, Dhrtketu, il re di Kasi, Damaghosa, Visalaksa, il re di Mithila, il re di Madras (un tempo chiamata Madra), il re di Kekaya, Yudhamanyu, Susarma, Bahlika e i suoi figli, e numerosi altri governanti subordinati al re Yudhisthira.

Quando videro Sri Krishna e le Sue migliaia di regine, quadro di bellezza e opulenza spirituale, tutti si sentirono pienamente soddisfatti e andarono personalmente a far visita a Balarama e Krishna. Degnamente ricevuti dal Signore, essi presero a glorificare i componenti della dinastia Yadu, e soprattutto Krishna e Balarama. Ugrasena, re dei Bhoja, era considerato il capo degli Yadu, e i visitatori si rivolsero in particolare a lui dicendo: "Vostra maestà Ugrasena, re dei Bhoja, in verità dobbiamo dire che gli Yadu sono i soli nel mondo a godere di una perfezione totale. Gloria a te! Gloria a te! La vostra perfezione sta nel fatto che voi vedete costantemente Krishna, Lui che è cercato da tanti yogi che si sottomettono a lunghi anni di rigide austerità e penitenze. In ogni istante ciascuno di voi è a diretto contatto con Krishna.

"Tutti gli inni vedici glorificano Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. Se le acque del Gange sono considerate sacre, è perché bagnano i piedi di loto di Sri Krishna. E le Scritture vediche non contengono altro che le Sue istruzioni. Lo stesso studio dei Veda ha come unico scopo quello di conoscere Krishna; così, le Sue parole e il messaggio dei Suoi divertimenti hanno sempre un effetto purificatore. Sotto l'influsso del tempo e delle circostanze, le ricchezze del mondo erano quasi del tutto scomparse, ma con l'apparizione di Krishna su questo pianeta tutti i segni propizi sono tornati a manifestarsi grazie al tocco dei Suoi piedi di loto. Per la Sua presenza, tutte le nostre ambizioni e i nostri desideri sono gradualmente appagati. O maestà, o re dei Bhoja, tu sei unito alla dinastia Yadu dal matrimonio, ma anche da legami di sangue. E ciò ti permette di vivere sempre a contatto con Sri Krishna, senza che niente possa mai impedirti di contemplarlo ad ogni momento. Sri Krishna cammina con te, parla con te, Si siede con te, Si riposa con te e pranza con te. Gli Yadu sembrano sempre impegnati in affari mondani, di cui si dice sia lastricata la strada dell'inferno; ma grazie alla presenza di Sri Krishna, l'originale Persona Divina, il primo Visnu-tattva, l'onnisciente, l'onnipresente, l'onnipotente, voi siete esenti da ogni contaminazione materiale e agite sul piano spirituale, il piano del Brahman, della liberazione perfetta."

Appena seppero che Krishna sarebbe stato presente a Kuruksetra durante l'eclisse solare, tutti gli abitanti di Vrindavana, con Nanda Maharaja a capo, decisero di andarci; così tutti i componenti della dinastia Yadu si trovarono riuniti per l'occasione.

Il re Nanda e i pastori avevano caricato i bagagli necessari al viaggio su carri tirati da buoi, e tutti gli abitanti di Vrindavana erano andati a Kuruksetra per vedere i loro amati figli, Krishna e Balarama. Quando i pastori arrivarono, tutti gli Yadu manifestarono la loro gioia; scorgendoli da lontano si alzarono per

accoglierli, e sembrò che avessero ritrovato la vita. Tutti erano impazienti d'incontrarsi e quando finalmente furono vicini si abbracciarono a lungo, finché i loro cuori non furono soddisfatti.

Appena Vasudeva vide Nanda Maharaja gli corse incontro per abbracciarlo affettuosamente, e si mise a raccontare la sua storia — l'arresto di cui era stato vittima da parte del re Kamsa, il massacro di tutti i suoi figli e infine la nascita di Krishna, portato da lui a casa di Nanda Maharaja, dove Nanda e la sua regina Yasoda avevano allevato Krishna e Balarama come due figli. Anche Krishna e Balarama abbracciarono il re Nanda e madre Yasoda, e offrirono i Loro omaggi prosternandosi ai loro piedi di loto. Per l'affetto che sentivano verso Nanda e Yasoda la Loro voce si fermò in gola, e per qualche istante non poterono più parlare. Il re Nanda e madre Yasoda, gli esseri più fortunati del mondo, abbracciarono i loro figli, stringendoli fino a esserne pienamente soddisfatti. La separazione da Krishna e Balarama li aveva immersi a lungo in un profondo dolore, ma ora, dopo averli rivisti e abbracciati, tutte quelle sofferenze svanivano.

Poi, la madre di Krishna, Devaki, e quella di Balarama, Rohini, tutt'e due abbracciarono madre Yasoda dicendo: "Cara regina Yasodadevi, tu e Nanda Maharaja siete stati dei meravigliosi amici per noi; ogni volta che pensiamo a voi siamo sommerse dal ricordo dei vostri gesti d'amicizia. Il nostro debito con voi è così grande che nemmeno se vi offrissimo l'opulenza del sovrano dei pianeti celesti potremmo ricompensare la vostra benevolenza. Non dimenticheremo mai ciò che avete fatto per noi. Quando nacquero, Krishna e Balarama furono affidati a voi ancor prima che potessero vedere i Loro veri genitori, e voi Li avete allevati come figli vostri, proteggendoli come gli uccellini proteggono la loro nidia. Li avete così ben nutriti e amati! E per Loro avete compiuto tante cerimonie propiziatorie!

"In realtà, Essi non sono figli nostri, ma appartengono a voi. Tu e Nanda Maharaja siete i veri genitori di Krishna e Balarama. Per tutto il tempo che furono affidati alle vostre cure Essi non incontrarono la minima difficoltà; sotto la vostra protezione erano liberi da ogni paura. Queste cure premurose che avete prodigato Loro sono perfettamente degne della vostra venerabile condizione. Gli uomini più nobili non fanno distinzione tra i loro figli e quelli degli altri, e non esistono persone più nobili di te e di Nanda Maharaja."

Quanto alle gopi di Vrindavana, fin dall'inizio della loro esistenza esse non avevano conosciuto altro che Krishna. Krishna e Balarama erano la loro anima, la loro vita stessa. Le gopi nutrivano verso Krishna un tale attaccamento da non poter sopportare di non vederLo neanche per un attimo, il tempo di battere le ciglia. Erano state loro a condannare Brahma, il creatore del corpo, per aver fatto la sciocchezza di creare delle palpebre che battevano, impedendo loro di vedere Krishna per quell'attimo. Dopo tanti anni di separazione da Krishna, le gopi venute con Nanda Maharaja e madre Yasoda furono sopraffatte dall'estasi. Non si può neanche immaginare la loro impazienza di rivedere Krishna. Appena Lo scossero Lo fecero entrare attraverso i loro occhi fin nel più profondo del loro cuore, e là Lo abbracciarono fino a sentirsi completamente sazie. E sebbene quell'abbraccio fosse fatto solo col pensiero, le gopi furono prese da un'estasi così intensa, da una gioia così penetrante che si dimenticarono completamente di se stesse. Il samadhi che

raggiunsero abbracciando solo mentalmente Sri Krishna non è conosciuto neppure dai più grandi yogi, sempre impegnati a meditare su Dio, la Persona Suprema. Krishna capiva che le gopi erano immerse nell'estasi, e poiché Egli è presente nel cuore di ognuno ricambiò quell'abbraccio dall'interno dei loro cuori.

Krishna era seduto con madre Yasoda e le altre Sue madri, Devaki e Rohini, e intanto che esse erano occupate a parlare tra loro, Egli ne approfittò per incontrare le gopi in un luogo appartato. Mentre Si avvicinava a loro sorrideva, e dopo averle abbracciate ed esserSi informato del loro benessere, prese a confortarle con queste parole: "Mie care amiche, voi sapete che Balarama e Io abbiamo lasciato Vrindavana solo per far piacere ai Nostri parenti e ai Nostri familiari. Così, per molto tempo siamo stati impegnati a combattere contro i Nostri nemici, tanto che abbiamo dovuto dimenticarvi, voi che eravate tanto legate a Me dall'amore e dall'affetto. Capisco che in questo modo Mi sono mostrato ben poco riconoscente, ma so che voi Mi siete ugualmente fedeli. Posso domandarvi se avete pensato a Noi, anche se abbiamo dovuto lasciarvi? Mie care gopi, Mi considerate forse un ingrato, e non vi fa piacere ora ricordarvi di Me? Prendete davvero sul serio il Mio comportamento verso di voi?" "Dovreste sapere che non era Mia intenzione lasciarvi. La nostra separazione fu voluta dalla provvidenza, che controlla tutto e agisce come vuole; quella stessa provvidenza che fa incontrare le persone e poi le disperde, a suo piacere. A volte vediamo che quando ci sono le nuvole e un vento impetuoso, frammenti di cotone e minuscole particelle di polvere si mischiano tra loro, ma quando il vento cessa si separano di nuovo disperdendosi in tutte le direzioni. Così, il Signore Supremo è il creatore di tutte le cose, e i diversi oggetti che conosciamo sono altrettante manifestazioni della Sua energia. E' per la Sua volontà suprema che a volte ci troviamo riuniti e a volte separati. Possiamo dunque dire che in fondo dipendiamo esclusivamente dalla Sua volontà.

"Per fortuna, voi avete sviluppato amore e affetto per Me, unico modo di accedere al piano spirituale dov'è possibile vivere in Mia compagnia. Ogni essere vivente che ha per Me quest'affetto devozionale, puro e completo, alla fine di questa vita torna certamente nella sua dimora originale, nel Mio regno. In altre parole, l'affetto e il servizio di devozione puro che Mi sono offerti portano alla liberazione suprema.

"Mie care amiche gopi, sappiate che sono le Mie energie soltanto che agiscono dappertutto. Un vaso di terracotta, per esempio, non è che un insieme di terra, acqua, fuoco, aria ed etere; sia esso nuovo, vecchio o rotto, gli elementi che lo compongono sono sempre gli stessi. Un vaso, quando viene creato, è solo una combinazione di questi cinque elementi, che restano sempre gli stessi, e quando infine è distrutto i suoi ingredienti sono conservati in diverse parti dell'energia materiale. Similmente, alla creazione del cosmo, durante la sua manifestazione e fin dopo la sua distruzione è la Mia energia, sempre la stessa, che agisce sotto differenti aspetti. E poiché la Mia energia non è separata da Me bisogna concludere che Io esisto in ogni cosa.

"Anche il corpo di un essere vivente non è nient'altro che un insieme dei cinque elementi grossolani, e l'essere incarnato in questa condizione materiale è anche lui un frammento della Mia Persona. L'essere vivente si trova imprigionato nel corpo perché si è fatto un concetto sbagliato della sua

identità, e si considera il beneficiario supremo. Questo falso ego lo obbliga a subire la prigione dell'esistenza materiale. Come Verità Suprema e Assoluta, Io trascendo l'essere vivente e il suo involucro materiale. Le due energie, materiale e spirituale, agiscono sotto la Mia autorità sovrana. Mie care gopi, vi chiedo di non affliggervi così, e di cercare di vedere tutto con filosofia. Capirete allora che voi siete sempre con Me, e che non esiste causa di lamento nella separazione dei nostri corpi."

Questo importante insegnamento che Krishna dà alle gopi può essere usato dai bhakta impegnati nella coscienza di Krishna, in questa filosofia che si fonda sull'inconcepibile e simultanea differenza e non differenza tra Krishna e tutto ciò che esiste. Il Signore insegna nella Bhagavad-gita che Egli pervade di Sì ogni cosa attraverso il Suo aspetto impersonale. Tutto esiste in Lui, ma Egli non è personalmente presente in ogni cosa. Il cosmo è solo una manifestazione dell'energia di Krishna, e poiché l'energia non è differente dalla sua fonte, nulla in realtà è separato da Krishna. Quando manca questa coscienza assoluta, la coscienza di Krishna, ci troviamo separati da Krishna; ma se per fortuna questa coscienza è presente noi non siamo più isolati dal Signore. La pratica del servizio di devozione serve a ravvivare la nostra coscienza di Krishna, e quando il bhakta è così fortunato da capire che l'energia materiale non è affatto separata da Krishna, diventa capace di adoperare quest'energia e i suoi prodotti al servizio del Signore. Quando invece manca la coscienza di Krishna, l'anima dimentica di essere un frammento infinitesimale del Signore e in modo erroneo si pone come beneficiaria dei piaceri di questo mondo; presa nel labirinto materiale, l'anima è costretta dall'energia illusoria a prolungare la sua esistenza condizionata. La Bhagavad-gita lo conferma: è l'energia materiale che spinge all'azione l'essere vivente, eppure l'uomo continua a fare l'errore di credersi l'unica realtà e il beneficiario supremo.

Se il bhakta comprende perfettamente che l'arca-vighraha, la forma della murti nel tempio, non è differente dalla forma stessa di Krishna, dalla Sua sac-cio-ananda-vighraha, il suo servizio alla murti diventa un servizio offerto direttamente a Dio, la Persona Suprema. Anche il tempio in sé, i suoi accessori e il cibo offerto alla murti non possono essere separati da Sri Krishna. E' sufficiente osservare i principi regolatori prescritti dagli acarya per poter raggiungere, sotto la direzione di un'autorità in materia, la realizzazione di Krishna, anche in questa vita stessa.

Istruite dal Signore in questa filosofia dell'unità nella diversità, le gopi si stabilirono per sempre nella coscienza di Krishna e furono così liberate da ogni contaminazione materiale. Invece, la coscienza di colui che pretende di essere il legittimo beneficiario dell'universo materiale si chiama jiva-kosa, che significa letteralmente "il prigioniero del falso ego". Non solo le gopi, ma chiunque segua queste istruzioni di Krishna è subito liberato da questa condizione di jiva-kosa. La persona pienamente assorta nella coscienza di Krishna è per sempre libera dal falso ego; impiega tutto al servizio di Krishna e non è mai separata dal Signore.

Poi le gopi rivolsero a Krishna queste preghiere: "Caro Krishna, dal Tuo ombelico ebbe origine il fiore di loto primordiale, su cui nacque Brahma, il creatore. Nessuno può valutare le Tue glorie e le Tue opulenze, che restano

sempre un mistero anche per i più grandi pensatori, maestri di tutti i poteri yoga. Ma l'anima condizionata, caduta nel pozzo oscuro dell'esistenza materiale, può facilmente prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto e assicurarsi così la liberazione. O Krishna, noi siamo sempre prese dalle nostre responsabilità familiari; T'imploriamo, dunque, resta nei nostri cuori come un sole che sorge, e questa sarà per noi la più grande benedizione."

Le gopi sono anime eternamente liberate, perché hanno piena coscienza di Krishna. Esse fingono soltanto di essere coinvolte nelle faccende domestiche a Vrindavana. Nonostante la lunga separazione da Krishna, le gopi, come tutti gli abitanti di Vrindavana, non desideravano andare a vivere con Lui a Dvaraka. Esse volevano continuare le loro attività a Vrindavana per sentire la presenza del Signore a ogni passo della loro vita, e invitarono subito Krishna a tornare al Suo villaggio.

Queste emozioni spirituali che caratterizzavano l'esistenza delle gopi sono la base dell'insegnamento di Sri Caitanya. E il festival del ratha-yatra celebrato da Sri Caitanya è l'espressione delle sublimi emozioni che permettono di riportare Krishna a Vrindavana. Srimati Radharani non volle andare con Krishna a Dvaraka per godere della Sua compagnia in un'atmosfera di opulenza regale, ma desiderò gustare la Sua presenza nell'atmosfera originale di Vrindavana. In realtà Sri Krishna, profondamente attaccato alle gopi, non lascia mai Vrindavana, cosicché le gopi e gli altri abitanti del villaggio restano sempre soddisfatti nella coscienza di Krishna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottantaduesimo capitolo del Libro di Krishna intitolato: "Krishna e Balarama incontrano gli abitanti di Vrindavana".

CAPITOLO 83

Draupadi incontra le regine di Krishna

Tra i numerosi visitatori venuti a incontrare Sri Krishna c'erano anche i Pandava guidati dal re Yudhishthira. Dopo l'incontro con le gopi, alle quali Krishna aveva dato la più grande benedizione, il Signore andò ad accogliere il re Yudhishthira e gli altri parenti che erano venuti a farGli visita, informandosi innanzi tutto se la loro situazione godesse di buoni auspici. In realtà, non c'è questione di sfortuna per chi vede i piedi di loto di Sri Krishna. Tuttavia, il Signore S'informava, per semplice formalità, del benessere del re Yudhishthira, che fu molto felice di quell'accoglienza e Gli rivolse queste parole: "O Krishna, i grandi personaggi e i bhakta, fissi nella coscienza più perfetta della Tua Persona, sono sempre immersi nel pensiero dei Tuoi piedi di loto e rimangono così pienamente soddisfatti, bevendo il nettare della felicità spirituale. A volte questo nettare sfugge dalle loro labbra e si spande sugli altri nella forma di racconto delle Tue attività sublimi. Questo nettare che esce dalle labbra dei bhakta è così potente che se qualcuno ha la fortuna di gustarlo si libera subito dal continuo ciclo di morti e rinascite. La nostra condizione materiale è dovuta alla dimenticanza della Tua Persona, ma per fortuna le tenebre dell'oblio si disperdono appena si ottiene il privilegio di ascoltare le Tue glorie. Perciò, caro Signore, come la sfortuna potrebbe insinuarsi nella vita di colui che ascolta costantemente il racconto dei Tuoi atti gloriosi?"

"Poiché siamo completamente abbandonati a Te, e non abbiamo altro rifugio che i Tuoi piedi di loto, confidiamo sempre nella nostra buona fortuna. O Signore, Tu sei l'oceano del sapere illimitato e della felicità assoluta. La speculazione intellettuale ci condanna ad attraversare le tre fasi temporanee dell'esistenza materiale — la veglia, il sonno e il sonno profondo. Ma queste fasi non esistono nella coscienza di Krishna. Le reazioni indesiderabili sono annullate dalla pratica del servizio di devozione. Tu sei la destinazione finale di tutti gli esseri liberati. Di Tua spontanea volontà sei sceso su questa Terra attraverso la Tua potenza interna, yoga-maya; e per ristabilire i principi vedici, sei apparso come un uomo comune. Come potrebbe dunque la sfortuna colpire chi si è completamente abbandonato a Te, la Persona Suprema?"

Mentre Sri Krishna era occupato a incontrare differenti visitatori che Gli offrivano le loro preghiere, le donne delle dinastie Kuru e Yadu ne approfittarono per riunirsi e parlare dei Suoi divertimenti sublimi. La prima domanda fu rivolta da Draupadi alle spose del Signore: "Mie care Rukmini, Bhadra, Jambavati, Satya, Satyabhama, Kalindi, Saibya, Laksmana, Rohini e altre spose di Sri Krishna, vorreste per favore raccontarci come il Signore Supremo ha accettato la vostra mano e come vi ha sposate secondo i riti degli uomini comuni?" A questa domanda, la prima regina, Rukminidevi, rispose: "Mia cara Draupadi, la decisione era già stata presa; principi come Jarasandha avrebbero voluto che io sposassi il re Sisupala. E com'è d'uso, tutti i principi presenti alla cerimonia delle nozze erano pronti, con le loro armature e con le armi in pugno, ad affrontare qualsiasi rivale che avesse osato impedire

quest'unione. Ma il Signore Sovrano mi rapì come un leone cattura un agnello, strappandolo al gregge. Del resto, quest'impresa non era straordinaria per Krishna, perché chiunque si dica eroe o re in questo mondo è comunque subordinato ai piedi di loto del Signore. Tutti i monarchi s'inclinano davanti a Lui fino a toccare con la corona i Suoi piedi di loto. Cara Draupadi, è mio eterno desiderio poter essere impegnata, vita dopo vita, al servizio di Sri Krishna, fonte inesauribile di piacere e di bellezza. Questo è il mio unico desiderio, l'unica ambizione della mia vita."

Poi prese la parola Satyabhama: "Mia cara Draupadi, mio padre era molto addolorato per la morte di suo fratello Prasena, e accusò ingiustamente Krishna di averlo ucciso e di essersi impadronito del gioiello syamantaka, che invece era stato rubato da Jambavan. Per dimostrare la Sua innocenza, Krishna Si batti contro Jambavan e gli prese il gioiello syamantaka, che più tardi fu riconsegnato a mio padre. Questi era pieno di vergogna e dispiaciuto per aver accusato Sri Krishna della morte di suo fratello, così dopo aver ritrovato il prezioso gioiello decise di rimediare al suo errore. Sebbene mi avesse già promesso ad altri, mio padre mi offrì, insieme al gioiello, ai piedi di loto di Krishna, che mi accettò come Sua servitrice e sposa."

Poi Jambavati rispose a sua volta alla domanda di Draupadi: "Mia cara Draupadi, quando Krishna attaccò mio padre Jambavan, re dei rksa, questi non sapeva di avere di fronte il suo antico Signore, Sri Ramacandra, lo sposo di Sita. Ignorando la Sua identità, mio padre L'affrontò in un combattimento che durò ventisette giorni; e solo alla fine, quando si sentì sfinito, riuscì a capire che Krishna, il suo avversario, doveva essere Ramacandra stesso, poiché nessuno eccetto Lui avrebbe potuto sconfiggerlo. Egli si ravvide, e non solo restituì subito il gioiello syamantaka, ma per soddisfare il Signore Gli offrì anche la mia mano. Così fui sposata al Signore, e il mio desiderio di rimanere vita dopo vita al servizio di Krishna fu esaudito."

Poi fu la volta di Kalindi: "Mia cara Draupadi, ero impegnata in grandi austerità e penitenze per ottenere Sri Krishna come marito. Quando il Signore lo seppe, Si avvicinò a me in compagnia del Suo amico Arjuna, e mi accettò in sposa. Krishna mi portò lontano dalle sponde del fiume Yamuna, e da allora mi occupo di spazzare la Sua dimora, ma il Signore mi tratta come la Sua sposa."

Poi Mitravinda disse: "Mia cara Draupadi, molti principi si erano riuniti in occasione del mio svayamvara. Anche Sri Krishna era presente, e mi accettò come la Sua servitrice dopo avere sconfitto tutti gli altri principi. Come un leone strappa un cervo a un branco di cani, Egli mi portò subito a Dvaraka, mentre i miei fratelli cercavano di ostacolarLo; ma tutti furono vinti. Così fu esaudito il mio desiderio di diventare la servitrice di Sri Krishna vita dopo vita."

Quindi Satya disse: "Mia cara Draupadi, mio padre invitò tutta un'assemblea al mio svayamvara, e per mettere alla prova la forza e il valore dei miei pretendenti, chiese a ciascuno di loro di affrontare a turno sette tori feroci, muniti di lunghe corna ricurve. Molti eroici pretendenti cercarono di domare i tori, ma tutti furono gravemente feriti e dovettero tornarsene a casa vinti e invalidi. Krishna Si fece avanti per cimentarsi con i tori, che parevano giocattoli nelle Sue mani, e dopo averli legati per le narici li soggiogò con la facilità con cui i bambini ammansiscono i giovani capretti. Mio padre, molto soddisfatto, Gli offrì solennemente la mia mano; inoltre Gli consegnò in dote molte divisioni di

soldati, e cavalli, carri ed elefanti, e centinaia di ancelle. Mentre Krishna mi stava portando a Dvaraka, la Sua città, fu assalito da numerosi principi ma li vinse tutti. Così ho ottenuto il privilegio di restare ai Suoi piedi di loto come servitrice.”

Poi Bhadra disse: “Mia cara Draupadi, Krishna è il figlio di mio zio materno, e io ho avuto la fortuna di essere attratta dai Suoi piedi di loto. Quando mio padre capì i miei sentimenti, organizzò personalmente il mio matrimonio invitando Sri Krishna a prendermi in sposa e offrendoGli in dote un’intera aksauhini, numerose ancelle e oggetti degni di un re. Non so se potrò ottenere rifugio in Sri Krishna vita dopo vita, ma prego sempre il Signore di non farmi dimenticare la mia relazione con i Suoi piedi di loto, ovunque io prenda nascita.”

Infine Laksmana disse: “Mia cara regina, ho sentito più volte il grande saggio Narada che glorificava i divertimenti di Krishna, e sono rimasta attratta dai piedi di loto del Signore il giorno in cui ho udito Narada affermare che perfino la dea della fortuna, Laksmi, ne è affascinata. Da allora non ho più smesso di pensare a Lui, e in questo modo mi sono sentita sempre più attratta. Mia cara regina, mio padre era pieno d’affetto per me, e quando capì che ero così innamorata di Krishna escogitò un piano simile a quello di tuo padre. Durante il mio svayamvara i pretendenti dovevano colpire con le loro frecce gli occhi di un pesce, ma mentre nella gara organizzata per il tuo svayamvara il pesce era appeso al soffitto e tutti potevano vederlo, qui il pesce era coperto da un drappo e poteva essere visto solo attraverso il riflesso della stoffa, in un recipiente d’acqua. Questa era la caratteristica del mio svayamvara.

“La notizia del torneo si sparse in tutto il mondo, e i principi cominciarono ad arrivare nella città di mio padre da tutte le direzioni, ben armati e accompagnati ognuno dal suo maestro d’armi. Desideravano vincere la gara per avere la mia mano, e uno dopo l’altro, tutti sollevarono l’arco e la freccia messi a loro disposizione per colpire il pesce. Molti non riuscirono neppure a unire le due estremità dell’arco con la corda. Che dire di centrare il bersaglio! Si limitavano a rimettere giù l’arco e se ne andavano. Alcuni con grande difficoltà tendevano la corda, ma incapaci di legarla all’altro capo dell’arco venivano bruscamente colpiti e buttati all’indietro come da una potente molla. Mia cara regina, sarai sorpresa di sapere che al mio svayamvara parteciparono molti re ed eroi famosi come Jarasandha, Ambastha, Sisupala, Bhimasena, Duryodhana e Karna, che riuscirono naturalmente a tendere l’arco ma non poterono colpire il pesce, perché velato com’era dal drappo non furono capaci d’individuare il riflesso dell’acqua. Quanto ad Arjuna, il celebre eroe Pandava, fu capace di localizzare il pesce guardando il riflesso, ma sebbene avesse preso la mira con molta cura la sua freccia non colpì nel punto giusto. Ma almeno toccò il pesce, dando prova di essere più abile di tutti gli altri principi.

“Visti falliti tutti i loro tentativi, i principi che avevano cercato di colpire il bersaglio si sentirono molto delusi e alcuni se ne andarono senza nemmeno provare. Ma quando Sri Krishna impugnò l’arco, legò la corda con grande facilità, come un bambino che si diverte con un giocattolo. Diede solo un’occhiata al riflesso del pesce nell’acqua, dispose la freccia, poi la fece scoccare e il bersaglio, centrato, cadde subito a terra. Questa vittoria di Sri

Krishna avvenne a mezzogiorno, nell'ora chiamata abhijit, che gli astrologi considerano propizia. In quel momento, in tutto il mondo si levarono esclamazioni di gioia: Jaya! Jaya! Dalle nuvole risuonarono i tamburi dei cittadini del cielo; e i grandi deva, sommersi dalla gioia, presero a gettare piogge di fiori sulla Terra.

"Fu allora che entrai nell'arena del torneo; i campanellini alle mie caviglie tintinnavano melodiosamente al ritmo dei passi, indossavo un vestito nuovo di seta, bellissimo, e avevo dei fiori tra i capelli. La vittoria di Sri Krishna mi riempiva il cuore di una gioia estatica e illuminava il mio volto di un sorriso radioso. Nelle mie mani scintillava una collana d'oro tempestata di gemme. In una cornice di riccioli, il mio viso splendeva della dolce luce riflessa dai miei numerosi anelli. Aprendo bene gli occhi, osservai i numerosi principi presenti, poi giunsi vicino al mio Signore e Gli misi lentamente la collana d'oro intorno al collo. Come ti ho già detto, fin dall'inizio ero affascinata da Krishna: fu dunque una grande vittoria per me mettere questa collana al collo del Signore. Subito risuonarono mridanga, pataha, conchiglie, tamburi, timpani e altri strumenti producendo un suono tumultuoso. Al ritmo di quella musica, esperti danzatori e danzatrici, accompagnati da cantanti dalla voce soave, si esibirono con arte.

"Mia cara Draupadi, quando accettai Krishna come il mio venerabile sposo, ed Egli mi accettò come la Sua servitrice, un grande clamore si levò dai principi delusi. Pieni di desideri lussuriosi, si sentivano tutti molto agitati, ma il mio sposo, nella Sua forma di Narayana, a quattro braccia, senza dar loro la minima importanza mi portò subito sul Suo carro, tirato da quattro meravigliosi cavalli. E poiché Si aspettava qualche resistenza da parte dei principi, indossò l'armatura e impugnò l'arco, ma il nostro illustre cocchiere, Daruka, guidò subito lo splendido carro verso la città di Dvaraka. Così, in presenza dei principi fui portata via a tutta velocità, come un cervo sottratto da un leone a un branco di cani. Tuttavia alcuni principi cercarono di frenare la nostra corsa, e armati di tutto punto si opposero a noi come cani che si oppongono all'avanzare del leone. Allora, le frecce scoccate dell'arco di Krishna, Sarnga, colpirono alcuni principi alla mano sinistra, alle gambe, alla testa o li privarono della vita. Gli altri si diedero alla fuga.

"Poi il Signore Sovrano entrò, come un sole radioso, nella città più famosa dell'universo, Dvaraka. Per l'occasione tutta la città era stata sontuosamente addobbata. Così fitti erano le bandiere e i festoni e così numerosi i portali che il sole non riusciva neppure a penetrare nella città. Ti ho già detto di quanto mi fosse affezionato mio padre, Perciò quando vide che il mio desiderio di sposare Krishna era stato esaudito, si mise con gioia a distribuire a parenti e amici diversi doni come abiti di valore, ornamenti, divani e tappeti. Sri Krishna è sempre sufficiente in Sè stesso, tuttavia mio padre Gli offrì spontaneamente una ricca dote: tesori, soldati, elefanti, carri e cavalli, e anche un gran numero di armi rare e costose. Gli presentò questi doni pieno d'entusiasmo. Allora, mia cara regina, mi resi conto che dovevo aver compiuto nella mia vita precedente eccezionali atti di virtù per poter diventare, in questa vita, una delle servitrici del Signore Supremo nella Sua stessa dimora."

Quando tutte le principali regine di Krishna ebbero terminato di raccontare gli episodi del loro incontro col Signore, Rohini, che rappresentava le altre

sedecimila regine, cominciò a narrare il modo in cui erano diventate spose di Krishna.

“Mia cara regina, Bhaumasura, all’epoca in cui conquistava il mondo, imprigionò nel suo palazzo tutte le principesse più belle che riusciva a trovare. Quando Sri Krishna venne a sapere della nostra prigionia, affrontò Bhaumasura e ci liberò tutte. Annientò l’asura e i suoi guerrieri, e benché non sia costretto a prendere neanche una sola sposa, Krishna ci sposò tutte e sedecimila. Mia cara regina, il nostro unico merito è che eravamo sempre assortite nei piedi di loto di Krishna, con i quali ci si può liberare dalle catene di morti e rinascite. Cara regina Draupadi, sappi che noi non aspiriamo ad alcun beneficio materiale — regni, imperi o piaceri celesti non c’interessano. Non desideriamo affatto godere di questi benefici materiali, nè desideriamo raggiungere le perfezioni dello yoga o l’elevato posto di Brahma. E neanche le differenti forme di liberazione — salokya, sarsti, samipiya e sayujya — non hanno alcun fascino per noi. La nostra sola ambizione è quella di portare sul capo, vita dopo vita, le particelle di polvere attaccate ai piedi di loto di Sri Krishna. La dea della fortuna stessa desiderava tenere questa polvere sul suo petto, insieme allo zafferano profumato. Non desideriamo altro che questa polvere, che si accumula sotto i piedi di loto di Krishna quando cammina con le Sue mucche sulla terra di Vrindavana. Del resto, le gopi, e con esse i pastori e le donne del villaggio, sono i primi a nutrire il desiderio costante di diventare fili d’erba o pagliuzze sui sentieri di Vrindavana per essere calpestate dai piedi di loto di Krishna. Mia cara regina, questa è la sola condizione in cui vogliamo trovarci vita dopo vita.”

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull’ottantatreesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: “Draupadi incontra le regine di Krishna”.

CAPITOLO 84

I sacrifici compiuti da Vasudeva

Tra le signore presenti a Kuruksetra durante l'eclisse solare c'erano Kunti, Gandhari, Draupadi, Subhadra e le regine di molti re, e anche le gopi di Vrindavana. Il racconto delle regine di Krishna sulle circostanze che le avevano portate alle nozze col Signore riempì di meraviglia tutte le donne della dinastia Kuru. Esse ammirarono l'amore e l'affetto con cui le regine di Krishna erano legate a Lui, e a sentire dell'intensità di quei sentimenti non riuscirono a trattenere le lacrime.

Mentre le donne stavano conversando, e altrettanto gli uomini da un'altra parte, arrivarono quasi tutti i grandi saggi e gli asceti più importanti venuti da ogni dove per vedere Sri Krishna e Balarama. Tra loro c'erano Krishna-dvaipayana Vyasa, il grande saggio Narada, Cyavana, Devala, Asita, Visvamitra, Satananda, Bharadvaja, Gautama, Parasurama e i suoi discepoli, Vasistha, Galava, Bhrgu, Pulastya, Kasyapa, Atri, Markandeya, Brhaspati, Dvita, Trita, Ekata; i quattro Kumara, figli di Brahma — Sanaka, Sanandana, Sanatana e Sanatkumara —, Angira e Agastya, Yajnavalkya e Vamadeva.

Appena questi saggi e asceti di fama universale fecero il loro ingresso, tutti i re, compresi Maharaja Yudhisthira e i Pandava e con loro Sri Krishna e Balarama, si alzarono in piedi per offrire i loro omaggi prosternandosi. Poi li accolsero convenientemente, porgendo loro dei seggi e dell'acqua per lavargli i piedi. Furono offerti anche frutti deliziosi, ghirlande di fiori, incenso e polpa di sandalo. Tutti i re, guidati da Krishna e Balarama, onorarono i saggi secondo l'uso vedico, e quando gli ospiti si furono comodamente seduti, Sri Krishna, disceso in questo mondo per preservare la religione, Si rivolse loro a nome di tutti i re. Quando iniziò a parlare, tutti si fecero silenziosi, animati da un ardente desiderio di ascoltare e capire le Sue parole di benvenuto. Sri Krishna disse: "Gloria all'assemblea dei saggi e degli asceti ! Noi sentiamo che oggi le nostre vite sono state coronate dal successo. Abbiamo raggiunto il fine tanto ambito dell'esistenza, perché possiamo contemplare direttamente tutti i nobili saggi e asceti liberati, che perfino i grandi deva dei pianeti celesti desiderano incontrare. I bhakta neofiti che si accontentano di offrire i loro rispettosi omaggi alla murti nel tempio ma sono incapaci di comprendere che il Signore è presente nel cuore di tutti, come coloro che rendono culto ai deva per soddisfare la propria cupidigia, non possono capire il valore inestimabile di questi saggi. Non possono conoscere il beneficio che si ottiene accogliendo questi personaggi, guardandoli con i propri occhi, toccando i loro piedi di loto, interessandosi al loro benessere o venerandoli con ogni cura."

L'aspirante al servizio di devozione e l'adepto della religione non riescono a capire l'importanza dei generosi mahatma; vanno al tempio a rendere il loro rispettoso omaggio alla murti per formalità. Ma chi si trova a un livello di coscienza superiore può apprezzare la grandezza dei mahatma e dei bhakta, e si sforza di soddisfarli. Ecco perché Sri Krishna disse che il bhakta neofita non può capire l'importanza dei grandi saggi, dei bhakta e degli asceti.

Krishna proseguì: "Nessuno si potrebbe purificare solo visitando i luoghi santi di pellegrinaggio, facendovi un bagno o vedendo le murti nel tempio. Ma chi incontra un grande bhakta, un perfetto rappresentante di Dio, è subito purificato. A questo scopo gli sastra raccomandano anche di venerare il fuoco, il sole, la luna, la terra, l'acqua, l'aria, l'etere e la mente, perché adorando questi elementi e i deva che li controllano ci si può liberare dall'invidia. Ma tutti i peccati di un invidioso possono essere annullati se egli serve una di queste anime generose. O venerabili saggi e nobili re, sappiate che colui che considera il corpo materiale, costituito da tre elementi — muco, aria e bile —, come il vero sé, e la famiglia e i parenti come suoi, e pensa che gli oggetti materiali siano degni di adorazione e visita i luoghi di pellegrinaggio solo per farvi un bagno senza mai cercare la compagnia dei grandi saggi e dei mahatma, costui non è che un animale, nient'altro che un somaro, anche se possiede la forma umana."

Mentre l'autorità sovrana, Sri Krishna, pronunciava con gravità queste parole, i saggi e gli asceti rimasero in silenzio. Erano stupefatti di sentirlo parlare in termini così concisi della filosofia ultima dell'esistenza. Chi non è molto avanzato nel sapere scambia il corpo per il sé, i componenti della famiglia per i suoi intimi e la terra natale per un luogo degno di adorazione. E' proprio da questa concezione dell'esistenza che è nata l'ideologia moderna del nazionalismo. Sri Krishna condanna queste idee, e anche coloro che si prendono la briga di andare nei luoghi santi di pellegrinaggio solo per farvi un bagno e se ne vanno senza aver colto l'occasione d'incontrare i grandi bhakta e i mahatma che vivono là. Queste persone sono paragonate al somaro, l'animale più stupido.

Tutti coloro che avevano ascoltato il Signore, dopo aver riflettuto un po' sulle Sue parole, conclusero che Krishna era la Persona Suprema, Dio, che interpretava la parte di un uomo comune costretto a rivestirsi di un corpo materiale come conseguenza dei suoi atti passati. E se Egli manifestava questi divertimenti era solo per insegnare all'umanità come vivere in modo da portare alla perfezione la sua missione in questo mondo.

Dopo aver concluso che Krishna era il Signore Supremo, i saggi si rivolsero a Lui con queste parole: "Caro Signore, noi che siamo le guide della società dovremmo essere maestri nella giusta filosofia dell'esistenza, e invece talvolta ci lasciamo sviare dalla Tua energia esterna. Siamo stupiti dal Tuo comportamento, che assomiglia a quello di un uomo comune e che nasconde la Tua vera identità di Signore Sovrano. Perciò consideriamo infinitamente meravigliosi i Tuoi divertimenti.

"Caro Signore, con la Tua potenza Tu crei, mantieni e distruggi il cosmo intero con i suoi mille nomi e forme, così come la Terra genera numerosi tipi di pietre, alberi e altre manifestazioni dai nomi più svariati pur rimanendo sempre la stessa. Perciò sebbene Tu crei, attraverso la Tua energia, una moltitudine di forme diverse, non sei affatto toccato da queste attività. Caro Signore, siamo completamente sbigottiti davanti ai Tuoi atti meravigliosi. Nonostante Tu trascenda questa creazione materiale, Tu, il Signore Sovrano, l'Anima Suprema in ogni essere, appari su questa Terra grazie alla Tua potenza interna per proteggere i Tuoi devoti e annientare i miscredenti. E col Tuo avvento ristabilisci i principi dell'eterna religione, che sono stati dimenticati dalla società

umana a causa del suo prolungato contatto con l'energia materiale. Caro Signore, Tu sei Colui che ha creato i varna e gli asrama all'interno della società, secondo gli attributi e le attività di ciascuno, e quando i componenti di questi gruppi hanno deviato per colpa di uomini senza scrupoli, Tu appari per ristabilire l'ordine.

"Caro Signore, il sapere vedico rappresenta il Tuo cuore puro. Le austerità, lo studio dei Veda e la meditazione conducono a diverse realizzazioni della Tua Persona nel Tuo aspetto manifestato e non manifestato. L'intero mondo fenomenico è la manifestazione della Tua energia impersonale, ma Tu, Dio, la Persona Suprema e originale, non Ti manifesti in esso. Tu sei l'Anima Suprema, il Brahman Supremo, e solo i seguaci della cultura brahminica possono capire la Verità sulla Tua forma trascendentale. Perciò Tu porti sempre rispetto ai brahmana, senza considerare che Tu stesso sei il seguace più puro della cultura brahminica, da cui il Tuo appellativo di brahmanya-deva. Caro Signore, Tu sei la parola ultima in fatto di buona fortuna e la salvezza ultima di tutti gli uomini santi; Perciò, incontrandoTi oggi, pensiamo di aver raggiunto la perfezione della nostra esistenza, della nostra educazione, delle nostre austerità e del nostro sapere spirituale. In realtà, tu sei il fine ultimo di ogni successo spirituale.

"Caro Signore, il Tuo sapere non conosce limiti e la Tua forma è assoluta, eternamente impregnata di conoscenza e felicità perfette. Tu sei Dio, la Persona Sovrana, il Param Brahman e l'Anima Suprema. Nascosto dall'influsso della Tua energia interna, yoga-maya, Tu celi in questo momento le Tue infinite potenze; ma noi possiamo capire la Tua posizione elevata e Ti offriamo tutti insieme i nostri rispettosi omaggi. Caro Signore, Tu trai piacere dai Tuoi divertimenti come essere umano, mascherando la vera natura delle Tue perfezioni spirituali; Perciò tutti i re qui presenti, e anche i componenti della dinastia Yadu, che vivono sempre a contatto con Te sedendosi accanto a Te e mangiando con Te, non possono capire che Tu sei la causa originale di tutte le cause, l'Anima universale e la causa prima di ogni creazione.

"Di notte, quando sogna, un uomo crede che le allucinazioni create dalla sua mente siano reali, e scambia il corpo immaginario di cui si riveste per quello vero. Durante il sogno ci si dimentica di avere un altro corpo, il vero corpo che ci ospita nello stato di veglia. Similmente, l'anima condizionata s'inganna sulla propria vera identità e crede che la soddisfazione dei sensi sia la vera felicità.

"L'appagamento dei sensi materiali vela la natura spirituale dell'essere vivente e contamina la sua coscienza. Ed è proprio la coscienza materiale che c'impedisce di capire Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. Tutti i grandi yogi si sforzano di risvegliare la loro coscienza di Krishna con la pratica dello yoga, e giungono così a conoscere i Tuoi piedi di loto e a meditare sulla Tua forma trascendentale. In questo modo neutralizzano tutte le conseguenze dei loro atti colpevoli. E' detto che le acque del Gange possono annullare un gran numero di atti colpevoli, ma non dimentichiamo che esse devono la loro gloria ai Tuoi piedi di loto, di cui sono il sudore. E così grande è la nostra fortuna che oggi abbiamo potuto contemplare direttamente questi piedi di loto. Caro Signore, noi siamo tutte anime abbandonate a Te, devoti della Tua Persona; abbi dunque la bontà di riversare su di noi la Tua misericordia incondizionata. Sappiamo bene che tutti coloro che hanno raggiunto la liberazione per essersi

impegnati costantemente nel Tuo servizio di devozione non sono più contaminati dai tre guna e si sono così qualificati per raggiungere il regno di Dio, nel mondo spirituale.”

Dopo aver offerto le loro preghiere a Sri Krishna, i saggi riuniti avrebbero voluto chiedere ai re Dhritarastra e Yudhisthira il permesso di tornare ai loro asrama, quando Vasudeva, il padre di Krishna e il più celebrato tra gli uomini virtuosi, si avvicinò a loro e con grande umiltà offrì i suoi omaggi, prosternandosi ai loro piedi. Vasudeva prese la parola: “Nobili e illustri saggi, voi siete ancora più rispettati dei deva; vi offro dunque il mio umile omaggio. Vorrei solo pregarvi di soddisfare una mia richiesta. Sarebbe per me una grande benedizione se voi acconsentiste a spiegare la natura del più alto di tutti gli atti interessati, con cui si neutralizzano le conseguenze di ogni altro atto.”

Allora, l'illustre Narada, alla testa di tutti i saggi presenti, prese la parola: “Miei cari saggi, non è difficile capire che grazie alla sua grande virtù e alla sua semplicità, Vasudeva, che è diventato il padre del Signore Supremo accettando Krishna come figlio, sia incline a consultare noi riguardo il suo interesse. La familiarità conduce al disprezzo, dice il proverbio. Così Vasudeva, che ha Krishna come figlio, non Lo guarda affatto con rispetto e venerazione. Talvolta gli uomini che abitano sulle rive del Gange trascurano la santità del fiume e vanno in lontani luoghi di pellegrinaggio per fare le loro abluzioni. E poiché Sri Krishna, il cui sapere è supremo in ogni circostanza è qui presente in persona, Vasudeva non ha alcun bisogno di rivolgersi a noi per ottenere qualche istruzione.

“Sri Krishna non è toccato dalla creazione, dal mantenimento e dalla distruzione dell'universo materiale; fuorché Sé stesso, nessun fattore influisce sul Suo sapere. Non è turbato neppure dall'interazione dei tre guna, che trasformano ogni cosa nel corso del tempo. La forma trascendentale di Sri Krishna trabocca di una conoscenza che non è mai agitata dall'ignoranza, dall'orgoglio, dall'attaccamento, dall'invidia o dal desiderio di soddisfazione dei sensi. Mai il Suo sapere è soggetto ai tre guna e alle leggi del karma che controllano gli atti virtuosi o empì. Egli è Dio, l'autorità suprema, a cui nessuno è superiore o uguale.

“L'uomo comune, prigioniero della materia, può pensare che l'anima coperta dai sensi, da una mente e da un'intelligenza materiali, sia uguale a Krishna. Ma Krishna è come il sole che non è mai coperto, nonostante le apparenze, dalle nuvole, dalla nebbia, dalla neve o da altri pianeti; solo l'uomo d'intelligenza inferiore crede che il sole sia scomparso quando questi elementi ostacolano la sua vista. Così, le persone sviolate dai sensi e dedite ai piaceri materiali non possono avere una chiara visione di Dio, la Persona Suprema.”

In presenza di Krishna e Balarama e di molti altri re, i saggi si rivolsero allora a Vasudeva per dargli le istruzioni che aveva chiesto: “Per neutralizzare le conseguenze del karma o i desideri che spingono l'essere all'azione interessata bisogna compiere con fede e devozione i sacrifici prescritti per l'adorazione di Sri Visnu. Visnu è il beneficiario dei frutti di ogni sacrificio. Le persone nobili e i saggi che hanno un'esperienza abbastanza vasta da distinguere nettamente le tre divisioni del fattore tempo — passato, presente e futuro —, e coloro che hanno acquisito una chiara visione di tutte le cose attraverso le Scritture

rivelate, tutti sono d'accordo nell'affermare che per pulire il cuore da tutte le impurità materiali che vi si sono accumulate e per aprire la strada della liberazione, che porta alla felicità spirituale, bisogna soddisfare Visnu. Per i grhastha dei diversi varna — brahmana, ksatriya e vaisya —, l'adorazione di Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, chiamato Purusottama, il Signore originale, è raccomandata come l'unica via propizia.

"Tutte le anime condizionate di questo mondo sono prese dal desiderio di godere delle risorse della natura materiale. Questo desiderio profondamente radicato porta l'uomo ad accumulare ricchezze, ad approfittare della vita il più possibile, ad avere moglie casa e figli, ad essere, in breve, felice quaggiù per elevarsi poi ai pianeti celesti nella prossima vita. Ma queste aspirazioni sono la causa stessa dell'incatenamento alla materia, Perciò chi desidera mettere fine a questa schiavitù deve sacrificare le sue ricchezze, onestamente guadagnate, per la soddisfazione di Visnu.

"Il solo modo di neutralizzare ogni desiderio materiale è quello d'impegnarsi nel servizio di devozione a Visnu. Così, una persona che possiede il dominio di sé deve abbandonare, anche all'interno della vita di famiglia, i tre desideri materiali che sono il desiderio di ricchezze, il desiderio della compagnia della sposa e dei figli, e il desiderio di elevazione ai pianeti superiori. Infine, il grhastha dovrà abbandonare anche la vita di famiglia per accettare l'ordine di rinuncia, e assorbirsi completamente nel servizio di devozione al Signore. Ogni uomo, anche se di nascita superiore — brahmana, ksatriya o vaisya — è certamente in debito verso i deva, i saggi, gli antenati e gli altri esseri viventi; per pagare questi debiti deve compiere sacrifici, studiare le Scritture vediche e mettere al mondo figli che allevierà in un'atmosfera familiare spirituale. Chi, invece, accetta il sannyasa senza compiere questi doveri cadrà dal suo livello. Oggi tu hai già pagato il tuo debito verso gli antenati e i saggi; ora, compiendo sacrifici, puoi liberarti dai tuoi obblighi verso i deva, in modo da poter prendere completo rifugio in Dio, la Persona Suprema. Mio caro Vasudeva, tu hai già sicuramente dovuto sottoporerti a numerosi atti di virtù nelle vite precedenti, altrimenti come avresti potuto diventare il padre di Krishna e Balarama, Dio, la Persona Suprema?"

Dopo queste parole, il santo Vasudeva offrì il suo rispettoso omaggio ai piedi di loto dei saggi e dopo averli così soddisfatti chiese loro di dirigere i sacrifici. Eletti officianti dei yajna di Vasudeva, i saggi gli chiesero di riunire gli oggetti necessari all'esecuzione dei sacrifici in quel luogo di pellegrinaggio, così Vasudeva fu persuaso a compiere i sacrifici. Tutti i componenti della dinastia Yadu fecero quindi le loro abluzioni, si vestirono e si ornarono a meraviglia, indossando poi ghirlande di fiori di loto. Le spose di Vasudeva, anch'esse magnificamente vestite e ornate con collane d'oro, si avvicinarono all'arena del sacrificio portando in mano gli oggetti necessari all'offerta.

Quando tutto fu pronto, si udirono risuonare i mridanga, le conchiglie, i timpani e altri strumenti, mentre i danzatori e le danzatrici di professione cominciarono a esibire la loro grazia. I suta e i magadha, cantanti di professione, intonarono diverse preghiere. I Gandharva e le loro spose, dalla voce infinitamente dolce, riempirono l'aria con vari inni propiziatori. Vasudeva si unse gli occhi di collirio e il corpo di burro, poi con le sue diciotto spose, tra cui la prima era Devaki, si sedette davanti agli officianti, pronto a essere purificato dalla cerimonia

dell'abhiseka. Tutti i riti furono compiuti seguendo rigidamente i principi enunciati dalle Scritture, come durante le celebrazioni di un tempo, con la luna e le stelle. Vasudeva, che doveva essere iniziato capo del sacrificio, indossava una pelle di daino, ma le sue spose erano tutte vestite di preziosi sari, ornate di bracciali, collane, campanellini alle caviglie, orecchini e mille altri gioielli. Vasudeva, in mezzo alle sue spose, risplendeva di bellezza; sembrava il re dei pianeti celesti quando compie tali sacrifici.

In quel momento, mentre Krishna e Balarama seguiti dalle Loro spose, figli e parenti, Si sedevano nella grande arena del sacrificio, sembrò che Dio, la Persona Suprema, fosse presente insieme con tutte le Sue emanazioni infinitesimali, gli esseri viventi, e con le Sue molteplici potenze. Sappiamo dagli sastra che Krishna possiede molteplici energie, e che da Lui emanano innumerevoli esseri individuali, frammenti della Sua Persona; ma durante i sacrifici organizzati da Vasudeva tutte le persone presenti poterono percepire direttamente il modo in cui Dio, la Persona Suprema, vive eternamente con le Sue diverse energie. Per l'occasione, Sri Krishna prese la forma di Narayana, e Sri Balarama quella di Sankarsana, origine di tutti gli esseri viventi.

Vasudeva soddisfece Sri Visnu compiendo vari sacrifici, come il jyotistoma, il darsa e il purnamasa. Alcuni di questi yajna sono chiamati prakrta e altri sauryasatra o anche vaikrta. Più tardi furono celebrati con successo anche gli altri sacrifici, chiamati agnihotra, e gli oggetti che le Scritture prescrivono per queste celebrazioni vennero offerti in modo appropriato. Così Visnu fu soddisfatto, e si raggiunse lo scopo di tutte le oblazioni sacrificali. Ma nell'età di Kali è difficile riunire i diversi oggetti richiesti per l'offerta di questi sacrifici, perché la gente non ha né la possibilità per metterli insieme né il sapere necessario a eseguire queste cerimonie. In realtà, la gente oggi non ha neppure la tendenza a compiere tali sacrifici. Perciò in quest'era, in cui gli uomini sono colpiti dalla sfortuna, perseguitati dall'angoscia, e sconvolti da diverse catastrofi, l'unico sacrificio raccomandato è il sankirtana-yajna. In effetti, l'adorazione di Sri Caitanya attraverso il sankirtana-yajna è il solo metodo consigliato per l'età in cui viviamo.

A conclusione dei sacrifici, Vasudeva offrì ai sacerdoti una grande quantità di ricchezze, come abiti, gioielli, mucche, terre e servitori. Quindi tutte le sue spose compirono l'avabhrtha e si sottoposero ai doveri previsti dai sacrifici e raggruppati sotto il nome di patni-samyaja. Una volta compiute le offerte, tutti insieme fecero le abluzioni nei laghi scavati da Parasurama e conosciuti col nome di ramahrada. Quindi Vasudeva e le sue spose fecero distribuire ai sudditi — cantanti, danzatori e altri — tutte le vesti e gli ornamenti che avevano indossato. Notiamo qui che il compimento di sacrifici comporta una generosa distribuzione di beni. Prima viene elargita la carità ai sacerdoti e ai brahmana; poi, compiuto il sacrificio, gli abiti e gli ornamenti di cui si è fatto uso sono offerti ai numerosi sudditi che si sono prestati per il buon esito della cerimonia.

Infine, Vasudeva e le sue spose, vestiti di abiti nuovi e adorni di nuovi gioielli, offrirono a tutti, dai brahmana fino ai cani, un pasto sontuoso. Dopodiché, tutti gli amici, i parenti, le spose e i figli di Vasudeva, e anche tutti i re e i componenti le dinastie Vidarbha, Kosala, Kuru, Kasi, Kekaya e Srsjaya, si riunirono. I sacerdoti, i deva, la gente di ogni tipo, gli antenati, gli spettri e i

Carana, tutti furono ricompensati abbondantemente con l'offerta di generosi doni e onori. Poi tutte le persone presenti in quel luogo santo si congedarono da Sri Krishna, lo sposo della dea della fortuna, e glorificando la perfezione dei sacrifici compiuti da Vasudeva ripartirono verso le proprie dimore.

Mentre il re Dhritarastra, Vidura, Yudhishthira, Bhima, Arjuna, Bhismadeva, Dronacarya, Kunti, Nakula, Sahadeva, Narada, Vyasadeva e altri parenti e amici si preparavano a partire, furono sopraffatti da un forte sentimento di separazione, e tutti abbracciarono con grande commozione i componenti della dinastia Yadu. Partirono anche molte altre persone presenti nel luogo del sacrificio. Sri Krishna e Balarama, insieme al re Ugrasena, resero soddisfatti gli abitanti di Vrindavana condotti da Nanda Maharaja e dai pastori più anziani, offrendo loro in abbondanza vari tipi di regali come prova del rispetto che avevano per loro e del desiderio di soddisfarli. Il profondo sentimento d'amicizia che li univa agli Yadu fece sì che gli abitanti di Vrindavana rimanessero in quel luogo ancora per molto tempo.

Dopo la celebrazione dei sacrifici, Vasudeva si sentì così soddisfatto che la sua gioia non conobbe limiti. In mezzo a tutti i suoi familiari, prese le mani di Nanda Maharaja e gli disse: "Caro fratello, il Signore Supremo ha creato un legame molto potente, quello dell'amore e dell'affetto, così potente che penso sia molto difficile troncarlo anche per i grandi saggi e i santi. Caro fratello, tu mi hai mostrato un affetto al quale non ho potuto rispondere. Mi considero dunque un ingrato. Ti sei comportato come un santo e io non potrò mai pagare il debito che ho verso di te. Non ho la possibilità di ricambiare la tua amicizia, ma sii certo che il legame d'affetto che ci unisce non si spezzerà mai. La nostra amicizia deve continuare per sempre, nonostante la mia incapacità di ricambiare le tue attenzioni, di cui spero tu mi scuserai.

"Caro fratello, all'inizio non ho mai potuto servirti come amico a causa della mia prigionia, e ora, benché goda di una grande ricchezza, questa prosperità materiale mi ha reso cieco. Neppure oggi, dunque, posso soddisfarti come conviene. Fratello mio, tu sei così buono e così dolce che sei sempre pronto a offrire ogni rispetto agli altri, senza mai preoccuparti di ricevere questo sentimento in cambio. L'uomo che desidera progredire con gioia nell'esistenza non deve possedere troppi beni materiali poiché lo renderanno cieco e orgoglioso, ma deve piuttosto prendersi cura degli amici e dei parenti."

Mentre parlava, Vasudeva provava un profondo sentimento per Nanda Maharaja, per la sua amicizia e per gli atti che aveva compiuto per il suo bene, e i suoi occhi si riempirono di lacrime. Per soddisfare il suo amico Vasudeva, e anche per l'amore intenso che lo legava a Krishna e Balarama, Nanda Maharaja trascorse tre mesi in loro compagnia. Concluso questo periodo, tutti gli Yadu offrirono agli abitanti di Vrindavana abiti, ornamenti e molti altri oggetti di valore per far loro piacere, e tutti furono pienamente soddisfatti. Poi, Vasudeva, Ugrasena, Krishna, Balarama, Uddhava e gli altri componenti della dinastia Yadu presentarono i loro doni personali a Nanda Maharaja e ai suoi compagni. Infine, gli abitanti di Vrindavana ripresero la strada di Vrajabhumi (Vrindavana), ma il loro cuore non tornò, rimase con Krishna e Balarama.

Dopo aver visto partire tutti gli amici e i visitatori, i Vrisni notarono che la stagione delle piogge si stava avvicinando e decisero di tornare a Dvaraka. Tutti erano soddisfatti perché vedevano Krishna in ogni cosa. Tornati nella loro

città, si misero a descrivere con grande gioia i sacrifici compiuti da Vasudeva, l'incontro con gli amici e i benefattori, e tutti gli altri avvenimenti di cui erano stati partecipi durante la loro visita al santo luogo di pellegrinaggio.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottantaquattresimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: " sacrifici compiuti da Vasudeva".

CAPITOLO 85

Le istruzioni spirituali impartite a Vasudeva e il ritorno in vita dei sei figli di Devaki

Come vuole l'uso vedico i più giovani della famiglia devono offrire ogni mattina i loro omaggi agli anziani. Specialmente i figli e i discepoli devono mostrare il loro rispetto ai genitori e al maestro spirituale. Fedeli a questo principio Krishna e Balarama offrivano ogni mattina i Loro omaggi al padre Vasudeva e alle sue spose. Un giorno, dopo il ritorno dal luogo santo di Kuruksetra, mentre Krishna e Balarama offrivano i Loro omaggi a Vasudeva, questi ne approfittò per encomiare la straordinaria natura dei suoi due figli. Vasudeva aveva avuto occasione di comprendere la natura di Krishna e Balarama dai grandi saggi riuniti nell'arena del sacrificio. Non solo l'aveva sentito dai saggi, ma più volte lui stesso si era reso conto che Krishna e Balarama non avevano nulla degli uomini ordinari. Credette dunque alle parole dei saggi quando affermarono che Krishna e Balarama erano Dio la Persona Suprema.

Animato da una ferma fede nei suoi figli, Vasudeva si rivolse a Loro con queste parole: "Mio caro Krishna, Tu sei Dio, la Persona Suprema, sac-cid-ananda-vigraha, e Tu, mio caro Balarama, sei Sankarsana, il maestro di tutti i poteri soprannaturali. Ora capisco che Voi siete eterni, e che Vi trovate al di là di questa manifestazione materiale e oltre la sua causa, che agisce nella Persona Sovrana di Maha-Visnu. Di tutto Voi siete i maestri originali. Su di Voi riposa questa manifestazione cosmica; Voi siete i creatori e anche gli ingredienti della creazione. Voi siete i maestri del cosmo, creato in realtà solo perché vi si svolgessero i Vostri divertimenti.

"Voi siete anche le differenti fasi della materia, dall'inizio alla fine della manifestazione cosmica, visibili sotto i diversi aspetti del tempo, perché siete la causa e l'effetto di questo cosmo. Anche i due estremi di questo mondo, rappresentati dal dominante e dal dominato, si trovano in Voi, che siete su di loro i maestri supremi e assoluti. Perciò Voi siete oltre la percezione dei nostri sensi. Siete anche l'Anima Suprema, non nata e immutabile. I sei tipi di trasformazione che deve subire il corpo materiale non Vi toccano affatto. E la meravigliosa varietà che popola l'universo materiale è anch'essa creata da Voi, che siete entrati come Anima Suprema in ciascuno degli esseri viventi e perfino negli atomi. Voi siete il sostegno di tutto ciò che esiste.

"La forza vitale, il principio di vita in ogni cosa, così come la forza creatrice che ne deriva non agiscono da sole, ma dipendono completamente da Voi, o Signori Supremi, e non potrebbero agire senza la Vostra volontà. L'energia materiale non ha conoscenza, non può agire in modo indipendente, senza essere stata messa in moto da Voi. E poiché tutta la natura materiale riposa su di Voi, gli esseri viventi possono solo tentare d'agire, ma senza la Vostra volontà e approvazione non possono compiere nulla, nè ottenere i risultati che desiderano.

"E' da Voi, e da Voi soltanto, che emana l'energia originale. Cari Signori, i raggi della luna, il calore del fuoco, la radiosità del sole, lo scintillio delle stelle e il fulmine carico d'elettricità e così potente, il peso delle montagne, l'energia della Terra e la qualità del suo profumo sono altrettante manifestazioni della Vostra Persona. E così anche il gusto dell'acqua pura, e la forza vitale che mantiene ogni vita, sono tutti aspetti di Vostre Grazie.

"Cari Signori, sebbene la forza dei sensi, il potere della mente di pensare, sentire e volere, e anche la potenza, i movimenti e la crescita del corpo possano sembrare il risultato dei movimenti delle arie all'interno del corpo, in realtà sono soltanto manifestazioni della Vostra energia. La vasta distesa dello spazio riposa in Voi. Le vibrazioni dell'etere — il tuono, il suono supremo omkara e i diversi gruppi di sillabe che permettono di distinguere le cose fra loro — sono le Vostre rappresentazioni simboliche. Voi siete tutto. I sensi, i maestri dei sensi, i deva e l'acquisizione del sapere, che è la funzione dei sensi e anche l'oggetto del sapere — Voi siete tutto. Le deliberazioni dell'intelligenza e la buona memoria degli esseri viventi siete Voi. Il principio egotistico inerente all'ignoranza e all'origine di questo universo materiale, e il principio egotistico inerente alla passione e all'origine dei sensi, e quello inerente alla virtù e all'origine dei deva che controllano questo mondo — siete ancora Voi. E sempre Voi siete l'energia illusoria, maya, causa dell'eterno trasmigrare dell'essere condizionato da una forma all'altra.

"Cari Signori, Voi siete la causa originale di tutte le cause come la terra è l'origine per le varie specie di alberi, piante e altre simili manifestazioni. E come in ogni cosa è rappresentata la terra, così Voi siete presenti in questa manifestazione materiale nella forma di Anima Suprema. Sì, Voi siete la causa sovrana di tutte le cause, il principio eterno. Tutto, a dire il vero, è solo la manifestazione della Vostra energia. I tre guna — sattva, rajas e tamas — e il risultato della loro interazione sono legati a Voi attraverso la yoga-maya; e benché si creda siano indipendenti, non lo sono affatto perché alla fine l'intera energia materiale riposa su di Voi, l'Anima Suprema. Poiché siete la causa ultima di ogni cosa, le trasformazioni della natura materiale — nascita, crescita, stabilizzazione, riproduzione, declino e distruzione — sono assenti in Voi. La Vostra energia suprema, yoga-maya, riveste mille forme, ma proprio perché è la Vostra energia, Voi siete presenti dappertutto."

Il Signore spiega molto bene questa verità nel nono capitolo della Bhagavad-gita: "Quest'universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." Quest'affermazione è ripresa qui da Vasudeva. Dire che il Signore non è presente ovunque significa che Egli Si trova al di là di ogni cosa, sebbene la Sua energia agisca dappertutto. Un semplice esempio ci aiuterà a capire meglio. In una grande industria l'energia o il potere d'organizzazione del direttore agisce fin nelle minime strutture, ma ciò non significa che il direttore sia presente in persona in ogni luogo dell'impresa, anche se la sua presenza è avvertita da tutti i dipendenti in ogni settore. Solo per pura formalità il direttore manifesta la sua presenza, perché in realtà la sua energia agisce già dappertutto. Così, l'onnipresenza del Signore Supremo è avvertita nell'azione delle Sue energie. Perciò la filosofia dell'inconcepibile e simultanea differenza e non-differenza tra

il Signore e tutto ciò che esiste è confermata ovunque. In breve, Dio è Uno, ma le Sue energie sono molteplici.

Vasudeva disse: "L'universo materiale è come un grande fiume, le onde sono i tre guna — la virtù, la passione e l'ignoranza. Il corpo materiale, i sensi — le facoltà di pensare, sentire e volere — e gli stati d'infelicità — gioia, attaccamento e cupidigia — non sono che i prodotti dei tre guna. L'uomo sciocco non capisce che la Vostra identità spirituale e assoluta trascende questi influssi materiali, Perciò resta impigliato nelle reti dell'azione interessata e deve subire il perpetuo ciclo di morti e rinascite, privo della possibilità di liberarsene."

Ciò è confermato dal Signore nella Bhagavad-gita con queste parole: "Chiunque conosca la natura dell'avvento e degli atti del Signore Supremo, Sri Krishna, si libera dalle grinfie della natura materiale e ritorna nella dimora originale, accanto a Dio." E' evidente dunque che il nome, la forma, gli atti e gli attributi spirituali di Sri Krishna non sono un prodotto della natura materiale.

Vasudeva continuò dicendo: "Cari Signori, se l'anima condizionata, nonostante i suoi difetti, viene in qualche modo a contatto col servizio di devozione, otterrà la forma umana e una coscienza sviluppata per proseguire sulla via del servizio di devozione. Purtroppo, illusi dall'energia esterna, gli uomini per lo più non approfittano del vantaggio offerto dalla forma umana e perdono così la possibilità di conoscere la libertà eterna sprecando stupidamente il progresso compiuto in migliaia di vite.

"Succube della concezione corporale dell'esistenza e sotto l'influsso del falso ego, l'uomo si attacca alla prole uscita dal suo corpo; ed è così che tutti gli esseri condizionati si lasciano prendere nel gioco delle relazioni illusorie e degli affetti mal riposti. Il mondo intero si muove sotto la spinta di questo sentimento sbagliato, che è fonte di schiavitù. Ma so che nessuno di Voi due è mio figlio; Voi siete l'origine, i capi di tutti i progenitori, le Persone Supreme conosciute come Pradhana e Purusa. E siete apparsi su questo pianeta per ridurre il fardello del mondo, distruggendo i re che inutilmente ingrandiscono la loro forza militare. Di questo mi avevate già informato in passato. O Signori, Voi siete il rifugio delle anime sottomesse, i benefattori sovrani del semplice e dell'umile. Prendo dunque rifugio ai Vostri piedi di loto, che permettono di sottrarci al labirinto dell'esistenza materiale.

"Per molto tempo ho considerato il corpo come il mio vero sì, e benché Voi siate Dio, la Persona Suprema, Vi ho considerati miei figli. O Krishna, nel momento stesso in cui apparisti nella prigione di Kamsa, fui informato che Tu non eri altri che Dio, la Persona Suprema, disceso sulla Terra per proteggere i principi della spiritualità e distruggere gli infedeli. Tu sei il non-nato, ma discendi di era in era per compiere la Tua missione. O Signore, come numerose forme si disegnano nel cielo e poi si disperdono, così Tu appari e scompari in questo mondo sotto numerose forme, tutte eterne. Chi può comprendere i Tuoi divertimenti o il mistero delle Tue apparizioni e scomparse? A noi non rimane dunque che glorificare la Tua grandezza suprema."

Mentre Vasudeva parlava così ai suoi figli divini, Essi sorridevano. Krishna e Balarama hanno un grande affetto per i Loro devoti, Perciò accettarono le parole di apprezzamento del Loro padre con un sorriso pieno di bontà. Poi Krishna, confermando tutte le parole di Vasudeva, disse: "Caro padre, per

quanto tu dica Noi rimaniamo sempre i tuoi figli. Il modo in cui Ci hai descritto dimostra certamente un'elevata comprensione filosofica del sapere spirituale, e tutto ciò che hai detto Io l'approvo fin nei particolari."

Considerando Krishna e Balarama come figli suoi, Vasudeva si trovava al livello più perfetto dell'esistenza; ma poiché i saggi riuniti nel luogo santo di Kuruksetra avevano descritto il Signore come la causa ultima di tutto ciò che esiste, Vasudeva, per amore di Krishna e Balarama, aveva semplicemente ribadito le loro affermazioni. Sri Krishna non desiderava affatto modificare la Sua relazione filiale con Vasudeva, Perciò disse subito con le prime parole della Sua risposta di essere il figlio eterno di Vasudeva, che è Suo padre eternamente. Quindi Krishna spiegò a Vasudeva l'identità spirituale di tutti gli esseri viventi: "Caro padre, Io stesso e Mio fratello Balarama, i cittadini di Dvaraka e gli abitanti dell'intera manifestazione cosmica, tutti siamo come tu ci hai descritto, ma tutti noi siamo Uno qualitativamente."

Krishna voleva che Vasudeva vedesse ogni cosa con gli occhi di un mahabhagavata, cioè di un bhakta di prim'ordine, che vede tutti gli esseri come frammenti del Signore Supremo e percepisce la presenza di Dio nel cuore di ciascuno. In realtà, tutti gli esseri possiedono un'identità spirituale, ma a contatto con l'esistenza materiale cadono sotto l'azione dei tre guna e sono ricoperti dalla concezione corporale dell'esistenza; dimenticano così che l'anima spirituale partecipa in modo qualitativo della stessa natura di Dio, la Persona Suprema, e credono, a torto, di essere distinti gli uni dagli altri per le differenze fisiche. In altre parole, a causa delle diversità esistenti tra i corpi l'anima spirituale ci sembra diversa in ciascuno.

Krishna fece poi un bell'esempio basato sui cinque elementi materiali, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere, che sono presenti in ogni parte del mondo — in un vaso di terracotta come in una montagna, in un albero come in un orecchino. Questi cinque elementi sono presenti in ogni luogo, in proporzioni e quantità differenti; la montagna è una manifestazione colossale dell'unione di questi elementi, che esistono anche in un vaso di terracotta ma in quantità minore. Tutti gli oggetti materiali, anche se di forme e volumi diversi, sono composti dagli stessi ingredienti. Anche gli esseri viventi — da Krishna alle innumerevoli forme di Visnu, o Visnu-tattva, fino agli esseri individuali che in questo mondo rivestono le forme più disparate, da quella di Brahma alla minuscola formica — tutti partecipano della stessa natura spirituale. Forse varia la dimensione o l'aspetto quantitativo, ma la natura qualitativa è sempre per tutti la stessa. Di conseguenza, le Upanisad affermano che Krishna, il Signore Supremo, è il più grande di tutti gli esseri: assicura il mantenimento di tutti e provvede a ogni loro necessità. Chiunque conosca questa filosofia possiede il sapere perfetto. Perciò l'aforisma vedico tat tvam asi, "Tu sei lo stesso", non significa affatto che ognuno è Dio, ma che tutti hanno in qualità la stessa natura di Dio.

Dopo aver ascoltato Krishna che riassumeva l'intera filosofia spirituale, Vasudeva si sentì estremamente soddisfatto di suo figlio, e dalla gioia non riuscì a dire neppure una sola parola. Intanto, Devaki, la madre di Krishna, era rimasta seduta accanto allo sposo. Aveva sentito dire che Krishna e Balarama una volta avevano mostrato una grande bontà verso il Loro precettore riportandogli suo figlio dopo averlo ripreso a Yamaraja, il deva della morte; da

allora Devaki pensava spesso ai suoi figli che erano stati uccisi da Kamsa, e questo ricordo la gettava nella più profonda tristezza.

Per compassione verso i propri figli scomparsi Devaki fece appello a Krishna e Balarama dicendo Loro: "Mio caro Balarama, il Tuo nome stesso indica che Tu procuri a tutti un piacere e una forza illimitati. La Tua potenza infinita non può essere compresa dalla nostra mente o espressa dalla nostra parola. E Tu, mio caro Krishna, Tu sei il maestro di tutti gli yoga. So che sei anche il maestro dei Prajapati, come Brahma e i suoi assistenti, e sei la Persona Suprema e originale, Narayana. So per certo che siete scesi sulla Terra per distruggere tutti i miscredenti, coloro che nel corso del tempo si sono sviati, coloro che hanno perso il controllo della mente e dei sensi e hanno lasciato il piano della virtù trascurando di proposito le istruzioni delle Scritture rivelate e vivendo una vita di eccessi e d'impudenza. Voi siete venuti in questo mondo per alleviarne il fardello distruggendo gli empi dirigenti di governo. Mio caro Krishna, so che Maha-Visnu, che è disteso nell'Oceano Causale della manifestazione cosmica e rappresenta la fonte di tutta questa creazione, non è che l'emanazione di un'emanazione plenaria della Tua Persona. La creazione, il mantenimento e la distruzione di questa manifestazione cosmica avvengono semplicemente attraverso una Tua emanazione plenaria. Perciò, senza alcuna riserva, prendo rifugio in Te.

"Ho sentito dire che Tu e Balarama su richiesta del Vostro precettore, Sandipani Muni, che desideravate ricompensare, avete riportato in vita suo figlio, morto già da molto tempo e sotto la tutela di Yamaraja. Da questo Tuo atto capisco che sei il più grande maestro di tutti gli yogi; Ti prego, dunque, soddisfa nello stesso modo anche il mio desiderio. Riporta in vita, Ti prego, tutti i miei figli, che furono uccisi da Kamsa; se me li restituirai il mio cuore si riempirà di gioia. Rivederli anche una sola volta mi darà grande contentezza."

All'udire queste parole, Krishna e Balarama chiamarono subito la Loro yoga-maya perché Li assistesse, e partirono verso il sistema planetario inferiore conosciuto col nome di Sutala. Un tempo, il Signore Supremo, nella forma dell'avatara Vamana, Si mostrò soddisfatto del re degli asura, Bali Maharaja, che Gli aveva offerto tutto ciò che possedeva, e lo ricompensò dandogli tutto il sistema planetario Sutala, come dimora e regno. Quando questo grande bhakta vide Krishna e Balarama sul suo pianeta, fu sommerso da un oceano di felicità. Appena Li scorsero, lui e la sua famiglia si alzarono per prosternarsi ai Loro piedi di loto, e Bali Maharaja offrì a Krishna i seggi migliori. Quando Krishna e Balarama Si furono comodamente seduti, il re cominciò a lavare i Loro piedi di loto, poi spruzzò quell'acqua sulla propria testa e su quella dei propri familiari. Notiamo qui che l'acqua con cui sono stati lavati i piedi di Krishna e Balarama può purificare anche i più grandi deva, come Brahma.

Poi Bali Maharaja portò ricchi abiti, gioielli, polpa di sandalo, noci di betel, lampade di ghi e vari cibi squisiti. Insieme con la sua famiglia venerò il Signore secondo le regole delle Scritture, e ancora una volta abbandonò le sue ricchezze e il suo corpo ai piedi di loto di Krishna. Bali Maharaja sentiva una felicità spirituale così intensa che più volte prese i piedi di loto del Signore e se li strinse al petto, oppure se li posò sul capo provando un piacere sublime. Lacrime d'amore presero a scorrere dai suoi occhi e i peli gli si rizzarono sul corpo, mentre con voce rotta dall'emozione offriva le sue preghiere al Signore.

"Caro Balarama, Tu sei l'Anantadeva originale, così grande che Ananta Sesha e le altre innumerevoli forme spirituali e assolute sono state emanate, in origine, dalla Tua Persona e da quella di Krishna. Voi siete Dio, la Persona Suprema e originale, e la Vostra forma eterna trabocca di felicità senza fine e di sapere perfetto. Siete il creatore del mondo intero, l'iniziatore originale e il propagatore delle vie del jnana-yoga e del bhakti-yoga. Voi siete il Brahman Supremo, la Persona originale, Dio. Offro dunque a Voi il mio rispettoso omaggio. Miei cari Signori, è molto difficile per gli esseri viventi poterVi vedere; eppure, per la Vostra misericordia, i Vostri devoti possono contemplarVi facilmente. Così, solo per la Vostra grazia incondizionata avete acconsentito a venire in questi luoghi e a mostrarVi ai nostri occhi, noi che siamo di solito sotto l'influsso dell'ignoranza e della passione.

"Cari Signori, noi apparteniamo ai Daitya, alla famiglia degli esseri demoniaci che comprende i Gandharva, i Siddha, i Vidyadhara, i Carana, gli Yaksha, i Raksasa, i Pisaca, gli spettri e gli spiriti maligni, tutti incapaci per natura di offrirvi adorazione o diventare Vostri devoti; anzi, d'ostacolo alla via della devozione. Al contrario, Voi siete Dio, la Persona Suprema, che rappresenta tutti i Veda ed è situata nella virtù pura. Voi rimanete sempre sul piano trascendentale, Perciò alcuni di noi, sebbene nati dalla passione e dall'ignoranza, hanno preso rifugio ai Vostri piedi di loto e sono diventati Vostri devoti. Alcuni di noi sono in realtà puri bhakta, mentre altri hanno preso rifugio ai Vostri piedi di loto nella speranza di ottenere qualche beneficio in cambio della loro devozione.

"Solo per la Vostra misericordia incondizionata noi, esseri demoniaci, possiamo stare in diretto contatto con le Vostre Grazie; neppure i grandi deva, infatti, hanno questa fortuna. Nessuno sa come Voi agite attraverso la Vostra potenza, yoga-maya. Neanche i deva possono misurare la grandezza delle opere della Vostra potenza interna, che dire di noi! Vi sottometto dunque le mie umili preghiere: siate buoni con me, che sono completamente abbandonato alla Vostra Persona, e beneditemi con la Vostra misericordia incondizionata affinché possa ricordarmi i Vostri piedi di loto, vita dopo vita. La mia unica ambizione è quella di vivere in solitudine come i paramahansa, che viaggiando qua e là con una grande pace nella mente dipendono soltanto dai Vostri piedi di loto; e se devo avere la compagnia di qualcuno, spero che sia quella dei Vostri puri devoti e di nessun altro, perché essi vogliono sempre il bene di tutti gli esseri viventi.

"Cari Signori, Voi siete il maestro supremo, che guida il mondo intero. Vi prego, impegnatemi al Vostro servizio e permettetemi così di liberarmi da ogni contaminazione materiale. Infatti, chiunque s'impegni nel servizio d'amore offerto alle Vostre Grazie è subito sciolto dall'obbligo di seguire i principi regolatori prescritti dai Veda."

Il termine paramahansa menzionato prima designa il più perfetto dei cigni. Si dice che un cigno (hansa) possa estrarre da un miscuglio di latte e acqua solo il latte; così colui che di questo mondo può percepire l'aspetto spirituale e vivere in solitudine, dipendendo esclusivamente dall'Essere spirituale supremo, è chiamato paramahansa. Una volta raggiunto questo livello non si è più soggetti ai principi regolatori prescritti dai Veda. Inoltre il paramahansa accetta solo la compagnia dei puri bhakta e rifiuta quella delle persone troppo

dedite alla vita materiale. I materialisti, infatti, non possono apprezzare il valore di un paramahansa, al contrario di coloro che avendo la fortuna di essere avanzati sulla via spirituale cercano rifugio in loro per completare con successo la loro missione di uomini.

Alle preghiere di Bali Maharaja, Sri Krishna così rispose: "Caro re degli asura, durante l'era di Svayambhuva Manu, il Prajapati di nome Marici generò nel grembo della sua sposa Urna sei figli, tutti deva. Un giorno Brahma, attratto dalla bellezza della propria figlia, si mise a seguirla spinto dal desiderio sessuale, e il suo comportamento disgustò i figli di Marici. Ma le loro critiche dirette a Brahma costituivano una grave offesa, così essi furono condannati a nascere come nipoti dell'asura Hiranyakasipu. Questi nipoti di Hiranyakasipu entrarono poi nel grembo di madre Devaki e appena vennero alla luce Kamsa li massacrò uno dopo l'altro. Caro re degli asura, Devaki è ora molto impaziente di rivedere questi sei figli, la cui morte precoce per mano di Kamsa l'ha profondamente addolorata. So che vivono tutti con te, e ho deciso di venire a riprenderli per tranquillizzare madre Devaki. Dopo aver visto Mia madre, queste sei anime condizionate saranno liberate e con loro grande gioia saranno trasferite sul loro pianeta d'origine dove ritroveranno la dignità di deva. Ecco i loro nomi: Smara, Udgitha, Parisvanga, Patanga, Ksudrabhrt e Ghrni."

Dopo aver informato il re degli asura Krishna tacque, e Bali Maharaja capì il piano del Signore. Il re venerò adeguatamente Krishna e Balarama, che poi presero con sé le sei anime condizionate e tornarono a Dvaraka, dove le presentarono a madre Devaki sotto forma di neonati. Devaki si sentì riempire di gioia, e il suo affetto materno provocò in lei un'estasi tale che il latte le sgorgò dal seno. Nutrì i sei bambini con grande soddisfazione e non finiva più di stringerli a sé, di odorare le loro teste e pensare: "Krishna mi ha riportato i miei figli perduti!" Per qualche tempo Devaki rimase sotto l'azione dell'energia di Visnu e, traboccante d'affetto materno, godette della compagnia dei figli ritrovati.

Il latte di Devaki, che un tempo aveva nutrito Krishna, era un nettare spirituale; così i bambini che succhiarono quel seno che aveva toccato il corpo di Sri Krishna, raggiunsero la realizzazione spirituale. Essi offrirono dunque i loro omaggi a Krishna, a Balarama, al loro padre Vasudeva e a madre Devaki, poi ciascuno raggiunse il suo pianeta celeste.

Dopo la loro partenza, Devaki rimase stupefatta al pensiero che i suoi figli morti erano tornati e ripartiti ancora, questa volta per raggiungere i loro pianeti. E potè adattarsi a quegli avvenimenti solo pensando ai divertimenti di Krishna, in cui qualsiasi meraviglia può succedere perché le potenze del Signore sono inconcepibili. In realtà, se non si accettano le potenze inconcepibili e illimitate del Signore, non si può capire l'identità di Krishna come Anima Suprema. Con le Sue potenze infinite, Egli compie infiniti divertimenti, che nessuno può pienamente descrivere o comprendere. Suta Gosvami, che raccontava lo Srimad-Bhagavatam davanti ai saggi di Naimisaranya, guidati da Saunaka Rsi, diede a questo proposito il seguente giudizio:

"O grandi saggi, vi prego di capire che i divertimenti assoluti di Krishna sono tutti eterni. Il loro racconto non è una semplice narrazione di fatti storici, ma è identico alla Persona stessa del Signore. Perciò, chiunque ascolti i divertimenti

del Signore diventa subito purificato dalla contaminazione dell'esistenza materiale. Da parte loro, i puri bhakta godono di questi racconti come di un nettare, versato nei loro orecchi." Questi racconti furono riportati da Sukadeva Gosvami, l'illustre figlio di Vyasadeva; chiunque li ascolti o li ripeta ad altri diventa cosciente di Krishna e solo le persone coscienti di Krishna possono tornare nella loro dimora originale, il regno di Dio.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottantacinquesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Le istruzioni spirituali impartite a Vasudeva e il ritorno in vita dei sei figli di Devaki".

CAPITOLO 86

Il rapimento di Subhadra e la visita di Sri Krishna a Bahulasva e a Srutadeva

Dopo aver ascoltato l'episodio del ritorno dei sei figli di Devaki, il re Pariksit si mostrò ancora più interessato e impaziente di sapere di più su Krishna e i Suoi divertimenti; pregò dunque Sukadeva Gosvami di raccontargli come suo nonno Arjuna aveva rapito Subhadra su istigazione di Krishna.

L'imperatore ardeva dal desiderio di ascoltare questo racconto; così Sukadeva Gosvami prese a narrarglielo: "Un giorno, tuo nonno Arjuna, il grande eroe, stava visitando diversi luoghi di pellegrinaggio e mentre viaggiava qua e là capitò a Prabhasaksetra. Qui seppe che Balarama stava preparando il matrimonio di Subhadra, la figlia di Vasudeva, suo zio materno. Nonostante suo padre Vasudeva e suo fratello Krishna non fossero d'accordo con Lui, Balarama voleva sposare Subhadra con Duryodhana. Arjuna, però, desiderava per sé la mano della principessa."

Pensando a Subhadra e alla sua bellezza, Arjuna si sentiva sempre più attratto dall'idea di sposarla. Escogitò dunque un piano, e si vestì come un sannyasi vaisnava, con un tridanda nella mano. I sannyasi mayavadi portano un solo danda, o bastone, mentre i sannyasi vaisnava portano un danda triplo, o tridanda, che rappresenta il voto del sannyasi vaisnava di servire Dio, la Persona Suprema, col corpo, la mente e le parole. Il tridanda-sannyasa esiste da tempi remoti, e i vaisnava che l'adottano sono chiamati tridandi, o anche tridandi-svami o tridandi-gosvami.

Di solito i sannyasi viaggiano ovunque per predicare, ma in India, durante i quattro mesi della stagione delle piogge — da settembre a dicembre — interrompono i loro spostamenti e si stabiliscono in un luogo fisso. Questo tempo di sosta per i sannyasi è chiamato caturmasya-vrata. Allora, gli abitanti del luogo in cui il sannyasi si ferma approfittano della sua presenza per progredire sul sentiero spirituale. Così Arjuna, travestito da tridandi-sannyasi, rimase nella città di Dvaraka per quattro mesi, preso dal desiderio di avere Subhadra per sé. Gli abitanti di Dvaraka, e perfino Balarama, non riconobbero Arjuna, e gli offrirono quindi il rispetto dovuto a un sannyasi.

Un giorno Balarama invita a pranzo il presunto sannyasi e con grande rispetto gli porge ogni sorta di piatti deliziosi, ed ecco il nostro sannyasi che fa lauti banchetti. Ma durante tutto il pranzo Arjuna non stacca gli occhi dalla bella Subhadra, la cui bellezza affascina tutti i grandi eroi e i sovrani. Innamorato di lei, gli occhi di Arjuna brillano di una nuova luce; più contempla Subhadra e più il suo sguardo s'illumina. Ormai è deciso: in un modo o nell'altro la farà sua sposa; la mente di Arjuna non può più contenere questo desiderio ardente.

Anche Arjuna, il nonno di Maharaja Pariksit, era di una bellezza straordinaria e il suo aspetto attraeva molto Subhadra, tanto da farle decidere di non sposare nessun altro se non lui. Da ragazza semplice qual era, Subhadra sorrideva

felice guardando Arjuna, che si sentiva sempre più attratto da lei. Poiché Subhadra si era votata a lui, Arjuna era deciso a sposarla ad ogni costo, e il pensiero l'assillava giorno e notte: come avrebbe fatto per sposarla? La sua mente era così agitata che non ebbe più un solo istante di pace.

Un giorno Subhadra, seduta su un carro, uscì dal palazzo per visitare i deva nel tempio, e Arjuna ne approfittò per rapirla, col permesso di Vasudeva e Devaki. Salito sul carro di Subhadra, Arjuna si accinse al combattimento e, afferrato l'arco, respinse con le sue frecce tutti i guerrieri che avevano l'ordine di fermarlo, riuscendo così a portare via Subhadra. Vedendo che Subhadra veniva rapita da Arjuna, i suoi familiari e parenti scoppiarono in lacrime; ma l'eroe proseguì la sua corsa, come un leone che prende ciò che gli spetta e poi se ne va. Quando Balarama seppe che quel sannyasi altri non era che Arjuna travestito allo scopo di rapire Subhadra, andò su tutte le furie e si agitò proprio come le onde dell'oceano quando si sollevano nei giorni di luna piena.

Sri Krishna era dalla parte di Arjuna, Perciò insieme con gli altri componenti della famiglia cercò di calmare Balarama gettandosi ai Suoi piedi e implorandolo di perdonare il gesto di Arjuna. Alla fine Balarama si convinse che Subhadra era innamorata di Arjuna, e fu soddisfatto di sapere che lei desiderava averlo come sposo. Tutto fu sistemato, e per far piacere alla giovane coppia Balarama inviò loro come dote grandi ricchezze, elefanti, carri, cavalli, servitori ed ancelle.

Maharaja Pariksit era molto impaziente di sapere di più su Krishna. Così, dopo aver narrato il rapimento di Subhadra, Sukadeva Gosvami cominciò a narrare un altro episodio.

Nella città di Mithila, capitale del regno di Videha, viveva un brahmana grhastha di nome Srutadeva, che nutriva una profonda devozione per il Signore. Pienamente cosciente di Krishna e sempre impegnato al Suo servizio, egli godeva di una serenità perfetta e di un distacco assoluto dalla materia. Possedeva una vasta cultura e non aveva altro desiderio se non quello di essere situato nella coscienza di Krishna. Sebbene fosse un grhastha, non si dava troppo da fare per acquisire i beni necessari alla vita; preferiva accontentarsi di ciò che gli veniva senza troppi sforzi, e viveva alla meno peggio. Ogni giorno pensava a procurarsi lo stretto necessario per mantenere la propria famiglia, e niente di più. Questo era il suo destino. Non aveva alcun desiderio di possedere più del necessario, e poteva così seguire in tutta tranquillità i principi che regolano la vita di un brahmana, così come sono dettati dalle Scritture.

Il re di Mithila era anche lui un bhakta del livello del brahmana Srutadeva. Questo celebre re si chiamava Bahulasva. Godeva della fama di essere un ottimo sovrano, e non nutriva alcuna ambizione d'ingrandire il regno solo per accrescere i suoi piaceri materiali. Così, il brahmana Srutadeva e il re Bahulasva vivevano a Mithila entrambi come puri devoti di Krishna.

Nella Sua grande misericordia verso questi due bhakta, Krishna chiese un giorno al Suo cocchiere, Daruka, di condurlo nella città di Mithila. Grandi saggi lo scortavano, e tra essi Narada, Vamadeva, Atri, Vyasadeva, Parasurama, Asita, Aruni, Brhaspati, Kanva, Maitreya e Cyavana. Krishna e i saggi attraversarono numerose città e villaggi, e dappertutto gli abitanti li ricevevano con grande rispetto, adorandoli con vari oggetti. Quando gli abitanti di una

località s'avvicinavano al Signore per contemplarLo e si riunivano tutt'intorno a Lui, Krishna sembrava il sole circondato dai suoi pianeti. Nel loro viaggio attraversarono il regno di Anarta, Dhanva, Kurujangala, Kanka, Matsya, Pascala, Kunti, Madhu, Kekaya, Kosala e Arna, così tutti gli abitanti di queste terre, uomini e donne, ebbero l'occasione di vedere Krishna a tu per tu. Tutti provarono una gioia celestiale, e riversarono sul Signore tutto l'affetto e l'amore che nutrivano nei loro cuori; vedendo il Suo viso, sembrò loro di bere con gli occhi un dolce nettare, e tutti i loro falsi concetti, nati dall'ignoranza, si dissiparono. Attraversando questi regni, Krishna riceveva la visita di numerose persone che desideravano incontrarLo; a tutti accordava ogni buona fortuna con un semplice sguardo, liberandoli da ogni forma d'ignoranza. In alcuni luoghi, i deva si univano agli esseri umani e glorificavano il Signore purificando l'atmosfera da tutti gli elementi di cattivo augurio, in ogni direzione. Così, a poco a poco, Krishna raggiunse il regno di Videha.

Appena i cittadini seppero dell'arrivo del Signore, furono sopraffatti da una gioia incontenibile e, carichi di doni, corsero a riceverLo. Come videro Krishna il loro cuore, pieno di felicità, si aprì come un fiore di loto che si schiude al levar del sole. Quegli illustri saggi che Lo accompagnavano, li avevano solo sentiti nominare, ma ora, per la misericordia di Sri Krishna, potevano contemplarli, e con loro il Signore in persona.

Il re Bahulasva e il brahmana Srutadeva, sapendo che il Signore era venuto fin là solo per benedirli con la Sua grazia, caddero subito ai Suoi piedi di loto e Gli offrirono i loro omaggi. A mani giunte, ognuno dei due invitò Sri Krishna e i saggi a casa sua; e il Signore, per soddisfarli entrambi, Si moltiplicò in due e andò simultaneamente a casa del re e del brahmana. Ma nessuno dei due sapeva che il Signore Si trovava anche a casa dell'altro; ognuno pensava che fosse venuto solo a casa sua. Il fatto che il Signore e i Suoi compagni si trovassero allo stesso tempo a casa del brahmana e del re senza che i due ne fossero consapevoli mostra un'altra perfezione del Signore Supremo, definita dalle Scritture rivelate col nome di vaibhava-prakasa. Anche quando Krishna sposò sedicimila regine Si moltiplicò in sedicimila forme, ciascuna potente come Lui stesso. E a Vrindavana, quando Brahma rapì le mucche, i vitelli e gli amici di Krishna, il Signore Si moltiplicò in altrettante mucche, vitelli e pastori. Bahulasva, il re di Videha, era molto intelligente e si comportava da perfetto gentiluomo. Era meravigliato che tanti grandi saggi, e Dio stesso, si trovassero personalmente presenti nella sua dimora. Sapeva che l'anima condizionata non può essere del tutto pura, specialmente quando è impegnata in affari terreni, mentre il Signore Supremo e i Suoi puri devoti sono sempre liberi dalla contaminazione materiale. Il re non poteva dunque che meravigliarsi di ciò che gli stava accadendo, e prese a ringraziare Krishna di avergli concesso la Sua misericordia incondizionata.

Sentendosi molto riconoscente verso il Signore e i saggi, e desiderando riceverli nel migliore dei modi, il re fece portare dei bei seggi e cuscini, su cui i suoi ospiti si misero a proprio agio. La mente del re Bahulasva era molto agitata, non a causa di qualche problema, ma per la grande estasi generata dall'amore e dalla devozione che nutriva per il Signore. Il suo cuore traboccava d'affetto per Krishna e per i Suoi compagni, e dai suoi occhi sgorgarono lacrime d'estasi. Bahulasva lavò allora i piedi dei suoi ospiti divini e spruzzò quell'acqua

sulla propria testa e su quella dei suoi familiari. Poi offrì loro magnifiche ghirlande di fiori, polpa di sandalo, incenso, abiti nuovi, gioielli, lampade di ghi, mucche e buoi, venerando il Signore e i saggi in modo regale. Quando tutti gli invitati furono nutriti sontuosamente, Bahulasva si avvicinò a Krishna, prese i Suoi piedi di loto per posarli su di sé, e mentre li massaggiava cominciò con voce dolce a cantare le Sue glorie.

“O Signore, Tu sei l’Anima di tutti gli esseri, il testimone nel cuore di ciascuno, e di tutti conosci perfino le minime azioni. Noi, che Ti siamo eternamente riconoscenti, meditiamo sempre sui Tuoi piedi di loto per mantenerci in una posizione sicura e non deviare mai, neppure di un passo, dal Tuo eterno servizio di devozione. E questo ricordo costante dei Tuoi piedi di loto ha fatto sì che oggi Tu ci abbia mostrato la Tua bontà e benedetto con la Tua misericordia incondizionata visitando personalmente la nostra dimora. Abbiamo sentito dire, caro Signore, che Tu hai riconosciuto più volte che i Tuoi puri devoti Ti sono perfino più cari di Tuo fratello Balarama o della Tua eterna servitrice, la dea della fortuna, o anche del Tuo primo figlio, Brahma. E sono sicuro che Tu oggi sei gentilmente venuto a visitare la mia casa per provare queste Tue divine parole. Non riesco proprio a immaginare come certa gente possa restare atea e demoniaca anche dopo aver conosciuto la Tua misericordia e il Tuo affetto incondizionato per i Tuoi devoti, che sono sempre assorti nella coscienza di Krishna. Come può questa gente allontanarsi dai Tuoi piedi di loto?”

“Caro Signore, sappiamo che Tu sei così buono e generoso che quando una persona abbandona tutto per impegnarsi nella coscienza di Krishna, accade che Tu Ti dia a questa persona in cambio del suo servizio incondizionato. Tu sei apparso nella dinastia Yadu per compiere la Tua missione, che è quella di richiamare a Te tutte le anime condizionate che marciscono nelle attività peccaminose dell’esistenza materiale; e quest’apparizione è già celebrata in tutto il mondo. Caro Signore, Tu sei l’oceano della misericordia, dell’amore e dell’affetto senza limiti, e la Tua forma assoluta ed eterna trabocca di felicità e conoscenza. O Krishna, la Tua meravigliosa forma di Syamasundara ha il potere di affascinare tutti i cuori. Il Tuo sapere è illimitato, e per insegnare a tutti come eseguire il servizio di devozione Tu hai mandato l’avatara Nara-Narayana, che ancora oggi compie rigide austerità e penitenze a Badarinarayana. Ti prego, dunque, accetta il mio umile omaggio ai Tuoi piedi di loto. O Signore, imploro Te e i Tuoi compagni, nobili saggi e brahmana, di restare nella mia dimora affinché questa dinastia, che discende dal famoso re Nimi, sia santificata dalla polvere dei Tuoi piedi di loto almeno per qualche giorno.” Krishna non poteva negare questa grazia al Suo devoto, Perciò rimase nel palazzo del re per qualche tempo in compagnia dei saggi, purificando così la città di Mithila e tutti i suoi abitanti.

Nel frattempo, il brahmana che riceveva Krishna e i saggi nella sua dimora si sentì invadere da una gioia tutta spirituale. Dopo aver fatto accomodare i suoi ospiti, si mise a danzare, gettando il suo scialle attorno al corpo. A causa della sua povertà, Srutadeva potè offrire ai suoi illustri ospiti soltanto pagliericci, panche di legno e stuoie per sedersi, nondimeno riservò loro un’accoglienza tanto completa quanto le sue possibilità glielo permettevano. Con le sue parole glorificò il Signore e i saggi, e insieme alla sua sposa lavò i piedi di ogni

invitato; poi spruzzò quell'acqua su tutti i suoi familiari. Nonostante sembrasse molto povero, il brahmana era certamente l'uomo più fortunato.

Mentre si affacciava a ricevere Krishna e i Suoi compagni, Srutadeva era completamente immerso in un oceano di felicità spirituale. Dopo aver accolto i suoi ospiti, presentò loro frutta, incenso, acqua e argilla profumate, foglie di tulasi, erba kusa e fiori di loto, secondo le sue possibilità. Non erano oggetti costosi nè difficili da ottenere, ma poiché erano offerti con amore e devozione, Krishna e i Suoi compagni li accettarono con grande piacere. La sposa del brahmana preparò dei piatti molto semplici, come riso e dala, che il Signore e il Suo seguito mangiarono con gusto perché erano stati offerti con amore e devozione. Quando Krishna e i saggi che L'accompagnavano si furono ristorati, Srutadeva pensò così: "Sono caduto nel pozzo profondo e oscuro della vita familiare, e sono certamente il più sfortunato di tutti gli esseri. Com'è possibile che Krishna, il Signore Supremo, e i Suoi compagni, i nobili saggi la cui presenza in un luogo basta a renderlo santificato come un luogo di pellegrinaggio, abbiano accettato di venire nella mia dimora?" Mentre il brahmana rifletteva così, i suoi ospiti terminarono il pranzo e si distesero comodamente. Allora Srutadeva e la sua sposa, con i loro figli e gli altri parenti, vollero rendere qualche servizio ai loro illustri ospiti. Toccando i piedi di loto di Krishna, il brahmana prese la parola.

"Caro Signore, Tu sei la Persona Suprema, Purusottama, che trascende la creazione materiale, manifestata e non manifestata. Le attività di questo mondo e delle anime condizionate non hanno nulla in comune con la Tua posizione suprema. Posso capire che Tu non mi hai concesso la Tua udienza solo oggi, poiché Tu sei in contatto con tutti gli esseri viventi nella forma del Paramatma fin dall'alba della creazione."

Questa dichiarazione di Srutadeva è molto istruttiva. E' un fatto accertato che il Signore Supremo, la Persona Divina, nella forma di Paramatma penetrò all'interno della creazione materiale come Maha-Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu , e anche all'interno di ogni corpo, situandosi accanto all'anima condizionata in un atteggiamento d'amicizia. Così ogni essere vivente gode della compagnia del Signore fin dall'inizio, ma a causa del suo concetto sbagliato dell'esistenza non può comprendere questa verità. Tuttavia, quando la sua coscienza distorta si trasforma in coscienza di Krishna, l'essere può capire subito come Krishna stia cercando di aiutarlo a spezzare le catene che lo trattengono alla materia.

"Caro Signore, Tu sei entrato in questo mondo come in un sogno. L'anima condizionata sogna mille mondi irreali e transitori quando dorme, e s'impegna in mille attività illusorie — a volte quella di un re, altre volte quella di qualcuno che si fa assassinare o di chi va verso qualche città sconosciuta —, ma tutto ciò è effimero. Così, Tua Grazia penetra, come se dormisse, nell'universo materiale e vi crea una manifestazione temporanea, ma non per una Tua personale necessità, bensì per l'anima condizionata che desidera imitarTi nel Tuo ruolo di beneficiario supremo. I piaceri che questo mondo offre hanno tutti un carattere effimero e illusorio, eppure l'anima condizionata è incapace di creare da sola questa situazione temporanea che è destinata al suo godimento vano e illusorio. Per aiutarla a soddisfare i suoi desideri temporanei e ingannevoli, Tu penetri in questa fugace manifestazione. Così, fin dall'istante in cui l'anima

condizionata entra nell'universo materiale, Tu agisci come suo compagno costante. Perciò, l'essere condizionato si libera a poco a poco dalla contaminazione dell'esistenza materiale quando incontra un puro bhakta e adotta il servizio di devozione, cominciando con l'ascolto dei Tuoi divertimenti assoluti, la glorificazione dei Tuoi atti sublimi, l'adorazione della Tua forma eterna nel tempio, le offerte di preghiere e impegnandosi in discussioni che mirano a comprendere la Tua natura trascendentale. Allora tutta la polvere materiale che ricopriva il cuore vola via, e Tu appari sempre più visibile in esso. Benché Tu accompagni sempre l'anima condizionata, Ti riveli ad essa solo quando si purifica col servizio di devozione. Coloro, invece, che si perdono nei meandri dell'azione interessata per la semplice abitudine o l'osservanza dei precetti vedici, e trascurano il Tuo servizio di devozione, sono presi dalle gioie esterne che nascono dalla concezione corporale dell'esistenza. Tu non Ti riveli mai a queste persone, anzi, rimani molto lontano da loro. Ma colui che è assorto nel Tuo servizio di devozione e purifica il suo cuore col canto e l'ascolto continuo del Tuo santo nome non ha difficoltà a conoscerTi e vederTi come il suo eterno compagno di ogni istante.

"Si dice che Tua Grazia, situata nel cuore dei bhakta, li guidi in modo che essi possano tornare rapidamente nella loro dimora originale, la Tua dimora. Queste istruzioni personali che Tu dai loro rivelano la Tua esistenza nel cuore del bhakta. Soltanto il Tuo devoto può apprezzare subito la Tua presenza nel suo cuore. Invece, colui che vive solo per la concezione corporale dell'esistenza e rimane intrappolato nei piaceri dei sensi non può vederTi perché Tu resti sempre nascosto dal velo della yoga-maya; non può capire che Tu gli sei così vicino, che sei nel suo cuore stesso, e arriva a percepirti solo come morte finale. La differenza tra il bhakta e l'abhakta è come quella tra il gattino e il topo. Tra i denti della gatta, il topo sente la morte, mentre il gattino sente tutto l'affetto della madre. Così, Tu sei presente per tutti, ma l'abhakta Ti scopre come morte ultima e crudele, mentre il bhakta Ti conosce come il precettore e il filosofo supremo. In conclusione, l'ateo sente la presenza di Dio nella morte, mentre il bhakta vede Dio sempre accanto a sé, nel cuore, e riceve le Sue istruzioni, Perciò vive nella spiritualità e non è mai toccato dalla contaminazione dell'universo materiale.

"Tu sei il maestro assoluto, e sotto la Tua direzione agisce la natura materiale. Gli atei, però, osservano solo i movimenti della natura, e sono incapaci di vederTi come la sua origine. Al contrario, il bhakta vede subito la Tua mano in ogni movimento della natura materiale, perché il velo della yoga-maya non può ostacolare la sua visione, come succede invece per l'abhakta. Quest'ultimo è incapace di vederTi direttamente, come una persona che ha la vista ostruita dalle nuvole e non può vedere il sole mentre quelli che volano sopra le nuvole vedono il sole chiaramente in tutto il suo splendore. O Signore, Ti offro il mio rispettoso omaggio. Tu, che attingi in Te stesso la Tua luminosità, considerami il Tuo servitore eterno. Dammi ordini, Ti prego. Che cosa posso fare per Te? Finché Tu resti invisibile, l'anima condizionata sente il tormento della contaminazione materiale nella forma delle tre fonti di sofferenza, ma non appena sviluppa la coscienza di Krishna, e Tu Ti manifesti ad essa, tutte le sofferenze legate all'esistenza materiale di colpo svaniscono."

Il Signore Supremo, Sri Krishna, nutre un grande affetto per i Suoi devoti. Quando udì le preghiere di Srutadeva, parole nate dalla sua pura devozione, il Signore fu profondamente soddisfatto e prendendogli le mani tra le Sue disse: "Mio caro Srutadeva, tutti questi grandi saggi e santi hanno dato prova di un'eccezionale benevolenza verso di te venendo personalmente a casa tua. Devi considerare questo favore come un'immensa fortuna. Così grande è la loro bontà che hanno accettato di viaggiare con Me e ovunque vadano, solo a contatto con la polvere dei loro piedi, l'atmosfera diventa pura come la Trascendenza. La gente ha l'abitudine di andare nei templi consacrati a Dio e nei santi luoghi di pellegrinaggio, e dopo un contatto prolungato con questi luoghi e una lunga pratica di riti arriva a purificarsi. Ma l'influsso di questi grandi saggi e santi è così benefico che semplicemente vedendoli si ha una purificazione immediata e totale.

"Inoltre, la grande potenza purificatrice dei luoghi di pellegrinaggio e dell'adorazione dei deva è dovuta anch'essa alla grazia degli uomini santi. Perciò un luogo di pellegrinaggio diventa un luogo santo proprio in virtù della presenza dei saggi che vi abitano. Mio caro Srutadeva, quando un uomo nasce brahmana si trova subito a essere il migliore tra gli uomini. E se pratica l'austerità, soddisfatto in Sè stesso, studia i Veda e s'impegna nel Mio servizio di devozione, in altre parole, se compie il suo dovere di brahmana, e diventa un vaisnava, quanto più grande sarà la sua gloria! La Mia forma di Narayana, a quattro braccia, non Mi è così cara come un brahmana vaisnava. 'Brahmana' significa 'esperto nel sapere vedico'; il brahmana rappresenta dunque il simbolo del sapere perfetto, così come Io rappresento la forma compiuta e finita di tutti i deva. Gli uomini di poca intelligenza non possono percepire in Me il sapere supremo, nè possono capire l'importanza del brahmana vaisnava; sotto il dominio dei tre guna osano criticare Me e i Miei puri devoti. Il brahmana vaisnava cioè il bhakta situato al livello brahminico, può percepire la Mia presenza nel suo cuore, e concludere in modo definitivo che l'intera manifestazione cosmica con i suoi differenti aspetti proviene dalle energie del Signore; ha una chiara visione della natura materiale e dell'energia materiale globale, tanto che in ogni azione non vede altro che la Mia Persona.

"Mio caro Srutadeva, tu puoi dunque accettare tutti questi grandi santi, brahmana e saggi come Miei rappresentanti autentici; venerandoli con fede, Mi adorerai in modo ancora più soddisfacente. Infatti, Io considero l'adorazione dei Miei devoti più elevata dell'adorazione diretta della Mia Persona. Se qualcuno cerca di adorarmi direttamente, trascurando di onorare i Miei devoti, Io non accetto le sue offerte anche se presentate in modo opulento."

Così, il brahmana Srutadeva e il re di Mithila, seguendo gli insegnamenti del Signore, Lo adorarono insieme col Suo seguito, composto di grandi saggi e santi brahmana, accordando all'Uno come agli altri la stessa importanza spirituale. In questo modo essi raggiunsero entrambi lo scopo supremo di tornare nel mondo spirituale. Il bhakta non conosce che Krishna, e Krishna in cambio ha per lui un affetto illimitato. Il Signore rimase a Mithila, nella casa del brahmana Srutadeva e nel palazzo del re Bahulasva, tutto il tempo necessario a benedire l'uno e l'altro generosamente con i Suoi insegnamenti spirituali, poi tornò alla Sua capitale, Dvaraka.

Gli insegnamenti che si traggono da questo racconto si possono riassumere così: il re Bahulasva e il brahmana Srutadeva furono considerati dal Signore su un piano d'uguaglianza perché entrambi erano puri bhakta. Questa è la vera condizione per essere riconosciuti da Dio. Poiché è diventata cosa comune inorgogliersi, a torto, delle proprie origini brahmana o ksatriya, si vedono ai nostri giorni persone prive di ogni qualità che pretendono di essere brahmana, ksatriya o vaisya semplicemente per nascita. Ma le Scritture affermano: kalausudra-sambhava, in quest'età di Kali tutti sono sudra. Infatti, quest'era è caratterizzata dalla mancanza di sacrifici purificatori, o samskara, che cominciano dal concepimento e continuano fino alla morte. Nessuno può essere classificato come membro di un particolare varna, e tantomeno di un varna superiore — brahmana, ksatriya o vaisya — solo per nascita. Chiunque non sia stato purificato all'istante del concepimento con la cerimonia del garbhadhana-samskara è immediatamente classificato tra i sudra, gli unici che non sono tenuti a compiere i sacrifici purificatori. La vita sessuale che ignora le vie purificatrici della coscienza di Krishna è il modo di procreare tipico dei sudra e degli animali. La coscienza di Krishna rappresenta la perfezione più alta, quella che permette a tutti di elevarsi al livello del vaisnava, che possiede già le qualità del brahmana. I vaisnava sono educati in modo da liberarsi dai quattro tipi di atti colpevoli — la vita sessuale illecita, l'uso di sostanze inebrianti, il gioco d'azzardo e il consumo di prodotti animali che non siano il latte e i suoi derivati. Nessuno può situarsi al livello brahminico senza possedere queste qualità preliminari, e se non si diventa brahmana qualificati è impossibile diventare puri bhakta.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottantaseiesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: " Il rapimento di Subhadra e la visita di Sri Krishna a Bahulasva e a Srutadeva".

CAPITOLO 87

Le preghiere dei Veda personificati

Il re Pariksit interrogò Sukadeva Gosvami su un tema di primaria importanza nella comprensione della spiritualità. Questa fu la domanda: "Poiché il sapere vedico riguarda generalmente i tre guna, nell'ambito dell'universo materiale, come può questo sapere avvicinare il tema della Trascendenza, che è al di là dell'influsso dei guna? La mente è materiale e le parole sono vibrazioni sonore materiali, come potrebbe dunque il sapere vedico, che esprime con parole delle nozioni prodotte dalla mente, toccare il tema della Trascendenza? Per descrivere un oggetto è necessario definire la sua origine, i suoi attributi e la sua azione, e questa descrizione è resa possibile solo con l'uso di parole materiali che traducono le considerazioni della mente materiale. Ma il Brahman, o la Verità Assoluta, non ha attributi materiali; come puoi dunque descriverlo con parole, se le nostre espressioni verbali sono efficaci solo nel campo degli attributi materiali? Non vedo come il tema della Trascendenza possa essere percepito attraverso vibrazioni sonore materiali."

Con questa domanda il re Pariksit voleva che Sukadeva Gosvami spiegasse se la natura ultima della Verità Assoluta fosse, secondo i Veda, personale o impersonale. Noi sappiamo che la realizzazione della Verità Assoluta si sviluppa secondo i Suoi tre aspetti: il Brahman impersonale, il Paramatma localizzato nel cuore di ogni essere, e infine Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna.

I Veda riguardano tre settori di attività: il karma-kanda a cui appartengono gli atti compiuti secondo le prescrizioni vediche, atti che purificano gradualmente l'essere fino alla comprensione della sua vera natura; il jnana-kanda, o la via che consiste nell'avvicinare la Verità Assoluta attraverso la speculazione filosofica; e l'upasana-kanda, che attiene all'adorazione di Dio, la Persona Suprema, e talvolta anche a quella dei deva. L'adorazione dei deva, così com'è prescritta dai Testi vedici, si fonda sulla conoscenza della loro relazione col Signore Supremo. Da Dio provengono innumerevoli emanazioni che rappresentano altrettanti frammenti della Sua Persona: quelle identiche a Lui prendono il nome di svamsa, le altre il nome di vibhinnamsa, e sono gli esseri individuali. Tutte queste emanazioni, gli Svamsa come i vibhinnamsa, chiamate anche Visnu-tattva e jiva-tattva, procedono da Dio, la Persona originale. I deva appartengono ai jiva-tattva. Le anime condizionate sono generalmente implicate nelle attività del mondo materiale per la soddisfazione dei sensi; Perciò, come raccomanda la Bhagavad-gita, per moderare gli slanci di chi ricerca con troppo ardore le differenti forme di piacere materiale, il culto dei deva è talvolta consigliato. Per esempio, le Scritture vediche raccomandano il culto della dea Kali a coloro che sono troppo attaccati al consumo di carne; seguendo le precise regole contenute nel karma-kanda, dovranno sacrificare una capra (e nessun altro animale) davanti alla dea, e soltanto a questa condizione sono autorizzati a consumare carne. Lo scopo di tale insegnamento non è quello d'incoraggiare il consumo di carne animale, ma di permettere agli

ostinati di mangiarne a certe condizioni. Perciò, il culto dei deva non è affatto l'adorazione della Verità Assoluta, ma permette di accettare Dio, la Persona Suprema, in modo indiretto. La Bhagavad-gita definisce avidhi questa via indiretta, cioè "non autorizzata". Per questa ragione gli impersonalisti raccomandano la concentrazione sull'aspetto impersonale della Verità Assoluta. Con la sua domanda il re Pariksit desiderava capire il fine ultimo del sapere vedico: si deve portare l'attenzione sull'aspetto impersonale della Verità Assoluta oppure sul Suo aspetto personale? Dopotutto, sia l'uno sia l'altro aspetto sono al di là della nostra comprensione materiale. L'aspetto impersonale dell'Assoluto, la radiosità del Brahman, non è altro che la radiosità emanante dal corpo della Persona di Sri Krishna. Questa radiosità si diffonde in tutta la creazione del Signore, e la parte oscurata dalla nube materiale prende il nome di cosmo creato, regno dei tre guna — sattva, rajas e tamas. Ora, com'è possibile che gli esseri che vivono nella regione coperta dell'universo materiale possano concepire la Verità Assoluta attraverso la speculazione filosofica?

Rispondendo alla domanda di Maharaja Pariksit, Sukadeva Gosvami spiega che Dio, la Persona Suprema, ha creato la mente, i sensi e l'energia vitale per la ricerca dei piaceri materiali attraverso la trasmigrazione da un corpo all'altro, ma anche per la liberazione dalle condizioni materiali. In altre parole, i sensi, la mente e l'energia vitale possono essere usati per la soddisfazione dei sensi e il passaggio ripetuto da un corpo all'altro, oppure per ottenere la liberazione. I precetti vedici permettono all'anima condizionata di conoscere i piaceri di questo mondo seguendo certi principi regolatori, le offrono così la possibilità di conoscere condizioni superiori di vita e di ritrovare, una volta purificata la coscienza, la sua posizione originale tornando nella sua prima dimora, nel regno di Dio.

La forza vitale è dotata d'intelligenza, che deve prevalere sulla mente e sui sensi. Purificati i sensi con l'uso appropriato dell'intelligenza, l'anima condizionata trova la liberazione; ma se l'intelligenza non è impiegata per controllare i sensi e la mente, l'anima condizionata continua a trasmigrare da un corpo all'altro, rincorrendo senza tregua la soddisfazione dei sensi. Un altro punto che risalta dalla risposta di Sukadeva Gosvami è che il Signore ha creato la mente, i sensi e l'intelligenza dell'essere vivente individuale; Sukadeva non dice che gli esseri viventi sono stati creati. Come le brillanti particelle che compongono i raggi del sole sono sempre esistite col sole, così gli esseri viventi esistono eternamente come frammenti di Dio, la Persona Suprema. Tuttavia, succede talvolta che alcune anime individuali, frammenti eterni del Signore Sovrano, diventino condizionate e, coperte dalla nube della concezione materiale dell'esistenza, si trovino nelle tenebre dell'ignoranza. L'insieme delle prescrizioni vediche mira a dissipare queste tenebre. Infine, quando i sensi e la mente sono completamente santificati, l'essere condizionato torna alla sua posizione originale, che è la coscienza di Krishna: questa è la liberazione.

Nel Vedanta-sutra il primo aforisma, o sutra, solleva una questione: athato brahma jijñasa, "qual è la natura della Verità Assoluta?" L'aforisma successivo risponde che la Verità Assoluta è l'origine di tutto ciò che esiste. Tutto ciò che percepiamo, anche allo stato condizionato o sul piano materiale, emana dall'Essere Supremo, la Verità Assoluta, che ha creato inoltre la mente, i sensi

e l'intelligenza degli esseri viventi. Ciò significa che la Verità Assoluta non è priva di mente, intelligenza e sensi; in altre parole, non è impersonale. Il fatto stesso che "crei" implica che l'Essere Supremo possiede un'intelligenza assoluta. Per esempio, quando un bambino nasce è l'immagine del padre; ha i sensi, le mani e le gambe. Per questa stessa ragione si dice talvolta che l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio. La Verità Assoluta è dunque la Persona Suprema, dotata di una mente, di un'intelligenza e di sensi trascendentali. E quando la mente, l'intelligenza e i sensi dell'essere individuale si purificano dalla contaminazione materiale, si può cogliere la natura originale e personale della Verità Assoluta.

La via raccomandata dai Veda all'essere condizionato consiste nell'elevarsi gradualmente dall'ignoranza alla passione poi alla virtù, che dà luce sufficiente a far percepire le cose così come sono. Quando dalla terra cresce un albero, col suo legno si può accendere un fuoco. Prima c'è il fumo, poi il calore e infine la fiamma, di cui possiamo servirci in vari modi. In quest'esempio il fuoco rappresenta lo scopo finale. Similmente, sul piano dell'esistenza materiale grossolana, l'ignoranza predomina; ma questa si dissipa e cede il posto alla passione man mano che si progredisce dalla barbarie alla civiltà. Allo stato barbaro, sotto l'influsso dell'ignoranza, è in modo molto rozzo che si soddisfano i sensi, mentre nella passione, o allo stato civilizzato, il piacere prende una forma più raffinata. Ma quando ci si eleva fino alla virtù si comprende che i sensi e la mente s'impegnano in attività materiali solo a causa di una coscienza distorta. Quando questa coscienza si trasforma gradualmente in coscienza di Krishna, si apre la via della liberazione. Non è impossibile, dunque, avvicinare la Verità Assoluta attraverso i sensi e la mente. Finché i sensi, la mente e l'intelligenza agiscono sul piano grossolano, e sono contaminati dalla materia, non possono apprezzare la natura della Verità Assoluta; ma quando sono purificati, possono cogliere la Verità Assoluta. E il modo per purificarli è il servizio di devozione, ovvero la coscienza di Krishna.

La Bhagavad-gita insegna chiaramente che lo scopo del sapere vedico è quello di conoscere Krishna, e Krishna è compreso solo attraverso il servizio di devozione, che comincia con l'abbandono alla Sua Persona. Bisogna costantemente pensare a Krishna, afferma la Bhagavad-gita, servirLo con amore e devozione, adorarLo e offrirGli i nostri omaggi. Solo così potremo entrare nel regno di Dio, e questo senza il minimo dubbio.

Appena l'anima situata nella virtù diventa illuminata dalla pratica del servizio di devozione, si libera dagli influssi dell'ignoranza e della passione. Il termine *atmane* indica precisamente il livello brahminico, dove si acquisiscono le qualità per studiare le Upanisad. Questi Testi vedici descrivono in vari modi gli attributi spirituali della Verità Assoluta, il Signore Supremo, che è detto *nirguna*. Questo termine, però, non significa che Egli è privo di attributi. Al contrario, è solo perché il Signore Supremo possiede degli attributi che l'anima condizionata può averne. Lo studio delle Upanisad deve far cogliere gli attributi spirituali della Verità Assoluta, che sono opposti agli attributi materiali dell'ignoranza, della passione e della virtù. Queste sono le vie della comprensione vedica. Grandi saggi, come i quattro Kumara, guidati da Sanaka, hanno seguito questa via di conoscenza e si sono elevati da una comprensione impersonale dell'Assoluto al piano dell'adorazione personale del Signore Supremo. Si raccomanda dunque

di seguire le orme di questi grandi maestri del sapere spirituale. Sukadeva Gosvami stesso è tra questi illustri personaggi, e la sua risposta alla domanda di Maharaja Pariksit riveste quindi un carattere autorevole. Chiunque segua la via tracciata da questi saggi avanzerà facilmente sul cammino della liberazione, fino a tornare nella sua dimora originale, nel regno di Dio. Questo è il sentiero che conduce alla perfezione della vita umana.

Sukadeva Gosvami disse ancora a Maharaja Pariksit: "Caro re, ti racconterò a questo proposito un bell'episodio. Questo racconto è particolarmente importante perché si riferisce a Narayana, il Signore Supremo. Si tratta di una conversazione tra il grande saggio Narada e Narayana Rsi, che abita ancora a Badarikasrama, sull'Himalaya, ed è riconosciuto come una manifestazione di Narayana. Un giorno, mentre Narada, il grande bhakta e asceta tra i deva, viaggiava da un pianeta all'altro, desiderò far visita all'asceta Narayana a Badarikasrama per offrirgli i suoi omaggi. Questo grande saggio, Narayana Rsi, è un avatara Dio, e aveva compiuto grandi austerità e penitenze fin dall'inizio della creazione per insegnare agli abitanti di Bharatavarsa come raggiungere la più alta perfezione della vita e tornare a Dio. Le sue austerità e penitenze sono di esempio per l'essere umano."

Badarikasrama si trova nella parte più settentrionale dell'Himalaya ed è sempre coperta dalla neve. Gli indiani religiosi vanno ancora oggi a visitare questo luogo durante l'estate, quando la neve non cade molto abbondante. Un giorno, l'avatara Narayana Rsi era seduto tra numerosi bhakta nel villaggio di Kalapagrama. Naturalmente non si trattava di saggi comuni, e tra loro apparve anche il grande Narada Muni. Dopo aver offerto i suoi omaggi a Narayana Rsi, Narada gli rivolse esattamente la stessa domanda che il re Pariksit aveva rivolto a Sukadeva Gosvami. Alla domanda di Narada, Narayana Rsi rispose seguendo anch'egli le orme dei suoi predecessori, e raccontò la storia di come quella stessa domanda era stata discussa sul pianeta Janaloka. Janaloka si trova sopra i pianeti Svargaloka, che comprendono la Luna, Venere e altri ancora. Su questo pianeta vivono grandi saggi e santi, che un giorno discussero quello stesso tema, cioè la comprensione del Brahman e della Sua vera identità.

Il grande saggio Narayana prese la parola. "Mio caro Narada, disse, ti racconterò un episodio che accadde molto tempo fa. Durante una grande riunione degli abitanti dei pianeti celesti e di quasi tutti i brahmacari più importanti, come i quattro Kumara — Sanat, Sanandana, Sanaka e Sanatana Kumara — sorse una discussione che aveva come tema la comprensione della Verità Assoluta, del Brahman. Tu non eri presente a quell'incontro perché eri andato sull'isola di Svetadvipa, dove vive la Mia emanazione Aniruddha. Tutti i grandi saggi e brahmacari esaminarono a fondo la questione che è oggi l'oggetto della tua domanda. Fu una discussione estremamente interessante e così delicata che neppure i Veda furono in grado di rispondere alle complesse domande che furono sollevate."

Narayana Rsi informò Naradaji che la sua domanda era già stata discussa durante l'incontro di Janaloka. Questo è il modo di conoscere attraverso la parampara, la successione da maestro a discepolo. Maharaja Pariksit si rivolse a Sukadeva Gosvami, e Sukadeva Gosvami riportò la domanda a Narada, il quale la presentò a Narayana Rsi, che a sua volta aveva sollevato la stessa

questione davanti ad autorità superiori sul pianeta Janaloka, dove fu discussa dai grandi Kumara — Sanat, Sanatana, Sanaka e Sanandana. Questi quattro brahmacari sono riconosciuti come grandi studiosi dei Veda e degli sastra, e il loro infinito sapere, sostenuto dalle austerità che hanno compiuto, risalta nel loro carattere sublime e ideale. Sempre molto amabili e gentili, essi non fanno distinzione tra amici, benefattori e nemici. Essendo al di là della materia, i personaggi come i Kumara sono sopra ogni considerazione materiale e si mostrano sempre neutrali verso le dualità di questo mondo. Durante queste discussioni su Janaloka, uno dei quattro fratelli, Sanandana, fu scelto per prendere la parola, e gli altri si prepararono ad ascoltarlo.

Sanandana così parlò: "Dopo l'annientamento dell'intera manifestazione cosmica, tutta l'energia e la creazione nella forma di seme entrano nel corpo di Garbhodakasayi Visnu. Il Signore rimane quindi assopito per un tempo lunghissimo, e quando si manifesta di nuovo la necessità di creare, i Veda personificati si riuniscono attorno a Lui per glorificarLo, descrivendo i Suoi meravigliosi divertimenti trascendentali. E' proprio come per un re: quando al mattino egli è ancora addormentato, i narratori di professione si riuniscono intorno al suo letto e cominciano a cantare le glorie delle sue gesta eroiche, e sentendo il canto delle sue gloriose attività, il re a poco a poco si sveglia.

"I detentori del sapere vedico, i Veda personificati, cantarono così: 'O invincibile, Tu sei Dio, la Persona Suprema, a cui nessuno è superiore e neppure uguale. Nessuno può essere più glorioso di Te nelle sue attività. Gloria a Te! Gloria a Te! Grazie alla Tua natura trascendentale, Tu godi pienamente delle sei perfezioni; Perciò puoi liberare dalle reti di maya tutte le anime condizionate, ed è ciò che noi Ti preghiamo ferventemente di fare, o Signore. Tutti gli esseri viventi, parti integranti della Tua Persona, possiedono una natura felice, eterna e piena di conoscenza, ma per un loro capriccio cercano di imitarTi sforzandosi di diventare, ognuno, il beneficiario supremo; così trascurano di obbedire alla Tua supremazia e diventano degli offensori. Sono proprio queste offese che li hanno posti sotto il giogo della Tua energia materiale, e di conseguenza le loro qualità spirituali di gioia, felicità e saggezza sono state coperte dalla nube dei tre guna. La manifestazione cosmica, che è costituita da questi tre guna, è come una prigione per le anime condizionate. Esse lottano accanitamente per sfuggire alle catene della materia, e secondo le loro condizioni di esistenza ottengono differenti occupazioni. Ma ogni occupazione si basa sulla conoscenza che viene da Te. Gli atti di virtù possono essere compiuti soltanto sotto l'ispirazione della Tua misericordia; Perciò, senza prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto, nessuno può superare l'influsso dell'energia materiale. In realtà noi, che rappresentiamo il sapere vedico personificato, siamo sempre impegnati nel Tuo servizio per aiutare le anime condizionate a conoscerTi."

Questa preghiera dei Veda personificati illustra il fatto che il sapere vedico ha lo scopo di avvicinare le anime condizionate alla comprensione di Krishna. Tutti gli sruti, o Veda personificati, fecero riecheggiare ripetutamente le glorie del Signore, cantando " Jaya! Jaya!" Fra tutte le sue glorie, la più importante è la Sua misericordia incondizionata verso le anime cadute, quando Egli le richiama a Si, liberandole dalle grinfie di maya.

Esiste un numero illimitato di esseri viventi, ognuno situato in un diverso tipo di corpo, che è adatto a muoversi oppure è fisso in uno stesso luogo. L'esistenza condizionata di questi esseri è dovuta soltanto all'oblio della relazione eterna che li unisce a Dio, la Persona Suprema. Quando un essere individuale desidera dominare l'energia materiale e sostituirsi a Krishna, viene subito catturato dall'energia materiale, e secondo il suo desiderio, riceve un corpo in seno a una delle 8400000 differenti specie di vita. Sebbene sia soggetta alle tre forme di sofferenza legate all'esistenza materiale, l'anima illusa continua a credere di essere il maestro di tutto ciò che la circonda. Sedotta dall'energia materiale, cioè dai tre guna, l'anima resta imprigionata a tal punto che le è impossibile liberarsi se non riceve la grazia del Signore Supremo. L'essere individuale non può vincere l'influsso dei tre guna con i propri sforzi, ma il Signore trascende questi guna perché la natura materiale agisce sotto la Sua direzione. Eccetto il Signore, tutti gli esseri, da Brahma alla minuscola formica, sono sconfitti quando vengono a contatto con la natura materiale.

Poiché il Signore possiede pienamente le sei perfezioni — ricchezza, potenza, fama, bellezza, sapere e rinuncia —, Egli è il solo che Si trova al di là dell'influsso della natura materiale. L'essere vivente non può avvicinarsi alla Persona Suprema se non è situato nella coscienza di Krishna, mentre il Signore, grazie alla Sua onnipotenza può dirigere, come Anima Suprema nel cuore di ognuno, la condotta di ogni essere vivente. Nella Bhagavad-gita il Signore afferma: "Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifici e prodighi, così come le austerità che pratichi, offri tutto a Me." In questo modo i karmi sono guidati a sviluppare a poco a poco la loro coscienza di Krishna. Krishna guida anche i filosofi in modo che essi possano avvicinarLo gradualmente imparando a distinguere il Brahman da maya. Infine, quando l'essere raggiunge la maturità del sapere, si abbandona a Krishna. Il Signore stesso lo afferma nella Bhagavad-gita: "Dopo numerose nascite, quando riconosce che Io sono tutto ciò che esiste, la causa di tutte le cause, l'uomo che ha il vero sapere si abbandona a Me." Anche gli yogi sono guidati a concentrare la loro meditazione su Krishna nel loro cuore, perché se perseverano in questo metodo della coscienza di Krishna possono liberarsi dalle reti dell'energia materiale. Ma, come insegna la Bhagavad-gita, i bhakta, che sono impegnati fin dall'inizio con amore e affetto nel servizio di devozione al Signore, Krishna li guida affinché possano raggiungerLo senza difficoltà o deviazioni. Solo per la grazia del Signore l'essere vivente può comprendere l'esatta posizione del Brahman, del Paramatma e di Bhagavan.

Le affermazioni dei Veda personificati mostrano chiaramente che gli Scritti vedici sono stati presentati al solo scopo di farci comprendere Krishna. La Bhagavad-gita conferma che attraverso tutti i Veda è solo Krishna che dev'essere capito. Krishna vive sempre nel piacere, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale. Poiché Egli è il beneficiario supremo, non c'è per Lui alcuna distinzione tra il mondo materiale e quello spirituale. Se il mondo materiale è un ostacolo per gli esseri comuni perché li tiene sotto il suo controllo, non lo è per Krishna che è il maestro del mondo materiale. Perciò, in molti passi delle Upanisad, i Veda dichiarano: "Il Brahman è eterno, pieno di conoscenza e di felicità, ma l'unica Persona Suprema esiste anche nel cuore di

ogni essere vivente." Grazie alla Sua onnipresenza, il Signore può entrare non solo nel cuore degli esseri, ma anche negli atomi. Come Anima Suprema, Egli controlla tutte le azioni degli esseri, vive nel loro cuore ed è il testimone di tutti i loro atti; permette loro di agire come desiderano, e accorda i risultati delle loro attività. Il Signore è la forza vitale in ogni cosa, ma rimane al di là degli influssi materiali. E' onnipotente, è esperto nel fare ogni cosa, e grazie alla Sua naturale conoscenza superiore, può portare tutti gli esseri sotto il Suo controllo. Egli è dunque il maestro di tutti. Talvolta appare sulla superficie del globo, ma è simultaneamente presente ovunque. Desiderando espandersi in un numero infinito di forme, il Signore lanciò il Suo sguardo sull'energia materiale, e così innumerevoli esseri viventi furono manifestati. Tutto è creato dalla Sua energia superiore, e tutto nella Sua creazione è perfetto, senza la minima traccia d'imperfezione.

Coloro che aspirano alla liberazione dal mondo materiale devono adorare Dio, la Persona Suprema, la causa ultima di tutte le cause. Egli è come l'insieme della terra, da cui sono fabbricati differenti tipi di vasi: i vasi sono fatti di terra, riposano sulla terra e una volta distrutti si fondono di nuovo nella terra. Dio, la Persona Suprema, è la causa originale di ogni manifestazione, ma gli impersonalisti mettono in evidenza l'aforisma vedico sarvam khalv idam brahma: "Ogni cosa è Brahman." Essi non prendono in considerazione la varietà di manifestazioni che emanano dal Brahman, la causa suprema, ma si limitano a considerare che tutto emana dal Brahman e che dopo la distruzione tutto torna a fondersi nel Brahman, e che lo stato intermedio della manifestazione è anch'esso Brahman. Sebbene i mayavadi credano che prima della sua manifestazione il cosmo sia nel Brahman, che dopo la sua creazione resti nel Brahman e che dopo la sua distruzione si fonda nel Brahman, essi ignorano la natura del Brahman. Questa verità è descritta chiaramente nella Brahma-samhita: gli esseri viventi, lo spazio, il tempo e gli elementi materiali come il fuoco, la terra, l'etere, l'acqua e la mente, costituiscono la manifestazione cosmica totale, conosciuta come bhur bhuvah svah, che è l'opera di Govinda. Per la potenza di Govinda questa manifestazione fiorisce, poi, dopo il suo annientamento, rientra in Govinda, dove viene conservata. Perciò Brahmaji dice: "Adoro Govinda, la Persona originale, la causa di tutte le cause."

Il termine Brahman indica "il più grande" e "colui che mantiene ogni cosa". Gli impersonalisti sono affascinati dalla grandezza del cielo, ma a causa della loro scarsa conoscenza non hanno attrazione per la grandezza di Krishna. Nella nostra vita pratica, tuttavia, noi siamo attratti dalla grandezza di una persona, non da quella di una grossa montagna. In realtà, il termine Brahman può essere applicato solo a Krishna; Perciò nella Bhagavad-gita Arjuna riconobbe in Sri Krishna il Param Brahman, il sostegno supremo di tutte le cose.

Krishna è il Brahman supremo per il Suo sapere illimitato, per i Suoi poteri illimitati, per la Sua forza illimitata, per la Sua influenza illimitata, per la Sua bellezza illimitata e per la Sua rinuncia illimitata. Ecco perché la parola Brahman può essere applicata soltanto a Krishna. Poiché il Brahman impersonale è lo splendore che emana dal corpo trascendentale di Krishna, Krishna dev'essere il Param Brahman, così afferma Arjuna. Tutto riposa sul Brahman, ma il Brahman stesso riposa su Krishna; Perciò Krishna è il Brahman

ultimo, il Param Brahman. Gli elementi materiali sono considerati energie inferiori di Krishna perché grazie alla loro interazione la manifestazione cosmica ha luogo, riposa su Krishna, e dopo la sua dissoluzione entra di nuovo nel corpo di Krishna come Sua energia sottile. Krishna è dunque la causa della creazione e della dissoluzione cosmica.

Sarvam khalv idam brahma significa che tutto è Krishna. Questa è la visione dei maha-bhagavata, che vedono ogni cosa in relazione a Krishna. Gli impersonalisti sostengono che Dio Si è trasformato in molteplici forme, Perciò tutto è Krishna, e adorare qualsiasi cosa equivale ad adorare la Sua Persona. Ma Krishna distrugge questo falso argomento nella Bhagavad-gita dicendo che sebbene ogni cosa sia una trasformazione della Sua energia, Egli non è presente ovunque. E' simultaneamente presente e assente: è presente ovunque come energia, ma non come fonte dell'energia. La Sua presenza e assenza simultanee sono inconcepibili ai nostri sensi attuali, ma l'inizio della Isopanisad dà una chiara spiegazione, dicendo che il Signore è così completo che sebbene innumerevoli energie e le loro trasformazioni emanino da Lui, la Sua Persona non subisce alcun cambiamento. Krishna è dunque la causa di tutte le cause, Perciò le persone intelligenti dovrebbero prendere rifugio ai Suoi piedi di loto.

Krishna consiglia a tutti gli esseri di abbandonarsi soltanto a Lui, ed è questo l'insegnamento dei Veda. Poiché Krishna è la causa di tutte le cause, Egli è adorato da tutti i grandi saggi e santi con l'osservanza dei principi regolatori. Quando è necessario meditare, i grandi personaggi meditano sulla forma spirituale di Krishna nel loro cuore, così la loro mente è sempre assorta in Krishna. Con la mente assorta in Krishna è naturale che i bhakta, affascinati dal Signore, parlino solo di Lui.

Parlare di Krishna o cantare i nomi e le glorie di Krishna è detto kirtana. Sri Caitanya raccomanda: kirtaniyah sada harih, pensare e parlare sempre di Krishna e di nient'altro. Questa è la coscienza di Krishna, ed è un metodo così sublime che può elevare chiunque alla più alta perfezione della vita, molto al di là del concetto di liberazione. Nella Bhagavad-gita Krishna consiglia dunque a tutti gli uomini di pensare sempre a Lui, di offrirGli il proprio servizio con amore e devozione, di adorarlo e di renderGli i propri omaggi. Così il bhakta diventa completamente "krishnaizzato", ed essendo sempre situato nella coscienza di Krishna, alla fine torna al Signore.

Sebbene i Veda raccomandino l'adorazione di numerosi deva, che sono parti integranti di Krishna, è sottinteso che queste istruzioni sono destinate agli uomini di minore intelligenza, che sono ancora attratti dal godimento materiale. Ma coloro che desiderano veramente portare a compimento la missione della vita umana devono adorare Krishna, e questo semplificherà ogni cosa garantendo inoltre il successo della vita umana. Sebbene il cielo, l'acqua e la terra facciano parte del mondo materiale, quando siamo sulla terraferma ci sentiamo più sicuri che sull'acqua o nell'aria. Così la persona intelligente non si mette sotto la protezione dei deva, sebbene siano parti integranti di Krishna, ma si stabilisce sul terreno solido della coscienza di Krishna, e ciò renderà stabile e sicura la sua posizione.

Talvolta gli impersonalisti citano il seguente esempio: colui che sta su una pietra o su un pezzo di legno sta certamente sulla superficie della terra, perché

la pietra e il legno sono a contatto col suolo. Ma noi possiamo rispondere che colui che sta direttamente sulla superficie della terra è in una posizione più sicura di colui che sta su una pietra o su un pezzo di legno che poggiano sulla terra. In altre parole, prendere rifugio nel Paramatma o nel Brahman impersonale non dà la stessa sicurezza che rifugiarsi direttamente in Krishna, nella coscienza di Krishna. La posizione dei jnani e degli yogi non è dunque così sicura come quella dei devoti di Krishna. Perciò Sri Krishna ha insegnato nella Bhagavad-gita che solo colui che ha perso la ragione si dedica al culto dei deva. Quanto a coloro che sono attratti dal Brahman impersonale, lo Srimad-Bhagavatam dice: "Mio caro Signore, quelli che pensano di essere liberati attraverso la speculazione mentale non sono ancora purificati dalla contaminazione materiale, perché sono incapaci di prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto. Sebbene si elevino al di là dell'esistenza materiale, nel Brahman impersonale, cadranno certamente da questa posizione elevata per non aver desiderato i Tuoi piedi di loto." Krishna afferma dunque che gli adoratori dei deva non sono molto intelligenti, perché con i loro sforzi ottengono solo risultati temporanei e limitati. Ma il Signore assicura che il Suo devoto non deve aver paura di cadere.

I Veda personificati continuarono a pregare così: "Caro Signore, considerando tutti i punti di vista, se una persona deve adorare qualcuno che gli è superiore, allora dovrebbe, anche solo per buona condotta, adorare i Tuoi piedi di loto, perché Tu sei il maestro supremo della creazione, del mantenimento e della distruzione in questo mondo. Tu sei il maestro dei tre mondi, Bhur, Bhuvar e Svar; e anche il maestro dei quattordici mondi superiori e inferiori, e il maestro dei tre guna. I deva e le persone molto elevate nel sapere spirituale sono sempre immersi nell'ascolto e nel canto dei Tuoi divertimenti sublimi, perché quest'ascolto e questo canto ha il potere di annientare tutte le conseguenze di una vita peccaminosa. Le persone intelligenti si tuffano nell'oceano delle Tue attività nettaree e le ascoltano con molta perseveranza; così si liberano dalla contaminazione dei guna senza doversi sottoporre a grandi penitenze e austerità per avanzare nella vita spirituale. Il canto e l'ascolto dei Tuoi divertimenti sublimi rappresenta il metodo più facile di realizzazione spirituale. Semplicemente ascoltando con sottomissione il messaggio spirituale, il cuore del bhakta si libera da tutte le impurità, e la coscienza di Krishna si stabilisce per sempre in esso.

"Secondo l'opinione di una grande autorità come Bhisma deva, il canto e l'ascolto delle glorie di Dio, la Persona Suprema, è l'essenza di tutti i riti vedici. Caro Signore, il bhakta che desidera elevarsi col metodo del servizio di devozione, specialmente col canto e l'ascolto delle Tue glorie, si libera molto presto dalle dualità dell'esistenza materiale." L'Anima Suprema nel cuore del devoto è soddisfatta di questa semplice austerità e guida il devoto verso la sua dimora originale, la dimora di Dio. La Bhagavad-gita afferma che colui che impegna tutti i suoi atti e i suoi sensi nel servizio di devozione al Signore ottiene la pace perfetta perché l'Anima Suprema è soddisfatta di lui; il bhakta supera così ogni dualità, come il caldo e il freddo, l'onore e il disonore. Libero da ogni dualità, egli prova una felicità spirituale, e non soffre più delle preoccupazioni e delle ansietà proprie dell'esistenza materiale. La Bhagavad-gita conferma che il bhakta che è sempre assorto nella coscienza di Krishna

non si preoccupa per il proprio mantenimento o per la propria protezione. Costantemente assorto nella coscienza di Krishna, egli raggiunge infine la più alta perfezione. Mentre è ancora nel mondo materiale, il bhakta vive nella pace e nella gioia, senza ansietà e preoccupazioni, e dopo aver lasciato il corpo materiale torna nella sua dimora originale, la dimora di Krishna. Il Signore conferma nella Bhagavad-gita: "La Mia dimora suprema è un luogo spirituale; chi la raggiunge non torna più in questo mondo materiale. Chiunque giunga alla perfezione suprema impegnandosi nel servizio di devozione della Mia Persona, nella dimora eterna, ottiene la più alta perfezione della vita umana e non deve più tornare in questo miserabile mondo materiale."

"Caro Signore, è essenziale che gli esseri viventi s'impegnino nella coscienza di Krishna e Ti offrano il loro servizio con devozione seguendo i metodi prescritti, come l'ascolto e il canto delle Tue glorie, ed eseguendo i Tuoi ordini. Una persona che non è impegnata nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione, è inutile che mostri i sintomi della vita. Si dice che una persona è viva se respira, ma chi è privo di coscienza di Krishna può essere paragonato a un mantice nella fucina del fabbro. Il mantice è un grosso sacco di pelle che immette ed emette aria; un essere umano che si limita a vivere in un sacco di pelle e ossa, senza adottare la coscienza di Krishna, il servizio di devozione, non è meglio di un mantice. La longevità dell'abhakta è paragonata alla lunga esistenza di un albero, la sua capacità di mangiare con voracità è paragonata al mangiare dei cani e dei maiali, e il piacere che trae dalla vita sessuale a quello dei porci e delle capre."

La manifestazione cosmica ha potuto essere creata perché Dio, la Persona Suprema, è entrato in essa nella forma di Maha-Visnu. L'insieme dell'energia materiale è agitata dallo sguardo di Maha-Visnu, e da quel momento cominciano a combinarsi fra loro i tre guna. Dobbiamo concludere Perciò che tutte le facilitazioni materiali di cui cerchiamo di godere sono disponibili solo per la misericordia di Dio, la Persona Suprema.

Esistono nel corpo cinque diversi livelli di esistenza, chiamati annamaya, pranamaya, manomaya, vijnanamaya e anandamaya. All'inizio della vita ogni essere è cosciente del cibo. Un bambino o un animale saranno soddisfatti solo da un buon cibo. Questo livello di coscienza, in cui lo scopo è quello di mangiare bene, è chiamato annamaya. (*Anna* significa "cibo".) In seguito si sviluppa nell'essere la coscienza di essere vivo. Se può continuare a vivere senza essere attaccato o distrutto, allora l'essere si pensa felice. Questo livello di coscienza si chiama pranamaya, o coscienza della propria esistenza. Poi, quando l'essere si situa sul piano mentale, la sua coscienza è chiamata manomaya. La civiltà materiale si basa soprattutto su questi tre livelli, annamaya, pranamaya e manomaya. Il primo interesse delle persone civili risiede nello sviluppo economico, poi nella difesa contro la distruzione, quindi nella speculazione mentale, che è l'approccio filosofico ai valori della vita.

Se attraverso l'evoluzione della sua esistenza filosofica una persona raggiunge un'intelligenza (vijnanamaya) sufficiente a capire che non è il corpo materiale bensì un'anima spirituale, allora progredisce nella vita spirituale e arriva a capire la natura del Signore Supremo, l'Anima Suprema. Quando poi sviluppa la sua relazione col Signore, e adotta il servizio di devozione, si situa sul piano della coscienza di Krishna, chiamato anche anandamaya. Anandamaya è

l'esistenza di felicità, di conoscenza e di eternità. Il Vedanta-sutra afferma: anandamayo 'bhyasat, il Brahman supremo e il Brahman subordinato, cioè Dio e gli esseri viventi, sono entrambi felici per natura. Finché gli esseri viventi sono situati ai quattro livelli inferiori d'esistenza — annamaya, pranamaya, manomaya e vijnanamaya — sono in una condizione di vita materiale, ma appena raggiungono il livello di anandamaya diventano anime liberate. Questo livello è definito nella Bhagavad-gita come il livello di brahma-bhuta, dove non esiste alcuna ansietà o aspirazione. Questo livello comincia quando si diventa equanimi verso tutti gli esseri viventi, e sfocia nella coscienza di Krishna, dove si desidera fortemente offrire il proprio servizio a Dio, la Persona Suprema. Questo desiderio di avanzare nel servizio di devozione non può essere paragonato al desiderio per il piacere dei sensi nell'esistenza materiale. In altre parole, il desiderio esiste anche nella vita spirituale ma in una forma purificata. Quando i sensi sono purificati, trascendono tutti i livelli materiali — annamaya, pranamaya, manomaya e vijnanamaya — per situarsi al livello più alto, l'anandamaya, l'esistenza di felicità nella coscienza di Krishna. I filosofi mayavadi considerano l'anandamaya come il livello in cui ci si fonde nel Supremo; per loro l'anandamaya significa che l'anima individuale diventa Uno con l'Anima Suprema. Ma in realtà questa unione non implica la fusione nel Supremo e la perdita della propria esistenza individuale. Fondersi nell'esistenza spirituale significa che l'essere vivente ha realizzato la sua unità qualitativa col Signore, nei Suoi aspetti di eternità e conoscenza. Ma il vero livello di anandamaya, di felicità, si ottiene quando si è impegnati nel servizio di devozione. La Bhagavad-gita lo conferma con le parole mad bhaktim labhate param: il livello di brahma-bhuta o anandamaya è perfettamente raggiunto solo quando si stabilisce uno scambio d'amore tra l'Essere Supremo e l'essere a Lui subordinato. Se non arriviamo al livello di anandamaya, il nostro respiro sarà simile a quello del mantice del fabbro, la nostra longevità simile a quella di un albero, e la nostra posizione simile a quella degli animali inferiori, come i cammelli, i cani e i maiali.

Non c'è dubbio sul fatto che l'essere vivente non può mai essere annientato. Ma le specie inferiori sono costrette a una condizione miserabile, mentre chi s'impegna nel servizio di devozione al Signore Supremo conosce il piacere dell'anandamaya. A tutti i differenti livelli d'esistenza descritti sopra, gli esseri hanno una relazione con Dio, la Persona Suprema. Sebbene Dio e gli esseri individuali continuino a esistere in ogni circostanza, Dio vive sempre al livello dell'anandamaya, mentre gli esseri viventi subordinati, a causa della loro natura di frammenti infinitesimali del Signore, tendono a cadere a livelli inferiori d'esistenza. Sebbene il Signore Supremo e gli esseri viventi esistano a tutti i livelli, il Signore rimane sempre al di là del nostro concetto d'esistenza, sia che noi siamo condizionati sia che siamo liberati. L'intera manifestazione cosmica è creata per la grazia del Signore Supremo, sempre per la Sua grazia viene mantenuta, e una volta distrutta si fonde nell'esistenza del Signore Supremo. Egli è dunque l'esistenza suprema, la causa di tutte le cause. Concludendo diremo che senza sviluppare la coscienza di Krishna, la nostra vita non è che una perdita di tempo.

Le persone molto materialistiche, incapaci di comprendere il mondo spirituale, non possono certamente concepire la dimora di Krishna. A queste persone i

grandi saggi raccomandano il metodo yoga che partendo da una meditazione sull'addome, detta muladhara o manipuraka, permette di elevarsi gradualmente. I termini muladhara e manipuraka si riferiscono agli intestini nell'addome. I materialisti grossolani pensano che lo sviluppo economico sia di primaria importanza perché, secondo loro, l'essere può vivere solo mangiando. Questi materialisti grossolani dimenticano che per quanto essi possano mangiare, se il cibo non è digerito produrrà disturbi di digestione e di acidità. Perciò l'atto del mangiare in sé non è la causa dell'energia vitale. Per digerire il cibo dobbiamo dipendere da un'altra energia, che è superiore e che la Bhagavad-gita definisce col nome di vaisvanara. Sri Krishna afferma nella Bhagavad-gita che è Lui ad aiutare la digestione nella forma di vaisvanara. Dio, la Persona Suprema, è onnipresente, Perciò la Sua presenza come vaisvanara non ha nulla di straordinario.

Krishna è veramente presente in ogni luogo. Il vaisnava decora dunque il proprio corpo col segno dei templi di Visnu; questi segni si chiamano tilaka. Egli segna col tilaka l'addome, il petto, la gola, la fronte e la sommità della testa, il brahma-randhra. I tredici templi di tilaka che ornano il corpo del vaisnava sono conosciuti come segue: sulla fronte c'è il tempio di Kesava, sull'addome il tempio di Narayana, sul petto quello di Madhava, e alla base della gola quello di Govinda. Sul lato destro del torace c'è il tempio di Visnu, sul braccio destro quello di Madhusudana, e sulla spalla destra quello di Trivikrama. Sul lato sinistro del torace c'è il tempio di Vamanadeva, sul braccio sinistro quello di Sridhara, e sulla spalla sinistra quello di Hrsikesa. Dietro, tra le spalle, c'è il tempio di Padmanabha, e alla base della schiena quello di Damodara. Alla sommità della testa c'è il tempio di Vasudeva. Questo è il metodo di meditazione sulla condizione del Signore nelle differenti parti del corpo, ma per i non vaisnava, i grandi saggi raccomandano la meditazione sul corpo — sugli intestini, poi sul cuore, sulla gola, tra le sopracciglia, sulla fronte e infine sulla sommità della testa. Alcuni saggi che appartengono alla successione di maestri che risale al grande santo Aruna meditano sul cuore, perché l'Anima Suprema Si trova nel cuore accanto all'essere vivente. Lo conferma il quindicesimo capitolo della Bhagavad-gita, dove il Signore afferma: "Risiedo nel cuore di ogni essere."

Per il vaisnava la protezione del corpo, allo scopo di servire il Signore, fa parte del servizio di devozione; i materialisti grossolani, invece, accettano il corpo come il vero sé, e lo adorano col metodo yoga della meditazione sulle diverse parti del corpo, dette manipuraka, dahara e hrdaya, elevandosi fino al brahma-randhra, la sommità del capo. Lo yogi di prim'ordine, che ha raggiunto la perfezione nella pratica dello yoga, passa alla fine attraverso il brahma-randhra e raggiunge un pianeta di sua scelta, nel mondo materiale o spirituale. Questo passaggio dello yogi su un altro pianeta è descritto vividamente nel secondo Canto dello Srimad-Bhagavatam.

A questo proposito, Sukadeva Gosvami ha raccomandato ai neofiti di adorare il virata-purusa, la gigantesca forma universale del Signore. Coloro che non credono che il Signore possa essere adorato con uguale successo nella Sua forma arca, la murti nel tempio, o che non possono concentrarsi su questa forma, sono incoraggiati ad adorare la forma universale del Signore. Le parti inferiori dell'universo sono considerate i piedi e le gambe della forma

universale del Signore; la parte intermedia dell'universo è l'addome del Signore o il Suo ombelico; i sistemi planetari superiori, come Janaloka e Maharloka, sono il Suo cuore; e il più alto sistema planetario, Brahmaloaka, è considerato la sommità del Suo capo. I grandi saggi consigliano differenti metodi, secondo il livello dell'adoratore, ma il fine ultimo di tutti questi metodi di meditazione e di yoga è quello di tornare alla dimora originale, la dimora di Dio. Come afferma la Bhagavad-gita, chiunque raggiunga il pianeta più elevato, la dimora di Krishna, o anche solo i pianeti Vaikuntha, non deve più tornare nel mondo materiale, in una condizione miserabile di esistenza.

I Veda raccomandano Perciò di orientare tutti i nostri sforzi verso i piedi di loto di Visnu. Tad visnoh paramam padam: Visnuloka, o i pianeti di Visnu, sono al di là dei pianeti materiali. Sono chiamati sanatana, "eterni", perché non sono mai distrutti, neanche durante l'annientamento del mondo materiale. Perciò, se l'essere umano non porta a termine la missione della sua vita, adorando il Signore Supremo e tornando nella sua dimora originale, si può dire che ha fallito nel suo tentativo di raggiungere lo scopo principale della vita umana.

La preghiera successiva dei Veda personificati parla del Signore che entra nelle varie specie di vita. La Bhagavad-gita insegna, nel quattordicesimo capitolo, che in ogni specie e forma di vita è presente un frammento spirituale del Signore Supremo. Il Signore stesso afferma nella Bhagavad-gita di essere il padre che dà il seme di tutte le forme e specie di esistenza; tutti devono dunque essere considerati come Suoi figli. Il fatto che il Signore Supremo entri nel cuore di ogni essere come Paramatma confonde talvolta gli impersonalisti, che vorrebbero mettere il Signore e gli esseri individuali su un piano di uguaglianza. Poiché il Signore Supremo entra nei corpi insieme all'anima individuale, gli impersonalisti pensano che non esista alcuna differenza tra Dio e l'anima individuale. Questa è la loro sfida: "Perché le anime individuali dovrebbero adorare il Paramatma, l'Anima Suprema?" Secondo loro, l'Anima Suprema e l'anima individuale sono sullo stesso piano e nessuna distinzione le separa. Tuttavia, c'è una differenza tra l'Anima Suprema e quella individuale; lo spiega la Bhagavad-gita nel capitolo quindicesimo, dove il Signore dice di essere superiore all'anima individuale sebbene sia situato accanto ad essa nello stesso corpo. Dall'interno l'Anima Suprema guida gli atti dell'essere vivente e gli dà l'intelligenza. La Bhagavad-gita afferma chiaramente che il Signore dà l'intelligenza all'essere individuale, e che la memoria e l'oblio sono anch'essi dovuti all'influsso dell'Anima Suprema. Nessuno può agire indipendentemente dall'Anima Suprema. L'anima infinitesimale agisce dunque secondo il suo karma passato, che il Signore le permette di ricordare. Per natura, l'essere individuale tende a dimenticare, ma la presenza del Signore nel cuore gli fa ricordare i desideri della sua vita precedente. L'intelligenza dell'anima individuale si manifesta come il fuoco nel legno: sebbene il fuoco sia sempre fuoco, le sue dimensioni variano in proporzione a quelle del legno. Così, sebbene l'anima condizionata sia uguale al Signore in qualità, essa si manifesta secondo i limiti del suo corpo attuale.

Il Signore Supremo, o l'Anima Suprema, è detto eka-rasa. Eka significa "uno", e rasa "gusto". La posizione spirituale e assoluta di Dio è di eternità, felicità e conoscenza. La Sua posizione di eka-rasa non cambia minimamente quando

Egli entra nel corpo di ogni essere vivente per diventare il testimone e il consigliere dell'anima individuale.

L'anima individuale, da Brahma fino alla più minuscola formica, manifesta la sua potenza spirituale secondo il corpo che la riveste. Anche i deva sono considerati anime individuali, come quelle che abitano in corpi umani e animali; Perciò le persone intelligenti non adorano i deva, minuscoli rappresentanti di Krishna che si manifestano in corpi condizionati. L'anima individuale può mostrare la sua potenza solo in proporzione alla forma e alla costituzione del corpo che la riveste; ma Dio, la Persona Suprema, può manifestare tutte le Sue potenze qualunque sia la forma che Lo riveste. La tesi dei filosofi mayavadi secondo cui Dio e l'anima individuale farebbero Uno non può essere accettata, perché l'anima individuale sviluppa il suo potere solo in proporzione allo sviluppo del suo corpo. L'anima individuale nel corpo di un bambino non può manifestare tutta la potenza di un uomo adulto, ma Krishna, Dio, la Persona Suprema, mentre era ancora un bambino, sulle ginocchia di Sua madre, potè esibire tutta la Sua potenza uccidendo Putana e gli asura che tentarono di attaccarlo. Perciò la potenza spirituale di Dio, la Persona Suprema, è detta eka-rasa, immutabile. Il Signore è dunque l'unico oggetto degno di adorazione, come fanno perfettamente coloro che si sono liberati dalle contaminazioni della natura materiale. In altre parole, solo le anime liberate possono adorare Dio, la Persona Suprema; i mayavadi, persone d'intelligenza minore, si dedicano al culto dei deva, pensando che i deva e Dio, la Persona Suprema, siano allo stesso livello.

I Veda personificati continuarono a offrire le loro preghiere. "Caro Signore, dopo innumerevoli esistenze, coloro che hanno veramente raggiunto la saggezza si dedicano all'adorazione dei Tuoi piedi di loto con perfetta conoscenza." Ciò è confermato anche dalla Bhagavad-gita, dove il Signore dice che dopo innumerevoli nascite, una grande anima, un mahatma, si abbandona a Lui, sapendo che Vasudeva, Sri Krishna, è la causa di tutte le cause. I Veda continuarono: "Come abbiamo già spiegato, poiché la nostra mente, l'intelligenza e i sensi ci sono stati dati da Dio, quando questi strumenti sono veramente purificati non si può far altro che impegnarli tutti nel servizio di devozione al Signore. La prigionia dell'essere vivente nelle differenti specie di vita è dovuta a un cattivo uso della mente, dell'intelligenza e dei sensi, che sono stati impegnati in attività materiali. Vari tipi di corpi sono assegnati come risultato delle azioni dell'essere vivente, e sono creati dalla natura materiale secondo i desideri dell'essere. Quando l'essere vivente desidera e merita un certo tipo di corpo, la natura materiale glielo fornisce su ordine del Signore Supremo."

Il terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam spiega che sotto il controllo di un'autorità superiore, l'essere vivente è posto nel seme di un maschio e introdotto nel grembo di una femmina per sviluppare un particolare tipo di corpo. L'essere vivente usa i sensi, la mente e l'intelligenza nel modo che preferisce e così sviluppa un corpo in cui rimarrà imprigionato. Così l'essere si viene a trovare in differenti specie di vita; talvolta è un deva, talvolta un uomo o un animale, secondo le situazioni e le circostanze.

Le Scritture vediche spiegano che gli esseri imprigionati nelle differenti specie di vita sono parti integranti del Signore Supremo. I filosofi mayavadi

scambiano l'essere individuale per il Paramatma, che resta vicino all'anima infinitesimale come un amico. Poiché il Paramatma, cioè l'aspetto localizzato di Dio, e l'essere individuale si trovano entrambi nel corpo, alcuni fanno l'errore di pensare che tra loro non ci sia alcuna differenza. Ma una differenza esiste, e ben precisa, come spiega il Varaha Purana. Il Signore Supremo ha due tipi di esseri che fanno parte integrante della Sua Persona: l'essere vivente, che è chiamato vibhinnamsa, e il Paramatma, o l'emanazione plenaria del Signore, che è chiamato svamsa. L'emanazione plenaria di Dio chiamata svamsa è tanto potente quanto Dio stesso. Non esiste la minima differenza tra la potenza del Signore Supremo e quella della Sua emanazione plenaria, il Paramatma, mentre i frammenti vibhinnamsa possiedono solo una minima parte delle potenze del Signore. Il Narayana-Pascaratra afferma che gli esseri che costituiscono la potenza marginale del Signore Supremo sono senza dubbio della stessa natura spirituale del Signore, ma sono soggetti all'influsso dei tre guna nel mondo materiale. Per questo motivo l'essere vivente infinitesimale è chiamato jiva. Talvolta Dio, la Persona Suprema, è chiamato Siva, "di buon auspicio in tutti i Suoi aspetti". La differenza tra Siva e jiva è che Dio, la Persona Suprema, portatore di ogni fortuna, non è mai toccato dai tre guna, mentre i jiva, frammenti infinitesimali di Dio, sono soggetti all'influsso dei guna.

L'Anima Suprema nel corpo di un essere vivente è un'emanazione plenaria del Signore, e merita l'adorazione dell'anima individuale. I grandi saggi hanno concluso quindi che il metodo di meditazione è stato concepito perché l'essere possa concentrare l'attenzione sui piedi di loto della forma dell'Anima Suprema (Visnu). Questo è il vero samadhi. L'essere non può liberarsi dal condizionamento materiale solo con i propri sforzi, deve adottare il servizio di devozione ai piedi di loto del Signore Supremo, o dell'Anima Suprema situata nel cuore. Sridhara Svami, il grande commentatore dello Srimad-Bhagavatam, ha composto a questo proposito un bellissimo verso; "Mio Signore, io sono eternamente un frammento della Tua Persona, ma sono rimasto imprigionato dall'energia materiale, che è anch'essa una Tua emanazione. Come causa di tutte le cause, Tu sei entrato nel mio corpo nella forma dell'Anima Suprema, e io ho il privilegio di godere di una vita di perfetta felicità e conoscenza insieme a Te. Caro Signore, ordinami dunque di servirTi con amore affinché possa trovare la mia condizione naturale di felicità spirituale e assoluta."

I grandi esponenti della spiritualità capiscono che l'essere prigioniero di questo mondo non può liberarsi con i propri sforzi, e con grande fede e devozione s'impegnano nel servizio d'amore al Signore. Questa è la conclusione dei Veda personificati.

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, è molto difficile ottenere la conoscenza perfetta della Verità Assoluta. Tu sei così buono con le anime cadute che appari nella forma di molteplici avatara e manifesti innumerevoli attività. Appari anche come un personaggio storico di questo mondo, e i Tuoi divertimenti, descritti in modo stupendo nella letteratura vedica, sono affascinanti come l'oceano della felicità spirituale. La gente ha una tendenza naturale per la lettura di racconti che glorificano i jiva comuni, ma quando rimane attratta dalla letteratura vedica, che descrive i Tuoi divertimenti eterni, può veramente immergersi nell'oceano della felicità spirituale. Come un uomo

stanco si sente rinfrescato quando s'immerge in un corso d'acqua, così l'anima condizionata, stanca e disgustata dalle attività materiali, sente sollievo e dimentica tutta la sua stanchezza quando s'immerge nell'oceano spirituale dei Tuoi divertimenti, e alla fine si fonde in quest'oceano di felicità sublime. Perciò le persone più intelligenti non adottano alcun altro metodo di realizzazione spirituale fuorché il servizio di devozione, e s'impegnano costantemente nei nove aspetti della vita devozionale, specialmente nel canto e nell'ascolto delle Tue glorie. Quando ascoltano e cantano le glorie dei Tuoi divertimenti spirituali, i Tuoi devoti non pensano neppure alla felicità spirituale che deriva dalla liberazione o dalla fusione nell'esistenza del Supremo. E se non sono interessati alla cosiddetta liberazione, tantomeno sono attratti dalle attività materiali che permettono di elevarsi ai pianeti celesti, dove si può godere di un maggiore piacere dei sensi. I puri devoti cercano solo la compagnia dei paramahansa, dei grandi bhakta liberati, per poter ascoltare e cantare sempre le Tue glorie. A questo fine, essi sono pronti a sacrificare ogni comodità, anche quelle della famiglia e della cosiddetta società, amicizia e amore materiali. Coloro che hanno gustato il nettare della devozione nella vibrazione spirituale del canto delle Tue glorie — Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare/Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare — non s'interessano a nessun'altra felicità spirituale o comodità materiale, che per il puro bhakta sono meno importanti della paglia sulla strada."

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, quando un uomo riesce a purificare la mente, i sensi e l'intelligenza impegnandosi nel servizio di devozione, in piena coscienza di Krishna, la mente gli diventa amica; altrimenti gli sarà sempre nemica. Quando la mente è assorta nel servizio di devozione al Signore, diventa l'intima amica dell'essere vivente perché può pensare sempre al Signore Supremo. Tua Grazia è eternamente caro all'essere vivente, e quando la mente è assorta in Te, l'essere prova subito la grande soddisfazione a cui aveva sempre aspirato, vita dopo vita. Quando la mente è fissa sui piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, non c'è più alcun bisogno di dedicarsi a qualche altro tipo di adorazione o di realizzazione spirituale, del resto inferiori. Chi cerca di adorare i deva o adotta altri metodi di realizzazione spirituale cade vittima del ciclo di morti e rinascite; e nessuno può immaginare quanto si diventi degradati entrando nelle specie abominevoli di vita come quelle dei cani e dei gatti."

Sri Narottama dasa Thakura afferma in una sua canzone che le persone che non si dedicano al servizio di devozione ma sono attratte dalla speculazione filosofica e dalle attività interessate, bevono il veleno dei frutti di queste azioni. Saranno costrette a rinascere in diverse specie di vita e costrette a compiere atti odiosi come nutrirsi di carne e far uso di intossicanti. Di solito i materialisti adorano l'effimero corpo materiale e dimenticano il benessere dell'anima spirituale che vive nel corpo. Alcuni si rifugiano nella scienza materialistica per migliorare le condizioni del corpo, e altri si dedicano al culto dei deva per essere elevati ai pianeti celesti. Lo scopo della loro vita è procurare ogni comodità al corpo, dimenticando così l'interesse dell'anima. Secondo le Scritture vediche queste persone vanno dritte al suicidio, perché l'attaccamento al corpo e alle sue comodità costringe l'essere a vagare eternamente nell'implacabile ciclo di morti e rinascite e a subire le sofferenze

di questo mondo. La forma umana ci offre l'occasione di capire la nostra vera natura, e le persone più intelligenti sceglieranno il servizio di devozione, per impegnare la mente, i sensi e il corpo nel servizio del Signore, senza mai deviare.

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, numerosi yogi mistici, molto eruditi e decisi a raggiungere la più alta perfezione della vita, s'impegnano nel metodo di yoga che consiste nel controllare l'aria vitale nel corpo. Essi praticano lo yoga concentrando la mente sulla forma di Visnu e controllando rigidamente i sensi, ma dopo tante difficili austerità, penitenze e autocontrollo raggiungono la stessa destinazione di coloro che Ti sono nemici. In altre parole, sia gli yogi sia i grandi e saggi speculatori filosofici raggiungono alla fine la luce del Brahman impersonale, metache raggiungono anche gli asura nemici del Signore. Perfino esseri demoniaci come Kamsa, Sisupala e Dantavakra raggiunsero la luce del Brahman perché meditavano sempre su Dio, la Persona Suprema. Donne come le gopi nutrivano un forte attaccamento per Krishna ed erano affascinate dalla Sua bellezza; la loro meditazione su Krishna era provocata dal loro intenso desiderio per Lui. Volevano essere strette dalle braccia di Krishna, quelle braccia che ricordano la bella forma sinuosa di un serpente. Anche noi, gli inni vedici, fissiamo la mente sui piedi di loto di Tua Grazia. Le gopi meditano su di Te spinte dal desiderio d'amore, e noi meditiamo sui Tuoi piedi di loto per tornare nella nostra dimora originale, che è la Tua dimora. Anche i Tuoi nemici meditano su di Te, pensando continuamente al modo di ucciderTi; e gli yogi si sottomettono a grandi penitenze e austerità per raggiungere la Tua radiosità impersonale. Sebbene queste persone si concentrino in modi differenti, tutte raggiungono la perfezione spirituale secondo le loro prospettive, perché Tu sei equanime con tutti i Tuoi devoti."

Sridhara Svami ha composto a questo proposito un bel verso che dice: "Caro Signore, è molto difficile essere sempre assorti nei Tuoi piedi di loto. E' possibile solo ai grandi bhakta che hanno sviluppato amore per Te e Ti servono con devozione. Caro Signore, vorrei che anche la mia mente potesse in qualche modo fissarsi sui Tuoi piedi di loto, anche solo per qualche tempo."

Il modo in cui gli spiritualisti raggiungono la perfezione spirituale è spiegato nella Bhagavad-gita, dove il Signore afferma di concedere la perfezione che il bhakta desidera, ma solo in proporzione a quanto il bhakta si abbandona a Lui. Gli impersonalisti, gli yogi e i nemici del Signore entrano nella luce spirituale del Signore, ma i personalisti che seguono le orme degli abitanti di Vrindavana o che si attengono rigidamente alla via del servizio di devozione sono elevati alla dimora personale di Krishna, Goloka Vrindavana, o ai pianeti Vaikuntha. Sia gli impersonalisti sia i personalisti entrano nel regno spirituale, ma i primi ricevono un posto nella luce impersonale del Brahman, mentre gli altri ottengono un posto sui pianeti Vaikuntha, o sul pianeta Vrindavana, secondo il loro desiderio di servire il Signore in un rasa particolare.

I Veda personificati dissero che le persone nate dopo la creazione del mondo materiale non possono comprendere l'esistenza di Dio, la Persona Suprema, avvalendosi della loro conoscenza. Come una persona nata in una certa famiglia non può capire la posizione del suo bisnonno, che visse prima della sua generazione, così noi non possiamo capire Dio, la Persona Suprema, Narayana o Krishna, che esiste eternamente nel mondo spirituale. Nell'ottavo

capitolo della Bhagavad-gita è detto chiaramente che la Persona Suprema, che vive per l'eternità nel regno spirituale, il sanatana-dhama, può essere avvicinata solo col servizio di devozione.

Tra gli esseri creati nel mondo materiale, Brahma fu il primo. Prima di lui non viveva nessuna creatura in questo mondo; tutto era vuoto e buio fino al momento in cui Brahma nacque dal fiore di loto spuntato dall'addome di Garbhodakasayi Visnu. Garbhodakasayi Visnu è un'emanazione di Karanodakasayi Visnu, che è un'emanazione di Sankarsana, che a Sua volta è un'emanazione di Balarama. Balarama è un'emanazione diretta di Sri Krishna. Dopo la creazione di Brahma nacquero due tipi di deva: i deva come i quattro fratelli Kumara — Sanaka, Sanatana, Sananda e Sanat-Kumara —, che rappresentano la rinuncia al mondo; e i deva come Marici e i suoi discendenti, che cercano di godere del mondo materiale. Da questi due tipi di deva si manifestarono gradualmente tutti gli altri esseri viventi, compreso l'uomo. Perciò tutte le creature di questo mondo, inclusi Brahma, i deva e i raksasa, devono essere considerati moderni nel senso che nacquero recentemente. Come una persona che è nata da poco in una famiglia non può capire la posizione di un suo antenato, così nessuno nel mondo materiale può capire la posizione del Signore Supremo nel mondo spirituale, poiché il mondo materiale è una creazione recente. Benché siano destinate a durare a lungo, tutte le manifestazioni del mondo materiale, cioè il tempo, gli esseri viventi, i Veda e gli elementi grossolani e sottili, sono state create in un momento ben preciso. Così, ogni cosa creata o considerata come un mezzo per comprendere la fonte originale della creazione, dev'essere considerata recente.

Non si può avvicinare veramente la fonte suprema di ogni cosa attraverso le attività interessate, la speculazione filosofica o lo yoga mistico. Infatti, quando la creazione è distrutta, quando non esistono più né i Veda né il tempo materiale, né gli elementi sottili e grossolani, quando tutti gli esseri si trovano allo stato non-manifestato e riposano in Narayana, tutti questi metodi artificiali diventano inutili e non funzionano più. Ma il servizio di devozione continua eternamente nel mondo spirituale eterno, Perciò l'unica vera via di realizzazione spirituale, o di realizzazione di Dio, è il servizio di devozione. Chi adotta il servizio di devozione adotta il vero metodo di realizzazione spirituale. A questo proposito, Srila Sridhara Svami in un suo verso dice che la fonte suprema di ogni cosa, Dio, la Persona Suprema, è così grande e illimitata che l'essere individuale non potrà mai capirla con un metodo materiale acquisito, qualunque esso sia. Ognuno dovrebbe invece pregare il Signore di essere sempre impegnato nel Suo servizio di devozione, e capire così, per la Sua grazia, la fonte suprema della creazione. Questa fonte è il Signore Supremo, ed Egli Si rivela solo ai Suoi devoti. Nel quarto capitolo della Bhagavad-gita il Signore dice ad Arjuna: "Caro Arjuna, poiché tu sei Mio devoto e Mio intimo amico, Io ti rivelerò il modo di capirmi." In altre parole, la fonte suprema della creazione, Dio, la Persona Suprema, non può essere compresa con i nostri sforzi. Dobbiamo soddisfare il Signore col nostro servizio di devozione, ed Egli Si rivelerà a noi; allora soltanto potremo capirlo, almeno in parte. Molti sono i filosofi che hanno cercato di capire la fonte suprema con la speculazione mentale. Si considerano generalmente sei tipi di speculatori mentali, raggruppati sotto il nome di saddarsana. Questi filosofi sono tutti

impersonalisti, conosciuti come mayavadi. Ciascuno di loro ha cercato di far prevalere la propria teoria, anche se in seguito sono scesi a compromessi e hanno affermato che tutte le opinioni portano alla stessa metaconcludendo quindi che sono tutte valide. Ma secondo le preghiere dei Veda personificati, nessuna di queste opinioni è valida perché nascono tutte da un sapere creato nell'ambito del mondo materiale effimero. I mayavadi non hanno capito la cosa più importante, cioè che Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, può essere conosciuto solo col servizio di devozione.

Una categoria di filosofi, i mimamsaka, rappresentata da saggi come Jaimini, è giunta alla conclusione che tutti dovrebbero impegnarsi in atti virtuosi seguendo le indicazioni delle Scritture, perché questi atti condurranno alla più alta perfezione. Ma la Bhagavad-gita nega questa teoria nel nono capitolo, dove Krishna afferma che gli atti virtuosi possono elevarci ai pianeti celesti, ma non appena i frutti di questi atti sono esauriti bisogna lasciare i piaceri celesti e la prosperità materiale dei pianeti superiori per tornare di nuovo sui pianeti inferiori, dove la vita è molto breve e la felicità materiale è assai minore. La Bhagavad-gita usa le parole *ksine punye martya-lokam visanti*. Perciò, la conclusione dei filosofi mimamsaka secondo cui gli atti virtuosi conducono alla Verità Assoluta non può essere considerata valida. Sebbene il puro devoto sia per natura portato a compiere atti virtuosi, nessuno può ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema, solo grazie agli atti virtuosi. Questi atti possono purificare dalla contaminazione dell'ignoranza e della passione, ma questa purificazione è già ottenuta dal bhakta che è sempre assorto nell'ascolto del messaggio spirituale di Dio, nella forma della Bhagavad-gita dello Srimad-Bhagavatam o di altre Scritture autorizzate. La Bhagavad-gita ci fa capire che una persona sempre impegnata nel servizio di devozione dev'essere considerata ben situata sulla via della perfezione spirituale, anche se non è perfetta negli atti di virtù. La Bhagavad-gita afferma inoltre che Dio, la Persona Suprema, guida dall'interno colui che s'impegna nel servizio di devozione con fede e amore. Il Signore stesso, come Paramatma, il maestro spirituale che abita nel cuore di ognuno, impartisce al Suo devoto le istruzioni che gli sono necessarie per tornare nella sua dimora originale, la dimora di Dio. La conclusione dei filosofi mimamsaka non rappresenta dunque la verità che può portarci alla vera comprensione delle cose.

I filosofi sankya sono metafisici e scienziati materialisti che studiano la manifestazione cosmica con metodi scientifici da loro stessi inventati e che non riconoscono l'autorità suprema di Dio come creatore dell'universo. Essi concludono a torto che la causa originale della creazione risiede nella combinazione degli elementi materiali. Ma la Bhagavad-gita nega questa teoria, dicendo che dietro le attività cosmiche c'è la direzione di Dio, la Persona Suprema. L'insegnamento vedico *asad va idam agra asit* conferma che l'origine della creazione esisteva prima della manifestazione cosmica. Gli elementi materiali non possono dunque essere la causa della creazione. Sebbene siano accettati come la causa materiale, la causa ultima di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema. La Bhagavad-gita afferma dunque che la natura materiale agisce sotto la direzione di Krishna.

I filosofi atei sankhya concludono che poiché i prodotti dei mondi materiali sono effimeri e illusori, anche la loro causa dev'essere illusoria. Essi

sostengono la teoria del vuoto, ma la verità è che la causa originale è Dio, la Persona Suprema, e la creazione cosmica è la manifestazione temporanea della Sua energia materiale. Quando la creazione è distrutta, la sua causa, cioè l'esistenza eterna del mondo spirituale, continua ad esistere come prima, Perciò il mondo spirituale è detto sanatana-dhama, la dimora eterna. La conclusione dei filosofi sankhya non può dunque essere valida.

Ci sono poi i filosofi della scuola di Gautama e Kanada, che dopo aver studiato minuziosamente la causa e l'effetto degli elementi materiali, hanno concluso che la combinazione degli atomi è la causa originale della creazione. Gli scienziati materialistici moderni seguono le orme di Gautama e Kanada, che presentarono questa teoria detta paramanuvada. Ma questa teoria non può essere accettata perché la causa originale di tutto ciò che esiste non può essere un insieme di atomi inerti. Lo confermano la Bhagavad-gita e lo Srimad-Bhagavatam, e anche i Veda, dove è detto: eko narayana asit, solo Narayana esisteva prima della creazione. Lo Srimad-Bhagavatam e il Vedanta-sutra affermano inoltre che la causa originale è dotata di sensi, ed è direttamente e indirettamente cosciente di tutto ciò che esiste nella creazione. Nella Bhagavad-gita Krishna afferma: aham sarvasya prabhava, Io sono la causa originale di ogni cosa; e mattah sarvam pravartate, da Me ha origine ogni esistenza. Gli atomi formano forse le combinazioni di base dell'esistenza materiale, ma anch'essi sono generati da Dio, la Persona Suprema. La filosofia di Gautama e Kanada non può dunque essere accettata.

Gli impersonalisti della scuola di Astavakra, in seguito guidati da Sankaracarya, considerano la luce del Brahman impersonale come la causa di tutto ciò che esiste. Secondo la loro teoria, la manifestazione materiale è falsa ed effimera, mentre la luce del Brahman impersonale è realtà. Ma questa teoria non può essere accettata, perché il Signore stesso afferma nella Bhagavad-gita che la luce del Brahman emana dalla Sua Persona. Anche la Brahma-samhita conferma che la luce del Brahman è lo sflogorio che emana dal corpo di Krishna. Il Brahman impersonale non può dunque essere la causa originale della manifestazione cosmica. La causa originale è Govinda, Dio, la Persona Suprema, infinitamente perfetta e cosciente.

La teoria più pericolosa degli impersonalisti sostiene che quando Dio scende in questo mondo come avatara accetta un corpo materiale creato dai tre guna. Questa teoria mayavadi è stata condannata da Sri Caitanya come la più offensiva di tutte. Sri Caitanya ha detto che chiunque creda che il corpo trascendentale di Dio, la Persona Suprema, sia fatto di elementi materiali, commette la più grave offesa ai piedi di loto di Visnu. E la Bhagavad-gita afferma che solo gli stolti e i furfanti denigrano la Persona Suprema quando discende nella forma umana. Sri Krishna, Sri Rama e Sri Caitanya apparvero nella società degli uomini con l'aspetto di esseri umani.

I Veda personificati condannarono il concetto impersonale come un errore grossolano. La Brahma-samhita descrive il corpo di Dio, la Persona Suprema, come ananda-cin-maya-rasa. Dio ha un corpo spirituale, mai materiale; Egli può godere di qualsiasi oggetto e compiere qualsiasi atto con qualunque parte del Suo corpo, Perciò è onnipotente. Le membra del corpo materiale possono svolgere, ciascuna, solo una funzione particolare; le mani, per esempio, possono afferrare degli oggetti, ma non possono vedere o ascoltare. Il Signore,

invece, può godere di qualsiasi oggetto e fare qualsiasi cosa con qualunque organo perché il Suo corpo è fatto di ananda-cin-maya-rasa, o sac-cid-ananda-vigraha. L'idea che il corpo spirituale del Signore possa essere materiale deriva dalla tendenza a porre il Signore e l'anima condizionata su un piano di uguaglianza. L'essere condizionato ha un corpo materiale, e se anche Dio avesse un corpo materiale sarebbe facile diffondere la teoria impersonalista, secondo cui la Persona Suprema e gli esseri comuni sono uguali sotto ogni aspetto.

Quando Dio, la Persona Suprema, viene in questo mondo, manifesta molti divertimenti, ma non c'è differenza tra il Suo corpo di bambino, in braccio a madre Yasoda, e il Suo corpo di adulto che combatte contro gli asura. Infatti, mentre era ancora un bambino, Krishna lottò contro asura come Putana, Trinavarta, Aghasura e altri ancora con la stessa forza con cui affrontò, nella Sua giovinezza, asura come Dantavakra, Sisupala e altri. Nella vita materiale, appena l'anima condizionata lascia il corpo dimentica tutto del suo corpo passato, ma dalla Bhagavad-gita noi sappiamo che Krishna, dotato di un corpo sac-cid-ananda, non aveva dimenticato di aver impartito la scienza della Bhagavad-gita al deva del sole milioni di anni prima. Il Signore è conosciuto dunque col nome di Purusottama, perché Egli è al di là dell'esistenza materiale e di quella spirituale. Dire che il Signore è la causa di tutte le cause significa che Egli è la causa del mondo spirituale e di quello materiale. Dio, la Persona Suprema, è onnipotente e onnisciente. Col corpo materiale noi non possiamo mostrare né onnipotenza né onniscienza, Perciò è evidente che il corpo del Signore non è materiale. La teoria mayavadi secondo cui Dio, la Persona Suprema, viene in questo mondo con un corpo materiale, non può assolutamente essere accettata.

Si può concludere che tutte le teorie dei filosofi materialisti derivano da un'esistenza temporanea e illusoria, come le conclusioni di un sogno. Certamente esse non possono condurre alla Verità Assoluta, che può essere compresa solo attraverso il servizio di devozione. Il Signore afferma nella Bhagavad-gita: bhaktya mam abhijanati, "solo col servizio di devozione posso essere capito". A questo proposito, Srila Sridhara Svami ha composto un bellissimo verso: "Caro Signore, lasciamo che gli altri dibattano argomenti falsi e speculazioni aride creando ogni sorta di teorie sulla base delle loro grandi tesi filosofiche. Che indugino pure nelle tenebre dell'ignoranza e dell'illusione, godendo falsamente del mondo come se fossero grandi eruditi, sebbene non abbiano alcuna conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Quanto a me, desidero essere liberato semplicemente cantando i santi nomi di Dio, la Persona Suprema, dalla bellezza infinita — Madhava, Vamana, Trinayana, Sankarsana, Sripati e Govinda. Semplicemente cantando i Suoi nomi trascendentali, fa' che mi liberi dalla contaminazione dell'esistenza materiale."

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, quando un essere vivente, per la Tua grazia, giunge alla vera conclusione sulla Tua sublime natura spirituale, allora non si preoccupa più delle varie teorie create dagli speculatori mentali o pseudo filosofi." Si allude qui alle teorie speculative di Gautama, Kanada, Patasjali e Kapila (Nirisvara). Esistono in realtà due Kapila; uno, il figlio di Kardama Muni, è un avatara, l'altro è un ateo apparso recentemente. Il Kapila ateo viene spesso descritto erroneamente come Dio, la Persona

Suprema, confondendolo con l'avatara Kapiladeva, che apparve come figlio di Kardama Muni al tempo di Svayambhuva Manu, molto tempo prima dell'ateo Kapila, che apparve nell'era di Vaivasvata Manu, che è l'era in cui ci troviamo attualmente.

Secondo i mayavadi, il mondo manifestato, cioè il mondo materiale, è mithya o maya, falso. Il loro principio di predicazione si riassume in brahma-satya jagat-mithya: soltanto la luce del Brahman è reale, la manifestazione cosmica è illusoria e falsa. Ma secondo la filosofia vaisnava la manifestazione cosmica è generata da Dio, la Persona Suprema. Nella Bhagavad-gita il Signore dice che Egli entra nel mondo materiale attraverso una delle Sue emanazioni plenarie, ed è così che ha luogo la creazione. Anche i Veda dichiarano che questo mondo asat, temporaneo, è un'emanazione del supremo sat, la realtà. E il Vedanta-sutra afferma che tutto emana dal Brahman supremo. Perciò i vaisnava non considerano falsa la manifestazione cosmica, ma vedono ogni cosa di questo mondo in relazione col Signore Supremo.

Srila Rupa Gosvami ha spiegato molto bene questo concetto del mondo materiale, dicendo che rinunciare a questo mondo dichiarandolo illusorio e falso senza sapere che è anch'esso la manifestazione del Signore Supremo, è una rinuncia che non ha valore. I vaisnava sono liberi dall'attaccamento a questo mondo come oggetto di piacere dei sensi. Essi non sono favorevoli al piacere dei sensi, Perciò non sono attaccati alle attività materiali, ma accettano di godere di questo mondo solo secondo i principi regolatori prescritti dai Veda. Poiché Dio, la Persona Suprema, è la causa di ogni cosa, il vaisnava vede tutto in relazione a Krishna, anche questo mondo materiale. Questa elevata conoscenza spiritualizza ogni cosa. In altre parole, ogni cosa nel mondo materiale è già spirituale; è solo la nostra mancanza di conoscenza che ce la fa vedere sotto un aspetto materiale.

I Veda personificati fecero a questo proposito l'esempio dei cercatori d'oro che non rifiutano mai degli orecchini, dei braccialetti o altri oggetti d'oro solo perché hanno una forma diversa dall'oro grezzo. Tutti gli esseri sono parti integranti del Signore Supremo, dotati dei Suoi stessi attributi, ma ora sono rivestiti di diverse forme nelle 8400000 specie di vita, come differenti gioielli fabbricati con lo stesso oro. Come un cercatore d'oro accetta ornamenti d'oro di qualsiasi foggia, così un vaisnava, sapendo che tutti gli esseri sono qualitativamente uguali a Dio, la Persona Suprema, accetta tutti gli esseri come servitori eterni di Dio. Un vaisnava ha dunque molte opportunità di servire Dio, la Persona Suprema, richiamando le anime condizionate e smarrite, educandole nella coscienza di Krishna e guidandole a tornare verso la loro dimora originale, la dimora di Dio. La mente degli esseri condizionati è agitata dai tre guna, Perciò essi sono costretti a trasmigrare da un corpo all'altro, come in un sogno. Ma quando la loro coscienza si trasforma in coscienza di Krishna, essi possono subito fissare Krishna nel loro cuore, e vedere aperta davanti a sé la strada della liberazione.

Tutti i Veda affermano che Dio, la Persona Suprema, e gli esseri viventi sono uguali in qualità, sono caitanya, cioè "spirituali". Lo conferma anche il Padma Purana, dov'è detto che esistono due tipi di esseri spirituali: i jiva e il Signore Supremo. Da Brahma fino alla minuscola formica, tutti gli esseri sono jiva, mentre il Signore è il supremo Visnu o Janardana, a quattro braccia. Il termine

atma può riferirsi solo a Dio, la Persona Suprema, ma poiché gli esseri viventi sono Sue parti integranti, anch'essi talvolta sono chiamati atma. Gli esseri sono chiamati dunque jivatma, e il Signore Supremo è chiamato Paramatma. Sia il Paramatma sia i jivatma sono presenti nel mondo materiale, e ciò è la prova che questo mondo ha uno scopo che non è il piacere dei sensi. Se il concetto di una vita di piacere dei sensi è illusione, il concetto di servizio offerto dal jivatma al Paramatma, anche in questo mondo, non ha nulla d'illusorio. Una persona cosciente di Krishna è pienamente consapevole di questa verità, Perciò non considera falso il mondo materiale, ma agisce nella realtà del servizio spirituale offerto al Signore. Il bhakta vede ogni cosa di questo mondo come un'occasione per servire il Signore; non rifiuta niente per il fatto che è materiale, ma usa tutto al servizio del Signore. Così egli è sempre situato sul piano spirituale, e tutto ciò che usa viene purificato spiritualmente essendo messo al servizio del Signore.

Sridhara Svami ha composto un bel verso a questo proposito: "Adoro Dio, la Persona Suprema, che Si manifesta sempre come realtà, anche in questo mondo che alcuni considerano falso." Pensare che il mondo materiale sia falso indica una mancanza di conoscenza; una persona avanzata nella coscienza di Krishna vede Dio in ogni cosa. Questa è la vera comprensione dell'aforisma vedico sarvam khalv idam brahma, "Tutto è Brahman".

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, gli uomini meno intelligenti scelgono altre vie di realizzazione spirituale, ma in realtà non hanno alcuna possibilità di purificarsi dalla contaminazione materiale e mettere fine al continuo ciclo di morti e rinascite se non diventano puri bhakta dal più profondo di sé stessi. Caro Signore, tutto riposa sulle Tue potenze e tutti sono mantenuti da Te, come affermano i Veda, eko bahunam yo vidadhati kaman. Tua Grazia è dunque il sostegno di tutti gli esseri viventi — deva, uomini e animali. Tutti sono mantenuti da Te, che sei anche nel cuore di ognuno. In altre parole, Tu sei la radice dell'intera creazione. Perciò coloro che sono impegnati nel Tuo servizio di devozione senza mai deviare Ti offrono eternamente la loro adorazione, e così facendo innaffiano la radice dell'albero universale. Infatti, col servizio devozionale non si soddisfa solo Dio, la Persona Suprema, ma anche tutti gli altri esseri, perché ognuno è mantenuto dal Signore. Il bhakta è il filantropo e l'altruista più efficace perché comprende l'aspetto onnipresente di Dio, la Persona Suprema. I puribhakta, pienamente impegnati nella coscienza di Krishna, superano molto facilmente il ciclo di morti e rinascite, tanto da scavalcare la testa della morte in persona.

Il bhakta non ha mai paura della morte o di cambiare corpo; poiché la sua coscienza si è trasformata in coscienza di Krishna, anche se non torna a Dio, anche se prende un altro corpo materiale, non ha nulla da temere. Bharata Maharaja ne è un vivido esempio. Sebbene nella vita successiva fosse diventato un cervo, dopo quella vita fu completamente liberato dalla contaminazione materiale e tornò nel regno di Dio. La Bhagavad-gita afferma dunque che il bhakta non perirà mai. Il suo cammino verso il regno spirituale, verso la sua dimora originale, è sicuro. Anche se scivola nel corso di una vita, la sua perseveranza nella coscienza di Krishna lo eleva sempre più, finché torna a Dio. Il puro bhakta non purifica solo la propria esistenza, ma anche quella di tutti coloro che diventano suoi discepoli, così tutti possono entrare

senza difficoltà nel regno di Dio. Il puro bhakta non solo può superare la morte, ma per la sua grazia, anche i suoi discepoli possono farlo con facilità. Il potere del servizio di devozione è così grande che il puro bhakta può "elettrizzare" altre persone con le sue istruzioni spirituali sul modo di attraversare l'oceano dell'ignoranza.

Inoltre, le istruzioni del puro devoto al suo discepolo sono molto semplici. Nessuno trova difficoltà nel seguire le orme di un puro bhakta. La via della liberazione si apre facilmente per chi segue la via tracciata dalla successione di bhakta autorizzati che risale a Brahma e che comprende Siva, i Kumara, Manu, Kapila, Prahlada Maharaja, Janaka Maharaja, Sukadeva Gosvami, Yamaraja e molti altri ancora. D'altra parte, coloro che non sono impegnati nel servizio di devozione ma seguono metodi incerti di realizzazione spirituale, come il jnana, lo yoga e il karma, sono considerati ancora contaminati dalla materia. Queste persone, sebbene sembrano avanzate nella realizzazione spirituale, non possono neppure liberare se stesse, che dire di coloro che le seguono? Tali abhakta sono paragonati ad animali incatenati, perché non riescono ad andare oltre i riti e le formalità di un particolare tipo di fede. La Bhagavad-gita li condanna col nome di veda-vadah. Essi non capiscono che i Veda trattano di attività che sono soggette ai tre guna — virtù, passione e ignoranza.

Sri Krishna consigliò ad Arjuna di andare al di là dei doveri prescritti nei Veda e di adottare la coscienza di Krishna, il servizio di devozione. E' detto nella Bhagavad-gita: nistraigunyo bhavarjuna, "Caro Arjuna, elevati al di sopra dei riti vedici". La posizione trascendentale che è al di là dei riti vedici non è altro che il servizio di devozione. Nella Bhagavad-gita il Signore dice chiaramente che le persone impegnate nel Suo puro servizio di devozione sono situate nel Brahman. La vera realizzazione del Brahman è la coscienza di Krishna e l'impegno nel servizio di devozione. I bhakta sono dunque i veri brahmacari perché le loro attività sono sempre nell'ambito della coscienza di Krishna e del servizio di devozione.

Il Movimento per la Coscienza di Krishna lancia un appello supremo a tutti i tipi di spiritualisti e uomini religiosi: chiediamo loro con grande autorità di unirsi a questo movimento, dove si può imparare ad amare Dio e superare tutti i riti e le formalità delle Scritture. Colui che è incapace di superare i principi religiosi stereotipati è paragonato a un animale incatenato dal suo padrone. Il fine di tutte le religioni è capire Dio e sviluppare il nostro latente amore per Lui. Chi si limita a seguire i riti e le formule religiose senza elevarsi al piano dell'amore per Dio è considerato un animale incatenato. In altre parole, chi non è cosciente di Krishna non può essere liberato dalla contaminazione dell'esistenza materiale.

Srila Sridhara Svami ha scritto in proposito questo bel verso: "Che gli altri si dedichino pure a grandi austerità, che si buttino dalla cima delle colline e abbandonino la vita, che viaggino in molti luoghi di pellegrinaggio per ottenere la salvezza, o che s'impegnino in profondi studi sulla filosofia o sulla letteratura vedica; che gli yogi mistici s'immergano nelle loro meditazioni, e che le varie sette discutano inutilmente per determinare quale tra loro sia la migliore! La verità è che senza essere coscienti di Krishna, senza impegnarsi nel servizio di devozione, senza ottenere la misericordia di Dio, la Persona Suprema, nessuno può attraversare l'oceano materiale." La persona intelligente lascerà dunque

tutte le idee stereotipate per unirsi al Movimento per la Coscienza di Krishna e ottenere la vera liberazione.

I Veda personificati continuarono a pregare così: "Caro Signore, il Tuo aspetto impersonale è spiegato nei Veda: Tu non hai mani, ma puoi accettare tutti i sacrifici che Ti sono offerti; non hai gambe, ma puoi camminare più velocemente di chiunque altro; non hai occhi, ma vedi tutto ciò che è accaduto nel passato, che accade nel presente e che accadrà nel futuro; non hai orecchi, ma puoi sentire tutto ciò che viene detto; non hai una mente, ma conosci tutti gli esseri e i loro atti passati, presenti e futuri. Eppure nessuno sa chi Tu sei. Tu conosci tutti, ma nessuno conosce Te; Tu sei dunque la Persona Suprema e primordiale."

In un'altra parte dei Veda è detto: "Non c'è niente che Tu debba fare. La Tua conoscenza e il Tuo potere sono così perfetti che ogni cosa si manifesta semplicemente per la Tua volontà. Nessuno è uguale o superiore a Te, e tutti agiscono come Tuoi servitori eterni." Queste affermazioni vediche dicono che l'Assoluto non ha gambe, mani, occhi, orecchi o mente, ma può agire attraverso le Sue potenze e provvedere ai bisogni di tutti gli esseri viventi. Come afferma la Bhagavad-gita, le Sue mani e le Sue gambe sono ovunque: Egli è onnipresente. Le mani, le gambe, gli occhi e gli orecchi degli esseri viventi agiscono e si muovono sotto la guida dell'Anima Suprema situata nel cuore di ognuno. Se l'Anima Suprema non è presente, le mani e le gambe non possono muoversi. Dio, la Persona Suprema, è così grande, indipendente e perfetto, che anche senza occhi, orecchi e gambe, non dipende da altri per compiere le Sue attività. Anzi, sono gli altri a dipendere da Lui per le attività dei loro organi di senso, perché l'essere individuale non può agire senza l'ispirazione e la guida dell'Anima Suprema.

In conclusione, la Verità Assoluta è la Persona Suprema, ma poiché Essa agisce attraverso le Sue energie, che non possono essere viste dal rozzo materialista, questi La considera impersonale. Per esempio, tutti possono vedere il lavoro artistico personale nel dipinto di un fiore, e capire che l'accostamento dei colori, la forma e altri particolari hanno richiesto l'attenzione minuziosa dell'artista. L'opera del pittore è chiaramente visibile in un quadro di fiori, ma il rozzo materialista, senza vedere la mano di Dio in creazioni artistiche come i fiori veri che sbocciano in natura, conclude che la Verità Assoluta è impersonale. In realtà, l'Assoluto è personale, ma è indipendente; non ha bisogno di prendere un pennello e dei colori per dipingere i fiori, perché le Sue potenze agiscono in modo così meraviglioso che sembra che i fiori siano venuti all'esistenza senza l'aiuto di un artista. Il concetto impersonale della Verità Assoluta è accettato dagli uomini meno intelligenti, perché chi non è impegnato al servizio del Signore non può capire come agisce l'Essere Supremo, e non può nemmeno conoscere il Suo nome. Tutto ciò che riguarda le attività e gli aspetti personali dell'Essere Supremo sono rivelati al bhakta solo grazie al suo spirito di devozione e d'amore.

La Bhagavad-gita afferma chiaramente: bhoktaram yajna tapasam, il Signore è il beneficiario di tutti i sacrifici e dei frutti di tutte le austerità. Sri Krishna, inoltre, dichiara: sarva-loko-mahesvaram, "Io sono il proprietario di tutti i pianeti". Questa è la posizione di Dio, la Persona Suprema. Sebbene Egli sia presente a Vrindavana e Si diverta in compagnia dei Suoi amici eterni, le gopi

e i pastorelli, le Sue potenze agiscono in tutta la creazione secondo il Suo ordine, senza disturbare mai i Suoi divertimenti eterni.

Solo attraverso il servizio di devozione è possibile capire come Dio, la Persona Suprema, agisca in modo impersonale e personale simultaneamente attraverso le Sue inconcepibili potenze. Egli agisce proprio come l'imperatore supremo, sotto i cui ordini lavorano migliaia di re e capi. Dio, la Persona Suprema, perfettamente indipendente, è il maestro di ogni cosa, e tutti i deva — compresi Brahma, Siva, Indra, il re del cielo, il re della luna e quello del sole — agiscono sotto la Sua direzione. I Veda confermano che se il sole splende, il vento soffia e il fuoco diffonde calore, è per timore di Dio, la Persona Suprema. La natura materiale produce ogni sorta di oggetti mobili e immobili in questo mondo, ma nessuno di loro può agire in modo indipendente o creare senza la direzione del Signore Supremo. Tutti agiscono come Suoi tributari, come re subordinati che offrono all'imperatore il loro tributo annuale.

I Veda affermano che ogni essere vive mangiando i resti del cibo offerto a Dio, la Persona Suprema. Nei grandi sacrifici la regola è che Narayana dev'essere presente come Divinità suprema, e al termine del sacrificio i resti del cibo sono distribuiti tra i deva. Questo è ciò che si chiama yajna-bhaga. Ogni deva riceve la sua parte di yajna-bhaga, che accetta come prasada. La conclusione è che i deva non hanno poteri indipendenti, ma sono considerati capi esecutivi agli ordini di Dio, la Persona Suprema, e durante i sacrifici mangiano solo il prasada, i resti del cibo offerto al Signore. Essi eseguono gli ordini del Signore Supremo esattamente secondo i Suoi piani. Dio, la Persona Suprema, è sullo sfondo di ogni cosa, e i Suoi ordini sono eseguiti dagli altri esseri. Sembra soltanto che Egli sia impersonale. Con i nostri mezzi materiali non possiamo concepire come la Persona Suprema si trovi al di là dei movimenti impersonali della natura materiale. Perciò il Signore spiega nella Bhagavad-gita che niente è superiore a Lui, e che il Brahman impersonale, che Gli è subordinato, è solo una manifestazione dei Suoi raggi personali. A questo proposito Sripada Srila Sridhara Svami ha composto il seguente verso: "Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, che non ha sensi materiali, ma sotto la cui direzione e volontà tutti i sensi materiali agiscono. Egli è la potenza suprema di tutti i sensi materiali e degli organi di senso. E' l'onnipotente ed è l'autore supremo di ogni cosa, Perciò è degno dell'adorazione di tutti. E' a questa Persona Suprema che offro i miei rispettosi omaggi."

Krishna stesso dichiara nella Bhagavad-gita di essere Purusottama, la Persona Suprema. Purusa significa "persona" e uttama "suprema" o "assoluta". Nella Bhagavad-gita il Signore afferma inoltre che Egli è conosciuto col nome di Purusottama perché è superiore a tutti gli esseri coscienti e incoscienti. Altrove Egli afferma che come l'aria si trova nello spazio onnipresente, così tutti gli esseri sono situati in Lui e agiscono sotto la Sua direzione.

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, Tu sei imparziale con tutti gli esseri. Come Tue parti integranti, tutti godono o soffrono in differenti condizioni di vita. Sono come le scintille di un fuoco. Come le scintille danzano sul fuoco ardente, così tutti gli esseri danzano sostenuti da Te. Tu fornisci loro ciò che desiderano, ma non sei responsabile del loro piacere o della loro sofferenza in questo mondo. Esistono diversi tipi di esseri — deva, uomini, mammiferi, uccelli, alberi, microbi, vermi, insetti ed esseri acquatici — e tutti

godono o soffrono della vita sostenuti da Te. Gli esseri sono di due tipi: i nitya-mukta, eternamente liberati, che vivono nel mondo spirituale, e i nitya-baddha, eternamente condizionati, che vivono nel mondo materiale.

Nel mondo spirituale sia Dio sia gli esseri si manifestano nella loro condizione originale, come un fuoco ardente e le sue scintille ancora accese. Ma nel mondo materiale, sebbene il Signore sia presente ovunque nel Suo aspetto impersonale, gli esseri hanno dimenticato la loro coscienza di Krishna, come scintille che cadono dal fuoco e perdono la loro luminosità originale. Alcune scintille cadono sull'erba secca e fanno divampare un altro grande fuoco; sono i puri bhakta che nutrono compassione per le povere anime innocenti. Il puro bhakta accende la coscienza di Krishna nel cuore delle anime condizionate, e così il fuoco ardente del mondo spirituale si manifesta anche nel mondo materiale. Altre scintille cadono nell'acqua, e subito perdono la brillantezza originale e si spengono quasi del tutto; sono gli esseri che nascono tra i rozzi materialisti, e vedono così spegnersi la loro coscienza di Krishna originale. Altre scintille cadono sul terreno e restano mezze accese e mezze spente. Così, alcuni esseri sono privi di coscienza di Krishna, altri sono nella condizione di poterla facilmente raggiungere, e altri ancora sono completamente situati nella coscienza di Krishna. I deva dei pianeti superiori, come Brahma, Indra, Candra, Vivasvan e molti altri, sono tutti coscienti di Krishna. Gli uomini sono a metà strada fra i deva e gli animali, Perciò alcuni sono più o meno coscienti di Krishna e altri non lo sono affatto. Infine gli esseri di terz'ordine — animali, piante, alberi e creature acquatiche — hanno completamente dimenticato la coscienza di Krishna. Quest'esempio delle scintille citato nei Veda è molto appropriato per capire la condizione delle differenti categorie di esseri. Ma sopra tutti gli esseri Si trova Dio, la Persona Suprema, Krishna, Purusottama, che è sempre libero da tutte le condizioni materiali.

Perché gli esseri si sono ritrovati per caso in differenti condizioni di vita? Per rispondere a questa domanda occorre innanzitutto capire che il caso non ha alcun influsso sugli esseri viventi; il caso è riservato agli oggetti inanimati. Secondo le Scritture vediche, gli esseri viventi sono dotati di coscienza, Perciò sono chiamati caitanya, che significa "coscienza" o "conoscenza". Le condizioni di vita in cui si trovano non sono dunque accidentali, ma sono il frutto di una loro scelta, perché gli esseri hanno conoscenza. Nella Bhagavad-gita il Signore dice: "Lascia tutto e abbandonati a Me." Questo metodo per comprendere Dio, la Persona Suprema, è offerto a tutti, sta poi a ogni individuo decidere se accettarlo o rifiutarlo. Verso la fine della Bhagavad-gita Sri Krishna dice molto semplicemente ad Arjuna: "Mio caro Arjuna, Io ti ho spiegato ogni cosa. Ora tutto dipende dalla tua scelta." Così, gli esseri che sono scesi nel mondo materiale lo hanno fatto di loro libera scelta, spinti dal desiderio di godere di questo mondo. Non è Krishna che li ha mandati nel mondo materiale. Questo mondo è creato per il piacere di quegli esseri che hanno desiderato lasciare il servizio eterno al Signore per diventare loro stessi i beneficiari supremi. Secondo la filosofia vaisnava, quando un essere desidera godere dei sensi e dimenticare il servizio di devozione al Signore riceve un posto nel mondo materiale, dove può agire liberamente secondo il suo desiderio, e così crearsi una condizione di vita in cui gode o soffre. Dobbiamo sapere in modo definitivo che sia il Signore sia gli esseri viventi sono eternamente coscienti. Nè per il

Signore nè per gli esseri c'è nascita o morte. Gli esseri non sono creati quando ha luogo la creazione. Il Signore crea questo mondo materiale per dare alle anime condizionate la possibilità di elevarsi al piano della coscienza di Krishna; ma se esse non approfittano di questa occasione, dopo la dissoluzione dell'universo materiale entrano nel corpo di Narayana dove rimangono in uno stato di sonno profondo fino alla creazione successiva.

A questo proposito si può citare un esempio molto appropriato, quello della stagione delle piogge. Le piogge stagionali potrebbero essere considerate come un agente per la creazione, perché dopo le piogge i campi irrigati sono favorevoli alla crescita di numerose varietà di vegetali. Similmente, appena ha luogo la creazione attraverso lo sguardo del Signore sulla natura materiale, gli esseri viventi appaiono nelle loro differenti condizioni di vita, come una molteplice varietà di vegetali cresce dopo la pioggia. La pioggia è sempre la stessa e cade in modo uniforme su tutto il campo, ma i vegetali che crescono sono di vari tipi e forme, secondo i semi che sono stati piantati. Così, i semi dei nostri desideri sono diversi. Ogni essere ha un particolare tipo di desiderio, e questo desiderio è il seme che lo farà crescere in un particolare tipo di corpo. Questo è ciò che Sri Rupa Gosvami spiega con le parole papa-bija. Papa significa "peccato". Tutti i nostri desideri materiali devono essere considerati papa-bija, semi del peccato. La Bhagavad-gita spiega che il nostro desiderio colpevole è quello di non volerci sottomettere al Signore Supremo. Perciò il Signore afferma nella Bhagavad-gita: "Io ti proteggerò dalle conseguenze dei tuoi desideri peccaminosi." Questi desideri si manifestano in vari tipi di corpi, Perciò nessuno può accusare Dio di parzialità quando assegna a un essere un certo tipo di corpo e a un altro essere un altro tipo di corpo. Tutti i corpi delle 8400000 specie di vita sono attribuiti agli esseri viventi in base alle loro condizioni mentali. Dio, la Persona Suprema, Purusottama, non fa che dare loro la possibilità di agire come desiderano; e gli esseri agiscono approfittando delle facilitazioni offerte dal Signore.

Gli esseri sono nati dal corpo spirituale di Dio. La relazione tra il Signore e gli esseri viventi è spiegata dalle Scritture vediche, dov'è detto che il Signore Supremo mantiene tutti i Suoi figli, dando loro tutto ciò che desiderano. Nella Bhagavad-gita il Signore afferma: "Di tutti gli esseri Io sono il padre, che dà il seme." Non è difficile capire che il padre genera i figli, ma i figli agiscono secondo i loro propri desideri. Perciò il padre non è mai responsabile del futuro dei suoi figli. Ognuno di loro può trarre vantaggio dai beni e dalle istruzioni del padre, ma anche se l'eredità e le istruzioni sono uguali per tutti i figli, i loro desideri sono diversi, Perciò ognuno di loro si creerà una vita diversa di cui godrà o soffrirà.

Le istruzioni della Bhagavad-gita sono le stesse per tutti: ogni uomo deve abbandonarsi al Signore Supremo, ed Egli Si prenderà cura di lui e lo proteggerà dalle conseguenze dei suoi atti colpevoli. Nella creazione del Signore, le cose necessarie alla vita sono offerte equamente a tutti gli esseri. Qualsiasi cosa esista sulla terra, nell'acqua e nel cielo è dato in modo uguale a tutti gli esseri. Essendo tutti figli del Signore Supremo, tutti possono godere delle facilitazioni materiali da Lui offerte; ma gli esseri sfortunati si creano condizioni sfavorevoli di vita lottando tra loro. La responsabilità di queste lotte e di queste situazioni favorevoli e sfavorevoli ricade sugli esseri e non su Dio,

la Persona Suprema. Perciò, se tutti approfittano delle istruzioni che il Signore ha dato nella Bhagavad-gita e sviluppano la coscienza di Krishna, la loro esistenza diventerà sublime e potranno tornare a Dio.

Si potrebbe obiettare che il Signore, essendo il creatore del mondo materiale è anche responsabile delle sue condizioni. Certamente Egli è responsabile in modo indiretto della creazione e del mantenimento del mondo materiale, ma non è mai responsabile delle condizioni in cui si trovano gli esseri viventi. Il Signore crea il mondo materiale come la nuvola crea la vegetazione. Nella stagione delle piogge la nuvola crea diversi tipi di piante, ma benché versi la sua acqua sulla terra, la nuvola non tocca mai la terra direttamente. Così, il Signore crea il mondo materiale semplicemente posando lo sguardo sull'energia materiale. I Veda lo confermano dicendo che il Signore posò lo sguardo sulla natura materiale, e così ebbe luogo la creazione. Anche la Bhagavad-gita conferma che con un semplice sguardo sublime sulla natura materiale, il Signore crea numerose varietà di esseri, mobili e immobili, vivi e inerti.

La creazione del mondo materiale può dunque essere considerata come uno dei divertimenti del Signore, perché Egli crea il mondo materiale quando lo desidera. Anche questo desiderio di Dio è una grande misericordia da parte Sua, perché offre alle anime condizionate un'altra possibilità di sviluppare la loro coscienza originale e tornare a Dio. Nessuno può dunque criticare il Signore Supremo per aver creato il mondo materiale.

Da questa discussione possiamo avere una chiara comprensione della differenza che separa gli impersonalisti dai personalisti. La teoria impersonalista vuole portare l'essere a fondersi nell'esistenza del Supremo, e la teoria del vuoto vuole annullare tutta la varietà materiale. Entrambe queste filosofie sono dette mayavada. Certamente la manifestazione cosmica ha una fine e diventa vuota quando tutti gli esseri si fondono nel corpo di Narayana per riposare fino alla creazione successiva, ma questa condizione, che può essere definita impersonale, non è eterna. La fine della varietà del mondo materiale e la fusione degli esseri nel corpo dell'Assoluto non sono permanenti, perché la creazione si manifesterà di nuovo e tutti quegli esseri che si fondono nel corpo dell'Assoluto senza aver sviluppato la loro coscienza di Krishna, riappariranno di nuovo nella creazione successiva. La Bhagavad-gita conferma il fatto che il mondo materiale è continuamente creato e distrutto, e le anime condizionate prive della coscienza di Krishna tornano nella creazione materiale ogni volta che viene manifestata. Ma se queste anime colgono l'occasione per sviluppare la loro coscienza di Krishna sotto le istruzioni dirette del Signore, saranno trasferite nel mondo spirituale e non dovranno più tornare in questo mondo. Perciò gli impersonalisti e i seguaci della filosofia del vuoto non sono considerati persone dotate di grande intelligenza perché non prendono rifugio ai piedi di loto del Signore. A causa della loro intelligenza inferiore essi si sottomettono a molte austerità sia per raggiungere lo stadio del nirvana, che significa porre termine alle condizioni materiali d'esistenza, sia per conoscere l'unità con l'Assoluto fondendosi nel corpo del Signore. Ma tutti cadranno di nuovo in questo mondo poiché trascurano i piedi di loto del Signore.

Nel Caitanya-caritamṛta l'autore, Krishnadasa Kaviraja Gosvami, dopo aver studiato tutte le Scritture vediche e ascoltato tutte le autorità in campo

spirituale, ha dichiarato che Krishna è l'unico maestro supremo e che tutti gli esseri sono i Suoi servitori eterni. La sua dichiarazione è confermata dalle preghiere dei Veda personificati. Dobbiamo dunque concludere che tutti si trovano sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema, e tutti servono sotto la direzione sovrana del Signore, che tutti temono. E' per paura del Signore che le attività vengono eseguite nel modo giusto. Tutti gli esseri sono subordinati al Signore Supremo, che non è mai parziale con nessuno. Il Signore è paragonato al cielo infinito; come le scintille danzano nel fuoco, così tutti gli esseri, simili a uccelli, volano nel cielo infinito: alcuni volano molto in alto, altri più in basso, altri più in basso ancora, secondo le loro capacità, ma il cielo non ha niente a che fare con queste capacità. Anche nella Bhagavad-gita il Signore conferma che Egli accorda differenti situazioni ai differenti esseri, in proporzione al loro abbandono a Lui. Ma questa ricompensa del Signore agli esseri non ha nulla di parziale. Perciò, sebbene gli esseri si trovino a diversi livelli, in situazioni diverse e in differenti specie di vita, essi sono tutti sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema, ma Dio non è mai responsabile delle loro differenti condizioni d'esistenza. E' dunque sciocco e artificiale pensare di essere uguali al Signore Supremo, e ancora più sciocco è pensare di non avere mai visto Dio. Tutti vedono Dio, ma sotto aspetti diversi: il teista vede Dio come Persona Suprema, l'oggetto più amato, Krishna; e l'ateo vede la Verità Assoluta come la morte finale.

I Veda personificati continuarono a pregare: "Caro Signore, da tutte le affermazioni vediche possiamo capire che Tu sei il maestro supremo e che tutti gli esseri sono sotto il Tuo controllo." Sia il Signore sia gli esseri viventi sono chiamati nitya, "eterni", e sono quindi uguali in qualità; ma un solo nitya, il Signore Supremo, è il maestro, tutti gli altri nitya sono sotto il Suo controllo. L'essere individuale subordinato risiede nel corpo, dove vive anche il maestro supremo nella forma del Paramatma, ma il primo è dominato dal Secondo. Questa è la conclusione dei Veda. Se l'anima individuale non fosse controllata dall'Anima Suprema, come si potrebbe spiegare la versione vedica secondo cui l'essere condizionato trasmigra da un corpo all'altro per godere o soffrire delle conseguenze dei suoi atti passati? Talvolta l'essere viene elevato a un livello superiore di esistenza e talvolta è degradato a un livello inferiore, Perciò egli non è solo sotto il controllo del Signore Supremo, ma anche sotto quello della natura materiale. Questa relazione di dipendenza degli esseri nei confronti del Signore è la prova definitiva che l'Anima Suprema è onnipresente, ma le anime individuali non lo sono mai, altrimenti non sarebbero controllate. La teoria secondo cui l'Anima Suprema e l'anima individuale sono uguali è dunque una conclusione distorta, che nessuna persona sensibile può accettare; bisogna invece cercare di capire la differenza che separa l'Essere eterno e supremo dagli esseri eterni e subordinati.

I Veda personificati conclusero: "O Signore, sia Tu che i dhruva limitati, gli esseri individuali, siete eterni." La forma dell'Eterno illimitato è talvolta considerata come la forma universale, e la forma dell'eterno limitato è vividamente descritta nei Testi vedici come le Upanisad, dov'è detto che la forma originale e spirituale dell'anima è diecimila volte più piccola della punta di un capello. Ciò che è spirituale può essere più grande del più grande e più piccolo del più piccolo. Gli esseri individuali, eterne parti integranti di Dio, sono

più piccoli del più piccolo. Con i nostri sensi materiali non possiamo percepire nè il Supremo, che è più grande del più grande, nè l'anima individuale, che è più piccola del più piccolo. Dobbiamo comprendere la natura del più grande e quella del più piccolo dalle fonti autorizzate che sono le Scritture vediche. Queste Scritture affermano che l'Anima Suprema è situata nel corpo dell'essere individuale e ha le dimensioni di un pollice. Ma com'è possibile che qualcosa della dimensione di un pollice possa essere contenuto nel cuore di una formica? La risposta è che questa misura è immaginata in proporzione al corpo di ciascun essere. In nessun caso l'Anima Suprema e l'anima individuale possono essere considerate una sola persona, sebbene vivano entrambe nello stesso corpo materiale. L'Anima Suprema è nel cuore per guidare e controllare l'anima individuale. Benché siano entrambi dhruva, "eterni", l'essere individuale è sempre sotto la direzione dell'Essere Supremo.

Si potrebbe sollevare un'altra obiezione: poiché gli esseri sono nati dalla natura materiale, dovrebbero essere tutti uguali e indipendenti. Ma le Scritture vediche affermano che è Dio, la Persona Suprema, a fecondare la natura materiale introducendovi gli esseri viventi ed è solo allora che essi si manifestano. Perciò l'apparizione degli esseri individuali non è dovuta solo alla natura materiale, così come un bambino non è generato solo dalla madre. La donna dev'essere prima fecondata da un uomo, allora può produrre il bambino; Perciò si dice che il figlio sia parte integrante del padre. Similmente, sebbene sembri che sia la natura materiale da sola a produrre gli esseri, essa non è indipendente; è il padre supremo che la feconda e fa che gli esseri compaiano. Perciò l'obiezione che gli esseri individuali non sono parti integranti dell'Essere Supremo non ha alcun valore. Per esempio, le varie parti del corpo non possono essere considerate uguali al corpo intero, ma è il corpo che controlla le diverse parti, o membra. Similmente, le parti del Tutto supremo dipendono sempre da Lui e sono sempre controllate dalla loro fonte. La Bhagavad-gita conferma che gli esseri sono parti integranti di Krishna con la parola mamaivamso. Nessuna persona sana di mente potrà dunque accettare la teoria secondo cui l'Anima Suprema e l'anima individuale appartengono alla stessa categoria. Esse sono uguali in qualità, ma in quantità l'Anima Suprema è sempre sovrana, e l'anima individuale Le è sempre subordinata. Questa è la conclusione dei Veda.

Sono usate a questo proposito due parole molto significative, yanmaya e cinmaya. Secondo la grammatica sanscrita, la parola mayat è usata nel significato di "trasformazione" ma anche in quello di "sufficienza". Secondo l'interpretazione dei filosofi mayavadi, le parole yanmaya e cinmaya indicano che l'essere individuale è sempre uguale all'Essere Supremo. Ma bisogna vedere se l'affisso mayat è usato nel significato di "sufficienza" o di "trasformazione". L'essere individuale non possiede mai qualcosa nella stessa proporzione dell'Essere Supremo, Perciò mayat non può significare che l'essere è autosufficiente. L'essere individuale non ha mai una coscienza sufficiente, altrimenti come sarebbe potuto cadere sotto il controllo di maya, l'energia materiale? Il significato della parola "sufficienza" potrà dunque essere accettato solo in proporzione alla grandezza dell'essere vivente. L'unità spirituale del Signore Supremo e degli esseri non deve mai essere scambiata per uguaglianza. Ogni essere è un individuo. Se quest'unità fosse uguaglianza,

la liberazione di una sola anima individuale comporterebbe la liberazione di tutte le altre, mentre la verità è che ogni essere gode e soffre in modo differente nel mondo materiale.

La parola *mayat* è usata anche nel significato di "trasformazione", e talvolta anche per indicare un sottoprodotto. La teoria impersonalista sostiene che il Brahman ha accettato vari tipi di corpi, e questo è il Suo *lila*, o il Suo divertimento. Esistono centinaia di migliaia di specie che vivono in condizioni differenti — gli esseri umani, i deva, gli animali, gli uccelli e altri ancora —, e se tutti fossero emanazioni della Verità suprema e assoluta non avrebbero bisogno di essere liberati perché il Brahman è già liberato. Un'altra interpretazione dei *mayavadi* sostiene che in ogni creazione si manifestano differenti tipi di corpi, e quando la creazione termina tutti questi corpi o emanazioni del Brahman diventano uno e mettono fine alle differenti manifestazioni. Poi, sempre secondo questa teoria, nella creazione successiva il Brahman si moltiplica di nuovo in differenti forme di corpi. Se accettiamo questa teoria, allora il Brahman diventa soggetto a mutamenti. Ma ciò non è possibile. Il *Vedanta-sutra* spiega che la natura del Brahman è felicità; come potrebbe trasformarsi in corpi soggetti a sofferenze? In realtà, gli esseri individuali, parti integranti del Brahman, sono particelle infinitesimali che sono soggette a essere coperte dall'energia illusoria. Come abbiamo già spiegato, i frammenti del Brahman sono come scintille che danzano con gioia nel fuoco, ma possono sempre cadere dal fuoco per diventare fumo, che non è che un'altra condizione del fuoco. Il mondo materiale è come il fumo, e il mondo spirituale è come il fuoco ardente. Gli innumerevoli esseri viventi sono soggetti a cadere nel mondo materiale quando sono sotto l'influsso dell'energia illusoria, ma possono conoscere di nuovo la liberazione coltivando il vero sapere e purificandosi così dalle contaminazioni di questo mondo.

La teoria degli *asura* sostiene che gli esseri sono nati dalla natura materiale, o *prakṛti*, a contatto col *puruṣa*. Ma neppure questa teoria può essere accettata perché la natura materiale e Dio, la Persona Suprema, esistono eternamente. Né la natura materiale né Dio sono soggetti alla nascita. Il Signore Supremo è chiamato *ajā*, il "non-nato", e la natura materiale è chiamata anch'essa *ajā*. Questi due termini, *ajā* e *ajā*, significano entrambi "non-nato". Poiché la natura materiale e il Signore Supremo sono entrambi non-nati, è impossibile che abbiano generato gli esseri individuali. Come l'acqua a contatto con l'aria forma innumerevoli bolle, così il contatto della natura materiale e della Persona Suprema causa l'apparizione degli esseri viventi nel mondo materiale. Come nell'acqua le bolle prendono diverse forme, così in questo mondo gli esseri appaiono in diverse forme e condizioni, sotto l'influsso dei tre *guṇa*. Perciò non è sbagliato concludere che gli esseri che appaiono nel mondo materiale sotto differenti forme — uomini, deva, animali, uccelli, e così via — ottengono i loro corpi a causa dei loro differenti desideri. Nessuno può pronunciarsi sul momento in cui questi desideri si risvegliarono negli esseri, Perciò è detto che la causa dell'esistenza materiale non ha traccia (*anadi-karma*). Nessuno sa quando la vita materiale ebbe inizio, ma non c'è dubbio che ha avuto un punto d'inizio perché in origine tutti gli esseri sono scintille spirituali. Come le scintille che cadono sul terreno hanno un inizio, così è anche per gli esseri che cadono in questo mondo, ma nessuno può pronunciarsi sul momento di questo inizio.

Anche alla dissoluzione del cosmo, quando gli esseri si fondono nell'esistenza spirituale del Signore e rimangono in uno stato di sonno profondo, i loro desideri originali di dominare la natura materiale non si estinguono. E quando si manifesta di nuovo la creazione, essi escono dal loro stato di sonno per realizzare questi stessi desideri, e appaiono quindi in differenti specie di vita.

Questa fusione nel Supremo al momento della dissoluzione è paragonata al miele. Nel favo, il sapore di differenti fiori e frutti si conserva, ma quando si mangia il miele, non si riesce a distinguere quale tipo di polline è stato raccolto e su quale tipo di fiore, sebbene il gradevole gusto del miele mostri che il miele non è omogeneo, ma è una combinazione di sapori differenti. Un altro esempio: sebbene i fiumi gettino le loro acque nel mare, ciò non significa che essi perdano la loro identità individuale. L'acqua del Gange e della Yamuna si meschia con quella del mare, ma questi fiumi continuano a esistere indipendentemente. La funzione degli esseri viventi nel Brahman al momento della dissoluzione implica la dissoluzione dei loro corpi, ma gli esseri viventi, e i loro gusti, rimangono individualmente immersi nel Brahman fino alla successiva manifestazione del mondo materiale. Come il sapore salato dell'acqua di mare e quello dolce dell'acqua del Gange sono differenti e saranno sempre differenti, così la differenza tra il Signore Supremo e gli esseri viventi continuerà a esistere, anche se sembra che al momento della dissoluzione cosmica il Signore e gli esseri diventino Uno. In conclusione, anche quando gli esseri si liberano da ogni contaminazione relativa alle condizioni materiali e si fondono nel regno spirituale, il loro "gusto" individuale nella relazione col Signore Supremo, Sri Krishna, continua a esistere.

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, la nostra conclusione è che tutti gli esseri sono attratti dalla Tua energia materiale, e il fatto che essi si considerino a torto come prodotti della natura materiale li fa trasmigrare da un corpo all'altro, nell'oblio della loro eterna relazione con Te. Per ignoranza, questi esseri s'ingannano sulla loro identità mentre passano per differenti specie di vita, e specialmente quando sono elevati alla forma umana, dove s'identificano con una particolare classe di uomini, una nazione, una razza o una pseudo-religione, dimenticando la loro vera identità di eterni servitori di Tua Grazia. A causa di questa errata concezione di vita, essi devono sottostare al ciclo di morti e rinascite. Tra milioni di loro forse uno diventerà abbastanza intelligente da arrivare a comprendere la coscienza di Krishna in compagnia dei puri devoti e sfuggire così al giogo dei falsi concetti materiali."

Nel Caitanya-caritamṛta, Sri Caitanya conferma che gli esseri vagano nell'universo in differenti specie di vita, ma se uno di loro diventa abbastanza intelligente potrà cominciare la sua vita devozionale nella coscienza di Krishna, per la grazia del maestro spirituale e di Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. E' detto: *harim vina na mrtim taranti*, senza l'aiuto di Dio, la Persona Suprema, nessuno può sfuggire al ciclo di morti e rinascite. In altre parole, solo il Signore Supremo può liberare le anime condizionate da questo ciclo.

I Veda personificati continuarono: "L'influsso del tempo — passato, presente e futuro — e le sofferenze materiali come il caldo e il freddo eccessivi, la nascita, la morte, la vecchiaia e la malattia, non sono altro che i movimenti delle Tue sopracciglia. Tutto agisce sotto il Tuo ordine." La Bhagavad-gita afferma che tutti gli atti materiali sono compiuti sotto la direzione di Dio, la Persona

Suprema, Sri Krishna. Tutte le condizioni di esistenza materiale sono ostacoli per coloro che non si sottomettono al Signore; ma alle anime sottomesse, situate nella coscienza di Krishna, niente può far paura. Quando Sri Nrsimhadeva apparve, Prahlada Maharaja non ebbe alcuna paura di Lui, mentre suo padre ateo si trovò improvvisamente di fronte alla morte personificata e fu ucciso. Sebbene Nrsimhadeva apparisse come la morte per un ateo come Hiranyakasipu, Egli è il ricettacolo di ogni piacere e bontà per i devoti come Prahlada. Il puro bhakta, dunque, non teme mai la nascita, la morte, la vecchiaia e la malattia.

Sripada Sridhara Svami ha composto a questo proposito un bel verso che dice: "Caro Signore, io sono un essere continuamente turbato dalle condizioni dell'esistenza materiale. Sono stato schiacciato dall'opprimente ruota dell'esistenza materiale, e a causa dei miei atti peccaminosi sto bruciando nel fuoco ardente del karma. In un modo o nell'altro, caro Signore, sono venuto a prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto. Accettami, Ti prego, e dammi protezione." Srila Narottama dasa Thakura rivolge anche lui una preghiera simile: "Caro Signore, figlio di Nanda Maharaja, compagno della figlia di Vrsabhanu, sono venuto a prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto dopo aver molto sofferto nella condizione materiale di vita. Ti prego, sii misericordioso con me. Non rifiutarmi, non ho altro rifugio che Te."

In conclusione, ogni metodo di realizzazione spirituale che non sia il bhakti-yoga, o il servizio di devozione offerto al Signore, si rivela estremamente difficile. Prendere rifugio nel servizio di devozione al Signore, in piena coscienza di Krishna, è dunque l'unico modo per liberarsi dalla contaminazione dell'esistenza materiale condizionata, soprattutto nell'età in cui viviamo. Coloro che non adottano la coscienza di Krishna non fanno altro che perdere il loro tempo, e non hanno alcuna prova tangibile della vita spirituale.

Sri Ramacandra ha detto: "Do sempre fiducia e sicurezza a chiunque si abbandoni a Me e decida in modo definitivo di essere il Mio servitore eterno, perché questa è la Mia tendenza naturale." Anche Sri Krishna afferma nella Bhagavad-gita: "L'influsso della natura materiale è insormontabile, ma chiunque si abbandoni a Me può superarlo facilmente." I bhakta non hanno alcun interesse a discutere con gli abhakta per vincere le loro teorie. Invece di perdere tempo, essi s'impegnano nel servizio d'amore trascendentale al Signore, in piena coscienza di Krishna.

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, sebbene i grandi yogi mistici abbiano completo controllo sull'elefante della mente e sull'uragano dei sensi, se non prendono rifugio in un maestro spirituale autentico cadranno vittime dell'energia materiale e non raggiungeranno mai il successo nei loro tentativi di realizzazione spirituale. Queste persone senza guida sono come mercanti che vogliono navigare su una nave senza capitano. Nessuno, con i propri sforzi personali, può liberarsi dalle reti della natura materiale. E' necessario accettare un maestro spirituale autentico e agire sotto la sua guida. Soltanto allora sarà possibile attraversare l'ignoranza delle condizioni materiali." Sripada Sridhara Svami ha composto a questo proposito un bel verso, in cui dice: "O maestro spirituale dalla misericordia infinita, o rappresentante di Dio, la Persona Suprema, quando la mia mente si abbandonerà del tutto ai tuoi piedi di loto?"

Allora, per la tua misericordia soltanto potrai ottenere sollievo da tutti gli ostacoli che si ergono nella vita spirituale e conoscere un'esistenza di felicità." In realtà, il samadhi estatico, o la concentrazione in Dio, la Persona Suprema, può essere raggiunto con un impegno costante al Suo servizio, e questo impegno costante può essere attuato solo lavorando sotto la guida di un maestro spirituale autentico. Perciò i Veda insegnano che per conoscere la scienza del servizio di devozione bisogna sottomettersi a un maestro spirituale autentico, a colui che conosce questa scienza per averla ricevuta da una successione di maestri spirituali. Tale successione è chiamata srotriyam. Il primo sintomo di colui che è diventato un maestro spirituale nella successione di maestri consiste nel fatto che è completamente fisso nel bhakti-yoga. Talvolta la gente trascura di accettare un maestro spirituale, e cerca di giungere alla realizzazione spirituale con la pratica dello yoga mistico, ma molti sono stati gli insuccessi, anche tra grandi yogi come Visvamitra. Arjuna afferma nella Bhagavad-gita che controllare la mente è difficile come fermare un uragano. Talvolta la mente è paragonata ad un elefante impazzito. Senza seguire le istruzioni di un maestro spirituale non si possono controllare la mente e i sensi. In altre parole, colui che pratica lo yoga mistico, ma senza accettare un maestro spirituale autentico, fallirà sicuramente. Non farà altro che perdere il suo tempo prezioso. I Veda affermano che nessuno può avere una perfetta conoscenza senza accettare la guida di un acarya. Acaryavan puruso veda: chi ha accettato un acarya sa come stanno le cose. La Verità Assoluta non può essere compresa attraverso le discussioni. E' naturale che colui che ha raggiunto il perfetto livello brahminico diventi rinunciato e non si sforzi di ottenere un guadagno materiale, perché con la sua conoscenza spirituale è giunto alla conclusione che in questo mondo non c'è alcuna scarsità. Dio, la Persona Suprema, provvede ai bisogni di tutti. Il vero brahmana, dunque, non si sforzerà di raggiungere la perfezione materiale, ma avvicinerà piuttosto un maestro spirituale autentico per ricevere i suoi ordini. La qualificazione del maestro spirituale è quella di essere brahmanistam, cioè di aver abbandonato ogni altra attività per dedicare la propria vita a soddisfare Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. Quando lo studente autentico avvicina un maestro spirituale autentico, lo prega con sottomissione: "Mio caro signore, abbi la bontà di accettarmi come tuo discepolo e d'istruirmi, in modo che io possa abbandonare ogni altro metodo di realizzazione spirituale per impegnarmi soltanto nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione." Il bhakta che s'impegna nel servizio d'amore spirituale al Signore, sotto la guida del maestro spirituale, pensa così: "Caro Signore, Tu sei il ricettacolo di ogni piacere. Poiché Tu sei presente, a che servono i piaceri effimeri della società, dell'amicizia e dell'amore di questo mondo? Coloro che non conoscono il ricettacolo supremo del piacere si sforzano di trarre qualche falso piacere dai sensi, ma tutto ciò è solo effimero ed illusorio." A questo proposito, Vidyapati, un grande poeta e vaisnava, dice: "Caro Signore, senza dubbio c'è qualche piacere nella società, nell'amicizia e nell'amore di questo mondo, sebbene siano materiali, ma questo piacere non può soddisfare il mio cuore, che è come un deserto. In un deserto c'è bisogno di un oceano d'acqua; se invece vi versiamo solo una goccia, a che serve? Il nostro cuore materiale è pieno di molteplici desideri, che non possono essere soddisfatti dalla società,

dall'amicizia o dall'amore materiali; ma quando il nostro cuore comincia a trarre piacere dal ricettacolo supremo del piacere, allora saremo soddisfatti. Questa soddisfazione trascendentale è possibile solo col servizio di devozione, in piena coscienza di Krishna.

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, Tu sei sac-cid-ananda-vigraha, l'eterna forma di conoscenza e felicità, e poiché gli esseri sono parti integranti della Tua Persona, la loro condizione naturale di esistenza è quella di essere pienamente coscienti di Te. In questo mondo, chiunque abbia sviluppato la coscienza di Krishna non prova più interesse per il modo di vita materialistico, per la famiglia o per le ricchezze, e ha bisogno di ben poco per le sue necessità fisiche. In altre parole, non ha più interesse per il piacere dei sensi. La perfezione della vita umana si basa sulla conoscenza e sulla rinuncia, ma è molto difficile cercare di raggiungere il livello della conoscenza e della rinuncia all'interno della vita familiare. Le persone coscienti di Krishna si rifugiano dunque nella compagnia dei bhakta o nei luoghi santi di pellegrinaggio. Sono coscienti della relazione che unisce l'Anima Suprema all'anima individuale, e non cadono mai nella concezione corporale dell'esistenza. Poiché Ti portano sempre nel cuore, in piena coscienza, sono così purificate che grazie alla loro presenza ogni luogo diventa un santo luogo di pellegrinaggio, e l'acqua che ha lavato i loro piedi può liberare molti peccatori che vagano in questo mondo.

Quando il padre ateo di Prahlada Maharaja chiese al figlio di raccontargli ciò che aveva imparato, Prahlada rispose così: "Per un materialista, sempre pieno di ansietà a causa del suo impegno in attività temporanee e relative, la cosa migliore è abbandonare il pozzo oscuro della vita familiare e andare nella foresta per prendere rifugio nel Signore Supremo." I veri puri devoti sono conosciuti come mahatma, grandi saggi, persone dal perfetto sapere. Essi pensano sempre al Signore Supremo e ai Suoi piedi di loto, Perciò sono liberati. I bhakta che restano sempre a questo livello sono come elettrizzati dalle potenze inconcepibili del Signore e diventano essi stessi fonte di liberazione per i loro discepoli e gli altri bhakta. Una persona cosciente di Krishna è carica di energia spirituale, e chiunque la tocchi o prenda rifugio in lei viene investito a sua volta di energia spirituale. Questi devoti non sono mai orgogliosi delle loro opulenze materiali. Di solito, le opulenze materiali sono una buona famiglia, l'educazione, la bellezza e la ricchezza, ma un devoto del Signore, anche se le possiede tutte, non si lascia mai sviare dall'orgoglio. I grandi bhakta viaggiano in tutto il mondo, da un luogo di pellegrinaggio all'altro, e liberano gli esseri condizionati che incontrano sul loro cammino offrendo la loro compagnia e trasmettendo loro il sapere spirituale. Essi vivono in luoghi come Vrindavana, Mathura, Dvaraka, Jagannatha Puri e Navadvipa, perché solo i bhakta si riuniscono in questi luoghi; e nella compagnia di persone sane avanzano sempre più nella coscienza di Krishna. Questo progresso non sarebbe possibile all'interno della comune vita di famiglia, priva di coscienza di Krishna.

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, esistono due tipi di spiritualisti, gli impersonalisti e i personalisti. Secondo gli impersonalisti, questa manifestazione materiale è falsa e solo la Verità Assoluta è vera. Secondo i personalisti, invece, il mondo materiale, sebbene effimero, non è falso ma vero. Questi spiritualisti hanno differenti argomenti per affermare la

validità delle loro rispettive filosofie. In realtà, il mondo materiale è vero e falso allo stesso tempo: è vero perché ogni cosa è un'espansione della Verità Suprema e Assoluta, ed è falso perché è temporaneo, creato e poi distrutto. A causa di queste differenti condizioni di esistenza, la manifestazione cosmica non ha una posizione fissa. Coloro che considerano falso questo mondo sono conosciuti per il motto brahma satya jagan mithya. Essi sostengono che ogni cosa nel mondo materiale è fatta di materia. Per esempio, ci sono molti oggetti fatti di argilla — vasi, piatti, tazze e così via — che dopo la loro distruzione saranno trasformati in altri oggetti, ma la loro esistenza come argilla continuerà. Un'anfora per l'acqua, una volta rotta, potrà essere trasformata in una tazza o in un piatto, ma in qualunque forma sia, l'argilla continua a esistere. La forma di questi vari oggetti è dunque falsa, ma la loro esistenza come argilla è vera. Questa è la versione degli impersonalisti: la manifestazione cosmica è certamente prodotta dalla Verità Assoluta, ma è falsa poiché la sua esistenza è temporanea. Gli impersonalisti considerano quindi la Verità Assoluta, che è sempre presente, come l'unica realtà. Secondo l'opinione di altri spiritualisti, invece, il mondo materiale, prodotto dalla Verità Assoluta, è anch'esso una realtà. Gli impersonalisti ribattono dicendo che il mondo materiale non è realtà perché talvolta si vede che la materia è prodotta dall'anima spirituale e talvolta che l'anima spirituale è prodotta dalla materia. Questi filosofi sostengono la loro tesi dicendo che lo sterco di mucca è materia inerte, eppure talvolta si vedono scorpioni che nascono da esso; mentre la materia morta come le unghie e i capelli è generata dal corpo vivente. Perciò i prodotti di un particolare elemento non sempre sono della stessa natura dell'elemento da cui sono generati. Basandosi su quest'argomento, i filosofi mayavadi sostengono che sebbene la manifestazione cosmica sia un'emanazione della Verità Assoluta, non per questo è reale. Secondo questa visione, dev'essere considerata reale soltanto la Verità Assoluta, il Brahman, e non la manifestazione cosmica, sebbene sia prodotta da Essa.

Ma la Bhagavad-gita denuncia la teoria dei filosofi mayavadi come una teoria propria degli asura, degli esseri demoniaci. Il Signore afferma: *asatyam apratistham te jagad ahur anisvaram*. Gli asura pensano che la manifestazione cosmica sia falsa, che derivi soltanto dall'interazione degli elementi materiali, e che non esista alcun Dio, o maestro supremo. Ma la verità è ben diversa. Il settimo capitolo della Bhagavad-gita spiega che i cinque elementi grossolani — terra, acqua, aria, fuoco ed etere — a cui si aggiungono gli elementi materiali sottili — mente, intelligenza e falso ego — sono le otto energie separate del Signore Supremo. Oltre a questa energia materiale inferiore, c'è l'energia spirituale, superiore, che è costituita dagli esseri viventi. L'intera manifestazione cosmica è una combinazione dell'energia inferiore e di quella superiore, e la fonte comune è Dio, la Persona Suprema. Dio ha numerosi tipi di energie, come confermano i Veda: *parasya saktir vividhaiva sruyate*. Le energie spirituali del Signore sono varie, e poiché questa varietà emana dal Signore Supremo, non possono essere false. Il Signore è eterno, e così anche le Sue energie. Alcune delle Sue energie sono temporanee perché a volte sono manifestate e a volte no, ma questo non significa che siano false. Per esempio, quando un uomo è in preda alla collera agisce in un modo differente da quando è in uno stato normale; ma il fatto che la collera appaia e scompaia non

significa che sia falsa. Perciò l'argomento dei filosofi mayavadi secondo cui questo mondo è falso non è accettato dai filosofi vaisnava. Il Signore stesso conferma che la teoria secondo cui non esiste alcuna causa suprema nella manifestazione materiale, o che non ci sia Dio e che tutto sia creato dall'interazione degli elementi materiali, è una teoria propria degli asura. Talvolta i filosofi mayavadi fanno l'esempio del serpente e della corda. Nell'oscurità della sera una corda arrotolata può essere scambiata per un serpente. Ma scambiare una corda per un serpente non vuol dire che la corda o il serpente siano falsi, Perciò questo esempio usato dai mayavadi per dimostrare la falsità del mondo materiale non è valido. Quando si considera reale qualcosa che non ha alcuna esistenza, allora si parla di falso, ma non c'è niente di falso quando si scambia qualcosa per qualcos'altro. I filosofi vaisnava usano un esempio molto appropriato paragonando il mondo materiale a un vaso di terracotta. Quando vediamo davanti a noi un vaso di terracotta, esso non scompare all'improvviso per diventare qualcos'altro. Il vaso è senz'altro temporaneo, ma è usato per trasportare l'acqua, e noi continuiamo a vederlo come un vaso di terracotta. Perciò, sebbene il vaso sia temporaneo e differente dalla terra di cui è fatto, non possiamo dire che sia falso. Dobbiamo concludere dunque che il vaso di terra e la terra nell'insieme sono entrambi veri perché il primo è il prodotto del secondo. La Bhagavad-gita spiega che dopo la dissoluzione della manifestazione cosmica, l'energia materiale entra in Dio, la Persona Suprema, che esiste eternamente con le Sue molteplici energie. Poiché la creazione materiale emana da Lui, non si può dire che sia prodotta dal vuoto. Krishna non è un vuoto. Quando parliamo di Krishna, Egli è presente con la Sua forma, i Suoi attributi, il Suo nome e tutto ciò che Lo circonda. Krishna non è impersonale. La causa originale di ogni cosa non è nè vuota nè impersonale, ma è la Persona Suprema. Gli asura possono sostenere che la creazione materiale è anisvara, senza nessun maestro o Dio, ma i loro argomenti non reggono. L'esempio che danno i filosofi mayavadi — la materia inerte, come le unghie e i capelli, che emana dal corpo vivente — non è un argomento molto solido. Le unghie e i capelli sono senza dubbio materia inerte, ma non vengono dall'essere vivente, bensì dal corpo materiale inerte. Anche l'esempio dello scorpione che nasce dallo sterco di mucca non regge. Lo scorpione che nasce dallo sterco di mucca è senza dubbio un essere vivente, ma l'essere vivente non esce affatto dallo sterco di mucca. Solo il corpo materiale dell'essere, il corpo dello scorpione, esce dallo sterco di mucca; le scintille, che sono gli esseri viventi, sono introdotte nella natura materiale, per uscirne in seguito, come apprendiamo dalla Bhagavad-gita. Il corpo dell'essere vivente nelle diverse forme è fornito dalla natura materiale, ma l'essere in si è generato dal Signore Supremo. Il padre e la madre danno il corpo materiale necessario all'essere nel suo trasmigrare da un corpo all'altro in accordo ai suoi desideri. I desideri, nella forma sottile dell'intelligenza, della mente e del falso ego, accompagnano l'essere vivente da un corpo all'altro, e per volontà superiore l'essere è posto nel grembo di un particolare tipo di corpo per sviluppare un corpo simile. L'anima spirituale non è dunque prodotta dalla materia, ma si riveste di un corpo particolare secondo una volontà superiore. La nostra esperienza ci mostra il mondo materiale come un insieme di materia e spirito. Lo spirito fa muovere la materia. L'anima spirituale, cioè l'essere

vivente, e la materia sono due differenti energie del Signore Supremo, e poiché sono prodotte dall'essere eterno e supremo o Verità suprema, sono entrambe vere e non false. Anche l'essere vivente, che è parte integrante del Supremo, esiste eternamente. Non si può quindi parlare di nascita o morte, che sono legate solo al corpo materiale. L'affermazione vedica sarvam khalv idam brahma indica che poiché le due energie emanano dal Brahman Supremo, tutto ciò di cui abbiamo esperienza non è differente dal Brahman.

Esistono molte teorie sull'esistenza del mondo materiale, ma la conclusione filosofica vaisnava è la migliore di tutte. L'esempio del vaso di terracotta è molto appropriato: la forma del vaso è temporanea, ma ha uno scopo ben preciso, quello di trasportare l'acqua da un luogo all'altro. Così, anche il corpo materiale, sebbene temporaneo, ha uno scopo ben preciso. Fin dall'inizio della creazione l'essere riceve la possibilità di evolversi attraverso differenti tipi di corpi, secondo i desideri che ha nutrito da tempo immemorabile; e il corpo umano è un'occasione speciale che permette di sviluppare una forma elevata di coscienza.

I filosofi mayavadi obiettano ancora che se il mondo materiale è vero, non si capisce perché si consigli ai grhastha di troncane ogni legame col mondo e prendere il sannyasa. Ma per il filosofo vaisnava il sannyasa non significa abbandonare le attività materiali perché il mondo è falso. Lo scopo del sannyasa vaisnava è quello di usare ogni cosa secondo il fine a cui è destinata. Srila Rupa Gosvami ha dato due formule per guidarci nei nostri rapporti col mondo materiale. Quando il vaisnava rinuncia alla vita materialistica per adottare il sannyasa non si basa sul concetto secondo cui il mondo materiale è falso, ma lo fa perché vuole impegnare ogni cosa al servizio del Signore. Srila Rupa Gosvami ha dato dunque la seguente formula: bisogna essere distaccati dal mondo materiale perché l'attaccamento alla materia non ha senso. L'intero mondo materiale, l'intera manifestazione cosmica, appartiene a Dio, Sri Krishna. Tutto deve dunque essere usato per Lui, e il bhakta deve rimanere staccato dagli oggetti materiali. Questo è lo scopo del sannyasa vaisnava. Il materialista si aggrappa al mondo per il piacere dei sensi, ma il sannyasi vaisnava, sebbene non accetti nulla per il proprio piacere dei sensi, conosce l'arte di usare ogni cosa al servizio del Signore. Srila Rupa Gosvami ha criticato dunque i sannyasi mayavadi perché non sanno che tutto può essere usato al servizio del Signore. Al contrario, essi considerano il mondo come falso e s'illudono così di essere liberi dalla contaminazione della materia. Ma poiché ogni cosa è un'emanazione dell'energia del Signore Supremo, tutto è vero quanto il Signore stesso.

Il fatto che il cosmo sia manifestato solo in modo temporaneo non significa che sia falso o che sia falsa la fonte della sua manifestazione. Poiché la fonte è vera altrettanto lo è la manifestazione, ma bisogna sapere come usarla. Prendiamo ancora lo stesso esempio: il vaso di terracotta effimero è un prodotto della terra, ma quando è usato nel modo giusto non è falso. I filosofi vaisnava sanno come usare gli elementi temporanei di questo mondo materiale, come un uomo intelligente sa come usare la forma effimera di un vaso di terracotta. Quando il vaso è usato per uno scopo che non è il suo si può allora considerare falso. Così, quando questo corpo umano o questo mondo materiale sono usati per un fine sbagliato, per il piacere dei sensi, sono falsi. Ma se il corpo umano e la

creazione materiale sono usati al servizio del Signore Supremo, le loro attività non sono mai false. Perciò la Bhagavad-gita conferma che anche il minimo atteggiamento di servizio nell'uso di questo corpo e di questo mondo al servizio del Signore può liberare l'essere condizionato dal più grande dei pericoli. Quando sono usate nel modo giusto, nè l'energia inferiore nè quella superiore, che emanano da Dio, la Persona Suprema, sono false. Quanto agli atti interessati, essi sono basati soprattutto sul piacere dei sensi, Perciò una persona avanzata nella coscienza di Krishna non si abbandona ad essi. Il risultato degli atti interessati può elevare fino ai pianeti superiori, ma come insegna la Bhagavad-gita, dopo aver esaurito i frutti dei loro atti virtuosi nel regno celeste, gli sciocchi devono di nuovo tornare quaggiù per cercare di raggiungere un'altra volta i pianeti superiori. Tutto il loro guadagno si risolve nella fatica di andare e venire, come i nostri scienziati materialisti che sprecano il loro tempo sforzandosi di andare sulla luna per tornare poi sulla terra. Le persone che si dedicano a queste attività sono descritte dai Veda personificati col nome di andha-parampara, "seguaci ciechi dei riti e delle cerimonie vediche". Sebbene queste cerimonie siano menzionate nei Veda, non sono destinate agli uomini intelligenti. Gli uomini troppo attaccati al piacere materiale sono attratti dalla promessa di essere elevati ai pianeti superiori e adottano dunque riti e cerimonie; ma le persone intelligenti, che hanno preso rifugio in un maestro spirituale autentico per vedere le cose così come sono, non si preoccupano degli atti interessati, ma s'impegnano nel servizio d'amore spirituale al Signore.

Gli abhakta, per ragioni materialistiche, si attaccano ai riti e alle cerimonie vediche e restano confusi. Un uomo intelligente, per esempio, che possiede milioni di lire in banconote non accumula i biglietti senza farne uso, pur sapendo che le banconote in sé non sono altro che carta. Colui che possiede milioni di lire in banconote ha in mano solo un grosso pacco di carta, ma se li usa per uno scopo preciso ne trae beneficio. Così, anche se il mondo materiale è falso, come la carta, se ne può fare un uso benefico. Poiché le banconote sono state messe in circolazione dal governo, hanno valore anche se sono solo pezzi di carta; così questo mondo, anche se è falso e temporaneo, ha valore perché emana dal Signore Supremo. Il filosofo vaisnava riconosce pienamente il valore del mondo materiale e sa come usarlo, mentre il filosofo mayavadi, considerando le banconote come pezzi di carta falsa, le rifiuta senza poterle usare. Srila Rupa Gosvami dichiara dunque che ha ben poco valore la rinuncia di colui che rifiuta il mondo materiale come falso, senza considerare la sua importanza come mezzo per servire Dio, la Persona Suprema. Invece, colui che conosce il valore intrinseco del mondo materiale per il servizio al Signore e non è attaccato alle cose di questo mondo, ma rifiuta di accettarle per il proprio piacere dei sensi, è situato nella vera rinuncia. Il mondo materiale, essendo un'emanazione dell'energia materiale del Signore, è vero e non falso, come concludono i mayavadi con l'esempio del serpente e della corda.

I Veda personificati continuarono: "La manifestazione cosmica, per la natura instabile della sua esistenza effimera, sembra falsa agli uomini meno intelligenti." I filosofi mayavadi si basano sulla natura instabile della manifestazione cosmica per provare la loro tesi che il mondo materiale è falso. Secondo la versione vedica, prima della creazione questo mondo non aveva

esistenza, e dopo la dissoluzione non avrà più esistenza. I sostenitori della teoria del vuoto si avvalgono di questa versione vedica per concludere che la causa del mondo materiale è il vuoto. Ma i Veda non dicono affatto che questo mondo ha il vuoto come causa. I Veda definiscono la fonte della creazione e della distruzione con le parole *yato va imani bhutani jayante*, "Colui dal quale la manifestazione cosmica emana e nel quale ogni cosa si riassorbe dopo la distruzione." Lo confermano il Vedanta-sutra e il primo verso del primo capitolo dello Srimad-Bhagavatam con le parole *janmadyasya*, "Colui dal quale emana ogni cosa". Tutte queste affermazioni vediche indicano che la manifestazione cosmica ha come causa Dio, la Persona Suprema e Assoluta, nel quale è riassorbita al momento della distruzione. Lo conferma anche la Bhagavad-gita: la manifestazione cosmica è manifestata per poi essere di nuovo dissolta e assorbita nell'esistenza del Signore Supremo. Quest'affermazione conferma in modo definitivo che l'energia detta *bahiranga-maya*, l'energia esterna, benché di natura instabile, è un'energia del Signore Supremo, e come tale non può essere falsa, come talvolta potrebbe sembrare. I filosofi mayavadi concludono che la natura materiale è falsa perché non esisteva all'inizio e non esisterà dopo l'annientamento, ma la versione dei Veda è spiegata con l'esempio del vaso di terracotta: sebbene l'esistenza dei sottoprodotti della Verità Assoluta sia temporanea, l'energia del Signore Supremo è eterna. Il vaso di terracotta, o la brocca per l'acqua, potrà rompersi e prendere un'altra forma, quella di un piatto o di una tazza, ma l'ingrediente o il materiale di base, cioè la terra, resta sempre lo stesso. Il principio di base della manifestazione cosmica è sempre lo stesso: il Brahman, la Verità Assoluta; Perciò la teoria dei filosofi mayavadi è solo speculazione mentale. E' vero che la manifestazione cosmica è instabile ed effimera, ma ciò non significa che è falsa. "Falso" è qualcosa che non è mai esistito se non a parole, come le uova di cavallo, i fiori del cielo o le corna dei conigli. I cavalli non fanno uova, non crescono fiori nel cielo, e non si è mai visto un coniglio con le corna; sono tutte cose che esistono soltanto a parole o nell'immaginazione ma non hanno alcuna manifestazione reale, Perciò possono essere definite false. Ma il vaisnava non può considerare falso il mondo materiale solo perché la sua natura effimera lo rende soggetto alla creazione e alla distruzione.

I Veda personificati continuarono dicendo che l'Anima Suprema, il Paramatma, e l'anima individuale, il *jivatma*, non sono mai uguali in nessuna circostanza sebbene siano entrambe situate nello stesso corpo, come due uccelli sullo stesso albero. Come affermano i Veda, questi due uccelli, benché siano uno accanto all'altro come due amici, non sono mai uguali. Uno, il Paramatma, l'Anima Suprema, è solo un testimone mentre l'altro, il *jivatma*, mangia i frutti dell'albero. Quando il cosmo si manifesta, il *jivatma*, l'anima individuale, appare nella creazione sotto differenti forme, secondo i suoi precedenti atti interessati, e a causa del lungo oblio della sua vera esistenza s'identifica con la particolare forma che gli è stata attribuita dalle leggi della natura materiale. Dopo aver preso una forma materiale, l'essere cade sotto il giogo dei tre *guna* e agisce di conseguenza per continuare la sua esistenza nel mondo materiale. Mentre è avvolto nell'ignoranza, le sue opulenze naturali, sebbene esistano sempre in minima quantità, sono quasi del tutto estinte. Invece le opulenze dell'Anima Suprema, di Dio, la Persona Suprema, non diminuiscono mai,

neanche quando il Signore appare nel mondo materiale. Egli mantiene tutte le Sue opulenze e perfezioni nella loro pienezza e rimane sempre immune dalle sofferenze del mondo materiale. L'anima condizionata rimane presa nelle reti del mondo materiale, mentre l'Anima Suprema lascia questo mondo senza esserne toccata, come un serpente lascia la pelle. La distinzione che separa l'Anima Suprema dall'anima condizionata è che l'Anima Suprema, Dio, mantiene le Sue opulenze naturali di sad-aisrarya, asta-siddhi e asta-guna.

A causa della loro scarsa conoscenza, i filosofi mayavadi dimenticano che Krishna possiede pienamente sei opulenze, sei qualità trascendentali e otto tipi di perfezione. Le sei opulenze si riferiscono al fatto che nessuno è più grande di Krishna in ricchezza, potenza, bellezza, fama, saggezza e rinuncia. Quanto alle Sue sei qualità trascendentali, la prima è che Krishna non è mai toccato dalla contaminazione dell'esistenza materiale. Lo conferma la Sri Isopanisad col termine apapaviddham: come il sole non è mai contaminato da nessuna sostanza impura, così il Signore non è mai contaminato da alcun atto peccaminoso. Anche se i Suoi atti possono talvolta sembrare privi di virtù, Egli non rimane mai contaminato. La Sua seconda qualità assoluta è che Krishna non muore mai. Nel quarto capitolo della Bhagavad-gita, il Signore informa Arjuna che entrambi apparvero molte volte nel mondo materiale, ma solo Lui ricorda tutte le Sue attività, passate, presenti e future. Questo significa che il Signore non muore mai. L'oblio viene dalla morte. Quando moriamo cambiamo corpo, questo è l'oblio. Ma Krishna non conosce l'oblio, può ricordare tutto ciò che si è svolto nel passato; altrimenti, come potrebbe ricordare di aver insegnato la prima volta il metodo yoga della Bhagavad-gita al deva del sole, Vivasvan? Egli non muore dunque, e neppure invecchia. Sebbene Krishna avesse già molti pronipoti all'epoca della battaglia di Kuruksetra, Egli non aveva l'aspetto di un vecchio. Krishna non può mai essere contaminato da alcun atto peccaminoso, Krishna non muore mai, Krishna non invecchia mai, Krishna non è mai soggetto al lamento, Krishna non ha mai fame e non ha mai sete. Tutto ciò che desidera è perfettamente lecito, e tutto ciò che decide non può essere cambiato da nessuno. Queste sono le Sue qualità trascendentali. Inoltre, Krishna è conosciuto come Yogesvara. Gode di tutte le perfezioni e dei vantaggi dei poteri soprannaturali, come l'anima-siddhi, il potere di diventare più piccolo del più piccolo. La Brahma-samhita afferma che Krishna penetra perfino nell'atomo: andantarastha-paramanu-cayantarastham. Krishna, come Garbhodakasayi Visnu, è presente anche nel vasto universo, e come Maha-Visnu, è sdraiato nell'Oceano Causale in un corpo così gigantesco che quando espira milioni e trilioni di universi escono dal Suo corpo. Questo potere è detto mahima-siddhi. Krishna possiede anche la perfezione detta laghima, può diventare il più leggero. La Bhagavad-gita afferma che i pianeti possono fluttuare nello spazio perché Krishna entra nell'universo e in ogni atomo. Questo è un esempio di leggerezza. Krishna possiede anche la perfezione della prapti, può ottenere tutto ciò che vuole, e dell'isita, può controllare ogni cosa. Krishna è chiamato infatti Paramesvara, il maestro supremo. Inoltre, Egli può mettere chiunque sotto il Suo influsso; questo potere è detto vasita.

Krishna possiede tutte le perfezioni, tutti gli attributi trascendentali e tutti i poteri soprannaturali. Nessun essere comune può essere paragonato a Lui. Perciò la teoria dei mayavadi secondo cui l'Anima Suprema e l'anima

individuale sono uguali è solo un falso concetto. La conclusione è che Krishna è degno di adorazione e tutti gli altri esseri sono solo Suoi servitori. Questa comprensione si chiama realizzazione spirituale. Qualsiasi altra realizzazione di sé stessi, che non sia in relazione col servizio eterno a Krishna, non può essere dettata che da maya. L'ultima trappola che maya tende all'essere vivente è quella di convincerlo che può diventare uguale a Dio, la Persona Suprema. Il filosofo mayavadi sostiene di essere uguale a Dio, ma non può rispondere quando gli viene chiesto, perché è caduto nelle reti della materia. Se è il Dio supremo, com'è possibile che sia stato soggetto alle attività peccaminose e quindi alle sofferenze imposte dalla legge del karma? Quando ai mayavadi si rivolge questa domanda, essi non sanno rispondere. Credere di essere uguali a Dio, la Persona Suprema, è un altro sintomo di vita peccaminosa, e nessuno può adottare la coscienza di Krishna se non è completamente libero da ogni peccato. Il fatto stesso che il mayavadi pretenda di diventare Uno col Signore Supremo dimostra che non è ancora libero dalle conseguenze dei suoi atti colpevoli. Lo Srimad-Bhagavatam afferma che queste persone sono avisuddha-buddhaya, s'illudono di essere liberate, sebbene allo stesso tempo dichiarino di essere uguali alla Verità Assoluta. La loro intelligenza non è purificata.

I Veda personificati dissero che se gli yogi e i jnani non si liberano dai desideri peccaminosi i loro metodi di realizzazione spirituale non avranno mai successo. "Caro Signore, continuano i Veda personificati, se gli uomini santi non si preoccupano di sradicare completamente i desideri peccaminosi, non possono vedere l'Anima Suprema, sebbene sia situata accanto all'anima individuale. Il samadhi, o la meditazione, significa trovare in sé stessi l'Anima Suprema, e chi non è libero dalle conseguenze del peccato non può vedere l'Anima Suprema. Se una persona ha un medaglione di gemme nella sua collana, ma si dimentica di averlo, è come se non l'avesse. Così, se un'anima individuale medita ma non percepisce in sé la presenza dell'Anima Suprema, significa che non ha realizzato l'Anima Suprema. Coloro che prendono il sentiero della realizzazione spirituale devono dunque stare molto attenti a non lasciarsi contaminare dall'influsso di maya. Srila Rupa Gosvami afferma che il bhakta dev'essere libero da ogni desiderio materiale e dalle conseguenze del karma e del jnana. Deve semplicemente capire Krishna e soddisfare i Suoi desideri. Questa è la devozione pura. Gli yogi mistici che nutrono ancora desideri contaminati per il piacere dei sensi non hanno mai successo nei loro sforzi, nè possono realizzare l'Anima Suprema all'interno di sé stessi. Perciò, gli pseudo-yogi e jnani che perdono il loro tempo in differenti piaceri dei sensi, o con la speculazione mentale o con una mostra dei loro limitati poteri mistici, non diventeranno mai liberi dalla vita condizionata, ma continueranno il loro andirivieni attraverso nascite e morti ripetute. Per loro, questa vita come la prossima sarà solo fonte di sofferenza. Questi peccatori soffrono già in questa vita, e poiché rimangono imperfetti nella loro realizzazione spirituale saranno afflitti da difficoltà maggiori nella loro vita successiva. Nonostante tutti i loro sforzi per raggiungere la perfezione, questi yogi, contaminati dal desiderio per il piacere dei sensi, continueranno a soffrire in questa esistenza e nella prossima.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare a questo proposito che se i sannyasi che hanno lasciato la casa per raggiungere la realizzazione spirituale non s'impegnano nel servizio di devozione al Signore, ma si lasciano attrarre

da opere filantropiche, come far costruire scuole, ospedali o anche monasteri, chiese o templi dei deva, otterranno solo preoccupazioni e problemi da questi impegni, non solo in questa vita ma anche nella prossima. I sannyasi che non approfittano della vita umana per comprendere Krishna non fanno che perdere tempo ed energia in attività che non riguardano l'ordine di rinuncia. Ma lo sforzo di un bhakta che impegna le sue energie in attività come la costruzione di un tempio di Visnu non è mai vano. Queste occupazioni sono chiamate krsnarthe akhilaceta, attività compiute per il piacere di Krishna. La fondazione di una scuola da parte di un filantropo e la costruzione di un tempio da parte di un bhakta non sono affatto sullo stesso livello. Sebbene l'attività del filantropo sia virtuosa è sempre soggetta alla legge del karma, mentre la costruzione di un tempio di Visnu appartiene al servizio di devozione.

Il servizio di devozione non è mai soggetto alla legge del karma. La Bhagavad-gita afferma che i bhakta trascendono le conseguenze dei tre guna della natura materiale e sono situati sul piano della realizzazione del Brahman: brahma-bhuyaya kalpate. La Bhagavad-gita dice: sa gunam sarnatityaitan brahma-bhuyaya kalpate, i devoti di Dio, la Persona Suprema, trascendono tutte le conseguenze dei tre guna e si situano al livello assoluto del Brahman. Essi sono liberati in questa vita e nella prossima. Ogni atto compiuto in questo mondo per amore di Yajna, Visnu, o Krishna, è considerato un atto libero dal karma, ma se non ha alcuna relazione con Acyuta, l'infalibile Persona Suprema, è impossibile fermare le conseguenze del karma. La coscienza di Krishna è la via della liberazione. Per la grazia del Signore, il bhakta è liberato sia in questa vita sia nella prossima, mentre il karmi, il jnani e lo yogi non lo sono mai, nè in questa vita nè nella prossima.

I Veda personificati continuarono: "Caro Signore, chiunque abbia capito, per la Tua grazia, le glorie dei Tuoi piedi di loto è insensibile alle gioie e ai dolori di questo mondo." Le sofferenze materiali sono inevitabili finché viviamo in questo mondo, ma il bhakta non si lascia mai distrarre dalle dualità di questo mondo perché sono il risultato di atti virtuosi o empì. Egli non è turbato davanti all'elogio o all'insulto della gente. Talvolta il bhakta è molto lodato per le sue attività spirituali, e talvolta è criticato anche senza motivo, ma egli rimane sempre insensibile all'elogio e all'insulto della gente comune. In realtà, i suoi atti sono sul piano spirituale e assoluto, Perciò le lodi e le critiche di coloro che sono impegnati in attività materiali non gli interessano. Se il bhakta riesce a mantenere la sua posizione trascendentale, la sua liberazione in questa vita e nella prossima è garantita da Dio stesso, la Persona Suprema. La posizione spirituale del bhakta nel mondo materiale è mantenuta nella compagnia dei puri devoti, con l'ascolto delle gloriose attività che il Signore compì durante le differenti ere e nella forma di differenti avatara.

Il Movimento per la Coscienza di Krishna è basato su questo principio. Srila Narottama dasa Thakura dice in un suo canto: "Caro Signore, fa' che io m'impegno nel Tuo servizio d'amore spirituale, com'è stato raccomandato dagli acarya precedenti, e permettimi di vivere in compagnia dei puri devoti. Questo è il mio desiderio, vita dopo vita." In altre parole, al bhakta non importa molto di essere liberato o no, egli desidera solo il servizio di devozione. Il servizio di devozione richiede che non si faccia nulla senza il consenso degli acarya. Le attività del Movimento per la Coscienza di Krishna sono dirette dagli acarya

precedenti, con Srila Rupa Gosvami a capo; e nella compagnia dei bhakta che seguono questi principi ogni devoto può mantenere perfettamente la sua posizione spirituale.

Il Signore dice nella Bhagavad-gita che il devoto che Lo conosce perfettamente Gli è molto caro. Quattro tipi di uomini virtuosi adottano il servizio di devozione. Se un uomo è virtuoso, quando si trova nella sofferenza si rivolge al Signore per ricevere un sollievo. Se un uomo virtuoso è nel bisogno prega anche lui il Signore di aiutarlo. Se un uomo virtuoso vuole sapere qualcosa sulla scienza di Dio si avvicina anche lui alla Persona Suprema, Sri Krishna. Infine, anche l'uomo virtuoso che non desidera nient'altro che conoscere la scienza di Krishna si avvicina al Signore Supremo. Di questi quattro tipi di uomini, l'ultimo è lodato da Krishna in persona nella Bhagavad-gita. Colui che cerca di capire Krishna con una conoscenza e una devozione perfetta, seguendo le orme degli acarya precedenti, esperti nella conoscenza scientifica del Signore Supremo, è una persona degna di lode. Tale bhakta può capire che ogni condizione di esistenza, favorevole o sfavorevole che sia, è creata dalla volontà suprema del Signore. E quando si è completamente abbandonato ai piedi di loto del Signore, non si preoccupa più se la sua condizione di esistenza è favorevole o no. Il bhakta accetta anche una condizione sfavorevole come un favore speciale di Dio, la Persona Suprema. In realtà, per il bhakta non esistono condizioni sfavorevoli; egli vede ogni cosa che emana dalla volontà del Signore come favorevole e in ogni situazione è sempre entusiasta di compiere il suo servizio di devozione. La Bhagavad-gita spiega questo atteggiamento devozionale dicendo che il bhakta non si dispera nelle condizioni difficili e non esulta nelle condizioni favorevoli. A un livello superiore del servizio devozionale, il bhakta non si preoccupa neppure della lista dei doveri e delle proibizioni. Tale livello può essere mantenuto solo seguendo le orme degli acarya. Poiché il puro bhakta segue le orme degli acarya, ogni atto che compie nel corso del suo servizio di devozione è sul piano trascendentale, e così dev'essere considerato. Sri Krishna insegna dunque che un acarya è al di là di ogni critica. Un bhakta neofita non deve considerarsi allo stesso livello dell'acarya. L'acarya dev'essere accettato sullo stesso livello di Dio, la Persona Suprema, Perciò nè Krishna nè il Suo rappresentante, l'acarya, devono essere soggetti alla critica dei bhakta neofiti.

I Veda personificati adorarono Dio, la Persona Suprema, in diversi modi. Offrire adorazione al Signore Supremo attraverso la preghiera significa ricordare i Suoi attributi, i Suoi divertimenti e i Suoi atti trascendentali. Ma i divertimenti e gli attributi del Signore sono illimitati, è impossibile ricordarli tutti. Perciò i Veda personificati adorarono il Signore col meglio di sé stessi e conclusero con queste parole: "Caro Signore, benché Brahma, il deva-maestro del pianeta più alto, Brahmaloaka, e il re Indra, il deva-maestro dei pianeti celesti, così come i deva del sole, della luna e molti altri, siano tutti dirigenti di fiducia del mondo materiale, hanno ben poca conoscenza di Te. Che dire allora degli uomini comuni e degli speculatori mentali? Nessuno può elencare gli innumerevoli attributi spirituali di Tua Grazia. Nessuno, neppure gli speculatori mentali e i deva dei sistemi planetari superiori, è in grado di valutare quanto vaste siano la Tua forma e le Tue caratteristiche. Noi pensiamo che nemmeno Tua Grazia abbia una conoscenza completa dei propri attributi spirituali. La ragione è che

Tu sei infinito. Sebbene non sia molto appropriato dire che Tu non conosci Te stesso, tuttavia è utile per capire che poiché i Tuoi attributi e le Tue energie sono senza limiti, come la Tua conoscenza, si stabilisce una competizione senza limiti tra la Tua conoscenza e l'espansione delle Tue energie."

Dio e la Sua conoscenza sono entrambi infiniti; non appena Dio ha conoscenza di alcune Sue energie, Egli percepisce già che ne possiede altre ancora. In questo modo, sia le Sue energie sia la Sua conoscenza aumentano, e poiché entrambe sono illimitate, non c'è fine alle energie e non c'è fine alla conoscenza con cui il Signore comprende le energie. Dio è senza dubbio onnisciente, ma i Veda personificati affermano che neppure Dio conosce completamente l'insieme delle proprie energie. Ciò non significa che Dio non è onnisciente. Quando una verità è sconosciuta a una persona, ciò si chiama ignoranza o mancanza di conoscenza, ma questo non può applicarsi a Dio, poiché Egli Si conosce alla perfezione. Tuttavia le Sue attività e le Sue energie continuano a moltiplicarsi e ad aumentare, e la conoscenza con cui Egli comprende le Sue energie e i Suoi atti aumenta anch'essa. Entrambe aumentano senza fine, ed è in questo senso che si può dire che nemmeno Dio in persona conosce i limiti delle Sue energie e dei Suoi attributi.

Quanto Dio sia illimitato nell'espansione delle Sue energie e attività può essere calcolato in modo approssimativo da ogni persona sana e sobria. Nelle Scritture vediche è spiegato che innumerevoli universi emanano dai pori di Maha-Visnu quando Egli espira nel Suo yoga-nidra, e innumerevoli universi entrano nel Suo corpo quando inspira. Dobbiamo immaginare che questi universi, che al nostro limitato sapere sembrano infiniti, sono così estesi che gli ingredienti grossolani, cioè i cinque elementi della manifestazione cosmica — terra, acqua, fuoco, aria ed etere — non si trovano solo all'interno di essi, ma li ricoprono con sette strati, ognuno dieci volte più spesso del precedente. Così ogni universo è chiuso saldamente, e innumerevoli sono gli universi che fluttuano negli innumerevoli pori del corpo trascendentale di Maha-Visnu. Come gli atomi e i granelli di polvere che fluttuano nell'aria accanto agli uccelli non possono essere calcolati, così un numero incalcolabile di universi fluttua nei pori del corpo trascendentale del Signore. Ecco perché i Veda affermano che Dio supera il nostro potere di comprensione. Abhanmanasa-gocara: capire la grandezza di Dio va oltre il potere della nostra speculazione mentale. Perciò una persona saggia e sana di mente non pretende di essere Dio, ma cerca di capirlo distinguendo lo spirito dalla materia. Con una discriminazione attenta si può capire chiaramente che l'Anima Suprema trascende sia l'energia inferiore che quella superiore, sebbene sia in diretto contatto con tutt'e due. Nella Bhagavad-gita Sri Krishna spiega che sebbene tutto riposi sulla Sua energia, Egli è differente o separato da essa.

La natura e gli esseri viventi sono talvolta designati col termine prakrti e purusa rispettivamente. L'intera manifestazione cosmica è un'unione della prakrti e del purusa; la natura è la causa che chiameremo ingrediente, e gli esseri viventi sono la causa effettiva. Queste due cause si uniscono per produrre la manifestazione cosmica. Quando una persona è abbastanza fortunata da giungere alla giusta conclusione su ciò che riguarda la manifestazione cosmica e ciò che ha luogo in essa, sa che essa è causata direttamente e indirettamente da Dio, la Persona Suprema. Perciò la Brahma-

samhita conclude: isvarah paramah krsnah sac-cid-ananda-vigrahah anadir adir govindah sarva-karana-karanam .

Dopo mature riflessioni, quando si raggiunge la perfezione del sapere, si arriva alla conclusione che Krishna, Dio, è la causa originale di tutte le cause. Invece di speculare sulla grandezza di Dio, invece di filosofare, si deve giungere alla conclusione della Brahma-samhita, sarva-karana-karanam, "Krishna, Dio, è la causa di tutte le cause." Questa è la perfezione del sapere.

Così i Veda-stuti, o le preghiere offerte dai Veda personificati a Garbhodakasayi Visnu, furono riportate, nell'ambito della successione di maestri spirituali, da Sanandana ai suoi fratelli, tutti nati da Brahma. All'inizio della creazione Brahma generò prima di tutto i quattro Kumara, che Perciò sono chiamati purva-jata. La Bhagavad-gita afferma che la parampara, la successione di maestri spirituali, ha origine da Krishna stesso. Così, in queste preghiere dei Veda personificati, si deve capire che la parampara comincia dalla Persona di Dio, Narayana Rsi. Dobbiamo ricordare che questo Veda-stuti è riferito da Sanandana Kumara, e che il suo racconto è ripetuto da Narayana Rsi a Badarikasrama. Narayana Rsi è l'avatara di Krishna disceso per mostrare la realizzazione spirituale che consiste nel sottomettersi a severe asceti. Come in quest'era Sri Caitanya mostrò la via del puro servizio di devozione interpretando la parte del puro bhakta, così nel passato Narayana Rsi, avatara di Krishna, si sottopose a severe austerità sulle montagne dell'Himalaya. Sri Narada Muni ricevette da Lui molti insegnamenti. Dalle affermazioni di Narayana Rsi a Narada, così come le riferì Sanandana Kumara nella forma del Veda-stuti, risulta chiaro che Dio è l'Essere Supremo e che tutti gli altri esseri sono Suoi servitori.

Il Caitanya-caritamṛta afferma: ekala isvara Krishna, "Krishna è l'unico Dio supremo." Ara sarva bhṛtya: "Tutti gli altri esseri sono Suoi servitori." Yare yaiche nacaya, se taiche kare nrtya: "Il Signore Supremo impegna tutti gli esseri in differenti attività, secondo il Suo desiderio, e tutti manifestano così i loro talenti e tendenze." Questo Veda-stuti rappresenta dunque l'istruzione originale su ciò che riguarda la relazione tra l'essere individuale e Dio, la Persona Suprema. Il più alto livello di realizzazione a cui può giungere l'essere vivente è la vita devozionale. Ma nessuno può rimanere assorbito dalla vita devozionale, nella coscienza di Krishna, se non è libero da ogni contaminazione materiale. Narayana Rsi informò Narada Muni che l'essenza di tutti i Veda e Scritture vediche (cioè i quattro Veda, le Upanisad e i Purana) insegna a offrire il nostro servizio d'amore al Signore. A questo proposito Narayana Rsi ha usato un termine ben preciso, rasa. Nel servizio di devozione questo rasa è il mezzo, o il principio di base, che permette lo scambio di una relazione tra il Signore e l'essere individuale. Anche i Veda descrivono il rasa. Raso vai sah: "Il Signore Supremo è il ricettacolo di ogni piacere." Tutte le Scritture vediche, tra cui i Purana, i Veda, le Upanisad, il Vedanta sutra e altre ancora, insegnano agli esseri come raggiungere il livello del rasa. Inoltre, lo Srimad-Bhagavatam (il Mahapurana) afferma di contenere l'essenza di tutti i rasa delle Scritture vediche. Nigama-kalpa taror galitam phalam: il Bhagavatam è l'essenza del frutto maturo dell'albero della letteratura vedica.

Sappiamo che dal respiro di Dio, la Persona Suprema, ebbero origine i quattro Veda, cioè il Rg-veda, il Sama-veda, lo Yajur-veda e l'Atharva-veda, e i

Racconti come il Mahabharata e i Purana che riportano la storia del mondo. I Racconti vedici come i Purana e il Mahabharata sono definiti il quinto Veda. I versi del Veda-stuti devono essere considerati l'essenza di tutto il sapere vedico. I quattro Kumara e altri saggi autorevoli sanno perfettamente che il servizio di devozione nella coscienza di Krishna è l'essenza di tutte le Scritture vediche, e lo predicano di pianeta in pianeta, viaggiando nello spazio. Si dice che questi saggi, tra cui Narada Muni, non viaggiano quasi mai sulla terra, ma si spostano sempre nello spazio.

Saggi come Narada Muni e i Kumara viaggiano in tutto l'universo per educare le anime condizionate e mostrare loro che l'occupazione degli esseri in questo mondo non è la ricerca del piacere dei sensi bensì il ritorno alla loro condizione originale di servizio di devozione a Dio, la Persona Suprema. E' detto in molti passi delle Scritture che gli esseri viventi sono come scintille del fuoco, e questo fuoco è Dio, la Persona Suprema. In un modo o nell'altro, quando le scintille si allontanano dal fuoco perdono la luce originale, ed è accertato che gli esseri vengono in questo mondo materiale proprio come le scintille cadono da un grande fuoco. La ragione di questa caduta, come affermano i Gosvami, è il desiderio per il piacere dei sensi. L'essere vuole imitare Krishna e cerca di dominare la natura materiale; dimentica così la sua posizione originale, e il suo potere d'illuminazione, cioè la sua identità spirituale, si spegne quasi del tutto. Tuttavia, se l'essere condizionato adotta la coscienza di Krishna viene ristabilito nella sua posizione originale. I saggi e i santi come Narada e i Kumara viaggiano in tutto l'universo per educare la gente e incoraggiare i propri discepoli a predicare questo metodo del servizio di devozione, affinché tutte le anime condizionate possano risvegliare la loro coscienza originale, la loro coscienza di Krishna, e trovare sollievo dalle condizioni miserabili dell'esistenza materiale.

Sri Narada Muni è un naistika-brahmacari. Ci sono quattro tipi di brahmacari. Il primo è detto savitra, ed è il brahmacari che dopo l'iniziazione e la cerimonia del filo sacro, deve osservare almeno tre giorni di celibato. Il secondo è detto prajapatya ed è il brahmacari che osserva rigidamente il celibato per almeno un anno dopo l'iniziazione. Il terzo è detto brahma-brahmacari, ed è colui che osserva il celibato dal momento dell'iniziazione fino al termine dei suoi studi sulle Scritture vediche. Il quarto è detto naistika-brahmacari, ed è colui che osserva il celibato per tutta la vita. Di questi quattro brahmacari, i primi tre sono detti upakurvana, cioè si possono sposare alla fine del loro periodo di brahmacarya, mentre il naistika-brahmacari non prova alcuna attrazione per la vita sessuale. I Kumara e Narada Muni sono dunque conosciuti come naistika-brahmacari. Il brahmacarya ha il particolare vantaggio di accrescere la potenza della memoria e della determinazione. A questo proposito è detto che Narada Muni poteva ricordare tutto ciò che aveva ascoltato dal suo maestro spirituale, senza dimenticare mai nulla, proprio perché era un naistika-brahmacari. Colui che può ricordarsi di tutto e per sempre è detto sruta-dhara. Il brahmacari sruta-dhara può ripetere tutto ciò che ha ascoltato, parola per parola, senza prendere appunti o consultare libri. Il grande saggio Narada possiede questa qualità, Perciò, secondo le istruzioni di Narayana Rsi, è impegnato a diffondere in tutto il mondo la filosofia del servizio di devozione. Poiché questi saggi possono ricordare ogni cosa, sono grandi pensatori, anime realizzate e

perfettamente situate nel servizio di devozione al Signore. Così, il grande saggio Narada, dopo aver ascoltato il suo maestro spirituale, Narayana Rsi, raggiunse la perfetta realizzazione spirituale, si stabilì nella verità e diventò così felice che offrì a Narayana Rsi le preghiere che seguono.

Il naistika-brahmacari è detto anche vira-vrata. Narada Muni si rivolse a Narayana Rsi chiamandolo avatara di Krishna e benefattore supremo delle anime condizionate. La Bhagavad-gita afferma che Sri Krishna discende in ogni era per proteggere i Suoi devoti e annientare gli abhakta. Anche Narayana Rsi, essendo un avatara di Krishna, è chiamato benefattore delle anime condizionate. Come afferma la Bhagavad-gita, tutti devono sapere che non c'è nessun altro benefattore magnanimo come Krishna. Tutti devono capire che Sri Krishna è il benefattore di tutti, Perciò tutti devono prendere rifugio in Lui. Così ogni essere può diventare soddisfatto e fiducioso nel fatto che esiste qualcuno capace di dargli protezione in qualsiasi circostanza. Sri Krishna, i Suoi avatara e le Sue emanazioni plenarie sono i benefattori supremi delle anime condizionate, ma Krishna è il benefattore perfino degli asura, infatti diede la liberazione a tutti gli esseri demoniaci che andarono a Vrindavana per ucciderLo. Le attività benefiche di Krishna sono assolute, perché annientare un asura o proteggere un bhakta è per Lui lo stesso atto. Si dice che l'asura Putana fu elevata alla stessa posizione della madre di Krishna. Quando Krishna uccide un asura, questi ne riceve un grandissimo beneficio; i puri bhakta, tuttavia, sono sempre sotto la protezione del Signore.

Dopo aver offerto i suoi omaggi al suo maestro spirituale, Narada Muni andò all'asrama di Vyasadeva, suo discepolo, e gli riferì gli insegnamenti di Narayana Rsi. Degnamente ricevuto da Vyasadeva e seduto comodamente nel suo asrama, Narada Muni cominciò a raccontare ciò che aveva ascoltato da Narayana Rsi. Sukadeva Gosvami rivelò dunque a Maharaja Pariksit le risposte alle sue domande sull'essenza del sapere vedico e sul fine ultimo dei Veda. Lo scopo supremo dell'esistenza è cercare le benedizioni spirituali di Dio, la Persona Suprema, e impegnarsi nel Suo servizio d'amore. Dobbiamo seguire le orme di Sukadeva Gosvami e di tutti i vaisnava della successione di maestri spirituali, e offrire i nostri rispettosi omaggi a Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, Sri Hari. Le quattro successioni vaisnava, cioè la Madhva-sampradaya, la Ramanuja-sampradaya, la Visnudevami-sampradaya e la Nimbarka-sampradaya, sono tutte d'accordo, secondo le conclusioni dei Veda, che bisogna abbandonarsi a Dio, la Persona Suprema.

La letteratura vedica si divide in due parti: la sruti e la smrti. La sruti è rappresentata dai quattro Veda — Rk, Sama, Atharva e Yajus — e le Upanisad, mentre la smrti è composta dai Purana come il Mahabharata, che comprende la Bhagavad-gita. La loro conclusione è che si deve conoscere Sri Krishna come Dio, la Persona Suprema. Egli è il Param Purusa, la Persona Suprema, sotto la cui direzione agisce la natura materiale, che è da Lui creata, mantenuta e distrutta. Dopo la creazione, il Signore Supremo Si moltiplica in tre, Brahma, Visnu e Siva, che sono incaricati dei tre guna, ma la direzione finale è nelle mani di Sri Visnu. Tutti i movimenti della natura materiale sotto l'influsso dei tre guna si svolgono sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, come confermano la Bhagavad-gita col termine nyadarsana e i Veda con l'espressione sa-aiksata.

I filosofi atei della scuola sankhya sostengono che la manifestazione materiale è dovuta alla prakrti e al purusa, e che la natura e l'energia materiale sono la causa materiale e la causa effettiva. Ma Sri Krishna è la causa di tutte le cause; Egli è la causa di tutte le cause materiali ed effettive. La prakrti e il purusa non sono le cause ultime. Apparentemente sembra che un bambino nasca dall'unione di un padre e di una madre, ma la causa ultima del padre e della madre è Sri Krishna. Egli è dunque la causa originale, la causa di tutte le cause, come conferma la Brahma-samhita.

Nella natura materiale entrano sia il Signore Supremo sia gli esseri viventi. Il Signore Supremo, Sri Krishna, attraverso una delle Sue emanazioni plenarie, Si manifesta come Ksirodakasayi Visnu e Maha-Visnu, il gigantesco Visnu sdraiato sull'Oceano Causale. Da questa forma gigantesca emana Garbhodakasayi Visnu, che entra in ogni universo. Da Lui si manifestano Brahma, Siva e Visnu, che a Sua volta entra nel cuore di tutti gli esseri viventi e in tutti gli elementi materiali, perfino nell'atomo. La Brahma-samhita afferma: andan-tarastha-aparamanu-cayantarastham, Egli è nell'universo e anche in ogni atomo.

L'essere vivente è dotato di un piccolo corpo materiale, che appartiene a una delle varie specie e forme esistenti; similmente l'universo non è altro che il corpo materiale di Dio, la Persona Suprema. Questo corpo è descritto negli sastra col nome di virata-rupa. Come l'essere individuale mantiene il proprio corpo, così Dio, la Persona Suprema, mantiene la creazione cosmica e tutto ciò che è contenuto in essa. Ma appena l'essere lascia il corpo materiale, questo è subito distrutto, così non appena Sri Visnu lascia la manifestazione cosmica, ogni cosa è distrutta. Solo quando l'essere si abbandona a Dio, la Persona Suprema, la sua liberazione dall'esistenza materiale è sicura. Lo conferma la Bhagavad-gita: mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te, abbandonarsi a Dio, la Persona Suprema, è l'unica via di liberazione. Il modo in cui l'essere vivente è liberato dai guna della natura materiale, dopo che si è abbandonato a Dio, la Persona Suprema, è illustrato dall'esempio di un uomo che dorme in una stanza. Quando un uomo dorme, tutti possono vedere che egli è presente nella stanza, ma in realtà quell'uomo non è nel proprio corpo perché nel sonno dimentica la sua esistenza fisica, sebbene gli altri possano vedere che il suo corpo è presente. Similmente, una persona liberata che è assorta nel servizio di devozione al Signore può sembrare occupata nei doveri familiari del mondo materiale, ma poiché la sua coscienza è fissa in Krishna, essa non vive in questo mondo. Le sue occupazioni sono differenti, proprio come le occupazioni dell'uomo addormentato sono differenti da quelle del suo corpo. La Bhagavad-gita conferma che il bhakta sempre assorto nel servizio d'amore spirituale al Signore ha già superato l'influsso dei tre guna. Egli è già situato sul piano della realizzazione spirituale del Brahman, anche se sembra che viva ancora in un corpo materiale o in questo mondo materiale.

Srila Rupa Gosvami scrive a questo proposito nel suo Bhakti-rasamrta-sindhu che la persona che ha come unico desiderio quello di servire Dio, la Persona Suprema, in qualunque condizione possa trovarsi, dev'essere considerata jivanmukta, cioè liberata mentre vive ancora nel corpo materiale o nel mondo materiale. Possiamo dunque concludere che una persona pienamente assorta nella coscienza di Krishna è un essere liberato, che non ha più alcun rapporto col mondo materiale. Invece, le persone che non sono situate nella coscienza

di Krishna sono chiamate karmi e jnani, e vagano sul piano fisico e mentale senza conoscere la liberazione. La loro situazione è definita kaivalya-nirastayoni. Colui che si trova sul piano spirituale e assoluto si libera dal ciclo delle nascite e morti, come conferma il quarto capitolo della Bhagavad-gita: semplicemente conoscendo la natura trascendentale di Dio, la Persona Suprema, Krishna, si è liberi dalla schiavitù delle morti e rinascite, e dopo aver lasciato questo corpo si torna alla nostra dimora originale, la dimora di Dio. Questa è la conclusione di tutti i Veda. Perciò, dopo aver compreso le preghiere offerte dai Veda personificati, ognuno dovrebbe abbandonarsi ai piedi di loto di Sri Krishna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottantasettesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "Le preghiere dei Veda personificati".

CAPITOLO 88

La liberazione di Siva

Grande devoto di Krishna, il re Pariksit aveva già raggiunto la liberazione, ma per chiarire alcuni argomenti rivolse varie domande a Sukadeva Gosvami. Nel capitolo precedente il re aveva chiesto qual è lo scopo ultimo dei Veda, e Sukadeva Gosvami aveva dato spiegazioni autorevoli ricevute dalla successione di maestri spirituali, che cominciando da Sanandana continuava con Narayana Rsi, Narada, Vyasadeva, e giungeva a Sukadeva stesso. La conclusione fu che il servizio devozionale, la bhakti, è lo scopo ultimo dei Veda. Il bhakta neofita potrebbe chiedersi: "Se lo scopo finale dell'esistenza, o la conclusione dei Veda, consiste nell'elevarsi al servizio di devozione, perché il devoto di Visnu non possiede di solito grandi ricchezze materiali, mentre il devoto di Siva è sempre molto ricco?" Per chiarire questo argomento, Pariksit Maharaja disse: "Caro Sukadeva Gosvami, succede di solito che le persone impegnate nell'adorazione di Siva — siano essi uomini, asura o deva — godano di una grande opulenza materiale, benché Siva viva in povertà. D'altra parte, i devoti di Visnu, che è il Signore della dea della fortuna, non sembrano molto prosperi, anzi talvolta non possiedono alcuna ricchezza materiale.

Siva vive sotto un albero o tra le nevi dell'Himalaya, e non si costruisce nemmeno una casa, eppure coloro che gli rendono culto sono molto ricchi. Krishna, o Visnu, invece, vive sempre in una grande opulenza, sia a Vaikuntha sia nel mondo materiale, ma i Suoi devoti sembrano vittime della povertà. Perché succede questo?"

La domanda di Pariksit Maharaja è molto intelligente. Queste due categorie di bhakta, devoti di Siva e quelli di Visnu, sono sempre in disaccordo; ancora oggi si criticano a vicenda, e specialmente nell'India del Sud, i seguaci di Ramanujacarya e quelli di Sankaracarya tengono incontri occasionali per discutere la conclusione dei Veda. Di solito, i seguaci di Ramanujacarya escono vittoriosi da questi incontri. Pariksit Maharaja, con la sua domanda a Sukadeva Gosvami, voleva chiarire una situazione che appare strana e contraddittoria a ogni persona di buon senso: perché Siva vive in povertà sebbene i suoi devoti nuotino nel lusso, mentre Krishna o Visnu, che vive sempre nell'opulenza, lascia che i Suoi devoti vivano in povertà?

Sukadeva Gosvami spiegò al re Pariksit che Siva è il maestro dell'energia materiale. Quest'energia è rappresentata dalla dea Durga, che è la sposa di Siva. Poiché la dea Durga è completamente soggetta a Siva, è sottinteso che Siva ha il controllo sull'energia materiale. Quest'ultima si manifesta sotto tre aspetti, o guna — virtù, passione e ignoranza. Siva, dunque, è il maestro dei tre guna. Sebbene egli sia a contatto con i tre guna per il beneficio delle anime condizionate, Siva ne rimane il maestro, e non cade mai sotto il loro influsso, a differenza delle anime condizionate.

Dagli insegnamenti di Sukadeva Gosvami possiamo capire che il risultato del culto offerto ai deva non è uguale a quello che si ottiene dall'adorazione di Sri Visnu, come pensano le persone di minore intelligenza. Sukadeva Gosvami

afferma chiaramente che adorando Siva si ottiene un risultato, e adorando Visnu se ne ottiene un altro. La Bhagavad-gita lo conferma: coloro che offrono culto ai deva otterranno quei risultati che i deva sono in grado di concedere, coloro che votano la loro adorazione alla natura materiale otterranno una ricompensa adeguata, e così sarà per coloro che venerano i pita. Ma le persone che s'impegnano nel servizio di devozione e adorano il Signore Supremo, Visnu o Krishna, vanno sui pianeti Vaikuntha o su Krishnaloka. Nessuno può avvicinare il regno spirituale, il paravyoma, rendendo culto a Siva, a Brahma o a qualche altro deva.

Poiché il mondo materiale è un prodotto dei tre guna, tutte le sue varie manifestazioni, comprese le macchine e le comodità che la scienza materialistica ha fornito alla società moderna, derivano dall'interazione dei tre guna. I devoti di Siva possono acquisire molti beni materiali, ma non bisogna dimenticare che stanno solo raccogliendo i prodotti fabbricati dai tre guna. I tre guna si suddividono in sedici parti, che sono una loro estensione: i dieci organi di senso (cinque d'azione e cinque di percezione), la mente e i cinque elementi grossolani (terra, acqua, fuoco, aria, etere). Questi sedici elementi sono estensioni dei guna. La felicità o la ricchezza materiale consiste nel godimento dei sensi, in particolare dei genitali, della lingua e della mente. Facendo lavorare la mente possiamo creare molte cose piacevoli per il godimento dei genitali e della lingua. L'opulenza di una persona nel mondo materiale si misura secondo l'esercizio dei genitali e della lingua, o in altre parole secondo l'abilità con cui riesce ad usare la sua capacità sessuale o a soddisfare i capricci della lingua con le migliori ghiottonerie. Il progresso materiale della società rende necessaria la creazione di oggetti di piacere attraverso l'elaborazione mentale per offrire una felicità basata sul piacere dei genitali e della lingua. Questa fu la risposta di Sukadeva Gosvami a Pariksit Maharaja, che voleva sapere perché gli adoratori di Siva sono pieni di ricchezze.

I devoti di Siva sono ricchi solo a livello materiale. In realtà, tale presunto progresso della società non è altro che la causa di un ulteriore imprigionamento nell'esistenza materiale, Perciò non si può definire progresso bensì degradazione. In conclusione, poiché Siva è il maestro dei tre guna, i suoi devoti ricevono, per il piacere dei loro sensi, i prodotti dell'interazione dei tre guna. Nella Bhagavad-gita, invece, Sri Krishna insegna che bisogna trascendere l'esistenza soggetta ai guna. Naistragunya bhavarjuna: la missione della vita umana è quella di elevarsi al di là dei tre guna. Se non si diventa naistragunya è impossibile liberarsi dalle catene della materia, Perciò i favori che Siva concede non sono veri benefici per l'anima condizionata, anche se sembra che portino l'opulenza.

Sukadeva Gosvami continuò: "Dio, la Persona Suprema, Sri Hari, trascende i tre guna della natura materiale." Chiunque si abbandoni a Lui — afferma la Bhagavad-gita — si sottrae al controllo dei guna; e se i devoti di Hari non sono soggetti ai tre guna, sicuramente anche Hari sarà libero dal loro influsso. Lo Srimad-Bhagavatam afferma dunque che Hari, o Krishna, è la Persona Suprema e originale. Esistono due tipi di prakrti o energie, quella interna e quella esterna, e Krishna è il maestro di entrambe. Egli è sarva-drk, o Colui che controlla tutti i movimenti dell'energia interna e di quella esterna, ed è upadrasta, il consigliere supremo. Come consigliere supremo Egli è superiore a

tutti i deva, che si limitano a seguire le Sue direttive. Così, chi segue direttamente le istruzioni del Signore Supremo, contenute nella Bhagavad-gita e nello Srimad-Bhagavatam, diventa a poco a poco nirguna, cioè si eleva al di sopra dell'azione dei tre guna. Essere nirguna significa essere privi di opulenze materiali perché, come abbiamo spiegato, l'opulenza materiale implica un aumento delle azioni dei guna e delle loro conseguenze. Adorando Dio, invece, non diventiamo orgogliosi delle nostre opulenze, ma ci arricchiamo di progresso spirituale nella coscienza di Krishna. Diventare nirguna significa raggiungere la pace perfetta, la mancanza di paura, la pietà, il sapere e la rinuncia, tutte caratteristiche, queste, di colui che si è liberato dalla contaminazione dei tre guna.

Nel rispondere alla domanda di Maharaja Pariksit, Sukadeva Gosvami citò anche un esempio storico, quello del re Yudhishthira, il nonno di Maharaja Pariksit. Egli rivelò che al termine dell'asvamedha-yajna, nella grande arena del sacrificio, in presenza di grandi autorità in campo spirituale, il re Yudhishthira s'informò sullo stesso argomento: come si spiega che i devoti di Siva sono molto ricchi, mentre i devoti di Visnu non lo sono? Sukadeva Gosvami parlò a Maharaja Pariksit del re Yudhishthira come di suo nonno affinché il re si sentisse incoraggiato al pensiero della sua relazione con Krishna e dell'intimo legame che univa i suoi nonni a Dio, la Persona Suprema.

Sebbene Krishna sia sempre molto soddisfatto per natura, fu ancora più soddisfatto quando udì la domanda di Maharaja Yudhishthira, perché queste domande e le loro risposte contengono un grande significato per tutte le persone coscienti di Krishna. Ogni volta che Sri Krishna parla a un Suo devoto, le Sue parole non sono dirette solo a quel devoto, ma a tutta l'umanità. Gli insegnamenti di Dio, la Persona Suprema, sono importanti perfino per i deva, con Brahma e Siva a capo, e colui che non trae vantaggio dalle istruzioni del Signore, che discende in questo mondo per il bene di tutti gli esseri viventi, è certamente molto sfortunato.

Sri Krishna rispose così a Maharaja Yudhishthira: "Quando voglio mostrare il Mio favore a un devoto e voglio prenderMi particolarmente cura di lui, per prima cosa gli tolgo le sue ricchezze." Quando il bhakta diventa un povero squattrinato, o è messo in una situazione di relativa povertà, i parenti e i familiari non s'interessano più a lui, e il più delle volte rompono ogni legame con lui. Il bhakta diventa allora doppiamente infelice: prima perché tutti i suoi beni gli sono stati tolti, e poi perché i suoi parenti l'hanno abbandonato a causa della sua povertà. Si deve notare, però, che la condizione di povertà del devoto non è dovuta ai suoi atti peccaminosi passati, detti karma-phala, ma è creata da Dio stesso, la Persona Suprema. Questo vale anche per un bhakta che diventa ricco: la sua condizione non è il frutto dei suoi atti pii. In un caso come nell'altro, la ricchezza o la povertà del bhakta sono volute da Dio, la Persona Suprema, che desidera aiutarlo a dipendere completamente da Lui e a liberarsi da ogni obbligo materiale. Il bhakta potrà allora concentrare tutte le sue energie, il suo corpo e la sua mente — tutto — nel servizio al Signore, ed è questo il puro servizio di devozione. Il Narada-Pascaratra spiega dunque che il bhakta è sarvopadhi-vinirmuktam, cioè "libero da ogni designazione." Tutte le attività che l'uomo svolge per la famiglia, la società, la comunità, la nazione o l'umanità, sono soggette a designazioni: "appartengo a questa società",

“appartengo a questa comunità”, “appartengo a questa nazione”, “appartengo a questa specie vivente”. Queste identità sono semplici etichette, e quando il bhakta se ne libera per la grazia del Signore, il suo servizio diventa veramente naiskarma. I jnani sono molto attratti dalla condizione di naiskarma, in cui le azioni non portano più conseguenze materiali. Quando le azioni del bhakta sono libere dalle conseguenze non rientrano più nella categoria delle attività interessate, o karma-phala. Come spiegavano i Veda personificati la felicità e il dolore del bhakta sono prodotti da Dio, la Persona Suprema, per il beneficio del Suo devoto, Perciò il bhakta non si preoccupa molto della condizione di felicità o di sofferenza in cui si trova, ma continua a compiere il suo dovere nel servizio di devozione. Sebbene il suo comportamento sembri soggetto agli atti interessati e alle loro conseguenze, in realtà il bhakta ne è libero.

Ma perché Dio, la Persona Suprema, mette il Suo devoto in queste difficoltà? Si può dire che questo atto del Signore è un po' come quello di un padre che talvolta si mostra duro con i figli. Il bhakta è un'anima sottomessa al Signore, che Si prende cura di lui, Perciò quando si trova in una condizione di felicità o di sofferenza, è sottinteso che dietro questa situazione c'è il grande piano di Dio, la Persona Suprema. I Pandava, per esempio, furono messi da Krishna in condizioni così penose che neppure l'anziano Bhishma riusciva a capirne la causa. Bhishma si rammaricava del fatto che la famiglia dei Pandava dovesse subire tante disgrazie sebbene fosse guidata da Yudhishthira, il re più virtuoso, e fosse protetta da due grandi guerrieri come Bhima e Arjuna, e soprattutto fosse unita a Krishna da intimi legami di amicizia e di parentela. In seguito, però, si vide che si trattava di un piano di Dio, la Persona Suprema, nella Sua grande missione di annientare i miscredenti e proteggere i bhakta.

A questo punto può sorgere un'altra domanda: se il bhakta si trova in condizioni felici o penose per volontà di Dio, la Persona Suprema, e l'uomo comune si trova in condizioni simili a causa dei suoi atti passati, qual è la differenza tra i due? La risposta è che il karmi o l'uomo comune, e il bhakta non sono allo stesso livello. In qualunque situazione si trovi, il karmi continua a rimanere nel ciclo di morti e rinascite perché il seme del karma, dell'attività interessata, è sempre presente in lui e fruttifica non appena se ne presenta l'occasione. Per la legge del karma, l'uomo comune è sempre prigioniero del ciclo di morti e rinascite, mentre per il bhakta la sofferenza e la felicità non sono causa d'incatenamento al mondo materiale perché non dipendono dalle leggi del karma; esse fanno parte di una situazione transitoria voluta dal Signore per uno scopo che è temporaneo. Se un karmi compie atti virtuosi sarà elevato ai pianeti celesti, e se agisce in modo empio sarà gettato in una condizione infernale; il bhakta, invece, anche se sembra agire in modo virtuoso o empio, non viene elevato né degradato, ma è trasferito nel regno spirituale. Perciò la felicità e la sofferenza del bhakta e quella del karmi non sono sullo stesso piano. Lo conferma anche un discorso di Yamaraja ai suoi servitori a proposito della liberazione di Ajamila. Yamaraja avvertì le sue guardie di avvicinarsi solo a coloro che non avevano mai pronunciato il santo nome del Signore, e non avevano mai ricordato la Sua forma, i Suoi attributi e i Suoi divertimenti. Li avvertì anche di non avvicinarsi mai ai bhakta, ma di offrire loro rispettosi omaggi ogniqualvolta li avessero incontrati. Non c'è possibilità, dunque, che un bhakta sia elevato o degradato nell'ambito di questo mondo

materiale. Come c'è un'enorme differenza tra la punizione della madre e quella del nemico, così la sofferenza del bhakta non è mai della stessa natura di quella di un uomo comune.

Potrebbe sorgere qui un'altra domanda ancora: se Dio è onnipotente, perché dovrebbe cercare di istruire il Suo devoto mettendolo in situazioni difficili? La risposta è che quando Dio, la Persona Suprema, mette il Suo devoto in difficoltà, non è senza una ragione. Talvolta la ragione è che la sofferenza aumenta nel bhakta l'attaccamento per Krishna. Per esempio, quando Krishna stava per lasciare la capitale dei Pandava e chiese il permesso di partire per tornare a Dvaraka, Kuntidevi disse: "Mio caro Krishna, Tu sei sempre vicino a noi nella sofferenza, ma ora che siamo stati elevati alla posizione regale, ci lasci. Preferirei dunque vivere sempre nella sofferenza piuttosto che perderTi." Quando il bhakta si trova in una situazione difficile, le sue attività devozionali aumentano; Perciò, per mostrare un favore speciale al Suo devoto, il Signore lo pone talvolta in situazioni difficili. Inoltre si dice che la dolcezza della felicità sia più soave ancora per chi ha assaggiato l'amarrezza. Il Signore Supremo scende nel mondo materiale proprio per proteggere i Suoi devoti che si trovano in difficoltà; in altre parole, Egli non scenderebbe se i devoti non fossero in difficoltà, perché la distruzione degli asura o miscredenti può essere facilmente compiuta dalle Sue diverse energie (per esempio, molti asura sono uccisi dalla Sua energia esterna, la dea Durga). Il Signore non ha bisogno di venire personalmente per uccidere questi asura, ma è per Lui un dovere venire quando il Suo devoto è in pericolo. Sri Nrsimhadeva apparve in questo mondo non per uccidere Hiranyakasipu, ma per vedere Prahlada e coprirlo di benedizioni. Poiché Prahlada Maharaja era stato messo in grandi difficoltà, il Signore apparve.

Dopo una notte di dense tenebre il sorgere del sole è molto gradito. Quando si abbatte un caldo torrido l'acqua fresca è un piacere. E quando d'inverno il freddo si fa pungente l'acqua calda è un grande conforto. Similmente, quando il bhakta, dopo aver conosciuto la condizione del mondo materiale, gusta la felicità spirituale ricevuta dal Signore, la sua situazione diventa ancora più piacevole e attraente.

Il Signore continuò: "Quando il Mio devoto è privato di tutti i beni materiali, quando la famiglia, i parenti e gli amici lo abbandonano, e nessuno più si prende cura di lui, allora si rifugia completamente ai piedi di loto del Signore." A questo proposito Srila Narottama Dasa Thakura prega: "Caro Sri Krishna, figlio di Nanda Maharaja, ora sei qui, davanti a me, insieme a Srimati Radharani, la figlia del re Vrsabhanu. Mi abbandono a Te. Ti prego, accettami. Non respingermi. Non ho altro rifugio che Te."

Quando il bhakta si trova così in condizioni apparentemente miserabili, senza beni e senza famiglia, cerca di riguadagnare la sua ricchezza materiale, ma nonostante i suoi ripetuti sforzi, Krishna continua a portargli via tutte le sue risorse. Alla fine rimane deluso dalle attività materiali, e in questo stato di frustrazione può abbandonarsi completamente a Dio, la Persona Suprema. Il Signore, dall'interno, gli consiglia allora di ricercare la compagnia dei bhakta, perché insieme a loro può sviluppare la sua tendenza a servire Dio, la Persona Suprema, che gli prodiga subito ogni facilitazione per avanzare nella coscienza di Krishna. Gli abhakta, invece, stanno molto attenti a mantenere le loro

condizioni materiali di vita; Perciò di solito non sono interessati ad adorare Dio, la Persona Suprema; preferiscono offrire il loro culto a Siva o ad altri deva per ottenere un beneficio materiale immediato. La Bhagavad-gita afferma: kanksantah karmanam siddhim yajanta iha devatah, i karmi rendono culto ai deva per ottenere il successo in questo mondo materiale. Sri Krishna aggiunge che coloro che adorano i deva non hanno un'intelligenza matura, Perciò i bhakta, grazie al loro forte attaccamento al Signore, non commettono la sciocchezza di rivolgersi ai deva.

Sri Krishna disse al re Yudhisthira: "Il Mio devoto non si lascia scoraggiare dalle avversità della vita, ma rimane sempre fisso e costante nel suo sforzo, Perciò Io Mi do a lui affinché possa raggiungere il più grande successo della vita." La misericordia che la Persona Suprema fa scendere sul bhakta che è colpito dalla sventura è definita Brahman, perché la sua grandezza può essere paragonata solo alla grandezza che pervade ogni cosa. Il Brahman è la grandezza senza limite che cresce e si espande all'infinito. Questa misericordia è definita anche parama, perché non ha paragoni in questo mondo, e suksmam, cioè "molto fine". Infatti, la misericordia del Signore sul bhakta che è in difficoltà non solo è grande e senza limiti, ma rappresenta anche una delle qualità più fini dell'amore spirituale che il devoto e il Signore si scambiano tra loro. Questa misericordia è descritta anche col termine cinmatram, cioè "completamente spirituale". L'uso del termine matram indica una spiritualità assoluta libera da ogni traccia dei guna. Questa misericordia è anche sat, e cioè eterna, e anantakam, "illimitata". Beneficiario di un simile vantaggio spirituale, perché il devoto del Signore andrebbe a offrire la sua adorazione ai deva? Il devoto di Krishna non adora nè Siva nè Brahma nè qualche altro deva inferiore, ma si dedica completamente al servizio d'amore a Dio, la Persona Suprema.

Sukadeva Gosvami continuò: "I deva, che sono diretti da Brahma e Siva, e comprendono Indra, Candra, Varuna e molti altri ancora, hanno la tendenza a diventare subito soddisfatti, ma anche subito irritati, dal comportamento buono o cattivo dei loro devoti. Ma non è questo il caso della Persona Suprema, Sri Visnu." Ciò significa che ogni essere che vive nel mondo materiale, compresi i deva, è guidato dai tre guna, e soprattutto dalla passione e dall'ignoranza, che predominano in questo mondo. Le persone che cercano l'adorazione dei deva sono anch'esse contaminate dai guna, specialmente dalla passione e dall'ignoranza. Sri Krishna ha dunque affermato nella Bhagavad-gita che accettare le benedizioni dei deva è il sintomo di un'intelligenza inferiore, perché esse portano solo frutti effimeri. E' facile ottenere beni materiali adorando i deva, ma talvolta i risultati si rivelano disastrosi. Perciò le benedizioni dei deva sono apprezzate soltanto dagli uomini meno intelligenti. Le persone che ottengono queste benedizioni diventano sempre più orgogliose della loro opulenza materiale e si dimenticano dei loro stessi benefattori.

Sukadeva Gosvami si rivolse al re Pariksit con queste parole: "Caro re, Brahma, Visnu e Siva, i tre grandi della creazione materiale, hanno il potere di benedire o maledire chiunque. In particolare, Brahma e Siva sono molto facilmente soddisfatti, ma altrettanto facilmente irritabili. E se nel primo caso distribuiscono le loro benedizioni in modo sconsiderato, nel secondo caso sono pronti a maledire con altrettanta sconsideratezza. Sri Visnu, invece, è molto riflessivo. Ogni volta che un bhakta desidera ottenere qualcosa da Lui,

considera prima di tutto se tale benedizione si risolverà in un bene per il Suo devoto. Egli non concede mai una benedizione che potrà rivelarsi dannosa per il bhakta. La Sua natura trascendentale Lo porta a essere sempre misericordioso, Perciò, prima di offrire qualsiasi benedizione, Visnu Si assicura che essa vada veramente a beneficio del bhakta. Poiché Dio, la Persona Suprema, mostra sempre la Sua misericordia, tutti i Suoi atti sono di buon augurio, anche quando si tratta dell'uccisione di un asura o della collera mostrata a un bhakta. Il Signore Supremo è conosciuto dunque come il bene supremo. Qualsiasi cosa faccia è per il bene di tutti.

Ecco un episodio storico che raccontano i grandi saggi e che illustra bene la natura delle benedizioni concesse dai deva, tra cui Siva. Una volta, Siva, dopo aver dato una benedizione al demoniaco Vrkasura, figlio di Sakuni, venne a trovarsi in una situazione molto pericolosa. Vrkasura voleva una benedizione e cercava di decidere se dovesse rivolgersi a Brahma, a Visnu o a Siva per ottenerla. Proprio allora gli capitò d'incontrare Narada Muni, e si consultò con lui per sapere chi dovesse avvicinare per ottenere rapidamente i frutti della sua austerità. Egli chiese: "Tra Brahma, Visnu e Siva, chi è più facilmente soddisfatto?" Narada capì il piano dell'asura e lo consigliò così: "E' meglio se offri il tuo culto a Siva, così sarai subito ricompensato. E' molto facile soddisfare Siva, ma anche molto facile irritarlo. Cerca dunque di soddisfare lui." Narada citò gli esempi di Ravana e di Banasura, che avevano ottenuto grandi opulenze solo per aver soddisfatto Siva con le loro preghiere. Conoscendo il carattere di Vrkasura, il grande saggio Narada non gli consigliò di avvicinare Visnu o Brahma. Le persone come Vrkasura, immerse nell'ignoranza, non possono dedicarsi con costanza all'adorazione di Visnu.

Ricevute le istruzioni di Narada, Vrkasura andò a Kedaranatha, luogo di pellegrinaggio che esiste ancora oggi, vicino al Kashmir. Questo luogo è quasi sempre coperto dalla neve, ma durante il mese di luglio è possibile vedervi la murti di Siva e i fedeli si recano là per offrirle i loro omaggi. Kedaranatha è un luogo riservato ai devoti di Siva. Secondo i principi vedici, quando si vuole offrire del cibo a una murti, si deve offrirlo nel fuoco, Perciò un sacrificio del fuoco è necessario per tutti i tipi di cerimonie. Gli sastra vedici affermano in modo specifico che bisogna offrire il cibo ai deva attraverso il fuoco.

Giunto a Kedaranatha, Vrkasura accese un fuoco sacrificale in onore di Siva e cominciò a offrire in esso la propria carne, tagliandola dal proprio corpo, per soddisfare Siva. Ecco un esempio di adorazione nell'ignoranza. La Bhagavad-gita menziona diversi tipi di sacrifici, alcuni sotto l'influsso della virtù, altri della passione e altri ancora dell'ignoranza. Esistono varie forme di tapasya, di austerità e di adorazione, perché esistono vari tipi di persone nel mondo, ma il tapasya ultimo, la coscienza di Krishna, costituisce lo yoga più sublime e il sacrificio più elevato. Come conferma la Bhagavad-gita lo yoga supremo è pensare sempre a Krishna nel proprio cuore, e il sacrificio supremo è compiere il sankirtana-yajna.

Nella Bhagavad-gita è affermato che gli adoratori dei deva hanno perso la loro intelligenza. Come sarà rivelato in seguito in questo capitolo, Vrkasura voleva soddisfare Siva per uno scopo materialistico di infimo ordine, effimero e privo di un vero beneficio. Gli asura e gli uomini avvolti dall'ignoranza sono sempre pronti ad accettare simili benedizioni dai deva. Al contrario di questo sacrificio

compiuto nell'ignoranza, il metodo dell'arcana-viddhi per adorare Sri Visnu, o Krishna, è molto semplice. Krishna dice nella Bhagavad-gita che accetta dal Suo devoto anche un piccolo frutto, un fiore, un po' d'acqua, tutte cose che chiunque, povero o ricco che sia, può procurarsi. Naturalmente le persone ricche non devono limitarsi a offrire al Signore solo un po' d'acqua, un piccolo frutto o una fogliolina. Un ricco deve offrire secondo la sua condizione, ma se il bhakta è molto povero il Signore accetterà da lui anche l'offerta più modesta. L'adorazione di Visnu o Krishna è molto semplice e può essere compiuta da chiunque in questo mondo, mentre l'adorazione che è sotto l'influsso dell'ignoranza, come quella di Vrkasura, non solo è molto difficile e dolorosa, ma è anche una perdita di tempo. Perciò la Bhagavad-gita afferma che gli adoratori dei deva sono privi d'intelligenza; il loro metodo è molto difficile e i frutti ottenuti sono incerti ed effimeri.

Vrkasura continuò il suo sacrificio per sei giorni, ma non riuscì a raggiungere il suo scopo, che era quello di vedere Siva in persona per chiedergli una benedizione. Ecco un'altra differenza tra il bhakta e l'asura: il primo ha fiducia che l'offerta presentata alla murti in uno spirito devozionale sia accettata dal Signore, mentre l'asura vuole vedere a tu per tu il deva a cui offre il suo culto per poter ricevere direttamente la benedizione voluta. Il bhakta, inoltre, non adora Visnu o Krishna per ottenere qualcosa in cambio, Perciò è chiamato akama, libero da ogni desiderio; l'abhakta, invece, è detto sarvakama, pieno di ogni desiderio.

Il settimo giorno, Vrkasura decise di tagliarsi la testa e offrirla in sacrificio per soddisfare Siva. Andò quindi a fare il bagno in un lago vicino, e senza asciugarsi il corpo e i capelli si preparò a tagliarsi la testa. Secondo il sistema vedico, un animale destinato a essere offerto in sacrificio deve prima essere immerso nell'acqua, poi sacrificato mentre è ancora bagnato. Vedendo l'asura che stava per sacrificare la propria testa, Siva si sentì invadere da una grande compassione. La compassione è un sintomo della virtù. Siva è chiamato trilinga, Perciò questa manifestazione della sua natura compassionevole è un segno della sua virtù. Questa compassione nacque in lui quando vide che l'asura offriva la propria carne nel fuoco del sacrificio; questa è una compassione naturale, che si trova in ogni essere. Anche un uomo comune si sentirà in dovere di salvare una persona che sta per togliersi la vita, e lo farà spontaneamente, senza che ci sia bisogno di lanciargli un appello. Perciò il fatto che Siva fosse apparso dal fuoco per impedire all'asura di uccidersi non è il segno di un particolare favore nei suoi confronti.

L'asura fu salvato dal tocco di Siva; le sue ferite guarirono immediatamente, e il suo corpo tornò a essere come prima. Quindi Siva si rivolse a lui con queste parole: "Caro Vrkasura, non c'è bisogno che ti tagli la testa. Puoi chiedermi tutte le benedizioni che desideri e io te le concederò. Non capisco perché volevi tagliarti la testa per soddisfarmi quando mi basta l'offerta di un po' d'acqua." In realtà, secondo il sistema vedico, il Siva-linga e la murti di Siva nel tempio sono adorati con la semplice offerta di un po' d'acqua del Gange, perché si dice che Siva sia molto soddisfatto quando l'acqua del Gange viene versata sul suo corpo. Di solito, i suoi devoti gli offrono acqua del Gange, foglie dell'albero bilva e i frutti di questo stesso albero, cose particolarmente adatte all'adorazione di Siva e della dea Durga. Siva assicurò Vrkasura di essere

soddisfatto di un'adorazione molto semplice; perché dunque tentare di tagliarsi la testa e sottoporsi a tante sofferenze facendo a pezzi il proprio corpo per offrirlo poi nel fuoco? Non c'è alcun bisogno di simili austerità. Comunque, per compassione e simpatia, Siva era pronto a concedergli qualunque benedizione desiderasse.

Messo di fronte a questa possibilità, l'asura scelse una benedizione spaventosa e abominevole: chiese a Siva il potere di far esplodere la testa di qualunque persona appena l'avesse toccata con la mano, provocando così la sua morte. Vrkasura era un grande peccatore, e tali persone ignorano quale benedizione chiedere alla murti.

Gli esseri demoniaci sono descritti nella Bhagavad-gita come duskrina, "miscredenti". La parola krti significa "molto meritevole", ma quando è unita al prefisso dus, prende il significato di "abominevole". Invece di sottomettersi a Dio, la Persona Suprema, i duskrina adorano vari deva per ottenere abominevoli poteri materiali. Talvolta questi asura, scienziati materialistici, scoprono armi letali; così, invece di mostrare le loro capacità scoprendo qualcosa che salvi l'uomo dalla morte, inventano armi che affrettano il processo della morte. Poiché Siva è così potente da poter concedere qualunque benedizione, l'asura avrebbe potuto chiedergli qualcosa di benefico per l'umanità, invece per interesse personale chiese il potere di uccidere qualunque persona toccandole la testa.

Siva capì le intenzioni dell'asura, e si dispiacque molto di avergli promesso una benedizione di sua scelta. Non poteva ritirare la sua promessa, ma in cuor suo si sentiva molto triste di dover offrire una benedizione così pericolosa per l'umanità. Gli esseri demoniaci sono detti duskrina, "miscredenti", perché usano le capacità e l'intelligenza di cui sono dotati in attività abominevoli. Talvolta, per esempio, gli asura scoprono armi letali. La ricerca scientifica che conduce a tali scoperte richiede certamente un grande cervello; ma invece di usare questo cervello per produrre qualcosa di benefico per la società umana, gli asura inventano nuovi metodi per accelerare la morte, che è già sicura per tutti. Così fece Vrkasura, che invece di implorare Siva per un potere benefico alla società umana, gli chiese una benedizione molto pericolosa, e Siva ne fu molto rattristato. I devoti del Signore, la Persona Suprema, non chiedono mai benedizioni a Visnu o a Krishna; e anche se Gli chiedono qualcosa, non è mai niente di pericoloso per la società umana. Questa è la differenza tra gli asura e i bhakta, tra gli adoratori di Siva e gli adoratori di Visnu.

Mentre raccontava la storia di Vrkasura, Sukadeva Gosvami chiamò Maharaja Pariksit col nome di Bharata, alludendo alla sua nascita in una famiglia di bhakta. Maharaja Pariksit era stato salvato da Krishna mentre si trovava ancora nel grembo materno, Perciò avrebbe potuto chiedere al Signore di salvarlo anche dalla maledizione del brahmana, eppure non lo fece. Vrkasura, invece, voleva diventare immortale uccidendo tutti col tocco della sua mano. Siva capiva le intenzioni dell'asura, ma poiché era legato dalla sua promessa, dovette concedergli la benedizione richiesta.

L'asura, tuttavia, corrotto com'era, decise subito di usare questa benedizione per uccidere Siva e rapire Gauri (Altro nome di Parvati, la sposa di Siva.) allo scopo di godere di lei. Decise dunque di mettere la mano sulla testa di Siva. Questi si trovò così in una situazione molto pericolosa a causa di quella benedizione che

lui stesso aveva accordato all'asura. Ecco un altro esempio di come il materialista abusa del potere che riceve dai deva.

Senza pensarci due volte, Vrkasura si avvicina a Siva per toccargli la testa. Siva è atterrito; tremando per lo spavento, si dà alla fuga, e dalla terra scappa nel cielo, dal cielo scappa su altri pianeti e così via, finché raggiunge i confini dell'universo, oltre i sistemi planetari superiori. Siva scappa da un luogo all'altro, ma Vrkasura lo segue sempre. I deva-maestri dei vari pianeti, come Brahma, Indra e Candra, non sanno trovare il modo di sottrarre Siva al pericolo che lo minaccia. Ovunque passi Siva, tutti rimangono silenziosi.

Alla fine, Siva andò da Sri Visnu, che abita in questo universo sul pianeta chiamato Svetadvipa. Svetadvipa è un pianeta Vaikuntha situato nell'universo materiale, ma non è soggetto all'influsso dell'energia esterna. Sri Visnu nel Suo aspetto onnipotente è in ogni luogo, ma là dove Si trova in persona regna l'atmosfera Vaikuntha. La Bhagavad-gita afferma che il Signore è situato nel cuore di ogni essere; Egli Si trova dunque nel cuore di molti esseri di bassa nascita, ma ciò non significa che Egli sia di bassa nascita. Ovunque il Signore Si trovi, quel luogo si trasforma in Vaikuntha. Anche il pianeta Svetadvipa, situato nell'universo materiale, è un pianeta Vaikuntha. Gli sastra affermano che vivere nella foresta è proprio della virtù; vivere in grandi città, paesi e villaggi è proprio della passione; e vivere in un luogo dove predominano i quattro principi della vita peccaminosa — sesso illecito, intossicanti, consumo di carne e speculazione — è proprio dell'ignoranza. Ma la vita in un tempio di Visnu, il Signore Supremo, appartiene a Vaikuntha. Non importa dove il tempio è situato; il tempio stesso, ovunque si trovi, è Vaikuntha. Anche il pianeta Svetadvipa, sebbene si trovi nell'universo materiale, appartiene a Vaikuntha.

Siva arrivò infine a Svetadvipa Vaikuntha. Là vivono i grandi santi che sono completamente liberi dall'invidia propria del mondo materiale e hanno superato i quattro principi che sono alla base delle attività materiali, cioè la religiosità, lo sviluppo economico, il piacere dei sensi e la liberazione. Chiunque entri in questo pianeta Vaikuntha non torna più nel mondo materiale. Quando Narayana, che è famoso per l'amore che nutre verso i Suoi devoti, capì che Siva era in grave pericolo prese la forma di un brahmacari e Si avvicinò a lui per riceverlo personalmente. Il Signore aveva l'aspetto di un vero brahmacari, con una cintura in vita, il filo sacro sulla spalla, il vestito di pelle di daino, il bastone del brahmacari e il rosario di raudra. (Il rosario di *raudra* è differente da quello di *tulasi*, e viene usato dai devoti di Siva) Così vestito, Narayana Si presentò davanti a Siva, e lo splendore che emanava dal Suo corpo affascinò non solo Siva ma anche Vrkasura.

Per conquistare la simpatia e l'attenzione di Vrkasura, Narayana gli offrì i Suoi omaggi, poi, per trattenerlo gli parlò così: "Caro figlio di Sakuni, sembri molto stanco, come se venissi da un luogo molto lontano. Qual è il tuo scopo? Perché sei venuto fin qui? Ti vedo allo stremo delle forze; ti prego, riposati un po'. Non dovresti affaticare il tuo corpo senza ragione; tutti tengono in grande considerazione il proprio corpo perché solo con esso si possono soddisfare i desideri della mente. Non dovremmo dunque procurare difficoltà inutili a questo corpo."

Il brahmacari Si era rivolto a Vrkasura chiamandolo figlio di Sakuni per fargli credere che suo padre, Sakuni, lo conoscesse. L'asura lo considerò dunque un

conoscente della sua famiglia, e si sentì attratto dalle parole amichevoli del brahmacari. Prima ancora che l'asura potesse rispondere che non aveva tempo di riposarsi, il Signore cominciò a parlargli dell'importanza del corpo, e l'asura ne fu convinto. Tutti gli uomini, ma soprattutto gli asura, considerano il corpo come qualcosa di molto importante, così anche Vrkasura fu convinto dell'importanza del proprio corpo.

Poi, per tranquillizzare l'asura, il brahmacari gli fece questa proposta: "Mio signore, se pensi di poterMi rivelare la missione per la quale ti sei preso il disturbo di venire fin qui, forse potrò aiutarti a raggiungere facilmente il tuo scopo." Indirettamente, il Signore lo informava che essendo il Brahman Supremo, Egli avrebbe potuto rimediare alla difficile situazione creata da Siva. Rassicurato dalle dolci parole del brahmacari, che era Narayana stesso, Vrkasura finì col rivelarGli tutto ciò che era successo a proposito della benedizione offerta da Siva. E il Signore gli rispose con queste parole: "Non posso credere che Siva ti abbia veramente concesso una simile benedizione! Per quanto ne so, Siva non è del tutto sano di mente. Ha litigato col suocero, Daksa, che lo ha condannato con una maledizione a diventare un pisaca, (Specie di fantasma.) ed è diventato così il capo dei fantasmi e degli spiriti. Non Mi fido affatto delle sue parole. Ma se tu, caro re degli asura, hai ancora fiducia nelle parole di Siva, perché non fai un esperimento toccandoti la testa con la mano? Se la benedizione è falsa, potrai uccidere subito questo impostore di Siva, così in futuro non oserà più offrire benedizioni false."

Per l'influsso delle dolci parole di Narayana e sotto l'azione della Sua energia d'illusione superiore, l'asura rimase confuso, dimenticò il potere di Siva e la sua benedizione e si fece convincere facilmente a mettere la mano sulla propria testa. Fu un attimo, la testa esplose come colpita da un fulmine, ed egli morì sul colpo. Alla morte di Vrkasura, tutti gli abitanti dei sistemi planetari superiori — i deva, i pita, i Gandharva e gli abitanti di Janaloka — presero a gettare piogge di fiori su Narayana, Dio, la Persona Suprema, glorificandolo con lodi e ringraziamenti, e offrendoGli i loro rispettosi omaggi.

Fu così che Sri Visnu, nella forma di un brahmacari, liberò Siva dall'imminente pericolo e salvò la situazione. Narayana informò Siva che Vrkasura era stato ucciso come conseguenza dei suoi atti peccaminosi, specialmente della sua offesa più grave, quella di aver voluto sperimentare la propria potenza su Siva, che era il suo maestro. Quindi Narayana disse a Siva: "Caro signore, una persona che commette un'offesa nei confronti di una grande anima non può sopravvivere; è annientato dai suoi stessi peccati, come dimostra la sorte di questo essere demoniaco, che ha commesso contro di te un'offesa così grave." Per la grazia di Dio, la Persona Suprema, Narayana, che trascende i guna, Siva scampò a un asura che voleva ucciderlo. Chiunque ascolti questo racconto con fede e devozione sarà liberato dalle reti della materia e dalle mani dei suoi nemici.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottantaottesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione di Siva."

CAPITOLO 89

L'eccezionale potere di Krishna

Molto tempo fa, sulla riva del fiume Sarasvati, si tenne un'assemblea di illustri saggi dove fu compiuto il grande sacrificio satyajna. In queste assemblee, i saggi presenti discutono per lo più sui Veda e su argomenti filosofici, e in quell'incontro fu sollevata la seguente questione: "I deva principali di questo mondo materiale, cioè Brahma, Visnu e Siva, dirigono tutte le manifestazioni di questo universo, ma chi tra loro è il Supremo?" Dopo molte discussioni il grande saggio Bhrgu, figlio di Brahma, fu incaricato di mettere alla prova questi tre deva e riferire poi all'assemblea chi di loro fosse il Supremo.

Ricevuto questo incarico, il grande saggio Bhrgumuni si recò prima di tutto a Brahmaloaka, la residenza di suo padre. I tre deva hanno il controllo sui tre guna — la virtù, la passione e l'ignoranza —, e il piano dei saggi era quello di inviare Bhrgu perché mettesse alla prova i tre deva e rivelasse quale dei tre fosse completamente sotto l'influsso della virtù. Perciò, quando Bhrgumuni raggiunse suo padre, Brahma, per vedere se fosse sotto l'influsso della virtù, di proposito non gli offrì i suoi omaggi, nè prosternandosi davanti a lui nè offrendogli delle preghiere. E' dovere del figlio e del discepolo offrire omaggi e recitare preghiere adatte nell'avvicinarsi al padre o al maestro spirituale, ma Bhrgumuni trascurò volutamente di offrire i propri omaggi per vedere la reazione di Brahma. Questi s'infuriò di fronte all'impudenza del figlio e mostrò segni che provavano in modo innegabile la sua collera. Era perfino pronto a condannarlo con una maledizione, ma poiché Bhrgu era suo figlio, Brahma controllò la collera con la sua grande intelligenza. Ciò significa che sebbene l'influsso della passione fosse predominante in Brahma, egli aveva il potere di controllarlo. La collera di Brahma e la sua capacità di controllarla sono paragonabili al fuoco e all'acqua. L'acqua è prodotta dal fuoco, ma il fuoco può essere spento dall'acqua. Similmente, sebbene Brahma fosse arrabbiato per l'influsso della passione, egli potè controllare questa passione perché Bhrgumuni era suo figlio.

Dopo aver messo alla prova Brahma, Bhrgumuni andò direttamente al pianeta Kailasa, dove risiede Siva. Bhrgumuni era il fratello di Siva, Perciò appena lo vide avvicinarsi, Siva fu molto felice e si alzò per abbracciarlo. Ma come gli fu vicino, Bhrgumuni non volle ricambiare l'abbraccio: "Mio caro fratello, gli disse, tu sei sempre molto impuro. Poiché ti cospargi il corpo di cenere, non sei molto pulito. Non toccarmi, ti prego." Quando Bhrgumuni rifiutò di abbracciare il fratello, dicendo che Siva era molto impuro, questi si arrabbiò molto. Si dice che un'offesa può essere commessa col corpo, con la mente o con la parola. La prima offesa di Bhrgumuni, commessa nei confronti di Brahma, era un'offesa con la mente; la seconda offesa, commessa insultando e criticando Siva per le sue abitudini poco pulite, era un'offesa con la parola. Appena Siva si sentì insultato da Bhrgu i suoi occhi si fecero rossi dalla rabbia poiché l'ignoranza è l'influsso predominante in lui. Preso da una furia incontrollabile, afferra il tridente e sta per uccidere Bhrgumuni quando la sua sposa, Parvati, salva la

situazione evocando in Siva l'influsso della virtù. La personalità di Parvati racchiude in sé i tre guna, Perciò è chiamata anche Trigunamayi. Ella si gettò ai piedi dello sposo e con le sue dolci parole lo dissuase dall'uccidere Bhrgumuni. Dopo essere scampato alla collera di Siva, Bhrgumuni raggiunse il pianeta Svetadvipa, dove Sri Visnu era sdraiato su un letto di fiori, in compagnia della Sua sposa, la dea della fortuna, che stava massaggiando i Suoi piedi di loto. Là Bhrgumuni commise di proposito l'offesa più grave, insultando Sri Visnu con un atto fisico. La prima offesa di Bhrgumuni era stata mentale, la seconda verbale e la terza fisica. Queste offese sono una più grave dell'altra: un'offesa commessa con la mente è grave; la stessa offesa, commessa con le parole, è più grave, ma è più grave ancora se è commessa con un atto fisico. Bhrgumuni, dunque, toccando col piede il petto del Signore in presenza della dea della fortuna si rese colpevole dell'offesa più grave. Ma Sri Visnu, che è infinitamente misericordioso, non si arrabbiò con Bhrgumuni perché egli era un grande brahmana. Un brahmana dev'essere scusato anche se talvolta commette un'offesa, e Sri Visnu ne mostrò l'esempio. Tuttavia, si dice che da quell'incidente la dea della fortuna, Laksmi, non sia più stata molto ben disposta verso i brahmana che, privi delle sue benedizioni, sono di solito molto poveri. Toccando col piede il petto di Sri Visnu, Bhrgumuni commise certamente una grave offesa, ma Visnu è così grande che non se ne risentì.

I cosiddetti brahmana del kali-yuga sono molto orgogliosi se talvolta possono toccare coi piedi il petto di Sri Visnu, ma quando Bhrgumuni toccò il petto di Visnu col piede fu ben differente, infatti, sebbene fosse l'offesa più grave, Sri Visnu nella Sua magnanimità non la prese molto seriamente. Invece di arrabbiarsi e maledire Bhrgumuni, Si alzò subito dal letto insieme con la Sua sposa, la dea della fortuna, e offrì i Suoi rispettosi omaggi al brahmana. Si rivolse quindi a Bhrgumuni così: "Mio caro brahmana, è una grande benedizione per Me averti qui. Ti prego, siediti su questo cuscino per qualche minuto. Caro brahmana, sono molto dispiaciuto di non averti potuto offrire una degna accoglienza appena entrasti. E' stata una grave offesa da parte Mia, ti prego, perdonaMi. Tu sei così puro che l'acqua che lava i tuoi piedi può purificare persino i luoghi di pellegrinaggio; purifica dunque il pianeta Vaikuntha dove vivo con i Miei compagni, questa è la Mia richiesta. Caro padre, grande saggio, so che i tuoi piedi sono molto delicati, come un fiore di loto, e che il Mio petto è duro come la folgore; temo che tu abbia provato dolore toccando coi piedi il Mio petto, lascia dunque che tocchi questi piedi e cerchi di alleviare il tuo dolore." Così dicendo Sri Visnu Si mise a massaggiare i piedi di Bhrgumuni.

Il Signore continuò rivolgendosi a Bhrgumuni: "Caro signore, il Mio petto è ora santificato grazie al tocco dei tuoi piedi, e sono sicuro che ora la dea della fortuna, Laksmi, sarà molto felice di vivere qui eternamente." Un altro nome di Laksmi è Cancala. Ella non sta a lungo in uno stesso luogo, Perciò si vede talvolta la famiglia di un uomo ricco che diventa povera dopo poche generazioni, e la famiglia di un uomo povero che diventa molto ricca. Laksmi, la dea della fortuna, è Cancala nel mondo materiale, mentre nei pianeti Vaikuntha vive eternamente ai piedi di loto del Signore. Poiché Laksmi è conosciuta come Cancala, Narayana lascia intendere qui che lei avrebbe potuto non rimanere eternamente accanto al Suo petto, ma poiché ora questo petto è

stato toccato dai piedi di Bhrgumuni, è santificato e non c'è possibilità che la dea della fortuna lo abbandoni. Intanto Bhrgumuni, che capiva la propria posizione e quella del Signore, era rimasto attonito di fronte al comportamento della Persona Suprema. Sommerso da un sentimento di gratitudine, sentì la voce che gli si fermava in gola e non fu capace di rispondere alle parole del Signore. Con le lacrime che gli scendevano dagli occhi, non riuscì a pronunciare neppure una parola e rimase là, in silenzio, fermo davanti al Signore.

Dopo aver messo alla prova Brahma, Siva e Visnu, Bhrgumuni si presentò all'assemblea dei grandi saggi sulla riva del fiume Sarasvati e riferì la sua esperienza. Dopo averlo ascoltato con grande attenzione, i saggi conclusero che tra i deva principali, Visnu è senza dubbio quello maggiormente situato nella virtù. Lo Srimad-Bhagavatam definisce questi saggi brahma-vadinah, nome che si riferisce a coloro che discutono sulla Verità Assoluta senza essere giunti ancora a una conclusione. Il termine brahma-vadi indica per lo più gli impersonalisti e coloro che si dedicano allo studio dei Veda. E' sottinteso, quindi, che tutti i saggi riuniti in quell'assemblea erano seriamente impegnati nello studio dei Veda, ma non erano ancora giunti a una conclusione definitiva sull'identità della Persona Suprema e Assoluta.

Dopo che Bhrgumuni ebbe narrato il suo incontro con i tre deva principali — Brahma, Siva e Visnu —, i saggi conclusero che Sri Visnu è la Verità Suprema, Dio, la Persona Sovrana. Lo Srimad-Bhagavatam racconta che i saggi rimasero stupefatti nel sentire come Brahma e Siva si fossero subito risentiti mentre Sri Visnu, anche se era stato colpito dal piede di Bhrgumuni, fosse rimasto perfettamente calmo. Le piccole lampade, basta una lieve brezza per agitarle; ma la lampada più grande, la più grande fonte luminosa, il sole, neanche il più forte uragano può smuoverla. Si può valutare la grandezza di una persona dalla sua capacità di tollerare le provocazioni. I saggi riuniti sulla riva del fiume Sarasvati conclusero che per avere la pace vera e la libertà da ogni paura si deve prendere rifugio ai piedi di Sri Visnu. Se Brahma e Siva persero la calma per una piccola provocazione, come possono garantire pace e tranquillità ai loro devoti? Invece, come afferma la Bhagavad-gita, chiunque accetti Visnu, o Krishna, come l'amico supremo raggiunge la più alta perfezione della pace.

I saggi conclusero che seguendo i principi del vaisnava-dharma si raggiunge la perfezione; invece, se si seguono tutti i principi religiosi di una particolare fede ma non si progredisce sulla via che conduce alla comprensione di Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, tutta questa fatica sarà stata inutile. L'adesione ai principi religiosi deve condurre al piano della conoscenza perfetta, dove, una volta situati, si perde l'interesse per le attività materiali. Raggiungere la conoscenza perfetta significa conoscere la propria natura e quella dell'Anima Suprema. L'Anima Suprema e l'anima individuale, sebbene siano uno in qualità, sono differenti in quantità. Questa comprensione analitica della conoscenza è perfetta. Capire soltanto che non siamo materia ma spirito non è una conoscenza perfetta. Il vero principio religioso è il servizio di devozione, la bhakti; lo conferma la Bhagavad-gita, dove Krishna dice: "Abbandona tutti gli altri principi religiosi e sottomettiti a Me." Perciò il termine dharma si applica solo al vaisnava-dharma o Bhagavad-dharma, via che conduce a sviluppare ogni buona qualità e a raggiungere ogni successo nella vita.

La perfezione più alta della conoscenza consiste nel conoscere il Signore Supremo. Non si può capire il Signore con un metodo spirituale che non sia il servizio di devozione, Perciò la conoscenza perfetta è il risultato immediato che si ottiene dal servizio devozionale. Dopo aver raggiunto la conoscenza si perde interesse per il mondo materiale. Questo distacco non è il frutto di un'arida speculazione mentale perché il bhakta lo raggiunge non con una conoscenza teorica, ma con un'esperienza pratica; infatti, quando il bhakta gusta i frutti del contatto col Signore Supremo, naturalmente rifiuta la compagnia della cosiddetta società, amicizia e amore materiali. Questo distacco non è arido, ma è raggiunto dopo essersi elevati a uno stadio superiore di vita gustando una relazione spirituale. Lo Srimad-Bhagavatam afferma inoltre che dopo aver raggiunto questo livello di conoscenza e di distacco dal piacere dei sensi, si ottengono, senza fare sforzi separati, le otto perfezioni dello yoga mistico, come anima, laghima e prapti-siddhi. Maharaja Ambarisa ne è un perfetto esempio; non era uno yogi mistico ma un grande devoto del Signore, eppure quando il grande yoga mistico Durvasa Muni si trovò in disaccordo con lui, lo yogi fu sconfitto di fronte all'atteggiamento devozionale di Maharaja Ambarisa. In altre parole, il bhakta non ha bisogno di praticare lo yoga mistico per ottenere qualche potere. Tutti i poteri lo seguono per la grazia del Signore, come un bambino che ha un potente padre ed è sottomesso a lui ha tutti i poteri del padre dietro di sé.

Quando una persona diventa famosa come devoto del Signore, la sua reputazione non si estingue mai. Sri Caitanya, mentre discorreva con Ramananda Raya, chiese: "Qual è la più grande fama?" E Ramananda Raya rispose che essere conosciuti come puri devoti di Sri Krishna è la fama perfetta. La conclusione, dunque, è che il Visnu-dharma, cioè la via del servizio di devozione offerto al Signore Supremo, è destinato alle persone riflessive. Guidando i pensieri in modo adeguato si giunge a fissarli sulla Persona Suprema, e così facendo si diventa liberi dalla contaminazione dovuta a un contatto distorto col mondo materiale, e si ottiene la pace. Il mondo è in uno stato di agitazione per la mancanza di devoti che stabiliscano la pace nella società umana. Se non si è devoti del Signore non si può essere imparziali con tutti gli esseri viventi; solo il bhakta, infatti, è equanime con gli uomini, con gli animali e con tutti gli altri esseri, perché vede ogni essere come parte integrante del Signore Supremo. La Sri Isopanisad afferma chiaramente che colui che è giunto a vedere tutti gli esseri con occhio uguale non odia e non favorisce nessuno. Il bhakta, inoltre, non aspira a possedere più del necessario, Perciò è chiamato akincana. Egli è soddisfatto in qualsiasi situazione; sia all'inferno sia in paradiso la sua mente è sempre equilibrata. Il bhakta è indifferente a tutto ciò che è estraneo al suo impegno nel servizio di devozione. Questo modo di vita rappresenta la perfezione più alta, da cui si può accedere al mondo spirituale, alla nostra dimora, che è il regno di Dio. I devoti del Signore Supremo sono attratti in modo particolare dal guna materiale più elevato, la virtù, e poiché il brahmana qualificato è l'emblema della virtù, essi sono molto attratti dal livello brahminico di esistenza; non hanno molto interesse invece per la passione e l'ignoranza, sebbene anche questi guna emanino da Visnu, il Signore Supremo. Nello Srimad-Bhagavatam i bhakta sono descritti come nipuna-buddhayah, cioè come il gruppo di uomini

più intelligenti. Liberi dall'attaccamento e dall'odio, i bhakta vivono molto tranquillamente, senza essere agitati dall'influsso della passione e dell'ignoranza.

Ci si potrebbe chiedere perché un devoto, che trascende i guna materiali, debba nutrire attaccamento per il guna della virtù. La risposta è che ci sono differenti tipi di persone secondo il guna a cui sono soggette. Coloro che sono sotto il dominio dell'ignoranza sono detti raksasa, coloro che subiscono l'influsso della passione sono detti asura, e coloro che sono guidati dalla virtù sono detti sura, o esseri divini. Sotto la direzione del Signore Supremo, la natura materiale ha creato queste tre categorie di uomini, ma coloro che vivono nella virtù hanno maggiori possibilità di accedere al mondo spirituale, il regno di Dio, che è la nostra dimora.

Così tutti i saggi che si erano riuniti sulla riva della Sarasvati per determinare chi è la suprema Divinità si liberarono da tutti i dubbi sulla superiorità di Visnu; s'impegnarono quindi nel servizio di devozione e raggiunsero il risultato voluto, il ritorno a Dio.

Coloro che desiderano ardentemente liberarsi dalla schiavitù materiale farebbero bene ad accettare immediatamente la conclusione data da Sri Sukadeva Gosvami all'inizio dello Srimad-Bhagavatam. E' detto che l'ascolto di quest'opera è estremamente benefico per chi vuole raggiungere la liberazione perché è narrata da Sukadeva Gosvami. Lo stesso fatto è confermato qui da Suta Gosvami: chiunque viaggi senza metanel mondo materiale e si fermi ad ascoltare le parole di nettare pronunciate da Sukadeva Gosvami certamente arriverà alla giusta conclusione; semplicemente impegnandosi nel servizio di devozione a Dio, la Persona Suprema, potrà fermare il penoso e perpetuo trasmigrare da un corpo materiale all'altro. In altre parole, chi ascolta in modo appropriato diventerà fisso nel servizio d'amore a Visnu, e certamente otterrà sollievo dal continuo peregrinare della vita materiale. Il metodo è molto semplice: è sufficiente prestare ascolto alle dolci parole di Sukadeva Gosvami che racconta lo Srimad-Bhagavatam.

Un'altra conclusione che possiamo trarre da questo episodio è che gli esseri celesti, anche Siva e Brahma, non devono mai essere considerati allo stesso livello di Visnu. Se trascuriamo questa regola, secondo il Padma-Purana ci trasformiamo subito in atei. Nell'Harivamsa, uno degli Scritti vedici, è affermato che si deve offrire la propria adorazione solo a Visnu, Dio, la Persona Suprema, e si deve cantare sempre il maha-mantra Hare Krishna, o qualsiasi mantra in onore di Visnu. Nel secondo Canto dello Srimad-Bhagavatam Brahma dice: "Siva e io abbiamo ricevuto dal Signore Supremo differenti ruoli, e agiamo sotto la Sua direzione." Nel Caitanya-caritamrta si dichiara inoltre che l'unico maestro è Krishna, e gli esseri viventi, a qualsiasi categoria appartengano, sono tutti Suoi servitori.

Nella Bhagavad-gita il Signore conferma che non esiste verità superiore a Lui. Sukadeva Gosvami, inoltre, per attrarre l'attenzione sul fatto che fra tutte le forme Visnu-tattva, Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema al cento per cento, narrò un episodio che si svolse mentre Krishna era presente su questo pianeta. Accadde un giorno che la moglie di un brahmana desse alla luce un figlio, che sfortunatamente morì subito dopo. Il padre, molto turbato per la morte prematura del figlio in presenza dei suoi giovani genitori, prese il corpo del

bambino e andò direttamente al palazzo del re, a Dvaraka. Un tempo, quando governavano sovrani responsabili — cioè fino alla fine dello dvapara-yuga, quando Sri Krishna era presente sulla Terra —, il re poteva essere accusato per la morte prematura di un figlio in presenza dei genitori. Questa responsabilità l'avevano anche i sovrani che vissero al tempo di Sri Ramacandra. Come è spiegato nel primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, il re era a tal punto responsabile del benessere dei cittadini che doveva preoccuparsi perfino che il clima non fosse troppo caldo o troppo freddo.

Sebbene il re non avesse alcuna colpa, il brahmana a cui era morto il figlio appena nato andò subito alla porta del palazzo e cominciò ad accusare il re dicendo: "L'attuale re, Ugrasena, è invidioso dei brahmana!" Il termine esatto usato a questo proposito è brahma-dvisah. Colui che è invidioso dei Veda o di un brahmana qualificato, o del gruppo dei brahmana in genere, è chiamato brahma-dvit. Il re fu dunque accusato di essere un brahma-dvit, e inoltre di essere sata-dhi, cioè dotato di falsa intelligenza. Il capo esecutivo di uno Stato deve avere una grande intelligenza per poter vegliare sul benessere dei cittadini, ma secondo il brahmana, Ugrasena non era affatto intelligente, sebbene occupasse il trono regale. Perciò lo chiamò lubdha, che significa avido. In altre parole, un re o un capo di Stato non dovrebbe occupare l'alto posto di regnante o di governante se è avido o interessato al proprio benessere. Ma è naturale che lo sia se è attratto dal godimento materiale, Perciò un'altra parola usata qui è vasayatmanah.

Il brahmana, inoltre, accusò il re di essere ksatra-bandhu, nome che si riferisce a una persona nata da famiglia ksatriya dell'ordine regio, ma priva delle qualificazioni proprie di un personaggio regale. Un re dovrebbe proteggere la cultura brahminica e vigilare sul benessere dei cittadini, ma dovrebbe essere libero dall'avidità causata dall'attaccamento ai piaceri materiali. Una persona che si fa passare per ksatriya dell'ordine regio pur essendo priva di qualificazioni non è chiamata ksatriya ma ksatra-bandhu. Similmente, una persona nata da un padre brahmana ma priva delle qualificazioni brahminiche è chiamata brahma-bandhu o dvija-bandhu. Ciò significa che una persona non è accettata come brahmana o come ksatriya solo per nascita, ma deve acquisire le qualità richieste prima di essere accettata come tale.

Il brahmana disse: "Nessuno dovrebbe rispettare o venerare un re il cui unico affare è invidiare. Tale re passa il tempo a cacciare e uccidere animali nella foresta, o a uccidere i cittadini con atti criminali. Se i cittadini offrono onori e venerazione a un re simile, che non è padrone di sé e ha un cattivo carattere, non potranno mai essere felici; rimarranno sempre poveri, pieni di ansietà e sofferenze, e sempre infelici." Sebbene nella politica moderna il posto di monarca sia stato abolito, il presidente non è ritenuto responsabile del benessere dei cittadini. Nell'età di Kali un individuo ottiene in qualche modo i voti dei cittadini e sale all'alta carica di capo di Stato, ma i cittadini continuano a rimanere nell'ansietà e nella sofferenza, nell'infelicità e nell'insoddisfazione.

Anche il secondo figlio del brahmana morì appena nato, e così il terzo. Il brahmana ebbe nove figli, che subirono tutti la stessa sorte; e ogni volta il brahmana andò alla porta del palazzo reale ad accusare il sovrano. Quando il brahmana accusò il re per la nona volta, Arjuna si trovava là insieme a Krishna. Sentendo che un brahmana accusava il re di non dare un'adeguata protezione,

Arjuna volle saperne di più e si avvicinò al brahmana dicendogli: "Caro brahmana, perché affermi che non ci sono ksatriya qualificati per proteggere i cittadini del tuo Stato? Non c'è neppure qualcuno che pretenda di essere uno ksatriya e porti l'arco e le frecce almeno per far mostra di proteggere i sudditi? Pensi che tutti i rappresentanti di questo Stato siano solo impegnati a compiere sacrifici insieme ai brahmana e non abbiano uno spirito eroico?" Così Arjuna indicò che gli ksatriya non dovrebbero solo rimanere comodamente impegnati nei riti vedici, ma dovrebbero piuttosto mostrare il loro valore proteggendo i sudditi. Ai brahmana, che sono assorti in attività spirituali, non si richiede alcuno sforzo fisico; occorre dunque che essi ricevano protezione dagli ksatriya in modo che l'esecuzione dei loro doveri superiori prosegua indisturbata.

Arjuna continuò: "Se i brahmana subiscono una separazione indesiderata dalla moglie e dai figli, e gli ksatriya non si occupano di loro, allora questi ksatriya non devono essere considerati altro che attori di teatro. Nelle commedie un attore può interpretare la parte di un re, ma nessuno si aspetta benefici da un re finto. Così, se il re o il capo di Stato non è in grado di dare protezione ai brahmana, che sono la testa del corpo sociale, è considerato solo un imbroglione. Tali dirigenti occupano i loro posti solo per guadagnarsi da vivere. Mio signore, io proteggerò i tuoi figli, te lo prometto; e se ne fossi incapace, sono pronto a gettarmi nel fuoco per purificarmi dalla contaminazione dei peccati che ho commesso."

Dopo aver ascoltato Arjuna, il brahmana rispose: "Caro Arjuna, Sri Balarama è presente, eppure non ha potuto dare protezione ai miei figli. Anche Sri Krishna è presente, ma neppure Lui ha potuto proteggerli. Inoltre ci sono molti eroi, come Pradyumna e Aniruddha, che portano archi e frecce, ma neanche loro sono stati capaci di proteggere i miei figli." Il brahmana lasciava intendere così che Arjuna non avrebbe potuto fare ciò che era stato impossibile a Dio, la Persona Suprema. Gli sembrava che Arjuna promettesse qualcosa che era al di là del suo potere e disse: "La tua promessa è come quella di un bambino inesperto, così io la considero. Non posso fidarmi della tua promessa."

Arjuna capì che il brahmana aveva perso ogni fiducia nei re ksatriya, e per rincuorarlo parlò come se volesse criticare perfino il suo amico Krishna. In presenza di Krishna stesso e di altri personaggi, Arjuna attaccò Krishna con queste parole: "Caro brahmana, io non sono né Sankarsana, né Krishna, né uno dei figli di Krishna, come Pradyumna o Aniruddha; il mio nome è Arjuna e porto l'arco conosciuto come Gandiva. Tu non puoi insultarmi, perché perfino Siva è soddisfatto del mio valore. Mentre stavo cacciando nella foresta ebbi uno scontro con Siva, che apparve di fronte a me nelle vesti di un cacciatore, e quando egli fu soddisfatto del mio valore mi regalò l'arma conosciuta come pasupata-astra. Non dubitare della mia prodezza; riporterò i tuoi figli anche se dovessi lottare contro la morte in persona." Rassicurato dalle potenti parole di Arjuna, il brahmana, in un certo modo convinto, ritornò a casa.

Quando la moglie del brahmana stava per dare alla luce un altro bambino, il brahmana cominciò a invocare Arjuna dicendo: "Arjuna, ti prego, vieni subito e salva mio figlio." Appena lo udì, Arjuna si preparò toccando dell'acqua santificata e pronunciando mantra sacri per proteggere dal pericolo l'arco e le frecce. Prese proprio la freccia che gli aveva regalato Siva, e mentre partiva si

ricordò di Siva e del suo grande favore. Arrivò così alla casa del brahmana, provvisto del suo arco, Gandiva, e di numerose altre armi.

Sembra che Arjuna fosse rimasto a Dvaraka proprio per mantenere la promessa fatta al brahmana. Fu chiamato di notte, quando la sposa del brahmana stava per mettere al mondo un figlio, e mentre si recava alla casa del brahmana per assistere al lieto evento Arjuna si ricordò di Siva e non del suo amico Krishna; pensò fosse meglio affidarsi a Siva piuttosto che a Krishna, che non era stato capace di proteggere il brahmana. Ecco l'esempio di una persona che prende rifugio nei deva. La Bhagavad-gita afferma: *kamais tais tair hrta-jnanah*, quando una persona perde l'intelligenza a causa dell'avidità e della lussuria, dimentica Dio, la Persona Suprema, e si rifugia nei deva. Naturalmente Arjuna non era un uomo comune, ma per il suo rapporto amichevole con Krishna pensò che il Signore fosse incapace di offrire protezione al brahmana e che fosse meglio quindi affidarsi a Siva. In seguito, il fatto che Arjuna abbia ricordato Siva invece che Krishna si rivelerà un insuccesso. Arjuna, tuttavia, fece del suo meglio per proteggere in tutte le direzioni la casa del brahmana cantando vari mantra e impugnando l'arco.

La sposa del brahmana diede alla luce un figlio maschio, e il neonato, come tutti i bambini, si mise a piangere. Ma fu questione di pochi istanti, e il bambino e le frecce di Arjuna scomparvero nel cielo. Sembra che la casa del brahmana fosse vicino alla residenza di Krishna e che il Signore stesse ridendo di tutto ciò che accadeva in quella casa e che in apparenza sfidava la Sua autorità. Era stato Lui a fare lo scherzo di portare via il figlio del brahmana e le frecce di Arjuna, compresa quella regalatagli da Siva, di cui Arjuna era così orgoglioso. *Tad bhavati alpamedhasam*: gli uomini poco intelligenti, a causa della confusione in cui sono immersi, prendono rifugio nei deva e sono soddisfatti dei benefici che ottengono da loro.

In presenza di Sri Krishna e di altre persone, il brahmana cominciò ad accusare Arjuna dicendo: "Guardate la mia stupidità! Mi sono fidato delle parole di Arjuna che è un incapace, esperto solo a fare promesse false. Che sciocco sono stato a credergli! Mi aveva promesso di proteggere mio figlio quando perfino Pradyumna, Aniruddha, Balarama e Krishna hanno fallito. Se questi grandi personaggi non hanno potuto proteggere mio figlio, chi altri può farlo? Condanno Arjuna per la sua falsa promessa, e condanno anche il suo famoso arco Gandiva e la sua impudenza nel proclamarsi più grande di Balarama, di Krishna, di Pradyumna e di Aniruddha. Nessuno può salvare mio figlio perché è già stato trasferito su un altro pianeta. Soltanto per pura stupidità Arjuna ha pensato di poter riportare qui mio figlio."

Così accusato, Arjuna, che era maestro nei poteri mistici dello yoga, con i quali gli yogi possono raggiungere qualsiasi pianeta, cominciò a viaggiare da un pianeta all'altro alla ricerca del figlio del brahmana. Prima andò su Yamaloka, il pianeta dove risiede il deva della morte, Yamaraja, e là cercò il figlio del brahmana, ma inutilmente. Subito dopo raggiunse il pianeta dove vive Indra, il re dei pianeti celesti, ma anche là la sua ricerca non ebbe frutti. Si recò quindi sui pianeti dei deva del fuoco, Nairrti, e poi sulla luna, su Vayuloka e su Varunaloka. Proseguendo le sue ricerche scese fino al pianeta Rasatala, che è situato nel sistema planetario inferiore, per salire poi fino a Brahmaloaka, dove neppure gli yogi mistici possono arrivare. Per la grazia di Krishna, Arjuna aveva

il potere di attraversare tutti i pianeti celesti e di raggiungere Brahmaloaka. Dopo aver cercato inutilmente il bambino su tutti i pianeti possibili, Arjuna tentò di gettarsi nel fuoco, come aveva promesso al brahmana nel caso non fosse riuscito a riportargli suo figlio. Ma Krishna, che voleva molto bene ad Arjuna, il Suo più intimo amico, lo convinse a non togliersi la vita per il disonore. Gli fece capire che la colpa indirettamente sarebbe caduta su di Lui se Arjuna, che era Suo amico, fosse entrato nel fuoco spinto dalla disperazione. Sri Krishna gli impedì dunque di compiere quel gesto sconsiderato assicurandolo che Egli stesso avrebbe trovato il bambino. Quindi fece venire il Suo carro trascendentale e vi salì insieme con Arjuna, dirigendosi poi verso il nord.

Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema e onnipotente, avrebbe potuto senza alcuno sforzo far ritornare il bambino, ma dobbiamo ricordare sempre che il Signore interpretava la parte di un essere umano; e come ogni essere umano deve sforzarsi per ottenere un risultato, così Krishna lasciò Dvaraka, con il Suo amico Arjuna, per andare personalmente a riprendere il figlio del brahmana. Scendendo nella società umana e rivelando i Suoi divertimenti nel ruolo di un essere umano, Sri Krishna dimostrò in modo definitivo che nessuno è superiore a Lui. "Dio è grande", è la definizione che si dà del Signore Supremo; e Krishna dimostrò, almeno in questo mondo materiale, mentre era presente, che non c'è persona più grande di Lui.

Seduto sul carro insieme ad Arjuna, Krishna si diresse verso il nord, attraversando numerosi sistemi planetari. Nello Srimad-Bhagavatam questi sistemi planetari sono descritti col nome di sapta-dvipa. Dvipa significa isola, ed è così che le Scritture vediche definiscono talvolta i pianeti. Jambudvipa, per esempio, è il pianeta su cui viviamo. Lo spazio è considerato come un vasto oceano d'aria dove fluttuano numerose isole, che sono i pianeti. In ogni pianeta si trovano degli oceani, che possono essere di acqua salata, oppure di latte, di liquore, di ghi o di olio. Esistono anche differenti tipi di montagne su questi pianeti, che sono avvolti ognuno da un'atmosfera particolare.

Krishna superò tutti i sistemi planetari e raggiunse la copertura dell'universo, che lo Srimad-Bhagavatam descrive come un luogo di profonda oscurità. Tutto il mondo materiale è un luogo di tenebre, ma nello spazio aperto la luce del sole lo illumina, mentre nella copertura, in assenza del sole, c'è un'oscurità totale. Quando Krishna fu vicino a questo strato che copre l'universo, i quattro cavalli che tiravano il Suo carro — Saibya, Sugriva, Meghapuspa e Balahaka — apparvero esitanti ad entrare nell'oscurità. Quest'esitazione fa parte anch'essa dei divertimenti di Krishna perché i cavalli di Krishna non sono cavalli comuni, altrimenti come avrebbero potuto attraversare tutto l'universo e penetrare negli strati che lo ricoprono? Krishna trascende i guna del mondo materiale, e altrettanto il Suo carro, i Suoi cavalli e tutto ciò che è in contatto con Lui. Non dobbiamo dimenticare che Krishna interpretava la parte di un comune essere umano, e i Suoi cavalli, per Sua volontà, si comportarono da cavalli normali, che esitano di fronte alle tenebre.

Krishna è conosciuto anche col nome di Yogesvara, così afferma l'ultima parte della Bhagavad-gita. Yogesvara hari: tutti i poteri mistici sono sotto il Suo controllo. Talvolta ci capita di vedere uomini che possiedono poteri mistici e compiono imprese eccezionali, ma dobbiamo sapere che Krishna è il maestro di

tutti i poteri mistici. Quando Krishna vide che i Suoi cavalli esitavano di fronte alle tenebre, lanciò subito il Suo disco, il Sudarsana-cakra, che illuminò lo spazio con una luce migliaia di volte più potente di quella del sole. L'oscurità che avvolge la copertura dell'universo è anch'essa una creazione di Krishna, e il Sudarsana-cakra è un costante compagno di Krishna. Così, tenendo davanti a sé il disco Sudarsana, Krishna dissipò l'oscurità. Lo Srimad-Bhagavatam afferma che il disco di Sri Krishna penetrò le tenebre proprio come una freccia scoccata dall'arco Sarnga di Sri Ramacandra penetrò l'esercito di Ravana. Su significa "molto buona" e darsana significa "osservazione"; per la grazia del disco di Krishna, il Sudarsana, ogni cosa può essere vista molto chiaramente e niente rimane nell'oscurità. Così Sri Krishna e Arjuna attraversarono la vasta regione di tenebre che copre l'universo materiale.

Arjuna si trovò quindi di fronte alla sfolgorante luce del brahmajyoti, che è situato oltre la copertura dell'universo materiale, e non potendo tollerare l'accecante sfolgorio di quella luce, chiuse gli occhi. Questo sfolgorio spirituale è la meta degli impersonalisti vedantisti. E' anche detto avyakta perché è situato al di là della nostra visione materiale, e anantaparam perché è illimitato e incommensurabile. Il viaggio di Krishna e Arjuna nel brahmajyoti è descritto nell'Harivamsa, uno dei Testi vedici, che riporta anche le parole di Krishna ad Arjuna. "Caro Arjuna, gli disse il Signore, la sfolgorante luce trascendentale che tu vedi è costituita dai raggi che emanano dal Mio corpo. O capo dei discendenti di Bharata, questo brahmajyoti non è differente da Me stesso." Come non si può separare il sole dalla luce che irradia da esso, così non si può separare Krishna dalla luce che emana dal Suo corpo, cioè il brahmajyoti. Krishna affermò dunque che il brahmajyoti e la Sua Persona non sono differenti l'uno dall'altro, affermazione chiaramente espressa nell'Harivamsa, quando Krishna dice: "aham sah". Il brahmajyoti è formato da minuscole scintille spirituali, gli esseri viventi, detti anche citkana. L'espressione so 'ham, cioè "Io sono il brahmajyoti", si può applicare anche agli esseri viventi, perché anch'essi possono dire di appartenere al brahmajyoti. Nell'Harivamsa Krishna spiega inoltre che il brahmajyoti è un'emanazione della Sua energia spirituale. Esso è situato al di là del dominio della Sua energia esterna, conosciuta come maya-sakti. Nel mondo materiale non si può percepire lo sfolgorio del Brahman, che è manifestato solo nel mondo spirituale; questo è il significato delle parole vyakta-avyakta. La Bhagavad-gita afferma: vyakta 'vyaktat sanatana, entrambe queste energie, quella materiale e quella spirituale, sono manifestate eternamente.

Poi Krishna e Arjuna entrarono in una vasta estensione di acqua spirituale, l'Oceano Karanava o Viraja, che è all'origine della creazione del mondo materiale. Il Mrtyusjaya Tantra, uno Scritto vedico, contiene una vivida descrizione dell'Oceano Karana o Viraja, e afferma inoltre che il più alto sistema planetario di questo universo materiale è Satyaloka o Brahmaloaka, al di là si trovano Rudraloka e Maha-Visnuloka. A proposito di quest'ultimo, la Brahma-samhita afferma: yah karanava-jale bhajati sma yoga, Maha-Visnu è sdraiato nell'Oceano Karana; quando espira emana innumerevoli universi e quando inspira tutti gli universi rientrano in Lui. In questo modo la creazione materiale è manifestata e poi riassorbita.

Quando Krishna e Arjuna entrarono nell'Oceano Karana trovarono le acque molto agitate a causa di un forte uragano di splendore trascendentale. Per la grazia di Krishna, Arjuna potè vedere il meraviglioso Oceano Karana, esperienza unica nel suo genere. Vide nell'acqua un grande palazzo con migliaia di pilastri e colonne fatte di pietre preziose, e così bello era lo splendore di quelle colonne che Arjuna ne fu affascinato. Nel palazzo, Arjuna e Krishna videro la gigantesca forma di Anantadeva, che è conosciuto anche col nome di Sesa. Anantadeva o Sesanaga aveva la forma di un grande serpente con migliaia di teste, ciascuna decorata con preziosi gioielli sfolgoranti, che irradiavano una luce meravigliosa. Gli occhi, due per ogni testa, apparivano terribili, e il Suo corpo era bianco come la vetta della montagna Kailasa, sempre incappucciata di neve. Il Suo collo era bluastro, come anche le Sue lingue. Su quel soffice e bianco corpo di Sesanaga, Arjuna vide Maha-Visnu comodamente sdraiato.

Sembrava onnipresente e dotato di grande potenza, e Arjuna capì che Dio, la Persona Suprema, è conosciuto in quell'aspetto come Purusottama. Questa forma di Dio è chiamata Purusottama, cioè suprema, perché da essa emana un'altra forma di Visnu, quella di Garbhodakasayi Visnu, che entra nel mondo materiale. La forma Maha-Visnu, o Purusottama, del Signore, è al di là del mondo materiale ed è conosciuta anche col nome di Uttama, che significa al di là dell'oscurità del mondo materiale (tama significa "oscurità", e ut "al di là"). Arjuna vide che Purusottama, Maha-Visnu, aveva la carnagione scura come una nuvola appena formata della stagione delle piogge, era vestito di una stoffa gialla e molto bella. Il Suo volto aveva sempre un sorriso meraviglioso e i Suoi occhi, simili ai petali del fiore di loto, erano affascinanti. Portava un elmetto decorato di pietre preziose e gli orecchini davano risalto alla bellezza dei Suoi capelli ondulati. Le Sue otto braccia, molto lunghe, arrivavano quasi a sfiorare le ginocchia. Il gioiello kaustubha decorava il Suo collo e il simbolo di Srivatsa sul Suo petto indicava il luogo di rifugio della dea della fortuna. Una lunga ghirlanda di fiori di loto, detta vaijayanti, Gli scendeva quasi fino alle ginocchia.

Il Signore aveva accanto i Suoi compagni personali, Nanda e Sunanda, e anche il disco Sudarsana in persona. I Veda affermano che Dio ha innumerevoli potenze, e anch'esse erano là, in persona, in piedi accanto a Lui. Le più importanti sono pusti, la potenza di nutrimento; sri, la potenza di bellezza, kirti, la potenza di fama; e aja, la potenza della creazione materiale. Queste potenze sono conferite a quegli esseri che amministrano il mondo materiale, cioè Brahma, Siva, Visnu e i re dei pianeti celesti, come Indra, Candra, Varuna e Vivasvan, il deva del sole. In altre parole, questi deva, che hanno ricevuto dal Signore alcuni poteri, s'impegnano nel servizio d'amore spirituale a Dio, la Persona Suprema. La forma di Maha-Visnu è un'emanazione del corpo di Krishna; anche la Brahma-samhita lo conferma precisando che è un'emanazione di un'espansione plenaria di Krishna. Queste emanazioni non sono differenti da Dio, la Persona Suprema, ma poiché Krishna era apparso nel mondo materiale per manifestare le Sue attività nel ruolo di un essere umano, offrì immediatamente i Suoi omaggi a Maha-Visnu prosternandosi davanti a Lui, e così fece anche Arjuna. Lo Srimad-Bhagavatam dice che quando Krishna offrì i Suoi omaggi a Maha-Visnu in realtà li offrì a Si stesso perché Maha-Visnu non è differente da Krishna. Ma questo atto di Krishna non ha niente in

comune con la forma di adorazione conosciuta come ahangraha-upasana, che talvolta si raccomanda alle persone che vogliono elevarsi al mondo spirituale col sacrificio della conoscenza, come è confermato nella Bhagavad-gita: jnana-yajsena capy anye yajanto mam upasate.

Krishna non aveva bisogno di offrire i Suoi omaggi, ma essendo il maestro supremo volle insegnare ad Arjuna come si deve mostrare rispetto a Maha-Visnu. Arjuna, tuttavia, rimase atterrito di fronte a quella gigantesca forma che comprendeva ogni cosa e che era così lontana dall'esperienza materiale, e vedendo Krishna che Si prosternava davanti a Maha-Visnu, immediatamente Lo seguì, poi rimase in piedi, a mani giunte davanti al Signore. Allora l'immensa forma di Maha-Visnu sorrise dolcemente, molto soddisfatta, e parlò così:

"Miei cari Krishna e Arjuna, desideravo molto vedervi, ed è per questo motivo che ho rapito i bambini del brahmana. Stavo aspettando il vostro arrivo. Voi siete apparsi in questo mondo materiale come Miei avatara per ridurre la potenza delle persone demoniache che affliggono il mondo. Dopo aver ucciso questi esseri demoniaci, vi prego, tornate da Me. Voi siete manifestazioni dei grandi saggi Nara-Narayana, e sebbene siate completi in voi stessi, insegnate i principi fondamentali della vera religione al fine di proteggere i devoti, annientare gli asura e soprattutto ristabilire i principi religiosi; la gente, seguendo il vostro esempio, potrà continuare a vivere nella pace e nella prosperità."

Krishna e Arjuna offrirono di nuovo i loro omaggi a Maha-Visnu, poi, prendendo con sé i figli del brahmana, che nel frattempo erano cresciuti, tornarono a Dvaraka seguendo lo stesso percorso che li aveva portati nel mondo spirituale. Giunti nella città consegnarono i figli al brahmana.

Arjuna era rimasto sbalordito dopo aver visitato il mondo spirituale per la grazia di Krishna, e potè capire, sempre per la grazia di Krishna, che ogni opulenza di questo mondo materiale è dovuta solo alla Sua misericordia. Dovremmo dunque essere sempre coscienti di Krishna e mostrarGli sempre la nostra gratitudine, perché tutto ciò che possediamo lo dobbiamo solo alla Sua misericordia.

La meravigliosa esperienza vissuta da Arjuna per la grazia di Krishna è solo uno degli innumerevoli divertimenti che Krishna manifesta durante il Suo soggiorno nel mondo materiale. Questi divertimenti, che sono senza paragone nella storia del mondo, provano in modo definitivo che Krishna è Dio, la Persona Suprema, anche se quando era presente nel mondo materiale interpretava la parte di un comune essere umano con molti impegni terreni. Krishna Si comportava da perfetto capofamiglia, e sebbene avesse 16000 spose, 16000 palazzi e 160000 figli, eseguì anche molti sacrifici per insegnare all'ordine regio come agire nel mondo materiale per il benessere dell'umanità. Come Persona Suprema e ideale Krishna soddisfece i desideri di tutti, dai brahmana — le persone più elevate nella società — fino agli uomini comuni, anche i più degradati. Come il re Indra ha il compito di soddisfare ogni essere distribuendo la pioggia su tutto il mondo, così Sri Krishna soddisfa tutti gli esseri facendo scendere la Sua misericordia incondizionata. La Sua missione era quella di proteggere i bhakta e uccidere i re demoniaci; Perciò centinaia e migliaia di asura furono uccisi, alcuni da Krishna personalmente, altri da Arjuna per ordine di Krishna. Poi il Signore mise a capo del mondo molti re virtuosi

come Maharaja Yudhisthira, e secondo il Suo piano divino assicurò a tutti la pace e la tranquillità.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottantanovesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "L'eccezionale potere di Krishna."

CAPITOLO 90

I divertimenti di Sri Krishna

Al suo ritorno dal regno spirituale, che aveva potuto visitare personalmente in compagnia di Krishna, Arjuna era sbalordito, e pensava tra sé che per la grazia di Krishna anche un essere comune come lui aveva potuto vedere coi propri occhi il mondo spirituale, e per di più la forma originale di Maha-Visnu, la causa della creazione materiale! Si dice che Krishna non si allontani mai da Vrindavana: vrnda-vanam parityajya na padam ekam gacchati. Krishna è "supremo" a Mathura, "più supremo" a Dvaraka, e "il più supremo" a Vrindavana. A Dvaraka, Krishna manifesta i Suoi divertimenti nella Sua espansione di Vasudeva, tuttavia non c'è differenza tra il Vasudeva manifestato a Mathura o a Dvaraka e la forma originale di Krishna a Vrindavana. All'inizio di questo libro abbiamo spiegato che quando Krishna appare, con Lui scendono tutti i Suoi avatar, espansioni plenarie ed emanazioni di espansioni plenarie. Così, alcuni dei Suoi numerosi divertimenti non sono compiuti dal Krishna originale, ma dalle Sue diverse espansioni plenarie ed emanazioni di avatar. Arjuna era dunque confuso: perché Krishna era andato da Karanarnavasayi Visnu nel mondo spirituale? Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha trattato ampiamente questo argomento nei suoi commenti.

Dalle parole di Maha-Visnu si può capire quanto Egli fosse ansioso di vedere Krishna. Ma come si spiega che Maha-Visnu, che per rapire i figli del brahmana era dovuto andare a Dvaraka, non aveva visto Krishna là? Una possibile risposta è che se Krishna non vuole, non può essere visto neppure da Maha-Visnu, che è disteso sull'Oceano Causale, nel mondo spirituale. Perciò Maha-Visnu rapì i figli del brahmana uno dopo l'altro, appena nascevano, in modo che Krishna venisse a riprenderli personalmente e si mostrasse a Lui. Ma allora, perché Maha-Visnu andò personalmente a Dvaraka, se non avrebbe potuto vedere Krishna? Perché non mandò uno dei Suoi compagni a rapire i figli del brahmana? A questa domanda si potrebbe rispondere che è molto difficile creare problemi ai cittadini di Dvaraka in presenza di Krishna; nessuno dei compagni di Maha-Visnu sarebbe stato capace di portare via i figli del brahmana, perciò Maha-Visnu dovette andare a prenderli personalmente.

Ci sarebbe ancora un'altra domanda: Dio è conosciuto come brahmanya-deva, l'adorato Signore dei brahmana; perché allora gettò un brahmana in una condizione così disperata, togliendogli tutti i suoi nove figli, uno dopo l'altro? La risposta è che Maha-Visnu era così ansioso di vedere Krishna che non esitò a mettere in difficoltà perfino un brahmana. Fare del male a un brahmana è un'azione proibita, ma Visnu era pronto a tutto pur di vedere Krishna, tanto grande era il Suo desiderio. Dopo la scomparsa di tutti i suoi figli, il brahmana sarebbe certamente andato al palazzo per accusare il re di non saper proteggere i brahmana e dunque di essere indegno di occupare il trono. Secondo il piano di Maha-Visnu, il brahmana avrebbe accusato gli ksatriya e anche Krishna, che sarebbe stato costretto ad andare da Lui per riprendere i figli del brahmana.

A questo punto può sorgere un'altra domanda ancora: se Maha-Visnu non può vedere Krishna, com'è possibile che Krishna fosse obbligato a presentarsi davanti a Lui per riprendere i figli del brahmana? La risposta è che Sri Krishna non andò da Maha-Visnu per riprendere i bambini, ma per amore di Arjuna. La Sua amicizia con Arjuna era così intima che quando Arjuna era pronto a morire gettandosi nel fuoco, Krishna volle assolutamente proteggerlo. Arjuna, tuttavia, non sarebbe tornato sulla sua decisione se non fossero stati restituiti i figli del brahmana, Perciò Krishna gli promise: "Andrò Io a riprendere i figli del brahmana. Non cercare di toglierti la vita."

Se Krishna fosse andato da Maha-Visnu solo per chiederGli i figli del brahmana non avrebbe aspettato fino al rapimento del nono figlio. Ma quando anche l'ultimo bambino fu portato via da Maha-Visnu, e Arjuna era pronto a gettarsi nel fuoco perché la sua promessa si era rivelata falsa, la situazione diventò così grave che Krishna decise di andare da Maha-Visnu insieme ad Arjuna. Si dice che Arjuna fosse un avatara di Nara-Narayana, tanto che viene chiamato talvolta col nome di Nara-Narayana. L'avatara Nara-Narayana è un'espansione plenaria di Sri Visnu, Perciò quando Arjuna andò con Krishna da Maha-Visnu, è sottinteso che egli fece questo viaggio manifestando la sua potenza di Nara-Narayana, così come Krishna, nei Suoi divertimenti di Dvaraka, agì con la Sua potenza di Vasudeva.

Dopo aver visitato il mondo spirituale, Arjuna concluse che qualsiasi opulenza si possa manifestare nel mondo materiale o in quello spirituale non è altro che un dono di Krishna. Il Signore Si manifesta in varie forme, nei Visnu-tattva e nei jiva-tattva, dette anche svamsa e vibhinnamsa. Nei Suoi numerosi divertimenti spirituali, Egli può dunque manifestarsi sia come svamsa sia come vibhinnamsa, a Suo piacere, pur restando sempre Dio, la Persona Suprema e originale.

Nel novantesimo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, che descrive l'ultima parte dei divertimenti di Krishna, Sukadeva Gosvami volle spiegare come Krishna viveva felicemente a Dvaraka, completo in ogni Sua perfezione. La perfezione della potenza di Krishna è già stata rivelata in molti Suoi divertimenti, ma è la Sua vita a Dvaraka che mostra la perfezione della Sua ricchezza e della Sua bellezza. In questo mondo materiale, che è solo un riflesso distorto del mondo spirituale, la ricchezza e la bellezza sono considerate le opulenze più grandi, Perciò quando Krishna, Dio, la Persona Suprema, era presente su questo pianeta, la Sua ricchezza e la Sua bellezza non avevano pari nei tre mondi. Krishna godeva della compagnia di oltre sedicimila spose meravigliose, ed è molto significativo il fatto che Krishna vivesse a Dvaraka come unico sposo di queste centinaia e migliaia di donne stupende. A questo proposito viene precisato che Egli era lo sposo unico di oltre sedicimila regine. Certamente non è la prima volta nella storia che un potente re abbia avuto molte centinaia di regine, ma sebbene fosse l'unico marito di tante donne, non poteva godere di tutte loro contemporaneamente. Krishna, invece, godette della compagnia di tutte le Sue 16108 spose simultaneamente.

Sebbene gli yogi possano espandere il loro corpo in molte forme, queste espansioni non hanno nulla in comune con quelle di Krishna, che è chiamato anche Yogesvara, il maestro di tutti gli yogi. Nelle Scritture vediche leggiamo

che lo yogi Saubhari Muni si moltiplicò in otto forme, ma questo suo potere è simile a quello della televisione: l'immagine sul video può moltiplicarsi milioni di volte, ma nessuna di queste forme può agire in modo differente dall'altra, perché sono solo riflessi dell'immagine originale e possono muoversi solo come l'originale. Le espansioni di Krishna, invece, non sono materiali come quelle della televisione o degli yogi. Infatti, quando Narada visitò i palazzi di Krishna, potè vedere che il Signore, nelle Sue diverse espansioni, era impegnato in attività differenti in ognuno dei palazzi delle regine.

Krishna viveva a Dvaraka come lo sposo della dea della fortuna. La regina Rukmini è la dea della fortuna, e tutte le altre regine sono sue emanazioni; Krishna, il capo della dinastia Vrisni, godette dunque delle proprie opulenze perfette in compagnia della dea della fortuna. Le regine di Krishna sono descritte come sempre giovani e belle, sembrava non avessero più di sedici o vent'anni, come Krishna, che a quel tempo aveva già nipoti e pronipoti. Le giovani regine erano così aggraziate nei loro movimenti che sembravano tante folgore nel cielo. Si vestivano con splendidi abiti e gioielli e si divertivano ora cantando, ora danzando o giocando a palla sulle terrazze delle loro dimore. La danza e il gioco del tennis delle ragazze del mondo materiale sono riflessi distorti dei divertimenti di Krishna, Dio, la Persona Suprema e originale, insieme con le Sue spose.

Le strade e i viali di Dvaraka erano sempre gremiti di elefanti, cavalli, carri e soldati di fanteria. Agli elefanti che sono impiegati in qualche lavoro si fa bere del liquore, e si dice che gli elefanti di Dvaraka ne avessero tanto da spruzzarne in grande quantità intorno a sé mentre avanzavano ebbri per le strade. Sfilavano soldati di fanteria, coperti di ornamenti d'oro; e cavalli e carri d'oro procedevano lentamente lungo le strade. Ovunque si vedevano parchi e giardini pieni d'alberi carichi di fiori e frutti, dove si davano convegno per un dolce concerto gli uccelli dal canto soave e i calabroni ronzanti. La città di Dvaraka era una festa di opulenze. Gli eroi della dinastia Yadu si consideravano gli abitanti più fortunati della città, e in effetti godevano di ogni piacere sublime.

Tutti i sedicimila palazzi delle regine di Krishna si trovavano nella meravigliosa città di Dvaraka, e Sri Krishna, l'eterno beneficiario supremo di tutte queste ricchezze, si moltiplicava in sedicimila forme per impegnarsi simultaneamente in differenti attività familiari in quei sedicimila palazzi. Ogni palazzo era decorato di splendidi giardini e laghetti dalle acque cristalline, dove sbocciavano fiori di loto blu, gialli, bianchi e rossi; e la brezza, spirando, spargeva tutt'intorno il loro polline color zafferano. I laghi erano popolati di maestosi cigni, anatre e gru, che di tanto in tanto lanciavano i loro richiami con voce melodiosa. A volte Sri Krishna andava in questi laghi o nei fiumi, divertendosi a nuotare con le Sue spose; accadeva allora che le spose del Signore, tutte dee della fortuna, lo abbracciassero mentre facevano il bagno o nuotavano, e il kunkuma vermiglio che ornava il loro bel seno andava a colorare di rosso il petto del Signore.

Gli impersonalisti non osano credere che nel mondo spirituale possa esistere tutta questa varietà di divertimenti, ma per far conoscere il vero piacere, quello eterno, che esiste nel mondo spirituale, Sri Krishna scese su questo pianeta e mostrò che il mondo spirituale non è privo delle attrattive che offre la

vita. L'unica differenza è che nel mondo spirituale questi piaceri sono eterni, senza fine, mentre nel mondo materiale sono soltanto un riflesso distorto e temporaneo.

Mentre Sri Krishna era assorto nei Suoi divertimenti, i Gandharva e i musicisti di professione Lo glorificavano con melodiosi concerti, accompagnandosi con mrdanga, tamburi, timpani, strumenti a corde e trombe d'ottone; allora tutta l'atmosfera si trasformava in una grande celebrazione festosa. Piene di gioia, le spose di Krishna spruzzavano il corpo del Signore con una specie di siringa, e Lui faceva altrettanto. Impegnato in questi giochi, Krishna sembrava proprio il re dei pianeti celesti, Yaksaraja, che si diverte con le sue numerose mogli. (Yaksaraja, conosciuto anche col nome di Kuvera, è il tesoriere dei *deva*.) Sul corpo bagnato delle regine, la bellezza del loro seno e dei loro fianchi risaltava mille volte di più, e i loro lunghi capelli scendevano a ornare quelle parti del corpo. I bei fiori delle loro acconciature cadevano, e le regine, apparentemente infastidite dal Signore che le copriva di spruzzi d'acqua, Gli si avvicinavano col pretesto di portarGli via quella specie di siringa, e questo loro tentativo dava al Signore l'occasione di abbracciarle non appena Gli erano vicine. Tra le braccia del Signore, le regine sentivano sulle loro labbra un chiaro segno d'amore coniugale e si veniva a creare così un'atmosfera di felicità spirituale. Quando la ghirlanda del Signore toccava il petto delle regine, tutto il loro corpo si copriva di giallo zafferano. Assorte in questi giochi sublimi, le regine dimenticavano se stesse, e i loro capelli sciolti sembravano le belle onde di un fiume; quando spruzzavano il corpo del Signore, e Lui rispondeva nello stesso modo, sembrava proprio di vedere un elefante che si divertiva nell'acqua con le sue numerose compagne.

Dopo aver goduto a volontà di questi giochi, Sri Krishna e le regine uscivano dall'acqua, e i loro preziosi abiti bagnati venivano lasciati da parte per i cantanti e i danzatori di professione, che non avevano altro mezzo di sussistenza all'infuori degli abiti e dei gioielli preziosi lasciati dai re e dalle regine in occasioni simili. L'intera società era così ben organizzata che ogni individuo, a qualunque gruppo appartenesse — brahmana, ksatriya, vaisya e sudra —, poteva facilmente guadagnarsi da vivere, senza che nascessero competizioni tra un gruppo e l'altro della società. In origine, il sistema dei varna era stato creato in modo che un gruppo di persone impegnate in una certa occupazione non entrasse in competizione con un altro gruppo di persone, impegnate in un'occupazione differente.

In questo modo Sri Krishna godeva della compagnia delle Sue sedicimila spose. I devoti del Signore che vogliono amare Dio, la Persona Suprema, in una relazione d'amore coniugale, sono elevati alla posizione di spose di Krishna, e Krishna rafforza continuamente il loro legame col Suo comportamento amorevole. Il modo di fare di Krishna con le Sue spose, i Suoi gesti, i Suoi discorsi con loro, i sorrisi, gli abbracci, e il Suo atteggiamento di sposo innamorato le teneva sempre molto legate a Lui. Questa è la più alta perfezione della vita: se una persona resta sempre attaccata a Krishna è considerata liberata, e la sua vita è un successo. Krishna ricambia i sentimenti del devoto che Lo ama con tutto il cuore in modo tale che il devoto non può rompere il legame che ha con Lui; la relazione che unisce Krishna ai Suoi devoti è così attraente che essi non possono pensare a nient'altro che a Lui.

Per tutte le regine, Krishna era il solo oggetto di adorazione. Esse erano sempre assortite in Krishna, Dio, la Persona Suprema dagli occhi di loto e dalla meravigliosa carnagione scura, e a volte, pensando a Lui, rimanevano silenziose, a volte parlavano come in delirio, immerse nella grande estasi di bhava e anubhava; a volte, anche in presenza di Sri Krishna, descrivevano vividamente i loro divertimenti con Lui nel lago o nel fiume. Ecco alcuni dei loro discorsi.

Una delle regine diceva all'uccello kurari: "Caro kurari, è notte fonda ormai. Tutti dormono. Il mondo è calmo e tranquillo. A quest'ora Dio, la Persona Suprema, sta dormendo, sebbene la Sua conoscenza rimanga intatta in qualsiasi circostanza. Perché non dormi anche tu? Perché ti lamenti così tutta la notte? Caro amico, è forse perché anche tu, come me, sei stato affascinato dagli occhi di loto di Dio, la Persona Suprema, dal Suo dolce sorriso e dalle Sue parole piacevoli? Forse anche il tuo cuore, come il mio, si strugge per questo Suo modo di fare?

"Benvenuta, cakravaki! Perché hai chiuso gli occhi? Stai cercando il tuo sposo, che forse è partito per paesi lontani? Perché ti lamenti così pietosamente? Ahimè, sembri molto infelice! O forse vuoi anche tu diventare un'eterna servitrice di Dio, la Persona Suprema? Penso proprio che tu abbia un forte desiderio di mettere una ghirlanda ai piedi di loto del Signore per posarla poi sul tuo capo.

"Oh, caro oceano, perché ti agiti senza sosta giorno e notte? Non ti piace dormire? Pare che tu soffra d'insonnia, oppure, se non sbaglio, il mio caro Syamasundara ti ha abilmente rubato la gravità e l'autocontrollo, che sono le tue qualità naturali? E' per questo motivo che soffri d'insonnia come me? Sì, devo ammetterlo, non c'è rimedio per questo male.

"Caro deva della luna, mi sembra che tu sia stato attaccato da una grave forma di tubercolosi e stia dimagrendo ogni giorno di più. Mio signore, sei così debole ora che i tuoi fievoli raggi non riescono a dissipare le tenebre della notte. O forse anche tu, come me, sei rimasto colpito dalle parole misteriosamente dolci del mio Syamasundara? E' dunque per questa forte ansietà che ti sei ammalato così gravemente?

"O brezza dell'Himalaya, che cosa ti ho fatto perché tu mi stuzzichi con tanta insistenza risvegliando il mio ardente desiderio d'incontrare Krishna? Non sai che sono già stata ferita dal Suo furbo comportamento? Cara brezza dell'Himalaya, sappi che sono già stata colpita; che bisogno c'è di farmi soffrire ancora?

"Cara e bella nuvola, il colore del tuo bel corpo è proprio come quello del mio amato Syamasundara. Sicuramente devi essere molto cara al mio Signore, il capo della dinastia Yadu, e poiché Gli sei molto cara, sei sempre assorta in meditazione, proprio come me. Capisco che il tuo cuore è pieno d'ansietà a causa di Syamasundara; tu sei così impaziente di vederLo, e per questo motivo soltanto ci sono lacrime che scorrono dai tuoi occhi, proprio come succede a me. Mia cara nuvola scura, dobbiamo ammettere francamente che stabilire una relazione intima con Syamasundara vuol dire procurarsi ansietà inutili, quando si potrebbe rimanere comodamente a casa propria."

Di solito il cucù fa risuonare il suo richiamo al finire della notte o al mattino presto. Sentendo la sua voce all'alba le regine parlavano così: "Caro cucù, la

tua voce è molto dolce. Appena la sentiamo, subito ci ricordiamo di Syamasundara, perché la tua voce sembra proprio la Sua. Dobbiamo ammettere che la tua voce è imbevuta di nettare ed è così rinvigorente che può riportare in vita coloro che sono quasi morti per la separazione dal loro più caro amico. Ti siamo molto grate per questo. Dicci, per favore, come possiamo accoglierti o che cosa possiamo fare per te.”

Continuando i loro discorsi, le regine si rivolgevano alla montagna: “Cara montagna, tu sei molto generosa. Grazie al tuo peso, l’intera crosta terrestre rimane al suo posto, e poiché tu compi fedelmente il tuo dovere, non ti muovi mai: sei così solenne che non ti muovi mai qua e là e non parli mai, sembri sempre immersa in pensieri profondi. Si direbbe che pensi a qualcosa di molto serio e importante, ma per noi è facile indovinare i tuoi pensieri. Siamo sicure che stai pensando di porre i piedi di loto di Syamasundara sui tuoi alti picchi, proprio come noi vogliamo mettere i Suoi piedi di loto sul nostro alto seno.

“Care nadi, (Personificazioni femminili dei fiumi) sappiamo che poiché è arrivata l’estate i vostri letti sono asciutti; e ora che tutta la vostra acqua è stata prosciugata non siete più abbellite dai fiori di loto. Sembrate molto magre e gracili, Perciò possiamo capire che siete nella nostra stessa condizione. Noi abbiamo perso tutto a causa della separazione da Syamasundara, e non sentiamo più le Sue dolci parole. Il nostro cuore non funziona più bene, e anche noi siamo diventate magre e deboli. Perciò pensiamo che voi siete proprio come noi; vi siete ridotte così perché non ricevete più acqua dal vostro sposo, l’oceano, attraverso le nubi.” Questo paragone delle regine è molto appropriato. I letti dei fiumi si asciugano quando l’oceano non fornisce loro l’acqua attraverso le nuvole. L’oceano è considerato lo sposo dei fiumi, e quindi il loro sostegno. Anche una donna che non riceve dal marito il necessario per vivere deperisce come un fiume in secca.

Una regina si rivolse a un cigno così: “Caro cigno, avvicinati, ti prego. Sei il benvenuto. Siediti e prendi un po’ di latte. Caro cigno, posso chiederti se porti qualche messaggio di Syamasundara? Senz’altro sei un Suo messaggero, e se hai qualche notizia, dimmela, ti prego. Il nostro Syamasundara è sempre molto indipendente, nessuno può avere il controllo su di Lui. Neppure noi ci siamo riuscite; Perciò, dimmi, come sta? Devi sapere che Syamasundara è molto volubile; la Sua amicizia è sempre temporanea, si spezza alla minima agitazione. Puoi spiegarmi, per favore, perché è così sgarbato con me? Una volta diceva che io ero la Sua sposa più cara; Si ricorda ora di questa Sua affermazione? Comunque, tu sei il benvenuto. Siediti, ti prego. Non posso accettare, però, la tua proposta di andare da Syamasundara. Se a Lui non importa niente di me, perché io dovrei impazzire per Lui? Mi dispiace molto dirtelo, ma sei diventato il messaggero di un padrone ben meschino. Tu mi chiedi di andare da Lui, ma io non ne ho la minima intenzione. Cosa dici? Verrà Lui da me? Vuole venire qui per soddisfare la mia lunga attesa? Va bene allora, portaLo pure qui. Ma non portare con Lui la Sua amata dea della fortuna. Pensi che non possa separarsi da lei neppure per un istante? Non può venire qui da solo, senza Laksmi? Il Suo modo di fare è davvero spiacevole! Ciò significa che senza Laksmi, Syamasundara non può essere felice? Non può essere felice con un’altra sposa? La dea della fortuna ha un oceano d’amore per Lui, e nessuna di noi può paragonarsi a lei?”

Tutte le spose di Krishna erano completamente assortite in Lui. Krishna è chiamato anche Yogesvara, il maestro di tutti gli yogi, e le spose di Krishna, a Dvaraka, tenevano sempre Yogesvara nel loro cuore. Piuttosto che cercare di possedere i poteri mistici dello yoga, è meglio tenere nel cuore il supremo Yogesvara, Krishna; così la nostra vita diventerà perfetta e molto facilmente potremo accedere al regno di Dio. Si deve sapere che tutte le regine che vivevano con Lui a Dvaraka erano state, nelle vite precedenti, bhakta molto elevati che desideravano stabilire col Signore una relazione d'amore coniugale; ebbero dunque la possibilità di diventare le Sue spose e godere di una costante relazione d'amore con Lui. Infine, tornarono sui pianeti Vaikuntha.

La Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, non è mai impersonale. Tutte le Scritture vediche cantano le glorie sublimi delle Sue attività e divertimenti personali; si dice che nei Veda e nel Ramayana solo le attività del Signore siano descritte. Le Sue glorie sono celebrate in tutta la letteratura vedica, e non appena le persone dal cuore tenero — come le donne — ascoltano questi divertimenti spirituali di Sri Krishna, immediatamente sono attratte da Lui. Le donne e le ragazze sensibili rimangono facilmente attratte dal Movimento per la Coscienza di Krishna, e chi si sente attratto e cerca di restare sempre in questa coscienza, sicuramente otterrà la salvezza suprema e tornerà a Goloka Vrindavana, nella dimora di Krishna. Se è possibile raggiungere il mondo spirituale semplicemente coltivando la coscienza di Krishna, possiamo immaginare la felicità e le benedizioni che toccarono alle regine di Sri Krishna, che parlavano con Lui personalmente e Lo vedevano a tu per tu. Chi può descrivere la fortuna delle spose di Sri Krishna? Esse si prendevano personalmente cura di Lui, offrendoGli ogni tipo di servizio spirituale, Gli facevano il bagno, Lo nutrivano e Lo allietavano in vari modi. Nessuna austerità può essere paragonata al servizio delle regine di Dvaraka.

Sukadeva Gosvami disse al re Pariksit che nel campo della realizzazione spirituale le austerità e le penitenze delle regine di Dvaraka non possono essere paragonate a nessun altro metodo di realizzazione spirituale. L'unico scopo della realizzazione spirituale è Krishna, Perciò anche se il legame che univa le regine a Krishna assomiglia a quello che unisce comunemente marito e moglie, è importante notare l'attaccamento delle regine per Krishna. Tutte le austerità e le penitenze devono servire a farci distaccare dal mondo materiale e ad aumentare il nostro attaccamento per Krishna, Dio, la Persona Suprema, che è il rifugio di tutte le persone che avanzano sul sentiero della realizzazione spirituale. Come capofamiglia ideale, Krishna visse con le Sue spose e compì i riti vedici al solo scopo di mostrare alle persone di scarsa intelligenza che il Signore Supremo non è mai impersonale.

Krishna visse con le Sue spose e i Suoi figli per indicare col proprio esempio come le anime condizionate possono accettare la vita di famiglia a condizione che Krishna ne sia il centro. Per esempio, i componenti della dinastia Yadu vivevano nella famiglia di Krishna, e avevano fatto di Lui il centro di ogni loro attività.

La rinuncia non è tanto importante quanto l'attaccamento a Krishna, e il Movimento per la Coscienza di Krishna si propone di far aumentare in noi questo attaccamento: non importa essere sannyasi o grhastha, si deve solo accrescere il proprio amore per Krishna se si vuole fare della propria vita un

successo. Seguendo l'esempio di Sri Krishna si può vivere con la propria famiglia nella società, ma non per abbandonarsi al piacere dei sensi, bensì per comprendere Krishna aumentando sempre più il nostro attaccamento per Lui. I quattro principi conosciuti come dharma, artha, kama e moksa (religiosità, sviluppo economico, piacere dei sensi e liberazione), che elevano gli uomini dalla vita condizionata allo stato liberato, si possono acquisire anche vivendo in famiglia, se si segue l'esempio dei parenti di Sri Krishna, cioè se si mette Krishna al centro di ogni attività.

Come già sappiamo, Krishna aveva 16108 spose, tutte anime liberate, e tra esse Rukmini era la più importante. Seguivano altre sette spose principali, i cui figli sono già stati menzionati precedentemente. Oltre a queste otto regine, Krishna ebbe dieci figli da ognuna delle altre regine, Perciò i figli di Krishna erano in tutto 16108 volte dieci. Non dovremmo stupirci nel sentire che Krishna aveva tutti questi figli: ricordiamoci che Krishna è Dio, la Persona Suprema, e possiede illimitate potenze. Egli stesso afferma che tutti gli esseri sono figli Suoi, Perciò anche se avesse avuto sedici milioni di figli affezionati a Lui personalmente, perché meravigliarsene?

Tra i più potenti figli di Krishna, diciotto erano maha-ratha, (I *maha-ratha* possono combattere da soli contro molte migliaia di soldati, carri, cavalieri ed elefanti.) la cui vasta fama è descritta in quasi tutte le Scritture vediche. Erano Pradyumna, Aniruddha, Diptiman, Bhanu, Samba, Madhu, Brhadbhanu, Citrabhanu, Vrka, Aruna, Puskara, Vedabahu, Srutadeva, Sunandana, Citrabahu, Virupa, Kavi e Nyagrodha. Tra questi diciotto maha-ratha, il principale era Pradyumna, il primogenito di Rukmini, il quale ereditò tutte le qualità del suo grande padre, Sri Krishna. Pradyumna sposò la figlia di Rukmi, suo zio materno, e da queste nozze nacque Aniruddha, che era così forte da poter lottare da solo contro diecimila elefanti. Aniruddha sposò la nipote di Rukmi, fratello di sua nonna Rukmini. Poiché la parentela tra questi due cugini non era molto stretta, questi matrimoni non erano insoliti. Aniruddha ebbe un figlio, Vajra, che fu l'unico a sopravvivere quando l'intera dinastia Yadu fu distrutta dalla maledizione di un brahmana. Vajra, a sua volta, ebbe un figlio, che si chiamava Pratibahu; da Pratibahu nacque Subahu, da Subahu Santasena, e da Santasena Satasena.

Sukadeva Gosvami afferma che tutti gli Yadu ebbero una prole numerosa. Non solo Krishna ebbe molti figli, nipoti e pronipoti, ma anche tutti i re che abbiamo nominato contribuirono ad accrescere la famiglia nello stesso modo; inoltre tutti erano straordinariamente ricchi e opulenti, nessuno di loro ebbe una vita breve o una costituzione gracile, ma soprattutto erano fedeli seguaci della cultura brahminica. I re ksatriya hanno il dovere di mantenere la cultura brahminica e proteggere i brahmana qualificati, e tutti questi re adempivano il loro dovere molto scrupolosamente. I componenti della dinastia Yadu erano così numerosi che per descriverli tutti non basterebbe una vita di molte migliaia di anni. Srila Sukadeva Gosvami riferì a Maharaja Pariksit, come aveva saputo da fonti autorizzate, che solo per educare i figli della dinastia Yadu erano necessari 38.800.000 acarya, o precettori. Possiamo quindi immaginare quanto grande fosse il numero dei componenti della famiglia, se solo per educare i loro figli occorrevano tanti maestri! Per quanto riguarda invece la forza militare degli Yadu, basterà sapere che il re Ugrasena, da solo, aveva dieci quadrilioni di soldati come scorta personale.

Prima dell'avvento di Sri Krishna in questo universo, si erano svolte molte battaglie tra gli esseri demoniaci e i deva, e tutti gli esseri demoniaci che rimasero uccisi ottennero la possibilità di rinascere nelle grandi famiglie reali di questa Terra. Ma ben presto, gonfi d'orgoglio per la loro nobile nascita, questi re presero a tormentare i loro sudditi, Perciò Krishna apparve su questo pianeta, alla fine dello dvapara-yuga, e li annientò tutti. Come afferma la Bhagavad-gita — *paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam* — il Signore viene per proteggere i Suoi devoti e annientare i miscredenti. Quando Krishna apparve, era accompagnato dai Suoi eterni servitori; ma anche alcuni deva Lo seguirono sulla Terra per assisterLo nei Suoi divertimenti sublimi, e tutti nacquero nella dinastia Yadu. Questa dinastia aveva centouno famiglie, che vivevano in differenti parti del Paese, e tutti i loro componenti rispettavano Sri Krishna secondo la Sua posizione divina, perché Gli erano devoti con tutta l'anima e il cuore. Perciò gli Yadu erano tutti molto opulenti, felici e prosperi, e non avevano alcuna ansietà. Grazie alla loro naturale fede e devozione per Krishna, non subirono mai alcuna sconfitta. Il loro amore per Krishna era così intenso che in tutte le loro attività abituali — mentre erano seduti, mentre dormivano, viaggiavano, conversavano, si divertivano, si lavavano — erano sempre assorti in Krishna e non badavano alle necessità fisiche. Questa è la caratteristica del puro devoto di Krishna. Come una persona che è concentrata in un particolare pensiero si dimentica talvolta delle sue attività fisiche, così gli Yadu, la cui attenzione era tutta assorta in Krishna, agivano meccanicamente nel provvedere ai bisogni del loro corpo. Le loro attività fisiche erano compiute con gesti automatici, ma la loro mente era sempre assorta nella coscienza di Krishna.

Srila Sukadeva Gosvami ha concluso il novantesimo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam mettendo in rilievo cinque particolari perfezioni di Sri Krishna. Prima che Sri Krishna apparisse nella famiglia degli Yadu, il fiume Gange era conosciuto come la cosa più pura, tanto che persino gli oggetti contaminati potevano essere purificati a contatto con l'acqua del Gange. Questo potere eccezionale delle acque del Gange è dovuto al fatto che esse emanano dai piedi di Sri Visnu. Ma quando Sri Krishna, il Visnu supremo, apparve nella dinastia Yadu, viaggiò personalmente in tutto il loro regno, e grazie al Suo intimo contatto con i suoi componenti, la dinastia Yadu non solo divenne molto famosa ma il suo potere di purificazione superò quello delle acque del Gange.

La seconda perfezione dell'avvento di Sri Krishna fu che i devoti e gli esseri demoniaci ottennero lo stesso risultato, anche se in apparenza il Signore proteggeva gli uni e distruggeva gli altri. Sri Krishna è colui che concede i cinque tipi di liberazione, tra cui la *sayujya-mukti*, che porta a diventare Uno col Supremo. Questa liberazione, il Signore la concesse agli esseri demoniaci come Kamsa, mentre le gopi ottennero la possibilità di godere della Sua compagnia personale. Le gopi mantennero la loro individualità per godere della compagnia di Krishna, Kamsa invece fu accettato nel *brahmajyoti*, la radiosità impersonale del Signore. In altre parole, sia gli asura sia le gopi ottennero la liberazione spirituale, ma poiché gli uni erano nemici del Signore e le altre Gli erano amiche, gli asura furono uccisi e le gopi protette.

La terza perfezione dell'avvento di Sri Krishna fu che la dea della fortuna, che è adorata da deva come Brahma, Indra e Candra, rimase sempre impegnata al servizio del Signore, anche se Egli dava la preferenza alle gopi. Laksmiji, la dea della fortuna, fece del suo meglio per elevarsi al piano delle gopi, ma non ci riuscì. Tuttavia rimase fedele a Krishna, sebbene di solito ella non resti mai in uno stesso posto anche se riceve l'adorazione di grandi deva come Brahma.

La quarta perfezione dell'avvento di Krishna si riferisce alle glorie del Suo nome. Le Scritture vediche insegnano che cantando mille volte i nomi di Visnu si ottiene lo stesso beneficio che si ha cantando tre volte il nome di Rama. Ma è sufficiente cantare una sola volta il santo nome di Krishna per avere lo stesso risultato. In altre parole, fra tutti i santi nomi del Signore — compreso il nome di Visnu e di Rama — il santo nome di Krishna è il più potente. Perciò le Scritture vediche raccomandano in modo particolare il canto del santo nome di Krishna: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare/Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Diffondendo in questa era il canto del santo nome di Krishna, Sri Caitanya ha reso la liberazione più facile da raggiungere che nelle altre ere. Sri Krishna è dunque superiore a tutti i Suoi avatara, sebbene essi siano tutti Dio, la Persona Suprema.

La quinta perfezione dell'avvento di Sri Krishna consiste nel fatto che Egli stabilì il più elevato di tutti i principi religiosi, affermando nella Bhagavad-gita che sottomettersi a Lui equivale a seguire tutti i principi religiosi. Nelle Scritture vediche sono menzionati venti tipi di principi religiosi, e ciascuno di essi è descritto in differenti sastra. Ma nella Sua grande benevolenza verso le anime cadute di quest'era, Krishna venne personalmente per invitarci a lasciare ogni tipo di rito religioso e abbandonarci a Lui. Si dice che in quest'era di Kali manchino i tre quarti dei principi religiosi, ed è difficile seguire anche il quarto rimasto. Tuttavia, per la misericordia di Sri Krishna, non solo questa lacuna è stata colmata, ma il metodo religioso è diventato così semplice che è sufficiente impegnarsi nel servizio d'amore a Sri Krishna

e cantare i Suoi santi nomi — Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare/Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare — per ottenere il più alto frutto della vita spirituale, cioè il ritorno al pianeta più elevato del mondo spirituale, Goloka Vrindavana. Si può così valutare il grande beneficio dell'avvento di Sri Krishna, e capire come per il Signore dare sollievo a tutto il mondo con la Sua venuta non sia un'impresa eccezionale.

Srila Sukadeva Gosvami conclude la descrizione dell'eccezionale posizione di Krishna glorificandolo così: "Gloria a Te, Sri Krishna! Tu sei presente nel cuore di ogni essere nella Tua forma di Paramatma, Perciò sei conosciuto come Jananivasa, Colui che vive nel cuore di ogni essere." La Bhagavad-gita lo conferma: *isvarah sarva-bhutanam hrd-dese `rjuna tisthati*, il Signore Supremo, nella Sua forma di Paramatma, vive nel cuore di ogni essere. Ciò non significa che Krishna non abbia un'esistenza individuale come Dio, la Persona Suprema. I filosofi mayavadi accettano l'aspetto onnipresente del Param Brahman, ma quando il Param Brahman, il Signore Supremo, appare, credono che Egli cada sotto il dominio della natura materiale. Poiché Sri Krishna apparve come il figlio di Devaki, i filosofi mayavadi pensano che Krishna sia un essere comune che nasce in questo mondo materiale. Sukadeva Gosvami li avverte dell'errore usando l'espressione *devaki-janma-vada*: sebbene Krishna

sia famoso come il figlio di Devaki, in realtà Egli è l'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, onnipresente. Ma i devoti considerano il termine devaki-janma-vada sotto un altro aspetto, e capiscono che Krishna è in realtà il figlio di madre Yasoda. Sebbene Krishna sia apparso come il figlio di Devaki, subito dopo la Sua nascita fu affidato alle cure di madre Yasoda, che insieme a Nanda Maharaja godette dei Suoi divertimenti d'infanzia. Vasudeva stesso, quando incontrò Nanda Maharaja e Yasoda a Kuruksetra, ammise che in realtà erano loro i veri genitori di Krishna e Balarama. Vasudeva e Devaki erano solo i genitori ufficiali, il vero padre e la vera madre di Krishna e Balarama erano Nanda e Yasoda. Sukadeva Gosvami si rivolse dunque a Krishna chiamandolo devaki-janma-vada.

Sukadeva Gosvami continua glorificando il Signore come Colui che è onorato dalla yadu-vara-parisat, l'assemblea degli Yadu, e come l'uccisore di numerosi demoni. Krishna, Dio, la Persona Suprema, avrebbe potuto distruggere tutti gli esseri demoniaci usando le Sue energie materiali, ma volle ucciderli personalmente per poter concedere loro la liberazione. Krishna non aveva alcun bisogno di venire nel mondo materiale per uccidere gli esseri demoniaci, semplicemente con la Sua volontà ne avrebbe potuti annientare centinaia di migliaia senza sforzo personale. Egli venne per amore dei Suoi puri devoti, per giocare come un bambino con madre Yasoda e Nanda Maharaja, e per dare piacere agli abitanti di Dvaraka. Uccidendo gli esseri demoniaci e proteggendo i Suoi devoti, Sri Krishna stabilì il vero principio religioso, che è l'amore per Dio. Seguendo questo principio anche gli esseri conosciuti come sthira-cara furono liberati da ogni contaminazione materiale e trasferiti nel regno spirituale. Sthira si riferisce agli alberi e alle piante, esseri immobili, e cara agli animali, in particolare alle mucche. Quando Krishna era presente liberò tutti gli alberi, le scimmie, e in genere le piante e gli animali che Lo videro e Lo servirono a Vrindavana o a Dvaraka.

Sri Krishna è celebrato in particolare per la Sua abilità nel dar piacere alle gopi e alle regine di Dvaraka. Sukadeva Gosvami Lo glorifica per il Suo incantevole sorriso, che affascinava non solo le gopi di Vrindavana, ma anche le regine di Dvaraka. Il termine esatto usato a questo proposito è vardhayan kamadevam. Come amico di molte gopi a Vrindavana e come sposo di molte regine a Dvaraka, Krishna intensificava il loro desiderio di godere con Lui. Di solito, chi vuole realizzare Dio o la propria natura spirituale deve sottoporsi a rigide ascesi e penitenze per molte migliaia di anni; ma le gopi e le regine di Dvaraka raggiunsero la più alta forma di liberazione solo accrescendo il proprio desiderio sensuale di godere con Krishna come Sue amiche o Sue spose.

Questo comportamento di Sri Krishna con le gopi e le regine è senza precedenti nella storia della realizzazione spirituale. Generalmente si crede che per raggiungere la realizzazione spirituale sia necessario andare nelle foreste o sulle montagne e sottoporsi a grandi austerità e penitenze; ma le gopi e le regine, solo per essersi legate a Krishna in un sentimento d'amore coniugale e aver goduto della Sua compagnia in una vita apparentemente sensuale e piena di lusso e opulenza, raggiunsero la liberazione più alta, che non può essere ottenuta neppure dai grandi saggi e dai santi. Anche asura come Kamsa, Dantavakra, Sisupala e altri ancora, poterono ottenere il beneficio supremo di essere elevati al mondo spirituale.

All'inizio dello Srimad-Bhagavatam, Srila Vyasadeva offrì i Suoi rispettosissimi omaggi alla Verità Suprema, Vasudeva, Krishna. Poi raccomandò a suo figlio Sukadeva di predicare lo Srimad-Bhagavatam, ed è a questo proposito che Sukadeva Gosvami glorifica il Signore chiamandolo jayati. Seguendo le orme di Srila Vyasadeva, di Sukadeva Gosvami e degli altri acarya nella successione di maestri spirituali, tutti i popoli del mondo dovrebbero glorificare Sri Krishna e unirsi al Movimento per la Coscienza di Krishna, nel loro stesso interesse. Il metodo è facile e benefico, si tratta di cantare il maha-mantra: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare/Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Sri Caitanya ha raccomandato di non farci prendere dagli alti e bassi del mondo materiale; la vita quaggiù è temporanea, Perciò gli alti e bassi vanno e vengono. Quando ci colpiscono dovremmo essere tolleranti come un albero e umili come un filo di paglia sulla strada, e continuare a impegnarci nella coscienza di Krishna cantando Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare/Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.

Per la Sua misericordia incondizionata, Dio, la Persona Suprema, l'Anima Suprema in ogni essere vivente, scende nel mondo materiale per manifestare i Suoi numerosi divertimenti spirituali nella forma d'innumerabili avatara. L'anima condizionata può liberarsi ascoltando questi meravigliosi divertimenti, tra cui i più piacevoli e affascinanti sono quelli di Sri Krishna, perché Egli è infinitamente affascinante.

Seguendo le gloriose orme di Srila Sukadeva Gosvami, abbiamo cercato di presentare questo Libro di Krishna perché le anime condizionate di quest'era possano leggerlo e ascoltarlo, così facendo sono sicure di ottenere la liberazione e tornare nella loro dimora, il regno di Dio. Sukadeva Gosvami spiega che ascoltando le attività e i divertimenti spirituali del Signore si spezzano gradualmente le catene della contaminazione materiale. Perciò, qualunque sia la nostra posizione, se vogliamo la compagnia di Krishna nel Suo regno spirituale, per una vita eterna piena di felicità, dobbiamo ascoltare i divertimenti del Signore e cantare il maha-mantra: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare/Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.

I divertimenti trascendentali di Krishna, Dio, la Persona Suprema, sono così potenti che semplicemente ascoltando, leggendo o ricordando questo Libro di Krishna si è sicuri di tornare nel mondo spirituale, che generalmente è molto difficile da raggiungere. La descrizione dei divertimenti di Sri Krishna è così attraente che ci stimola a studiarla più volte; e quanto più la studiamo tanto più diventiamo attaccati a Krishna, attaccamento che ci renderà qualificati a entrare nella Sua dimora, Goloka Vrindavana. Come è stato spiegato nel capitolo precedente, superare il mondo materiale significa superare le rigide leggi della natura materiale. Queste leggi, però, non possono ostacolare il progresso di colui che è attratto dalla natura spirituale, come il Signore stesso conferma nella Bhagavad-gita: vincere le severe leggi della natura materiale è molto difficile, ma se ci abbandoniamo a Dio diventa molto facile superare l'ignoranza. Nel mondo spirituale non esiste l'influsso della natura materiale; come sappiamo dal secondo Canto dello Srimad-Bhagavatam, il mondo spirituale è caratterizzato dalla mancanza del potere di controllo dei deva e dell'influsso della natura materiale.

All'inizio del secondo Canto dello Srimad-Bhagavatam Srila Sukadeva Gosvami aveva consigliato a Maharaja Pariksit d'impegnarsi nell'ascolto e nel canto dei divertimenti del Signore, come dovrebbe fare ogni anima condizionata, e lo aveva informato che in passato molti altri re e imperatori si erano ritirati nelle foreste per compiere grandi austerità e penitenze allo scopo di tornare nel regno di Dio. Ancora oggi, in India, molti spiritualisti elevati lasciano la vita di famiglia per andare a vivere in solitudine a Vrindavana e dedicarsi completamente all'ascolto e al canto dei divertimenti del Signore. Questa pratica è raccomandata nello Srimad-Bhagavatam ed è stata seguita dai sei Gosvami di Vrindavana; ma al giorno d'oggi molti karmi e falsi devoti hanno invaso il luogo santo di Vrindavana per imitare il metodo raccomandato da Sukadeva Gosvami.

Un tempo, molti re e imperatori andavano nella foresta per dedicarsi alla realizzazione spirituale, ma Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura Gosvami Maharaja non consiglia di andare a vivere prematuramente una vita solitaria in Vrindavana. Chi va prematuramente a Vrindavana per vivere secondo le istruzioni di Sukadeva Gosvami cade di nuovo vittima di maya, pur vivendo in un luogo sacro. Per metterci in guardia da questo soggiorno abusivo a Vrindavana, Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura ha composto un bel canto, in cui dice: "Mia cara mente, perché sei così orgogliosa di essere un vaisnava? La tua adorazione solitaria e il tuo canto del santo nome sono basati sul desiderio di una popolarità a poco prezzo, Perciò il tuo canto del santo nome è solo una pretesa. Quest'ambizione per una celebrità meschina non vale più dello sterco di maiale, perché tale celebrità è solo un'altra forma di maya." Alcuni vanno a Vrindavana per avere una popolarità facile, e invece di rimanere assorti nella coscienza di Krishna, continuano a pensare al denaro e alle donne, che sono fonti effimere di godimento. Sarebbe meglio, invece, impegnare il denaro e le donne al servizio del Signore, perché il piacere dei sensi non è fatto per l'anima condizionata.

Il maestro dei sensi è Hrsikesa, Sri Krishna, Perciò i sensi dovrebbero sempre essere impegnati al Suo servizio. Per quanto riguarda la fama materiale, molti furono gli esseri demoniaci che vollero opporsi alle leggi della natura, ma tutti furono sconfitti. Ravana fu uno di questi. Non bisogna dunque commettere l'atto demoniaco di farsi passare per vaisnava solo per ottenere prestigio, senza rendere servizio al Signore. Quando si è impegnati nel servizio di devozione al Signore, la fama di vaisnava segue naturalmente; non c'è bisogno di essere invidiosi dei devoti che predicano le glorie del Signore. Noi stessi ne abbiamo avuto esperienza quando alcuni cosiddetti babaji di Vrindavana ci hanno voluto consigliare di non predicare, dicendo che è meglio vivere a Vrindavana, in un luogo solitario, e cantare il santo nome. Questi babaji non sanno che quando si predica e si glorifica Dio, la Persona Suprema, la buona reputazione di predicatore segue automaticamente. Chi vive un'onesta vita di famiglia non deve dunque abbandonarla prematuramente per andare a fare una vita corrotta a Vrindavana; la raccomandazione di Sukadeva Gosvami di lasciare la casa e andare nella foresta a cercare Krishna non è per le persone immature. Maharaja Pariksit era maturo: fin dall'infanzia aveva adorato la murti di Sri Krishna, e in seguito, durante la sua vita di famiglia rimase sempre distaccato. Perciò, quando seppe della propria morte imminente, tagliò

immediatamente tutti i legami con la famiglia e si sedette sulla riva del Gange per ascoltare lo Srimad-Bhagavatam in compagnia di altri devoti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'novantesimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "I divertimenti di Sri Krishna."

Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di *vaisnava*, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta nelle sue attività con l'incontro di colui che dovrà diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della *Bhagavad-gita*.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della *Bhagavad-gita* ai paesi occidentali.

Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrndavana, villaggio che vide manifestarsi, 5.000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, *Back to Godhead*, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirla. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di *Back to Godhead*. Entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della *Bhagavad-gita* e distribuendo i suoi *Back to Godhead*.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri più 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità; cominciano a cantare con lui i *mantra* vedici e assistono alle sue conferenze sulla *Bhagavad-gita* in un negozietto abbandonato della Seconda Strada. Sempre ansioso di continuare le sue traduzioni dei Testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" è la parola adatta

perché, mentre numerosi altri hanno adattato più che tradotto i Testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua translitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione *vaisnava*, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la *Bhagavad-gita*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Sri Isopanisad*, L'insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu, Il Nettare della Devozione, Il Libro di Krishna, il *Caitanya-caritamrta*. Tra queste opere, lo *Srimad-Bhagavatam* merita un'attenzione particolare perché costituisce il commento del *Vedanta-sutra*, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i *Veda*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, o *Bhagavata-Purana*, è un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica". Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinché la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti.

Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondò più di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori città del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei Testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attività, tengono programmi, conferenze, ecc. tutti basati sulla coscienza di Krishna.

Secondo la norma vedica, un maestro spirituale è colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il 32° anello della *Brahma-Gaudiya-sampradaya*, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO 1: walbert108@yahoo.it
E-MAIL ALTERNATIVO 2: rkcpisa@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (EX) LIVE MESSENGER: rkcity@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: <http://www.facebook.com/radiokrishnaitaly>
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna
SCRIBD: www.scribd.com/radiokrishna
FLICKR: www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga